



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

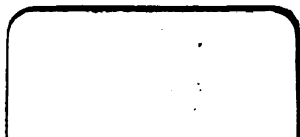
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>





600075637Y



100-1000

100

100

100-1000

100-1000

100

100

100-1000

100

100

100-1000

100

100

100-1000

100

100

100

100

100

100

100-1000

100

100

100-1000

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

.....

.

.....

.

.

.

.

.

STORIE BRESCIANE



STORIE
BRESCIANE

DAI PRIMI TEMPI

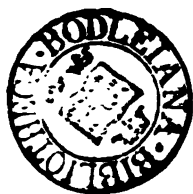
SINO ALL'ETÀ NOSTRA

NARRATE

DA

FEDERICO ODORICI

VOL. V.



BRESCIA

PIETRO DI LOR. GILBERTI

TIPOGRAFICO - LIBRAIO

1856

246. h. 112

Sotto la tutela delle leggi.

Concittadini.

Il Codice Diplomatico non vi ha recati sin qui che i documenti della nostra servitù, vogliasi che per noi s'obbedisse ai Goti od ai Longobardi, vogliasi che ai Franchi od agli imperatori di Germania. Ora son lieto di registrarvi le care testimonianze del nostro Comune, dispiegarvi le prime leggi dei nostri consoli, manifestarvi le prime volontà delle libere nostre convocazioni. Epperò continuando a mettere in luce quelle carte inedite, pubbliche o private, che a reggimento popolare non appartengono, ma che riguardano leggi, costumi, civiltà, condizioni politiche o morali della patria comune, vedremo vie vie ringagliardirsi, moltiplicarsi, pigliar campo i fasti cittadini, e al diradarsi dei diplomi e delle bolle, emergere di fronte all'Impero ed alla Chiesa un'altra potenza per dettare anch'essa

i suoi decreti. E dalle umili e quasi che inavvertite costituzioni delle prime rappresentanze civili, da quel timido comparire di qualche console, che pur non osa di assumere quel nome venerando ancora, noi saliremo gradatamente a un codice di patti e di statuti urbani, per vederlo imposto all'agro circostante; e seguendo il Comune già venuto a transazioni col vescovo, che in prima gli comandava, impareremo come dinanzi a questa nuova e compatta rappresentanza si piegasse ricreduta la gelosa feudalità. — Quindi eserciti o decreti spediti sino ai limiti estremi della provincia, secondo che fosse d'uopo d'ordini o di forze per farli eseguire: quindi confederazioni colle amiche città, componimenti di pace o resistenze animose le più volte spuntate colle città nemiche; e tra gli sdegni di parte onde tutte si batteggiano tra loro le città lombarde, giganteggiare la nostra, sino a che fraternalmente legate ad un alto proponimento, noi le vedremo dettare i patti di Costanza ad un uomo ch'era venuto con centomila uomini per dettarli a noi.



APPENDICE AL VOLUME IV.

CODICE DIPLOMATICO

BRESCIANO

1

CONTINUANO I RE D' ITALIA

Precedono i documenti anteriori al mille, sorvenuti dopo la pubblicazione della parte II di questo Codice 1.

I.

(Anno 927 . . . agosto)

Edolo e Celula in Valcamonica.

Inedito 2.

Non so trattenermi dal pubblicare alcuni brani della carta Camuna, procuratami da mons. Canonico Finazzi di Bergamo, non avendone fatto che un cenno a pag. 79 della II parte del Codice Diplomatico Bresciano. — Manca il principio.

. Qualiter diviserunt inter se id sunt Adelberga fil. q. Adelgisi de Vico *Presstonico* . . . finibus Laudense ipse paulus consenciente eidem adelberge conjuge sue . . . petrone diac. barbane suo qui fuit Germano suprascripto quondam . . . eidem Petri Diac. Casis et rebus terretoriis aliquantis seu fami-

1. Il profess. Racheli, autore della Storia lodatissima di Sabbioneta, ci ha promessa una carta inedita dell'anno 829 (Mem. di Sabbioneta, pag. 125), serbataci dalle Cronache dello Spallenza, colla quale *in castrum Sabloneta* fu decisa una lite fra Gherardo ed

Alberico pel possesso di una terra *piscaria* confinante coi beni del monastero di Leno. Se la carta ci arriva in tempo, porremla in questa parte del Codice. Meglio tardi che mai.

2. Fra le schede autogr. del Lupo da Bergamo.

lias . . . in *Valle Camonica* sunt in vico et fundo *Celule* masaricias . . . st. quod genitore suo aut de genitrice ejusdem petri diac . . . casas et sedimen in suprascripto vico pressioniaco
(pauca omisa) . . . venit in divisione stis iugalibus. Duas porciones de terra tulit Petrus Diac. in sua divisione casis et rebus illis in jam dicto vico et fundo *Idulie* massaricio illo, qui recto esse videtur per andrea massaro ex integro veniat in divisione jam dictis iugalibus etc. *(reliqua omisa.)*
 Acto civitate bergomo anno regni dom Ugoni secundo mense Augustus Ind. quinta decima.

Sig. † man ste Adelberge qui hac divisione et tradicionem feci
 ut sup. et ei relectus est

† Paulus jugale predictae Adelberge consensi et a nobis facta ssi

† Maginerio genitori ipsius pauloni ut supra consensi et me ssi

† Leo Scavino rogatus me ssi et ibi fui

† Leobardus rogatus ssi et ibi fui

† Teuderulfus iudex dni regis interfui

† . . . Doaldus not interfui

† Andreas notarius Dni regis ibi fui et huc brevi divisioni scripsi.

II.

(An. 942 — 10 novembre)

La terra di Lucago, e Berta di stirpe regia.

Inedito 1.

Teusone da Lucago, *vico Semestria*, dispone in favore di Berta badessa del bresciano monastero di s. Giulia alcuni beni. Di questa Berta, nell'atto che vi si porge meritamente chiamata *regali progenie orta*, perch'era figlia di Berengario, parlammo altrove. Eccovi la carta che nelle *Antichità Cristiane di Brescia* (par. I, pag. 17) dissi inedita e smarrita: dissi tali altre ancora dal 960 al 1000, ignorando che nella restituzione fattaci dal Governo attuale di quasi tutti gli Atti Giuliani fossero poi rimaste nell'Archivio di s. Fedele in Milano. Sono lieto adesso di averle rinvenute.

In nomine domini dei eterni et salvatoris nostri iesu cristi
 hugo et lothario filio eius gratia dei reges anno vero domini

1. Devo alla gentilezza ed operosa
 cooperazione del dotto profess.
 ab. Luigi Biraghi le trascrizioni
 di questi e più altri documenti
 bresciani dei sec. X, XI ecc. testé

discoperti nel citato Archivio
 di s. Fedele, già spettanti al
 nostro monastero di s. Giulia e
 ad altre sacre congregazioni cit-
 tadine. Sieno grazie per ciò al

Ugonis septimo decimo et domini regis filio eius lottario anno duodecimo die decima intrante mense novembris indictione prima in monasterio domini salvatoris fundatum infra civitatem brixie que dicitur novo ubi nunc preesse videtur domna *berla humilis abatissa regali progente orta* alio ut in dei omnipotentis nomine *Teuxo* filio quondam petroni de fundus *Luciago vico Semextria* offertor et donator ipsius monasterio et Sancto loco presens presentibus dixi quecumque divinis Sacris conferuntur altaria etc. (*omiss.*) . . . Ideoque ego qui supra *Teuxo* propria defunctorum beneficio donetur et per presens pagina do et offero in vestro sancto ac venerabile monasterio idest in integrum omnibus casis et rebus meis quasi habere et possidere videor in suprascriptus fundus *Lucinigo* in iam dicto vico *Semextria* aut in eius fines etc. (*omiss.*) . . . acta brixia feliciter.

Signum manus teuxoni qui fieri rogavit etc.

Signum manus Leoni filius quondam Laurencioni de locus *treuco*

Signum manus augelberti filius quondam rodemperti de prope *Foro publico* ¹

Signum manus Lamperti filius quondam gisemperti

Signum manus lunemperti filius quondam boneverti

Signum manus ioannis filio ut supra lunemperti isti de suprascripto locus *treuco* lege romana viventes testes

Signum manus gausfredi filius quondam isemberti de locus *calcaria*

Signum manus arderici filius quondam arderadis abitator infra ut supra civitatem brixie *prope cruces vici (?) Michaelis* lege romana viventes testes

Signo † tabellionatus anteposito, mauro notarius rogatus scripsi post tradita complevi etc.

dotto Birago, come al sig. Ferrario direttore di quell'Archivio, che mi soccorsero in queste ricerche penose, ma belle ed utili per la storia nostra. Nell'atto presente già ve-

dato dall'Astezati, leggeva pur esso *Luciago*.

1. Ecco un altro abitante del *Foro Publico* di Brescia del secolo X (!).

III.

(An. 960 — 12 novembre)

Gussago.

Inedito 1.

Investitura di fitto in Gussago di Atta badessa di s. Giulia.

In nom. dni di eterni et salvatoris nri ihu xpi berengarius et adelberto filio eius gra dei reges anni regni eorum decimo, d. duodecimo intrante mens. november indicin. quarta. p hac pag. lib. dr. et tradr. videor, Ego enim in d. nom. *Ata* Abbs. monasterio dni salvatoris fundatu infra civit. brixia qd dicitur novo, vobis vero Gisimpertus et iohs germanis filji quond autpert de vico et fundo *Gusstago* locus *molas*. Id est trado vobis vel ad vris hrdbus ex integru una casis qe est constituta in sprscpto vico et fundo *Gusstago* in prædicto locus *mola* pertinente de sprsto monasterio cum casis, areas, campis, vineis, pratis, pascuo, silvis salicta existentes (*omiss.*) . . . omnia ad vstra corte marsaria pertinente in integr. trado vobis et do Ego sprsta *Ata* Abbs. vel meas success. vobis sprdti Gisimpert. et iohs pecias ad laborandum et retinendum et censum reddendum etc. (*omiss.*) . . . annos viginti et novem ea ratione ut vos sprstis germanis vel vri hrds vel successoribus prædictis rebus per studium et ordinem suum laborare et collere, seu dedimus ita ut meliorentur non pegiorentur. Et redere promittimus nos supstis germanis et nri hrds censum de ipsis casis et rebus vinum, quod de sprsts vineis dominus dederit, medietate, pullos duos, ovas decem et argent. denar. bonis soldos tre et per tempus vindemie vobis vel ad misso vro si recte subseptia faciamus anteposita sit vobis prædictis a germanis vel ad vris hrdbus ortales duos cum vinea supraspta et circum circa in ipsa casa et arbores vinearum un. den. reddatis et hoc ipso reddito cum nru vegemus dispendium insuspta civitate Brixia apud supst monasterio consegnemus tibi prædicta dna *Ata* Abbs. vel ad vras success. vel a vestro misso vinum per vindemie et non aliut redditum sit omnia datum et

1. Nel cit. Archivio di s. Fedele in Milano.

adimpletum singulis annis in festivitate s. martini alio nulla proponatur pene nomine inter nos oblicamus ut sup . . . bis vel ntras success. aut hrdes antedictis annis foris ex ipsis casis et rebus excuterimus aut verulla proposita fecerimus nisi ut . . . aut si nos supstis germanis vel nostris hrds minime fecerimus et non compleverimus de omnia quod superius legitur tunc componat pars illa que in culpa ceciderint ad parte fide servanti argenti solidos viginti unde duo pag. lib. scriptas

Acto Brixia fel.

Sign. † m. Gesemperti et iohs germis ad omnia supsta

† Ego Aribertus Not. dominor. regum rogatus test. subscripsi

† Addlberto rogatus testes subscripsi

Sign. † m. Anzeuerti filii qd Gisemperti de suprdcto vico *Gussiago* test.

† iohs Not. rogatus scripsi post tradita complevi.

IV.

(Anno 961 — 11 febr.)

Le ville Nuvelaria ed Aurellana.

Cambio di fondi in *Nuvelaria* (Nuvolera) fatto da Ata badessa del detto monastero di *stirpe regia*. — Quest' Ata dicesi *Olta* dall' Astezati, che forse così leggeva nei documenti medesimi. Il Birago, non meno diligente, leggerebbe invece il nome di Ata. È questa pure discendente da re, ma di quale non ci è dato conoscere.

Inedito 1.

In Nomine Domini Dei Eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi Berengarius et Adelberto filio eius gratia Dei reges anno regni eorum undecimo die quarto intrante mense februario indictione quarta. Comutatio bone fidei nussitur esse contractum inter Domina *Ata Abbadiſsa ex regali progente orta* monasterii Domini Salvatoris fundatum infra civitatem *Brixie* qui dicitur novo pro eo et ex alia parte inter leoprando habitantis in vico et fundo *Nuvelaria* de comutandis ordinibus ex rebus subterius nominatis quas sibi ab invicem pars parti comutaverimus nomine iure proprietario tradiderunt adque confirmaverunt ad possidendum dedit et tradidit predicta Domina *Ata Abbatissa* comutationis qui supra nomine eidem leoprandi.

1. Nel cit. Archivio di s. Fedele.

Idest una pecia de terra cum buscalia super se de propriis rebus qui pertinet de curte *Nuvellaria* et ipsa curte pertinet de suprascripto monasterio que est ipsa pecia terra constituta in suprascripto fundo *Nuvellaria* locus *anglario* abet predicta pecia terra per mensura legitima *ad rasta* facta, tabulas tre-ginta sex. Finis habet da mane et sero seu partis montis rebus de suprascripto monasterio da meridie suprascripto co-mutatore et in parte ambrosio cum suos consortes abentes Inde per hec ad vicem dedit et tradidit predictus leoprandus eidem suprascripta domina *Ala* abbatissa ad parte de supra-scripta curte vel monasterio similiter comutat. qui supra nomine ex integras duas pecias terras una in parte vidata et in parte aratoria et alia aratoria que sunt constitutas in suprascripto fundo *Nuvellaria* locus *Selava* habentes predictas pecias ter-ras ambas in simul computatas per mensura legitima tabulas quadraginta duo finis ab una ex ipsas ex omni parte rebus de ut supra monasterio, secunda pecia finis ab ea da mane rebus de curte *Vintiliaga* da meridie *fluvio Raudone* percurrat da sera rebus que fuit quondam Pascuali Et da partis montis alberico abati super quas vero rebus ad providendum et extimandum accesserunt, id sunt giselbertus filius quondam gisem-perti et uvalperto filius quondam amelfredi de *villa Areliana* Seo gisemprando filius quondam landeverti de *villa Stlegassio* idonei et credentes bonis hominibus etc. (*omiss.*) Unde duo pagine comutacionis scripta sunt. Acto Brixia felic. Sign. m. s. qui supra leoprandi qui fieri rogavit etc. Signum manibus suprascriptorum giselberti et Walperti seo gisemprandi extimatores ut supra interfuerunt. Sign. ms. grimaldi filius quondam ursoni Sign. ms. Iohanni filius quondam gariverti Sign. ms. . . . quondam petri isti de prope *Foro publico* (!) Sign. ms. martini filius quondam roperti de *vico caza-ferrea* ¹ lege romana viventes testes Ego martinus rogatus subscripsi Leoprandus Notarius rogatus scripsi post tradita complevi.

1. Noi vedremo la *caza-ferrea* nei
fondi monastici del convento su-

burbano di s. Eufemia fuori di
porta Pile.

V.

(An. 994 — 1 giugno)

Giselberto da Eseno.

Istrumento di donazione di Giselberto da Eseno alle pievi di Cividate e di Dalegno a favore della cappella dei ss. Paolo e Vigilio di Eseno.

Inedito 1.

In Xpi noe. Otto di gra impator augustus anni impii ej duodecimo mense junius indict. septima. Ecclas plebes que st edificatas in onore sce marie. Una ex eas est infra *castro Civitalis*. alia est in loco qui dr *Daligno*. que plebes ipsas cum oi earum pertinentias pertinere videtur de sub regimine et potestate epo sce brixiane eccle. Ego gisilbert fil qa antoni de loco *Esene* dono et offerro in eas dom ecclas vl plebes Sortes quinque massaricias . . . in eo vero ordine hanc facio offersionem ut numquam in tpr nec mihi nec ad meos hds de omne mea decima quam ego parte ipsius eccle epo dare debeo nec mihi neque ad meos hds domnus *Gotfredus eps* neque suos successores nec eorum missi de pdicta decima quam ego a parte mee capelle concedere volo que est edificata in *vico Esene* et est secrata in onore scorum Pauli et Vigilii nec nobis neque ptros illos quos pro tempore in eisdem capella deservient et ibidem divinum officium canuerint da pars ipsius epi nulla contradictione neque requisicione abeamus . . . Actum civitate Brixia feliciter.

Ego gufredus psul.

Sign. † † † manibus gausaldi et antoni patri et filio seu odelberti filius quondam ricardi de supradico loco *Esene* viventes lege Salicha testes.

† Magnifredus rogatus int. ss.

† brixianus not rogatus int. ss.

† Antegisus not. rogatus int. ss.

1. Da una miscellanea storica ms. del Biemmi. Codice or posseduto dal nobile Clemente di Rosa: il docum. è trascritto di mano del dotto e diligente Guadagnini

arciprete di Cividate, ed inserito nel Codice stesso. Ivi è detto ritrovarsi nell'Archivio della Pieve di Cividate. Non so s'egli esista ancora.

- † johes rogat. tt. ss.
 † rodovertus iudex sacri palatii rogatus superscripsi.
 † rodulfus iudex sacri palatii rogatus subsi
 † Agilfredus iudex sacri palatii rogatus subsi
 † Vualpertus iudex sacri palatii rogatus subsi
 † Ego qui sptus † aginfredus not sacri palatii scriptor hujus
 carte offerisionis post tradita complevi et dedi
 † EGO ALBERT Not sacri palatii Rogatus autenticum hujus
 exempli vidi et legi sic in eo continebatur sicut in isto
 exemplo extra litteras plus minus.

Dopo la donazione di Carlo Magno fatta ai monaci di Tours, da noi pubblicata nella parte II del Codice Diplomatico Bresciano pagina 107, già messa in luce del resto prima di me dal Lupo ¹, dal Martene ² e dal Bouquet ³, *Data* (se non l'ho detto allora) *XVII Kalendas Augusti anno VI et primo regni nostri — Actum Papia*. non ha per mio sennò fino al secolo XII più bello ed importante documento Camuno. Perchè qui risulta la feudale investitura, che già dal 994 tenevasi da Goffredo vescovo e conte della città di Brescia di due chiese plebane; l'una eretta nel castello di Cividate, l'altra in Dalegno, tutte e due consacrate a s. Maria. La carta è sottoscritta dal medesimo Goffredo col solo titolo di *præsul*: ma che fosse conte di Brescia risulterebbero da Rodolfo Notajo ⁴. E notisi il bello e nitido nome *Civitatis* a differenza del *Ciritaies*, del *Ciritkat*, *Civethate* ed altri barbarismi citati dal nostro Labus ⁵; nome che fa vedere la origine indubbia di quella terra principalissima della valle, ereditata da *Civitas Camunorum* (come suonano le lapidi romane), cioè radunamento, congregazione dei popoli Camuni. Ivi risulta la subinfeudazione delle decime di quelle chiese fatta dal vescovo a Giselberto da Eseno. E la cappella esistente in Eseno a s. Vigilio fino dal X secolo è argomento che viene a sostegno di quanto io dissi intorno alle predicazioni del vescovo e martire di Trento nelle nostre valli fino dal secolo IV ⁶. Nè parrebbe che queste feudalità episcopali di Valcamonica del conte Goffredo fossero già tempo del compendio di quelle riconfermate nell'887 ai monaci di s. Martino di Tours, ed involate

1. LUPO, *C. D. Berg.* t. I, col. 573.
2. MARTENE, *Ampla Collectio*, col. 37 (epperò correggi la pag. 108 del tomo antecedente ov'è scritto MARTENE, *Thes. Anecd.* t. I, col. 49: citazione riferibile alla riconferma di quel diploma fatta da Carlo Crasso nell'887).
3. BOUQUET, *Rev. Gall. et Francic. Script.* t. V, pag. 724.
4. *Historiola de Reb. Francic.* Nel Cod. Dipl. Bresc. par. I.
5. Marmi antichi bresciani - pagina 160.
6. Memorie Camune, in corso di stampa — pag. 62.

dai marchesi (*marchiones Italiae*) Bonifacio Alberto, Anzoni Uberto ed Ugo, perchè da una *Notitia*¹ pubblicata dal Martene apparirebbe la fatta restituzione.

VI.

(An. 1000^o — 1 settembre)

Il mercato pubblico d'Isco.

Cambio di fondi tra Berta badessa del monastero di s. Giulia in Brescia ed un Giovanni da Isco.

Inedito 2.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi Tercius Otto Imperator Augustus Hanuo Imperii eius Deo propicio quinto Kalendis september Indicione tertia decima. Comutacio bone fidei nositur esse contractum ut vicem emcionis obtinead firmitatem eodemque nexu oblicant contraentes placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domna berta venerabilis abbatisse monasterio domni salvatoris et sancte Iulie qui dicitur novo sito infra hanc civitatem brisia nec non et Iohannes filius quondam martini et est abitator in loco *Isex* qui professio sum ex natione sua lege vivere romana ut in Dei nomine debeant dare sicut a presenti dederunt et tradiderunt vicissim sibi unus alteri Comutacionis nomine. In primis dedit ipsa domna berta abbatissa eodem Iohanni peciola una de terra cum edificiis casarum super abente iuris ipsius monasterii quibus esse videntur in loco et fundo *ISEX PROPE MERCATO PUBLICO* ipsius loci quod est ipsa peciola de terra per mensura iusta tabulas septem coerit ei da mane et montes Leoprandi da meridie et sera via; quidem et advicem recepit ipsa domna berta abbatissa a parte ipsius monasterii meliorata rex sicut lex abet. Hoc est pecia una de terra aratoria iuris ipsius Iohanni quibus esse videntur suprascripto loco et fundo *Isex* quod est pecia ipsa de terra aratoria per mensura iusta ta-

1. MARTENE, *Novus Thes. Anecd.* t. I, col. 51. *Notitia de clamore facto adversus invasores bonorum s. Martini in Italia, et de restitutione facta ab Hugo Marchione.* Documento che non ho

compreso nel Codice Bresciano perchè realmente non v'ha ricordanza dei beni di Valcamonica, non parlandovisi che della sola Corte Solaria.

2. Archivio di s. Fedele in Milano.

bulas duodecim; Coerit ei da mane et montes seu meridie *sancle marte* da sera via sibeque aliis sunt coerentes; As denique; iam dictes dues pecies de terra etc. (*omiss.*) . . . quidem et ut ordo legis deponis et ad hanc providendam comutationis nomine accesserunt super ipsis rebus; ac providendam idest Nozo Iudex et avvocato ipsius monasterii misso eidem domne bertane abbatisa una simul cum bonos homines estimatores eorum nomina sunt mauro filius quondam ursini et venerini filius quondam martini seu leuprandi filio audeverti abitatores in ipso loco *Isex* quibus omnibus estimantibus cumparuit eorum estimaverunt quod meliorata rex reciperet ipsa domna berta abbatissa a parte ipsius monasterii quam dare et legibus comutacio ipsa et fieri potuisset de quibus et pena inter se posuerunt ut quis ex ipsis aut subcesettrices vel credes eidem Iohanni Unde due cartule comutationis uno tinore scripte sunt.

Signum manibus suprascripto Iohannis qui hanc cartulam comutationis fieri rogavi et que relecta est

Nozo iudex Sacri Palatii qui super ipsis rebus accessit et estimavit ut supra

Signum manibus suprascriptorum mauroni et venerini

Signum manibus badoni testis

Ego Ioannes notarius sacri palatii scriptor hujus cartule comutationis post tradita complevi et dedi.

VII.

(AN. 1001 — 27 giugno)

Il marchese Teodaldo conte di Brescia.

Suo placito in favore del monastero Nonantolano.

Tiraboschi 1.

Trovandosi in *Farfango judicaria brisianense* il marchese Teodaldo *Marchio et Comes ipsius Comitatus Brescianense*, e tenendovi tribunale, assistito da giudici e vassalli, l'avvocato nonantolano reclama una cappella di s. Maria *ubi dicitur a Solara*, usurpata da certo conte Bosono figlio di Manfredo, ed il marchese investe della proprietà usurpata l'avvocato nonantolano ².

1. TIRABOSCHI, Storia del Monastero Dipl. Non. pag. 134, docum. 100.
di Nonantola, t. II. — Codice 2. Storie Bresc. - t. III, pag. 309.

Anno domini Octoni tercii imperator augustus anno imperii ejus deo propitio in Italia quinto, sexto Kalendas Februarj Indicione quartadecima. Teudaldus Marchio subscripsi etc. Seguono le firme di sci giudici del sacro palazzo.

Ecco il famoso Teudaldo (Tedaldo, Teodaldo ecc. come volete) padre del marchese Bonifacio ed avolo della contessa Matilde. Che non fosse marchese di Toscana, lo ha già provato il Muratori ¹, il quale poi temeva che il Mabillon, nel dirlo non marchese ma conte di Brescia, avesse errato ². Noi per quella vece provammo col Tiraboschi che il Mabillon avea colto nel segno; ma provammo ancora ch'egli era conte di Brescia appunto perchè marchese della marca di Verona, entro alla quale trovavasi allora il nostro contado ³.

VIII.

(Anno 1000 ?)

Il monastero di s. Giacomo al Piano d'Oneda.

Frammento.

Inedito 4.

Registro qui l'unico brano che ho potuto rinvenire d'un invito degli uomini di Storo, di Darfo, di Lodrone, di Bovile e di Villa del Ponte, fatto ai padri Benedettini, perchè venissero a fondare un monastero sul Piano d'Oneda presso il lago d'Idro.

... rogamus vos Domine Pater Abbas de Monte, ut veniatis in locus nostri de Casalis et ibi edificetis ecclesia et Monasterium in onore sti Iacopi apostoli Majori, et ibi permaneatis laborando in honore Dei et s. Iacopi orantes etiam pro animas nostri damus et concedimus vos molendina nostra posita super nostra auctoritate.

Tanto dalla Istoria ms. della terra di Bagolino di Alberto Panelli (1801), il quale asserisce di aver tolto quel brano da una lettera del Bernardelli, scritta nel 20 marzo 1597 al parroco Manzoni. I monaci chiamati sembrano quelli di s. Pietro in Monte, antico cenobio suburbano a Brescia. Villa e Bovile furono distrutte, dal Caffaro la prima, l'altra dal Clisi. — Al documento si attribuisce l'anno 1000 circa.

1. *Ans. Ital.* t. I, col. 293, 303.

2. *MABILL. Ann. Benedect.* n. 1092.

3. *Storie Bresciane* - t. IV, p. 117.

4. *PANELLI, Storia di Bagolino: ms.* presso l'autore, n. 12 della sua Raccolta patria.

IX.

(Anno 1001 P.)

Il marchese Teodaldo.

Una sentenza del marchese Teodaldo conte di Reggio, giudicata a favore del monastero di s. Giulia in Brescia.

Muratori 1.

Il medesimo marchese Teodaldo conte di Brescia e di Reggio (*Marchio, et Comes istius Regiensi Comitatus*), udito le querele di *Dona Berta abbatissa monasteri dni Salvatoris et s. Iulie qui dicitur Novo situs infra civit. Brisia*, e di Adreberto da Miliarina avvocato del monastero, trovandosi nel castello di Carpi, decide a favore della badessa, cui riconferma la terra di Runcolo contro le pretese d'una Farlinda.

X.

(An. 1001 — 4 giugno)

Un duello per gli abbati di Leno.*Diploma di Ottone III imper.*

Zucchi 2.

Narrasi come udite le suppliche di Luizo ⁸ abbate del monastero di Leno *maximeque pro Riperto* rapitore di un cenobio leonense *jure castellum Dale*, avesse mandato l'imperatore il suo messo Lionforte per decidere la lite: come a Riperto sostenitore de' suoi soprusi, fosse proposto un duello, *duellari certamine*, e come il ladro *confusus timuit, atque pugnam penitus refutavit*. Il perchè al monastero di Leno si aggiudica il castello di Dale *cum buryo*, ed altre terre *in curia Muciano*, dove Riperto col placito dell'abbate avea condotte alcune proprietà.

Data pridie nonas junii Anno Dom. Incarn. MI Ind. XIV. Anno dni Ottonis Regis XV. (*leggt XVII*) Imp. VI. Actum Romæ etc.

XI.

(Anno 1002 — 7 aprile)

Barbada.*Atto di permuta.*

Isidoro 4.

In nom. dom. dei et Salvatoris nri ihu xpi . . . gra dei rex hanno regni ejus deo propicio primo, septimo die mns

1. MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. I, col. 408. — *Storie Bresciane*, t. III, pag. 309. — Veggasi come, secondo che il marchese recavasi nei contadi del marchesato, chiamavasi conte di quel contado in cui giudicava. L'ab-

- biam detto più volte, se vi ricorda, nelle *Storie* presenti.
2. Badia di Leno, docum. IX.
3. Non *Lunico*, come nelle *Storie*, t. III, pag. 308.
4. Archivio di s. Fedele in Milano.

Aprilis indictione decima. Commutatio bone fidei nossitur esse Contractum dona Berta venerabilis Abbatisa monaster. dni Salvatoris et S^ce Iulie qd dicitur Novo sito infra civitate brisia nec non et vilielmi fil. qdam Riperti qui et Rocio de loco *Sertariote* etc. (*omiss.*) . . . p as paginas comutationis nomine. In primis dedit ipsa dona Berta abbatissa eidem uilielmi pecia una de terra etc. (*omiss.*) . . . in loco et fundo *Barbada* etc. (*omiss.*) . . . coeret ei a mane . . . a meridie via, a sera garibaldi, a monte *s. Alexandri*, qdem et ad vicem receperunt ipsa dona Berta Abbatisa etc. (*omiss.*) . . . in eod. loco et fundo *Barbada* prima pecia de terra jacet ad locus ubi dicitur *Cumpo de Sca Maria*, est p msura justa iuge etc. (*omiss.*) . . . Actu in Supto loco *Barbada* feliciter.

† Uuclimus in ac car. a me facta ssi

† Ursus pbrs sup ipsis rebus accessist et misus fuit ut sup.

Signu † † † manib. spstr. Petri et Gunzo seu Lazaro qi suprsips reb. acesser. et estimaverut ut sup.

XII.

(An. 1005 — 26 maggio)

Ota badessa di s. Giulia.

Atto privato.

Inedito 1.

In Christo nomine placuit atque convenit inter domina Ota abatisa monasterii sanete Iulie situm in civitate Brisia nec non inter Liutulfo de castro *Cararia* ut in Dei nomine debeat dare sicut a presenti dedit ipsa donna Ota abatisa eidem Liutulfi suisque eredes a pensione redendum libellario nomine usque ad annos viginti et novem expletis, oc est pecia una de terra in parte aratoria in parte bosco et cum capella una que est edificata in onore sancti Petri et puteo super se habente juris ipsius monasterii quibus se esse videtur in loco fundo qui dicitur *Vimenario*, coerit ei etc. (*non è terra bresciana*).

Anno Imperii domni Enrici Deo propicio quarto septimo Kal. Iunias Indictione tertia Actum justa civitate *Picencia* feliciter.

Signum † † † Ramberto, Arduino, Carlo, testes

Signum † † Sigo, Anselmo testes.

1. Codice Diplomatico Quiriniano - t. IV secolo XI: ivi l'autografo.

XIII.

(Anno 1005 — 2 maggio)

Il castello di Rodoldesco.*Diploma di Enrico II.**Inedito 1.*

In nomine sce et individue Trinitatis.

Hienricus divina favente gracia Rex: Decet regalem excellentiam petitionibus illorum qui in Domo Domini destinati etc.

Riconosce, rafferma e numera tutte le proprietà del Capitolo di Cremona, le quali, per quanto non ci riguardano, omettiamo.

..... Set et in eadem Canonica imposterum et perpetuum pertinendum ipsis Cardinalibus Canonicis Sancte Marie Cremonensis Ecclesie iudicamus, et abendum et tenendum tribuimus et confirmamus *Castrum quod dicitur Rodoldiscum* quam divisionem ipsis Canonicis contulit et libere abendum et retinendum dedit per inscriptionem carte bone memorie Anselmus pro remedio anime sue et suorum, quamque divisionem ipsis Canonicis malo modo et iniuste abstulerat Odelricus ejusdem Ecclesie Cremonensis Presul, etc.

Dat. VI non. maii anno Dominice Incarnacionis millesimo quinto Indicione III, Anno vero Dom. Hienrici Secundi Regis in Italia secundo. Act. Trajecti Utrecht. Feliciter.

XIV.

(Anno 1006 — novembre)

I vici di Adre e d' Isco.*Atto privato.**Inedito 2.*

In xpi. nom. secundo einrico gra di imperator anno imperii eius quarto ms novemb. indicione quinta constat me ego

1. DUAONI, Cod. Dipl. del Capitolo di Cremona, pag. 185, ms. — Il castello venne riconfermato alla Chiesa di Cremona con altro diploma inedito del 1055, trascritto nel Codice Dragoniano a

pagina 277, il quale noi risparmieremo ai nostri lettori. *Actum Mantua.*

2. Autografo presso di me. Cod. 179 della mia Raccolta di manoscritti patrj.

rozo fil qda pelri de vico *Adri* q pfesso sum ex nacion mea lege vivere langobardor accepisse sicuti et in pncia testi testium accepi ad te ada de vico *Isex* arientu denar. bon. sol sex cu dnr similit. sex finitu preciu p pecia una de terra cum vinea plantata iuris mei q habere vis. sum in spto vero *Adri* locus *Iternalida* q est p mensura iusta tabl. voiginti coeret ei a mane mihi reservo a meridie hdes gda relimzoni e sero tuo q senatore a montis via que aut spta pecia de terra cum vinea planta iuris mei presens dicta et venundata cum superiore et inferiore seo confines et cumpreentione sua in ibi ab hac die tibi q adam vendo trado et mancipo nulli alii vendita donata etc.

Acto in spto vico *Isex*.

Signu † spto rezoni q ac cart. vendicionis fieri rogavit et omnia spta.

Sign. † man. benedicti et item benedicti seu dahimpaldi testes.

Adermanus not. scripti post tradita complevi et addi.

XV.

(An. 1006 — 26 agosto)

Medole.

Acto privato. (Sulla pergamena) In nota: ex monast. s. Fedele et Insti Brizin.

Inedito s.

In xpi nom. regnante dono Enricus gra d rege ic in italia anno ejus quinto, Septimo Kal. september indic. sesta. Constat nos Aribertus pbr et Penzo seu Martinus germs sive Iohs et Gisempertus clericus adq. Raginbaldus de plebe *Maltestino* qui habitare vide in locus *vila* qui professi sumus nos totas ex nacione nra lege vivere romana accepissemus nos comuniter sicuti et in presentia testium manifestis sumus quod accepimus ad vos Teuso et Sichinzo de vico *Madole* (sic) argentu denarios bonos Sot viginti finitum precium p omnib. reb. tectoris illis iuris nris qua abere visis sum in locus et fundoras *galalisco*, *montinartico*, *maurinisco* qd sunt ipsi ret. in iam nominatis locis etc. (omiss.) . . . Acto vico *Cuzolina*.

1. Archivio di s. Fedele in Milano.

† Arihertus pbr a nobis facta fff
 † Gisempectus clericus a vobis facta fff
 Signu + + + + manib. spst Penzoni seu Martinis germs et lola
 adq. raginbal q. anc car. vindicionis fieri rogaveri et splo pcio
 acceperunt eor. q. relecta est

XVI.

(Anno 1009 — . . . agosto)

La permuta Leonense.*Atto privato.**Zaccaria 1.*

Liuzone abbate del monastero di Leno permuta con *leo filio quondam Gotofredi de loco Gambara* parecchi beni. L'abbate cede alcune proprietà in loco ubi dicitur *turrixella de pascasiano*, e nel vico *Gambara locus ubi dicitur Cromons lamna Gunfari*, ricevendo tre pezze di terra, *duas in loco ubi dicitur Pater-nogot*, ed un'altra nel vico *Gambara locus ubi dicitur Walle da Fantault* — *Actum in suprascripto monasterio.*

XVII.

(Anno 1009)

Casalpaolo.*Atto privato.**Tiraboschi 3.*

La contessa Richelda di Giselberto acquista molti beni dal prete Pietro di Casalpaolo, ed una corte sul contado bresciano *sive in comitatu brisiense curto una locus ubi capella ibi abente Mantua*

1. ZACCAR, Dell' Ant. Badia di Leno. — Venezia 1767, doc. X, p. 85. — LUCHI, *Mon. Leon.* p. 45.
2. TIRABOSCHI, Storia della Badia di Nonantola, t. II, pag. 140. — Ed a proposito di atti femminili, nel t. III, pag. 291, dissivi di Ermengarda che nel 964 lasciava in Casalalto, *comitatu Brixienzi*, una cappella di s. Ambrogio. Confrontando con quelle parole il cenno del documento fatto nel

Cod. Dipl. parte II, a. 964, vi sarete accorti della seguita correzione: replico tuttavolta qui, che la *honesta famina Ermengarda* non dà la cappella s. *Ambrosii in Comitatu Brixienzi locus ubi dicitur Casalealto*, già in proprietà della scuola dei sacerdoti di Verona, ma promette di pagare agli stessi per anni venti il prezzo della infeudazione da lei ricevuta.

XVIII.

(An. 1009 — ... giugno)

Canneto, Volongo e Casalromano.*Contratto privato.*

Inedito 1.

In xpi nomine etc. Enrici Regi hic in Italia anno ejus sexto mense Junii indictione VII. Constat nos Pasqualis filius q Petrini et Roza filia q Leoni iugalibus de loco *Paterno* qui professa sum ego ipsa Rozia ex natione mea lege vivere Romana sed nunc pro ipso meo viro lege vivere langobardorum ipso namque iugale meo mihi consentiente et subter confirmante et iuxta lege ipsi Pasquali viri meo una cum notitia de propinquoribus parentibus meis et sunt Andrea et Petro germanis meis quorum nomina subter leguntur in quibus eorum presentia et testium certam facio professionem et manifestationem quod nullam a me pati violentiam ab ipso Jugali viro meo nec a hominem patior nisi mea bona et spontanea voluntate accepisse mihi sicut ex in presentia testium manifesti sumus quod accepimus ad vos Gauso et Johannes germani filii meos q Ardriverti de loco *Arinco* arientum denarios bonos Lib. octo d moneta Papiā habente pro una quobque libra denarii duocenti quadriginta fenitum pretium pro quarta portione decunctis ex omnibus rebus territoriis etc. (*nomina le terre in cui aveva questi fondi di cui fa la vendita, e trovano nominate Canneto, Volongo, Casal Romano ed altre terre bresciane* ²).

Actum in Loco *Aqualunga* feliciter.

Signum † † manibus Pasquali et Rozani Iugalibus.

Signum † † Andrei et Petri Germanis.

Deilbertus Notarius Sacri Pallacii sic post tradita complevi.

1. Da una miscellanea del Biemmi, posseduta dal nob. Clem. Rosa.
2. Così nel testo. Sarebbe stato me-

glio che il Biemmi le avesse date, il quale è ad accusarsi della mala trascrizione dell'atto.

XIX.

(Anno 1044)

Rolinda badessa di s. Giulia.*Diploma di Enrico II.**Margherio 1.*

L'imperatore corrobora, supplicante la badessa Rolinda, gli antecedenti privilegi del monastero bresciano di s. Giulia, cui rafferma le proprietà ch' erano di *Raterio de Alfano*, passate poi (probabilmente per confisca) in potestà di Enrico, poste in *carte qui vocatur Gualardi*.

Dat. anno dñi MXIII Ind. XII. Actum Verone etc.

NB. Ometto un documento di Videceto e Scandolaria già nel Comitato Bresciano, ora sul Cremonese ², spettante probabilmente al 1011.

XX.

(An. 1014 — 21 maggio)

La Corte bresciana di Pruviniaca.*Diploma di Arrigo II.**Biancolini 3.*

Riconosce i privilegi antichi e le proprietà del monastero veronese di s. Zenone, fra le quali in *comitatu Brixiano in Pruviniaca curticellam unam et in Alfano constitutas et in Plasiano etc.*

Data XII Kal. Iunii Anno . . . MXIII Ind. XII etc. Actum Verone.

XXI.

(An. 1014 — 12 maggio)

La riconferma di beni Leonensi.*Diploma di Enrico II.**Zaccaria 4.*

Col quale si riconfermano e riconoscono gli antichi privilegi e proprietà del monastero.

Anno MXIII etc. Data IV. Idus Maii Actum Papie.

- | | |
|---|---|
| 1. <i>MARG. Bull. Casin.</i> t. II (Autogr. perg. del Cod. Dipl. Quir.). | 3. <i>BIANCOLINI</i> , Chiese di Verona, t. I, pag. 49. — <i>Storie Bresciane</i> , t. III, pag. 314. |
| 2. <i>MURAT. Ant. Est.</i> - par. I, p. 120. | 4. <i>Badia di Leno cit.</i> - doc. n. XI. |

XXII.

(AN. 1016 — 9 MARZO)

Pietro arciprete della pieve di Salò.*ditto privale.***Inedito 1.**

In xpi nom enrichus gra d impr augs hic in italia hanno ei sedo nono die ms marcius indicioe quartadecima. Constat me petrus archipbr de pleve *Salaude* abitator loco *Piventagi* q professus sum ex natione mea lege vivere romana accepisse sicuti in accepi ad te Abraam Acolochus de ordine ste brixiane ecclesie. et filius gariardi arientu denrios bonos sol viginti e quatuor solutum precium p pecias septe de terra tres vidates cum quattuor arbores olives supabete, et tres aratorias setima ortiva iuris mei quas abre visus sum in fundo *Puventaca* sunt suptotis p mensura iusta tabls quattuorcenti. Coeret ei a prima in loco *sub turba* de una parte isemberga da alia parte erizolu suis consortes, scda in *Cacavario* coeret ei da una parte reb *sci Faustini* da alia parte erizolum suis consortes; tercia pecia q e subtus curte coeret ei da una parte vualdo et maginfredus seo anto germs da alia parte burningus. quarta pecia in loco *Pivegnaga* coeret ei da una parte ariberto cu suis consortes da alia parte tuanitase. quinta pecia in loco *Pivegnaga* coeret ei da una parte via da alia parte erinzo cum suis consortes sesta pecia in loco predicto *cacavario* coeret ei da una parte erinzo cum suis consortes da alia parte reb. de curte *Gavardo*. septima q est ortiva ibi prope coeret ei da una parte petro cu suis consortes da alia parte hurningus sibiq. alii cumfinis omnib coerentes. Que autem suptas pecias de terra vidates et cum olivis supabentes seo aratorias et ortiva iuris mei supius dictus una cum accessionib et ingressa reger cum superiorib inferiorib qualiter suplegit tibi supra abraam acolochus p superscripto ariento vendo trado et mancipo nulli alii venditas donates alienates obnesiates vel traditas nisi tibi.etc. ex inde a presenti die tu et heredibus tuis aut cui tu dederis vel ha-

1. Autografo presso di me. Codice 179 della mia Raccolta patria.

bere statueris iure proprietario nomine quitquit volueritis sine omni mea et heredib meis contradictione quidem et spondeo atque promitto me ego quo supra petrus archipresbiter una cum meos herds tibi q. s. abraam acolochus tuisq herbs. aut cui tu dederis suprascriptas pecias de terra vidates cu olives supeable et aratorias seo ortivo qualis sup leg hab omni vero defensare qd si defendere non potuerim aut si vobis ex inde aliquit personis inveniam subtrahere q sierim in duplum eade venditas at sup leg vobis restituam sicut pro tempore fuerit meliores aut valuerit sub extimacione in consimiles locos, et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui set quod ad me semet factum vel conscriptum est sub iuramentum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subiuncta. Actum spia civitate *Brixia* feliciter.

† Ego Petrus archipresbiter a me facta scripsi.

Signu † † † mb alberici et teotoni seo gezo testem lege romana viventes. Signu † † mb atoni et turisindi testes.

XXIII.

(Anno 1019 — 2 aprilis)

Ermengarda da Pontecarale.

Acto privato.

Inedito 1.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Xti Secundo Henricus gratia Dei Imperator Augustus anno imperii eius sexto, tercio die mense aprilis, indictione secunda — Tibi Girardo Presbiter habitat in vico *Aqua longa* et filius qdam Everandi Ego in dei nomine Ermengarda relicta qdam Uvidoni de loco *Pontecarale* et filia qdam Tedoldi de vico *Azunello* que professa sum ex natione mea lege vivere Langobardorum consentiente mihi que supra Ermengarde Ardecione filio et mundoaldo meo et subter confirmante pps qua spt dono a presenti die dilectionis tue et in tuo iure potestate p anc carta donationis p prietario iure in te habendum confirmo. Id sunt omnibus casis, castris et Capellis atque omnibus rebus territorii iuris mei que supra Ermengarde quam habere visa sum

1. DRAGONI, *Cod. Dipl. Cap. Crem. ined. apud ejusd. Dragoni*, pag. 202.

in locis et fundis *Azanello* et in eis territoriis ut pertinenciis tam infra castro quam in foris ad ipso castro; et in vico et fundo *Sulfano* tam infra ipso castro quamque et foris et in eis territoriis ut pertinenciis: et in loco *Garniano* et infra civitate Brissia et sunt rebus istis in predicto vico *Azanello* per locis nominatis Azano, Rumaningo, Carpenetu, Campomalo, Feraringo, Polingello, Tavernole, Albareto, Ceresiole, Brigneto, Castellano, Ludernosco subtus ripa, Saxoliano, Gazolo, Iso Labuzoni ¹, ultra Vedrona, Vallerzorum, Frascaneta, Ceredo, Aquarjolo, Auneda, Isola Zachoni, ut pluris aliis singulis locis nominative istis Casis et omnibus rebus pre iam nominatis locis sicut rectis et laboratis per Masariciis et Castellanis de eodem Castro et Curle *Azanello*, et sunt rebus istis intus eodem castro *Azanello* per mensura etc. (*omiss.*)... et sunt istis rebus de isto vico de *Saltano* tam infra castro quamque etc. (*omiss.*)... in predicto vico *Garniano* sunt inter sedimines cum areis suarum seu terris arabilis et pratis et silvis et olivetis per mensura iuste iuges ques istis rebus *infra civitate Brissia non longe a porta Matulfi* est petia una de terra cum casa teranea superabente et curtecella una ibi serviente est per mensura iusta tabulas octo. Et si amplius de meo iure rebus que supra Ermengarde in iam nominatis locis inventum fuerit quam ut supra mensurata per hanc cartam donationis et pro accepto Launehild in tua qui supra Girardi Presbiter aut cui tradideris ut habere statueris persistat etc. (*omiss.*)

Actum intus Castro *Aqualonga* feliciter.

Signum † manus ista Ermengarda per consensum ut supra Ardecione filio et Mundooldo suo qui anc cartam donationis ut supra fieri rogavi et suprascripto Launehild accepi ut supra et ei relicta est.

Signum † manibus Giselberti et Uvazoni seu Girardi Testes
Lege Langobardorum viventes testes.

Ego Aldus Notarius Sacri Palatii scripsi post tradita etc....

Ego Amifo Notarius et Judex autenticcho huius exemplo vidi et legi et sic in ibi continebatur sicut in ista legitur exempla estra litera plus minus etc.

1. Così il Dragoni; ma forse: *Isola Buzoni*.

Singolare mi parve nel presente contratto il cenno più antico da me conosciuto della bresciana *Porta Matolfa*, e della terra benacense di Gargnano co' suoi oliveti. Notisi ancora il figlio *mundualdo* della madre.

XXIV.

(An. 1018 — 11 novembre)

Il nostro vescovo Landolfo.*Atto privato.*

Lupo 1.

Gli uomini di Borno *ante ostium Basilice s. Martini* dichiarano a *Landolfo episcopo sancte Brixienis Ecclesie* ed a *Lafranco judex et advocato suo*, non che al vescovo di Bergamo ed a *Lafranco Comiti Palatii de Comitatu Bergomensis*, essere il monte Nigrino in *codem loco et fundo Burno* di proprietà di esso conte, non che dei vescovi preminati; e rinunciano ad ogni loro diritto sul monte istesso, dandone *vadia* o sicurezza. *Factum est hoc anno Imperii dni Henrici decimoquinti* (corrigo V) *isto die Iovis Ind. II.* Il documento è sottoscritto per Arderico, Antonio de Osene seu Alyisi de Carpeno, Valderici de Baniolo etc.

XXV.

(Anno 1019 — 10 agosto)

Castiglione.*Atto privato.*

Muratori 2.

Gezo e Tenza, marito e moglie, donano ad Adelberto *presbitero . . . in loco Castelione* quanto possiedono in *loco ubi dicitur Banniolo* ed in *Standegaria*. *Actum locus ubi dicitur Lucaniano.*

XXVI.

(An. 1019 — 9 giugno)

Oddone abbatte di Leno.*Bolla pontificale di Benedetto VIII.*

Zaccaria 3.

Supplicante l'abbate, rinnova i privilegi del convento a nessuno sottoposto *preter Deo et Regi*: gli conferma la chiesa di s. Giov. Batt. *et res*

1. LUPO, C. D. *Berg.* t. II, p. 492.2. MURAT. *Ant. Ital.* t. II, p. 275. —

Storie Bresciane, t. III, p. 318.

3. ZACCARIA, Dell' Antichissima Badia di Leno - pag. 90, documento XII.

intra civitatem Brixiam vel foris vel quidquid etc. etc. chè noi non intendiamo ristamparvi un documento pubblicato. — *Data idibus Iunii etc.*

XXVII.

(An. 1019 . . . 2.)

**La riconferma delle proprietà
del monast. Leonense.**

Diploma di Arrigo II.

Zaccaria 1.

Con cui, perorante il famoso abbate Cluniacense s. Odolino (autore di molte opere pubblicate in Parigi nel 1614), Arrigo II riconosce i privilegi e le proprietà del monastero di Leno, sparse nei comitati di Brescia, di Verona, di Pavia, di Bergamo, di Milano, di Torino, di Treviso, in Lomellina, e giù per la Toscana (*curtes et villas in Tuscia*) ecc. ecc.

Anno Dom. Incarn. MXVIII Ind. IIII eto. actum Radesbone feliciter.

XXVIII.

(An. 1020 — 8 dicembre)

Berta badessa di s. Giulia.

Atto privato.

Lupo 2.

Col quale Berta, badessa del monastero bresc. di s. Salvatore e s. Giulia, cangia con Domenico alcuni beni di proprietà del convento, posti nel contado di Bergamo, ricevendone altri *in vico et fundo Florianus* presso il fiume Oglio, e nella selva *Cereto et Robereto in loco ubi dicitur Credario et Caserego*. — *Actum vico Alfano.*

XXIX.

(An. 1020 — . . . giugno)

**Gli uomini degli Orzi vassalli del Comune
di Brescia.**

Investitura Castri s. Giorgii.

Indizio 2.

In nomine dni Dei eterni. Anno ab Incarnatione ejus millesimo vigesimo mense Iunii indictione terciadecima. Die veneris quidem de prefato mense in civitate brixia ante majorem ec-

1. ZACCARIA, Dell' Antica Badia di Leno - pag. 93, docum. XIII.
2. LUPO, *C. D. Berg.* t. II, p. 502.
3. Dal Codice Membranaceo Mu-

nicipale intitolato *Liber Poteris Brixia*, ora depositato presso la Biblioteca Quiriniana, a carte 2. — *Storie Bresc.* t. III, p. 320.

clesiam sci petri in comuni concione. Redealdus de Griliano. Ribaldus teutonicus. otto palola. tendaldus de urigichola. et teuzo. Investiverunt stephanum preconem vice comunis ejusdem civitatis ad proprium sacramento. proxima die dominica veniente firmanibus uchicione. lafranco. aurico de corneliano. alberto panfurno. auberto. uberto de villa. dodone. arduino de cassolina. alberto de corona. tendaldo de maurenza. cha. oberto massell. adam de dunel omnib. de Urcets nominative de dicto castro de Urcets et de spoldo et fossato ejusdem castri. firmanibus senioribus qui in eo castro partem habuerunt. ita ut comune civitatis habeat proprietatem ad proprium et que ut est proprietas per investituram eo vero ordine, ut ipsi et sui heredes aut cui ipsi dederit habeant prefatum castrum et alias res sicut super legitur sine omni sua ac heredorum suorum contradictione vel repetitione. Et sponderunt se ipsi ac suos heredes iamdicto comuni suisque heredibus aut cui ipsi dederint suprascriptum castrum et alias res sicut iam dictum est ab omnibus homine defensare sive in duplum compositione. Et insuper juraverunt se esse adiutores ac defensores contra omnes homines qui hoc castrum iam dicte civitatis tollere voluerint. Et juraverunt quilibet suburbani iuxta (?) ... et sua bona adiutores esse retinendi in omni loco ubi potuerint sine occasione mali ingenii et omnes castellani hoc sacramentum facere debent. et convenerunt iter et cavalcatas facere. et hec sacramenta a suis successoribus quindecim annorum si requisita fuerint sine occasione semper renovare — Actum est ut supra feliciter.

+++ Signa manum hominum qui hanc investituram fecerunt. Anselmus. Albertus. otto. iohannes. aubertus. Gandulfus et reliqui plures fuerunt ibi. Ibi in eorum presentia iam dictus Stephanus per comunem investiverunt iamdictos urcenses de iamdicto castro et suos eredes perpetualiter hoc sacramentum servantes ad fictum reddendo per omne festum sce marie de mense augusti. octo dies antea vel octo postea aut ipsa die sine occasione. solidos quinque denariorum bonorum mediolanensium. sub pena librarum decem si hoc non adimpleverint quam sic convenerunt.

Ego Iohes not. et iudex rogatus interfui et suprascripta tradita complevi.

Quest'è l'atto più antico da me conosciuto in cui si trovino i rappresentanti del Comune di Brescia, che non per anco han titolo in questa carta di Consoli Bresciani. Il Nazzari, nel suo Ragguaglio Istorico pag. 31, ricorda verso il 969 quattro consoli: Ottone Palazzo, Girollo Gido, Folco Brugia ed Adelberto Gozio. Ricordali sotto l'anno stesso nelle Storie cittadine Ottavio Rossi ¹. Li nomi sono antichi e sono bresciani. Nulla di più probabile che il Rossi ne trovasse memoria in qualche documento. A noi non constano.

XXX.

(An. 1020 — . . . maggio)

Urgnano.

Atto privato.

Inedito 2.

In christi nomine anno ab incarnatione domini nostri Ieshu cristi millesimo vigesimo mense madius Indicione tertia decima. Computatio bone fidei etc. (*omiss.*) . . . inter domina berlinda monacha monasterio *ecclesie sancti petri* que est sita in loco que dicitur *Abroccade* nec non et inter Iohanne filium quondam andrei de loco *Urniano* qui professus est lege vivere langobardorum; Ut in dei nomine debeant dare sicut a presenti dedit in primis ipsa domina berlinda monacha eidem Iohanni etc. (*omiss.*) . . . petia una de terra etc. (*omiss.*) . . . in suprascripto loco et fundo *Urniano* ad locum ubi dicitur *Velatso* coeret ei a mane andrei a meridie sancte marie a sera ipsius Iohanni etc. . . . Quidem ad vicem recepit ipsa domina berlinda monacha etc. . . . partem sue ecclesie monasterio ab eodem Iohanne etc. (*omiss.*) . . . petia una de terra uidata iuris ipsius Iohanni comutatore suo et est posita in suprascripto loco *Abroccade* et est simul tenente con sedimine habitationis eidem monasterii coeret ei a mane curit *Sarfola* ab aliis partibus eidem ecclesie et est per iustam mensuram tabules legiptimes triginta et due et insuper denarios bonos vigineti et novem; Quidem et ad ordo legis depossit

1. Rossi, Stor. di Brescia — Ms. Quir. C, 1, 16. — E Stor. presenti, t. III, a. 1020.
2. Archivio Diplomatico di s. Fedele in Milano, cui erano passate le carte Gialiane.

ad hanc providendam comutationem accedere super ipses peties terre ad providendum et estimandum: Id sunt otto conversus eidem ecclesie et missus eidem domine berlinda monacha una con tribus hominibus etc. (*omiss.*)

† Signum manuum suprascripte domina berlinda monacha que hanc cartula comutationis fieri rogavit

Signum † manuum suprascripto Iohanne qui hanc cartula comutationis fieri rogavit

Signum † manuum suprascripto otto conversus predictae ecclesie missus ut supra: Iohannes conversus eidem ecclesie ibi interfuit

† alberga monacha et maria monacha in hanc cartula etc....

XXXI.

(Aa. 1020 — . . . maggio)

Il monastero de' ss. Felice e Giusto.

Inedito 1.

Donazione del conte Bonifacio, d'una cappella in Medole contado di Brescia, dedicata ai santi Felice e Giusto a favore della Chiesa bresciana.

In Christi nomine Enricus gratia Dei imperator augustus ic in italia anno ejus septimo mense madius indictione tercia *Episcopo* Sancte Brixiane ecclesie ubi nunc dominus *Landulfus episcopus* per ordinatus esse videtur Ego *Bonefacius* olim comes filius bone memorie *Enrici* abitator in comitatu veronense qui professus sum ex natione mea lege vivere Salicha presens presentibus dixi quisquis in Sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus ista auctoris vocem in oc Seculo centuplum accipiet insuper et quod melius est vitam possidebit eternam. ideoque ego qui supra bonefacius do et offero in eodem episcopo per animam meam mercedem. idest meam porcionem quod est medietas de capella una iuris mei quam abere visus sum in *comitatu brixense* infra *castro Medole* quod est edificata et consecrata ad onorem *Sanctorum Fidelis et Iusti*. coerit a mane et meridie fossatum ipsius castro a sero egresso a montis me qui supra Bonefacius sibeque alii sunt

1. Citato Archiv. Dipl. di s. Fedele.

coerentes. Quem autem suprascriptam meam porcionem de iam dicta capella quod est medietas iuris mei superius dicta una cum accessione et egresso seu cum Superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem episcopio sancte brixiane ecclesie do et offero. Eo tamen ordine sicut ic subter legitur ut a modo deinceps ita ut sit meam porcionem de iamdicta capella in mea qui supra Bonefacio meique filiis filiabus vel heredes ac per eredes potestatem ad ordinandum presbiteri vel clerici et exinde dare debeamus et consignare ego qui supra Bonefacius meique filiis filiabus vel heredes ac per heredes singulis annis per omni festivitate *Sancti Pancrati* qui venit de mense madius tres dies antea vel tres postea per nos metipsi aut nostri missi ad ecclesiam et *plebem Sancti dei genitricis marie sila in eodem loco Medole* qui plebem ipsam cum omnia sua pertinentia pertinere videtur de sub regimine et potestatem eiusdem episcopio sancte brixiane ecclesie, candela una valentes denarii mediolanenses duo. Insuper ego qui supra bonefacius exinde legitimam facit traditionem sicut superius legitur per cultellum fistucum notatum Wantonem et Wasonem terre adque rammum arborum et me exinde Warpisco et ideo oblicabo me ego qui supra bonefacius meique filius filiabus vel heredes pro-heredes pars ejusdem episcopio vel plebem ut numquam in tempore ego qui supra bonefacius meique filiis filiabus vel heredes ac pro-heredes vel nostras submittentes personas non abeamus potestatem per nullum vix ingenium nullamque occasionem quod fieri potest agere nec causare nec interdicere nec minuare nec ullomodo subtraere nominative decimas illas quod annue dominus dederint in eodem loco *Medole* vel meis pertinentiis seu iacentiis preter meo domui Cultilem quod est per mensura iusta iugies viginti etc. (*Omissis clausolis consuetis de manulentione of-fertionis, et poena ledentium eum*) et pergamena cum actramentario de terra elevavi me pagina Hamizoni notarius tradidit et scribere rogavi in que subter confirmari testibusque obtulit roborandam. Actum suprascripto castro *Medole* feliciter.

† Bonifacius Comes a me facta supscripsi.

Signum † manus subscripto Bonefacius qui anc cartulam offer-
sionis fieri rogavi et suprascriptam pena oblicavi et firmavi.

Signum † manibus Alimani et Ricardi seu audreverti viventes
lege Salicha testes.

Signum † manibus Faustini et Alberti atque Tendeverti seu
Valerj testes.

(*Supscript. cum Signo Tabell. antep.*)

Ego qui supra Hamiso Notarius scripsi post tradita etc. . . .

XXXII.

(Anno 1022 — 12 marzo)

Il prete della chiesa di s. Desiderio.

Investitura.

Inedito 1.

In Christi nomine Die Dominico XII mense Marcio. In ec-
clesia sancti Petri de Dom Brixie presentibus Johanne not.
de *Gotenengo* et Albe testes rogatis. Ibi que in pre-
sentia dns presbiter ecclesie sancti Desiderii
et Domus Redulfus clericus ipsius ecclesie per unum lignum
quod in suis manibus tenebat investiverunt Johannem Gui-
scani de *Flumicello* de duabus pecies terris campivis que est
per mensura duo plodio et X tab. atque jacent in territorio
. *vinetis* Brixie ubi dicitur ad *Cerpentum* ut dicebant.
prima cui coheret a meridie dictus Johannes a mane et a
monte heredes Morandini, a sero via publica. secunda a mane
Toresinum a monte stratam etc. . . . excepto quod non liceat
ei dare ecclesie servo aut homini potenti. Reddendo annuatim
per se vel per suos heredes dominis suprascriptis vel suis suc-
cessoribus in omni anno in festo sancti Martini nomine
ficti octo solidos imperiales et quinque etc. (*omiss.*)
Anno Domini Millesimo XXII Ind. X Ego Cuccabonus not. Im-
peratoris Otonis affui et rogatus inde scripsi in duas cartulas
in uno nomine et uno tenore etc.

In Christi nomine die Mercurii VIII mense Macio sub pa-
latio majoris Civit Brixie presentibus domino Girardo de Gre-
mello Judice, Dno Ziliano de Muro, Frate Buldrigino de Tu-

scolano et Petro de Buzolano testes rogati Anno domini Millesimo CC nonogesimo quinto Ind. VIII etc.

XXXIII.

(Anno 1019-1022)

Il placito di Enrico nella corte di Botticino.*Sentenza imperiale.*

Inedito 1.

a.1022

Dum in Dei nomine. In Comitatu brixiense in *Curte Butticini* non longe ab ecclesia que ibi edificata et consecrata est in honore sce Marie Virginis, Magnus et Clemens *Henricus* Romanorum Imperator Augustus una cum *Cunrado rege* filio suo in iudicio resideret ad justitias faciendas ac deliberandas singulis hominibus residentibus cum eo Ehinardo Tragetensi Episcopo, Vidone Parmensi Episcopo, Arnulfo Cremonensi Episcopo, Auberto Marchione, Uchone, Giselberto, Arnaldo Comitibus ejusque claris Principibus Bonomine, Rutichildo, Rudulfo Judicibus, Ottone Vicedomino, et Clerico de Laude, Amizone Mediolanensibus, Ottone signifero, et item Ottone, Lafranco Goyzone *de Martinengo*, Auprandoque Abrogini, et item Auprando de Tuciningo, Auberto filio q. Auberti, Ottone *de Raudio*, Obizone de Lauredo, et Ribaldo de Visiano, Lafranco et Ottone *de Budictola*, Leone *de Calcinato*, Albrico *de Porciano*, Alderado, Gerardo, nepotibus ejus et reliqui plures.

Ibique eorum presentia veniens Dominus Johannes Abbas Monasterii Sancte Euphemie Virginis una cum Ugone Avocato suo cepit dicere, et conquestus est quod Lafrancus et alii homines de predicta Curte Boticini malo ordine detinerent et contradicerent res juris predicti sui monasterii, que sunt de jure Curie, que nominatur *Retadum* positas in *Carecto* prope predictum *Castrum Butticini* sicuti continebantur in Cartula

1. Codice pergamaceo di documenti del monastero di s. Eufemia, presso l'Archivio dell'Ospitale maggiore di Brescia — e Cod. Quirin. E, I, 11, concer-

nente la Storia di Monasteri Bresciani. — FAYNUS, *Thes. Brix. Eccl.* — Cod. Quirin. E, I, 1, pag. 188. — Storie Bresciane, t. III, p. 319.

venditionis quam preceptione predicti Piissimi Imperatoris ostensit, in qua legebatur sic: videlicet.

n. 1019

In Christi nomine Henricus gratia Dei Imperator Augustus hio in Italia anno ejus sexto mensis Junii, Indictione secunda. Constat me Millo Archidiaconus de ordine Sancte Brixiane Ecclesie qui professo sum ex natione mea legem vivere Langobardorum accepiissem, sicuti quoque in præsencia testium accepi ad te Domine *Landulfus Episcopus* de Episcopio Sancte Brixiane Ecclesie argentum denarios bonos libras quattuorcentum finitum precium pro Curte una Domui Coltile cum Capella una ibi constructa consecrata in honore Beati Petri Apostoli, atque Casis Massaritiis, seu terris arabilis quam pratis atque *Carecto* quam *Frasseneto* secus cum Braydis de *Decanis*, quam cum Braydis de *Quarantole* seu cum terris quibus sunt positis in fundo locus qui nominatur *Casa Marmorea* in loco qui dicitur *Solario* seu *Carpenedo* quam Runcos de Silva quam montem *Govvori* seu in *Scaple* quam in *Scarine* quam in *Vallis* quam in monte *Campillione* seu in *Rezole*. Coeret ad predictis omnibus rebus super totum a mane Curte que dicitur *Virle* a Meridie *Rodono* q. via publica, a sero fossato, a monte *Levarola*, et Curtis Buticino seu in Campania, pratis, terris, arabilis, buscaleis, gerbis, pascuis, cultis, et incultis, divisis et indivisis positi in eadem Curte, cum omni sua integritate sicut superius in integrum juris mei quam habere usus sum in loco qui dicitur *Rezate* vel in ejus adjacentiis et pertinentiis et etiam ipsa Curte cum area et ipsa ecclesia sive omnibus casis et rebus ipsis sicut superius comprehensum est p. mensura justa jugies sexcenti quinquaginta, seu sortes duas que sunt posite tam infra Castro *Virle* quam pecia una de terra cum Casa super habente p. mensura justa tabulas tres, quamque foris in eodem loco *Virle* vel in ejus adjacentiis sunt Casis rebus ad eas de sortes pertinentes inter sediminas et areas ubi vites extant, seu terris arabilis quam gerbis atque pratis, quam silvis, tam in montibus quam in planeciis pro mensura justa juges duodecim, quam rebus illis quibus sunt positis in loco ubi dicitur *Barbacla* sunt pro mensura justa juges tres atque sortes duas in loco *Puseniano*, est

pro mensura justa juges decem, seu sorte una in loco *Calionivico* rejacente pro mensura justa juges similiter decem. In alpe loco que dicitur *Letini* sunt aliquid rebus pro mensura justa juges viginti, etiam rebus in loco ubi *Alfi* nominat. sunt pro mensura justa juges centum que sunt prope fluvium *Cleuso* atque costas duas in loco *Pistone* nuncupatur cum silva superhabente sunt pro mensura justa juges centum. Hec omnia juris mei que autem ss. Curtem Domum Cultilem cum predicta Capella seu Casis que omnibus predictis rebus territoriis illis Juris mei superius dictis una cum accessionibus quam ingressionibus earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum qualiter superius leg. in. in. ab hac die tibi quo suprascripto Domino *Landulfo Episcopo* pro suprascripto precio argenti vendo, trado, et mancipo, nulli aliis venditis, donatis alienatis obnoxatis vel traditis nisi tibi, et facias exinde a presenti die tu et heredes tui aut cui tu dederis vel habere statueris jure proprietario nomine quidquid volueritis sine mea et heredibus meis contradictione et sine mea auctoritate vel defensione atque restauratione, excepto si de meo quo ssto Miloni Archidiacono datum aut factum apparuerit quod ego de ssta Curte cum Capella et omnibus rebus in aliam partem dedissem aut fecissem, quia clarum factum fuerit, tunc da illa parte unde hoc apparuerit Ego Milo Archidiaconus et mei hered. tibi quoque suprascripto Dno *Landulfo Episcopo* tuisque heredibus aut cui dederis defendere et restaurare promitto. Quod si defendere non potuerimus aut si vobis exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eadem venditis ut supra legitur vobis restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint sub extimatione in consimilibus locis. Nam si de meo quo suprito Milloni Archidiacono datum aut factum non apparuerit quod ego de ssta Curte et Capella seu casis et omnibus rebus exinde in aliam partem non dedissem nec fecissem mihi, vobis defendere nec restaurare, nec auctorem esse promitto cum meis heredibus excepto ut supra, et pro honore Archidiaconatus



I molti errori dei quali è sparso il documento, si trovano neli'antico apografo pergam. esistente nel ricordato Codice Eufem.

mei, nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui, sed quod a me semel factum et conscriptum est sub iuramentum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixā = Acto *scto Qutrico* feliciter † Ego Millo Archidiaconus a me facta scripsi = Hoe Iudex Sacri Palatij subscripsi = Berengarius iudex lege romana . . . subscripsi = Adam qui et Amizo Iudex Sacri Palatij ssi = Angelbertus Iudex Sacri Palatij ssi = Ego Aripandus Notarius rogatus scripsi. Adam notarius scripsi post tradita complevi etc.

Ista ostensa... ab ordine lecta interrogatus est predictus D. Abbas Ioannes quam causam Cartulam ipsam ostenderat, qui dixit: clementissime Imperator, vere ideo hic vestra presentia hanc Cartulam ostendo, ut ne silens appareat, et peto, ut in terram positam in *Carecto* ab hominibus de Boticino injuste detentam Monasterio *Scte Euphemie* sicut in hac cartula legitur per vestram Investituram reddatis, et ab illis eam restitutione faciatis, vel refutare, quod factum est ab Imperatore, et refutatum a Lafranco per se et per omnes Pagenses de Buticino. Hoc facto Abbas dixit: Domine et Piissime Imperator, habeo et detineo ad iura et proprietatem in dicti Monasterij Sancte Euphemie omnes res que in hac cartula leguntur. Et si qualibet persona presens est, vel in futuro apparuerit, qui exinde aliquid dicere vel querelam movere adversus dictum monasterium vult, paratus sum cum eo legaliter ad rationem stare et diffinire, quia, quod plus est, peto ut dicat iste Lafrancus qui hic est in vestra presentia vel alii de Buticino si adsunt, si res que in hac Cartula leguntur proprie sunt Ecclesie nostre, et si hec cartula vera est, et idonea, et si aliquid adversus eam dicere vult, aut si habet aliquam securitatem vel firmitatem per quam hoc facere possit vel non. Respondit Lafrancus, ipsa Cartula vera et idonea est, et res que in ea leguntur proprie sunt Monasterii Sancte Enphemie et ipse res que in *Carecto* posite sunt secundum fines, que in Cartula leguntur proprias esse Monasterii dicimus, et non habemus scriptionem, securitate neque firmitatem per quam predictas res de *Carecto*, et omnes alias que in suprascripta cartula leguntur sopranominato monasterio contradicere vel adversus eum agere possimus.

Hac manifestatione facta promisit, et obligavit se prenomi-
natus Lafrancus qui ab illa ora in antea tacitus et con-
tentus de predictis rebus adversus prenomi-
natum Monasterium omni tempore permanere deberet et si egerit aut causaverit
per se vel suos heredes aut aliquas super missas personas ali-
quid de superius nominatis rebus adversus predictum Ioannem
Abbatem vel suos successores vel adversus aliquam personam
quam voluntate Abbatis prenomi-
natas res administraverit et ob-
bligavit se suosque heredes res quas egerit in duplum componere.
Et insuper penam denariorum bonorum libras centum predicto
Abbati vel suis successoribus. His ita dictis et legali diffinitione
finitis. Inclinauit se predictus Io. Abbas cum Hugone Advocato
suo ad Imperatorem et misericorditer petit ut bapnum suum fir-
maret supra jam dictum Monasterium et se et advocatum et super
nominatas res. Tunc Piissimus Imp. precibus eorum clementer au-
ditis, misit bapnum suum super Sancte Euphemie Monasterium
et suprascriptum Io. Abbatem, et Ugonem advocatum ejus et su-
per omnes res que leg. in suprascripta Cartula ut neque dux neque
Marchio neque Ep. neque ulla magna parvaque persona prenom.
Monast. Abb. vel ejus successores in aliquo inquietare vel divesti-
re audeant. Qui vero fecerit centum libras aurei se compositurum
agnoscat medietate camere nostre Imperiali, ed medietate Mo-
nast. S. Euph. scilicet gubernatori qui pro tempore fuerit. Quod
et hanc noticiam qualiter causa acta est fieri admonuerunt.

Ego Benno Not. per preceptione Invictiss. Henrici Imp. etc.

† Ego Henricus Dei Gratia Imp. subscripsi.

Ego Ratichildus Iudex subscripsi.

Ego Rodolfus judex subs.

Ego Bonus homo judex piissimi Henrici Imp. subs.

XXXIV.

(Anno 1022 — 1 maggio)

La Chiesa di s. Grisanto e i suoi canonici.

Decreto di Landolfo vescovo di Brescia.

Anonimo I.

L'importanza del documento mi fa un debito di pubblicarlo anche per-
chè l'opuscolo da cui vien tratto s'è fatto assai raro.

1. Anonimo, Della Messa conventuale tore ebbe a trascriverlo da una
nella Cattedrale di Brescia: l'au- copia del Fiorentini presso i PP.

In nomine sancte et individue Trinitatis Amen. Cristiane etc. Ex hac enim Catholice Fidei regula Brixiane Sedis Ecclesia formam trahens PRISCO TEMPORE *Sancti Crisanti Ecclesiam* cum sacerdotibus ibi ordinatis sibi charitatis ardore sociavit, ut iidem Sacerdotes adjuutores, et cooperatores essent, Vineam Dei colere, plebemque sibi commissam statuto tempore baptizare, ac sacris eruditionibus fideliter informare, quatenus pariter temporalia seminantes, communiter etiam eterna colligerent. Instigante vero humani generis inimico tante charitatis entia penitus abolevit, adeo ut utrique ordines discordarent, minor maiori non cederet, maior minori usitata vetaret. Hec igitur audiens Venerabilis Dei *Landulfus* eiusdem Sedis Episcopus, dolens valde caput membris, et membra capiti dissentire, sepe semotim, et sepius gregatim exposuit eis Ecclesiastici Dogmatis sacramenta, qualiter totus clerus unanimis et concors in dei laudibus perseverare debeat, nec aliter ad perpetuam Dei visionem pervenire valeat. Cuius sacratissimis admonitionibus consentiens, unde divortium creverat, reliquerunt, et ad pacis concordiam rediere.

Placuit itaque predicto Venerabili Landulfo Episcopo, adquiescente utriusque Ecclesie clero, per hanc institutionis formam insolubili eos vincolo colligare secundum *priscum morem*, ita ut nec minores ab officio, nec maiores a beneficio sine compositionis pena deviare possint. Hec autem sunt, que minores matri Ecclesie ministrare debent. *Quinta ferta* ¹ in media Quadragesima omnes *paganos pueros cathelizare*, in sancto Sabatho similiter, et baptizatos crismate linire, Acolito tenente calicem cum crismate. In Pentecosten baptizare, deinde per totum annum si infirmaverint vel ad mortem venerint, baptizare, et in precipuis solemnitatibus quando Pontifex seu Clerici ad processionem vadunt, PRIMICERIVS Sancti Crisanti sacerdotali veste indutus juxta CANTOREM locum teneat ferulam

della Pace. Una bella trascrizione facevane il Luchi nel suo Codice Diplomatico presso di me. — Storie Bresc. t. III, p. 315.

1. Si allude agli esami o scrutinii della Quaresima per gli adulti da battezzare nel Sabbato Santo. — Leggasi IV.

manu tenens, sive Episcopo predicante et pergente, seu Diacono (*pergente*) ad Evangelium legendum ut usque ad gradum turbam segregando, viam paret. Item hec sunt que a Majoribus pro beneficio accipere debent: unam ex *bibliothecis* et unum ex passionariis semper sicuti tempori convenit: domum cum horto juxta *Sanctum Iohannem*: decimam de eo quod cingitur ab his duabus viis, a via, que pergit ad *sanctum Florianum* usque ad cacumen montis, et a via que pergit juxta *Cuniculum* usque ad *Pontem altum*: XII. den. in Pasca pro crismatione. Et cum illis habeant convivia vel benedictiones, que illis usuveniunt invitante *Decano*, et unus ex illis sicut tenet *SEPTIMANAM* in Sancto Crisanto cum Canonicis comedat in Canonica semper quando illi communiter vivunt, et terra sancti Crisanti, que continetur infra decimam Canonicorum, quisquis eam laboraverit, a nullo decimetur, nisi ab ipsis Ordinariis sancti Crisanti, et quidquid Canonicis dividunt inter se, et de Candelis *Sancti Filastri* partem unius Subdiaconi illis tribuant. Constituit etiam idem devotus Dei Landulfus Episcopus, ut si quis temerario ausu hanc institutionem irrumpere tentaverit, aut aliquid de predicto beneficio vel officio subtraxerit, X solidos componat parti cui subtraxerit, et eadem institutio semper firma et incorrupta permaneat. Et ne aliquo tempore evacuetur, proprie manus inscriptione eam inferius firmare curavit, et *ARCHIDIACONUM*, seu cunctos Levitas ac Sacerdotes utriusque ordinis firmare rogavit, unde duas paginas uno ordine scribere jussit, ut majores unam, minores alteram habeant.

Actum est hoc anno Dominice Incarnationis Millesimo Vigesimo tertio Imperante Domino Henrico in Italia anno Imperii eius X. præsulatus Dni Landulfi Episcopi XXI. Indictione VI. Kal. Madii in Civitate Brixia in *lobia de sancta Trinitate*.

Ego Landulfus Episcopus subscripsi.

Ego Canonicus subscripsi etc.

XXXV.

(An. 1023 — 10 marzo)

Il Inogo del Palazzo in Brescia.*Atto privato.*

Inedito 1.

In Christi nomine Enricus gratia Dei Imperator Augustus anno imperii ejus decimo mensis marcius indicione septima Comutacio bone fidei nositur esse contracta tamquam vicem emsionis obtineat firmitatem, eudemque nexu oblicat contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domna Rolenda abbatipsa de Monasterio Domini Salvatoris et Sancte Iulie ques est fundatum infra civitate Brisia, nec non et inter Gausberto filius quondam Teozoni, et Ardericus filius quondam Landoni de civitate Brisia *abitator locus Palazo*, ut in Dei nomine debeant dare sicut a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri comutacionis nomine, in primis dedit ipsa domna Rolenda abbatipsa eorum commutatores in comutacione i sunt pecies vintiseptem de terras vidores et aratorie pradive et buscalie juris de predicto monasterio que sunt constitute in *comitatu Padduana (omiss.)*

Quidem et ad vicem recepit predicta domna Rolinda abbatipsa (*omiss.*) Unde duo carte comutacionis, uno tenori scriptæ sunt. Acto civitate Brisia feliciter.

† Ego gausbertus Iudes Palatii a me facta subscripsi signum † manorum suprascripto arderici q anc carta comutacionis fieri rogavit ut supra.

† Ego giselbertus presbiter quo supra ipsas rex accessi et missus fuit ut supra Signum † manibus Lafranki etc.

Signum † manib. raginaldi et andrei seo bonifro testes lege romana viventes.

Signum † manib. amiloni et bozepi testes

† Ego manipertus not et judex sacri palacij rogatus scripsi etc.

1. Cod. Dipl. Quir. Ivi l'Aut. Perg. sec. XI. — Storie Bresc. t. II, pagina 58. — Seguendo gli appunti dell'Astezati ascriveva con esso al documento l'anno 1014;

ma poi riflettendo alle Indizioni ed agli anni d'impero d'Arrigo I trovai doversi collocare al 1023, o forse meglio al 1024, in cui l'imp. compiva l'anno X d'imp.

XXXVI.

(An. 1026)

Rinnovazione di privilegi all'abate di Leno.*Diploma reale.*

Zaccaria 1.

Corrado re largisce ad Ottone abate di Leno la riconferma delle proprietà e dei privilegi del monastero.

Anno Dominicæ Incarnationis millesimo vigesimo sexto Ind. IX Anno domni Conradi II regnanti primo (cioè del regno italiano) Actum Piscaria feliciter amen.

XXXVII.

(An. 1026 — 30 luglio)

I beni Tourenensi in Valcamonica.*Atto privato.*

Lupo 2.

Regnante Corrado (*a. regni ejus hic in Italia I. tercio Kal. aug.*), Ambrogio vescovo di Bergamo e Rinaldo prete e prevosto della Canonica e del senodochio di s. Martino di Tours, fanno permuta di beni: quest'ultimo cede al vescovo i suoi diritti nelle valli di Scalve *et item valle que dicitur Seriana qui pertinere videtur de Valle Camonica judicaria Bergomense in . . . vico Majore, vico Minore, Molinacione, Valle teverne.* — Actum *suprascripta civit. Bergamo.* — Arduino, conte di Bergamo, conferma l'atto.

XXXVIII.

(An. 1027)

Al castello di Milzano.*Diploma reale.*

Zaccaria 2.

Corrado imperatore, supplicante Gisla sua moglie, restituisce all'abbazia di Leno *medietatem de castello quod dicitur Milcianum quod Everardus filius Lanfranci de Rodingo injuste tenuerat, unde illum noster (Conradi) dilectus Capellanus et missus Bruno investiverat etc.*

Dato anno . . . M. XX. VII. etc. — Datum Verone etc.

1. ZACCARIA, Dell' Antica Badia di Leno, docum. XIV. — Un altro in Peschiera ne dà Corrado al vescovo di Bergamo (LUPO, *Cod. Dipl. Bergom.* t. II, pag. 524).
2. LUPO, *Cod. Dipl. Bergom.* t. II, pag. 531.
3. ZACCARIA, Op. cit. docum. XV. — Storie Bresciane, t. III, pagina 323.

XXXIX.

(An. 1028 — 20 luglio)

Rolinda badessa.*Atto privato.*

Inedito 1.

In christi nomine *Cunradus* gratia dei imperator augustus anno imperii eius secundo duodecimo Kalendes Augustus indictione undecima Monasterio domini salvatori et sancte iulie quod est fundatum infra civitate *Bristia* ubi nunc domina *rolenda* uenerabilis abatipsa preordinata esse videntur nos iohannes et martino pater et filio de loco *Pratello uico Plano* qui professi sumus lege uiuere romana ofertores et donatores etc. . . . donamus et offerimus in predicto monasterio domini salvatoris et sancte iulie oc sunt omnibus casis et rebus iuris nostris qui supra pater et filio qui sunt constitutes in uico *pradello plano* uel ibi circum circa que sunt casis et omnibus rebus illis super totum per mensura iusta iugio uno et si amplius de iam dictis nostris rebus in iamdicto loco uel ibi circum circa plux inuentum fuerit quam ut supra mensura legitur in potestatem de predicto monasterio persistat potestatem proprietario iuri etc. Acto in suprascripto monasterio feliciter.

Signum manibus suprascriptorum iohanni et martini pater et filio qui anc cartam obfersionis fierit rogauerit ut supra.

Signum manibus erizoni et gariardi seo rozoni testes legem romana uiuentes.

Signum manibus grimaldi et grimezoni pater et filio etc. . . .

XL.

(Anno 1029)

Il più antico Statuto bresciano.

Inedito 2.

De feudis venditis sub extimatoribus etc.

. . . . correcto statuto Ecclesie Partis in MCCXXVII

1. Archivio Diplom. di s. Fedele in Milano.
2. Statuto Municipale Pergamenaceo

falsamente detto dal 1292 al 1298, ma che gli è forse il più antico a noi rimasto e raccolto fino dal

Salvo quod in MXXVIII statutum et ordinatum est ut mortuo debitore sine herede ad quem pervenire debeat illum feudum revertatur totum, scilicet pars dni et pars empta a creditore ad agnatos debitoris si fuerat feudum antiquum vel paternum vel ad dominum si non extiterint debitores.

XLI.

(Anno 1029 — . . . marzo)

Arderado da Gazzago.

Atto privato.

Inedito 1.

In Christi nomine Chuonradus gratia dei imperator augustus ic italia anno eius tercio mense marcius indicione duodecima Commutacio bone fidei nositur esse contractum ut vicem empconis obtineat firmitatem eodemque nexu oblicant contrahentes placuit itaque bona convenit voluntatem inter domna *rolinda* abatissa de monasterio domini salvatoris et sancte iulie quod dicitur novo quod est fundatum infra civitate brixia nec non et inter vitalo et biado germanis filii quondam atberti de loco *Nubiltaria* qui professi erant ex natione suorum lege vivere romana (*omissis*) In primis dedit ipsa domna rolinda abatissa ab eundem germanis in causa comutacionis nomine idest nominative pecia una de terra pradiva iuris ipsius monasterio quibus esse videntur in fundus eodem *Nubiltaria* locus ubi *monastertolo* dicitur etc. . . . seu bononi presbiter si ibique alii sunt coerentes Quidem et ad vicem recepit his ipsa domna rolinda abatipsa etc. (*omiss.*) pecias sex de terra quabtuar vidatas et duas aratorias iuris ipsius germani quibus esse videntur quinque in fundus eodem *Nubiltaria* et sesta in

1277, dietro informi, confuse ed antichiss. registrazioni, come risulta dalle parole della sua prefazione = *Hæc Statuta Communis Brixie de latibulo confusionis exposita claritati se juncta si quidem erant olim statutorum membra que pertinere noscebatur ad idem, et sparsim locata per varias libri*

partes etc. etc.: e termina, *sunt debite ordinata anno millesimo CCLXXVII. Ind. V.* Il Codice conservasi attualmente nella Quiriniana, e lo statuto da noi recato è al foglio 165 del Codice stesso. — *Storie Bresciane*, t. IV, pagina 123-124.

1. Archivio di s. Fedele.

loco *Arsiana* et est iam dictas pecias de terra vidatas et pratorias totes insimul per mensura iusta tabules centus sedecim coerit ei a prima pecia etc. Quidem et ut ordo legis deposit et at anc previdendum comutacionis nomine accesserunt super ipsis rebus ad previdendum Idest arderadus filius quondam maurani de loco *Caciago* Vasso et misso domna rolinda abitisa ab eo directo una simul cum viri et boni omnes estimatores qui ipsis rebus estimarent Id sunt arderico et lanfranco seu rodo quibus omnibus estimantibus . . . unde due cartule commutacionis uno tenore scripte sunt actum in suprescripto monasterio feliciter.

Signum manibus suprascriptorum vitali et biadi germanis qui anc cartulam comutacionis fieri rogaverunt ut supra

† Ego qui supra arderadus qui supra ipsas res accessit et missus fuit ut supra etc. . . . (*omiss.*).

XLII.

(An. 1020 — 26 aprile)

Il Sepolcro di Landolfo II vesc. di Brescia.

Doneda 1.

Presul Landulfus pater almus. factor et hujus

Cenobii. cripta hic jacet exigua.

Assumpti Xpi de forma virginis anni. (*sic*)

Dum ruit hac vita. sumpsit amena via.

Nam decies centum. terni deciesque fuerunt

Inditio penta bis. super atque tria.

Hicque dies majas sexto ruit ante Kalendas.

Pro quo felices en modo ferte preces.

XLIII.

(An. 1022 — 4 novembre)

Il Testamento di Lanfranco Martinengo.

Lupo 2.

In nom. dni ... Chunradus gratia Dei imp. Aug. Anno imperii ejus sexto quarto die mensi Novembris indictione prima . . .

1. DONEDA, Notizie della Zecca e delle Monete di Brescia. Brescia 1755, pag. 94. — Ma più precisamente nell'antico martirologio di s. Eufemia, posseduto at-

tualmente dall'Archivio dell'Ospitale maggiore, da cui lo trassi e nel quale non ha per altro divisione di versi.

2. *Cod. Dipl. Berg.* t. II, col. 571.

Lafrancus filius quond. Lafranci de loco Martiningo ceda tutto che possede in Pagazano et Morgnago, Maderno juxta lacum Gardensem. adjacentibus seo in Campania de Terrenziano in Comitatu videlicet Brixiensi in Colonia . . . eidem comitatus vico¹ . . . et infra Castrum eiusdem colonie, alla basilica di s. Pietro presso la basilica bergamasca di s. Alessandro, con questo che l'olio dei beni di Pagazano, Morgnaga e Maderno si adoperi per le luminarie dell'altare. Seguono altre condizioni, per le quali si consulti l'edizione del Lupo.

Acto infra Castro Ausbergo feliciter — Lafrancus a me facta supscripsi — Petrus Notarius.

XLIV.

(Anno 1036)

Altra rinnovazione del privilegi Leonensi.*Diploma di Corrado II rilasciato a Ricario abate.*

Zaccaria 2.

Anno dominice Incarn. MXXXVI. — Actum Willembarc. feliciter.

XLV.

(Anno 1037 — 13 giugno)

I privilegi ottenuti dal vescovo Odorico.*Diploma di Corrado.*

Ughelli 3.

L'imperatore Corrado II concede ad Odorico vescovo di Brescia, e per esso alla Cattedrale della B. V. di questa nostra città, nientemeno che:

Monasteria, Abatias, curtes, Plebes vel scriptiones et precepta, nominatim Montem de *Castenedulo* cum silva cunctis quoque in ibi pertinentibus, et *Montem Dignum* cum suo circuitu in integrum, *Portas civitatis*, Districtum Ecclesiasticum, omnemque publicam factionem ipsius civitatis tam intus quam foris in circuitu per quinque miliarum spatia, ambas insuper ripas fluminum *Olei* videlicet et *Melle* que ad nostram (*Conradi*) publicam Iurisdictionem et dominium pertinent ab eis scilicet

1. La *Coloniola* del B. Ramperto?
2. ZACCARIA, Badia di Leno, doc. XVI. — LUCHI, *Monum. Leon.* pag. 96. — Storie Bresciane, t. III, pag. 324.
3. UGHELLI, *Italia Sacra, Episcopi*

Brixien. — *Ibi* GALEARDI *addimenta*, t. V, col. 549. — Storie Bresciane, t. III, pag. 324, e t. IV, pag. 124. — Un antico apografo del privilegio esiste nel Membr. A municipale, p. 199.

locis ex quibus ipsa flumina surgunt usque dum eadem flumina in Padum fluvium intrant etc.

Datum idibus iulii anno . . . MXXXVII Ind. V anno autem dni Conradi II Regni XIII Imp. XII ¹.

XLVI.

(AN. 1037 — . . . gennaio)

**Le convenzioni tra il vescovo Odorico
ed il popolo bresciano.**

Concessione episcopale.

Gradonico 2.

Odorico vescovo a più di centocinquanta cittadini bresciani ³, per dar loro un *exemplum pacis et humilitatis*, e per togliere ogni motivo di contesa, dichiara che mai non avrebbe innalzato edificio alcuno in illo *Monticello qui estat infra eandem civitatem confinante a mane et monte ac sera Murus ipsius civitatis, a meridie via que inchoat ita a fistula que dicitur AMPHEO ⁴, que pergit per Casalta usque ad CARNARIUM et de ipso Carnario usque ad Turrim que dicitur Saranci*. S'obbliga il vescovo di non impedire che nei boschi suburbani di *Montedegno et Castenedulo* possano i cittadini far legne, pascolare ecc. (*incidendum, capellandum, ingazandum sive pascuandum etc.*) ne' confini per Montedegno a mane . . . vallis que dicitur Boticino a meridie terra monasterii s. Eufemie et fontana que nomenatur CASA FERREA, a sera jamdicta civitas Brixia et in parte CUNICULUS ⁵ istius civitatis et terra que pertinet de Villa MONTISPIANO, a monte terra . . . de NAVE. Per Castenedolo, ab una parte via que dicitur MANTUANA, ab aliis omnibus partibus Campania ⁶.

Nel caso di rotta fede alla presente dichiarazione, il vescovo obbliga se medesimo ed i presuli successori al pagamento di duemila lire imperiali; ed *ad confirmandam . . . promissionem*, afferma d'aversi in pegno *Launehild crosinam unam etc. . . Infra suprascriptam civitatem Brixiam feliciter. — Oldericus Dei gratia Epus a me facta ss. — Adelbertus ludei sacri palatii doctus me ss.*

1. A pag. 121, t. IV delle Storie, nota 1 in fine, leggi *Imp.* non *Ind.*

2. GRADON. *Brixia Sacra*, p. 159, tratto dal *Liber Poteris Brixiae*. — Storie Bresciane, t. IV, pagina 124, e t. III, pag. 326.

3. Noti fra questi un RODULFUS NOTARIUS, che potrebb'essere benissimo l'autore della *Histo-*

riola famosa da noi pubblicata e difesa.

4. Il romano Linfeo già illustrato.

5. L'Acquedotto romano conservato dai consoli e poscia dai podestà di Brescia, come vedremo a suo luogo.

6. Il più antico nome a me noto della Campagna che noi diciamo di Montechiaro.

L'atto si celebra imperando *Conrado gratia Dei Imp. Augusto anno Imperij ejus XI (meglio V) mense Ianuario Indict., sept.*

XLVII.

(Anno 1038 — . . . maggio)

**Odorico vescovo e Giselberto
abbate di s. Eufemia.**

Atto di permuta.

Inedito 1.

In Christi nomine Conradus gratia dei Imp. Augustus anno Imperij ejus duodecimo Mense Madius Indict sexta. Commutacio bone fidei no-citur esse contractum ut vicem Episcopatus obtineat firmitatem eodemque nexu obligant contraentes. Placuit itaque et bona voluntate convenit inter *D. Odelricus Episcopus de Episcopio sce Brixiane Ecclesie* nec non inter *D. Giselbertus Abbas Monasterio S. Euphemie* Virginis sito latere monte q. *Cazaferio* dicitur, ut in Dei nomine debeant dare sicut a presenti dederunt et tradiderunt vicissim sibi uno alteri in causa commutationis nomine — In primis dedit ipse *Dns Odelricus* Episcopus eidem *D. Giselberti* Abbati in commutationis nomine a parte suo Monasterio habendum. Hec sunt sortes quatuor. Una ex eas locus *Carxi*, alia locus *Somenzarie* Tertia in *Cogorazia* quarta in loco *Villa* que sunt Massaricias. Prima de eodem loco *Carxi* est per mensuram inter sedimines et vineis cum areis suarum seu terris arabilis et pratis atque Molendinis juges tredecim de terris montivis et buscaleis atque gerbis juges centum. Secunda de eodem loco *Somenzarie* est inter sedumines et vineis cum areis suarum seu terris arabilis et pratis atque gerbis juges decem de terris montivis, et buscaleis juges sexaginta. Tertia de supradicto loco *Cogozarte* sunt per mensuram justam inter sedumines et vineis cum areis suarum seu terris arabilis et pratis juges septem et terris montivis et buscaleis atque gerbis juges sexaginta. Quarta de prenominato loco *Villa* est per mensuram justam inter sedimines et vineis

1. Autografo pergameneo nei documenti Eufemiani presso l'Archivio dell'Ospitale maggiore di Brescia. — *FATTA*, Annali del Monastero di s. Eufemia. Ms.

presso l'Archivio medesimo. — Fondazione di varii Monasteri Bresciani. Codice Quiriniano E, I, 11. — *Storie Bresciane*, t. III, pag. 325.

cum areis suarum seu terris arabilis et pratis atque Molendino juges quatuor, et terris montivis et buscaleis atque gerbis juges octuaginta. Predictae sortes quatuor cum casis et omnibus rebus ad easdem sortes pertinentibus, Molendinis et piscationibus, ripis, rupinis ac padulibus, coltis et incoltis, divixis et indivixis una cum finibus terminis accessionibus etc. etc. Quidem et ad vicem recepit ipse *D. Odelricus* episcopus a parte jam dicto suo Episcopo ab eodem *D. Giselberto* Abbate similique in causa comutationis nomine. Oc est Curtem domui cultile cum casis et omnibus rebus ad eadem curte pertinentibus, Molendinis et piscationibus, ripis, rupinis ac paludibus cultis et incultis etc. etc. Ex ipsa Curte vocatur *Pordine*, est in eodem loco sorte massaritias quatuor cum domui cultile ibidem per mensuram justam inter sedumines et vineis cum areis suarum juges tredecim, de terris arabilis et pratis juges quadraginta, de finis montivis et pratis juges sexcenti. in loco *Gardone* sunt sorticelle quatuor. In *Inzino* sortes duas, in *Brixia* sorte una, in *Ludemmo* sortes quatuor massaritias cum omnibus casis et rebus ad se pertinentibus in eadem curte *Purdine* pertinentes, et sunt ipse sortes super totum per mensuram justam inter sedumines et vineis cum areis suarum juges tredecim. de terris arabilis juges vigintis, de pratis et silvis montivi juges trexcenti septuaginta. in loco *Podelaza* dimidia sorte quod est ipsa medietas per mensuram justam inter sedumines et vinei cum areis suarum jugio uno cum tabulis duocentoviginti, de terris arabilis juges trex cum tabulis duocenti, de silvis montivis juges quindecim. Has denique jam dictis rebus superius nominatis vel commutatis cum superioribus et inferioribus seu cum suis et accessionibus earum rerum qualiter superius mensura legitur Taliter ipsi commutatores sibi unus alteri invicem per has paginas comutationis nomine tradiderunt invicem faciendum pars parti de eo ut supra in comutationis nomine cum suorum successoribus legaliter quidquid voluerint jure proprietario nomine, aut providerint sine omni uni eorum alterius contradicente. Et spondederunt se ipsis comutatores sibi unus alteri invicem per has paginas comutationis quos dederunt ad invicem ab

omni contradicentes homines defensare iusta lege quidem et ut ordo legis deposuit. Et ad hanc providendum comutationis nomine accesserunt super ipsis rebus ad providendum et extimandum id sunt Bonus homo presbiter atque *Aycartus* de ordine S. Brixianæ Ecclesiæ missus eidem Dni Odelrici Episcopi nec non et Petrus presbiter et Monachus eidem Monasterio S. Euphemie missus eidem D. Giselberti Abba ab eo directus. Una cum Deum timentes homines id sunt Gezo et Davido Transemundo quibus eorum omnibus et extimaverunt eo quod ab tam causam invicem et legibus etc. De quibus et penam inter se posuerunt etc. . . . in duplum sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimationis in consimiles locos et nec liceat ab eis ullo tempore nolle quod voluerint, sed quid ab eis semel factum vel conscriptum est sub iurandum inviolabiliter conservare promiserunt cum stipulatione submixa. Unde duo cartule Commutationis uno tempore scripte sunt.

Actum suprascripta civitate Brixia felicit.

Udelricus Dei Gratia Episcopus a me facta subscripsi.

Ego *Bonushomo* presbiter et *Aycartus* qui ad ipsas res etc.

Ego *Petrus* presbiter atque monachus qui ad ipsas res accessit etc.

Signum † † † manibus suprascriptorum *Gerzoni* et *Davidi* seu *Trasemundi* qui ad ipsas res accesserunt et extimaverunt etc.

Ego *Mayfredo* not: rogatus subscripsi.

Milo Iudex sacri Palatii rogatus subscripsi.

Signum † † † manib. *Vidoni* et *Ioanni* seu *Maynardi* testes etc.

Ego *Gariardus* not. Sacr. Pal. rogatus scripsi post tradita etc.

Ego *Ayulfus* de *Civethado* not. autenticum huius exempli vidi legi et sicut in illo contenebatur ita et in isto etc.

Ego *Ambrosius* de *Capitolo* notariu etc. (*sieguono altri notai ecc*).

Ego *Ioannes* Pontolium notarius etc. etc.

XLVIII.

(Anno 1038 — 27 giugno)

**Otta badessa di s. Giulia e Giselberto abb.
di s. Eufemia.***Atto di permuta.*

Inedito 1.

In Christi nomine Chunradus gratia dei Imperator Augustus anno imperii ejus duodecimo, quinto Kalendas Iulius Indictione sexta. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum et vice emptionis obtineat firmitatem eodemque inexolubili erit contraentes. Placuit itaque et bona convenerunt voluntatem inter dominus Giselbertus abbas monasterio *s. Eufemie* sito foris civitate brissie latere monte *Casofero* dictus, nec non et inter domna Ota abbatissa de monasterio dni et Salvatoris et sce Iulie fundatum infra civitate Brissie quo dicitur *Novo* ut in dei nomine debeant dare sicuti a presentia dederit . . . comutationis nomine a parte monasterio domini et salvatoris et *s. Iulie* . . . hoc est petias decem de terra aratoria iuris ejusdem monasterio sancte Eufemie quibus esse videtur in fundo . . . locus ubi dicitur *Zoculle*. Prima pecia de terra est pro mensura justa tabulis quinquaginta . . . coeret a mane alberto, a meridie teuso a sero aqua dicitur muxiti a monte giselbertus . . . secunda pecia ibi prope et est pro mensura iusta tabulis triginta sex coere a mane rebus *s. Petri* a meridie rebus *s. Iulie* a sero bonizio tercia pecia similiter ibi prope et est per mensura justo tabulis triginta coeret a mane Alberico a meridie vitato a sero albericus. quarta pecia similiter ibi prope et est pro mensura justa tabulis quadraginta sex coeret a mane lugezo a meridie rebus *s. Faustini* a sero . . . quinta . . . locus ubi dicitur *PRATOLANDORUM* ² et est per mensura justa tabulis centum coeret a mane . . . a meridie lanfranco, a sero rebus *s. Zenoni* . . . Sexta pecia de terra locus *Camposella* et est

1. Presso l'Arch. dell'Ospit. cittadino. Perg. arm. I, caps. E, n. 1 dei documenti Eufem. passati in proprietà dell'Ospitale. Debbo all'egregio sig. Andrea Veronesi archivista di quel P. L. la

mia gratitudine per la condiscendenza usatami nel permettere la ricerca e le trascrizioni dei documenti ant. dell'Archivio stesso, da lui mirabilmente ordinati.

2. *Prato Langobardorum*?

mensura justa tabulis viginti due, coeret a mane Giselbertus a meridie dicto dellardo a sero via. Septima pecia de terra ibi prope trigintaquatuor coere a mane predicta Lanza, a meridie *LIONE FACTO MAR*¹ . . . a sero via, octava pecia similiter ibi prope et est etc. . . . a mane via a meridie bonucio a monte rebus s. Iulie. nona pecia in loco que nomenhatur *Campo aguado* etc. a mane fluvio *Rodone* a meridie rebus s. *Zenonis de Verona* a sero rebus Ioanni, decima pecia de terra in loco q. dicitur *Campaniola* (etc.) a mane et meridie rebus s. *Faustini* a sero petroni a monte gezo etc. (*omiss.*) . . . et ad invicem recepit ipse dominus giselbertus ad proprietate dicto suo monasterio abendum ab eundem dna abbatisa simileque in causa comutacionis nomine accepit pecias tres de terra, duas aratorias ed altera pradiva juris eodem monasterio dni Salvatoris et s. Iulie, quibus esse videtur una existente non multo longe a predicto monasterio s. Eufemie locus que dicitur *Sese* et est per mensura justa tabulis quingenti et quinquaginta septem, coeret a montis et sera via a mane . . . secunda pecia locus *Cazaseria* est per mensura justa tabulis viginti una da partibus rebus sce Eufemie da meridie rebus *Sancti Collumbani*, tertia pecia terre que est pradiva in campania loco que dicitur *Novovalli* et est per mensura justa jugies dues cum tabulis centum quinquaginta coeret a mane bonosommo presbiter abente, a meridie fosato a sera rebus sancte Iulie a monte rebus *SANCTI VELII* etc. (*omiss.*) . . . ad providendum et extimandum interfuerunt helmo monacho atque presbiter missus de dicto monasterio s. Eufemie et domini Giselberti abbati nec non Adelbertus presbiter missus de monasterio dnis et Salvatoris et s. Iulie ad quem dna *Olana* abatissa ab eo directus una cum duo timentes omnes extimatores quorum nomina vocantur Albertus et Albericus etc. . . .

Acto intra supracripto monasterio feliciter

† Ego giselbertus abb. a me facta scripsi

† Ego richelmus monachus et que presbiter quo supra etc.

† Ego adelbertus presbiter qui supra ipsas rex accesset etc.

1. *Lione facto marmi*? Forse un avanzo d'arti romane?

Signa † † manibus Alberici seo Iohannes qui suprascriptas
res access. et extimaverit ut supra.

† VVuabertus Iudex rogatus scripsi.

† Signum † † manibus Ioanni et Vibiani testis etc.

† Ego Gariardus notarius sacri palatii etc.

XLIX.

I chierici di Edolo, di Agnosine, di Monno, di Vesta e di Vionno.

Decreto di Odorico (I, o II) vescovo di Brescia.

Inedito 1.

In Christi nomine etc. Clericos simul et Laicos quatuor castro-
rum de Plebe *Idult* videlicet de *Ancuzine* et *Monno* de *Vezia* et
Vionno nostram humiliter adierunt presentiam confitentes se non
posse custodire Plebisobbedientiam ut decet presertim in precipuis
solemnitatibus sive in statutis jejuniis ob spatii longinquitatem
seu itineris difficultatem, quorum continuas lamentationes ut
audivimus deinceps cogitare capimus qualiter ab huius modi
laboris onere eos levaremus. Tandem eorum interventu *consa-
cravimus eis eccliam in honorem S. IOHIS BAPTISTE* etc. (*omiss.*) . . .
Oldericus D. G. Eps. supscrip.

Vicedominus Magnardus et Oprandus et Otto Margnesius
Oddo obligaverunt in manus Episcopi *Armannus*, (*sic*) in
manus presb. Martini Archipresb. quartam de *Vezia* propter
honorem S. Martini S. Iohan. et S. Gaudent.

1. LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* Import-
tantissimo documento, nel quale
dopo la sottoscrizione di Odorico
siegue la firma dell' episcopale
vicedomino Magnardo o Mainar-
do congiunta a quella del famoso
Arimanno cardinale. « In questo
decreto di Olderico (scrive il Lu-
pi quasi a commento) non solo
manca la data onde conoscere a
qual dei due, che nel secolo XI
governarono la Chiesa bresciana,

si debba attribuire: ma tanti er-
rori si sono introdotti, che diffi-
cilmente si riconoscerebbe per
legittimo. La sostanza però del
decreto non ripugna alla disci-
plina di quel secolo. La chiesa
di s. Giovanni Batt. è tutt' ora
in piedi, è parrocchiale, e rico-
nosce per pieve quella di Edolo,
e le espressioni stesse hanno sa-
pore d' antichità ». Cod. citato,
n. 26 della mia Raccolta, p. 13.

L.

(Anno 1028 — 16 marzo)

Il cancelliere di Corrado.*Diploma (Storie Bresciane, t. III, pag. 327).*

Hoffmann 1.

Corrado lo concede a Vidone vescovo di Torino, *precamine . . . et pro petitione a supradicto Odelrico nostro Consiliario Briziano Antistite.*

Datum XVII Kal. Aprilis . . . MXXXVIII Ind. VI Anno autem Conradi XIV Imp. XII Actum Coloniz.

LI.

(An. 1041 — . . . febbraio)

Il luogo dell' Arco in Brescia.

Inedito 2.

Atto privato di donazione fatta d'alquanti beni al monastero di s. Pietro in Monte (Storie Bresciane, t. III, pagina 327).

In Christi nomine Dei eterni. Anno ab incarnatione Dni nri Iesu Xti millesimo quadragesimo primo mense Februarii Indict. IX. Ecclesie S. Petri que dicitur in Monte Ego Ardericus Archipresbiter ecclesie plebe sancti Laurenti sita locus *Manervio* et fil. q. Alberti *fortis civitate Brizia* habitator locus *Arco* qui sum professus vivere romana lege offertor et donator ipsius Basilice S. Petri dilectorum meorum et Dni ALDERICI *Ept Sancte Briziane Ecclesie* omniumque fidelium etc. . . . Ideoque ego qui supra Ardericus Archipbr. do et offero in eadem Ecclia S. Petri idest ex integrum curtem unam cum casis massariciis ad se pertinentibus juris mei quibus esse vdetur in fundos plebe *Nebulento* locos et fundos *Cadalina* et in *Malina* tam super flumen *Redono* quamque de supra atque in *Purminiant* sive in *Postpengo* atque in *Margarzio* quamque in *Sarle* et in *Fillutina* seu in *Camullina* quamque . . . seu rebus omnibus quibus sunt positus in eadem plebe loco ubi dicitur *Latimaria* que curtem ipsam ac rebus de eodem loco *Lusimana* per men-

1. HOFFMANN, *Collect. Monum.* t. I, pag. 167. — GRADONICUS, *Brizia Sacra*, pag. 158. — UGHELLI, *It. Sacra*, t. IV, pag. 1037. 2. LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* Ms. presso di me, f. 14: trascrizione dell'autografo presso il dottor Pietro Labus, e pag. 43 dell'originale.

suram etc. . . . Coeret . . . a mane rebus que pertinet de *Curte Caine* et de *Valli* atque petias tres de terra . . . que jacent in *Plebe Bantolo* duas et ipsas locus que dicitur *Aguzane* tertia in locus ubi dicitur *Cumali*. Prima petia de jam dicto loco *Aguzane* . . . coeret a mane *Teuzo*, a meridie *Garibaldo*, a sero *Vivao*, a monte rebus *s. Mariti*. Secunda petia... coheret ei a mane predicto *Garibaldo* a meridie rebus *s. Mariti* a sero *Teuzo* a monte predicto *Garibaldo* etc. . . .

Insuper addimus petias duas de terra una cum edificia casa super habente et ex parte curtiva cum medietate et arbore una que nominatur *Rino*, et alia aratoria cum arboribus olivis super habentibus quibus sunt positis in loco *Materni* plebe locus ubi dicitur *Campura* et inter sese, prima petia cum eodem edificium casa in parte curtiva est per mensuram iuxta tabulas duas et quarta pars de una tabula. Coheret ei a mane *Leuduldo* cum suis germanis, a meridie et sero rebus *s. Alexandri*. Alia petia de terra aratoria cum predictis arboribus olivis super habente de predicto loco *Campura* est per mensuram iuxta tabulam quinque et media. Coheret a mane rebus de *Castro Lauredo* a meridie *Bart.* . . . a sero *SECTA (sic) de Materno* a monte *Aritrinda*, sive do et offero in eadem Ecclia *S. Petri* et sunt olives duas cum oblata juribus suis et similiter juris mei quibus sunt partes in loco qui dicitur *Contriculle*. Item do et offero in eadem Ecclia petia una de terra ubi castrum unum edificatum esse debet item juris mei qui est positus locus *Milciano* . . . coheret ei a sero et a monte flumen *Mella* percurrit a mane et a meridie *Vuielmo* Iudex nominative ipsis casis et omnibus rebus mihi qui supra *Arderico* Archipresbitero jam ante oventas per manminas quatuor una quod est cartula commutationis et jam dictus *Dnus Oldericus Eptscopus* dixit quod supradicta cartula venditionis prima de *Teutalus* presbiter filius q. *Bonizonni* locus *Bantolo* alia de *Urlando* subdiaconus fil. q. *Danieli* et de *Ficia* de locus *Materno* tertia de *Vuielmo* Iudex etc. (*omiss.*) . . . tunc instituo ut abbas dicte ecclesie licentiam eligendi Archiepiscopus *Mediolanensi (sic)* aut aliqua potestas qualem ipse abbas tunc secundum dni providerit qui eosdem abbas et rebus defendant et regant iuxta hanc meam offertionem . . .

instituta pro anima mea et eidem *Dni Olderici Episcopi Seniori meo* etc.

Actum † Ego Ardericus † Archipresbiter a me facte scripsit.
† Hamizo Iudex regatus testes — Signum † manibus Alberti
et Obizoni seu Fratimundi vivente lege romana testes etc....
Ego Gariardus Not. scriptor hujus cartam offersionis etc. . . .

LII.

(Anno 1041 ? — . . . agosto)

La Porta Matulfa 2.

Frammenti di contratto privato.

Inedito 3.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesi...
quatraximo primo mense Augusti Indicione . . . Constat nos
Odo fil. q. Guilberti de *loro Castelo* et Pachana jugalib. qui
professa sum ego nazione mea lege vivere langobardor.
sed nunc pro ipso viro meo lege vivere rumana, etc.
manifesti sumus nos quoque accepere ad te Iohaune ar-
gentum denarios bonos solidos centum cum solid. decem fini-
tum pretium sicut int. nobis convenit pro petia terre cum mura
dirupta super abente et in parte prativa juis nostri quam
habere visi sumus infra . . . *Porta Matulfi* et predicta petia quo
supra habet per mensura a mane pedes viginti et duobus, a
meridie pedes viginti et octo a montis . . . coeret ei a mane . . .
e sero emptores a montis rebus . . . coherentes et si amplius . . .
qua ut suprascripta mensura potestatem

Acto in loco *Bantolo*.

LIII.

(Anno 1041)

Il vico di Nuvolera.

Contratto privato.

Inedito 4.

Anno ab incarnatione dni nostri Iesu Christi millesimo
quadraginta uno pridie Kalendas iuniis indictione nona Constat

- | | |
|--|--|
| 1. Del <i>locus Arco</i> , dov'era la casa di Arderico. Stor. Bresc. t. II, p. 61. | 3. Cod. Dipl. Quirin. - secolo XI: ivi la pergam. originale. |
| 2. Di questa Porta citammo un doc. del 1019 (qu. vi a p. 28, 29). | 4. Cod. Dipl. Quirin. - secolo XI, a. 1041: ivi l'autografo. |

nos bonaldo presbiter et dominico germanis et antulfus et teutaldo seu bonissinda jugalibus confessi sum ... tatis insimul ex natione nostra lege vivere romana accepissem nos comuniter sicuti et in presentia testium manifesto sum accepi ad te iccardo de suprascripto vico *Nubilaria* arientum denarios bonos libres quattuor finitum precium sicut inter nobis convenit per pecia una de terra etc. (*omiss.*) ... in fundus *Nubilaria* locus q. dicitur *Campora* et est ipsa pecia de terra aratoria iuris nostris superius dicta una cum accessionibus et ingressores earum seu cum superioribus et inferioribus suis etc. (*omiss.*) ...

Actum vico *Nubilaria* feliciter.

Ego Bonaldo presbiter a me facta scripsi.

Signum † manib. Dominico et antulfo et teutaldo etc.

LIV. ^a

(An. 1044 — 29 novembre)

La badia di Leno.

Diploma (Stor. Bresc. t. III, pag. 327).

Zaccaria 1.

Col quale Arrigo II riconferma parecchie proprietà della badia, di cui era abbate un Riccardo, che alcuni facevano dei Gambara. Nell'antico apografo veduto dallo Zaccaria lo sciocco aggiunto di *CANCHER filius Ansilai* veduto dal Luchi in una copiaccia, non si trova; bensì la postilla in margine di mano più recente — *Gambara filius Ansilai*. Que' beni riconfermati erano in *Curte Barulfi*, nel castello *Saxonigo*, ed in *Milzano*, oltre a ciò che *Ferlinda* moglie di Sigifredo possedeva in *Plazano*.

Dat. III Kal. decem. Anno ... MXLIII.. Actum Ingilheim.

LIV. ^b

(Anno 1045 — 22 luglio)

Castelnuovo.

Diploma.

Margarino 2.

Col quale Arrigo II esime i vassalli di Castelnuovo in *Monte Rezino* in *vicinia Gardæ*, soggetti alle monache bresciane di s. Giulia, del fodro regale.

Datum Ann ... MXLV ... Actum feliciter Trajectulo.

1. ZACCARIA, Dell' antichissima Badia di Leno, documento XVII, Cod. Dipl. Quir. sec. XI, perg. n. 68, antico apogr. in cui pur

manca l'agg. *Cancher*. Stor. Bresc. t. III, p. 327.

2. MARC. Bull. Cas. con. 89, t. II, Cod. Dipl. Quir. sec. XI, n. 69.

LV.

(Anno 1045 — 23 giugno)

Medole.*Atto privato.*

Bacchini 1.

Gisla di Arduino del Comitato Parmense, vende a Gerardo chierico alcuni beni in *Comitatu Brixienti, Veronensi, atque in Comitatu Vicentino, scilicet in locis et fundis Medulæ, Montefortis etc.* — *Actum Curticelle feliciter*: l'istrumento è stipulato *decimo Kal. Iunii*.

LVI.

(Anno 1045)

I diritti della Chiesa mantovana*Nei comitati di Vicenza, Mantova, Brescia ecc.*

Muratori 2.

LVII.

(Anno 1047 — 9 maggio)

Puvegnago.*Diploma.*

Biancolini 3.

Col quale Arrigo II riconosce le proprietà del monastero Zenoniano di Verona *idest... in Pruviniaca Curticellam unam, et curtem de Rivariola etc.*

Dat. VIII. Idus Maii Anno... MXLVII... Actum Falerni.

LVIII.

(An. 1048 — 2 maggio)

Le monache di s. Giulia.

Margarino 4.

Diploma di Arrigo II, col quale esonera le loro proprietà da qualunque balzello od onere. — *Actum Turegum.*

LIX.

(Anno 1048)

Adelmanno vescovo a Berengario.

Brunovici 5.

Adelmanni Brixie episcopi De veritate Corporis et Sanguinis Domini ad Berengarium epistola, et fragmenta epistolæ Berengari ad Adelmannum.

- | | |
|---|---|
| <p>1. BACCINI, Storia del Monastero Padolironense - pag. 38.</p> <p>2. MURAT. <i>Antiquit. Ital. M. Ævi</i>, t. VI, pag. 415.</p> <p>3. BIANCOLINI, Chiese di Verona - t. V, p. 83.</p> | <p>4. MARC. <i>Bull. Casin.</i> t. II, p. 82, 83. — Codice Quiriniano, secolo XI, pergamena X.</p> <p>5. BRUNOVICI <i>Opera</i> (4, R, III, 3). <i>Vide Bibl. Patrum</i>, t. XVIII, pag. 438 (F, I, 18). — GRADO-</p> |
|---|---|

LX.

(Anno 1049 — 8 giugno)

Il castello di Sarnico.

Lupo 1.

Dolla pontificia di Leone papa pubblicata in un sinodo, colla quale. *intervenientibus Ambrosii Bergomensis Episcopi nec non Oldericus Brixien- sis Episcopi*, concede *curtem et castrum de castello de Sarnica* alle clau- strali del monastero di s. Grata, e per esse ad *Adeleida mater s. Gratae*, *que hoc monasterium de propriis rebus edificavit*. *Intersuit D. Conradus Imperator etc.* — *Data . . . sexta Idus Iunii in Patriarchio Laterani.*

LXI.

(Anno 1050 o 1058 (?) — . . ottobre ?)

Il vico d' Iseo.

Atto privato.

Inedito 3.

In nomine domini Anno ab incarnatione Dni nostri Iesu christi milleximo quinquageximo octavo mensis *october* indictione undecima Constat nos Adamo de vico *Isex* et relin . . . jugalibus qui professi sumus nos iugales . . . lege vivere roma- na . . . adamo iugale et mondualdo meo mihi consentientes et subter confirmante accepissim nos jug . . . sicuti et in presentia testium manifesti sunt accepi . . . ad te giselberto de supra- scripto vico *Isex* arientum denarios bonos libras centum vinti finito precium . . . terra . . . aratoria cum accessionibus in vico et fundo *Adri* que sunt rectis et laboratis pro Petro et Leo et Buniperto et martino presbiter seu *allogiberto?* etc. (*omiss.*) . . .

Actum in vico *Isex* feliciter.

Sig. † manibus jugalib. q. ac cartula vendicionis fieri rogaverunt et ipse adamo eidem s

nicus, *Brixia Sacra*, pagina 169.
— Codice Quiriniano F, III,
1, m. 2. — BRAVO, Lettera di
Adelmanno a Berengario. *Opu-
scula Patrum Brixianorum.*

1. LUPO, *Cod. Dipl. Berg.* t. II, p. 631.
2. Tanto l'anno che l'edizione sono incerti.
3. Codice Diplomatico Quiriniano - secolo XI: ivi la pergamena.

LXII.

(An. 1050 — 26 maggio)

Il giudice Lafranco da Cazzago.

Inedito 1.

Placito del duca Guelfo pronunciato dinanzi ad Astolfo presule di Vicenza ed a Manfredo suo conte per le monache bresciane di s. Giulia.

Dum in Dei nomine in civitate Vicentia iuxta domus sancte marie et sanctorum Felici et Fortunati in curte *Malorie subtus laubia frascata* p data licentia dominus *Astulfus* episcopus in iudicio residebat domnus *vvulfo dux* at singula et omnia iusticias faciendas ac deliberandas adesset cum eo artenent et manfredo comes istius comitatus etc. . . . et reliqui plures. Ibique in eorum veniens presencia *Lafranco iudex* habitator *castro Cazzago* advocatus monasterio ste Iulie que est constructum infra civitate brixia retulit cepit dicere abeo et teneo a pars meo monasterio casis massariciis ac rebus omnibus sicut me supter . . . in comitato vicentino atque palavino in primis infra civitate palavina etc. (*omiss.*) . . . queso ut vos dominus *vvulfo dux* propter deum et anime domni Imperatori ac vestre mercede mittatis bandum super me et super cunctis casis masariciis ac rebus sicut supralegitur nullus quislibet omo me quem supra *Lanfranco iudex* vel pars monasterii ste Iulie inquietare aut molestare vel disvestire audeat sine legali iudicio cum ipse lafranco iudex taliter retulisset tunc ibi locum per fustum quas in sua tenebat (*manus*) misit bandus super jamdictus lanfranco iudex et jamdictis casi et rebus nullus a quislibet omo etc. (*omiss.*) . . . Factum est hoc anno vero millesimo quinquagesimo anno Imperii domini einrici secundi hic in Italia quarto septimo Kalendis juniis Indicione tertia.

Sign. † manus domnus *vvulfo dux* qui huc signum crucis feci
Ego tolberto iudex interfui
Giselbertus iudex interfui = Ego atto iudex sacri palatii etc.

1. Autografo pergamenaceo nel Codice Diplomatico Quiriniano -

secolo XI; ivi l'autogr. pergam. (Storie Bresciane, t. II, p. 327)

LXIII.

(Anno 1052 — 29 marzo)

**Bonifacio duca di Toscana ed Otta badessa
di s. Giulia.**

Muratori 1.

Anno ab Incarn. dni MLII...IV Kal. Aprilis Ind. V. — Il marchese Bonifacio promette di non molestare la badessa ed il monastero nelle sue proprietà *de Curte Miliarina*.

Actum Civitate Mantuæ in palacio ejusdem Marchionis Bonifacii — Hanc eadem refutationem confirmavit Domna Matilda Comitissa sua curia plena in loco Carpe.

LXIV.

(Anno 1053 — 18 maggio)

Il monastero di s. Pietro in Monte.

Diploma.

Domenica 2.

Con cui da Enrico imperatore, intercedente Odalrico vescovo di Brescia, si riconoscono le proprietà del cenobio di s. Pietro in Monte.

Facto XV Kal. Iunii Anno Dni Incarnationis MLIII Ind. VI
. . . Actum Goslare etc.

LXV.

(Anno 1053 — . . . ottobre)

Giovanni abbate di s. Pietro in Monte.

Atto privato.

Inedito 2.

In Christi nomine Henrici gratia Dei Imperatoris Augusti anno Imperii ejus primo, mense Octobris Indictione VI.

1. MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. V, col 561. — *Rerum Ital. Script.* t. V, col. 357.

2. DOMEDEA, Zecca di Brescia, in fine dell'edizione bresciana. — GRADENIGO, *Brixia Sacra*, pag. 175. — LUCCHI, *Cod. Dipl. Brix.* ms. Un'esattissima trascrizione facevano il Bethmann dietro un Co-

dice Pavese, ch'io m'ebbi dal Bethmann medesimo e che ricopiai nel mio Codice n. 62.

3. LUCCHI, *Cod. Dipl. Brix.* ms. f. 50 dell'autogr. Labusiano, e 17 del mio esemplare n. 26 della Raccolta di manoscritti patrij, ov'è la nota: *sed error est vel in anno Imperij vel in indictione.*

Tibi *Ioannes Abbas ex Monasterio S. Petri qui dicitur Monte* ego Anperando filius q. Ioanni de loco *Muzo* qui professus sum lege vivere longobardorum p p dixi promitto et spondeo etc.... nominative pecia una de terra montiva et silvata iuris ipsius Monasterio que jacet non longe a predicto Monasterio nominative *Silliulla* que dicitur Majore locus ubi dicitur *Medero, Caratica, Orthiano, Valle Surda, Drachone*. Coheret ad ipsa petia a mane rebus de plebe *Gavardo*, a meridie predicto Monasterio a sero plebe *Nave*, a monte has rebus de *Caine* et *Valli (omiss.)*.

Accepi ego qui supra Anperand ad te jam dicto Ioannes exinde Launehild Capello uno etc. . . . Actum *Nuvolento* feliciter.

Signa manuum suprascripti Anperandi qui hac cartam etc. . . .

LXVI.

(Anno 1057 — 11 giugno)

I consoli di Asola.

Atto privato (Stor. Bresc. tomo III, pag. 331).

Inedito 1.

Nos Leander Sumaripa, Gaspar Belavista, Aroldus de Aloisiis, Pandulfus de Facchis, et Antonius de Ubertis Consules et Directores Supremi totius Universitatis Terre et Roche magne Asule imperialis qui ex natione nostra professi sumus ex jure loci vivere lege Langobardorum, tamen consentiente D. Comite Oldofredo f. q. Comitibus Ulderis de Valchesijs Vicario et Anciano nostro Imperiali qui ex natione sua professus est vivere lege Alemanorum et subtus confirmantis, damus elargimur, atque donamus titulo donationis perpetue Ecclesie D. Sancte Marie assumpte nostre celeberrime Advocate plodia ducentum septuaginta circiter terre aratorie vineate cum casis salectibus aqueis aqueductibus, venationibus divisis et indivisis, cultis et incultis et cum omnibus adiacentiis pertinentiis suis integrum et pro dicta Ecclesia acceptatur Pres. Vencislaus de Vicecomitibus comendatorem dicte Ecclesie ad effectum creandi Canonatum in eadem et ad confirmandam hanc donationem et ordinationem etc. . . .

1. **MARGINI**, Storie Asolane manoscritte presso l'autore. Ho qualche lieve sospetto d'interpolazioni, ma il documento nel suo fon-

do sembrami genuino. — Ma dov' erano poi que' duecentosetanta più? perchè ne mancano i soliti confini?

Leander Sumaripa, Gaspar Belavista Consules et directores.
 Araldus de Aloisiis, Gandulfus de Facchis, Antonius de Ubertus
 Consules et directores antedicti.
 Nos Uldofredus Comes de Valchesiis Ancianus et Vicarius imperialis Asule supradictam donationem et concessionem factam per dictos consules et directores totius Universitatis Asule Ecclesie D. Sancte Marie Assumpte extra intraque muros affirmamus etc. Actum Asule tertio Idus Iuni MLVII.

LXVII.

(Anno 1058 — . . . ottobre)

Alda badessa di s. Giulia.*Atto privato.*

Inedito 1.

Alda abbatiss. de monast. dni Salvatoris et sce Iulie sili infra civit. Briz. cangia con Aderano *de vico Isex* alcuni beni in Iseo. Vi si nomina il *flumen Cartolo*, il confine di alcuni beni di s. Faustino, i beni del Comune (*Comuni*) la *Calonica s. Andrei*. E l'abbadessa cede altre terre in Adro presso quelle di s. Mario.

LXVIII.

(Anno 1060 — 5 maggio)

Otta badessa di s. Giulia.

Margarino 2.

Bolla di Nicolò II, colla quale riconosce le amplissime facoltà e le non meno insigni benemerenze del monastero, sendone Otta badessa.

Datum Romæ. III Nonas Maji Anno . . . MLX . . . etc.

LXIX.

(Anno 1060 — 16 maggio)

Ermengarda badessa di s. Giulia.

Margarino 3.

Bolla di Nicolò II, colla quale rinnova ad Ermengarda i privilegi e la riconferma delle monastiche proprietà, riconosciute poco prima ad Otta, cui succedeva Ermengarda nel carico di badessa.

- | | |
|--|---|
| 1. Archivio di s. Fedele in Milano. | 3. MARCARINUS, <i>Bull. Casin.</i> t. II, |
| 2. <i>Manc. Bull. Casin.</i> - t. II, pag. | p. 96, 97, Perg. Quir. n. XIV. |
| 94, 95, 96. Perg. Quir. XIII. | (<i>Storie Bresc.</i> t. III, pag. 331). |

LXX.

(An. 1060 — ... aprile)

La badia di Leno.

Zaccaria 1.

Suo privilegio confermato da Nicolò II pontefice nel concilio romano del MLX sulle decime, sendo abbate del monastero un Guenzelao.

Hæc facta sunt in palatio Lateranensi etc. . . .

LXXI.

(Anno 1063 — 19 aprile)

Alda badessa di s. Giulia.

Margarino 2.

Alessandro II con sua Bolla pontificale le riconferma i privilegi e le proprietà del monastero.

LXXII.

(An. 1066 — 21 luglio)

Giselberto da Iseo.*Atto privato.*

Inedito 2.

Vendita fatta da Guiberto figlio di Adamo d' Iseo e Berlinda sua moglie, professanti la legge romana, a Lamberto arciprete della pieve di s. Lorenzo nel castello di *Giavalla*, dei poderi che avevano in *Azzanello*, sì nel castello che fuori, e nel borgo di *Monterione* per il prezzo di L. 62 milanesi. — Rogato da Rainerio Notajo del sacro palazzo.

LXXIII.

(Anno 1066)

**Proprietà della Chiesa cremonese
sull'agro bresciano.**

Cocquelines 4.

Riconfermate da papa Alessandro II con sua Bolla pontificale.

- | | |
|---|--|
| 1. ZACCARIA, Dell' antica Badia di Leno - doc. XVIII, p. 104. | Codice Dipl. Quirin. secolo XI. (Storie Bresc. t. III, p. 33). |
| 2. MASC. <i>Bull. Casin.</i> t. II, p. 97. | 3. Archivio del conte Carlo Morbio. |
| 98, Pergam. Quirin. n. XV del | 4. COCQUET. <i>Bull. Rom.</i> t. II, p. 6. |

LXXIV.

(An. 1069)

Il Templum archi e la Costa di s. Fiorano.*Atto privato (Stor. Bresc. t. III, pag. 332).*

Inedito 1.

In nomine Domini Dei eterni. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi, Millesimo sexagesimo nono mense . . . Prima. Constat me Orlinda conjux Maginfredi abitator infra civitate Brixia prope *Templum Archi* q professa sum ex . . . allemanorum consentiente mihi jam dicto Maginfredo vir meus accepisse sicuti et in presentia accepi a te . . . Martini de loco *Isex* argentum denarios bonos libras octo finitum precium sicut inter nobis convenit pro pecia una de terra . . . quam habere visa sum foris eiusdem civitatis in *Costa* quo dicitur *santi Floriani*. Est pecia de terra vidata per mensura justa . . . mane Bonizo a meridie et sera egresso a monte Adelardo si ibiq. alii sunt coerentes. Avet autem suprascripta pecia etc. (*omiss.*) . . .

Actum suprascripta civitate brixia feliciter.

Signa † manus suprascripta Orlinda q. anc carta venditionis fieri rogavi et suprascripto precio accepi etc. (*omiss.*).

LXXV.

(An. 1071 — . . . aprile)

La Forza di Cane.*Contratto privato.*

Inedito 2.

In nomine Domini Dei eterni Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Cristi milleximo septuagesimo et primo. Mense Aprilis indictione nona. Vobis Viufredus diaconus et Lanfrancus *acolasus* germanis nostris nos Marchiso et Richilda Jugalibus seo Radado et Ageltruda itemque Iugalibus germanis habitatores infra civitate Brixia locus *Calcaria* qui professi sumus nos predicti jugalib. ex natione nostra lege vivere langobardorum, consenciente nobis predicti jugalibus et mundoald . . .

1. Autogr. Quirin. nel Cod. Dipl.

Quirin. - secolo XI.

2. Autografo Pergamen. Quiriniano,

nel Cod. Dipl. Quir. secolo XI.

— Storie Bresc. t. IV, p. 155:

ivi la nota 2, l. I, a. 1071.

..... et subter confirmate pp. diximus atque spondimus nos predictis jugalibus adversus vos qui supra Vulfredus diaconus et Lanfrancus *acolasus* ut non habeamus licentiam diebus vite vestre agere nec causare nominative cases dues terranee posites infra eadem civitate in jam dicto loco *Calcaria* coerent ei ab una ex eis a mane via et a meridie Lanfranco a sera et monte Uberto et Isnardo germanis, alia casa non inde longe coeret a mane nobis predictis iugalib. reservamus a sera vel meridie Martino a monte via et pecia una vidata in *Furche de Cant* foris eiusdem civitatis et torculo eciam super abente, et in *Mulinello* pecia una simul vidata, et in *Falciano* pecia una de terra aratoria, et prope *Porteciolo* pecia una similiter aratoria etc. (*omiss.*).

Actum suprascripta civitate brixia feliciter = Signum † † † † manibus q sup Marchisi et Richelda jugalibus qui etc....

LXXVI.

(Anno 1071)

La Corte di Medole.

Contelorio 1.

La contessa Beatrice, moglie di Bonifacio e madre di Matilde, dona la corte di Medole (*Curtis duodecim. Prima etc. . . secunda que nominatur Medula etc. . .*) al monastero d'Ognissanti nei Frassini.

LXXVII.

(An. 1044 — 1087)

Il libello di Bonizone diretto a Gualterio priore dell'abb. di Leno.

Muratori 2.

Il Mabillone ¹ ed il Muratori non determinano la data di questo documento, nè pare che lo Zaccaria vi pensi gran fatto ad indagarla. Eccone il titolo:

Incipit Libellus de Sacramentis a Bonizone Sottrino Episcopo editus ad Gualterium Leonensi Cenobii Monacum et Priorem missum — De Sacramento Eucaristiæ — De Sale et ejus virtute — De triplici Oleo et ejus virtutibus.

1. CONTELORIUS, *Genealogia Comit. Mathildis*, pag. 117, n. 17.

Dell'antica Badia di Leno - pagina 27.

2. MURAT. *Ant. Ital.* t. III, col. 600. 3. MABILL. *Iter. Ital.* pag. 13.

IL COMUNE BRESCIANO

FINO ALLA PACE DI PONTIDA

1075 — 1107

I.

(Anno 1074 — 26 gennaio)

Intimazione d'un Concilio Romano.

Labbe 1.

Lettera di Gregorio VII al vescovo di Milano ed ai suffraganei di Brescia, Cremona, Bergamo, Lodi, Novara ecc. d'invito al Concilio Romano.

Dat. Romæ VIII Kal. Februarj Ind. XII.

II.

(Anno 1077)

Videlliana in Comitatu Brixienti.

Muratori 2.

Enrico IV conferma ad Ugo e Folco march. i loro beni (in Com. Brixienti, Casalemajore, Videlliana, Pomponisco, Pungunedum).

III.

(Anno 1078 — 10 marzo)

I monaci di Leno.

Zaccaria 3.

Bolla di Gregorio VII, colla quale riconferma loro i privilegi e le proprietà monastiche, essendo abbate Artuico.

Datum Laterani... Anno MLXXVIII... VI Idus Martii, Ind. I.

1. LABBE, *Concil.* t. XII, col. 269.

2. MURAT. *Antiq. Estenses*, p. 40.

— BIONDO, *Storie d'Italia*, pagina 362. — *Tabula Chorograph.*

M. Ævi. Rer. Ital. Script. t. X, col. 133. (L'attuale Viadana).

3. ZACCARIA, *Dell'antichiss. Badia di Leno* - documento XIX.

IV.

(Anno 1083)

Le monache di s. Giulia.

Diploma loro concesso da Enrico III.

Margarino 1.

V.

(Anno 1085 — 4 marzo)

I Valvassori al castello di Carzago.

Frammento di un esame di testimoni.

Bionmi 2.

Dum in Dei nomine in Curte de *Fontanella* in laubia ipsius Curtis juxta Ecclesiam s. Donini in judicio resideret Co. Ugo Missus Domni Henrici Imperatoris etc. (*omiss.*) In primis Sergius de Auce juratus dixit: otto anni sunt, quod ego presentia fui, ut Co. Albricus de Mayfredis de Comitatu Cremonensi, qui erat Vexillifer lige Vavassorum, qui de multis Episcopatibus conspiraverant, quum magna fortia in tenutam posuit Castri de *Carzago* Vuenscelanum Abatem de Lene contra fortiam Co. Ugo, Adelbertus et Leo etc. Actum est hoc anno Dominice Incarnationis Millesimo Octuagesimo quinto, Quarto die Martii Indictione VIII. etc.

VI.

(Anno 1085 — . . marzo)

Giovanni vesc. ed il monast. di s. Eufemia.

Inedito 2.

Il vescovo dona ai monaci, e per essi alla Chiesa di s. Nicolò, alcuni beni in Toscolano ⁴.

In nom. dni dei Eterni anno ab Incarnatione dni nostri Iesu Christi millesimo octuagesimo quinto mensis marcii ind. octava Monasterio sce Eufemie q. est constructum iuxta monte *Dignum* Ego dominus Iohannes Dei gratia brixienis episcopus offertor et donator ipsius monasterii ad ecclesia que dicitur

1. *MARC. Bull. Casin.* t. II, p. 113, che malamente l'attribuisce al 1085. — *Dipl. Pergam. Autogr.* Quirin. secolo XI, t. IV del Cod. Quirin. n. XVIII.
2. *BIONMI*, Storia di Ardicio degli Aimoni ecc. — pag. 173.
3. *Arch. dell'Osp. Magg. di Brescia.*
4. Documento il più antico a me noto che nomini Toscolano.

SANCTI NICOLAI que est constructa infra ipsius monasterium propter dixi etc. . . . Ideoque ego quo supra Ioannes episcopus dono et offero a presenti die in eadem ecclesia sancti Nicolai pro anime mee mercede idest sortem unam massariciam que est positam in loco et fundo *Tuscolano* loco ubi dicitur *Stagnaga et Cusaga* et in ejus territorio inclusam. Quas autem suprascriptas possessiones iuris de meo episcopatu etc.

Actum suprascripto monasterio feliciter.

Signa † † † manuum Lanfranci et Wiberti seu Prandonis etc. . . .
testium lege romana vivencium.

Signa † † manuum Magnardi vicedomini et adam testium etc. . . .

VII.

(Anno 1086 — 10 marzo)

I consoli di Lodrone e la terra d' Idro.

Contratto d'affiliazione (Si veggano le Storie Bresciane, t. IV, pag. 129).

Inedito 1.

In nom. Dni. Nri. Iesu Christi Amen. Anno M^oCIII die XV Intraente Maggio Ind. I. In Episcopali Palatio Tridenti. Presentibus Henrico Bella, dno Petro de Malotto Iudice, dno Montano Sacculo, Dno Guilielmo de Tridento et dno Cetto de Telfho et aliis testib. Ibi dnus Federicus Episcopus Tridentinus præcepit et dedit michi infrascripto Notario hoc exemplar ut in publicam formam reducerem, cujus tenor talis est.

In nomine Dni Dei eterni anno ab incarnatione Dni Nri Iesu Christi millesimo octuagesimo sexto die decimo intraente Martio Ind. II in *Lodrono* ibi ubi dicitur *Constitto* in via Publica in præsentia illorum quorum nomina inferius continentur, Nos Albertus Trabucco, et Ubaldus Rubeus *Consules de Lodrono* At Petrus Uberti, et Ioannes q. Philippi, et Iacobus, et Albertus Petrus q. Ubaldi Germani, et Tebaldus, et Andreas q. Rubei Macasastra, et Fratinellus, et Obius q. Gerardi Germani, et Phelippinus q. Adami, et Rubeus, et Maffeus, et Iac et Andreolus q. Tomasi, et Ubertus Micarillus q. Ioannis Germani, et Guatadellus, et Girominus, et Ottonellus q. Ruffini Germani

Aligus, et Albertinus q. Andreoli Bertoldinus, et Bressaldus Aldrighetus q. Babaldi Germani, et Homobonus q. Martini, et Ioaninus q. Petri, et Albertus Ubertini, et Azo et Faustinus, et Bagatta q. Raimundi Germani, et Olcuadus, et Obiro q. Uberti Germani, a Stio, et Luttetus q. Parthinelli Germani, et Homobonus, et Petrus Bonuceta, et Begnudus q. Thome Germani omnes de Lodrono, et Petrus *Consul de Onesto* et Iacobus q. Uberti, et Martinus q. Petri, et Zanellus q. Lichini, et Homodeus Vespasianus q. Pandulphini, et Federicus q. Maconis, et Michelettus, et Homodeus, et Thibaldus q. Petri Boni Venturinus, et Iaphetus q. Renaldi Germani, et Gombertus, Iacobus q. Arneldi de *Darvo*, et Iacobus q. Uberti *Consul de Villo*, et Gaphorinus q. Zanetti, et Grattiolus, et Obectellus, et Gualterius, et Ubertinus, et Garonus, et Tricellus q. Uberti Germani omnes de Villo, omnes supradicti pro not. et nostris communitatibus comuniter et concorditer pro prætio octo librarum argenti monetæ mediolanensis sicut inter nos convenimus quos in parte sunt de festo utento annis in nos dicimus, et sententiamus contenti a nos recepisse, et bene numeratos facimus. Inde datum, et locationem confirmamus vobis Petro de *Fosina*, et Iacobo de *Prato*, et Lamphranco de Cossa desuper, et Alberto de Casera, et Arce de *Ampho*, et vestris portionevolis velis qd consuetis fuistis tenere pasculum de *Caffaro* a termine clusarum de *Rivo Perono* sicut currit rivus a summitate montis ubi est rivus usque ad lacum, (*Idrt*) et a termino qui est in riva Laci ubi dicitur *vallis Prædosa* ubi sunt *Fratæ*, et *Stagnedæ* sicut vadit vallis usq. ad cacumen montis ubi est alius terminus sicuti pendet mons versus Lacum ita qd deinceps illum pasculum debeatis uti ex mera plenissima largitate, et absque nostra contradictione salvo qd si vellemus aliquot tempus facere laborerium ad bladum seminandum vel certam quantitatem gazace causa faciendi fenum . qd ibidem debeatis custodire, et non aliquod damnum facere, nec destruere, et hoc in nobis velumus retinere in terminis, et confinibus in Lacum similiter concedimus, et damus piscationem a termino clusarum, et a *Dosso Corendotæ* supra Lacum usque ad terminum *Vallis Prædosæ* per totum salvo quod non

debeatisc pescare in summitate Lacus ubi intrant flumina hoc est *Clesus* et *Caffarum* iu lacum absq. nostra licentia, et nos exinde sicuti summus concordcs dehinc in autca debebitis nomine afflictus pro eodem pasculo et piscatione annuatim quatuor soldos argenteos denariorum monetæ ut supra dando, et consignando afflictum eundem per vos, vel vestros Nuntios *Consulibus de Lodrono* vel suis Nuntiis in Festo Sancti Michaelis, vel ad octavam. Et insuper vos de *Anpho* cum vestris Portionevolis sicut nobiscum concordcs estis promittetis non donec facere aliquod damnum aliquo modo de aliqua re ad *Castrum de Summo Laco* nec ad clusuram, nec ad *Portum*, nec ad *Casellas*, et si aliqua alia persona dare vel facere voluerit, vos illis obstabitis ad vestrum posse, si vero resistere non poteritis, per vos vel vestrum Nuntium citius cum poteritis suprascripta scire facietis. Item promittetis nob. et nos vob. invicem qd si Persona de *Idro* vel de *Anpho* quæ non esset in locatione et pacto veniret ad pasculandum, vel piscandum in dicto pasculo vel piscatione qd nos communiter debeamus, et teneamus illos pignoraré pro prefactione domni cuiuscumque nostum illos inveniat ad hoc vero tam illi de *Anpho* quam de *Lodrono* steterunt contenti, et taciti ad omnia, et promiserunt per stipulationem habere rata, et firma et posuerunt pœnam præceptam qd qui non observaverit solvat centum solidos iam dictæ monetæ pœna soluta etiam qd omnia continent. in suo robore permaneant feliciter † † † Signa manuum suprascriptorum qui in hoc datum, et locationem facere. † † † Signa Testium Petrus de Merano, Albertus de Brosella, Ghivardus de Zanetto, Justacus q Jacobi, Ubertus Grosso, Cerillus q Ioannis Iacobus de castellis omnes de *Condino*, Iacobus Petri Conzii, de *Tiarno*, Pivotus, et Mapheus q Regoberti omnes de *Settauro* Rubertus Ruffas, et Ghirardus, Lendio omnes ad hoc testes rogati.

Ego Albertus Dni Enrici Regis Not. rogatus duo brevía uno tenore composui scripsi et me subscripsi.

In Christi Nomine Ego Oldericus sacri Palatii Notarius hoc autenticum huius exempli vidi, et leggi, et sicut in illo continebat ita in isto scripto reperj nil additum vel diminutum qd

sensum mutet vel sententia propter litteram, vel silabam, et meum signum apposui et me subscripsi.

Concordat cum consimili, ita ex facta collatione attestor ego Laurentius Testi Notarius Publicus ex cancell. Iurisdictionem Lodronum Castellum a Castri Novi apposito in fidem.

L'illustre Cesare Cantù scrivevami con gentile sua lettera 14 gennaio p. p. sospettar egli ne' consoli qui citati, o consoli di giustizia, o dell'arti: ed il sospetto di un tanto storico accresce l'importanza del documento. Ma la natura del contratto parmi alludere ad attribuzioni amministrative dei Comuni interessati, epperò dei consoli propriamente detti.

VIII.

(An. 1087 — 10 ottobre)

Arimanno vesc. e cardinale.

Gradenigo 1.

Dnus Arimannus cardinalis Romane Eccl. et episcopi Brixienſi ecclesie, consenzienti i suoi due militi Adegerio ed Ardiciono, concede ai monaci Padolironensi la chiesa di s. Vito in Medole.

IX.

(Anno 1088 — 26 febre.)

Nuovo Martinengo vassillifero dei Valvassori.

Biemmi 2.

Dona parecchi beni al monastero di Leno (Storie Bresciane, tomo IV, pagina 128).

In nomine Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi anno ab Incarnatione ejusdem millesimo octagesimo octavo V Kalendas

1. GRADEN. *Brixia Sacra*, pag. 187, meglio assai che il Bacchini (Istoria del Monastero Padolironense, che poi la trasporta al 1097!) — e l'UCHELLI, *Italia Sacra*, t. IV, col. 51. — Ma più di tutti esattamente il LUCHI nel suo *Cod. Dipl. Brix. Ms.* — Si veggia il

Diploma di Vesia firmato da Odorico e da Arimanno — il processo di Costanzo ov'è citato Arimanno (DONEDA, *Memor. di s. Costanzo*).
2. BIEMMI, *Storia di Ardicio degli Aimoni.* — LUPO, *Cod. Dipl. Berg.* t. II, pag. 763.

Martii Indictione XI. Ego Comes Nuvolus de Martinengo Pergamensis vexillifer Vavassorum qui Societatem fuverant filius Com. Zilii per presentem chartam offertionis, dono et offero Monasterio s. Benedicti situ *Loco Lent*, cui venerabilis Abbas Arduinus preesse videatur mea et quondam Titabuona que fuit jugale mea mercedes omnes massaricias de jure meo in curte *Calvisani* etc.

Actum *Sarnico* in casa dominicata ejusdem Comititis etc. . .

X.

(Anno 1068 — 27 aprile)

La moneta Brixie (!) e gli statuti del Comune.

Atto privato.

Inedito 1.

In xpi nomine die mercurii tercio exeunte aprilis in *Gambara*, presentibus guielmo zunca et ioanne vulpo de *gambara* testes rogati. Ibi bonomus de totus de *Gambara* et mafeus ejus filius qui ex natione sua lege romana vivere fuerunt professi datum et venditionem iure ipsius fecerunt guereria de *gambara* nominativi de quarta parte terre aratorie iacentis in curte et teratoriu *Gidi in Gandono* cui coheret a mane heredes Standiarii tota a meridie heredes quondam *dni Mafey de gambara* a mane delaydus agreti etc. (*omiss.*) . . . Hoc autem fecerunt dicti bonomus et mafeus venditores nominatim per XL. solidos imperiales *Monete Brixie* ². Quos in veritate fuerunt confessi et manifesti se se recepisse et habuisse a predicto guererio (?) emptore pro finito pretio et solutione etc. . . velut omnib. *STATUTIS et Ordinamentis* COMUNIS BRIXIE factis vel futuris.

Anno Dni Milleximo LXXXVIII Indictione prima (*lege XI*). Ego Gandulfinus de *Gambara* not. predictis affui et rescripsi.

1. L'originale esiste presso l'Archivio del nob. sig. G. B. Calini, da lui gentilmente comunicatomi. Se la data è giusta, quanto grave sarebbe il documento per gli *Statuti Bresciani* che si citano!
2. L'espressione *solidos imperiales*

monete brixie potrebbe anche valere = *soldi imperiali secondo il corso di Brescia* = di che v'hanno esempi, e noi ve n'abbiamo dato fino dall' 878. — Si veggano le *Storie Bresciane*, t. III, pag. 62.

XI.

(Anno 1091)

La contessa Matilde di Desenzano.

Affarosi 1.

Suo dono, assenziente il marito Ugone (ch'era conte probabilmente di Sabbioneta, di Desenzano ecc.), alla chiesa di s. Prospero di Reggio d'alcuni beni in Castel-Gualtieri.

XII.

(Anno 1091)

Il Comune di Borno.

Lupo 2.

Placito del conte Corrado messo imperiale, presenti il vescovo di Bergamo Arnolfo e Maginardo *Vicecomite Briziensis Civitatis, Lafranco de Martinengo etc.* Notisi che più sotto Maginardo è detto *Vicedominus Ecclesie Briziae*, che è quanto dire vicario episcopale, cui ritengo equivalga il *Vicecomes*. Vi si nomano *Olricus Sala, Adericus de Gusiago*. — Alcuni uomini di Borno (*vicini et consortes de loco Burno*) si presentano al giudice reclamando pel Monte Nigrino *quem per pugnam* avevano vinto i loro vicini. È curioso nei confini il *Romano Canale*, nonchè le proprietà *s. Martini de Tironia* (di s. Martino di Tours), di s. Pietro in Monte, di s. Ambrogio di Milano, *de s. Iulia et s. Eufemia de Brizia*, dei conti di Bergamo e di parecchi uomini di Esine e di Civate. Il giudice sentenza che il Monte Nigrino sia rispettato. Indi segue il libello dei soprusi operati nel monte in questione da quelli di Scalve (Stor. Bresc. t. IV, pag. 133).

XIII.

(Anno 1092)

La riconferma dei beni Leonensi.

Zaccaria 3.

Bolla di Urbano II ai monaci di Leno.

XIV.

(Anno 1093 — 3 ottobre)

Redengo.

Contratto privato.

Inedito 4.

In nomine domini dei eterni anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo nonagesimo tercio die mensis

- | | |
|---|--|
| <p>1. AFFAROSI, Memorie del monast. di s. Prospero di Reggio - par. II, docum. XXIX. — MURAT. <i>Ant. Ital. M. Ævi</i>, t. I, dist. VIII, p. 419. — MARGAR. <i>Bull. Casin.</i></p> | <p>2. LUPO, <i>C. Dipl. Berg.</i> t. II, col. 771. 3. ZACC. Monast. di Leno - doc. XX. 4. Pergamena originale nell'Archivio Eufem. incorporato nell'Archiv. Generale dell'Ospitale di Brescia.</p> |
|---|--|

octobris indictione quartadecima Constat nos ubertus filius quondam Inviradi et Perta jugalibus de loco *Rodingo* qui professi sumus ex natione nostra lege vivere salicha ipso vero quem Ubaldo iugale et Mondualdo meo mihi quo supra bertani consenciente et subtus confirmante accepi sem nos iugales communiter sicuti et in presencia testium manifesti sunt quod accepim. ad ecclesia que est edificata in onore sancti *Petri* infra *castro de Rodingo* pro miso de jam dictam ecclesiam Alberto presbiter et *monacho?* que est officiale de jam dicta ecclesia sancti Petri arientum denarios bonos libras undecim et solidos quindecim finitum precium sicuti inter nobis couventum pro pecia una de terra aratoria ac tegia et aria super abente iuris nos jugalibus quam abere visi sumus in suprascripto fundo *Rodingo* iacente ibi prope jam dicta ecclesia et castro da partes mane et est suprascripta pecia de terra per mensura justa iuges dues cum tabules sexaginta. Coeret a mane et meridie viam a sero *fosato de jam dicto castro* a montis Oto, et si plus iuventum fuerit, de nostris iuris rebus omnia etc. . . . et bergamela cum frementario de terra levavimus pagina.

Johannes notarius tradidi etc. . . . actum intus castro feliciter.
 Signu † manum suprascripto. ubaldum et berta jugalib. etc....
 Sig. † manum oto, et wido et Lafranco seo alberto testes etc. . . .
 Sig. † manum rustico et girardo vuilielmo testes.
 † Ego Johannes not. sacri palacii rogatus subscripsi etc. . . .

XV.

(Anno 1090 — 9 settembre)

La rocca di Manerba.

Bacchini 1.

Anno millo mongesimo, quinta Idus septembris. Uberto di Arduino conte di Parma ² dona i castelli di *Medole* e di *Solferino* con altri beni (eccetto quelli già dati a s. Maria de *Maguziano* ecc.) al monastero Padolironense.

Actum intus Rocam Manerva.

- | | |
|--|--|
| 1. BACCHINI, Storia del Monastero Polironense - docum. a p. 33, che sbaglia poi nell'anno. | 2. Si veggano qui le proprietà della famiglia Fosoniana in Medole e Solferino. |
|--|--|

XVI.

(Anno 1098 e 1099)

Arimanno da Cavarde.

Sormanni 1.

Diploma dell' arcivescovo Anselmo, in cui si nomina il vescovo Arimanno — ed altro del 1099 dal medesimo sottoscritto ².

XVII.

(Anno 1099 — 29 settembre)

I beni di s. Giulia sul monte Baldo.

Contratto privato.

Inedito ³.

In Christi nomine inte dominam Ermingardam abbatissam de monasterio Domini Salvatoris et Sancte Iulix de civitate Brisiam et Vualcosum filium quondam Iohanni de *Monte Balda* per suprascriptum Petrum missum Walcosi ut in Dei nomine debeant dare sicut a presenti dedit suprascripta abbatissa ejusdem Walcoso et Petro ad fictum et censum reddendum libellario nomine usque ad annos viginti novem expleto id sunt sortes due juris suprascripti Monasterii sancte Iulix quæ sunt positæ una ex eis in eodem Monte Balda alia in finito de predicto monte Balda et in ejus circuitu etc. . . . Unde duo libelli in uno tenore scripti sunt. Actum in suprascripto monasterio feliciter. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi Millesimo nonagesimo octavo ultima die mensis septembris Indictione septima (*omiss.*).

XVIII.

(Anno 1100 — 7 novembre)

**Il sito di Lavellongo
e la Stazione dei Pellegrini in Brescia.**

Inedito 4.

In nom. dni dei eterni hanno ab incarnatione ejus millesimo centesimo septimo die mensis novembris indictione prima.

1. SORMANNI, Atti del Concilio Milanese del 1098.
2. UGHELLI, *Ital. Sacr.* t. IV, p. 123 (Stor. Bresc. t. IV, p. 133).

3. Ant. nel Cod. D. Q. - perg. XIX.
4. Codice Quiriniano: ivi l' Autogr. Quanta analogia col seguente *Ospizio dei Templari* (!).

Tibi Adelaxe filie Iohannis abitatoris in fundo *Gusiago* dilecte sponse mee. Ego Odo filius quondam uberti abitator civitatis Brixie non multum longe a *Lavellongo* q. professus sum ex natione mea lege vivere romana sponsus et dator p. p. dixi manifesta causa est mihi q. die illa quando te sponsavi promixi dari tibi iustitiam tuam secundum legem meam in dotis nomine etc. ... excepto quod in mea reservo potestate totum sedimen meum... non multum longe a *Lavellongo* ... oltatas et STATIONEM PELEGRINI et solerates et crte cum omnibus accessionibus ecc. coeret ei mane via a meridie ingressus, qui dicitur curte *Parfolani* a sero otto etc. . . . Actum civit Brixia.

XIX.

(Anno 1101 — 12 gennaio)

**L'ospizio dei Templari
ed il collegio dei Fabbri in Brescia.**

(Storia Bresciana, tomo IV, pag. 139-142).

Inciso I.

Ecco il celebre atto che disvela sol esso una parte sconosciuta di storia della Terra Santa, per cui non piccolo scompiglio questo povero ma genuino contratto viennese a recare nelle superbe pagine di storici nostrali e forestieri delle Crociate, non escluso lo stesso Micheaut. Poichè gli è più facile l'esimersi da un esame, lo sbarazzarsi d'una meditazione, che il voler sospettare della sincerità di questa carta, che ad un tratto mi farebbe già costituito l'ordine Gerosolimitano con monasteri lombardi sparsi qua e là, mentre d'assai posteriore ne fanno gli storici l'assoluto e riconfermato stabilimento. — Il conte d'Arco ² però molto bene avvertiva che, se la conferma di Pasquale II non risale che al 1113, sappiamo ch'era già riconosciuto l'Ordine dal 1104, e che d'altronde la primitiva istituzione fattane da Gherardo di Martiguez, risalendo al 1098, i suoi seguaci potevano costituirsi in corpo religioso prima che un ordine pontificale ne conoscesse gli statuti, o desse loro un ordine più stabile e positivo.

1. Apografo con autentiche notarili del secolo XVI nell'Archivio prepositurale di s. Nazaro, e dichiar. del canonico Girelli d'averne veduto un esemplare antico presso il rettore della chiesa della Mansionione. La carta istessa è allegata qual documento in una controversia del 1580, 11 marzo, seguita tra Ferrante Averoldo maestro

di Malta e Rettore della Mansionione, in cui erano cadute le ragioni dei cessati Templari, ed il Paratico dei Fabbri di Brescia, nel quale erano passate quelle del collegio dei Fabbri. L'atto non fu ignoto al dottissimo Luchi, del quale abbiamo una sua nota in proposito.

2. Lettera 15 maggio 1855.

In nomine dñi dei eterni anno ab incarnatione dñi nr̃i Jesu Xpi mill. centesimo primo, tercio decimo die intrante mis Januarii Ind. nona. In Ecclesia constructa ad honorem beate Marie q. *nuper est incepta redificari per fratres ordinis Templi Hierosolimi in suburbio ste Agathæ Brix non multum longe ab ecclesiis sanctorum Nazarii et Celsi apud Braidam de Rotis.* Nos Ugo et Alda ferrariis qui fuimus de Civitate Mantue et nunc cives Brix. contrate *Porte Nove* qui confessi fuimus lege vivere romanorum offertores donatores et dotatores ipsius ecclesie prediximus. Quisquis in sanctis et venerabilibus locis ex suis contiderit rebus iuxta auctoritatis voce in hoc seculo centuplum accipiet. Insuper ut ait apostulus omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi pro ut corpore gessimus sive bonum, sive malum, oportet nos diem missionis extreme misericordie et pietatis operibus prevenire ac eternum intuitu seminari in terris quod eterno reddente uni multiplicato recolligere valeamus in Celis firmamque spem fidutiamque tenentes, quoniam qui parce seminat parce et metet, et qui seminat in benedictionibus, in benedictionibus metet vitam eternam. Milites namquam et *fratres Hierosolimitani* novi sub tempore gen. Machabeorum abnegantes secularia desideria et propria renigantes ad Crucem suam totaliter tolentes secuti sunt Christum et per ipsos deus et *orientalem ecclesiam* liberet a sporcitiis paganorum, Christi nomini inimicos expugnant, Christi pro fratribus omnia ponere non formidant et *peregrinos ad sancta loca perficientes tam in eundo quam in reddendo ab incursibus paganorum defendunt*, qua igitur ad predicta pietatis opera exequenda eorum non sufficiunt facultates. Idcirco nos superscripti Ugo et Alda Iugales Instrumentum in hunc modum et sub hac conditione facimus vobis fratri Oberto fratri *dictæ Mansionis templi et ecclesie ste Marie* memorate bubulchas viginti octo terre quas habemus in dicta contrata de Rothe que tenent cum dicta Ecclesia ste Marie et cum dictis ecclesiis sanctorum Nazarii et Celsi parte, et a mane via et dicta ecclesia et plures alii, a monte ecclesiam s. Nazarii et Celsi et multi alii salvis omnibus aliis choerentiis et cum omnibus terris et possessionibus jumentis habemus et usi sumus una

cum libris sexcentum bone mediolanensis monete quas ibi in presentia suprascriptorum testium vobis dicto fratri Oberto dedimus et numeramus occasione reedificandi et relevandi domos et augmentari possessiones et bona ipsius ecclesie et donos cum conditionibus infrascriptis q. vos frater Ubertus et vestri successores teneamini tenere ad dictam ecclesiam unum sacerdotem cum uno clerico seu cum uno servitore qui quotidie debeat divina officia in dictam ecclesiam celebrare pro animabus nostri et nostrorum antecessorum et successorum et ipsam ecclesiam tenere munitam *de libris* et paramentis, et insuper dare et solvere annuatim *fratribus qui stant in terra sancta de ultra maris occasione protegendi et defendendi hospitilandi peregrinos qui vadunt ad sepulcrum Domini* marcas tres de argento ad minus, et hoc tamen *ipsi vestri fratres tenuerint illud iter sicurum, sicut inceperant*, et si aliquo tempore defecerint quia non valerent vel non possent inferre omni aliquo casu vel aliqua occasione vel ratione *constaret* quod predicta non facerent aut quod dicti sui fratres non starent in partibus Hierosolimitanis occasione deffendendi et protegendi dictum sepulcrum Domini, tunc temporis bona et possessiones et res mobiles suprascrip et augmentationes deveniant in *Communitate Ferrariorum civitatis et suburbiorum Brixie*, qui ferrarii teneantur et debeant ibi elligere unum sacerdotem qui sit administrator bonorum dicte domus et ecclesie et habere ipsam domus et ecclesiam terras et possessiones et bona et eas ministrare et tenere ibi unum clericum vel famulum litteratum qui adjuvet eum ad divina officia celebranda et canere missas pro animabus nostris ut superius dictum est, et quod presbiter debeat se facere confirmari per D. papam vel per suos legatos tantum, et debeat solvere annuatim dicti pape vel suis Collectorib. pro censu tres marcas argenti ut dicti fratres dare deberent fratribus suis de ultra mare si tenerent *terram et camminum predictum de Jerusalem secutum sicuti nunc agunt*, et quod nulla persona possit cogere dictos ferrarios ad faciendam aliquam electionem de aliquo presbitero contra eorum voluntatem, et insuper quod dicti Fratres dicte Mansionis templi non possint vendere alienare cambiare terras seu

comutare ad aliquam alienationem facere possessiones nec bona dicte ecclesie vel domus in aliquam personam ordinem, religionem, seu communitatem ecclesiasticam vel seculare nisi de consensu et verbo et voluntate dicte *Comunitatis ferrariorum* et dictorum ferrariorum, et si aliquo tempore contra factum fuerit tunc ipso iure dicta donatio et oblatio veniant in dicta *Comunitate ferrariorum*, et de omnibus suprascriptis terris possessionibus et bonis et augmentationibus et bonis acquistis ex dictis sexcentum libris mediolanensium sua auctoritate ingredi in tenuta et corporali possessione ut in eorum re propria, et eis committere dicto sacerdoti qui teneatur suprascripta omnia conservari et adimpleri. Hanc enim nostre voluntatis offeritionis et dati atque collationis pagine Oldebrando notario Sacri Palatii tradimus scribere in qua hic subter confirmans testibus ad robondum actum, in suprascripta Ecclesia feliciter . . . manus proprias subscriptorum Ugonis et Alde qui hanc Cartam offeritionis fieri rogavere manus signa sunt hec. manus Ioannis Subei et Oldrandi de *Cavrana* lege romana vivens testis. *Judex regis Azo* qui . . . hec scripta refirmo.

Signa manu suprascripti amici de Odolonis *de Foro* et alii plures rogati testes. — Ego suprascriptus Oldeprandus notarius sacri palatii rogatus scripsi.

Intorno a quest'atto si veggano le Storie Bresciane, t. IV, p. 139.

XX.

(Anno 1105)

La chiesa di s. Giusto in Medole.

Bacchini 1.

Viene riconfermata da una Bolla di Pasquale II.

XXI.

(Anno 1105)

Il monastero di s. Giulia.

Contratto privato.

Inedito 2.

. . . . *Laurentius de loco Alfano* investe Giovanni Bono di un fondo pure in Alfano *locum qui dicitur Case de Bilisino*.

1. BACCHINI, Istoria del Monastero 2. Codice Diplomatico Quiriniano -
Padolirouense - p. 57. Append. sec. XII, t. V, a. 1105.

XXII.

(Anno 1106)

Il castello di Monticelli.

Lupi 1.

Nos Gisla f. q. Alberti de loco Martinengo etc. e Natelmo di Gisalberto conte di Bergamo vendono a Lafranco di Pedrengo la loro parte del castello di Monticelli *in territ. Brix.* presso l'Olio, colla cappella ivi di s. Silvestro.

XXIII.

(Anno 1107 — 8 luglio)

I conti di Desenzano 2.

Inedito 3.

Matilde, contessa e vedova di Ugone conte di Desenzano, lascia amplissimi beni al monastero di s. Tommaso in Acquanegra.

Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo septimo, octava die Julii Indictione quinta decima. Matilda Comitissa uxor q.m. *Ugonis Comitiss de Disenzano* monasterio Sancti Thomae Apostoli sito in *Aquanegra* pro anime sue mercede ordinavit ita, ut si obierit siue filio, vel filia predictum Monasterium habeat quidquid ei pertineat in territorio *Asule*, et *Moso*, et de *Marcaregia*, cum omnibus rebus ad eadem castra, vel ad eas Curtes pertinentibus cum casis, et seduminibus, et Capellis tam infra, quam foris, ut, dictum est, tam Casis cum seduminibus, seu Terris, Vineis, Campis, Pratis, Pascuis, Silvis, Piscationibus, Venationibus, Molendinis, Rapis Rupinis, usibus aquarum, aquarumque ductibus, Salletis (*forte salectiis*) Fontaneis cultibus et incultibus divisim et indivisim, una cum finibus, terminis, et accessionibus, et cum omni iure sibi pertinente in integrum. Si vero predicta Matilde obierit vivente Filio vel Filia, habeat iam dictum Monasterium predicta castra et curtes, videlicet *Marcaregiam*, *Mo-*

1. Lupo, *Cod. Dipl. Bergom.* t. II, col. 846.

2. Stemma dei conti di Desenzano.

3. Dalla miscellanea Zamboniana I, ove lo dice estratto dal Registro E del Comune di Montechiaro a carte 21. Ma il dotto Zamboni

errò poi nel confondere questa Matilde colla celebre di Bonifacio: da qui l'errore del nostro Desenzano dallo Zamboni scambiato per quello di Modena. — *Storie Bresciane*, tomo IV, pagina 220, 223.

sum et Asolam cum omnibus rebus sibi pertinentibus, ut supralegitur in integrum, et omnes res sibi pertinentes in territorio Curtis et Castris *Redoldisco*, et in *Gausegnano*, et in *Casale alto*, et in *Satalino* (forse *Sarazino*), et in *Castello nuovo*, et *Buzolano*, et in *Ramedello de supra*, et in *Castello Vifredi*, et in *Casale majori*, et in *Ravaria*, et in *Mezzano*, et *Carpene-tulo*, et in *Casale Pauli*, et in Territorio Curtis et Castris *Monteclaro*, et in *Calcinato*, et in *Lonato*, et in *Pradizzo*, et in *Dis-cenzano*, tum infra ipsum Castrum, quantum et foris. Post ejusdem Metilde discessum habeat idem Monasterium totas iam dictas res iure proprietario, et quidquid inventum fuerit in sua portione ubique ex hac parte Olei omnia in integrum pro anime sue mercede, et Ugonis viri sui, et filiorum, filiarumque suarum, nec mihi liceat ullo tempore nolle, quod volui, sed quod a me hic semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter observare promitto, et pergamenam cum altramentario de terra levavit, me Ugonem Notarium scribere rogavit, in qua subscripsit confirmans testibus obtulit roborandum. Actum est in loco *Descenzano* feliciter. — Signum † manus ista Matilde, que hanc cartam Ordinationis fieri rogavit.

Signa † † † † † † † manum Gandulfi filii Raimundi, et Ugonis filii eius, Lanprandi Iudicis, Girardi de Mantua, Mairaldi de Descenzano, Valdigni filii eius, Atticherj de Capriano rogatorum testium.

Ego Asolensis Ugo Scriba Notariusque hoc rogatus scripsi.

Ego Boso Sacri Pallatj Notarius Autenticum huius exempli vidi et legi ad confirmandum me subscripsi.

Ego Vido sac. P. Notarius autenticum huius exempli vidi, legi, et ad confirmandum me subscripsi.

Ego Joannes Bonus Domini Henrici Imperatoris Notarius autenticum huius exempli vidi legi et quod in eo continebatur ita hic scripsi nil addendo, nec minuendo preterquam in litteras seu sillabas componendo¹.

1. Devo alla gentilezza del sacerdote Antonio Lodrini, Rettore di

s. Francesco, la comunicazione di questa carta importantissima.

XXIV.

(Anno 1107 — 11 maggio)

Il monastero di s. Giulia.

Margarino 1.

Pasquale II riconosca i privilegi del monastero, esonerandolo da qualsiasi giurisdizione.

V. Idus Maii Ind. XIV. A. MCVII Datum Laterani.

XXV.

(Anno 1108 — 2 dicembre)

Erbusco.

Inedito 2.

Rica, vedova di Oldino da Erbusco, riceve il saldo d'una pezza di terra venduta. Si omette la pubblicazione perchè di nessun conto.

XXVI.

(Anno 1109 — . . . aprile)

La chiesa di s. Giovanni Evangelista.

Contratto privato.

Inedito 3.

Anno ab Incarnatione D. N. I. C. MCIX. die domenica que est de mense aprilis Indictione secunda, in suburbio Urbis Brixie apud Ecclesiam s. Ioannis de Foris presentia bonorum hominum quorum nomina subius leguntur, per lignum quod sua tenebat manu investivit Bertenda relicta q. Ioannis de Erbusco predictam Ecclesiam s. Ioannis per presbiterum Petrum Sacerdotem ipsius Ecclesia de jure habitationis quod habebat in domo una terranea ex parte suprascripti Ioannis q. mariti sui que est posita juxta ortum ipsius ecclesie et juxta viam publicam ita ut predictus Sacerdos cum confratribus predicte ecclesie vel sui per tempora successores faciant ex inde a presenti die quidquid eis fuerit visum opportunum ad utilitatem ipsius Ecclesie sine contradictione predicte Bertende vel suorum heredum, et hanc investituram et cessionem habitationis quam

1. MARGAR. *Bull. Casin.* t. II, constit. CXXX pag. 123, 124, 125.
2. Cod. Dipl. Quirin. - sec. XII: ivi l' autogr.

3. Esiste in copia esattissima negli Annali manoscritti di quella chiesa presso l' Archivio prepositurale di essa.

habebat in predicta domo fecit ipsa Bertenda cum consensu et consilio Martini nepotis sui in suprascriptam ecclesiam per jam dictum sacerdotem Petrum; et accepit pro hac cessione et investitura a parte ecclesie solidos undecim, quos ipse presbiter dedit ejusdem Bertende coram testibus hic subpositis qui hujusmodi interfuere conventui. Hi sunt Gerardus filius Vivalde, Albertus Maniscalchus, Lafrancus de *Cologne*, Albertus de *Borchonato*, Andreas de *Cologne*, Marcinus de *Cellatica*.

Ego Gerardus jurisperitus hujusmodi instrumentum etc. . . .

XXVII.

(Anno 1111 — . . . maggio)

Rodengo.

Contratto privato.

Inedito 1.

Anno ab incarnatione dñi nostri ihu Xpi millesimo centesimo undecimo mense madii ind. IV, constant me Lafrancus filius quondam ati de loco *Rodingo* q. professus sum lege vivere salica accepisse etc. . . . ad te Iohannes de loco *Dunello* argentum denarios bonor. solidos triginta duo finitum precium etc. pro pecia una de terra etc. loco *Dunello* etc.

Acto loco *Comezano* feliciter etc.

XXVIII.

(Anno 1118)

Girardo priore di s. Pletro in Monte.

Frammento d'investitura.

Inedito 2.

In Cristi nomine etc. Dñus Girardus Prior Monasterii s. Petri quod est constitutum in *Monte* una cum Uberto Advocato predicti Monast. investivit Girardum filium Rethaldi de Civit. Brixie (*de' bent e ragtont*) in loco *Nebulento* etc. Factum est. anno. M. C. XVIII. *Sono sottoscritti i monaci* Landulfus, Albertus, Johannes etc.

1. Autogr. nell' Archivio dell' Ospitale di Brescia.
2. Dalle Schede Zamboniane presso

il sig. D. Antonio Lodrini, —
Lucini, *Cod. Dipl. Brix.* autografo Labus, pag. 46.

XXIX.

(An. 1119 — 18 ottobre)

Il conte Bosone.*Suo atto privato.**Inedito 1.*

Ego Ubertus fs. q. Bosonis item Comitis et Bertæ ejus uxor, quæ professa sum ex natione mea et jure viri mei lege vivere Alemanorum ipso viro mihi consentiente et subtus confirman- te, damus Ottoni Piscine proprietatem cum omnibus que de nostro ubicumque ex Castris, et extra tenere pro fundo cum casis, quam terris, sediminibus silvis pascuis, rupibus, selectibus piscationibus, aquis aquarumque ductibus, cultis, et incultis, divisis, et indivisis, et cum omnibus adjacentiis, et pertinentiis suis in integrum in *fossa Capraria*, et in *Comesagio*, et in *Marcariggia*, in *Rodentsco*, et *Asula*, et in *Mosio* et infra, et ad confirmandam hanc cartam donationis, ut donationis meæ accipimus. — Nos qui supra Ubertus Co. et Berta Jugalis a te Ottone Piscine accip. Launechild Crosina una, ut hec mea donatio firmit. permaneat, atque persistat. — Actum hoc est Marcariggia feliciter.

La data mi risulta dal Visi e dal bravo Racheli (Memorie di Sabbioneta, p. 173); il Mangini non la dà.

XXX.

(An. 1116 — 1. gennaio)

Giovanni Brusato.*Inedito 2.*

Vicino a recarsi in Terra Santa, rilascia alcune dichiarazioni.

Anno dni ab incarnatione ejus millo CXVI mense januarii Ind. XIII presentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur. confessus fuit dominus *Iohannes Brusiadus habitator*

1. Vedi l'albero genealogico Bosoniano da noi pubblicato - t. IV, p. 120. — Lo ricorda il VERCI nelle Mem. Mant. t. II. — Il MANGINI (Storie Asolane ined. presso di me, Cod. n. 180, carte 17) ci dà l'intero documento, che dobbiamo a lui, benchè zeppo d'errori.
2. Dal *Liber Poteris Brixie*, Cod. Pergamenaceo Municipale, ora

presso la Quiriniana. Il Biemmi, citando le sue *Cronache*, f. 2, manoscritto perduto, ricorda il Testamento *dni Ioannis de Brusiatis* a. 1146, da lui probabilmente posseduto, ma del quale, siccome al solito, non ci dà pure una virgola (BIEMMI, indice del *Lib. Poteris* presso di me, Cod. n. 132).

de castro *Wulpini*¹ quod usque ipse neque pater ejus sol. dominus Albertus hiaticus neque avus ejus sol. dnus Oprandus de muzo aliud aquisiverunt a sancto Vigilio de Trento nisi solummodo fictum in loco *Fani* neque sanctus Vigilius ullo tempore aliud havit in loco Fani neque aliud ei datum fuit in predicto loco nisi solum fictum. Et confessus et manifestus fuit quod homines de Fano non debent dare ei neque fodrum neque albergariam neque dominicum pro sancto Vigilio neque ullam conditionem nisi solum fictum. Et hoc fecit jamdictus dnus Iohannes amore dei omnipotentis et timore sanctissimi loci sepulchri dni nostri Iesu Christi ubi tre volebat juravit ad sancta dei evangelia ita verum esse per omnia. Et promisit per se et per suos heredes hominibus de Fano quod non veniret contra hoc ullo tempore suo pena L lib. veteris monete et pena soluta, breve maneat in suo robore. Haec promissio facta est alberto de Fano et Vitali et Iohanni de predicto loco fani suo nomine et vice omnium suorum viciniorum — Ibi fuere Ioannes de *Monticello* et dnus Lafrancus de *Niardo* et dominus Ribaldus de *Breno*, et dominus Albertus de *Cemo*, et dominus Loterius inter ejus et Custancius de *Stano* et benaldus de *Amforo* testes rogati.

XXXI.

(Anno 1123 — 16 marzo)

I monaci di Leno.

Zaccaria 2.

Callisto papa riconferma le loro proprietà.

XXXII.

(Anno 1123 — 10 febbrajo)

Il monastero di s. Eufemia.

Margarino 3.

Callisto II riconosce a Pietro abbate di s. Eufemia in *Brixiensi Parrochia in latere montis qui Dignus dicitur*, i privilegi e le proprietà mo-

1. Eccovi quel Brusato autore di quella vendita fatale del suo Volpino, che poi fu causa di tanta guerra fra i Comuni di Bergamo e di Brescia.
2. ZACCARIA, dell'antichissima Badia di Leno - Venezia 1767, documento XXI.
3. MARGARINO, *Bull. Casin.* t. II, pag. 136.

nastiche, cioè *Castrum s. Euphemie cum capella s. Mariæ, Buzano, Zoco, Raine (Caine?) Silvole, Curtem Rezati, cum castro et capella s. Petri, . . . Virle, Bistone (Vestone) Alpes Letine*, la corte di Mazano *cum castro Turribus et Capella s. Bartolomei e s. Margarite medietatem Castrì Carzagi*, e quanto aveva in *Plebe de Gavardo et in plebibus de Salaude, Materno, Tuscolano, Gargnano . . . in Brixia . . . in Franciagoba (sic) in Cubiate, in Visso capellam s. Euphemie, in Fontasio, in Burno . . . in plebe Civitatis, in Lauze, in Pascardo, in Niardo in Aune . . . al Mella, Curtem Leole cum castro et capella s. Martini in Cassavico, in Calino, in Miliano, in Mistrano, in Rodelianum, in Carzano, in Danello.*

Datum Laterani IV Idus Febr. a. MCXXIII Ind. I.

XXXIII.

(Anno 1123 — 3 aprile)

Il monastero di s. Giulia.

Margarino 1.

Callisto II gli conferma le sue benemerenze e proprietà.

Actum Laterani III Non. Aprilis Ind. I, a MCXXIII.

XXXIV.

(Anno 1123 — 3 aprile)

Il monastero di s. Faustino riconfermato.

Doneda 2.

Callisto II riconosce l'istituzione monastica fondata dal beato Ramperto.

XXXV.

(Anno 1123)

La rinnov. del decreto di Corrado.

Inedito 3.

Rinnovazione a Giovanni vescovo di Brescia, già da noi descritto al 1037.

In Nomine sancte et Individue Trinitatis. Henricus quintus etc. . . . concederemus sancte Brixiane Ecclesie dedicate in honorem Beate Marie semper Virginis q. est caput ipsius Episcopii Monasteria, Abbatias Curtes plebes vel scriptiones et precepta no-

1. *Manc. Bull. Casin.* tomo II, pagina 137, 138.

2. *DONEDA*, Lettera al Biemmi sui corpi dei ss. martiri Faustino e Giovita. Brescia 1752. — Cod. Quiriniano E, I, 11 (Storie di varie terre del Bresciano).

3. Nel {Registro Membranaceo A dell' Archivio vecchio Municipale di Brescia, a carte 200. — Ne parla l'UGHELLI, *Ital. Sacr.* t. IV — ed il FAINO, *Cœlum Brix. Eccl.* Ho per altro qualche lieve sospetto della sua genuinità.

minatim *Montem de Castenedulo* cum silva cunctis quoque in ibi pertinentibus et *Montem Digum* cum suo *Circuitto* in integrum plebem quoque cum suis pertinentiis *Portas civitatis*, Districtum Ecclesiasticorum omnemque publicam functionem ipsius civitatis tam intus quam foris, in circuitu per quinque miliariorum spatia, ambas insuper ripas fluminum, *Olei* videlicet et *Melle* que ad nostram publicam Iurisdictionem et dominium pertinent ab eis scilicet locis ex quibus ipsa flumina surgunt usque dum eadem flumina in Padum etc.... (*Fedete piccolo dono! è una replica di quello di Corrado*).

Testes sunt Conradus Argentinus Valtherus, Troianus Eps. Conradus dux Svevorum, Otto Comes Palatinus, Burgundie Enno de Mirembete, Brusardus de Castenedulo, Rogerius Mearnes, Vifredus Armenussis et alii quoque plures.

Actum est hoc anno Dominice Incarn. M. CXXIII. Ind. XI. Anno Regni nostri XXIII Imperii XIII. Datam Argentine.

XXXVI.

(Anno 1126 — 5 settembre)

La piazza di s. Andrea.

Contratto privato.

Inedito 1.

In Nomine Domini Dei Eterni. Anno ab incarnatione Dni nri. Jesu Xpi Millesimo centesimo vigesimo sexto. Quinto die intrante mensis septembris indictione quarta.

Ecclesie sci Andree apostoli que est constructa de foris prope portam civitatis Brixie. Ego Inglesenda etc. . . . offero superscripte ecclesie pro anime mee et parentum meorum mercede. Peciam unam de terra cum area . . . iuris mei que est in platea illa que est ante infrascriptam ecclesiam. Coheret ei a mane et meridie etc. Actum est hoc in platea q est prope infrascripta ecclesia sti Andree.

Signum † per impositionem man infrascripte Ingelsende quæ hanc cartulam offersionis scribere rogavit ut supra. etc.

1. Autografo presso l'Archivio prepositurale di s. Agata.

XXXVII.

(Anno 1127 — 12 maggio)

Gese di Alberto Martinengo.

Luchì 1.

Dona alla chiesa di s. Vigilio loco *Carucla* alcune proprietà. *Actum Quintiano*. — Sieguono altri due documenti relativi alla stessa chiesa, stipulati due anni dopo: col primo Gozone Martinengo riceve dai preti di s. Vigilio in loco *Carucla* il prezzo di un fondo in *Macerata*; coll'altro Graziano di Vale Martinengo riceve il saldo d'altri beni pure in *Macerata*. — *Actum in loco Quinziano*.

XXXVIII.

(Anno 1127 — 26 luglio)

I consoli di Brescia.

Inedito 2.

Il primo documento autentico che ci parli di consoli bresciani.

Die martis qui est de mense iulii. idem septimo Kal. aug. in castro de *Culepio* in domo comitis ejusdem castri. presentia bonorum hominum quorum nomina hic sequuntur. Videlicet hii sunt *Brusatus et Albericus de Rodingo*, et guido de talecado et lafrancus de Taiuno. et Guasconus ejus filius et oddo de regali. et marchisius serettus et manzo ejus filius et albertus filius raterii. et iter albertus quod dicitur patarinus. et Anselmus filius rainerii dal muro. et Petrus filius loterii. et marchesius filius laurencii ballii et gerardus qui dicitur Pesacarnem de civit Bria. et otto Barabas. et item otto malabranca. et lafrancus qui dicitur caviata et taxonus filius q gafarelli de calipio. per ligno quod in sua tenebat manu. *Goizo comes* quondam Alberti comitis qui dicitur de *Martinengo*. Investivit *Obicionem de Pontecarale et Oddonem de Capriano et Raterium qui dicitur de la Garcia. et Laurentium Ballium et Marchesium Russe consules eo tempore civitatis Brixie* et ejus missos nomine ac vice comunis ipsius civitatis brixie et dni *Villani dei gratia brixienst episcopi*. Nominative de hoc toto iuris ipsius goizonis qd. ipsi pertinebat de loco et curte de *Quinzano*

1. *Monum. Monast. Leonensis*. - 2. *Liber Poteris Brix.* Codice Perg. Roma 1759, in fine. Mun. sec. XIII, presso la Quir.

causa et iure pignoris. Eo videlicet hordine qualiter hic subtus continuerit. ita ut suprascriptus goizo comes faciet Zilium fratrem suum post legitimam etatem ejus zilii habere finem quia ipse goizo fecit suprascripto *comuni Brixie et ejus episcopo*. et alia facere idest ut Zilius aliam similiter finem faciat de curte et *castro Pontisvici* aut heredes eius infra annum unum per quam sibi requisitum fuerit sine mala occasione (?) vel heredi eius ex parte infrascripti dni Villani epi Brixien. vel suorum successorum et qui pro tempore erunt et ex parte comunis infrascripte civitatis Brixie. Si vero infrascripta finis ut superius legitur facta non fuerit toto preterdicto spacio unus anni infrascripti pt requisitionem infrascripte rati et fitus faciente infrascriptus dnus villano episcopus. vel sui successores de eodem episcopatu et comune infrascripte civitatis brixie habeant et teneant infrascriptum pignus sine infrascripti goicionis comitis et suorum heredum contradictione, et cum defensione et sub pena ducentum librarum dn. donec ex parte infrascripti Zilii ut superius legitur satisfactum fuerit.

Factum est hoc predicto die mensis. Anno ab Incarnatione dni nostri Iesu Xti M . C . XX . VII . Ind. quinta. Interfuerunt infrascripti bruxardus et albericus et guido et Lafrancus et guascono et oddo et Marchisius et manizo et albertus et anselmus et Petrus et Marchisius. et gerardo et otto et item otto et Lafrancus et taxonus testes. — Ego Albertus not. ac legis peritus rogatus hoc *testes* pignoris scripsi.

Si veggano le Storie Bresciane, pag. 238 del t. IV.

XXXIX.

(Anno 1130 — 18 luglio)

Nuvolento.

Inedito 1.

Permuta di beni tra il monast. di s. Pietro in Monte e la pieve di Nuvolento.

In nomine Dni Dei eterni anno ab Incarnatione Dni nostri Iesu christi millesimo centesimo trigesimo interveniente mense Iulii idest quintodecimo Kal Augusti Ind. X. etc.

1. Lucu, *Cod. Dipl. Brix.* pag. 47 dell'autogr. Labusiano.

nisi infra triginta dies satisfecerint excommunicationi sciant se subiacere.

Ego *Anselmus* presbiter Cardinalis firmando subscripsi.
 Ego *Magnifredo* Dei gra Brixienensis Episcopus firmando subscr.
 Ego *Raimundus* Dei gratia Brixienensis epus firmando subscripsi.
 Ego *Cavalchanus* Dei gratia Brix Ep hanc confirmationem vidi
 et legi et eam confirmavi et approbavi et me subscripsi.

XLIII.

(Anno 1132)

Innocenzo II in Brescia.

Muratori 1.

Sua Bolla, da lui firmata nella nostra città.

XLIV.

(Anno 1132 — 30 agosto)

Papa Innocenzo a Brescia.

Margarino 2.

Privilegi e beni descritti e riconfermati al monastero bresciano di s. Giulia.

Datum Brixie a. MCXXXIII (1132) III Kal. Septem. Ind. X.

XLV.

(Anno 1132 — 10 agosto)

Le proprietà del monastero di s. Faustino.

Margarino 3.

Innocenzo II ad Alberto abbate di s. Faustino e Giovita *quod in Brixienensi suburbio situm est*, ricordata la fondazione fattane dal vescovo b. Ramberto, e le Bolle pontificali di Stefano e Callisto, riconferma la chiesa *Omnium Sanctorum in Castro dicte Civitatis*, la chiesa di s. Maria in Vergnano ¹, s. Michele di Corticelle, s. Zenone, i beni di Fiumicello, di s. Maria in Mezzane, s. Stefano in Sale, l'Ospitale di Denno, la bredda di s. Faustino, il *Campus Malvus. Castrum Turbole cum eccl. s. Andree infra castrum*, colle due chiese di s. Martino e s. Cassiano, *Curtem*

1. MURAT. *Antiq. Ital.* t. VII, f. 366.2. *Bullar. Casin.* t. II, const. CLV, pag. 146-147. — Cod. Quirin.

t. V, a. 1133. Autogr. Pergam.

3. MARG. *Bull. Casin.* t. II, carte 144, 145, 146, con. 154, e Cod. Quir. E, I, 11.

4. Or posseduta da mio fratello.

Buenni cum Castro et Capella. Medietatem Castri Vulpini cum ecclesia s. Stefani infra Castrum, et extra, eccl. s. Gervasii. In Cimmo Eccl. s. Faustini . . . e le proprietà del monastero in Asola, Calcinato, Iseo, Pisogne, Botticino, s. Vigilio, Monticello, Provezze, Gussago, Rivatica, Carpenedolo, Remedello, et Pontecarolo.

Datum Brixiae per manum Aimerici Sancte Rom. Eccl. Diacon. Card. IV Idus Aug. Ind. X Incarn. Dni — Ann. MCXXXIII.

XLVI.

(Anno 1133 — . . giugno)

La cripta o confessione di s. Apollonio ¹.

Atto privato. (Stor. Bresc. t. IV, p. 242).

Inedito 2.

Die Dominica q. est de mense junii in *confessione sancti Apollonii* presentia bonorum hominum etc. . . . Ariprandus filius q. Beboni de loco Decentiano fecit finem etc. . . . de pecia una de terra juris eccl. s. *Desiderii* q. est in loco Cantaneddo etc. Actum est hoc hanno dni M. C. XXXIII, etc.

Ibi fuere... Marchesius de Lavellolongo, Ariprandus Faba etc.

XLVII.

(Anno 1133 — 30 agosto)

Papa Innocenzo II a Brescia.

Margarino 3.

Bolla pel monast. di s. Giulia. — (*Data Brix. III Kal. sept.*).

XLVIII.

(Anno 1135 — 11 aprile)

Il gastaldo di s. Giulia.

Inedito 4.

Vuaso de Pompiano investe Odone gastaldo e messo di Costantina abb. di s. Giulia d'alcune terre. Una di queste *prope fossatum ipsius ville*.

1. Da ciò l'antichità di quella basilica suburbana di Brescia, che nel 1133 serbava ancora la sua cappella sotterranea, nella quale fu sottoscritta la carta presente.

2. Autogr. presso di me, pervenutomi

dalle pergamene Bighelli venduti dal fu Lorenzo Gilberti.

3. Aut. nel Cod. Dipl. Quir. sec XII,

— *MARG. Bull. Cas.* t. II, p. 146.

— *Storie Bresc.* t. IV, p. 243.

4. Cod. Quir. - t. V, sec. XII, p. II.

XLIX.

(Anno 1136 — 9 ottobre)

Il campo reale a Casalmaggiore.

Margarino 1.

Lotario III riconferma i beni e le benemerenze del monast. di s. Giulia.

A. MCXXXVI VII Idus Octobr... Act. in Campo Casalis Majori.

L.

(Anno 1136 — 7 novembre)

Il porto piacentino.

Inedito 2.

Arduino vescovo di Piacenza promette al monastero di s. Giulia la conservazione del porto (Stor. Bresc. t. IV, p. 246).

In die sabati q. est septim. dies mensis novembris in civitate Placentia in palacium epi in presenciam bonorum hominum quor. nomina subtus leguntur dominus *Arduinus eps.* episcopo sce placentine ecclesie pro amore dei et precepto imperatoris lotharii et rogatu domne *Constantine abbatisse monasterii sce Iulie de Brixia* p. missos suos suscepit portum placentinum cum omni jure et usum ad illum pertinentem ut defenderet et conservaret ad utilitatem predicti monasterii donec predicte abbatisa vel collegium prefate ecclesiam voluerit. Ad hanc quoque convencionem confirmandam predictum episcopum q. supra dictum est tota bona diu facere Oddoni gastaldo predicte abbatisse stipulanti promisi. Inde factum est hoc anno ab incarn. dni nri Ihu Xpi Millesimo centesimo trigesimo sexto. Isto die Ind. quintadecima. — Ego Arduinus eps ss. — Ibi fuere testes *Prandum et Milo de Lavellolongo* et albertus fil. ejus etc.

LI.

(Anno 1136 — 9 ottobre)

Il porto piacentino.

Inedito 3.

Federico imperatore, supplicante Costantina badessa di s. Giulia, le rinnova i privilegi monastici, e specialmente il porto piacentino, cioè:

- | | |
|---|---|
| 1. MARG. <i>Bull. Casin.</i> t. II, p. 150. | 2. Cod. Dip. Quir. — sec. XII, parte I. |
| — ed Aut. nel Cod. Dipl. Quir. | 3. Aut. ma tronco alla sottoscriz. — Cod. |
| sec. XII — St. Br. t. IV, p. 246. | Dip. Quir. sec. XII, parte I, p. 40. |

Portum p̄fatae (*abbatisse*) retinendum . . . quatinus eps placentinus qui p. tempora in ibi preerit nec non et cives universis si quis eum subtrahere vel inquietare presumserit etc. Hunc quidem *Portus* palatinus Comes Gulielmus ad tempus sibi violenter usurpavit etc. eundem comitem palatinum ut per injusta et violenta usurpatione ipsi abbatisse centum quinquaginta libras componeret p. redditum ejusdem *Portus* quos ipse diu detinendo mala fide perceperat. Cum etiam comiti interdicens injunximus ut nec ipse etc. Preterea hospitale s. Benedicti in Monte lungo et totum quod *de Sermione* habet et piscaria in fluvio Mentio et *Castrum novum* situm in *vicinia Garde* de quibus quoque sub obtentu imperii nostri firmamus ut nullus comes qui Garde p. tempore detinet etc. Itidem quoque *Nubilaria*, Barbadam, Altianum, Calvatonem, Ciconariam etc.

LII.

(Anno 1139 — 29 aprile)

Il porto piacentino.

Inedito 1.

Atto di non molta importanza per quel porto sul Po del monastero bresciano di s. Giulia. Si nomano Nicola da Castello, Arquato e Gionata, Montegacio, ed Oberto Agadi consoli piacentini.

LIII.

(Anno 1143 — 29 marzo)

Il monastero di Manerbio.

Inedito 2.

Bolla di Celestino pontefice. Si vegga nel Cod. Dipl. Quiriniano.

Celestinus eps servus servorum Dei . . . Carecause abbatisse sce Marie site in territorio *curtis Minervii* etc.

1. Cod. Dipl. Quir. - sec. XII, pergamena autogr.
2. Cod. Dipl. Quirin. autogr. pergam. nel secolo XII di quel Codice. Se giunti alla metà del sec. XIII, volessimo recare tutti li documenti dei monasteri dell'agro bresciano

e della città, non basterebbe un volume in foglio. Registriamone i più singolari. Molti ne ha raccolti il LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* — altri il BIANCOLINI, Chiese di Verona — altri lo Zaccaria, il Gradenigo, il Faino, il Doneda ecc.

Decimas quoque terras cultas sive incultas etc. . . et cetera omnia que a Venerabili fratre nostro *Manfredo Brixienſi Epo* seu aliis de fidelibus eidem ecclesie rationabiliter concessa sunt etc. — Dat. Lateran. etc. III Kal. febr. Indict. VII, etc.

LIV.

(Anno 1144 — 2 marzo)

Il castello di Brescia.

Inedito 1.

Ottone del Castello dona ad Alberto ufficiale della chiesa di s. Faustino in *Castro* alcuni beni (Stor. Bresc. t. IV, pag. 273).

Die Iovis quod est secundum de mense martii in civit. Brix. presentia etc. . . prope ecclesiam *sci Faustini q. dicitur in Castro*, per lignum etc. Gulielmus et Vido fratres et filii q. Ottonis dictus *de Castello* et bonarda uxor etc. . . de loco *Baniolo* fecerunt suam ac refutationem in manus dni presb. Alberti officialis eccl. *sci Faustini q. dicitur in Caster* etc. . . nominative de pecia una de terra in ista civitate ubi dicitur *in Castro* prope istam ecclesiam etc. . .

Anno ab Incarn. dni nri Ihu Xpi M. C. XLIV Ind. VII.

LV.

(Anno 1145-1146)

Il vescovo di Brescia e s. Bernardo.

Maurini 2.

Lettera di s. Bernardo a Manfredo vescovo di Brescia, eccitandolo a predicare nella sua città la crociata, e secondo il Baronio, esortando il popolo bresciano ad accorrere sotto le bandiere di Cristo per la Terra Santa.

1. Autografo Quiriniano nel Codice Dipl. Quir. - secolo XII.
2. Nell'edizione Maurina delle opere di s. Bernardo è la epistola 363 (t. I, pag. 327): il Baronio l'ascrive al principio del 1146. Erava il Capriolo nel giudicarla del 1125. Si veggia l'ediz. mabiloniana di quella lettera — le note all'Ughelli del nostro Gagliardi — il GRADENIGO, *Brix. Sacra*, pag. 205. — La lettera stessa si trova nel Codice Quiriniano, C,

I, 4. *Cosmae de Lauris* — e nel FAINO, *Cœlum Brix. Ecclesiæ*. — Veggasi anche il LUCHI, *Cod. Diplom. Brix.* che dà l'intitolazione al vescovo ed ai consoli. — *Epist. F. Bernardi Abatis Clarevalensis Manfredo Brix. Eccl. Eps nec non consulibus et militib. et universis populis sub eo constitutis. an. 1139 (?)*. Sermo mihi ad vos de Christi negotio etc. . . Si veggano le Storie Bresc. t. IV, p. 278.

LVI.

(Anno 1145)

Fadenghe, Pozzolengo e Maguzzano.

Ughelli 1.

Terre bresciane concesse da papa Eugenio a Teobaldo vesc. di Verona.

LVII.

(Anno 1146)

S. Maria di Manerbio.

Inedito 2.

Bolla di Eugenio III per quel monastero.

LVIII.

(Anno 1148 — 25 ottobre)

Il monastero di Leno.

Zaccaria 3.

Bolla di Eugenio III ad Onesto abbate, colla quale riconferma i privilegi e le proprietà del monastero. — *Dat. Viterbi VIII Kal. Novem. etc.*

LIX.

(Anno 1148 — 9 settembre)

I canonici di Brescia.

Gradonico 4.

Eugenio III in Brescia con suo decreto riconosce le proprietà dei canonici della nostra cattedrale, fra le quali, *omnes decimas civium et suburbanorum*. — *Dat. apud Leonense monasterium etc. V Idus septem.*

LX.

(Anno 1148 — 9 luglio)

La venuta del Pontefice in Brescia.

Doneda 5.

Breve Recordationis adventus ejusdem (VII Idus Julij).

- | | |
|--|---|
| 1. UGHELLI, <i>Italia Sacra</i> , tomo V, pag. 791. | 3. ZACC. Badia di Leno - doc. XXIII. |
| 2. Codice Diplomatico Quiriniano - secolo XII, autogr. | 4. GRADONICUS, <i>Brix. Sacra</i> , p. 205. |
| | 5. DONEDA, <i>Zecca di Brescia</i> , p. 97. — <i>Stor. Bresc. t. IV</i> , pag. 280. |

LXI.

(Anno 1149 — 8 settembre)

Papa Eugenio III in Brescia.

Margarino 1.

Sua Bolla pel mon. di s. Giulia, cui rinnova le antiche benemerenze.

Dat. Brix. VI Idus Septem. (*Stor. Bresc. t. IV, pag. 280*).

LXII.

(Anno 1149 — 14 marzo)

Marchese Lavellongo.

Inedito 2.

Rinuncia ad alcune sue querele contro la chiesa di s. Desiderio.

Die lune quarto decimo die mensis marcii. In civitate Brixia in laubia episcopi. Presentia *dni Manfredi brixienensis episcopi* et domini *Raimundi monticlarensis archipresbiteri* et ceterorum hominum nomina quorum subtus leguntur per lignum quod suis tenebant manibus Marchisius filius quondam Arduini de Livello longo et gualpertus ejus filius fecerunt finem et refutationem adversus ecclesiam sancti Desiderii de predicta civitate in manum domini Teudaldi presbiteri et officialis atque missi predicte ecclesie. Nominative de omni patrocinio seu advocacione et de omnibus causis querelis et querimoniis seu placitis quas adversus jam dictam ecclesiam licet eius officiales aut res ejus aliquo modo habebant etc. . . . Actum est hoc Anno Domini MCXLIX. Ibi fuere etc. . . . et ribaldus de Calcaria et Johannes Bonus FABER et Vitalis MONETARIUS testes.

Si noti questo *monetarius*, comunque valga forse non più che *cangia valute*.

LXIII.

(Anno 1149 — 15 dicembre)

Il porto piacentino.

Inedito 3.

Sentenza in favore delle monache di s. Giulia, *de possessione Portus Juliae q. dicitur Placentino* . . . *Ibi interfuerunt Grumerius vicecomes* . . . *Comes Nantelmus de Crema, Gerardus Iurisperitus de porta s. Andree de Brixia etc.* (documento di non molta entità).

1. MARC. *Bull. Casin.* t. II, Const.
170, pag. 166, 67, 68.

Quiriniano — sec. XII. — *Storie Bresciane*, t. IV, p. 280.

2. Autografo nel Codice Diplomat. 3. Codice Diplomatico Quirin., cit.

LXIV. ^a

(Anno 1150 — 28 novemb.)

S. Maria Coperta.

Biancolini 1.

Investitura fatta in loco *Discenciani* in curia *Giselberti* iudicis.LXIV. ^b

(Anno 1148 — 20 agosto)

Guido cardinale in Brescia.

Ughelli 2.

Presente col patriarca d'Aquileja ad un giuramento di Gherardo da s. Pietro, scomunicato dal papa. L'atto è firmato *in scala lapidea iuxta Eccl. s. Mariæ (Brix.) infra Curtem Canonicorum*. V' ha relazione un *Consilium* ivi dato dall'Ughelli, e pronunciato dal COMES ALBERTUS, Gherardo Bornato, Gherardo di Porta s. Andrea, Alberto vessillifero ed Alberto Obizo *de Ponte caralo*.

LXV.

(Anno 1150 — 1152)

Consacraz. di parecchie basiliche bresciane.

Doneda 2.

III. Kal. Aug. Dedicatio S. Mariæ de Domo
 VIII Idus Jan. Dedicatio S. Eccl. Johannis Baptis.
 IIII Kal. Nov. Dedicatio S. Laurentii
 VI Kal. Aug. Dedicatio Apos. Petri et Pauli in Oli. (*Olivetti*).
 V Idus Maii Dedicatio S. Faus. et Jovit. ad Sa: (*sanguinem*).
 Non. Kal. Dedicatio S. Alexandri — Sept. Ded. Eccl. s. Syri
 Kal. Novem. Dedicatio Eccl. S. Euseb. mar.
 XV Kal. Nov. Ded. Eccl. B. Apoloni
 III Kal. Maii Ded. Eccl. S. Martini in Casto (*Castro*)
 III Kal. Mart. Ded. Eccl. S. Petri minoris
 XIII Kal. Octob. Ded. Eccl. S. Cttne. (*forse Cristine*)
 Non. Nov. Ded. Eccl. S. Fausti. sup. pot. (*super portam, aut pontem*)
 VIII Idus Nov. Ded. S. Martini de Domo
 III Kal. Nov. Dedicatio S. Michael:
 XI Kal. Dec. Ded. S. Salvatoris ad mille virtutes

1. Chiese di Ver. t. V, p. II, pag. 203. 3. DONEDA, Lettera sulle Storie Bresciane del Biemmi. 1749, t I.
 2. UGHELLI, *It. Sacr.* t. V, col. 788.

XIII Kal. Nov. Ded. S. Salva. ad monast. S. Julie

VI Idus Julii Ded. S. Iohis Evangel.

VII Idus Maii Dedic. Eccl. Sti Faustini Majoris

VIII Mart. Dedic. S. Faustini in Castro

XI Kal. Dec. Ded. S. Urbani

VI Kal. Decem. Ded. S. Zenonis de Foro

VIII Idus Jan. Ded. S. Gisanti (*forse Grisanti*)

VI Idus Maii Ded. S. Floriani

Idus Martii ded. Eccl. B. M. Magdalene a Ven. R. Episcopo, èt
hec fuit prima ejus consecratio (*omiss.*)

Anno ab Incarnatione Millo centes. L tertio (*cioè MCLIII*).

LXVI. — LXVII.

(Anno 1150, e 1151 — 4 nov.)

Virle.

Inediti 1.

Martino di Gerardo gastaldio *de loco* Virle, riceve da Teodaldo ed Ambrogio *officialibus ecclesiæ sancti Andree* il saldo di beni venduti *loco Virle ad paludem*. — *Actum est hoc in Ecclesiam s. Zenonis de Foro*.

LXVIII.

(Anno 1152 — 13 giugno)

La controversia col vesc. di Cremona.

Muratori 2.

Eugenio III decide una lite a favore del monast. di s. Giulia, contro il vescovo di Cremona.

LXIX.

(Anno 1152)

Mariello da Remaldesco.

Investitura.

Inedito 3.

..... In civ. Brixie ad monast. scorum mart. Cosme et Damiani. Presentia etc . . . dna *Himilia* abbatissa prefati monasterj et anselmus et prandus abiatichi de eadem civitate *ubi dicitur Lavellum longum* investiverunt Lanfrancum etc. de loco *Rumuldesco* de undecim peciis etc. in Pilonesco et Camelongo etc.

Interfuerunt passarinus curator eorum etc. . . . *Girardus de porta sci andree consul brixie* testes. — Ego giselbertus notarius.

1. Autogr. nell' Archivio di s. Agata. 3. LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* f. 104
2. MURAT. *Ant. Ital.* t. V, col. 1029. dell'autografo.

LXX.

(Anno 1153 — 9 giugno)

Ville sottemesse al monast. di s. Giulia.

Margarito 1.

Eugenio papa sottrae dalla giurisdizione della diocesi di Cremona, per sommetterle alle monache di s. Giulia, le ville *scilicet Casali, Villa Ravennensium, Gurgo et Scurolo q. ab antiquo consueverant venire ad eccl. de Cicognaria*. Vi si cita una sentenza di Ariberto archipresb. de Calvatono.

LXXI.

(Anno 1153 — 9 dicemb.)

Le monache di Fiumicello.

Luchi 2.

Bolla di Anastasio riconoscente i privilegi di quelle claustrali. Esiste l'autogr. nel Cod. Dipl. Quir. sec. XII, pag. 64.

LXXII.

(Anno 1153)

La sentenza di Guido arcid. di Brescia.*A favore della pieve di Salò. Unico frammento.*

Inedito 3.

Ius vero parrocchiale quod a longe retro temporibus memorata Plebs habuerat in Ecclesia ipsa (*sancti Petri Liani*) in missis et aliis divinis officiiis celebrandis conferendis penitentiis sepeliendis mortuis, et pueris baptizandis et in perceptione quartæ partis expensarum in Plebe in campaneis calice et cæteris omnibus expensis . . . a vicinis ipsius Ecclesiæ persolvendis immutilatam et integram statuit conservandum.

LXXIII.

(Anno 1153)

Raimondo vesc. di Brescia.

Ughelli 4.

Suo diritto di sedere nei sinodi alla destra dell'arcivescovo di Milano.

- | | |
|---|--|
| 1. <i>Marc. Bull. Casin.</i> t. II, Const. 165, pag. 173. | 3. FILIPPO TOMACELLI, Risposta inedita alla lettera del Mazzuchelli sulla patria di Jacopo Bonfadio. |
| 2. <i>Monum. Monast. Leonensis</i> , in fine, pag. 194, e l'Autogr. Quir. | 4. UGHELLI, <i>Ital. Sacr.</i> t. V, col. 542. |

LXXIV.

(Anno 1154)

Obizione parroco di Manerbio.

Inedito 1.

Privilegio concessogli da Raimondo vescovo di Brescia.

LXXV.

(Anno 1154 — 22 novembre)

Lenato, Peschiera, Desenzano ecc.

Ughelli 2.

Federico I riconferma a Teobaldo vesc. di Verona le sue dipendenze ne' luoghi sudd. ed *in Orcea (Urceis?), Geledi (Ghedi?), Mutiano, non longe a fluminib. Mella et Melona.*

LXXVI.

(Anno 1154)

Asola.

Inedito 3.

Privilegio di Federico I agli uomini di Asola. — Unici frammenti.

Et quod Vicarius ac Arcianus, noster Imperialis etc.... et Universitatis Terre nostræ Asulæ imperialis habeat merum et mixtum imperium potestate gladii et jus administrandi Iustitiam civilis et criminalis, et quod sint cives nostri imperiales et ob eorum merita gaudent de omnibus privilegiis, et sub protectione nostra et nostri Arciani Imperii admittimus, et benigne complectimur.....

LXXVII.

(Anno 1155 — 11 luglio)

Il castello di Scovolo.

Inedito 4.

Privilegio di Federico I (Storie Bresciane, t. IV, pag. 294 e 313).

In nomine sce et indue Trinitatis. Fridericus Divina favente clementia Romanor. Impator et semper Aug. Ad imperialem spe-

- | | |
|--|--|
| <p>1. Archivio dell'Ospitale di Brescia - ed Archivio Com. di Montechiaro. — GRADON. <i>Brix. Sacr.</i> p. 211.</p> <p>2. UGHELLI, <i>Ital. Sacra</i>, t. V. <i>Ep. Ver.</i> Stor. Bresc. t. IV, p. 268.</p> | <p>3. MANGINI, <i>Storie Asolane</i>, Codice 189 della mia Serie — e <i>Storie Bresciane</i>, t. IV, pag. 286.</p> <p>4. Autogr. presso di me di provenienza Bighelli, Cod. 179.</p> |
|--|--|

ctat dignitatem nostrorum Regum et Imperatorum Catholicorum pia statuta inviolabiliter conservare. Verum etiam nostræ quoque potestatis auctoritate irrefragabiliter ea munire. Inde quod omnibus Christi et Imperij fidelibus tam futuris quam presentibus notum esse volumus, qualiter nos concedentes *homines liberos habitantes in Scovolo super Lacum Benacum* IN TERRITORIO BRIXIANO, cum uxoribus et filiis ac filiabus eorum, servis et ancillis omnibus, et proprietatibus et substantiis illorum mobilibus et immobilibus presentibus et futuris pro maiori securitate sub nostre imperialis potestatis Mandiburdium ex integro in perpetuum recepimus. Videlicet *Albertus, Funanus Alber . . . Raymundus*, et pro ceteris *de Scovolo* nunc vel in futurum habitantibus et pro salutari remedio antecessorum nostrorum regum et imperatorum omnem gratiam, in privilegiis eorum qui pro manibus habebant, sibi concessam auctoritatis nostre privilegio et sigillo imperiali confirmavimus. Precipimus itaque ut nulla civitas, nullus Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Decanus seu aliqua magna parvaque persona eosdem homines in prenominato loco habitantes, nec perpetuo distringere, pignorare vel calumpniari presumat. Et nullus potestative in eorum mansionibus ingredi temptet, nemoque illos de eorum proprietatibus absque imperiali iudicio audeat divestire. Ripaticum, tholoneum, hostiaticum, aut aliquam publicam factionem ab eis aliquid exigat. Et liceat illis cum eorum substantia mobili et immobili, acquisita vel acquirenda sub nostre defensionis mundiburdium quiete vivere. Si quis igitur, quod absit, nostri precepti violator extiterit, componat auri purissimi uncias centum, Medietatem camere nostre, et injuriam passis aliam. Quod ut verius credatur, diligentique ab omnibus observetur, manu propria presentem paginam firmantes sigillo nostro insigniri Signum jussimus domini Friderici Romanorum Imperatoris Invictissimi. — Ego Raynaldus Coloniensis eccl. electus, et archicancellarius recognovi.

Data quinto Idus Iulij iuxta Veronam — Anno dnice incarn: Mill: cent: LVI (*lege LV*) ad Indict. quarta — Anno domini Friderici Imperatoris Regni IIII, Imperij vero ejus primo. In generali copventu episcoporum ceterorumque principum.

LXXVIII.

(Anno 1156 — 8 aprile)

Carpenedolo.

Inedito 1.

Vendita di beni fra Gualdrico e sua moglie *in loco Caprioli ubi dicitur Carpenetolo*, fatta a Gunnaro (?) *q. dicitur vexillifer*. Nei testimoni è un *Guascono de Butizolo Scutiferis Gurinari*. Si noti questo Gurinaro vessillifero col proprio scudiero. Io lo sospetto vessillifero della lega.

LXXIX.

(Anno 1156)

Il porto piacentino di s. Giulia.

Inedito 2.

Riconfermato dal pontefice Adriano.

LXXX.

(Anno 1156)

Inno bresc. per la battaglia di Palosco.*Breve Recordationis.*

Inedito 3.

| | |
|------------------------------------|------------------------------|
| Sed vincuntur die Dominico, | Presul tunc decoratæ Brixie. |
| Sed cum capti essent in prelio | Qui . . . cinxit tempora |
| Rogant pacem a nostro populo | Quibus complentur omnia, |
| Quæ est facta nostro arbitrio | Ad annos currat Domini |
| Jam predicto eodem Martio, | Per que damnantur perfidi, |
| Histe triumphus glorie | Anno cujus millesimo |
| Est tradendus semper memorie | Impleta sunt centesimo |
| Acquisitus <i>Raimundi tempore</i> | Et sexto quinquagesimo |

Quartaque tunc indictio.

Benchè il Luchi ci dia questo brano come prosa, è indubitata la sua metrica natura. Gli è un inno popolare, epperò preziosissimo. La divisione per versi è fatta il meglio che si possa: colpa gli arbitri dell'ant. amanuense.

LXXXI. ^a

(Anno 1156 . . . maggio)

L'abbate di s. Eufemia.

Gradonico 4.

Compromesso per lite tra Lafranco abbate di s. Eufemia ed Obizone arciprete di Manerbio.

- | | |
|-----------------------------------|--|
| 1. Cod. Diplom. Quir. - sec. XII, | 3. LUCHI, <i>Cod. Dipl. Brix.</i> p. 6 del |
| pag. 66. | mio esemplare e 10 dell'autogr. |
| 2. Cod. Dipl. Quir. - l. cit. | 4. <i>Brixia Sacra</i> , |

LXXXI. ⁶

(1106 . . . maggio)

Ermengarda badessa di s. Giulia.*Atto privato giunti ora soltanto.*

Inedito 1.

In laubia dna Ermengarda abbatissa etc. La medesima investe Alberto da Tropedo, Magifredo da Brancolano ecc. dei beni monastici *in loco Novalli*, con questo che debba dare *ut congium anticum fallum qualum fuit usum a dare, triginta et duo congia de vino de ecclesia sci Danielli*. — Presenti *Gezo de Montecarlo, Aubizo de Virle, Alberto de Canisulo, Vvido da porta sci Andrei etc.* — *Armingarda dei gratia abbatissa a me facta ssi. Ambizo avocat. ss. ecc.*

LXXXII.

(Anno 1156 . . . maggio)

Giordano da Gambara.

Racheli 2.

Atto nel quale si nomano Giordano ed Iuverardo (Umiliati?) da Gambara.

LXXXIII.

(Anno 1156 — 6 dicembre)

L'abbate di Leno.

Zaccaria 3.

Bolla di Adriano IV pel monast. Leonen. *Dat. Nonis Decem.*

LXXXIV.

(Anno 1156 — 21 marzo)

Il castello di Velpino.

Lupo 4.

Rimesso nelle mani di Raimondo vescovo di Brescia (Storie Bresciane, tomo IV, pagina 295).

1. Dall'Arch. di s. Fedele in Milano.

2. RACHELI, Storie di Sabbioneta - a. 1156.

3. ZACC. Badia di Leno - doc. XXIV.

4. LUPI, *Cod. Dipl. Bergom.* t. II, col. 1140. — GRADON. *Brix. Sacra*, pag. 212, che reca l'intero documento.

LXXXV.

(Anno 1157 — 26 marzo)

Richelda badessa di s. Giulia.

Lupo 1.

Cangia con Gherardo vesc. di Berg. alcuni beni (Trescorre ed Ardesio).

LXXXVI.

(Anno 1157 — 5 luglio)

Il porto piacentino.

Muratori 2.

Convenzione fra Richelda badessa del monastero di s. Giulia ed il conte di Piacenza pel porto piacentino, presenti Falerno Strotto e Bosone Balbo consoli piacentini.

LXXXVII.

(Anno 1157)

S. Maria in Conche.

Doneda 3.

Esame di testimoni per la sua costruzione.

Pomus de Casalunga per sacramentum testatur se interfuisse consecrationi Ecclesie *S. Mariæ de Conchis*, et audisse *Dominum Constantium fundatorem* et ædificatorem ipsius Ecclesie dicentem, Ecclesiam illam se nolle esse ancillam vel subjectam alicui, nisi Romanæ Ecclesie. Quibus verbis *Episcopus Hermannus consensit, et ita prædictam Ecclesiam consecravit.*

LXXXVIII.

(Anno 1157)

L'infermeria di s. Andrea.

Inedito 4.

Atto privato, di poco conto, stipulato in infermeria *sci Andree*.

1. LUPO, *Cod. Diplomat. Berg.* t. II, col. 1154. di quel Codice Diplomat. parte I, sec. XII.
2. MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 58. Si veggia l'autog. Quir. nel t. V
3. DONEDA, *Vita di s. Cost.* - p. 41 e 43.
4. Archivio di s. Agata.

LXXXIX.

(Anno 1158 — 16 agosto)

Venzago.

Biancolini 1.

Alcuni di Venzago investono le monache di Fontana Coperta d'alcuni beni.

XC.

(Anno 1158 — 2 gennaio)

Pietro e Lafranco dei Martinenghi.

Inedito 2.

Infeudazione loro concessa dal vescovo Raimondo.

L. S. Die Mercurii secundo die Mensis Iannuarii in Capella s. Mariæ Monasterii Sancti Cosmæ præsentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur. Per lignum quod sua tenebat manum D. *Raimundus* venerabilis Brixienensis Episcopus investivit *Petrum et Lanfrancum fratres de Martinengo* p. feudum honorifice nominatim de omni honore et districto et Castellania *Dalegni* et de omni ditelnaria quæ modo est vel pro tempore erit in territorio et pertinentis *Dalegni* item de honore et districto omni quem habet Epum Brixiensem in *Aviono* item de honore et districto quem habet in *Cimbergo*. Item de tota decimaria que nunc est vel pro tempore erit in *Nicolinis* et in *Calino*. Item de una sorte in Turbiado item de omni honore et districtum Curtis de *Olmo*. Item de omni honore et districtum Curtis de *Colognis*. Item de medietate honoris et districtum et avocatrie et decimariæ que modo est vel pro tempore erit totius plebatus de *Bigolio* sive *Ecclesia Brixienensis (sic)* in se habente. Item de omni honore et districtum et avocatria et decimaria que nunc vel pro tempore erit plebis de *Onano (Ortano?)* præter quarti plebis. Item de medietate decimarie que modo est vel pro tempore erit et avocatrie et de quarta parte honorum et castellanie plebis et loci *Quinzano* et plebatus. Item de tertia parte omnium honorum et districtum et terre de *Santo Gervasio*. Item de medietate honoris et

1. BIANCOL. Chiese di Verona, t. V, parte II, p. 203 — e LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* presso di me. 2. Miscell. Zamb. — Ma più l'Arch. Martinenghi detti della Fabbrica — ed il mio Codice n. 62.

districtus et terreni de *Isorella*. Item omnia decimarum que modo est et pro tempore erit in *Calvistano*. Item de medietate omnium honorum et districtus et advocacie Plebis et plebatus de *Navis*. Tali modo fecit dictus Dominus Episcopus hanc investituram quod dicti fratres et eorum heredes et cui dederit perpetuo habeant et teneant dictum feudum et ex eo faciunt quidquid voluerint secundum feudarii usum honorifici sine sua et ejus successorum in dicto Episcopatu conditione. Et insuper promisit dictus dnus Episcopus pro se et suorum successorum dictis fratribus eorum heredibus et cui dederit dictum Feudum defendere et varentare secundum usum feudi. Et dicti Fratres ibi juraverunt Fidelitatem ipsi domino Episcopo et ipse accepit in osculo pacis.

Actum est hoc Anno domini millesimo centesimo quinquagesimo octavo Indictione sext. Ibi fuere *Prepositus Benedictus Sancti Petri in Oliveto*, et Dominicus et Obizo de Calcaria et Bazeta de Monteclaro et Gerrardus Iudex de Bornado testes etc.

XCI.

(Anno 1158)

Ottone cardinale bresciano.

Ronchetti 1.

Definisce una questione tra Lafranco prete di s. Fermo ed il monast. di s. Margherita sul Bergamasco.

XCII.

(Anno 1159 — 29 gennaio)

Le monache di s. Giulia.*Alessandro III riconosce i diritti del monastero.*

Inedito 2.

XCIII.

(Anno 1159)

S. Giulia.

Inedito 3.

Diploma di Alessandro III, perchè il vesc. di Cremona ne rispetti i diritti.

- | | |
|--|--|
| 1. RONCHETTI, Mem. Istoriche della chiesa e città di Bergamo - tomo III, lib. XI, a. 1158, pag. 105. | 2. Autogr. Quir. nel t. V del Cod. Quir. - sec. XII. |
| | 3. Idem idem. |

XCIV.

(An. 1160 — 6 genh.)

Martino Longo.

Muratori 1.

Si trova nell'esercito di Federico I con Guelfo duca di Spoleto in
Castrum Cremae.

XCV.

(Anno 1160)

Il vesc. di Brescia invitato al sinodo di Pavia.*Lettera di Federico I (Stor. Bresc. t. IP, pag. 310).*

Radericus 2.

XCVI.

(Anno 1160 — 7 aprile)

Due contratti privati quiriniani.

Inediti 3.

Vendite di beni in *Novalo* fatte da un Landolfo *habitor in suburbio*
Vivarii de civit. Brix. (Di poca entità).

XCVII.

(Anno 1160 — 5 dicembre)

Il palazzo del vescovo.*In civit. Brix. In palatio dni Raimundi supra Solarium s. Martini.*

Gradonico 4.

Sentenza di Raimondo vescovo di Brescia, per lite fra il vescovo di
Cremona ed il priore di s. Giacomo di Pontida.

XCVIII.

(Anno 1162 — 27 novembre)

Le monache di s. Giulia.

Margherino 5.

Privilegio loro concesso da Federico I, col quale (*Datum Papie apud*
s. Salvatore) determina una somma annuale per la costruzione del ponte
al porto piacentino (L'autogr. nel Codice Quiriniano, sec. XII).

- | | |
|--|--|
| 1. MURAT. Antich. Estensi - parte I, pag. 343 e 386. | 3. Cod. Dipl. Quir. - sec. XII. |
| 2. RADERICUS, <i>De Reb. Gest. Friede-</i> <i>rici. I</i> , lib. II. — <i>R. I. S.</i> t. VI. | 4. GRADONICUS, <i>Brix. Sacra. Rai-</i> <i>mundus Eps</i> , pag. 219. |
| | 5. <i>Bull. Casin. t. II</i> , p. 179, 180. |

XCIX.

(Anno 1164 — 4 ottobre)

Accordo fra la Valcamonica e Federico I.

Gregorio I.

In nomine Sanctæ, et Individue Trinitatis. Federicus Divina favente clementia Romanor. Imperator Augustus Clementia Imperialis bene de se merentibus bene semper facere consuevit, et dum bene meritis, atq. fidelibus premia digna præbuit animos, et voluntates minus fidelium ad serviendum fideliter Imperio, benigne provocat, et inducit. Ea propter cognoscant universi fideles Imperij per Italiam constituti presentes, et futuri quod nos, et Imperiali benignitate, et largitione fideles nostros Milites de Vallecamonica et Homines de toto Comuni eiusdem terræ pro sua fidelitate quam in tempore guerræ ad honorem Imperij semper servaverunt, pro ipsis preclaris servitijs quæ nobis, et Imperio semper exhibuerunt, ipsorumq. bona mobilia et immobilia, quæ nunc habent aut in posterum Deo iuvante, rationabiliter acquirere potuerunt sub nostram Imperialem defensionem ac protectionem suscepimus eisque hanc promissionem sub plena certitudine facimus. Quod Terram de Vallecamonica, et eius Milites, et homines nulli unquam Civitati nulli Comuni nulli Episcopo, vel Marchioni vel Comiti nulliq. Persone concedemus vel donabimus Nec ab Imperio aliqua donatione alienabimus, sed ad honorem et servitium solius Imperij, et nostrum libere et secure semper eos volumus retinere, honorare, et conservare. Quos etiam ab omnium aliorum servitute et Dominio, et Exactione nostra, Imperiali auctoritate excipimus, et omnino absolvimus suamq. libertatem, et sua iura suumq. districtum super terram, et super Homines suos eis benigne concedimus, et confirmamus statuentes, et Imperiali edicto præcipientes, ut nullus Archiepiscopus, nullus Episcopus, non Dux, non Marchio, non Comes, non Civitas, non Commune, non aliqua persona super terram ipsorum vel super ipsos aliquam potestatem habeat nec fochum (sic) Comune,

1. P. GREGORIO, Trattenim. Camuni
- pag. 356. — Tra le molte le-

zioni da noi possedute ci fu duopo
attenerci a questa benchè infelice.

nec Albergariam nec expeditionem nec aliquam aliam exacti-
onem ab eis vel eor. terra exigat, vel accipiat, nec alicui
respondeant, nisi solæ nostræ Maiestati, vel nostro certo Misso,
quem ad hoc specialiter per nostras literas designaverimus.

Preterea, ut liberiores, et securiores de his omnibus existant,
ut etiam fidelitatem suam ad promovendum honores, et servitia
Imperij melius possint conservare, Damus eis, et concedimus
sicut olim facere consueverant licentiam, et potestatem suos
Consules eligendi tales qui ad honorem, et servitium Imperij, et
nostrum semper fideles permaneant; et si in Lombardia presen-
tes fuerimus, Consules electi ad nos veniant investituram, et
confirmationem Consulatus de manu nostra recepturi. Si autem
tunc in Lombardia non erimus, prædicti Consules electi ad no-
strum certum Missum adire debeant quem nos eis specialiter, et
certo mandato designaverimus ipsam investituram de Consulatu
recepturi. Consules ergo qui electi fuerint jurabunt bona fide
quod Terram de Vallecamonica Milites et totum Populum in-
tus, et extra regent, et servabunt ad honorem, et fideli-
tatem, et servitium Imperij et nostrum successorq. nostro-
rum Regum et Imperatorum, et ad salvamentum terræ sine
fraude, et malo ingenio; omnes etiam Milites et totum Com-
mune sub ipsis Consulibus jurabunt eos sequi, et eis obbe-
dire ad honorem et fidelitatem, et servitium Imperij, et no-
strum nostrorumq. successorum, Regum, et Imperatorum et ad
salvamentum terræ bona fide sine fraude, et malo ingenio. Ut
autem hæc omnia rata permancant, et ne quis predictos fi-
deles nostros Milites, et totum Populum de Vallecamonica vel
eorum bona inquietare molestare vel in aliquo gravare presu-
mat, pœnam centum librar. auri boni apponimus, dimidiam
prefutis Hominibus de Vallecamonica, et dimidiam fisco nostro.

Signum Domini Federici Romanor. Imperatoris Invictissimi.

Data in Castro Belfort quarto nonas Octobris.

Ego Christianus vice Rinaldi Coloniensis electi et Italiæ Archi-
Cancellarij recognovi — Acta sunt hæc anno Incarnationis
M. C. LXIV. — Indict. XII regnante Federico Rom. Impe-
rat. Victoriosiss. Anno Regni eius XII Imperij vero X fel.

C.

(Anno 1165 — . . maggio)

Boccaccio da Manerbio.

Inedito 1.

Investe la badessa di s. Maria di colà dell'aquedotto Mulone (forse il Melo di Catullo).

Die mercurij de mense maij presentia bonorum hominum quorum nomina sub. leguntur. Cum ligno quod in suis tenebat manibus dns buccacius filius item dni boccacij de loco *Minervij*, et dns lanfrancus etc. investiverunt dnām Caracausam venerabilem abatissam monasterij sce Mariæ sito in eodem loco nominative de *aqueductu Muloni*. hoc modo ut ipsa etc. habeant in perpetuum licenciam et potestatem aque ducende per totam curiam *Minervij* etc. (*omissis*) et predictam investituram super altare sce Marie predicti monasterij optulerunt. Actum in choro predicti monasterij sce Marie feliciter etc.

CI.

(Anno 1165 — 4 marzo)

I sacerdoti di s. Desiderio.

Inedito 2.

Investono un Lafranco di alcuni beni in *Aiano*.

CII.

(Anno 1167 — 6 aprile)

I conti di Montechiaro.

Inedito 3.

Investitura della Campagna di Montechiaro fatta dai conti Longhi negli uomini del Comune.

In Christi nomine. Die octava exeunte aprili *in castro Montisclari*. Præsentibus Ottone de Sapientibus, Robino de Ro-

1. Lucai, *Cod. Dipl. Brix.* p. 13.
2. Cod. Dipl. Quir. — sec. XII, autogr.
3. In *Registro Magno Communis Montisclari*. Non fu pubblicato che

nella *Stampa* per la causa degli Antichi Originarii: una copia esatta io l'ebbi dal conte Carlo d'Arco di Mantova.

binis, Frescolata de Moreschis. Antonio de Allano, et Contado Foliazione habitatoribus Montis Clari testibus rogatis.

In presenti Comites Narizius, Wizolus et Azzo de Longis *D. N. Imperatoris comites, et comites Montisclari, Asulæ, Mostij* et aliarum terrarum ab *Imperatore sibi concessarum*, sedentes super tribus cappaneis (*sic*) de ligno, profitentes et osservantes se se lege Romana vivere, et stipulatione stipulantes ad suum utile, commodum, et honorem, et obligationem suorum descendendum, succedentium, et hæreditantium, ex certa eorum animi scientia per unam corrigiam balthei ab ense dicti comitis Narcisijs (*sic*) quam alterutrum invicem ceperant et retinebant in eorum propriis suis manibus Investitionis nomine, spe et jure Feudi honorabilis et nobilis investiverunt, et infeudaverunt unitim de suo omnium vero et bono consensu et voluntate certa ei (*sic*) Investitionem et Infeudationem honorabilem et Nobilem fecerunt in Iovanninum Zaninum, Bertolinum Morescum, Picinum Bruschi, et Galdum Boccacium omnes homines de Monteclaro ibi in presenti astantes, et præsentialiter præsentés tamquam veros Procuratores, Tutores, et designatos ad hoc per Homines Terræ et Communis Montisclari, ut de eorum designatione, et Bailia Ego notarius infrascriptus fui rogatus, et qui Homines omnes ore uno, et voluntate confirmantes promiserunt bona fide, et ex eorum animi conscientia contra dictos Comites pro dicta Terra et ejus Hominibus, eorumque veros descendentes et succedentes, et hæreditantes sinceram et bonam stipulationem. Et sic antefati Comites illos suscipientes eos investiverunt ad veram affranchisiam, honorantiam et perpetuam possessionem de *Campanea*, quæ est a sera parte dictæ Terræ, et cui coheret a mane parte ipsa Terra cum ejus Curia ab aliis confinibus (*sic*) *Calvisani, Ghedi, Formignani, Montironi, Wirilanem, Castagnetuli, Mazzani, Montisboni, Zilivergi, Calcinati, Mezzani, Acquefrigidæ* et aliarum terrarum. Ribulcarum quarumcumque mensurarum cum suis Nemoribus, Iurisdictionibus, aquis, Paludibus, Venationibus, Aucespationibus, quatiis, Foratio, Fontauili, et aliis ad eam semper pertinentibus, et pertinenturis, et de omnibus Cavamentis, et discavamentis, *Cleusis*, ac de omni alio jure sibi ab *Imperatore concessio*: in

reliquis aliis Bonis universaliter tam super *Montem Sancti Zononis, Sanctæ Margheritæ, Marzagarum*, quam in aliis Campaneis dictæ totius Curie, et sui Comitatus *Montis Clari*. Cum isto tamen quod dicti Commune, Terra, et Homines de Monte Claro, *qui sunt Caput Curie Comitatus*, pro honorantia dictæ Investituræ, ex eorum animi conscientia a modo per in antea sint obligati dare, facere, et præstare dictis Comitibus bonam, puram, et mundam fidelitatem super juramentum suum, et secundum partem suæ Curie de eo quod erunt boni vere et sincere Vassalli honorifici dictorum Comitum, et eos defendebunt in suo honore ab omni malexardo et inimico, et *contra malexardos, et suos inimicos ibunt in exercitum ad Quarlerolos cum Pavesatis ad Confanonum armati cum armis et equis, et pro ut milites*, qui non sunt honorificent serviant etc. Comitabunt dictos Comites ad Pavesatam in exercitum ad latus suum, et ex eorum animi conscientia recipient Fodrum et Investituram militum, quod sunt consueti facere dicti Comites in dicta Terra, et facient fedelitatem supra Sanctam Ecclesiam de defendendo *D. N. Papam et Fidem cum D. Imperatore*, ac Statum et Potere dictorum Comitum; et quod sit in libertate dictorum Comitum quando stant in ipsa Terra pro suo honore mittere ad Nemora dictæ Campanie ad confinia de *Mezzanis* carra duo ad minus, et ad plus quando voluerint pro facere de lignis ad usum famulicie dictorum Comitum, et quod in venationibus, piscatu, et aucupatu præferentur dicti Comites, et dicti Homines ut supra designati recipientes dicta godigia (*sic*) et obligationes de mælius teneantur de omni anno in die s. Tomasi dare in *Ecclesia s. Tomasi supra Montem* unum Ceriolum Album loco Comitum, et dictis Comitibus sublevat: facere supra animam suam quem Ceriolum possent recuperare et se absolvere si fecerint trivinam; et quod quando venerit quod ipsi Comites ibunt ad recognoscentiam *Insulæ Sablonariæ in Lacu de Ysio, Lunati* (*sic*), *Castioni, Calcinati, Gedi, Belagij, Sulfrini, Guffrede* (*sic*), *Ramatellorum, Asulæ, Mosij, Calvisani*, et aliarum suarum Terrarum sint de bono animo obligati convenienter comitare ipsos Comites; et si venerit quod detur aliqua *Bat-*

italia ad Duellum in dicta Terra pro honore dictorum Comitum et dictæ Terræ Montis Clari, quod sint ipsi Homines pro Assistantibus et Gudiantibus (*sic*); et quod dicti Homines teneantur pro usu dictorum Comitum ire in eorum Cavalcatis et brigis ad ratam, ad *Borsam*, et *Duinum* dictorum Comitum; et cum pacto quod dicti Comites non plus possint taxare nec distaxare in dicta Campanea, nec aliis bonis universaliter nec particulariter, salvo tamen quod possint habere in recognosantiam de Fenarico et Gerbarico pro suis equis ad duinas, et habeant dicti Comites medietatem Carrecturæ et Taliarum Foconum pro substantiam (*sic*) Iurisdictionis suæ; et dicti Homines solvant medietatem Sportulæ *D. Potestati*, et similiter dicti Homines debeant in una vice tantum et non plus in ultra comperare facere domum quæ erat *illorum de Conu*, et repezzettare illam ubi erit de necesse; et sic omnibus antelatis conclusis dicti Homines perpetuo teneant et possideant ad affranchisiam dicta bona, et de eis gaudeant et colligant de bono jure et bona voluntate cum omnibus de bono jure et bona consuetudine ad illa pertinentibus et pertinenturis omnimode. Cum hoc quod dicta Infeudatio et Investitio ex bona fide et sincero jure, et antelata omnia per firmis stabiliter per Eos antelatos manuteneantur cum pœna infringenti vel deguantanti aliqua de antelatis refationis damnorum quæ ad alterutrum paterent sub vinculo suorum bonorum omnium in præsentem et perinante a possidentorum; et solvere (*sic*) ex bona fide et ad stabilitione S. S. dicti Homines surgentes fidelitatem facientes in signum completionis omnium ut supra comprehensorum cum suis proprijs manibus Iuramento jurantes ad bona Xpti Evangelia se observanter observare omnia a S. S. secundum formam juramenti fidelitatis a modo in antea usque ad finem vitæ. Unde præfati Comites surgentes in eorum pedibus receperunt Eos in propria Bracchia ad sinum, et sub Eis ipsum (*sic*) Commune et Homines in bonos, sinceros, caros, et fideles Vassallos honorevoles pro ut est ex consuetudine sic fieri.

Actum est hoc in S. S. Loco Anno Domini millesimo centesimo sexagesimo septimo. Indictione Prima.

Ego Alchimanus de Rondellis de Monte claro notarius.

Alcune rettificazioni, ed una preghiera.

I. Cod. Dipl. parte I, docum. IV, sec. VI, pag. 28, linea 13 — *ab urbe hac versus plagam* — leggi *ab urbe hac ad orientalem versus plagam* — omissione avvertitami dal dotto canonico Birago.

II. Sono poi grato al conte sacerd. Luigi Fè, che nel Codice stesso e nella Parte presente, docum. XLIX, pag. 56, linea 7, mi notava l'errore incorso del nome *Agnosine* per *Ancusine* di Valcamonica, cui veramente allude il documento istesso.

III. Nel Cod. sudd. Parte II, pag. 108, ultima nota, io faceva le meraviglie perchè nel testamento di Attone vescovo di Vercelli, da lui già letto in s. Ambrogio nel 945, si trovasse la firma del nostro vescovo Notingo, vissuto un secolo prima. Veramente gli editori del testamento, compreso il Mai, l'un dopo l'altro ci davano quella firma. Debbo all'illustre Carlo Troya (sua lettera gentile del 15 maggio 1856) la notizia che nell'originale della carta Attoniana leggevasi *Ardingus*, e non *Notingus*: Ardingo, vissuto precisamente dal 901 al 920. Ecco tolto un errore, che fece inventare all'Ughelli un Notingo del 920, ed al Brunati faceva trasportare quell'Attone vescovo all'846.

Ed in quanto ad Ardingo, già vescovo e conte di Brescia, nessuno ha notato, e nè pure il Brunati, ch'è doveva essere probabilmente di Parma. L'Affò (Storia di Parma, t. I) lo ci persuaderebbe, commentando un atto (che nel Codice non ho compreso, ma qui ricordo), per cui Stefano sud-diacono parmense divide nel 905 con Lamperga ed Ardingo vescovo di Brescia alcuni beni di famiglia (TIRAB. Stor. Nonant. t. II, pag. 87. - Affò, Stor. di Parma, doc. sec. X, n. I).

Or viene la preghiera. = Pazientissimi lettori, dove incontraste nel Codice o nella Storia qualche errore, deh siatemi cortesi di un cenno! Sono lavori ne' quali è inevitabile qua e colà l'omissione, l'abbaglio di qualche data, di qualche frase, o che so io. Lo stesso Brunati, che sapete uomo di tanta esattezza, quante volte nelle sue Gesta o Vite di Santi Bresciani (l'ultima e la più erudita delle sue opere) non ebbe incespicato!

La vastità dell' assunto, benchè debole scusa, volgami presso di voi quest' indulgenza.



| | | | |
|-------------------|-----------|---|---------|
| XXXVIII. an. | 1927 | Il castello di Milzano. Dipl. reale | Pag. 45 |
| XXXIX. » | 1028 | Rolinda badessa di s. Giulia . . . | 46 |
| XL. » | 1029 | Il più antico statuto bresciano . . . | ivi |
| XLI. » | 1029 | Arderado da Cazzago | 47 |
| XLII. » | 1030 | Sepolcro di Landolfo II, vescovo . . | 48 |
| XLIII. » | 1032 | Testam. di Lafranco Martinengo . . | ivi |
| XLIV. » | 1036 | Privil. Leonensi. Dipl. di Corrado II. | 49 |
| XLV. » | 1037 | Privil. di Odorico vesc. di Brescia . | ivi |
| XLVI. » | 1037 | Odorico vesc. ed il Com. di Brescia . | 50 |
| XLVII. » | 1038 | Odorico vesc. e l'abb. di s. Eufemia. | 51 |
| XLVIII. » | 1038 | Otta bad. e Giselberto abb. di s. Euf. | 54 |
| XLIX. » | | I chierici di Edolo, Ancusine, Monno, Vesia e Vionno | 56 |
| L. » | 1038 | Odorico vesc. cancelliere di Corrado. | 57 |
| LI. » | 1041 | Il luogo dell'arco in Brescia . . . | ivi |
| LII. » | 1041? | La Porta Matolfa | 59 |
| LIII. » | 1041 | Il vico di Nurolera | ivi |
| LIV. a » | 1044 | Privilegi della Badia di Leno . . . | 60 |
| LIV. b » | 1045 | Castelnuovo. Dipl. di Arrigo II . . | ivi |
| LV. » | 1045 | Medole | 61 |
| LVI. » | 1045 | Diritti della Chiesa mantovana . . | ivi |
| LVII. » | 1047 | Puvegnago. Dipl. di Arrigo II . . . | ivi |
| LVIII. » | 1048 | Monast. di s. Giulia. Dipl. del sudd. | ivi |
| LIX. » | 1048 | Adelmanno vesc. a Berengario. Lettera. | ivi |
| LX. » | 1049 | Il castello di Sarnico. Bolla pontific. | 62 |
| LXI. » | 1050-1058 | Il vico d'Iseo | ivi |
| LXII. » | 1050 | Il giudice Lafranco da Cazzago . . | 63 |
| LXIII. » | 1052 | Otta bad. di s. Giulia, e Bonif. duca. | 64 |
| LXIV. » | 1053 | Monast. di s. Pietro in Monte . . | ivi |
| LXV. » | 1053 | Giovanni abb. del sudd. monastero . | ivi |
| LXVI. » | 1057 | I consoli di Asola | 65 |
| LXVII. » | 1058 | Alda badessa di s. Giulia | 66 |
| LXVIII. » | 1060 | Otta badessa di s. Giulia | ivi |
| LXIX. » | 1060 | Ermengarda badessa di s. Giulia . | ivi |
| LXX. » | 1060 | Badia di Leno. Bolla pontificale . . | 67 |
| LXXI. » | 1063 | Alda badessa di s. Giulia. Bolla pont. | ivi |
| LXXII. » | 1066 | Giselberto da Iseo | ivi |
| LXXIII. » | 1066 | Proprietà della Chiesa crem. sul Bresc. | ivi |
| LXXIV. » | 1069 | Il <i>Templum Archi</i> e la costa di s. Fior. | 68 |
| LXXV. » | 1071 | La Forca di Cane | ivi |
| LXXVI. » | 1071 | La corte di Medole | 69 |
| LXXVII. » | 1044-1087 | Il libello di Bonizone | ivi |

Il Comune Bresciano fino alla pace di Pontida.

| | | | |
|--------------|------|---|-----|
| I. » | 1074 | Il Concilio Romano | 70 |
| II. » | 1077 | Videliiana in Comit. Brix. | ivi |
| III. » | 1078 | I monaci di Leno. Bolla pontificale. | ivi |
| IV. » | 1083 | S. Giulia. Diploma di Arrigo III . . | 71 |
| V. » | 1085 | I Valvassori a Cazzago | ivi |
| VI. » | 1085 | Giovanni vesc. e il monast. di s. Eufem. | ivi |
| VII. » | 1086 | I consoli di Lodrone e la terra d'Ibro. | 72 |
| VIII. » | 1087 | Arimanno vescovo e cardinale . . . | 75 |
| IX. » | 1088 | Nuvolo Martinengo ed i Valvassori . | ivi |
| X. » | 1088 | La <i>Moneta Brixia</i> (?) e gli Statuti . | 70 |

ERRATA

CORRIGE

Pag. 122, lin. 43 — pace di Pontida. — lega di Pontida.

| | | | |
|-----------------|-----------|--|-----|
| XI. an. | 1091 | La cont. Matilde di Desenzano <i>Pag.</i> | 77 |
| XII. » | 1091 | Il Com. di Borno. Placito . . . | ivi |
| XIII. » | 1092 | I beni Leonensi. Bolla pontificale . | ivi |
| XIV. » | 1093 | Rodengo | ivi |
| XV. » | 1090 | La rocca di Manorba | 78 |
| XVI. » | 1098-1099 | Arimanno da Gavardo cardinale . | 79 |
| XVII. » | 1099 | I beni di s. Giulia in Montebaldo . | ivi |
| XVIII. » | 1100 | Il sito dei Lavellongo e la stazione dei Pellegrini in Brescia . . . | ivi |
| XIX. » | 1101 | L'ospizio dei Templari ed il collegio dei Fabbri in Brescia | 80 |
| XX. » | 1105 | La chiesa di s. Giusto in Medole . | 83 |
| XXI. » | 1105 | Il monastero di s. Giulia | ivi |
| XXII. » | 1106 | Il castello di Monticelli | 84 |
| XXIII. » | 1107 | Matilde di Ugo, conti di Desenzano. | ivi |
| XXIV. » | 1107 | Bolla di Pascale II per s. Giulia . | 86 |
| XXV. » | 1108 | Erbusco | ivi |
| XXVI. » | 1109 | La chiesa di s. Giovanni Ev. in Bresc. | ivi |
| XXVII. » | 1111 | Rodengo | 87 |
| XXVIII. » | 1118 | S. Pietro in Monte | ivi |
| XXIX. » | 1119 | Il conte Bosone | 88 |
| XXX. » | 1116 | Giovanni Brusato da Volpino . . . | ivi |
| XXXI. » | 1123 | L'abbate di Leno. Bolla pontificale. | 89 |
| XXXII. » | 1123 | Monast. di s. Eufemia. Bolla pontif. | ivi |
| XXXIII. » | 1123 | S. Giulia. Bolla pontificale | 90 |
| XXXIV. » | 1123 | Monast. di s. Faustino. Bolla pontif. | ivi |
| XXXV. » | 1123 | Giovanni vescovo. Bolla d'Arrigo . | ivi |
| XXXVI. » | 1126 | La piazza di s. Andrea | 91 |
| XXXVII. » | 1127 | Goso di Alberto Martinengo . . . | 92 |
| XXXVIII. » | 1127 | I primi consoli di Brescia | ivi |
| XXXIX. » | 1130 | Nuvolento | 93 |
| XL. » | 1131 | L'arciprete di Medole | 94 |
| XLI. » | 1132 | L'abbazia di Leno. Bolla pontificale. | ivi |
| XLII. » | 1102 1132 | La chiesa di Castenedolo | 95 |
| XLIII. » | 1132 | Innocenzo II in Brescia. Bolla . . | 96 |
| XLIV. » | 1132 | Idem. Bolla per s. Giulia | ivi |
| XLV. » | 1132 | Monastero di s. Faustino | ivi |
| XLVI. » | 1133 | La cripta di s. Apollonio | 97 |
| XLVII. » | 1133 | Papa Innocenzo II a Brescia | ivi |
| XLVIII. » | 1135 | Il gastaldo di s. Giulia | ivi |
| XLIX. » | 1136 | Il campo reale a Casalmaggiore . . | 98 |
| L. » | 1136 | Il porto piacentino di s. Giulia . . | ivi |
| LI. » | 1136 | Idem | ivi |
| LII. » | 1139 | Idem | 99 |
| LIII. » | 1143 | Il monastero di Manerbio | ivi |
| LIV. » | 1144 | Il castello di Brescia | 100 |
| LV. » | 1145-1146 | Il vescovo di Brescia e s. Bernardo. | ivi |
| LVI. » | 1145 | Padenghe, Pozzolengo e Maguzzano . | 101 |
| LVII. » | 1146 | S. Maria di Manerbio | ivi |
| LVIII. » | 1148 | Il monastero di Leno. Bolla pontif. | ivi |
| LIX. » | 1148 | I canonici di Brescia | ivi |
| LX. » | 1148 | La venuta d'Eugenio III in Brescia. | ivi |
| LXI. » | 1149 | Papa Eugenio III in Brescia | 102 |
| LXII. » | 1149 | Marchese Lavellongo | ivi |
| LXIII. » | 1149 | Il porto piacentino | ivi |

| | | | |
|------------------|-----------|---|----------|
| XLIV. a an. | 1150 | S. Maria Coperta | Pag. 103 |
| XLIV. b » | 1148 | Guido cardinale in Brescia | ivi |
| LXV. » | 1150-1153 | Consacr. di parecchie basil. bresciane. | ivi |
| LXVI. » | 1150 | Virle | 104 |
| LXVII. » | 1151 | Idem | ivi |
| LXVIII. » | 1152 | La controversia col vesc. di Cremona. | ivi |
| LXIX. » | 1152 | Marioldo da Remaldesco | ivi |
| LXX. » | 1153 | Ville sottomesse al mon. di s. Giulia. | 105 |
| LXXI. » | 1153 | Le monache di Fumicello | ivi |
| LXXII. » | 1153 | La sent. d. Guido arcid. di Brescia. | ivi |
| LXXIII. » | 1153 | Raimondo vescovo di Brescia | ivi |
| LXXIV. » | 1154 | Obizone parroco di Minervio | 106 |
| LXXV. » | 1154 | Lonato, Peschiera, Desenzano ecc. | ivi |
| LXXVI. » | 1154 | Priv. di Federico I agli uomini d'Asola. | ivi |
| LXXVII. » | 1155 | Il castello di Scovolo. Priv. di Feder. I. | ivi |
| LXXVIII. » | 1156 | Carpenedolo | 108 |
| LXXIX. » | 1156 | Il porto piacentino di s. Giulia | ivi |
| LXXX. » | 1156 | La battaglia di Palosco | ivi |
| LXXXI. a » | 1156 | L'abbate di s. Eufemia | ivi |
| LXXXI. b » | 1156 | Ermengarda badessa di s. Giulia | 109 |
| LXXXII. » | 1156 | Gordano da Gambara | ivi |
| LXXXIII. » | 1156 | L'abbate di Leno. Bolla pontificale. | ivi |
| LXXXIV. » | 1156 | Il castello di Volpino | ivi |
| LXXXV. » | 1157 | Richelda badessa di s. Giulia | 110 |
| LXXXVI. » | 1157 | Il porto piacentino | ivi |
| LXXXVII. » | 1157 | S. Maria in Conche | ivi |
| LXXXVIII. » | 1157 | L'infermeria di s. Andrea | ivi |
| LXXXIX. » | 1158 | Venzago | 111 |
| XC. » | 1158 | Pietro e Laffranco dei Martinenghi | ivi |
| XCI. » | 1158 | Ottone cardinale bresciano | 112 |
| XCII. » | 1159 | Le monache di s. Giulia | ivi |
| XCIII. » | 1159 | S. Giulia. Dipl. di Alessandro III | ivi |
| XCIV. » | 1160-1161 | Martino Longo | 113 |
| XCV. » | 1160 | Il vesc. di Bresc. pel Conc. di Pavia. | ivi |
| XCVI. » | 1160 | Due contratti privati in Novalo | ivi |
| XCVII. » | 1160 | Il palazzo del vescovo di Brescia | ivi |
| XCVIII. » | 1163 | Privil. di Feder. I al conv. di s. Giulia. | ivi |
| XCIX. » | 1164 | Accordo fra la Valcamon. e Federico I. | 114 |
| C. » | 1165 | Boccaccio da Manerbio | 116 |
| CI. » | 1165 | I sacerdoti di s. Desiderio | ivi |
| CII. » | 1167 | I conti di Montechiaro e la Campa- gna infeudata al Comune | ivi |

Approfitto dello spazio per citarvi tre docum. non compresi nel Codice.

- A. 924, 8 ottobre, Rodolfo re dona ad Ercardo vescovo di Parma *curtem* *que dicitur Sabloneta* (AFFÒ, Stor. di Parma, t. I, doc. LI. — UGHELLI, *Ital. Sacra*, t. II, n. XVII).
- A. 1105, 28 aprile, Boso q. Bosonis comitis de loco . . . *Sabloneta*, dona alcuni beni a s. Prospero di Reggio (AFFAROSI, *Memor. di s. Prospero*, n. 36).
- A. 1143, 25 settembre, Alberico vescovo di Reggio dona a s. Giulia di Brescia alcuni beni in Miliarina (AFFAR. l. cit. pag. 416).

IL COMUNE BRESCIANO

DALLA LEGA DI PONTIDA

FINO ALLA CADUTA DELLA CASA DI SVEVIA

A. MCLXVII-MCCLXVIII

LIBRO XV.

IL COMUNE BRESCIANO

DALLA LEGA DI PONTIDA

ALLA CADUTA DELLA CASA DI SVEVIA

I.

LA LEGA LOMBARDA

Dacchè per la battaglia di Carcano, vinta dai Milanesi e dai Bresciani ¹, avevano i Lombardi appreso di che sapessero l'armi, e forse più dell'armi il sentimento della propria virtù, s'accorsero gl'imperatori che queste loro discese non valevano che a farci comprendere la dignità di quel sentimento che negli scontri dei campi ringagliardiva, il solo che pur mettesse un po' di pace fra popolo e nobiltà: le due potenze nemiche, le due forze opposte nè omai rinconciliabili, che disputassero fra loro il dominio lombardo.

1. Se noi vogliam credere al Rossi ed al Luzzago (*Fatti illustri et Pompe Eroiche della città di Brescia*, a. 1160. Cod. Quirin. C, I, 18) le milizie del Comune si comandavano in quel fatto da Ghirardo Bornato,

Ottolino Fiumicello, Giberto Rossi ed Alberghino Fadino: ma non si recano testimonianze, come il Maggi che ne parla non le dà (*CAM. MADII de Rebus Patriæ*. Codice Quiriniano, C, I, 14).

a 1167 Brescia e Milano, le due guelfe sorelle, tenevano su l'altre città concorse all'immortale proposito forse il primato per costanza di fede ed unità di pensiero. Questo per altro in quanto agli urbani: ma non così nei castelli del territorio loro. Pur troppo, e noi lo vedemmo, accorrevano assai conti rurali a mettersi nelle file degl'imperatori per l'amore di un pezzo di pergamena; e le intere comunità si prostravano dinanzi ad un messo imperiale, purchè degnasse riceverle *sub mundiburdium imperii*. Così vedemmo Lonato, Scovolo, Maderno, la Valcamonica; sicchè per poco l'indipendenza della terra natale rifuggiasi all'unica insegna del Comune di Brescia: e Brescia non obbiava lo sconoscente abbandono, e quando facea guerra ad Asola, e quando abbattè il castello di Montechiaro perchè il suo conte s'era gittato dalla parte nemica.

Ben vi ricorda quant'io vi dissi dei conti di quella terra? Ebbene: or sono lieto di aggiungervi che alle mie congetture inaspettatamente trovai concorde il testimonio insigne del dotto Zamboni. — Ed eccovi le sue parole ¹.

» I conti di Montechiaro erano gli stessi che i conti di Asola, di Mosio e così via. Abbiamo ciò chiaramente dall'istrumento d'investitura 1167 ».

» Questi conti erano ribelli della città, e la guerra tra i Bresciani ed essi durò per lunghissimo tempo, e non terminò se non allorquando confiscate e tolte ad essi le loro terre, furono interamente scacciati dal territorio bresciano ».

» Era già principiata questa guerra fino dal 1125, come ci consta dalla Cronaca di Brescia pubblicata dal dottissimo Doneda ».

Con istrumento 6 settembre 1240 la città di Brescia vendeva i beni ch'erano de' figli del conte Narisio e del conte

1. Miscell. Zamboniana D, presso il sacerdot. Antonio Lodrini.

Azzone, autori della investitura come ribelli e traditori del Comune di Brescia, al Comune di Asola. a. 1167

Dal che vi risulta la cagione di quegli smantellamenti ordinati dai nostri consoli di alcune rocche territoriali, nonchè avvertita, nemmen cercata dagli storici che mi precedettero; a tal che vedremo le distruzioni di Scovolo, di Casaloldo, delle torri Asolane, di quanti castelli seguivano a dispetto della città il partito imperiale ¹.

Fatalità, sventura nostra, che mentre noi, fatti compagni al ritorno dei Milanesi, difendevamo questi esuli tornati agli altari della patria, sicchè forse intuonammo con essi quel rude ma commovente grido

† FATA VETANT VLTRA PROCEDERE; STABIMVS ERGO ²,

il territorio dei generosi urbani o pendesse incerto a cui darsi, o levasse l'armi a dirittura contro la sua città. « Così è: sol quando, sclamava Balbo, gli stranieri non troveranno più cattivi Italiani in Italia, contando le loro file, si troveranno sempre pochi ³ ». Mirabile fu però per questo appunto la resistenza della lega, perchè soltanto alimentata, o poco più, che dall'armi urbane. L'istante più favorevole per lo consolidarsi a governo federativo è quando la libertà è minacciata dalle invasioni forestiere, perchè non mai l'amor santo della terra natale risvegliasi più vivo e appassionato come in allora che sovrasti alla patria comune un'alta sventura. Ma se quei popoli sono chiusi da brevi limiti, e poca terra od una sola città ne li rinserri, e a mille doppi cotanto la loro culla è amata,

1. Statuti Bresciani del secolo XII. Cod. Pergam. Municip. ora presso la Quiriniana.

2. Così nell'epigrafe dei bassorilievi di Porta Romana che in parte ab-

biam riprodotti sui disegni del Giulini e del Rosmini (ROSMINI, Storie di Milano, t. I e t. IV, documenti, pagina 421.

3. BALBO, Sommario, età VI, i Comuni.

3.1167 però che tutto ivi parla delle più care affezioni domestiche, di quanto ha in sè di commovente la memoria soave della nostra infanzia: « il perchè tanti diletti e affanni della vita, e l'aria, come fu detto, l'acqua, il terreno e le mura che furono al nostro crescere compagni, tutto desta nell'intimo animo rimembranze, immagini, sentimenti che di rara dolcezza lo toconno e lo commovono ¹ ».

Guai chi turbi a quel popolo questa fonte di sociali dolcezze: avvegnachè tutta l'anima nostra, li desideri, le volontà, le nostre ambizioni limitate al breve giro delle patrie mura, entro le quali si circoscrivono le nostre speranze, di tanto più s'avvalorano e si fanno potenti, quanto più grande è il sacrificio da cui dipenda la libertà di tanto bene. La esiguità medesima delle schiere e delle difese è stimolo a' fatti eroici che qualche volta emergono quasi miracoli, perchè l'entusiasmo, che è sempre al di sopra della forza brutale, è una virtù che ha bisogno di trovarsi come in un'atmosfera degna di lei; e questo è il pericolo. — Ecco le ragioni per cui la lega operò quei prodigi di cui narreremo. Duopo è per altro in prima, e come a toglierci da un obbligo che c'incombe, recarvi la bella serie dei consoli bresciani che dal 1000 a' tempi di cui parliamo moderarono le sorti del nostro Comune; della quale sieno grazie alle indagini pazienti del nostro Biemmi, di cui senz'altro vi do l'inedito lavoro.

Serie inedita dei Consoli Bresciani ².

« Di questi nostri consoli, de' quali ho formata la serie, »
 • alcuni già trovansi pubblicati ne' libri stampati; di alquanti
 • ci è somministrata la notizia da carte esistenti presso di

1. BARBIERI, Orazioni sacre.

2. BIEMMI, Miscell. ms. presso il nob.

sig. Clemente Rosa. — PERONI, Agg.

mss. al Governo di Bress. ecc. 1792.

me : di tutto il rimanente si è tratta la memoria dallo Statuto 1200 ¹; dal libro *Membranarum A*, e massimamente dal libro *Potere Communis Brixie*, i quali tutti e tre manoscritti si custodiscono nella Cancelleria della città. Nel fine del secolo undecimo (l'anno preciso è assolutamente ignoto) fu dalla città nostra presa la forma intera di Repubblica coll'aver principiato a non essere governata, se non da'soli suoi cittadini, i quali furono nominati CONSOLI, abolito del tutto il nome e l'autorità de' ministri imperiali. E tale forma di governo sotto de' consoli eletti tra' suoi cittadini fu da lei mantenuta in tutto il corso del seguente secolo duodecimo, e in parte ancora del seguente decimoterzo, cioè sino all'anno 1249. Dopo il quale poi fu sostituito quello de' Podestà, eletti per l'ordinario, e qui condotti da città straniera. Ma in tanto poi numero d'anni, che di certo sono più di cento e venti, non ne abbiamo neppure il numero di sessanta, ne' quali si faccia sapere quali fossero i consoli che in tali anni reggevano la città. Oltre questo, gran parte di tali anni ancora ve ne sono, che non hanno da farci noto se non il nome di un console o di due soli; che meno di quattro in ciascun anno non erano certamente creati. Ciò non ostante, per quanto imperfetta e mancante al suo essere intero sia la serie de' consoli che si espone al pubblico, son sicuro che non poco utile e cara sarà a chi è bramoso di sapere le notizie appartenenti alla città nostra; poichè d'aver una serie compiuta e perfetta a me non appa-
risce speranza alcuna; e che al più vi si possa aggiungere un qualche console, il quale per avventura resti scoperto in una qualche antica carta. Di due cose debbo av-

1. Più propriamente dei secoli XII e XIII.

» vertire il lettore, acciocchè non s'imbrogli nel leggere la
 » serie cronologica de' consoli. L'una si è che la elezione
 » de' consoli in uso era farsi nel fine di giugno nel giorno di
 » s. Pietro, i quali duravano nella loro carica dodici mesi,
 » cioè sei dell'anno corrente, e gli altri sei dell'anno seguen-
 » te; onde que' consoli che trovansi governare nel secondo
 » semestre di un anno, governavano ancora nel primo se-
 » mestre dell'anno venturo: e così quelli che veggonsi go-
 » vernare nel primo semestre di un anno, v'erano stati an-
 » cora nel secondo semestre dell'antecedente. L'altra cosa
 » è che i consoli nel loro primo stabilimento non avevano
 » da oltrepassare il numero di quattro. Accrescevasi per al-
 » tro poscia il numero a misura de' bisogni urgenti che so-
 » pravvenivano allo Stato, trovandosene eletti in certi anni
 » talvolta cinque, talvolta sei e sette, e per sino otto e dieci,
 » e sempre tutti cittadini: ed a questi, in qualche anno di
 » gran pericolo, fu aggiunto sino il Podestà, il quale poi era
 » condotto qui da un' estera città, come si vede all'anno
 » 1192 (?), nel quale erasi accesa una rabbiosa e terribile
 » guerra contro de' Cremonesi e Bergamaschi uniti insieme
 » a' danni de' Bresciani: ed era costantemente osservata que-
 » sta regola, che meno di quattro, e più di otto o dieci non
 » erano creati. »

« La presente serie dei Consoli Bresciani è la più ampia e
 » più numerosa che da me abbiassi potuto raccogliere, la quale
 » incomincia a darci il nome de' consoli del secondo seme-
 » stre del 1101. »

1101, Paternus de Scovolo, et Salvus de Salis. — *Breve Record.*
de Ardicio de Aimonibus et de Alghisio de Gambarà pag. 18.

1102, 12 Junii. Paternus — *eodem Breve* pag. 17.

1102, Ardicius de Aimonibus — *eodem etc.* pag. 17.

- 1103, 22 Martii. Ardicius de Aimonibus — *eodem etc.* pag. 49. 2.1161
Anno eodem, mense Iulio idem Ardicius et Vitalis de Pallatio —
Breve Record. cit. pag. 21.
- 1104, 24 Iulii. Milus de s. Gervasio, Vitalis de Pallatio, Domo-
 follus de Cazzago, Bonfadus de Biliemmio — *eodem*
etc. pag. 23.
- 1105, mense Aprilis. Deustesalvet, et Galverius — *eodem etc.*
 pag. 28.
- 1106, mense Iulio. Milo de s. Gervasio, Obizzus de Pontecarali,
 Vitalis de Pallatio, Bonfadus de Biliemmio, Filippinus de
 Vilio — *eodem etc.* pag. 52.
- Anno eodem, mense Octobris* Ardicius de Aimonibus, et Oprandus
 de Brusiatas — *eodem* pag. 62.
- 1107, 1 Ianuarii. Idem Ardicius — *eodem* pag. 62.
- 1107, Oddo de Calino — *eodem* pag. 63.
- 1108, 29 Iunii. Ricardus de Suncino — *eodem* pag. 67.
- Anno eodem, mense Iulii.* Bonfadus de Biliemmio, et Vernegallus
 de Turoceno — *eodem* pag. 68.
- 1109, mense Maii et 11 Iunii. Brigaguerra, et Cicamica — *eo-*
dem pag. 73 et 74.
- Anno eodem, mense Iulii.* Ardicius — *eodem* pag. 77.
- Anno eodem, Iulii.* Andreas de Rodingo, Guascus de Masperonio,
 Cicamica, et Alvisius de Burnato — *eodem* pag. 83.
- 1110, mense Aprilis. Boso de Pallazzolo — *eodem* pag. 83.
- Anno eodem et eodem mense, aut sequente Maii.* Emanuel de
 Villa, et Albertus de Salis — *eodem* pag. 86.
- Anno eodem, mense Septembris et Decembris.* Fantulinus de Ca-
 lino — *eodem* pag. 92, 97 e 98.
- 1119, 1 Maii. Ardicius de Aimonibus et Sibellus de la Nuce —
Btemmt, Storie di Ardicio, pag. 473 ¹.
- 1124, 13 Ianuarii. Gandulfus de Concesio, et Albricus de Ru-
 dingo—*apud Btemmtum* (perchè non darci il documento?)

1. Da un breve pergam. di cui si veg-
 gano queste Istorie, t. IV, p. 232,
 dato dal Mazzuchelli nelle *Memorab.*
Ant. Civ. Briz. avremmo consoli
 di Brescia del 1121 Lorenzo Bal-

lio, Brisardo dei Brisardi, Alberto
 della Garzia, marchese Ruffo ed il
 conte Alberto Martinengo. Ci per-
 suadono l'importanza del Breve due
 consoli che vediamo pure del 1127.

- a. 1167 1127, 26 *Augusti*. Obizzo de Pontecarali, Odo (od Otto) de Capriano, Raterius de la Garzia, Laurentius Ballius, et Marchisius Russe — *Lib. Poteris Brixie* car. 2.
- 1133, 17 *Matt.* Rainerius de la Mura ¹, Loterius Guasconi, et Teuzo de Corviono — *apud Biemumium*.
- 1139, *mense Augusto*. Maifredus de Grotta Iudex, et Martinus Faba — *apud eundem* ².
- 1132, Girardus de Porta s. Andree — *apud eundem* ³.
- 1136, 20 *Aprilis*. Girardus de Burnato, Albertus de Gambarà, Ragazzanus Caballicanis, Tetocius, Marchesius, Framesinus Marchesius Ballius, Monacus q. Ottonis de Foro — *Liber Poteris Brixie*, fol. 42, t.^o
- 1139, 7 *Iulii*. Aimericus de Salis et Bosadrus de Turbiato — *Biem.* ⁴.
- 1167, Raimundus de Salis et Marchisius Ballius — *Monumenta monasterii Leonensis etc.* pag. 133 et 132.

Or veniamo a' fatti. — Ricondottivi dai padri nostri, avevano i Milanesi nel 27 di aprile del 1167 riveduta la patria. Le città congiurate venivano messe al bando dell'impero, fuor che Lodi e Cremona ⁵; e Federico avea gettato in aria il guanto della disfida, e già con tutto l'esercito cavalcava le terre milanesi mettendole a soqquadro. I Bresciani, ch'erano a Lodi cogli uomini di Bergamo, di Lodi, di Parma e di Cremona, correvano alle difese di Corbetta, d'Abiategrasso, di Rosate, di tutte le minacciate castella; epperò quel torrente di germanico furore si volse a Pavia: quindi a Piacenza,

1. Storie presenti, t. IV, p. 243, libro XIII: correggi *de la Mura*.

2. Il Guadagnini pone a quest'anno i due consoli *Ribaldo e Persico* (Arnaldo da Brescia). Veramente la cronaca di s. Pietro al 1139 porrebbe i *consules pravi ejecti*, che pel Malvezzi omai sappiamo che furono Ribaldo e Persico. Il Fara

ed il *Grotta* furono dunque i sostituiti pur di quell'anno.

3. Al 1150 registra il Biemmi come console (Storie Bresc. ms. t. III, pag. 282) *Girardo da Cornegliano*.

4. Il Maggi ascriverebbe al 1161 i consoli *Girardo Bornato e Laf-franco Lavellongo*.

5. Como, secondo il Mur. Anr. a. 1167.

dove sul Taro ¹ gli si fecero contro le milizie di Brescia, di Cremona, di Mantova, ricorse alla difesa dei Piacentini. a. 1167

Cadeva il 1167, e gli animi lombardi si ravvivavano ad alte speranze; e nel 1° dicembre di quell'anno si rinnovavano i patti già fermati nel monastero di s. Giacomo da Pontida col documento che il Muratori ² ha pubblicato, per cui giuravano i collegati d'accorrere alle difese delle loro città, che altrove già numerammo, cui s'aggiungevano ad ogn'istante novelli aiuti. Epperò già deserto d'amici e di sussidii, veggendosi poco meno che prigioniero in Pavia, non reggendo all'impeto concorde e vittorioso dei sollevati, l'imperatore fuggì con pochi Italici e manco Tedeschi ³ prendendo la via di Susa e dell'Alpi Sabaude, col sospetto in cuore d'esser colto agli agguati. Giunto a Susa, ira o dispetto ne lo cogliesse, o fiera voglia di vendetta e di sangue, facea sospendere per la gola Zilio dei Prandi, un nobile bresciano ⁴, accusandolo d'aver sollevato contro di lui l'esercito che lo inseguiva; ma fu piuttosto come a sfogo di vedersi rapito da un branco di Lombardi il castello di Biandrate ⁵. a. 1168

1. *Placentini, Cremonenses, Brixien-
ses et Mantuani castramentati fue-
runt in ripa Tanaris.* CHRON.
PARMENSES, in *R. I. S. t. IX*,
col. 760.

2. *Ant. Ital. M. Ævi*, dissert. 48.

3. Non più di trenta de' suoi Tedeschi,
l'avanzo di tanto esercito. MURAT.
Annali, a. 1167.

4. MURAT. Annali, a. 1168.

5. *Nono die Martii suspendit Zilium
de Prando obsidem de Brixia ju-
sta Secusiam, dolore et furore re-
pletus, quod Mediolanenses, Bri-*

*xienses, Laudenses, Novarienses ob-
sederant Blandrate; et inde abiit in
Alamanniam. etc.* SIRE RAUL, in
Hist. t. VI, R. It. — Ed il Cronico
di s. Salvatore: *Obsides Brixias
rediti, mortuo Zilio.* La Cronaca
poi di s. Pietro: *Fridericus ul-
tra montes cum dedecore rever-
tens, Zilium suspendit.* — Sappiamo dal Doneda (*Zecca Bresc.*
1753, pag. 99) come un Ingan-
nabati avvocato del monastero di
s. Pietro in Monte ritrovavasi fra
gli ostaggi bresciani.

2.1168

Nè quella fuga fu senza pericolo: perchè levatisi in armi li Segusini, liberavano gli ostaggi che mal traevansi dietro l'imperatore, il quale a compiere le sue vergogne, campava a stento sotto mentite spoglie pei valichi dirotti dell'Alpi Sabauda. — Come gli statici di Brescia tornati alla patria venissero accolti e festeggiati dal popolo bresciano, Dio vel dica.

E già Vercelli, Como, Asti, Novara, Tortona, i Malaspina venivano ad accrescere la concordia lombarda ¹; ed ai patti della società coi Malaspina intervenivano i bresciani Girolodo da Bosadro e Fredolo da Concesio ², ch' erano de' nostri consoli, fra i quali s'annoverava un Cicamica, Rodolfo da Concesio, Ottobello dei Poncarali, Americo Confalonieri, Boccaccio da Manerbio, Oprando Martinengo, Giovanni Gambarà, Giovanni Calepino ³.

Omai la partita era vinta; l'imperatore disfatto e fuggitivo ⁴ dalle nostre terre, sperperato un esercito dei più gagliardi e vanitosi che ci venissero dalla Germania. — Rimaneva il castello di Biandrate: ma presa la terra di viva forza, tagliatane a pezzi la guarnigione, i militi lombardi mettevano in libertà gli statici ch' ivi erano tenuti; e dieci fra i più distinti e doviziosi del presidio forestiero si consegnavano alla moglie dell' infelice bresciano Zilio dei Prandi, perchè le fosse dato

1. Abbiám notato che i rudimenti primi di quella concordia venivano pubblicati dal Muratori, *Antiq. Ital. M. Ævi*, t. IV, col. 262.

2. *Societas Lombardie cum Marchione Malaspina*. — MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 264.

3. Miscell. autogr. del Biemmi presso il nob. Clemente di Rosa: ivi la Serie dei consoli bresciani, citando

il *Tabulario Comunitatis Burni et Eseni Vallis Camonicæ*: ma il Fredolo da Concesio dell'atto Muratoriano non corrisponderebbe al nome di Rodolfo da Concesio, che risulta dal *Tabulario* di Borno.

4. S. THOM. CANTUAR. lib. II, ep. 66. CARD. ARAGON. in *vita Alex. III.* t. III, R. I. S.

ritrarne fortissimi riscatti, o vendicare nel sangue loro la morte del suo consorte ¹. a. 1168

Nè qui vorrò fermarmi a contemplare un popolo lombardo che, appena espulso l'inimico, fabbrica una città, eternando con lei quel nome che senza lei sarebbe stato del resto imperituro — Alessandro III —. Il Muratori ne fa primissimi fondatori i comuni di Milano, di Piacenza e di Cremona ². Certo è che quando il marchese Obizone Malaspina mettevasi alle insegne della lega italiana, fra i consoli presenti al patto, cui soscrivevano le città di Cremona, Milano, Verona, Padova, Mantova, Parma, Piacenza, Lodi, Como, Bergamo, Novara, Vercelli, Asti, Tortona, Alessandria la nuova, e Bologna, veggiamo i nostri che abbiám citati.

Era un bollimento, un fremito per tutta la lombarda valle; una vita energica ed alacre, un respiro, un'aura di di libertà qual mai da petto lombardo per tanti secoli fu saporata.

Ond' ecco il popolo bresciano mandar l'esercito del Comune ad abbattere i resti dell'imperiale fazione. Noi vi parliamo dei conti di Montechiaro, nemici aperti della nostra città: inetti da per sè com'erano a farle fronte, pare che a circondarsi di seguito blandissero il Comune di quella terra, e procurassero di legarlo con dolci modi alla causa loro ³. Un mezzo all'astuto pensiero parveci la infeudazione che i conti stessi un anno prima, come abbiám detto, facevano di

1. JOANN. SARISBERIENS. in *epist.* - MURAT. *Annali*, a. 1168.

2. *Annali*, l. cit. - CARD. ARAGON. in *Vita Alex. III.* - R. I. S. t. III, pagina 447 e 460. = OTTHO DE S. BLASIO, *Chron.* c. XX, pag. 879. - R. I. S. t. VI.

3. Veggendo forse nel Comune istesso male sofferta la loro totale supremazia, come dissi a pagina 320, tomo IV: epperò volendosi gratificare e farsi amica la terra già forse in ira pel costoro parteggiare cogli stranieri.

2.1168 tutta la campagna di Montechiaro nelle mani degli abitanti o dei consoli di quella terra importantissima (8 aprile 1167): il che risulterebbe dalle condizioni medesime ¹ di quel contratto, ov'è giurato che gli uomini del Comune sarebbero buoni e sinceri vassalli dei conti loro, e ne li avrebbero difesi dai loro nemici e sarebbero esciti in campo ad ogni evento seguendo la causa comune, costasse ai poveri vassalli lo sperpero delle loro sostanze e del sangue loro. Nel processo del 1228 è un Mauri di Marcaria, che attesta di averli veduti *venire in exercitu in servitio comitum et etiam cum pavilionibus et tendis*; un altro n'assecura d'averli scorti adunarsi più volte, quarant'anni addietro, intorno al gonfalone levato, chiamati dalla campana del Comune (*ire ad campanam sonatam et ad confanonum levatum per varias vices cum comitibus in exercitu etc.*) per andarsene contro i nemici dei signori del castello; un terzo dichiara che da trent'anni prima (1198) s'erano divisi in tre piccole armate, l'una spedita a s. Martino, l'altre a Serasino e a Casalalto per sostegno dei conti di Montechiaro (*Homines de Monteclaro fecerunt tres exercitus cum populo et militis de dictis Comitibus, scilicet unum ad s. Martinum etc.*).

Quest' alleanza coi loro conti dovea costar loro assai cara, e costò la distruzione della terra e del castello abbattuto già una volta, come dicemmo, dal comune di Brescia. Udimmo i testimoni di quel processo ad asserirlo. Ed in fatti la città di Brescia costantemente lasciò rasi a terra quei

1. *Quod erunt boni veri et sinceri VASSALLI honorifici dictorum Comitum, et eos defendebunt in suo onore et ab omni Malexandro et inimico etc. . . . et ibunt in exercitum ad quarterolos cum pavesatis ad confanonum cum armis,*

et prout milites qui sunt honorificenter servant, et comitabunt dictos comites ad pavesatum in exercitum ad latum suum. Nel citato processo, di cui pubblicheremo i brani che più si legano alla storia del paese.

...chè negli statuti urbani del secolo XII e XIII vietasi ^{2.1168} l'edificazione della Rocchetta di Montechiaro ¹.

Ebbene: partito l'imperatore, si volgevano l'armi bresciane contro quelle nostre mal sicure fortezze; e queste, se non fors'anco all'oppido di Manerba (o Manerbio), diroccavano senza misericordia ². E parla il Capriolo dei terrazzani di Manerbio e di Montechiaro ribelli della città, puniti collo smantellamento dei propugnacoli e delle torri che ne munivano le terre ³. Il Nazzari ⁴, l'Astezati ⁵ e li seguaci tutti del Malvezzi e del Capriolo nulla seppero aggiugnere al grave fatto; però che in Montechiaro non solamente il castello, ma pare n'andasse distrutto il vasto e magnifico palazzo dei conti, che levavasi appunto nella rocca (*pulcrum et magnum palatium in Castro Montisclari . . . domum illam in ipso castro dirutam . . . quod Commune Brixie destruxit illam etc.*).

Povera Brescia, che a' terremoti, alle pesti, agli incendi dei secoli XI e XII ⁶, doveva aggiugnere l'inimicizia de' suoi medesimi castelli territoriali. Il perchè fino dal 1121 abbat-

1. *Locus in quo consuevit esse Rocchetta de Montecarlo que destructa fuit per Comune Brixie numquam debeat relevari nec edificari etc.* - Stat. cit. e Memoria inedita dello Zamboni, intitolata = Alcune notizie e riflessioni sopra alcune rovine di Montechiaro (presso di me).

2. MALV. *Chron. dist. VI . . . cap. 47. Inter hæc anno 1168 Castrum Montisclari oppidumque Manervæ a civitas Brixie dirupti sunt.* - E la Cronaca di s. Pietro del DONEDA, a. 1168. *Castrum Montisclari destructum . . .* aggiugnendo il Doneda sembra che dica *injuste*.

3. CAPRIOLUS, *Chron. Brix.* ed. 1500.

4. NAZARI, Storia di Brescia. Codice Quirin. in fogl. lib. V, cap. 104.

5. ASTEZATI, in *Comm. de Obsid. Brix.* - Ma più di tutto la citata Memoria del dotto Zamboni, estesa dietro il processo da noi ricordato, che lo Zamboni dimostrò del 1228, benchè non abbia data; ma la dimostrazione medesima è un bel lavoro di critica, nella quale pochi assai pareggiarono quel dotto arciprete. (Il docum. è nel reg. B, cart. 180 dell'archiv. di Montechiaro).

6. Il Malvezzi (*Chron. dist. VII, c. 13*) registra un terremoto al 1064, per

tevano i Bresciani la rocca di s. Martino di Gavardo ¹, e poco appresso (1125) i propugnacoli degli Asolani ². Poi cominciavano i contrasti delle terre di Volpino, Coalino e così via, per quel Brusati ³ che avevale cedute ai Bergamaschi. Indi consoli cacciati (1135) e il vescovo con elli ⁴; indi Ribaldo o Persico sollevatori di guerra cittadina ⁵, e il castello di Monte Rotondo buttato a terra dai nostri ⁶, e la battaglia di Palosco (a. 1156) ⁷; e quasi ancor non bastasse, incominciavano (1167) per lo dominio di un fiume ⁸ (per quell'Oglio fatale che valse un'eterna guerra fra i comuni di Brescia e di Cremona) le scissure acerbe ed importune. Però che appena consolidata la lega lombarda, i Bresciani esigevano dai Cremonesi giuramento solenne ⁹ che non avrebbero toccate l'acque del fiume, nè occupati i guadi, nè messe in campo pretese per le sue rive. Ed altri dissentimenti dividevano allora le due città consorelle; però che la nostra volle promessa che i Cremonesi non si sarebbero impacciati nelle cose di alcune terre bresciane: dissentimenti che il Malvezzi (e da questo secolo davvero comincia l'importanza gravis-

cui la città fu quasi tutta conquisata e le case dicrollate a terra; poi del 1083, *fames valida grandisque mortalitas* (cap. XI, cit. dist.); poi del 1096 un incendio distruggitore di quasi tutta la città (cap. XVI, dist. cit.); poi sul principiare del secolo XII un terremoto *ut templa... AC MONTES aliqui* (bagatelle!) *ruerent* (cap. XXI); ed altro incendio del 1044 (c. XXXVI); ed altro del 1151, per cui fu distrutta la basilica di s. Giovanni, (cit. dist. VII, c. XXXVI), e così via.

1. MALVEZZI dist. VII, c. XXIV.

2. MALV. l. cit. cap. XXV. *Comites de Casaliatto Castrum Asulæ tenebant, Urbis consulatu contradicente, quam ob causam a civibus . . . eversum mense madio currentis anni MCXXV.*

3. MALV. *Chron.* c. XXVI, l. cit.

4. L. cit. c. XXX.

5. L. cit. c. XXXIV.

6. L. cit. c. XXXVII.

7. L. cit. c. XXXVIII.

8. MALV. luogo cit. c. XLVII.

9. MALV. l. cit. capo cit. *Cum prius.*

simila delle sue pagine) non descrive ^{a. 1168} ¹. Le quali differenze si vorrebbero dal Biemmi (St. Bresc. ined. t. III) composte seggendo consoli di Brescia Girardo Bosadro e Rodolfo da Concesio, i primi eletti dopo che il podestà già impostoci dall' imperatore veniva espulso dal nostro Comune.

E proprio del 1168 seguivano le distruzioni dei castelli di Manerbio e di Montechiaro, che abbiám ricordate. Nè qui terminavano le sconcordie; ed anche la Valcamonica ardeva dell' incendio istesso. Avvegnachè per non so quali ruggini con noi quella patria valle tenea le parti dell' impero, opposte a quelle del comune di Brescia e della lega. E non è infondato il sospetto che già dalla seconda venuta di Federico (a. 1158) tra Camuni e Milanesi fosse nato appunto per questo patteggiare qualche scontro. Però che il castello di Pedena da Cemo, cui tenevasi per un Oberto, veniva preso e distrutto dai Milanesi qualche anno dopo, come risulterebbe da una rozza epigrafe che il Guadagnini leggeva sulla nuda rupe alla pieve di colà, che ci dà poi la ricostruzione del castello al 1167. E se mi è lecita la congettura, terrei nati quei primi dissapori dall' avere i Camuni lasciato libero il passo nel 1158 per tutta la Valcamonica all' esercito del Barbarossa, come realmente gliel' avea lasciato nel 1166, di che abbiám narrato. Ma nello stringersi delle leghe italiane, la Valcamonica pur essa ricordò l' antico affetto che alla nostra città per tanti secoli avea serbato; ed isdegnando per avventura il patto servile che al tedesco imperatore avea promesso, univasi consorella ai federati lombardi. Perchè, se colse

diebus ipsis, inter Brizianos et Cremonenses ob flumen Olum odia exorta essent. Briziensis a Cremonensibus sacramenta exegit, quod nullo tempore ipseus torrentis a-

quas etc. ... minime insuper de Terris, et Castellis Briziensium se intromittere Civitas illa pepegit iurejurando.

1. MALV. l. cit.

1168 il Guadagnini la interpretazione del rude marmo, i Lombardi medesimi riedificavano forse nel 1167 il castello di Peneda ¹.

Certo è per altro che l'anno dopo noi troviamo i consoli bresciani delegati a comporre una lite ch'era insorta fra gli uomini di Borno e quelli di Esine; testimonianza solenne della ricomposta pace tra Valcamonica e la città di Brescia. La lite incominciò per una palafitta che i Bornesi piantavano nell'Oglio, e che gli Eseni a tutta forza lor contrastavano. Si venne all'armi, ed undici di que' da Eseno vi lasciarono la vita. Messe per tanto le arbitranze nelle mani dei consoli di Brescia, Amerigo Confaloniero, Cicamica, Ridolfo da Concesio, Oprando dei Martinenghi, Giovanni Calepino, Girardo Bosadro, Ottobello Poncarali, Giovanni Gambarà e Basacaponi accomodavano le cose, presenti i consoli di Valcamonica Graziadio da Niardo, Viscardo da Breno ed Arlembaldo da Seviore: e l'atto si pubblicava correndo l'ottobre del 1168 *ante portam pontis Monticuli* ²; altra prova che i consoli di quel tempo emanavano sentenze qua e colà dove meglio paresse loro, quando in una chiesa, quando in sulla piazza e dalle lobbie, e così via. Di quegli anni, *non in loco uno*, scrive il Malvezzi ³ egregiamente, *sed per vicinias . . . iura reddébantur*. Anche i vescovi bresciani avevano per lo meno la

1. GUADAGNINI, Mem. dei ss. Costanzo ed Obicio - Brescia 1791, pag. 64.

Eccovi la pietra:

HOC MARI DOC. T. IVCRIS OBTI
. . . LXIII SCO DIE
. . . NE CAPTVM E MEDI
. . . I AFNRIOI . . . E ETALO.
VS. M. C. LXVII. REDIFI
CATVM EST

E tosto il Guadagnini « Pare che il
« MEDI . . . possa esprimere Medio-

« *lanensibus*; chi sa che l'ETALO
« non significhi *et a Lombardis*? »

2. I due documenti di quella pace ho potuto scoprirli di mano del Guadagnini in un codice autografo del Biemmi, offertomi dal nob. sig. Clemente Rosa, e li pubblicherò nella IV parte del Codice Diplomatico Bresciano.

3. MALVEZZI, *Chron. Brit.* dist. VII, c. LII. R. I. S. t. XIV, col. 881.

loro *laubia* di s. Martino per gli atti vescovili; e già dal principio dell'XI secolo ¹ la sentenza di Landolfo pei canonici di Grisanto in Brescia (1023) si pubblicava da quella *laubia* ²; e Raimondo vescovo di Brescia, che il Malvezzi ³ farebbe donatore ai Martinenghi di molti predj nel 1158, nel 1156 decideva nella basilica di s. Maria, presso il monastero di s. Cosmo, una lite insorta tra Laffranco abbate di s. Eufemia ed Obizone arciprete di Manerbio; e due anni dopo (1158) infeudava in quella basilica Pietro e Lafranco dei Martinenghi di molti beni ⁴; e nella *laubia* di s. Martino correndo il 1169 (per suffragio dell'estinta contessa Ferlinda, che avea donato all'episcopio la corte di Bagnolo ⁵) investiva Caracosa badessa del monastero di s. Maria di Manerbio della facoltà di cavarli un canale, derivando le acque del fiume Bagnolo tanto che bastassero per un molino ⁶: la qual *laubia* si ritrovava, se piacevi saperlo, appo il palazzo del vescovo (*Palatium Domini Raimundi* ⁷). E perchè citammo la investitura dei Martinenghi, non è indarno avvertirvi, che al 1158 l'abbiam descritta; il qual atto da poi fu confuso da qualche istorico colla donazione Ottoniana che vi recammo.

E proprio del 1169 è un'altra infeudazione ⁸ che vuo' citarvi, perchè ci dà il più antico titolo a me noto coll'aggiunta un po' misteriosa — *scita ad sanguinem* — della basi-

1. ZAMBONI, Fabbriche municipali di Brescia, 1778. in fol. p. 6.

2. Cod. Dipl. Bresciano - parte III.

3. MALV. *Chron.* dist. VII, c. XLIII.

4. GRADONICUS, *Brixia Sacra*, pagina 215.

5. Cod. Dipl. Bresciano - parte III.

6. GRADON. *Brixia Sacra*. - Ivi l'atto d'investitura. - *D. Raymundus etc.*

... *pro mercede anime sue etc. ... ac dne comitisse Ferlinde que curtem Bagnoli Episcopatus pro anima sua reliquit, etc.*

7. *In palatio dni Raymundi super solarium sci Martini*, doc. del 1170, cit. dal Gradenigo, fol. 219.

8. L'atto è presso l'Archivio di s. Afra, e lo daremo a suo luogo.

a. 1169 lica dei ss. Faustino e Giovita (ora s. Afra), sulla quale aggiunta si veggia il Brunati ed il canonico Onofri ¹.

Nè certo vorrem passarci in silenzio la carta, benchè già pubblicata, di Ottone cardinale da Brescia ed apostolico legato, colla quale nel 1170 trovandosi appunto nella nostra città, decide una lite fra l'abate Alberto da Nonantola ed Offredo vescovo di Cremona per la Chiesa cremonese di s. Benedetto ², ritolta dallo scismatico Ottaviano ai monaci Nonantolani, che poi di quest'anno o nel consecutivo ricuperavano. Ma se le curie mantenevano lor diritti feudali, non era in questo da meno il comune di Brescia pe' suoi. Perchè del 1170 Alberto Gambarà, Madio de' Poncarali, Mazacavallo, Confalonieri, Pregnaca, Monaco de Foro ed Alberico da Capriano consoli di Brescia, investivano un Bosadro delle feodalità del Comune in Pontevico ³.

Così pure, a dimostrarvi ciò che altrove ho detto, che i canali irrigatori della nostra provincia sono manufatti altrettanto antichi quant'è vetusta l'agricoltura ed il commercio fra di noi; e che il canale della Fusa ed il Naviglio tolto dal Clisi, attribuito il primo agli Isei (sec. XIV), ed il secondo a Berardo Maggi (sec. XIII), erano belle e grandi opere bresciane di un'età più remota; vi dirò che un atto del 1168 ha una sentenza, colla quale si ordina al conte Maifredo la distruzione dei molini sul canale della Fusa ⁴. Sentenza pubblicata nell'anno medesimo, in cui pretendendo i conti

1. BRUNATI, Vite e Gesta di SS. Bresciani - Brescia, per Venturini, 1855, t. II, Appendice I. - ONOFRI, *de Martyrologio Briziano*.

2. TIRABOSCHI, Storia della Badia di Nonantola, t. II, pag. 292. Veggasi ciò che del bresciano cardinale ivi ha notato l'autore. La sentenza è

data apud s. Petrum in Oliveto (Brixia) il 5 marzo 1170.

3. *Liber Poteris Briz.* Codice Pergam. Quirin. pag. 360, dove si ricordano due castelli in Pontevico, distinguendovi il castello vecchio.

4. RONCHETTI, Memorie di Bergamo, t. II, pag. 142.

Martinengo il possesso della corte e del castello di Sarnico, n. 1171
i consoli di Bergamo lo sostenevano e dichiaravano del monastero di s. Grata ¹ con altri luoghi vicini, decidendo ad una che la giurisdizione criminale per le ferite, l'adulterio, il furto e lo spergiuro in Sarnico fosse della badessa di s. Grata, e che la castellania spettasse ai Martinengo come feudatari di Caleppio ².

Era intanto ad Oberto arcivescovo di Milano succeduto dal 1167 s. Galdino. Qual parte assumesse nelle cose civili nè lo dirò, nè questo è il luogo. Basti l'aggiugnere, che legato apostolico d'Alessandro III, nel 1172 rilasciava un decreto n. 1172
alle monache bresciane di s. Pietro Minore *in loco qui dicitur Ripa* ³, in cui ricordate l'empie congréghe degli scismatici che in s. Pietro si radunavano a' tempi di Manfredo, e il chiuso tempio per ordine di quel vescovo nemico d'Arnaldo, lo riapriva per le supplicazioni di quelle pie claustrali, facendone per altro sorvegliatori i monaci di s. Pietro in Oliveto. E poichè ricordiamo ecclesiastici documenti, v'aggiungerò che per altre Bolle pur di quest'anno Raimondo vescovo largiva parecchi privilegi all'antica basilica di s. Pancrazio in Montochiaro ed a'suoi confratelli e sacerdoti ⁴.

L'apprestamento di un altro esercito imperiale, ed un'altra n. 1173
calata del Barbarossa omai bandita, raddoppiava nella lega

1. RONCHETTI, Mem. cit. t. III, pagina 142.

2. RONCHETTI, Mem. di Bergaio t. III, p. 151. Ivi è memoria ancora di un acquisto di beni in Trezano fatto nel 1172 da un Mastro Magifredo di s. Giovanni di Brescia.

3. Cod. Dipl. Bresciano, parte IV. Il documento è fra le miscellanee del Bicmni, possedute dal nob. Clemente Rosa, e in copia presso di

me, cod. 131 della mia raccolta, fol. 92.

4. ZAMBONI, Miscell. autogr. presso il sacerdot. Lodrini. Ricordo cose inedite di Raimondo: le già pubblicate si veggano nel GRADENIGO, *Brix. Sacr.* - UGHELLI, *Ital. Sacr.* t. IV, col. 141, ecc. - Il Luchi nelle sue note critiche al Graden. (Cod. Quir. C, V, 31) cita altre carte Raimondiane.

2.1173 un ardore di stringere le concordie antiche e di convalidarle, che null'altro mai così vivo. E già per entro alle città lombarde era un fremito, un tumulto, un predisporre animoso e confidente all'ardua lotta, che per poco avresti detto: la vittoria è dalla loro ¹.

• Epperò i consoli di parecchie città, Brescia, Cremona, Mantova, Parma, Rimini, Bologna, Piacenza, convenivano il 10 ottobre nella città di Modena, e presenti i legati d'Alessandro III riconfermavano i patti dell'unione per modo che nessuna delle parti sociali trattasse coll'imperatore senza che tutte non assentissero, che la povera Crema non fosse rifabbricata, e che più è, si lasciasse alla vicina Cremona lo stoltissimo diritto di mantenerla distrutta ². Duole all'anima, ma il fatto è incontrastabile. « Sappiamo adunque vederlo e confessarlo per non rifarlo mai più ³ ». E noi troviamo in quel giuramento solenne il conte Azzone console di Brescia e rettore della lega lombarda (*Rector societatis civitatum* ⁴), quasi fosse fatale che il primato della grande federazione italica non potesse locarsi più degnamente che nelle mani di un nobile bresciano ⁵.

Agli esterni e sociali provvedimenti delle leghe si univano gl'interni e parziali di ciascuna città: perchè irate contro ai castelli territoriali che l'imperatore avea concesso a' *militi fedeli* ed alla nobiltà ghibellina, gli obbligavano per amore o per forza all'obbedienza urbana, redintegrando i contadi della provincia primitiva ⁶. E frutto di questi ritorni dei diritti cittadini sul territorio furono, per esempio, le feudalità del

- | | |
|--|--|
| 1. RUMUALD. SAL. in <i>Chron.</i> t. VII. R. I. S. | 3. BALBO, Sommario. Età VI, dei Comuni - n. 11. |
| 2. MURAT. <i>Ant. Ital.</i> t. IV, dist. XLVIII, col. 272. - <i>Chron. Placent.</i> p. 455. | 4. MURAT. <i>Annali d'Italia</i> - a. 1173. 5. MURAT. <i>Ant. Ital.</i> t. IV, l. cit. - in R. I. S. t. XVI. |
| | 6. <i>Liber Poteris Briz.</i> in più luoghi. |

comune bresciano sul castello di Pontevico (1170) ¹, ed altre proprietà comunali riconosciute da poi, delle quali esistono nel *Liber Poteris Brixiae* le lunghe procedure che a noi somministrano assai belle notizie municipali.

Ma quello che a' consoli bresciani premeva più, doveva essere la concordia cittadina; e però tanto si adoperavano, che mettevano in pace le nostre fazioni laceratrici a quel tempo delle forze di tutto l'episcopato, e ch'erano d'inceppamento ai gravi ed uniformi disegni di resistenza compatta che doveva opporsi all'imminente straniero. Poi, come a solenne testimonianza degli animi composti alla calma dignitosa di un popolo che aspetta il nemico, aprivano i consoli nel vasto piazzale di Mercato nuovo (ora Giardini Pubblici) il *Foro fortunato* ², detto ancora per altro già da quel tempo *Mercatum novum*. Allargavasi nel piazzale antico di s. Siro (*in hora s. Siri*), chiesicciuola di cui fino a' dì nostri fu serbata qualche reliquia: ed il vicolo di s. Siro è nome che provenne da lei.

Al 29 dicembre del 1173 veniva edificato, essendo nostri consoli Arderico Sala, Cicamica, Oddone avvocato, Gerardo da Bagnolo, Giovanni Poncarali, Trento da Mayrano, Gezzone da Torbiato. Il numero di que' consoli, maggiore del consueto, annunciava l'importanza de' tempi e la gravità dell'escirne con onore; e narraci l'atto di fondazione del Foro, come quei consoli, gagliardamente combattuti gli avversari alla quiete pubblica, riformassero il governo municipale sulle basi della giustizia e del diritto, e fatti arbitri delle sconcordie

1. *Lib. Pot. Brix.* carte 360.

2. *Die sabbati II exeunte mense decembris edificatum fuit in hora s. Syri... quod... Forum Fortunatum deberet dici. Arderico de Salis etc. ... consulibus, qui expellentes iniquitates, per legitimos tramites statum civit.*

in melius reformaverunt et omnis discordias totius episcopatus Dei gratia perveniente etc.... Forum liberum ab omni caretura et toloneo etc. - Liber Poteris Brix. - Cod. pergam. del sec. XIII, presso la Quiriniana, carte 272, terzo.

a. 1173 provinciali, avvicinassero i contendenti e li mettersero in pace: prova non dubbia, che le rappresentanze cittadine del secolo XII sapevano all'uopo ne' difficili tempi sostenere anch'esse col cenno e colla mano la dignità della loro missione.

Che il *Foro pubblico* di Brescia esistesse per lo meno dal 942, ne vedemmo la bella testimonianza in un contratto da noi pubblicato, nel quale un Angilberto dichiarasi *abitator de prope Foro publico* ¹; ed altra carta del 995 lo ci ricorda ², come ricorda che Lintprando arciprete della Chiesa bresciana vi possedeva una casa. Ove poi realmente si ritrovasse, non è possibile determinare. Mi corre un sospetto che fosse poco lunge, se non forse al luogo medesimo del Foro Nonio, rimarginato agli usi ed ai mercati dei primi secoli del medio evo. Perchè gli è fatto, che anche le consolari magistrature del XII sedevano in Brescia frequentemente sui gradi ed entro all'ambito del Teatro romano. Ed una sentenza del 1173 si pronunciava *in theatro civitatis Brixie super gradum in quo morabantur consules* ³; e que' consoli della lega lombarda seduti in sugli avanzi d'un teatro romano ravvicinavano quasi dissi al più gagliardo secolo del medio evo le più splendide memorie dell'evo antico: ed è singolare che i consoli milanesi pronunciassero qualche volta anch'essi le loro sentenze nel *pubblico teatro*, il quale è a credersi avanzo del teatro romano. Il che risulta da una sentenza pubblicata nel 1130 da un console milanese, ricordata dal Ronchetti ⁴.

Del Mercato Nuovo in quel tempo eretto parlano le cronache del Malvezzi ⁵ e la breve cronichetta di s. Pietro ⁶. Fu

- | | |
|--|--|
| 1. Cod. Dipl. Bresciano - parte III, n. I, t. V delle Storie, in principio. | ODORICI, Brescia Romana, parte I. Brescia 1851, il Foro dei Nonj. |
| 2. Cod. Diplom. Bresciano - parte II, n. XLVI, t. IV delle Storie, p. 101. | 4. Memorie Bergam. - t. III, p. 47. |
| 3. Autogr. Quirin. 31 genn. 1173. - | 5. MALVEZZI, dist. VII, c. LII. |
| | 6. MCLXXIII <i>Mercatum Novum ab</i> |

dichiarato Foro libero da ogni *carectura* e da' tolonei, e che a. 1173
mercato non si tenesse in quel giorno per tutto il Bresciano,
fuorchè nella piazza di s. Siro per decreto dei consoli pubbli-
cato il 20 febbraio del 1174 ¹.

Narra il Muratori *che seguitavano* in questi tempi *le città di Lombardia a farsi rendere obbedienza dalle castella già concedute in feudo dagl'imperatori a vari nobili* ². Noi per altro soggiungeremo, che con una moderazione che onora li comuni lombardi, e della quale non è fatta dal grande annalista la dovuta giustizia, le città medesime *comperavano* le più volte da que'nobili a peso d'oro le ragioni feudali che fossero d'inciampo alla signoria del Comune sul castello che si voleva restituito.

Così per esempio, se nel 18 gennaio del 1174 con Wifredo e Rufino ³ dei Lumelli conti palatini, consenzienti i conti Oberto e Musso, venivamo ad una transazione per le proprietà possedute da Wifredo su quel di Parma, di Piacenza ⁴, di Cremona ecc. ⁵, e da Rufino in Langosco, Bagnolo, Cerpento, compresa tutta quanta la terra di Mosio e tutto ciò ch'era suo di là dall'Oglio ⁶, pochi anni dopo (1180) comperavamo noi stessi dal conte Rufino le sue vaste feodalità che si allargavano sull'agro bresciano. a. 1174

Arderico de Salis et sociis suis consulibus constructum. - DONEDA, Zecca di Brescia, in fine - ed il MALVEZZI, *ab Aldrico de Salis et sociis.* - Chron. dist. VII, c. 52.

1. *Liber Poteris Brix. Cod. Pergam. sæc. XIII, apud Bibl. Quirin. car. 272.*

2. MURAT. Annali - a. 1173.

3. *Liber Poteris* cit. car. 3.

4. *In Placentia et in Placentina et in episcopatu bobli et in episcopatu parme et in episcopatu Cremonæ;*

ivi. - La derivazione parmigiana di quei Lomelli l'abbiam toccata. *Lib. Pot. carto 3.*

5. Oltrechè Guidone *fecit refutationem ipso Rufino de dono imperatoris et curie quod fuit argenti denar. bonor paperentium etc.* Già sappiamo che i Lomelli sostenevano le parti dell'impero.

6. *Et omnes runcos Mosi ex parte Olii, et totum Mosum cum totum quod habent oltra Olum inetr.* - *Lib. Poter. Brix. cit. car. 3.*

a. 1174

Era morto dall'agosto del 1173 il vescovo Raimondo, che aveva retta già dal 1153 la nostra Chiesa. Banditore delle parti d'Alessandro III (perchè la Chiesa in quegli anni sosteneva le ragioni lombarde), fu nei campi di Roncalia fra i consoli ed i rappresentanti delle città subalpine verso il 1154: che se tra questi non so se si trovassero i nostri (nulla di più probabile per altro), certo fu il nostro vescovo ¹, al quale è voce che fosse dall'imperatore affidato l'incarco di metter pace fra i comuni di Bergamo e di Brescia, irritati com'erano fra di loro per le rocche di Coalino, di Ceretello e di Volpino ². Fatto è che il vescovo fu veduto nella tenda dell'imperatore (*tentorio suo*) ³ discutere per le liti relative alla Chiesa di Gambera ed ai monaci di Leno, che il vescovo rimise all'Enobarbo per sentenza pronunciata da Timone vescovo di Bamberg *in lingua nostra et non teutonica* ⁴.

Che Raimondo s'intromettesse pei dissapori di Volpino (1156) l'abbiam veduto ⁵. Il conciliabolo di Lodi (1161), e questo pure notammo, l'avea scomunicato, forse perchè non assenti radunarsi al concilio di Pavia dove l'imperatore (1160) l'avea chiamato ⁶. E se crediamo al Gagliardi ⁷, il Faino stesso avea letta la formola di giuramento, colla quale papa Innocenzo esonerava Raimondo ed i vescovi di Piacenza e di Milano dal giuramento di fedeltà verso l'imperatore. Notammo la lite da lui composta per la Chiesa di Cigole (1156) fra l'arciprete di Manerbio e l'abate di s. Eufemia; vedemmo l'infedazione a' Martinenghi largita: ma non abbiamo sog-

1. ZACCARIA, Monum. della Badia di Leno, pag. 136. Monum. n. XXIX. - Atti della causa fra Giovanni vescovo e l'abb. di Leno (a. 1194 e seg.).

2. GRADONICUS, *Brix. Sacr.* p. 211.
3. ZACC, Badia di Leno - pag. 138.

4. ZACCARIA, Badia di Leno - documento XXIX, pag. 138.

5. Storie Bresciane - t. IV, pag. 297.
6. Storie, t. IV, pag. 310. - LABBÈ, *Concil.* t. XIII, pag. 270.

7. Nelle schede vedute dal Gradonico (*Brix. Sacra*, pag. 218).

giunto come Raimondo reintegrasse il privilegio dei vescovi bresciani di sedere nelle sinodi alla destra dell'arcivescovo di Milano ¹. Che al vescovo Raimondo, parteggiatore in quel tempo col popolo bresciano contro l'impero, venisse tolta dai padri nostri l'autorità che i nostri presuli avean servata nelle cose del Comune, narra il Biemmi ²; e veramente, dopo l'atto di rinuncia fatta dai primati di Volpino dei contrastati castelli nelle mani del nostro vescovo ³, non è più fra gli atti municipali di lui memoria. Come avvenisse questa grave conquista dei consoli e del Comune sulle preponderanze episcopali, che non poteva essere senza grande commovimento del popolo, non ha parola, non indizio di ciò nelle cronache cittadine.

Ma già si approssimavano i giorni fatali della quinta ed ultima discesa del Barbarossa, il quale intimata una dieta in Ratisbona, sollecitato (le solite vergogne) dai Pavesi e dai signori del Monferrato, non gli essendo aperta che la Val di Susa, traversate le sabaude terre, fu ad Asti ⁴, ch'ebbe a patti in pochi dì. Poi recinta coll'esercito Alessandria, pose gli accampamenti per combattere (29 ottobre) quelle gloriose mura di ciottoli e di fango, quelle case appena surte quasi per incanto sotto la mano dei liberi Lombardi, e coperte ancora di strame, onde il nome d'Alessandria della Paglia: ⁵ e le macchine da guerra si tras-

1. GALEARDUS, in *notis ad Ughellum. Ital. Sacra*, pag. 344.

2. *Storie Bresciane*, t. III inedito; autografo presso il m. r. prevosto can. Onofri, lib. III, pag. 99.

3. Pubblicato dal GRADONICO, *Brixia Sacra*, pagina 212, a. 1156, 21 marzo.

4. A. MCLXXIV, circa festum s. Mi-

kaelis capta est civitas Asti a Feder. in primo consulatu (Brixiae) Arderici de Sal. Cronaca di s. Salvatore di Bologna. - DONEDA, *Zecca di Brescia*, ediz. di Bologna in fine - e l'autogr. Donediano presso di me, cod. 78.

5. Gotifredo monaco (in *Chron.*) asserisce che Alessandria non era

sero e dispiegarono contro un misero fossato, un parapetto di zolle, ma cui difendevano i gagliardi petti dei cittadini. Che gli eserciti di Brescia, di Piacenza e di Milano fossero accorsi tra Voghera e Casteggio coi loro carrocci per soccorrere gli assediati, narra il Sigonio ¹; ma non sembra che tanto avvenisse fuor che nell'anno appresso. Bensì gli Alessandrini sostenevano quattro mesi l'impeto del Barbarossa; ed è singolare di questi tempi la dichiarazione che, presente Desiderio giudice di Brescia, faceva il podestà di Treviso ai rettori della lega lombarda, che Ceneda, Feltre e Belluno erano città libere ².

In questo mentre le città della lega si preparavano alle difese. I consoli bresciani, e ricordiamone con orgoglio i dolci nomi — Arderico dei Sala principalissimo della città, quel conte Azzone che vedemmo *Rettore* nientemeno che della *Lega*, Lafranco Bosadro, Gerardo da Bagnolo e Brigaguerra — provvedevano perchè le mura e le porte cittadine si rintoppassero e munissero dove più n'era duopo; e comechè le porte di s. Giovanni più dell'altre n'abbisognassero, fu costrutta una cortina proteggitrice del ponte ³ di essa. La città tuttaquanta si concitava di quel murmure quasi lieto dei valorosi, che aspettano il momento per misurarsi nel campo.

chiusa per anco di mura, ma di un'unica fossa: il che si accerta dal Card. Aragon. (*in Vita Alexandri III*). L'Uspergense poi vaneggiava nell'asserire che fosse cinta di fosse e di forti muraglie (*fossatis et muris firmissimi*).

1. SIGONIUS, *De Regno Ital.* t. I, 14.

2. Verci, Codice Dipl. Eccellin. (nel t. III della Vita di Ezzelino da Romano - Bassano 1779).

3. A. MCLXXIV *facte sunt cortine pro porta ponti s. Ioannis*. Cron. di s. Salvatore, pubblicata nella Zecca del Doneda, ediz. di Bologna. - Una carta del 1174, stipulata in *Claustro ecclesie s. Desiderii*, parla d'una casa in *contrata suburbiis s. Agates subtus a fossato*. Il giro delle mura, qual fu allargato nel secolo XIII, non era ancora.

Fra quei supremi apprestamenti cadeva il 1174, e l'assedio d'Alessandria durava ancora testimonio del valore italiano e della pertinacia tedesca: se non che le città lombarde non sopportando che tanta virtù n' andasse miseramente sprecata, e veggendo aggravarsi i casi della pericolante ma resistente città, radunavano in Piacenza ¹ i loro eserciti. Milanesi, Bresciani, Novaresi, Vercelliani, i comuni di Treviso, di Padova, di Vicenza, quasi tutti gli assurti all'itala concordia volavano recando vittovaglie ed armi ²: oste poderosissima ad ogni gran fatto, che nel 6 di aprile poneva il campo vicino a Tortona, dieci miglia dalle tende nemiche. Il Barbarossa intanto stringeva con tutto il nerbo l'assedio; nè giovando furore contro virtù, si volse al tradimento. Accordò pel giovedì santo, ch'era imminente, una tregua; ma poi nella notte del sacro giorno trasse fuori nel silenzio delle tenebre l'armata, e per tramiti insueti fu quasi alle porte della città. Se non che le porte s'aprono d'un tratto, e ne sboccarono furibondi gli Alessandrini. Tutto il campo tedesco fu messo in rotta ³; e l'irato imperatore, chiamati a raccolta i fuggitivi, cercò uno scampo a Guignella, dove aspettavalo risoluto e saldo l'esercito lombardo. Ma l'esercito, e tanto valse ancora negli italici petti la maestà dell'impero, non osò d'assalirlo. Fra quelle titubanze, dall'uno all'altro campo s'intromisero i sacerdoti: uomini accetti ad ambo gli eserciti furono dal Barbarossa, il quale anch'esso rimettendo assai dell'al-

1. I consoli di quella città già in quest'anno (1174) avevano rimessa all'arcivescovo di Milano la lunga lite che sostenevano pel Porto Piacentino colle monache bresciane di s. Giulia. Autogr. Quir. Perg.

2. SIRE RAUL, *R. I. S.* t. VI.

3. SIGONIUS, *De Regno Italico*, lib.

XIV, pag. 794. — SIRE RAUL, col. 1192, l. cit. — OTHO DE S. BLASIO, in *Chron.* cap. 23, in cit. vol. *R. I. Scr.* — CARD. ARRAG. in *Vita Alexandri III*, pag. 464, in *R. I. S.* t. III. — RUMUALD. SALERN. in *Chron.* pag. 213. *R. I. S.* t. VII.

1175 terezza ch'era propria di quel fiero ed insistente animo, propose un'arbitranza di giudici eletti dai contendenti: — *salvo il diritto dell'imperio*, metteva per patto l'imperatore: — *salva la libertà dei Comuni e della Chiesa*, replicavano i Lombardi. Soscritto e giurato l'accordo, arbitri della contesa venivano eletti da Federico l'arcivescovo di Colonia, Guglielmo di Pozasca ed un pavese: della lega lombarda, il milanese Gherardo da Pesta, Gezone da Verona ed il bresciano Alberto Gambarà ¹. Il compromesso venne firmato il 16 aprile a Montebello, mentre un suo rappresentante in quegli atti gelosissimi avea Brescia in Alberico da Capriano ².

Li pubblicava il Muratori ³, e ci risulta fossero in quell'anno *Rettori di Lombardia* (cioè direttori della lega) Eccelino I ed Anselmo da Doara — *dignità di sommo credito*, soggiunge l'autore degli Annali d'Italia ⁴, *perchè la lega abbracciava le città di Lombardia, della marca di Verona, di Venezia e della Romagna* —. Ma quella pace non fu pel Barbarossa che un pigliar tempo; e noi lo vedremo.

Nè questa guerra toglieva intanto al pontefice Alessandro di rinnovare alla cattedrale di Brescia (l'antica Rotonda) i privilegi antichi e le cappellanie di s. Faustino in castello, di s. Urbano, di s. Agostino, di s. Cassiano, di s. Siro, dei

1. CARD. ARRAGON. l. cit. pag. 467.

Ex parte vero Lombardorum juraverunt de Brizia, Albertus de Gambarà. Di questa tregua così dice il Cron. di s. Salvatore da Bologna. — A. MCLXXV, die mercurii XV exeunte aprilis facta in Castegio trivia. — DONEDA, Zecca Bresciana, ediz. di Bologna.

2. Nell'atto del compromesso, pubblicato dal MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi*, 15 aprile 1175, rappresentante la

città di Brescia, parrebbe un Alberico da Capriano (*De Brizia Albericus de Cavriano*). Ma questa rappresentanza non escludeva quella dell'arbitro generale Alberto. — Anche il Verci (Codice Eccellin.) ripubblicò quella carta importantissima. Documento XXXIX.

3. MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi*, diss. XLVIII. — Verci, Codice Eccellin. documento 39.

4. MURAT. Annali — a. 1175.

ss. Pietro e Marcellino, di s. Maria Calchera, di s. Cecilia, di s. Margherita; ed altre a s. Eufemia, in Botticino, in Caionvico, Castel nuovo, Pontecarale, s. Maria in Posterula, col convento di s. Pietro in Fiumicello, ed altre cose a Nave, Sale, Celatica, Odolo, Chiari, Casalmoro, Adro, Castiglione ecc. e le decime territoriali ¹ ed urbane da Raimondo già riconosciute. n. 1175

Dicemmo che a quella pace non aderiva l'Enobarbo che a rifare l'esercito coi freschi soccorsi che gli venivano d'oltre l'Alpi. A que'sussidii novelli s'aggiugnevano i Comaschi (e dalli!), i marchesi del Monferrato e la città di Pavia. Milano il seppe, arse di sdegno, e richiamò sull'armi ed alla riscossa i militi della lega. Primi ad accorrere furono i nostri, que' di Vercelli, di Lodi, di Novara e di Piacenza; e fatta sosta col loro carroccio fra Borsano e Busto Arsizio (tra Legnano ed il Ticino), mandarono esploratori dei passi nemici settecento cavalli ², perchè vigilassero i disegni dell'imperatore, che partitosi da Cairate, divisava di passare il Ticino. n. 1176

Era il 20 di maggio, correndo la festa dei martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro ³. Que'settecento Lombardi s'abbat-

1. Autografo presso l'Archivio Canoniale delle cattedrali di Brescia, ined. *Datum Ferent. a. MCLXXV, IV Idus Aug. etc.*

2. SIRE RAUL, *Hist. t. VI. R. I. S. - CARD. ARAG. in Vita Alex. III, parte I, t. III. - R. I. S. p. 467. Sed cum Placentinis etc. etc. milites de Verona, Brixia, Novaria et Vercellis exierunt extra* (erano dunque tuttavia nella città di Milano) *Mediolanum... cum carroccio suo, et venerunt inter Borsanum et Brixianum* (NB. l'errore di nome per Busto Arsizio).

3. Molto eruditamente determina il Muratori quel giorno « memorando » replicherò con lui « per tutti i secoli avvenire (Ann. a. 1176) ». Ed è pur dolce vederlo esaltato e laudato dagli storici di tutti i partiti. Il Rosmini lo chiama il restauratore della libertà italiana. Il buon prete Biemmi nelle Storie Bresciane poi (t. III, autogr. presso il rever. Onofri) lo dice « della più lieta ricordanza che vi sia « nella Storia nostra, poichè per « esso fu piantata la libertà lombarda ». Balbo saluta quel fatto

2.1176 **tevano d' un tratto nei trecento militi che precedevano l' esercito imperiale. Vedersi, dar mano all' armi ed assalirsi fu un punto solo. Cadevano quinci e quindi travolti nel proprio sangue i combattenti, ed incerte pendevano le sorti del feroce conflitto. Quando l' imperatore volò col nerbo della battaglia a sostegno de' suoi, benchè vincenti; e soverchiando i Lombardi, li ributtava: ma questi retrocedendo al campo, s' aggruppavano d' intorno al carroccio, che recinto dai militi della Morte e dalla compagna, che da quel carro avea nome, alto levava la sacra antenna colle insegne della lega nel folto dell' esercito italiano. Lo stesso imperatore mosse incontro a quel terribile nodo; e fu allora che i soldati lombardi, come due secoli dopo gli Elvetici di Morgarten, s' inginocchiavano pregando per la vittoria, poi balzavano in piè risolti d' averla, o di perire. La pugna raddoppiò di furore, sicchè alcune ordinanze di militi bresciani venivano scomposte, disordinate; il che fu la rovina degli imperiali: perchè tenendosi omai certi della giornata, si diedero ad inseguire i nostri, lasciando il resto alle mani colle ordinanze rimaste immobili e salde al loro carroccio. Vacillavano queste, ma poi replicato il giuramento di morire per la patria, in un impeto supremo e disperato si buttano sulle coorti dell' impero, e le sbaragliano e conquidono sì fattamente, che atterrato lo stendardo reale, balzato di cavallo il Barbarossa che innanzi a tutti con ostinata virtù pur batteggiava, portano dovunque la strage e l' estermínio. L' imperatore scomparso; le tedesche marmaglie sì fattamente investite, che gittate al Ticino, o affogavano nel fiume o si rendevano prigioniere. Più nei Comaschi fu l' ira dei vincitori, sicchè vi lasciavano tutti o vita o libertà ¹. Ci avevano tradito: coglievano adesso il frutto del tradimento.**

come il più bello di storia nostra,
e così via.

1. SIRE RAUL, *R. I. S. t. VI*, col.
1192, il quale ci fa sapere che i

Il bottino della giornata fu immenso. Il tesoro, il vessillo, la croce, lo scudo, la lancia dell'imperatore, trofei della battaglia, testimoniavano che il giuramento di voler assurgere uni d'arme, di lingua, d'altare; di voler essere

O compagni sul letto di morte,
O fratelli su libero suol ¹,

da quei prodi Lombardi fu mantenuto. E poichè il popolo colla magia fantastica ma potente delle sue leggende, sembra talvolta voler nei grandi avvenimenti partecipe anche il cielo, e accomunarlo quasi a' suoi destini, fu detto allora che tre colombe spiccatesi dall'altare dei santi Sisinio, Martirio ed Alessandro, quetassero dolcemente il volo sull'antenna del carroccio lombardo, quasi ad augurio di vittoria italiana ².

Negli auguri e nelle divinazioni militari dell'antica Roma primeggiava l'aquila, il fiero e superbo augello. Ma il popolo cristiano di qual simbolo più caro e più gentile della colomba, di quale imagine più soave potea far belle e consolate le sue tradizioni? E la colomba, il mito dell'innocenza e dell'amore, emerso dai loculi e dalle catacombe, noi lo vedemmo accarezzato e prescelto pei loro sepolcri dai medesimi Longobardi, sicchè probabilmente se ne adornava nel VI secolo la tomba di Alachi duca di Brescia ³.

podites vero Verone et Brizias erant in civitate. La fuga dei Bresciani è narrata da lui. - CARD. ARAG. in *Vita Alex. III*, pag. 467. - *R. I. S.* t. III. - ROMUALD. SAL. in *Chron.* pag. 213, t. VII. - *R. I. S.* - OTHO DE S. BLASIO, in *Chron.* cap. 23, pag. 882, in vol. VI. *R. I. S. Kalend. Mediol.* pa-

gina 1037, t. II, par. II, *R. I. S.* - TRISTANI CALCHI *Hist. Patr.* lib. XII, pag. 242.

1. MANZONI, *Versi ined.* - Milano 1848.
2. Anche l'Inno dei padri nostri per la vittoria del 1191 parla di vaghi uccelletti svolazzanti sulla croce dell'oro-fiamma bresciano.
3. *Storie Bresc.* - t. II, pag. 182.

II.

VICENDE BRESCIANE FINO ALLA PACE DI COSTANZA

a. 1176 Dopo tanta sconfitta ¹, fu cercato indarno l'imperatore. Narra il Malvezzi, che fatto prigioniero dall'esercito bresciano, venisse poi condotto nella nostra città con altri catturati nel gran conflitto, ma che fuggisse da poi sotto le spoglie di mendico ². Tutta favola: perchè i Bresciani avevano in quel fatto la peggio; perchè tanto certa credevasi la morte dell'Enobarbo, che la imperatrice aveva assunto il corrucchio, mentre i padri nostri n'avrebbero fatto vanto e grido come del massimo trionfo; e perchè lo sbaldanzito Barbarossa ricomparve inatteso in Pavia, nè bramoso che della pace.

La chiese tosto al pontefice: ma se con Alessandro III facilmente si terminavano le cose, pei Lombardi fu deciso che il pontefice in persona venisse a porsi mezzano fra il Barbarossa e le nostre città; due soltanto delle quali, Cremo-

1. *Interfectorum, submersorum, captivum non est numerus. Scutum imperatoris vexillum crucem et lanceam habemus. Aurum et argentum multum in clivellis ejus reperimus etc.* Così narravano in una lettera i Milanesi a que' di Bologna; e Rodolfo di Diceto a noi serboila. - Ed un calendario milanese che il Muratori ha pubblicato (*R. I. S. f. 1037, t. II, parte II*) = *IV Kal. Iunij ss. Sisini Martiri et A-*

lexandri, a. MCLXXVI . . . expulerunt de campo Imp. Federicum cum toto exercitu etc. - et fere totus populus Camunus ibi remansit.

2. MALV. *Chron. R. I. S. t. XIV, dist. VII, c. XLIX, col. 880. Rex quoque in eo prelio a Briziensi militia captus etc. . . . Porro . . . captivus in civitatem Brizia adducitur, qui post non multos dies mendicantis habitus indutus . . . evasit.*

na e Tortona, s'accomodavano coi vinti; donde poi l'ira del pontefice e dei collegati, che le chiamavano traditrici ¹. a. 1176

In questo frattempo di pausa dell'armi, fra l'abbate del monastero di Vallalta e quello di un monastero di Trento venivasi a contesa, perchè il secondo non voleva che premimente gli fosse l'altro. Il pontefice chiamato in causa, rimetteva per quella vece al vescovo di Brescia ² Giovanni da Fiumicello ed all'abbate del monastero bresciano di s. Eufemia. Ma nulla ottenevano i bresciani giudici, e due cardinali fu duopo s'intromettersero.

Un'altra lite rimessa nelle mani di quel nostro presule più facilmente da lui si componeva, restituendo al vescovo di Piacenza, con decreto che socrivevasi nel Palazzo Bresciano (*Palatio Brixiano*, se non erra il Gradenigo), due chiesicciuole che gli erano contese ³: quistioncelle municipali che scomparivano dinanzi alla vitale ed importante quistione, che Alessandro III, recatosi a Venezia, dovea decidere.

Vi convenivano da un canto le rappresentanze dell'impero, dall'altro, già ferme nei propositi loro, quelle dei popoli lombardi. a. 1177

Non mai per gl'Italici fu messa in campo più delicata ed ardua lite. Procuratori della lega lombarda sedevano i vescovi di Bergamo, di Como, d'Asti e di Torino, Girardo Pesta di Milano, Gezzone da Verona ed Alberto Gambara da Brescia ⁴. Così da Romualdo Salernitano: ma noi v'aggiungeremo il

- | | |
|---|---|
| <p>1. CARD. ARRAG. <i>In Vita Alex. III</i>, l. cit. pag. 469. - CAMPI, <i>Storia di Cremona</i>, lib. I, pag. 24, che pubblicò l'atto di concordia fra la città e l'impero. - ROMUALD. SALERN. <i>Chron.</i> pag. 217. <i>R. I. S.</i> l. VII.</p> | <p>2. RONCHETTI, <i>Mem. di Bergamo</i> - l. III, pag. 161.</p> <p>3. GRADONICUS, <i>Brix. Sacra</i>, p. 222. - CAMPI, <i>Storia di Piacenza</i>, p. II, pag. 363, ove pubblica la sentenza del vescovo Giovanni.</p> <p>4. ROMUALD. SALERN. <i>Chron. R. I. S.</i></p> |
|---|---|

a. 1177 nostro vescovo Giovanni ¹. Consoli di Brescia furono in quell'anno — Giovanni da Cazzago, Martino Pettenalupo, Desiderio ed Onesio de Caballicano di Porta s. Andrea, Laffranco di Milone, Alberto Gambarà, Alberto Lavellongo; e i loro nomi si leggono scolpiti ancora in un marmo (1177), col quale si condannano ad eterna infamia i nomi di Guiscardo e Gerardino per violato giuramento ²: testimonianza a' posteri ch'anco nei tempi, che noi spregiatamente diciamo rudi ed incomposti, la lealtà e la fede fu sempre negli animi bresciani una religione.

Perchè avendo i consoli bresciani fatta seguire tra due fieri nemici, Guiscardo e Bicardo da Valcamonica, la pace che essi giuravano sugli evangelii, non so per quali rabbie Guiscardo metteva a morte l'odiato convalligiano. Ne indignarono i consoli bresciani, mediatori che furono dei rotti accordi; e sentenziavano che lo spergiuro avesse nota d'infamia: e siccome un Gerardino, spergiuro anch'esso e fellone, aveva trucidato Squartecino da Maguzzano ³, accomunando agli iniqui la medesima condanna, ponevano questa pietra che molto inesattamente ci davano il Rossi, l'Arragonese, il Gambarà, tutti gli storici bresciani, ma che noi vi rechiamo esatissima, nelle sue forme istesse e cogli errori del tempo: L'ac-

1. VII, col. 221. *Lombardi autem ... Taurinensem videlicet Bergomensium et Comensem Episcopos etc. et Astensem electum, Girardum de Pesta Mediolan. et Geso Veron. Iudices, et Albertum da Gambarà Briziensem civem.*

1. CARD. ARRAG. in *Vita cit. R. I. S.* t. III, parte I, pag. 472. — BARON. *Ann. Eccl.* a. 1177. — LABBÈ, *Concill.* t. XIII, pag. 391. *De quo-*

rum numero famosiores ducimus nominando . . . Placentinum, Briziensem, Novariensem. Così nell'epistola di Alessandro III, in cui parla di essa pace, e pubbl. dai ricord. scrittori. — GRADONICO, *Briz. Sacr. in Ioan. Episc.* p. 222.

2. Pubbl. dal GAMBARA, *Gesta dei Bresciani*, p. 209. — ROSSI, *Mem. Bresciane*, ediz. Vinacesi, p. 66.
3. CAM. MADIUS (*Hist. de rebus Briz.*)

curato confronto, istituito sulla pietra medesima, ci ha convinti che i loro primi editori¹ s'erano appagati di darcela poco meno che a caso.

| | |
|---|--|
| † IN XPI NOMINE ANNO DNI MILL CENTESIMO SEPTVAGESIMO SEPTIMO INDITIONE DECIMA CONSULES BRIKIE VIDELICET DNS IOHS DE GVSAGO E DNS MARTINVS PETENALVPI ET DNS DESIDERIVS ET DNS OGERVS ET DNS LAFRANCVS MILONIS ATQVE DNS ALBERTVS DE GAMBARA ET DNS ALBERTVS DE LAVELLONGO IN PVBLICA CONTIONE BRIKIE CVM CAMPANA PPLO LAVDANTE CONDNAVERVNT GVISCARDVM DE FELLONIA QVIA INTERFECIT RICHARDVM DE LOSENO IN PACE RVPTA ATQVE PERIVS RIO ET IN EADEM CONTIONE CODEMPNAVERVNT GIRARDINVS DE FELLONIA QVIA IN PER IVRIO INTERFECIT SQVATHERCINVM ET VT AMPLIVS NON CREDATVR EIS | DE CAVAL CACANO DE PORTA ANDREE |
|---|--|

Ora quel marmo, che ponevano i padri nostri sulla porta del tempio di s. Pietro *de Dom*, leggesi ancora in fronte a quella dell'Archivio Notarile, serbatoio di patti tante volte violati.

Vedremo poi (1182) come i figli dell'ucciso Biscardo stringessero la destra in segno di perdono all'infamato Guiscardo, sendone mediatore Giovanni vescovo di Brescia²: e l'intromettersi dei consoli e del vescovo nostro per la pace di que' due valligiani è gravissimo argomento della gravità di quelle sconcordie, come della necessità che venissero tolte per la quiete della repubblica, e della importanza dei personaggi che accettavano da noi la mediazione.

Continuavano intanto nella città di Venezia le dissensioni fra il pontefice, la lega e gl'imperiali pel grande accordo.

narra di tumulti suscitati in Brescia dallo Squatercino e da Biscardo, ma non nella condanna.

1. Rossi, *Memor. Bresciane*. Ediz. del Vinaccesi, p. 67. Brescia 1693.
 - GAMBARA, *Gesta di Bresciani*

ecc. Brescia 1820, pag. 208. - SEBAST. ARRAG. *Mon. Ant. Urbis et Arch. Brix.* Cod. Quir. A, II, 14.
 2. L'istrumento di quella pace fu pubblicato dal Gambara nel citato luogo.

1177 Erano del partito imperiale: Cremona, Pavia, Genova, Tortona, Asti, Alba, Acqui, Torino, e con altre città il marchese di Monferrato, i conti di Biandrate, i marchesi del Guasto e del Bosco, ed i conti di Lomello.

Erano della lega: Venezia, Trevigi, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Ferrara, Mantova, Bergamo, Lodi, Milano, Como, Novara, Vercelli, Alessandria, Bobio, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, i Malaspina, s. Cassiano ed altri luoghi e personaggi dell'Esarcato e della Lombardia.

Ma la pace non si concluse; e i lunghi dibattimenti finirono con una tregua di sei anni, una specie di *statu quo* = non si guerreggiasse intanto, e serbassero i comuni lombardi lor società, nè fossero costretti a giuramento =. Tuttavolta se ne lagnavano i Lombardi col papa.

Il fine delle leghe suol esser questo, soggiunge il buon Muratori: *Cercano i potenti in prima i loro vantaggi, lasciando ai minori l'accomodarsi al volere degli altri . . . quand' anche non restino abbandonati*¹. La pace fu sottoscritta dal Barbarossa² e dal pontefice con riti solenni correndo il 25 di luglio del 1177. Epperò l'Arragonese già consolavasi dello scisma per tal modo composto, di cui narra seguaci più calde e risolte le chiese di Brescia, di Mantova e di Cremona³. I consoli dei comuni lombardi se ne tornarono alle loro città; come tornavasi alla nostra quell'Alberto Gambara, di cui si cita un sal-

1. MURAT. Annali - a. 1177.

2. Un diploma dato in Venezia da Federico ai monaci di Leno pubblica lo Zaccaria (Badia di Leno, doc. XXVI). Ed una Bolla inedita per la Chiesa di Montechiaro ivi largiva papa Alessandro. Miscell. Zamb. presso il sac. Lodrini. Noi la recheremo nel nostro Codice. Datum

Venetis in Rivo Alto IV Nonas Augusti.

3. CARD. ARRAGON. in *Vita Pontificis Alexandri III. Rerum Italicarum Script.* t. III, col. 472. *De reversione scismaticorum ad ecclesiæ unitatem, de quorum numero famosiores duximus Cremonensem. Brixiansem. Mantuanum.*

sissimo privilegio che dicesi a lui concesso dall' imperatore ^{a. 1177} ¹.

Figlio per avventura del celebre Alghisio ², di cui la cronaca così detta di Ardicio narra le gesta, fu dall' abate Onesto infeudato del castello di Gambara. Console di Brescia già dal 1153, distruggeva per ordine del Comune il castello di Monterotondo sopra Bornato, fatto nido di venturieri e di ladroni. Console nuovamente nel 1156 con Girardo Bornato, debellati i Bergamaschi nella guerra pei castelli di Volpino, Ceretello e Coalino, gli obbligava restituirceli ³, stipulatore della pace di s. Michele presso Palazzolo. Pochi anni dopo lo vediamo combattere contro il Barbarossa alla testa de' suoi Bresciani, e correre col Bornato al soccorso dei Milanesi (1161). Fra gli arbitri eletti dalla lega lombarda viene a patti coll' imperatore per l'assedio d' Alessandria ⁴; poi lo scorgiamo fra i consoli nella sentenza contro Guiscardo del 1177, e nella pace di quell' anno fra la Chiesa e l' Impero sacramentata in Venezia ⁵; indi (pur del 1177) chiedeva cogli altri messi della società lombarda che i Ferraresi aprissero il transito del Po ⁶. Il Rossi lo mi fa console ⁷ ancora del 1186, lorquando Federico imperatore facea l'ingresso nella nostra città ⁸. Finalmente

1. Privilegi della famiglia Gambara, presso il sig. av. Feroldi. Bel Codice in foglio splendidamente compilato nel secolo XVIII. Senonchè il supposto privilegio è senza data di luogo e di tempo, e la data 16 settembre 1177 v'è posta a caso. Ma di questo a miglior luogo.

2. ZACCARIA, Badia di Leno - Proces. del 1194-1195 già ricordato.

3. MADIUS, *De Reb. Patriæ*. - Codice Quir. C, I, 14. - LUPO, *Cod. Dipl. Berg.* t. II, p. 1140. - GRADONIC.

Brixia Sacra, in ep. Raimundum.
4. CARD. ARRAGON. in *Vita Alex. III.* R. I. S. t. III, col. 467. *Iuravit de Brixia Albertus de Gambara.*

5. Pubblicata dal Dumond (*Corps Diplomat.* t. I, pag. 165).

6. MURAT. *Ant. Ital. M. Evi*, t. IV, col. 334.

7. ROSSI e LUZZAGO, Pompe eroiche e fatti illustri della città di Brescia. Codice Quiriniano, C, I, 18.

8. MALVEZZI, *Chron. R. I. S. t. XIV*, col. 882.

a. 1177 il Maggi ponlo tra i consoli bresciani del 1198 ¹, quando assolvevano Goifredo e Giacomo del conte Goizone Martinengo ed altri Lombardi da qual si fosse incontrata obbligazione o vincolo di giuramento col nostro Comune ². Pare che avesse due fratelli, Obizone chierico di Gambara, fatto sacerdote da papa Eugenio nel 1146 quando benediceva l'abbazia di Leno, ed un Gerardo ³.

Visse il nostro Alberto negli ardui tempi di Arnaldo da Brescia, intorno al quale gentilmente offertosi il nobile Filippo Ugoni di fare qualche indagine per me negli Elvezii, riceveva non ha guari dal dotto G. B. Passerini questi pochi cenni, che mi gode l'animo di recarvi a testimonio della gratitudine che gli professo per avermeli da Zurigo, ove Arnaldo soggiornò, cortesemente comunicati ⁴.

« Io non credo che esistano a Zurigo documenti contemporanei relativi ad Arnaldo, ma solo memorie in cronache ecclesiastiche, raccolte da Hottinger nella storia della Chiesa elvetica e nella collezione ms. Helvetische Bibliothek, che trovasi in questa biblioteca. Il dottor H. Frank ha stampato nel 1825 qui una vita di Arnaldo, *Arnold von Brescia und seine Zeit*, nella quale si è valso di quanto trovasi nelle biblioteche di Zurigo e di Berna. Seguendo il Frank, Arnaldo obbligato a lasciare la Francia e Guido da Castello, si rifugiò presso Hermann arcivescovo di Costanza suo amico e protettore: ma le persecuzioni di s. Bernardo obbligarono Hermann ad allontanarlo da sè. Gli permise però di dimorare a Zurigo nella diocesi di Costanza, ove si fermò parecchi anni. Egli ebbe molta influenza nel diffondere le idee di libertà che poi produssero la rivoluzione elvetica. Sul fatto, che andando a

1. CAM. MADIUS, *Hist. de rebus Briz.*

2. *Liber Poteris Briz.* carte 19.

3. ZACCARLA, nel citato Processo.

4. G. B. PASSERINI, Lettera del passato febbraio diretta al nob. Filippo Ugoni.

Roma vi fosse accompagnato da un corpo radunato nella Svizzera, il Frank cita il seguente passo dei fasti *Corbienses Henrici monachi*: — *Arnaldus Alpinorum turbam ad se traxit, et Romam cum multitudine venit* ».

Le quali cose avverto qui, perchè non avute in tempo (meglio tardi che mai) servano a complemento di quell'articolo sull'Arnaldo da Brescia, in cui se qualche sconnessione ha di fatti e intralciamento di pensiero, come d'uomo cui dolga il non poter parlare, fate conto che nello scrivervi d'Arnaldo io fossi come alla tortura.

Ma quegli scismi ¹, qui replica il Muratori, cessavano colla tregua del 1177 ².

Tornato l'imperatore alla sua Germania, cessata per un istante la gran lotta fra i Comuni e l'Impero, siccome al solito ricominciava più acerrima quella dei Comuni colle terre che per l'Impero avevano combattuto. Non era guerra ingiusta, perchè volevano i Lombardi spenta al fine codesta rivalità fatale che tagliava i nervi ai saldi proponimenti della concordia. Ma innanzi tratto si radunavano in Parma i rettori della lega lombarda a deliberare (gloriosissimo radunamento) il da farsi perchè la libertà si mantenesse. Erano tredici, e fra questi Ardicio dei Confalonieri da Brescia.

1. Noi vedemmo in s. Pietro *de Ripa* raccogliersi gli scismatici, e qui diremmo gli Arnaldiani perseguitati dal vescovo Maifredo. E forse per lo timore degli Arnaldiani i canonici di Cremona imponevano coll'atto del 1142 (che inedito si trova nel Codice Dragoniano) fra gli altri statuti rigorosissimi, che nessun forestiero, nessun eretico fosse ricevuto in Gussala *ab locis*

extraneis. Cod. Dipl. Drag. p. 354, ed il mio Codice n. 80.

2. Veggasi SIRE RAUL, pag. 1193. *R. I. S. t. VI.* — ROMUALD. SAL. *R. I. S. t. VII*, pag. 222. — CARD. ARRAGON. Vita cit. *R. I. S. t. III*, pag. 470. — MURAT. *Antiq. Ital.* t. IV, pag. 283. — DANDOLUS, *Chron.* pag. 303, in *R. I. S. t. XII.* — FLAMM. *Man. Flor.* col. 206, pag. 655, *R. I. S. t. XI.*

a. 1178 Ma la città di Brescia volea finirla una volta con quei Lomelli conti Palatini, che avendosi dall' Impero le vaste feodalità di Montechiaro, di Asola, di Mosio, di Mariana, Marcaria, Remedello, Casalnuovo, Bussolano, Casalromano, Casalalto e così via, sostennero l'Enobarbo a spada tratta contro la lega.

Suddivisi (e lo vedemmo) per altrettante diramazioni quant'erano a un dipresso i feudi posseduti, dal titolo di questi ne vennero quasi dissi altrettante contee, del cui nome si distinguevano i rami che per domestiche suddivisioni le possedevano; onde ne vennero i conti di Asola, i conti di Montechiaro, i conti di Marcaria, quelli di Mosio, quelli rinomatissimi dei Casaloldo, a non dirvi degli altri: de' quali appunto volendosi frenata la potenza, il comune di Brescia decretava che nella terra istessa di Casaloldo si levasse un castello e fossevi mercato. E pare ancora che i consoli di quel luogo avversando l'autorità dei conti, sostenessero la bresciana impresa: perocchè comperati dieci più di terra, ne cedevano il dominio alla città con istrumento 18 ottobre del 1179, che i consoli di Brescia Laffranco Lavellongo ed Ugone Grumetello soscrivevano in Casaloldo nella chiesa di s. Emiliano.

Poi, terminato il castello, correndo il 16 marzo del 1180, radunato il consiglio della città, sendo consoli Arderico Sala, Girardo Bornato, Martino Pettenalupi, Alberto Tramesino e gli altri due soprascritti, fermavasi la parte, che gli abitanti del nuovo castello di Casaloldo fossero esenti da gabelle daziali, e che ad ogni martedì s'avessero mercato franco di qual si fosse balzello ¹. E questa rocca un'altra ne fa sovvenire per lite decisa dal vescovo Giovanni (13 set-

1. *Liber Poteris Brix.* Cod. Pergam. Munic. ora depositato nella Quir. car. 6, 7. - *BIEMMI*, Storie di Bre-

scia, t. III inedito, ed autografo presso il rever. prevosto Onofri, pag. 135, lib. III.

temb. 1178); ch' era sorta fra la pieve di Ello e la cappella di s. Nicolò *sitam in Spaldo Castri Elli* ¹. a. 1178

Mossi probabilmente dall' esempio e dalla disfatta dei Casoldi, il conte Rufino dei Lomelli ² facea vendita delle sue feodalità sull' agro bresciano dall' Oglio al Mincio ai consoli della città — due none parti d' Asola, di Mosio, di Mariana, di Redoldesco, tutto Remedello e quanto possedeva in Casalromano, Casalnuovo, Bussolengo, Marcaria, Sermione, Rivoltella — per settecento cinquanta lire in denari d' argento ³ milanesi, esclusi gli uomini di masnada, cioè gli schiavi, soggiunge il Biemmi ⁴ con improprio titolo (e dovea dire i servi). a. 1180

Stabilite le condizioni, Martino Pettenalupi console di Brescia recavasi a Confluenza in sul Vercellese, ove attendevanlo Rufino e Beatrice la moglie sua, che stipulavano con esso (23 di marzo 1180) l' atto formale, presenti due consoli di Milano ed un console di Novara ⁵. Quasi ad un tempo il conte Rufino con atto pubblico scioglieva dal giuramento di fedeltà i suoi vassalli delle terre vendute dall' Oglio al Mincio e per lo Bresciano, delegando Bonapace Fava e Bracco giudice da Brescia che ricevessero a nome della loro città il giuramento di sudditanza dai vassalli ceduti ⁶. Se crediamo alla cronaca del Maggi, questa cessione di Rufino Lomello non fu senza torbidi: perchè ci narra come i consoli di Brescia mandassero Alberto Lavelongo ad Asola per sedare i tumulti colà sollevati dal conte imperiale ⁷; donde poi la cessione che abbiám descritta.

1. GRADONICUS, *Brixia Sacra*, pagina 225.

2. Storie presenti - in fine, p. 328.

3. Forse uguali ai denari imperiali d' argento, che in quel tempo avevano, per attestato di molti, il valore di 265 lire milanesi de' tempi nostri.

L'acquisto bresciano sarebbe stato però di milanesi lire 195750.

4. BIEMMI, t. III inedito, cit. lib. III.

5. *Liber Poteris Brix.* carte 4.

6. *Liber Poteris Brix.* carte 5.

7. CAM. MADIUS, *Chron. de Reb. Brix.* Cod. Quir. A, III, 20, e C, I, 14.

Il Comune di Brescia vigoreggiava intanto, reprimendo le nemiche feudalità, distruggendo le rocche avverse alla lega, piantandone ben altre di parte lombarda, e probabilmente fortificando le urbane. Già il castello di Brescia nomasi in un contratto di questi tempi ¹. Che l'arti fra noi pur anco (secondo l'età) vigoreggiassero, lo vedemmo pel confronto colle milanesi ²; e nel 1171 le monache di s. Giulia investivano un pittore bresciano per nome *Guarto* d'una casetta in contrada *del castello*, vicina alla cappella di s. Daniele ³; e pochi anni dopo già le case intorno alla basilica suburbana di s. Andrea troviam distinte col nome significante di *Borgo Nuoro* ⁴. I tempi nei quali pigliavano i Teutoni alloggiamento in s. Pietro in Oliveto erano passati ⁵, ed altriolgevano più belli e più vitali.

E nella basilica di s. Pietro *de Dom* decretavano i nostri consoli, che nessuno più mai de' cittadini pagasse per le merci e per le persone ripatico, toloneo, pedaggio alcuno, od altro che si fosse di que' balzelli dell'età imperiale, già fatti avversi ⁶,

1. Autogr. Quirin. - Vendita di casa in loco *Castello*. Codice 131 della mia raccolta, pag. 191.

2. Storie presenti - t. IV, pag. 328.

3. ASTEZATI, Indice Cron. ecc. dei documenti Giuliani: gran volume in foglio massimo, presso la Quiriniana. La scrittura è del 2 febbraio 1171. Di s. Daniele ha ricordo in carte Giuliane del 1129 (Indice ricordato), ed era nel vicolo a manca della via che sale a s. Cristo, e dicevasi s. Daniele *del teatro*, perchè poggiate sui ruderi del teatro antico; potea dirsi dal lato del Foro, opposto a quello in cui era la chiesicciola di s. Syro, della quale ha memoria nell'Indice sudd.

dal 1144 in giù. In que' dintorni era la Croce di s. Giulia, località nomata in assai documenti del secolo XII, e che nel X secolo dicevasi la Croce di s. Michele: ubicazione longobarda perchè derivata dal titolo primitivo e longobardo del monastero bresciano (vedi il Cod. Diplom. Bresciano, parte III, t. V delle Storie).

4. Contr. 7 aprile 1179, *Eccl. s. Andree posite in burgo nuoro extra civit.* Perg. antic. nell'archivio di s. Agata.

5. LUCHI, *Cod. Dipl.* n. 26 de' miei Codici, pag. 7, processo del 1179.

6. *Lib. Pot. Brix.* pag. 512. Ma più lo Stat. Bresciano del sec. XIII.

e si decretavano statuti che tuttavia serbiamo in aumento dei già prestabiliti. a. 1190

Senonchè tanta prosperità cittadina turbavasi per un istante dalla carestia, che principiando sino dal 1174, per la siccità che inaridiva i campi ¹, durò sopportata per qualche anno, forse per le conserve ricolme ancora; ma poi insistendo la scarsità dei raccolti, più gravemente ne risentimmo il caro verso l'anno 1176 ², fino a che poi nel 1181 s'era fatto incomportabile ³.

Ma questi guai non allentavano i propositi del Comune sulle feudalità pericolose alla patria; e la terra incendiata dei Casaloldi mi fa sospettare una vendetta dei consoli contro i signori di quel castello, per cagioni che le cronache del tempo non hanno recate, ma che fors'erano di tentate rivolte o di torbidi suscitati contro la potestà del Comune urbano. E mentre il Comune provvedeva per sé, la lega lombarda procurava una pace tra Padova, Treviso, Ceneda e Conegliano, interveniente Ugo di Tassone console di Brescia. a. 1181

Bensì più arcani, più difficili a determinarsi, ma gravi anch'essi del pari dovean essere i motivi che risolvevano d'un tratto l'intero popolo bresciano ad eleggersi un podestà. Il Biemmi poi narra con una facilità maravigliosa dell'avarizia dei pubblicani che negoziavano sulla fame delle moltitudini, sospettati come al solito d'intelligenza coi consoli ⁴. Ond' ec- a. 1182

Cod. Pergam. Municip. pag. 1718, 2. Cron. cit. a. *MCLXXVI... et alio*
cartaceo, e pag. 21 dell'originale *anno tempus plus carior.*
pergameneo pur di quegli Sta- 3. A. *MCLXXXI plus carior, et Ca-*
tuti, ambo depositati alla Quiri- *saloltus combustus, et misse p. do*
niana. ...Cron. cit. - La Cron. di s. Pietro

1. A. *MCLXXI. Inceptio Carioris* accenna l'arsura del 1174, il caro
temporis. Chron. s. Salvat. Bo- del 1172, e caro e siccità nel 1177.
*non. - DONEDA, Zecca, ediz. di 4. BIEMMI, *Storie Bresciane*, t. III,
Bologna in fine. lib. III inedito, pagina 136, 137.*

... covi accusati i consoli e disfattone l'ufficio. Ma tutto questo è racconto del Biemmi, non dei cronisti, che nulla dicono e nulla fanno. Fatto sta, che Guglielmo di Osa, già dei rettori lombardi e cospicuo milanese, risultaci qual primissimo podestà bresciano eletto dal popolo. Ed è deliziosissima la biografia che il nostro Biemmi ne fa, perciò appunto che di lui non ci resta che il solo nome ¹. Abbiain detto primissimo: perchè il barbaro Marcoardo di Grumbac podestà di Brescia nel 1162 ², e che il Doneda trovò colla stessa carica nel 1167 ³, non era eletto dai cittadini, ma inflittoci dall'imperatore.

Nessuna meraviglia però della carica cittadina ben altra da quella che Federico n'avea messo in collo. Falso è per altro che cessassero i consoli, come parve a taluno e come replica perciò naturalmente il Bravo ⁴. Il Biemmi ⁵ stesso ne dà l'elenco sino al 1211, compilato sui documenti da lui consultati. Vedremo poi come i podestà, magistrati più assai che principalissimi della città, fossero dipendenti da quella, o dirò meglio dal consesso degli ottimati, di cui serbavano ed eseguivano le ordinazioni ⁶.

Cremona aveva già eletto del 1177 ⁷ il suo podestà; Bergamo Padova e Parma del 1175 ⁸.

1. A. MCLXXXII, *Gulielmus de Osa potestas Brixiae*. Cronica di s. Pietro in Oliveto, e così pure l'altra di s. Salvatore. - DONEDA, l. cit.

2. MURAT. *Annali d'Italia*, a. 1162 - e le Storie nostre al detto anno.

3. DONEDA, *Zecca di Brescia* - ediz. di Brescia, pag. 99, n. 21.

4. Stor. Bresc. - t. III, l. XVIII, p. 301.

5. BIEMMI, *Miscellanea* presso il nob. Clemente di Rosa.

6. Nè sarà indarno aggiugnere, che del 1185 e 1189 fu Alberto Sala

podestà di Cremona (*Cron. Crem.*) - SICARD. *Ep. R. I. S.* t. VII, col. 635, 643; che del 1187 lo fu di Padova *Aposaxius de Briz.* (*Regim. Patav. R. I.* t. VIII).

7. CHRON. CREMON. t. VIII. *R. I. S.*

8. RONCHETTI, *Mem. di Bergamo*, t. III, pag. 156, lib. XII. - E di Bergamo ricorda lo storico un Alberto de Ossa - probabilm. bergamasco, soggiunse il Ronchetti. - Ma noi diremo probab. milanese, della famiglia del nostro Guglielmo.

I sei anni della tregua del settantasette omai stavano in sul cadersene. Trovavasi allora il Barbarossa nella città di Costanza. Il giovane Arrigo, figlio dell'imperatore, cui premeva il regno italiano, sollecitava il padre per la pace colla lega; fors' anco i Lombardi stessi la desideravano; perchè parecchie città, scadute omai dalla maschia virtù che avevale congiunte ad un patto, avevano convenuto cogli imperiali. Federico poi deputava Guglielmo vescovo d'Asti e due altri che ne parlassero ai Comuni. Ho forte sospetto che il Guglielmo dei Cardinali da Brescia, che secondo il Malvezzi *pacem inter imperatorem et Lombardos composuit*, non sia che il vescovo d'Asti fratesco dal cronaco bresciano ¹, e fatto mi per sopra più arcivescovo di Ravenna. Nulla di più probabile che Oprando Martinengo, secondo che suonano le parole del Malvezzi, rappresentasse in que' trattati la nostra città. Fatto è, che radunatisi dapprima nella città di Piacenza i legati dell'impero e dei comuni lombardi, furono gettate le fondamenta del grande accordo; e recatisi quindi que' messi alla città di Costanza, ivi correndo il 25 di luglio del 1183, Federico ed Arrigo pubblicavano quel famoso diploma *de Pace Constantiæ*, che il Muratori ha dottamente emendato. Firmarono quella pace, come ancor collegati, Vercelli, Novara, Milano, Lodi, Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Bologna, Faenza, Modena, Reggio, Parma e Piacenza; solamente diciassette, ma

1. *Civis noster . . . Gulielmus de Cardinalibus, tunc Archiepiscopus Ravennatum, pro Lombardis ad Imperatorem etc. - Tunc etiam Brixienses ad . . . Imperatorem Oprandum Martinengo . . . direxerunt . . . Anno MCLXXXIII Iulio mense in Constantia . . . item D. Gulielmus*

pacem inter Imperatorem et Lombardos composuit: pari modo Oprandus, Brixiensium Legatus, brizianam gentem et ipsum Cesarem precipua pace conjunxit. MALVEZZI, *Chron. Rerum Italicarum Script.* t. XIV, col. 881, dist. VII, cap. LIII.

a. 1183 di tanto più gloriose. Tenevano dall'imperatore Pavia, Genova, Alba, Cremona, Como, Tortona, Asti ed Alessandria, che mutò il bel nome della Paglia per mendicarne un servile — Cesarea.

Dicemmo prestabilita pel consesso dei legati la città di Piacenza. Ivi dunque si radunavano; e nei rettori spediti dalla società lombarda novera il Biemmi, ed a ragione, Oprando Martinengo nostro concittadino ¹.

Frutto di quella pace, quasi non isperata dagli Italiani, si fu, che le città soscrisse avessero riconfermate le antiche benemerienze ottenute dai tempi di Arrigo V in giù: riconfermate le regalie nel circondario delle mure e del distretto: lasciato all'imperatore il fodero o viatico per le sue venute: mantenuti i consoli senza il bisogno delle riconferme, coll'unica investitura dell'impero. Lasciavansi per altro a Federico i giudici d'appello, rappresentati da un giudice stabile — *il podestà*. — Riconosciuto il diritto della pace e della guerra, ma sopra tutto il massimo, il più importante diritto, benchè forse più degli altri negletto, di mantenersi tra loro in società, sicchè la lega lombarda potesse rinnovarsi a beneplacito dei suoi Comuni.

Il trattato era onorevole, soggiunge Balbo; era utile e progressivo. Ma era perduta per la indipendenza la grande occasione dello stato in armi contro al signore straniero. Nè l'occasione tornò mai più da sette secoli. L'Italia progredi nelle lettere, nelle arti, nelle colture insomma, ed anche nella civiltà . . . Ma la storia nostra dal 1183 fino a noi non varia dal lato nazionale che nella diversità della dipendenza ².

1. MURAT. *Ann. Ital.* t. IV, col. 294.
Acta societ. Lombardiae 1183. *Oprandus de Brizia Rector*: ed a
 pag. 307, 315. *Acta Pacis Const.*

- *De Brizia. Oprandus Martinengus.*

2 BALBO, *Sommario di Storia Italiana*.
 lib. VI, età VI, dei Comuni, art. 11.

Giovi per altro aggiugnere al sommario degli acquistati 2.1162 diritti la facoltà di erigere le nostre fortezze. Dall' altro lato il Barbarossa otteneva che ad ogni lustro le città dimandasero l'investitura dei consoli, e l'avessero dal nunzio dell'imperatore in Lombardia. Ma nelle cause d'appellazioni eccedenti le venticinque lire imperiali, l'appello si facesse all'impero, *salvo il diritto della Chiesa bresciana*¹, l'unica delle città lombarde cui fossero gli appelli devoluti. — Nei passaggi dell'imperatore pei territorii lombardi le città poi dovevano prestare le vettovaglie, riattare i ponti e le vie. Passiamci d'altri capitoli di minor conto.

Determinate le condizioni, le città della lega spedivano i loro messi a Costanza, ov'erano attesi da Federico e dal re suo figlio per la conferma del patto solenne. — Quali rappresentanti della nostra città soscrivevano: Gezzone da Torbiato, Desiderio Giudice, Rodolfo da Concesio, Boccaccio da Manerbio², Alberico da Capriano³ ed Oprando Martinengo.

Un privilegio però chi sa forse ottenuto coll'oro⁴ nostro parrebbe accordato su l'altre, alla città di Brescia, già privilegiata delle appellazioni; e sarebbe del nomare i consoli suoi proprii senza le investiture dell'impero; poichè fra le obbligate ad esse, Brescia di certo non appar nominata.

1. *Salvo jure et more Ecclesie Brixiane in appellationibus. Acta Pacis Constantiae apud* MURAT. in *Antiq. Italiae*, t. IV, col. 307, 314, *ex apog. monast. Brix. s. Iulianae*. Un apografo importantissimo è di quell'atto nel *Liber Poteris Brix.* Codice Municip. Perg. del sec. XIII, or custodito nella Quir.
2. Forse Manerba sulla via di Cremona.

3. Un suo figliuolo ritrovo accennato in un contratto del 1177.
4. Noi sappiamo che dalle città fu sborsata gravissima somma all'impero per le ottenute benemerenze. I Piacentini pagavano diecimila lire imperiali al Barbarossa, e mille a'suoi legati (*Chron. Placent.* tomo XVI, R. I. S.). Non è a sperare che Brescia se la passasse bellamente senza denaro.

a. 1183

E poichè ricordammo le appellazioni dovute nelle cause nostre al vescovo, non è forse infondata la congettura che appunto per ciò dal vescovo Giovanni si accomodasse nel 1182 la lite camuna fra Guiscardo ed i figli dell' ucciso Ricardo. Nè fuor di luogo è il sospetto che Giovanni da Fiumicello ¹ provenisse dalla celebre famiglia dei Griffi di Valcamonica. Già il Gradenigo n' avea gittato un motto ²; e l'*exemplum scripturæ antiquæ* da lui veduto, nel quale si parla di alcune proprietà provenute ai Griffi da Loseno *in bonis R. Ioannis de Griffis de Luseno Episcopi Brizixæ anni 1182*, che noi pubblicheremo, parmi autentico e sincero ³.

E veramente sappiamo che proprio in Loseno, poco lungi dal tempio di s. Martino, un Ugone procuratore del vescovo Giovanni, Ugocione da Loseno *seu de Adre* (sic) ed Alberico di Niardo, si radunavano a comporre in pace le rabbie acerbe e vive ancora dei figli dell' ucciso Biscardo da Loseno coll' uccisore Guiscardo da Breno, per ispegnere alla fine un odio che da sei anni fremeva in quegli animi superbi e disdegnosi. L'atto di quella pace fu stampato dal Gambara, ed il Gambara l'aveva da Giovanni Labus archeologo nostro e possessore della celebre Storia di Valcamonica del Guadagnini, che il dottissimo arciprete avea compiuta, documentata e fatta già riconoscere dai revisori di quel tempo, nulla mancando che l'essere pubblicata. Giova sperare che i figli ed eredi del dottor Labus vorranno essere di tanto cortesi colla nostra città e patria valle, di permettere che il mano-

1. GRADONICUS, *Briz. Sacr. Ioann. eps.* pag. 224.

2. Cod. Quirin. C, 1, 10. - Cod. 131 della mia Raccolta Patria.

3. A proposito di nomi dei nostri vescovi, nel t. IV delle Storie, pagina 252, ove dissi nelle note di

un docum. relativo ad Arimanno, parrebbe spettante in vece ad Arimanno vescovo *Brizianense* (Brescianone) pur del tempo eguale, cioè del sec. XII (BONELLI, Mem. della Chiesa di Trento, docum. XXV nella importante sua Raccolta).

scritto preziosissimo venga in luce ad aumento dei fasti municipali, e che la Valcamonica ne assuma la stampa. 2.1183

Tre giurati, Guglielmo, Giacomo e Pallavicino da Breno, comparivano promettitori che Guiscardo più non avrebbe infrante le condizioni della pace.

Altri giurati e fideiussori venivano promettendo altrettanto per Aliprando ed Oberto, figlio il primo dell'estinto Biscardo, i quali assicuravano l'oblio delle passate guerre (*istius guerre et istius omicidii*): poi venivano al bacio del perdono.

Quegli arbitri da poi comandavano a Guiscardo che non entrasse nel castello di Loseno senza che Oberto ed Aliprando non assentissero, nè comparisse alle curie od ai parlamenti dov'era solito condursi il figlio di Biscardo, evitandone l'incontro per le vie. Imponevano di più al perdonato, che per la metà dei danni recati al castello di Loseno, e per gli altri dal tempo dell'omicidio in su pagasse ad Oberto sessantadue lire *bonorum veterum*.

Presente alla pace (10 novembre 1182) fu il vescovo Giovanni, il vicedomino e l'arciprete della nostra Chiesa, l'arciprete d'Iseo ed i due consoli di Valcamonica Rubacastello da Breno e Laffranco da Esine, oltre al popolo infinito (*multitudo Clericorum et Laicorum*) ivi accorso per l'inusata e commovente solennità ¹.

Due anni dopo (1184) lo stesso vescovo Giovanni donava 2.1184
al monastero di Vallalta la cappella di s. Giorgio di Teze nella diocesi di Bucovo. Ricordo il documento ² perchè ci apprenda come in quel tempo il castello degli Orzi fosse

1. GAMBARA, Gesta dei Bresciani. Brescia 1820, note al canto III, pagina 209 e seg. - Un esemplare di quegli atti è nel Cod. Quirin.

C, I, 10. - Storie di varie terre del Bresciano.

2. RONCHETTI, Memorie di Bergamo, t. III, pag. 178, lib. XII.

... omai distrutto. Console di Brescia mi risulta in quell'anno il celebre conte Azzo ivi detto (*comes Acius*), che fu come vedemmo rettore della lega ¹.

È poi singolare un atto per cui Giovanni da Palazzo vescovo di Brescia investiva quel Guiscardo da Breno che abbi-
am nomato (1198) di alcune decime di Breno, di Vezia e di Boenno ².

Ora la storia nostra si fa più intima e casalinga; tutta nostra insomma, o dirò meglio delle nostre fazioni: poichè pur troppo, se colla pace di Costanza ci liberammo dalla incomoda e troppo vivida tutela degl' imperiali, liberarci non seppimo dallo spirito di parte che l'impero aveva lasciato per le nostre città. Ed eccole divise e battaglianti le due grandi, nè forse mai conciliabili, potenze di nobili e popolani; e gli uni e gli altri suddivisi fra guelfi e ghibellini, fra Chiesa ed Impero, per isminuzzarsi ed immiserire fra non so che altre bandiere di Svevi o non Svevi che il malanno ci avea recate. Ma non crediate per altro che queste baruffe, queste invidie municipali dinervassero le forze del Comune. Perchè gli è un fatto che la vigoria dei popoli italiani del medio evo, per que' forti conati esercitata, si manteneva costante col sentimento della sua potenza; e popoli e magistrati, sempre in guardia del nome e dell'orgoglio cittadino, raddoppiavano la gagliardia dei propositi e delle speranze: ond'è che ne' giorni più combattuti sorgevano in Brescia i monumenti municipali che attestavano la floridezza del Comune. Quindi la zecca, il palazzo dei consoli, e a dispetto degli incendi, l'ampliata città.

1. LUCHI, *Cod. Dipl. Briz.* Ms. pagina 22 del mio esemplare, codice n. 26.

2. LUCHI, Transunti d'investiture dell'episcopio di Brescia - autogr. della racc. patria Ducos, n. XXX.

III.

LA ZECCA — IL BROLETTO —

UNA SENTENZA DI URBANO III — LE PRIME FAZIONI

Perchè quasi a preludio dell'incendio civile, che covando negli animi faziosi ed aspiranti stava già per avvolgere del suo furore la città di Brescia, vorace fiamma s'apprese nel 15 di luglio del 1184 alle vie dell'Arco¹ e di s. Agata: e sia che il vento ne la spingesse di casa in casa, e crepitando venisse dagli avanzi della Curia ducale che fronteggiavano, come abbiain veduto, da s. Giorgio a s. Ambrogio² per volgere ad occidente, fatto sta che di subito terrore veniva compresa gran parte della nostra città.

Secondo il Malvezzi l'incendio s'allargava pigliando ad occidente la parte suburbana di Campobasso³. Ma la basilica di s. Agata trovavasi certo ai limiti settentrionali delle antiche mura; e tanto è vero, che nel 1041 la vicina località dell'Arco vecchio era senz'altro suburbana⁴. Ed un'Orlin-

1. A. Mill. C. LXXXIII die mercurii secundo mense madio incepta est moneta Brizix et die . . . XV intrante Lulii combusta est contrata Arcus et sce Agathe et Curte Ducis et eodem ano d. mse septb. Federicus intravit Italiam et Natale fecit Brisiam -. Cron. di S. Salv. DONEDA, Zecca di Brescia, in fine, ediz. di Bol.

2. ODORICI, Brescia Romana, ediz. Gilberti del 1850, Parte I.

3. Vicus S. Agathæ, Campi bassi et Arcus disrupti sunt incipiendo ab area plateæ, seu Curtis Ducis, quæ post tempus Curia illorum de Bucchis dicebatur: est enim hic locus, quem nos modo Porta Brusata appellamus. Et opinor ego ab illa ignis ruina cognomen etc. MALV. Chron. dist. VII, c. LIX.

4. Veggasi nel Codice Diplomatico, Parte III al 1041, un contratto in cui l'arciprete Arderico si dice fi-

a. 1184 da ¹, se dicesi abitante in Brescia *prope templum Archi*, farebbe supporre che appena il s. Zenone dell'Arco fosse compreso nelle nostre muraglie. Dirò di più che del 1174 ² si vendeva una casa in *contrata suburbj s. Agates suptus a fossato*, al di là perciò stesso delle fosse che separavano la basilica dal vicino sobborgo che ne prese il nome: e del 1189 ³ ha notizia della porta di s. Agata.

Non era dunque probabile che le fiamme superassero i terrapieni, le fosse e la porta di s. Agata, per volgersi a Campobasso. Parrebbe ad ogni modo che il nome di Porta Bruciata venisse da quell'incendio. Ma l'incendio ⁴ di presso che un quarto della città non impediva che forse già fino d'allora si pensasse, come vedremo, ad allargarla e munirla.

E nobil frutto della pace di Costanza e della insistente alacrità dei consoli, già la zecca bresciana da pochi mesi avea messe in corso le prime sue monete. Nè veramente per concessione particolare di Federico al suo venirsene in Brescia, come suppose il Capriolo ⁵; perchè l'imperatore veniva in Italia due mesi dopo in cui già correva la nostra moneta; sì per effetto di quella pace ⁶, dopo la quale più altri Comuni facean battere monete senza privilegi particolari, ma solamente, aggiunge il Doneda, per titolo di libertà. Che se il Doneda poi non potè darci, dopo tante indagini, documento più grave della moneta bresciana che in un solo cenno dell'8 dicembre ⁷, io sono lieto di recarvene più larga e

glio di Alberto abitatore suburbano di Brescia, *locus Arco*.

1. Cod. Dipl. cit. all'anno 1069.

2. Cod. Quirin. aut. sec. XII.

3. LUCHI, *Cod. Dipl. Briz.* p. 199.

4. MALV. *Chron.* dist. VII, c. LIX.

5. CAPREOLUS, *Hist. Briz.* lib. V, p. 30, ediz. 1500.

6. DONEDA, *Zecca di Brescia* - p. 8, edizione prima del 1755.

7. Luogo cit. p. 9. Sentenza pronunciata in *Eccl. s. Petri de Monte*, a. 1184 *die sabbati octavo intrante mense decem.* in cui però non hanno che le sole parole: *viginti sold. nostre monete*. Povero cenno.

più preziosa testimonianza. Ed è la infeudazione che nel 2.1161
 31 maggio del 1184 ebbe fatta il nostro vescovo Giovanni
 nei preti di s. Andrea di tutte le feodalità retrocedute
 al vescovo da Marchesio Framesino nella terra di Virle. Ivi
 anzi è l'importante passaggio delle due monete, dalla mila-
 nese, vo' dire, alla bresciana, messa in corso anzi appena
 fatta da pochi di (*die secundo intrante madio incepta*). Perchè
 il Framesino confessa d'aver avuto dai preti di s. Andrea per
 la retrocessione *XX et tres libras denariorum mediolanen-*
sium veterum, ut ipsi dicebant; ed il vescovo cedeva loro
 quelle feodalità, *reddendo annuatim XII bonos mezosanos Brixie*
vel illius monete p. tempore currentis, que tantundem valeat.
 Poi si citano più sotto li *solidos mezanorum Brixie*.

Dalle quali espressioni emerge anche il corso promiscuo
 delle due valute, l'antica e l'appena incominciata¹. Certo è
 che del 1185 *cento soldi dei mezzani* di Brescia equivalevano
 a cinquanta soldi imperiali, che è quanto dire che il mezzano
 da Brescia non era che il mezzo soldo imperiale². Che Gio-
 vanni vescovo implorasse ed ottenesse da Federico la zecca,
 è narrato dal Rossi e replicato dal Bravo. Ma di chi debba
 fidarmi non saprei, perchè forse uguali nella critica corriva
 e nella bizzarria dell'ingegno³.

Il documento più insigne della zecca bresciana, e che
 vale sol esso più assai di quanto ne dicessero il Doneda e il
 Muratori, venivaci offerto dal Carli⁴ e dallo Zanetti⁵: lo rin-
 veniva il primo nell'Archivio secreto di Cremona, posses-

1. Nel Cod. Diplom. Bresc. Parte IV.
 Esiste nell'arch. prep. di s. Agata.
 Fu pubbl. nel *Palatium S. Marti-*
ni, il palazzo episc. di Brescia.

2. DONEDA, p. 14, ediz. bresc.

3. Rossi, Elogi stor. f. 34. — BRAVO,
 Storie, t. IV in fine, pag. 306.

4. CARLI, Zecche d'Italia, t. II, p. 173.

5. ZANETTI, Note al Doneda, opera
 cit. p. 15, ed. di Bologna, 1786.

1184 sore di altre carte inedite del Comune bresciano, delle quali si verranno convalidando le storie cittadine.

Quell'atto è una concordia giurata fra noi Bresciani e i Cremonesi verso il 1183 ¹. Vi si conviene che le due città vicendevolmente si concedessero il transito delle strade, particolarmente per li Bresciani quella che attraversando il Cremonese, univa le due città di Brescia e di Pavia. Si determina che gli uomini e le cose dei due Comuni vengano rispettate lungo quelle vie, trattine i mercanti, le cui città fossero in discordia coll'una o coll'altra delle nuove alleate: ed in seguito ad altri patti sociali, che in parte vedrete nella nota, viensi per le zecche agli accordi seguenti. =

Che la moneta delle due collegate città abbia corso nelle contrattazioni dell'una e dell'altra, sicchè fra gli uomini di Cremona la moneta bresciana abbia valore qual moneta cremonese, promettendo altrettanto i padri nostri dal canto loro. Si dà promessa per ambo le parti di buona e legale moneta, nè che possa deteriorarsene l'intrinseco valore, se non col voto dei consoli e dei podestà, dato nei pubblici consessi, od in quelli di Credenza.

Che il popolo di Cremona faccia la sua moneta del titolo stesso della bresciana, cioè *de triginta et septem in uncia*.

1. Pur troppo alla corrosa pergamena originale manca la data. Ma riflettendo che la moneta bresciana, come abbiám dimostrato, fu principiata nel 2 maggio del 1184 (Cron. di s. Pietro - Cron. di s. Salvatore ecc.), non pigliamo errore dal considerarla dopo il 25 giugno del 1183, nel quale fu stipulata la pace di Costanza, predisposta da quella di Piacenza del 21 aprile 1183, ricordata nella pergamena

cremonese. Nè si dimentichi mai che al 1184, *die secundo intrante madio incepta est moneta briziae* (Cron. di s. Salvatore. - Autogr. Donedianò presso di me, cod. 78, p. 111). V'ha di più: Raunerio de Villa era cons. di Brescia nel nov. del 1182, come il Biemmi ha provato al Carli: cadendo però il suo consolato al 30 giugno dell'anno 1183, la carta non poteva essere posteriore.

... ottano monete ad un modo, come a. 1184

... si riceva dall'una e dall'altra
... accordo loro o per volontà delle
... di Credenza, o dei consoli, o dei

... esente si giuri a ciascun anno dai consoli
... ni, dai consigli di Credenza, dai *consoli dei*
... da quelli *dei paratici* sino a tre lustri, salva per
... fede all'imperatore Federico ed al suo figliuolo,
... salvo il sacramento della società lombarda, fatto in
... enza nella concessione della pace.

Rogero de Pilla ¹, Omobono da Trezzo e Giovanni Calapino convenivano oltracciò ch'avrebbero somministrato un maestro di zecca (*magister monete*), che giurasse ai consoli di Brescia di battere la moneta secondo che la si fabbricava in Cremona ².

1. Più propriamente Raunerio de Villa (CARLI, *Zecche d'Italia*, I. cit.), che fu console di Brescia dal 1182 al giugno 1183.

2. *Concordia Briziensium et Cremonensium talis est etc. Item ut Brizienses debeant dare stratam Cremonensibus . . . E converso Cremonenses ita debent dare suam stratam Briziensibus, et maxime illam quæ venit a Papia Briziæ per virtutem Cremonæ. Et in his stratis debent salvari . . . persone et res utriusque civitatis et aliorum Mercatorum, his exceptis, quorum civitas haberet discordiam cum aliqua predictarum civitatum*

— *Item neutra earum civitatum debet offendere aliam in episcopatu alterius per comune, nisi esset pro communi guerra totius societatis Lombardie vel Imperatoris...*

— *Item de Concordia est, ut Moneta utriusque civitatis debeat . . . comuniter recipi ab utraque civitate etc. et quod debeat fieri bona et legalis ab utraque civitate nec debeat peiorari nisi pro parabola consulum vel potestatum . . . data in publ. concione vel in Com. Concilio Creditiæ . . . et Cremonenses debeant facere suam Monetam ad illam Taziam Monete Briziæ quam intelligimus esse de*

2.1184 Ora ditemi: qual atto più splendido e più grave sulle origini gloriose della zecca bresciana poteva emergere dagli archivi e spargere di nuova luce le dubitazioni penose ed intralciate, che vennero tribolando il povero Doneda? Che se volessi arrestarmi a considerarlo soltanto come un trattato di commercio tra due città della lega lombarda, non solo tra gli atti del comune di Brescia, ma dovrei senz'altro collocarlo fra le più grandi testimonianze della storia lombarda del secolo XII.

Nè voglio farmi bello di un diploma del 945¹, che dicesi da re Lotario concesso alla Chiesa di Mantova, dal quale sarebbe riconfermata² la zecca per le città di Mantova, di Brescia e di Verona: nè quel diploma vi ho dato nel Codice. perchè davvero ho dubbio della sua sincerità. Che la zecca di Verona risalga per lo meno al X secolo, non ha dubbio

triginta et septem in uncia. Et quecumque earum civitatum debet indicare suam Monetam ad illum modum et ita districte, scilicet ad unum debilem et ad unum fortem... Item... ut Moneta Mediolanensium non recipiatur... nisi pro concordia utriusque civitatis etc.... Et hanc concordiam... facient jurare Credhentas suarum civitatum, et consules Mercatorum, et consules de Paraticis etc.... salva fidelitate Imperatoris Friderici etc. et salvo communi sacramento Societatis Lombardie quod factum fuit Placentie in concessione pacis etc.... Convenit d. Rogerius de Pilla (sic) et d. Homobonus de Trezzo d. Ioan de Calepino... quod dabunt

Magistrum Monete qui se astringat... consulibus Brixie faciendi Monetam suam sicut sunt adstricti illi qui faciunt Monetam Cremone. et quod dabunt unum Ovarium consulibus Brix. qui docebit... facere Monetam hominib. Brixie.

1. Il conte d'ARCO (Economia Politica Mantovana, p. 320 - delle Monete) ne cita un altro del 997, concesso da Ottone III per Mantova soltanto, ma dubita della sua verità, benchè pubblicato dal Murat. dal Visi, dal Volta e dal Tonelli.
2. *Statuentes ut in his tribus civitatibus Mantua, videlicet, Verona, atque Brixia etc.* (ZANETTI, Zecche Italiane, t. III, p. 241; ivi la dissertazione del Volta).

alcuno ¹. Potrei quasi provarvi che la cremonese ha origine longobarda ², come quella di Mantova è certamente più antica della pace di Costanza ³. a. 1184

Ma pur troppo della nostra non ho documenti che la facciano risalire oltre il 1184; nè al Doneda sovvennero, nè allo Zanetti, nè al Carli, benchè quest'ultimo ci faccia inorgogliare coll'ipotesi di zecca longobarda in Brescia ⁴. Anche il Gagliardi volea provare al Muratori ⁵ che monete avemmo dal 1042, ma non riesci. Della moneta bresciano-cremonese, nuovamente coniata dopo l'accordo del 1183, ha lo Zanetti veduti gli esemplari, precisamente eguali nel peso e in un segnale di zecca: e poi che 37 di queste monete dovean pesare un'oncia bresciana, il peso anch'esso ci persuade di quel patto mantenuto.

Era console in quell'anno il conte Azzone ⁶; e due personaggi, nelle cui mani stavano le sorti della Chiesa e dell'Impero, s'avvicinavano per opposti lati a questa terra lombarda.

Ne veniva Federico dall'Alpi, Lucio III dal Tevere. Ambo si ritrovarono come di concerto a Verona; e se il primo accoglieva Toniolo Tonso e Giovanni Buono consoli di Lonato, chiedenti la riconferma dei Lonatensi privilegi *nomine communitatis et universitatis eorum* ⁷, l'altro poco dopo riconosceva

- | | |
|--|--|
| <p>1. DIONISI, Origini della Zecca di Ver.</p> <p>2. La mia Dissertazione sul Codice Diplomatico della Chiesa di Cremona, pubbl. dal Vieusseux.</p> <p>3. VOLTA, Zecca di Mantova, nel t. III delle Zecche Italiane dello Zanetti.</p> <p>4. CARLI, Zecche d'Italia, tomo II, pag. 106 e seg.</p> <p>5. MURATORI, <i>Ant. Ital. Medii Aevi</i>, tomo II, col. 669.</p> | <p>6. LUCHI, <i>Cod. Dipl. Briz.</i> ms. Codice 26 della mia raccolta, p. 22, atto priv. <i>Actum est hoc in concione Briziae - ultimo ex. decem. 1184. Ind. II Comes Acius Consul Briziae confessus fui etc. In'effuere D. Desiderius iudex etc.</i></p> <p>7. Privilegio inedito del 23 ott. 1184. <i>Datum Veronae</i>, comunicatomi dal rev. sac. Zambelli di Lonato, rac-</p> |
|--|--|

1184 le benemerenze ecclesiastiche di Riccardo arciprete della pieve di s. Zenone in Lonato, comprese le proprietà nel sobborgo presso quella rocca (già innalzata, come vedemmo, dai tempi di Berengario), e nelle pievi di Maderno e di Salò ¹. L'uno e l'altro correboravano le immunità di beni vastissimi del monastero di s. Giulia ² in Brescia, provvedendo specialmente l'imperatore pel porto Piacentino, di proprietà delle monache Giuliane.

Il Muratori poi cita un atto imperiale, con cui faceva marchese della marca di Genova e di Milano Obizone da Este. Qual meraviglia se Brescia e Milano dalla cronaca di Ardicio parrebbero di un solo marchesato? Vedete gli Estensi fino a quai termini serbavan titolo di marchesi nel sec. XII.

Da Verona l'imperatore veniva in Brescia, dove accolto e festeggiato, vi passò il Natale, dimorando fra noi per otto di ³. Lucio III moriva nella stessa Verona un anno dopo (25 novembre) ch'ivi erasi condotto.

Partito da noi l'Enobarbo, un ultimo convegno tenevano sul principiare di quest'anno i rettori della lega lombarda. Dovea trattarsi dei patti di Costanza e del loro adempimento ⁴: s'adunavano in Piacenza, ed Alberico Sala console di Brescia ed uno dei rettori della lega, rappresentavaci colà, sendogli compagni al grande ufficio Desiderio giudice, Mar-

coglitore delle memorie del suo paese.

1. Bolla pontificale inedita che noi pubblicheremo col privilegio suddetto, ed avvertita dal prelodato sacerdote. *Dat. Veron. VI id. oct. MCLXXXIV.*

2. MARG. *Bull. Casin.* par. II, p. 179, 180, 205 e 206. Un altro privilegio lor concedeva nel gennaio

del 1185 pur da Verona. MARGAR. *Bull. Casin.* t. II.

3. . . *Mense Decembrio in civitatem Brizix pervenit, qui a civibus cum grandi festivitato receptus, ibidem diebus octo inducias trazit: tandem apud Venetias etc.* MALV. *Chron.* dist. VII, c. LV, R. I. S. t. XIV, col. 882.

4. MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 309.

tino Pettenalupi e Pace Confalonieri. Nè tacerovvi che l'imperatore, lasciata la nostra città, raccoltone l'esercito ed avuti non so che cavalli di Bergamo, di Brescia e della Marca, andavasi con elli a ricostrurre la da lui smantellata città di Crema ¹, ricostruzione già dal principe concessa al popolo di Milano un anno prima ²; donde poi la rabbia dei Cremonesi, che furono per distogliersi dall'impero.

« Frattanto già cominciavano a pullulare (così alla buona il Muratori, e con verità siccome al solito) i semi ascosi della fazione guelfa e ghibellina. Teneano i nobili la parte dell'imperatore per difendere le loro castella e i loro feudi, che dinanzi erano esenti dalla giurisdizione delle città. All'incontro il popolo, che volea non solo godere della libertà, ma rimettere ancora sotto il suo dominio tutti i luoghi che erano anticamente del suo distretto, forzava i nobili ad ubbidire, ed osteggiava l'autorità dell'imperatore ». Nelle quali parole è la storia bresciana di forse due secoli.

Ma la città di Brescia, quasi che non badasse alle ambizioni dei nobili territoriali, veniva intanto allargando le sue contrade, rimarginando gli spaldi e le muraglie che l'accerchiavano, ricavando le fosse e approfondandole ³ a difesa dei

1. FRANCISCI PIPINI *Chron. R. I. S.* t. IX, col. 588, l. cit. c. I. *Reversus Veronam, per Briziam Pergamum etc. . . collectoque exercitu magno et certis Pergami, Briziae, Veronae et Mantuae equitibus . . . ad redificandam Cremam mense Maio profectus est.*

2. PURICELL. *Mon. Basil. Ambr.* n. 587.

3. *Ad decorem urbis ampliare fecerunt stratas: foveas etiam circuitus civitatis . . . amplius profundiusque foderunt.* MALV. *Chron.*

dist. VII, cap. LX, col. 882, 883 *R. I. S.* t. XIV. E il Cronico di s. Pietro (Doneda, Zecca, ed. br. in fine, a. MCLXXXVI): *Strate civitatis ampliate, et renovatum est fossatum.* Veramente nella trascrizione diligentissima del Luchi (Cod. Dipl. ms. presso di me) leggo *Fulcianum*, ma non esito a credervi col Doneda un errore dell'originale antico. Il Capriolo anch'esso (*Hist. Brix.* l. V) parla di qualche ampliamento.

già potenti cittadini e delle appena convalidate indipendenze del nostro Comune.

Se non che noi vedremo gl'inasprimenti delle due parti - nobili e popolani -; e questi cacciar quelli, ma senza poterne opprimere la parte che nuovamente ripullulava nei grassi popolani sollevatori in prima delle moltitudini, che poi s'accostavano al patriziato e diventavano de'suoi: donde invidiati e cacciati alla volta loro; e durar lungamente, interminabilmente queste riproduzioni di nobiltà sempre invano espulse.

Perchè suadetevi, il popolo ha sempre chi lo soperchia; ed i grandi non si tolgono, ma si mutano. Facevano dispetto i podestà quand'erano dell'impero; ma nel privilegio che Federico ebbe dato ai Milanesi, concedendo ai Comuni la scelta di quell'ufficio, questi a gara il si vollero, quasi a capo dei magistrati del Comune, a scapito della preminenza dei consoli, e che è peggio, tolti sempre dai forestieri. Ed i chiamati venivano colla corte, con uomini proprii, e d'uno in altro abuso crebbero a tale, che si fecero capitani del popolo, e di capitani con facile passo tiranni del Comune che li avea chiamati.

In questo mentre, ciò che per armi ed eserciti non ottenne, otteneva il Barbarossa per nozze. Il matrimonio del maggior suo figlio Arrigo VI con Costanza figliuola del gran Ruggero, che portava con sè l'eredità di Guglielmo II re di Puglia e di Sicilia, risolleleva le sorti della casa di Svevia, ma teneva in se stesso anche i germi della dissoluzione di quella casa: perchè adunando in sè l'antico regno lombardo col nuovo dell'Italia meridionale, ridestò le italiche paure, e sopra tutte quella di perdere l'appena conquistata indipendenza; ond'eccoti altre parti. Però che alla fazione anti-imperiale aggiugnevasi adesso l'anti-sveva, cioè l'anti-ghibellina; la preta e sincera guelfa, o con altro termine quella dei papi, che pretendevano anch'essi alla supremazia d'Italia.

Le nozze di Enrico si celebravano in Milano (27 genn.), cui certamente convenivano agli ossequi le rappresentanze del nostro Comune; ma i Cremonesi che tenevano il broncio allo sposo per la faccenda di Crema, non essendo intervenuti, venian posti al bando dell'impero. Poi Federico istesso con tutte le forze dei Milanesi, dei Bresciani e dei Piacentini correva il territorio di Cremona, ne pigliava le rocche e sopra tutte Castel Manfredo ¹. Sicardo allora, vescovo ed istoriografo della città, pacificolla felicemente col Barbarossa ², che risalito a Germania, pose in mano ad Arrigo l'intera Italia ed un esercito già indirizzato a Roma. Sappiamo per altro che lo stesso Arrigo intrattenevasi prima nelle nostre mura ³, qui decidendo alcune cause civili.

Intanto un'altra causa decideva Urbano III, che succeduto a Lucio, pontificava (breve pontificato) in Verona; ed era per questioni insorte fra le pievi di Liano e di Salò ⁴, riconfermando il papa una sentenza di Guido arcidiacono di Brescia; per cui nel 1153 sommetteva ne' diritti ecclesiastici di battesimi, sepolcri, confessioni, divini uffici ed altro la pieve di Liano all'antichissima *de Salaude* ⁵. Anche di Urbano III in Verona è una bolla per la chiesa di Montechiaro ⁶.

1. MURAT. *Antiquit. It. M. Æ.* dissertazione LXVII.

2. SICARD. *Chron.* t. VII, R. I. S.

3. MALVEZZI, *Chron.* dist. VII, c. 60, e la Cronaca di s. Salvatore a. *MCLXXXVI Rex Enricus Briziam venit de mense Ianuar.*

4. Cod. Diplom. Bresciano, Parte IV, ed il mio Cod. 131, pag. 126. *Bulla dat. Veron....Februarj etc.*

5. TOMACELLI, Risposta alla lettera del Mazzuchelli sulla patria nel Bonfadio. Ms. presso di me, Cod.

131 della mia Raccolta. - ODORICI, *Memor. Volcianensi.* Salò 1856, pag. 9, ove corse errore tipografico di Urbano IV invece di III. - Notisi, vi prego, nel brano del documento che noi pubblicheremo, le parole *Ius PAROCHIALE quod memorata plebs (s. Mariae de Salaude) a longe retro temporibus . . .* alludendo all'antichità della pieve. Il Guadagn. non crede il titolo *parrocchia* tanto antico.

6. Miscell. Zambon. presso Lodrini.

a. 1186 Poi riconosceva i privilegi e le proprietà della nostra cattedrale di s. Pietro *de Dom* ¹, e quelle della pieve di s. Maria di Tremosine ² ecc. mentre Lafranco abbate di s. Eufemia (cenobio suburbano ³), incaricato da Urbano stesso, definiva una lite pel monastero dei ss. Cosma e Damiano, chiamandosi garante quel *Biata da Palazzo* che vedrem poi decidere con un colpo di mano la gran battaglia di *Malamorte* del 1191, sulla quale mi tarda l'animo d'intrattenervi.

a. 1187 Liti e sentenze che venivano discusse o pronunciate qua e colà, vogliasi all'ombra d'un altare, vogliasi nelle laubie, nei portici, nelle piazze, dove paresse l'uopo. Nè certa sede avevano i consoli, come abbiám detto: preferivano la piazza di s. Pietro ⁴, quella forse che nel 1146 dalla Cronichetta di s. Pietro è detta il *Mercatum Broli*, cominciato appunto in quell'anno dopo gl'incendi del 1096 e del 1144; e più frequentemente la stessa basilica di s. Pietro ⁵ *de Dom*, talvolta la Rotonda ⁶, tal altra s. Gio. Battista ⁷: eravi del 1183 la

1. Autografo inedito nell'archivio canonico di Brescia. *Dat. Verone, IV Idus Decem.*

2. Presso l'archivio prepos. di Tremosine (*IV Kal. Martii*), di cui gentilmente l'arciprete del luogo sacerdot. Angelo Bella comunicavami l'antico apografo del sec. XIV, il quale, benchè non vidimato da notaio, presenta tutti i caratteri di sua non dubbia sincerità.

3. Archivio dell'Ospitale, e più il *Cod. Dipl. Briz.* del Luchi, f. 109 dell'autografo presso Labus.

4. A. MCXLVI. *Ceptum est Mercatum Broli*. DONEDA, Zecca di Brescia, ediz. bresciana, in fine. - Veggansi queste Istorie, t. IV, pag. 278. -

ZAMBONI, Fabbriche Municipali, pag. 4 - ed ivi le note. *In com. concione ante ecclesiam s. Petri* vedemmo nel 1020 giurar vassallaggio al Com. di Brescia gli uomini degli Orci; e la piazza di s. Pietro fu detta però la *Platea Concionis Brizixæ*, ed anche sempl. *Concio*. - *Lib. Poteris Briz.* carte 8, 362, a. 1187, 1233 ecc. - Statuti del sec. XIII, carte 650, a. 1233.

5. *Lib. Poteris*, carte 512 - e Statuti cit. c. 11, a. 1180. - BIENNI, Ardicio degli Aimoni, Istoria del 1119 ecc.

6. LUCHI, *Cod. Dipl. Br.* p. 8, a. 1189. Sent. del cons. Domofollo Cazzago, presente Oprando degli Aimoni.

7. LUCHI (*Cod. Dipl.* p. 23, a. 1224).

Laubia Brixie ¹, e secondo il caso, in altri luoghi si radunavano i consoli propriamente detti e quelli della giustizia. a. 1187

Senonchè del 1187 i canonici della cattedrale ricevevano 210 lire *Brixienſis monetæ*, equivalenti a 105 imp. per un fondo *super quam est Palatium Comunis constructum* ². Era già quindi quella fabbrica per lo meno incominciata, e n'erano forse un'appendice li *portici Arengi* che del 1189 sotto il consolato di Pietro Villano venivano eretti ³; e la *laubia Lignorum Comunis Brixie*, di un atto pronunciato a favore del castello di s. Giorgio (Orzi nuovi) nel 1195 ⁴, terrei confusa dallo Zamboni coll'antico palazzo propriamente detto, a cui spettava ⁵. Perchè le parole *la laubia di legno del palazzo vecchio* di un atto del secolo consecutivo ⁶ distinguono bastevolmente la parte dal tutto.

La fabbrica del Broletto era dunque principiata dall'ottantasette nell'angolo probabilmente che volge da mezzogiorno a tramontana, comprese forse le prime costruzioni della torre ⁷. Il cominciato edificio rimase abbandonato per le agitazioni del secolo XII, ma fu ripreso con assai calore nel 1223 ⁸. Veggasi intanto il getto e la solidità di quel lato del Broletto, che terrei del secolo XII; si vegga la precisione, il magistero del fabbricato, la grandiosità del concetto, e poi si giudichi dell'arti subalpine con minor fretta di quella che sogliam fare talvolta quando si parla del medio evo.

Consoli del 1187 furono: Bresciano Confalonieri, Oddone Avvocato, Tedaldo da Moscoline e Mario Palazzo ⁹.

*In Concione Brixie super bancum
apud eccl. s. Ioannis.*

1. LUCHI, l. cit. p. 21, a. 1183.

2. *Lib. Poteris*, carte 8.

3. Cronichetta di s. Salvatore.

4. *Lib. Membr. Municip.* A, c. 87

5. Fabbriche Municipali - pag. 5.

6. *Lib. Poteris*, carte 401.

7. ZAMBONI, l. cit.

8. ZAMB. l. cit. p. 9, nota 7.

9. *Lib. Poteris Brixie*, c. 8, docum.
del 1187.

Ma il Biemmi tutto lieto recita i nomi dei concittadini che di que' tempi sostennero decorosi uffici: il conte Azzone, Apasasio Avvocato, Ardizzone Confalonieri, Oprando Martinengo ed Alderico Sala (cinque rettori della lega lombarda), Alberto Gambara pur nostro (fatto arbitro della pace fra i comuni lombardi e l'imperatore), Desiderio giudice, Manigoldo Tettocio, Boccaccio da Manerbio, Martino Pettenalupi e quel Pietro Villano che vuolsi compilatore delle prime consuetudini bresciane riordinate a statuti, e che fu console nel 1188 e nel 1189 con Domofollo Cazzago *consul major Brixie* ¹ e con Marchesio Ballio. Di tutti questi ha il casato, fuor che del conte Azzone, di che gli storici nostri neppur si pigliano un pensiero. E si che un rettore della lega lombarda lo meritava. Bastivi per adesso riconoscere in Azzone il conte di Mosio ², proveniente dalla famiglia dei conti di Montechiaro ³.

In questo mentre il vicinato della chiesa di s. Faustino *ad sanguinem* (ora s. Afra), che di que' tempi era fuor delle mura nel borgo di porta Matolla presso la via cremonese, presumendo ivi sepolte l'ossa dei martiri Faustino e Giovita, che erano già da secoli nella basilica di s. Faustino presso il monastero del b. Ramperto fuori della porta *Milanese* indi Bruciata, assenziente il vescovo Giovanni, deliberava di rintracciarli perchè fossero venerati in sugli altari. Cavato il pavimento, fu rinvenuta un'arca. Accorse il vescovo co' suoi canonici alla invenzione, e l'urna fu aperta presente il popolo e i sacerdoti. Apparvero due salme ravviluppate da serici ammantati, e sor-

1. *Ego Domofollus de Cazzago Consul Major Brixie*: così principia una sua sentenza contro Laffranco da Manerbio pubblicata nel 1189 in *Eccl. sce Mariæ de Dom Civit. Brix.* LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* nel-

l'esemplare mio proprio, a pagina 8.

2. *Liber Poteris Brixie*, carte 35 in fine al Tratt. od Alleanza fra il com. di Brescia ed Arrigo VI, del 1193.

3. Si veggano le Storie in fine al t. IV.

rette da una mensa o tavola marmorea traforata qua e là, ^{a. 1187} perchè il sangue, di cui latenti vedevansi le tracce, colasse a fondo. Raccolte quelle spoglie e ricoperte di due bianchi lini, partito il vescovo, nel traslocarsi dell'urna rinvenivano i chierici di sotto all'un capo di quella un marmo colla epigrafe:

FAVSTINO ET IV
ITTE CHI MARTYR
VICTOR MAVRVS EX VO
TO POSVIT MENSAM
CIVIBVS SVIS

Tornato il vescovo ed osservato quel marmo, tolti dall'ara massima due altri corpi che in ella si veneravano, comandò per quella vece vi si ponessero i rinvenuti, dichiarandoli pei nostri martiri Faustino e Giovita. Era surto il giorno della consacrazione: quand'ecco l'abate del monastero di s. Faustino, recinto di molto popolo, presentarsi minaccioso al vescovo ed intimargli, che smesso il rito, ne venisse dinanzi al Pontefice ¹. Il vescovo non fiatò, e riposte nell'arca le scoperte ceneri, aggiuntesi le due salme ritolte all'altare e con esse l'epigrafe, chiuse l'avello ². Ma non fu pago

1. *Historiola* o Breve Memoria contemporanea del fatto. Pergamena originale presso la Bibl. Quirin. (Codice Diplom. Quirin. sec. XII, a. 1187), pubblicata dal Faino nella sua Vita dei SS. martiri Faustino e Giovita, parte III, pag. 51 - poi dallo STELLA, Risposta alla Censura ecc. pag. 121 - e dal DONEDA, Lettere ecc. pag. 9. *Cucurrit abbas*, così nella *Istoriola*,

S. Faustini cum magna multitudine multas minas Episcopo inferendo, et ne ad propositum locum se representaret prohibendo - Exinde ad apostolicam audientiam proclamavit.

2. Leggesi nella pergamena, che noi daremo a suo luogo, che il vescovo *neque dicebat, illos esse Martires Faustinum et Iovitam, vel quod non essent.*

a.1187 l'abbate. Ricorse ad Urbano III; ed il papa con sua lettera ¹ 20 settembre disapprovò la condotta del vescovo, tanto più che non aveva interpellato il voto pontificale: ed intimando che le spoglie rinvenute si riponessero all'antico luogo, vietandone il culto, rimise al giudizio di Dio ciò che gli uomini non potevano decidere. La bolla fu riconfermata da Greg. VIII, succeduto in quell'anno (1187) ad Urbano, morto di dolore all'annuncio della presa di Gerusalemme fatta da Saladino. Vedremo a suo tempo che gli uomini ad ogni modo non istettero contenti al giudicato, e come ne sollevassero tal lite, che rinnovata nel secolo XIII durò fino a' di nostri.

a.1188 Ma se i pontefici provvedevano alle superstizioni ed agli abusi del culto, i consoli bresciani frenavano altri abusi di quella peste di usurai, che più si abborre e più dell'odio e dello sprezzo altrui ne ride. Avvegnachè decretavano *in concione*, che l'usura non varcasse trenta denari: modesto frutto a que' di, che sarebbe enorme a' di nostri, per ogni lira; il che risulterebbe al dodici e mezzo per cento ².

a.1189 Poi sendo consoli Pietro Villano, Domofollo Cazzago ³ e Marchesio Ballio, si fabbricavano i *portici Arengi*, probabile appendice, come osserva il dotto Zamboni, dell'antico *Palatium Communis Brixiae* ⁴. E se non temessi nel cronaco di s. Pietro in Oliveto un errore di data, ricorderei di quest'anno una vittoria dell'armi nostre avuta sui militi di Pavia; ma il silenzio dell'altre cronache lombarde, ed il pensiero di tutta cristianità volto allora sulle

1. Pubbl. dal FAYNO, Vita dei SS. MM. ecc. parte III, p. 54 - e dal BRAVO, Stor. Bresc. t. IV, pag. 12 e 13.

2. Cron. di s. Salvatore nel DONEDA, Zecca Bresciana, ediz. di Bologna: a. MCLXXXVIII, *Constitutum est*

. . . . *in concione ut feneratorum etc.*

3. Cron. cit. a. MCLXXXVIII, *In Consolato Petri Villani et Sociorum facti sunt Portici Arengi.*

4. ZAMBONI, Fabbriche Municipali, pag. 8 e 9.

sorti dei fratelli di Terra-Santa, mi fa dubitare assai di simili avisaglie municipali ¹. Senonchè l'attestazione del Malvezzi ci rinfranca; ed ammettiamo il fatto, comunque avvenisse, raccontando lo storico siccome i Bresciani correndo in sul Pavese ne incendiassero le terre, seco traendo, già carichi di preda, quanti venissero in quella rapida correria sorpresi e catturati.

In mezzo a questo le città lombarde si preparavano ad ingrossare l'esercito di Federico avviato per la Palestina, condottovi dallo stesso imperatore. Predicavasi intanto dai sacerdoti la crociata, e per gl'italici castelli fremea lo sdegno contro i Saraceni: e narraci l'Uspergense, che primi ai soccorsi furono gl'Italiani, da quel Tedesco ivi detti *homines bellicosos*, e che più è, modesti e temperati, i soli che mantenessero la religione degli statuti. Che noi Bresciani, guelfi sempre d'impresa e di pensiero, accorressimo coll'armi nostre al fatto di Terra-Santa, non vorrei dubitare, quand'anche il buon Luzzago non ricordasse nelle *Pompe eroiche* quest'altra dei padri nostri ²: i quali per altra parte cotanto si dilatavano sulle feudalità della provincia, che il vescovo di Trento infeudava Lodrone ai Setauri col patto che nessuna vendita si facesse ai limitrofi Bresciani ³; argomento di gelosia per gli acquisti da noi medesimi già fatti colà.

1. MALV. *Chron.* dist. VII, c. LXI, col. 883. - Cron. di s. Pietro, a. *MCLXXXVIII*, *Papienses milites fugati a Brixiensibus, et Ferrariens. a Veronensibus*. DONEDA, in fine, ed. di Bresc. 1755, p. 91.

2. ROSSI e LUZZAGO, *Fatti illustri e Pompe eroiche della città di Bre-*

scia. Ms. - Cod. Quirin. C, I, 18, del quale per altro non è a fidarsi gran fatto, benchè talvolta sia degno di osservazione.

3. *Die Iovis qui fuit VIII Kal. Sept. Ind. VII. Actum Tridenti Anno Dni MCLXXXVIII*. - Benemerenze delle valli Trompia e Sabbia.

a.1169 Ed in quanto alla crociata, dovrem poi credere al nome dei condottieri che il Luzzago ci dà? Si dicono desunti dalla cronichetta del Lauri, stampata nel 1584, e sarebbero = Brunoro e Guerriero Maggi, Maifredo e Giberto Luzzago, Arrigo e Goizone Martinengo, Carlo Lavellongo, Francesco Gambara, Fabiano Emilii, Cabellicano ed Ottone Calino, Paolo Brusato, Furno Gozio conte di Capriolo, Ottavio Caz-zago, Rodolfo Concesio, Vitale Bornato, Alberico da Capria-no, Arcelino Rosa, Alberto Ugoni, Ugone Rosso, Ottone Avogadro, Goizone Calzoni, a tacervi degli altri. Si dicono partiti nel 26 di marzo, accompagnati dal carroccio del Comune e dal vescovo Giovanni fino a Desenzano.

Ma il silenzio delle cronache Malveziane ci fa sospettare in tutto questo nulla più che un desiderio di tradizioni, le quali riuniscano le memorie delle crociate ai nomi stessi della nostra cavalleria. Tradizioni per altro che non al tutto io disprezzo, e che vi do. Sono anche in quel Codice alcuni frammenti di lettere di papa Clemente III alla nostra città, sollecitandola perchè di fervido sostegno proteggesse coll' armi la causa della croce. Ma di questo nel Codice.

Arrivava intanto l'imperatore in Oriente, rivendicatore dell' armi cristiane e di quella Gerusalemme ch' era già divenuta il teatro dell' ambizione e del libertinaggio dei principi crociati¹. Se non che giuntovi estenuato dagli ardori del cielo d' Armenia, volendosi rinfrescare, lasciò la vita nelle acque del Salef. Tenevano in quell' anno il consolato di Bre-scia Oprando Martinengo, Obicio Ugoni, Volcazio dei Vol-cazi, Milo Griffo, Guglielmo d' Oriano ed Alberto Gambara².

Cod. n. 103 della mia Raccolta, p. 231. - Deve esistere anche nel Codice Wandighiano di Trento, non ha molto pubblicato a Vienna.

1. MURAT. Annali, a. 1188.

2. PERONI, Governo di Brescia an-tico e moderno. Brescia 1792, quasi tutto inedito. - Cod. 71 della

IV.

LA BATTAGLIA DI RUDIANO — LA PACE —

I TEMPI DI ARRIGO VI

In questo frattempo i conti di Camisano, accusati di tradimento presso l'imperatore, venivano spogliati delle feudalità di Crema ¹, le quali poi si cedevano a questa città. I Camisano montati in ira contro il popolo cremasco, si fecero alleati del comune di Cremona, l'implacabile suo nemico: ed essendo podestà di quel Comune Ugoione Boso ², ottenevano i Cremonesi da Enrico re il possesso dell'avversa Crema; onde i poveri Cremaschi furono per soccorso dai Milanesi e dai Bresciani, già risoluti di resistere al messo imperiale Lilio d'Asia, che veniva recando la fatale sentenza: il perchè le città di Crema, di Brescia e di Milano si ponevano al bando ³.

Ed ecco Bergamo e Cremona levarsi contro i Milanesi ed i Bresciani: e nell'archivio secreto del municipio cremonese ha un atto del comune di Bergamo, in cui si determina la durata della guerra da farsi contro gli uomini di Brescia e di Milano ⁴. Eppur questa non fu l'unica cagione di quella guerra

mia Raccolta, pag. 10 - Ivi sospetta nell'Ugoni un console che nel 1204 vide morire s. Obizio di cui portava il nome.

1. BONCHETTI, Mem. Berg. III, 194.

2. Com. Crem. R. I. S. L. VII, col. 636.

3. MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 481.

4. *Istrum. Procuræ Com. Bergom.*

inter Legatos Cremonæ pro prorogando termino Potestati Cremonæ nomine Comunis faciendi guerram cum Mediolanensibus et Brixien-sibus usque ad Kal. Augusti tunc proxime futuri - Rogat de anno MCXC, die XVII Mens. Iulii (D. 14). RONCA. Mem. di Berg. III, 195.

A. 1191 sanguinosissima che terminò colla battaglia di Rudiano. Ed anche i conti di Volpino venivano in campo; ed ecco ragione per cui li consoli di Brescia non potevano digerirsi quel loro Volpino, ripreso dai Bergamaschi nel 1161 ¹, colle terre pur nostre di Coalino e Ceretello ², non senza intesa dell'imperatore, che avevale poco prima giudicate nostre ³: e come a vendicarsi il meglio che fosse lor dato, dai conti Wifredo e Lafranco di Caleppio comperavano castel Merlo, Sarnico e Caleppio stesso, per modo che la ingente somma versata per cotanto acquisto investissero i conti sopra terra bresciana (a. 1191) ⁴ ad oriente del Mella, o nella nostra città.

Era il caso del proverbio volgare, ma pur significativo, che i gruppi si riducono al pettine.

Il comune di Bergamo ne fu sossopra; mandò legati a Cremona per aversela compagna nella guerra che già si maturava contro di noi, tanto più che una ruggine antica esisteva già fra quest'ultima e Brescia pel possesso delle rive di quell'Oglio fatale che fu sorgente per più secoli di risse municipali. Nè già che le ragioni sull'acque di quel fiume fossero le sole origini dell'arduo conflitto, come narrava il Brunati ⁵: anzi nella pace seguita poi mediante il IV Arrigo, quelle ragioni pur non si nomano ⁶.

A questa lega s'accostarono, già comprese a peso d'oro e promesse, parecchie città lombarde: Pavia, Como, Lodi,

1. DONEDA, Zecca Bresc. - Ivi la Cron. di s. Pietro, a. MCLXI. *Suburbium Ise captum a Federico, et Vulpinum traditum est Bergomensibus.*

2. MALVEZZI, *Chron. Briz. R. I. S.* t. XIV, dist. VII, cap. 45, col. 879.

3. Colla costituzione del 1154, che aboliva le vendite dei feudi, seguite (come quella di Volpino, Ceretello

ecc. fatta da un Brusato a' Bergamaschi) senza il placito imperiale.

4. MALV. *Chron.* dist. VII, cap. LXII: *Quo pacto ut in civitate, seu Brianorum locis etc.... ea pecunia possessiones acquirerent.*

5. BRUNATI, *Leggendario*, Vita di s. Obicio. Ed. del Gilberti.

6. *Lib. Pot. Briz.* carte 27, 28.

Parma, Reggio, Ferrara, Modena, Bologna, Verona, Mantova, Piacenza; undici secondo il Malvezzi ¹: sicchè tredici ne avemmo, colle due sommovitrici, contro di noi.

Già i Bergamaschi ponevano gli accampamenti presso Palosco e Telgate, come aspettandoci, per otto di ². I consoli bresciani accettarono l'invito; e tratto fuori dal tempio di s. Pietro il carroccio del Comune ³, ponevano l'oste a Palazzo, mentre a coglierci e avvilupparci, pigliavano i Cremonesi del campo a Cividate. I Bresciani allora mandavano a Rudiano con un polso de' pari suoi Biatta Palazzo, gagliardissimo soldato, perchè ne stesse alle vedette.

Frattanto i Cremonesi col favor della notte gittano un ponte sull'Oglio, ed allo spuntar del sole lo passano baldanzosi; e traendo il carroccio, quasi a certa vittoria, venivano tempestando per le nostre campagne, seguitati com'erano dagli uomini di Bergamo, di Parma, di Lodi e di Pavia. Era il sette di luglio, correndo la festa di s. Apollonio, e il lento sussidio dei Milanesi implorato dai nostri toccava appena presso l'acque del Serio le terre di Biancaluna. Quando i militi bresciani, già insofferenti di venire agli scontri, rotti gl'indugi, si dividevano in quattro campi: e Giacomo Confalonieri, Protencelao da Mairano; Manuele Concesio ed un cotale dei Tangetini, valorosissimi duci ⁴, ne moderavano le

1. L. cit. cap. LXIII. — La Cronaca di s. Salvatore di Bologna (II ed. della Zecca di Brescia del Doneda) nomina Parma, Modena, Ferrara, Reggio, Bologna *et aliarum civitatum*. Dissi quella Cronaca — di s. Salvatore —, ma dovrebbesi dire dell' Archiv. di s. Giovanni *de foris* in Brescia, da dove se ne passava nel bolognese di s. Salvatore.

2. *Apud Pauluscum et Telgatum circiter dies VIII castramentati sunt.* MALV. *Chron.* l. cit. col. 883.

3. *Vexilliferi* ne li chiama il Malvezzi, ma gli atti loro paiono poi di condottieri (MALV. *Chron.* l. cit.).

4. ZAMB. Fabbr. Munic. di Bresc. p. 5. — Il Rossi, che vide a' tempi suoi dipinto sulle pareti della basilica di s. Faustino il nostro Carroccio

2.1191 mosse. Ora chi mai da un'unica parola che al Malvezzi è fugita notò un fatto, un carattere speciale di quella battaglia, la presenza del popolo bresciano accorso tra le file de'suoi soldati per combattere con elli? — Nessuno —. E il *popularium quatuor acies* (che molti tradussero *reclute*, altri *pedoni*) del nostro Malvezzi non fu bene inteso. *A militibus Brixie et a populo* si dice ottenuta dal Cronaco di s. Salvatore quella vittoria; e *plebs nostra firma stetit* canta orgogliosamente l'inno bresciano che vi darò. Nè il popolo n'andava rimescolato e confuso colla milizia urbana; ma i quattro duci ne facevano quattro schiere affidate a quattro vessillari, che furono: Gezo dei Cossi, Geroldo Geroldi, Giovanni di Pagafodro, Gualando Gualandi.

In mezzo all'esercito alto levavasi maestosamente, quasi rocca ed altare che noi circondavamo dei nostri petti, il carroccio bresciano; e sul carroccio fieramente piantati li capitani principalissimi dell'armata, Vianesio da Lavellongo,

(nelle inedite Storie Bresc. p. 106 del Codice originale Quiriniano) lo descrive tappezzato a drappi divisati dei colori del Comune, saliente a due gradi, e sopravvi nel mezzo una torre merliata. Lo stendardo sventolava all'arbore sostenuto da molte corde sotto la croce con un'antenna, e lo conducevano otto cavalli bardati di ferro coi loro carroccieri a cavallo vestiti alla bizzarra. Non avea campana, ma seguito di pifferi e di trombette. — Reca poi lo statuto *de apparecchiamento et regimine Carrocii*, ov'è speciale, che i cavalli del carro *duo dentur ab hominibus Porte Matulfe, duo ab hominib... cum*

famulis etc. . . . (manca il resto). Parrebbe da ciò ch'ogni quartiere della città dovesse mantenere due cavalli e famigli pel carroccio bresciano. — Il Brognoli nella sua Guida, pagina 292, ci fa sapere come venissero quegli affreschi da mano barbara distrutti colla cripta antica dei nostri santi martiri Faustino e Giovita, dove trovavasi dipinto dal Coltrino anche l'ingresso di papa Innocenzo IV in Brescia nel 1251. — E pare che il carroccio descritto dal Rossi fosse nel dipinto del Testorino, che in questa cripta figurava il soccorso dato dai Bresciani ai Milanesi nell'assalto di Cremona.

Boccaccio dei Boccacci, un cotale dei Redoldeschi, e premiente su tutti Pontonello della chiesa di s. Andrea. 2.1191

Il segno è dato. Lo sforzo dei nostri militi rovesciasì d'un tratto contro l'oste dei Cremonesi, che grossi e minacciosi venivano da Palazzolo; e la speranza che i Milanesi corressero dal Seprio a sostenerci, ravvalorava nell'impeto i padri nostri. Ma il sussidio mancò, e l'assalto audace si presentò nelle menti già impaurite come un colpo fallito. Primi a cedere il campo furono alcuni cavalli: quindi la fuga e lo scompiglio, quindi un terrore, uno sbandarsi pei vicini castelli che mai più miserando ¹.

Ma i risoluti e fermi animi pur non mancavano, che opponendosi d'un tratto a quel fatale dissolvimento, riconducevano i fuggitivi a cancellare coll'armi quell'onta cittadina: esser meglio, gridavano, morir per la patria, che beversi l'inulto e amaro scherno dell'esultante nemico ². E forse indarno sarebbe stato il generoso grido, e più del patrio amore saria pur valso in quell'istante supremo l'amor della vita: senonchè Biatta da Palazzo, veduta la ineluttabile rovina del campo, con quel suo pugno d'arrischiati che attendevano in Rudiano un suo comando, fatte suonare a grande strepito le trombe, ecco irrompere d'un tratto dal castello, ed esclamando a tutta gola — *Vittoria ai militi di Rudiano; assai bene ci valsero le nostre spie* ³ —, ed invocando il nome di s. Apollonio ⁴, gittarsi

1. *Mox dissolutis animis, fugam ineunt, quidam ad urbem non nulli ad proxima castra, et alii ad juga confugiunt montium.*

MALV. Chron. Briz. col. 884. R. I. S. t. XIV. dist. VII, c. LXIII.

2. *Aliqui tamen pro patria et libertatis gloria* (dove cacciavano la libertà!) *fortiter decertantes, alios*

ortabantur, mori melius esse clamantes, quam hostium ludibrii subiacere. — MALVECH, Chron. cit. dist. VII, c. LXIII.

3. *Eja, Eja, Eja, triumphans militia Rudiani, optimos certi exploratores habuimus.* — MALV. Chron. luogo citato.

4. *Gloriosi etiam Brixiensium Patro-*

a. 1191 furibondo nel campo e cogliere di fianco ed alle spalle i Cremonesi, che sbalorditi a quel suono, a quella subita tempesta, si tennero perduti e avviluppati da un altro esercito. E il Palazzo intanto a farne strage, a ravvivare coll' esempio e colla voce l'abbattimento delle nostre file, a scongiurarle che l'obbrobio della fuga si lavasse nel sangue dei nostri competitori.

E la fede anch'essa venne co'suoi prodigi ad infonderci la virtù rinascante: perchè un vago augello svolazzando intorno alla croce del carroccio bresciano, che vivida scintillava in quell'istante ripercuotendo i raggi del sole, parve che Dio lo ci mandasse quasi nuncio della vittoria. La smisurata virtù di un uomo solo mutò l'aspetto delle cose; perchè rannodate le ordinanze bresciane, ricominciata la pugna, più non rimase agli assaliti che lo scampo della fuga.

Ed anche la fuga sendo lor chiusa dal fiume, e premendoli a tergo l'inesorabile Palazzo, s'affollavano all'unico ponte che il giorno prima si avevano gettato sull'Oglio; e crescendo tra il desolato rimestamento il premere dei fuggitivi, vi s'accalcavano per modo, che non reggendo al peso dell'addensato esercito, l'intero ponte ruinò.

Un monte d'uomini, di cavalli, di salmerie piombò ravvoltolandosi nell'ampia gora. Al grave tonfo e all'urlo stra-

ni *Apollonii invocando*. MALVEZZI, l. cit. Un santo protettore, del pari che i martiri Faustino e Giovita, del comune di Brescia (DONEDA, Zecca di Bresc. ed. del 1755), come risulta da tre diplomi del nostro vescovo Alberto da Reggio citati dal Doneda istesso. Erravano quindi quasi tutti gli storici lombardi, e specialmente i milanesi, coll'attribuire all'invocazione di s. Ambrogio la fuga dei Cremonesi, allu-

dendo all'intervento delle milizie di Milano, per la cui lontananza fu anzi in pericolo l'esito della giornata. Hanno monete bresciane del Comune antico recanti l'effigie di s. Apollonio. L'Argelati (*De monetis Italiae*, parte I, pag. 289) ne dà un esemplare non ignorato dal Rossi, che la crede poi coniata per l'appunto in memoria della giornata di Rudiano (Istoria dei ss. mm. Faustino e Giovita, DONEDA, l. cit.).

ziente e disperato della cadente moltitudine, susseguiva il silenzio della morte. Fama è che la corrente dell'Oglio si cacciasse innanzi per lungo tratto fremente e sanguinosa i cadaveri miserandi ¹; come vuolsi che diecimila morti e duemila prigionieri ² costasse agl'inimici quella giornata, che le cronache italiane segnarono inorridite col nome di *Malamorte* ³.

Volgeva il sole ad occaso, nè però la strage, racconta Jacopo Malvezzi, cessava ancora. Compiuta la vittoria, si venne al sacco ed allo sperpero del campo nemico; e rinvenuto il carroccio dei Cremonesi, fu trascinato dai nostri militi come a trionfo per le vie della nostra città: poi deposto, e quasi dissi offerto al Signore, nella cattedrale di s. Pietro, e toltane la campana che fu collocata sulla torre del Popolo nella piazza di s. Pietro *de Dom*, che dicevasi talvolta delle Concioni, si decretava che a ciascun anno suonasse a letizia nel giovedì grasso. Lo storico Malvezzi attesta d'averla veduta, come attesta d'aver veduto le reliquie estreme di quel carroccio ⁴.

1. Veggasi il Cantico dei Bresciani per la vittoria di Rudiano, libera traduzione da me pubblicata nella *Strenna Italiana* di Ripamonti Carpano, 1855. - Ed il Malvezzi colla solita magniloquenza: *Mira loquar! Tanta submersorum undis multitudo fuit, ut . . . multorum etiam cadavera ejusdem inundationis, vel Padi, in mare usque delata sint (!) . . . Siquidem duodecim millia hominum . . . extincti sunt. Insuper et duomilia . . . captivitatis etc.* MALV. *Chron. R. I. S. t.* XIV, col. 885, dist. VII, capo LXIII.

2. L'esagerazione dello storico Malvezzi facilmente vien temperata

dalla Cronaca di s. Salvatore, da noi già ricordata.

3. Ne parla il Fiamma (*Manip. Flor.*); ma poi riporta malamente il fatto al 1190, e malam. l' *Excerpta Hist.* (*R. I. S. t.* I, parte II, col. 235) attribuisce all'invocazione di s. Ambrogio la fuga dei Cremonesi. Si veggia il *Chron. Crem. R. I. S. t.* VII, col. 636. - Il Sicardo più di tutti, e prima di tutti, ricorda la tradizione di quel nome fatale di *Malamors* (*Chr. Crem. R. I. t.* cit.).

4. *Ego autem de ipso Carroccio non nisi partem unam, quam temonem quidam dicunt, in ea appensam Ecclesia vidi.* MALVEZZI, l. cit.

1191 sopravanzate, com'era voce ¹, da un falò che per qualche indignato cremonese al tempo dei Visconti se n'era fatto in Brescia. Anche il nostro Baitelli, vissuto nel sec. XVII, ci narra d'averne scorto qualche resto ² nel palazzo municipale.

Tardi arrivarono i Milanesi, e quando la battaglia di Rudiano, per la virtù di Biatta Palazzo ³, era finita: pure venivano accolti e festeggiati nella nostra città, che lor fu sempre amica fino da quando avea diviso con essi la grandezza ed il pericolo di quei conflitti ben altramente più generosi e più santi, che ci valsero i patti di Costanza.

Ma il cantico bresciano da noi scoperto e che ci parla di quella vittoria; che certamente fu composto per lei, sicchè ci narra di alcuni particolari che la storia non ci ha tramandati ==

Quest' inno, che nell'ebrezza di un popolo vincitore cantavano i padri nostri o raccolti e devoti appiè dell'ara massima di s. Pietro *de Dom*, o reduci dal campo e traenti per le vie della città il carroccio nemico ==

Questa preghiera di un popolo dei tempi della lega di Pontida, che innalza a Dio le mani macchiate di sangue fra-

1. *A Cremonensib. quibusdam . . . in falodiis cujusdam triumpho Vicecomitum etc.* MALV. l. cit. - Ma nè pure su quei resti sono esatte le relazioni, perchè nell'indice Gassononi, f. 272. (Archiv. di Bresc.) leggesi che l'antenna del carroccio fosse posta in duomo, poi recata nella sala del Consiglio coll'epigrafe - ANTENNA DEL CARROCCIO LEVATO AI CREMONESI NEL 1191, che il Brognoli ci avverte perduta (Guida, pagina 292) nella rivoluzione dell'anno 1797.

2. Dissert. storica sui confini dell'agro

bresciano. Nell' Archivio Municip. Reg. Olei X, fol. 124.

3. Anche le piccole nozioni che riguardano i grandi uomini sono care. Di Biatta Palazzo è ricordo in un atto del 1186, nel quale si fa garante in un certo contratto delle monache di Manerbio. LUCHI, *Cod. Dipl. Briz.* pag. 41 del mio esemplare. Anche il dolce nome ho ritrovato nel Consesso cittadino del 1192, quando trattavasi di riconoscere l'alleanza offensiva e difensiva di Arrigo VI con noi, malamente e bassamente chiamato privil. inuper.

... come a ringraziamento d'averne sparso quant' era
... a tingere le correnti di un patrio fiume ==

Questa calda poesia lombarda, in cui rude ma palpitante è la letizia guerriera di que' nostri Comuni, che negli entusiasmi della gloria, nella esuberanza della vita versavano l'esaltamento dei loro affetti nei cantici municipali, come ci venne? come varcò in silenzio, inavvertita, lo spazio di sette secoli?

Noi sappiamo di manoscritti e documenti bresciani passati da un monastero cittadino a quello di s. Salvatore di Bologna. L'ab. Trombelli, dottissimo Bolognese, comunicava nel secolo passato al nostro Doneda l'inno che vi rechiamo ¹, secondo una copia da me rinvenuta nei codici Mazzuchelliani ², posseduti adesso dal nobile giovinetto Clemente Rossa, passionato raccoglitore di memorie nostre. Che non feci per iscoprirne l'autografo probabilmente smarrito! Che non fece per me in Bologna la colta e gentile dama di Serego Allighieri consorte del conte Gozzadini, l'illustratore dei sepolcreti etruschi di Villanova da lui scoperti? Tutto fu indarno. A fianco dell'inno, dirò così, Mazzuchelliano ha di carattere del Doneda questa noterella — *Antichi versi rozzi mandatimi dall' ab. Gian-Cristoforo Trombelli di Bologna* — . Tanto ci fa crederli già depositati nella monastica biblioteca di s. Salvatore di colà, recativi da qualche Bolognese reduce in patria dalla nostra città, se non forse dal medesimo Trombelli. Chi potrebb' esserne l'autore?

1. Anche il Biemmi conobbe al certo quella poesia, e ne fu ritrovato un esemplare ne' suoi manoscritti. Anzi nel t. III inedito delle Storie Bresciane da lui composte, narrando alla distesa (lib. 4, pag. 154 e seg. dell'autog. presso il rev. prev. can. Onofri) senza mai che citi un'unica

e sola testimonianza de' suoi racconti, ricorda la circostanza dell'uccelletto svolazzante intorno alla croce del carroccio, tolta di peso dal Cantico.

2. Il Cantico di Rudiano da me pubblicato nella citata Strenna del Ripamonti, e qui riprodotto.

a. 1191 Ho un vago sospetto che questo cantico popolare, questa preghiera si componesse da quel s. Obicio, nobile camuno, che battagliaava con noi nel fatto di Rudiano.

Patria di quel soldato fu Niardo di Valcamonica nell'antica pieve di Cividate¹: nacque probabilmente verso il 1150 quando moriva il suo convalligiano s. Costanzo, di Niardo anch'esso e milite valoroso, poi solitario nell'eremo di Conche. Graziadio, l'uno dei consoli di quella valle che ricordammo nel 1168², gli fu padre; e forse il padre, siccome console, guidava i suoi Camuni al campo di Rudiano, seco avendo nell'impresa cittadina il figlio³. Certo è però, che nell'arduo conflitto sostenne Obicio per un istante, al diradarsi delle nostre file, tutto l'impeto nemico⁴: il perchè recinto e asserragliato dai Cremonesi e dai Bergamaschi, sarebbe stato vittima della sua virtù, se in tempo non accorrevano i soldati di Rudiano: ma nella foga dell'inseguire a tergo i fuggenti nemici, salito il ponte fatale, piombò con essi nel fiume. Qualche mano pietosa ne lo trasse di là conducendolo in salvo; ma vinto dagli stenti, coperto dell'armi e svingorito di forze, Obicio s'addormentò: e la mente, ripiena e stordita ancora del parapiglia orribile di tanta strage, gli s'avvolse ottenebrata e si confuse in un sonno angoscioso, in una tetra ed affannata visione. Perchè gli parve d'aggirarsi così vivo negli infernali abissi ed ascoltarvi le strida, il com-

1. MALVEZZI, *Chron.* cit. dist. VII, c. LXIV. - GUADAGNINI, *Memor. dei ss. Costanzo et Obicio. Prefaz. ecc.* - BRUNATI, *Leggendario*, ediz. Gilberti. S. Obicio ecc.
2. *Storie di Valcamonica in corso di stampa*, e le *Storie presenti*, t. IV.
3. BRUNATI, *Leggend. dei SS. Bresciani*. - S. Obicio. - Bensì ne fa

sorpresa che il Biemmi nelle *Storie Bresc.* t. III ined. ci trattenga per dieci pagine sul fatto di Rudiano, e verbo non ci dica di s. Obicio.

4. MALV. *Chr.* cit. dist. VII, c. LXIV, *de Obicione milite*, col. 885. - *R. I. S.* t. XIV. - GUADAGN. *Mem. dei ss. Obicio e Costanzo*. - BRUNATI, *Legg. dei SS. Bresc. S. Obicio*.

...e nella valle d'abisso lagrimosa risuona, a. 1191
 : tempesta

Se da contrari venti è combattuto.

...to l'alto sonno, si levò tutto mutato, e l'anima si bal-
 zosa del cavaliere cercò indarno sè stessa: epperò non più
 altro desiderosa che di silenzio e di pace, invocò la solitu-
 dine del chiostro e la calma del santuario. Brevemente: ve-
 stito il cilicio ed il sacco, fattosi oblatto di s. Giulia, moriva
 Obicio nel convento Giuliano della nostra città, il giorno 6
 dicembre del 1204, sul letticciuolo dell'eremita, fra le lagri-
 me della moglie, dei figli ¹, di tutto un popolo.

Veramente l'impronta del cantico bresciano, che può
 dirsi piuttosto una preghiera tutta spirante l'esaltamento di
 un'anima religiosa, quell'ascrivere tutto a Dio così conforme
 al disprezzo di sè medesimo, ch'è forse il carattere più singo-
 lare di quel santo camuno, e il sapersi che l'inno fu rinve-
 nuto nelle carte monastiche di s. Salvatore di Bologna, come
 già pertinenti ad un convento bresciano, mi condurrebbero
 a sospettarne autore lo stesso Obicio. Anche il ritmo (com-
 posto di un ottonario e di un settenario) tanto usato ne' sacri
 cantici di quel tempo, indicherebbe la sacra natura della poe-
 sia. Già noi vedemmo celebrata da un cantico bresciano
 anche un'altra vittoria, quella di Palosco del 1150 ². —
 Eccovi adesso quello per la vittoria di Rudiano. Deh vi ri-
 sponda un palpito del vostro cuore! sicchè la rude, ma
 energica e poderosa età, che noi gettiamo fra le barbarie
 del medio evo, insegni a noi, progressisti del secolo XIX,
 l'amor della patria.

1. MALV. l. cit. — 2. Cod. Dipl. Bresc. parte III, num. LXXX.

a. 1191

**Cantico bresciano del 1191 per la battaglia
di Malamorte.**

I.

O Gesù, re dei re, creatore delle acque, del cielo e della terra,
innanzi a cui si disvelano le cose tutte, nè più s'avvolge di
tenebre il mistero: a te che leggi nel chiuso dei nostri cuori,
potenza e gloria per tutti i secoli.

II.

O tu cui torna grato quanto ha suggello di bontà, percuotisi l'orgo-
glio, col quale si mossero perfidiando ¹ i Cremonesi alla difesa
dei Bergamaschi. Ma vedili omai confusi dalla tua potenza.

III.

Tu puoi quanto a te piace: nessuno è che ardisca dare di cozzo
alla tua volontà. Tu suoli, o Altissimo, atterrare i superbi ed
innalzare i mansueti alla tua gloria.

IV.

O re dei cieli, o giubilo dei santi: Tu solo e vita ² e luce eterna;
tu sei la vittoria nostra. I tuoi servi Bresciani hai sublimati
al trionfo, però che sbaragliavano colla tua grazia i loro nemici.

V.

Degnati accogliere, o Signore, le mie supplicazioni. Tu mi reggi
e spira ne'rudi miei racconti, perchè non parli che il vero,
e scriva con rettitudine quella che ho veduto da presso cogli
occhi miei ³.

VI.

Il vero adunque non si nasconda, nè più s'indugi. — Era il saba-
to ⁴, sul nascere del sole. I Bergamaschi nemici, le schiere di

1. *Sua in perfidia.*

2. *O celorum imperator - et sancto-
rum gaudia.*

*Vita solus lux eterna - nobis et
victoria.*

3. *Prozimeque res quas vidi... et justa
scribere* — Del vidi non è il v.

4. *Primo die sabbatorum* secondo il Du-
cange sarebbe la domenica: ma il
passo dell'Oglio fu tentato al sabato.

Cremona, di Parma, di Pavia, dei Lodigiani avevano passato l'Oglio. 2.1191

VII.

E minacciando con truci grida la strage e l'esterminio, s'avventavano tutte quante alla pugna.

VIII.

Il numero ingente dell'oste rivale ruppe alcuni cavalli, inseguendoli pei nostri campi e per le fitte boscaglie; ma il popol nostro immobile ristette co' suoi soldati. Da questi e dal Signore venneci alacrità ¹.

IX.

Poichè la croce di Cristo brillando in quell'istante (*nell'oro-flamma cittadino*) come un raggio di sole, impauriva, quasi tagliente spada, i nostri nemici.

X.

Un vago augello volitava intorno a lei, nuncio forse a noi mandato da Gesù Cristo ².

XI.

Combattevano intanto i militi gagliardi, e si tuffavano que' poderosi nella strage; ma non era chi pareggiasse la virtù degl'*inclyti Bresciani*, a cui natura diede possanza e nobiltà.

XII.

Al fragore dello scontro mescolavasi la paura. Fuggivano alcuni abbandonando con turpe fuga i cittadini che batteglavano da forti. — Ma ritornati col rossore in volto, furono accolti come fratelli.

XIII.

Sia disprezzo a coloro che non redivano. Sieno vili ed abbietti come i treconi delle bische: non assurgano a grado alcuno, cacciati sempre negli infimi tra i pusilli, i tristi ed i vigliacchi.

XIV.

Con che fronte potranno vederti, o buona Brescia, coloro che non vollero combattere per così dolce patria? che sè medesimi ed

1. Sic per Deum et per illos ... sumus alacres.

2. Super illa volitabat — avis et pul-

cherrima — Nam et fuit sicut credo — Iesu Christi nuncia. Si vegga il Codice Diplomatico.

a. 1191 ogni più cara cosa dimenticarono? Più non rimane a costoro che la vergogna ¹.

XV.

Dopo lungo certame dell'uno e dell'altro campo, e tutta versando la battaglia in alterni pericoli —

XVI.

Volte le spalle, fuggono gl'inimici: la fuga stessa era inciampo e caduta ai fuggitivi.

XVII.

Cedeano intanto per ogni parte bersagliati dai militi bresciani; e i nostri buoni fanti ne li struggevano come leoni fra gli agnelli, ferendoli, gittandoli nei gorgi del fiume.

.
.

Voi già ve ne sarete accorti non essere quest'inno che un frammento. *Reliqua desiderantur*. Quanta passione per altro e quanta energia! Ed anche qui, siccome in ogni tempo, attribuite a Dio le vendette dell'uomo, e fatto complice d'una strage fraterna, *che venivasi consumando sotto la protezione della sua croce!*

Ed anche qui siccome in altri secoli quel — *Dio lo vuole* —, che dalle moltitudini lungamente compresse e inascoltate emerge alcune fiato come il senso di un dolore o di uno sdegno che non ha più conforto e più speranza che in Dio. Ma questa volta era guerra totalmente fraterna; e l'angelo, che parve a' militi bresciani quasi mandato

1. *O qua fronte te videre - possunt,
bona Brixia,*

*Qui pugnare noluerunt - pro tam
dulci patria*

*Et se ipsos reliquerunt - sua que
omnia?*

*Illos enim manet sola - tristis ve-
recundia.*

Questo è amore di patria del sec. XII! Noi recheremo il testo nel Codice Diplomatico con alcuni commenti.

da Gesù Cristo a sanzionarla, è tradizione che può scusarsi appena da quelle guerre chiamate di religione, come a santificare le incondite passioni che le avevano destate, dove ne' campi insanguinati, a mantenerne svegliato l'accanimento, promettevano i sacerdoti all'uomo che più ferisse i gaudj del paradiso. 2.1191

Così ebbe fine la battaglia di Rudiano. Poi le vinte città ricorrevano ad Enrico VI, reduce allora dalla Puglia, cui l'avevano condotto le contrastate eredità della sua Costanza. Eletto giudice delle nostre contese, deputava in Milano (8 dicembre) i suoi rappresentanti, perchè disaminate le origini del fatto e le ragioni delle parti, le mettessero in pace.

Messi di Enrico furono un Salimbene ed un Passaverra: giudici della parte dei Bergamaschi Oprando di s. Alessandro e Diotalvi Avvocato; lo furono di Brescia Giovanni da Caleppino e Guglielmo Oriano; e coll'arcivescovo di Ravenna intervenivano i vescovi di Brescia, di Novara e di Vercelli ¹.

Erano allora nostri consoli il conte Azzone, Azzone Confalonieri, Giovanni Faba, Guglielmo da Oriano, Alberto da Concesio, Pietro Pettenalupi, Giovanni da Poncarale, Milone Griffi: numero al certo esuberante il consueto, ma che annuncia i gravi pericoli dalla patria sostenuti, la difficile condizione dei tempi e l'importanza delle cose a trattarsi per la pace rimessa in potestà di Arrigo VI.

E l'esito ne fu (1192) che, per sentenza dell'imperatore, 2.1192
Volpino, Coalino e Ceretello venisserci restituiti; come parrebbero date ai Bergamaschi le terre di Sarnico, di Merlo e di Caleppio, dacchè noi le vediamo della città di Bergamo ².

1. *Liber Poteris Brix.* Cod. Pergam. 2. *Lib. Poteris*, l. cit. carte 29 e seg.
Munic. del sec. XIII, car. 27, presso - BIEMMI, *Storie Bresciane*, t. III
la Quiriniana. Noi pubblicheremo inedito, lib. V (autografo presso il
nel Codice Diplom. il documento. prev. Onofri). Dei conti di Calep-

a. 1192

Or non ci resta che di volgere un guardo alle sincere testimonianze della grande contesa. Dell' *Excerpta historica* pubblicata dal Muratori non feci gran caso; non la ricorda che di fuga ed a sproposito ¹; nè più preciso è il cronico mantovano, posto in luce dal conte d'Arco ²: Sicardo vescovo di Cremona, che visse a que' tempi, gravemente ne parla e con dolore ³. Ma le cronache bresciane, le cronache dei vincitori, più largamente e quasi con letizia (qual mai letizia!) vi si trattengono; ed è a quest' ultime che dobbiamo le circostanze più singolari del fatto, perchè il popolo che vince serba gelosamente con una specie d'orgoglio le carezzate memorie del suo valore, e le venera, le esalta, le amplifica talvolta: ed è perciò che a' nepoti le raccomanda qual monumento di gloria cittadina. Ond'è che il cronaco di s. Pietro in Oliveto ci dà sullo scontro di Rudiano ⁴ qualche esatto

pio e Laffranco Pacanno è una vendita ch' essi facevano d' una bredda nel 1190 a Tomaso arciprete di Bovegno a s. Eustachio, Chiusure di Brescia. Degli arcipreti di s. Giorgio in Bovegno hanno memorie del 1159 e 1177, in cui tenevano quel grado Bresciano e Gandolfo. - Annali di Bovegno compilati dal Voltolina nel 1765, posseduti da quel Comune, e gentilmente comunicatimi dalla Deputazione del luogo.

1. MURAT. *Rer. Ital. Scr.* t. I, p. II, col. 235. *Brizienses superaverunt Cremonenses ad ripam Olei cunctis, cum vexillo uno, invocantibus s. Ambrosium. Cremonenses, audito nomine s. Ambrosii etc.*

2. VIEUSSEUX, Archivio Storico Italiano. Nuova serie, 1855, n. 2,

t. I. - Cronichetta Mantovana, pagina 20, a. 1191... *et fuit sconfita Cremonensium a Briziensibus in flumine Lolii, quod vocata est Civedat* (Civitate sull'Ogtio, ma non su in Valcamonica; già lo sapete).

3. *Eodem anno (1191) fuit infortunium quod Malamort a Cremonensibus appellatur, eo quod apud Civitatem (Civitate) Pergamensium tulentes castrum contra Brizienses cum Pergamensibus congregati, divino judicio in se ruentes, alii in Oleo præcipitantes, alii capti mutilatique, alii mortui sunt. Sed captos, rediens de Apulia Imperator, a carcere liberavit.* SICARDI *Episcopi Chron. Cremon.* In *Rer. Ital. Script.* t. VII, col. 615.

4. *In festo s. Apollonii (a. MCXCI) Pergamenses et Cremonenses cum*

ragguaglio. Più distintamente ne dice il Cronaco bresciano, che dalla basilica pur nostra di s. Giovanni passava nel convento di s. Salvatore in Bologna ¹. Ma sopra l'altre, per ampiezza di racconto e dettaglio di fatti, sono a porsi le belle pagine del nostro Malvezzi, del quale se meno è a farne caso ne' primi secoli della storia nostra, sul toccare dell'XI secolo assume un'importanza che il Muratori gli ha resa. Perchè vissuto nel secolo XIV, e pe' suoi tempi assai colto ed elegante scrittore, ben si conosce l'esuberanza dei documenti ch'erano certo a sua disposizione, che talvolta ci dà, tal altra accenna, e che gli servivano come di guida. Alcuni di questi, venuti alla nostra conoscenza quattro secoli dopo, e molti non ha guari emersi dall'Archivio Secreto di Cremona, convalidarono i suoi racconti, de' quali fu dubitata per

*ingenti multitudine et nimium furore apud . . . in Brizienses irrue-
runt, sed in eorum dolorem; quia
Brizienses fere omnibus sani et
integris remanentibus, de ipsis ibi
perierunt quorum corpora bestiis
et avibus remanserunt . . . et in
mare fluxerunt.* ~ DONEDA, Zecca
Bresciana, ediz. del 1755, in fine,
pag. 91. A pag. 99 cita un Cro-
naco Milanese ms. (*Codices mss.
Biblio:h. Taurin.* parte II, p. 353)
in cui ricordasi che il fatto acca-
deva presso Cividate.

¹ A. MC. nonag. I. Ind. IX. *Iordanus
de Vivato de Vicentia factus pote-
stas Brizie. Et rex Henricus intra-
vit Italiam, et eodem anno tercio
exeunte marcio captum Castrum
Calepii* (da qual poi degli eserciti
che lo si contendevano? Sarei per
crederla occupazione bresciana), et

*die dominico proximo VII intr.
mense Iulij in quo est festum
beati Apollonii capti sunt Cremonenses
et mortui et negati: et Pergamenses
in bello cum magna gente
aliarum civitatum etc. . . . a mi-
litib. Briziarum ET A POPULO in ripa
Olci prope Pontolio et XII milia
vel circa ex his mortui et negati
et capti sunt. Et eodem anno circa
festum s. Andrea scripta est pax
in civitate Mediolani sub pena
ducentum marcar. auri ab Im-
perat. Henrico inter Brizienses
ex una parte et Cremonenses ex
altera, et trivis facta, et pax finita
die martis XIII proximo intrante
mense gennarij per Pasaveram de
Mediolano et per Syrum Salimbo-
num de Pavia missos et iudices
curie imperatoris Enrici. Così l'au-
tografo Doned. da me posseduto.*

1192 un istante la verità. Ed al Malvezzi è dovuto il più esatto e largo discorrimento delle nostre contese fra i limitrofi Comuni; ed a lui m'attenni per quella che diede origine alla battaglia di Rudiano, che v'ho descritta. Non parliamo del Maggi ¹, del Capriolo ², del Rossi ³, di tutti gli storici consecutivi eguali ad essi, i quali meglio per noi se non avessero affastellate le favole colle realtà, confusi tempi, fatti e personaggi, e che poi ricopiandosi l'un l'altro come le pecorelle di Dante

Che quel che l'una fa e l'altre fanno,

molto a proposito sarebbero a collocarsi nella classe infinita dei guastamestieri, descritta dal Manzoni entro al suo dotto Ragionamento della Storia Longobarda.

E forse più degli storici sarebbe valso egli solo ad eternarne la ricordanza il buon Testorino ⁴, se nella cripta della basilica Faustiniiana, rappresentando a fresco il soccorso da noi dato a Milano contro i Cremonesi, vi avesse aggiunta questa grande vittoria nostra.

E frutto della terribile battaglia e delle intromesse di Arrigo VI furono le sentenze che Siro dei Salimbeni di Pavia, Passaverra di Milano ed Alberto degli Aldigleri, giudici e procuratori di Arrigo stesso, pubblicavano da poi. Perchè, sendo il 14 gennaio del 1192, raccolti nel castello di Caleppio col Busone podestà di Cremona, con Boccaccio da Manervio, Desiderio giudice e Giovanni Faba rappresentanti della città

1. CAM, MARIU, *Histor. de Reb. Brixie*, Cod. Quiriniano del sec. XV, A, III, 20.

2. CAPREOLUS, *Chron. de reb. Brix.* pubblicato nel 1500.

3. ROSSI, *Storie Bresc.* Cod. Quir. B, VI, 27. Pompe illustri della

città di Brescia, Cod. Quir. C, I, 18. - Elogi di Bresciani illustri.

4. BROGNOLI, Guida di Brescia. Brescia 1826, pag. 293. - ROSSI e LUZZAGO, Cod. Quirin. cit. - Fatti illustri e Pompe eroiche della città di Brescia.

di Brescia, col nostro podestà Giordano de Vivario, ed il console Milone Griffi, consegnavano nelle mani dei giudici le chiavi del castello di Caleppio, in cui ponevano essi un custode imperiale; mentre in quelli di Sarnico, di Ceretello, di Coalino e di Volpino, presente il console di Bergamo, altri custodi si collocavano dai giudici con presidio dell'impero, fino a sentenza pronunciata. Indi chiamati i consoli di Bergamo e di Brescia nella terra di Rudiano, là sulle sponde dell'Ollio si raccoglievano col podestà di Cremona Ugucio Besone all'amplesso fraterno, al giuramento ed al bacio della concordia ¹. Ma l'onda irata e sanguinosa del patrio fiume, che avea seco travolti i cadaveri della battaglia di Rudiano, parve disperdere quei giuramenti che si tosto dovean essere infranti.

Giuramenti dei più solenni che mai si pronunciassero da comune lombardo: perchè gli otto consoli di Brescia, quattro di Bergamo, il podestà di Cremona, i conti Laffranco Pagano e Guiscardo dei Martinengo, i giudici di Arrigo VI facean grave il consesso, mentre il nostro vescovo Giovanni da Fiumicello, se crediamo al Bjemmi, ne suggellava coi riti e colle benedizioni la santità ².

L. 14 Ianuar. Nos Syrum Salimbene iudicem de Papia, etc. super discordiis et guerris et maleficiis que inter Brixienses et sua parte, et Pergamenses et Cremonenses . . . habitos captivos utriusque partis, faceremus absolvi etc. . . presentibus Bocasio de Manervio et Desiderio Iudice, et Ioanne Faba omnesque de Brixia et Ajurdano de Vivario Brixiensis potestas etc. . . In Castro Calepii presentibus Milone de Griffi consule Brixie,

et Comite Guisfredo de Martinengo et Martino Petenalupi ejusdem civitatis, clavibus jamdicti Castri ab jam dicto consule Brixie etc. . . Et Comitem Azonem, et Aznem Confanonerium etc. consules Brix. etc. iuxta Rudilianum supra ripam fluminis Ollii fecimus convenire . . . in presentia consulibus Pergami et Brixie etc. . . vicissim osculati sunt. - Lib. Pot. Brix. carte 27, 28. - Cod. Quir.

2. BIEMMI, Storie Bresciane, t. III,

n. 1192

Mille marche d'argento furono imposte a quel Comune che rompesse i patti sacramentati sull'evangelo; e il rendersi a libertà dei prigionieri parve lieto principio di pace e di perdono. Quattro giudici, se vi ricorda, nomava l'imperatore perchè decidessero intorno alle sconcordie antiche fra le città di Bergamo e di Brescia per la terra di Volpino. Tuttavia parrebbe che nulla se ne facesse, perchè veggio rielletti ad arbitri della stessa lite que' dessi ch'avevano sentenziato intorno a quella di Cremona.

Formato il processo, udite le gravi e molte deposizioni dei testimoni che ancor si leggono entro alle pagine preziose del *Liber Poteris Brixiae*, decretavano questi dalla ròcca di Volpino (2 ottobre), che le chiavi, *tam turris quam dugnonis* (sic) *et castri ejusdem loci*¹, venissero consegnate al conte Azzone, Guglielmo Oriano, Milone Griffi e Pietro Pettenalupi consoli di Brescia; avvegnachè risultasse dalle testimonianze che la terra di Volpino già da quarant'anni s'era tenuta in potestà del nostro Comune², condizione voluta dall'imperatore perchè la terra ci fosse restituita.

inedito, autografo Onofri, lib. IV, pag. 160. - RONCHETTI (t. III, lib. XIII, pag. 200 delle Storie di Bergamo) farebbe presente anche Guglielmo arcivescovo di Ravenna; ma temo assai che il Diemmi ed il Ronchetti errino entrambi. L'atto cui furono i due vescovi presenti era quello dell'8 dicembre 1191, da quegli scrittori confuso col presente.

1. *Liber Poteris Brix.* carte 34 dell'esemplare pergam. ant. municip. ora depositato nella Quiriniana. Se trovate qualche difficoltà nel riscontro di alcune carte da me

citato del *Liber Poteris*, sappiate che fino alla pag. 40 v'ha un disordine di esse, ed è nella duplice segnatura, sicchè la 40 porta anche il n. 36, per due pagine che sembrano state levate ab antico.

2. *In Castro Volpini 2 octob. Albertus Aldigerius etc.* . . . Sentenza d'aggiudicazione a' consoli bresciani del castello di Volpino colle lettere imperiali di commissione data ai giudici per definire la lite (*Lib. Pot.*). E la Cronaca di s. Salvatore, a *MCLXXXII. Restitutus est Castrum Vulpini Consulib. Brix. per dictum Passaguerram*

Non ci risulta quale sentenza venisse pronunciata dagli arbitri sul castello di Galeppio. Ma noi sappiamo che al 1196 già i Bergamaschi lo possedevano; il perchè non è improbabile che i giudici ne l'assegnassero a questi, come a noi consegnavano Volpino, nel cui processo quattro testimoni s'erano trovati dell'antica pace, seguita già dal 1186 tra le due città nemiche *ultra Muram inter Telgatem et Palazolum* ¹.

Ma il decreto finale, o diremmo accordo fra l'impero stesso e la nostra città, che pareva togliere fra i contendenti ogni appiglio di rissa e di reclamo, parve l'atto insigne di Arrigo stesso, che il povero Biammi lasciava nella penna, e che il Bravo si malamente ha interpretato ². Singolare per altro che nessuno ci dia completo un documento di tanta importanza; e che mentre il Bravo incolpa l'Astezati che non dia le firme ³, egli poi non ci rechi li sessantasette Bresciani fra i più cospicui, che a principiare dei consoli quell'atto disaminavano in pubblico adunamento (22 giugno 1193); deputando in esso il console Guglielmo da Oriano a recarsi pel Comune dinanzi ad Arrigo VI, e proponendo un'appendice a quello che fin d'allora chiamavasi trattato (*Cartula pacti et concordie*).

et Syrum et per Albertum Alcheriam de Ferraria . . . die veneris secundo intrante mense octobr.

1. *Liber Poteris Brix.* carte 30 e seg. dove Giacomo da Iseo soggiunge di quella pace: *et ego illi interfui.*

2. Fu pubblicato dall'Astezati, *Com. Manelmi de Obsid. Brix.* in principio, con ampie note - dal Muratori in due luoghi, cioè, negli *Scriptores Rer. Ital.* t. XIV, qual parte delle Cronache del Malvezzi, e nelle *Antiq. Ital.* t. IV, col. 465,

- dal Mazzuchelli, Raccolta di privilegi ecc. della città e provincia bresciana, e per altri. - Un antico apografo del sec. XIII leggesi nel *Lib. Poteris*, carte 11; ma veggasi a carte 35 il Consiglio radunato dai nostri Consoli, dove letta la carta imperiale, si fanno intorno ad essa alcune proposizioni. - Un'altra pubblicazione di quella carta nota l'Astezati in *Cod. Stat. Brix.* pag. 315.

3. Falsa accusa, perchè l'Astezati non le ha dimenticate.

8.1192 Gloriosissimo trattato ¹, in cui la città vostra, o benamati Bresciani, è dallo stesso Arrigo VI predicata

STRENUITATE MILITIE ET ARMIS INTER MEMORANDAS ITALIE CIVITATES ²,

e che riconfermando ai padri nostri gli accordi della pace probabilmente di Costanza ³, lor concedeva le regalie dell'impero su tutto l'episcopato ⁴ e della provincia bresciana, di cui ci viene determinando partitamente i limiti: cioè da tutta la corte di Mosio ⁵ con ambe le rive dell'Oglio; e da Mosio, risalendo a ritroso del fiume ⁶, a Palazzolo colla terra di Mura; e da Palazzolo in su fino al lago d'Iseo, e d'indi per tutto l'episcopato di Brescia fino a Dalegno; e di quivi per tutto l'agro bresciano fino a Limone, e da Limone a Pozzolengo; e da quel sito a Guidizzolo, e di colà nuovamente, quasi a termine della grande periferia, sino a Mosio.

1. *Lib. Poter.* carte 41 e 35. Noi lo daremo intero nella IV parte del Codice Diplomatico Bresciano.

2. *Et fortitudine populi decore armorum SAPIENTIE ET DIVITIARUM commendata*, secondo il MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 465 - ed il *Liber. Poteris Brix.* carte 44.

3. *Quas in tenore pacis eis fecimus.*

4. Vastissimo fra tutti gl'italici, dopo il milanese, soggiunge l'Astezati (*Evang. Manelm. Comm.* pag. XIX) citando l'Ughelli (*Italia Sacra*, t. IV, col. 722).

5. Mosio, celebre castello nostro, donde i conti e la famiglia nobile dei Mosio (*MALV. Chron. Brix.*), che noi vedemmo non essere che un ramo dei conti di Montechiaro, talchè gli stessi Longhi s'addimandavano conti di Mosio, come quel

celebre conte Azzone già capo della Lega di Pontida e fra i consoli di Brescia nel 1174 e 1192. - CAM. MADIUS, *Chron. Brix.* - Anche il Biemmi non determina chi fosse costui, benchè altro non fosse che il conte di Mosio, e chi sa forse lo stesso *Azzo de Longis . . . comes* cogli altri fratelli *de Mosio, de Marcara etc.* (Atto Montecclarese del 1167), e a cui per avventura nelle divisioni fraterne toccatogli Mosio, ne assunse più parzialmente il titolo di conte. Il conte Azzo, così chiamato per antonomasia, dicesi nel *Lib. Poter. Brix.* carte 36: - *Dominus Azo Comes de Moso.*

6. Attraversando così la via Cremenese, ricordata per l'appunto in una carta del 1192 recataci dal Luchi, *Cod. Dipl. Brix.* pag. 12.

Dalla quale amplissima benemerenzza vengono eccettuati a. 1192
li feudi antichi d'istituzione del padre o dello stesso Arrigo, nonchè il solito fodro degl'imperatori quando venissero per le incoronazioni, e gli appelli secondo le concessioni della pace: epperò il Comune, come a ricambio (*pro censu*) del privilegio, dovea pagare a' messi dell'impero due marche d'oro all'anno. E per l'impero promette quivi Arrigo soccorrimento e sostegno al comune di Brescia contro qual fosse città nemica, con ciò per altro che nei contendimenti fra la città di Brescia e di Pavia non avrebbe nè per l'una nè per l'altra fazione prese le parti, ma che prese le avrebbe a favor nostro quando Pavia soccorresse dell'armi proprie qualche città o personaggio a noi nemico. Poi di nessuna città lombarda o della Marca o di Romagna promette farsi alleato SENZA OTTENERNE IN PRIMA L'ASSENTIMENTO DEI CONSOLI BRESCIANI ¹.

Dal nostro canto giuravano i padri nostri di sorgere in armi alle difese dell'impero e delle sue ragioni nell'agro lombardo, della Marca e di Romagna, ma più per li tenimenti e le giustizie imperiali nella terra già posseduta dalla contessa Matilde ². Che se l'imperatore avesse, per buona fede od altro, pregiudicato sè medesimo in quelle sue proprietà, il comune di Brescia promettea sostenerne le ragioni e di rivendicarle contro qual fosse città della Marca, di Romagna, di Lombardia, fuorchè lorquando Arrigo sorgesse oppositore di concessioni già date ad uomini, o comuni, o società.

Promettevano ancora i nostri consoli, prometteva il consiglio di Credenza ³ di sovvenire all'uopo de' nostri avvisi

1. *Nec faciemus aliquam societatem cum aliqua civitate . . . sine parabolam OMNIUM consulum Brizie vel majoris partis eorum.*

2. *Et specialit. terram... Com. Matildæ.*
3. *Ita Consul. et Credentia jurabunt... quod dabunt nobis rectum consilium cum petierimus per nos etc.*

1192 l'imperatore quantunque volte lo ci chiedesse; il che avrebbero giurato tutti li nostri concittadini.

Questo che fino ad ora chiamarono privilegio gli storici bresciani, gli è di converso un trattato, un'alleanza gravissima del comune di Brescia coll'imperatore: un venirsene a patti, un discendere maraviglioso di tutto l'impero a far pace coi consoli di un comune lombardo; è un chiedere, un mendicare di tutti quant'erano li principi di Svevia l'aiuto e l'amicizia della nostra città, condottivi probabilmente da que' due sensi che ottenebravano in quel tempo la maestà ghibellina — il bisogno e la paura.

Il documento insigne porta la data del 25 luglio 1192, e fu rilasciato in Griusbenhusen, presenti gli arcivescovi di Magonza e di Ravenna, Arrigo vescovo di Worms, e con altri conti e nobili dell'impero due giudici italiani, Ottobello di Milano ed Arnolfo da Piacenza. — Nè certo vi sarà discara la bella serie de' vostri concittadini che venivano discutendo per la città sulle condizioni del gloriosissimo trattato, e che mandavano Azzone COMES DE MOSIO cogli altri consoli dall'imperatore a confermarle (*Lib. Pot. Brix.* carte 35, 36).

Bajamondus de Manducasenis
Maurus de Bulgarellis
Belloltus de Cichamicæ
Brochognonus de Grumethello
Joannes de Gussiacho
Boxader de Salodio
Albertus Quinciani
Raugerius de Porta
Teudaldus de Muscolinis
Ugutio Bassaguerra
Mayfredus de Buccii
Obizo de Ugonibus
Bonapax Faba

Apositius Advocatus
Galbardus de Martinengo
Lafrancus Tasche
Widotus de Pontecarali
Bocacius de Manervio
Warinus Tonsi
Ioannes Boccaridus
Magnanus de s. Gervasio
Ioannes Bernardi
Girardus de Gisulfis
Emanuel de Concisio
Comes Wifridus de Martineng.
Obicio de Pontecarali

| | | |
|------------------------------|----------------------------------|---------|
| Boxader de Pontecarali | Agiulfius de Cocallio | a. 1192 |
| Ioannes de Urguano | Oddo Advocatus | |
| <i>Aymo de Aymontibus</i> | Girolodus de Salis | |
| Anselmus de Porta | Lafrancus de Lavellungo | |
| Jacobus de Calepio | Lafrancus de Salis | |
| Marius de Pallatio | Inverardus de Gussiago | |
| Jacobus de Alkeriis | Marchesius Occanonum | |
| Ottobellus de Pontecarali | Berardus Iud. de dna Aicarda | |
| Mayfredus Advocatus | Carnevalus de Codeferro | |
| Bonacursus dne Cerute | Lafrancus Testa de Pontecarali | |
| Lafrancus de Martinengo | Botilia de Pontecarali | |
| Jacobus de Gavardo | Albertus Iud. de Pratalboino | |
| Ioan. Bajamundi de Candetino | Raymondus de Monteclaro | |
| Martinus Petenalupix | Wilielmus de Muscolinis | |
| Bruxiatus de Leccapestis | Petrus Causid. de Pontecarali | |
| Vitalis de Malclanello | Biagninus Causid. de Desentiano | |
| Albertus de Capriolo | Stefanus Boccardus | |
| Ioannes de Cocallio | Gerardus de Cruce | |
| Imblavatus | Desiderius de P. s. Andrea Iudex | |
| Guibertus Iud. de Lograto | Oprandus de Martinengo | |
| Ribaldus de Salis | Jacobus Siccasol | |
| Landulfus Scanamojer | Girardus de Bornado | |
| <i>Blatta de Pallatio</i> | Gandulfus de Castello | |
| Wido de Porzano | Girardus Prandunum 1. | |

A' quali uomini soggiungo alcuno degli intervenuti alle concordie tra le città di Bergamo, di Brescia e di Cremona.

| | |
|-----------------------|--------------------------|
| Boccacius de Manervio | Ardricus de Sala |
| Desiderio Iudex | Ioannes de Guziago |
| Stefanus Boccardus | Ardexius de Confanonerii |
| Ugo Busonis | Oprandus de Martinengo |
| Martinus Pettenalupi | Ugo de Taxone |
| Comes Azo (de Mosio) | Manuel de Concesio |

1. Indi: *Isti sunt consules . . . Ioan. Faba, Albertus de Lavellungo, Petrus Petenalupi, Azo Confanonerius.* - *Lib. Poteria Brix. c. 38.*

| | | |
|---------|------------------------|---------------------------------|
| a. 1192 | Azo Confanonerius | Albertus de Rudingo |
| | Ioannes Faba | Lafrancus de Lavellongo |
| | Gulielmus de Oriano | Lafrancus, Paganus et Guifredus |
| | Albertus de Concesio | comites de Martinengo |
| | Petrus Pettenalupus | Gerardus Lanzenus |
| | Ioannes de Pontecarali | Ioannes de Palazzo |
| | Milo de Griffio | Ioannes Gauseralda. |

E già da quest'anno due nobili bresciani, Emanuele Concesio (1191) e Bonapace Faba (1192), avevano governate le cose del comune di Milano quali podestà negli ardui tempi delle lotte lombarde colla feudalità, che al pari del sacerdozio tenea dall'impero; sicchè l'una e l'altra potenza n'avevano conferme degli antichi diritti. E ne sia prova l'ampia benemerenza ottenuta nell'anno istesso dalla Chiesa del castello di Asola, che non senza errori il buon Mangini ¹ ha recato.

Perchè alla basilica dell'Assunta in Asola, *inter agrum Brixiensis et Mantuani . . . confines* eretta, della quale Vincislao Visconti era in quest'anno (1192) commendatore, venivano sommesse da Enrico VI le chiese d'Acquafredda, Casal Poglio, Casal Mauro, Casal Romano, Acquanegra, Mariana, i Remedelli, Castelnuovo, Castel Goffredo e Redoldesco, costituendone come un beneficio dell'impero infeudato al Visconti, che Arrigo stesso ivi chiama suo principe, e dato a commenda colle chiese di s. Maria da Carbonaria, di s. Filastrio *de Curtæ Doxi Mosii*, co' beni suoi ² di là dall'Oglio, e presso l'acqua

1. MANGINI, Storie di Asola. - Ms. 180 della mia Raccolta, carte 21 e 22.

2. *Regonati* aggiunge il diploma, che vale ad un dipresso corsi da canali artefatti. - ARCO, Econom. poli-

tica di Mantova, pag. 360. - ROMANI, Antico corso dei principali fiumi lombardi, Milano 1828, pagina 68. - Tuttodi nella terra di Mosio diconsi Regone i canali irrigatori comunicanti coll'Oglio.

della Delmonia, come da investitura del 1135, dividendo per questa guisa colla città di Brescia ¹ l'uso e la potestà dell'Oglio stesso, come Ortobello, pur milanese, otteneva dal Barbarossa ²: chiese per altro tuttequante abbracciate dall'episcopato di Brescia. E quivi soggiungerò, che se nei nostri limiti non parrebbe del 1192 la terra di Palosco ³, in altri documenti sembra tornata prima del 1319 a noi ⁴.

Ma di queste infeudazioni altri esempi ci restano. Perchè seggendo principe di Trento il vescovo di quella Chiesa, la terra di Bagolino (che nei tumulti già ricordati del 1190-1192 gli si era data) si concedea dal vescovo Alberto di Campo, qui replica il Panelli ⁵, *da tosare ai conti d'Arco in prima, e pascia a Mettifuoco da Breno*. E valle di Ledro ancora fino dal 1159 cedevasi per Adelpreto vescovo di Trento agli *homines de Leudro de Plaida* (Piano) *Sancti Stefani*; ma con questo però, che l'adulterio, l'omicidio, *vel aliqua propinquitas uxorata*, si giudicasse *potestate villici*, o sotto quella del vicedomino episcopale a spese del reo ⁶.

E già il comune di Brescia libero e donno di se stesso, meditava di premunirsi a' limiti contrastati, e porre all'Oglio

1. *Noster Princeps (Vicecomes) superdictum flumen, rivas, et aquas Olei, cum fidelissimis nostris de Brixia. Qui dum simul et concorditer. Privilegio citato.*

2. *A glorioso patre nostra Federico.* Il documento fu pubblicato per liti fra i comuni di Asola e di Brescia: può dirsi quasi inedito, e noi la rechiamo. *Datum apud Ghyslenges sen. Sexto Kal. Aug.*

3. RONCHETTI, Memorie Storiche della città e chiesa di Bergamo - t. IV, lib. XIII, pag. 202.

4. Idem.

5. PANELLI, Istoria della terra di Bagolino, ms. Codice 12 della mia Raccolta, pag. 14, a. 1193.

6. BONELLI, Docum. della Chiesa di Trento - n. XXVI, a. 1159, pagina 403, nella sua grand'opera Notizie Storiche Critiche intorno al B. M. Adelpreto vescovo di Trento (Monauni, 1761), da noi due volte citata col titolo di Memorie della Chiesa di Trento: titolo che più del primo assai le spetterebbe.

di verso il Cremonese una fortezza protettrice. Radunato il Consiglio, narratovi delle appena superate battaglie ¹ e come dai Cremonesi di Soncino si molestassero tuttavia, non osservate le condizioni della pace, i villici bresciani, ci proponemmo di gittare a terra l'antica villa degli Orzi e di riedificarla ivi presso nel luogo di s. Giorgio, in cui fu tosto eretta. E perchè gli Orceani lamentavano il decreto che dalla terra nativa, in cui dormivano le ceneri dei loro morti, ne li cacciava in bando, e lor toglieva col domestico orticello il focolare avito, furono accolte in quel Consiglio alcune loro supplicazioni, chiedenti un castello di cento famiglie con mercato e privilegio come di nostri concittadini, e che le terre circostanti alla cerchia del nuovo sito si comperassero dal Comune, vi comprendendo i pascoli di Aguzzano e le rive del fiume. Di più, che Rivola, Ovanengo e Campagnuola fossero del castello, e che i materiali delle case abbattute si traessero al nuovo sito, quasi fosse un conforto il potersi riedificare la patria coi sassi dell' antica ².

Codeste ed altre cose lor concesse, nelle quali è un mesto amore della terra che avevano per sempre abbandonata, Emanuele da Concesio già console della città (presenti Pietro Villano, Aposazio Avvocato, Manigoldo Tetocio ed Ugone da Fiumicello), con una lancia ed un vessillo infeudava Martino Pettenalupo eletto podestà della rocca di s. Giorgio testè dai nostri consoli edificata; e Lafranco Carabello ed Alberto da Casale consoli degli Orzi a nome di tutta la uni-

1. *Accidit ut Cremonenses et Bergomenses cum quibusdam aliis civitatibus conspirati contra Brixienenses etc.* Atti pubblicati dal CODAGLIO, *Historia Orceana*, Brescia 1592, pag. 15 e seg. delle annotazioni in fine.

2. *Item, ut domus hominum de Urceis, et alias res, trahantur ad illum castrum, ut dentur magistri terrarum ad eos domos reedificandas.* Parte citata. - Quant'è commovente questo affetto alle pietre dell'antica loro patria!

versità di s. Giorgio ¹, presente il giudice e messo del re 2.1193
Pietro Brognolo, ne ricevevano la investitura.

Frattanto i Cremonesi chiamati dai Lodigiani, ripigliando gli antichi sdegni, scesero in campo con apparato grandissimo di guerra; e coi militi di Bergamo, di Parma, di Lodi e di Pavia ², sostenuti com'erano dal marchese Bonifacio, procedevano coll'urbano carroccio ritentando contro i Milanesi la fortuna dell'armi. Ma l'esercito bresciano, più fido assai che quello di Milano al patto di Cividate, volò rapido al soccorso degli assaliti; e il solo grido sparso pel campo del nostro sopravvenire, portò cotanto scompiglio nelle avverse file, che rotte per ogni parte diersi alla fuga, lasciando alquanti prigionieri, che i vincitori seco trassero come a trionfo ³. Tanto avveniva nelle aperte campagne di Lodi vecchio, cadendo il mese di maggio ⁴.

Motivo di quel tafferuglio fu l'aprirsi di una fossa, che i Lodigiani avevano scavata dalle mura della città fino al Lambro. Quanto ne indispettissero i Milanesi parrebbe dal Fiamma, che narraci come levatisi a rumore, corsi i piani del Lodigiano, ne ripartissero con alquanti prigionieri. E i Lodigiani a chiedere sostegno dalla vicina Cremona, e i Cremonesi ad involgere con sè nel duro conflitto parecchi popoli

1. *In publica concione . . . die dominico undecimo intrante mense Julij etc.* CODAGL, l. cit.

2. *Iuxta Laudem veterem de mense Iunij Cremonenses cum carroccio . . . et militibus Papiæ, Pergami etc. . . . evitaverunt et renuntiaverunt bellum facere cum Mediolanensibus et cum militibus Brixie atque Placentie etc. . . . et . . . fugerunt etc.* Cron. di s. Salvatore.

3. MALVEZZI, *Chron. Brix. R. I. S.*

t. XIV, dist. VII, cap. LXXI. *Adesse Brixienſes fortiter clamitant, trepidantque, et plus de fuga, quam de prelio cogitant. Tunc irruente super eos Brixienſi militia etc.*

4. RONCHETTI, *Storie di Berg.* t. III, pag. 103. Che il comune di Bergamo v'intervenisse, l'abbiamo dal Fiamma (*Manipulus Florum*) e dalla Cronaca di s. Salvatore. Nè il silenzio di qualche cronaca me ne suaderebbe il contrario.

1192 lombardi; donde il bisogno d'ajuti per gli assaliti ¹. Che se nel Fiamma non è tutto a credersi, una prova dell'asserto in quelle pagine risulta evidente dalla cronaca preziosa di s. Salvatore che il Muratori non ha veduta.

Questa è potenza e vita, questa è gloria cittadina. Sì veramente; quand' io contemplo i consoli di Brescia de' tempi di Arrigo VI raccogliersi nel palazzo del Comune, e fatta suonare la campana del popolo, risolvere la fondazione delle nostre fortezze, decretando colonie che le ripopolassero: lorch' io fra tempi agitatissimi ed il conato dell'armi italiche e forestiere veggio sorgere per incanto a' nostri limiti nuovi borghi e nuovi casali, od altri caderne al cenno del Consiglio; e imperatori venirne a patti con noi per averci alleati, poich' era indarno il volerli servi; e scorgo la mia Brescia imporre al piano ed alle valli, quasi regina, le proprie leggi; imporle a' conti rurali, e smantellarne le rocche ai resistenti, e non avere d'intorno a sè per quanto è vasto il territorio bresciano che popoli superbi del nostro nome; quand' io ripenso ai nostri militi, che implorati dalle città lombarde, si mandavano pe' campi a risolvere con un colpo di mano la fortuna dell'armi, e me li rappresento fra gli evviva degli eserciti ritornanti dalle vittorie deporre sugli altari della patria le insegne dei nostri nemici, io maraviglio di que' secoli snervati e miserandi, che a togliere la vergogna dei municipii tremanti all'apparire di un fornitore di alloggi militari, chiamano rudi ed incomposti i secoli del medio evo. Oh ma qui noi ci lamentiamo a torto; perchè, grazie fra l'altre cose al dolce *ministero della polvere*, incominciamo adesso a deliziarci nel caro *oceano dell'indipendenza*; questo almeno ci apprende un patrio volume uscito in luce due anni fa.

1. Rossi, Elogi Stor. di Bresciani illustri, pag. 41. - FIAMMA, Manip.

Flor. c. 225. - Chron. Cremon. Rev. Ital. Script. t. VII.

E poichè toccammo di fortezze erette nel 1193 dal nostro Comune, non è indarno l'aggiungere come il vescovo Giovanni da Fiumicello ponesse probabilmente la prima pietra di quella di s. Giorgio ¹. Che venissero ad abitarlo quanti erano degli Orzivecchi risultaci dai documenti che abbi- am recati. Ora udite questa.

Vedemmo già come gli Orzi antichi si chiamassero *Utzio* fino da' tempi di Ardicio degli Aimoni. Ma il Bravo che mi fa? Cangiato l'*Utzio* in *vizio*, manda popolatrice della nuova terra quanti ribaldi e malvissuti bruttavano in quel tempo le nostre terre, e più (com'egli dice per non so che lapide da lui recata) *la pessima di Salò (!)*. E vienci poi descrivendo la contentezza del vescovo Giovanni per le nozze di que' furfanti con *altre genti somiglievoli a loro*, che è una letizia ed uno spasso l'udirlo ². Povera storia!

Nel Codice Quirin. = *Fatti illustri della città di Brescia* = nobilissimo argomento ivi poi ravviluppato di stupende fole, ha per altro un documento che non parrebbe al tutto una invenzione; ed è un decreto dei consoli di Brescia ³, col quale, proponente nel 1192 il prodissimo Biatta da Palazzo, determinavasi l'ampliamento del castello di Rudiano con parecchie torri, e due al ponte nuovo, e che più è, con milizie del Comune per le difese. La forma è antica, antico il

1. Parla di quella edificazione il MALVEZZI, *Chron. Briz. in Rer. Ital. S. L. XIV, dist. VII, c. LXXII: Ipso anno (1193) conditum fuit oppidum s. Georgii quod Urceas Novas appellamus.* - E la Cronaca di s. Salvatore: *A. MCLXCIII ... intraverunt illi de Utzio* (l'*Utzio* del Breve di Ardicio) *in s. Georgio.* - CAPREOLUS, *Hist. Briz.* lib. VI. - GRADENIC, *Briz. Sacra. Ioan. eps.*

- ROSSI, *Pompe eroiche*, a. 1192, 1193. - FAYNUS, *Cæl. Briz. etc.*
2. BRAVO, *Storie Bresc.* - t. IV, 41.
- Ivi alle parole della Cronaca di s. Salvatore — *illi de Utzio* — sostituisce *illi de vizio*, col resto de' suoi commenti sulla letizia del Fiumicello per le nozze di que' sognati birbanti.

3. ROSSI e LUZZAGO, *Pompe illustri.* Cod. Quir. C, 1, 18, pag. 50. - L'i-

2.1193 sapore dello stile; tutto eguale a' decreti bresciani di quella vivida e rigogliosa età. Che se aggiungasi la citazione di un documento sulla fabbrica del castello di Pontevico ⁴ desunto dalle pagine del Ronchi, noi troviamo un complesso di grandiosi militari provvedimenti del Comune Bresciano, che accennano ad un sistema di rocche proteggitrici della linea contrastata dell'Oglio nostro, che farebbe onore alle mirabili strategie d'un'altra età.

Giovanni da Fiumicello, che benedisse alla sorgente rocca di s. Giorgio ², era già vescovo di Brescia dal 1174: un anno dopo (1175) trasportava le reliquie di s. Calimero nella basilica di s. Fiorano in Colle Degno, appo l'altare di s. Anatalone ³: noi lo vedemmo al veneto consesso del 1187, dove Alessandro III e Federico Barbarossa libravano le sorti del sacerdozio e dell'impero. Che provenisse per avventura

stituzione dei cavalieri di Rudiano.

- *Ad repellendum autem damna et incendia et rubarias valde maximas Bergomentium et Cremonentium, per parabolam factam a Dno Biatta de Pallatio, amplificandum est Castrum de Rudiano, ita quod due turre sint in ampliacione ipsius castri et due ad pontem novum super Ollium, cum sufficienti militia ad electionem communis et populi Brizie.*

1. ROSSI e LUZZAGO, l. cit. pag. 46, che poi ci attribuiscono la stessa ricostruzione della terra di Asola: e vi è notevole un brano di giuramento degli Asolani, che ha forse carattere di verità.

2. GRADONICUS, *Briz. Sacra*. - *Ioannes (de Flumicello) eps.* p. 233. - FLORENTINUS, *Catalogus An-*

tistitum Brizianorum. - CAPREOLUS, *Chron. de Reb. Brizian.* ediz. del 1500, lib. VI, carte XXXII. *Ioannes Flumicellus civis et episcopus nosler . . . lapidem primum jactavit.* - BRAVO, *Storie Bresciane*, t. IV, lib. XIX, pagina 41.

3. GRAD. *Briz. Sacr.* pag. 222. Vedemmo noi stessi alcuni avanzi della chiesa di s. Fiorano, testè usciti nello scavare i fondamenti del monumento Bonomini. Consistevano in alcune muraglie con affreschi del sec. XIV, rappresentanti parecchie gesta o dirò meglio pie tradizioni di san Calimero e dei nostri martiri Faustino e Giovita, con appiè le epigrafi — *Como sancto Faustino et sancto Iovita batizano sancto Calimerio* — *Como l'angelo aparve*

dai Griffi di Loseno in Valcamonica, lo notammo altrove. s. 1192
 Del 1178 decideva nel palazzo episcopale di s. Martino alcune vertenze per s. Nicolò sugli spaldi della rocca di El-lo¹, presente il suo *discacciato*². — Fu al concilio romano del 1179: ed abbiám toccato dei cadaveri dissepoliti e collocati dal vescovo in sull'altare di s. Afra, poi ritornati per decreto di Urbano III all'antico oblio (1187); come abbiám ricordata la bella carta del vescovo Giovanni alle monache di s. Maria da Manerbio, rinnovante i privilegi loro concessi dal vescovo Maifredo³ (1188) e pubblicata dal Gradenigo. Quest'ultimo non conobbe la Bolla di Urbano III (1186) al vesc. Giovanni, per cui si decideva una lite insorta fra il vesc. Raimondo (1153?) e la pieve di Salò pel titolo di s. Pietro Liano, con cui, riconosciuta la precedenza del vescovo di Brescia pel titolo suddetto, determinava che il diritto parrocchiale⁴ pei sacramenti e per gli uffici fosse come ab antico per la pieve di Salò⁵. Ed altre liti s'accomodavano dal presule Giovanni: perchè udite le querele fra la pieve di

a sancto faustino ... — Como sancto Calimerio fu ordinato dal papa archivescovo ... — Como sancto Calimerio ordinato archivescovo dal papa ... faustino et sancto Iovita fu recepto cum grande honore ...
 Dicemmo vesc. Giovanni ma del 1174, non del 1175 come il Gradenigo (*Brix. Sacr.* pag. 222), secondo il Luchi, nelle note inedite alla *Brix. Sacra.* apposte ad un esemplare della Quiriniana.

1. GRAD. *Brix. Sacr.* pag. 224, 225.

2. *Et discaciatus episcopi* (carica curiale). Così nell'atto pubblicato dal GRADONICO, l. cit.

3. GRADON. op. cit. pag. 230, 231.

4. Che direbbe il Guadagnini, che non trovava titoli parrocchiali che nel secolo XIII? E se quella voce qui fosse intrusa? ... Non saprei.

5. Documento avuto dal sig. Paolo Peraucini di Salò. *Dat. Veronæ, IIII ... Februarj ...* Manca l'anno, ma non orriamo nel sostituirvi il 1186, nell'anno e tempo istesso in cui papa Urbano a Martino *Archipresb. plebis s. Mariæ de Tremosino* rilasciava una bella riconferma delle sue benemerienze, colle cappelle di s. Michele e s. Lorenzo, *et in loco Vesii* i beni di due già conversi di essa pieve, nonché la quarta parte delle decime di tutto

2.1193 Provaglio e la chiesa di s. Michele in Sabbio, posta la pena di c. l. p. (*centum libras planet?*) ai trasgressori dell'arbitrato, componeva lor differenze¹. Così trovo che nel 1175 investisse Vidone, parroco di s. Giovanni, della chiesicciuola di s. Zenone *de Arcu*², come rilevo dall'indice dell'Archivio prepositurale di s. Giovanni Evangelista; e che nel 1189 aggiungesse indulgenze e remissioni all'altare dei santi martiri Faustino e Giovita.

4.1194 Ma il più celebre documento che dell'episcopato del Fiumicello pur ci rimanga è il processo del 1194-1195; conciosiachè gl'interrogati gettino qua e là nelle loro deposizioni alcune rapide parole su parecchi fatti del proprio secolo, che appunto perchè sfuggite da uomini che avevano in quell'istante ben altro intendimento che di raccontarceli, si direbbero sprazzi di luce che brillino d'un tratto rapidi, inavvertiti fra la notte del medio evo.

Però che se l'uno di quegli uomini ci parla della dieta di Roncalia, e della tenda imperiale di Federico Barbarossa³, e di Raimondo vescovo di Brescia, che in quella tenda rimette all'imperatore le sue ragioni contro i monaci di Leno dietro sentenza pronunciata dal Bambergense in lingua nostra *et non teutonica*, narra un secondo dei consoli Raimondo Sala e Marchesio Balio, che verso il 1165, volente Raimondo, scacciano dalla chiesa di Gambara diversi intrusi⁴; dice un terzo della chiesa Leonense *del santo Sepolcro*⁵, monumento per avventura ed ispirazione delle prime

il plebato, e diritti in Nintignano, sciano, parte IV, 1193, 27 ottobre.

Panciano, Augello, nell'Oliveto ecc. 2. ZACCARIA, Monum. di Leno - doc. XXIX, pag. 136.

comprese le concessioni del vescovo Giovanni. - Codice Diplom. 3. ZACCARIA, Della Badia di Leno - Monum. XXIX, pag. 139.

1. Miscell. Zamboniane presso il sac. 4. Idem, pag. 147.

Ledrini. - Cod. Diplomatico Bre- 5. Idem, pag. 152.

crociate; e racconta della venuta di due pontefici a' tempi di quel vescovo di Brescia, e dello scisma del cardinale Ottaviano, indi Vittore IV, e del conte Suppone, che nel secolo IX dona ai monaci di Leno la corte di Gambara colle chiese di s. Pietro e di s. Maria ¹, e nomina i celebri Alghiso ed Alberto Gambara, che ritrovammo nella cronaca di Ardicio. Così per altri noi siamo tratti sui riti singolarissimi del duello o giudizio di Dio ², e sull'abbate Onesto (1161), che incendiata l'abbazia se n'era ito profugo a Venezia per lo timore dell'esercito boemo ³, e di un Arnaldo mandato da Ottaviano cardinale a porre abbate di Leno l'intruso Laffranco (1163): documento preziosissimo, che ci dimostra come i seguaci dello scismatico Vittore IV già si chiamassero dal nome del celebre innovatore Arnaldo da Brescia ⁴, alle cui dottrine ed alla cui setta i nostri podestà dovevano già fino dal secolo XIII giurare di espellerne le traccie mettendo in bando i loro seguaci (*Iuro ego, così nel giuramento del 1277 . . . quod . . . dabo bannum perpetuale . . . Gazeriis . . . ARNALDISTIS etc. . .* ⁵).

Oltre di che noi troviamo ricordo in questa carta, e dei sinodi della Chiesa bresciana, che in que' *barbari* tempi si celebravano, smessi poi ne' *cristianissimi* nostri ⁶, e dei *Signori* di

1. Idem, pag. 159.

2. Pag. 174, ov'è a notarsi questo passo: *In tantum quod missa celebrata fuit partibus, et cilicia que in dorso habebant abstracta fuere.* (A p. 175): *Atque armorum facta benedictione insimul partes pepigere.*

3. Luogo cit. - pag. 176.

4. *Arnaldus Octaviani cardinalis.* Un Arnaldiano: io traduco, del cardinale; perchè qual nome proprio mal reggerebbe. Sappiamo poi che que-

sto Arnaldiano era lo stesso Onesto abate di Leno. - Veggasi lo ZACCARIA, pag. 32, nota 14 della Storia dell'abbazia di Leno.

5. Statuti Bresciani del secolo XIII, fol. 20. - Quando per altro qui non si parli dei seguaci di qualche altro Arnaldo o setta non dal nostro derivata, sul che v'intratteremo più innanzi.

6. ZACCARIA, l. cit. pag. 178. *Ad Synodum Eccl. Brixienis.*

a. 1194 Cazzago, di Rodengo, di Gambara, di Remedello; e dei presenti nuziali che ricevevano questi dai loro vassalli, e del Barbarossa, che in Leno (1176), sopra il solaro dell' Ospitale, ascoltava i reclami del vescovo Giovanni ¹, e di Gambara *combusta pro discordia Imperatoris et Cremonensium* ², e di cento altre cose che sarebbe infinito.

Trattavasi di decidere in quella carta, se la chiesa di Gambara con altre del territorio nostro fossero al tutto sottoposte, come volevasi, all' abate di Leno, o quali azioni e diritti ivi spettassero a Giovanni vescovo di Brescia. La lunghissima procedura per molta parte ci resta, ma non tutta pur la conobbe lo Zaccaria ³. Altri inediti avanzi conserva la Quiriniana, che trattano la questione specialmente per la chiesa di Bozzolano; e vi si nomina quel Marcoardo, che nel 1162 ci governava per l' imperatore, e parlasi di Alghiso Gambara, della contessa Matilde, degli Aimoni ⁴ e di Scopardo console da Carzago, ch' avea già dimorato in Garda col celebre Turisendo, e dei consoli di Remedello ⁵, e d' altro.

Veramente gli abbati di Leno vantavano diritti e feudi per ogni dove dell' agro bresciano: e basti la nota dei feudi Leonensi compilata del 1192 nella chiesa di s. Pietro de Dom ⁶, ove piacemi ricordare la *casa in Rua apud Castellum Briziae*, tenuta dai figli di Alberto Lavellongo, ed il castello di Calvagese (eccetto gli Arimanni, ch' ivi tenean ragioni dai conti di s. Martino ⁷), ed il feudo in *Moniga* di Ugone dei Poncarali, ed i vigneti di Brescia detti la Volta ⁸ ecc. Ma più

1. ZACC. I. cit. pag. 179.

2. ZACC. I. cit. pag. 184, a. 1162.

3. Cod. Diplom. Quirin. sec. XII - e Cod. 131 della mia Racc. p. 11.

4. *Domini de Aimones volebant etc.* Cod. Dipl. Quirin. - e Codice 62 della mia Raccolta.

5. *Eo quod testes morabat in Garda cum duo Thurisendo.*

6. ZACCARIA, Monum. di Leno - Doc. XXVII, pag. 128.

7. *Loco Calvagesi extra castrum exceptis armannis etc.*

8. ZACCARIA, Op. cit. - pag. 131.

quella nota vi parli un diploma del 1194 dato ai monaci ^{a. 1194} Leno dallo stesso Arrigo VI ¹.

Erano i tempi delle ricognizioni e delle patenti. Perchè 'altra ne concedeva Celestino III pur del 1194 per la chiesa di s. Giorgio a Montechiaro ², come l'abbate Nonaniano donava in quest' anno a s. Silvestro di Nogara pochi beni sul lago di Garda *in episcopatu Veronensi et Brizie Scovolo* ³. Ma torniamo alla storia, che per un atto leonense forse un po' troppo dimenticammo.

Moriva Tancredi, e la Sicilia, rimasta di un re fanciullo e una donna, era invito alle ambizioni di Arrigo VI per farla. Discese; ed alla testa di un'armata fu a Genova ⁴, andò a Pisa, e nell'agosto in Terra di Lavoro. Assaltò Capua, che aprì le porte; giunse a Napoli, che gli si diede senza contrasto. Non così di Salerno, che fu pigliata di forza e smantellata ⁵: finalmente, passato il Faro, conquistava Arrigo le ambite città di Messina e di Palermo. Che nel suo saggio dall'Alpi al Faro entrasse Arrigo in Brescia non lo impediva, nè siam lontani dal prestargli fede. Intento a raccogliere soldati, qual meraviglia (benchè il Muratori lo mi dia andare da Genova a Pisa ⁶) che visitasse le città subalterne, e più la nostra, già obbligata per l'alleanza del 1192 a sostenere le parti? Arrigo che un diploma Leonense del 3 giugno 1194 lo mi avverte presso Piacenza ⁷.

MURAT. *Ant. Ital.* t. 1, 813, *Dat. apud Placentiam*. - ZACC. doc. 28. ENNOTTO, *Hist. Tripartita S. Ordinis Clericorum*. Roma 1621, carte 611.

PIRABOSCHI, *Storia della Badia di Nonantola* - t. II, pag. 321, documento CCCLXXIII.

4. CAFFARI, *Annales Genuenses*. - R. I. S. t. VI, lib. III.

5. RICARDUS DE S. GERMANO. - ANON. CASIN. - IOHANNES DE CECCANO, *in Chron.*

6. MURAT. *Ann.* a. 1194.

7. MURAT. *Ant. Ital.* l. cit. - ZACC. Badia di Leno, docum. XXVIII.

a. 1194 Quivi narra il Malvezzi ¹, che un nobile bresciano, Corrado Palazzo vessillifero del re, lo seguitasse in Sicilia, e che in uno di quegli scontri sanguinosissimi che valsero allo Svevo l'acquisto siciliano, recinto il Palazzo di cavalli nemici, più non reggendo alla difesa dell'insegna, sollevavala in alto; e poi che un fendente gli troncava la destra, ed egli a stringere il vessillo coll'altra mano, e cadutagli pur questa, serrarlo al petto colle monche braccia, e svincolarsi da quelle distrette, e recarlo tutto intriso del proprio sangue dinanzi al re ². Sovraumana fortezza, nè quasi credibile: ma noi rispettiamo la tradizione di forse cinque secoli, quanti ne corrono dal Malvezzi in giù: e poi che nessuno può contrastarcela, sicuri che ne' forti animi è quanto basti ai miracoli ed alle audacie cui li sospinge l'esaltamento della propria virtù, registriamo fra tante pagine di dolore qualche fatto almeno che ci conforti a non disperare della nostra.

Aggiunge il Rossi, citando il Ronco e Cosimo de' Lauri, che a ricordanza di tanta gagliardia concedesse Arrigo VI al Palazzo l'impresa di tre sbarre sanguigne in aureo campo, ad imagine della veste rigata di sangue che portava il milite bresciano tosto escito dalla battaglia. Lo stemma dei Palazzi è tale; e le parole del Rossi nè affermo nè combatto ³. Ma che giovano adesso queste viete memorie, povere cianfrusaglie di stolti

1. MALVEZZI, *Chron. Brix.* dist. VII, c. 74. - MADIUS, *Chron. de Rebus Patriæ.* - Cod. Quirin. Autogr. al 1193, che narra il fatto sulle tracce del Malvezzi; e v'aggiunge, chi sa forse di suo capo, condottieri di militi bresciani Lotrengo Martinengo ed un Maggi. Anzi ci narra che nell'anno prima il comune di Brescia mandava il Palazzo con un polso di Bresciani a soccorrere i Milanesi.

2. MALVEZZI, *Chron. Brix. in R. I.* S. t. XIV, dist. VII, c. LXXIV, col. 891. *At ille pectori suo Regis vexillum nulla ostium vi conquassatum, abscissis manibus, continuo brachiis accinxit etc.*

3. ROSSI, *Elogi di Bresciani illustri.* Brescia 1620. - Corrado Palazzo, p. 42-44. - Il Rossi! Quanta gratitudine gli dovremmo, se il molto ingegno avesse piegato alla critica.

secoli e di brutali guerrieri? Combattere va bene . . . ma da lontano; questo è coraggio, questa è vera virtù (!) ¹. Così almeno ci apprende un nostro concittadino.

L'assenza di Arrigo non era indarno per le cose lombarde; e la cronaca di s. Salvatore ci avverte un'altra pace seguita fra le città di Brescia e di Milano per una parte, dall'altra colle loro nemiche Bergamo, Cremona, Parma, Lodi, Como, Pavia, celebrata da Frusardo messo imperiale ².

Ma nulla valse ad Arrigo la virtù di Corrado Palazzo; perchè fatto odioso il proprio nome, carico delle spoglie de' nuovi sudditi da lui vessati ³ (è la storia consueta), risalì a Germania. Come poi frullasse in capo al Malvezzi di leggere nei versi di Dante ⁴

Ben v'en tre vecchi ancora

 Currado da Palazzo e'l buon Gherardo
 E Guido da Castel,

il nome del Palazzo vessillario di Enrico VI, nol so. Il povero Palazzo doveva essere all'altro mondo da venti e più lustri quando alla fantasia dell'Allighieri parlava l'ombra di Marco nel suo Purgatorio; e poi che vivo si dice il nostro concittadino, benchè desideroso di morire, saria duopo supporgli per lo meno la patriarcale età di un secolo e mezzo. Ma

1. *Scomparve col guerreggiare da lunge l'accanimento delle pugne combattute a corpo da brutali guerrieri, e la forza cessò di essere privilegio di pochi. LECHI. - Tip. Bresc.*
 2. *Et eodem anno iterum facta est pax inter Brizienses et Mediolanenses ex una parte, et Cremonenses et Pergamenses, Parmenses, Papienses et Laudenses et Cumenses ex*

altera parte, per Frusardum missum imperialem. Cron. di s. Salvatore, più volte citata.

3. *Oneratis centum sexaginta somariis auro et argento, lapidibus pretiosis, etc. GLORIOSE (bella gloria!) ad terram suam redierit. ARNOLDUS LUBECENSIS, lib. 4, c. 25.*

4. DANTE, Purgatorio - canto XVI, v. 121-125.

11183 questa volta è nel Rossi ¹ più critica che nel Bravo; perchè se quest'ultimo si beve alla carlona l'anacronismo del Malvezzi ² e ne mena vampo, il Rossi avverte che l'Allighieri cantava di un Corrado Palazzo, altro nobile bresciano, podestà di Trento nel 1279.

Frattanto Arrigo VI, riconfermando a Cremona il possesso di Crema, risolleleva fra il comune di Milano, che teneva la sua per concessioni di Federico I, e quello di Cremona le antiche rivalità: perchè, se pur cade in quest'anno il fatto di un Giovanni Lilo di cui narrammo, essendo mandato questi dall'imperatore a prendere il possesso di Crema, ed avendolo i Cremaschi arditamente respinto ³, lo sdegnato Enrico avrebbe posto al bando i comuni di Crema, di Brescia e di Milano. Ma il documento Muratoriano ⁴ ha data ambigua; e seguendo la serie dei fatti, l'abbiamo congetturato del 1190. Più prudente è stato il Ronchetti, che pel bivio della data, narrato il fatto al 1190, replicavalo al 1195, attribuendolo per non errare a tutti e due (1) ⁵.

Alla pace che il Frusardo avea fermata seguivano tosto i frutti; e, raccolti nella *Laubia dei legni del Palazzo* cittadino i consoli bresciani Pietro Villano (console maggiore), Manuello da Concesio, Alberto Lavellongo, Alberto Sala e Goizone Gambara, decretavano solennemente, che le genti venute al nuovo castello di s. Giorgio (ossia degli Orzi Nuovi), e che n'avevano acquistate le abitazioni sostenendo cogli altri castellani i caratici, le vigilie

1. Elogi di Bresciani illustri - p. 43.

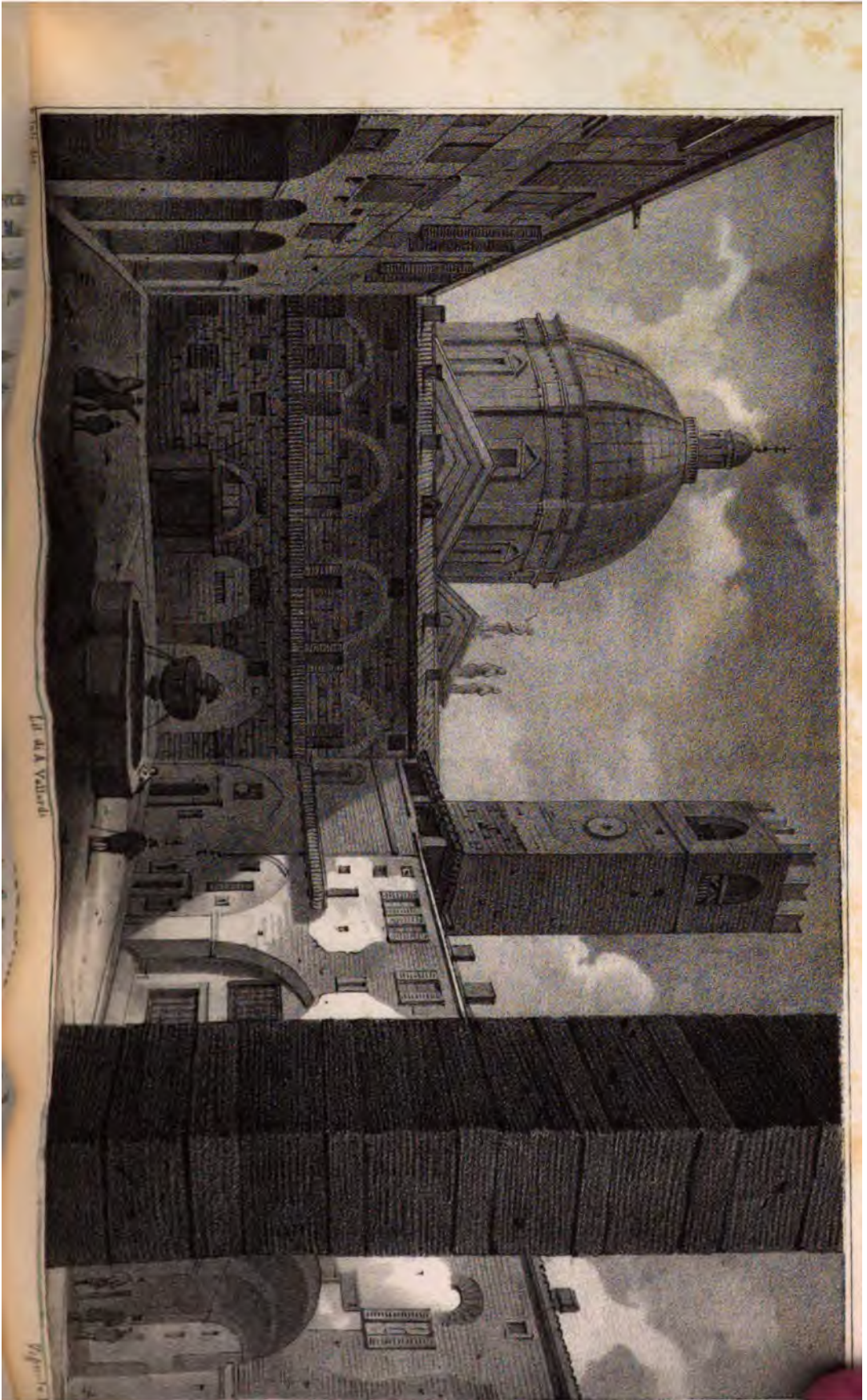
2. BRAVO, Storie di Brescia - t. IV, lib. XIX, pag. 44.

3. MURAT. *Antiquit. Italic.* dist. XI, pag. 621 (detto d'altri Lilo o Lillo).

4. Anno . . . MCXL Ind. XIII die mercurii XIII intrante Iunio. Non

c'è che l'indizione XIII che porterebbe il 1195: ma la serie critica degli avvenimenti e l'anno reale segnato nel documento è del 1190, ed io m'attengo a questo.

5. Storie di Bergamo - tomo IV, pagina 194, 207, lib. XII e XIII.



ed altri balzelli secondo i precetti dei loro consoli e podestà, sieno ritenuti nello stato e libertà dei convicini. Il podestà di s. Giorgio, Giovanni da Gussago ivi presente, soscriveva il benigno decreto ¹. E non agli Orzi soltanto si provvedeva: perchè trovo nel Cronaco di s. Pietro, come la terra di Castenedolo fatta allora diserta, si ripopolasse dal nostro Comune ². Nè crediate collo Zamboni ³, a cui non poté giugnere fra le mani documento più antico del Palazzo municipale, ch'ivi si parli di un palazzo di legno. La *Laubia lignorum Comm. Brix*, altro non indica, se mal non avviso, che la laubia di legno ch'era parte del palazzo medesimo; tanto è vero che in un Consiglio del 1251 ⁴ quella laubia istessa è detta del Palazzo Vecchio del Comune. Continuavano per altro anche nel 1195 le concioni della Piazza; e parecchi statuti sugli estimatori pur di quell'anno parlano della pubblica concione *facta in Platea Concionis* ⁵, ed il *Pallacium lignorum Comm. Brix*, del 1221 ⁶ fors'era detto dalla sua loggia o *laubia* fatta di legno.

Nè soltanto alle interne cose pensavano in quell'istante di quiete i nostri maggiori; ma si ravvaloravano le concordie municipali, sicchè nel leggere la bella federazione tra le città di Brescia e di Ferrara, che giuravano in quest'anno, che il gran Muratori ha pubblicata e che nessuno ha ricordato degli storici miei predecessori, vi trovai che non erano ignote nel secolo XII le vere fonti da cui trarre saldezza e maestà di potenza italiana; ma che solo non erano

- | | |
|--|--|
| 1. Codice Membran. A dell'Archivio Municip. pag. 87 - o Codice 131, pag. 148 della mia Raccolta. | 3. ZAMBONI, Pubbliche Fabbriche della città di Brescia. - Brescia 1778, in fol. cap. I, pag. 5. |
| 2. An. <i>MCLXXXV Castenedulum datum est ad habitandum</i> . DONEDA, Zecca, in fine, pag. 91, ediz. di Brescia: ivi la Cron. di s. Pietro. | 4. <i>Liber Poteris Brix</i> . pag. 401. 5. Carte 166 dello Statuto dei secoli XII e XIII, presso la Quiriniana. 6. <i>Lib. Poteris</i> . carte 425. |

di queste leghe che si inter Rectores Societatis della nostra città. Ma tra moriva il nostro vescovo Palazzolo ². I Bresciani, come le ceneri entro l'avello di Rai- nella basilica di s. Pietro de Dom. veniva eletto in sua vece il cano- appresso da Palazzo, uomo inetto ai grossi tempi che si approssimavano, e de' quali ci aspettano le gravi se a' giorni del Fiumicello vedemmo concordia perchè se a' giorni del Fiumicello vedemmo concordia cittadina, covavano già i semi di quelle rivalità che per più secoli travagliarono da poi la patria nostra.

Nè concordia fu soltanto fin qui tra noi Bresciani, ma colle città vicine di Bergamo e di Cremona: di quest' ultima lo dice una carta inedita dell' Archivio Secreto di Cremona, colla quale Rogerio degli Avvocati console di quest' ultima, e Galzerio ⁴, che lo era della nostra, convengono fra di loro per la restituzione di alcune proprietà reciprocamente per- dute nella cessata guerra. Di Ferrara v'abbiam toccato: e poi che storico nostro non fu che l'avvertisse, valgavi un cenno. A stringere legami d' amicizia, e togliere non so che dissapori, Ottolino Mainardo ed Alberto de Lusìa del consiglio di Ferrara venivano a Brescia per convenire

1. Veggasi l'atto della Società Lom- barda del 1195, col. 486, t. IV delle *Ant. It. cit. Balduinus a Salò*.
2. Cron. di s. Salv. A. *MCLXXXV die veneris X intrante Norem. Iohannes de Flumicello Episcopus Briz. ad Palazzolum mortuus est*.
3. Catalogo Tottiano. *Ioann. Episco- pus jacet in Eccl. s. Petri ma-*

joris in uno sepulchro cum Ray- mundo epo qui migravit . . . IV Idus novem. MCLXCV. GRADO- NICUS, pag. 237.

4. Prob. Galzerio dei Poncarali. La carta non ha data, ma dal nome del console bresciano parrebbe del 1194: noi la daremo nel Codice Diplom. parte IV, sotto i torchi.

coi consoli del Comune e della Mercatura; ed alla volta loro A. 1196
 'Manuele Concesio ed Alberto Gratacollo, *consul Mercatorum*
Brizie, n'andavano a Ferrara, e accomodavano la pace ¹.
 Anche il presule novello, Giovanni da Palazzo, procurava di A. 1196
 mantenersi in pace colla nobiltà, ed infeudava del luogo e
 della corte di Gargnano i conti di Marcaria, Pizino e Vizolo ²:
 ma non per questo indulgeva colà dov'era duopo di freno.
 Avvegnachè pur troppo le avversate predicazioni dell'infelice
 Arnaldo sulle scostumatezze del clero non erano valse; ed
 un documento inedito che l'Archivio Secreto di Cremona mi
 ha procurato, me ne suaderebbe, però che uno Zanebello dei
 Peschiera, chierico della pieve di Castiglione, tenendosi pub-
 blicamente due concubine, Erichesia e Sibia, Giovanni vesco-
 vo con suo decreto del 12 aprile, presente Alberto arciprete
 di Pontevico, intimato al chierico di togliersi da quello scan-
 dalo, *nisi forte aliquam illarum (concubinarum) in uxorem ac-*
ceperit (notate bene), divestivalo del beneficio della pieve ³.

E qui ricominciavano le scissure antiche. Perchè i Ber-
 gamaschi, ridestata quella di Volpino, ci proponevano di ce-

1. MURAT. *Antiquit. Ital.* t. IV, col. 419-420. - Replicato alla col. 704.

2. LUCHI, Note autografe alla *Brizia Sacra* del Gradonico. - Cod. Quiriniano, C, I, 31. - Idem, *Transunti d'investiture dei vescovi di Brescia*. - Codice autografo n. 30 della Raccolta Ducos. - L'investitura è del 15 agosto 1196. - Erava quindi il Gradenigo (*Brizia Sacra*. - *Ioan. eps*) scrivendo Pariguano per Garguano, e credendo conti del luogo i soprascritti, che non lo erano che del nostro castello di Marcaria.

3. *Dnus Ioannes . . . precepit per sacramentum quod in presenti fuit confessus se jurasse stare dictis suis mandatis Zanebello de Pescheris clerico plebis Casteioni presente dno Martino illius plebis archipresbitero et quibusdam aliis suis confratribus ne de cetero (manca la pergam.) . . . et (convivat) cum erikeza et sibilia concubinis suis nisi forte aliquam illarum in uxorem acceperit.* Documento comunicato dal chiariss. d.r. Robolotti, e posseduto dall'Archiv. Secreto di Cremona. Daremo nel Cod. Dipl.

der loro a prezzo le ragioni del castello. La nobiltà di Brescia, sostenuta dai consoli Raimondo Ugoni e Galverio dei Calcaria, non aderiva. Il conte Narisio ¹ e Mario da Palazzo fratello del vescovo, il vescovo pur esso capo di parte popolana, propendevano all'accordo. Il Palazzo, ch'era suocero di Longino da Bovegno, ed Oberto da Savallo, due potenti valligiani, sollevarono Trumpilini e Valsabbini contro la nobiltà.

Scendevano questi dai loro monti: sostenuti dai popolani, assalivano le case dei consoli, e tratti con sè, li racchiudevano con altri sessanta nobili prigionieri nelle rocche Valsabbine di Sabbio e della Nozza ². Parve al presule Giovanni l'istante di proporre il fratello a podestà di Brescia; ma la proposta fallì per le opposizioni del conte Narisio dei Lomelli: epperò fu locato a quel seggio Guido Mandello da Milano, cui rimettendosi pei loro dissentimenti le città di Bergamo e di Brescia, riesci di comporre in pace, della quale più innanzi racconteremo: ma i Bergamaschi se ne ritraevano. Opera e consiglio del podestà dovrem supporre il ponte di s. Giovanni rifabbricato.

Mentre in città si racconciavano gli umori di parte e gli sdegni di popolo e patriziato ³, fuor delle mura, nel silenzio

1. L'uno dei conti di Montechiaro, che lo erano di Mosio, d'Asola, di Marcara, di Redoldesco ecc.

2. BREMMI, Storie inedite delle valli Trompia e Sabbia, presso l'egregio sig. d.r Marziale Ducos, n. VII della sua Raccolta. - Idem, Storie Bresciane, t. III inedito. Questi fatti asserisce l'autore d'averli desunti da una cronaca antica del secolo XVI, che avrebbe fatto meglio a stamparci tal quale. - Citerei

lo stesso Comparoni (Storia delle valli Trompia e Sabbia, lib. II), se pur seguitando il Biemmi, l'avesse almeno ricordato.

3. E la Cron. di s. Salvat. secondo l'autogr. Doned. A. *MCLXCVI Guido de Mandello Potestas Brixiae. et discensio magna inter pazaticos et milites: redificatum pontem fossati s. Ioannis*. Si noti la nobiltà distinta col nome di militi, e la parte popolana con quello di paratici.

d'una cella, moriva Richelda Sala badessa del convento di s. Floriano sul colle Degno. Serbò il Malvezzi la epigrafe dell'estinta ¹, mentre del sacro asilo narraci altrove i deliziosi recessi ². È a credersi per altro che tanta celebrità e devozione del luogo fosse ne' tempi di Richelda invito al vescovo Giovanni da Fiumicello di colà trasportarvi le ceneri di s. Calimero (1175), fregiandone l'altare di s. Anatalone ³: altare cui è questione se di quel primo vescovo custodisse le ceneri là sul colle Degno, ed ov'egli e Clateo radunavano forse i primi credenti della nostra Chiesa. Vi surse quindi il tempio di s. Floriano, ricordato nel 1023 dal documento di Landolfo II che già vi diemmo, e nelle dedicazioni del 1153 che abbiám ripubblicate. Pare che fino dal VI secolo quella basilica esistesse, dove però sia vero che la lapide sepolcrale del duca longobardo Alachi, che pur vi ho presentata, siasi rinvenuta, come attesterebbe il Solazio, fra le macerie di quel tempio antico. Il quale, sepolto in parte dal lento franare del colle sovrapposto ed in parte distrutto verso il 1517, quando la repubblica di Venezia facea distruggere i bei sobborghi bresciani per militari provvedimenti, venne rifabbricato in altro luogo, dove attualmente si vede un santuarietto di quel nome. A' di nostri soltanto, e nel porre poco lungi le fondamenta del monumento Bonomini, emersero alcune reliquie del tempio antico.

Per l'appressarsi del giorno di s. Pietro del 1198 cadeva il secondo anno della potestà di Guido Mandello; epperò, se vogliam credere al Biemmi, ottenuto che i racchiusi ne' castelli di Sabbio e della Nozza ne tornassero a libertà, n'andavasi ad

1. MALV. *Chron. Briz. Rer. Ital. S.* t. XIV, cap. 80, col. 894.

2. . . . *quinimmo aedes*, replica il Cronista, *in ruinam abierunt*. MAL-

VEZZI, *Chron. Briz. cit. c. LXVI*, col. 887. - *R. I. S.* t. XIV.

3. GRADONICUS, *Brizia Sacra*, pagina 222.

2.1198 altro Comune. Rieletti nel nostro i consoli, che furono ¹ Giovanni di Calepino, Alberto Gambarà ², Petrauco della Noce, Laffranco Boccabanda di Poncarale, Enrico dei Confalonieri, Stefano Boccardo e Milone da s. Gervasio, si pensò gravemente a mettere in atto gli accordi ottenuti mediante il Mandello dai Bergamaschi: e radunatisi nel giorno 11 d'agosto quattro de' nostri consoli al rezzo di un vasto noce, che levavasi fra Telgate, Grumetello e Palazzolo nel prato di s. Pietro da Valico, presenti sette consoli di Bergamo e dietro un seguito di gentiluomini d'ambo le tranquillate Comunità, letti e pubblicati i capi dell'accomodamento per le controversie del feudo di Volpino, giuratene le osservanze dal consiglio di Credenza delle due città, fu stipulato solenne strumento ³. Poi fatti demolire a spese dei contraenti i forti di Volpino, si rimettevano i conti Martinengo nel possesso di castel Caleppio, assolvendo quei conti dai giuramenti che avessero prestati al comune di Brescia ⁴; mentre il dì appresso, fra le piante di un castagneto del castello di Capriolo, i conti Nuvolo e Pagano fratelli Martinenghi giuravano d'attenersi alle fatte decisioni, come rimessi dai consoli di Bergamo al possesso di castel Merlo e di castel Merate ⁵.

1. *Liber Poteris*, carte 14, 18, 19, 226, 242. - Il Bravo per quella vece me gli scambia coi consoli del 1187, che fecero il contrattò di beni canonicali per la fabbrica del Broletto.

2. Figlio probabilmente di Alberto maggiore e nipote di Algiso Gambarà. Ma di ciò nello Stemma Gambarà, che noi pubblicheremo. Di questo Alberto console e di Goizone suo fratello ho una carta del 1197.

3. *Lib. Poter. Brix.* carte 14, tergo.

Concordia inter Brixienses et Pergamenses etc. = Actum est hoc die XI ineunte mense Aug. in Prato sci Petri de Valico sub quodam] nuce an. dn. MCLXCVIII. L'amanuense errò di un anno scrivendo il 1199.

4. *Liber Poteris*, carte 19, die XIII. *Exeunte Aug. in Palatio Com. Brixiae, in Consilio Credentie.* - RONCHETTI, *Memorie di Bergamo*, t. III, lib. XIII, pag. 210 e seg.

5. *Liber Poteris Brix.* carte 19, die

Mancava per altro l'adempimento delle due più gravi convenzioni; ed erano la divisione in due parti fra le due città del feudo di Volpino, e le quattrocento lire imperiali ¹ che doveva il nostro Comune a quello di Bergamo, per le ragioni a Bergamo cedute dal Brusato sopra Volpino, Erbanno e Gorzolio: cose tutte, che per le insorte sconcordie cittadine non ebbero compimento che al 1218, essendo podestà Lodrengo dei Martinenghi, e che tutte ci risultano dal *Liber Poteris*, che più volte abbiám citato, benchè la distruzione di Volpino sia ricordata ben anco dalla cronaca di s. Salvatore ².

Ma giuramenti e concordie non bastarono. Il conte Narisio, potentissimo allora nella città, e Longino da Bovegno non sofferivano che li sessanta nobili racchiusi nei forti valsabini, di cui erasi da Guido Mondello convenuta la libertà, si rilasciassero fino all'adempimento dei patti stipulati coi Bergamaschi. Mario Palazzo e il vescovo Giovanni volevano eseguito il patto del Mandello: e fra'l contendere delle due fazioni, Oberto da Savallo, a cui s'erano affidate le carceri valligiane custoditrici di quegli ostaggi, apertele d'un tratto, metteva in libertà quegli irati ed offesi, che da tre anni venivano covando entro al chiuso dell'anima e delle prigioni un'alta vendetta. Tutta la nobiltà fu dalla loro: pretesto alla rivolta cittadina erano i patti conceduti al comune di Bergamo, e che i nobili non volevano; e tanto valsero coll'esempio e colla voce, che traendo seco molta parte di popolo, avuto il sopravvento, correvano sul Bergamasco mettendo a sacco le terre di Tajuno e di Gisalba. Questi fatti risulterebbero dalle storie

XII exeunte Aug. in quodam castro sub Castro de Capriolo etc.

Lib. Pot. Briz. - RONG. l. c. p. 211.

1. *In primis Brizienses debeant dare libras CCCC imper. pro medietate*
totius compere et acquisti Vulpini

facte a Bruziato et pro Gorzoli et Herbanni etc. - Lib. Poteris, carte 14 e 15. - RONCHETTI, op. cit. pag. 211.

2. *A. MCXCVIII die martis XI intrante Aug. concordati sunt Bri-*

a. 1199 inedite del Biemmi ¹. La imminente guerra civile suggeriva al conte Narisio ed a Longino di proporre l'elezione di un podestà; ed intimato il concilio, veniva fatto un Ugo Camerario.

E quasi ancor non bastassero quegli urbani scompigli, sendo nata discordia fra Piacenza e Parma pel borgo di s. Donino, avuto Piacenza il braccio dei comuni di Brescia, di Milano, di Vercelli, di Como e d'altri ancora, e sostenuti com'erano li Parmigiani da que'di Bergamo, di Reggio, di Modena e di Pavia, fu per alquanti giorni ostinatissima guerra. Vincevano i Parmigiani ed inseguivano l'inimico sino a Piacenza. Riappiccata la battaglia, stavano Piacentini e Milanesi per essere tagliati a pezzi, quando sopravvenuti li nostri militi, si cangiavano d'un tratto le condizioni della ritirata validamente difesa dai nostri petti ².

*xienses et Bergomenses de destruendo castrum Vulpini, et facta est pax et destructus est. È curiosa per altro che gl'indici dell'Arch. Secr. di Cremona portino a quest'anno 1199 il docum. da noi descritto al 1190, e dal Ronchetti accennato (Stor. Berg. t. III, pagina 159), pro prorogando termino faciendi guerram cum Mediolanensibus et Brixiensibus. (17 Iulii). Ma di questo nel Codice imminente, tanto più che sotto quell'anno stesso 1199 il citato Archivio pone un docum. relativo; ed è il *Juramentum servandi conventiones innotos inter Cremonenses et Bergomenses adversus Mediolanenses et Brixienses, 1199 15 Iulii* — K, 71.*

1. BIEMMI, Storia cit. delle valli Trompia e Sabbia, che s'attiene al suo cronaco del secolo XV, sventu-

ratamente smarrito. Ma un riscontro della verità del fatto l'abbiamo nel cronaco di s. Salvatore. — A. MCXCIX, *de mense madii factum est castrum et destructum est ad burgum s. Donini... de mense Iunii factum est super Pergamenses et captus est Castrum Tajuni et Gialbe et dirupti et Ugo Camerarius Potestas Briz.* (vedi anche il CAPREOLUS, *Hist. Briz.* lib. VI). — Giovi aggiugnere che il Corio ed il Sigonio porrebbero la distruzione di Gialba al 1197, per iscorreria dei Milanesi, ricordata dal Fiamma. — Ma la Cronaca di Daniele citata dal Giulini parla di Gialba distrutta nel 1199; e benchè non citi Bresciano parrebbe alludere a questa loro incursione. — Leggasi il RONCHETTI, op. cit. pag. 214.

2. SICARDUS, *In Chron. Crem.* t. VII,

E da noi come partivano soldati alle difese delle ragioni altrui, n'andavano podestà pei comuni lombardi: perchè il bresciano Stefano dei Torbiadi lo fu di Mantova nel 1199 ¹, Gorzone Gambarà in Milano (1206) ², come Lodrengo lo fu di Vicenza ³ qualche anno dopo, a tacervi di più altri.

Disciolta già da qualche anno la Lega lombarda, morto Arrigo VI, le città subalpine in cui più nulla omai valeva l'impero, abbandonate a se stesse, fermavano e spezzavano quasi ad un tempo trattati miseri, circoscritti a poche rivaleggianti comunità, impotenti a contenere lo spirito di parte, che già represso dai propositi della Lega, or facevasi gigante, come fiume che valichi e dirompa gli argini rovesciati. La nostra città fu certamente fra le più concitate; ed è maraviglia che pur sostenesse quella tempesta, quasi nave che rompe di suo largo petto i flutti che la flagellano e via trapassi rapida e gagliarda.

Se credasi al Malvezzi, la vergogna della sconfitta di s. Donino sollecitava il popolo di Milano a profferirsi compagno dell'armi nostre contro Bergamo; ma le nostre, già volte contro di noi medesimi, alimentavano il furore della guerra civile ⁴: perchè gli ottimati omai baldanzosi delle impunite

R. I. S. - *Annales Placentini*, t. XVI, R. I. S. - *Chron. Parm.*
R. I. S. t. IX, col. 763. - MALV. *Chron. Briz.* R. I. S. t. XIV, dist. VII, c. 79, che largamente descrive quel fatto. Solo che sbaglia nel collocarlo al 1198. - Il Sicardo è a preferirsi.

1. VIEUSSEUX, Archivio Storico, 1855, disp. II, t. I, pag. 29. - Cron. Mantov. pubbl. dal conte d'Arco.
2. CONIO, Storia patria, f. 75: e cita Bonapace Faba, che lo fu nel 1193.

3. MURAT. S. R. I. t. VIII. - GERARDI MAURITII *De Eccellino de Romano etc.* col. 26, *Dom. Laudrengus de Brizia vir nobilis, prudens, facundus etc.* avendo già nomato *Bonapax de Brizia* podestà di quel Comune.

4. *Ad hæc non acquiescentibus urbis Brizie Optimatibus, tanta denique inter eos discordia . . . surrexit . . . ut in urbe facte sint strages.* MALV. *Chron.* dist. VII, c. LXXXI, R. I. S. t. XIV.

a. 1200 corriere, con molto apparato di guerra si proponevano l'acquisto di Soncino ¹; e realmente ne l'assediarono.

Fu allora che il conte Narisio, guadagnatosi fra que' momenti supremi li due Palazzi, Mario e Giovanni, seguitato da Oberto e da Longino potenti valligiani, meditò di contrapporre a' nobili fuorusciti un'altra società che ne fiaccasse la omai terribile potenza — la Società di s. Faustino —. E già i conti di Casalalto, i Martinenghi, i Griffi, li Confalonieri, gentili e antiche stirpi bresciane, vi s'accostavano, e più altri casati della milizia cittadina ². Desiderio Giudice di porta s. Andrea, Floro Lavellongo, Gualterio dei Calcaria, Milone Grasso degli Ugoni ed Uberto Mergoti da Capriolo sostenevano in quell'anno il consolato ³. Ad Oberto da Savallo ed a Longino da Bovegno fu dato incarico di mettere in armi le valli: ma prima che ritornassero coi rinforzi trumpilini e valsabini, i nobili fuorusciti che circondavano Soncino, udito il suono dell'imminente procella, tolto l'assedio, movevano all'assalto delle patrie mura. Giovanni vescovo, il conte Narisio, Mario Palazzo mandarono loro incontro i parrochi di s. Agata e di s. Salvatore perchè tenessero quegli irati a bada. Tutto fu indarno. Entrarono a furore, e battendo le vie della città vi si piantavano risoluti di vincere la prova.

Il vescovo Giovanni fuggiva nel suo palazzo di s. Martino, il conte Narisio nella rocca, Mario si trincerava nel palazzo del Comune.

1. *MCC de mense Iunii factum est asedum circa Soncinum per Brixienses et factu est societas s. Faustini, et discordia inter eos et milites, et comes Narisius factus est potestas, a predicta Societate.* Cronaca di s. Salvatore.

2. *Comites de Casalialto . . . de Mar-*

tinengo, nobiles quoque de Griffis et de Confalonieriis et nonnullae aliae militares prosapiae etc. . . . Comitum . . . quam Societatem s. Faustini vocaverunt. MALV. dist. VII, cap. LXXXI, R. I. S. t. IX, col. 895.

3. MALV. I. cit.

Quand'eccoti la notizia che le valli bresciane e le riviere a. 1200 di Garda e del Sebino si levavano indignate alle difese della città. Gli estrinseci ne impaurirono; e lasciato a mezzo l'assalto del Broletto, fuggivano a dirotta la male conquistata loro patria, gettandosi al Mantovano ed al Cremonese ¹.

La concordia di s. Faustino esci vincitrice. Radunati i consoli, fu decretato il bando ai ribelli; e il vescovo di Brescia, che aspettavasi eletto in quell'istante a podestà il fratello, udì proposto al grave seggio il conte Narisio: ond'ec-coti nuovo seme di rabbia e di tumulto. Ma intanto le condizioni dell'agro nostro andavano peggiorando: però che sussidiati da Mantova e da Cremona, gli espulsi militi ripigliavano assai di quell'audacia, che valse poi tanto sangue cittadino; e dalla Franciacorta, ove molti avevano riparato, e dal castello di Rodengo, ingrossati com'erano dai Cremonesi, volgevano (era il dicembre del 1200) alla terra di Gavardo ².

Ma due gravissimi documenti usciti dall'Archivio Secreto di Cremona la mercè del dotto e gentile amico mio dottor Francesco Robolotti di quella città, ne porgono due nuove inaspettate pagine disvelatrici di patrii fatti non ancor conosciuti, e che mettono in piena luce quelle due fatali società dei nobili fuorusciti e degli urbani di s. Faustino sì mal comprese fin qui. Sappiamo adunque per essi, che al principio di ottobre del 1200 nel palazzo del nostro Comune, presenti gli ambasciatori (*ambaxiatoribus*) del Cremonese, i

1. BREMMI, Storia delle valli Trompia e Sabbia. - Cod. Ducos più volte ricordato. - Idem, Storia inedita di Brescia, t. III, autografo, lib. V, pag. 186 presso il can. Onofri.

2. *Expulsi nobiles in Francecurtam . . . in villa, quæ Rotingum dicitur consederunt. Qui Cremo-*

nensibus associati exercitum ad terram Gavardi conduserunt mense decembrio, ejusdem anni. Quæ cum populo Briziæ perlata fuissent etc. MALVEZZ. *Chron. Brix. Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XIV, dist. VII, cap. LXXXII, col. 895.

1200 conti Narisio, il conte Alberto dei Casaloldo e Giacomo da Poncarale *Potestates Communis Brixie*, giuravasi dagli uni e dagli altri di osservare la società nuovamente contratta fra li comuni di Pavia, di Cremona, di Brescia, di Verona, di Ferrara, nonchè di Azzone marchese degli Este e del conte di s. Bonifacio ¹. Poi seguono li nomi dei radunati *ibique in ipso palatio in Credencia sonata*, fra i quali ricorderemo Ugozone degli Aimoni, Giovanni Cazzago, Pietro Bolenati, Gargagnino da Gargnano, Gazano da Salò, Filippo da Rodengo, Paitone dei Saliagri, Valandino Lafranchi da Salò, Goso Gambara, Menafarro de Laido di Scovolo, Bonavita di Gargnano, Raimondo Ugoni, Gian Bresciano da Toscolano. Termina l'atto = *Ibi fuerunt Ramaldus de Campise et Vizalus Bertomus ambaxatores Communis Papie et Lafrancus Limedharus de Papia*.

Ma ond' è che tutto ad un tratto il popolo di Cremona disdicendo quasi la contratta società col conte Narisio, con Alberto dei Casaloldo e il Poncarale, triumvirato bresciano di cui ci dà la carta cremonese l'importante novella, stringe altri patti co' suoi nemici, con quella società dei nobili bresciani (*societas militum Brixie*) che nelle cronache parrebbe profuga ed espulsa? E notisi la potenza di quel partito degli ottimati ch' avea consoli a sè, a non contare di consoli del Comune, che pur tenevano dalla loro. Tanto risultaci da un'altra carta pur dell'Archivio Secreto di Cremona, colla quale, sendo il 9 dicembre, appo il castello di Robecco la società dei nostri militi fa giuramento di fratellanza ed amistà

1. Anno dni. MCC. Ind. I die I intr. Octob. In palatio etc. — juraverunt attendere et observare societatem et concordiam noviter factam inter Papiam, et Cremonam, et Brixiam, et Veronam, et Ferrariam, et Marchionem Asonem de Heste,

et Comitem s. Bonifacii, sicuti continetur in instrumentis ab hoc factis. — Autografo dell'Archivio Secreto di Cremona. In quanto ai tre podestà contemporanei v'hanno altri esempi moltissimi e del tempo.

col popolo di Cremona ¹. Ivi un Tertorio e Milone Ugoni consoli del comune di Brescia, Milone di Alberto, un Tanisino, un Confalonieri ed Alberto Martinengo consoli della società dei militi, Boccaccio da Manervio, Giacomino degli Isei, Girardo e Lafranco Sala, Obizzone Ugoni, Giovanni Fava, Alberto da Manervio, il conte Alberto dei Casaloldi, Egidio Confalonieri, Emanuele Concesio ed altri, — premesso che i Bresciani denno soccorrere i Cremonesi ad ogni loro inchiesta coi cavalli, coi fanti, cogli arcieri, colle baliste, collo stesso carroccio, e specialmente pel fatto di Crema e dell' isola Fulcheria ² tante volte data e ripresa al popolo di Cremona: premesso che per noi si rispetti ed osservi la pace conchiusa tra Bergamo e Cremona, nonchè quella fermata cogli uomini di Parma e di Pavia (salvo il giuramento della concordia di Verona), e tutto ciò per cinque lustri, e col patto di rinnovare ad ogni lustro i sacramenti sociali —, si conviene che i Cremonesi debbano soccorrimento di tutte l'armi loro e col medesimo carroccio ai militi di Brescia contro il conte Narisio e la di lui società, chiamata di s. Faustino (che ne lo fece podestà suo proprio); e tanto ogni qual volta lo dimandassero i rettori della società dei militi, o quelli del comune di Brescia che fossero d'accordo colla nobile società, salve per altro le convenzioni delle

n. 1200

1. Anno dni etc. . . . prope castrum Robeckii. Breve recordationis concordie facte inter Cremonenses et societatem militum Brixie.

2. Videlicet quod Brixienenses debeant adjuvare Cremonenses quocienscumque petilum eis fuerit per rectores Cremona cum militibus et peditibus et archatoribus et balistariis et cum carrozolo si

habuerint, et specialiter de facto Creme et Insule Fulcherie . . . suis propriis expensis ex hac parte adhuc versus Oleum per Mediolanum etc. etc. et pacem et concordiam quam fecerunt cum Pergamensibus firmam et ratam tenebunt etc. Docum. ed Arch. cit.

3. Adjuvare societatem militum Brixie et episcopatum qui nunc fuit

a.1200 società cremonesi (*Societatum Cremonæ*) ³. Dal che risultaci chiaramente quanto vasta e bene organizzata fosse quella terribile società commovitrice d'ogni ordine cittadino, e come per alleanze consimili venisse a formarsi quasi un'altra potenza, da nessuno fin qui storicamente disaminata e discussa, che levatasi di fronte alla civile, pareva come tener luogo ad un'altra non appena scomparsa — l'impero — ; quasi fosse destino, che cessata una sventura, le nostre mani dovessero prepararcene un'altra, con cui mantener sempre l'Italia nostra divisa e infortunata.

a.1201 All'accordo bresciano e cremonese, di cui toccammo, allude il Sicardo ¹. Per quelle trattazioni fatti più baldanzosi gli estrinseci ottimati, volendo rivendicata la mala riuscita dell'assedio di Soncino che avevano intrapreso cogli uomini di Milano, e da cui, siccome narra il vescovo Sicardo, se ne partivano con poco onore, rannodavano (era il dicembre del 1200) le loro coll'armi cremonesi a Gavardo ². Ma nel gennaio la parte Brucella fu loro incontro e le disperse; poi volgendo l'armata su quel di Rodengo, s'abbandonò ferocemente al sacco ed

vel erit in ipsa societate contra comitem Narisium . . . et societatem comitis Narisj, qui societas dicitur esse illos qui eligerunt eum potestatem cum militibus . . . et carozolo etc. . . . quotiescumque petitum fuerit per rectores ipsius civitatis vel per rectores civitatis qui erunt in concordia societatis militum predictæ. Documento cit. - Veggasi per altro quanto rispetto noi dobbiamo ai racconti che il Biemmi ha desunti per questi tempi agitatissimi da quella sua cronaca ms. ora smarrita, ma che

adesso da questi documenti riceve cotanta luce.

1. SICARDI, *Ep. Crem. R. I. S.* t. VII, col. 618.

2. *Chronicon Crem.* ivi, col. 638. *Milites Brixienses* (i nobili) *contra populum suum nobiscum sunt jurati, et concordati . . . pugnativimus cum Brixiensibus apud Calcinatum, et ipsos, et Carrotium suum cepimus, et Cremonam venire fecimus etc.* Il Cronista parla di fatti del 1201, tacendo la vittoria del popolo di Brescia presso a Gavardo, anteriore alla sconfitta di Calcinato.

all'incendio della misera terra ¹. E fu più misero trionfo: a. 1201
perchè inaspriti gli espulsi, gittando nelle terre vicine l'incendio di quelle rabbie, n'erano rinforzati da Bergamo, da Mantova e da Cremona, specialmente dagli ottimati di quelle città divise anch'esse dalle fazioni (*Societatum Cremonae*, dice p. e. l'atto recatovi), come sarebbe risultato al Biemmi dalla sua Cronaca.

Piantato quegli espulsi il campo a Calcinato, aspettavano i nostri; e noi, ricorsi alla città di Verona, ottenemmo sovvenimento. Ma il sussidio veronese incontrato a Pozzolenigo dai messi della nobile società ², sostò d'un tratto e, forse a prezzo, non passò quel confine. I due campi si arrestavano (se credesi al Malvezzi) ad Albuzago: era il 9 di agosto, e con alto strepito di trombe si venne agli scontri. Sanguinosissima d'ambo le parti fu la strage fraterna; e l'estuante arsura, forse più che il travaglio della pugna, svingoriva que' petti anelanti, sicchè le verdi messi divorate dai sitibondi ne placavano a stento l'ardore. Pur cedevano i nostri lasciandovi assai prigionieri e molta preda. Tace il Malvezzi, perchè bresciano, la bresciana sconfitta; ma il Sicardo non tace: e questa volta il carroccio del Comune, a vendetta del cremonese da noi conquistato nel 1191, fu condotto a trionfo nelle vie di Cremona ³. Bensì arcano è il

1. MALV. *Chron.* dist. VII, c. LXXXII, col. 895, R. I. S. t. XIV. *Sequenti mense januarij apud Gavardum etc. moxque . . . acies in terram Rodingi prorumpentes, rapinis totam etc.* - Il Maggi, benchè meno antico, merita qui d'essere meditato.

2. *Militum societas* vien detta nei documenti dell' Archivio Secreto di Cremona. - Dal ms. del Biemmi

pare che indarno si rivolgesse Narsio anche a Piacenza ed a Milano.

3. *Cremonenses cum Brixiansibus congregati MILITIBUS, Bruzellam Brixiansium captivarunt, eorumque currum in Forum . . . Cremon. deduxerunt. Deinde facta est pax inter Cremonenses, Pergumenses, Cumenses et Papienses.* SICARDI, *Chr. R. I. S. t. VII*, col. 618.

a.1201 senso d'una frase del Cronaco di s. Giovanni ¹: perchè la fazione che rimase in città, presa dai Mantovani, dai Cremonesi venuti col loro carroccio, e dai militi bergamaschi, non potrei spiegarla se non per quella che tenne le parti del popolo e del Comune: e il verbo *rimanere* non varrebbe qui che sostenere; altrimenti dovrebbe suppersi un assalto dato alla città dai nobili stessi, che non istà colla storia. Il Bravo ² poi se la piglia qui col Muratori perch' ebbe la dabbenaggine di preferire uno storico che fu presente ai fatti.

Dei legati che furono a Verona per implorare aiuti abbiamo anche i nomi, e sono Imberto dei Fugazi, Vitale degli Umeltati ³. Pare che addomandati dal comune di Brescia, si facessero mediatori di pace i Bolognesi: la Cronaca del Biemmi narrerebbe spedito a questi Longino da Bovegno, e che pei messi loro primeggiasse Lambertino dei Lambertini, cui Narisio cedeva il carico di podestà di Brescia.

a.1202 Certo è però che finalmente si venne ad un trattato, cui allude un lungo giuramento del podestà nostro, che giacque sin qui nell' Archivio Secreto di Cremona, e che vienci a testimonianza che gli archivii lombardi contengono tuttavia gran parte della più viva e palpitante storia italiana. Ed anche adesso emergevano da quell' archivio documenti bresciani di gravissima importanza: talchè le lettere

1. *Alio anno (MCCI) de mense Aug. capta est magna pars eorum qui remanserunt in civitate a militibus et a Cremonensibus cum Carozio, et a Mantuanis cum suo, et a militibus Bergami, et receptus Rembartinus potestas pro comuni et parum (sic) tempus facta est paz.* - *Chron. s. Salvat. Bonon.* Che è già la stessa, come ho notato, che

altra volta poteasi e doveasi dire di s. Giovanni di Brescia.

2. BRAVO, *Storie di Brescia*, t. IV, lib. 20, p. 73. - Il Maggi poi vorrebbe aggiungere che il condottiero dei soccorsi veronesi fosse il conte Riccardo da s. Bonifacio. A, III, 20.
3. MALV. *Chron.* dist. VII, cap. 83, col. 896. - *Rerum Italic. Script.* t. XIV.

di Ugolino vescovo, e legato di Federico I, indirizzate a sedare i tumulti e le sconcordie di Brescia, di Milano e d'altre città lombarde ¹; il fiero bando fulminato nel 1190 (13 giugno) da Enrico re contro le città di Brescia, di Milano e di Cremona ². Più l'istrumento di convenzione tra il comune di Cremona e gli altri di Milano, di Brescia, di Lodi ecc. onde riprendersi la città di Crema ³. Il precetto dei legati dell'impero, emanato nel 1194 (12 maggio) agli uomini di Milano, di Brescia e di Cremona perchè giurino di servare la pace coi Pavesi e col marchese di Monferrato ⁴. Il breve di papa Gregorio all'imperatore perchè facesse pace colle città di Brescia e di Milano, e col suddetto marchese. Le lettere d'Innocenzo III intorno alla lite tra i chierici di Pontevico ed il comune di Cremona ⁵; e quelle dell'arcivescovo di Milano al vescovo di Cremona, intimanti le scomuniche al popolo cremonese per la lite istessa ⁶: — carte inedite che noi pubblicheremo nel Codice Bresciano.

E ritornando all'accennatovi giuramento, Lambertino dei Lambertini da Bologna podestà del nostro Comune promette a nome della città l'adempimento dei patti già conclusi fra il comune di Cremona e i militi di Brescia ⁷, come fra questi e i Bergamaschi, assicurando le due città di Bergamo e di Cremona di sussidio, di concordia e di difesa, salvo il sacramento della pace di Verona ⁸.

1. Arch. Secr. di Cremona - G, 46.

2. Idem, I, 40.

3. Idem, N. N.

4. Idem, G, 73.

5. Idem, G, 74.

6. Idem, L, 43.

7. *Indictione V, die Veneris tertio exeunte septem. in Palatio Comm.*

Brix. etc. Dominus Rambertinus bri . . . Iuraverunt attendere . . . omnia ut in istrumento et brevi facti inter Cremonam et Societatem Militum¹ Brixie etc. Documento ined. dell'Arch. Secr. di Cremona.
8. *Sacramentum Concordiæ Veronæ,* nel citato documento.

2.1202 Promette, che dove il conte Narisio, od altri di sua parte, cadesse nelle mani dei Cremonesi, sarebbesi intromesso per la sua liberazione, offerendo all'uopo que' cambi che venissero domandati ¹. Giura di sostenere coll'armi ad inchiesta dei Cremonesi le loro terre di là dall'Adda, come Rivolta Secca, Masina, Caserata, Caravaggio, Arzago, Brugnano, Vidalengo, Camisano, Morengo, Fornovo, Barniano, *Crema*, Vailate, l'isola Folcheria ecc. salvi i patti della concordia fra Bergamo, Parma e Pavia ².

Vengono poi le sottoscrizioni del numeroso cittadino consesso: poi come di rimando seguitano li giuramenti reciproci dei messi di Cremona rinnovanti alla città di Brescia li patti già convenuti colla società dei militi detta di s. Faustino, che qui vengono replicati, e dietro aggiunte di quegli accordi che troverete nella prossima parte del vostro Codice Diplomatico, ove tutto intero vi sarà dato il documento. Porrei questa carta al 1202, perchè veramente relativa ad una seconda pace, quasi a compimento di quella cui parrebbe alludere il Malvezzi ³, facendone, come abbiám detto, mediatori nel 1201 i Bolognesi, e che il Cronaco di s. Salvatore dice realmente stipulata poco dopo l'agosto di quell'anno ⁴. Il Muratori comprenderebbe in quelle paci Bergamo e Como. Come poi Narisio cedendo al Lambertino ⁵ il carico di podestà si riti-

1. *Item si contingerit quod Comes Narisius . . . vel alios qui essent capti per Cremon. etc.* lvi.

2. . . . *defendere omnes terras et loca que sunt citra Aduam quas Cremonenses habuerint etc. . . . et specialiter Rivoltam siccam, Caserata, Caravagium, Azanum etc. etc. Vailatum et Cremam, et totam insulam Fulcherj.* Docum. cit.

3. MALV. *Chron.* dist. VII, c. LXXXIV.

Sequente vero mense Novembris, intervenientibus Bononiensium legatis, idem populus cum suis Nobilibus pacem fecit.

4. Luogo cit. a. MCCI, in fine alla Zecca del Doneda. Ediz. di Bologna fatta dallo Zanetti, Zecche Italiane.

5. BIEMMI, *Stor. delle valli Trompia e Sabbia*. — Codice della Raccolta Ducos.

rasse ad Asola sua, lo vi narri il Biemmi, che seguace della a. 1202
citata Cronaca smarrita, v'aggiunge assai verosimili cose, le
quali stante il perduto documento non possiamo ridirvi sulla
sola ed unica parola d'un uomo che nel recarcele, tante belle
parlate v'aggiunge di capo suo ¹. Ma se volete pigliarvi un
pocolino di spasso, leggete il romanzo che nelle storie nostre
di questi fatti appunto va il Bravo bellamente fantasticando.
Bensi mi giovi la ricordanza qui del giuramento non fanta-
stico, ma reale, prestato dai Ferraresi di mantenersi amici
della società contratta per essi loro colle città di Brescia,
Cremona, Verona e Pavia, come risulta da un atto inedito
3 marzo 1202 che presto vi darò ².

Ritornati in patria i nobili di parte estrinseca, caduto il a. 1203
tempo della podesteria del Lambertino, i mali umori delle
fazioni ricominciarono. Ottimati da un lato, e popolani dal-
l'altro, la solita vicenda, la vicenda eterna del medio evo,
che al tutto non è cessata. Verzio Tempesta, il cui nome non
era certo augurio di pace, fu collocato al posto del Lamber-
tino, mentre noi mandavamo podestà di Verona Bonifacio da
Redoldesco ³ amico del troppo celebre Eccellino. Il nuovo
podestà, così il Biemmi, tentò di ricomporre quegli ani-
mi sdegnosi; ma se Roberto da Savallo mettevasi alla parte
del popolo, Giovanni vescovo e Mario fratel suo pigliavano il
partito della nobiltà. La quale un bel giorno per lo timore dei
valligiani che tentennavano, assaltato il pubblico palazzo, vi
pigliava Oberto ed il Tempesta ⁴. Poi si venne alle mani

1. Storie Bresciane inedite - t. III in
fine, lib. V.

2. Archivio Secreto di Cremona - D, 2.

3. VERCI, Storia degli Eccellini, t. II,
lib. XIV, c. 26.

4. BIEMMI, Storia delle valli Trompia
e Sabbia. Ms. presso Ducos. --

Storie Bresc. t. III, l. V, p. 195 e
seg. presso Onofri. Racconti che il
Biemmi narra tolti ad una sua vec-
chia cronaca smarrita, la quale per
altro mirabilmente risponde in molte
parti al po' che nel Malvezzi e nel
Capriolo ancor ci resta.

a. 1203 col popolo: lungo le vie, per le piazze con ostinata ira fu combattuto; e riducendosi mano mano l'ultimo sforzo dell'armi nel pubblico Mercato, ivi la strage, il furore a mille cotanti raddoppiò. Ma i popolani venivano sbandati, molti furono uccisi, molti gli espulsi dalle patrie mura, parecchi a duro carcere dannati¹. Consoli di quell'anno desolato reca il Malvezzi² Giacomo dei Testa degli Ome, Otto degli Avvocati, Obizzone Ugoni e l'avvocato Aimerico da Montechiaro, che venivano poi riconfermati.

Così ebbe fine la parte Brusella, parte di popolo mista per altro di quelli ottimati, le cui blandizie profuse al popolo tumultuante aveano scopi che non erano affatto di libertà cittadina. Misere parti, che sotto quei nomi di Bruselli e di s. Faustino, sì violente rinacquero per lunghi giorni, ma che poi sotto nomi diversi, e origini ed ire a un bel dipresso eguali, risursero di quando in quando a mettere in iscompiglio dal Mincio all'Oglio e dal Benaco all'orrido Maniva le terre nostre.

a. 1204 Eppur queste gare, queste brighe che il sangue non terminava, non distoglievano i Consigli municipali dall'accrescere gli statuti, e rivederli, e accomodarli a' tempi ed alle

1. *Mense januario 1203 . . . in plateam, quæ Mercatum Novum dicitur compulsi sunt, illique totis viribus decertatum est. At denique Militum acies ea die ceteros cives magna strage delevit etc.* MALV. *Chron. cit. R. I. S. t. XIV*, dist. VII, c. LXXXIV, col. 896. — E il Cronaco di s. Salvatore di Bologna, che meglio per la sua derivazione sarebbe a dirsi di s. Giovanni di Brescia, da cui l'ebbe il Trombelli: *A. MCCIII. Rupta est inter*

milites et societatem Bruzele de mense Febr. Et Verzerius Tempesta dejectus de pot. et magna pars societatis capti sunt et in carcere positi et multi in banno perpetuali.

2. *Chron. dist. VII.* — Bensì dal Maggi abbiamo consoli del 1200 diversi da quelli che il Malvezzi ha dati: Manfredo Bocca, Obicio Ugone, Dunesio Prandone e Desid. di Porta s. Andrea. — *MADII CAM. De Rebus Brix.* Ms. Quirin. A, III, 20.

condizioni. Noi p. e. ne ritroviamo del 1204¹, del 1206², e a. 1204
così di seguito; e forse quella povera pace susseguita dopo
lo sperpero di parte Brusella, richiamò le menti agli ordini
civili che abbiain ricordati.

Ma una pace s'era già dal cadere del secolo XII (1200)
fermata in Valcamonica tra i Federici, Brusati, ed altri da
Monticolo e da Monteggio cogli uomini di Darfo³, come a
togliere una volta le occasioni delle contese. Ma più che
pace, potea dirsi amichevole divisione di pascoli, di terre, di
diritti (il Gagio, il Tagliatico, l'Erbatico, il Salecto⁴). Parlasi
delle decime che per le risse occorse tra il fiume Oglio e la
Gretolosa furono pagate ai *signori* di Monticolo, tra i quali si
conviene che debbano que'di Monticolo sciegliere i consoli del
Comune, *sive de illis de Vallecamonica*, purchè promettano di
reggere secondo il giuramento degli altri consoli valligiani.

Parlasi di condizioni fra i *signori* e gli uomini di Monti-
colo e di Darfo, per le quali si restringono e descrivono i
limiti delle facoltà di quei *signori* (*Domini sive Capit*) che
sembrano venirsene a patti col vicinato. È la solita rivalità
di popolo ed ottimati che fremeva quasi egualmente nelle
nostre valli. L'atto è firmato il 20 maggio 1200 nella Corte
di Darfo nel prato di s. Maria *de Runco* da un Alberto di
Niardo che si diceva il capo dei Fulchesoni di Niardo — da
Laffranco dei Brusati, capo dei Federici — da Martino dei

1. Statuti municipali raccolti da più
antiche registrazioni verso il 1298.
- Cod. Perg. presso la Quiriniana,
carte 42 tergo.
2. Statuti cit. carte 45.
3. Dalla storia dei Federici, ms. gen-
tilmente comunicatomi dal sig. Da-
mioli di Pisogne, redatto da un
Laffranco di quella celebre famiglia

sui documenti rimasti del suo ca-
sato. - Codice 62 della mia Rac-
colta patria in fine. - Cod. Dipl.
Bresciano, parte IV.

4. *Item Gazium - De Tajatico - De*
Salectis - De Herbatico - De De-
cimis. - Notissime taglie desunte
dai prodotti che ci risultano da
documenti molteplici.

a.1204 Conche, capo di *quelli di sotto* — da Teutaldo Pola — da Wiscardo, capo di Breno (il Viscardo o Guiscardo della celebre sentenza) — da Ottonella di Berzo, capo di quel sito — da Laffranco e Maifredo Falcono, pei capi di Esine — dal sindaco del vicinato di Ronco coi tre consoli del suo paese.

Pietro Pettenalupi, il custode della chiesa di s. Faustino in Darfo ed altri soscrivono quai testimoni: ed è singolare in quella carta la distinzione di *Consoli dei Signori*, diversi da quelli del vicinato, e del Signore *qui erat potestas et consul de ipso loco* ¹. Da qui l'elastico ed ampio significato a quel tempo della voce console; perchè noi vedemmo que' dei mercanti, della giustizia, dei paratici e di più altre corporazioni e rappresentanze, come troveremo i consoli delle vicinie, dei quartieri, delle fontane e così via. Ed altro accordo in quella patria valle è registrato negli Annali di Pisogne: ed è la cessione che nel 1205 facevano i sindaci di quella terra al vescovo Giovanni *delli Comuni* che Pisogne aveva di là dall'Oglio, mentre il vescovo di rincontro ne investiva i sindaci medesimi addivenuti così feudatarj della Chiesa ecc. Si noti la nuova significazione della voce *comunitas*, valente qui per cosa qual che si fosse di proprietà comunale ².

Bensi quelli di Brescia verificavano appunto di questo tempo, e quando parte Brucella era già sconfitta ³, le loro

1. *Concilium DD Consulorum Domini-
norum et concilium illorum Vici-
norum qui erunt electi pro tempore
ad dandum concilium Viciniani,
et cum concilio illius Dni qui
erit potestas et consul de ipso loco.*

2. Si veggano gli Annali del comune di Pisogne. Cod. presso l'archivio di quel Comune, compilato da Francesco Gadalde nel 1765.

3. *Chron. Mant.* pubbl. dal co. d'Arco nell'Arch. Storico del Vieusseux. *Bruzella de Brizia fuit desconficta et capta.* — Il Sigonio porrebbe la sconfitta presso Gavardo. Si riducevano i combattenti a Calcinato secondo il SICARDO, il CAMPI (Storie di Cremona, lib. II, carte 36) ed il MALVEZZI. — Il Sigonio mette lo scontro al 1202, lib. XV, *De regno*

Cavele (o livellarie proprietà) del loro Comune su quel di Rudiano (1202), già descritte nel *Liber Poteris* ^{1.} E poi che ritoccammo della sconfitta di parte Brucella, non posso tacervi come il Capriolo ne faccia un racconto a modo suo.

Perchè narratoci di Stefano Turbiago podestà di Mantova (1199), e del castello di Castenedolo che noi principiammo ad abitare, e di Gisalba per noi spianata, e di Castelnuovo che mettemmo a ferro e fuoco sul Cremonese ^{2.}, e dell'assedio di Soncino, sendo consoli Albrico da Capriolo, un Lavellongo, un Bocca ed un Ugoni, mi conduce i nostri fin sotto a Bergamo per pigliarsela co' suoi soldati venuti a farci togliere l'assedio. Poi ci fa mettere in fiamme Pissogne, nonchè invadere altre terre. E sorta contesa fra i comuni di Bergamo e di Milano, ne veniva la guerra civile: epperò fu combattuto dai fuorusciti a Rodengo ed a Gavardo, e dopo sei mesi a Calcinato, donde poi la grande battaglia e l'orrida sete del campo. E poi la pace, poi nuova guerra in Mercato Nuovo: e tutto questo in un anno, che è una meraviglia. Maggior fede gli presteremo colà dove narra ^{a. 1205} di un cotal prete chiamato Gesù, non saprei di che setta o congréga, che bisticciando strani versi facea l'astrologo, e cacciatosi finalmente in un convento, moriva poi disperato nella terra d'Iseo: uno di que' fanatici ed esaltati che non

Italico; ma gli è del 1201. La discordia durò dieci anni, se credesi al Malvezzi, che ne parla ai c. 82, 83, 84, 86, dist. VII. Un po' più coerente alle cronache del tempo sarebbe il racconto che il Maggi ne fa. Florio Lavellongo ed Albrico da Capriolo, secondo lui, vi combattevano. I Cremonesi mandavano aiuti che giugnevano a Gavardo. Iniherto

Fugazio co' suoi pigliava Rodengo: Lodrengo dei Martinenghi ponevasi a Calcinato, mentre li Veronesi accorrevano in sussidio della città; ma giunti a Pozzolengo, un Alberto Maggi ne li risolve a non progredire. Così dal Maggi.

1. *Liber Poteris Brix.* carte 281-284.
2. CAPREOLUS, *Hist. de Rebus Brix.* lib. VI. Ediz. del 1500.

a. 1205 mancano mai, più meritevoli di riso che di persecuzione, ma che il buon Capriolo mi caccia nell'inferno, come se noi potessimo sapere quando ne vada qualcheduno. Che se del povero Gesù, simile a quello di Tacito o dirò meglio del Brotier ¹, vi garbi conoscere le gesta, volgetevi al Rossi ed al Luzzago, e v'assecuro che ne udrete di belle ²:

Non mi parrebbe doversi riferire al 1205 la costruzione di Castrezzato, cui allude una pietra del 1523 ch'ebbi dal chiariss. sig. Cocchetti di Rovato ³; perchè dal *Liber Poteris* mi risulterebbe ricostrutto quel luogo poco tempo innanzi al 1220 ⁴.

a. 1206 Ma già le fazioni di popolo e nobiltà frenate a stento dalla più tregua che pace di due soli anni, si andavano suddividendo in altrettante quanti erano gli scopi e le intenzioni di que' Marcelli del medio evo, che si mettevano in campo con un'insegna ed un branco di venturieri. E inutilmente il povero Comune, a stogliere i concorrenti al consolato, eleggeva un podestà — Pagano Ronzino della città di Lucca —, che all'uso dei consoli principiassero la carica nella festa di s. Pietro. Sotto di lui ribatteva il Comune ⁵ la sua moneta.

1. Supplemento al lib. V delle Storie di Tacito.

2. ROSSI e LUZZAGO, Pompe eroiche della città di Brescia.

3. *Prima ab Origine Castririanum dictum oppidum bello deletum Pub. Brixia Senatus Consul. Anno MCCV, exeunte majo erigitur. Castrum Phrancum noncupatur civilitate donatur commune efficitur nunc Castrezagum vulgo Castreza-go appellatur. Io. Bap. ex ere nep. hoc in lapide scribere curavit an. MDXXIII, prid. Id. octob.*

4. *Lib. Pot. Brix.* carte 130.

5. *A. MCCV, Paganus Runzinus de Luca potestas, a festo s. Petri ad aliam festivit. et moneta Brisie facta est: et alio anno (MCCVI) Albertus Mussus canobia (sic) (de Bononia?) potestas, et eodem anno de mense octubris dejecto fuit de potest. et reversi et restituti sunt in civitate illi qui dejecti et capti erant per Narizium comitem et Pizinum et Iacobum Confanonerium et per eorum partem. Autografo Done-diano.*

Il quale omai spartito fra due terribili ottimati, non sapeva cui darsi; ed elli colla solita fiaba di chi non pensa che a mungere il paese — voler essi la libertà della patria — lo venivano scompigliando un'altra volta, risollevandovi le rabbie mal sopite, sicchè al ferro ed al fuoco tornammo ancora. Erano questi — Alberto dei Casalalto e Giacomo Confalonieri —, due cotali che per seguito di clienti e vastità di feudi non avevano rivali fra tutta la nobiltà dell'agro nostro. Il Casalalto però, come il conte Narisio, veniva da quei Lomelli conti di Montechiaro, di cui toccammo la potenza ¹.

E qui nuove tenebre di storia dove appunto avresti detto esuberante la copia dei fatti. Una Cronaca bresciana del secolo XV², impiastricciata poi colle solite parafrasi del Biemmi, quella del Maggi pur di quel secolo ³ e l'altra del Capriolo ⁴ contemporaneo del Maggi, raccontano è vero que' fatti, e ne danno singolarissimi dettagli: ma come crederli poi? Perchè la prima, così piena di circostanze, di avvenimenti, è smarrita: la seconda, che pongo innanzi al Capriolo per ordine di tempi, per fonti più genuine alle quali s'è volta, e

1. Nel fine del volume antecedente, intorno alle loro contese fui quasi per rimetterne i miei lettori al t. III delle Storie Bresciane del Biemmi ed alle di lui Storie delle Valli, per così liberarmi dal carico di notarvi quant'è in lui di puro capo, e dal pericolo che qualcosa pur m'escisse dal mio, la quale poi venisse dai documenti smentita, tanto è l'intralcio di questi poveri auni. Se non che la scoperta di nuove carte dell'Archivio Secr. di Cremona sorvenne ad aiutarmi al maggior uopo, ed io proseguo.
2. Nelle Storie delle Valli ci ha descritta il Biemmi quella Cronaca: ma l'uso che ne ha fatto ci mette nel bivio delle dubitazioni. Pur dove noi la troveremo rispondere al Malvezzi ed alle Cronache, ci varremo della parafrasi Biemmiana, come lo Zamboni s'è valso qualche volta.
3. Che il Maggi fosse contemporaneo del Capriolo non ha dubbio, tuttochè il secondo si trovi qualche volta citato dal primo.
4. HELLE CAPREOLI *Chron. de Reb. Brixianor.* - *Brixia* 1500.

a. 1206 per criterio, dal 1204 al 1210 par che al contrario schivi un lustro agitatissimo di storia municipale. Nella terza è disordine, intralcio, grettezza, i soliti difetti del Capriolo. Che fare adunque? Tenersi alla tavola (povera tavola!) di salvamento dell'unico Malvezzi, e commentarne le pagine col po' che di bresciano è sfuggito dalla penna dei cronisti lombardi; sussidiarci del *Liber Poteris*, degli Statuti, degli atti a gran fatica da me medesimo raccolti, e della messe venutami tanto all'uopo dagli archivii municipali delle città limitrofe.

Secondo la Cronaca del Biemmi, non avendo il Confaloniero tal nerbo di partigiani da levarsi in armi contro il suo rivale, proponendosi di aprire le carceri dei catturati di parte Brucella e togliere il bando agli esuli popolani, sostenuto com'era dal vescovo Giovanni, volea mettersi alla testa di quei proscritti. Ma la parte di Alberto Casaloldo seguivano assai potenti del Comune, a cominciare da Alberto Musso da Bologna, il podestà susseguito al Ronzino di Lucca.

A risolvere la lite, parte Confaloniera chiamava in campo un cotale che, serratosi ne' suoi feudi Asolani, s'era tolto per sempre dalle fazioni. Pur vinto da non so che preci, fattosi capo di quel moto, ricomparve in Brescia seguitato dagli antichi amici e da quell'Uberto da Savallo, che uditolo ritornato all'armi, fattosi condottiero d'una mano di valligiani, forzate le porte del pubblico palazzo, ne traeva il podestà, cui venne appena risparmiata la vita.

Tutta la parte dei Casaloldi usciva intanto, e raggruppavasi intera e minacciosa nel castello di Leno. Fu allora che il conte Narisio proclamava il perdono ai profughi ed ai prigionieri di parte Brucella, sicchè parve per un momento scongiurata la tempesta. Epperò Narisio tornava in Asola benedetto dal popolo, che fino alle porte della città ne volle accogliere i comiati. Longino anch'esso, risalito a Bovegno

sua patria, sgomberava co'suoi Trumpilini. Ma Oberto da Savallo restò ^{1.} Onde in mezzo a quel parapiglia, venuti alle mani, fu d' ambe le parti sanguinoso conflitto. Perchè ucciso un Ottone Calcaria di nobile stirpe, valorosissimo soldato, ma pessimo concittadino, Patela dei Poncarali che l'ebbe trucidato, il mozzo capo ne sospendeva in alto sulle torri della sua famiglia come a trofeo di rabbia e di vendetta ^{2.}

Eppur di mezzo a tante baruffe seguiva un processo che tiene un po' del singolare. — Però che sendo console di giustizia Agone da Grumetello, gli Avvocati, nobilissima famiglia nostra, pretendevano il diritto della chinea quali vassalli e scudieri del vescovo di Brescia. Chiamate dunque le testimonianze, ne emerse che già dai tempi di Giovanni da Fiumicello le curie di Cemo e di Mu pagavano agli Avvocati le feudalità vescovili come loro gastaldi, che altrettanto avean fatto i gastaldi delle curie di Pisogne, di Gratacasolo, d'Iseo, di Bagnolo, di s. Quinto, di Voharno, di Gavardo, di Sabbio, di Maderno, di Toscolano; e che nel ritorno in Brescia (*cum veni Mediolano a consecratione*) dalla consacrazione doveva il nostro vescovo agli Avvocati il suo cavallo, come Giovanni da Fiumicello avea fatto.

Ed il nobile Milone di Alberto e d'Aimellina Ugoni asseriva d'aver veduto l'Avogadro accanto al vescovo Giovanni da Fiumicello, che tornavasi da Milano, tenergli la staffa ed addestrarne il cavallo fino alla concione di Brescia presso la maggior porta di s. Pietro de Dom: indi avuto il palafreno, redimerlo per quattro lire imperiali o milanesi, che valea lo stesso; costume, replica un altro, serbato già dai tempi del vescovo Raimondo.

1. Tanto dal Biemmi seguace della sua Cronaca, la quale poi non ci dà la morte del Calcaria, nè parla del Poncarale, di cui parla il Malvezzi. 2. MALV. *Chron. Brix.* dist. VII, c. LXXXV, col. 896.

q. 1206 Ed un Vasovigno figlio d'un vassallo ch'ebbe la curia d'Iseo da Raimondo istesso, e Giacomo da Brescia subinfeudato dal vescovo Giovanni delle corti di Gratacasolo e di Pisogne, sostenevano l'asserto: e tuttociò *in Pallatio lignorum Communis Brixiae die martis sexto intrante anno Dni MCCVI*, presente il podestà Pagano dei Luciatì ¹.

n. 1207 Queste cose venivano trattate durante chi sa forse quel po' di pace che abbiám notata. Ma nelle città limitrofe non era così. Perchè nel 12 febbraio del 1207, presente Guidone Lupo *tunc potestas Brixiae*, Obicio degli Ugoni ed Inverardo da Gussago promettevano a Manuele di Matteo Falconieri, legato del comune di Cremona, di persuadere il nostro a non farsi compagno ed alleato del comune di Milano fino all'anno consecutivo, se non per volontà dei Cremonesi: e poi che gli ambasciatori di Milano aspettavano in Brescia una risposta, promettevasi dai nostri che ne verrebbero accomiatati; il che l'Ugoni ed il Gussago assumevano colla contribuzione di cinquanta lire imperiali, che avrebbe loro pagate il comune di Cremona in otto dì ²: e bisogna che i due Bre-

1. *Interfuere dnus Paganus Luciatis Brixiae Potestas etc...* Qual altro podestà gli è mai questo? Nessuna meraviglia: noi ne vedemmo parecchi ad un tempo. Del resto comprenderete di quale ampiezza fossero i feudi del vescovo di Brescia, e come ognuno di questi si chiamasse la Curia o Corte coll'aggiunta del nome di quel Comune nel cui circondario si ritrovavano. Epperò le curie di Maderno, di Toscolano, di Sabbio, di Volarno, di Pisogne, di Cividate, di Cemo, di Mu, ad omettere l'altre infinite.

- L'atto farà parte del Codice Diplomatico, parte IV.

2. *Anno . . . MCCVI . . . In choro sce Mariae eccl. de Brixia die martis duodecimo intrante februarj in presentia Domni Guidonis Lupi tunc potestatis Brix., et domitor. Joannis et Falci judicum ipsius potestatis. Dni Obizo Ugonus et Inverardus de Guzago . . . promiserunt . . . renuntiando auxilio nove Constitutionis . . . Manuele fl. Dni Mathei Falconerj . . . nomine Com. Cremonae quod facient ita quod Com. Brixiae non asso-*

sciani facessero molto bene l'ufficio, perchè realmente alla presenza del marchese Lupo Guidone, due giorni dopo (14 febbraio) il comune di Cremona sborsava loro la somma convenuta¹. Nulla di tutto ciò nelle cronache bresciane o delle città limitrofe; si veramente in carte inedite dell'Archivio di Cremona, che pei gentili uffici del bravo d.r Robolotti mi fu dato, annuente il suo Municipio, di farmi trascrivere.

Ma la parte di Alberto Casalalto, ch'avea cercato uno scampo fuor delle mura, non ismetteva il pensiero della vendetta; e radunati gli sparsi avanzi dei compagni d'esilio e di sventura nel castello di Leno², che ad Alberto si diede o che lo accolse ribellando con esso³ alla patria comune, pigliava campo al resistere contró i consoli della città, essendo lor capo Alberto dei Brusati⁴.

ciabit se cum Com. Mediolanis, etc. usque ad annum novum, nisi parabola potestatis Cremonæ . . . et ambazalores Mediolani...recedeant a Brixia — Manuelus . . . iuravit . . . quod solvet suprascriptis Obizoni et Inverardo quinquaginta libras imperialium etc. Archivio Secreto di Cremona, ed il nostro Codice nell'imminente Appendice.

1. A. MCCVII, etc. In camera lobie quadre dni Episcopi de Brixia In presentia dni Guidonis Lupi Marchionis etc. Manuelus Falconerii solvit etc. etc. vice et nomine Com. Cremonæ. Archivio Secreto di Cremona - e Codice Dipl. Bresciano suddetto, parte IV.

2. Mense octobrio (1206?) facta pace, expulsos cives ad urbem Militia revocat...surrexit contra civitatem eorum.. Albertus...Comitum

de Casalialto . . . Verum Magnates multi, faciente Vifredo de Consaloneriis pro comitibus contra consules et populum, et qui consilio domini Alberti acquiescebant, manus levaverunt. Committitur rursus in arbe civile certamen; et tandem Vifredus, et qui cum eo erant Milites, civitatem egredi coacti sunt. Qui in Lenum pervenientes, illic diebus aliquot commorati sunt. Et direxit Civitas exercitum contra eos, et expugnaverunt Lenum: resistentibus vero ipsi fortiter se continuit. Eodem anno pacem facientes expulsos Nobiles julio mense (1207?) ad proprias domos revertunt. MALVEZZI, Chr. dist. VII, c. LXXXVI, col. 896-897. R. I. S. t. XIV.

3. CAPR. Hist. Brix. lib. VI, carte 33. - ZACCARIA, Badia di Leno, p. 35.

4. MALV. luogo cit.

a. 1207 Vissfredo Confalonieri ¹ fratello di Guglielmo, ed Oberto abb. di Leno ² parteggiavano pel Casaloldo, e grande apparato di guerra s'adunava in quel castello, contro al quale fu costretto venirsene l'esercito bresciano. Narrasi che Oberto da Savallo ³ col favor della notte guidasse a quell'impresa, e come di suo capo, i soliti Sabini e Trumpilini, ma ne venisse ributtato due volte. Fatto sta, che dopo assai valido conflitto espugnammo il luogo. Che da forti assalti fossimo respinti in sulle prime parrebbe nella cronaca di s. Salvatore (*non potuerunt capere*). Ad ogni modo il sito rimase ai nostri; e fra tante incertezze del Capriolo, del Maggi, del Malvezzi, di tutte le storie cittadine, ora soltanto dall' Archivio Secreto di Cremona emerge un documento che d'un tratto le toglie; e distinguendo fra loro quelle misere parti, e mettendone all'aperto le intenzioni e gli accordi, supplisce mirabilmente alle ambagi del Sicardo e del Cronaco di s. Salvatore.

Perchè nel sabbato del 28 ottobre 1207 nella pubblica concione di Brescia, alla presenza di Vidone Lupo Marchese, il fiero Giacomo Confalonieri, Girardo da Bagnolo e Milone Griffo consoli del comune di Brescia, per sè come per tutta la loro parte, e Bonfaldino di Milone Griffo, Laffranco di Porta, Rizerio da Capriolo, Girardo dei Carnovali, Alberto Lavellongo consoli della Società da un lato; e dall'altro

1. A. MCCVII. *Illā pars comitis Alberti atque Vissfredi Confalonierii intraverunt in Leno, et pars Iacobi qui consul cum filiis Bocatii de Manerva fuerunt circa Lenum, pro duabus vicibus cum omnibus illis qui remanserant in civitate, nec valuerunt capere. Tandem mediante Cremonenses reversi et dederunt eis Vidonem Lupum Marchesii potestatem.* Cron. di s. Salv. di Bo-

logna, secondo l'autografo Doned. presso di me, Cod. 78 della mia Raccolta patria.

2. Secondo la Cronaca del Biemmi. E veramente l'abbate Onesto tentava di recuperare il suo Leno due anni dopo coll'armi alla mano (Cron. di s. Salvatore, a. MCCIX).

3. Secondo il Biemmi e la sua Cronaca. Ms. dell'egregio sig. d.r Marziale Ducos.

Alberto Concesio, Alberto Brusato, altri consoli del Comune e di coloro *qui intraverunt locum Leonensem*, e Mario da Palazzo ed un Sala *procuratores mil. . . lene* (manca la pergamena, ma leggerei *militum de Lene*) fanno pace fra loro perdonandosi le offese (*offensam et indignationem*) così per sè come per quelli che aderivano alle loro parti, *scilicet Girardus de Bagnolo et Milo de Griffio Consules Com. Brix.* *qui rimanserunt in civitate cum societate et parte sua*, nonchè pel Carnevali, pel Lavellongo, pel Rizerio ed il Porta *consules societatis que dicitur dni Iacobi* (Confalonieri), rimasti anch'essi in città per la parte loro, compreso Laffranco Boccabarla e Mario da Palazzo *procuratores militiae leonensis . . . excepto quod super offensis et maleficiis preciperet Communem Cremona* ^{1.}

Senonchè Alberto di Dovara console di Cremona, voltosi a Guidone Lupo podestà di Brescia, imponeva che mille lire imperiali riscuotesse dal primo che avesse rotti gli accordi ^{2.} Il Biemmi ³ nelle citate istorie valligiane farebbe consoli di Brescia del 1207 Bonifacio e Giovanni dei Boccacci da Mannerbio; priore il conte Giacomo Confalonieri. Dal quale accordo noi rileviamo quanto veridica ci torni la Cronaca contemporanea di s. Salvatore di Bologna, o dirò meglio del convento di s. Giovanni in Brescia da cui proveniva, là dove ci narra dei rimasti in città e dei Cremonesi che venutici a sussidio ci davano per podestà Guido Lupo dei Marchesi.

1. Archivio Secreto di Cremona, e copie conformi presso di me. Anno Dom. Incarn. MCCVII . . . exeunte octubri in . . . Brixia in pubb. Concione presentia etc. etc. fecerunt pacem et finem etc. Noi pubblicheremo quest'atto nel Codice Diplomatico, parte IV.

2. *His ita pactis, dnus Albertus de Do-*

varia consul Com. Cremona precepit ibi . . . Widoni Lupo potestati Com. Brixie etc. . . . Ut predictam penam exigeret ab ea parte que pacem violaret.

3. BIEMMI, (manoscritti cit.) e la Cronaca da lui seguita, ma che più non esiste, e che più volte abbiain ricordata.

a. 1208 Ma la pace fu come lampo, avvegnachè per subito commovimento sollevato dai Boccacci di Manerbio, da Oberto di Savallo e Longino da Bovegno, i nobili seguaci di Alberto Casalalto venivano cacciati fuor delle mura (1108), e con esso loro i Griffi, li Martinenghi, li Confalonieri. Vidone Lupo che tenea dalla loro, fuggiva quel turbine che un'altra volta oscurava il nostro cielo, e seguitato da'suoi Cremonesi e da'vassalli, fu a Cremona; ma l'esercito fuoruscito, ingrossato dai Cremonesi, dai nostri faziosi e dai Parmigiani, accampavasi intorno a Pontevico ¹, che a tradimento ceduto dai figli di un Altichero Bosadro e dagli uomini della terra, fu consegnato a Guido, che ne lo prese a nome della sua città. Mentre i nobili di Brescia radunavano altri faziosi, che la cronaca di s. Giovanni non ha taciuti, Obizone Posterla da Milano, che il nostro popolo avea eletto podestà dopo la fuga del Lupo, nella notte del 22 settembre mosse tacito e secreto coi soldati del Comune; e disfatta in prima l'oste cremonese probabilmente non lungi da Soncino ², fu al castello di Pontevico, e assalitolo d'un tratto e coltevi le guardie così co-

1. MALV. dist. VII, cap. 86, 87, col. 897. R. I. S. t. XIV. Al c. 86. *Rursum de civitate cunctos de domo comitum ejciunt, Confalonieriorum quoque, et Grifforum... quosdam etiam de Martinengum etc.* - E al capo 87. *Expulsi ergo nobiles, mox Cremonensibus associati, exercitum contra Pontevicum statuerunt, quibus a filiis Allecherii Bosardi post paucas inducias traditum est, positumque fuit in custodia Cremonensium. Verum mense septembris ejusdem anni a quibusdam armigeris civitatis latenter*

noctu castrum ipsum sublatum est. Cremonenses vero qui ad custodiam positi erant, Brixie carceribus cibo doloris servati sunt. Tunc factus sermo vulgaris... DORMIUNT IN PONTEVICO - E il Cronaco di s. Pietro: A. MCCVIII *Castrum Pontivici captum a Guido Lupo cum militibus Brixie et Cremone, et recuperatum est per Obizonem de Pusterla potestatem Brixie cum populo briziensi.*

2. A questo primo scontro allude forse il Muratori, a. 1208. - Lo ci narra il Biemmi nelle citate Istorie.

m'erano mal deste e dormigliose, ne le trasse a Brescia, facendo loro nel carcere scontare il sonno colla fame¹, d'onde il proverbio: *si dorme in Pontevico*. Così dal Malvezzi e dal Cronaco bresciano di s. Giovanni², le due sole testimonianze antiche di quelle misere battaglie: che se il Biemmi e la sua Cronaca narrano il vero, sollevatore di que' moti era il Posterla, mandato a ciò da Milano, mentre Longino da Bovegno sollecitato dal vescovo Giovanni (pauroso com'era dell'abbate Onesto) metteva in Leno con alquanti soldati Filippino da Corvione.

A sostenerci contro gli estrinseci, i valligiani condotti da Oberto ed i Camuni da un Federici di Esine scendevano alla città. L'acquisto di Pontevico sarebbe in quelle cronache un'impresa dell'abbate Oberto. Longino da Savallo sarebbe accorso con aiuti milanesi che il Muratori farebbe giunti in tempo da collegarsi con noi per mettere sossopra il campo dei Cremonesi, ch'erano sussidiati, secondo il celebre anna-

1. MALV. luogo cit c. 87.

2. A. MCCVIII, *de mense madii Wido Lupus recessit et dereliquit potestas, et fugit Cremonam, et cum omnibus Cremonensibus et cum una parte militum Brizio et Parme venerunt circa Pontevicum, unde trinca et parentes ejus cum hominibus terre et cum filiis Athcherii Lozadri (sic) tradiderunt eum Vidoni Lupo et Cremonensibus. Milites Brizie invenerunt comites de s. Martino de Casaloro (o Casaloldo) Confanonerii etc. et fere omnes filii dni Alberti due Anneline Barusald. Milonis de Griffonis et illi de Martinengo fere omnes et alii multi ivert.* (per in-

venerunt, come per averli compagni); Cron. di s. Salvatore. Così nell'aut. Doned. che poi continua. *Eodem anno VIII exeun. septem. Obizo de Pusterula de Mediol. potest. Briz. cepit castrum Pontisvici cum hominibus Brizie* (non delle valli) *cum magno vigore* (non per sorpresa) *et multos Cremonenses cepit*. Questo è il racconto più esatto e più preciso che ci resti. Il Malvezzi poi confonde le circostanze; il Capriolo aggiunge altri imbrogli di capo suo; il Bravo e l'Biemmi compirano l'opera, che è un portento. I barbarismi e gli errori nella Cronaca di s. Salvatore stanno come gli avete letti.

a. 1208 lista ¹, dal marchese di Este. Ma d'altronde le due cronache bresciane s'accordano in ciò che di noi soltanto fosse in quel dì la vittoria di Pontevico; perchè soggiugnerebbe quella del Biemmi, che correndo gli uomini delle valli a grandi giornate sul campo, fatta strage in prima dell'armata cremonese, pigliavano Pontevico al modo che abbiám narrato. Di questi ed altri episodietti che nè affermo nè combatto, avrei potuto empirvi qualche pagina, se alle pagine del Biemmi e d'una cronaca del secolo XV dovessimo più fede che ad uomini presenti, o poco meno, ai fatti stessi.

E i Cremonesi frattanto legavano la propria causa a quella degli Este e di Ferrara; e il nostro conte Narisio, e il conte Bonifacio di s. Martino assistevano col s. Nazzaro podestà di Cremona all'atto solenne.

Le cause prime di questi ribollimenti e rancori fra le città di Brescia e di Cremona cuopre un mistero che non per anco è tolto, sicchè appena un lembo del velo che l'avvolge n'è sollevato da un documento ch'ora soltanto viene all'aprico ². Sappiamo per esso che nell'aprile del 1208, epperò un mese prima della fuga di Guido, radunati alla *Pallanca* di Brescia li nunci del podestà di Cremona (Asavito di s. Nazzaro, Martino e Grimerio dei Boccacci da Manerbio ³) giuravano l'adempimento ai voleri del s. Nazzaro, come era detto in una carta di concordia fra le due città. E se nella notte di quel giorno istesso fu celebrata la pace dei figli di

1. MURAT. Ann. a. 1208. - MURAT. *Ant. Est.* p. I, pag. 380, 400.

2. Archivio Secreto di Cremona. Noi darem altrove questi atti.

3. Erra dunque il Biemmi e la sua Cronaca nei nomi - Anno ab Incarn. ... 1208 ... ad Pallancam Brizix die octavo exeunte aprili

etc. Presentia etc. . . . nuncii dni Asaviti s. Nazarii potestati Cremonone ad recipienda infrascripta sacramenta . . . pro communi Cremonone juraverunt . . . Martinus et Grimerius fil. dni Boccacii de Manervio etc. Docum. cit. dell'Archivio Secreto di Cremona.

Boccaccio, ne' giorni consecutivi altrettanto giuravano Obizone Ugoni, Inverardo da Gussago, Milone Grasso degli Ugoni, Giovanni di Bajamonte, Manuele Concesio, Girollo dei Sala, Goizo Gambara, Vianesio Lavellongo ed altri nobili assai. Quindi Goizone ed un Gambara, essendo il 25 d'aprile, unitamente a Manuele Concesio, Lodrengo Martinengo, Laffranco Sala, Grimerio Boccaccio ed altri ancora per sè come per tutti li dodici ostaggi bresciani, facevano al podestà di Cremona l'egual sacramento. Ostaggi bresciani? S'erano dunque infranti da noi medesimi gli accordi? S'era dunque già fino d'allora venuto bruscamente alle mani? Ond'è il silenzio della storia?

Arrogi a questo un atto inedito dell'Archivio cremonese col quale i consoli di Cremona dimandano, come un obbligo precedente (*præceptum factum*) al podestà ed al consiglio di Mantova, soccorsi di cavalli e di arcieri contro il comune di Brescia ¹.

Mentre queste cose accadevano, Eccellino da Romano (o meglio da Onara) padre del famoso agitatore lombardo, espulso fuor di Verona dal marchese di Este Azzone IV (se il Maurisio non erra, come assai parziale degli Eccellini), veniva mettendo insieme un polso d'uomini a gran prezzo nella nostra città, con cui soccorrere li suoi partigiani racchiusi in Garda ed assediati dal marchese ². Che l'Eccellino riescisse dubita forte il Muratori, ed io con lui. Perchè Parisio Cereta ³ ed

1. *Preceptum factum per consulem Cremonensem Potestati et Consilio Mantue ut adjuvarent cum militibus et arcatoribus Cremonenses contra Brixienses.* Archivio Secr. di Crem. H, 98, che daremo nel Codice.

2. *Cum maxima propria pecuniæ*

quantitate adivit civitatem Brizia; ibique moram faciens, multos comparavit amicos etc. - GERARDI MAURISII *De Reb. Gest. Eccellini da Romano*, R. I. S. t. VIII, col. 15 e 16.

3. PARISI CERETE *Chron. Veron.* R. I. S. t. VIII.

- a. 1208 Andrea Dandolo ¹, ben altri storici, mi fanno Azzone vincitore di Garda: e fu in quell'ange di vittoria, che presente il nostro conte Narisio, fu stretta l'alleanza dell'Estense colla città di Cremona. Poi Verona, Cremona, Mantova, Brescia, Pavia facevano alleanza contro Eccellino, sfidatore di tutte, nella sua
- a. 1209 Vicenza ², dove Laurengo da Brescia podestà, uniti rinforzi di duecento Bresciani e non so che Padovani amici suoi, sventava una trama orditagli contro dai magnati del luogo: cose tutte che il Maurisio ci narra, e che in succinto e con riserbo vi noto ³. Parrebbe anche dal Godi, che trovandosi Eccellino ammalato in Brescia, l'irrequieto Estense ed il conte di s. Bonifacio mettersero in armi un esercito di Bresciani, Veronesi, Pavesi, Reggensi, Mantovani, e tentassero l'impresa di Bassano sventata poi dal nemico ⁴. Nè so veramente se il *Vazaqum*, castello che il Bonifacio smantellava, sia quel *Venzago*, bresciana terra che trovammo distrutta dagli Unni a' tempi di Sigifredo conte di Brescia nel secolo IX.

Ed anche l'abbate Onesto, a cui la cocolla era debil freno alle irrequietudini ambiziose dell'anima sua, talchè il buon Cronista di s. Giovanni lo si chiamava l'abbate Disonesto, non potea comportarsi in pace la male uscita impresa di Pontevico; e voltosi a Leno, coi nobili sconfitti ne ritentò l'acquisto, e l'ebbe dai medesimi Leonensi e da Filippino di Corvione: poi collocatovi a conservarlo un Guido Lupo co' Bresciani usciti con esso lui dalla città ⁵, corse allo sperpero ed all'incen-

- | | |
|--|---|
| 1. DANDULI <i>Chron. Venet.</i> R. I. S. t. XII. - MURAT. <i>Annali</i> , a. 1208. | 4. GODI, <i>Chr. Vicent.</i> R. I. S. t. VIII, col 76-77. |
| 2. MAURISIUS, <i>de Reb. Gest. Eccell.</i> R. I. S. t. VIII, col. 22. <i>Mantua cum Cremona, Regium, Brixia, Pavia atque Verona etc.</i> | 5. A. MCCIX. <i>die martis V exeunte februarj. Abbas Desonestus de Leno intravit Lenum cum Vidone Lupo et cum militibus qui de civitate exierunt secum, et Filipinus de</i> |
| 3. MAURISIUS, <i>op. cit.</i> col. 26. | |

dio delle terre vicine ¹. Ed ancora si venne ad altra di quelle solite paci che si giuravano eterne per essere infrante il giorno dopo. Ed alla presenza di Enrico vescovo di Mantova lo stesso conte Alberto di Casaloldo, Alberto Gambara, Alghisio Palazzo, Martino Poncarali, Giacomino Sala, Graziolo ed Oldofredo dei Cazzago con altri infiniti della parte dei nobili proscritti (*ex parte societatis militum qui sunt extra civitatem Brixiae*), ne quali per altro è nessuno dei capi che la Cronaca così detta del Biemmi ci ricorda (e che appunto per questo m'è sospetta ²), raccoltisi ad una col diacono Alvernazio Poncarali, Ventura Beccheria, Ottone Avvocato, Maifredo Prandoni, un Moreschi, un Faba, Goizio Gambara, Laffranchino e Giacomo dei Cazzago, Obicio Ugoni, Alberto da Concesio, Tomasino Palazzo della parte rimasta in città, giuravano (correndo il 20 aprile) al Volkerio patriarca d'Aquileja messo imperiale o forse pontificale (*... alis aule per totam Italiam Legatum*), oblio degli odj e delle gare che li avevano condotti a combattersi l'un l'altro ³, perdonandosi

Corvione cum hominibus de Leno tradidit eum. Cron. di s. Giovanni, ora di s. Salvatore di Bologna, ripubbl. dallo Zanetti nel t. III delle Zecche Italiane, colla dissertazione Donediana sulla nostra Zecca.

1. E il MALVÈZZI, *Chron. Brix. R.* I. S. t. XIV, col. 897, cap. 88. *Post hoc quoque* (cioè tosto dopo il fatto di Pontevico) *statim dictis proceribus Leonensem Castellum traditum est, et per loca etc. discurrentes, cuncta... rapinis vastabant, nec se ab incendio et caede abstinabant.*

2. Nè in questo documento, come negli altri tutti che vennero testè disco-

- perti nell'Arch. Secreto, e ne quali pareva assai probabile la presenza dei personaggi di quella Cronaca, non sono i nomi di Oberto, di Longino, di Mario Palazzo e d'altri.
3. *Anno... MCCIX... die X exeunte Aprili presentia... dni Henrici dei gratia Mantue Episcopi etc...* Seguono i raccolti Bresciani, dopo i quali sendo corrosa la pergamena *... runt in Civit. Brix. et multi alii ex alia parte jurassent precepta dni Wolkeri dei gratia sancte aquilegiensi eccl. etc. ... lis aule per totam Italiam legati de discordia quam insimul habebant et de pace facienda etc.* Do-

a. 1209 fra loro i danni vicendevoli di tanta guerra secondo le decisioni e le arbitranze del patriarca e del re ¹, sotto la pena di cinquemila marche d'argento, rimettendo il presule a que² pacificati li giuramenti che alcun di loro avesse con altri già dal 1207 sacramentati.

Erano momenti di ritorno ad un desiderio indefinito di pace e di concordia, che per que' tempi avea quasi del misterioso e del fantastico. Mistero che facilmente risolveremo colla imminente venuta di Ottone III, innanzi a cui volean forse per altri fini le società lombarde sembrar meno discordi fra di loro, e come pronte ad ogni evento. E fors'anco il patriarca ² era messo imperiale predisponente a nome del re quelle paci che il re medesimo avrebbe poi sancite. E singolare è un atto per cui (20 agosto 1209) Guglielmo Balbo arciprete della cattedrale di Cremona, presente il di lui scudiero ed altri della sua corte, assolve i consoli cremonesi dalla scomunica loro inflitta e da noi rammentata, per non so che causa promossa dall'arciprete e dai chierici di Pontevico contro di loro, e per la quale assoluzione era già qualche Breve di papa Innocenzo, che aveva poi delegato a giudice della chiesa di Pontevico nella diocesi bresciana l'abate di s. Pietro in Cellorio da Pavia, forse a riguardo principalmente delle scissure acerbe, vive ancora in quel tempo fra le due città ³. La quale scomunica i chierici di Pontevico

cumento inedito, pergam. autogr. dell'Archivio Secreto di Cremona, ed apografi presso di me.

1. *In arbitrio dni Regis et ipsius dni patriarche.*

2. Di Volcherio patriarca mandato innanzi dall'imperatore come a predisporre fra gl'indocili Lombardi la sua venuta, e più della pace fra

le parti bresciane da lui stipulata, e rimessa nel re, parla anche il Biemmi dietro la sua Cronaca scomparsa quasi a mettere fra le nostre indagini un po' di scompiglio che per la Dio mercè le carte cremonesi mi hanno assestato.

3. Arch. Secr. di Cremona - docum. inedito che noi pubb. nel Codice.

avevano ottenuta dall'arcivescovo di Milano. Anzi esiste una procura fatta dai consoli di Crema in Alberto Manavino per questa lite che vi risulterà più chiara nel Codice Bresciano ¹.

Pacificatore, ma non saprei se più debole o infortunato, scendeva in questo mentre Ottone IV². Venuto dalle valli di Trento, si volse frettoloso a Roma per l'incoronazione, che vuolsi celebrata dal 27 settembre al 4 ottobre del 1209. Poi nella primavera dell'anno dopo rivalicava la lombarda valle ³.

Entrava allora in Brescia (15 maggio); e vi si fermava per otto dì, riconfermando la pace che fra i nobili ed il Comune avea promossa e conchiusa il patriarca d'Aquileja: anzi un diploma da lui dato in Brescia per le monache di s. Giulia, e che dal Margarino fu messo in luce, ne avverte ch'erano colla sua corte i vescovi di Mantova e di Spira, il marchese Guglielmo Malaspina prefetto di Roma ed altri.

E non dubbia testimonianza, e frutto per avventura di quella pace fu il diploma che Ottone istesso ebbe largito da Parma il 25 di giugno al suo diletto e fedele conte Alberto dei Casaloldi ⁴, per cui gli si concedevano colla sua corte di Lonato l'altre di *Castelnuovo, San Drato, Pazano, Colhalto, Casal Nuovo, Gussolengo, Palazzolo, Sonà, Custozza, la metà dell'Isola dei Conti, già posseduta dai Conti di Sablonaria ovvero*

1. Archivio Secr. di Cremona - K, 35.

2. Un suo diploma del 20 maggio dato *apud Brixiam* leggo nel Tiraboschi, Storia di Nonantola, t. II, p. 344.

3. *In Lombardiam perveniens, Brixiam XV die madii introivit, ibique moras ducens diebus VIII, pacem inter Civitatem ipsam et Milites... composuit.* MALV. Chron. R. I. S. t. XIV, dist. VII, cap. LXXXIX, col. 897. - E il Cronaco di s. Giovanni, Die sab. XV intr. madio

intravit dnus Otto etc. Che venisse pacificatore, l'abbiamo ancora dall'anonima *Vita Ricardi Comit. R. I. S. t. VIII*, col. 122 (*Concordia inter factiosos studens*).

4. Inedito nell'Archiv. Secreto di Mantova. Noi lo daremo nel Codice, con altri docum. bresc. di quell'Archivio, procuratici dal nob. sig. conte Carlo d'Arco. Ivi sono le parole *fidelis noster Albertus Comes de Casalot* (sic).

1216 di Montechiaro (cioè l'Isola della Scala), e gli antichi diritti del Casaloldo in più altri siti, con parecchie ripe e peschiere del lago di Garda¹. E quel diploma è rilasciato presente quel Vidone Lupo marchese² già nostro podestà cotanto avvolto nelle parti dei Casaloldi e dei Confalonieri, e il terribile Salin guerra da Ferrara con altri faziosi del tempo.

E la intromessa di Ottone IV valse pur qualche cosa, perchè già prima che il patriarca venisse a racquetarci, gli estrinseci che dal castello cui mettevano capo solean dirsi di Leno, s'erano messi a combattere gagliardamente la stessa loro città: e fu battaglia che durò fino alla venuta dell'imperatore³. Quali ambizioni vi si agitassero, quali patrie origini avesse quest'altra lotta, e come avvenisse lo infrangersi d'una pace appena sacramentata sugli altari, non dicono apertamente le cronache lombarde: perchè se il diploma escito dall'Archivio Secreto di Mantova ci addita in Alberto Casaloldo un favorito dell'impero sostenente la causa ghibellina, il Biemmi, seguittatore della cronaca smarrita, lo narra favorito bensì ma ribelle ed ingrato⁴. Certo è per altro che a dispetto

1. Cod. 62, p. 72 della mia Raccolta. *Ripas et Piscarias lacus Gardensis a parte versus Briziam a cornu de Morniga (Moniga) usque ad Molendinum filiorum Bagnacani de Desenzano etc.*... come pure vi si concede Lonato (*Lionatum*)... cum tota curte sua, albergaris districtus, honores et fodro. Doc. cit.

2. Vuido Lupus Marchio, Corradus Vicebergus, Salinwerra de Ferraria etc. *Acta sunt hæc apud Parmam anno ... MCCX d. VII Kal. Iulj.*

3. A. MCCX... die lune exeunte mense aprilis ceperunt illi qui dicebantur

de Leno rixari et preliari cum illis de civitate usque ad predictum adventum imperatoris. Et facta est pax inter eos per dictum imperat. die veneris X exeunte madio, et factus est Thomas de Turino potestatem Briz. per Otonem ... et circa festum s. Faustini expulsi sunt de Civitate Iacobus Confalonierius cum filiis Bocacii et cum societatem eorum et Thomas potestas, et acceperunt Velminum de Lendenara potest. Cr. di s. Salv.

4. Forse qui meglio che altrove s'accordano le pagine del Biemmi. Si noti la facile soluzione dell'appa-

del nuovo podestà Tommaso da Torino (non eletto da noi, a. 1210
 ma postoci alla guisa di quelli del Barbarossa per volontà di
 Ottone IV), a dispetto dell'accordo conchiuso e del ritorno
 degli ottimati alla patria, sendo la festa dei nostri martiri
 Faustino e Giovita, la moltitudine fu sossopra; perchè Al-
 berto dei Casaloldo, quando appunto pareano sopite in a. 1211
 quell'anima faziosa le procelle della sua volontà, risvegliatosi
 d'un tratto, e impressionata de' suoi furori la già potente fa-
 zione del popolo, ne la trasse all'armi; e correndo a tumulto
 la commossa città, non cessò dal combattere fino a che l'impo-
 stoci governatore Boccaccio da Manerbio e Giacomo Confal-
 onieri, validissimi duci dell'avversa fazione, non avessero
 altro scampo che l'antico esiglio. Ed ecco il popolo sbri-
 gliato alle sue vendette, invadere le sue medesime contrade,
 porre a sacco ed all'incendio le case abbandonate dai vinti,
 ed abbattere le torri dei Boccacci e dei Confalonieri, ed ar-
 dere le abitazioni di Mario Palazzo, e pigliar quelle di Lon-
 gino da Bovegno, fazioso anch'esso al pari degli altri tutti ¹.
 Già un altro podestà, Vielmino da Lendenara, facevano da
 per sé stessi li vincitori, mentre che i vinti si rannodavano a
 Rodengo, Trenzano, Monterotondo, Gavardo e Palazzolo ².

rente confusione di tempi nella Cronaca: perchè nella festa dei ss. Faustino e Giovita (correndo il dì 15 febr.) que' fatti non potean essere che del 1211, anno lasciato nella penna dal cronista. Vero è bensì che nel Cronaco di s. Pietro al 1210 è la nota *Domus Marii de Palazzo combusta est, et illa de Longini capta a populo. Otto imp. in Brixia* (DONGA, Zecca Bresc. in fine). Per cui parrebbe quel moto relativo all'anno antecedente.

1. Si vegga la nota antecedente. Ho qui posto l'incendio della casa di Mario, benchè sembri episodio della guerra di quei di Leno, che bat- tagliarono fino alla venuta dell'im- peratore. Ma non è chiaro se real- mente battagliassero in città; e qui mi giovi seguire le Cronache di s. Giovanni, del Malvezzi e del Biemmi nelle citate Storie Valligiane e nel t. III inedito delle Bresciane.
2. *Et omnes turre eorum (Confalo- nerium et Boccacium) et eorum*

a. 1211

Il Biemmi aggiunge alle case distrutte quelle di Lafranco Lavellongo, Aimerico da Montechiaro, Guglielmo da Manerbio, Ramerio Villa, Alberto degli Ome, nomi reali di alcuni espulsi. Ma donde gli ha presi egli, se non dalla sua cronaca? E però quivi stesso il danno del non avercela data se non a modo suo. Dice poi delle torri dei Boccacci rispettate; ma il Cronaco di s. Giovanni le fa distrutte. Bensì la cronaca del Biemmi doveva essere importante, se è vero che cercasse le origini di quelle battaglie nei grandi fatti dell'Impero e della Chiesa. Nè so poi come accogliere quei suoi Martino da Manerbio e Stefano Boccaccio, spediti a Roma dal Casaloldo per ottenere che al povero Giovanni da Palazzo venisse tolta la sedia episcopale, accusandolo partigiano di Ottone IV. Parlassi anche d'una pace fra i Boccacci ed i Casaloldi, ma ci dà condizioni che non si trovano nell'atto reale da noi rinvenuto.

Quello che poi non so comprendere si è, come la parte discacciata, la parte dei nobili, pigliasse nome (così narra il Malvezzi ¹) di fazione *Brucella*: nome che in prima parve contrassegnare il partito del popolo e del Comune.

edificia dirupta sunt, et reducti sunt in Gavardo et Rodingo et Monte Rotundo et Palazolo. Cron. di s. Giovanni cit. a. MCCX, ma certo da riferirsi al MCCXI, come lo riporta anche il MALVEZZI, Chr. dist. VII, cap. XC, col. 898, R. I. S. t. XIV. Anno sequenti (1211) rursus contra quos diximus comites . . . die ss. Faustini et Iovitis fortius insurgunt populi turbæ . . . Excluduntur urbe Nobiles; dehinc eorum atria et turres prostrantur ubique. Proh dolor! Proh furor populi! Proh dira parentium

nostrorum rabies! Hæc rabies... qua dies usque in meos . . . quasi hereditario morbo etc. . . . Fino a' tempi suoi? Ma gli è forse una di quelle enfatiche scappatelle del buon Malvezzi, alle quali pur si abbandona con tanto piacere, ecc.

1. Cap. XCI, l. cit. *Thomam... foras civitatem miserunt. Expulsi vero cives in terris Gavardi, et Leni, Trenzani quoque, Rotingi, ac Montis-rotundi recepti sunt. Porro parti expulsæ tale nomen Brucella impostum fuit.* In quanto al Maggi seguita il Malvezzi, ma sbaglia l'anno.

Fatto sta che un mese prima di quella subita rivoltura del 15 febbraio; il consesso dei giurati nella concordia *inter Cremonam et societates* riunivasi tuttoquanto; vi primeggiavano il conte Narisio, il conte Alberto dei Casaloldi, Giacomo Poncarale *tunc potestas Communis Brixie*, Gabriele Grumetello, Giovanni Giudice da Lodrino, il giudice Caliarì, Bajamondo da Salò, due Sangervasio, due Lavellonghi, Ottobello Acorso e Goizio dei Poncarali, Saladino dei Laffranchi da Salò, Ognerio Peschiera, Giacomo Bornato, alcuni degli Aposazj, Prandoni, Cicamica, Stefano Affricano, Rambaldo Ugoni, Oddone Calino, Berardo Maggi, Enrico Confalonieri, Ugone Martinengo, Oldofredo Cazzago, Gualcherio dei Calcaria, Manuele Concesio, Girardo Brusato, Marco (forse Mario) Palazzo, Aimerico da Montechiaro, Baruffaldo di Milone Griffo, Lotrengo Martinengo ed altri moltissimi, forse meglio di trecento: e nel palazzo del comune di Brescia promettevano solennemente per gli evangeli, che avrebbero serbate le condizioni della carta di società fra i comuni di Cremona, Verona, Mantova, Ferrara ed Azzone marchese di Este.

Che farebbero giurare il patto istesso agli uomini loro sottoposti, dai quindici ai settant'anni.

Che non avrebbero trattato nè per essi nè per altri cogli uomini di Milano, di Piacenza, di Cremona, di Eccellino da Onara, del Salinguerra, nè con altri della loro bandiera, nè coi nemici di Cremona, senza il consentimento dei consoli cremonesi e del loro podestà ¹.

1. Anno . . . MCCXI . . . VI intrante marcio in pallacio com. Brix. in presentia . . . dni Oldofredi de Avocalis etc. isti sunt illi qui jura-verunt societatem inter Cremonam et Societates dnus Narisius comes etc. . . . ego Iuro . . . quod atten-

dam . . . omnia pacta . . . in carta concordie et Societatis Cremone. Verone, et Asonis Esten. Marchionis, et Ferrarie et Mantus etc. — Item quod ego non parlamento etc. . . . cum hominibus Mediolani, Placentie, Creme, nec cum

4.1211 Atto gravissimo, che ci mette innanzi le recondite sorgenti di quelle guerre municipali, suscitate in gran parte dall'Impero e dalla Chiesa, colpevoli del pari e sobillatrici dell'ire nostre, che adesso poi da molti storici a noi vengono rimproverate, come ingenite nell'indole irrequieta dei popoli italiani. — Sempre così.

Or vedete, per esempio, a quali fatti si unisca il documento che abbiám recato; epperò da quali origini lontane, imprevedute, innocenti dal nostro lato, provenissero alcune forti ostilità dei nostri Comuni, e nimicizie di parti che furon seme di profondi commovimenti lombardi.

Coronato appena in Roma Ottone IV, avea questi occupate alcune parti dello stato romano (1209¹); nè pago a ciò, nemico di Federico II (lo Svevo erede di quella Sicilia ch'era da tempo non più che un'altra dipendenza pontificale) s'era posto a correre gli stati di qua dal Faro ed altri castelli di proprietà (dicevano allora) di s. Pietro. Ond'eece Innocenzo III tutto in ira contro il novello imperatore, ed Ottone IV scomunicato², e Federico II, il ghibellino, nelle grazie della guelfa Roma. Ottone invade la Sicilia (1211); ma stornato dal

Isilino, nec cum Saliens - in - guerra . . . nec cum inimicis Cremonæ absque parabolam Consulum et potestati Communis Crem. Atto inedito pergamen. nell'Archivio Secreto di Cremona, ed apografo presso di me. Avrà luogo nel Cod. Diplom. Bresciano, parte IV; come avrà luogo la *Confirmatio Societatis inhiatæ cum Briziensibus et aliis civit. Lombardiæ* (Arch. Secr. Cremon. B, 64) e la *Societas inhita inter Cremonenses ex una parte et Brizienses Mantuani et Veronenses*

ex alia del 1211 (Arch. Secr. di Cremona, K, 6), docum. che tutti si riferiscono a' fatti che raccontiamo, e che si raccoglieranno nel Codice Bresciano.

1. ROLAND. *Chron.* lib. I, cap. 10.
2. SIGON. *de Regno Ital.* lib. XVI, pag. 888, e seg. — *Chron. Fossæ Novæ*, pag. 890. *R. I. S. t. VII.* — RICHARDUS DE S. GERM. in *Chron.* pagina 984, *Rerum Italicarum Scriptores*, t. VII — PTHOLOM. LUCENS. *Hist. Ecclesiastica. R. I. S. t. X*, col. 1123.

pontefice, risale a noi tastando gli animi nostri se a lui devoti. Ma il pontefice di lunga mano l'avea preceduto, accaparrandosi li marchesi Estensi ed i comuni di Cremona, di Verona e di Pavia ¹.

I Milanesi per quella vece, che preferendo le guelfo-sassoni insegne, non amavano gran fatto le ghibelline dei risorgenti Svevi, tennero per Federico ², Azzone VI degli Estensi frattanto recuperata col braccio dei Cremonesi la città di Ferrara, potentemente ravvalorava la causa d'Innocenzo III, cacciandone Guarnasio podestà collocatovi da Ottone IV. Eccovi senza più le molle pontificali che sommossero la nostra Brescia, fin ad espellerne il podestà che Ottone ci aveva dato. Io non credo volerci grande acume di mente per iscorgere in queste mene le prime fonti di quella guerra civile. Ond' eccovi l'origine di quel trattato pel quale i Casaloldi ed i Narisii colla vittrice loro parte in Brescia, legandosi alle città di Cremona, Verona, Mantova, Ferrara ed agli Estensi, giuravano, come abbiain veduto, di non seguire i comuni di Milano, di Crema e di Piacenza, nè di trattare coll' Eccellino e col Salinguerra: Comuni e personaggi di parte guelfo-sassone ³, o dirò seguaci di Ottone IV, mentre la parte avversa tenea per capi Federico II ed Innocenzo III: un vecchio ed un fanciullo che dovevano sol essi dare un altro indirizzo agli elementi del medio evo. E quasi a ringagliardire la causa degli Svevi, divenuta in quel momento la causa pontificale, altre paci ed accordi conseguivano tra i battaglianti partiti della terra bresciana, che lungamente ci tennero commossi.

1. *Estensis enim Marchio jam cum Papiensib. et Cremonensib. et Veronensib. consensit summi pontificis etc.* SICARD, in *Chron. R. I.*

S. t. VII, col. 623. - RICARD, DE S. GERM. col. 983. R. I. S. t. VII.
2. MURAT. *Ant. Est.* parte I, c. XL.
3. MURAT, *Annali*, a. 1211.

a. 1211 Conciossiachè nel 2 ottobre del 1211 *in campanea* presso *Brixia in ora sancte Stefanie*, i due terribili partigiani espulsi Martino e Grimerio dei Boccacci, un Boccardo, un dei Foro ed Alvernacio dei Poncarali rimettevano le decisioni delle pretese di tutta la parte loro nelle mani di Gandolfino da Castelnuovo podestà di Cremona, o dirò meglio nelle mani di quel Comune, per quant'era succeduto fra quell'esule partito e la fazione rimasta in Brescia, lasciando al Castelnuovo ogni arbitrio per gli statici e prigionieri d' ambo le parti, e pei castelli o borgate che fossero da restituirsi per l'una o per l'altra.

Poi, nel di appresso 3 ottobre *in ora Roche Rodinghi*, dove s'erano rifugiati Pace Boccaccio, Corrado da Gussago, Bertolotto Martinengo, Pelio da Montechiaro, Ognerio da Poncarale, Rizzardo da Rodengo, Obicio degli Ugoni, facevano la eguale promessa, come ne la facevano il giorno dopo Inverardo da Rodengo, Vanzaghino di Venzago, Manfredo Ronzoni, Consolato da Rovato, Ambrogio Capriolo, Giovanni Cazzago, a tacervi degli altri espulsi ¹, che n'era un buon dato.

†. . . *In Brixia, in campanea in ora sancte Stefanie... Dnus Martinus et dnus Grimerius de Bocacio etc. Tale fecerunt Sacramentum etc. Ego juro ... quod ... attendam et observabo per me et per totam meam partem omnia precepta dni Gandulfini de Castro novo tunc potestatis Cremone nomine et vice Com. Cremone et suorum successor. et aliorum qui ... erunt consules vel potestates pro Com. Cremone, nominatim de omnis litis et discordiis dictis et factis ab ho-*

minibus qui sunt in Brixia et extra Brixiam et in sua parte, nomine ipsius comunis contra illos qui exiverunt de civitate effcontra quam partem specialiter ... in avere ... et ostagiis, et in dandis castellis, et rocchis, et burgis et curtibus eorum et earum ... et in dimittendis prexoneriis qui et quos habent et tenentur pro sua parte in episcopatum Brixie. Doc. inedito dell' Archivio Secreto di Cremona, in copia presso di me. Lo daremo nel Codice Diplomatico.

Poi del novembre consecutivo nel palazzo del comune di 2.1211
 Brescia, *in publica Credentia sonata et collecta per preconos et*
correrios, si rannodavano assai de' nostri — Bonapace da Ga-
 vardo, Luigi da Poncarale, Giovanni da Cazzago, Rambaldo
 Ugoni, Laffranco Sala, alcuni de' Gaetani, Torbiati, Garze,
 Cicamica, Carzagi, Ceruti, Marco Palazzo, Butino Cigala,
 Borghesino e Rivello Lavellongo, Laffranco Boccaccio, molti
 dei Manerbe, Calcaria, Bornati, Ustiani, Alcheri, Montenario
 da Pisogne, Manfredo Prandoni, Aimerico da Montechiaro, e
 così via che n'ha un subisso. Rinnovavano quel giuramento
 od arbitranza nel podestà e nel comune di Cremona, per la
 pace o tregua da stipularsi pei figli del Boccaccio da una
 parte e Guglielmo di Lendenaria podestà di Brescia dall'al-
 tra, e per le restituzioni dei castelli, delle torri e dei prigio-
 nieri. E a questo patto il dì appresso firmavano Plevano ed
 Enrico dei Martinenghi, Guglielmo Palazzo, due Poncarali,
 Eugino Palazzo ed un Prandone ¹. Nè qui vi tacerò di un
 altra *Societas* contratta fra i Cremonesi da un lato, e Brescia,
 Verona e Mantova dall'altro, che vi darò nel Codice ².

Ma queste solennità di arbitranze e concordie giurate,
 fossero a pigliar tempo od a pretesto, o fossero per tentar gli
 animi e le menti, fatto sta che non escivano a metter pace.
 Ond'è che nel principiare del 1212, essendo consoli di Bre-
 scia Alberto dei Poncarali ed Alberto da Concesio secondo

1. . . . *Ego iuro . . . omnia precepta*
dni Gandulfini de Castelnovo at-
tendere etc . . . nomine Com. Cre-
mone . . . pacem et treguam te-
mendam . . . inter partem dni Wi-
lielmi de Lendenaria potestatis
Comm. Briz. ex una parte, et filios
dni Boccacci et sua parte ex al-
tera in dando fortetas scilicet ro-

chas et castellas et turres et pre-
zoneriis et hostagios. E si cita il
 sacramento fatto dal Lendenara per
 l'osservanza della sentenza che
 fosse per pubblicare l'arbitro co-
 mune di Cremona — (Dall' Arch.
 Secreto di Cremona). Si veggia la
 parte IV del Codice Bresciano.

2. Vedi in fine alla nota 1, p. 277, 278.

s. 1212 il Malvezzi, e podestà contemporanei, secondo la cronaca di s. Giovanni, il conte Narisio, il conte Alberto e Giacomo Poncarali (anche i Milanesi facevano nel 1201, 1203 e 1204 tre podestà *tutti concittadini* siccome i nostri, come abbiamo dal Fiamma che li nomina), fu dal Comune radunato l'esercito e divisato l'assalto di Gavardo ¹, entro al quale s'erano posti e fortificati assai di parte *Brucella*, e se credi al Biemmi ² gli stessi Boccacci che n'erano capi.

La rocca di Gavardo fu smantellata³: e qui ancora dove appunto si arrestano le cronache, sovengono i documenti dell'Archivio di Cremona testè scoperti, che ci valsero tanta parte d'ignota storia cittadina. Narrano dunque, come essendo appena conquistato quel forte (30 di giugno), *in loco et in castro Gavardi, in ecclesia ipsius castri*, Ribaldo di Borgo, Egidio Benzoni e Berengerio Mastalio consoli di Cremona, Giacomo Confalonieri per sè e pe'suoi seguaci, Giovanni di Boccaccio da Manerbio, Oldofredo Confalonieri figlio di Giacomo, Graziadio Medici da Gavardo, Torino Poncarale, Odo-rico de Salero, ed altri di Moscoline, d' Iseo, di Vobarno, d' Arco, di Venzago giuravano di mettere nelle mani dei consoli di Cremona il castello di Gavardo, perchè volendo, e' potessero consegnarlo al podestà (. . . manca la perga-

1. *Sequenti autem anno contra hanc Brucellam partem Consulatus, ac urbis populus exercitum colligens, ut primum super Gavardum irruerent, deliberat. Factumque est sic, et . . . funditus destruxerunt; erat enim dies . . . festi apost. Petri et Pauli (29 giugno). - Regabant enim tunc rem publicam Albertus . . . de Poncarali et Albertus . . . de Concesio. MALV. Chr. dist. VII, cap. 91, col. 898. R. I.*

S. t. XIV. - E la Cronaca di s. Giovanni: *Comes Narisius, Comes Albertus et Iacobus de Poncarali potestates Brix.*

2. Nelle citate mmss. istorie delle valli e della nostra città.

3. *Et Gavardus ab eis (Narisio et Alberto) captus et destructus.* Cron. di s. Salvat. - Ed il cron. di s. Pietro: *Castrum Gavardi captum et destructum, et Obertus de Osa erat potestas.*

mena); oltrechè si rendono prigionieri ed ostaggi dei consoli cremonesi e loro alleati o nunci, promettendo rimanersene fra i ceppi a discrezione dei consoli, e che frattanto pel dì della Madonna di mezzo agosto si avrebbe liberato dal carcere il podestà di Brescia, Alberto Brusato, Uberto Poncarali, Martino e suo figlio dei Sangervasio, Raimondo Sala, parecchi di Vobarno e Laffranco ed Ugucione da Gussago ¹. Che se Giacomo Confalonieri e la sua fazione a tanto non si prestassero, i consoli cromonesi avrebbero nel 15 agosto riconsegnati li soprascritti prigionieri nella potestà del nostro Comune.

I consoli di Cremona promettono poi di condurre a sicuro luogo gli ostaggi soprascritti, Giacomo Confalonieri e Delfino suo nipote, quand'abbiano mantenute questi per altro le assunte obbligazioni; e danno sicurtà così per essi come per quelli ch'erano in Gavardo, perchè possano escirne coi loro cavalli ed armi, e colle cose di cui potessero in una sol volta caricarsi, toltine i prigionieri sopradescritti, e salvo il

1. Anno MCCXII...die ultimo exeunte junio. In loco et Castro Gavardi in Eccl. ipsius Castri etc. Tale pactum...fecerunt consules communis Cremonæ = Cum Iacobo Confaloniero pro se et omnibus infrascriptis ibi presentibus etc.... Qui suprascripti . . . juraverunt stare et attendere omnia precepta dictum Consulum Comm. Cremonæ SUORUM SOCIORUM atque suor. nunciorum. Videlicet in dando eis locum et Castrum Gavardi ad suam voluntatem, et ipsi consules debent dare ipsum castrum pot.... si voluerit: et quod debent venire per hostagii sive prexoneris in

carcere et virtute Communis Cremonæ ... nec de ipso carcere ... fugam non debent facere nec ipsum carcerem seu bogas rumpere... Nec de ipso carcere liberari... siue parabolam omnium suprascriptorum et consulum Comm. Cremonæ in concordio. Et quod usque ad festum s. Marie proxime de medio augusti debent trahere et deliberari de carcere Martini de Boccacio (il podestà di Brescia), Albertum Brusatum etc. (Arch. Secr. Crem.) Ha qualche incertezza e ambiguità nell'atto, che vi daremo nel Cod. particolarmente sulla prigionia di Alberto Brusato e suoi compagni.

a. 1212 desiderio di coloro cui piacesse rimanersi colà, purchè tanto gradisse al comune di Brescia.

Così pure nell'anno e di medesimo, e nel campo di Gavardo, sotto il padiglione dei consoli di Cremona, alla presenza dell'abbate di Leno e di Giacomo Confalonieri, l'abbate di Gavardo, Laffranco Mangiavacca e Pisi da Montechiaro sottoscrivono a quelle condizioni cui tutti gli altri accolsero, meno il Confaloniero e Delfino suo nipote ¹. Anzi l'audace Confalonieri non volle cedere il castello senza che prima si allontanassero dal luogo gli eserciti di Brescia e di Cremona ².

Questi accordi fatti sul campo di battaglia manifestano l'alleanza compatta e risoluta fra i due comuni di Brescia e di Cremona contro gli esciti che seguivano le bandiere di Ottone IV, come ne le seguivano i Milanesi. E veramente

1. *Et si hoc dictus Iacomus et alii supr. de ejus societate non fecerint . . . quod consules debeant ab ipso termine s. Marie dare omnes suprascriptos . . . prizonerios . . . in virtute communis Brizie . . . et si hec omnia . . . dictus Iacomus attende- rit, suprascripti consules debeant suprascriptos omnes . . . et ipsum Iacomum ducere in loco seu locis securis ad eorum voluntatem. Pre- terea dicti Consules . . . dederunt fidantiam . . . ut possent et debeant ducere cum omnes equos suos et arma etc. et omnes homines Ga- vardi, et Consules debent ducere extra ipsum locum in loco securo ad eorum voluntatem, salvo eo quod dictum est de suprascriptis prizoneriis etc. etc. . . . Item . . . in Campo Gavardi sub pavione consulum Com. Cremonae presen-*

tia dni Abbatis de Lene etc. . . Ab- bas de Gavardo etc. . . juraverunt precepta dictorum consulum. Do- cumento citato.

2. *Anno . . . MCCXII die VII exeunte junio iuxta castrum Gavardi . . . consules com. Cremonae dixerunt Iacomo Confaloniero qui erat in castro Gavardi super murum di- cti castri . . . quod ipse deberet eis pro com. Cremonae dare castrum, et ipse Iacobus respondebat . . . quod non erat consiliatus de hoc, et quod non faceret sine parabolam dni Martini de Bocacio qui erat potestas drituralis (cioè il vero, perchè ogni parte aveva il suo) comm. Briz. et nisi ipsi consules facerent retro redire exercitum Brizie et exercitum Cremonae, et non aliter reddet eis ipsum Castr. Atto cit. (Cod. Bresc. parte IV).*

poco dopo la resa di Gavardo le città di Cremona, Brescia, Verona, Pavia stringevano col Sanbonifacio una lega in favore degli Svevi e del pontefice, ottenuta dal marchese di Este Azzone VI ¹: il quale coll' esercito e col carroccio dei Veronesi e con validi sussidj venuti di Mantova, di Reggio, di Brescia, di Cremona e di Pavia moveva contro a Vicenza, gagliardamente sostenuta dagli Eccellini ²: e sappiamo che a quella lega mandavasi dai nostri ambasciatori Almerico' da Montechiaro. E un atto preziosissimo di quella lega novella è il *Concordium et societas inter Brixienses, Cremonenses, Papienses et Veronenses* (1212, 25 agosto) venutomi recentemente dal Secreto Archivio di Cremona ³ assieme al giuramento prestato all'uopo dal comune di Pavia ⁴.

Ma Ottone III aveva anch'esso, benchè perseguitato e perdente, i suoi devoti. Gli estrinseci di Brescia combattevano per lui, sostenuti questa volta dai Milanesi, opposti agli intrinseci Bresciani costituenti il Comune.

Noi vedemmo Alberto Casaloldo contrario all'armi di Ottone stesso; ma un diploma del 1212, ch'io m'ebbi dall'Archivio Secreto di Mantova, lo mi fa ritornato, per quanto parmi, nella sua grazia; perchè trovandosi l'imperatore a Como nel 22 febbrajo, remunerando la devozione, l'ossequio, e più dell'una e dell'altro i prestati e sperati servigi dei conti Alberto Casaloldo e Narisio di Montechiaro, dà loro in feudo, e per essi ad Alberto presente, i castelli di Gonzaga e di Bondeno da Roncolo, purchè Narisio legghi per giuramento la propria fede all'impero, siccome Alberto al re Ottone

1. MURAT. Ant. Estensi - parte I, c. 40.

2. MURAT. Annali - a. 1212. .

3. Arch. Secr. di Crem. - B, 46.

4. *Iuramentum præstitum per Papien-*

ses servandi societatem cum Brixiensib. Cremonensib. Veronensib. et Ferrariensib. 1212 8 Sept. Archivio Secr. di Crem. Noi daremo altrove quest'atti.

a. 1212 l'avea giurata per solenne istrumento, altrimenti l'intero dono passi ad Alberto ed agli eredi suoi ¹. Presenti all'atto erano i conti Egidio di Cortenuova, Goffredo di Biadrate, Salinguerra da Ferrara ed Egidio Pastella, tutti fautori del re. Nè vi mancava qualche altro nobile lombardo, come Alberto da Mandello, Leonardo Croce, Manfredo Ossa e Martino da Rivalta.

Era una gara di promesse, di benemerenze, di lusinghe imperiali e pontificali che ci venivano dalle case di Svevia per l'una parte, dalla Sassone per l'altra, onde aver più seguaci nella terra lombarda; e gli ottimati ed i comuni lombardi si dividevano in due. Qui per lo meno avremmo due traditori del nostro Comune, Narisio ed Alberto, che vendevano sè stessi e noi medesimi, se l'avessero potuto, per un feudo imperiale.

Noi vedemmo l'abate di Leno, il celebre abate Onesto, nella tenda dei consoli cremonesi appo il campo di Gavardo. La cronaca del Biemmi mi darebbe da intrattenervi sulle sue gesta più da campo che da coro, come darebbemi curiosi aneddoti sulla presa di Gavardo, attribuita ad Oberto da Salvallo ed a' suoi valligiani: cose tutte che il silenzio delle cronache e dei documenti mi colloca fra le sospette.

1. *Attendentes puram fidem . . . atque grata servitia quam et que dilecti fideles nostros Albertus de Casalotti. et Narisius de Montecarlo comites nobis et Imperio fideliter exhibuerunt et in posterum etc. dedimus in rectum feudum ipsis comitibus Alberto presente et recipiente . . . Castrum de Gonzaga . . . et Bondenum de Roncullo . . . Si prefatus Comes Narisius voluerit jurare . . . fidelitatem nobis et imperio, sicut*

Comes Albertus predictus juravit, ut actum est et ordinatum inter nos etc. . . . Alioquin predicta omnia deveniant et remaneant in ipsum comitem Albertum etc. . . . Acta sunt hec apud Comum ann. dni MCCXII. . . Ottone Sereniss. Imp. an. imp. ejus III regni V. VIII Kal. Marci. Docum. ined. dell' Archivio Secr. di Mantova. Verrà pubbl. nel Cod. Diplomat. Bresciano, parte IV, già sotto le stampe.

L'abate Onesto adunque s'era messo a vendere la sostanza della bazia, forse a farne, come a dire, mercato. Pare anche venisse tradito ¹; e che non sapendo come trarsi d'impaccio, facesse debiti a carico del monastero. Fatto sta che papa Innocenzo delegava il celebre Sicardo, vescovo ed istoriografo cremonese, a rimettere in qualche buon ordine le cose ². L'abate Onesto fu il primo che prendesse titolo di conte di Leno.

Più cose che non farebbero duopo ci narrerebbe la cronaca del Biemmi sul vescovo Giovanni da Palazzolo: ma nulla è di certo su quell'infelice, che discacciato dalla città nella rivolta del 1208, più non ebbe un istante di bene. Vuole il Rossi ³ che nel castello di Palazzolo, in cui s'era chiuso, morisse verso il 1212. Ma da una lettera d'Innocenzo III ⁴ ci risulta com'egli dimandasse di scendere dalla cattedra episcopale, non potendo pei molti anni sostenerne il peso. Il catalogo Tottiano dei nostri vescovi ha di lui questa memoria, che risponde alle brevi parole della cronaca di s. Salvatore: *Giovanni vescovo di Brescia, che dicevasi de Palazzo, moriva al secolo nel 3^a di agosto dell'anno 1212, Ind. XV.*

Ma i grandi fatti di Federico II già principiano a legarsi più fortemente ai nostri. Possente monarca, e più gagliardo ingegno, cinte le due corone del Barbarossa e di Ruggero, si levò potente a dispetto delle teocratiche usurpazioni, dei liberi municipi, delle superbie feudali e della battaglia eterna

1. ZACCARIA, Badia di Leno - p. 36.

2. ZACCARIA, Opera cit. docum. XXX, pag. 187 - ed il Codice Dragoniano inedito della Chiesa di Cremona, a. 1212. *Ego Sicardus . . . precipio dno Honesto . . . quod ab isto die in antea non faciat debitum etc.* La carta è del 27 aprile. E si sa

che vendeva la corte di s. Vincenzo al vescovo di Modena.

3. Elogi Storici di Bresciani illustri.

4. UGHELLUS, *Ital. Sacra*, t. IV, pagina 545. *Episcop. Brix.* - GRAD. *Brixia Sacra*, pag. 238.

5. 13 secondo il Luchi nelle note inedite al Gradenigo. Cod. Quir.

• 1212 di que' due principj, di quelle forze nemiche e riluttanti alla concordia — l'Italia e l'Impero —, ch'egli tenne per alcun tempo come due vividi cavalli destramente frenati dalla agile ma salda mano del cavaliere. Al tutto non riesci, nè vi sarebbe riescito pur di quel tempo anima viva: ma fece il miracolo di far rivivere per un istante, non dirò la riverenza, ma la paura della voce impero, che la battaglia di Carcano, la lega di Pontida e l'atto di Costanza avean quasi dileguata dalle menti lombarde, come una debole reminiscenza di una minaccia impotente. Ma nè anche a lui fu dato l'accentramento e l'unità dell'impero; nè a lui, nè agli Svevi che il seguitarono combattendo ancora per un quarto di secolo e sempre indarno. Vinse il papato; e quella vittoria, se pareva un'ombra, una larva di nazionalità, era per altro ad ogni modo un piccolo guadagno, che i pontefici non hanno mai non che potuto, voluto rivolgere a vittoria veracemente italiana. Da qui la lite, gli antagonismi delle due nazioni sempre in guerra, nemiche d'armi, di affetti, di sentimenti, che non Federico, ma Innocenzo e Roma poteano forse, unici al mondo, comporre in pace, se Innocenzo e Roma si fossero levati al di sopra della loro curialità.

Ma d'altra parte se principe tedesco fu mai degno di noi, Federico lo era. Federico io dissi, che nato in Toscana, di madre italica, cresciuto fra le palme e gli oliveti della fantastica Sicilia, seco portò fra i ghiacci e le brume, di sotto al basso e tristo cielo della Germania, le calde ispirazioni del cielo italiano che è un sorriso di Dio. Da qui la ragione per cui nella prima metà dell'aspro secolo XIII era un uomo d'anima e d'intelletto squisitamente gentile, precursore di cinque secoli all'italico sentire del XVIII.

Questo genio educato all'itala, normanna e greca corte di Sicilia, portava in sè coi germi della scienza orientale

gli elementi arabo-monsulmani di una coltura altamente modificata dalla cristiana. Una corte cosmopolita di vescovi e di eunuchi, di baroni e di servi; una vera babilonia di religioni, di schiatte, d'indoli, d'arti, di foggie, di tradizioni rimescolate alla ventura, non poteva che altamente commovere, impressionare la nobile intelligenza di Federico, ardente, giovanile, italiana di affetti e di poesia. Questo figlio d'Arrigo VI e di Costanza, che a tredici anni assaggiò la sventura, educatrice anch'essa, fu contrastato all'ascendente romano dai baroni tedeschi, che terminarono coll'impadronirsi di lui, ma che mai non mutarono quel suo carattere orientale in quanto a coltura e civiltà, scetico e svariato in quanto a religione, che serbò sino a morte. Complesso meraviglioso che formava del II Federico, più che un personaggio, una viva e parlante immagine di tutti gli elementi più disparati della civiltà del medio evo, che avresti detto raccolti, agglomerati entro a quell'anima, a quella mente fecondatrice per dilatarsi ed improntarne il proprio secolo rude ancora ed incomposto; quell'età gagliarda per vita energica ed operosa, ma come aspettante una mano che dalla sua fosca e dubbia luce la sollevasse ad aere più dolce e più clemente. E quella mano che a tanto si provò, che in altri tempi vi sarebbe riescita, fu certamente la sua. Spirito superbo, impavido, un po' bizzarro, ma forte e passionato, se dal giudice terreno e passionato anch'esso dei morti e dei vivi dell'età sua, che fu l'Allighieri, non poteva accogliersi nel cielo, dovea nell'inferno aver luogo e patimento che significasse non foss'altro il deluso ardore di quella mente infelice. — Ed eccolo per ciò nelle tombe arroventate del terribile ghibellino.

Ma torniamo a bomba direbbe qualcheduno; ed eccomi a voi, di ritorno alle cose nostre per un momento lasciate.

a. 1213 Noi vedemmo i padri nostri seguaci di quella parte che intorno al giovinetto Federico II avea levata e favorita la Chiesa. Or per gli stessi motivi recandosi col carroccio e coll'armata cremonese trecento militi bresciani a soccorso di quelli di Pavia, tutta l'oste di Cremona venne sorpresa nel 2 di giugno da quella di Milano presso Castel-Leone, in cui pugnavano Cremaschi, Bresciani (degli usciti per certo; e bene il Rosmini avvertiva le due fazioni battaglianti ne' due campi avversi), Piacentini e Lodigiani. Ma la vittoria fu per gli uomini di Cremona ¹. Ponzio Amato era in que'giorni podestà di Brescia; e la Cronaca di s. Salvatore benissimo ci spiega le ragioni delle parti bresciane combattenti in ambo gli eserciti nemici: perchè gli usciti di Brescia tenevano dai Milanesi, i rimasti rappresentanti il Comune dalla parte dei Cremonesi. Pur finalmente per le intromesse del nostro vescovo Alberto da Reggio (o forse da Rezzato) si venne ad un'altra concordia; e nel 25 ottobre se ne fermarono i patti nel prato Gardolone tra i figli di Boccaccio e gli usciti dell'una e gl'intrinseci dell'altra ².

1. SICCARDUS, *Chronic.* col. 624, a. 1213, 2 giugno, R. I. S. t. VII. *Apud Castrum Leonis cum carroccio convenerunt non habentes . . . nisi CCC milites brixienses etc.* - CAFFARI *Ann. Genuens.* col. 405. R. I. S. t. VI. - TRISTANI CALCHI *Hist. Patria*, lib. XIII, pag. 271. *Chron. Cremon. R. I. S. t. VII*, col. 639.

2. ... *die dominico secundo intrante Iunio fuit bellum magnum inter Mediolanenses et pars illorum qui exierant de civitate Brixie ex una parte, et Cremonenses et Brixienses*

qui remanserant in civitate ex altera juxta castellum Leonem, et sunt capti et mortui hinc inde. - *Eodem anno die Iovis V, exeunte mense octubr. in prato Gardaloni facta est pax inter filios dni Boccaci cum omnibus illi qui exierant de civit. ex una, et illi qui in civit. remanserant ex altera sub pena etc. per dnum Albertum de Regio...* Cronaca di s. Salvatore, autograf. Doned. Anno MCCXIII (che termina con questa nota), ed il MALVEZZI, *dist. VII*, col. 889.

Con tutto ciò, perchè mai non si tolgono le ragioni delle liti sicchè qualche appiglio non resti, volevano i Bresciani togliere ogni causa di nuove risse, avvegnachè avendo i Cremonesi gittato a Gromone un ponte sull'Oglio quasi a farsi padroni di quel passo, ed avendo promesso poi di buttarlo a terra, fu stabilito unanime consesso là sulle rive del fiume, tra Soncino e gli Orzinuovi (l'antico castello di s. Giorgio). Vi si trovarono de' nostri, al principiare di ottobre del 1215, il console Alberto Ranza e Laffranco Sala; ed ivi quel patto della distruzione del ponte fu rinnovato dai messi del comune di Cremona ¹; come poco prima (16 giugno) avevano convenuto i padri nostri pel vicendevole compenso di debiti contratti fra i comuni di Mantova e di Brescia ², dai quali nell'anno appresso (17 novembre 1216) si veniva contraendo un'altra lega ³.

Eppure, non ostante questi torbidi civili ⁴, non pare che le faccende urbane scapitassero gran fatto e ne sofferisse la giustizia, l'ordine pubblico, tutto ciò brevemente da cui dipende la pubblica prosperità. Mi valga un esempio.

Era insorta una lite fra Obizzone, Milone Grasso, Raimondo e Ranibaldo degli Ugoni da una parte, e Pietro da Monte Cucco dall'altra. Fattone arbitro Ottone Maffeo con-

1. *Liber Poteris Brixie*, carte 34, tergo, e 35, 8 ottob. 1215.

2. Documento presso il nob. sig. conte Carlo d'Arco, che vi daremo.

3. Documento presso il conte d'Arco.

4. A proposito di parti civili parve al Sismondi (*Hist. des Republiques Italiennes*, t. II, c. 310) di rinvenire una traccia dell'antica parte bresciana *Brucella* nella maschera lombarda, che tuttavia si chiama *Brighella*: mito, continua lo storico,

di un plebeo bresciano, insolente, coraggioso e furbo. — Il *Brighella*, venutoci dal teatro veneziano dopo il secolo XV, non è simbolo di parte alcuna del popolo bresciano: è cosa tutta veneta, e viene forse da briga, intrigo; e sarebbe quanto dire, il piccolo imbroglione. E di fatto, il *Brighella* più che immagine dell'insolenza e del coraggio, è mito del raggirio e delle trappole volgari.

a.1215 sole di giustizia della nostra città, si udivano le parti e le testimonianze.

Asserivano questi esser tutto degli Ugoni l'onore del castello di Gardone sul lago di Garda ¹, sicchè solevano intimar pei gastaldi all'università della terra e delle terre vicine i giorni dei malli o convocazioni per la giustizia ch'e' solean fare agli uomini soggetti nella piazza del castello, allegandone alcune fatte già dal 1185.

Dicevano di un podestà Girardo da Croce che gli uomini di Gardone avevano eletto, e che gli Ugoni pur non volevano come capi del paese, poichè l'onore del castello e degli spaldi era di questi, e non di quelli di Salò ².

Che se gli Ugoni avean dato il castello di Gardone al Comune, serbavano gli Ugoni la loro casa e l'onore del luogo, giurando ad essi la Vicinia l'usata fedeltà; sicchè pur continuavano i soggetti *facere Wardas, scaramutias, et abitare illud Castrum, et facere fossata*; e che non avendo i vassalli costrutta una casa lor comandata, offerivano agli Ugoni come garanti un Salò di Montecucco, Zaccaria di Morgnaga, Martino di Montecucco da Serniga, Aprisio da Fasano: di più, che in permuta del castello venduto dagli Ugoni al Comune, *Communem dedit eis parecham*.

E parlasi dei placiti generali che tenevano gli Ugoni nella curia loro, cui n'andavano i signori *de Salodo* ³ davanti al giudice degli Ugoni, *in Platea Gardoni in Spoldo ante portam castrì etc.* e si confrontano nel processo ai placiti tenuti allora dal vescovo, dai Brusati e da altri nobili.

1. *Quod totus honor castrì de Gardono est dominorum Ugonum.*

2. *Honor castrì et spoldi erat dominorum Ugonum et non illorum de Salodo... Domini de Salodio venie-*

bant ad dictum castrum et ad se testes (qui erat potestatem Gardoni de Lacu) etc.

3. *Et hoc faciebant presentibus dictis dominis de Salodo.*

Poi ci si reca in quel processo la formola del giuramento da prestare agli Ugoni feudatari nella chiesa di Gardone¹, e parlasi di due case che i Gardonesi dovean costruire agli Ugoni²: sicchè nell'11 gennajo 1215 Pietro da Montecucco rimetteva nel tempio di s. Pietro *de Dom* le sue querele nelle mani del console bresciano, secondo lo statuto e l'ordinamento del comune di Brescia³.

Del quale processo ho voluto così un poco intrattenervi per offrire come una scena domestica, una imagine caratteristica dei nostri piccoli feudatari territoriali; e dimostrarvi come alla fine il consolato di Brescia tutelasse i diritti del feudatario e del vassallo rurale. Raimondo Ugoni, feudatario di Gardone, è l'uno dei reclamanti la giustizia dei consoli bresciani, ed è forse quel desso che il Maggi avverte podestà di Cremona del 1216. Realmente la pace ottenuta fra gli avversi partiti dal vescovo Alberto dovea tornarsene ristoratrice degli ordini civili; e narra il Malvezzi, che ricondotta in città la parte Brucella, tutto si adoperò per la pace della sua Chiesa; e padre della pace veramente lo chiama⁴. Di Rezzato lo dice il Rossi; il Malvezzi da Reggio: ma il *regie* del cronaco di s. Giovanni può benissimo spiegarsi con ciò che l'antico Rezzato chiamavasi Regiate.

1. *Iuro ad Dei Sancta Evangelia quod bona fide salvabo et custodiam omnes dominos Ugonum in animo et persona in Castro Gardoni et Spoldo et omnem suum onorem etc.*

2. *Insuper ordinaverunt illi domini cum DOMINIS VICINIS facere duos domos in Castro Gardoni in quibus ipsi domini recipientur cum venirent in illam terram.*

3. *... ut porrectus erat libellus per*

illos dominos sub domino Oddone Maffei Consule Iustitiæ Brixie etc. Codice 132 della mia raccolta patria. - Esiste una copia ne' Codici Quiriniani e nelle Miscellanee Zamboniane dell'abbate Lodrini. Noi daremo di questo come d' altri processi i più importanti brani.

4. *... Brucellam partem pacem componens, in civitatem introduxit etc.* - MALV. *Chron.* dist. VII, c. XCII. R. I. S. t. XIV, col. 898-899.

a. 1215 Arrogì la memoria che vuoi si da Matteo Solazio già letta in sulla torre del popolo, e che dal Gradonico ci fu serbata ¹:

NOTVM SIT QVOD DE ANNO MCCXIII INDICT. PRIMA DIE NONO MENSIS
MADII IN PVBLICA CONCIONE COMVNIS BRIXIÆ PVBLICATA FVIT PAX
ET CONCORDIA INTER POPVLVM BRIXIÆ ET PARTEM CIVIVM EXPVLSO-
RVM QVI VOCANTVR DE PARTE BRVCELLA OPERA D. ALBERTI DE RE-
XATO EPISCOPI BRIXIÆ SVB D. IVGELMINO DE MINERVIO CAPITANEVS
POPVLI AD FELICEM STATVM ET VTILITATEM COMVNIS ET POPVLI
BRIXIÆ.

Accomodate le cose della città, recavasi Alberto al concilio IV Lateranense in Roma fra i milleduecento vescovi, abbati, patriarchi ed altre dignità della Chiesa: trattavasi, come al solito, del rilassato costume dei sacerdoti ² e dei soccorsi per Terrasanta, caldamente sollecitati da Innocenzo III.

a. 1217 Ma Innocenzo non vide la novella crociata. Lui spento, le somme chiavi passarono ad Onorio IV. Già tornato Alberto dal sinodo ³, ponea riparo qualche tempo dopo (21 gennaio 1217) ad alcuni disordini ed abusi dei vicedomini (od economi episcopali). Ma se il vescovo provvedeva per la sua Chiesa, non altramente s'adoperavano i consoli per la provincia. Perchè Loterengo dei Martinenghi, podestà di Brescia probabilmente succeduto a Guido Mandello, raccolse il con-

1. GRADONICO, *Brizia Sacra*. *Albertus eps*, pag. 239-240. - Non ci sarebbero che le diversità delle date. - Perchè il Crenaco di s. Salvatore, cui dobbiamo la nostra fede, darebbe l'assunzione di Alberto al vescovato nel giorno di s. Giulia (22 maggio) e la pace conclusa nel 5 ottobre. Forse Al-

berto fermava un accordo in maggio fra le parti nemiche nel consiglio cittadino, diverso dall'ultimo sottoscritto a Gardolone.

2. MURAT. *Annali* - a. 1215.

3. GRADON. *Briz. Sacra*, pag. 241. - Il decreto episcopale porta la data del 21 gennaio, e fu riconfermato da Onorio IV poco tempo appresso.

siglio cittadino per trattarvi del castello di s. Genesio (l'antico luogo di Canneto), che diroccato e deserto, volevasi rifabbricato dal nostro Comune sulle rive dell'Oglio ^{2.1217} ¹.

Dai radunati al nobile convocamento si decretava che il castello di s. Genesio venisse ricostrutto con una bella e grande borgata ivi presso recinta da largo fosso ². Indi (5 nov. del 1217) il Martinengo podestà, di mezzo al consiglio cittadino, colla lancia e col vessillo che si teneva in pugno, riconsegnava nelle mani di Bonfato Nerza, podestà del nuovo borgo e del castello, e per esso agli uomini dell'uno e dell'altro, quella terra nostra *quod et Canedum nuncupatur* ³, a patto però che vi ponessero le famiglie loro, nè potessero infeudarne i campi senza la volontà del comune di Brescia; che nessuna casa del risorto paese si potesse vendere a chi non fosse della curia locale; che nessuna *Caneva* od edificio si levasse nel castello *ultra andatorium*, e che nessuno fabbricasse nel borgo al di sopra di venti braccia senza che la città venisse richiesta; che serva alcuna, *neque ancilla*, avesse nel luogo proprietà o diritto a successione; che per vent'anni

1. Cum... Lotharengus de Martinengo potestas Com. Brixie . . . plura consilia super facta s. Zenezii Castri pro Com. Brixiae juxta fluvium Olei in terra Brixiana edificari et construere fecisset, quod locus erat factus fore distructus et desertus et incultus etc. - Lib. Poteris Brix. Cod. Municip. depositato presso la Quiriniana, carte 12 e seg. - De constructione Castri Canedi seu s. Genesii, et de immunitate sibi data.

2. Castrum illud s. Zenezii rehedificare... et juxta illud burgum unum MAGNUM PULCRUM fossis circum-

datum construeretur et ordinaretur cum tali immunitate seu libertate data. - Lib. Pot. Brix. l. cit.

3. Quare die dominico quinto intrante mense novem. in plena concione Brixiae... dominus Loterengus de Martinengo... cum lancea et vexillo super ea q. in manib. habebat fecit datum in d. Bonfatum Nerzam electum ibi potestatem s. Zenezii et burgi etc. - Lib. Poteris Brix. c. 12. - Ma veggasi la coincidenza dello Stat. antico. - Cod. Pergam. Quirin. a. 1217, carte 107, ove riportasi l'intero atto del Liber Poteris.

a. 1217 a quella sarei per dire coloniola bresciana venissero perdonati gli oneri che il nostro Comune avesse imposti; che dopo i vent'anni gli uomini di Canneto fossero liberi come altrettanti cittadini di Brescia, e che s'avessero mercato a ciascuno martedì, esente dai ripatici, dalle carrette, da tutti gli altri balzelli; che il podestà ed i consoli del luogo ne difendessero gli abitanti, e giurassero l'adempimento dei patti convenuti.

Poi seguono gl'intervenuti dal castello rifabbricato. Per ultimo assai Bresciani del nobile adunamento: Alberto Concesio, Laffranco de Porta, Gezo da Torbiato, Bonacorso Cazago, Martino Ugoni, Goffredo Palazzo, Giroldo Poncarali, Obicio dei s. Gervasio, Redolfo degli Avogadri, ed altri che il nominarvi parrebbero superchio. Dagli antichi statuti si direbbero consoli di quel tempo Alberto Concesio, Oberto Gambarà ed Inverardo Fava, de' quali appunto vengono recati alcuni statuti del 1217¹; ma il nostro Malvezzi² narra invece del Martinengo, fondatore di Canneto, che tre anni ci resse qual podestà, succedendogli poscia Oberto Gambarà; dopo il quale determinavano i padri nostri che il carico di podestà non durasse oltre l'anno.

a. 1218 Moriva in questo mentre Ottone IV³, e le parti cittadine del nostro Comune, perduto un capo da cui l'una di queste s'adomandava, sembravano desiderose di un accordo qualsiasi:

1. Statuti Municipali riveduti durante la dominazione dei vicarii di Carlo d'Angiò. - Codice cartaceo nella Quiriniana, diligentemente trascritto dall'originale, pag. 107. - A pagina 108 è l'atto d'istituzione del Comune e degli Statuti di s. Gervasio. - Ivi *Statuta Caneli*, a. 1217. - A carte 240 poi del *Lib. Pot. Briziae* è il *Liber terrarum de*

emptione Castri sci Zenonis sive Caneli, a. 1218.

2. MALV. *Chron. R. I. S. t. XIV*, dist. VII, capo CXIII.

3. *Chron. Crem. R. I. S. t. VII*, col. 640, nota = *Otto quondam imperator moritur et sepelitur apud Briziam*. - ALBERTO STAUDENSE più esattamente racconta di quella morte avvenuta in Harzburg.

e dal *Liber Poteris Brixiae* risulterebbe che, essendo console di Brescia Stefano da Torbiato, venivasi coi Bergamaschi ad una pace finale, rinunciando questi le 400 lire che loro dovevano i Bresciani, lasciandoci Coalino, Erbanno, Gorzone e Ceretello, purchè la terra di Volpino fosse divisa. Lodrengo dei Martinenghi deputava legati nostri Obicio Ugoni e Pietro Villano. Fatta la divisione (2 marzo 1218), le parti contraenti si radunavano in Pisogne, ove assai nobiltà Bresciana e Bergamasca fu presente all'atto divisionale (7 giugno); con questo che la terra di Volpino rimanesse, benchè divisa, in corpo sociale co'suoi consoli, trascelti metà per ogni parte, e adunamenti comuni, e comuni le cose della terra; di più, che i consoli dipendessero da quella città cui era sottoposta la metà del Comune dal cui seno venivano tolti ¹. Così ebbe fine quella lite che ci valse tanto sangue fraterno.

Terminava nell'anno dopo la triennale podesteria di Lodrengo dei Martinenghi: terminavano i consoli di Brescia Laf-franco Sala, Ranzerio della Porta e Giacomo da Montechiaro, avvertiti dal Biemmi al 21 dicembre del 1219, il quale più non avendo rinvenuta di poi memoria alcuna d'altri consoli, vorrebbe terminata in essi per sempre la dignità del consolato in Brescia ².

1. *Lib. Poter. Brix.* - *De terminis et confinib. Castri Vulpini*, carte 16 del Cod. Munic. presso la Quirin. Stefano Torbiato, l'uno dei consoli bresciani, appare in quell'ultima convenzione. - A carte 44 del *Liber Poteris* è l'istrumento di procura fatta dal comune di Brescia per quella divisione finale, riconfermata in Bergamo nel 26 luglio 1219. - *Lib. Pot. Br.* car. 44, tergo.

2. BIEMMI, *Storie Bresciane*, t. III

inedito autogr. lib. VI, pag. 245. - Codice Onofri. - Io non so dove il Biemmi trovasse quei consoli per l'ultima volta: - bensì nel Codice Bresciano Diplom. inedito del Luchi (copia presso di me, cod. 26, carte 16, foglio 46 dell'autografo Labusiano) trovo un'istanza fatta il 4 marzo 1219 dai confratelli delle monache di s. Pietro in Monte a Giacomo Causidico di Monte e Ranzerio di Porta: Con-

a. 1219 Certo è che pur di quell'anno è una lettera degli oratori di Parma, sollecitante Maffeo da Correggio perchè assuma il reggimento della nostra città ¹. Che intanto poi ne fosse podestà Uberto Gambarà ² parrebbe al diligente Zamboni da una carta del 1219, in cui lo stesso Uberto divide co' suoi la spesa d'una torre vicina a s. Agata, quella probabilmente di cui restano gli avanzi all'angolo occidentale del palazzo Martinengo di Mercato del Lino presso la fontana ³. E poi che parliamo di mercato, la cronaca di s. Pietro n'avverte che un bresciano mercato erasi aperto *in Castello* nel 1218 ⁴, del quale abbiám memorie non poche, e che mi pare doversi per avventura supporre altra cosa che il vicinissimo di Mercato Nuovo eretto verso il 1173.

Ma il povero Bravo qui davvero mi perde la bussola: perchè dipintomi Alberto *vescovo e podestà* indignato di non so che *soperchierie*, me lo manda a Roma: indi cintogli l'*usbergo*, lo mette in mare alla volta di Gerusalemme nel 1216, mentre non vi andava che nel 1220; poi lo mi fa concessore al prete Guala d'un convento nel 1218, citando un documento del 1221. Bensi di qualche importanza è la carta di Alberto, colla quale riconoscendo ai preti di s. Alessandro le antiche benemerienze loro, concesse dai vescovi Manfredo e Giovanni da Fiumicello per l'ospedale che Laffranco (l'un di que'preti) aveva eretto all'infermo ed all'indigente, lo sottopone al prevosto di s. Alessandro, aggiugnendovi obbligazioni e privilegi diversi ⁵. Come impor-

sules Majores Com. Brix. Un altro console (della Torre, giudice di s. Agata) ritrovo pur del 1219 in una carta Quiriniana, ecc. ecc.

aggiunge il Bravo, questo Uberto Gambarà con quello che nel 1539 fu cardinale.

1. *Lib. Pot. Brixiae*, Cod. Quir. cit.

2. *Miscell. Zambon.* presso Lodrini.

3. Non si confonda qui, seriamente

4. *Primo factum est mercatum in castro Brix.* Cron. di s. Pietro.

5. *Hospitalis s. Martiris Alexandri situm in fundo Ecclesie vestre per*

tante si è certo una lettera inedita di Federico II, emersa dall'Archivio Secreto di Cremona, per la quale a'suoi fedeli Bresciani, Bergamaschi e Veronesi fa noto che tutto ciò che per esso avean loro assicurato gli ambasciatori di Cremona (essendo podestà di quella Tetocio Menegoldo da Brescia ¹) sulla fede imperiale avrebbe mantenuto ². E che allora i comuni di Cremona, di Bergamo, di Brescia e di Verona se la passassero in pace parrebbe ancora da ciò che gli atti di Volpino si terminarono in pieno accordo fra di loro ³.

E questo accordo egregiamente assecondava le mire di papa Onorio III per una grande crociata; per la crociata che Federico II gli avea promessa come di ricambio alle corone dei re d'Italia e dell'impero; benchè più assai di queste desideroso che di cacciarsi fra i Saraceni.

Scendeva intanto l'imperatore. Giunto a Verona, continuava sue lettere lusingatrici e astutamente devote al papa, ripromettendo i due gran patti — dell'impresa di Palestina, e che il regno di Puglia e di Sicilia non avrebbe aggiunto all'impero. — Brevemente, fu a Roma (22 novembre); coronato imperatore colla sua Costanza, pubblicava un editto dal Vaticano contro gli Arnaldisti ed i Patarini, che gli antichi

manus q. Lafranchi Presbiteri domus vestre . . . Vobis . . . comittimus etc. confirmanles regimen . . . Hospitalis Eccl. s. Alexandri . . . exemplo instrumentorum seu privilegiorum q. Manfredi et Ioannis de Flumicello etc. etc. Dat. Brix. die Dom. XII intrante madio anno . . . MCCXIX, Ind. VII. — Apografo presso l'Archivio prepos. di s. Alessandro.

1. Il Campi, nella sua Cremona Fedelissima ecc. pag. 34, al 1219,

scrive Teutonio Menegoldo; temo errore dello storico.

2. *Datum III Id. Marcii Ind. VII.* Lo riporteremo nel Codice Diplomatico Bresc. parte IV.

3. *Liber Poteris Brix. — De terminis et confinibus Castri Vulpini*, car. 16, a. 1219, e più innanzi a carte 44 tergo. *Confirmatio Partium inter Com. Brix. et Pergam.* Quante risse, quanto sangue ed ire fatalissime di parte non ci costò quella povera terra di Volpino!

a.1220 statuti del nostro Comune han registrato ¹; poi moveva sul Capuano per la sicula conquista, unica e sola che gli stesse a cuore ²; guelfo a lettere col papa, ghibellino d' intendimenti e di pensiero in fino all' ossa.

Pur la città di Brescia rimanevasi guelfa: ed a sostegno del suo partito, fattosi a podestà Uberto Gambara, gli prometteva di mantenerselo per la sua fazione contro l'avversa dei ghibellini (7 giugno) in sino al 1221 ³. De' quali umori, come risultami dal libro *Poteris Brixiae*, vi narrerò.

Loterengo dei Martinenghi avea compiuto il carico di podestà. Tre anni consecutivi egregiamente l'avea sostenuto: e le due fazioni di popolo ed ottimati dissentendo fra loro nella scelta del successore, due se ne facevano; perchè il Comune si eleggeva un parmigiano, Maffeo da Correggio, il quale a Bonifacio prevosto di s. Salvatore ed a Sivardo prete di s. Andrea, due legati bresciani mandati a Parma, solennemente facea risposta (22 dicem. 1219) essergli grato l'ufficio di podestà; verrebbevi nel giorno di s. Giovanni, e lo terrebbe un anno ⁴. Ma giunto in Brescia, li guelfi che nol volevano, presero l'armi, gli furono contro, l'obbligarono alla fuga e chiesero al Comune un podestà cittadino: quell'Uberto

1. Statuti Bresciani del Secolo XIII, presso la Quiriniana.

2. Ma per tutti questi fatti di Federico si veggia il *Chron. Breve Crem. R. I. S. t. VII*, col. 640. - SICC. *Chron.* col. 626, ivi. - RICHARD. DE S. GERM. col. 992, ivi. - CAFFARI *Ann. Genuens. Rerum Italicarum* Scr. t. VI, col. 421 e seg. - GODOFRED. MONAC. in *Chron.* - SIGON. *De Regno Ital.* lib. 17, pag. 914. DU-MONT, *Corps Dipl.* t. I, pag.

161, n. CCC. - ROUSSET, *Supplément au Corps Dipl. de Du-Mont.* t. I, pag. 79, n. LXXXIX. - ABBAS USPERG. in *Chron.* - GIANNONE, *Istoria di Napoli*, lib. XVI, C, I. - CAPECELATRO, *Istoria del medesimo regno*, parte II, pagina 255 e seg.

3. Archivio Gambara posseduto dal nob. G. B. Calini, lib. 13, fol. 299 secondo l'indice Bigbelli.

4. *Lib. Pot. Br. Quir.* car. 288, tergo.

Gambara che ambizioso e potente avea levato, secondo il s. 1220
Biemmi, quel subito rumore ¹.

Ma il Correggio non tacque; gli coceva l'insulto: e poichè non anco avea toccato lo stipendio già convenuto di 500 imperiali, intrometteva gli uffici della sua città perchè gli fosse pagato. Negavano i Bresciani; e Negro Marchesio podestà di Parma (14 febbraio 1220), con atto caratteristico di quella età, concedeva che l'irato Correggio si rifacesse per diritto di rappresaglia sulle cose nostre che si trovassero allora nel Parmigiano ². Maffeo Correggio volgevasi dal proprio canto a Corrado vescovo di Metz, luogotenente di Federico pel regno italiano, ad implorarne la giustizia. Eletti sei giudici dell'impero, chiamato a presentarsi Uberto Gambara, udite in s. Donino le ragioni dei contendenti, fu pubblicata sentenza (14 agosto) per la quale Uberto e la sua città dannavansi al pagamento delle 500 lire, oltre alle spese del Correggio espulso ³. Ma la voce *impero* avea quasi perduto negli animi lombardi la potenza antica: suonava allora, e più forse tra noi, senza prestigio, come vuota di senso e di virtù.

Alla sentenza del vescovo imperiale non fu dato ascolto, e fu duopo al Metense di rivolgersi a Federico. Ond' ec-coti da Messina (13 maggio), dov'era il campo dello svevo conquistatore, venir severo editto (13 maggio 1221) = pagassero i Bresciani entro un mese al Correggio il domandato stipendio, pena il bando dell'impero. Che valessero poi

1. BIEMMI, *Storie Bresciane*, t. III ined. lib. VI, pag. 248 dell'autogr. presso il can. Giuseppe Onofri.

2. *Liber Poteris Brix.* - lvi le *Instrumenta et contractus facta et facti occasione concordie facte inter Com. Brixie et d. Matheum de Corrigia qui electus fuit pote-*

stas etc. Carte 288 tergo del Cod. Pergam. Municip. presso la Quiriniana. - La querela *Maphei de Corrigia potestas Brixie contra Brixieneses*, carte 289, a. 1220.

3. *Liber Poteris Brix.* *Lettera Corradi Melensis Episcopi ac totius Italie Legati contra Brixieneses*, car. 290.

a. 1220 quelle sore minacce, qual conto se ne facesse, vi basti l' apprendere che un anno dopo soltanto (26 marzo 1222) ¹ venivano intimate: del che vi so dir io le grasse risa del popolo bresciano. Al quale bisogna dire che nullo esercito forestiero mettesse paura, se beffandosi degli ordini e delle volontà di Federico, fu duopo che i legati del re calassero ad un accordo, che sembra terminasse il 10 marzo 1225 col pagamento di trecento lire dei mezzani di Brescia (150 lire imperiali), benchè il torto fosse nostro ².

Uberto Gambarà sedeva intanto podestà; e continuando la calma negli animi dei cittadini lieti e soddisfatti d'averla spuntata, provvedevano questi (26 maggio 1220) perchè le patrie castella di Villafranca e Castrezzato, da poco tempo rifabbricate per noi, godessero que' privilegi e quelle benemerenze che s'erano concesse alle terre degli Orzinuovi, di Canneto e di Rudiano, ricostrutte anch'esse dal nostro Comune ³, dicendosi Villafranca proprietà dei Masperoni ⁴. Poi a togliere le violazioni molteplici degli amplissimi tenimenti del no-

1. *Liber Pot.* - In *Papia. Resonatus Zicius et Marcus de Fara Friderici Imperatoris Legati, Litteræ eorum*, carte 291 a. 1222.

2. *Lib. Poter. Solutio facta per Com. Brizix Matheo de Corrigia*, carte 292, 293.

3. *Lib. Poter. Brix.* - *Privilegium et immunitas Castri de Castrezago*, car. 130 e 136, a. 1220, 26 maggio. - Ivi, Uberto Gambarà dichiara, che il castello di Castrezzato, poco avanti eretto in luogo campestre a mezzodi di Coccaglio, vada libero dalle contribuzioni, e che tal sia di quello di Villafranca non ha molto eretto in una campagna a

mezzogiorno di Chiari, già posseduto dai fratelli Masperoni pur di quel luogo. - Dal *Lib. Pot.* c. 136. Dalle cronache del Maggi (Codice Quirin. A, III, 20) que' Masperoni (Lafranco, Giroldo, Giovanni e Pietro di Adamo) apparirebbero fondatori eziandio di Roccafranca. - Il Maggi poi direbbe Castriziano velleggiatura dei Maggi stessi, già distrutta dagli Unni, rifabbricata col nome di Castrezzato (CAM. MADIUS, *Chron. de Rebus Briz.* a. 1220).

4. *Liber Poteris Briz.* Cod. Quirin. cit. *De immunitate et libertate concessa com. et hominib. de Villafranca*, carte 136 tergo.

stro Comune, se ne venivano determinando i confini specialmente nelle terre assai lontane dalla città, come quelle di Mosio, di Mariana ¹, di Asola, di Redoldesco ², nonchè di Casaloldo; del quale appunto sappiamo feudatari i Casaloldi, le cui ragioni sopra Gonzaga venivano rispettate dai Mantovani (1220) quand'ebbero quel sito ³; come sappiamo che tenuta nel 1221 la terra di Gonzaga dal conte Alberto dei Casaloldi e da Narisio dei Longhi di Montechiaro, venisse restituita ad Onorio III ⁴. E non è a dubitare che buone e larghe vie si mantenessero, le quali dalla città mettersero ai castelli del nostro Comune. Anzi è un trattato del 1219, per cui tra Bergamo ed i consoli bresciani si pattuivano i ristauri della via di Palazzolo ed i compensi reciproci per que' di Bergamo spogliati dai masnadieri sulle vie bresciane, e viceversa ⁵.

Tutto ciò del governo civile: in quanto all'ecclesiastico, una lettera di papa Onorio ⁶ del 1219 ⁷ disvelaci una trama sacerdotale, che è sfuggita alle indagini del Gradonico. Però che Alberto vescovo di Brescia, ricorrendo al pontefice, narrava come l'abbate di s. Faustino, il prevosto di s. Pietro in

1. *Designatio facta de terris Com. Briz. in loco et territorio de Mariana. Lib. Pot. c. 137. - Designatio facta de terris et rationum... Com. Briz. in loco et territorio Moaj. lvi, carte 142. Des. feudi etc. c. 143, tergo.*
2. *Designatio facta terrarum etc. in Redholdesco. Lib. Pot. carte 148. - Inquisitiones et manifestationes terrarum et condiciorum q. Com. Brizix habet in loco et terra de Asula. Lib. cit. carte 151.*
3. MARIO EQUICOLA, Storia Mantovana, lib. I, fol. 37.
4. MURAT. *Antiq. Ital. diss. V*, col. 176. - BALUZIO, *Miscell. t. I*, a. 1220. - MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi.* col. 82, 85, t. VI.
5. RONCHETTI, *Storie di Bergamo* - t. IV, lib. XIV, pag. 13.
6. La 922 indirizzata al clero di Brescia (pubbl. nella Serie dei Vescovi e Governatori di Verona, riveduta dal Biancolini. Verona, 1760, p. 81). - RONCHETTI, *Storie di Bergamo*, t. IV, lib. XIV, pag. 10.
7. *Dat. Laterani Kal. Martii Pontif. nostri anno II.*

a. 1220 Oliveto, quello di s. Giovanni *de foris* ed altri sacerdoti legatisi con giuramento a danno della sedia episcopale, traevano dalla loro altri incauti col titolo specioso di congregazione. Onde il papa scrivea sollecito dannando la brutta cospirazione, ed intimando al vescovo di Bergamo che delle sacre censure punisse i renitenti agli ordini pontificali; ed esiste una lettera dei congiurati ai parrochi bergamaschi per averli con essi alla rivolta, pregando che nè per blandizie nè per minacce si lasciassero vincere, *ut antiquos terminos, quos Patres posuerunt trasgredi presumatis*; ed è singolare in quell'atto la lor professione di fede, *Nos . . . antiquam Patrum nostrorum libertatem servamus*. A che precisamente si riducessero que' loro divisamenti non emerge dalla storia ¹: pare per altro che derivassero da deluse ambizioni clericali, da titoli e da diritti che il vescovo bresciano lor contrastava. Ben altro spirito di religione scaldava il petto pur di quell'anno al serafico Francesco quando implorava dalla pietà dei Manerba l'isoletta di Garda, per aprirvi un convento di solitari.

O per torsi alle risse cittadine, o per seguire la fantastica inclinazione del farsi venturiere, passato un Biemino da Manerba nella splendida e bizzarra corte di Federico II, arruolato all'esercito dell'impero, ebbe fama di valoroso; il che ci vien confermato dalla donazione che l'imperatore aveagli fatta nel 1221 *ob duellum*, soggiunge il re, *quod ipse pro nobis gessit* ². Contro chi si fosse battuto il gagliardo benacense ³ in nome

1. RONCHETTI, Stor. Bergam. - l. cit.

2. Un brano di traduz. di quel diploma è dato dall'autore nelle note al Capriolo (Storie della città di Brescia del Capriolo ecc. Venezia, 1744, p. 251). Il VITALI nel suo Codice *Rer. Maternensium*, che tutti citano all'uopo, non lo dà: bensì lo

abbiamo nell'Archiv. Municip. reg. L. parvo f. 3 dell'ant. registraz.

3. *Qui causa nostre corone defendende se posuit ad preliandum cum inimico nostro quem sua probitas nobis subjugavit*. Nel cit. privileg. Dato = hoc anno a nativitat. Dni 1221, Kal. Novem. Ind. IX.

di Federico non so. Che dalla sua vittoria si decidessero le sorti fra Ottone IV e lo svevo imperatore è cosa gratuita, narrata da Ottavio Rossi, e che la storia non conferma. Tuttavolta le parole del diploma, *la prodezza di quel Biemino che per difendere la nostra corona si pose a combattere coll' avversario nostro che a noi sottomise colla sua virtù, sia promulgata per tutto il regno*, alludono per altro ad un combattimento dal prode feudatario dell'isola di Garda (ora Lechi) fortemente sostenuto contro qualche non volgare nemico.

Sulle asserzioni del Mazzuchelli ¹, falsamente appoggiate ai manoscritti di Bartolomeo Vitali, aggiunge il Labus ² nelle donazioni anche l'isola; ma di questa non ha nel privilegio ricordo. Ivi si concedono a Biemino alcuni prossimi tenimenti detti il Castegnato, Padule, Festole, Tournac, Montinelle, Riomorto, la Selva, la rocca di Manerba ed una casa colà nella contrada dell' Olmo, con altri beni: oltrechè gli si promette di scegliere fino a cento vassalli nella Valtene, con facoltà di farneli feudatari, che poi furono presi da un buono storico benacense per cento bei vascelli da mettere nel lago di Garda.

Parlandosi però nell'imperiale diploma d'altri siti che gli antenati del Manerba avevano ricevuti da Federico Barbarossa ³, niente di più probabile che si trovasse fra questi anche l'isola; tanto più che il Grattarolo, scrittore del secolo XVI, avverte quell'isola concessa dall'imperatore al suo Biemino ⁴. E v'ha di più. Noi vediamo nell'anno ante-

1. MAZZUCHELLI, Della patria di Jacopo Bonfadio. Lettera.

2. LABUS, Cenni storici sull'isola Lechi. - Verona 1821.

3. *Et etiam aliqua alia quæ antecessores dicti Biemini a D. Federico*

Imp. avo nostro in feudum tenebant. Così nel precitato inedito diploma.

4. GRATTAROLO, Istoria della Riviera di Salò. - Brescia 1599, p. 9 e seg. - per Sabbio.

a. 1220 cedente al diploma 1220 venduta in quell'isola a s. Francesco un po' di terra perchè vi aprisse un monastero ¹. Il che mirabilmente si affa col lagnarsi dell'imperatore, perchè avessero i Manerba vendute alcune proprietà loro concesse dalla magnificenza dell'Enobarbo ².

Come poi s. Francesco trovasse l'isola di Garda quando col suo compagno vi approdò per acquistarvi un asilo, non è dato argomentarlo. Certo è che il padre Gonzaga ³ parliaci dei mesti avanzi di santuari, di torri e di sepolcri sparsi per l'isola deserta. Anche a Silvan Cattaneo, scrittore del secolo XVI, venne fatto di raccogliere, come tre secoli e mezzo prima di lui (cioè sul principiare del secolo XIII) fosse in quella *felicissima isoletta una bellissima e popolosa terra di belle fabbriche adorna e fornita di due chiese; la parrocchiale di s. Maria sullo scoglio, dove poi fu eretto il convento, e s. Lorenzo dall'altro capo verso occidente, della cui rovina non si sa la cagione* ⁴. Il Grattarolo istesso parla di ruderi d'una chiesa e di alcune *altre reliquie di una terra che fu detta s. Lorenzo dell'isola* ⁵. Tutte cose anteriori alla venuta del b. Francesco: anteriore

1. WADINGUS, *Ann. Minorum*, a. 1220, t. I - e l'epitome dell'Aroldo all'anno istesso = *Cum socio transivit in Insulam Gardæ... et ACQUISIVIT suis fratribus locum... ut constat ex Archivio Brixienſi Minorum et quibusdam litteris B. Bonaventuræ, quæ in ipso Insolano conventu asservantur.*

2. *Sine licentia pignoraverunt et reddiderunt... et in grande damnum imperj nostri etc. et in prejudicio dicti Biemini etc.* nel cit. privil.

3. GONZAGA, *B. Francisci S. Relig. origo*, par. II, t. I, p. 496. *De con-*

ventu s. Mariæ de Iesu Insulæ Gardæ. — Subsistit olim in hac insula Gardæ, prout dirutæ ecclesiæ præ-altæ turres ac antiquissimorum sepulcrorum vestigia commonstrant, pulcherrimum oppidum quod tamen ob pyratice artem (e noi vedremo come tanto avvenisse per ordine dei consoli bresciani) ... fuit eversum etc.... E più innanzi: *Facile tamen eam (insulam) Elisiis comparaverim etc.*

4. SILV. CATTANEO, *Salò e sua Riviera*. Giornate.

5. GRATTAROLO, *Op. e luogo cit.*

quindi anche il titolo di parrocchia, ond'io ritengo già dai
tempi del nostro Biemino fosse quell'isoletta in assai flori-
do stato. a. 1220

Fondato il convento (primo di tal ordine nella nostra provincia, chiamato il romitorio di s. Francesco da Gargano), non poteva la condizione dell'isola patria che vantaggiarne: perchè i sacri asili dei monaci rado è vederli segno a quel tempo degli sdegni di parte che flagellavano l'altre corti feudali.

Giunti al secolo XV vedremvi accolto il b. Bernardino da Siena, il celebre riformatore degli Osservanti, che l'Ercoliani ¹ mi converte in un Antonio figliuolo di Marco Nonio dei tempi di Alboino. Il qual figliuolo innamoratosi d'una fanciulla di non so che duca Viltolfo, dopo un gazzabuglio di carceri, di fughe, di *m'uccidi e salvati* . . . di seuri, di sarra- cinesche e di druidesse (fatte a proposito per s. Bernardino), campato a stento coll'adorata Vitilde nell'isola Lechi, per togliersi alle ricerche dei Longobardi si nomò Bernardino e si finse romito per godersi nella grotta, che ancor si noma del santo di quel nome, la sua bella consorte.

Convertire una guida od una passeggiata in non so quanto estetico pasticcio di storia e di pappolate, sarà lecito fors'anche: ma pigliarsela con un santo monaco del secolo XV per farne un giovinotto innamorato dei tempi d'Alboino, non parrebbe.

Ma un ordine sacerdotale di un'altra natura, già pigliato a. 1221
sua stanza nella nostra città, veniva consolidandosi fra noi. E nella basilica dei nostri martiri Faustino e Giovita (s. Afra), essendo il 23 di maggio del 1221, Ugolino vescovo ed apostolico legato investiva il monaco Guala dei predicatori, a nome dell'ordine domenicano già residente nella nostra città,

1. ERCOLIANI, Passeggiata al lago di Garda. - Brescia, per Quadri.

a. 1221 della chiesa di que' martiri, *quæ jacet juxta stratam Cremonensem* ¹. Primo albergo dei frati domenicani fu dunque verso il 1221 la basilica di s. Afra, e lo stesso Domenico ne lo fondava ². Noi vedremo in appresso, colla scorta dei documenti molteplici posseduti dall'ospitale di questa città, le loro vicende.

Racconta il Maggi che li Domenicani venissero accolti da Stefano Torbiato, Ragazzone Confalonieri, Lafranchino Sala ed Alberto Maggi consoli nostri ³; e noi v'aggiungeremo senza più due podestà Lafranco Poncarali e Raimondo Ugoni ⁴, che lo era stato di Cremona nel 1216 e 1217 ⁵.

Ma già pei caldi esortamenti di Onorio III si riaccendeva per tutta cristianità l'ardore delle crociate; ed a riprendere Damiata, con lungo seguito d'armati delle loro città, s'avviavano coll'arcivescovo di Milano i vescovi di Reggio, di Brescia ⁶ e di Faenza alla volta d'Oriente. E si parrebbe ancora che Alberto, il nostro vescovo, assumesse colà in altro tempo (1226-1246) lo stesso patriarcato d'Antiochia,

1. GRADONICUS, *Brixia Sacra. Albertus Eps.* pag. 214.

2. *Investivit fratrem Gualam fratrum predicatorum qui Brixie comoratur nomine et vice magistri Domini prioris ipsius ordinis.* - Ed il MALVEZZI, *Chron. Brix. R. I. S.* t. XIV, col. 899, dist. VII, capo XCIV. *Beatiss. Dominicus etc. . . hanc urbem ingressus est. Hic apud Basilicam sanguinis sanctorum Faustini et Iovite hospitium habens, illic quosdam religiosos etc.* Forse l'ultimo chiostro domenicano eretto dal fondatore; poichè s. Domenico veniva a morte in Bologna entro l'anno stesso (1221)

- BULL. Act. SS. *ad diem 4 aug.* - MURAT. *Annali*, a. 1221.

3. MADIUS, *Chron. de Rebus Brix.* - Cod. Quirin. A, III, 20, a. 1221.

4. *Liber Poteris Brix.* carte 425 del Codice consultato dallo Zamboni (Codice 132 della mia raccolta in fine, estratti Zamboniani).

5. ARISI, dei Podestà di Cremona.

6. BERNARDUS THESAUR. *De aquisit. Terræ Sanctæ. R. I. S.* t. VIII, col. 842. - IACOBUS DE VITRIACO, *Hist. Orient.* - BIEMMI, *Stor. Bresc.* t. I, p. 275. - GRAD. *Brix. Sacra. Albertus Eps.* p. 243-252. - BRUNATI, *Staur. istoriata della cattedrale di Bresc.* Roma 1830, p. 10.

legato fors'anco di quegli anni nella Siria pel sommo pontefice ^{a. 1221} ¹. Nulla di più naturale che il nostro Alberto, fatto quasi pellegrino d'Oriente, v'acquistasse la sacra teca, o come a dire cassetta, che fregiata d'argentee lamine istoriate, racchiude una parte non modica, siccome vuolsi, della Croce augusta di G. C.; e che reduce in Brescia, ne la donasse alla vecchia Cattedrale, che tuttodi gelosamente la custodisce ². Pur troppo l'unico testimonio di quel legnò santissimo è la sua capsula ³, che non può essere più antica dell' XI secolo; come pur troppo le immagini imperiali cesellate sulla lamina di argento non sono quelle di cui portano il nome ⁴: quindi non è meraviglia, scrive il Brunati, se di questa reliquia non si fa ricordo nelle patrie memorie prima del 1295, indicata per confusione col nome di Croce del Campo. E forse Alberto medesimo, o li crociati da lui condotti e reduci da Palestina, deponavano in Brescia quest' ultima croce, ch' avevano confitta sull' asta del comune vessillo, detta perciò la Croce del Campo, o dell' Orifiamma dall' appesovi stendardo: croce probabilmente di patrio lavoro del secolo XIII ⁵.

E qui risollemandosi la mente ai fatti caratteristici di quel secolo, diresti quasi che all' ampia tela s' arretri ed ismarisca: ma quando poi rimedito che portano alla per fine codesti annali di noi medesimi fuor che vicende alterne di oppressi e d' oppressori, e sempre i molti in lagrime ed immolati alle avarizie ed al sopruso dei pochi, io fremo d' aver toccato un lembo della cortina di cui sembrano ravvolte le

1. BRUNATI, l. cit.

2. Così la pensano il BIENNI, Stor. Bresciane, t. I, p. 1275, - il GRADEN. *Brizia Sacra*, pag. 252, 253, - il SALA, Guida di Brescia, p. 41, - il PAGANI, Delle ss. Croci, p. 19.

3. BIENNI, Storie Bresciane, tomo I, pag. 272, 273. - BRUNATI, l. cit.

4. BRUNATI, Stauroteca istoriata ecc. pag. 7.

5. BRUNATI, Stauroteca istoriata ecc. pag. 11.

a. 1221 sofferenze inutili e il disinganno di tante età. Eppur la storia, qual ch'ella sia, torna sempre all'uomo d'insegnamento: e poi che la speranza di un avvenire ne splende pur dalla lunge, come debile facella che brilli solitaria ov'è il deserto più sconsolato, è bene che da noi si conosca per che lunghi errori e patimenti ed illusioni dell'intelletto e del cuore possano gli umani condursi a potenza e maestà di popolo e di nazione.

Noi parliamo dei tempi di Federico II che semi-barbari accusiamo: ma l'età nostra, dilavata nei protocolli, e raggirata da chi la tiene in pugno e la soffre ciarliera purchè non faccia, non può capacitarsi dei vasti affetti del medio evo che vastamente operavano; e quasi che dinervata e sbollita d'ogni spirito virile, è a tal ridotta da benedire ai grandi pericoli, pur che risveglino il senso delle grandi risoluzioni.

Fra le indomite passioni del secolo XIII era ben naturale che il sacerdozio, vantaggiando i laici per lume di scienza e possanza arcana sui popoli, facesse il pro di Roma rispettata dai buoni per lo fervore della fede, temuta dai pravi per le paure della coscienza; e che raccogliendo i frutti della pietà degli uni e del terrore degli altri, spiegasse l'ali ardito e sapiente ad una grandezza e podestà terrena, cui per certo non erano preludio le sante pagine del vangelo. Buon per noi ch'era sempre ad ogni modo grandezza italiana.

Ond'ecco l'eterna lotta fra l'Impero e la Chiesa rinnovarsi più minuta e dolorosa per due forti rivali, che pur volevanla finita, Federico II ed Onorio III. Fino a che il primo, blanditore astuto delle ambizioni del secondo, facea l'amico della Curia per averne titolo e corona d'imperatore¹, e bandiva eretici e paterini coll'ardore di un certosi-

1. « La vera intenzione di Federico era pontefice la corona dell'impero ». MURAT. Annali a. 1229.

no ¹, fu concordia fra loro: ma impugnato lo scettro (1220), a. 1221
levò lo Svevo la maschera, ed a dispetto di Roma che volea
serbato (lasciatemi ch'io dica) il sacro feudo siciliano, fu
nella Puglia che sottomise, poi nelle sicule città; d'onde l'ira
di Onorio, contro cui ruppe anch'egli, benchè gagliardo e
risoluto ad ogni gran fatto.

Già gli fremevano dintorno le folgori pontificali, e pendea
l'anatema sul giovanile suo capo, talchè il giudice severo de-
gli Arnaldisti e dei Patarini fu predicato egli stesso patarino,
eretico, saraceno, tutto quel che volete fuor che cristiano.
Nè s'arretrava per tanto, e al sollevarsi contro di lui delle
città lombarde veniva assicurandosi di quanti pur lo segui-
vano abbagliati dalle sue promesse. L'arte dell'Enobarbo
suo avo, per cui le terre di città nemiche s'attenessero all'im-
pero, gli valse anche in ciò.

Noi già vedemmo il diploma di Biemino da Manerba ².
Adesso, intercedente Alberto vescovo di Trento rimastogli
fedele, riconfermava le antiche benemerenzze della univer-
sità di Scovolo sul lago di Garda (riviera di Salò) ³. Il co-

1. Con decreto 22 novembre 1220,
nel dì medesimo della sua inco-
ronazione.

2. Secondo il Rossi (Elogi stor. p. 46.
Biemino da Manerba) nel dicembre
del 1200, quando gli usciti accam-
parono in Gavardo coi Cremonesi,
la Riviera tenea le loro parti, ch'e-
rano quelle dei Casaloldo; ed Al-
cherio da Toscolano combatteva in
esse. Venne lor contro l'esercito
cittadino, il quale già veniva scon-
fitto, quando Biemino da Manerba
ed Aliprando Averoldo di parte cit-
tadina, con alcune bande raccolte
nella Valtene (bassa Riviera), rin-

frescata la battaglia, costringevano
gli usciti alla fuga.

3. Archivio Com. di s. Felice. - Ivi un
apografo del sec. XIV, che noi ri-
produrremo nel Codice Diplomatico
in corso di stampa, parte IV. *Ad
instantiam Alberti Tridentini Epi-
scopi QUI NOBIS ET IMPERIO FIDE-
LIS INVENTUS EST ... Ipsum Co-
munem et Universitatem de Scovolo
sub nostre imperiali ... (manca la
pergamena) ex integro in perpetuo
recipimus etc.* Ordina che nessun
duca, marchese o conte ne lo mo-
lesti, *nec fiat eis (de Scopulo)
contradictio venandi, piscandi, ne-*

a.1221 mune di Brescia non vi badava; e mentre i legati di Federico, con replicati editti mettevano al bando la nostra città¹, ed ella rilasciava benemerenze e privilegi quasi a far vedere all'impero sue noncuranze. Così privilegiava per mo' d'esempio li fratelli dei Giudici da Sisano pel ponte superiore del Mella².

a.1222 In questo mentre, a por fine alla guerra di Bologna e di Faenza contro gl'Imolesi³, nell'agosto del 1222 assediavano i Bolognesi la costoro città. Quand'eccoti Diotisalvi da Pavia giungere nel campo a nome dell'imperatore cogli ambasciatori di Parma, di Cremona, di Brescia, Mantova, Reggio, Modena, Verona, trattar la pace ed impedir l'assedio: ma l'intromessa fu indarno, ed Imola fu conquistata⁴.

A questi commovimenti dei popoli s'aggiungevano adesso quei della terra: poichè sul chiudersi del 1223, l'Italia subalpina da un capo all'altro fu corsa e conturbata da un terremoto, di cui ci restano tuttavia le dolorose memorie⁵. Brescia poi sopra tutte l'altre città ne fu percossa⁶; poichè, se

gotiandi, aucupandi per totum lacum Benacum, absolvendi dal Ripatico, Ostiatico e Toloneo. Sono presenti all'atto il vescovo di Trento, Andrea Alpino, Corrado vescovo di Spira e di Metz legato italico, l'arcivescovo di Magdeburgo. Data sunt hæc anno . . . MCCXXI, Kal. Novemb.

1. *Liber Poteris Briz.* Codice presso la Quirin. carte 290, 291.

2. *Liber. Poteris* cit. carte 134. *Privilegium fratribus de Iudicib. de Sisano occasione pontis superioris de la Mella.*

3. SIGONIUS, *De Regno Ital.* lib. XVI.

4. MURAT. *Annali*, a. 1222.

5. GOTHIFREDUS MONACH. in *Chron. Roland.* lib. II, c. III. - CAFFARI, *Ann. Genuens.* t. VI, R. I. S. I. V.

6. *Memor. Potest. Regiensium.* R. I. S. t. VIII, a. 1223? - RICOBALDI FERRAR. *Hist. Imp. R. I. S.* t. IX, col. 127. A. MCCXXIII? *Die Natalis Christi hora prandii fuit ingens in Italia terremotus qui civitatem Brixiam vexavit potissimum.* - Ed il *Chron. Parm.* R. I. S. t. IX, col. 765. *Magna pars Brixie destructa fuit.* - Veggasi ancora TOMM. DA SPALATRO (*apud Iohann. Lucium, de Reg. Dalm.* pagina 338). - MURATORI, *Annali*, a. 1222, il quale nelle *Antiq. Italic.* t. VII,

credasi al Malvezzi, venivano conquassate dalle fondamenta le torri e le muraglie cittadine, diroccate le ville per l'agro circostante, e fra le grida e lo spavento e il parapiglia dei fuggitivi orribilmente squarciate le nostre case. Duopo è supporre ad ogni modo, che la frequenza dei terremoti lombardi nel medio evo derivasse appunto dalla crosta immane che qui ricopre l'igneo sostanza interna del nostro globo non per anco validamente consolidata a rinserrarla e contenerne i gagliardissimi conati. Opera lenta, secolare, che forse ancora non è compiuta.

Fatto sta che il terribile sussulto del 1223 (il Muratori nelle Antichità e negli Annali opinerebbe pel 1222) rinnovò più volte per oltre a due settimane sue fiere scosse ¹. L'Emilia, la Liguria, tutto il Veneto le senti ². Cominciò nel meriggio ³ del Natale, e le cronache lombarde parlano di templi violentemente ruinati e di popolo e sacerdoti sepolti e sfracellati alla rinfusa. Povera Brescia! Traevano le moltitudini impaurite e fuor di senno, cercando all'aperto ne' campi suburbani un qualche asilo, mentre il gemito dei bamboli sepolti, e il lamento dei vecchi e degli infermi, cui la fralezza era inciampo alla fuga, e la vista dei lacerati o malvivi tra i culmini e le rovine straziava loro il cuore; sicchè attonite dallo stupore inerte, e pauroso di chi è vinto dalla sventura, s'aggiravano incerte, inorridite. E poi che l'amor della vita incrudelisce, figli che abbandonavano i padri cadenti e imploranti misericordia, e donne immemori dei loro nati cercanti indarno la madre. — Do-

pag. 172, sostiene avvenuto in quest'anno. Veramente quel veder dai Bresciani ricostrutto nel 1223 il Broletto me ne suaderebbe.

1. GODOFREDUS, luogo citato.

2. IOHANN. LUCIUS, *De Reg. Dalm.*

3. Anche il terremoto di Messina (COLLETTA, Storia di Napoli - lib. II, articolo XXVII) principiò un'ora dopo il mezzodì, pag. 209, ed. di Capolago, 1844. Così potrei dirvi d'altri ancora.

a.1222 vunque poi lagrime, ululati, sbalordimento; e in mezzo alle macerie insanguinate e fra la polvere e le reliquie della mia città, squallida e sola passeggiare la morte ¹. Nè qui cessavano per tanto i nostri guai, perchè i nostri fiumi, rotti gli argini, dilagavano i campi, ed uggiose comete solcavano di sanguigna luce il nostro cielo.

a.1223 E il credereste? Recenti ancora i danni dell'alta sciagura, noi vediamo il Comune occuparsi, nelle sue convocazioni, degli statuti e delle proprietà municipali. Designava i *poderi* ed i vassalli della nostra città nell'Asolano ²; ed essendoci podestà

1. Anno... MCCXXIII, die quo ejusdem Domini Nativitas erat, tantus tremor Brixienae solum conquassavit, ut urbis moenia, cetera quoque Castella, et turres, Villarumque aedificia undique mox ruitura conspicerentur etc. Fugientes filii genitores senio torpentes . . . parentes pietatis immemores . . . natos aedificiorum ruinis opprimendos dimittebant etc. etc. . . . At post diem illam eodem anno, et sequenti in eadem Civitate; Villis, et Castellis suis terræmotus adeo frequentes et terribiles fuerunt etc. MALV. Chr. Brix. R. I. S. t. XIV, col. 900, dist. VII, cap. XCVI. - Ed il Cron. di s. Pietro: *Terremotus sic magnus fuit, quod subruit domos turres ecclesias etc. castellas et civitates: multi mortales oppressi sunt Brix. et per ejus episcopatum.* - Quivi il Doneda, seguendo il Muratori (*Ant. Ital.* t. VII, pag. 172, 173) sosterebbe avvenuto il fatto nel 1222, checchè scrivino (soggiunge) il Malvezzi e il Capriolo. -

Per me non so all'intutto persuadermi, seguitando altre Cronache italiane. - Anche la Cronaca Mantovana, proprio al 1223, scriverebbe: *Fuit terremotus magnus etc. Et Raymundus de Ugonib. de Brixia fuit potestas Mantuæ.* - VIEUSSEUX, Archivio Storico Italiano. Nuova serie, tomo I, disp. II, Firenze 1855. - Anche la Cronaca Patavina, pubblicata nel tomo IV delle *Antiquit. Ital.* darebbe al 1223 il terremoto, *per quem civitas Brixiae maxime fuit conquassata*, e lo dice *per totam Italiam*, come il Cron. di s. Pietro, *per totum Mundum*; esagerazioni del tempo. - In quanto alla data, il Muratori osserva (*Annali*, a. 1223) che molte città principiavano l'anno col Natale.

2. *Liber Pot. Brix. Autogr. Quirin. - Designatio Potheris de Asula et feudorum et vassallorum*, carte 110, 111, 113, 114 ecc. Sappiamo che appunto queste proprietà si chiamavano il Potere di Brescia.

Rambertino dei Rambertini ¹ e console della Giustizia ² Azzo ^{a.1223} Torbiado, emanava qualche statuto per la terra di Canneto. Poi, raccolta nel gran volume degli statuti la sentenza di ^{a.1224} Federico per li bestemmiatori dannati alle fiamme, cui doveva compiere ed osservare il nostro podestà ³, e che dal Muratori non è recata, presente il vescovo ed alquanti sacerdoti e il podestà medesimo Pino degli Incoardi, s'aggiungevano altre leggi al vecchio statuto contro gli eretici ⁴, mentre un altro podestà pur di quell'anno, Vido Visardi, rivendicava le terre in *Vetheseto* e in Montedenno contrastate al Comune ⁵. Così trovo stabilita la pena per l'omicidio commesso vicino alla Concione appo la porta del monastero di s. Bartolomeo ⁶ in Castello ed alla casa dei Concesii, nobilissima famiglia del nostro Comune, ch'io veggo rattiristato in quell'anno dalla fame ⁷: e trovo anche fatte inquisizioni delle terre cittadine di Palozzo, Pontevico, Mosio, Mariana ⁸ ed altri luoghi; come accordandosi più tardi li padri nostri cogli uomini di Modena, di Ferrara (1226) ed altre città, stipulavano un patto commerciale che altrove ricorderemo, e di cui pubblicò li Muratori un bellissimo documento ⁹.

Dicemmo del Salinguerra (1222) vincitore di Ferrara. Azzone VII degli Este a vendicarsene ripigliava il castello della Fratta (1224) tanto caro al primo; il quale richie-

- | | |
|--|---|
| <p>1. Statuti Bresciani del secolo XIII. Copia cartacea notarile in foglio del secolo XVIII, presso la Quir. (carte 103), ivi depositata dal Municipio, cui spetta.</p> <p>2. LUCHI, <i>Cod. Dipl. Briz.</i> t. 66 dell'autogr. <i>Sententia lata in Concione super bancum a sero parte apud Eccl. S. Ioann. Bapt. die martis secundo Ianuar...</i> a. 1224.</p> | <p>3. Statuti cit. Cod. Cartac. carte 35, a. 1224.</p> <p>4. Idem, carte 36.</p> <p>5. <i>Lib. Poteris</i>, carte 161, 162 ecc. Codice presso la Quirin. - Schede Zamboniane.</p> <p>6. <i>Stat. Briz.</i> sec. XII-XIII, carte 36.</p> <p>7. MALV. Cron cit. - dist. VII, ecc.</p> <p>8. <i>Lib. Pot.</i> carte 163, 164, 165 ecc.</p> <p>9. MURAT. <i>Ant. Ital.</i> t. IV, col. 755.</p> |
|--|---|

- a. 1224 ste l'armi di Eccellino da Romano, s'unì coll'indomabile Friulano per abbattere i guelfi che avevano per duce l'odiato Estense ¹. Accenno il fatto per la spiegazione degli avvenire.

V.

LA SECONDA LEGA LOMBARDA

- a. 1226 Uno dei tristi ed ineffabili misteri che avvolgono pur troppo la storia del medio evo è senza più questa Lega Lombarda. Perchè giurata in sugli altari ² dai forti Comuni, che lungamente esercitati nelle indipendenze per quarant'anni di libertà, valevano più assai di quando si collegavano in Pontida, cadde fra l'ire povere, sciagurate di cento fazioni, di guerriciuole senza larghi divisamenti, senza voti, nè scopi e volontà, nè disegni concordi e nazionali.

E se la prima, moderata, ma ferma ne' patti suoi, volle consoli e regalie, nè si ritrasse fino a che non le ottenne, la seconda, inerte non dirò, ma irresoluta, volse l'armi a caso, e come a sfogo di rabbia e d'ambizione.

La prima, irremovibile difenditrice, ottenne e conservò. La seconda, offenditrice, offese, ma non ne trasse che largo frutto d'odii risuscitati fra guelfi e ghibellini, che terminarono a porre in pugno degli avidi ed aspettanti capitani e podestà le terre nostre. Ond'eccoti Torriani, Estensi ed Ec-

1. MURAT. Annali, a. 1224. - Ann. Veter. Mutin. t. XI. Rerum Ital. Script.

2. GERARDI MAURISII *De Rebus gest. Eccellini de Romano*. Rer. I. S. t. VIII, col. 29. Lombardi... statuerunt etiam, et jurare fecerunt

septem civitates, Brixiam, Mantuam, Veronam, Vicentiam, Paduam, Taurisium atque Ferrariam quod... pax observetur firmiter: et si dni de Romano in hac societate intrare voluerint, quod recipiantur.

cellini, da cui la rete oscura ed intralciata di sorgenti brame, di tranelli e di baruffe peggio che mai moltiplicate, nè tranquillate una volta se non coll' olocausto or dell' una or dell' altra di quelle sacre libertà lombarde, che dalle sacre città del patto di Costanza furono pagate a largo prezzo di lagrime e di sangue. a. 1326

Avvicinavasi a grandi giornate Federico II, premendogli più assai di Terrasanta la terra di Lombardia: ma i Comuni lombardi vedutolo abbandonato da Onorio III, e tutto in armi contro di loro, mandavano rappresentanti a s. Zenone di Mosio, terra nostra a quel tempo, ma che adesso è parte del Mantovano.

Il Dosso di Mosio, che abbiám notato nel documento asolano del 1192, è solitario elevamento di suolo recinto da larghi campi, derivato senza più da vetustissimi edifici — romana villa, o sepolcri forse, od opere militari da lunghi secoli distrutte. — Chiamasi dell' Albio, e l' aratro incespica più volte contro gli avanzi di mosaici antichi e rottami di fregi e di modanature. Sopra quel dosso era dunque la basilica di s. Zenone, dentro la quale si radunavano i legati di Brescia, di Milano, di Bologna, Padova, Piacenza, Faenza, Verona, Mantova, Vicenza, Vercelli, Lodi, Trevigi, Bergamo, Torino ed Alessandria; quindici Comuni che si legavano ad una concordia per cinque lustri d' offesa e di difesa, come risulta dall' istrumento che il Sigonio ha dato ¹. Non appaiono in quello i messi del nostro. Pur gli avremmo da Camillo Maggi, e sarebbero Oprando da Manervio ed Uberto Ugoni ². Se non che il buon uomo che mi fa? Raccolti li rappresentanti

1. SIGONIUS, *De Regno Ital.* libro XVII. *Frider.* II, col. 927, 928.

2. CAM. DE MADIIS, *Chron. de Rebus Brix.* - Codice Quir. A, III, 20,

pag. 45, confondendosi forse con altre leghe; d' onde la varietà dei nomi diversi dai recati nelle pagine del Biemmi.

1226 della Lega in Milano, cambiato Mosio in Moggio, me li fa giurare in un s. Zenone dal moggio di quella insubre città.

Bensi ne giovi aggiungere un fatto, alla cui grandezza partecipava un nostro concittadino. Ed è, che durante le lunghe trattative di quella Lega (1226-1227), essendo podestà di Mantova Lodrengo dei Martinenghi ¹ da Brescia, li Mantovani collocavano a Virgilio un monumento, che ancora in Mantova si ammira reggente la statua del mantovano cantore. E poi che sappiamo doversi al Martinengo la costruzione del palazzo comunale di Mantova e la imagine di Virgilio, senza taccia d'orgoglio potremmo vantarci, che nei duri secoli del medio evo, primi alla nobile ispirazione di un monumento che ricordasse agli aspri militi della Lega Lombarda la più casta e più soave delle muse latine, furono i padri nostri: testimonio solenne che alle fiere virtù dei valorosi aggiungevano un cuore squisitamente gentile ².

Al patto di Mosio, che venne poi riconfermato in Brescia nel 7 aprile 1226, s'aggiungevano Crema, Ferrara, il mar-

1. Tanto apparirebbe dall'epigrafe sul monumento di Virgilio, che vi darò nel codice. - Per questa Lega di Mosio veggasi il RAYNALDO, *Annales Eccl.* a. 1226, cap. XXVI, pag. 572 e seg. - Bensi nella continuazione delle Storie del Biemmi, t. III, ch'io tengo in estratti desunti da quella candida e gentile anima che fu il nostro Alessandro Sala (Cod. 119 della mia raccolta), si pongono a legati nostri nella terra di Mosio Uberto Ronchi e Corrado Fava.

2. Ecco senza più quanto me ne scriveva il conte d'Arco, con sua lettera gentile 11 agosto

1856: « È di fatto che il Martinengo podestà di Mantova fece edificare allora il palazzo del Comune, e vi pose esternamente l'effigie di Virgilio. Ciò risulta dall'epigrafe, che tuttodi sussiste. È di fatto che i Mantovani si strinsero ad una seconda Lega con Milano ecc....ed il Corio ne cita gli atti. Guardando a questi, rilevo che i patti si convenivano nel palazzo del Comune di Brescia il 7 aprile 1226, presente Lambertino podestà, ed accettati in Mantova il 3 maggio consecutivo. Il monum. però (Monum. Mantovani, 1827 in foglio, tav. X) porta il 1227.

chese di Monferrato, i conti di Biandrate ed altri luoghi e signorotti, che già nel secolo XIII moltiplicavano; e fra questi, chi l'avrebbe creduto (e chi nol crede al Verci?) lo stesso Eccellino. Asti, Parma, Reggio, Cremona, Modena, Pavia con altre poche città sostenevano l'impero. a. 1226

Apriva intanto l'imperatore una dieta nella sua Cremona ¹, cui nessuna intervenne delle città nemiche, ond' egli a punirle coi bandi omai ridevoli, mentre il vescovo d'Ildesheim le fulminava colle scomuniche più ridevoli ancora ². Ma forse non ha cosa che più ne faccia perdere la testa quanto il veder noi poveri Bresciani, scomunicati dai guelfi e dai ghibellini, dal papa e dall'imperatore: questa sì ch'era proprio, diciamolo in pace, una commedia —. Sicchè l'imperatore, nemico di Onorio III, ci chiamava eretici; Onorio, che noi difendevamo contro l'impero, chiamava la città nostra *hereticorum domicilium*: non c'era scampo. Fatto è per altro che nelle lettere pontificali è un senso di colore oscuro, che parla di feroci scontri e rappresaglie fra cattolici e paterini, e diremo alla buona, fra guelfi e ghibellini, talchè da questi venivano atterrati gli altari: e poi che il papa gli scomunicava, e questi scomunicavano il papa e quanti lo seguitassero. Epperò il pontefice mandava comandamenti perchè Alberto vescovo abbattesse le torri dei Gambari, degli Ugoni, degli Oriani e di un Botario (che volevano proprio separarsi dal papa) così che pietra non vi restasse, nè più sorgessero da poi. E poi che v'erano torri non al tutto degli eretici, ma di dubbia parte, se ne ordinava lo smantellamento di un terzo, d'una metà, secondo la colpa. È voce che quella degli Ugoni così distrutta fosse all'angolo meridionale della contrada di s. Spirito, ove si veggono le sostruzioni di

1. *Chron. Crem.* t. VII. R. I. S.

tero ben fare una risata. MURAT.

2. Contro que' popoli, che ne dovet-

Annali, a. 1226.

a. 1226 una torre quadrata di massiccio lavoro all'angolo orientale del giardino Avoltori-Brunelli. Ora vedete miti sensi di pace e di concordia che ci venivano di là ¹. Quando la religione insegnasse di queste cose, la non saria più religione, ma una larva, qui aggiungerebbe il Manzoni, come tutte le altre. Come Alberto seguisse gli ordini pontificali non è ben noto; perchè distruggere le torri di uomini potenti, ed armati anch'essi e pronti alle riscosse, non è la stessa cosa che il togliere un abuso fra chierici ed inermi.

Nulladimeno continuava il Comune suo reggimento: ed a pag. 218 dello Statuto antico noi troviamo, sedente podestà Bonifacio Guidone Guizzardo, rivedute, approvate e registrate le *Consuetudines Brixiensium a longo tempore... per viros sapientes promulgate* ². Poi transigeva il comune di Brescia cogli Ugoni per le feodalità di Mariana lasciate dai Lomelli ³; come aveva transatto un anno prima con Oldrado di Cortenova ⁴, mentre al 14 ottobre nomava procuratori dinanzi a

1. *Honorius III Episcopis Ariminensi et Brixienti etc. In civitate Brixie, quasi quondam hæreticorum domicilio, ipsi hæretici... armatis turribus contra catholicos, non solum ecclesias destruxerint incendiis ac ruinis, verum etiam excommunicabant Romanam Ecclesiam etc.... Mandamus ut turris dominorum de Gambarà, et turris Ugonium... diruantur omnino, et usque ad terram pulverem etc.... Aliæ vero turres non datæ quidem hæreticis, sed armatæ in catholicos destruantur usque ad tertiam partem vel usque ad mediam etc.* Epistola 146, lib. IX. *Epistolar. Honorii III. Dat. Lateranis, IV*

Idus Ian. a. MCCXXV. - RAYNAL. in Ann. a. 1225. n. XLVII. - MUR. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. V, col. 90, diss. LX.

2. Cod. Orig. Perg. degli Statuti Bresciani dei secoli XII e XIII, dal Municipio non ha molto depositato presso la Biblioteca Quiriniana.

3. *Liber Poteris Brix.* presso la Quir. carte 179, a. 1226. *Divisio Vassallorum facta inter Com. Brix. et Comites Ugones Comitatus, et qui Vassalli fuerunt exemptione facta a Comitibus de Lomello.*

4. *Liber Poteris Brix.* carte 293. *Instrumentum. cujusdam finis facte Com. Brix. per quondam Oldradum qui fuit de Curte Nova, civem Mediol.*

Domofollo Cazzago per succedute rappresaglie, ma forse più a. 1226
per istringere concordia colle città di Modena e di Ferrara¹.

Era morto frattanto Onorio III (18 marzo), e n'assumeva a. 1227
il seggio pontificale col nome di Gregorio IX quell' Ugolino vescovo d' Ostia, che apostolico legato in Lombardia, ricevuto dai canonici di s. Afra (ovvero dei ss. martiri Faustino e Giovita), metteva la loro chiesa in podestà dei padri Domenicani, meno li beneficii canonicali. Ma fatto pontefice (17 giugno 1227), morti i preti di s. Afra che si godevano quei beneficii, lasciavali pei frati Domenicani, perchè i poveri, già s'intende, ne avessero sollievo, e che più è, perchè si riparassero colla basilica le case ivi schiantate dal terremoto, e al denudato altare si rendessero i prischi adornamenti².

Ed io credo senza più, che a riparare gli squarci gravissimi che il terremoto del 1222 dovea certo aver fatti nell'antico palazzo del Comune e nella fabbrica del nuovo (già molto innanzi condotta nel 1187) i magistrati municipali riprendessero quella fabbrica nel 1223³, ch'è quanto dire appena dopo il fiero caso, poi continuata con tanta sollecitudine, che nel 1227 parrebbe quasi del tutto perfezionata⁴. Poichè risulta

1. MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, diss. LV, col. 756.
2. LUCCHI, *Cod. Dipl. Brix.* f. 154 dell'autogr. Labusiano - f. 58 della mia copia. *Sed potius in usus pauperum et reparationem ipsius ecclesiae ac domorum suarum, que terremotus tempore corruerunt, et ad restitutionem ornamentorum quibus omnino destituta est ecclesia.*
3. ZAMBONI, *Pubbl. Fabbriche della città di Brescia.* Brescia 1778, in fol. pag. 9. - *Liber Poteris*, car. 8.
4. È nota una vendita di case del 1223, allerrate per la fabbrica del

Broletto, dalla circostanza dell' esservi nomato Rambertino Ramberti podestà, che era di quell'anno (*Stat. aut. carte* 65). Che se poi si opponga trovarsi nel 1226 podestà, per una carta dataci dal Muratori (*Ant. Ital.* t. IV, col. 755), un Rambertino Ramberti, aggiungeremo che appunto da quel documento apparirebbe il nuovo Broletto nel 1226 già terminato (*In Palatio novo Com. Brix.*). - *Lib. Poter. Brix.* car. 14. - *Cod. presso la Quir. De emptiionibus factis per Com. Brix. et de edif. turris occasione faciendi Palatium no-*

dagli atti del *Liber Poteris* 1227, che la piazza interna del Broletto e le fabbriche circostanti già s'erano compiute *in toto territorio ubi palatium novum . . . est factum et edificatum, et Curia seu platea illius pallatii facta, inter hos confines*; cioè, da occidente la via che dalla fonte di Metallo saliva all'acquedotto del Greppo; da settentrione la casa di Marchese della Garza fino alla via della Croce ed alle ragioni dei Chierici di s. Agostino; da oriente la via della Croce; da ostro la contrada del Metallo detta nel secolo XV di s. Casiano. Epperò non era fabbrica sì vasta come oggidì; non aggiugnendo da settentrione che alla chiesa di s. Agostino, di cui serbiamo ancora la pittoresca facciata, e da cui la divideva un angusto viottolo; toltine ancora i due lati interni da oriente e tramontana di posteriore età. La torre di cui restano ad oriente le vestigia nella fronte gravissima delle prigioni sospetto che fosse quella indivisa dei Poncarali, acquistata poi dal Comune ¹ sendo nostro podestà Pagano della Torre ² ed essendolo di Milano Laffranco Poncarale, in cui l'Eccellino ed il s. Bonifacio rimettevano il giudizio di alcune loro contese ³.

rum. Com. Brixie et Platea ipsius, carte 46. Contractus emptionum . . . edificiis et turris in quibus sunt constructi portici Broleti, carte 64.

1. ZAMBONI, op. cit. pag. 10, capo I, not. 11. Ed il Malvezzi (*Chron. Br. dist. VII, c. C*): *Ubi nunc atrium ipsum (Broleti) conditum est, illis in diebus erat Curia Magnatum de Pontecaralis*, dei quali appunto, secondo il Maggi, pur di quest'anno 1227 sedea Laffranco podestà di Milano.

2. *Liber Poteris Brix.* fol. 48, 1227,

1 febr. . . . *In Concione Brix. in pubb. Concilio . . . Omnes predicti (de Pontecaralis) fecerunt cartam venditionis . . . D. Pagano della Turre Potestate Brixie confirmando etiam primam venditionem ab eis factam D. Rambertino Ramberti tunc potestati Brixie.*

3. BIEMMI, *Storie Bresciane inedite*, stralci autogr. di Alessandro Sala, che progrediscono assai oltre il III tomo autografo del can. Onofri. — Il Biemmi adunque avea composto un IV volume.

Nè si dimenticavano pertanto le proprietà rurali del nostro Comune; poichè appunto in quest'anno venivano descritte, rivendicate le molte che possedeva in Redolde-sco ¹, in Mosio, in Acquanegra, in Asola, in Mariana, come in Motelfa, Pontevico e Pozzolano ², ridinvestendo gli abitanti di Canneto presente Martino Ugoni del loro castello ³. Questo per le civili. In quanto alle sacre cose, ad Onesto abbate di Leno succedeva Epifanio abbate e conte del monastero, ma peggiore di lui, talchè il misero convento n'andò in rovina ⁴. Se ne dolse Gregorio IX (21 giugno 1227) col l'arcidiacono e col proposto di s. Salvatore in Brescia. Mandò legati, scomunicò il convento fatto albergo d'ogni bruttura, e i monaci scomunicati continuavano i sacri riti, sicchè Gregorio deponeva l'abbate.

Poco dopo volgendo un pensiero agli Statuti, ne modera-mmo alcuni essendo console Giovanni Calepino, ricono-scendone altri ch'erano del 1204, cioè de' tempi del conte Mayfredo ⁵, come nel 1227 se ne ammetteva il celebre del 1029, di cui parlammo nel Codice e nelle Storie ⁶. Nè vorrò tacervi di un processo del 1228 ⁷, per cui risulterebbe che la torre Gambara, forse quella di cui voleva Onorio III lo smantellamento, erasi fabbricata da Uberto podestà di Brescia e dagli altri Gambara (1219) poco lungi da s. Agata, richiesto il parere dei parrocchiani di quella chiesa ⁸. E tut-

1. Un *Comes Ubertus de Revaldesco de Brizia fuit potestus Parme* nel 1225 (*Chron. Parm. R. I. S. t. IX*, col. 725).

2. *Lib. Poter. Briz.* - Cod. Quirin. 68, 83, 89, 96, 186, 191, 104, 179, 187, 208, 217, 153, 131, 173, 179, 209, 214, 218, 211, 102.

3. *Lib. Pot. Briz.* fogl. 12.

4. ZACCARIA, Badia di Leno - pag. 36, docum. XXV.

5. *Stat. sac. XII et XIII.* Pergam. Quirin. carte 43, MCCIV. *Et aditum est tempore Comitum Mayfredis.*

6. *Stat. cit.* - carte 165.

7. LUCHI, *Cod. Dipl. Briz.* pag. 211 dell'aut. - 75 del mio esemplare.

8. *In lobia predicti Sisti Gambaræ ubi erant plures de illis dominis*

a. 1228 tochè, prosegue lo Zamboni, sia mancante il documento, è molto probabile fosse quella torre unita alla fabbrica Martinengo del Mercato del Lino ad occidente presso la fontana ¹: la qual fonte cittadina con nobile e generoso pensiero volevasi consacrata dal Municipio Bresciano, or fanno pochi mesi, a Mario e Lodovico dei Porcellaga, che nella nobile rivolta del 1512 lasciarono la vita per la libertà della patria. Solo avrei desiderato che, non elmi, scudi e brandi greci della guerra di Troia, mescolati poi colle mazze dei Paladini di Carlomagno, ma vi trionfassero le belle armi italiane del secolo XVI, evitando uno strano anacronismo.

Noi ricordammo unite a' danni dei guelfi le truppe del Salinguerra e di Eccellino. Questi, che ne' suoi campi avea trasfusa la irrequietudine e l'audacia dell'anima sua, sorprendevasi nel castello di Fonte un da Campo s. Pietro ². Tutta Padova si levò per vendicarlo; nè l'intromettersi dei Veneziani fruttò. Eccellino da Onara padre del vincitore, l'infinto monaco, potè sull'animo del figlio, che dispettoso e torvo lasciò Fonte: ma trasse in armi gli uomini di Trevigi, sicchè pigliavano le città di Feltre e di Belluno. Padova supplicò perchè li Trevigiani si ritraessero: all'inutile preghiera conseguiva una lega fra Padova e gli Estensi, poi l'assedio non ch'altro della stessa Trevigi. Priore del convento Domenicano in Brescia vedemmo un frate Gualla apostolico legato di Gregorio IX: tanto il buon prete si adoperò coi rettori della Lega Lombarda, o come aggiunge il Muratori, tanto si picchiò, che i Trevigiani restituirono Feltre e Belluno ³. Bensi errava il celebre annalista nel supporre quel frate già vescovo

*de Gambara et multi convicini de
s. Agata et d. Sistus fecit consi-
lium de levando ibi turrim etc.*
LUCCHI, luogo citato.

1. ZAMBONI, Schede e transunti. - Cod.
132 della mia raccolta, pag. 181.

2. ROLAND. CHRON. l. II, c. 9.

3. MURAT. Annali, a. 1228.

di Brescia, mentre nol fu per avventura che nel 1229, occupando la sedia che Alberto vescovo abbandonava già forse dal 1225 per assumere in Antiochia le insegne patriarcali ¹. a. 1228

Fatta la pace, restavano i Modenesi di parte imperiale tuttavolta in guerra colle guelfe città, le quali, e Brescia in prima, spedivano rinforzi a Bologna per l'assedio di Bazzano su quel di Modena. Questa, ringagliardita dai comuni di Parma e di Cremona, sconfisse in due grandi giornate i Bolognesi, che lasciavano Bazzano ma non gli sdegni, che poi li ricondussero alla guerra.

Già dal 1225 Federico II, mortagli Costanza, disposava a. 1229 Iolanda di Lusignano re di Gerusalemme, accrescitrice anch'essa delle sveve pretensioni. Itagli vana nel 1227 una spedizione pel nuovo regno, papa Gregorio ne lo scomunicò. Papa nuovo, più politico che sacerdote, principiò la gran contesa pontificale di guelfa impronta, o come altri aggiungono italiana, contro gli Svevi, che durò quarant'anni e terminò collo spegnersi di quella casa. Disegno pontificale, ambizioso fin che volete, ma disegno italiano ².

1. Sulle discrepanze per altro degli eruditi, incerti anch'essi dell'anno in cui fu vescovo di Brescia il p. Gualla, si veggia l'eruditissima nota del GRADENICO, *Brizia Sacra*, pag. 257, n. 10. — Caprioli, Malvezzi, Fiorentini, Ughelli, Sigonio, Bollandisti non si accordano fra loro. — Pare che Alberto n'andasse probabilm. in Antiochia nel 1225, in sostituzione dell'estinto patriarca Rainerio. Ma il padre Gualla in una lettera di Gregorio IX, 9 ottobre 1229, altro titolo non ha che quello di *Frater*. Il Sigonio lo dice vescovo

nel fatto dei Trevisani. — E dal Cronaco Rollandinese parrebbe assunto al grado nei giorni stessi di quella pace. *Sed tantum instituit Fr. Walla qui de ord. FF. Pred. fuerat, et nunc erat episcopus Brixiensis et Legatus Apost. Sedis*. Ma la quistione vieu risolta dal diligente RONCHETTI, *Stor. di Berg.* t. IV, lib. XV, pag. 48 — e per un passo di un codice d'Astino, il quale persuade che l'elezione a vescovo succedesse nel 1230.

2. BALBO, *Storie ecc.* Età VI, articolo 16.

a. 1229 Del carattere di Federico abbiám parlato, ma poi non vi dicemmo qual religione avesse, incerti a vero dire se n' avesse alcuna, sprezzatore non solamente della cristiana, ma di quella ancora che i pari suoi d'ogni tempo affettano cristiana, perchè sanno anch'essi come a chi regna occorra sempre, qual che si voglia, una religione. E facea male, perchè l'Italia religiosa l'odiò: epperò nuòve scomuniche, e l'infelice passaggio di Terra-Santa del 1228, e la incerta ed oscura guerra lombarda del 1229, che terminava nella riconferma della Lega Lombarda, nuovamente giurata in Milano il 2 dicembre 1229 presenti gli ambasciatori di Brescia, di Mantova, di Bologna e d'altre nove città, dichiarando nemiche le tre di Modena, di Parma e di Cremona ¹. Se il Maggi poi non errasse che nella data (perchè pone questo accordo al 1231), mandati nostri alla concordia parrebbero Alberto Maggi, Rugerio da s. Bonifacio podestà, Enrico Lavellongo, Manfredo Gambara, Guglielmo da Prato, Alberto da Ghedi, Giacomo Avvocato, e certamente il vescovo Gualla.

a. 1229 Dissi incerta ed oscura la lombarda guerra del 1229: perchè avendo il podestà di Verona richiamata la nobiltà, che trovavasi a confine per sentenza del Comune ², questa guidata dall'esule Riccardo di s. Bonifacio levava il capo. I Montecchi di parte ghibellina sostenuti da Eccellino ³ e dal Salinguerra, fatto rumore, pigliato il s. Bonifacio, lo mettevano in carcere: il podestà fu espulso e messovi il Salinguerra in vece sua. La parte del s. Bonifacio sostenuta dai Padovani, dagli Estensi, dai Vicentini, rientrò poderosissima nel Veronese; e ad accrescere le file s'aggiunsero i comuni di Mantova, di Brescia e di Bologna, invadendo i castelli

1. CORIO, *Storie di Milano*, parte II, *Italico*, libro 'XVII, pagina 940.
a. 1229. - CALCHI, *Histor. Patr.* 2. ROLANDUS, in *Chron.* lib. III, c. I.
lib. XIII. - SIGONIUS, *De Regno* 3. MONACH. PATAV. in *Chron.*

nemici ¹. Lorengo Strazza da Brescia, podestà di Mantova, tratto il carroccio e l'esercito del Comune sotto Colà, distruggeva la terra; poi Trevenzolo, Motta degli abbati, l'Isola dei Conti (*quæ dicitur Insula de la Scala*) con altri siti metteva a sacco ². Ma sorpresi un giorno i militi bresciani e di Verona dal fortissimo Eccellino, venivano scompigliati; assai feriti ed estinti rimanevano sul campo, altri poi si traeva il da Romano in carcere, dei quali non ci rimase nelle cronache del Malvezzi che la memoria di Giovanni Palazzo ³. E a dimostrarvi l'accanimento dei nostri maggiori per queste pugne fraterne sostenitrici dei Bonifaci, vi basti aggiugnere che le terre della provincia, essendo nostro podestà Proino degli Incoardi, venivano costrette a prendervi parte: il che risulta da un atto dell'8 settembre 1230, per cui viene assolto (col pagamento però di dieci lire imperiali) il comune di Bovegno dal concorrere al bresciano esercito sotto il castello di Monzambano ⁴. E poi che Bovegno abbiain nomato, non saprei se Bonapace Pinzoni da Piano che dava una sentenza (1219) per le terre di Cevinone e di Avano sul riattamento del ponte di Piolono, approvata da Corrado impe-

1. *Quod factum, Mantuanis Brixienſes Bononienses... junctis copiis, ipſo Ricciardo duce, agrum repente Veronensem incurrerunt etc....* Mox Mantuanis, Brixianis, Patavinis etc. - ANONYM. in *Vita Ricciardi Comitis*. R. I. S. t. VIII, col. 127. Ed il MALV. *Chron.* dist. VII, carte 105, col. 903.

2. PARISIUS DE CERETA, *Chron. Veronense*, R. I. S. t. VIII, col. 624. *Lorengus Strazza de Brixia Potestas Mantuæ cum carroccio Man-*

uanorum cepit castrum de Cola, et ipſum destruxit. Deinde Trevenzolum etc. a. MCCXXX.

3. MALVEZZI, *Chron. R. I. S. t. XIV*, col. 903, capo CV, dist. VII: *Multos ex Veronensibus et Brixianis extinxit, et quosdam jugo captivitatis adduxit.*

4. *Annali della Com. di Bovegno*, compilati da Pietro Vollolina, prete d'Iseo, nel 1765. - Codice in foglio presso il Com. di Bovegno - ed Arch. del Comune, rotolo 3, n. 3.

a. 1230 ratore ¹, fosse un podestà da noi mandato: ma certamente lo era uno speditovi nel 14 settembre 1231 ², e Corrado Martinengo che lo fu nel 1260 ³.

In mezzo a tanto concitamento di fraterni sdegni e il duro cozzo dell'armi cittadine, due frati Domenicani n'andavano pellegrinando per le irate città, pregavano perdono e pace a quell'anime bollenti; e fu sì forte l'affettuoso grido, che valse a rammollirle, a suscitarvi il senso e la dolcezza di più mite consiglio.

Frate Gualla.

Di frate Gualla dei Ronii da Bergamo, Domenicano fino dal 1218 ⁴, toccammo già. Priore nel 1221 del monastero di quell'ordine fondato in Brescia, fu primo giudice del tribunale d'inquisizione piantato nell'Italia subalpina dal cardinale Goffredo ⁵. Poi del 1228, avute lettere pontificali per l'imperatore sollecitatrici della santa crociata ⁶, ne perorava l'adempimento, come l'anno appresso, nunzio apostolico, metteva pace (1229) in *Pallatio Communis Bononie* fra le città di Modena e di Bologna ⁷; ed ottenuta dai Trevisani la restituzione di Feltre e di Belluno ⁸, sedeva poi nel congresso delle città lombarde tenuto in Milano il 10 dicembre 1229 ⁹. Noi lo vedemmo vescovo di Brescia non prima del 1230,

1. Archivio del Com. di Bovegno -
rotolo 3, n. 1.

2. Archivio cit. - rotolo 3, n. 4.

3. Archivio cit. - rotolo 5, n. 26.

4. RONCHETTI, Memor. di Bergamo,
t. IV, pag. 4.

5. GRADONICO, *Brizia Sacra. Gualla*
eps, pag. 255. - Lettere di Gre-
gorio IX, XI Kal. Aug. MCCXXVII.

BREMOND. *Bullar. Domen.* t. I, p. 21.

6. *Bull. cit.* (XVI Kal. April.) t. I,
pag. 26.

7. SIGONIUS, *De Regno Ital.* lib. XVII,
a. 1229.

8. MURAT. *Annali*, a. 1229.

9. GIULINI, *Mem. di Milano*, a. 1229,
non essendo che *Frater*, come lo
chiama la Cronaca di Bologna.

checchè ne dica il Gradenigo; e in questo grado nel 1233 ^{a. 1230} disaminava le colpe di Graziadio vescovo di Parma ¹, poi col frate Giovanni da Schio celebrava la traslazione delle ceneri di s. Domenico, e nel 28 agosto di quell'anno interveniva nel gran congresso adunato sotto Verona dallo Schio medesimo, *ubi aderant civitates Veronæ, Mantuæ, Brixia, Paduæ, Vicentie cum carrociis etc. etc. testibus . . . Frate Gualla Brixiensis Episcopis* ² *etc. etc.* di che più innanzi.

Accomodata una pace fra le città lombarde col marchese di Monferrato (1234) ³, fattane un'altra colla Lega ed il comune di Ferrara ⁴ (1235), riformato nel 1237 il clero della pieve di Bigolio ⁵, pubblicata una sentenza contro il podestà e Comune di Bergamo, che al vescovo di quel luogo proibiva di venderé e di colare l'argento ed altri metalli delle cave di Ardesio sul Bergamasco ⁶, esiliato probabilmente per bando cittadino, riparava quel nostro vescovo nella sua patria sino al 1244, nel qual anno fu restituito all'episcopio, creato pretore di Valcamonica ⁷; e falsamente opinando il Gradenigo che avesse rinunciato all'infule vescovili ⁸, accoglieva errori sul p. Gualla, che giustamente il Ronchetti rimprovera ed appunta. Durante l'esilio suo (1242), chiamato in Puglia dall'imperatore col vescovo di Bergamo, ripresa nel 1244 la cattedra bresciana ⁹, moriva in Astino ¹⁰ e non in

1. UGHELLI, *Ital. Sacra. Ep. Parm.* t. II, pag. 176 - e lettera pontif. *id. Ian. MCCXXXIII.*

2. UGHELLI, *Ital. Sacra*, t. V, col. 183.

3. MALV. *Chron.* dist. VII, c. CVIII, col. 905.

4. GRAD. *Brixia Sacra*, pag. 253. - MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 331.

5. GRADON. *Brixia Sacra*, pag. 259. Ivi, il documento.

6. RONCHETTI, *Mem. Berg.* - t. IV, p. 54.

7. RONCHETTI, *Op. cit.* t. IV, pag. 68.

8. GRAD. *Brix. Sacr.* pag. 261 e seg.

9. In una Cron. ined. bergam. pergamene presso di me, 1242-1248, leggo: *Item de a. MCCXLIV Rev. D. Albert. de Tertio Epus comitens Gualle natione Berg. Episcop. Brix. . . posuit primum lapidem Eccl. s. Stephani et s. Dominici.*

10. RONCHETTI, *Oper. cit.* - t. IV, pag. 79 e documento ivi.

a.1230 Valcamonica ¹, come il Gradenigo fra gli altri errori asserì; e fu in Astino sepolto.

L'altro Domenicano fu Giovanni da Schio, sulle cui predicazioni v' intrattenga il dotto suo biografo Magrini ². Noi vi diremo quanto il medesimo, intorno alle nostre cose, o tacque, od ha un po' troppo sfuggevolmente notato.

a.1231 Ritornando a' fatti, da cui le pagine del Gradenigo ci distoglievano, quello Strazza da Brescia, che dicemmo sconfitto dal Romano, ritentata la sorte dell' armi (1231), riesciva da sciogliere le catene ai prigionieri veronesi, che poi dal nostro podestà venivano condotti a Brescia in prima, quindi a Piacenza ³. Ed è forse tra quei tafferugli che facevano prova di loro destrezza i due bresciani Tangettino dei Tangettini e Martino Ugoni, reggenti allora colla strenua virtù che il Malvezzi ricorda ⁴ la cosa pubblica del nostro Comune: come probabilmente lor dobbiamo le trattative della concordia, che parrebbe composta nel 1231 fra le città di Padova, Ferrara, Brescia, Mantova, Verona, che il Verci ha pubblicate ⁵, frutto probabilmente della lettera 2 settembre di Gregorio IX, per cui si loda coi Padovani d'essersi dichiarati contro Eccellino, esortandoli a collegarsi cogli uomini di Brescia e dell' altre città nemiche all' impero ⁶. E qui ricorderemvi due giudici

- | | |
|--|--|
| <p>1. GRADONICUS, <i>Brix. Sacr. Gualla eps.</i>, che è certo fra le più sgraziate e scorrette biografie di quel per altro benemerito scrittore.</p> <p>2. MAGRINI, <i>Notizie di fra Giovanni da Schio</i>, pubblicate dal conte Giovanni da Schio per le nozze della cont. Maria Teresa di Serego Alighieri-Gozzadini. — Padova 1841.</p> <p>3. PARISIVS DE CERETA, <i>Chron. Veron.</i> R. I. S. t. VIII, col. 624.</p> | <p>4. <i>Strenuissimos ac summæ prudentiæ cives.</i> — MALV. dist. VII, c. CVI, col. 904. R. I. S. t. XIV.</p> <p>5. VERCI, <i>Storia di Eccellino da Romano</i>, t. III. — Cod. Eccell. Basano 1779, docum. CXXIII.</p> <p>6. Idem, documento CXXV. E veggasi a proposito la epistola pontificale, che leggesi nel <i>Liber Poteris Brixiae</i>, carte 64, Codice presso la Quiriniana.</p> |
|--|--|

bresciani, tanto perchè l'un d'essi non si confonda col celebre a. 1229
Albertano di cui vi narrerò ¹.

Mulinando in cuor suo come abbattere la Lega Lombarda, conducevasi intanto l'imperatore ad Aquileja ², d'onde intento pur sempre all'arte imperiale del *divide et impera*, rilasciava un decreto per gli uomini di Maderno, amenissima terra benacense devota in quel secolo a Federico, per cui si concedevano libertà ³ e privilegi, e remissione di bandi e di balzelli, e facoltà di pesca per tutto il Benaco — salva in tutto per a. 1232
altro la imperiale giustizia.

Eppur fra questi ribollimenti e la vicina tempesta continuava il Comune sue vigilanze pei beni cittadini; ed accordavasi col conte Boneta dei s. Martino ⁴, verificava le antiche proprietà comunali in Asola, Mosio, Redoldesco, Marianà, Palazzolo, determinandone i confini ⁵. Poi seggendo podestà Alberto Godo di Piacenza, e dietro le calde lettere pontificali, che il *Liber Poteris Briziae* ⁶ ha conservate, rinnovava i trattati d'alleanza delle amiche città di guelfa insegna ⁷.

1. MURAT. *Antiq. Ital.* t. IV, col. 323.

Albertus Iudex et Lanfranchinus de Rodengo Iudices Civit. Briz.

2. SIGONIUS, *De Regno Ital.* lib. XVII.

3. VITALI, *Rerum Matern. Monim.*

Cod. autogr. presso il comune di Maderno, ed esemplare presso di me, n. 61, pag. 97 . . . *Concedimus illos vicinos nostros de Materno . . . a modo esse liberos etc. . . Ita quod nec banum detur nec fodrum etc. . . salva per omnia imperiali justitia etc. . . nec fiat eis contradictio venandi piscandi aucupandi per totum lacum Benacum etc. Hæc similiter libertatem tradimus et confirma-*

mus quod ipso Commune et Universitas de Materno etc. . . Acta sunt hæc anno MCCXXXII, Ind. V. Dat. apud Aquilegiam ultimo madii. Lo daremo nel Cod. Diplom. parte IV, già sotto i torchi.

4. *Liber Poter. Briz.* Cod. Municipale presso la Quiriniana, carte 180.

5. Idem, carte 181, 182, 183, 184.

6. *Lib. Poteris*, carte 295. *Epistole misse a D. Gregorio Rectoribus Lombardie super Tractatus Concordie que fieri debebat inter D. Papam et Lombardos et D. Fredericum de capitulis tractatis occasione dicte concordie.*

7. *Lib. Poteris Briziae*, pagina 166.

a. 1232 Proseguivano intanto i lavori a compimento del Broletto municipale, ed il Comune acquistava nel principiare dell'anno un po' di terra dai preti di s. Agostino in *Contrata Portæ Civitatis Brixie* confinante colla loro chiesa; a' quali atti veggiam presenti in *Palatio Parvo* del Comune il medico Bonaventura, e Giovanni da Porta, ch'erano i soprastanti ai lavori dei *palazzi municipali*¹.

a. 1233 In questo mentre Oberto Godo, cui premeva la pace, una pace qualsiasi, mandava a Roma rappresentanti della nostra città Pietro Villano ed Obicio Ugoni. Udite le ragioni dell'impero, chiedenti i cardinali che fosse lor data l'arbitranza della questione, dopo molto contendere, a nulla si venne². Epperò furono spediti a Roma, in luogo dei primi, Tetoccio Tetocci e Paladino da Salò, che trovato Gregorio più inchinevole agli accordi, assistettero alla pace dell'impero colle città lombarde conchiusa nel 24 maggio, pubblicata nel 7 giugno dal pontefice romano, essendo podestà di Brescia Giacomo di Terzago³. Ma la pace era indarno, perchè Firenze non ristava incontro a Siena, e le squadre di Milano, di Mantova, di Bologna, di Brescia e di Faenza

1. *Soprastantibus laborerii pallaciorum Com. Brix.* — *Lib. Poteris Brixie*, fol. 75.

2. BIEMMI, Contin. ined. delle Storie Bresciane, e transunti Sala presso di me. — Si veggia anche il *Lib. Pot.* carte 296, Cod. più volte ricordato.

3. BIEMMI, Cod. cit., e più delle sue pagine quelle del *Liber Poteris Brix.* Cod. Municip. Ivi le procure di Federico II fatte in Ermanno dell'ospitale di s. Maria dei Teutonici, perchè lo rappresenti dinanzi ai messi della Lega Lomb. car. 297:

ed a carte 300 altra serie degli atti relativi ai sopraccitati accordi. Veggasi ancora il Maggi, *Chron. de Rebus Patriæ*, Cod. Quiriniano A, III, 20, a. 1233. In *Pallatio Lateranensi Romæ ad presentiam Pontif. Maximi affuere multarum Urbium Legati, et inter alios Paladinus de Salodio et Tetocius de Tetociis Brixie cives et ipsius Urbis Legati*. Certamente il Maggi conobbe il *Liber Poteris* che più volte cita, e che mai non è dal Malvezzi ricordato.

cavalcavano coi loro carrocci, tempestando per le campagne del Veronese, guastando le terre, mettendo a ferro e fuoco Villafranca, Sommacampagna, Isolalta, Sonà, Gussolengo, Palazzolo, Piovenzano e così via ^{a. 1235} ¹.

Onde Gregorio, visto l'incendio che divampava, sfidato delle speranze inutilmente riposte nel versatile Federico, pensò che la voce di un frate potesse più degli eserciti e delle scomuniche.

Frate Giovanni da Schio.

Una di quelle anime ardenti e immaginose, che nelle crisi dei popoli ritrovano quell'elemento che le sollevi e scaldi ai forti esaltamenti del pensiero, già incominciava pur di que' tempi a mescersi oratore fra le moltitudini, che trascinate dalla eloquenza delle sue predicazioni lo seguivano a bandiere alzate e croci e plausi e murmure divoto di popoli commossi, affascinato egli stesso da quella ovazione fantastica e rumorosa.

Nato a Vicenza dagli Schio, fra il conato dell'armi e delle calde passioni di una età semibarbara e potente, in mezzo al fremito ed al tumulto di popoli accorrenti alla sacra voce del sacerdote per gittarsi a Terra-Santa, ove sbollire nelle crociate venturose la esuberante loro vita, o circondanti lor sonante carroccio per invadere i castelli di città nemiche, s'improntò del suo tempo. L'ordine Domenicano era per lui: predicatore per istituto, l'ardente alunno sentia nell'anima fomentata la nobile soddisfazione di padroneggiare dall'alto pur della voce le moltitudini, il cui raccogliersi devoto,

1. PARISIUS DE CERETA, *Chron. Ver. Rer. Ital. Script.* t. VIII, col. 626: A. MCCXXXIII Mantuani...cum adiutorio Mediolanensium Dono-

niensium Faventianorum Brixien-siumque equitaverunt contra Veronenses. et combusserunt, devastaverunt etc.

a. 1233 que' profondi silenzi di tanti uomini che pendevano dal gesto di un uomo solo, dovevano manifestargli, quasi a dispetto dell'umiltà sacerdotale, la onnipotenza della sua parola. Ecco la *vocazione* di Giovanni da Schio ¹. Non è quindi meraviglia che i Bolognesi lo accompagnassero coll'armi e colle insegne del Comune, lo circondassero di steconati perchè nessuno ardisse avvicinarsi a lui. Privilegiate d'indulgenze le turbe che lo seguivano pei lombardi castelli, donato egli stesso di facoltà larghissime di sciogliere e di legare, certo era l'uomo cui stavano rivolti gli sguardi della Chiesa e dell'Impero.

E fu a quest'uomo che si rivolse Gregorio IX. Ond'ecco il frate avvicinarsi a Padova; ed essendogli venuta incontro la milizia del Comune, salito il carroccio, entrarsene fra l'armi e i confaloni quasi a trionfo nella città, in cui da' pergami, colla potenza del facondo suo labbro piegava gli animi alla concordia: l'udì Feltre, Belluno, Vicenza, Mantova, Verona. Ond'egli impose alle città della Marca e Lombardia che, coi vescovi e sacerdoti e i capitani e i rettori delle Comunità, si radunassero senz'armi nei latenti piani di Paquara, sì prossimi a Verona, per istringersi una volta al fraterno amplesso ed all'oblio delle offese e delle vendette.

Era il giorno di s. Agostino (28 agosto); i popoli di Verona, di Mantova, di Brescia ², di Vicenza, di Padova e di

1. Che spregiasse gli applausi del mondo, che lo accarezzava per darsi servo a Dio, narra il Magrini: ma ben altro emerge dalle cronache lombarde.
2. A. MCCXXXIII. *Pax facta per fratrem Joannem de Vicentia etc... et fuerunt ibi carrocii Brixian. Mantuan. et Paduan. et militia Vicentinorum et Trivisorum etc...* apud Tumbam. Crou. di s. Pietro.

— DONEDA, Zecca di Brescia in fine. — GERARDI MAURISII, *de rebus Gestis Eccell. de Romano. Rer. Ital. S. t. VIII*, col. 37. — RICOBALDI FERR. *de morte Eccell. de Romano. R. I. S. t. IX*, col. 668. — MURATORI, Ann. a. 1233. — Il documento di questa pace fu pubblicato dal Muratori nelle *Ant. Ital. Medii Aevi*, t. IV, col. 1172, a. 1233: nel qual anno cita lo

Trevigi e turba infinita di più altre città, inermi tutti, o scalzi a. 1232
il piede in segno di penitenza e di perdono, con alla testa i
loro vescovi e consoli e podestà, tenevano il campo. Moltitudine immensa, indefinita, che tutta per la vastissima campagna brulicava, ondeggiando come largo moto di molte acque vicine a volgersi in tempesta: onde il murmure incessante di quattrocentomila uomini s'aggravava d'intorno, quasi nuncio solenne di quell'istante fatale, da cui pendevano le sorti delle accolte città.

Da quel mareggio ed agitarsi di moltitudini profondo, asurgevano immobili, come scogli fra l'onde, i carrocci lombardi, cui sventolavano dintorno gli stendardi e le insegne dei nostri Comuni, o brillavano levate in alto le croci dei nostri altari; e quindi e quindi, riverite per molto seguito e maestà, s'aggravavano le corti degli Este, degli Eccellini, dei s. Bonifaci signori di Camino, accorsi allo spettacolo inusitato di mezza Lombardia tutta raccolta d'intorno ad un palco. E da quel palco, levantesi qual torre sessanta braccia, ecco emergere un fraticello, e piegarsi riverenti al suo gesto, alla sua voce i popoli, e destarsi al grido eloquente, irresistibile del sacerdote un desiderio di pace e di misericordia: e quindi un abbracciarsi di guelfi e ghibellini, un congiungersi di quelle destre, che dato nel sangue e nell' avere di piglio, avevano conturbata l'Italia subalpina. Ma non fu che un lampo; non fu che l'entusiasmo, l'effervescenza caratteristica del medio evo, e nulla più.

storico (l. cit. col. 326) un *Ognabenus de Prefatio Judex Brixien- sis*. Il compromesso fatto dalle città nel frate fu pubblicato dall' Ughelli, Ital. Sacra, t. V, col. 183. Ed è in quel compromesso che si

trova nelle accorse città la nostra ed il *Frater Gualla Brixien- sis Episcopus*. — RONCHETTI, Memor. stor. di Bergamo, t. IV, lib. XV, pag. 51. *Gualla* trovo scritte per lo più, talvolta *Guala* o *Walla*.

a. 1233

Se vogliam credere al Malvezzi, partendosi Giovanni da quel suo trionfo, salito il carroccio del nostro Comune, accompagnato dai padri nostri ch'erano accorsi alla pace di Paquara, entrava le nostre mura ricevutovi a grande letizia, ed incontrato dal popolo e dai sacerdoti. Soffermatosi alquanto di,olgevasi a Bologna ¹. E tanto più sono inclinato a credere la venuta di Giovanni a Brescia dopo quella pace, in quanto che per altre cronache vedute dal Muratori emergerebbe la stessa cosa ². Parrebbero ad ogni modo molto scarsi, dopo i subiti entusiasmi, gli effetti delle sue prediche, se pur di quell'anno i rettori di Brescia e di Milano, traducendo nella città di Lodi li prigionieri che il da Romano avea condotti nella sua Verona, e recando con sè nella nostra il medesimo Giovanni da Palazzo, l'uno e gli altri venivano consegnati al comune di Piacenza come ostaggi della Lega, sotto pena di cinquantamila marche d'argento ³.

1. MALV. *Chron.* dist. VII, c. CVIII, col. 905, R. I. S. t. XIV (errando poi nell'ascrivere la pace al 1231). *Descendentibus autem illinc (Paquaræ) cunctis Magnatibus et omni turba, idem Prædicator egregius cum Briziensibus, qui etiam in eodem convenerant loco, super eorum Carroccio sedens etc. . . . in eorum civitatem . . . profectus est. Nam omnes cives, et Episcopus, Sacerdotes etc. . . . ad eum concurrentes, etc. etc. . . . At ille apud eosdem cives inducias faciens, post dies aliquot ab ea urbe secessit.* — E il RICCOBALDO, *de Morte Eccell. de Romano*, R. I. S. t. IX, col. 668, cap. 48. — *Frater Joannes populos plures convenientes in unum, agrum*

Briziensem contraxit cum eorum carrociis etc.

2. MURAT. Ann. a. 1233. « Predicò ecc. quindi a Vicenza e Verona ecc. Trasferissi in oltre a Mantova e Brescia, predicando da per tutto la pace ».

3. *Rectores quoque Mediolani, et Briziæ ad ipsam urbem Briziam Iohannem de Palatio, ceteros quoque, quos Ezelinus captivos habuerat, in civitatem. Laudensem abducentes, illic eos Communi Placentiæ ad voluntatem Lombardorum retinendos, etc.* Chr. dist. VII, cap. CIX, col. 905. MALV. R. I. S. t. XIV. — Della pace di Paquara veggasi ancora il Muratori, *Ant. Ital.* t. IV, ov'è come dicemmo l'atto autentico, ed i biografi tutti dello Schio, citati dal Magrini.

L'ovazione di fra Giovanni era cessata; i sessanta cittadini abbruciati per lui nella piazza di Verona, e dei migliori del Comune, stavano fitti ancora nelle menti lombarde; perchè non so in qual pagina del Vangelo comandi Gesù Cristo di abbruciare gli uomini per amor suo. E quel gradire la nomina di duca e podestà di Verona, quell'esigerla da Vicenza e chieder militi ed ostaggi, e volersene i castelli d'Illasio, d'Ostiglia, di s. Bonifacio, erano cose non compatibili coll'uomo di Dio.

La sua non era più missione sacerdotale, ma fazione; epperò i Padovani lo incarceravano: e tornato poco dopo già libero a Verona, cercò indarno la simpatia de' popoli che volgeva un tempo a voglia sua; per lo che si ritrasse a Bologna pentito, qui mi replica il buon Muratori, « *d'aver passati i limiti del suo ministero* ¹ ». E già pur di quest'anno la cronaca di Parisio Cereta racconta che nel 24 di maggio Bresciani e Mantovani coi loro carrocci venuti all'armi coi Veronesi, ed incendiate le terre di Lebeto, Ronco, Palude, Cereto, Porcaria, Bodolono, Bovo ed Opeano, redivano trionfalmente, come dice il Muratori, *per sì belle imprese*.

E queste belle imprese mi richiamano l'altre di questi tempi, quando i Bresciani e i Milanesi, entrati coi loro carrocci nel Cremonese, mettevano in fuga i militi di Cremona, di Parma e di Pavia; sicchè i primi, a vendetta, passato il nostro confine, presa una torre dentro cui s'erano chiusi come a scampo uomini e donne, né volendo i rinserrati aprir le porte, la diedero alle fiamme senza misericordia ², abbruciandovi quegli infelici.

1. MURAT. Annali d'Italia, a. 1233.
2. ODORICI, La Battaglia di Malamorte, nell'Arch. Stor. It. del Vieusseux, nuova serie, t. III, p. II. - Ivi nel doc. III, p. 23, il Chron. Crem.

ODORICI, Storie Bresc. Vol. V

ined. sec. XIII, di continuaz. al pubblicato dal Murat. t. VII, R. I. S. Eodem anno Cremonenses terras Brixiensium intraverunt... et turrem ceperunt, in qua etc.

n. 1224 Gli sdegni di parte ripullulavano più minuti e dolorosi che mai; perchè avendo l'imperatore inviato a Cremona in quest'anno un elefante ed alcuni camelli come in segno di alleanza, se n'adontarono le città vicine: Milanesi, Bresciani e Piacentini furono a Genivolta coi loro carrocci, e battagliarono coi Cremonesi protetti alla volta loro da Parma, Reggio, Mantova e Pavia. Ardua fu la giornata, d'esito incerto ¹, ma fruttò una lega.

Eppur lo Schio non poteva lagnarsi di noi Bresciani: però ch'è in mezzo a queste baruffe, sul cadere dell'anno, essendoci podestà Pagano di Pietra Santa e seggendo nel Consiglio Raimondo Ugoni, Lodrengo Martinengo, il medico Bonaventura, Dalmazio Cazzago, un Palazzo, un Redoldesco, un Tangettino dei Tangettini, concedevano in feudo ai frati Domenicani un prato di Bonapace da Castello, presso il Garza, nei sobborghi di s. Lorenzo. E fu quel prato in cui verso il 1236 ² surse il convento di s. Domenico, di che nulla ci resta fuorchè poche reliquie. La basilica maestosa, ch'ivi poi surse, più recente è d'assai.

Ma tornando a' fatti ed alle cagioni che il Muratori ha investigate di quel ritorno all'ira, sappiamo invece ³ dal Malvezzi

1. Ann. Med. R. I. S. t. XVI, cap. V. — FLAMMA, *Man. Flor. R. I. S. t. XI*, c. 267. — Ann. Veter. Mutin. R. I. S. t. XI, col. 60. — Chron. Parm. R. I. S. t. IX, col. 766. — *Fuit sturmum de Zonévolla: nam Placentini, Mediolanenses, et Brizienses . . . ex una parte etc. . . de mense Julii insimul præliati fuere . . . Et tandem fecerunt treguam.*

2. LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* pag. 160 dell'autografo, 59 del mio esempl. *Die lune exeunte mense Decem.*

super Pallacium Com. Briziz etc.... il primo decreto. — *Die mercurij exeunte marcio in terra pratorum Bonapacis de Castello... juxta Garziam de suburbio s. Laurenti etc.*... l'atto d'infedaz. — MALV. *Chron. dist. VII, c. 118. De constructione monasterii s. Dominici.*

3. Dissi invece, perchè qui pur troppo il Muratori confonde i tempi e gli scontri, mescolando il fatto di Rivarolo con quello di ponte Gremone, di cui toccammo.

e dal cronaco di s. Pietro, che Parma, il Salinguerra, Eccellino, a. 1234
 Crema, Bergamo, Pavia radunavano gagliardo esercito imperiale. I Bresciani, fortificato un luogo oltre il ponte di Mosio, passavano l'Oglio; ma presso a Genivolta soprassaliti dalle turbe nemiche, rivalicavano il fiume, onde i Cremonesi ponevano l'assedio a Rovergate: se non che sovvenuti dai militi mantovani e milanesi ch'erano accorsi coi loro carrocci, ripigliammo ardimento; e ripassato il fiume, accettata la battaglia, ponemmo in fuga le ordinanze nemiche, rimanendovi estinto il conte Baldovino. Fatta una tregua tanto da pigliar fiato, i militi di Cremona, Reggio, Piacenza, Parma, Pavia ritornavano sull'agro nostro (1235): ma noi gl'incontrammo a Bassano ed inseguimmo sino ad Alfiano, a Marignago ed al ponte Gremone; poi sfondandoli d'un tratto li disperdemmo, sicchè dugento soldati precipitavano entro i gorgi del fiume, seicento rimanevano prigionieri¹: d'altra parte, come a riscossa, i Cremonesi pigliavano Corvino². Le prediche dello Schio già s'erano dimenticate, dimenticata la pace cui allude una lettera inedita di Gregorio papa al nostro vescovo³.

Allo svevo imperatore, benchè tenace de' suoi proponimenti, parevano in quest'istanti avverse le cose. Perchè sobbillato dai Milanesi⁴, promettitori astuti della corona d'Italia,

1. MALV. Chr. Briz. dist. VII, cap. CXI, CXII, CXIII: *Quibus occurrentes Briziani apud Bassanum Castellum Briziense etc. . . . mox versus pontem Alfani, sive Marignaghæ, vel Grimoni etc.... super quas Brizien-sis militia irruens, tanta eos strage percussit etc.* — Ed il Cron. di s. Pietro, a. MCCXXXIV. — *Brizienses edificaverunt castrum ultra pontem Mosi. Cremonenses obsederunt Rovergatem etc.* Ed all'an. 1235:

Cremonenses cum Parmensibus, Placentinis etc. intraverunt Episcopatus Briziæ, et Brizienses insecuti sunt eos usque ad Pontem Gremoni, et de Cremonensibus capti sunt DC et plus et in Olio projecti CC.

2. CAMPI, Stor. Crem. pag. 38.

3. Arch. Secr. di Cremona A, 41. *Dat. Laterani 11 non. Martii, 1231.*

4. Già le ruggini fra Milano ed Arrigo datavano più in là del bando 19

n. 1224

Gli sdegni di parte ripullulavano più m-
che mai; perchè avendo l'imperatore invi-
quest'anno un elefante ed alcuni camel-
alleanza, se n'adontarono le città vicir-
e Piacentini furono a Genivolta coi
rono coi Cremonesi protetti alla
gio, Mantova e Pavia. Ardua fu
ma fruttò una lega.

Eppur lo Schio non pot- (fra i cui rettori
chè in mezzo a queste ba- (griffi) in publica con-
doci podestà Pagano di- (enti della concordia ³. Ma
Raimondo Ugoni, Lo- (ano del resto i principi della
tura, Dalmazio Car- (icolo, si rinnovavano colla vicina
gettino dei Tang- (ecchi presso agli Orzi e Pontevico, ma
nicani un pratr- (a volta dei Cremonesi. Perchè i Bresciani,
sobborgi di- (a Mosio, passarono sul Cremonese e v'in-
surse il ce- (a Rivarolo, ma poi vennero sconfitti lasciandovi
poche (a militi, e dei migliori. Così la Cronaca inedita cre-
recer- (a da noi pubblicata nell' Archivio del Vieusseux ⁴. La
città facea intanto ristorare le case del Comune, cui
partecipassero nello spendio i cittadini ⁵.

giugno 1190 contro Milano, Bre-
scia e Cremona per l'affare di Cre-
ma. Archivio Secr. Crem. I, 40.

¹ MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. IV,
col. 332, a. 1334.

² MURATORI, *Antiquit. Ital.* t. IV,
col. 332. - E noi pubblicheremo i
giuramenti 3 e 6 marzo ed 8 set-
tembre 1212 dei Ferraresi per l'al-
leanza loro con Brescia, Verona,
Cremona e Pavia. (Arc. Secr. Crem.
D, 2 - C, 66 e B, 46). - oltre la
Concordia 14 e 15 agosto 1211 tra

Ferrara, Brescia, Mantova, Cre-
mona ed altre città. Arch. cit. K, 6.

³ MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 334.
GIULINI, *Mem. di Milano*, par. VII,
pagina 493; altro atto della Lega,
17 dic. 1235.

⁴ Tomo III, par. II, nuova ser. p. 23.
... LXXXII castellanos Pontisvici
cepit . . . (potestas Cremonæ). Alia
vice castellanos Urcii XLVIII nu-
mero cepit etc. . . Briziensium e-
xercitu magno apud Mosiam etc.

⁵ LUCHI, *Cod. Brix.* p. 73: acqui-

que'torbidi e nimistà cortesemente acco-
 rie e feste una figlia del re d' Ungheria,
 uno degli Arragonesi, n'andava con
 tale consorte. Così almeno dal Mal-
 se un infelice travisamento delle
 ria con Beatrice degli Este,
 le corteggio. E veramente,
 lize guerriere (come appren-
 i bresciani fatta fondere una cam-
 noi chiamavasi dei Militi, o Cavaliere, di
 ra e suon terribile e marziale, la collocavano
 del Popolo, oggi del Pegolo, forse da *Peuple*, fran-
 o a noi venuto forse nel secolo XVI, coll' epigrafe ³:

BARTOLOMEUS PISANUS ME FECIT ANO DNI MCCXXVI
 TEMPORE CO. EGIDI DE CURTE NOVA

Nè contenti a questo, formavano di se medesimi un' elettissi-
 ma coorte, che dall' armi divise di coronati leoni chiamavasi
 dei Leoni ⁴.

sti Gambara *prope portam Civita-
 tis Brixie in contrata S. Agathe*,
 e di spese *illorum de Gambara
 pro refectioe eccl. s. Agathe*. Ivi
 dell' *aptione et refectioe domorum
 Com. Brix.* Pone lo Zamboni a
 quest' anno la prigionia del gli-
 bellino Filippo Ugoni e la sua li-
 berazione, essendo podestà Griffò
 dei Griffi, il quale non lo fu che
 nel 1237. ZAMB. Miscell. Famiglia
 Ugoni - presso di me. Cod. 132.

4. MALV. Chron. R. I. S. tomo XIV,
 col. 906, dist. VII, capo 114.

2. MURAT. Ann. a. 1235.

3. NASSINO (scrittore del sec. XVI),
 Memorie Autogr. Quirin. G, I, 15,
 pag. 4. — *Questo scritto se trova
 sopra la campana quale è sulla tor-
 re del popolo*. Campana, che per
 fonderne una nuova (ZAMBONI, Misc.
 cod. 132, p. 182) fu calata dalla torre
 nel 1767. — Ed il MALV. Chron. dist.
 VII, c. 115. *Tunc militia Brixie
 construi fecit campanam, quæ us-
 que in dies meos Militum camp-
 na appellatur.*

4. MALV. Chr. R. I. S. t. XIV, col. 907,
 dist. VII, c. 116. *Et hos Milites
 Leones coronatos vocaverunt.*

- a.1234 ribellava al padre, suscitato ancora dalla rivalità contro Corrado il frate suo. Che nella tacita congiura intervenissero i Bresciani, terrei senza più: perchè mandati Arrigo i suoi rappresentanti per istringere gli accordi colla lega lombarda, sappiamo che i patti primi s' erano convenuti in Brescia nel palazzo del Comune, in cui si raccoglievano i rettori della lega soprascritta nel 1234 ¹: com'eransi radunati un anno dopo in quello del nostro vescovo per amichevoli trattati colla città di Ferrara ², mentre gli ambasciatori della lega (fra i cui rettori sedeva il nostro concittadino Griffio dei Griffi) *in publica concione Brixie* replicavano i giuramenti della concordia ³. Ma scopertasi la trama cui favorivano del resto i principi della Germania, cessato il pericolo, si rinnovavano colla vicina Crema li soliti badalucchi presso agli Orzi e Pontevico, ma con vittoria questa volta dei Cremonesi. Perchè i Bresciani, fatto radunamento a Mosio, passarono sul Cremonese e v' incendiarono Rivarolo, ma poi vennero sconfitti lasciandovi dugento militi, e dei migliori. Così la Cronaca inedita cremonese da noi pubblicata nell' Archivio del Vieusseux ⁴. La nostra città facea intanto ristorare le case del Comune, cui sembra partecipassero nello spendio i cittadini ⁵.

- giugno 1190 contro Milano, Brescia e Cremona per l'affare di Crema. Archivio Secr. Crem. I, 40.
1. MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi.* t. IV, col. 332, a. 1334.
2. MURATORI, *Antiquit. Ital.* t. IV, col. 332. - E noi pubblicheremo i giuramenti 3 e 6 marzo ed 8 settembre 1212 dei Ferraresi per l'alleanza loro con Brescia, Verona, Cremona e Pavia. (Arc. Secr. Crem. D, 2 - C, 66 e B, 46). - oltre la Concordia 14 e 15 agosto 1211 tra
- Ferrara, Brescia, Mantova, Cremona ed altre città. Arch. cit. K, 6.
3. MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 334. GIULINI, Mem. di Milano, par. VII, pagina 493; altro atto della Lega, 17 dic. 1235.
4. Tomo III, par. II, nuova ser. p. 23. ... *LXXXXII castellanos Pontisvici cepit . . . (potestas Cremonæ). Alia vice castellanos Urcii XLVIII numero cepit etc. . . Brixensium exercitu magno apud Mosiam etc.*
5. LUCHI, *Cod. Briz.* p. 73: acqui-

I quali, fra que'torbidi e nimistà cortesemente accoglievano tra baldorie e feste una figlia del re d'Ungheria, che già promessa ad uno degli Arragonesi, n'andava con splendida comitiva al regale consorte. Così almeno dal Malvezzi ¹, quando pure non fosse un infelice travisamento delle nozze di Adrea II re d'Ungheria con Beatrice degli Este, inviata colà nel 1235 ² con nobile corteggio. E veramente, per consimili tripudii od esultanze guerriere (come apprendiamo dal Malvezzi) i militi bresciani fatta fondere una campana, che a'tempi suoi chiamavasi dei Militi, o Cavaliera, di assai bella fattura e suon terribile e marziale, la collocavano sulla torre del Popolo, oggi del Pegolo, forse da *Peuple*, francesismo a noi venuto forse nel secolo XVI, coll'epigrafe ³:

BARTOLOMEUS PISANUS ME FECIT ANO DNI MCCXXVI
TEMPORE CO. EGIDI DE CURTE NOVA

Nè contenti a questo, formavano di se medesimi un' elettissima coorte, che dall' armi divise di coronati leoni chiamavasi dei Leoni ⁴.

sti Gambara *prope portam Civitatis Brixie in contrata S. Agathe*, e di spese illorum *de Gambara pro refectioe eccl. s. Agathe*. Ivi dell'*aptione et refectioe domorum Com. Brix.* Pone lo Zamboni a quest' anno la prigionia del ghibellino Filippo Ugoni e la sua liberazione, essendo podestà Griffò dei Griffi, il quale non lo fu che nel 1237. ZAMB. Miscell. Famiglia Ugoni - presso di me. Cod. 132.

1. MALV. *Chron. R. I. S.* tomo XIV, col. 906, dist. VII, capo 114.

2. MURAT. Ann. a. 1235.

3. NASSINO (scrittore del sec. XVI), *Memorie Autogr. Quirin. G, I, 15*, pag. 4. — *Questo scritto se trova sopra la campana quale è sulla torre del popolo*. Campana, che per fonderne una nuova (ZAMBONI, Misc. cod. 132, p. 182) fu calata dalla torre nel 1767. — Ed il MALV. *Chron. dist. VII, c. 115. Tunc militia Brixie construi fecit campanam, quæ usque in dies meos Militum campana appellatur.*

4. MALV. *Chr. R. I. S. t. XIV*, col. 907, dist. VII, c. 116. *Et hos Milites Leones coronatos vocaverunt.*

n. 1236

Parea quasi preludio di que' forti che dovean respingere dalle patrie mura tutto lo sforzo di Federico II, il quale si preparava con un esercito a rompere quel nodo della lega lombarda, immemore della infelice riuscita di quella di Pontida e delle rotte e delle fughe dell'avo ¹. Inesplicabile per altro, che mentre da noi Lombardi si paventavano i destini della espilata Sicilia, le città di Cremona, Bergamo, Parma, Reggio, Modena, Pavia con altre sostenessero l'impero. Forse una stolta e sciagurata speranza li facea ghibellini; la speranza d'aversi un braccio, qual che si fosse, per difendere dall'insulto delle città vicine quella ch'eglino pur chiamavano libertà del Comune: quasi che lo straniero non sappia cingere di catene quella mano che gli si porge o supplichevole od amica. Il parteggiare di qualche nostra città per Federico non era che il frutto amaro delle matte discordie nostre. In quanto al pontefice, di fronte allo svevo che ambiva d'aggiungere all'impero già suo l'Italia tutta, e privo alle spalle di que' Normanni che tenevano dalla Chiesa il bel Siculo regno, non gli restava che pregar pace agli arrabbiati Comuni subalpini, e benedire dal Vaticano alla lega lombarda,

1. Altri documenti inediti e bresciani di quella prima lega e de' tempi consecutivi che s'improntarono di lei, ricorderò qui soltanto, emersi dall'Archivio Secreto di Cremona, i quali poi troverete a suo luogo nel Codice Diplomatico Bresciano.

1191. *Concordia inter Papienses et Pergamenses contra Briziam et Mediolanum.*

1194. *Bannum et decretum Legati Imp. pro pace inter Papiam, Cremonam, Briziam, Mediolanum etc.* G, 66, G, 69.

1196. *Conradus eps, et Leg. Imp.*

inter cetera velat Cremonensibus habere potestatem Brixiensem.

1199. *Papienses jurant Bergomensibus adjuvare eos contra Mediolanum et Briziam.*

1208. *Militum Mantuæ et Cremonæ societas contra Brixienenses.* E, 21.

1212. *Civitatum Papiæ, Brixie, Ferrariæ Veronæ Cremonæ etc. societas*, C, 66. — Quanta messe ignorata di vera storia lombarda in quell'unico Archivio! Da ciò l'importanza dei Codici Diplomatici che la tragga in luce.

vinta la quale, Gregorio stesso era vinto. Da qui le calde prediche dei monaci pellegrinanti e gridanti penitenza e pace, alla guisa degli antichi profeti, per le nostre città; e gli anatemi fulminati ai ghibellini d'ogni colore — interessi ed ambizioni romane —, direste voi; sì, ma italiche e nazionali.

La tempesta s'avvicina. Fatti precedere cinquecento cavalli perchè si gettassero in Verona già sua (però che ritrovavasi nelle mani del più terribile ghibellino, il da Romano), s'avvicinava egli stesso l'imperatore con tutta l'armata.

Il conte Riccardo di s. Bonifacio, espulso da Verona ¹, pigliava per assalto la rocca di Garda, mentre il prossimo castello di Peschiera veniva in potestà degli Eccellini. Ond'ec-coti Federico avvicinarsi, era il 16 agosto, co'suoi Tedeschi a Verona, e di quivi passato il Mincio, congiungere le sue colle soldatesche di Parma, di Reggio, di Modena e di Cremona che l'aspettavano. Le prime battoste si rovesciavano sul Mantovano. Perchè vinta Marcaria, distrutta e saccheggiata dalla tedesca rabbia, vistala di grande importanza per lo passo dell'Oglio, Federico istesso ne la rifabbricò; s'impadronì di Gonzaga, nonchè di Mosio, Pontevico, Carpenedolo, Casaloldo ed altre terre bresciane ², mentre che i militi di Milano, quasi ad affrontarlo, s'avanzavano arditi sino a Montechiaro. Ma Federico prudentemente avea raccolto l'esercito in Cremona, donde esciva agli assalti dei nemici castelli. Poi venuto il verno, risalito a Germania, lasciava un po'di respiro a' nostri guelfi; sicchè il s. Bonifacio ricuperava Marcaria, togliendola di mano dai Cremonesi che la guardavano per l'impero, e volto a Peschiera ne tentava l'assedio ³.

1. *Ann. Veron.* - R. I. S. t. VIII.

Mantua et Brixia pro magna parte destruxit.

2. GER. MAURISII, *de Reb. Gest. Eccellini*. R. I. S. t. VIII, col. 43.

Tunc cepit etc. . . . Episcopatum

3. MAURISIUS, col. 50, *Rerum Italis. Script.* t. VIII. *Commune S. Bo-*

a. 1237

Ridisco l'imperatore, quasi al tempo medesimo dell'anno antecedente, passato il Mincio, ritesseva, o poco meno, le usate corriere. Piantato a Goito il campo con più di settemila monselmani ¹, colle incette di Padova, di Vicenza e di Verona signoreggiate dal fierissimo Trevigiano, accorrendovi le genti di Modena, di Reggio, di Parma e di Cremona seguitate dai carrocci del Comune, ricevuto l'ossequio dei Mantovani già perdonati dall'imperatore, movea questi coll'oste poderosissima baldanzosamente contro di noi. Giunto a Montechiaro (7 di ottobre), circondò la terra ² in cui stava raccolto un nerbo di militi bresciani, i quali pur contenevano per due settimane quell'onda imperiale, contro cui sembravano stoltezze le resistenze dei castelli rurali. Corrado Ugoni, Goizio dei Poncarali, Corrado dei Camignoni, Corrado Concesio ³ provvedevano in quegli istanti alle difese. Ma la virtù

nifacii...obsidendo Pischeriam etc. ... separaverunt se ab obsidione, et data fuit illius loci potestas per pactum tantum amicis Domino- rum de Romano, ET SUÆ PARTI DE BRIXIA, ut haberet occasionem recedendi. - ROLAND. Chron. R. I. S. t. VIII, col. 206, 207. Pertransiens flumen Menzum . . . procedens ultra, Brixiam etc. - Mem. Potest. Regiensium. R. I. S. tomo VIII, col. 1109. Et ivit (Federicus) . . . et cepit Castrum Mosii, quod est in Episcopatu Brixie, et dedit Cremonensibus ad custodiendum. — Cron. Crem. da me pubbl. nell'Arch. Stor. del Vieusseux, l. c. - Cron. di s. Pietro, a. MCCXXXVI: Pax inter Brixien. et Cremon. Federicus in Lombardiam apud Montecclarum venit et cepit Marca-

riam, Mosum, et Vicentiam... Mantuani recuperaverunt Marcariam.

1. Il Cron. di Siccardo da s. Germano ne conta diecimila.
2. Un privil. imper. dato dal campo ad istanza di Jacopo Carrara ci persuade che ivi si ritrovasse anche il da Romano (VERCI, Stor. Eccell. t. II, lib. XVIII, e t. III, doc. CXLVI). *Conduxit autem hinc inde D. Imperator omnes Principes et Magnates totumque suum exercitum, et hostiliter ivit ad Montecclarum.* ROLAND. Chron. R. I. S. t. VIII, col. 219, lib. IV, c. IV.
3. MALV. Chron. Brix. R. I. S. t. XIV, col. 909, dist. VII, capo CXXIV. *Brixiani Præsides Civitatem suam et reliqua castella fortiter munierunt. Partem vero militum ad custodiam Montisclari posuerunt, e*

pur cedere contro a tanto fiume: si venne a.1237
 che i forti del presidio nel 22 di ottobre
 promesso ai vinti il ritorno alla pa-
 dell' impero, accompagnate qualche
 onia ²: perchè ceduta appena la
 ioniero a Cremona, e Monte-
 da Tedeschi, Turchi, Italiani,
 re mezzo saraceno e mezzo cristia-
 ando Federico aver egli promessa la li-
 presidio di Montechiaro consegnasse la città
 Ed a sacco n'andavano del pari le castella di
 ara, di Gottolengo, di Pavone, di Pratalboino: poi giunto
 Imperatore col baccante esercito a Pontevico, s' arrestò di
 un tratto il corso e la letizia di così facili vittorie; perchè al
 di là dell' Oglio come ferrea siepe trovò schierato il campo
 di città nemiche. Milano, Vercelli, Novara, Brescia ³ ed Ales-
 sandria contendevano coll'armi in pugno al fortunato conqui-
 statore il passo, che ad ogni modo guardarono per molti di.

- quibus militibus Conradus de Ugo-
 nibus, Goicius de Pontecarali etc.*
1. CORIO, Stor. Milan. f. 192, 193. —
 SIGONIO, lib. XVIII, fol. 84. —
 VERCI, Vita di Eccell. t. II, p. 43.
 — CAMPI, Cremona fedeliss. t. II,
 fol. 52. — ROLAND. lib. IV, c. 4.
 — MONACO PADOVANO, libro V,
 fol. 9, dove chiama Montechiaro
nobilissimum locum. — MARIO
 EQUICOLA, lib. I, carte 39. — PA-
 RISIO CERETA, *Chron. Ver.* t. VIII,
R. I. S. col. 629. — ROSSI, Elogi,
 fol. 67, *Chron. Estens.* t. XIV,
R. I. S. col. 308. Cron. di Parma,
 t. IX, *Rer. Ital. S.* col. 767. *Quo
 Montecarlo capto . . . et destru-*
- cto . . . quoscumque homines ibi
 cepit, misit vinculatos Cremonam.
 Dicebatur . . . quod d. Imperator
 promiserat eos absolutos dimittere
 etc....* — ROLAND. *Chron.* l. cit.
2. ROLAND. Cron. l. cit. *Sed D. Im-
 perator dicebat hoc esse (libera-
 tionis) conditionaliter, si ipsi da-
 rent Briziam Imperio et Coronæ.*
3. Aggiungo Brescia dietro il *Chron.*
Parm. R. I. S. t. IX, col. 767,
 che narra come al fatto di Corte-
 nova *De Mediolanensibus Brizien-
 sibus et Placentinis capti fuerunt
 bene sex mille, qui omnes missi
 fuerunt in Apuliam*. Che avve-
 nisse di loro non è ben chiaro.

Superato alla fine dai nostri nemici (27 novembre), vinto o disperso il campo dei Milanesi a Cortenova, tornavasi l'imperatore alla sua Cremona, indi a Lodi, che gli si diede.

Brevemente; più non restavano contro di lui che Brescia, Milano, Piacenza e Bologna. La stessa Mantova, già in pace colla casa di Svevia, avea mandato al campo nemico, sotto Montechiaro, e fanti e balestrieri, per cui forse più facile ne venne la presa di Casaloldo e Carpenedolo, e per cui l'agro nostro era già corso ad oriente a discrezione del vincitore ¹. E ben ci pare ancora che le valli tentennassero del pari, avvegna- ché Gavardo, Robasacco, Pregazio di Valcamonica ed Iseo ² già si fossero date al vincente esercito.

Mentre al di fuori tutto era fremito e tumulto d'armati e d'armi, entro le mura della nostra città si preparavano i cittadini a quella celebre oppugnazione, ch'è forse tra le più belle pagine della storia nostra.

1. *Parmenses et Cremonenses iverunt in servitio Imperat. et transierunt flumen Lollii, et destruxerunt Episcopatum Brixianorum ... et Castrum Guizoli Mantuanorum ... Et stando ibi. fecit Imperator pacem cum Mantuanis, ita quod miserunt pedites et balesterios ... in obsidione Montisclari, et rupaverunt domos Burgi Montisclari. Et die V Octob. Rezani (cioè li Reggiani), per se... Carpinentulum ceperunt; et Castrum Casalodoli ceperunt, et combusserunt Rezani... supradicta duo Castra = Obsedit Imperator Castrum Montisclari cum exercitu Rezanorum. Hospitati fuerunt inter Montemclarum et Calcinatum... et Regini, et exercitus Imperatoris circumsederunt Montemclarum ...*

et in dicto exercitu idem imperator habebat Saracenos multos. Item die secundo intrante Novem. cepit Gambaram, Goltolengum, Pratum Albuinum, et Pavonem ... et venit apud castrum Pontisvici. — Memor. Potestatum Regiensium. AUCT. ANONYM. R. I. S. t. VIII, col. 1109.

2. *Nomina vero castrorum, quæ civitati Brixie rebellaverunt, ista sunt: Gavardum, Vanzagum, Robasacum, Yseum et Pregatium in Valle-Camonica. MALVEZZI, dist. VII, c. CXXIV, col. 909, Rer. Ital. S. t. XIV, che si estende al racconto della presa di Montechiaro. Il Bravo legge Roccafranca in luogo di Rubasacco, aggiugnendovi di suo capo Pisogne invece di Pregazio.*

Perchè allargato il confine delle mura e divisatane la cerchia, fatto l'estimo delle terre occupate e delle case a distruggersi pei dilatati limiti e pei fossati e i terrapieni destinati a proteggerli, si cominciarono le vie novelle dalla porta vecchia della città, così detta del Ponticello ¹, sino alle porte di s. Giovanni; e da queste all'altre della cerchia, ovvero antiche mura (*portas Cirche*), fino a quelle dell'Albera e di porta nuova di s. Giovanni, racchiudenti le strade relative alle due porte. Poi dalla vecchia porta di s. Giovanni fino a quella pur vecchia di Campobasso, e di quivi alle porte della cerchia, cioè la porta della cerchia di Campobasso e quella della cerchia di s. Giovanni, serrandosi qui pure le antiche vie delle porte stesse. Poi dalla vecchia porta di Campobasso alla vecchia di s. Agata sino alla porta della cerchia di s. Nazaro, comprendendovi pure le centrali strade. Poi dalla prisca porta di s. Agata fino alla porta Pile dei Torzani, e così via sino alla porta della cerchia di s. Lorenzo; come dalla vecchia porta delle Pile dei Torzani fino all'antica di s. Alessandro, acchiudendo il Garza e le strade antecedenti. Da porta Matolfa sino al Naviglio, e dal Naviglio sino alla porta delle mura di strada Matolfa, racchiudenti il Naviglio e la strada. Finalmente da porta vecchia di s. Andrea sino a porta Arbuffone, riabbracciando le vetuste vie che

1. *Lib. Pol. Brixie*, Cod. Perg. Quir. sec. XIII, car. 202 e 204. *Liber de extimationibus terrarum que sunt inter circum civit. Brixie* - car. 232. *Liber de terris et domibus* *destructis pro fossato et terralio Cirche civis Brix. primo constructe* - c. 233. *Liber de viis factis et designatis in Cirche, vie terminate a Porta veteris* *de Ponticello usque ad portam vete-*

rem s. Iohannis, et ab eis usque ad portas Cirche, scilicet usque ad portam de Albara et portam novam s. Iohannis sicut claudunt ambe veteres strate - c. 234. *Item a porta veteri s. Ioannis usque ad portam veteris Campibassi et ab eis usque ad portas Cirche, scilicet portam Cirche Campibassi et portam Cirche s. Ioannis sicut claudunt etc. Item per voltam*

a. 1237 si congiungevano appo quest' ultima porta. Dal quale dilatamento, che nessuno ha rintracciato, veniamo a conoscere tutto il giro antico e nuovo delle mura cittadine, che raffrontato colla descrizione lasciataci dal Malvezzi, viene a spargere molta luce ed a togliere molte dubitazioni sui progressivi allargamenti della città, e sulle porte, che serbate le antiche, si aprivano di quando in quando nei rinnovati giri.

In quanto all' antica città, che l' Ercoliani ha veduta in sogno risaliente su su pei dorsi dei patri colli, abbiám detto altrove; noi saremo paghi ad una testimonianza del IV secolo ¹, che parla del sepolcro di s. Apollonio in s. Fiorano *apud Brixiam*, come di un' altra non posteriore al IX ². Nè vi dirò della porta di s. Andrea, dalla quale usciva Ramperto ³ per poi rientrarne colle ceneri di s. Filastrio, collocata precisamente dove ora sono le fosse di Rovarotto, di fronte al chiassuolo di quel nome, nè dell' *Aquarium de Rejuffo foris muros civitatis* del secolo IX ⁴, per non farvela più lunga; sic-

Cirche usque ad portam Cirche Campibassi, a porta veteri Campibassi usque ad portam veterem s. Agathe et usque ad portam cirche s. Nazari sicut claudunt etc. - car. 235. *Item a porta veteri s. Agathe usque ad portam Pile de Turzanis et ab eis versus meridiem usque ad portam Cirche s. Nazari et usque ad portam Circhè s. Laurenti sicut etc.* - car. 236. *Item a porta veteri Pile de Torzanis usque ad portam veterem s. Alexandri et ab ejus versus meridiem usque ad portam Cirche de porta Nova et de porta Pile de Laurenti sicut claudunt Carxiam*

etc. - Idem a porta Matulfa usque ad Navilium, et a Navilio usque ad portam Cirche de strata porte Matulfi sicut claudunt Navilium et strata porte Matulfi. - Idem a porta veteri s. Andree usque ad portam Arbuffoni sicut clauduntur veteres strate que se conjungunt intus ad portam Arbuffoni.

1. BIRAGO, *Hist. Datiana*, sec. IV.
2. *Acta s. Apollonii*, Codice Quirin. A, I, 18.
3. GALEARD. *PP. Brix. Opera*, B. Rampertus, de Trastat. B. Philastrii.
4. RIDULFI NOT. *Historiola etc.* nel tomo III delle Storie presenti, pagina 74 e consecutive.

chè da questo lato non c'è che dire. Ad ostro già conosciamo dal 767 la porta *Beatiss. Faustini et Iovitæ*, ed i *muros civitatis* di porta Milanese del 764, che è quanto dire di porta Bruciata. Vedemmo eziandio le mura ristorate (a. 797) per un decreto di re Pipino ¹, e come dell'842 la basilica di s. Faustino fosse pur suburbana ², mentre nel 954 l'oratorio di s. Cecilia (*locus Calcariae*) si comprendeva dall'ambito della città ³. Vedemmo la porta Matolfia del 1019 ⁴ e il muro della città risalente a comprendere quel picciol dorso del colle Cidneo che dominava presso al Carnario ⁵ ed all'antico Ninfeo la Casalta e la torre di Saranci. Abbiamo ricordato il luogo dell'Arco fuori anch'esso della città fino dal 1041 ⁶, ed il sobborgo di s. Agata del 1101 ⁷, e s. Giovanni (Evangelista) *de Foris in suburbio Urbis Brixiae* nel 1109 ⁸, e il monastero di s. Faustino suburbano ancora nel 1132 ⁹, e il fossato del sobborgo di s. Agata nel 1174, e Torrelunga incendiata nel 1139, e del primo e certo allargamento delle strade cittadine, e del fosso rinnovato verso il 1186, e delle cortine di porta s. Giovanni ricostrutte nel 1173, e delle contrade dell'Arco e di s. Agata incendiate nel 1184.

Ampliamenti documentati non vi sarebbero dunque oltre quello del 1237, trattone un solo, quello del 1186. Fallaci adunque gli altri tutti od incerti, e più quello che dal Malvezzi fu predicato dei miserrimi tempi (da lui portati a cielo ¹⁰), ch'ebbero nome dai Carolingi, facendomi abbracciato fino

1. Stor. Bresc. t. III, pag. 149.

2. GRADONICUS, *Brixia Sacra*, p. 121.

3. T. IV delle Storie, pag. 85.

4. Cod. Dip. p. III, t. IV delle Stor. p. 31.

5. Cod. Dipl. parte III, pag. 52.

6. Cod. Dipl. parte III, pag. 59.

7. Cod. cit. parte III, pag. 83.

8. Cod. Dipl. parte III, pag. 88.

9. Cod. cit. pag. 98.

10. *Alebat justitia populos, et in eorum cordibus gaudia germinabant.* L'età dell'oro del secolo IX! — MALV. *Chron.* dist. V, c. 22, col. 861, *R. I. S.* t. XIV; e più innanzi: *Hac tanta prosperitate moenia quoque MULTIPLICATA sunt.*

a.1237 dal secolo nono per le patrie mura il monastero di s. Faustino e la basilica di s. Giovanni.

Dilatamento fu adunque nel 1186. Perchè il vecchio giro da porta Milanese alle ubicazioni di s. Agata, e da questa alle porte Matolfa ed Arbuffone, venne allargato così che dalla piazzetta di Ponticello, ov'era una porta, e seguitando a un bel di presso la via del Carmine, e dato luogo alla porta dell'Albera, poi ripiegando per la via delle Cappuccine e della Maiolica, dava l'adito presso la torre della Pallata alla porta di s. Giovanni. Di quivi per la via della Pace all'angolo degli Stoppini e di s. Francesco, ov'erano forse le porte di Campobasso; e volgendo a mane per le contrade di s. Francesco giugnevasi alla porta di s. Agata: dai Parolotti e dai corsi di Piazza-nuova e del Teatro continuava la cerchia; e così via dal Teatro al Dosso, e di quivi alle antiche Mura ed a s. Maria di Passione lasciando luogo a porta Matolfa, parrebbe che da quest'ultima n'andassero le mura ad Arbuffone e Torrelunga. Si veggano per ciò gli allungamenti decretati nel 1237, si notino le antiche porte distinte da quella nuova cerchia costrutta in prima dello spianamento di tutte quelle case che furono comprese nel nuovo giro. — Dopo ciò distinguiamo le porte del nuovo ambito dall'antico, secondo le ubicazioni del *Liber Poteris*:

Porte anter. al sec. XIII.

Porte della cerchia ampliata.

Porta Ponticello
— S. Giovanni
— Campobasso
— S. Agata
— Pila dei Torzani
— S. Alessandro
— Matolfa
— S. Andrea
— Arbuffone

Albera, — Porta nuova di s. Giovan.
Porta della cerchia di Campobasso
Porta della cerchia di s. Giov.
Porta della cerchia di s. Nazaro
Porta della cerchia di s. Lorenzo
Pila di s. Lorenzo
Porta della cerchia di porta Nuova
Porta della Pila di s. Lorenzo
Porta della cerch. di strada Matolfa

Ma chi facea l'architetto, l'ingegnere, l'agrimensore, il perito della nuova cerchia ¹? Chi misurava quest'ambito novello, e apriva porte, gittava imbasamenti e sostruzioni, disegnava le cortine, gli spaldi, le bertesche, atterrava le costruzioni ch'erano inciampo alle novelle, e quindi e quindi rad-drizzava le nostre vie, circondava di terrapieni e di fosse quant'era vasto il giro della nostra città? — Un frate. — Alberico Gambara degli Umiliati; un ordine sul quale avremo a intrattenervi. Adesso gli avvenimenti c'incalzano.

Non è a dire se il carroccio bresciano, il palladio del nostro Comune, all'oscurarsi della tempesta venisse dimenticato. Serbasi ancora uno Statuto, *De apparecchio et regimine Carrocii occasione guerre expensis Communis Brixie* ². Noi vi toccammo della nobile sua forma tramandataci dal Rossi. Tutto preconizzava il forte proponimento della difesa.

Nè tacer vuolsi, che memore del fatto di Cortenova e del carroccio milanese vinto dagli imperiali ³, e degli estinti e pri-

1. Il numero un po' sensibile delle porte che abbiain descritte, dipende dal doppio ordine di porte, essendosi lasciato il giro antico. *Hæc sunt amplitudines etc. . . . strate, cirche, terralei et fossati etc. designate mensurate et per dominum Albericum de Gambara, d. Enricum Gostam, fratrem Amadeum et fr. Albertum de Mairano super hoc electi etc. — Lib. Poteris Brix. Cod. Quirin. carte 237. E non ad essi unicamente nè all'unico frate si davano que' lavori; ma furono l'opera di qualche anno, ed affidata a parecchi, direm noi, periti ed architetti d'allora. Fatto è per altro, che fra i principali, e forse prin-*

cipalissimo di loro, fu l'Umiliato da Gambara.

2. *Item ordinatum et statutum fuit quod Carroccium occasione guerre apparecchietur expensis Comunis Brixie et jussu antianor. dicti Communis etc. . . . et quod Clerici . . . sint tantum fratres de Eccl. Majoris s. Petri de Dom etc. — Rossi, Storie Bresciane. Ms. Quir. Idem, Vita dei ss. Faustino e Giovita.*

3. *MCCXXXVII, Federicus venit Manervium, et Mediolanen. veniunt in auxilium Brix. abstulit Fed. Carroccium suum et Federicus cepit Montecclarum. — Cron. di s. Pietro. Veggasi ancora il Memor. Potest. Regiens. dal quale, a pa-*

1238 gionieri lombardi rimasti sul campo, la città di Milano propose una pace; ma non fu ascoltata: ond'altro qui non restava che vincere o morire.

Podestà di Brescia trovo del 1237 Goffredo da Pirovano milanese, ed in quest'anno gloriosissimo del 1238 Oberto Inquinate da Piacenza. La città preparata agli assalti, irremovibile ne' suoi proponimenti, pareva quasi un atleta, che fermo in sull'arena e serrato il pugno nella ferrea mano, attende immobile ed eretto il suo terribile competitore: ma il nostro nemico, quasi vinto da un istante di trepidazione, misurando col pensiero una lotta, in cui venivano a battaglia genti impavide, risolte, avvezze a rompere eserciti tedeschi, tornò in Germania per levarne rinforzi di soldatesche. Ridiscese da poi con tutto lo sforzo dell'armi proprie. E tratti dalla Puglia assai guerrieri, ed altri avutine dall'estrema In-

gine 1100, *R. I. S. t. VII*, parrebbe che i Milanesi appostati a Manerbio per soccorrere i Bresciani avessero dovuto ritirarsi oltre l'Oglio ingannati da Federico, che a Palazzolo passava il fiume. Ma pare improbabile che i Milanesi lo lasciassero sguernito. E il disparere non è qui tutto; perchè invece di Manerbio nel Cron. Parmense è indicato Nigrizolo, in *Episcop. Brix. Dom. XV intr. sept. (1236) Parmenses, Cremonenses et 500 milites de Mutina, et totidem de Regio iverunt in Episcopatum Brixiae obviam D. Friderico, causa ducendi eum in Lombardiam, non obstantibus Mediolanensib. Brixiansib. Bononien. et Mantuanis ... qui erant castramentati ad Nigri-*

zolum ... Qui D. Imperator venit, et castrametatus est juxta Montemclarum Et etiam ceperunt Marchariam, et multa castra et villas devastaverunt ibidem. Et Parmenses fecerunt ibi unum Carrocium, et pueri clamabant post Pontem: - Chi tò latte ... D. Imperator cum Crem. Parm. Pap. Mutin. Reginis et Veronen. cum domino Ysolino ... cepit per vim Montemclarum etc. - Chron. Parm. R. I. S. t. IX, col. 767. - Specioso è poi quel quodam luctoso fluviolo del MONACO PATAV. Chron. R. I. S. VIII, 677, che i Milanesi mediante bellum committere (?) minime potuerunt, donde il fatto di Cortenova. Fluviolo all'Oglio? Anche il quodam mi fa sospettare d'altro fiume.

superbo straniero vedea frattanto accrescersi s. 1238
 già forti squadre, perchè gli uomini di Reggio vi
 mille fanti e dugento cavalli; Cremona, Ber-
 na, Vercelli ed altre città mandavano lor
 La posta era in Verona, là dove il barbaro Ec-
 molava gli sdegni del già irato Svevo. Caduta Bre-
 replicavagli, tutto è facile il resto ¹. Ci conoscevano
 dunque tutti e due.

Scendeva poi dall'Alpi un altro esercito, e re Corrado
 lo conduceva, talchè in luglio s'era unito al nerbo imperiale.

E già prima di lui quella ingente moltitudine di fanti e di
 cavalli (28 giugno) piantava il campo a Goito sul Manto-
 vano. Era il campo di un uomo che tutta in sè rappresen-
 tava la civiltà del medio evo: epperò fra le gravi armature
 dei ventimila cavalli di Lamagna ² e le divise e l'armi delle
 varie città lombarde, e i Brétoni discesi a rendere ancor
 più strano quel subbuglio di genti e di nazioni, s'aggirava-
 no le svelte cavallerie dei Saraceni ³; e il costume orien-
 tale co' suoi cincinni si mescolava coll'italico del secolo XIII.

1. MONACHUS PATAV. in *Chron. R. I.*
S. t. VIII, col. 677. - *Ann. Med.*
R. I. S. t. XVI, capo IX. - GAL-
 VANUS FLAMMA, *Manip. Flor.* capo
 271, *R. I. S. t. XI*. - RICHARDUS
 DE S. GERMANO, *Chron.* col. 1039,
R. I. S. t. VII.

2. MALV. *Chron.* dist. VII, c. CXXVII,
R. I. S. t. XIV, col. 910. - Ivi
 una lettera di Eccellino a Federico
ut Mediolanum et Brixiam civi-
tates bello impetat. La sospetto per
 lo meno parafrasata dallo stesso
 Malvezzi. Vi si trova tutto il suo
 fare. Figuratevi! un Eccellino da
 Romano che fa il poeta! Tutta-

volta potrebb'essere dettata per
 altri, e sottoscritta dal Trivigiano.
Prius tamen ut super Brixiensium
Urbem irruant etc. . . . exhortor.
 Fatto questo, la vostra mano, egli
 continua, *universos proditores Sa-*
cri Imperii feliciter edomabit.

3. MALV. dist. VII, capo 128, col. 911.
R. I. S. t. XIV. Igitur Fridericus
Imperator XX millia equitum A-
lamannorum etc.

4. MURATORI, *Annali* - anno 1238. -
 Ricardo s. Germano parla di dieci-
 mila Saraceni, che Federico avea
 già dal 1237 richiamati dalla
 Puglia.

a. 1238 Arabi, Maomettani, Siculi, Pugliesi, varj d'abiti, di forme, di religione, e principi d'Allemagna coi lor confaloni e seguito di cavalieri; e d'intorno allo Svevo menestrelli e concubine ¹ e trovatori dalle fogge bizzarre e dal canto lusinghiero. Quindi la falcata luna splendere in Goito sulle tende e sui pennoni dei musulmani a par delle croci, che fulgide brillavano dall'alto dei carrocci subalpini; e inginocchiarsi l'eunuco ed il negro al sorgere del sole lombardo, ed il prete cristiano benedire, in mezzo a quella babilonia, le sacre insegne delle nostre città. Arrogi poi lo sfarzo dei padiglioni, e fra le macchine da guerra servite da uomini orientali muoversi lentamente gli elefanti, che Federico tenea con sè ². Spettacolo nuovo all'Italia: un imperatore cristiano circondato di guardie musulmane, di dottori in turbante, rallegrato da musiche africane e da cantici or tedeschi ora italiani, poeta egli stesso, amoreggiato da belle odalische, egli losco, il nano di Puglia, come lo dicevano in Germania, rada e rossa la chioma, ma tutto vita e alterezza e ingegno e alacrità. I monaci del medio evo vi ravvisavano l'incarnazione del demonio; forse in tutto non la sbagliavano: ma di quei demoni che le nostre generazioni rispettano ancora. Cinque secoli dopo un altro Federico II in qualche parte lo somigliava. E se non temessi di vedermi gridato all'eretico ed al paterino, sarei per dire che in quell'anima bollente maturassero i germi della postera civiltà ³.

1. « Ebbe egli in uso di tener sempre alla maniera turchesca più concubine ». - MURAT. Annali, a. 1238. Una poi, la Selvaggia, dava egli ad Eccellino in consorte. *Ann. Veron.* t. VII, *R. I. Scriptores*.

2. « Sull'uno di questi avea l'imperatore un suo carroccio con insegne

e bandiere e saraceni e cristiani bene armati in esso ». - MURAT. l. cit. - MONACH. PATAV. *Chron. R. I. S.* t. VIII, col. 677.

3. ANARI, Della Istoria Diplom. di Federico II, autore *Huillard-Brenolles*. - VIEUSSEUX, *Arch. Storico*. Nuova Serie, t. I, disp. II, p. 181.

Eppur sì fiero turbine dovea tosto rovesciarsi pei nostri a. 1238
campi e fremere d'intorno alla nostra città. Però che tutto
quel torrente di armati, passato il confine del territorio bre-
sciano, principiò lo sperpero, l'incendio, la rovina dei nostri
castelli. Il terzo giorno d'agosto 1238, giunto l'esercito fin
sotto le mura, cominciarono le grandi operazioni dell'assedio.
Perchè piantate le tende ne' piani occidentali presso al fiu-
micello che dicevasi allora di s. Luca ¹, ed innalzate le mac-
chine da guerra, fu aperto l'assalto. Pur troppo e dell'assalto
e della resistenza non ha che scarsa memoria nelle cronache
municipali. Ma quand'anche non fosse la celebrità dell'assedio
e l'urto di tante schiere gagliardamente respinto, propulsato
per oltre a due mesi, una terribile circostanza m'annuncia
l'accanimento delle resistenze: perchè irato l'imperatore
agli sprecati assalti, persuaso di fiaccar l'animo indomato dei
difensori coll'orrore e colla pietà, comandava che i prigio-
nieri dell'espugnato Montechiaro, che da Cremona dove si cu-
stodivano (e l'abbiam detto) avea tradotti nel campo, fossero
in alto appesi alle macchine da guerra, che facea trarre quasi
mobili torri contra gli spaldi e le muraglie, perchè il fuoco, i
sassi, i dardi dei forti assaliti non osassero ferire. Comando
atroce, che i petti dei cittadini dovea stringere di smarrimento
e di costernazione. Ma li sospesi anch'essi, che pur vedevansi
rimpetto le catapulte armate degli assediati, con alta voce li
confortavano alla pugna; lacerassero pure quelle misere carni
dei loro fratelli, non posponessero alla pietà, gridavano que-
gli infelici, l'onore del patrio nome ². Ed è fama di un Adiz-

1. *Apud flumen s. Lucæ, hoc est ad Occiduam partem Civitatis castra metatus est die Martis tertiæ mensis Augusti.* MALV. *Chron. R. I. S. t. XIV*, col. 911, dist. VII, capo CXXVIII.

2. *Hortabantur, ut amplius patriæ decus, quam eorum salutem eligerent.* MALV. l. cit. - Veggasi intorno a ciò il *Mem. Potest. Regiens. t. VIII. R. I. S. col. 1110*. - Jacopo da Montechiaro era console in quel-

a. 1238 zone Losco dei Poncarali, già capitano di Carpenedolo (1237), che a rompere coll'èsempio le titubanze cittadine, ordinasse il primo di scagliare i colpi verso le torri fatali, mentre dall'alto di queste pendea legato un suo figliuolo ¹. Parlacì il Muratori, seguendo il Cronaco Piacentino, di qualche soccorso mandato a Brescia dai Milanesi ². Ma qual poteva essere in tanto assedio?

I miracoli di Croma si replicavano di fronte alle nostre mura. Riescita indarno la inumana prova, da cui non trasse che rabbia e disinganno, ritentò lo Svevo coll'ostico livore dei superbi delusi l'assaltamento: e furono battaglie di eroi. Perchè i Bresciani, fatto nodo là dove cedeà spossata la virtù nemica ³, irrompendo ad un tratto, e come ne li traeva l'èsaltamento dei valorosi, portavano la strage e lo scompiglio nell'oste rivale; poi costrutte a gran travi e compagini serrate ⁴ non so che torri e petriere, scagliavano di là nel campo odiato e sassi e faci e dardi ⁵ e quanto il furore metteva lor nelle mani. Non pietà dei fratelli sospesi, ma sola innanzi agli animi esasperati e frementi stava la patria, onde le macchine tedesche, vinte all'impeto delle nostre, cadevano tuonando e sfracellando alla caduta i miserandi appesi ⁶; epperò gemiti e sangue e duri scontri e accanimento e morte.

l'anno del Comune di Brescia. -
ASTEZATI, fol. 32 delle annot. al
Diploma di Enrico.

1. ROSSI, Elogi Istorigi - carte 67.
2. MURAT. Annali, a. 1238. - Chron. Placent. R. I. S. t. XVI.
3. Cum expeditis militibus ejusdem castra irrumpentes, magnas sibi inferebant undique clades. MALV. luogo citato.
4. Turribus etiam, et propugnaculis, quae... excelsis trabibus constru-

xerant, hostium barbariem valide debellabant. MALV. l. cit.

5. Ut emissas a Civibus sagittas, et ignitas faces sazaque etc. l. cit. Exerant quoque petrarias, quas nos manganos aut trabuccos dicimus, sed et unam petrariam magnam valde, qua Regis tentoria prostrabantur.
6. Hostium aedificia prosternentes... cum affixis militibus diruunt etc. MALV. l. cit.

Ed aggiunge il Malvezzi, che in una di quelle notti insonni del lungo assedio (9 ottobre?), mentre sfacciato del combattere taceva il campo nemico sepolto nel sonno o raccolto a' fuochi intorno alle cene, uniti a gran silenzio i militi bresciani, si gittavano impetuosi fuor delle mura, e fatto largo nell'esercito sgominato ed atterrito, per poco fu che non pigliassero dentro alle proprie tende l'imperatore. Senonchè gli uomini di Reggio, sorti ad un tratto, ci furono incontro respingendo l'assalto inopinato: e risvegliando collo strepito delle trombe le moltitudini, levarono tanta mole di combattenti contro di noi, che dovemmo ritirarci, lasciando in mezzo alla battaglia le tracce della nostra virtù. E narra il Malvezzi d'un Ispano ¹, che fatto prigioniero dagli uomini di Serle (fino da quando era disceso dall'Alpi l'esercito nemico), venuto in potestà dei consoli di Brescia, e interrogato dell'arte sua, dettosi facitore delle macchine da guerra che Federico volea costrutte per l'assalto di Brescia, fu perdonato ed anzi tenuto caro, talchè fattosi maestro a' militi bresciani, loro insegnò mirabili congegni ed artifizi e torri e mangani e trabacchi ed altri apprestamenti per le difese, che valsero tant'oro; e forse a lui dovemmo quelle petriere di sì largo gitto, che offendevano i padiglioni dello stesso imperatore. Klamandrino avea nome, che il Sismondi mi cargia così di botto in un ingegnere bresciano, d'onde poi le sue lodi per la nostra valentia nelle macchine da guerra.

Ma chi non sa per quella vece dei progressi, dirò coll' Amari, di quelle macchine nell'esercito di Federico

1. *Habebant utique apud se virum quendam natione Hispanum in hujusmodi bellorum conditionibus artificem summe præcipuum... a Serlanis captus... Siquidem, ut di-*

ximus, multis ædificiis belli ipse Klamandrinus (sic enim nomen habebat) Civitatem munivit. MALV. l. cit. col. 912, Rer. Ital. Scr. t. XIV.

a. 1238 servite da monsulmani? degli ingegni di architettura civile adoperati in Ispagna da monsulmani di Sicilia ¹? Ond'eccovi nell'orientale Klamandrino (però che il solo nome n' accuserebbe la patria) l'uno di cotestoro.

Due mesi e sei giorni stette indarno l'imperatore sotto le nostre mura; e a confortarsi dei falliti assalti, mandava per li castelli del territorio pigliandone di viva forza li più importanti. Fu tra questi Gavardo, grossa terra in sul Clisi presso i limiti della Riviera di Salò, ribellata, come vedemmo, al Comune, ma tornata in fede o per amore o per forza, dacchè Albertano giudice da Brescia della contrada di s. Agata, fattovi capitano dai nostri consoli, ne la guardava dagli insulti nemici ². È duopo credere che il nostro giudice, quest'uno de' più celebri letterati de' tempi suoi, non s'arrendesse a patti: perchè se abbiamo di lui que' suoi ragionamenti sull'Amore del prossimo e di Dio, sulla Consolazione e sui Consigli, come sulla Dottrina del silenzio e della parola, ch'avea mandati a' suoi figliuoli Stefano, Giovanni e Vincenzo, l'un di que' libri termina così = Libro composto mentre Albertano era chiuso nelle carceri dell'imperatore Federico in Cremona, dentro le quali fu posto essendo capitano di Gavardo, colà mandato per difenderlo a nome del Comune l'anno 1237 nel mese di agosto, nel giorno di s. Alessandro (26), mentre l'imperatore assediava la città di Brescia ³ =.

Il diligente Peroni nelle indagini sui Codici Albertiani non rinveniva che quelli di Milano, di Parigi e della Vaticana, descritti dal Mazzuchelli. Che direste or voi, se v'indicassi in un bello e gentil codicetto quiriniano dei giorni stessi di Albertano giudice, tutte l'opere sue? Pare impossibile che nes-

1. VIEUSSEUX, Arch. Stor. nuova serie - t. I, pag. 184.

2. MAZZUCHELLI, Scrittori d'Italia. Al-

bertano Giudice. - PERONI, Bibliot. Bresciana, 1816. Albertano Giudice.

3. Idem.

suno l'avvisasse. È di carattere del secolo XIII assai nitido e diligente, e di fronte al codice pergamenaceo fu bellamente miniata nel XIV l'arma Paitoni delle tre lune falcate, così terribile poi nel secolo XVI ¹. Ma questo giudice, filosofo, capitano, letterato valorosissimo di que' tempi semibarbari chi era mai? Povere notizie racimolate a fatica ci restano di lui. Perchè fatto prigioniero, molcendo le mestizie del carcere cogli ineffabili conforti della religione, il condannato dagli uomini scriveva intanto fra le catene le commoventi pagine sull'amore del prossimo, che a' figli suoi dal carcere offeriva ². Liberato per la vittoria nostra, noi lo troviamo nel 1240 fra i giudici e frati minori di questa città ³ in una specie d'Accademia bresciana, di cui nessuno ha scorte le origini, la quale aprivasi da monaci e da

a.1238

1. Cod. Quirin. c. VII, 14. . . . Lib. etc. compilatus cum Albertanus esset in carcere Dni Imperatoris Frederici in civit. Crem. in quo positus fuit, cum esset capitanus Gavardi de defendendo locum ipsum ad utilitatem Cois Brizix. Anno Dni MCCXXXVIII. de mense aug. in die s. Alexandri, quo tempore obsidebatur Civitas Brizix per eundem imperatorem. E più innanzi: *Hic est sermo quod Albertanus causidicus Brizix composuit et edidit inter causidicos et notarios Januenses etc. super Confirmatione vitæ illorum.* — *Tempore Dni EMMANUELIS DE MADIO Potestatis Ianuæ curr. anno Dni 1243 in domo viridarj D. Petri de Nigro Causidici in die s. Nicolai confessoris. - Incipit serm. etc. quem Albertanus Causidicus*

Brix. composuit et edidit inter fratres minores et Causidicos Brizixenses in congregatione quam faciunt more solito.

2. Dei Sermoni di Albertano hanno edizioni del secolo XV, d'Auterpia cioè del 1484, di Lovanio del 1485 e 1489, di Colonia del 1487 e 1497, di Duderstat del 1489, di Lipsia del 1491 e 1493, di Diverzia del 1490; oltre l'edizione classica dell'Inferigno (Firenze 1610).

3. Ometto i temi delle scritture ivi lette dal nostro Albertano. Ricorderò soltanto il *Sermo de Pauperibus et elemosinis etc. in festo s. Agathæ*, citato al n. 9, fol. 136 della Bibl. Uffembachiana. Veggasi del resto il Mazzuchelli ne' suoi *Scrittori d'Italia*, i cui materiali inediti di continuazione or n'andarono a Brün di Moravia.

a.1238 legali soliti a raccorsi in Brescia per leggere dettati di religione, di giurisprudenza, di filosofia. Ed anche qui l'oblio di questa grave istituzione bresciana, che va innanzi a tante delle italiche e forestiere. Poi d'un tratto, verso il 1243, veggio Albertano tra i giudici e notai di Genova, giudice e notaio probabilmente di Emanuele Maggi suo concittadino, quando recavasi colà per assumere nel 1243 (sappiamo che i podestà conducevano seco all'assunta carica i loro giudici e notai) il reggimento di quel popolo italiano, già potente rivale dei potentissimi Pisani. Secondo il Mazzuchelli, cessò di vivere Albertano verso il 1270. Prigioniero, consolò i giorni del carcere nei pacati colloqui della filosofia, rinnovando l'esempio di Boezio Severino; libero cittadino, continuò fra que' tempi agitatissimi quelle sue meditazioni, che attestano la nobiltà della mente, e un'anima capace di sostenere con dignità le grandi sventure della patria e di se stesso.

Ma le tranquille meditazioni di un filosofo ci han fatto dimenticare i tumulti dell'assedio. Mirabile assedio: perchè se un anno prima, quando Milano dimandava gli accordi, Graziadio da Iseo e Romanino da s. Gervasio, eletti procuratori della nostra città, si recavano da Rinaldo, l'apostolico legato, e dal cardinale di s. Sabina per conchiudere sui patti esibiti dall'imperatore al nostro Comune una pace propositaci da lui ¹, cadute a vuoto le trattative, più mai non discesero i padri nostri dall'alterezza dell'arrischiato ma nobile proponimento di vincere o di morire. E ben disse il Muratori, che « fra i popoli d'Italia portarono sempre mai li Bresciani il vanto d'uomini di gran valore e di costanza ² ».

Brevemente, « Federico dalla sua barbara prova non trasse altro che vergogna. Egli stette due mesi e sei giorni

1. *Liber Poteris Brixie*. Cod. Muni- 2. MURATORI, *Annali d'Italia*, al-
cipale presso la Quirin. carte 300. l'anno 1238.

sotto le mura di Brescia, in capo ai quali vedendo che l'assedio procedeva troppo lentamente, e che intanto i Milanesi profittavano di questo impedimento di tutto l'esercito per battere i ghibellini di Lodi e di Pavia, il giorno 6 di ottobre bruciò tutte le sue macchine e ritirossi a Cremona ¹. La resistenza di Brescia risuscitò il coraggio dei Lombardi: la lega tornò ad ingrossarsi, il pontefice si dichiarò suo protettore, Genova e Venezia le s'accostarono come alleate, e la guerra fu continuata prosperamente fino alla morte di Federico ». L'ultimo decreto pubblicato dall'imperatore in *Castris obsidionis Brixiae* vennemi testè comunicato dall'elegante e dotto storico italiano sig. Antonio Racheli, ed è un divieto ai baroni dell'Istria che loro toglie d'un tratto l'esercizio delle regalie maggiori ². Epperò se l'Italia vide prostrata un'altra volta la potenza imperiale e mantenuta la guelfa libertà, ne dovette saper grado alla mirabile costanza dei padri nostri ed ai prodigi della nostra virtù.

Eppur, che volete? Fra tanta sollecitudine e l'affollarsi di provvidenze cittadine, per le quali fu dato a noi l'opporre cotal resistenza che n'andrà sempre ricordata e laudata fino a che sarà l'amore di patria benedetto dagli uomini e dal cielo, non obliavamo per questo mai le terre a noi soggette: e sendo già raccolte in Cremona le turbe nemiche, appena ci venne l'annuncio d'una strana vio-

1. NICOLINI, Della Storia Bresciana. Ragionamento storico, che qui segue quasi alla lettera il Sismondi. - SISMONDI, *Hist. des Republiques Italiennes*, vol. III, pag. 33.

2. Codice Diplomatico Istriano progettato dal Kandler, infaticabile triestino, che svolti gli archivii delle borgate dell'Istria e di Ravenna,

lo condusse a buon termine; ma che nessuno animò, sicchè pochi fogli di stampa uscivano dal Lloyd Austriaco. Il bravo Kandler è vecchio, ed è immenso il tesoro di documenti da lui raccolto. La nobile città di Trieste, città italiana, certo che non vorrà dimenticarselo, veneratrice com'è de' suoi monumenti.

a. 1238 lenza usata da qualche prepotente in Asola fino a divellere gli occhi dei fanciulli asolani, mandammo cinquanta militi a vendetta di quella povera terra. Come avvenisse quella strana e feroce immanità non parlano le pagine del *Liber Poteris*, ed il silenzio par che n'addoppi l'orrore ¹; bensì parrebbe che un barbaro feudatario (sostenitore di parte imperiale), un cagnotto p. e. di Eccellino da Romano, s'abbandonasse nell'infelice castello a sevizie atroci. Ma chi fosse costui, quali disegni avesse, gli è indarno la ricerca. Opina il Biemmi, ed è probabile assai, che i conti di Mosio e di Casaloldo, sostenitori dei nostri nemici, dessero qualche pretesto alle nostre vendette: perchè banditi dal comune di Brescia, atterrate le loro case, ne furono venduti li materiali al comune di Asola; e cita il Biemmi una sentenza pronunciata contro di loro nel 1240, essendo podestà di Brescia Fabio di Guidone e Guiscardo Bolognese. Da qui forse gli orrori che abbiām citati ². Ed anche il Maggi nelle sue cronache, seguendo il libro del Potere, ricorda quelle vendite dei beni di Negro, di Federico, del conte Narisio e dei figli del conte Azzone di Mosio, *Proditores Reipublicæ Brixie*.

1. *Liber Poteris Brix.* - *Consilium factum per Comm. Brixie super facto de pueris de Asula qui fuerunt deurbati*, carte 129 del Cod. Quirin. a. 1238, 14 giugno. E pare ch'anco fosse impedito agli Asolani raccogliere le loro biade. Non parrebbe estraneo al tutto il documento posseduto dal conte d'Arco (14 giugno 1238), per cui promette il Comune di Brescia di tener libero e difeso quello d'Asola per vendite di beni seguite cogli Asolani. Noi lo daremo nel Codice Diplomatico.

2. BIEMMI, *Storie inedite Bresciane*, t. III, Transunti dal Sala, presso di me. Codice 119. — Si vegga poi nel *Liber Poteris*, a. 1240, carte 126 del Codice Quiriniano, la *Venditio facta per Com. Brix. Communi et hominibus de Asula; et alia venditio similiter facta hominib. Asulae*, c. 126, 6 settembre. — Dai quali scritti emerge la confisca dei beni di que' conti di Mosio e di Casaloldo. E forse il citato documento, posseduto dal conte Carlo d'Arco, a queste due vendite si lega.

Scomunicato da Gregorio IX, non valsero a Federico le difese di Pietro delle Vigne; e toltagli Ravenna da Paolo Traversara, n'andò per l'Italia subalpina sfogando la sua rabbia contro bicocche, torricelle e castellacci che era una compassione. Si provò sotto Milano, dove Raimondo Ugoni teneva carica di podestà ¹, ma poi ne fu respinto; e valsero per avventura in questo i soccorsi bresciani colà in tempo mandati ², che il Muratori ed il Rosmini non accennarono, tanto più probabili in quanto che Azzone da Pirovano milanese governavaci allora (1239) qual podestà. E si che il Malvezzi non l'avea dimenticato; anzi racconta, che partito appena l'esercito nemico, noi tosto escimmo in soccorso dei nobili della Torre e del popolo di Milano; e varcammo l'Oglio presso a Rudiano, essendo il Natale del 1238, contro gli espulsi e ribelli Milanesi che avevano preparato un'accolta di soldati per muovere cogl'imperiali contro la patria: ma udito il nostro avvicinarsi, dileguarono ³.

Continuavano intanto i padri nostri le fortificazioni delle mura conquassate dalle macchine di Federico ⁴, quelle mura sotto cui perdeva l'imperatore tutto il credito che dall'Alpi lo aveva accompagnato.

Ma non perdeva il nome di risoluto quell'Eccellino che un anno dopo, nel palazzo del comune di Verona, facea tagliare la testa a Giovanni dei Bossi e Bonzanone dei Notarii da Gavardo, perchè avean tentato di tradire il castello di Ostiglia per consegnarlo a Filippo vescovo di Ferrara ⁵, es-

1. CORIO, Storia di Milano.

2. A. MCCXXXIX. *Fridericus ad Mediolanum cum exercitu et Brixien- ses in auxilium Med. Cr. s. Pietro.*

3. MALV. dist. VII, c. CXXIX.

4. *Lib. Pot. Brixiae*, carte 192. — *Liber de terris extimatis etc.*

5. *Fecit amputari capita Ioannis Bossii, et Bonzenoni Notarii de Gavardo, quia confessi fuerunt voluisse tradere Castrum Hostiliæ D. Philippo Episcopo Ferrariensi.* — *PATRISI CERETÆ Chron. Ver. R. I. S. t. VIII, col. 632.*

a. 1240 sendo podestà di Brescia Fabio di Bonifacio Guiscardo bolognese. Ed a proposito di traditori, cita il Biemmi un Federico figlio del famoso conte Narisio, ed i figli del conte Alberto, che banditi colla sentenza del 1240, n' andavano raminghi, se crediamo allo storico, per Lombardia ¹. Anche Giovanni abbate e conte di Leno, succeduto verso quell'anno a Pellegrino, ribellato alla patria ed alla Chiesa, fattosi aperto sostenitore di Federico, lasciato il convento si condusse a Cremona, il centro dei ghibellini. Citato dal nunzio romano, non comparì; toltagli quindi la ricchissima abbazia, gli venne sostituito nel 1248 Guglielmo ².

Intanto le nuove mura si andavano compiendo. Principiate, come vedemmo nel 1237, sopra qualche disegno di Albertano da Palazzo e Bemoano dei Calcaria, due nostri concittadini; a que' due vennero sostituiti nel 1238 Alberico da Gambara, Arrigo Colla, Amadeo Orlandi ed altri, che poi le terminarono pur di quest'anno con quella vastità, qui aggiunge il Biemmi (e non so come), che serbano tuttodi ³. Poi ritogliemmo ai *Malesardi*, fazione probabilmente di ghibelline tendenze, il castello di Gavardo, che già vedemmo pigliato a forza dall'armi di Federico quando nel 1238 lo custodiva il giudice Albertano ⁴.

1. BIEMMI, Continuazione inedita delle Storie Bresc. trascritta dal Sala. - Il cod. 119 della mia raccolta, a. 1240.

2. ZACCARIA, Badia di Leno pag. 37. - Il Cod. 132. pag. 71 della mia raccolta, a. 1241, ha un atto per cui viene il Pellegrino investito di alcune feodalità in Ustiano nella piazza dov'erano i consoli.

3. BIEMMI, l. c. ed il Lib. del Potere, Cod. Quir. a. 1240. *Extimatio Mo-*

tendinarum existentium in Garzia que destructa sunt occasione clau-sorum etc. . . . a carte 277.

4. Cron. di s. Pietro, a. MCCXL. *Captum est Castrum Gavardi a populo Briziae quam tenebant Malesardi.* — MALVEZZI, dist. VII, c. CXXIX. *Expulsi Mediolanenses . . . exercitum paraverant. Cumque ab urbe Brizia castra discederent; mox in adjutorium Magnatum de la Turre, ac Mediola-*

Poi nel febbraio corremmo al soccorso di Ferrara¹, circondata dall'armi del marchese di Este. E fu nel ritorno di quella spedizione che ripigliammo Gavardo, come ripigliammo Iseo nel 1241² ed il castello di Pregazio, dove ponemmo a castellano un Laffranco degli Avogadri: e dato l'assalto alla rocca di Venzago, ne l'abbattemmo dalle fondamenta; poi fummo intorno a quella di Rubasacco; ma colti alla sprovvista dal figlio stesso dell'imperatore cogli uomini di Reggio, di Bergamo e di Cremona, fummo sconfitti³. a. 1240
a. 1241

Fra questi tempi, e come a rompere la serie di tanta contesa, hanno memorie d'altra natura: = dei padri di s. Domenico, che vicino a s. Lorenzo allargavano le proprietà che il Comune acquistava dai canonici di Brescia per darle ad essi, purchè vi piantassero un convento⁴, che non fabbricavano poi che verso il 1245⁵: — e dei Templari della Mansion, nel borgo di s. Nazaro, che infeudavano (a. 1242) parecchie loro terre⁶. Ma sono memorie scarse, gittate a

nensis populi. Olii vada apud Rudianum pertransiens Brixienis etc.

1. *Mense februarii anno . . . MCCXL Mediolanenses, et Brixienis militia in ipsius adiutorium (Ferrariensium) properavere. MALV. Chr. dist. VII, c. CXXXIII, col. 914. R. I. S. t. XIV. - Brixienis militia Civitatem suam rediens, Gavardum impugnans mox cepit.*
2. *Pari modo Yseum sequenti anno arripuit. Oppidum quoque de Pregazio recuperantes etc. Post hæc quoque Castellum Vanzagi invadens etc. - MALV. l. cit. c. CXXXIV. RICCARDO DA S. GERMANO parla di questi fatti all'anno 1242.*
3. MALV. capo 135. *Brixienenses exer-*

citum adversus arcem Rubasacci direxerunt; sed irruentibus subito super eos filio Friderici Regis, Cremonensibusque etc. col. 914. - E la Cronaca bergam. del RONCHETTI, t. IV, pag. 76, a. 1241, de otubrio multi brixienenses capti prope turrim de Rubasacco.

4. LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* a. 1240, pag. 60 e 61 del mio esemplare.
5. Idem, a. 1245, pag. 61.
6. Codice 179 della mia raccolta, pergamena autogr. a. 1241. *In Bratida eccl. s. Mariæ de Templo civil. Brix. que est extra circum Dnus frater Wirolus preceptor dicte ecclesiæ.* Mette a livello un fondo in Franzagola.

a.1241 grandi intervalli, fra il tumulto e le sciagure di quello spirito di parte che guasta i frutti d'ogni bella impresa, e che ci fu quasi un retaggio del medio evo.

a.1242 Ond' eccovi adesso i Malesardi (un altro malanno), che il Malvezzi non sa meglio descrivere che pel nome di figli dell' iniquità. Sospetto in questi la parte di Eccellino tutt' altro che spenta, la parte dell' impero. Fatto è però che li vediamo in armi contro la patria; e seducendo i castelli nostri o li togliendo a forza, molti occuparne, e quello di Pontevico mettere nelle mani dei Cremonesi ¹: *Castrum Pontisvici traditum est*, così la cronaca di s. Pietro, *in manibus Cremonensium per Malexardos de Brixia*. Le fazioni ci laceravano, ed il Comune provvedeva intanto perchè le carceri si custodissero ².

a.1243 Ma nel 21 marzo del 1243 Bresciani e Mantovani si raccoglievano coi Torrisendi e col s. Bonifacio sotto Ghedi (*Gazi?*), che pigliavano colla forza ³: e parrebbe ancora di molta gravità l'impresa di Venzago; perchè il cronaco di s. Pietro narra del podestà colà recatosi nel 26 di aprile del 1243 con tutto l'esercito ⁴.

a.1244 Bolliva intanto la guerra fra il papa e Federico, e già dal 1241 s'era intimato il primo concilio in Roma, cui dalle navi di Genova si traducevano gli ambasciatori di Brescia, di Piacenza e di Milano con assai prelati subalpini: ma la flotta navale pigliata d'assalto (3 maggio 1241) dalla ghibel-

1. *Faciētibz ipsis Malexardis Castellā multa Civitatī sublata sunt, et anno 1242 Castrum Pontevici per eosdem Cremonensibz traditum est.* MALV. Chr. dist. VII, c. 136. - Cita di quest'anno il CAFFARO, *Ann. Genuens.* l. VI, R. I. S. t. VI, col. 493, un Corrado da Concesio Bresciano podestà di Genova; strenuo soldato,

che battagliò in più fatti con un forte da Montechiaro suo milite (ROSSI, *Elogi* l. 84).

2. Pag. 16 dello Statuto cartaceo del secolo XIII, *De carcere Communis custodiendo.*

3. *Chron. Veron.* PARISI CERETÆ, R. I. S. t. VIII, col. 633.

4. A. MCCXLIII, die etc. . . Pot. Brix.

lina di Pisa, fu scompigliata ¹. E poi che toccammo di cose pontificali, non è già che talvolta mancassero tra noi (benchè guelfi) ed il papa qualche dissapore. A darvi un esempio, nel 1235 veniva dal pontefice eletto abbate di s. Eufemia un monaco Cluniacense, a dispetto di un altro intruso. Il vescovo ed i canonici di Bergamo venuti colla loro masnada per mettere i Cluniacensi in s. Eufemia, furono espulsi dal podestà di Brescia, d'onde le scomuniche dell' epistola 333 di Gregorio IX ². Ed a proposito di Bergamaschi (che tenevano allora dall' impero) dacchè un Maldero da Mornico metteva in potestà dei Milanesi e dei Cortenova il castello di Palosco (1237), il comune di Bergamo lo riprendeva ³.

E la cronaca bergomense, riferita dal Ronchetti, ci offre sui fatti del 1237 assai nozioni, spiegando per esempio il passaggio dell' Oglio di Federico a Palazzolo, mentre i Milanesi ed i Bresciani presso che igitari l'aspettavano a Manerbio; d'onde il subito ritirarsi e lo schierarsi al di là del fiume per opporsi agl'imperiali, ed il fatto di Cortenova ⁴ sul Bergamasco.

Rammenterò qui di fuga un Guiscardo conte di Redoldesco da Brescia, podestà di Padova nei tristi anni del 1244 e 1245 ⁵, ch' io ricordo non per darvi la serie dei podestà da noi mandati altrove nel secolo XIII (ci vorreb' altro), ma pel nome soltanto di un conte dei Redoldesco da Brescia, che noi vediamo nel 4 marzo del 1244 vicario dell' impero, dal fiume Oglio sino a Trento, per volontà di Federico ⁶.

cum exercitu ivit ad obsidionem 3. RONCHETTI, t. IV, pag. 60.

castri Vitrigi (secondo il Doneda, 4. RONCHETTI, pag. 61.

Venzagi) etc. Ultima nota edita 5. *Regim. Paduae. R. I. S.* t. VIII, col. 375.

1. MURAT. Annali - 1241.

2. RONCHETTI, Mem. di Bergamo - t. IV, lib. XV, pag. 57.

6. Verci, Degli Eccell. t. II, lib. XX.

- MAURISIUS, *De rebus Eccell.* - ROLAND. Cron. a. 1244.

a. 1245 Che se volgiamo il guardo agli ordinamenti comunali di questo tempo, vi troveremo e i fossi della cerchia nomati negli statuti ¹, e il podestà Azzone da Torbiato ², e le guardie notturne o istituite od aumentate ³, e le decime lasciate ad arbitrio del vescovo nel giro di cinque miglia suburbane per la custodia dei ponti e delle vie ⁴; ed i tre libri od esemplari degli statuti, l'uno pel podestà, l'altro per la camera del Comune (*Cameram Communis*) e il terzo da affidarsi ad un notaio ⁵; e gli statuti per la conservazione dei carrocci e della basilica di s. Pietro *de Dom*, che sapevasi allora sì bisognosa d'essere coperta ⁶; e lo statuto pel collegio dei giudici ⁷, e della strada *s. Agatæ* ⁸ *usque ad portam Campibassi de civitate* (a. 1248); e gli ordinamenti del 1245 per la fonte dell'acquedotto del Foro bresciano ⁹ e per quelle della piazza di s. Alessandro; e dei consoli di Mercato Nuovo delegati alla custodia della loro fontana ¹⁰, e d'altri provvedimenti assai.

a. 1246 Già dal 1243 il fero Gregorio IX moriva, forse di dolore, per la battaglia navale del 3 maggio 1241. Innocenzo IV gli era succeduto, che amico già (quand'era fra i cardinali) di Federico, fatto papa gli fu nemico peggio de' suoi predecessori. Acerrima più che mai durava ancora l'eterna lotta fra l'Impero e la Chiesa. Federico intanto s'aggrava come leone

1. Stat. ant. del sec. XIII. Cod. Cart. Quirin. - cartè 48, a. 1245.

2. Continuazione *inedita* del Cronaco di s. Pietro - LUCHI, *Cod. Dipl. Briz.* presso di me.

3. Stat. cit. a. 1245, carte 101. Cod. Cartaceo Quirin.

4. Stat. cit. p. 105, a. 1245 e p. 65 del Cod. aut. consult. dallo Zamb.

5. Stat. Bresc. del sec. XIII. Codice Perg. Orig. Quir. p. 11, a. 1245.

6. Statuti citati, carte 13 - Si veggano altri Statuti del 1244, p. 167, a. 1245, pag. 170; e pag. 66 del Codice veduto dallo Zamboni. *Quod Carrocia claudantur de spranghis, et teneantur clausa.*

7. Stat. cit. carte 170, se gli è peraltro del 1245.

8. Stat. pag. 184.

9. Pag. 187.

10. Pag. *idem*, a. 1245.

che inseguito dal cacciatore si rinselva, e che pur nella fuga serba l'antica maestà e fa tremare d'un guardo e d'un rugito le mute che gli latrano d'intorno. I papi già gli avevano tolta l'obbedienza dei sudditi. Adesso gli collocavano sul trono cotal rivale, per cui la schiatta degli Svevi n'andasse a brani — Arrigo Langravio di Turingia —. Due cardinali si mandavano in Puglia ed in Sicilia perchè ne sollevassero le genti. Federico allora domandò pace e poco meno che misericordia.

Non così Eccellino, l'indomito Friulese, cui forse dobbiamo la rivolta di Leno ¹, probabilmente d'intesa coll'abbate ribelle domato poi dall'armi cittadine. Ma re Enzo, il figlio dell'imperatore (non Enrico, siccome scrive il Malvezzi), sostenuto dai Malesardi riprendeva quel luogo, e lungamente assediò la terra di Quinzano ², dove il prodissimo Federico dei Lavellonghi opponeva co'suoi Bresciani tal resistenza, che gl'imperiali abbandonarono l'impresa: ma forse l'abbandonavano per l'annuncio, siccome pensa il Muratori, dei tumulti di Parma. Il *Memoriale Potestatum Regiensium* ³ narra che la posta dell'esercito di Brescia e di Milano fosse allora in Luzara per due mesi.

Ed al grande assedio parmigiano, ed a sostegno degli assaliti, s'accoglievano risolte le parti guelfe subalpine. Il

1. MALV. Chron. dist. VII, c. 141. *Istis in diebus... Leonense oppidum rebellans expugnantes, mox ceperunt.*

2. MALV. Chron. Rer. I. S. t. XIV, col. 916, capo 143, dist. VII. *Enricus interea... facientibus Malesardis, Lenum arripuit. Quinzanum expugnans multis diebus obsedit.* — Il CAMPI, Cremona fedelissima ecc. lib. II, pag. 40, parla di Quinzano conquistato dai

Cremonesi nel 1242. — Si veggano però gli *Annales Veteres Mutin.* t. XI, R. I. S. — ed il MURAT. Annali, a. 1247. — A. 1247, *Bellicosus Ensius ejus filius (Imperatoris) naturalis, cum exercitu Cremonensium ivit ad obsidendum quoddam Castrum Brizix, nomine Quincianum* (Chron. MONACHI PATAVINI, R. I. S. t. VIII, col. 683).

3. R. I. S. t. VIII, col. 1115.

- a.1247 cardinale Ottaviano degli Ubaldini v'accorreva cogli uomini di Brescia, di Mantova, di Milano, di Venezia e di Ferrara.
- a.1248 La vittoria fu pei nostri, e Parma fu liberata. Celebre assedio, nel quale s'erano trovati guelfi e ghibellini alle prove estreme ¹. Dopo la vittoria cadde la parte imperiale quasi all'ultima rovina. I soldati di Brescia ritolto a quelli di Cremona il castello di Pontevico, sgomberavano la terra di Leno dai Malesardi; poi toglievano ad Alberto Gambara milite dei nostri, che l'avea pigliata per conto suo, quella di Vobarno, ed il Gambara gettavano in prigione ². E narrasi che tra le spoglie fatte da un'invasione degli assediati Parmigiani sopra Cremona, si trovasse la corona imperiale, tenuta poi sino a' tempi di Enrico VII, e dal medesimo Enrico solennemente avuta da Giberto da Correggio ³ nel campo di Brescia durante l'assedio del 1311.

E vive omai risorgevano le speranze nostre, e molti accorrevano ad accrescere il numero dei cittadini ⁴. Ed indarno l'imperatore faceasi vanto, scrivendo agli uomini di Capua d'aver domata coll'armi dell'Eccellino l'alterezza dei Bresciani, dei Mantovani e d'altri suoi ribelli ⁵.

1. MURAT. Ann. a. 1247-1248, ed ivi le molte cronache citate.
2. MALV. Chron. dist. VII, c. 144, carte 916. *Expulsis Cremonensibus, Pontevici castellum territoriumque recepit. Pari modo Lenum, Malezardis depulsis, a Civibus receptum est. — Boarnum, quod Miles quidam Brixiensis proprio dominio coaptaverat, Brixiensis exercitus expugnans cepit. Albertus vero (... a prosapia Gambara etc.)... Brixiae in carceribus retrusus est.*
3. Chron. FRANCISCI PIPINI, lib. II, c. 37, col. 659, R. I. S. tomo IX. *Inter quæ Coronam Imperialem, quam usque ad Henrici VII tempora servantes, eidem Henrico Imperatori in castris apud Brixiam obtulit etc.*
4. Lib. Pot. Brixiae, pag. 130, 131, 132, 133, 134 del Codice Quirin. *Privilegia et immunitates concess. hominibus qui venerunt de alienis terris habitare Brixia etc. c. 1238, 1247, 1248.*
5. Verci, Codice Eccell. t. III della vita di Eccellino, docum. 181, a. 1247 (ex Petri de Vineis Epist.).

i già pensavamo agli aumenti ed alle correzioni de-
i. E si delegava un uomo a Monticello (a. 1249)
perchè i legnami fatti risalire per lo corso del fiume
re con esso si registrassero per essere condotti a
ed ai consoli del luogo; e di quivi ad Iseo per essere
ti a nome del comune di Brescia ai consoli di
rra ¹.

facevano statuti pei borghi di s. Giovanni e delle
ad Arbuffone fuor delle mura, come per le porte
rchia di s. Giovanni sino alla porta delle Pietre sul
s. Luca ², nonchè per la moneta nuova di Brescia
al 1256 ³. Troviamo ancora parecchi provvedimenti
arino (podestà di Brescia) pel fiume a Ponticello, e
za, e pel torrente Mella, da tenersi a norma negli
i Pagano della Torre; nonchè per l'acque cedute ai
s. Giacomo del Mella, e per quelle ancora di s. Sal-
1249) ⁴, e pel divieto di condur acque per le vie di
o, s. Giorgio, Palazzolo, Bagnolo, Montechiaro e De-
se non per canali coperti: come davasi facoltà pei limi-
laviglio di empirlo secondo il loro tratto di terra, solo
lo scolatoio delle chiusure della città sino al fossato
rchia cittadina ⁵. Poi si parla delle strade *selciate*
1249 (!) *de porta citra Garziam et ultra Garziam* ⁶,
arripieni che denno rimanersene sgomberati, e di

el sec. XIII, Cartaceo Qui-
pag. 28.

l sec. XIII, Cartaceo Quir.

06, ov'è, ma sotto il 1251 (!),

to della custodia del carroc-

ioi dato poco fa. Si veggano

atuti del 1246 nel Codice

e pergameneo, pag. 18,

ag. 22, ivi 1246 pag. 48.

3. Pag. 158, Statuti Monetarii della
moneta nova Brixiae dal 1249 al

1256. — Cod. Pergam. Autografo

Quiriniano, sec. XIII.

4. Statuti del secolo XIII, Autogr.

Municip. presso la Quirin. carte

187, 188, 189.

5. Idem, idem, anno 1249.

6. Idem, pag. 191.

a.1248 cento altre cose che dinotano progresso di civiltà, vita alacre, operosa, tutta rivolta all' utile ed al decoro della patria comune. Ma i chierici secolari che s'accoglievano un tempo nella basilica di s. Afra (*ss. Faustini et Jovitæ*) malamente corrispondevano alle cure che avevano i padri predicatori, tuttavia presso quella basilica a grandi spese dai medesimi ristorata. Onde i padri volendosi allontanare dallo scandalo d'uomini che Innocenzo papa dichiara *universæ carnis ingressi* ¹, provvedevano per questa separazione.

Ripigliando la storia dei nostri contendimenti, Azzo da Pirovano era in quel tempo nostro podestà, sotto il cui regime (11 maggio 1249) un'alleanza veniva contratta fra Mantova, il marchese d'Este, il patriarca d'Aquileja contro Eccellino, il solo che andavasi levando a potenza inusata fra gli avanzi e le sconfitte dell'esercito imperiale ².

a.1250 E ben si pare che la terra di Mosio venisse tolta e ripresa dalle parti contendenti assai volte in queste risse fatali, dacchè la trovo in quest' anno pigliata dai Mantovani e dai Bresciani, avendovi ucciso entro al castello Rizzardo da Rivalta ³. Ed è singolare una taglia di 1800 lire imperiali, taglia enorme, imposta nel 15 maggio 1250 al comune di Bovegno in Valtrompia, forse ribelle, per cui fu duopo che i miseri valligiani di colà vendessero i loro beni al Comune onde raccogliere con che supplire al disusato balzello. La riscossa pel debito verso il Comune per quella taglia, che nelle pergamene di Bovegno dicesi *Fodro*, durò fino al 1283. Fu imperiale adunque? No, perchè l'impero n'era ito, o poco meno:

1. LUCHI, Codice Diplomatico, Bolla d'Innocenzo del 1249, 30 aprile, pag. 58 del mio esemplare. —

TIRABOSCHI, Storia degli Umiliati che pubbl. il docum.

2. MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 457.

— Verci, Cod. Eccell. (tomo III degli Eccellini), docum. CLXXXV 14 maggio 1249.

3. Cronichetta Mantovana, pubbl. dal conte d'Arco nella nuova serie dell' Arch. Stat. del Vieuxseax.

imposta da Eccellino? o dal comune di Brescia? Propendo per quest'ultimo ¹. n. 1250

Certo si è che le parti dell'impero cadevano l'un di più che l'altro. Re Enzo con bella armata conducevasi, è vero, nel 1249 seguitato dai militi di Cremona, di Modena, di Reggio e da' suoi Tedeschi, ad affrontare i Bolognesi che lo aspettavano a Fossalta, non meno armati di lui. Ma Filippo Ugoni, valorosissimo bresciano, capitanava in quello scontro del 26 di maggio del 1249 le agguerrite milizie di Bologna; e combattendo dall'alba di quel giorno infino a notte, ruppe l'esercito nemico e trasse il re Enzo prigioniero in Bologna ², entro alle cui carceri l'infelice morì.

Dicesi che fosse in pomposa prigionia per venti e più anni. Ma la sua sconfitta fu quella ancora di tutta la parte imperiale, che ricevuto colla morte di Federico (1250) l'ultimo crollo, più non videsi comparire sui nostri campi per sessant'anni una sola ed unica insegna a sostenerlo.

Epperò cessato per questo modo nella Italia subalpina tutto il prestigio e la potenza degli Svevi, ne terremo cessata per la nostra Comunità la signoria.

Veramente nel mio programma volea giugnere fino al 1268: ma que' diciott'anni di povere memorie della sveva dominazione non sono altrimenti la storia di chi allora ci

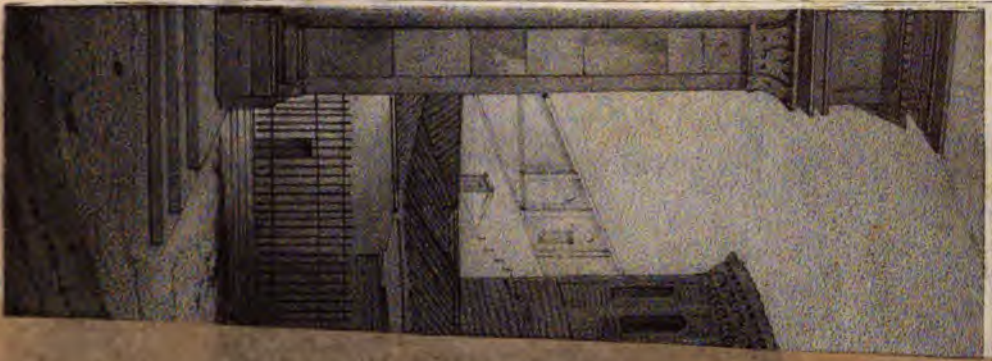
1. Annali di Bovegno e documenti ivi descritti, e posseduti ancora dall'Arch. Com. di Bovegno, Cod. 70 della mia raccolta.

2. NICOLINI, Della Storia Bresciana, Ragionam. — Questa prigionia di Enzo, figlio naturale dell'imperatore, per virtù di Filippo Ugoni podestà di Bologna, risulta da parecchi storici lombardi. — Il Villani fa l'Ugoni podestà di Firenze

nell'anno 1252, ed è forse il nominato nelle carte di s. Giulia al 1254. — Indice Astezati dell'Arch. Giuliano, f. 56. — ZAMBONI, Famiglia Ugoni, ms. in copia presso di me. — Il fatto è poi anche narrato dal nostro Malvezzi, dist. VII, c. CXLV, col. 916, *Rer. Ital. Scr. t. XIV*; e ne parlano gli *Annales Veteres Mutin. t. XI, Rer. Italic. Scriptores*, ed altri storici.

a. 1250 governava, sì veramente gli estremi aneliti di chi avevamo per quella vece, e colla nostra virtù, gagliardamente respinti di là dall' Alpi.

Fedeli sempre alle promesse che da quasi un lustro procuriamo il meglio che ne è dato di mantenervi, diamvi adesso due vostri monumenti, la vecchia Cattedrale ch'era sedia dei vostri vescovi, il Broletto che lo era dei vostri podestà: le due fabbriche municipali che rappresentano sol esse, quasi che in tutte le città lombarde, quant'è di splendido, di grande nel medio evo, e che in quanto a noi ricompendiano la storia sacra e civile del nostro Comune. Da quella torre che vedete alzarsi partiva il suono evocatore delle adunanze cittadine, nunciatore dei nostri gaudii e delle nostre mestizie. Il fianco del Broletto che vi sta di fronte, gli è forse il primitivo del secolo XII. Di questo nobile edificio vi tenemmo ragionamento a pagine 234 di questo volume: nel prossimo più largamente della Rotonda vi parlerò.



INDICE DEL VOLUME QUINTO

COMPRESA L'APPENDICE DEL VOLUME IV

| | | |
|----------------------|------|---|
| Prefazione | Pag. | v |
|----------------------|------|---|

Codice Diplomatico Bresciano.

| | |
|---|-----|
| Continuano i re d'Italia | 9 |
| Il Comune Bresciano fino alla Lega di Pontida | 70 |
| Serie dei documenti | 121 |

Il Comune Bresciano dalla Lega di Pontida fino alla caduta della Casa di Svevia.

(Di Cristo 1167-1250).

| | |
|---|-----|
| CAPO I. La Lega Lombarda | 127 |
| • II. Vicende bresciane fino alla Pace di Costanza | 158 |
| • III. La Zecca. — Il Broletto. — Una sentenza di Urbano III. — Le prime fazioni | 177 |
| • IV. La battaglia di Rudiano. — La Pace. — I tempi di Arrigo VI. | 195 |
| • V. La seconda Lega Lombarda | 316 |

COLLOCAZIONE DELLE TAVOLE

| | |
|-------------------------|--------------|
| Il Broletto | a pag. 231q. |
| La Cattedrale | » 274 |

STORIE BRESCIANE

STORIE
BRESCIANE

DAI PRIMI TEMPI

SINO ALL'ETÀ NOSTRA

NARRATE

DA

FEDERICO ODORICI

VOL. VI.

BRESCIA

PIETRO DI LOR. GILBERTI

TIPOGRAFO - LIBRAIO

1856

Sotto la tutela delle leggi.

Diletti Concittadini,

Ringrazio il cielo, che tanto arrisemi nel lungo ed arduo imprendimento, da condurvi colle memorie di questo Codice Bresciano alla Lega di Pontida ed alla Pace di Costanza.

Sono ormai quattro anni che mi trattengo con voi parlandovi di patria; che investigandone le glorie e le sventure, ricerco al vostro cuore od alti e fieri sensi dinanzi alle prime, o fremito e pensiero non infecundo sulle seconde; sempre poi la speranza e l'amore. E voi gentili non isdegnaste il suono della mia parola, però che al tutto non vi parve indegna del patrio tema.

Stipulata la pace di Costanza, vedrete emergere dagli atti cittadini che vi presento una vita alacre ed operosa, un intralciarsi di ordinamenti e di fatti che n'erano le conseguenze, un levarsi di castelli e di borgate poste qua e là pei limiti bresciani siccome vigili scólte. Poi, come suole nelle subite libertà, dissentimenti e sconcordie, ed un accorrere all'armi

... fila, che risa-

...zioni commovitrici
... imperatori che più non
... così com'era nell'alto incen-
... domandavano compagna.

... da cui risulta, che se la morte
... quell'inerzia che non è pace ma in-
... ed isconforto di pusilli, le civili
... non toccano l'essenza del potere e della
... sono incremento di gagliardia perso-
... base della pubblica. E forse alla prima
... l'orgoglio d'aver distrutte le speranze
... e loro appreso nell'assedio del 1238 che
... i fratelli nostri combattersi tra loro per un ca-
... per una torre, per un confine; ma quando se ne
... il loro benessere, sono tutti d'accordo.

APPENDICE AL VOLUME V.

CODICE DIPLOMATICO

BRESCIANO

arcanamente risollevate da più remote fila, che risalivano all'Impero ed alla Chiesa.

Povere gare, più misere ambizioni commovitrici della patria comune; sicchè gl'imperatori che più non isperavano d'averla serva, così com'era nell'alto incendio delle sue fazioni, la domandavano compagna.

Mirabile vitalità da cui risulta, che se la morte delle nazioni è quell'inerzia che non è pace ma indolenza di poltri ed isconforto di pusilli, le civili gare, quando non toccano l'essenza del potere e della forza cittadina, sono incremento di gagliardia personale, che è base della pubblica. E forse alla prima noi dovemmo l'orgoglio d'aver distrutte le speranze degli Svevi, e loro appreso nell'assedio del 1238 che ponno i fratelli nostri combattersi tra loro per un casale, per una torre, per un confine; ma quando se ne vada il loro benessere, sono tutti d'accordo.

APPENDICE AL VOLUME V.

CODICE DIPLOMATICO

BRESCIANO

chaelis, e ne riceve alcuni beni in Camporella, confinanti a mane rebus s. Marii etc. — *Acto civit. Briziae Felicit.*

CIV.

(An. 1042 — . . . ottobre)

Il vice di Sermione.

Inedito 1.

In xpi nom. placuit atq. convenit inter dona Otta abatissa de monasterio sci Iulii (*sic*) que dicitur novo nec non inter Dominico abitator in vico *Sarmione* ut in dei nomine debeat dare sicut a presenti dedit ipsa dona Otta abba eidem Dominiconi a ficto reddendi libellario nomine usq. in his viginti novem annis expletis hoc est petia una de terra aratoria et pradiva seo buscalia juris ipsius monasterio quib. esse videtur *in loco Rovedolo* non multum longe de *basilica sti Martini* etc.

Anno ab incarnat. dni nri ihu xpi mill. quadragesimo scdo mense octub. Indict undecima. Acta spto monasterio feliciter etc. spto man. Ariprandi et Bonizoni etc. (*omiss.*) . . .

CV.

(An. 1049 — . . . febbraio)

Il monte Mediano.

Inedito 2.

Alcuni di Adro viventi a legge longobarda, vendono ad Adamo *de vico Isez* le loro proprietà in vico *Adri*, locus ubi dicitur *Cornaiedo*; et in *Orbesiacho*, et in loco q. dicitur *Termine atque in monte Mediano* — (cioè il monte di s. Giorgio presso Montechiaro, secondo l'abate Zamboni), monte che nelle lettere di Lodrisio Crivello podestà di Brescia del 1251 a Bonifacio Canossa (*Ant. It. M. Ævi*, t. IV, col. 498) è detto il *Monsmedusanus*.

1. Dal precitato Arch. di s. Fedele, in cui si trovano le carte seguenti, delle quali non ho potuto procurarmi le copie, che per altro si ritrovavano dallo stesso can. prof. Biraghi di poca entità.

1045, Vendita di beni nel territorio bresciano, fra i quali *Arcole* (?), *Medole* ecc. fatta dal monastero di s. Benedetto di Mantova.

1058, ottobre. Alda badessa di s. Giulia, suo contratto con Adamo da *Iseo* per beni in *Germegana*.

1070, settembre. Arduino abate di Leno, suo contratto per beni in *Melazano*. — (Lettera del can. prof. Luigi Biraghi, 8 febbrajo 1856).

2. Archivio Diplomatico di s. Fedele.

CVI.

(An. 1081 — . . . maggio)

Il feudo condizionato.

Inedito 1.

In civitate Brixie etc. . . . Dna Ermengarda abbatissa sspti monast. s. (di s. Giulia) investe Oddone, Enrico e Widone filios q. Adelardi de loco Sale de feodo q. fuit rectum quond. jam dicti Adelardi . . . eo tenore ut si uxor Magifredi filiam q. predicti Adelardi abuerit filium . . . ipse habeat due porciones de suprascripto feodo sce Iulie etc.

. . . . Richeldus de Pontecarale, Obizo de Zadri etc.

CVII.

(An. 1083 — . . . febbraio)

La terra di Nave.

Inedito 2.

Investitura fatta da Benzone di Anzano di un beneficio di s. Giulia a favore di Odone (*Benzonem de loco Anzano etc. . . . ut in Dei nom. debeat dare idest . . . beneficium . . . a parte monast. s. Iulie quod est positum loco Nave*). Si noti questa terra bresciana, della quale non ho più antichi documenti.

CVIII.

(An. 1087 — . . . agosto)

Il luogo di Zadre in Brescia.

Inedito 3.

Amiza filia q. Variverti . . . habitatrix civitatis Brixie LOCO ZADRI, riceve da Petro ufficiale eccl. sci Iohannis q. dicitur fora, argentum denar. bonos mediolan. libras septem pel fondo Muricelle.

Actum suprascripta civitate feliciter etc.

CIX.

(An. 1086 — . . . luglio)

Il vescovo Giovanni.

Inedito 1.

In nom. Dni Dei eterni anno ab incarnatione dni nri ihu xpi m. iulio indictione nona Monast. dni Salvatoris et sce Iulie *Ihoes brixienis* eps p. p. diximus promittimus et spondemus nos q. s. *Ihoes* . . . una cum . . . ut a modo nullo unquam in tempore etc. . . . non habeamus licentiam aut potestatem etc. (*omiss.*) molestare sive per placitum fatigare adversus sptum monasterium et partem predicti monasterii nominative de cunctis condicionibus et scubiis (scufiis) seu in aliis usibus quos usque hodie ab tempore *Landulphi* epi exigere et excutere vel alico malo ingenio abstraere solebam de rebus juris predicti monasterii positis in fundo *Nubelarta* et in *Pagreono* et *Puspensio* atque Valle q. dicitur *Camonica* sive in ceteris locis etc. (*omiss.*) . . . Quod si a modo aliquando tempore Nos qui supra *Ihoes* eps vel nostri successores adversus jam nominatum monast. etc. de predictis condicionib. etc. agere vel causare presumpserit etc. tunc componi penam argenti denarior. bonor. mediolanensium duocentum medietatem camere dni regis et medietatem prefato monasterio.

Et quidem etc. cartulam accipimus nos q. supra *Ihoes* eps... per dnam *Ermengardam* abbatissam etc. quod per honorem episcopatus mei nec mihi liceat ullo tempore etc. — Actum infra *Castrum Bagnolo* feliciter.

⊕ Ego Iohs DEI GRA BRIXIENSIS EPS SSR

⊕ Ego Oddo advocatus ipsius SSR.

La *scubia* (vel *scuffia*), che vorrebbe dedotta dal germanico *schaffen*, — fare, operare —, varrebbe qui lavoro obbligato — *Opus Dominicum* (Codice Diplomatico Santambr. pag. 181). DUCANG. v. *Scuffa*.

1. Arc. Dipl. di s. Fedele in Milano: documento ch'io devo con altri di quell'archivio alla gentilezza

e pazienza del dotto prof. mons. can. Luigi Biraghi, dottore dell'Ambrosiana.

CX.

(An. 1091 — 10 dicembre)

Il conte di Sabbioneta.

Affarosi 1.

Ego Ucho Comes fil. q. Bosonis similiter Comitis de loco qui dicitur Sabloneda etc. Dona parecchi beni a s. Prospero di Reggio in Castel Gualtieri. È il fratello probabilmente del chierico Boso ed arcidiacono della Chiesa di Parma, che nel 1105 faceva simil dono a s. Prospero ². Di questa famiglia si veggano ancora i documenti Affarosiani del 1105, doc. n. XXXVII (*Boso Parmensis Archid. Alb. Comes et Ubertus fratres ejus etc.*). 1091, n. XXXIX, 10 Kal. Decem. Matilda Comitissa filia q. Egibaldi Comitis Comitatu Trivisii et conjux Uchonis Comitis ³ dona alcuni beni a s. Prospero di Reggio in Castel Gualtieri, *actum in castro Calviziano* — (1119, *Nos jugales Ubertus de Sabloneta et Berta etc.*).

CXI.

(An. 1104 — 1 giugno)

L'ospedale di s. Salvatore in Mosio.

Inedito 4.

Anno dnice incarnationis millo centesimo quarto die primo junj inditione duodecima. Dum modico et parvo tempore presens ista...caduca vita etc. (*omiss.*)

Nos comes Albertus filius quondam Bosoni dono et offero meam partitionem quam habeo in territorio *Aquentgre* ad *hospitale Sancti Salvatoris* curie *Mosij* pro remedio anime mee et

1. AFFAROSI, Mem. di s. Prospero di Reggio - tomo I, documento XXVIII.

2. AFFAROSI, l. cit. doc. XXXVI, pag. 407, 4 Kal. madii, *Boso Clericus et Archid. s. Parmensis Eccl. fil. q. Bosonis Comitis de loco qui dicitur Sabloneta*. — Codice Dipl. Bresc. pag. 126 del t. V delle Storie Bresciane.

3. Cod. Dipl. Bresciano, t. V delle Storie, n. XI, pag. 79. — AFFAROSI, l. cit. pag. 399.

4. Io devo alla gentilezza del dotto

e cortese arciprete di Mosio nob. sacerdot. Ottaviano Daina la trascrizione di questa carta pazientemente copiata da un codice pergameneo dell'Archivio Comunale d'Acquanegra (così detto il Libro Panna) o Raccolta di documenti Acquanegrensi, compilati nel 1518 da Cesare Rocca, siccome rilevo dall'accurata Memoria — *Notizie di Acquanegra dai primi tempi fino al 1500*, avuta dal molto rev. D. Giov. Casnigi preposto d'Acquanegra, e forse compilata da lui.

parentum meorum que est inter ambos *Tornapassium*¹ et *rivale-*
tum et *viām Mariane* q. est per iustam mensuram jugera triginta
 quattuor et unam aliam peciam terre que est inter Tornapassium
 et Rutalettum et Muratellum que est per iustam mensuram ju-
 gera centum. item una pecia terre arative vidate et prative
 cum casis et hedificiis super et habitationibus in qua quoq. iam
 dicta Ecclesia est hedificata et iam dictum hospitale ordina-
 tum est que...continet iusta mensura jugera viginti et tres et
 massaritia una in casatico que laboratur per filios Beati et pe-
 tiam unam de prato in territorio de *Mosio* iacentem ad locum que
 dicitur *Pontille* et totam meam portionem que mihi contingit
 in insula *Tesole* et quod mihi pertinet in fadis molendinor.
 eiusdem insule quam autem istam peciam terre in qua iam
 dicta ecclesia sancti *Salvatoris* est edificata et iam dictum ho-
 spitale ordinatum est et predictum territorium *Aquenigre* et
 predictam masariciam et predictam petiam de prato et iam di-
 ctam partitionem insule *Tezole* et fadum molendini eiusdem in-
 sule una cum accesionib. et ingressibus cum superiorib. et infe-
 riorib. earum rerum qualiter superius vel et mensuris et coeren-
 tiis decernitur in integrum ab hac die in eodem hospitali ordinato
 in honore Dei omnipotentis pro remedio et remissione animar.
 omnium xpianor. omniumq. delictor. et pro remedio anime mee et
 remissionem meor. delictor. comissis. et comissuris ut Deo adiu-
 vante etc. . . . dono et offero et pro presenti cartula offeritionis
 proprietario iure iam nom. res in eadem cartula totas ibidem
 ad habendum confirmo sub cura et providentia iamdicti pa-
 storis² pdicti *monasterij sancti Thomæ apostoli* siti *Acquenigre*
 et absq. diminutione omnium rer. pdictar. positar. in iamdicto
 hospitali et tam datis q. daturis ita ut nemini in feudo vel
 alicui beneficio dentur scu inique (?) locentur, sed assidue ad quo-
 tidianos usus pauperum et elemosinas impendendas egenis et
 omnibus pro deo ibi q. manu petentib. maneant integre eidem
 hospitali q. est venerabilis locus et si evenerit ut aliquis ex pa-
 storib. prenomati monasterij contra hoc fecerit dico (*sic*) prenom.
 hospitale pdictis rebus Romane Sancte Ecclesie pro remedio ani-

1 I tornapassi parrebbero canali.
 2. Onde l'iamdicti, se nel documento

non è nomato? Sospetto allusio-
 ne ad atto anteriore smarrito, e

me mee et omnium xpianorum deo confitentium penitentiam agentium et . . . per cultell. festucam nodatum Wanconem et vasonem terre atque ramum arboris me exinde foris expello . . . et abentem me facio et ad partem eiusdem hospitalis ad abendum reliquo facendum exinde a pnti die legaliter proprietario iure quidquid voluerit sine omni mea et heredum ac pro heredum contradictione vel repititione etc. . . .

Si Ego *Comes Albertus* quod absit aut ullus de hrdibus meis ac pro hrdibus sive quamlib. personam contra hanc cartulam offerisionis quandoq. tentaverimus aut cam pro aliqd. ingenio infrangere quesierim. tunc inferamus parti contra quam exinde litem intulerimus multa que est pena auri optimi vncias decem argenti pondera viginti et q. poterimus vindicare valeamus. Sed presens cartula offerisionis diuturnis temporibus firma et stabilis permaneat cum stipulatione submissa, et insuper Ego *Comes Albus* spondeo atq. promitto una cum meis hrbs ac pro heredib. istas res totas iamd. offerisionis eidem hospitali datas ab oi contradictione omnino defensare q. si defendere non potuerimus aut si iam dicto hospitali exinde aliquid ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplum iam dictas res offerisionis proiato hospitali restituamus sicut pro tempore fuerint meliorate aut valuerint sub estimatione in similib. locis et nec mihi liceat ullo tempore volle q. nolui. Sed q. a me hic semel actum et conscriptum est inviolabiliter conservare promitto etc. . . . cum stipulatione subnixa et pgmena cum atramentario de terra levavi. Me Ugonem notar. scribere rogavit in qua subter confirm. testib. obtulit roboranda. Actum est in loco que dicitur *Aquanigra* feliciter.

Signum ☉ manus infrascripti Albti comitis qui hanc cartulam offerisioni fieri rogavit pro anime sue remedio et oium xpianor.

Signa ☉ ☉ ☉ ☉ ☉ ☉ ☉ manuum Albti, Pizabrina, Mudonis *Marchartgite*, Ioannis Ferrarij, Ugonis, item Albti Albritij, et alij Albti de *Cusma* (?) rogatus test.

Pro his ego Ugo Scriba Notar. rogatus scripsi etc. . . .

facente parte di questo.

CXII.

(Anno 1111 — 19 novembre)

Il monastero di s. Tommaso d'Acquanegra.

Bonelli 1.

Colloco or qui per analogia il documento CLXXI della Raccolta Bonelli. — *Dum in Dei nomine Adalperonus tridentinus adesset Episcopus in eccl. s. Tome apud monasterium de Acquanigra. Ibi in Choro ipsius eccl. etc.* Ivi Pietro, l'abate del monastero, viene investito dal vescovo tridentino del monastero di Girona sul Cremonese.

Trovo presenti alla investitura un *Enricus de Allolacus* (il Sommolago dei documenti benacensi), Bonifacio da Riva, e che più è il *dnus Ubertus Comes* (forse quello di Desenzano) *et Boso filius ejus et dnus Albertus Comes* (l'autore della carta preced.)... *Wilclmus de Mariana etc.*

CXIII.

(Anno 1109 — 1110)

Ermengarda bad. del monast. di s. Giulia.

Inedito 2.

Due povere infeudazioni di nessun conto fuorchè pel nome della badessa.

CXIV.

(Anno 1112 — . . . giugno)

La festa di s. Barnaba.

Inedito 3.

Ermengarda badessa di s. Giulia infeuda ad Ottone di Brescia un piccolo fondo posto nel monastero.

. . . . Eo vero ordine . . . ut jam dictus Otto et sui heredes . . . persolvere exinde debeant per omnem *festivitatem sci Barnabe* sol. trex denarios boni mediolanensium etc.

CXV.

(Anno 1145)

Valtemese, Padenghe, Pozzolengo.

Ughelli 4.

Papa Eugenio riconferma con una Bolla data da Viterbo a Tebaldo vescovo di Verona i suoi diritti nella *plebe de Tenesi* * . . . *plebem de*

- | | |
|---|---|
| 1. BONELLI, Notizie Storico-critiche sul B. M. Adelpreto vescovo di Trento - t. II. | 3. Archivio citato. |
| 2. Archivio di s. Fedele in Milano. | 4. UGHELLI, <i>Italia Sacra. Ep. Veron.</i> t. V, col. 791. |
| | 5. <i>Teneri</i> scrive l'Ughelli, e sbaglia. |

Patingulis cum capellis et decimis et castellum, monasterium de Magutiano¹, Rivoltellam...plebem Pozolengi...eccl. s. Ambrosii de Casalalto etc.

CXVI.

(Anno 1167 — 1 dicembre)

La Lega Lombarda.

Muratori 2.

Rudimenti primi, e giuramenti delle città collegate. La celebrità dell'atto, quasi dissì già noto ai lippì ed ai tonsori, mi dispensa dal tenervene ragionamento e darvene alcun sunto.

CXVII.

(Anno 1168 — 3 maggio)

Concordia fra la Lega ed il march. Malaspina.

Muratori 2.

Affuerunt . . . de Brizia Girolodus de Bozadro Fredulfus de Concesa (per Concesio). Nel *Tabularium Com. Burni* è detto *Ridulfus*.

CXVIII.

(An. 1168 — . . . ottobre)

La pace fra Berne ed Eseno.

Inedite 4.

In nomine dni nostri Jesu Xpi Breve recordationis illius sententie que dedit Dominicus Cicamica Iurisperitus et Consul urbis Brixie per verbum et preceptum aliorum Consulum Brixensium. videlicet Redulfi de Concisio. et Otebelli de Pontecaralo. et Aumerici Confanonerii. et Bocacci de Manervio. et Oprandi de Martinengo. et Johis de Gambara. et Giraldi de Bosxadro. et Johis Calapini. et Baxacaponus per comune consilium sapientium urbis Brixie. et quam dedit Malgius jurisperitus assessor ejusdem Cicamice et aliorum Consulum in controversia et lite que erat inter comune de Burno et comune de Eseno etc.

1. *Vemagusano*, dice l'Ughelli, e sbaglia ancora, come nel dire *Pavengulis* per *Patingulis*.
2. MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 262.
— *Storie Bresciane*, t. V, p. 136.
3. MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 264.
— *Stor. Bresc.* t. V, p. 136.
4. BIENNI, *Miscell.* autografa presso il nobile Clemente Rosa, p. 44, in cui trovasi trascritto di mano del dotto e diligente Guadagnini arcipr. di Cividate quest'atto preso dal *Tabularium Burni*. — *Stor. Bresciane*, t. V, pagina 142.

Actum est hoc ante portam pontis Monticuli in die dnico mense octubris indictione prima. Anno Dni millesimo centesimo sexagesimo octavo.

Ibi fuerunt Gratiadeus de Niardo. Wiscardus de Brenc. Arlembaldus de Seviore *consules Valcamontice* etc.

Ego Matellus Not. interfui et per preceptum Cicamice et Malgii illius assessoris et aliorum consulum Brixie in hac causa hanc sententiam scripsi.

CXIX.

1168. — Altro istrumento per la medesima pace ¹.

In Christi nomine. Breve recordationis de discordia que fuit inter comune de Burno et comune de Esino hec discordia fuit pro plangata sive palata. quam comune de Burno faciebat in Ollio quam paratam dum comune de Esino vellet fieri prohibere ex parte illius undecim homines interfecti sunt V valvassores et V tales. et multe alie malicie ex utraque parte facte sunt. Fuit et hec discordia de finibus inter utrumque commune Iuravit autem utrumque commune se stare sub precepto consulum brixiensium Consules autem brixienenses sub quibus hec causa fuerunt. sunt Aunericus Confanonerius. Cicamica le-gisperitus. Redulfus de Concisio. Oprandus de Martinengo. Johs. de Calapino. Girardus Bosiadro. Ottobellus de Pontecaralo. Johs. de Gambara. Baxacaponus.

. . . . Actum est hoc in loco Monticuli. una die dominica mense Hoctubris. Anno Dni Millo C. LX. VIII. Indict. I. Ibi erant suprascripti consules de Valcamonica Ego Joannes Notarius sacri Palatii interfui, et rogatus a predicto console Cicamica et ab assessore eius Mallius, et a partibus utrisque hoc scripsi.

CXX.

(An. 1169 — 18 novembre)

Le monache di Manerbio.

Gradengo 2.

Raimondo vescovo concede loro alcune acque del fiume Bagnolo.

1. BIGNINI, Miscell. Rosa citata, pure da copia del Guadagnini, che lo dice tolto dall'Arch. di Eseno.
2. GRADONICO, *Brixia Sacra*, pagina 220. — Storie Bresc. t. V, pagina 143.

CXXI.

(An. 1170 — 5 marzo)

Il card. Odone di Brescia Legato apost.*Suo decreto a favore dell'abbazia di Nonantola.*

Tiraboschi 1.

Ego Odo etc. . . . cum essem Brisie causa que vertebatur inter Albertum Abbatem Nonant. et Offredum Cremonensem Episcopum super Ecclesiam s. Benedicti de Cremona etc. La rende all'abbate di Nonantola cui veniva tolta dallo scismatico Ottaviano.

Actum est hoc Briscie apud s. Petrum in Oliveto etc. . . .
Anno Dom. Incarn. MCLXX mense martii die V.

CXXII.

(An. 1170 — 4 dicembre)

Feudalità del nostro Comune in Pontevico.

Inedito 2.

I consoli di Brescia investono un Bosadro delle azioni feudali del Com. in Pontevico.

In Xpi nomine die veneris quarto intrante mense decem.
in castello Gaydi presentibus etc.

Per lignum quod in suos tenebant manibus consules Brixie, videlicet Albertus de Gambara et Madius de Pontecaralo et Mazacavallus Confanonerius et Pregnacha, et monachus de Foro et Albericus Capriano per consilium quorundam militum de Brixia qui cum eis ibi erant in vice com. Brixie investiverunt per feudum honorifice Adhegerium de Boxadro et per eum dnam Ottam uxorem et filiam q. Guidonis Scorpionis de Pontevico nominative de toto feudo quod predictus Guido . . . ex parte com. Brix. in curia Pontevici tenebat etc.

Actum est hoc anno ab incarnatione dni nri Iesu Xpi M. C.
LXX Ind. III.

Ibi fuere Arlotti de Pallatiolo, Albertus filius alberti de Lavellongo.

Fictum de seduminibus castri Pontevici pertinentibus com. Brix. etc.

1. TIRABOSCHI, Storia della Badia di Nonantola, t. II, pag. 292, docum. CCCXXVII e nota I. — Storie Bresciane, t. V, p. 144.
2. Liber Poteris Brixie. Cod. Perg. Municip. del sec. XIII, depositato presso la Quirin. carte 360. — Storie Bresc. t. V, pag. 144.

Ficta burgi superioris . . . Ficta burgi inferioris . . .
Ficta sediminum in *castro veteri* etc.

CXXIII.

(An. 1172 — 8 giugno)

La chiesa urbana di s. Pietro in Ripa.*Decreto dell'arcivescovo s. Galdino.*

Incetto 1.

Anno XIII Alexandri III Pape. VI Idibus Junii Privilegium Galdini Archiep. Mediolan. et Odonis S. R. E. Cardinalis Diaconi Apostolicæ sedis Legati. Veridi . . . religione cognovimus *Ecclesiam S. Petri* q. dicitur *Mmonis* in civitate Brixie in loco qui dicitur *Ripa* propter inhabitantes ibi quosdam hereticos a Manfredo bonæ memoriæ Brixien. Epo divino fuisse privatam officio, et habitatione Clericorum penitus destitutam. Nunc autem precibus *Sororum* ibidem manentibus inclinati, quod tunc ad fervorem rationabiliter factum fuit rationabiliter temperantes a fratribus s. Petri in Oliveto seu ab aliis Catholicis sacerdotibus divina celebrare concedimus.

Manca il resto di un documento così prezioso, che allude probabilmente agli scismi Arnaldiani.

CXXIV.

(An. 1172 — 26 novembre)

La pieve di Montechiaro.

Incetto 2.

Raimundus dei gratia Brixienensis Episcopus Ecclesie Sancti Pancratii Montisclari presentibus scilicet Fratribus Presbiteris Clericis, et omnibus etc. . . . Quia erga . . . petitionibus Fratrum ibi commorantium sincere annuere cupimus. Et propter supradicta ratione moti et . . . tam dictam Ecclesia Sti Pancratii Plebis Montisclari ab omni esactione preter quam in presenti pagina statuimus immunem ac liberam facimus re-

- | | |
|--|--|
| 1. BERNI, Miscellanea autogr. presso il nobile Clemente Rosa, e nel mio Cod. ms. n. 131, car. 91 (r). — <i>Storie Bresc.</i> t. V, p. 145. | 2. ZAMBONI, Miscellanea autografa citata. — Si veggano ancora le <i>Storie Bresciane</i> , t. V, pagina 145. |
|--|--|

movendo ac penitus prohibendo uti de cetero nec nobis nec alicui nostrorum successorum occasione qualibet quicquam a predicta Plebe Montisclari sinodalis obedientie nomine vel cathedratici nec alia qualiquunque occasione aliquid exigere liceat: nisi tantum quinque solidos denariorum mediolanensium veteris monete annuatim: si requisiti fuerint et alie Ecclesie Episcopatus Brixiensis comuniter ad exationem vocate fuerint. tunc enim prefatam Plebem Montisclari ad predictos quinque solidos prestandos tantum teneatur. — Ut autem in perpetuum nostra liberalitas quam pietatis intuitu et anime nostre nostrorumque successorum remedio. in predictam plebem contulimus, firma et inconcussa perseveret. Magistrum Pedacetum ac Martinum legistam fratres predictae Plebis ejus rei nomine per lignum investivimus nomine praenominate Ecclesie etc. . . . — Anno ab Incarnacione Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo septuagesimo secundo. Indictione quinta. Die sabati sexto Kal. Decembris in civitate Brixie in Camera Sti Martini. Interfuere Magister Rubeus et Ihoannes de Palacio, et magister Pedacetus Canonici Majoris Ecclesie, et magister Decanus capellanus ipsius Episcopi et Zanonus de Paono, et presbiter Lafrancus de Castello Vifredo — ac Teotaldus de Rivola testes rogati.

CXXV.

(An. 1173 — 10 ottobre)

Riconferma della Lega Lombarda.

Muratori 1.

Azzone, il conte di Mosio e console di Brescia, v'è presente come
RETTORE DELLE CITTÀ DELLA LEGA. *Taliter iurat Comes Azo Consul Brixiae et Rector Societatis Civitatum. — Actum Mutine, in dom. Cardinalium. = VI Idus Octobris.*

1. MURAT. *Ant. Ital. M. Evi*, t. IV, diss. XLVIII, col. 272. — *Storie Bresciane*, t. V, pag. 146 — ivi alla nota 2, alla voce *dist. leggi diss.* — Se volessi darvi tutti gli

atti della prima Lega Lombarda recati dal Muratori, escirei forse un po' troppo dal seminato. Mi limito dunque ai più importanti per noi.

CXXVI.

(An. 1173 — 1174)

Il Mercato Fortunato detto Nueve in Brescia.*Decreto della sua fondazione.*

Inedito 1.

In nom. Dni eterni ad honorem Genitricis Dei Virginis Marie omniumq. sanctorum et ad statum Brixie civitatis sublimandum quod nullo modo ab antecessoribus illius reipublice atque gubernatoribus credimus fuisse cogitatum tam mirabiliter.

Die sabbati secundo exeunte mense decembris edificatum fuit in hora sci Syri quod potestati exigente... *Forum Fortunatum* debere dici. Arderico de Salis. Cicamica. Adone Advocato. Gerardo de Bagnolo. Iohe Pontecarali. Trento de Mayrano. Rezone de Turbiato. existentibus consulibus qui expellentes iniquitates per legitimos tramites statum. civit. in melius reformaverunt. et omnis discordias totius Epatus Dei gratia preveniente et subsequente pene ad pacem reducere et prefatum Forum liberum ab omni curetura et toloneo decrevere ut nullum esset incantum in brixienti Epatu neque in civitate prefato die nisi in jam dicto loco ordinavere. et ut nullus infra Fori terminos et vie funem aut tortam sive domum cooperturam haud deat habere.

Die Iovis octavo exeunte mense februarii etc.

Bosus Gaytam mensuravit predictum Forum cum viis sibi pertinentibus et inventa fuit magnitudo ejus trium plodiorum, et XXXV tab. etc. ... (*steguono le più precise misure*).

Edificatum atque designatum fuit predictum Forum Anno dominice Incarnationis M. C. septuagesimo tercio Indict. VI. Die veneris VII exeunte mense februarii. Gerardus de Bagnolo et Lafrancus Bosadrum consules civitatis Brixie precepere mihi Alberto etc. ut ego scriberem magnitudinem etc. etc. sicut mensuratum fuit altera die. Facta sunt predicta iussio in iam dicto incanto Anno dominice Incarnationis M. C. septuagesimo quarto Ind. VII.

1. *Liber Poteris Brixie*. Cod. Municipale, ora nella Quiriniana,

carte 272 tergo. — *Storie Bresciane*, t. V, pag. 147.

CXXVII.

(An. 1173 — 31 gennaio)

**Il tribunale dei consoli di Brescia
in un teatro romano.***Sentenza.*

Inedito 1.

Die mercurii ultimo mensis ianuarii in THEATRO civitatis
Brixie super gradum in quo morantur consules. Presentia
honorum hominum quorum nomina subtus leguntur. Contro-
versia que vertebatur inter Vit. (sic) Zambonum Zugencam et
Cabalerium de Fantis sub Wiberto iudice de Logrado et Ugone
Taxonis et Alberico de Caleppio et Lafranco consulibus quon-
dam iusticie et eorum sociis conquerebatur etc. —

Si tratta di un mulino, che il Cavaliero dicea tenersi dallo Zamboni
medesimo.

Data est hec sententia anno dni milles. centes. septuagesimo
tercio Ind. VI. Ibi fuere Otto iudex de Desenzano. Atto et
Marchisius de Palazzo et Zumellus de Palazzo etc.

CXXVIII.

(An. 1173, — 24 maggio)

Richelda badessa di s. Giulia.

Inedito 2.

L'infermo Alberto Bocasio, presente il vescovo di Verona ed il marchese
di Monzambano, rinuncia alcuni beni avuti da Richelda bad. di s. Giulia.

Die veneris qui fuit septimus exeunte mense madii. In domo
Widonis de Monteaureo. In presencia Omnisboni Dei gratia vero-
nensis episcopi. Iriprandi Archipresbiteri majoris veronensis ec-
clesie. Marchionis de Montesambano. Magistri Adriani. Lauterii
canonicorum suprascripte ecclesie sce Marie. pbri Gislerii sci
Faustini pbri Panis et Vini. Magistri Tancredi. Zenelli de sco

1. Cod. Dipl. Quir. perg. aut. p. 100,
secolo XII. — Storie Bresciane,
t. V, pag. 148. — I consoli di
Milano anch'essi concedevano nel
1119 non so che privilegi a s.
Giacomo di Pontida, edificato da
essi (dice il Corio) « come ne con-
sta per le antiche tavole date nel
Theatro di Milano e sottoscripte

per 135 nobili milanesi » fra i quali
un Arderico da Palazzo. Corio,
Hist. Patria, a. 1119. Vedemmo
in quel teatro stipulanti i consoli
milanesi un'altra volta, a. 1130
(RONCETTI, Mem. di Bergamo,
t. III, pag. 47).
2. Codice Diplomatico Quiriniano;
autografo - secolo XII.

Marco capellanor. septi epi etc. . . . Gerardi de Bornato causidici. Ibiq[ue] in eorum presencia Albertus de Becassio cum infirmus in lecto jaceret per lignum q[ui] in sua mano tenebat finem et refutationem fecit in manu Bajamonti de Canditino brissiensis vice et nomine Richelde abbatisse monasterii sce Julie et ipsius monasterii de toto eo quod habebat et tenebat q[ui] ad illud monasterium pertinebat etc. . . . Factum est hoc in *castello* ipso dicto loco anno a Nat. Dni Mill. Cent. Septuagesimo tercio indicione sexta. Fideiussore suprascripti Bajamonti fuerunt suprascripti Raimondus de Sala, et Gerardus de Bornatho.

CXXIX.

(Anno 1174 — 13 novembre)

Il fossato presso s. Agata.

Inciso 1.

In clauastro eccl. s. Desiderii. — Investitura d'una casa in contrata suburbii sce Agathe subius a fossato.

CXXX.

(An. 1174 — 18 gennaio)

I Lomelli.

Inciso 2.

Transazione. — Dicemmo altrove di questo gravissimo documento.

Anno ab incarnatione dni nri iesu christi millesimo centesimo septuagesimo quarto quintodecimo Kal. februarii indict. septima in loco *Langosci*. talem concordiam fuit videlicet Wifredum comitem palatinum de Lomello. nec non et inter Rufinum comitem palatinum de *Lomello*. nepotem suum de partibus factis illorum hereditatis sicuti in hac cartula designabitur consensu et confirmatione dni Oberti comitis palatini et Mussi comitis palatini tutore ipsius Rufini comitis qui partes predictae hereditatis bona fide ordinavere. In parte Wifredi comitis venit per divisam totum hoc quod habent in *Sparoaria* et in *Isolaria* et in pertinentiis earum. et hoc quod habent in plebe Carri et in eius villa. et totum quod habent in ca-

1. Cod. Dipl. Quirin. sec. XII.

2. *Liber Poteris Brix.* Cod. Perg.

Quirin. presso la Quir. carte 3.

— Stor. Bresc. t. V. pag. 149.

siano et advocaturam monasterii de *Doris*. totum quod habent in *Samegnana* et domus *Fulentie* et totum quod habent in *Placentia* et in *Placentina* et in episcopatu *Bobli* et in episcopatu *Parme* et in episcopatu *Cremona* preter quod habent in *sancto Andrea* et in hac parte feudum *Olrici* quod apertum est eis. Et in parte *Rufini* comitis venit per divisam totum hoc quod ipsi habent in loco *Langosci* et in pertinentiis ipsius loci, et in *Bagnolus* et in *Cerpento* et in *Lustriga* et in *Femenesco* et in *Castro novo* et in *Insula regis*. et in *Zeneto* et domus *Papie* et *Curadia Papie*. et totum quod ipsi habent ultra *Ticinum* preter advocaturam monasterii de *Doris* et in hac parte adhuc domus *Mediolani* et hoc quod habent in *sancto Andrea* et omnes runcos *Most* ex parte *Olli* et *totum Mosum* cum hoc totum quod habent ultra *Ollium* ac usque de partibus et ibi loci predictus *Guifredus* comes per lignum de manu sua finem et refutationem ipso *Rufino* suo nepoti et ipse *Rufinus* suprascripto *Guifredo* nominative de predictis partibus finem et refutationem fecit. et ipse *Guifredus* finem et refutationem ipso *Rufino* de dono imperatoris et curie quod fuit argenti denariorum bonorum papiensium libras quatuorcentum vigintitres. et de equo uno et de palafreno quod socer suus ei dedit. et unius cultre cendali et de omnibus bonis sui soceri quas sibi dedit. et de expensis matris *Rufini*. et ipse *Rufinus* finem fecit suprascripto *Guifredo* de expensis *Caramagnole*. et insuper ex omnibus appellationibus unus versus aliud quas petebant vel petere poterant dicendo quod aliqua ratione habere debeant sed omni tempore ipsi et heredes eorum taciti et contenti permanebunt. Qui si a modo vel heredes eorum pars parti de jam dictis rebus agere aut causare sive per placitum fatigare presumerit et taciti omni tempore non permanserint unus versus aliud etc. . . . tunc componat pars parti ipsam querimoniam in duplum et per penam solutam exinde taciti et contenti permanere habeant. et usitates vassallorum illorum curie tenere promiserunt cum stipulacione, et ibi loci scriptus *Rufinus* iuravit ad sca dei evangelia ad versus subscriptum *Guifredum* se firmum tenere ut supra de predictis partibus et de predicta fine et se non agere per se neque per submis-

sam personam adversus suprascriptum Guifredum suosque heredes neque cui ipsi dederint. Unde due cartule uno tenore ordinate sunt.

Signa manuum ssptor. comitum Guifredi et Rufini qui due cartule videlicet rei uno tenore fieri rogavere.

Interfuere sspti Obertus Comes et Mussus Comes qui spto Rufino consensere et confirmavere ut supra. Interfuere testes Henricus Confanonerius Malustraversus Petrus Paparel etc. Ego Aicardus not. sacri Pallacii interfui et due cartule una tenore rogatus scripsi.

Sieguono le attestazioni di Bracco Causidico, di *Petracius Judex*, qui dicitur de s. Calocero e di Guertuo giudice; indi:

Ego Guilielmus judex et missus dni secundi Chunradi regis autenticum hujus exempli vidi et legi etc.

CXXXI.

(Anno 1174—1175)

L'abbazia di Leno.

Zaccaria 1.

Atti di controversia insorta tra gli abbatì di Leno e Giovanni vescovo di Brescia per la Chiesa di Gambarà.

CXXXII.

(An. 1174 — 4 settembre)

Desiderio giudice di Brescia.

Verci 2.

È presente alla dichiarazione del podestà di Treviso fatta ai Rettori della Lega, che Coneda, Feltre e Belluno erano città libere.

CXXXIII.

(An. 1174 — 21 maggio)

S. Galdino ed il porto di s. Giulia.

Inedito 3.

Galdino, l'arcivescovo di Milano, fatto arbitro dai consoli di Piacenza per la questione del porto.

1. ZACCARIA, Badia di Leno, p. 136, docum. XXIX. — Storie Bresciane, t. V, pagina 150.
2. VERCI, Codice Diplomatico Eccelliniano, t. III della sua Storia Eccell. Bassano 1779, documento XXXVIII. — Storie Bresciane, t. V, pagina 152.
3. Cod. Dipl. Quir. sec. XII. Ivi l'autografo.

In nomine dui die martis duodecimo id. junii. Coram dno *Galdino* sce Mediolanensis ecclesie archiepiscopo apostolice sedis Legato q. a dno Papa Alexandro ad hanc causam specialiter fuerat delegatus. Inter dnam Richeldam abbatissam sce Iulie Brix. per procuratorem suum *Girardum de Bornate* et ex altera parte *consules placentini* atque commune placentie per suum procuratorem Arnaldum de Arcello tunc ipsius civitatis consulem super pontem et portum atque pedagio eidem pontis vel portus q. est super Padum non longe ab ipsa civitate Placentie huiusmodi agitabatur controversia. Postulabat siquidem ipsa abbatissa jam dictum pontem et portum atque pedagium cum perceptis inde fructibus sibi restitui. asserens pontem et portum et pedagium ad se pertinere ad quod probandum inducebat quedam privilegia imperatorum quibus continebatur portum ipsum ad monasterium sce Iulie pertinere. Proponebat etiam inter se et Ugonem Speronem et consortes ejus nobiles viros Placentie q. de ipso portu eam vexabant, a *Iohanne placentino* electo super possessione sententiam per se latam fuisse. Insuper proponebat a dno Papa Anastasio super possessionem iudicatum fuisse portum abbatisse sce Iulie a *buca inferiort Padi mortui* insursum debere currere. Per quosdam etiam testes probavit portum suum ibi ubi modo pons est currere consuevisse. Postremo allegabat imperatorem Fridericum in cujus manus prefatus Ugo et consortes ejus omnes jus quod in Portu habebant resignaverant constituisse ut monasterium sce Iulie de redditu pontis ac porti si pons ibi non esset et portum habere vellet viginti libras mediolanenses veteris monete in festivitate s. Martini annuatim haberet. Quod si prescriptas XX libras idem imperator persolvere nollet, liceret ipse abbatisse portum ibi habere et omnem emolumentum ex inde percipere quod ex autentico scripto ejusdem imperatoris satis liquidum apparebat. Probavit etiam per quosdam testes se per Oldericum nuntium imperatoris Friderici in possessione portui ibi ubi pons est quondam missam fuisse. E converso autem prefati consules placentini licet confiterentur portum q. dicitur *Placentinum* ad prefatum monasterium pertinere inficiabantur tamen portum ejus ibi ubi pons est currere debere allegantes sententias in-

ter abbatissam et Ugonem Speronum atque consortes ejus ab electo placentino et papa Anastasio super possessione tantum latas sibi nocere non debere utpote inter alios latas. Dicebant etiam quod quamvis quidam testes dixissent abbatisse portum aliquem ibi currisse ubi pons est sufficienter tamen non esse probatum portum ibi debere currere. Addebant etiam jamdictum Ugonem Speronum et consortes ejus contra prenominatam abbatissam per sententiam imperatoris obtinuisse quod utique partis testes dixerunt. Preterea allegabant eundem Imperatorem Fridericum licet se obligare voluerit ad persolvendas annuatim viginti libras eidem abbatisse nullum tamen vis propter hoc ei in ponte dedisse. Insuper dicebant tam pontem quam alia regalia se ab imperatore conduxisse. His quoque et aliis visis ac diligentius inquisitis inspecto etiam autentico scripto imperatoris Friderici dnus *Milo Taurinensis eps.* et mediolanensis Archipresbiter de mandato dni Archiepiscopi et consilio fratrum ac sapientium suorum hoc modo protulit sententiam. *Arnaldum de Arcello consulem communis Placentie* vice ipsius communis ipsum commune Placentie in persolvendis *Monasterio sce Iulie Brix.* annuatim viginti libras mediolan. veteris monete in festo sci Martini ex redditu pontis Padi quamdiu ipsum tenuerint vel ex redditu portui si ibi portum habuerint aut ut monasterium *sce Iulie Brixien.* a bucca inferiori Padi mortui in sursum portum libere habere permittant, et nullo modo impediant quia ipsum monasterium portum totum teneat et omnem utilitatem inde percipiat condempnavimus. Insuper ut pro preteritis annis quibus ipsum tenuerunt pontem centum libras veteris monete mediolanensis usque ad quatuor menses ejusdem abbatisse persolvant similiter condempnavimus. Actum in civitate Mediol. in palatio dni Archiepiscopi anno dom. Incarn. Mill. centesimo septuagesimo quarto ipso die indict. septima.

Interfuere Heriprandus judex Rogerius de Girardus de *Bornate* Otto de *Casalimorano* etc.

Ego Rolandus ex mandato dni *Galdini sce Mediolan. Eccl. venerabilis Archiepiscopi* et Apostolice sedis Legati vice ejus ss.

Ego Rogerius ex mandato dni *Miloni taurinensis epi* et mediolanen. Archipresbiteri vice ejus ss. Ego Rogerius ex mandato Ugonis mediolanen. eccl. diaconi ss. (*e dopo due altri sacerdoti*)

Ego Petrarius iudex q. dicor de sco Calocero ac publ. notar. interf. et scripsi.

Il decreto di Federico, cui allude quest'atto, è quello da noi recato al num. LI, pag. 100 della parte antecedente di questo Codice, an. 1136; dato, se nol vi dissi allora, il dì 9 ottobre secondo i calcoli dell'Astezati.

CXXXIV.

(An. 1175 — 15 aprile)

Il compromesso di Federico e della Lega.

Muratori 1.

Le città sociali e Federico imperatore si rimettono ad arbitri per trattare la pace. Ivi leggiamo quale rappresentante di Brescia *Albericus de Cavriano*. = *Actum in territorio Papie ad Montebellum inter exercitum Imperatoris et Lombardie (XV exeunte apr.)*.

CXXXV.

(An. 1175 — 10 agosto)

Le proprietà della Cattedrale di Brescia.

Riconfermate da papa Alessandro III.

Inedito 2.

Alexander Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis canonicis ecclesie beate Marie Brixienensis tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum etc.

Ea propter etc. prefatam Ecclesiam beate Dei Genitricis semperque Virginis Marie, in qua divino estis obsequio mancipati, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio commonimus. Statuentes, ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem Ecclesia in pre-

1. MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. IV, col. 275. Dalla colonna 265 alla 270 sono altri atti e giuramenti sociali della Lega in discorso. — Per l'atto presente vedi anche il Verci, Cod. Eccelin. nel t. III

della Stor. degli Eccelinesi, che lo ripubblica al n. XXXIX. — Storie Bresciane, t. V, p. 154. 2. Autografo presso l'Archivio Canoniale. — Storie Bresc. t. V, pagina 154.

sentiarum juste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis prestante domino poteritis adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabolis. Capellam Sti Angustini. Cap. Sti Faustini *in Castro*. Cap. Sti Urbani. Cap. Sti Cassiani. Cap. Ste Margarithae. Cap. Ste Marie de *Calcarla* cum costa Calcarie, et ceteris rebus ad ipsam curtem pertinentibus. Cap. *Sti Syri* Cap. *Ste Ceciliæ*. Cap. SS. MM. Marcellini et Petri. Cap. Ste Marie apud Stam Euphemiam. Cap. Calionisvici. Quattuor Capellas in Buticino et tres Cap. in curte Fleri. Cap. in Castello novo. Cap. que est in Castello Cavriani. Cap. in Onsado. Cap. SS. MM. Gervasii et Protasii in Ponte Caralo. Cap. Ste Marie et Sti Martini in eodem loco. Cap. *Virgiltani*. Cap. Ste Marie *in Pusterula*. Cenobium Sti Petri in Flumicello. Cap. Sti Georgi in Scissano. Cap. Ste Marie in Urago. Cap. Miliani in Subvinea. Cap. Sti Georgi in Celsatica. Duas Cap. in Salis Sti Thome et Sti Stephani. Cap. Sti Salvatoris in *Castello Nave*. Cap. Sti Zenonis in Otholo. Cap. Sti Faustini in *Barellaca*. Cap. Sti Michaelis in Nubulento. In Casale Mauri duas Capellas. Sti Stephani et Sti Quirici. Xenodochium Sti Georgi in Sisceneco. Cap. Casalis Paoli. Cap. Sti Filastri in Casale. Titulum Sti Johannis in Roveredo. Cap. Sti Faustini in *Castro Clare*. Cap. Sti Martini in Adro. Cap. in Curte Casali Ste Marie et Sti Petri. In Castellione duas Capellas. Ste Marie et Sti Emiliani. In Mairano Cap. Sti Andree apostoli. Preterea quicquid de suis bonis Girardus Zanzacus et Berta uxor ejus atque Richelda relicta quondam Girardi Bonizonis. Diadema quoque et Ingelenda Ecclesie vestre rationabiliter contulerunt omnes decimas civium et suburbanorum et territorii ad civitatis plebaticum pertinentis sicut a vestris predecessoribus quiete hactenus et rationabiliter possesse sunt. Possessiones quas ad vestre sustentationis usus traditas in oppidis, villis, vel aliis prediis in silvis, molendinis, piscationibus legitime habetis. Preterea omnes decimas tam de possessionibus quam de pratis infra fines brixienis plebanatus provenientes, et omnes alias de novalibus que infra eosdem fines

sunt vel erunt in posterum, et illas specialiter de *Castenedolo* et de *campania* a superiori parte habita. his exceptis que ab alia Ecclesia vel ecclesiastica persona tenentur, et que viri religiosi reduxerint vel jam reduxerunt ad cultum, sicut easdem decimas bone memorie *Raimundus* quondam episcopus vester rationabili vobis providentia contulit vobis est successoribus vestris auctoritate Apostolica confirmamus. Porro possessiones sive domos clericorum, et earundem possessionum homines a fodro et aliis publicis functionibus, sicut ab imperatoribus statutum est, liberos esse precipimus etc.

† Ego Alexander Catholice Ecclesie Eps. sc.

Datum Ferentin. per manum Gratiani S. R. Ecel. subd. et notarii IV idus Aug. Ind. VIII Incarn. Dom. an. M. C. LXXV Pontificatus vero dmi Alexandri pp. III an. XVI.

CXXXVI.

(Anno 1175 — 18 giugno)

Il santuario di s. Zenone.

Inedito 1.

In nom. Domini Dei eterni die mercurii tercio decimo exeunte mense junii. In Caminata Laubie quæ est a meridie d. *Ioannes* per gratia Dei Brixienis Episcopus Consilio et Consensu d. *Flochini Presbiteri Cardinalis Apostolice sedis Legati* nec non D. D. Canonicorum Brixienis Ecclesie scilicet Magistri Rubei Prepositi Presbiteri Gesonis Ioannis de Pallacio, Ioannis de Iseo, Gervasio Alberti de Palacio et Pelegrini de El, Petri quoque Prepositi s. Petri in Oliveto, Vidonis Prepositi s. Alexandri, Magistri Matucci Nuvoloni et Ioannis Belli presbiterorum de s. Agata, Martini presbiteri s. Michaeli aliorum quoque plurium. investivit d. Vidonem Prepositum s. *Ioannis de Fortis* vice ac nomine ipsius ecclesie s. Ioannis de Capella s. *Zenonis de Arcu* et de omnibus rebus suis, retento et reservato sibi omni jure spiritualium rerum, ceu in jus omnibus Ecclesiis quo vero modo et ordine predictus d. Episcopus fecit hanc investituram quod jamdictus Prepositus et sui fratres suique

1. Dall'Archivio parrocchiale di s. Giovanni Evangelista, e precisamente dalle Memorie della Par-

rocchia, compilate dall'ab. Faustino Zucchini, presso il medesimo Archivio.

sentiarum juste et canonice possidet, aut in possessione Pontificum, largitione regum vel principum, seu aliis justis modis prestante de firma vobis vestrisque successoribus et quibus hec propriis duximus expressam. Sti Angustini. Cap. Sti Faustini. Cap. Sti Cassiani. Cap. Ste Marthe. *carta cum costa Calcarie, et pertinentibus.* Cap. Sti S. Marcellini et Petri. Cap. Calionisvici. Cap. Cavriani. Cap. in Ponte Caralo. Cap. Virgilio. Petri in Flerio. in Urage. tica. D. Salvatori. Sti.

Episcopo Zenonis Conatus et sui Fratru ac perpetuo na populi celebret d. Episcopus precepit d. Ioanni de Pallatio, et suos fratres de prefata missionem mitterent. De hac enim nomine ac tenore sunt scripta. Hoc ate Brixie in predicto loco feliciter anno Iesu Cristi Mill. cent. LXXV. Ind. VIII.

etiam Lafrancus dīcor predicti d. Episcopi d. Federici Imperatoris notarius rogatus hanc et scripsi.

Ex firma notarile del not. Nicola Pelloni, che confessa aver tratto quest'atto dall'autentica pergamena.

CXXXVII.

(Anno 1175 — 20 ottobre)

L'ospitale di s. Egidio.

Zaccaria 1.

Carta d'investitura dell'abb. di Leno.

CXXXVIII.

(Anno 1175 — 21 ottobre)

L'abb. di s. Pietro in Monte.

Frammenti di un processo.

Inedito 2.

Die mercurii decimo exeunte mense octobris in suburbio civitatis Brixie sub *Porticu Vicinorum* qui est juxta Puteum. Dnus Airaldus Iudex de Sancta Agatha dedit mihi Lanfranco de Odolo etc. *Si parla di una questione* inter Dnum Abb. de s. Petro in Monte et Comuue de Serlis ex una parte, et Co-

1. Zacc. Badia di Leno - doc. XXV.

2. Lucini, *Codex Diplomaticus Bri-*

xiensis, carte 18 del mio esempl. — e 51 dell'Autografo Labusiano.

munem de Nuvolento ex altera sub ipso domino Airaldo et domino Rugerio de Concesio etc. *per l'autenticità di alcune carte; e più innanzi* aliam cartam quam legit de fine quam fecit OPRANDUS BRUZIADUS; *e più innanzi* item dicit se vidisse Abb. Ioannem de Burnado habere placitum cum Vuiberto de Lavellongo et cum ejus *Scultiferts* qui volebant facere Molendinum in Curte Nuvolenti, et erat illa lis sub Oddone de Capriano etc. . . . sub Algiso de Palazo, et Acerbo de Calcara (*probabilmente consoli di Giustizia*).

Dnus Geremia de s. Petro in monte, *il quale dice* — se ricordari de Abbate Joanne de Burnado et credit XL annos quod ipse fuit Abbas etc. . . . Dnu Teutaldus s. Petri (dicit) se se esse in Monast. s. Petri a tempore Rugarum. Albricus Iudex de Bornado *parla di una lite dell'abb. Benedetto* cum illis de Culumbario, *e come avesse un placito* cum Obizone de Grumethello etc. . . . sub Mauro de Calvaseso et Marchisio Ballio etc. (*probabilmente due consoli di Brescia, dacchè l'ultimo lo era del 1176*).

Actum est hoc anno domini millesimo centesimo septuagesimo quinto.

CXXXIX.

(Anno 1176 — 2 ottobre)

Il palazzo vescovile di Brescia.

Campi 1.

Sentenza del vescovo Giovanni per lite piacentina in lui rimessa. — *Data in Palatio Briziano.*

CXL.

(Anno 1177)

L'abb. di Leno.

Zaccaria 2.

Diploma di Federico I riconfermante all'abbate Daniele i privilegi e le proprietà del monastero, e dato probabilmente a Venezia, alla presenza (come narra il diploma) di Salomone vescovo di Trento e di Sebastiano Ziani *Dux Venetiarum* etc.

1. CAMPI, Storia di Piacenza, parte II, pag. 363. — GRADONICO, *Brixia Sacra*, p. 222. — *Storie Bresciane*, t. IV, pag. 159.
2. ZACCARIA, Dell'antichissima Badia di Leno, documento XXVI. — *Storie Bresciane*, pagina 162, t. V.

CXLI.

(Anno 1177)

La condanna di fellonia.

Rossi 1.

Epigrafe già da noi corretta ed illustrata a pag. 160, vol. V Storie Bresc.

| | |
|---|--|
| † IN XPI NOMINE ANNO DNI MILL CENTESIMO SEPTVAGESIMO SEPTIMO INDITIONE DECIMA CONSVLES BRIKIE VIDELICET DNS IOHS DE GVSAGO E DNS MARTINVS PETENALVPI ET DNS DESIDERIVS ET DNS OGERVVS ET DNS LAFRANCVS MILONIS ATQVE DNS ALBERTVS DE GAMBARA ET DNS ALBERTVS DE LAVELLONGO IN PVBLICA CONTIONE BRIKIE CVM CAMPANA PPLO LAVDANTE CONDENAVERVNT GVISCARDVM DEFELLONIA QVIA INTERFECIT RICHARDVM DE LOSENO IN PACE RVPTA ATQVE PERIV RIO ET IN EADEM CONTIONE CODEMPNAVERVNT GIRARDINVS DE FELLONIA QVIA IN PER IVRIO INTERFECIT SOVATHERCINVM ET VT AMPLIVS NON CREDATVR EIS | DE CAVAL CACANO DE PORTA S ANDREE |
|---|--|

CXLI.

(Anno 1177 — 2 agosto)

Montecchiare.*Bolla di Alessandro III.*

Inedito 2.

Alexander Episcopus servus servorum Dei Dilectis Filiis
..... et clericis plebis de Monteclaro salutem et apostolicam
benedictionem Intelleximus ex autentico scripto bone memorie
Rajimondi quondam Brixiensis Episcopi . . . quod idem Epi-
scopus indulsit Ecclesie predicte ut ab omni exatione sui et
successorum suorum libera . . . existeret ita quidem quod
nullo Episcopo Brixiensi fas sit a Plebe vestra nomine sino-
dalis obedientie, vel cathedraicis aut alius qualibet occasione
quisquam exigere nisi tantum quinque solidis etc. . . (*Vedi il*
N. CXX). Nos autem officii nostri debitum etc.
assensum, libertatem ipsam sicut ab eodem Episcopo Ecclesie
vestre rationabiliter indulta est, ratam habemus et firmamus
etc. . . Datum Venetiis in Rivo alto IIII Non. Augusti.

1. Rossi, Memor. Bresc. p. 67. —
GAMBARA, Gesta di Bresc. Illustr.
p. 208. — SEBAST. ARR. *Mon.*
ant. Urbis et Agri. — Codice
Quiriniano, A, II, 14 — e cor-
reggi l'errore *Arch. per Agri*,
corso in questa citazione nelle

Storie Bresciane, tomo V, pagi-
na 160-161.

2. Miscellanea Zamboniana. — Co-
dice autografo presso il nobile
Clemente Rosa — e nel mio Co-
dice n. 132, carte 91 (a) tergo.
— Storie Bresc. t. V, p. 162.

CXLIII.

(Anno 1177)

Le petizioni della Lega Lombarda.

Dumond 1.

Reclami della Società Lombarda inoltrati all'imperatore, previa la pace consolidata in Venezia (*Petitio Rectorum Lombardiæ etc.*) *Archiepiscopus Coloniensis et Gualfredus etc. . . . ex parte Imperatoris; et ex parte Societatis Albertus de Gambara Brixiensis et Gerardus Pistus Mediolanensis juraverunt.*

CXLIV.

(Anno 1177 — 1. maggio)

Il transito del Po.

Muratori 2.

Chiesto ai Ferraresi da Alberto Gambara.

. . . Retro altare sci Georgii Episcopatus Ferrariæ: Quum venissent Rectores Lombardiæ et Nuntii Venetiæ etc. , . . et dicebant consulibus Ferrariæ ut jurarent aquam Padi aperire et apertum tenere, scilicet Albertus de Gambara de Brixia Adobatus de Mediolano etc. . . . Rectores Societatum Lombardorum etc. . . . Testes Comes Azo etc.

Comes Azo: probabilmente il conte di Mosio, del quale, se vi ricorda, parlammo altrove, e che abbiám sospettato, non senza qualche fondamento, della famiglia dei Conti di Montechiaro.

CXLV.

(Anno 1177 — 1 agosto)

Il giuramento di Federico.

Muratori 2.

Promette una tregua di sei anni colla Società Lombarda, presente fra gli altri il vescovo di Brescia. — Venezia. Nè di quest'atto, nè di altri che pur ci riguardano, relativi alla Lega, ma già distesamente recati dal Muratori, non vi daremo più larghi ed inutili trassunti.

1. DUMOND, *Corps Diplomat.* t. I, pag. 165. — MURAT. *Ant. Ital.* col. 334-335. — *Storie Bresc. M. Evi*, t. IV, col. 278. — *Storie Bresciane*, t. V, pagina 163. 2. MURAT. *Ant. Ital. M. Evi*, t. IV, col. 334-335. — *Storie Bresc. M. Evi*, t. IV, col. 278. — *Storie Bresciane*, t. V, pagina 163. 3. MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 286.

CXLVI.

(Anno 1177 — 24 gennaio)

La promessa di Federico.

Muratori 1.

Promisit Lombardis (dirò col Muratori) se non iudicaturum eosdem, nec feudum accepturum eisdem propter fidelitatem et servitium non prestitum et investituram non petitam: il che faceva, come leggesi nella carta, in presentia dei Magistri de Palatio Dei gratia s. Briz. Eccl. Canonici, et Guilielmi Oriani iudicis ejusdem civitatis. Alberto Legato apostolico consegna Aposatii Advocati Brixias la dichiarazione di Federico.

CXLVII.

(An. 1178 — 13 settembre.)

La pieve di Ello.

Gradonico 2.

Compromesso per la cappell. di s. Nicolò.

CXLVIII.

(Anno 1179 — 7 aprile)

Il Borgo Nuovo di Brescia.

Contratto privato.

Inedito 3.

In xpi nomine die sabati de mense aprilis VII intrante. Anno a nativitate dni nri Iehu xpi Millesimo Centesimo septuagesimo nono. Indictione XII. Tibi (*sic*) ecclesie sci Andree posite in *Burgo Novo* extra civitatem Brixie etc.

Ego Lafrancus filius cujusdam Uberti arbrigoni de loco *Virle* qui lege romana vivere professus sum etc.

CXLIX.

(Ann. 1179, 1180 — 14 novembre e 16 marzo)

Il castello ed il mercato di Casaloldo.

Inedito 4.

Anno ab incarn. dni nostri ihu xpi centes. septuages. nono Ind. die veneris quartodecimo in novemb. in loco *Casali Alto* ad ecclesiam sci Emiliani.

1. MURAT. l. cit. col. 287.

2. GRADON. *Brixia Sacra*, pag. 225.— *Storie Bresciane*, t. V, pagina 166-167.

3. Autografo nell' Arch. di s. Agata.

— *Storie Bresciane*, t. V, pagina 168.4. *Liber Poteris Briz.* Cod. Manic. appo la Quirin. carte 6 e 7. — *Storie Bresciane*, t. V, p. 166.

Constat nos Albericum Faraonis et Decembrium de Cerva et Arminorum fil. ejus et Morandum et Gambarum fratres filios q. Alberti, et Bucium Maste et Rathivam uxorem illius qui omnes professi sunt lege vivere Rumana accepisse etc. . . . a vobis *consulibus Casali alti* Bonacurso videlicet et Tancredo et Bernardo vice comunis *Casali alti* nominative denarios bonorum veterum mediol. libr. triginta et quinque finito pretio de quo ad invicem convenit nominative pro terra nostra quem dedimus ad construendum *Castrum novum* et ad tenimentum ipsius castri intus et de foris que simul unita dicitur esse per mensuram novem Plodia absque illa filiorum etc. . . . que cum ista complet decem plodia. Coheret autem etc. . . .

Unde per vestram parabolam ssptor. consulum et voluntate et majoris partis viciniorum Casali alti pro predicto precio triginta et quinque libras quas secundum porciones nobis contingentes accepisse professi sumus ut superius tradimus et exponimus cartulam proprietatis in comune Brixie per dominum Lafrancum de Lavellongo et Ugone de Grumetello consules Brixie et in eos iam dicti comunis Brixie de petia una de terra ut supra legitur iuris nostri quatinus predictum comune Brixie a presenti die in antea faciat etc.

Consules Casali alti vice sui comunis per parabolam et cousensum majoris partis vicinior. Casali alti qui presentes erant idem devictionen in duplum promiserunt predictis Consulibus Brixie et nominatim in primis omnium refutaverunt Aromgarda uxor Curti, et Richelda uxor Alberti Faraonis etc. . . .

Item alia vice infra Castrum Veterum Casali Alti . . . a . . . MCLXXX . . . Bernardus Bonacursus et Curtus Consules Casali alti etc. . . .

Castrum novum Casali alti cum tenimento per mensuram est decem plodia castrum vero per se esse debet de foris MCCCVIII brachia intus vero CCCCCXLV brachia et duo plodia minus due tabule et de intus. — De mercato faciendo de Casali alto.

1180. — De Mercato faciendo de Casali alto.

Die dominico sextodecimo intrante marcio in publica conacione civit. Brix. cum campanis et tuba convocata in presentia populi brixienſi dom. Ardericus de Salis tunc consul Brixie per

parabolam et consensum Girardi de Bornado Lafranci de Lavel-
longo et Martini de Petensalupo et Alberti de Framexino atque
Ugonis de Grumedello sociorum suorum in consulatu Brixie.

Statuit et decrevit ut mercatum debeat esse ab
eo termino quod consules dixerunt in loco Casali alti scilicet
ad Castrum novum in die martis per omnis quindicinas et
statuerunt et decreverunt ut nullus homo de Brixia et de ejus
episcopatu ac totius virtutis Brixie ad illud mercatum nomine
curature vel alterius cuiuslibet tolonei quicumquam dare de-
beat, etc.

Ad hoc statuit et decrevit ut omnes illi homines qui fuerint
habitatores predicti castri novi Casali alti et suburbii de cetero nul-
lum foderum nec ullam datiarum Com. Brix. prestare debeant.

Omnes prefati habitatores qui predictum castrum novum
tenuerint et munierint et fidelitatem comunis Brix. fecerint liberi
sint et immunes sicuti cives Brixie etc. . . . Actum est hoc anno
dom. incar. MCVIII. Ind. XIII. In presentia populi Brixie ut supra.

⊕ Ego Albertus de Capriolo etc.

CL.

(Anno 1179 — 1 Kal. genn.)

Il castello di Brescia.

Inedito 1.

Investitura dell'officiare della chiesa di s. Desiderio di una casa in
loco Castello.

CLI.*

(An. 1180 — 23 marzo)

I conti Lomelli.

Inedito 2.

Vendono al comune di Brescia le loro feodalità dall'Oglio al Mincio.

Vindictio facta per comitem Rofini de Lomello comuni Brixie
de eo quod habebat in terra Mairane et Mosii et Retholdesci.

Die sabbati primo de mense marcii. In loco Comezani. In
Ecclesia sci Faustini. in presentia Marchesii de Palatio. et Truc-

1. Codice Diplomatico Quiriniano, secolo XII, anno 1179 — ivi l'Autografo. — Storie Bresciane, t. V, pagina 168.
2. *Liber Poteris Brix.* Cod. pergameneo, autografo citato, carte 4 e 5. — Storie Bresciane, t. V, pag. 167.

cari de Mairano. et Pregnacce. et Gerardi Langoni. Obizonis de Villa. et Bracci. et Gerardi de Bagnolo et Descerii. et Alberti de Rothengo. et Zanenti de Capriolo. Comes Rufinus de Lomello filius quondam Ottonis permisit pro stipulacione *Ardrico et Martino consulibus Brixie* vice comunis sub pena c. c. c. marcarum attendendi omnia precepta que fecerunt ei Braccus iudex et Wigolus vel unius per parabolam alterius de vendicione facienda et securtatibus faciendis sive per sacramentum sive per cartam faciendam sive per aliam quamcumque securitatem in laudamento sapientis quem consules habebunt cum eis. Quo facto ipse comes iuravit omnia supradicta attendere. et in sacramento adiecit quod illam vendicionem quem faciebat in perpetuum per se et per suos heredes firmam habebit. nec per se nec per suos heredes contra hoc veniet occasione minoris precii vel aliqua alia occasione et quod eas non vendiderat nec alienaverat, vel obnoxiaverat nec in totum nec in partem propter illud quod dederat ad capellam et IIII bubulcas quas dederat Ribaldo de Serra in feudum. sed omnia in se habebat sicut pervenerant in se a suis antecessoribus. In ea venditione manifestavit se hec omnia habere silicet duas partes castri *Martane* et burgi et curtis universaliter. et cum omni honore. et duas partes none partis castri *Most* et burgi et totius curtis tam ab hac parte *Alee* quam ab alia. et cum omni honore pertinente ad illam partem et duas partes none partis castri *Asole* et burgi et totius curtis cum omni honore. et duas partes none partis castri *Retholdescht* et burgi et totius curtis cum omni honore. Insuper manifestavit se habere in *Marcaria* in *Rivolletta* in *Casaltmauro* in *Casali romano* in *Ramethello* in *Buzolano*. Facta autem hac manifestatione predictus comes precepto predictorum investivit ac datum fecit in manibus predictorum consulum nomine comunis de omnibus supradictis cum omni honore iure proprietario nomine cum omnibus pertinentibus ad predictas curias et ad predictas res sive ab hac parte *Alee* sive ab alia. et de omni eo quod pertinebat ad eum in virtute Brixie. et nominatim de eo quod vassalli ab eo tenebant in virtute Brixie. et nominatim de eo quod vassalli de *Mantua* habent inter *Alleam* et *Mincium* et ad rationis et iuris

q. habebat in *Sirmione* vel quod ad eum pertinebat. et datum cessionem fecerunt de omnibus rationibus et actionibus in predictis consulibus que ad eum pertinebant in virtute Brixie sive extra ad predictam venditionem pertinentibus et ibidem statim dedit dnum Trucarum e Girardum Lanzonem in manibus predictorum et eos suos missos constituit et precepit eis ut mittere prefatos consules vice comunis in tenutam omnium supradictorum. ita quod ambobus. vel uni eorum liceret eos in ipsam tenutam mittere. et ibi iuravit quod hanc tenutam numquam revocabit. et semper rata habebit. adhiiciens in sacramento quod rogabit comitem Mussum bona fide. et consilium dabit ei ut vendat suam partem comuni pro rata dicti precii. Versa vice predicti consules vice comunis per preceptum Bracci iudicis et Wizoli sub quibus predicti consules se submiserant sub predicta pena c. c. c. marcarum. et stipulacione promisit ut attendet omnia eorum precepta de solvendo precio et de securitatibus faciendis. sive per sacramentum sive per alio modo illico autem preceptum predictorum predicti consules fecerunt securitatem in manu predicti comitis et per stipulacionem promisit sub pena cc. libr. quod solvent comiti vel suo misso in proximo die lune vel *an* (sic) c. quinquaginta lib. in loco *Rudiltant*. et sexcentas libr. in proximo die venientis ad tres septimanas in civit. mediolani. bonorum mediolanensium vel mezanorum duos in unum vel pro mixtis sine fraude. et Gerardus Lanzonus. et Trucarus extitere inde fideiussores et debitores sub eadem pena. stipulantes infrascripta. et ita iuraverunt attendere ne remanent per parabulam comitis vel sui missi. vel dicti impedimento. et transacto impedimento infra tres dies. et adiecerunt in sacramento quod non dimitterent quod ita solvant. pp. interdictum alicuius persone. et q. ipsi accipient portionem comitis Mussi si ipse voluit dare pro rata predicti precii suam partem ipso comite prante similes securitates prefatis. posteriori termino transacto. si comes mussus vel suus missus non perfecerit consules non teneantur. In continenti Marchesius de Pallatio et Trucarus et Girardus Lanzonus. et Pregnacca et Desiderius. iuraverunt quod consules attenderent. quod iuraverunt. et Gerardus de Bagnolo iuravit se daturum operam bona fide ad hoc. ut *Ubertus Perzelensis*

Advocatus. et Vitalis de Tothobio iuraverunt quod comes attenderet. q. iuraverat. In sacramento consulum continetur quod consilio comunis Brix. hanc emptionem faciebant. in conventionione fuit q. persone *macinatarum* debent remanere in comite. scilicet illi q. habent feuda debent ea a comuni tenere.

Actum est hoc A. D. M. C. LXXX. Indict. XIII. et huius rei causa duo scripta uno tenore rogata sunt fieri.

Ego Gallus not. de Trenciano interfui et rogatus hoc scripsi.

Ego Iohannes not. rogatus scribere me subscripsi atque his int.

Istrument. solutionis facte pro Comun. Brix. com. Ruphino (a. 1180). — Anno a nativitate Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo octuagesimo. die dominico nono exeunte mense marcii. Indictione terciadecima. Constat nos *Ruphtinum comitem de Lomello* et filium quondam *Otlonts comitis de Lomello. et Beatricem tugales* qui professi sumus nos lege vivere longobarda. Ego que supra Beatrix iuri meo renuntiante ipsoque viro et mundo Aldo meo mihi consentiente, et subtus confirmante iuxta legem meam una cum noticia et interrogatione propinquorum meorum parenduum. hii sunt Ubertus vercellensis advocatus patruus meus. et Henricus. et Maifredus fratres Vercellenses advocati mei consanguinei germani in quorum presentia et testium contra? facio professionem ac manifestationem me nullam pati violentiam a quopiam homine nec ab ipso iugali et Mundualdo meo sicut mea bona et spontanea voluntate accepissemus nos sicut in presentia testium manifesti sumus quod comuniter accepimus a te Martino Petenalupi consule civit. Brixie vice et nomine comunis ipsius civitatis argenti denarios bonorum mediolanensium veteris monete libris septingentas et quinquaginta finito precio sicuti inter nos convenimus nominative pro duabus partibus castri et burgi et curtis *Mariane* et pro duabus partibus none partis castri et burgi et curtis *Asole* et pro duabus partibus none partis castri et burgi et curtis *Mosi* tam citra quam ultra alleam ad ripam curtem mosi pertinentibus, et pro duabus partibus none partis castri et burgi et curtis *Retholdeschi* et pro toto eo quod habemus vel a nobis tenetur in loco *Rame-*

thelli in quo sumus caput curtis pro toto eo quod habemus vel a nobis tenetur in loco *Casali Mauri*. et de toto eo quod habemus vel a nobis tenetur in loco *Casali Romani*. et de toto eo quod a nobis tenetur in loco *Buzolanti*. et de toto eo quod habemus vel a nobis tenetur in *Marcaria* et pro toto eo quod habemus vel a nobis tenetur in loco *Revollette*. et nominatim pro omni iure et actionib. que nobis pertinent in loco *Strimontis*. quas suprascripto comuni per te suprascriptum Martinum missum ipsius comunis cedimus ac mandamus et nominatim pro toto eo quod vassalli de mantua vel alii tenentur a nobis inter alleam et mincium. et universaliter pro toto eo quod habemus vel a nobis tenetur in episcopatu vel virtute Brixie in quocumque loco cum omni honore vel districto nobis pertinente in castris et extra castra. in burgis et extra burgos, in villis et extra villas. in spaldis et in capellis seu in basilicis et in campis. pratis. vineis. silvis. pascuis. aquis. etc. ... cum omnibus pertinentiis etc. ... tam citra quam ultra Alleam in episcopatu seu virtute Brixie vel extra omnia et ex omnibus que inveniri possint infra suas coerentias im. im. Quam autem suprascriptam venditionem iuris nostri superius nominatam una cum accessionibus et ingressionibus seu cum superioribus et inferioribus suis et cum omni honore et districto et cum omni iure omnibusque actionibus nobis pertinentibus omnia et ex omnibus qualiter supra legitur im. im. suprascripto comuni Brixie pro suprascripto precio per te iam dictum Martinum consulem et missum ipsius comunis vendimus tradimus cedimus ac mandamus et emancipamus nulli alii venditam donatam alienatam obnoxiatam vel traditam in prefato comuni et faciat ex inde a presenti die comunis Brixie aut cui dederit iure proprietario nomine quidquid voluerit sine omni nostra heredumque nostrorum contradictione. Et quidem spondemus atque promittimus stipulatione inserta nos qui supra iugales tibi cui supra Martino nomine iam dicti comunis per nos et nostros heredes aut cui dederit suprascriptam venditionem qualiter super legitur im. im. ab omni homine defendere et varentare. Quod si defendere non potuerimus aut si vobis aliquid etc. (*le solite formole*) in duplum suprascriptum pre-

tium prefato comuni restituemus. propterea prenominati jugales satis cederunt in manu suprascripti Martini nomine et vice comunis quod defendent et varentabunt comuni suprascriptam venditionem nominatim a comite *Musso* et *comite Goifredo de Lomello* et ab omnibus comitibus qui noncupantur *de sancto Martino* scilicet Gerardo. Guelfo. Conrado et Azzone Blethono rationabiliter. quod si hoc non attenderent promiserunt pro stipulacione resarcire comuni Brixie totum dampnum quod illud comune inde passum fuerit. Cuius satisdatus prefatus ubertus advocatus et otto presbiter. et Guido Confanonerius de papia constituerunt se inde debitores. et prefatus Henricus constituit se inde tantum fideiussorem. promittentibus se ita attendere si prefati iugales non attenderint cum stipulatione subnixa. Postremo predicti jugales nominatim cesserunt et mandaverunt suprascripto comuni per suprascriptum Martinum omnes actiones et rationes quas habent vel habere possint contra aliquam personam vel comune aliquid etc. . . . exceptis personis *Macnatarum* et rebus mobilibus earum.

Actum est in *curte ospitalis sancti Iohannis* q. est in territorio *Confentie* in episcopatu Varcellensi iuxta ecclesiam sancti Ambrosii feliciter.

- ⊕ ⊕ Signa manuum suprascriptorum jugalium qui hanc cartam ut supra legitur fieri rogaverunt.
 - ⊕ ⊕ ⊕ Signa manuum suprascriptorum propinquorum qui eam inter rogaverunt.
 - ⊕ ⊕ ⊕ Signa manuum Guidoni de Armenulfis et Amezonis de Moza tunc consulum Mediolani et Calisti. Cavalcanti consulis Novarie et Brixiani Vergelli et Manfredus de Sperarii advocatus et Ricardi ac Ludrini . . . Rothobio et Maffei capelle de Vercelli et Maifredi de Speroara et Petrii notarii de Novaria et Petri de Monticellus de Novaria et Amizonis Avexane de Vercelli et Bonapacis Fabe de Brixia et Buicci iudicis de Monteclaro et Petri de Cunchis et Vizole de Asola et Mazaperlini . . . Brixie et Azolini de Carza testium rogatorum.
- Ego Iohannes sacri pallatii not. interfui et rogatus hanc venditionis cartulam scripsi.

**Absolutio fidelitatis facta per comitem Ruphinum de Vassallis
qui erant inter Alleam et Mentium.**

In Christi nomine die dominico nono exeunte mensis Martii in curia ministerialis sci Ioannis q. est in territorio confluentie in epatu Vercelli juxta Ecclesia sci Ambrosii in presentia Widonis de Armenulfis et Amezonis de Moza consulum Mediolani testes, et Tedesii Cavalacii consulis Novarie et Bracci judicis et Bonapacis et dni Martini consul. Brixie et aliorum quamplurium Comes Rufinus de Lomello filius quondam Ottonis presente beatrice uxor sua et consentiente absolvit omnes vassallos q. tenebant in feudum ab eo inter *Alleam et Minzum* et in tota virtute Brixie a fidelitate ita ut non teneant ei de cetero propter fidelitatem et dixit quod volebat ut de beneficiis suis cum pp Brixie et incontinenti suos missos fecit dnum Bonapacem et Braccum ut acceperent et ex sua parte.

Actum est hoc anno dni M C octuagesimo. Indict. XIII.

Mi gode l'animo di poter qui recarvi un brano di lettera dell'illustre Cibrario, colla quale, sì gentile com'è, or fanno pochi di rispondevami ad alcune richieste sui Lomelli. — « I conti Palatini di Lomello erano in grande stato nella Lomellina ne' secoli vicini al mille, prima e poi. Il titolo di Conte Palatino manteneva ancora il suo splendore, benchè pel frequente mercato che ne fecero di poi gl'imperatori sia tanto scaduto. Nel 1833 io comperai in Milano vari sigilli dei secoli XII e XIII, che erano appunto sigilli equestri dei Conti Palatini di Lomello. = Da questi conti discende la famiglia dei Langoschi di Casale, di cui fu un Giantommaso conte di Stroppiana, gran cancelliere di Emmanuele Filiberto, mediocre legista e più mediocre diplomatico. — Non mi sono mai cadute sott'occhio carte concernenti il dominio dei Palatini di Lomello nel Bresciano, ma farò instituire ricerche negli archivi, e se si troverà qualche cosa, mi farò una grata premura d'inviarle a lei ecc. . . » (Lett. 23 novemb. 1856, Torino).

Ed io mentre sono grato a tanta squisitezza e cortesia del dotto autore della *Economia Politica del Medio Evo* e delle *Sabaude Istituzioni*, giugnendomi qualche documento dei nostri Lomelli, ne farò bello questo Codice, che vassene omai, la Dio mercè, dovizioso di molti ed importanti e tutti nostri.

NB. *Alleam* per *Olleum*. in questo e nell'atto antec. Il conte d'Arco anch'esso (lett. 11 dicemb. 1856) non troverebbe doversi altramente supplire.

CLI.¹

(An. 1180 — 13 gennaio)

Lo statuto sulle tasse dei mercati.

Inedito 1.

Come sta nello statuto originale pergameneo Quiriniano, carte 21.

In Christi nomine Anno . . . Mill. Cent. LXXX. Ind. XII die dominico XIII intrante mense Ianuarii. In eccl. s. Petri de Dom civit. Brix. in pubb. concione facta in ipsa ecclesia cum tuba et campanis dnus Ardricus de Salis tunc consul ipsius civitatis qui tunc habebat vicem concionandi presentibus et consentientibus omnib. ceteris consulibus ejus sociis scilicet Girardo de Bornado et Ravanino Confaonerio et Lafranco de Lavellolungo et Martino Petenalupo et Alberto Tramesino ac Ugone de Grumetello et per eorum parabolam constituit atque decrevit coram populo ut nemo negotiator seu habitator Brixie . . . debeat dare aliquod tholomeum nec curathuram nec ullam dationem eundo vel redeundo seu stando ad mercatum per vias et stratas vel vicos per plateas aut per Zapellos nec pontaticum ad pontes nec rivaticum ad rivas . . . nec aliquis alius homo qui ducat vel trahat aliquid averum alicui hominis . . . predictae civitatis debeat dare ulli dationem pro illo avero in episcopatu seu comitatu aut virtute Brixie etc. —

Interfuere Imbertus de Yse et Theutaldus de Bornado et Belebodus Cagnolus et Albertonus Sechesia consules negotiatorum etc.

1. Statuti pergam. origin. (sec. XII e XIII) dell' Archivio Municip. ora depositato nella Quiriniana, carte 21. — *Liber Poteris Brix.* carte 512 dell' esempl. riscon. dal Zamboni — e lo Statuto cartaceo, copia dell' antico, che sta nella Quiriniana, carte 17, 18. A proposito del quale, nelle Storie Bresciane, pag. 169 (note) corre

l' errore nell' indicaz. pag. 1718. Se nel mezzo a que' numeri mettete una virgola tutto è accomodato. È una virgola che manca, ma di qualche valore. Lo Statuto origin. pergam. soprascritto, da cui levammo il documento suddetto, è la riunione degli anteriori del Comune, accolti in un volume già dal 1298.

CLII.⁴

(An. 1182 — 10 novembre)

**La pace fra Biscardo da Loseno
e Guiscardo da Breno.**

Cambra 1.

In loco Luseni ibi in quodam campo non longe ab Ecclesia s. Mauricii horum hominum clericorum et laicorum multorum presentia etc.

Dnus Ugo legisperitus... precepto Dni Ioh. Brixiensis Eccl. Eps. et Iohan. ejusdem Eccl. Vicedomini electus est assessor et conciliator a Dno Uguizone de Luzene seu de Adre et Alberico de Niardo electis et constitutis arbitris ad pacem etc... inter Guiscardum de Breno et filios Biscardi de Lusene.

Tre giurati, Guglielmo, Giacomo e Pallavicino da Breno, promettono che Guiscardo non avrebbe infrante le condizioni della pace; altri giurati e fideiussori promettono altrettanto per Aliprando ed Oberto, figlio il primo dell'estinto Biscardo ecc. — *sub pena centum marcarum optimi argenti* —.

Guiscardo fa la pace con Oberto ed Aliprando et omni sue parti de omnibus maleficiis et offensionibus etc. occasionis istius guerre et istius omicidii etc. — Quo facto obsculati sunt ad invicem Obertus et Aliprandius et Arnembaldus et Albertus Oberti filius et Ugucio et Albertonus Dni Aurici Guiscardum pacis nomine. *Gli arbitri comandano a Guiscardo*, ne amplius intret Villam neque Castrum Luseni nisi verbo Oberti et Aliprandii etc. — nec amplius vadat in curiam vel in parlamentum ubi noverit Obertum aut filium Biscardi inter esse, et si quidem iverit ignorans, recedat citius quam poterit comode sine fraude. — Similiter preceperunt ut si Guiscardus obvaverit eis in via, vitaverit viam si comode poterit, sin autem... non poterit portionem partem vie eis concedet.

Gli comandano ancora, ut stet in antea Mignocce² de facto Castri Loseni neque de rebus ablatiis de ipso castro, et si steterint ei in antea de predicto facto, teneatur ipse Gui-

1. GAMBARA, Gesta dei Bresciani, p. 209. — Storie di varie terre del Bresc. — Cod. Quir. C, I,

10. — Stor. Bresc. t. V, p. 171.

2. Cioè, risponda pel Miguoca in quanto al fatto ecc.

scardus reddere totum aliud dangonem castri — *e che pro medietate damni dati in castro etc. prestat Oberto et Aliprandino sexaginta et duas libras et undecim sex denariorum bonorum veterum.* — Hoc autem factum est anno... MCLXXX, sec. ind. XV. Ibi interfuerunt spt Iohannes Eps. et Iohs Vicedom... et Lanfrancus Ysensis Archipr... et dnus Robacastellus de Berze et Lanfrancus de Esen Consules Valcamonice et plurima alia multitudo clericorum et laicorum Valcamonice gentis.

CLII.^o

(ANNO 1182)

Il vescovo Giovanni del Griffi di Luseno.*Proprietà di Giovanni passata al Griffi.*

Inedito 1.

Infrascripte sunt petie terre . . . que non computantur nec sunt in iure exigendi decimas de comunione totius territorii arat. de Luseno ex quibus exiguntur decime divise per illos de domo de Griffis, quia infrascripte petie terre fuerunt in bonis R.mi Joannis de Griffis de Luseno Episcopi Brixie anni 1182 ultra alias petias terre arative site in dicto territorio de Luseno solventes decimas de comunione dictos de Griphis de Luseno quia totum territorium arat. situm supra comuni suprascripto solvit decimam ex qua summa territorii solvent. decima de comunione datur quarta pars plebi de Civitat. Vallis Camonice que appellatur la quarta.

1. Storie di varie terre del Bresciano. — Codice Quiriniano, C, I,

10 (Valcamonica). — Storie Bresciane, t. V, pagina 174.



IL COMUNE DI BRESCIA

DALLA PACE DI COSTANZA ALLA MORTE DI FEDERICO II

1183—1250 ¹.

NB. Una volta per sempre: quando si citano nel Codice le *Storie Bresciane*, non è per indicarvi che un luogo dove noi ce ne valemmo.

CLIII.

(Anno 1183 —)

Concordia fra Bresciani e Cremonesi.

Carli 2.

Convengono fra loro per le strade e per la moneta ecc. Già ve lo demmo quasi per intero a pag. 189 delle *Storie*, tomo V.

CLIV.

(Anno 1183 — 1 maggio)

I preliminari della Pace di Costanza.

Muratori 3.

In quest'atto preliminare — *In Civit. Placentia Sacramentum fecit de Mediolano Adobatus Butraffus Rector, de Brizia Oprandus Rector, de*

1. Poichè gli Svevi, come abbiain notato, cessavano colla morte di Federico di aver suddito il comune di Brescia, n'è dnopo, siccome vi dicemmo, ritenerne al 1250 spenta *per noi* la breve dominazione. Quindi non al 1268, ma 18 anni prima risaliremo colle prestabilite collezioni dei docum.
2. Zeoca d'Italia, t. II, pag. 173. — ZANETTI, Note al Doneda sulle sue Zecche Italiane, e nell'edizione a parte del Doneda stesso. — *Storie Bresciane*, t. V, pag. 179.
3. MURAT. *Antiq. Ital.* t. IV, col. 294. — *Storie Bresciane*, t. V, pag. 172.

Mantua, Alexander Rector — ha un giuramento dei rettori di Lombardia di attenersi a quanto verrà stabilito nella pace coll'imperatore.

CLV.

(Anno 1181)

Castiglione.

Inedito 1.

Attestazioni assunte dal vesc. di Brescia *super jurisdictionem Castioni.*

CLVI.

(Anno 1183 — 25 giugno)

La pace di Costanza.

Muratori 2.

Ivi — *de Brizia Oprandus de Martinengo, Gazo de Turbiado, Desiderius Judex, Rodulfus de Concesio, Bocacius de Manervio, Albericus de Capriano.* — La celebrità quasi omai popolare di quest'atto, mi dispensa da porne qui un sunto: noi seguiremo per le sottoscrizioni le varianti inedite del *Lib. Poteris*. E fra i molti documenti dei rettori lombardi qui ricorderemo la sentenza del 20 gennaio 1181 per la pace fra Padova, Treviso, Ceneda e Conegliano, in cui trovo un *Ugo Dni Tassonis Consul Briziae* ³.

CLVII.

(Anno 1183 — 9 aprile)

Vobarno e Pempignino.

Inedito 4.

. Item dico unam Villatellam esse in *Curte Buarini* que vocatur *Ponpagae* et est illa villatella Sancti Benedicti et est ibi capella que vocatur Sanctus Benedictus et districtum illius Villatelle est integraliter Domini Episcopi ut homines illius loci dicebant mihi etc. sed gaudiam nec Bannum non vidi dari ab illis hominibus etc. Actum est hoc die Sabati nono intrante Aprile in *Laubia Brizae* anno Dni millesimo centesimo octuagesimo tertio Ind. I.

1. Archivio Secr. di Cremona, che per anco non ho potuto avere.

2. MURAT. *Antiq. Ital.* t. IV, col. 307, 318, *ex apogr. Monaster. Brix. s. Iulianae*. Ma un altro apografo importantissimo è nel *Liber Pot. Brix.* or custodito dalla Quirin. car. 8. — Anche il giuliano pubbl. dal Murat. serbasi

fra gli antichi apografi del Cod. Diplom. Quirin. secolo XII. — Bensì giovino le sottili osservaz. dell'Astezati (Indice Univers. dei doc. Giuliani pag. 106 del Codice Quirin.) sulla data del docum. che proporrebbe del 1184.

3. VERRI, Cod. Eccell. — doc. XLIV.
4. LUCCI, Cod. Dipl. Brix. pag. 21.

⊕ Ego Girardus Dni Friderici Imp. notarius vidi et legi etc. et hoc scripsi jussu *Domini Magij* et Domini *Ugonis de Gromethello Consulum* Iustitie Brixie.

CLVIII.

(Anno 1184 — 26 febbraio)

Le rovine del castello degli Orzi.

Incrito 1.

In Christi nomine, die Lunæ tertio, exeunte mense februarii in ecclesia *Sancti Michaelis Brixienſis Episcopi*, in presentia Canonorum majoris Brixienſis ecclesie, nomina quorum inferius scripta sunt per consensum et parabulam officialium plebis Sancti Laurentii de Buchoro, videlicet domini Archipresbiteri et domini Iacobi de Villa pro semetipsis et in vice suorum confratrum, nomine ecclesie Plebis, licentiam accomodantibus; investivit perpetualiter dominum Israellem abbatem monasterii Vallis Acte per se suosque successores atque nomine collegii ejusdem monasterij, nominative de Capella quadam Sancti Georgii de Fere sita in plebatu Bucovi etc. (*omiss.*) ita quod predictum collegium annuatim nomine census in festo Sancti Georgii vel in octava jam dictæ plebi duos solidos denariorum bonorum mediolanensium veterum solvat, quo soluto libera ipsa ecclesia Sancti Georgii tam ab omni Cathedrali exactione episcopi quam plebis buchovi libera debeat permanere, salvo eo quod dictum est. Institutionem vero et destitutionem ipsius capelle libera concessa (*sic*) ipsi abbati in temporalibus, nec officiales ipsius capelle monaci qui pro tempore ibi fuerint cogantur venire ad plebem causa scrutinii vel baptisterii. Et si *Castrum Urcei quandoque edificatum fuerit*, collegium Vallis Alte debet plebi buchovi eandem capellam Sancti Georgii et possessiones ejusdem restituere et quiete dimittere ita tamen quod cambium alterius ecclesie arbitrato domini Brixienſis Episcopi qui pro

1. Devo alla cortesia di M. Can. Finazzi questo documento. È tratto dalla copia autografa del celebre Can. Lupo. Ne lo descrive

il Ronchetti (*Memorie di Bergamo*, tomo III, pagina 178, libro XI). — Si veggano le *Storie Bresciane*, t. V, pag. 175.

tempore fuerit, et possessionum ejusdem ab ipsa plebe consequatur, et in presenti ipse dominus episcopus per se suosque successores et prefatus archipresbiter nomine plebis per se et officiales ejusdem plebis presentes, et qui pro tempore fuerint, promiserunt jam dicto domino abbati nomine collegii Vallis Alte stipulanti omni tempore ita ut supra dictum est, et ratum et firmum tenere etc. (*omiss.*).

Actum est hoc in civitate Brixia in presentia domini Iohannis prioris jam dicti monasterij, anno Domini millesimo CLXXXIII indict. secunda.

Interfuere canonici Brixienses ecclesie videlicet dominus Iohannes archidiaconus etc. . . . qui prefate investiture parabolam et assensum dederunt.

Ego Lanfrancus, cui licet publica instrumenta etc.

CLIX.

(Anno 1184 — 31 dic.)

Il conte Azzone.

Inedito 1.

Documento di poca entità. In fine: — *Actum est hoc in Concione Brixie die sabati ultimo exeunte decem. 1184 Ind. II, Comes Acius Consul Brixie confessus fuit. Interfuere dnus Desiderius Iudex, Albertanus Sechesi, Bagocius testes* —. Ed a proposito di consoli è curiosa una sentenza² del 1184 di un *Dnus Dothus Consul de Nebulento* a favore del monastero di s. Pietro in Monte, la quale termina — *data fuit hæc sententia die sabati XV exeunte Martio in Ecclesia sci Iohannis Baptiste. Ibi fuere dnus Teudaldus de Muscolinis etc.*

CLX.

(Anno 1184 — 8 dicembre)

La moneta bresciana.

Doneda 3.

Cenno di sentenza pronunciata in *Eccl. s. Petri de Monte an. 1184*, in cui sono le parole *viginti sold. nostre monete*, ritenute dal Doneda come il primo ricordo della moneta bresciana: ma lo precede il seguente.

- | | |
|--|--|
| <p>1. LUCCI, <i>Codex Diplomatic. Brix.</i> pagina 22 del mio esemplare. — <i>Storie Bresciane</i>, tomo V, pag. 176.</p> <p>2. LUCCI, <i>Cod. Dipl. Brix.</i> pag. 21</p> | <p>del mio esemplare, e 60 dell'autografo Labus. auo.</p> <p>3. DONEDA, <i>Zecca Bresciana</i>, p. 8, caliz. del 1755. — <i>Stor. bresc.</i> t. V, pag. 178.</p> |
|--|--|

CLXI.

(Anno 1184 — 31 maggio)

Il primo documento della moneta bresciana.

Incetto 1.

In xpi noie Anno ab eius incarnatione Milles. Centes. Octuagesimo IIII. die iovis ultimo exeunte mse madii. Indict. scda. Presentia bonor. hom. quorum noia sub. leguntur p. ligno q. in sua tenebat manus dnus *Iohannes brixensis eps.* investivit pbrm Ambrosium. et pbrm Pizolum. ac Petrm diaconum officiales eccle sci Andree nominatim de toto eo q. Marchisius Framesinus solitus erat habere et tenere ab epatu *Brixie* in teritorio et ptinentiis de Virle p. feodum q. refutavit iamdictus Marchisius in manib. pfati dni Iohis eps ad hoc ut ipse dnus eps debere et predictos officiales sci Andree investire. Ob quam refutationem predictus Marchisius acceperat a prefatis officialibus XX. et tres libras dn. med. vet. ut ipsi dicebant. Eo vero modo et ordine fecit hanc investituram ut iamdicti officiales sci Andree et sui successores ppetuo habeant et teneant pdictam terram que est iuris Epatus. et de ea quidquid voluerint faciant. Excepto q. non debent ea vendere servo seu Eccle. aut potenti homini.

Reddendo annuatim in sco Martino vel ad octavam *XII bonos mezanos Brie vel illius moneta pro tempore currentis que tantumdem valeat.* Quib. solutis ac designatis alia super imposita fieri non debet. Convenerunt inter se si pdicti officiales vel eorum successores vendere voluerint iamdictam terram primo debent appellare pdictum dnum Iohem epm. seu eius successores. et eis *ad quinque sol. mezanorum Brixie* dare inius (*sic*) quam alteri si emere voluerint. Alioq. n. vendant cui voluerint salvo ficto *XII mezanorum.* exceptis pdictis psonis. *et. V. sol. mezanorum brie* debet habere p. investitura. Pena vero int. se posuerunt ut qsq. eorum vel suorum successorum omnia ut superius legitur in in (*sic*) no. attenderit vel no. observaverit. te componat pars parti fide servanti noie pene fictu. in duplu. et p. pena prestita. hoc breve firmum et stabilem pmaneat. Actum est hoc in civitate Bxia. In palacio sci martini dni epi.

Interfuere archipbr Natholus de Gavardo. et magister... Landus canonicus. Desiderius iudex. Ugo taxoni. Albertus iudex de *Gotenengus*. Albtus de Capriano *discacetalus dni epi* et vvastavinus clicus sce agathe testes.

Ego Albtus not. interfui et duo breviam uno tenore scripsi.

Al numero CLIII, pag. 48 di questi documenti vi citammo una Concordia fra i Bresciani e i Cremonesi. Convengono in essa fra di loro per le strade, e che la *Moneta utriusque civitatis debeat comuniter recipi*; che si debba coniare dai Cremonesi *ad illam Taxiam Monetæ Brixie* e d'una forma eguale; che la moneta milanese non si riceva *nisi pro concordia utriusque civitatis etc.*... Noi l'abbiam data quasi per intero nelle Storie Bresciane ¹. Per la moneta corrente fra noi di quel tempo, è singolare un registro di Cencio Camerlengo (MURATORI, *Antiquit. Ital. M. Æ. t. V*, col. 868), ove sono alcuni censimenti del 1192 dovuti a Roma da qualche Chiesa bresciana.

Monast. de Aquanigra, unum Marabutium. — Monast. Montisclari dimidiam unciam auri. — Monast. s. Simeonis, VI Imp. Eccl. s. Desiderii, VI Imp. Eccl. s. Petri de Ripa, VI Mediolan.

Ma in quanto al patto del non rieverarsi moneta milanese ecc. sarebbe l'effetto della seguente inedita e fiera sentenza di Federico? Parrebbe intorno al 1155.

Fridericus dei gratia Romanorum Imperator semper augustus. Mantuanis Brixiensibus Pergamensibus consulibus et cuncto populo tam minoribus quam maioribus gratiam suam et bonam voluntatem. Scire debet universitas vestra quod Mediolanenses ob plurima incendia et rapinas que in Italia scelestissime exercuerunt nostram indignationem meruerunt. et

1. Storie Bresciane, t. V, pag. 181, 182. Anzi a pagina 48, numero CLIII di questi docu-

menti, ov' è citata la pagina 189 di quel volume, correggasi 181, 182.

cum sepius vocati iusticiam fugerent, ex sententia principum imperiali banno eos subiecimus. et in pena sue perfidie in celebri curia ex iudicio multorum principum tam italicorum quam teutonicorum omnibus regalibus et nominatim *moneta et toloneo* eos privavimus. quia vero eadem moneta in nostra potestate relicta est. et in nostro arbitrio eam dandam iusticia dictavit. Placuit nobis *fidelissimis nostris Cremonensibus eiusdem monete donare* et imperiali auctoritate confirmare. Universitati itaque vestre mandamus et sub tantum gratie nostre et per fidelitatem quam nobis iurastis vobis precipimus quatinus novam monetam a Mediolanensibus factam per terram vestram ubicumque accipi proibeatis et eam tamquam falsam et adulterinam in omni commercio refutare faciatis. Mandamus preterea et per iuramentum quod nobis iurastis vobis precipimus ut Mediolanensibus nullum transitum per terram vestram ad lesionem Papiensium Cremonensium et Novariensium concedatis. nec nllum eis auxilium impertiatis, sed ipsos Papienses et Novarienses (*la pergamena non è leggibile*) gratia fideliter et viriliter aiuvetis (*manca il resto*) ¹.

CLXII.

(Anno 1184 — 10 ottobre)

La Chiesa di Lonato.

Inedito 2.

Bolla di Lucio III.

Lucius Episcopus Servus servorum Dei dilectis filiis Ricardo Archtpresbytero plebis s. Zenonis de Lunado ejusque fratribus tam presentibus quam futuris canonice subscribendis = Præpostulatio voluntatis etc.... Quapropter dilecti in Domino filii vestris postulationibus clementer annuimus et prefatam plebem s. Zenonis de Lunado in quo divino mancipati estis obsequio

1. Arch. Secr. di Crem. - A, 66.

2. Comunicatomi dal rev. sac. Giuseppe Zambelli di Lonato, ch'egli ebbe o dall'Arch. Prep. di colà, o dal Comunale, ma certamente

di non dubbia sincerità, trascritto nelle di lui Memorie di Lonato, compilate nel 1850. — Storie Bresciane, t. V, pag. 183, 184. — Codice 66 della mia Raccolta.

sub b. Petri ac nostra protectione suscepimus et presenti scripti privilegium comunicamus statuentes ut quascumq. possessiones quæcum. bona eadem ecclesia in presentiarum juste et canonice possidet vel in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium seu aliis justis modis, præstante Domino poterit adipisci, firma nobis vestrisq. successoribus illibata permaneant. Hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo præfata plebs sita est cum ipso *Castro vetere* et aliis suis pertinentiis. Quidquid habetis in loco qui dicitur *Druguli*: quidquid habetis circa s. Quiricum, quidquid habetis in loco qui vocatur Sognoni, Sedenna, Campaniola, Curoli, quidquid habetis *in suburbio juxta Castrum vetus*. Quidquid habetis juxta capellam s. Martini. Quidquid habetis in loco qui dicitur Prata: quidquid habetis in loco *Decimarum* et in loco qui dicitur *Montesello*. Sedumina et possessiones aliarum terrarum quas habetis in territorio et in *suburbii Leonadi*: quidquid habetis juxta capellam s. Cypriani, et quidquid habetis in confinio Lonadi, et Oliveti: quidquid habetis in plebatu *Salodii et Materni*. Decimas præterea quas ecclesia vestra a quadraginta annis inconcussa possidet et in presentiarum etc. . . . eidem ecclesiæ auctoritate apostolica confirmamus. Libertatem etiam immunitatem in decimis quam in aliis nec non antiquas et rationabiles consuetudines a *Veronensibus Episcopis* Ecclesiæ vestre concessas etc. ratas habemus et in eas futuris temporibus illibatas manere sancimus; inibentes etiam ut in fine Paræciæ vestræ nullus ecclesiam vel oratorium sine assensu Diocesani Episcopi et vestri ædificare præsumat, salvis tamen privilegiis Romanorum Pontificum. Sepulturam quoque plebatus vestri liberam vobis esse concedimus, ut eorum devotioni qui illic sepellire desideraverint, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen justitia Capellanorum a quibus corpora sumuntur. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit prefatam ecclesiam temere perturbare aut ejus possessiones auferre vel sublatas retinere, minuire, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur pro quarum gubernatione et sustentatione concessa sunt; salva sedis apostolicæ auctoritate et diocesani Episcopi canonice

justitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona etc.

Datum Veronæ per manum Hugonis S. R. Ecclesiæ Notarii VI.
idus octobris indictione III Incarnationis Dominicæ anno
MCLXXXIV Pontificatus vero Dni Lucii PP. III. anno IV.

CLXIII.

(Anno 1184)

Frammento storico.

Incipit I.

Si pone sotto l'anno presuntivo della deposizione testimoniale.

Ex autogr. tabularij majoris Ecclesiæ Patavij.

Testes canonice producti etc. contra Girardum de
Calaone Girard. de Pernumia iuratus dixit. Ego scio quod re-
cordor a XL annis de hinc retro, quod audiui dicere quod
monasterium sancti Petri in Monte debebat pastum unum dare
regi Enrico Britie. Et audiui dicere, quod illi qui tunc erant
in predicto monasterio ivere Brisie, et pacisserunt cum illis
de monasterio sancte Iulie; ita quod illi de sancta Iulia dede-
runt pastum istum regi Enrico pro illis de monasterio sancti
Petri: et pro hoc pastum dederunt eidem monasterio sancte
Iulie monaci sancti Petri totam terram et bosco et amplo et ca-
pulo et pasculo quod monasterium sancti Petri habebat in
pertinenciis de *Permuntia*, et audiui dicere, quod *domini de Car-*
raria ivere postea Brixie, et invenerunt (?) a monasterio sancte
Iulie ad libellum totam terram quam illi de monasterio sancti
Petri eidem monasterio pro predicto pasto dederant. Et scio
quod audiui dicere antiquitus quod ecclesia sancte Marie de
Padua antequam monasterium sancte Iulie haberet hanc ter-
ram, quod iam habebat decimam predicte terre etc. (*Sieguono
le deposizioni di altri testimoni*).

1. LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* pag. 66
tergo del mio esemplare, e 177
dell'origin. Labus, al cui margine
è la nota del Luchi. *Charta est*

anni 1184 circiter. Il testimonio
parla dunque di cose del 1140
circa. Il Luchi traeva quel docum.
Ex Tab. majoris Ecclesiæ Patavij.

CLXIV.

(Anno 1184 — 23 settembre)

I consoli di Lonato.*Privilegio di Federico I.*

Inedito 1.

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator et semper Augustus. Imperatoris majestatis nostræ pars est et officium, ut non solum in altis alta conspiciemus, verum etc.... Quapropter notum facimus universis imperii nostri fidelibus presentibus et futuris, quod hos devotos et fideles nostros homines de *Lonato* scilicet *Bontolum Tnsum* et *Ioannem Bonum consules* predicti loci, vice ac nomine comunitatis eorum et universitatis in protectionem imperatoris majestatis nostræ suscipimus, eisque potestatem ac virtutem nomine universitatis et comunitatis in omnibus suis rationibus et communibus rebus quas nunc universitas illius loci habet et tenet, et pro tempore habebit et tenebit, ut in busco, silvis, campis, vitibus, pascuis aliisque justis consuetudinibus prædictæ comunitatis secundum hoc quod hactenus legitime consueverit habere præceptis auctoritatis nostræ confirmamus, statuantes et imperiali auctoritate decernentes ut nulla persona, vel magna sæcularis vel ecclesiastica, nulla potestas, nullum comune hanc nostræ majestatis paginam audeat violare. Quod si quis fecerit quadriginta tribus aureis... pro pena competat, dimidia imperiali summa reliqua passis injuriam. Huius rei testes sunt Conradus Maguntinensis Cameræ nostræ devolvatur, Archiepiscopus, Gottifredus Imperialis auct. cancellarius, Rodulfus Protonotarius, Laurentius Languinis, Comes Bernardus de Lana, Comes Guernerius, Conradus etc. Datum Veronæ anno dominice incarnationis 1184 Ind. III nono Kal. Octob.

CLXV.

(Anno 1184 — 17 agosto)

Le proprietà di s. Giulia.

Margine 2.

Riconfermate da Lucio pp. a Grazia badessa di s. Giulia.

1. Dalle cit. Mem. ined. di Lonato, del Zambelli, 1850. — Storie Bresc. t. V, pag. 183, 184. — Codice 65 della mia Raccolta.
2. MARCAR. Bull. Casin. parte II, pag. 205, 206. — Codice Dipl. Quir. secolo XII, a. 1184. — Storie Bresciane, t. V, pag. 184.

CLXVI.

(Anno 1185 — 22 dicembre)

La riconferma della Lega Lombarda.

Muratori 1.

Sottoscritta per Brescia da Aldrico Sala (*de Brixia Aldricus de Sala*).

CLXVII.

(Anno 1186 — . . .)

Le pievi di Liano e di Salò.

Bolla di Urbano III.

Inedito 2.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Ioanni Brixie Episcopo salutem et Apostolicam Benedictionem. cum inter bonæ memoriæ Raymundum Processorem tuum, et Plebem Salaude super titulo s. Petri de Luyano sub examine bonæ memoriæ Guidi Archidiaconi Ecclesiæ tuæ controversia verteretur; idem Archidiaconus, auditis rationibus et allegationibus utriusque Partis, et diligenter inspectis, definitivam sententiam promulgavit, statuens, et decernens, ut Episcopus Brixie instituendi prefatum titulum, ibique ponendi conversos, sive conversas, vel alias personas, hinc removendi, sicut ad tempus ipsum factum fuerat nomine Brixienſi Ecclesiæ liberam habeat, ac plenariam facultatem. Ius vero Parochiale, quod a longe retro temporibus memorata plebs habebat in Ecclesia ipsa, in missis, et alijs divinis officiis celebrandis, conferendis penitentibus, sepeliendis mortuis, et pueris baptizandis, et in perceptione quartæ partis expensarum in Plebe in campanis, calice, et ceteris omnibus expensis solitis a Vicinis ipsius Ecclesiæ persolvendis, immutatum et integrum statuit conservandum.

Quia vero jam, quæ super causarum litigys, canonice decernuntur, firma debent et illibata consistere, et ne recidive contentionis scopulum reducantur, scriptis apostolicis communicari, Nos Fraternitatis tuæ precibus inclinati, sententiam ipsam, sicut canonice lata est, ratam esse decernimus, et presentis scripti patrocinio communimus, statuentes, ut nulli omnino hominum

1. MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 319.
Placentie in *Eccl. s. Brigide*.

2. Comunicatami dal diligente mio

amico Paolo Pernucini di Salò.
— Storie Bresciane, tomo V,
pagina 187.

liccat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ausu temerario contradire. Si quis autem hoc attentare præsumerit, indignationem omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum etiam se noverit incursurum.

Data Verone IIII Februarij (manca l'anno, ma certamente Urbano era in Verona del 1186).

CLXVIII.

(Anno 1186 — 10 dicembre)

La Cattedrale di s. Pietro de Dom.

Inedita 1.

Bolla di Urbano III, colla quale riconosce le proprietà ed i privilegi della Cattedrale già concessi dai pontefici anteriori (quasi eguale a quella che abbiain pubblicata ² di Alessandro III del 1175, ed a quella d'Eugenio del 1148, che il Gradenigo ha messa in luce ³). — *Dat. Verone IV idus decem.*

CLXIX.

(Anno 1186 — 26 febbraio)

La pieve di Tremosine.

Bolla di Urbano III.

Inedito 4.

Urbanus Eps. servus servorum Dei dilectis filiis *Martino Archipr. plebs Sce Marie de Tremosino* ejusque fratribus tam presentibus quam futuris Canonice substituendis in perpetuum. Quotiens a nobis petitur quod religioni etc.... Ea propter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, et prefatam Ecclesiam sancte Marie de Tremosino qua divino estis obsequio mancipati sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. Preterea quascumque possessiones quocumque loco eadem Ec-

1. Presso l'Archivio Canonico di Brescia. — *Storie Bresc.* t. V, pag. 188.

2. In questo vol. p. 29, n. CXXXV.

3. GRADONICUS, *Brixia Sacra*, p. 205.

— *Stor. Bresc.* t. V, p. 101.

4. Presso l'Archivio dell'Arcipreb.

di Tremosine, antico apografo del secolo XIV, comunicatomi dalla cortesia del rev. arcipr. di quella terra sacerd. Biella. Il documento ad ogni modo è d'indubbia sincerità. — *Stor. Bresc.* t. V, pag. 188.

clesia in presentiarum juste et canonice possidet aut in futurum concessione pontificum largitione regum vel principum oblatione fidelium seu aliis justis modis prestante Dno potest adipisci firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo predicta ecclesia sita est cum omnibus pertinentiis suis. Capellam Scti Michaelis, et Scti Laurentii, et sci Petri, et sci Benedicti cum omnibus pertinentiis suis. In loco *Vesit*. possessiones duorum fratrum scilicet Adamantis et Guidonis qui fuerunt conversi ejusdem ecclesie. Et possessionem Aymerici in eodem loco. possessionem Martini de *Príazo*. Possessionem Joannis Bucco de Lode. et possessionem Guidonis *Gambuct*. Decimam *Pregassi* sicuti pacifice et juste possidetis. Et quartam partem decimarum omnium totius plebatus. Et decimas novalium sicuti a venerabili fratre nostro *Ioanne Brixense Epo* vobis concessa sunt. Ius quod habetis in *Nintgnano* in vineis et campis. Jura que habetis in *Pulciano* et in *Ravazono*. et jura que habetis in *Augello* et jura que habetis per totum olivetum. et iura que habetis in *Prese* et vineam que est post plebem cum nemore. Et cimiterium predictę plebis. Concessionem quoque a predicto Episcopo vobis canonice factam de territorio et plebatu Tremosini sicut in instrumento publico ejusdem epi plenius continetur. Preterea libertates et immunitates equas et rationabiles consuetudines ecclesie vestre concessa sicut hactenus observate sunt ratas habemus et eas perpetuis temporibus illibatas per presentes sancimus. Novas quoque et indebitas evictiones ab archiepiscopis, episcopis, archidiaconis aliisque omnibus ecclesiasticis secolariibusve personis omnino fieri prohibemus. Sancimus etiam ne intra fines parochie vestre ullus sine assensu diocesani episcopi et vestro capellam seu oratorium de novo erigere audeat, salvo privilegio Romanorum pontificum. Auctoritate quoque apostolica interdiciamus ne quis in vos aut ecclesiam vestram excommunicationis suspensionis seu interdicti sententiam sine manifesta et rationabili causa promulgare presumat. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis clausis januis,

exclusis excommunicatis et interdictis non pulsatis campanis, suppressa voce divina officia celebrare. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam Ecclesiam temere etc... Si qua igitur in futurum etc.

Ego Urbanus catholice ecclesie episcopus subscripsi (*Steguno le firme di vescovi e cardinali*). Datum Verone per manum Alberti sce Romane ecclesie pbr Card. et cancellarii IV Kal. Martii Indictione V Incarnationis Dominice M. C. LXXXVI pontificatus vero dni Urbani pp. III Anno secundo.

CLXX.

(An. 1186 — 5 dicem.)

Biata Palazzo.

Inedito 1.

Atto per controversia tra Borta badessa del monastero dei ss. Cosma e Damiano in Brescia, ed Oddone chierico di Capriolo.

In Eccl. ss. *Martini Cosme et Damiani* de civitate Brix.

Que controversia comissa erat conoscenda et definenda dno Lanfranco Abati Monasterii sce Eufemie et dno Oldoni preposito canonice sci Petri in Oliveto p. dnm Urbanum papam etc. . . . per pactum et conventionem ab utraque parte comissa est dno Alberto de *Gotenengo* predictarum potestatum existente consiliario etc... ibidem diceret et nominatim de sorte de *Goiono* etc. . . . cuius securtatis dns *Biata de Palatio* constituit se fideiussorem et debitorem omnium exceptione remota etc. *Il medesimo Alberto* precepit similiter Abbatissa ut relinquere capelle omne ius quod habebat monasterium in clauso de *Cubiado* etc. . . .

CLXXI.

(Anno 1187 — 30 aprile)

La Chiesa di Montechiaro.

Bolla di Urbano III.

Inedito 2.

Riconosce anch'egli le benemerenze di Raimondo vescovo di Brescia, concesse alla pieve di Montechiaro, come le assentiva papa Alessandro nel 1177, di cui vi demmo la Bolla. *Dat. Verone Prid. (?) Kal. Maii.*

1. LUCINI, *Cod. Dipl. Brix.* p. 109.
2. Si veggano le *Miscellance Zain-*

boniane presso il nob. Clemente Rosa. — *Stor. Bresc.* t. V, 187.

CLXXII.

(Anno 1187 — 8 giugno)

Il palazzo del Comune.*Atto privato.**Inedito 1.*

Anno . . . M. C. LXXXVII die lune VIII, intrante mense junii etc. . . . Dnus Ioannes Archidiaconus (*forse il Palazzo susseguito a Gio. Fiumicello*) maioris brixienſis eccl. et Teutaldus archipresbiter etc. . . . confessi sunt se recepisse a dno Brixiano Confanonerio et Oddone avvocato, et Teutaldo de Muscolinis et Mario de Pallatio consulibus Com. Brix. ducentum et X libr. *Brixien. monete* nominative pro terra super quam est pallatium Communis constructum ubi solite erant esse domus terranee et ortulus iuris ipsius eccl. Quibus domibus coherentie erant iste . . . a mane ingressus unde pergitur ad ecclesiam s. Petri, a meridie prefatus ortulus, a sero ingressus Contionis et Contio, a monte via etc.

CLXXIII.

(Anno 1187 — . . . agosto)

I creduti Martiri.*Doneda 2.*

L'importanza del fatto ci muove a riprodurre il documento già dato dallo Stella, dal Doneda e dal Faino.

In Christi nomine. anno incarnationis ejus millesimo centesimo octuagesimo septimo Indictione quinta mense aug. Cum non solum ex scriptura passionis beatorum martirum Faustini et Jovite verum etiam ex fama et antiquorum virorum assertionem. et aliis variis indiciis eorum corpora viderentur esse recondita in ecclesia ad honorem eorum *in suburbio de porta Matulfo* civitatis brixie juxta *viam cremonensem* dedicata; placuit fratribus et vicinis ejusdem ecclesie ex consensu et voluntate dni Iohannis brixienſis episcopi ipsa sacratissima corpora

1. *Liber Poteris Brix.* — Codice Pergam. Munic. presso la Quiriniana, carta 7 e 8. — *Storie Bresciane*, t. V, pag. 180.
2. Lettera IV intorno all'esistenza dei

ss. MM. ecc. p. 9. — *Stor. Bresc.* t. V, p. 191. — *Faino*, Vita dei ss. mm. Faustino e Giovita, p. III, pag. 51. — *STELLA*, Risposta alle censure ecc. pag. 121.

detegere utq. de non apto loco quo pedibus suffocabantur ea delerent extrahere. et venerabili loco collocare. Cumque rupto solio ecclesie ad arcam marmoream pervenissent. prefatus episcopus multis clericis et laicis utriusque sexus presentibus ipsam arcam aperuit. in qua duo corpora mirifice collocata invenit. Erant enim ex pluribus sericis palliis cooperta. et in ipsa arca erat mensa albissimi marmoris sita. et a fundo arce aliquantulum elevata. supra quam jacebant jam nominata corpora. Ne autem humor vel sanguis corpora aut pallia posset consumere. erat ipsa mensa multis foraminibus perforata. per que humor cadebat ad inferiora. Ipsa vero corpora decollata fuisse videntur. set caput unius nullo modo reperitur. Sanguis quoque pluribus in locis adhuc rutilat sepulture. Est etiam cum ipsis corporibus gubernata sanguinis ac terre mixtura insimul quasi paucis coagulata. in multis fustris palliis involuta. prout in effusione sanguinis eorum fuit collecta. Collectis autem jam dictis duobus corporibus ab eodem episcopo in duobus palliis. nullam scripturam invenit in ipsa arca que eorum nomina declararet. set ipsa rei qualitas eos martires fuisse monstravit. Unde secundum jam dicti episcopi voluntatem cum fratres et vicini jam supradicte ecclesie vellent arcam sepedictam de fovea producere. ut in ea ipsos martires loco religioso deberent reponere. invenerunt tabulam marmoream sub capite ipsius arce inter duos lapides ita quod arcam non tangebant absconditam. que talem litteram continebat. FAVSTINO ET IVITTA CHI MARTYR. VICTOR MAVRVS EX VOTO POSVIT MENSAM CIVIBVS SVIS. Rursum veniens episcopus ad ecclesiam prefatam. visa jam nominata tabula et litteris. ex mandato ejus et eo presente et in. habito consilio cum fratribus suis. quidam ejus bone opinionis presbiter Ambrosius de sancto Andrea nominatus. gradum ascendens. litteras illas audientibus multis viris et mulieribus legit. et credendum esse martires Faustinum et Jovittam publice eos fore demonstravit. quibus ita peractis. alia vice rediens episcopus altare majus ecclesie in quo duo corpora sanctorum erant recondita violavit. et auferri precepit. ut ibi arca et in ea predicti Martires collocarentur. completo ejus mandato cum die certo venturus esset

episcopus ut quatuor corpora sanctorum reconderet. et violatum altare restauraret. expectantibus fratribus et vicinis nominate ecclesie ut episcopus que promiserat adimpleret. cucurrit abbas sancti Faustini cum magna multitudine multas minas episcopo inferendo. et ne ad propositum locum se representaret prohibendo. exinde ad apostolicam audientiam proclamavit. Episcopus timens. tunc exinde amplius non processit. set tam. prima die Kal. septembris. ad jam dictam ecclesiam venit. et illos duos martires in ipsa arca reposuit. Faustinum videlicet a septentrione. et Jovittam a meridie. et in ipsa arca casiam unam in qua duo corpora sanctorum erant recondidit. que' quidem quatuor sanctorum corpora una cum tabula supradicta in jam dicta arca sunt clausa. Tunc vero idem episcopus etsi hec cum ingenti devocione et constancia perfecisset. tamen dixit quia nolebat scandalum provocare. et ideo neque dicebat illos esse martires Faustinum et Jovitam vel quod non essent. Divinum quoque miraculum tunc accidisse dignoscitur. Nam ossa sanctorum quasi ignis. duo pallia firmissima lini in quibus erant ab episcopo reposita prout pro magna parte tangebant combuxisse apparent. et alia multa miracula meritis eorum eo tempore sunt facta.

Il Doneda v'aggiunge la Bolla di Urbano III (*XII Kal. octob.*) disapprovante la condotta del vescovo, coll'ingiunzione di riporre i cadaveri nel luogo antico: e perchè abbiate il più antico documento, a me noto del titolo *ad sanguinem* dato nel secolo XII a quella basilica, lo vi aggiungo senza più.

CLXXIV.

(An. 1169 — 5 aprile)

La chiesa — scita ad sanguinem.

Inedito 1.

Infeudazione di Teudaldo prevosto ecc.

In Christi nomine die dominico quinte de mense aprilis. Infra claustrum ecclesie Sancti Faustini et Iovite *scita ad sanguinem*. Presentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur. Per lignum quem in suis tenebat manus dominus

1. Autogr. perg. presso l'archivio preposit. di s. Afra. È il documento più antico a me noto da cui risulti l'intitolazione di *scita*

ad sanguinem, dato a quella basilica, ora s. Afra. — Si veggano le Storie Bresciane, t. V, pagina 143.

Teudaldus presbiter et propositus ejusdem ecclesie fratribus suis ibi presentibus et consentientibus, investivit Ottonem de Menasio et Brixianum ejus nepotem filium quondam Albergarj nominative de pecia una de terra cum casa super habente jacente prope *Pontem Carze* ibi prope cui coheret a mane Bucius a meridie Guisca a sero via a monte filius . . . q. Prandi. Eo vero modo fecit hanc investituram etc.

Actum est hoc anno Domini MCLXIX. Ind. II. etc.

CLXXV.

(Anno 1189 — 19 novembre)

Domofello Cazago.

Inedito 1.

In Christi nomine Ego Domofollus de Cazago *Consul maior Brixie* Consilio sapientium per sacramentum precipio d. Lafranco de Manerbio ut de cetero in perpetuum attendat sententias latas a dno Ioanne Episcopo Brixie, et a dno Iacopo de Villa, et Petro de Pontecarali inter predictum Lafrancum ex una parte et dnam Zachariam Abbatissam Monasterii de Manervio nomine ipsius monasterii ex altera, et ut destruat totam clusam quam fecit fieri in vaso Moloncelli ad X dies, et ne deinceps aliquit faciat. E converso per sacramentum precipio predictae Abbatisse ut ipsa in perpetuum Sententiam dni Mallicj (?) et meam latam inter predictas personas attendat scilicet de tribus petiis de terra, quas Otto de Mella solitus erat tenere pro medietate pro indiviso. Una quarum jacet in Braida Monasterii etc. (*omiss.*) . . .

Actum est hoc in *Ecclesia sancte Marie de Dom* civitatis Brixie. Die lune undecimo exeunte mense Novembris anno domini Millesimo centesimo octuagesimo nono. Inditione septima. Ibi fuere Maifredus Clericus de Azano, Calapinus de Carza, *Oprandus de Almonibus*, Florius de Lavellolongo et plures alii testes etc. (*omiss.*) . . .

1. LUCI, *Cod. Dipl. Brix.* f. 16 originale Labusiano. — Sto-

rie Bresciane, tomo IV, pagina 190.

CLXXVI.

(Anno 1190 — 24 agosto)

Le gelosie feudali.

Kink 1.

Il vescovo di Trento infonda Lodrone ai Setauri, col patto che ne s-suna vendita o cessione se ne facesse a' limitrofi Bresciani.

CLXXVII.

(Anno 1190 — 13 giugno)

Il bando imperiale.

Muratori 2.

Brescia, Milano e Crema sono messe al bando dell'impero. Noi toc-cammo dell'ambigua data del documento (Stor. Bresc. t. V, pag. 234), e come lo ponesse il Ronchetti al 1195. Noi propendiamo pel 1190, e qui lo collochiamo col Muratori (*Ant. Ital.* diss. XV, col. 482), che avverte le viziate indizioni, e tenta di accomodare la data.

Anno ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi. Millesimo centesimo nonagesimo. Indictione tercia decima. Die Mercurii tercio decimo intrante Iunio, in Cremona, in publica concione maxima. Dominus Iohannes Lilo de Asia missus et camararius domini Enrichi imperatoris excellentissimi atque invictissimi posuit et misit in bannum domini Enrichi imperatoris Cremenses et Mediolanenses et *Brizienses* et omnes alios homines qui consilium et adiutorium Cremensibus dederint. Et ideo misit eos Cremenses in bannum domni imperatoris, quia proibuerunt et vetaverunt predictum Iohannem missum domni imperatoris ire ad dandam tenutam Cremonensibus de castro Creme guarnito et disguarnito et virtute et locis et pertinenciis. et quia nolluerunt obedire preceptis predicti missi domni Enrichi imperatoris.

Ibique fuere rogati testes. Comes Lantelmus. Comes Albericus. Comes Girardus de Camixiano etc. . . Guiscardus de Conciolo de Bergamo. Comes Albertus de Martinengo.

1. Codice Diplomatico della Chiesa di Trento, pubblicato a Vienna dall'Accad. delle Scienze, dietro il Codice Wanghiano. — Il Gar (Episodio del M. Evo Trentino, pag. 29), nel suo bel Patto di
- Pergine, ricorda quell'opera del Kink. — Il documento è ancora nel mio Codice n. 103.
2. MURAT. *Ant. It.* t. IV, col. 481. Nota il Sicardo che del 1191 Crema era già dei Cremonesi.

CLXXVIII.

(Anno 1191 — 8 dicembre)

I primordj della pace.

Odorici 1.

Procura e decreto di Arrigo per la transazione delle differenze insorte a causa di confini territoriali fra Bergamo, Brescia e Cremona.

CLXXIX.

II Carroccio Bresciano.

Rossi e Zamboni 2.

De apparecchiamento et regimine Carrocii.

Item ordinatum et statutum fuit, quod carrocium, occasione guerre, apparechietur expensis Comunis Brixie et jussu Antianorum dicti Comunis et secundum eorum ordinationem, et quod dicti Antiani debeant providere de quibuscunque... et de tubetis et de pifferis quomodo illis placebit facere pro maiori honore civitatis ac populi Brixie... et quod Clerici... sint tantum tres ex illis de ecclesia s. Petri de Dom et non de alia Ecclesia, et quod equi . . . qui eum habent ducere, duo dentur ab hominibus Porte Matulfe, duo ab hominibus . . . cum famulis, sive staleris, qui debent eos equitare indutis guarnaciis et coracinis et celatiis sine barbata cum

CLXXX.

(Anno 1191)

Il cantico della vittoria.

Odorici 3.

Ripubblichiamo il documento per la sua importanza.

1. O Rex Regum Iesu Christe — per quem patent omnia,
Celum Terram fabricavit —, ipsa quoque mariu,

1. Nella citt. battaglia di Rudiano.

2. Rossi, Vita dei ss. mm. Faustino e Giovita. — Storie Bresciane. Ms. presso la Quiriu. pag. 106.
— ZAMBONI, Fabbriche di Dre-

scia, pag. 5. — Storie Bresciane, t. V, pag. 198.

3. ODORICI, La Battaglia di Rudiano. — Archivio Storico del Vieux-seux, nuova serie, t. III, p. 11.

- Quem secretum nullum latet —, vides et præcordia;
Tibi hōnor sit et virtus — per æterna sæcula.
2. Cui bona cuncta placent —, displicet superbia,
Qua inflati Cremonenses — omni ac malicia
Defendebant Bergamenses — sua in perfidia;
Sed ubique sunt confusi — tua nam potentia.
 3. Quidquid enim tibi placet — potens es et facere,
Voluntati atque tue — potest nil resistere:
Tu superbos, summe Deus —, semper vis deprimere,
Sublimare mansuetos —, ad superna ducere.
 4. O Celorum imperator —, et Sanctorum gaudia,
Vita, salus, lux æterna — nobis et victoria,
Tuos servos Brixienſes — sublimasti gloria,
Inimicos superando — tua sancta gratia.
 5. Preces meas audi Deus — tuo sancto munere,
Et quod volo nunc ordiri — facias perficere,
In quo facto nihil possim — nisi vere dicere,
Proximeque res quas vidi — atque cuncta scribere.
 6. Ergo vera nunc depromam —, nec morabor nimum.
Prima die sabbatorum — transierunt Ollium
Inimici Bergamenses —, turbe Cremonensium,
Papienses ac Parmenses —, acies Laudensium,
 7. Qui tunc omnes minabantur — mortem et excidium;
Diras voces emittentes — ventum est ad prelium.
 8. Pars adversa nimis magna — quosdam rupit equites,
Hos per campos insequendo — et per duros cespites;
Sed plebs nostra firma stetit —, ceterique milites:
Sic per Deum et per illos — facti sumus alacres.
 9. Nam Crux Christi tunc fulgebat — sicut solis radius,
Que terrebat inimicos — ut acutus gladius;
Super illam volitabat — avis et pulcherrima;
Nam hæc fuit, sicut credo —, Iesu Christi nuntia.
 10. Tunc hinc inde decertabant — milites fortissimi,
Cum vigore feriebant — sicut robustissimi;
Sed pre cunctis se habebant — Brixienſes incliti,
Qui natura sunt potentes — atque nobilissimi.
 11. Ingens clamor atque timor — miscebatur pariter:

- Quidam autem et de nostris — fugierant turpiter,
 Suos cives relinquentes —, qui pugnabant fortiter;
 Sed reversi cum rubore — sunt recepti dulciter.
12. Qui redire timuerunt — semper debent despici,
 Et sint viles et abiecti — sicut tabernarii;
 Non honore sublimentur — sed sint semper infimi,
 Verecundi atque tristes — homines vilissimi.
13. O qua fronte te videre — possunt, bona Brixia,
 Qui pugnare noluerunt — pro tam dulci patria,
 Et se ipsos reliquerunt — suaeque omnia;
 Illos enim manet sola — verecundia.
14. Postquam diu est certatum — ab utrisque populis,
 Et cum essent universi — magnis in periculis,
 Inimici terga vertunt —, et ceperunt fugere,
 Simul omnes concurrento —, huc illucque cadere.
15. Illos autem tunc caedebant — Brixiani milites,
 Una secum decertabant — nostri boni pedites,
 Simul omnes, quos vorabant — ut leones pecudes,
 Feriendo et prostrando — in aquarum gurgites.
-

CLXXXI.

(An. 1191 — 3 maggio)

Bergamo e Pavia contro di noi.

Incipit 1.

Anno ab incarnatione Domini nostri iehsu Christi millexi-
 mo centesimo nonagesimo primo. indictione nona, die veneris
 tertio intrante mense madii. in pallatio Papie in quo sit cre-
 dentia Papiè. presentia infrascriptorum testium. Talis con-
 cordia fuit facta et firmata inter *Papienses et Bergamenses*
 hoc modo scilicet. — Ego papiensis iuro ad sancta Dei evan-
 gelia quod ego bona fide salvabo et guardabo omnes Berga-
 menses et homines sue virtutis vel districti et eorum res per
 totam meam virtutem nec in sua terra vel districtu studiose
 offendam pro communi. Et ego faciam omnibus Pergamensibus
 et hominibus sui districtus rationem secundum quod inter

nos et ipsos statutum et ordinatum fuerit. Et si Commune de *Mediolano* inceperit guerram supra *Bergamenses* et fecerit. Ego bona fide adiuuabo *Bergamenses*. et faciam vivam guerram *mediolanensibus* nec pacem nec recrudutam nec treguam faciam de ipsa guerra sine parabola maioris partis consulum *pergamensium* vel potestatis qui pro tempore fuerit vel fuerint data in credentia *Pergamensi* ad campanam sonatam. Et illud idem faciam si Commune de *Bergamo* inceperit guerram et fecerit cum Communi *Mediolano* cum consilio maioris partis consulum *Papiensium* vel potestatis qui pro tempore fuerint vel fuerit habita in credentia *Papie* convocata ad campanam sonantem. et quoties guerra fuerit inter *Bergamenses* et *Mediolanenses* ut supra dictum est illud idem observabo ut supra legitur. Et si commune *Mediolani* cum communi *Brisciensium* iverit super terra *Bergami* ad offensionem terre *Bergami* eo tempore quo *Papienses* non habuerint guerram cum *Mediolanensibus*. ego bona fide si michi requisitum fuerit adiuuabo *Bergamenses* cum militibus meis secundum quod conveniens fuerit sine fraude. Et si *Mediolanenses* vel *Briscenses* habuerint guerram cum *Bergamensibus* ego vetabo mercatum et stratam *Mediolanensibus* et *Brisciensibus* et prohibebo et vetabo adiutorium et succursum ipsis *Mediolanensibus* et *Brisciensibus* per totum meum districtum. Item si *Mediolanenses* vel *Briscenses* guerram cum *Bergamensibus* non habuerint et vetaverint mercatum vel stratam *Bergamensibus* ego mercatum et stratam vetabo *Mediolanensibus* et *Brisciensibus*. Et ego tenebo stratas meas apertas mercatoribus et aliis hominibus *Bergami*. quod dictum est supra de mercato vetando et stratis *Mediolanensibus* et *Brisciensibus* et de guerra facienda *Mediolanensibus* ego attendam infra unum mensem ex quo michi requisitum fuerit per consules *Bergami* vel per potestatem q. q. pro tempore fuerit. vel per suum nuntium. nec fraude evitabo quando michi requiratur. Et hec omnia suprascripta attendam et observabo bona fide et sine fraude. salva fidelitate domini imperatoris *Henrici* et salva concordia *Cremonae* et *Cumanorum* et *Terdonensium* et *Marchionum Malaspine* et si aliquid additum vel diminutum fuerit in concordia utriusque civitatis

id observabo et predicta omnia adtendam usque ad quinquaginta annos et omni quinquennio renovabo sacramenta si michi requisitum fuerit et faciam iurare potestatem vel consules futuros si potestatem habuero ita atendere. et quod faciet potestatem venturam vel consules futuros etc. . . . et faciam iurare singulos homines papiens. iurare hanc concordiam bona fide et sine fraude eis mantenere a septuaginta annis infra et a quindecim annis supra. Et bona fide dare operam ut firma teneat. hanc *enim* concordiam iuraverunt manu propria ad sancta dei evangelia dominus Albertus de Summo potestas papiensis a parte communis Papie in credentia Papie collecta ad sonum campane pro parabola etc. . . . De Bergamo iuraverunt manibus propriis per sanctam dei evangelia Albertus Albertonus et Oprandus iudex de sancto Alexandro et Iohannes de Perthengo et eodem modo ad suprascriptam credentiam tenere suprascriptam concordiam firmam et ratam ut superius legitur et ut in brevibus concordie inde factis continetur. De Cremona iuraverunt per sancta dei evangelia manibus propriis Girardus de Summo consul communis Cremone. Guazo Albrigonus. Maltraversius de Madalbertis eodem modo ad suprascriptam credentiam tenere suprascriptam concordiam firmam et ratam etc. . . . Ibique fuerunt testes rogati domini Girardus Faber et Gaidoldus Tabixius iudices suprascripte potestatis papiens. et Iacobus Cantor et Johannes Carianus et Artonus notarius papiensis. et Gubertus de Multis-denariis de Cremona. et suprascripti omnes qui supra leguntur. et multi alii.

Ego Avantius sacri pallatii notarius interfui etc. . . .

CLXXXII.

(Anno 1165—1192)

Il vaso Mulone.

inedito 1.

Alcuni *de loco Purziano* (1165) concedono a Caracosa badessa del monastero di Manerbio, di condurre un canale a *Mulone versus Monasterium*. Ivi presso, altro atto del 1192 relativo a quel canale.

1. Lucm, *Cod. Dipl. Brix.* carte 15 dell'originale Labusiano.

CLXXXIII.

(Anno 1192?)

Il castello di Rudiano.*Frammento**Inedito 1.*

Ad repellendum autem damna et incendia et rubaria valde maximas Bergomentium et Cremonentium, per parabolam factam a Dno *Blatta de Pallatio*, amplificandum est Castrum de Rudiano, ita quod due turres sint in ampliatione ipsius castri et due ad pontem novum super Olleum, cum sufficienti militia ad electionem communis et populi Brixie.

CLXXXIV.

(Anno 1192 — 14 gennaio)

La ricognizione della Lega.*Inedito 2.*

Il comune di Brescia assente ai patti convenuti fra esso ed Arrigo VI.

In xpi nomine anno Dom. incarn. mill. cent. nonag. secundo die martis quarto decimo die januarj ind. X. Cum Dnus Imperator. romanor. Henricus nos Syrum Salimbene iudicem de Papia Passaveram iudicem civ. Mediol. sue curie iudices super discordiis et guerris et maleficiis que inter *Brixenses* et sua parte et Pergamenses et Cremonenses et eorum partem vertebantur ut sacramenta pacis et concordie ab omnibus hominib. illarum civitatum et possessionem castrorum de quibus controversia vertebatur vice sua reciperemus, et ut finem et pacem de prefatis discordiis et guerris et maleficiis vicissim fieri faceremus suos nunciös constituissent et factis utriusque iuramentis et possessionem castrorum habita captivos utriusque partis faceremus absolvi et ea que ad pacem et concordiam illarum civitatum spectarent vice sua tracteremus ab Uguiciono de Buso potestate Cremone et Ato Consilio ejusdem civitatis, presentib. Boccassio de Manervio et Desiderio Iudice Joanne Faba omnes de Brixia et *Atordane de Pivarto* brixienis potestas et

1. Cod. Quirin. Pompe Eroiche di Bresc. del Rossi e del Luzzago, C, I, 18, pag. 50. — Storie Bresciane, t. V, pag. 226.

2. *Liber Poteris Brix.* Codice citato, carte 28, 29, e 30. — Storie Bresciane, tomo V, pagina 209.

ab omnibus de consilio Brixie presentibus Bono de Riboldis et Lafranco Stradeverto de Cremona et a consulibus Pergami et a toto consilio prefate civitatis assistentibus, ibi Stephano Boccardo et Ugone Busonis de Brixia sacramenta pacis et concordie secundum formam a jamdicto dno imperatore nostro nobis prefixa sicut in publico instrum. a Martino Philippi dni Imperat. not. facte continetur, concorditer receptum etc. . . .

Deinde secundum ejusdem dni imperatoris mandatum de Novaria in castro Calepii presentib. Milone de Griffio consule Brixie et comite Guifredo de Martinengo et Martino Petenalupi ejusdem civit. clavibus jam dicti castri a jam dicto consule Brixie nobis ex parte imperatoris traditis existentibus ibi Ottebono de Amberzago consule Pergami et Alberto de Rivola ejusdem civitatis custodes posuimus. In castro vero Sarnego¹ de Vercell. (sic) possessione ab jam dicto consule nobis assignata in presentia suprascript. Pergami, similiter custodes misimus, exinde in castro Vulpini presentib. suprascripto Io. Faba et Ugone de Taxone etc.... et pro Cerethello et Cohalino Alogerio de Mosio et Beltramo de Rivola et Ottebono de Amberzago consulib. Pergami. et Alexandro de Alio, et Iohan. de Pedrego ejusdem civitatis nobis vice dni imp. assignata clavibus ejusdem loci et traditis viginti pedites de Vercell. ex parte dni imperatoris constituimus. Quibus omnibus ita pactis prefatum Ugotionem de Boso potestatem Cremonae, et Pisoniam etc. . . . omnes de Cremona et Beltramus de Rivola et Ottebonus etc. . . . omnes prefate civitatis Pergami etc. . . . et comit. Azonem et Azonem Confanonerium et Joan. Fabam et Gulielmum de Oriana, et Albertum de Concesio et Petrum Petenalupum et Ioan. de Pontecarali et Milonem de Griffio *consules Brixie*. Ardricum de Sala et Io. de Guziacho, Boccaacium de Minervio, et Ardizonem Confanonerium, et Oprandum de Martinengo, et Ugonem de Taxone, et Manuelem de Concesio et Albertum de Rodingo et Lafrancum de Lavello-longo omnes de Brixia et comites Lafrancum et Paganum et Guifredum de Martinengo in unum juxta *Rudillanum supra ripam fluminis Olis* fecimus convenire, ibique in presentia infrascriptor. testium jam dictis omnibus consulibus Brixie et

1. Qui manca probabilmente la parola *Pedites Num* . . .

Pergami et jam dicto Ugocioni potestati Cremonae et ipsis Pisonio et Lafranco iudicibus eis per sacramentum precepimus ut vicissim finem et pacem de omnibus discordiis et guerris et maleficiis et damnis occasione predictae guerre etc.... et sic prefatam finem et pacem inter se fecerunt et sic vicissim osculati sunt, ad quam pacem perpetuo tenendam et confirmandam penam mille marcarum argenti ex parte jam dicti domini imperatoris nostri imposuimus ut quicumque civitatum predictarum contra alteram partem pre-nominatam pacem rumpet quingentas marcas illi parti cui pax rupta fuerit, quingentas Camere domini imperatoris persolvat.

Subsequenter precepimus ut captivi omnes hinc inde absolverentur etc. (*omiss.*) . . . (*Segue il patto della restituzione delle cose rapite e del risarcimento dei reciproci danni per quella guerra derivati*).

Interfuere dominus Guilelmus Ravenn. archiepiscopus et dominus eps Iohes Brixien. et Ioannes de Pallatio archidiacono Brixien. et magister Guallarius et Martinus clericus etc. . . .

Ego Passaverram imper. aule iudex cum jam dicto socio etc.

CLXXXV.

(Anno 1193 — 2 ottobre)

Il processo e la consegna di Vulpino.

Incipit 1.

In nom. domini anno dom. incarn. milles. cent. nonag. secundo die veneris secundo die octubris in castro Vulpini in presentia infrascript. hominum parabolam ac licentiam dederunt domini Alberti Adhegerii civis Ferrarie et Syrus Salimbene de Papia Passaverra de Mediolano imperial. aule iudices Mayfredo not. civis Papie ad suam partem et ad partem Jacobi Centum filii not. civitatis Mediolani in ipsa causa socii ejus qui supra Vulpini turrem tunc erat de circa seu de portiones testium circa possessiones Vulpini et ejus pertinentiis que vertebatur inter com. Brixie ex una parte, et ex altera parte com. Pergam. dictandi in actis publicis redigendi ita ut perpetuam finem etc. . . .

Iacobus de Iseo iurat. dixit quod propter discordiam et guerram quam habuerunt Brixienenses cum Pergamensibus venerunt

ad pacem et illam fecerunt ultra Muram inter *Telgatum* et *Palazolum* et ego illius paci interfui et . . . Pergami finem de castro Vulpini et pertinentiis et dixit quod hoc fuit a XL an. inf. sicut firmiter credit et ab illo tempore infra tenuit comune Brixie et possedit ipsum castrum Vulpini quiete usque ad illud tempus quod Yseum fuit destructum per dnum Fridericum imp. et vidit per tres annos et plus. - Inter. q. scis hoc, R. Ego tenui ipsum castrum per com. Brixie per annum secundum meam partem et illi de Lacu similiter tenuerunt pro com. Brixie et Magizianus de sco Gervasio tenuit cum suis parentibus pro com. Brixie per q. Oldeprandum Bruxiatum similiter tenuit pro com. Brix. et multos alios vidi euntes et redeuntes qui tenebant ipsum castrum Vulpini pro com. Brix. per ipsos tres annos et plus etc. . . . et postea com. Pergamus occupavit Vulpinum cum pertinentiis sic firmiter credit et fama communis est totius terre quod tempore illo quo Yseum fuit destructum Pergamenses ceperunt Vulpinum, et dixit quod ab eo, tempore infra Pergamenses tenuerunt eum donec custodia per dnum Imperat. Henricum fuit in ipso castro posita, et dixit quod similiter scit quod a XL annis infra Brixenses habuerunt possessionem Vulpini per annos III et plus.

Albertus de lacu etc. dixit quod XXXI annos sunt quod ipse locus Yse fuit destructus per ipsum dnum imp. et tunc Pergamenses ceperunt castrum Vulpini et tenuerunt ipsum donec custodes per dnum Henricum imperat. in castro ipso Vulpini fuerunt posit.

Magnianus de s. Gervasio . . . iur. dixit . . . et XXX ann. fuerunt in sco Nazario proximo preterito quod ipsum castrum Pergamenses occupaverunt et quod Yseum fuit destructum et combustum per dnum imperatorem (*si omelte il resto del lungo processo*).

(1192, 2 ott. carte 34) . . . in castro Vulpini etc. . . D. Albertus Adegerii consilio et parabola *del Salimbent e del Passaguerra suoi compagni dichiara che dal processo risulta che il vescovo ed il comune di Brescia* (episcopum Brixie vel comune) a quadraginta annos infra per plures annos habuisse possessionem Vulpini: *e veduto l'istrum. di cessione fatta da 40 anni*

in su di quel castello ai Bresciani, aggiudica ad essi la terra, et claves tam turris quam duguionis et castri ejusdem loci comiti Azoni et Guglielmo dno Oriane et Miloni de Griffio et Petri Petenalupo consulibus Brixie in concordia jam dictorum sociorum suorum tradidit. Seguono le lettere imperiali di Enrico a' suoi messi pel processo di Volpino.

CLXXXVI.

(An. 1192 — 28 luglio)

L'accordo fra il Comune ed Arrigo VI.

Astezati 1.

Di questo accordo fra l'impero e la nostra città (oltre all'essere da parecchi recato) demmo assai larghi brani nelle Storie Bresciane, t. V, pag. 115 e seg.

CLXXXVII.

(An. 1192 — 23 giugno)

La ricognizione dell'accordo.

medesimo 2.

Privilegium concessionis facte com. Brix. per dnum Imp. Henricum.

In Xpi Dom. die martis VIII exeunte mense Iunii In pallatio cois Brix. in presentia horum hominum quorum nomina inferius scripta sunt. Lecta est cartula, hoc est cartula pacti et concordie dni Henrici Romanorum Imp. Brixien. que sic incipit.

In nom. dni etc. Nos . . . *Come dall' Astezati e nel Liber Poteris a carte 11 e 12, dove leggonsi le firme imperiali aggiunte in nota nella edizione dell' Astezati medesimo. Indi continua il Liber Poteris a pag. 36, ove riletto quell' atto di concordia prosegue:*

Autem predicta carta lecta et cum suis capitulis diligenter audita dominis infrascripti a duo Wuilmo de dua Oriana vice et nomine Dni Azonis comitis de Moso, et dni Milonis Griffonis seu aliorum suorum sociorum consulum cois Brix. qui ituri essent ad dnum imperatorem ad supra scripta perficienda... in-

1. ASTEZATI, *Com. Manelini de Obsid. Brix.* in principio, con ampie note. — Fu replicato dal Muratori in due luoghi. *Rer. I. S.* t. XIV, ed *Ant. Ital. M. Ævi*,

t. IV, col. 465. — MAZZUCHELLI, *Raccolta di Privilegi ecc.* — *Liber Pot. Brix.* carte 11, tergo. 2. *Liber Poteris Brix.* carte 35 e 36. — *Storie Bresc.* t. V, p. 215.

terrogati respondere et dedere dno Wielmo consuli comunis et dictis aliis eius sociis qui ad dnm nostrum imperatorem ire debent p ipsa concordia facienda parabolam ut eam faciant etc. . . . et si predicta sine alia adiuncta q. infrascripta inveniuntur perficisci non possent, illam adjunctam cum suprascriptis perficiant, nec propter adjunctam dimittant quia illud faciant. Que adjuncta talis est — Eas autem concessionem quas in tenore pacis fecimus, et non facimus (*etc*), cum iustitia et ratione adjuvabimus eos manu tenens. — Nomina autem illorum etc. . . . (*come nelle Storie Bresciane, ove demmo l'intero elenco a pag. 218, 219, 220*).

Actum est hoc Anno dni MCXCII Ind. X.

CLXXXVIII.

(Anno 1193 — 11 luglio)

Il castello degli Orzi rifabbricato.

Codagli 1.

Il Consiglio di Brescia decreta la ricostruzione del castello appo s. Giorgio. — Noi vi daremo la chiusa dell'atto, che manca nel Codagli.

Actum est hoc in Civitate Brix. in Contione presentib. Comite Vuifredo de Martinengo d. Iovano de Gusago d. Gerardo Prandonum qui dicit. Lanzottus d. Imblavato de porta Matulfa d. Residio giudice de porta S. Andree Alberto de Margotti Calzerio de Calcaria d. Obizone et d. Raymondo Ugonum d. Petro et d. Preposito de Martinengo et Petro et Alberto filijs d. Jacobi de Martinengo de Rutiliano de Villa d. Agino et Anselmo de Villa de Urccis Corniano de Villa Alberto de Amezonis de S. Gervasio d. Vidone Abiatico Abate de Glerolla et aliis in publica Concione presentib. die dominico undecimo intrante mense julii rogatus fuit Ambrosius, Vitoni notarius generalis hoc publicum instrumentum conficere Ego Petrus Brognolus iudex ordinarius factus ac missus regis constitutus interfui et rogatus a suprascript. Consulibus Comunitatis Brix. ut publ. etc. . . .

1. CODAGLI, Storia Orceana, Brescia 1592, pag. 15 dell'ind. secondo in fine alle due annot.

— Storie Bresc. t. V, p. 220. — La parte inedita risulta dagli Statuti Munic. e dal *Liber Poteris*.

CLXXXIX.

(Anno 1192 — 27 luglio)

Il feudo imperiale di Asola.

Inedito 1.

In nomine Sancte et Individue Trinitatis, et in honore Beatae Sanctae Mariae Assumptae. Henricus sextus divina favente clementia Romanorum Imperator et semper Augustus. Satis cognita ab arcani nostri Imperii sublimitate, et protectione eminentia nobilitatis, antiquitatis, et dignitatis Commendae perpetuae dictae S. Mariae Assumptae extra, intraque muros terrae nostrae *Asule*, positae inter agrorum Brixiensis et Mantuani nostrorum confines. Quae Commenda perpetua antiquissima, et nobilissima Laica habet merum, et mixtum absolutum Ecclesiasticum Imperium in infinitum, filia hujus sacri, arcanique nostri Imperii, et Sanctae Romanae Ecclesiae dilecta nostra, sic fundata, et dotata ex antecessoris nostri Henrici Imperatoris Augusti, Papaeque Victoris secundi, Regentis tunc Sanctam nostram Romanam comissione. Multa fecit, *Vincilaus Vice Comes* Mediolanensis, Commendator perpetuus dictae nostrae Commendae in Synodia Florentiae, illo multis insidiis, hominumque malorum in ea contra Ecclesiam invidia oppugnatus pro Ecclesiae Dei defensione, laboribusque functus, creatus fuit Princeps noster aureatus, sicque successores Commendatores ejusdem in perpetuum, cum omnibus et singulis privilegiis etc. . . . cum omnimoda potestate, auctoritate, jurisdictione, dominio, absoluto imperio, juribusque omnibus a nullo dependente mundano, aut Ecclesiastico titulo, vel quocunque magnam tenente dignitatem et auctoritatem. Quae dicta tota Commenda perpetua cum suis duodecim Ecclesiis, beneficiis, omnibus mona-

1. MANGINI, Storia di Asola. Manosc. carte 21 e 22. — Codice 180 della mia Raccolta ecc. Un esemplare assai migliore mi fu per altro offerto dal gentile conte Carlo d'Arco, desunto probab. dalle Schede del Visi, storico diligentissimo di Mantova: ed è questo esemplare che adesso vi riproduco. — Storie Bresciane,

t. V, pagine 220, 221. — Un giovane asolano, sig. Domenico Giuseppe Bernoni, come a ricambio del po' che gli ho potuto suggerire intorno ad Asola, mi da me promettendomi parecchi documenti non so poi quali e di che tempo. Ad ogni modo, quando voglia tenerci le sue promesse, e' saranno pur sempre i benvenuti.

steriis Ecclesiasticis, et personis terrarum *Aquæ frigidaë, Casallum Podi, Mauri, Romani, Alti, Aquæ nigræ, Primi et Secundi Remetelli, Marianæ, Redondeschi, Castri novi, et Castri Guffredi* omnes sunt, et existunt sub absoluto dominio, potestate, auctoritate, imperio, jurisdictioneque dicti Commendatoris perpetui Principis nostri, et successorum suorum in infinitum. Ad quem Commendatorem perpetuum, nostrumque Principem, et perpetuam Commendam Ecclesiasticam dictæ Sanctæ Mariæ *de Asula* omni et quovis tempore, jus conferendi singulas Ecclesias, beneficiaque omnia existentia sub dicta Commenda perpetua *Asulæ*, et dictis duodecim Terris absolute spectat de sua antiqua jurisdictione, usu et consuetudine; suntque unitæ conjunctæ et ab ipsa inseparabiles Ecclesiæ Sanctæ *Mariæ Carbonariæ, Sanctique Phlatri de Curte Doxi Mosti* cum tota dicta Curte, existuntque de dicta Commenda perpetua omnia bona regonata ultra flumen Olei intra dictum, fossusque Delmonicum, et ex hinc alia bona, et cursio rivæ dicti fluminis ut in sua investitura de anno Imperiali MCXXXV absolutum imperium, et communem imperialem auctoritatem tenens dictus Commendator perpetuus, et noster Princeps super dictum flumen, rivas et aquas Olci cum fidelissimis nostris de Brixia. Qui dum simul et concorditer jus imperiale nostrum super id, et has exercuerint, sint clementia et gratia nostra Imperiali sine fodri regalibus, nec marcarum aurearum missione, possintque hi communiter, et uniti, sic, et non separati, nec e contra pro his solum nostra absoluta in perpetuum uti auctoritate imperiali, quia hoc prius concessum et ampliatum a glorioso Patre nostro Federico, felicitis memoriæ Romanorum Imperatore humiliter requisito ob sua merita; a venerabili *Federico Ortobello Mediolanense* tunc, ut nunc Commendatore perpetuo, Principe nostro, dictæ Commendæ perpetuæ a Patre nostro dilecto, sicut nunc a Nobis cum strenuo fratre suo Vicario, et Arciano nostro, in Terra, et *Roccha nostra Magna Asulæ* Iudice *Asulæ* nostræ Imperialis: ita perpetuo raffirmamus, et concedimus. Quæ Commenda perpetua est de jure, electione, et creatione dicti Vicarii nostri, et Arciani, cum hominibus dictæ Terræ, et Rochæ magnæ *Asulæ*. Habens dictus Commendator perpe-

tuus Princeps noster dignitatem suæ Commendæ in dicta Terra, Rocha, duodecim scriptis Terris, Ecclesiis. Beneficiis omnibus, Monasteriis Ecclesiasticis, et personis dictarum omnimodam jurisdictionem, et auctoritatem, ut Archiepiscopi super Episcopos suppositos suis Archiepiscopatibus, et subditos etc. . . . Et ut hæc huius declarationis, confirmationis et concessionis indulta existant in perpetuum, Majestatis nostræ sigillo roborata etc. . . . semperque deinceps etc.

Conradus Maguntinus Archiepiscopus. Guilelmus Archiepiscopus Ravennas. Henricus Camarciensis Episcopus. Gulielmus frater Ducis Saxonie. Godofredus Comes de Verusemgem. Rubertus de Durne etc....et Arnoldus Placentinus, Corradus de Valchios et Canceturus et filius ejus imper. Asulæ (aulæ?) iudices.

Acta sunt hæc anno, ab Incarnatione Domini M. C. XCII. indictione decima, regnante Dom. Henrico Sexto Romanorum Imperatore gloriosissimo, Anno regni ejus XXIII. Imperii vero secundo feliciter. Amen.

Datum apud Gebhyslengessen, Sexto Kal. Augusti.

In quanto alla Chiesa per altro di Acquanegra, che nel cit. documento farebbe parte della Commenda Asolana, vi giovi questa Bolla inedita del 1175.

Alexander pp quartus eps servus servorum Dei dilecto filio Hannibali Ugerio de Aquanegra sindaco Comunitatis dictæ terræ salutem et apostolicam benedictionem.

Vitæ ac morum honestas etc. . . . pro parte tua et Comunitatis Aquanigræ nobis nuper exhibita petitio continebat; quod dicta *Universitas Aquanigræ* in honorem Omnipotentis Dei ac Divi Thomæ quamdam Ecclesiam fundavit et erexit in pertinentiis Aquenigræ, unam *alli* (sic) *Bocellam* eidem providit Ecclesiæ in dotem et nomine dotis, hac lege et conditione acta, et non aliter, nec alio modo — si pro tempore statueretur et ordinaretur quod cesset jus perpetuum patronatus ita quod ipsa Universitas, seu consilarii pro-tempore existentes non essent patroni ipsius Ecclesiæ, ac ipsius Ecclesiæ relictis et relictorum perpetue Universitas derogatum habuerit. Eo casu ipsa Communitas in bona ipsa Ecclesiæ assignata reverti posset, perinde ac si de dicta dotatione non fuisset facta mentio, et bona ipsa

assignata possessionem positam alli Bocellam cum suis ingressibus usque ad viam communem, sicuti et casamenta manentia a latere ejusdem Aquenigræ versus septentrionem; aliam petiam terræ cui dicitur *al Boschello*; aliam petiam terræ versus *alli Medull*; et alios redditus et proventus usque ad valorem librarum tercentum auri de Camera secundum communem estimationem. Quare nobis fuit humiliter supplicatum, ut in præmissis opportune de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque de præmissis certam notitiam habentes hujusmodi Ecclesiam in jus perpetuum patronatus confirmamus, ita quod ipsa Universitas Aquenigræ et Consilarii Patroni nuncupentur, auctoritate apostolica statuimus et ordinamus, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis cæterisque contrariis quibuscumque.

Datæ in Anagn. Anno Incarnationis dominice MCLXXV anno sexto Pontificatus nostri die III januarii.

Devo alla cortesia del rev. prep. d'Acquanegra sacerdot. Giov. Casnigi questo documento, ch'io trassi dalle sue diligenti *Memorie d'Acquanegra*, fino al 1500, nelle quali avverte che la Bolla esistente nell'Archivio Comunale è di difficile lettura: donde qualche probabile errore di trascrizione.

CXC.

(Anno 1193 — 28 ottobre)

Prevaglio.

Inedito 1.

In Christi nomine. Die Veneris tertio exeunte mense Octobris. Presentia quorum nomina subtus leguntur. Controversia que vertebatur inter Bellotum Procuratorem et Clericum Plebis *Provalis* qui agebat nomine ipsius Plebis ex una parte et Maijfredum Clericum et Procuratorem Eccle s. Michaelis *de Sabio* qui agebat nomine ipsius Ecclesie ex altera: taliter pacto et tractatione in Dno Iohe Venerabili Brixien. Epo ab utraque parte dimissa est, sive tenore atque decisa. In primis facta sine inter eos ad invicem de omni eo quod inter eos ad invicem petebant sub pena. C. l. p. (*centum librar. planet?*) ab

1. ZAMBONI, Miscell. Ms. presso Lodrini. — Codice 131 della mia

Raccolta. — Storie Bresciane, t. V, pag. 228.

utraque parte vicissim sibi stipulatione promissa pronuntiavit preceptum Pre Martini presbiteri et . . . de Persaco et presbiteri Acerbi *Sabj* et Iohis de *Carescenda* de predictis ab eis factum de omni pondo et datie, et de crisma. quia per quatuor testes. Quod illi *de Sabio* dicti Officiales debent solvere medietatem omni datie et omne pondus; quia cognovi per predictos quatuor testes, unde precipio vobis super dictam penam et illis *de Sabio* debeant solvere medietatem omni pond. et datie cum expensis; Item precipio q. illis *de Provalio* debeant apportare datiam ad Brixiam vel ubi debent unum annum, et illi *de Sabio* debent apportare alterum cum expensis: licet precipio illis *de Provalio* q. debeant apportare crismam unum annum cum suis expensis, et illis *de Sabio* debent apportare alterum annum cum suis expensis: Et si illi *de Sabio* noluerint apportare suum annum crismam vel datiam illi *de Provalio* aportent ad expensas illorum *de Sabio*: et si illi *de Provalio* noluerint apportare suum annum aportent illi *de Sabio* ad expensas illorum *de Provalio*. Ita precipio et dico semper faciat ita super dicta pena: et qui noluerit facere solvat penam alteri parti, pena soluta et breve permaneat firmum in sua firmitate.

Actum est hoc in Civitate Brixie super lobiam s. Martini Episcopatus: Anno dni Millo C. XCtertio. Indictione XL Interfuere testes. Unus Albertus nepos dno Epi et Dnus Albertus *de Prato alboino*: et prbr Martini Dni Epi et Lafrancus etc.

Ego Andrea not. aucte Dni Epi hoc breve scripsi, et rogatus interfui. *Et hoc fecit Dnus Epus per consilium sapientium.*

CXCI.

(Anno 1194—1195)

Frammenti del processo Leonense.

Zaccaria t.

Se ne veggia la maggior parte nello Zaccaria, luogo citato. Altri frammenti noi ricordammo inediti e Quiriniani a pagina 238, t. V delle Storie Qui vi portiamo qualche brano più singolare. Come dai miei Cod. 62 e 131.

1. ZACCARIA, L'abbazia di Leno - docum. XXIX, pag. 129 e seg.:

citazione replicata per isbaglio nelle Stor. Bresc. p. 228 in fine.

Cod. Dipl. Quir. sec. XII, pag. 177. Perg. 93. — Albertus Rechenzonis de Buzolano in. t. certum esse q. eccl. sci Benedicti de Buzolano est fundata super allodium leonensis monasterii etc. . . . Resp. etc. . . .

Item dicit quod Marcoardus cum Brisia sub dictione regeretur exegit fodrum per Brisianam et per burgum superius de Buzolano, neque in inferiori burgo aliquam exactionem fecit eo quod esset de abbacia.

Item dicit se audisse a suis antecessorib. q. locus de Buzolano erat universaliter dñor. de Buzolano (*parola cui sopra è aggiunta l'altra* Karavaso) q. illorum dominorum dedit leonense monasterio suam partem illi loci nomine proprio una cum ipsa ecclesia, et tunc abbas leonensis posuit monachos suos in ipso loco et edificavit castrum in eo loco et possedet ipsum locum et ecclesiam etc. — Algisius Tignosus tempore comitis Matildis expulit monachos de dicto castro (*forse Alghiso da Gambara*).

N. 83 . . . ad dominum Offredum loco Platine et hoc fuit tempore scismatis.

N. 87. Reversus abbas de Varnicho dicit se vidisse q. tempore q. Teutonici combussere castrum et locum Gambare et etiam arbores decorticare . . . et ipsum locum desolare etc. . . . et actum est hoc . . . Boemorum. Inter. si monast. de Leno tunc igni traditum fuit. Resp. sic . . . q. vero in quodam conflictu q. nobiles Boemi fuere interfecti, indignatione moto ille exercitus monasterium et Leni castrum combussere etc. . . .

Un altro testimonio aggiunge, che distrutta Gambara, l'abbate si ritirasse a Gottolengo.

N. 88 . . . Mulier Ceresola nom. interfecit virum suum et ducta fuit a Sacerdote de Gambara ad *bristonem* ecclesie, et vidit quod canevam inde fecit in turre s. Petri. Item dicit quod vidit Raimundum Epum conservare eccliam de Gambara etc.

Cod. Dipl. Quir. sec. XII, p. 177. Perg. 91. — Interr. de ficto dominor. Almonum in cartula scripto, et pominatum de se et fratri suo eo quod scripti sunt in cartula illa. Respondit numquam dedi eis fictum neque scio fictum eis datum fuisse ab hominibus de Leno. Interrogato si Gerardus Vezoli colligebat sup̄tis dominis fictum vel reditum, respondit non est dubium quod ipse Gerardus nunc sunt X ann. dixisse patri meo quomodo dni de *Almones* volebant auferre ei terram illam et in eam deducere etc. . . .

N. 92. Capitanei de Gambara tenent Gambaram a monasterio etc. . . . Ajulfo de *Cocalio* Int. si eccl. de Milzanello est de Plebatu de Leno etc.

Consul Scopardo de Carzacho iuravit test. se scire quod pater ejus fecit venire presbit. Petrum de Ramethello in ecclesia de Carzacho . . . et dicit XXV ann. esse et plus quod dui de Buxolano expulere ipsum presbiterum de jam dictam eccl. eo quod noluit ibi stare per Albertum etc. et quod testes morabat in Garda cum dno *Turisendo* (*il famoso feudatario*).

Scio quod vivebat *abbas Honestus* qui apud *sanctum Ciprianum in Fenellis* tunc stabat etc. . . . tempore dni Laffranci abbatis.

Mi sono limitato a qualche passo un po' singolare delle pergamene suddette, costituenti la parte inedita dell' intero Processo, perchè il darvelo tuttoquanto, oltre alla sua poca importanza, avrebbe usurpato il luogo a documenti di ben altra entità. Chi per altro volesse fare un' appendice alle dotte opere dei pp. Luchi e Zaccaria sul monastero Leonense, non dovrebbe dimenticarsi del Processo Quiriniano. Si compone di alquanti brani di pergamene segnati da mano più recente, con numeri che alludono ad altri omai smarriti. Tuttavolta l'edizione di questi sarebbe importante alla storica monografia delle terre che pur si nomano in esse, ma più forse a quella del diritto ecclesiastico e civile del secolo XII ed agli atti giuridici che lo riguardano.

CXCII.

(Anno 1194 — 19 aprile)

**Restituzione fra Cremonesi e Bresciani
d'alcune terre.**

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quarto indictione duodecima die mercurii qui fuit undecimus dies exeunte aprili presentia Tiraboschi Pontisvici Prosperi Pradolei. de Dovaria et domini Anselmi de Ber Guarrini de de Brugnolis notarii. rogatorum testium. dominus Rogerius de Avocatis consul civitatis Cremonae et dominus *Desiderius consul civitatis Brixie* ambo in concordia dixerunt quod volebant restituere et parati erant ad restituendas (*qui manca al maggior uopo la pergamena*) civitatis Cremonae et civitatis Brixie et episcopatus et districtus earum quas perdiderant occasione guerre et ita restitui preceperunt salvo iure et ratione possessionis et proprietatis ac usantiis utriusque partis et in communi et indiviso. Signa ⊕ ⊕ pro manibus suprascriptorum consulum qui de hoc cartam scribere rogaverunt ut supra.

Ego Petrus iudex et sacri palatii notarius interfui et rogatus de hoc cartam scripsi.

CXCIII.

(Anno 1192 — 10 aprile)

Gli Arimanni dei Conti di s. Martino.

Zaccaria 2.

Elenco di feudi Leonensi, ov'è ricordata la casa dei monaci di Leno in *Rua apud Castellum Brixie* ed il castello di *Calvagese*, ov'erano Arimanni che tenean ragioni dai Conti di s. Martino.

1. Arch. Secr. di Cremona - K, 47.
2. ZACCARIA, Badia di Leno, docu-

mento XXVII, pagina 128. —
Storie Bresciane, t. V, p. 230.

CXCIV.

(Anno 1194 — 3 giugno)

Il diploma Leonense di Arrigo VI.

Zaccaria 1.

Con cui riconosce i privilegi e le proprietà dei monaci di Leno. —
Il diploma è dato da Piacenza.

CXC.V.

(Anno 1194 — 21 febbraio)

La Chiesa di Vezia.

Lucini 2

Ego Girardus de Flesso S. Palatii not. autenticum Instrum.
prev. vidi etc. in camera sua (*Eps. Ioan.*) que est iuxta Eccliam
S. Trinitatis uno die lune octavo exeunte mense Februarij pre-
sentib. D. Ioan. Archid. et Archipresb. Teodaldo Majoris Eccle
et D. Ioanne Abb. S. Petri in Monte, et D. Laffranco abbate
S. Eufemie et presbitero Martino plebis Iduli anno dni
millo centesimo nonagesimo quarto. Ind. XII.

In nomine Domini die lune octavo exeunte mense februarj . . .
present. . . . sup. d. Ioan. dei gra. Brizien. Epus . . . confirma-
mus cartam factam seu privilegium per d. Oldericum quondam
Eccle Brixien. Epum in Eccla S. Ioan. et S. Martini de Vezia,
et confirmando quartam de Vezia sicut in illo privilegio seu
carta continebatur in ipsa Eccla S. Martini Ita ut offi-
ciales ipsius Eccle s. Martini habeant illam potestatem . . . bap-
tizandi, ceremoniandi et olivas dandi et Litanias faciendi et
omnia alia faciendi sicut in illa carta seu privilegio contine-
batur . . . Actum est hoc anno Domini millo centesimo no-
nagesimo quarto. Ind. XII. Fuere ibi presb. Martinus de
Plebe Iduli. Cetus de Baxano, Ioan. clericus de Gusago et Luca
de Gusago.

- | | |
|--|--|
| 1. ZACCARIA, Op. cit. doc. XXVIII. — MURAT. <i>Ant. Ital.</i> t. I, col. 813. — Stor. Bresc. t. V, p. 231. | 2. LUCINI, <i>Codex Diplomaticus Bri- xiense</i> , carte 39 dell'esemplare Labusiano. |
|--|--|

CXCVI.

(Anno 1194)

La Chiesa di Montechiario.

Pennotto 1.

Papa Celestino III le concede una Bolla di riconferma de' suoi privilegi.

CXCVII.

(Anno 1194 — 31 ottobre e 27 febr.)

Il fiume Virola e l'acqua di Galbizeno.

Inedito 2.

1° *Atto*. . . . que terra iacet in pertinentia Ustiani sive Rumuldesi ubi dicitur Imprunesco sive ad fontanam per quam currit aquam Galbizeni.

2° *Atto*. . . . petias duas de terra q. iacente in loco Virole vetule — Prima iacet in Montecucco coeret . . . a meridie flumen Virole etc. . . .

CXCVIII.

(Anno 1194 — 24 febbraio)

Scovolo.

Tiraboschi 3.

L'abbate Nonantolano dona alla Chiesa di s. Silvestro di Nogara parecchi beni sul lago di Garda *in episcop. Veronensi et Brizie in Scovolo*, castello benacense di cui vi parlammo altrove, e che fu patria di Paderno console di Brescia ne' primi anni del secolo XII.

CXCIX.

(Anno 1194 — 20 aprile)

La concordia col Marchese di Monferrato.

Inedito 4.

Il dotto Affò nella Storia di Parma, t. III, pag. 302, doc. V, non pubblicava di questi atti importantissimi, per la storia di sette città lombarde, che poche linee del principio. Credo che tutti mi saranno grati dell'intera edizione.

1. PENNOTTO, *Hist. Tripartita S. Ord. Cler.* Roma 1624, car. 611.

2. LUCHI, *Cod. Diplom. Brix.* pag. 113 e 115.

3. TIRABOSCHI, L'Abb. di Nonantola,

t. II, pag. 321, documento 373. — *Storie Bresc.* t. V, pag. 231.

4. Archivio Secreto di Cremona; G, 73; G, 66; G, 69, che noi riuniamo sotto un numero solo.

In nomine domini. Ego Trush. legatus domini Imperatoris precipio sub vinculo sacramenti *Mediolanensibus. Briziensibus. Placentinis. Cesariensibus. Pontremolensibus et Cremensibus. Clavennensibus Domasio et Grabadone.* cunctisque locis et hominibus. ad eorum partem pertinentibus. ut firmam pacem iurent servare et observent in antea inviolabiliter Marchioni Montisferrati. Papiensibus. Cremonensibus. Laudensibus. Pergamensibus. Cumanis totique eorum parti. *exceptis Parmensibus et Marchione Murovello et fratre ejus Alberto.* de omnibus maleficiis et dampnis datis et omnibus ablatis tam pro comuni quam pro diviso tempore guerre. et ut eis finem faciant hanc pacem iurent tam ipsi quam omnes homines et loca de eorum parte a quibuscumque recipere voluerit sacramentum pars adversa. Item precipio ut dampna data si iam certum est vel preterquam certum fuerit sine fraude quod data fuerant restituant omnia secundum formam treguarum que date fuerunt a proxima dominica die usque ad XV dies. Post hec quicumque voluerit querimoniam facere de Castellis. terris. vel possessionibus iurisdictionibus aut districtis coram me vel coram iudicibus quos dominus Imperator vel ego ad hoc constituerimus conquirantur et iusticiam plenariam accipiant. In quibus omnibus salva sit utrique parti omnis sua iusticia. Item precipio sub vinculo sacramenti ut hec sacramenta iurentur ab omnibus a prefata die dominica usque ad XV dies. Et si qua persona vel locus de civitate Mediolani sive *Brixie* sive *Placentie* vel de episcopatibus et districtis eorum ad hunc terminum non iuraverint nisi forte iusta et manifesta occasio impedimentum ei facerent ipsa civitas de cuius episcopatu vel districtu est illa persona vel locus in pena componat quingentas Libras Imperialium domino Imperatori et michi infra XV pquam fuerit requisita. Quod autem dico de persona bona fide et sine fraude. Si vero alia persona de locis capitalibus. scilicet de Cesarea. Pontremoli. Crema. Clavenna. Domasio et Grabedona vel de locis qui sub eis sunt hanc pacem non iuraverint ad predictum terminum. ipse locus capitalis sub quo est illa persona vel locus in pena componat domino Imperatori et michi C. Libras Imperialium similiter infra XV dies postquam inde

fuerit requisitus. hoc item dico de persona bona fide et sine fraude. Insuper ego captivos eorum per quos vel in quorum districtu hec facta fuerint tenebo donec sacramenta compleantur et pena persolvatur. Item precipio sub sacramento quod si qua harum civitatum vel etiam Cesar. vel aliquis locus aut persona sub ipsis consistens hanc pacem violaverit et infra VI ebdomadas non restituerit ipsa civitas sive Cesaria in pena componat domino Imperatori mille marcas argenti. Si autem de locis capitalibus scilicet de Crema. Pontremolo et Clavenna. Domasio et Grabadona vel de his qui sub eis consistunt hec pax fuerit violata et non fuerit infra VI ebdomadas restitutum ipse locus capitalis in pena componat domino Imperatori centum Marcas argenti. Item precipio sub iuramento quatenus si qua civitas vel capitalis locus sicut supradictum est restituere noluerit infra VI ebdomadas. pacem violatam. omnes alie civitates sive loca de societate illius nullum auxilium vel consilium ei feratur contra partem adversam si forte contigerit ei guerram inde pervenire donec emendatum fuerit et satisfactum. nichilominus tamen penam prefatam persolvet. Item precipio sub sacramento quatenus Parmenses et Marchionem Murruellum atque fratrem ipsius Albertum habeant per suppositos banno imperiali. nec auxilium nec consilium eis prebeant. quousque preceptum domini imperatoris vel meum super hoc recipiant. Item precipio ut omnes possessiones qcumque ablata sint tempore guerre infra XV dies a prefata die dominica restituantur salvo eo quod superius dictum est de Castellis. villis. possessionibus. iurisdictionibus et districtis. Item precipio ut Laudenses. Widoto cum sociis suis qui a Lauda recesserant. similiter firmam pacem iurent et servant et finem faciant et omnia observent. secundum tenorem superscriptum. sicut et aliis hominibus locis et civitatibus. salvo unicuique iure suo in aliis. Et ipse Widotus suique socii similiter hoc idem iurent Laudensibus. Ipsi autem Widotus et socii eius teneantur sicut de iure debent bona sua sita in episcopatu laudensi salvo unicuique iure suo. Sic autem statuo hec precepta et iuramenta ut in nullo noceant vel derogent concessionibus vel privilegiis qcumque dominus imperator alicui con-

cessit. Consules omnes sive potestates iurabunt quod hec que predicta sunt observabunt bona fide et facient alios de civitatibus locis et terris suis idem iurare et operam dabunt bona fide ut ab omnibus observentur. alii vero iurabunt quod ipsi hec que predicta sunt observabunt bona fide et operam dabunt ut observentur. Dat. Vercelli anno dominice incarnationis M. C. LXXXX. IIII. XII madii (*forse* XII Kal. mad.).

In nomine domini. Ego Trush. legatus domini imperatoris precipio sub vinculo sacramenti Marchioni Montisferrati, Papiensibus. Cremonensibus. Laudensibus. Pergamensibus et Cumanis. cunctis locis et hominibus ad eorum partem pertinentibus. exceptis Parmensibus et Marchione Murr. et fratre eius Alberto. ut firmam pacem iurent servare et servent in antea inviolabiliter Mediolanensibus, Brixiensibus. Placentinis. Caesariensibus. Pontremulensibus. Creme. Clavenne. Domasio et Grabadone totique eorum parti. de omnibus maleficiis et dampnis datis. et omnibus ablatis tam pro comuni quam pro diviso. tempore guerre. et ut eis finem faciant hanc pacem iurent tam ipsi quam omnes homines et loca de eorum parte a quibuscumque recipere voluerit sacramentum pars adversa. Item precipio ut dampna data infra treguam si jam certum est vel preterquam certum fuerit quod data sint sine fraude omnia restituant secundum formam treguarum que date fuerunt. ab hac die usque ad XV dies. Post hec quicumque voluerit querimoniam facere de castellis. terris. possessionibus. iurisdictionibus et districtis. coram me vel coram iudicibus quos dominus imperator vel ego ad hoc constituerimus. conquiratur et iustitiam plenariam accipiat in quibus omnibus salva sit utrique parti omnis sua iustitia. Item precipio sub vincula sacramenti iurentur ab omnibus a predicta hac die usque ad XV. dies. Et si qua persona vel loco de civitate Papiensi Cremonensi Laudensi Pergamensi Cumanensi sive de episcopatibus aut districtis eorum. ad hunc terminum non iuraverint etc. . . .

L'atto continua conformemente al già recato, di cui sembra una replica riferibilmente a coloro cui la sentenza è diretta. Termina poi =

Alii vero iurabunt quod ipsi hec que predicta sunt observabunt bona fide et operam dabunt ut observentur. Preterea

ne qua fraus adhibeatur precipio ne Guillelmo filio Murr. Marchionis quatinus non sit in banno consilium vel auxilium contra partem adversam prebeant quousque preceptum domini imperatoris et meum inde recipiant. Datum Vercellis. anno domini incarnat. M. C. XC. III. XII. Kal. Madii.

Ego Trush. sacri imperii legatus in Italia. Notum esse volo universis imperii fidelibus ad quos hec pagina pervenerit. quod me existente Laude in palatio domini episcopi. Anno domini Millesimo centesimo nonagesimo quarto. XVII die mensis madii scilicet die martis. Cremonenses consules: Videlicet. Jacobus Surdus et Albertus de Summo. Anzelerius quoque de burgo et Talamatius iudex in presentia nostra ex precepto meo iuraverunt pacem firmam tenere Mediolanensibus. *Brixiensibus*. Placentinis et toti eorum parti in eadem carta in qua nuntii aliarum civitatum coram nobis in curia celebrata Vercelli iuraverunt. et quam nos de pace ordinavimus iuranda et tenenda. Preterea sicut et alie civitates coram nobis Vercelli fecerant. sic et ipsi Cremonenses consules. Iacobus surdus videlicet. et Albertus de summo osculum pacis dederunt consulibus civitatum adverse partis nomine communis eorum scilicet Gotechino Manerio. et Rugerio de Bulato consulibus Mediolani *Iohanni q. de Gussiaco consuli Brixie*. Uberto nuntio placentino. Benzoni q. consuli Creme. Et ego precepi quod nuntii civitatum proximo sabbato venirent Cremonam precipiendis illis sacramentis. precipiens sub sacramento quod statim (*sic*) sequenti die dominico. scilicet Cremonenses inciperent iurare sacramenta donec complerentur. Preterea eodem in loco nuntii civitatum adverse partis qui aderant iuraverunt similiter in eadem carta eandem pacem servare Cremone et Pergami. videlicet de *Brixia: Iohannes de Gusago. Aposatius advocatus. Donapax Faba. Petrarius de Nuce* de Mediolano: Gotecinus Maynerii. Rogerius de Bolate. Lotharius Medicus. Aliprandus Iudex. Passaguerra Iudex. Iacobus Maynerii. De Crema Benzonus consul et Basavetula.

Hec facta sunt et scripta die martis ad vespera ut dictum est. Sequenti vero die mane scilicet die mercurii statui ut a Cremonensibus sacramenta illa compleantur bona fide a pre-

dicta dominica ad VIII. dies sub pena que in carta pacis scripta est. Ut autem hec in posterum pateant sigillo meo feci communiri.

CC.

(Anno 1195 — 7 ottobre)

I privilegi del castello di s. Giorgio.

Inedito 1.

In Xpi nomine die Sabati septimo intrante octobris in laubia lignorum communis civitatis Brixie d. Petrus Villani consul major Brix. presentibus sociis d. Manuello de Concesio, d. Alberto de Lavello longo et d. Alberto de Salis et d. Gorzono de Gambara consulibus et confirmantibus judicans talem dedit sententiam et taliter dixit ut illi homines q. nuper seu tempore constructionis loci acquisivere domos in castro S. Georgi et adhuc sunt et qui panem et vinum in eis incauevant et qui cum uxoribus et filiis in jemali tempore in eis morantur atque caraticos et cetera condutia illius castri una cum aliis castellanis illius castri subentur que ad utilitatem illius castri pertinent et vardas et scaravaytas faciunt secundum preceptum potestatis illius loci etc. . . . habeant et sint pari conditione et libertate cum aliis vicinis etc. . . . Actum est hoc anno Dni MCXCV indictione III decima. Interfuere d. Ioannes de Gusago potest. tunc s. Georgii et d. Obizio de Ugonibus et d. Icannes de Bernardi et d. Idelardus Mercator etc. . . .

CCI.

(Anno 1195 — 29 luglio)

Un atto della Società Lombarda.

Muratorì 1.

È sottoscritto: *de Brizia a Balduino de Salò*, Rettore della *Società Lombarda*. Intervenevano anche *de Brizia Gualterius Calcaria*, *Desiderius judex*, et *Guilielmus de Sala*.

- | | |
|---|--|
| 1. Codice Membran. A dell'Archivio Municipale, pag. 87. — Storie Bresciane, t. V, pag. 235. | 2. MURAT. <i>Ant. Ital.</i> t. IV, col. 486. — Storie Bresciane, tomo V, pagina 236. |
|---|--|

CCII.

(Anno 1195 — 3 luglio)

La concordia tra Ferrara e Brescia.

Muratori 1.

Accomodata fra i consoli di Ferrara e Manuele Concesio e Gratacollo console dei Mercanti di Brescia, *consul Mercatorum Brixie*.

Anno MCLXXXV die III introeunte mense Iulii Ind. III. Super Pallatio Comm. Ferrariæ etc. . . . ut dilectio et firma amicitia manuteneatur inter Civitatem Brixie . . . et civitatem Ferrariæ . . . nos Salinguerra Ferrariæ potestas . . . volens, si qua perperam sunt gesta inter Brixenses et Ferrarienses ad bonum conducere, cum per sapientes Ferrariæ scilicet per Otolinum Mainardi et Albertum de Lusua qui . . . iverunt Brixiam ad statuendum cum Consulibus Brixie et Communis et Mercatorum de discordia inter Brixenses et Ferrarienses de rationibus Ferrariensium et Brixensium etc.

Unde venientes Manuel de Concisio Consul Comm. Brixie et Albertus Gratacollus Consul Mercatorum Brixie et Inverardus de Gussiago et Iacobus de Omis Nuntii et delegati a Comuni Brixie etc. *i rappresentanti Ferraresi* fecerunt finem in manibus Manuelis Consulis etc. de omni eo quod possent agere vel dicere contra Commune Brixense exceptis Dominis de Bugizolis (*Bedizzole?*) quod non debent eos inquietare vel aliquod malum eis facere. *Si conviene poi* quod si aliquis de civitate Ferrariæ contractum vel creditum cum aliquo Brixense fecerit non debet inquietare aliquem de Comuni vel de Mercatoribus nisi cum quo contraxerit vel cui crediderit.

CCIII.

(Anno 1196 — 15 agosto)

La corte di Gargnano.

Inedito 2.

In Xpi noie. Cum hoc esset quod q. Ven. in Xto pater dns Iohes divina gra Brixien. Epus. investiverit cum omni ho-

1. MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 419 e 420. Replicato alla col. 704.
2. LUCHI, Note autografe alla *Brix*.

Sacra. Cod. Quirin. C, I, 31 — e Cod. XXX della Raccolta Ducos. — Stor. Bresc. t. V, p. 237.

nore q. dnum Pizinum Comitem et dnum Egidium Comitem et dnum Vizolum Comitem de loco *Gargnant* et Curte illa . . . que predicta fuere die sabati XV exeunte augusto MCLXXXXVI Ind. XIII, et cum post predicta dnu Raymundus fil. q. dni Conradi q. *Comitis Gualfredi de Marcharia* per se et noie et vice dne Belesende matris sue et Guizardini et Antonioli frum ipsius Raymundi fil. q. dicti dni Conradi. et cum dnu Segator fil. q. dni Bonifacii q. predicti Comitis Gualfredi de Marcharia pro se et noie et vice dne Caracose eius matris . . . ac noie et vice Iohis fris ipsius dni Segatoris . . . In presentia ven. patris dni Cavalcanti de Salis Brixien. Epi fecerunt venditionem in (*nei sindact della comunità di Gargnano di tutte le ragioni spettanti ai detti Conti*) et specialiter de decimasexla parte omnium eorum quæ spectabant et spectant ad oes comites de domo Comitis Ugonis et de domo que dicitur Comitum Longorum in predictis terris et terretoriis etc. (*di Gargnano*). Que predicta fuerunt die martis tertio exeunte febr. MCCLVIII. Ind. I etc. (NB. *L' Istrumento è del 1336 Ind. IV die XVIII mensis octubris*).

CCIV.

(Anno 1196 — 12 aprile)

Le concubine del chierico Zenebello.

Inculto 1.

. . . Die Veneris XII intrante Aprili in caminata que est a mane ecclesie *S. Trinitatis* episcopatus Brisiæ presentibus dom. Iacobo electo archidiac. Brisiensi et dom. Alberto presbitero Pontevici et dom. Alberto nepote q. dom. episcopi testibus hujus rei. Dominus Iohannes divina providentia episcopus Brisiensis precepit per sacramentum quo in presenti fuit confessus se jurasse stare dictis suis mandatis. Zanebello de Pesceris clerico plebis Casteioni. presente domino Martino illius plebis archipresbitero et quibusdam aliis suis confratribus. ne de cetero . . . *manca una parola che termina in et o at (convivet?)* cum Evikeza et Sibilia concubinis suis. nisi forte aliquam il-

1. Archiv. Secr. di Cremona, K, 7. — Storie Bresc. t. V, p. 237.

larum in uxorem acceperit. Item eidem Zanebello sacramento eodem precepit ne de cetero prefatam plebem usque ad tres annos completos pro beneficio aliquo hujus plebis habendo impediat. nisi de verbo et licentia prefati dom. episcopi. Actum est hoc anno domini M. C. nonagesimo VI. Indictione XIV. Ego Augustus de Nauis dom. Henrici imp. notarius interfui et verbo suprascripti dom. episcopi hanc cartam scripsi.

CCV.

(Anno 1196 — 20 gennaio)

È vietato a Crema un podestà bresciano.

Inedito 1.

In nomine Domini. Anno dominice nativitatis millesimo centesimo nonagesimo sexto. Indictione quartadecima. die dominico terciodecimo Kalendas februarii apud burgum sancti Donini in ipsa ecclesia sancti Donini. Nos Conradus Dei gratia hildesemsis ecclesie electus imperialis Aule cancellarius et totius Ytalie et regni Sicilie et Apulie legatus. Precipimus sub vinculo et debito iuramenti Cremonensibus ut firmam et stabilem treguam inviolabiliter observent Mediolanensibus et Cremensibus et universe eorum parti usque ad triginta dies post introitum domui imperatoris in Ytaliam etc. (*omiss.*) . .

Preterea precipimus ut alii captivi a vinculis et carceribus eximantur et remotis gravibus et superfluis expensis custodiantur. Si vero tam pauperes fuerint quod custodes tenere non possint in decenti custodia teneantur. Preterea precipimus ut si qui dare voluerint idoneos obsides. permittentur. et ire ad tempus permittantur. Precipimus quoque *Brixienst* qui est potestas Cremensis ut nuncio nostro usque ad dominicam proximam prestat iuramentum quod fecit alia potestas eiusdem loci pro servandis maudatis nostris. Quod si usque ad diem illam hoc non fecerit precipimus Cremensibus ut removeatur eum et nullum alium eligant. qui hoc sacramentum non faciat infra quinque dies ex quo intraverit potestariam. hec autem omnia edicimus reservata domino imperatori et nobis potestate. Ut

1. Archiv. Secr. di Cremona D, 3.
Vietato dunque a Crema, non a

Cremona, come temo aver detto
altrove.

quod ad presens propter temporis brevitatem complere non possumus. dominus imperator vel nos vel nuncii quibus hoc commissum fuerit subplere valeamus sub factorum iuramentorum securitate. Precipimus insuper ut strate secure sint. et nullus ambulans per eas ab aliquo debeat impediri

Ita predictus dominus Conradus hanc cartam fieri precepit...

Interfuerunt dominus Ubertus Mediolanensis archiepiscopus. Dominus Albertus Vercellensis episcopus. Dominus Opizo Parmensis episcopus. Novariensis episcopus. Dominus Lafrancus Bergamensis episcopus. Dominus Otto Bubiensis episcopus. Sic Salimbene. Bertramus Salimbene. Arnaldus Strictus. Albertus Struxius de Cremona. Passaguerra Mediolanensis. Otto cendarius. Lafrancus de via de Cumis. Imperialis curie iudices. Thomas castellanus de nono. Engilerius de burgo. Franciscus de Placentia. atque Petrus Ranfredus Papiensis testes.

Ego Martinus Filippi imperialis aule notar. hanc cartam etc.

CCVI.

(Anno 1198 — 11 agosto)

La pace fra Bresciani e Bergamaschi.

Inedito 1.

In nom. dni etc. . . . hec est concordia et recordatio concordie facte inter Brixienses et Pergamenses. In primis etenim Brixienses debeant dare Pergamensibus libras CCCC imper. pro medietate totius compere et acquisti Vulpini et curie Vulpini q. facte a Bruxiato Pergamensib. et pro medietate illius quod dedit Pergamensibus quod habebat in curte Gorzoli et Herbanni et Pergamenses p. illa quantitate pecunie debeant Brixiensib. dare et relinquere illam medietatem prefate compere et acquisti etc. Ad hoc debeant Vulpinum terras videlicet et Dugnonum et Cerethellum et alia castra expensis tamen equaliter utriusque civitatib. destrui scilicet Cerethellum et Coalinum et medietas Gorzonis etc.

Si omettono altri accordi in caso di questioni per differenze che potessero accadere sull'altra metà di Gorzone.

1. *Lib. Pot. Brix.* car. 14, 18, 19, 226, 242. — *Stor. Bress.* t. V, p. 240.

Item Pergamenses debeant comuniter restituere usus et possessiones castri et loci infra duos dies priusquam destructi fuerint. tantum de Vulpino et Cerethello sufficere videntur dnis Iohis de Calipino et Vizario de diacono prius ab eis prestatto Sacramento comunis Pergami scilicet de attendendis preceptis Com. Pergami et consilium et aliorum missorum Com. Pergami sicuti jurant et consueti sunt jurare Comites de Curtenova et comes Goizo de Mozate et ipsis absolutis prius a comuni Brixie ab omni vinculo etc. . . .

Que absolutio prius fiet quam iuretur etc. . . . et consules comunis Pergami et consilium credentie comunis Pergami debeant esse confessi et debeant manifestare quod fecerunt pacem et finem comuni Brixie et sue parti et specialiter comitibus (*de Curtenova et comes Goizo de Mozate*), et quod Sacramento teneantur servare dictam pacem.

Similiter restitui debeant ecclesie et omnes alie persone in suis possessionib. etc. . . . Insuper Pergamenses etc. . . . non levabunt aliquam forticiam vel locum apertum ad faciendam forticiam nec acquirere nec levare facient in virtute Brixie ab his confinib. qui civitati Pergami de predicta compera et aquisito advenerunt usque ad Ruthianum.

Lo stesso promette il comune di Brescia dal canto suo *usque ad Ruthianum*. — Promettesi ancora che nessun bandito dell'una parte o dell'altra verrà ricevuto nei rispettivi confini.

Preterea cornum Vulpini distruatur quo usque distrui posse convenienter et cum expensis equal. civitatib. ut supra etc.

Omnia autem supradicta concordia et capitula etc. . . . fecerunt cons. Brix. Iohannes de Calapino et Petrarius de la Nuce iudex. et Lafrancus de Pontecarali. et Millo sci Gervasi. nom. Com. Brix. Et cons. Bergom. etc. . . . et insuper ex parte Brixie ibidem similiter iuraverunt . . . infrascripti homines qui erant consules. videlicet Desiderius iudex. Petrus de Villano iudex. Oprandus de la Cruce. Gioldus de Salis. Manuellus de Concessio. Guglielmus de Lacu. Patricius Omezolus. Lanterius de Garza. Bordigacius Bazar de Turbiado. Arucius de Salis. Maifredus dni Bucii. Stefanus de Turbiado. Bosadrus de Ponteca-

rali, Menelaus Confalonarius. Iohan. de Gussago. Ex parte Pergami etc. . . .

Actum est hoc die martis XI intr. mense augusti. In prato sci Petri de Valico sub quadam Nuce. Anno dni MCLXXXVIII (*sic*).

CCVII.

(Anno 1199 — 17 luglio)

La procura per la guerra coi Milanesi.

Inedito 1.

Die quodam mensis iulii que fuit dies septimadecima intrante ipso mense. In civitate pergami. In palacio communis pergami magnifredus de Ialio. presbiter bedischi. bertramus et albertus de rivola. Giselbertus de monticello. et federicus colioni. Guala de petringo. et Barianus de manervio consules maiores communis pergami nomine ipsius communis habita parabola maioris partis credentie communis pergami ad campanas et precones convocate fecerunt suos missos et missos communis pergami dominos bravum de avostis et busium de giroldis imboxatores cremone prorogandi terminum domino cremosano alduini potestati cremone. nomine communis cremone et ipsi communi. ipsis hoc recipientibus infrascripto modo et subter infrascriptis conditionibus: faciendi guerram mediolanensibus *et Brixiensibus* usque ad Kalendas augusti proximo venientes. tali modo et tenore et conditione adiecta quod si mediolanenses vel brixienenses infra illum terminum intraverint terram pergamensem. cum tanta sua gente vel aliena. quod in ipsa terra pergamensi iaceant una nocte pro facere guerram vel offensam pergamensibus. teneantur cremonenses iuramento et obligatione societatis infra tercium diem ex quo hoc scriverint vel ex quo denuntiatum fuerit potestati cremonensi. per litteras sigillatas sigillo communis pergami cui per nuncium vel nuncios consulum et communis pergami, facere guerram vivam mediolanensibus *et Brixiensibus* omnibus illis modis quibus continetur in instrumento Societatis et concordie cre-

1. Arch. Sec. di Cremona, D, 14.
— Si corregga la nota delle Storie, pag. 244, ov'è detto K, 71.

Errava il Ronchetti nell'ascriverlo al 1190. — Mem. di Bergamo, t. III, pag. 196.

monensium et pergamentium. et etiam hoc tali tenore et hac tali conditione. quod omni tempore a predicto termino infra habeant virtutem pergamentes et possint petere et denunciare prefatis cremonensibus ut faciant vivam guerram mediolanensibus. *et Brixiansibus* secundum quod in instrumento predicto continetur et ipsi cremonenses teneantur facere predictam guerram mediolanensibus et brixiansibus infra tertium diem ex quo potestati predicto cremone denunciatum fuerit et petitum per litteras sigillatas sigillo communis pergami vel per nuncium vel nuncios communis pergami. Salvis omnibus capitulis que continentur in societate et in instrumento societatis et ita quod nulla liberatio et absolutio contingat de aliquo quod continetur in instrumento predictae societatis et concordie propter predictam prorogationem termini. sed omnia in suo robore permaneant et permanere intelligantur. et ipsi cremonenses nichilominus teneantur ultra predictas Kalendas augusti et infra secundum suprascriptos modos et ad predictos terminos. Et eis vice illius potestatis cremone et communis cremone ipsis ambaxatoribus hoc suprascripto modo et sub prefatis conditionibus recipientibus prefatum terminum suprascripto modo unde consules pergamentes suprascripto modo prorogaverunt. Qui suprascripti imbxatores ante hanc prorogationem factam confessi fuerunt nullam liberationem contingere propter predicti termini prorogationem de aliquo eorum qui continetur in predictis instrumentis societatis et concordie. et se et suum commune sic teneri in omnibus et per omnia ut scriptum est.

Factum est hoc anno domini millesimo centesimo nonagesimo nono indictione secunda. Comes Guifredus de curtenova. rogerius de muzzo. albertus vasconi et alii plures ibi testes fuerunt. et plures cartule uno tenore fieri rogatae sunt.

Ego Iohannes Valcosii Sacri palatii notarius interfui qui rogatus scripsi.

CCVIII.

(Anno 1199 — 23 giugno)

Il giuramento del Pavesi.

Incipit 1.

Anno ab incarnatione domini nostri jehsu Christi Milleximo centesimo nonagesimo nono indictione secunda die sabbati octavo exeunte mense julii in civitate papie in pallatio novo communis in quo fit credentia papie in credentia collecta ad sonum campane. in presentia Saraceni de burgo et artoni notarii communis papie et alberti iudicis dicte terre etc. . . . hec sunt nomina illorum de credentia papie qui iuraverunt versus Cremonenses et versus bergamenses concordiam Cremona et bergami etc. scilicet Gregorius Trovamala consul com. papie etc. . . . (*omiss.*).

Item in die dominico sequenti proximo in eodem pallatio ad credentiam collectam ad sonum campane in presentia suprascriptorum testium rogatorum, de eadem credentia iuraverunt suprascriptam concordiam bertramus de confanoneriis etc. . . . Lantelmus grugnus consul communis papie iuraverunt istam concordiam cremona et bergami ut dictum est supra. tenor antiquioris instrumenti quod fecit Avantius notarius talis est scilicet. Ego papiensis juro ad sancta dei evangelia quod ego bona fide salvabo et guardabo omnes bergamenses et homines sue virtutis vel districti et eorum res per totam meam virtutem nec in sua terra vel districtu studiose offendam pro comuni et ego faciam omnibus pergamensibus . . . rationem etc.

Et si commune mediolani cum communi *Briscensium* ierit supra terram bergami ad offensionem terre bergami eo tempore quo papienses non habuerint guerram cum Mediolanensibus. Ego bona fide si michi requisitum fuerit adjuvabo bergamenses cum militibus meis secundum quod conveniens fuerit sine fraude. Et si Mediolanenses vel Briscenses habuerint guerram cum bergamensibus Ego vetabo mercatum et stratam Mediolanensibus et Briscensibus. Et ego tenebo stratam meam

1. Arch. Secr. di Cremona. — Si
vegga il giuramento che abbiām

dato sotto l'anno 1191, pag. 69,
n. CLXXXI del presente volume.

apertam mercatoribus et aliis hominibus bergami. quod dictum est supra de mercato vetando et stratis Mediolanensibus et Brisciensibus et de guerra facienda Mediolanensibus. Ego adtendam infra unum mensem ex quo michi requisitum fuerit per consules bergami vel per potestatem qui pro tempore fuerint vel per suum nuntium. nec fraude evitabo quando michi requiratur. Et hec omnia suprascripta adtendam et observabo bona fide et sine fraude. salva fidelitate domini imperatoris Enrici et salva concordia *cremone* et *cumanorum* et *terdonensium* et *marchionum malaspine*. Et si aliquid additum et diminutum fuerit in concordia utriusque civitatis id observabo etc.

Et ibi papienses suprascripti iuraverunt per sancta dei evangelia suprascriptam concordiam firmam et ratam tenere et ita attendere et observare ut supra legitur cremonensibus ut iuraverunt bergamensibus. — Ego Avantius sacri pall. etc.

CCIX.

(Anno 1199 — 16 luglio)

La società di Bergamo e di Cremona.

Inedito 1.

In Christi nomine. Anno domini millesimo centesimo nonagesimo nono. die quodam mensis iulii qui fuit quintusdecimus dies exeunte ipso mense indictione secunda. Tale est hoc iuramentum renovande et confirmande societatis inter Cremonenses et Pergamenses. Ego iuro ad sancta dei evangelia quod ego adtendam et observabo capitula et tenores et conditiones in primo et antiquiori instrumento societatis facte inter prescriptos cremonenses et pergamenses. Et eo excepto quod cremonenses non habeant spacium faciendi guerram supra mediolanenses vel supra *Briscienses* de hac presenti guerra quam mediolanenses et brixienenses ineperunt supra pergamenses nisi sicut inter eos statutum est secundum quod continetur in instrumento a Iohanne Valcosii notario confecto die sextodecimo intrante mense iulii de induciis datis ipsis cremonensibus. sed debet esse firmum et ratum quicquid in eo continetur. Et hec omnia adtendam bona fide et sine fraude nisi remanserit

1. Arch. cit. - K, 71.

parabola potestatis vel consulum omnium vel maioris partis qui pro tempore fuerit vel fuerint. et credentie collecte ad campanas et per precones totius vel maioris partis. Scilicet cremonensis sit in parabola potestatis vel consulum et credentie pergami. et pergamensis in parabola potestatis vel consulum et credentie cremone predicto modo. Prescriptum vero iuramentum iuraverunt predicto die. Magnifredus de Lalio. et presbiter bedischi. Bertramus et albertus de rivola. Giselbertus de monticello. Federicus colioni. Guala de petringo. et barianus de manervio consules maiores communis pergami. et de cremona. bravus de avostis. et busus de giroldis. imbxia-tores cremone. qui duo iuraverunt dandi operam bona fide ut potestas cremone et cremonenses similiter iurent. Et insuper illud iuramentum iuraverunt homines credentie pergami ibi ad campanas convocate.

Actum in credentia pergami. in palacio communis pergami. Interfuerunt ibi testes. Iohannes de petringo. alexander de Lalio. Alberinus et girardus de cereto ambo notarii. et plures cartule uno tenore fierirogate sunt.

Ego Iohannes Valcosii sacri palatii notarius interfui qui rogatus scripsi.

CCX.

(Anno 1199 — 8 luglio)

Le monache di s. Giulia.

Bolla d'Innocenzo III.

Inedito 1.

Papa Innocenzo affida all'arcidiacono di Parma una causa fra l'abb. di s. Giulia ed il monastero di Nonantola per la terra di Redo, che l'abbadessa diceva sua. Breve di poca entità. Altre carte giuliane vi ho ricordate del secolo XII, e non recate: ma forse le daremo altrove; e specialmente poi quelle del Porto Piacentino.

CCXI.

(Anno 1199 — 27 gennaio)

S. Costanzo in Conche.

Doneda 2.

Bolla di ricognizione del monastero e del santuario in Conche.

1. Cod. Dipl. Quir. - ser. XII. — 2. DONEDA, Vita di s. Costanzo - p. 45, 46.

CCXII.

(Anno 1200 — 30 maggio)

La pace tra i Federici e la terra di Darfo.*Inedita 1.*

In nomine Domini n. Iesu Christi Amen. Talis concordia facta est inter Dominos seu Capita de Monticulo ex una parte, et homines ejus loci sive de Curte Darvi ex altera etc.

Quod Insule de eadem Curte, que sunt a Monticulo supra debeant dividi bona fide et sine fraude in trib. partib. et Domini debeant habere unam illar. partium. Vicini vero duas, ita tamen quod vie sunt necessarieq. et comunes ad Braidias sive Terras Dominor. vel Vicinor. bona fide, et sine fraude debeant assignari et concedi per qualibet illar. partium, ita tamen quod tempore Verre ob quia vicini non possunt pascolare comode et sicure a Castro Darvi infra, quod tunc liceat Vicini pascolare per partem Dominor. et si parte illa Dominor. per totum vel in parte foret imblavata tunc Vicini abstineant se a parte imblavata. blavis vero collectis liceat Vicinis in ea pascolare per totum quousque Verra duraverit, nec Dominis liceat tempore Verre in totum vel in parte imblavare per se, vel suum Nuncium.

Item Gazium debeat dividi in tres partes bona fide, et sine fraude a parte Montis infra unam quar. partium Domini capita debeant habere, et ex ea facere omnem suam utilit. excepta alienatione Terræ q. non debeant facere homini, vel hominibus extra Curtem Darvi habitantibus, ne si forte capita inter se venderent, vel nisi Caput Curtis licito modo alienaret, nec vendant alicui de Filiis Uberti, neque alicui de Macinata alicujus eorum, qui de cetero venirent habitare in Terram, nec inter se a pede montis supra. Vicini vero duas partes Gazij habere debeant, et ex eis facere omnem utilitatem excepta similiter alienatione Terre, quam facere non debeant hominib. extra Curtem Darvi, neque alicui de Filiis Uberti, aut alicui de Macinata, alicujus eor. qui de cetero venirent in Terra illa, ita tamen quod liceat alicui Dominorum in ea Terra habi-

1. LAFRANCO FEDERICI, Storia ined. della famiglia. — Cod. 62 della

mia Raccolta. — Storia Bresc. t. V, pag. 255 e 256.

tanti in illa parte Vicinorum quousque Communis fuerit buscare, sicut ceteri Vicini buscabunt, et quod liceat omnibus Dominis etiam si ibi non habitaverint in illa parte Vicinorum, quam Vicini in Comune reservabunt ligna accipere necessaria ad Domos proprias in illo loco reficiendas, et construendas.

De Tajatico Domini habeant tertiam partem, et Vicini duas.

De aliis vero Comunibus, si ligna vendita fuerit, Domini habeant tertiam partem pretij, et Vicini duas, et si quid ex ipsis Comunibus venderet . . . Terram, et nemus in totum vel in parte, venditio fiat a Vicinis bona fide, et sine fraude cum consilio *Consulum Dominorum*. sive Capitum, et illius, qui erit Potestas, vel Consul in illa Terra, et Domini habeant de pretio illius communis venditi tertiam partem, et Vicini vero duas.

Item si ab aliquo homine aliqua pars Terre, que solet esse Communis tenetur, de qua ipse qui eam tenet non possit ostendere Cartam ante sibi factam tribus annis retro, Vicini eam cum Dominis recuperare debeant, et dividere inter se, Vicini habeant duas partes, et Domini Tertiam.

De Salettis si deducerentur vel dividerentur, Domini habeant tertiam partem, Vicini duas.

De Herbatice Domini habeant medietatem, et Vicini alteram medietatem, ita tamen, quod pecudes, que ibi debent duci ad pascolandum sint moderate quantitatis, et duceant. cum consilio D. D. Consulum Dominorum, et consilio illorum Vicinorum, qui erunt electi pro tempore ad dandum concilium Vicinitati, et cum consilio illius Domini, qui erit Potestas, et Consul de ipso loco, nec liceat Dominis imoderatam quantitatem ducere, et Vicinis non liceat moderatam quantitatem spernere.

De Decimis que occasione rixarum factarum inter Oleum, et Gretolosam exigerentur, Domini habeant medietatem, et Vicini alteram medietatem.

Item cum predicti homines de Monticulo eligent Consules semper eligant unum de Dominis, sive de illis de Vallecamonica, sive de aliis, qui sit eorum consul. cum aliis Consulibus Vicinatis, et juret regere eos, sicut alii Consules jurabunt, et abebunt de Decimis et Datiis quantum ut supra ex aliis Consulibus, ita tamen, quod Dominus ille, qui erit electus Consul

non teneatur ire ad Terram illam nisi cum requisitus fuerit ab ipsis Vicinis. tunc cum requisitus fuerit debet ire, et stare in Terra illa quousque fuerit necesse expensis Vicinorum.

Item quilibet Dominus qui habitat, vel qui habitavit in Curte Darvi, vel in Burgo Monticuli aut prope Burgum per duo miliaria, vel qui stabit in loco illo per octo dies, vel qui in Curte Darvi domicilium fecerit, teneat jurare salvamentum ferre, et facere jurare homines secum stantes, de quib. fuerit requisitus infra tertium diem, ex quo fuerit requisitus a Consulibus Monticuli, et teneantur dare pignora pro taxis et viis ruptis cum fuerit requisitus a Consulibus, vel a Campariis, ita tamen quod liceat ipsis Dominis, et eorum *scutiferis* ibi morantibus herbam accipere sine damno fraudoloso, et si quis ex Dominis predictum salvamentum facere recusaret, vel suos noluerit facere jurare, aut Pignora pro taxis, viis ruptis evitarit dare, quilibet ex aliis Dominis, qui hoc fuerit requisitus a Consulibus Monticuli teneatur bona fide dare operam ad complendum et predicta attendere.

Item si occasione alicujus Comuni predictae Curtis contentio, vel lis emergeret pro ipso comuni defendendo, vel ablato recuperando, Domini debeant adjuvare Vicinos, et Vicini Dominos facientibus tertiam partem expensarum, et Vicini duas.

Item quilibet ex Dominis, qui in terra illa habitat, vel pro tempora habitabit, habitatio ejus inteligatur perennis sive perpetua ad praeceptum Consulum, qui erit ex Dominis, et aliorum Consulum Monticuli de hoc sibi concorditer fact. et cogatur secundum suas facultates cum ceteris Vicinis reficere Ecclesias, et vias excepta via que tendit a Burgo ad Castrum, quam nullus ex Dominis teneatur reficere, sed Vicini teneantur mittere Gazium Dominorum, et alias res eorum, sicuti mittunt suas.

Die Dominico undecimo exeunte Madio in Valle Camonica in Curte Darvi, in Prato Sancte Marie de Ronco confirmata, et facta est jam dictam concordiam inter D. D. Albertum q. Philippi de Niardo pro se, et omnibus participibus, sui Capitii, quod dicit. Caput de Fulchesonibus de Niardo.

Et D. Lafranchum D. Brusati pro se, et omnib. participibus suae Curtis quod dicit. Caput Federicorum.

Et D. Martinum de Conchis pro se, et omnib. participibus Capitum quæ dicuntur illorum de subtus silicet illorum de Conchis, et de Brixia, et Fulconum, et illorum qui habent partem in his tribus Capitibus.

Et D. Theutaldum Pole pro se, et D. Armenulfo, et D. Uberto de Rotona, et D. Inzelerio, et pro Jacobo Onzignano.

Et D. Viscardum pro se, et D. Lafrancum D. Brusadi pro D. Belotto, qui sunt participes Capitis quod dicitur Caput de Breno.

Et D. Ottonellum de Bertio pro se, et omnib. participibus sui Capitis, quod dicit. Caput de Bertio.

Et D. Lafrancum, D. Brusadi, et D. Martinum Fulconum pro participibus omnibus sui Capitis.

Et D. Lafrancum, D. Brusadi, et D. Maifredum Fulconum pro participibus omnibus Capitis de Eseno excepto Amato Lanzoni, qui stetit, et promisit pro quarterio ejusdem Capitis de Eseno.

Quolibet predictorum promittente, et obligante sub pæna infradicta, quod facient participes prædictorum Capitum, pro quibus singulas eorum agit, hæc omnia temporibus perpetuis ratha, et inviolata habere ex una parte.

Et Raimundum de Ronco syndicum Vicinitatis Monticuli ad hoc specialiter constitutum vice, et nomine totius Universitatis Monticuli agentem. Præsentibus de Convicinis Alberto Pugnono, et Albuchetto de Bubiano, et Albertino Alanzi Consulibus ipsius Terre, et Sterno, et Alberto de Preielli, et Calapino de Darvo, et Magintepo et Petro de Clisone, et Benevegnuto de Corna, Ardeseno de Sero, et Fenili de Darvo, et Alberto de Solto, ex altera parte.

Promittentes inter se supradictam concordiam ratham, et incorruptam omni tempore habere et teneri sicuti supra determinatur sub pena centum librarum Imperialium, hinc inde stipulatione premissa, quia pena soluta supradicta pactio nihilominus in suo robore existat.

Actum est hoc anno Domini millesimo ducentesimo Indictione tertia.

Interfuere D. Petrus Petenalupus, et D. Iacobus Sale, Prandus de Vetiis et Presbiter Custos Ecclesie Sancti Faustini Darvi Testes rogati.

Vi rechiamo tal quale, co'suoi parecchi errori, la carta come noi la trovammo nel codice indicato, sendo stato impossibile averne più esatta dizione: nulla toglie per altro alla sua sincerità.

La importanza di quest'atto risulta da sè. Quelle isole della Corte *α Monticulo supra*; quelle due rappresentanze dei Signori e dei Vicini, l'una e l'altra coi loró consoli (*consulum dominorum*); que' patti di sicurezza e garanzia tra le due potestà del Comune e del Signore tassativamente indicate con formole speciali, e taluna di un senso omai smarrito, danno alla carta un'impronta singolarissima, e la fanno degna della nostra meditazione.

CCXIII.

(Anno 1200 — 1 ottobre)

La Società di sei Comuni lombardi.

Inedito 1.

Anno domini millesimo ducentesimo Indictione prima die primo intrante Octubri. In pallatio communis brixie coram domino Alberto Aruxio et Gruenzono de maxinpedibus ambaxatoribus communis cremone hec omnia nomine et vice ipsius communis recipientibus domini *Comes Narxi* et comes albertus de casalotto et Iacopus de pontecarale potestates communis brixie tactis sacrosanctis scripturis iuraverunt ad sancta dei evangelia attendere et observare societatem et concordiam noviter factam inter papiam et Cremonam et brixiam et Veronam et ferrariam et Marchionem Azonem de heste et Comitem sancti bonifacii sicuti continetur in instrumentis ob hoc factis ab Oldefredo notario et facere ea qui in ipsa concordia et societate continetur. Ibique in ipso pallatio in credencia sonata
(*manca la pargamena*)
Guilmus truffi servus Bernardi Carnedevacca
Ughizonus aimonus Iohannes de cazacho Petrus belenati Gargnaninus de gargnano. Zaninus trabucchi. Salvaterra de gargnano Albertus antignadi Iacobus de homis Gazanus de salodo philipus de rodingo Ospinellus crivelarius Cosandus de claris Gratiadeus mairani petrus domini ottobelli de pontecarali.

1. Arch. Secr. di Cremona I, 33. — Storie Bresciane, t. V, p. 245, 246.

Vasulupa. Paitonus de salingruis Valandinus lafranci de salodo. petrus de bonardo. laurentius de goiono Cothainus de cothaio. Coso de gambara. Iohannes comsepis Aliottus burletti. Codeferrus pesaculus de bonardo. Iordanus sortilius. Marchisius cagnolus. philippus filius iohannis bibulci. Albertinus recla. Ognerinus caxoni Kaffinus pacani. petrus congitus Anselmus de cruce. Ardricus de seneco. Albertus de legnacho. florianus de muscolinis. bonaventura de robacastello. Beretta de foxina. bonapax de gavardo. Aimericus toizonus, capoanus de pontecarali Guilmus benedicti de calino. Botinus cicada bonacursus ranchetini. Ugo absaloni. Ainardus capra. Iohannes mezpanis. federicus de porta Ambrosinus de . . . nardo. Aricus malclavelli. Menaferus delaidus de scovolo. bonavitha de gargnano. Iohannes ferri caligarii. Iohannes de torbiato. Iacobus de rociis. Iohannes rozonus Albertus robertarius Stephanus belintisini. Marchesinus de Gavardo. Pizolus de gavardo. Malapuneca. Iohannes ramoldi. Sechafenus. Viola de dextrano. Gargnanus burlandinus. lafrancus testa. Iacobus seccasol. Redulfus bernardi Rambaldus ugonus. boninsegna de monterotondo. Lancerius sancti gervasii lafrancus de loderno. Raimondus de calvixano. Stephanus sancti gervasii. berxanus tinacus Rainerius ballius belottus cicamice Raimondus ugonus Michael de gargnano. Iacobus brixiani de toscolano. Martinus pellati. Calzerius de calcaria. Delaidus pellacanis. flamengus de manervio. Iacopus de mainetti. Marchisius de budhizolis. Obizo maco. danixius prandonus. Manoellus de Xesio. delaydus de capano. Otto guifredi. bonisanza de camignono. Guilmus de pallatio fili ferle. bonacursus domine cerude. plevanus de martinengo. Martinus teutaldi de pontecarale. Martinus sellarius. lafrancus de porticu. Marchisius Rigolotti. Arlottus qualengorus Oddo mafei iudex.

Ibi fuerunt domini Ramaldus de campise et Vizolus bertonus ambaxatores communis papie et lafrancus limedhacus de papia.

Ego Odelfredus notarius sacri pallatii interfui et rogatus scripsi.

CCXIV.

(Anno 1200 — 9 dicembre)

La Società dei militi di Brescia.

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo, indicatione quarta, die sabbati nono intrante decembre: prope castrum Rebecchi. Breve recordationis concordie facte inter cremonenses et societatem militum brixie. Iuraverunt pacem et concordiam inter prefatos cremonenses et prenominatam societatem militum brixie ut inferius apparet. dominus terlorius. dominus milus de ugonibus consules communis brixie. Et dominus milus de domino alberto. Ianixius. dominus . . . confanonierius. dominus albertus de martinengo consules jam dicte societatis militum brixie. Dominus buccacius de manervio. Iacomus de yseo. Girardus de sala. Lanfrancus de sala. Opizo de ugonibus Iohannes faba. Albertus de manervio. Comes albertus de casalolto. Ainardus de bugigolis. Egidius comphanonierius. Emanuel de concesio. Lanfrancus de turculo. Alvernatiis de pontecarali. Martinus de sancto gervaxio. Scalmantius de gambera. Lanfrancus de atheghelio. Albertus ferrarius. et Stephanus de torbiago. Videlicet quod brixienenses debent adiuvare cremonenses quociescumque petitum eis fuerit per rectores cremone aut per eorum nuntium per totam terram et aquam et districtum et episcopatum cremone. cum militibus et peditibus et archatoribus et balistariis et cum tota sua fortia et cum carozolo si habuerint et spetialiter de facto creme et insule fulcherii et de illis bonis et terris q. per cremam distringuntur et moram ibi facere donec fuerit voluntas rectorum cremone qui tunc temporis erunt rectores. suis propriis expensis et hoc contra omnem gentem et civitatem et hominem. Et de illis terris que tenentur et reguntur ex hac parte adue versus pleum (*sic*) per mediolanum vel tenute vel recte fuerint nullum contrarium nullamque offensionem cremone nec sue parti aliquo modo facient. Et in episcopatu cremone et in

1. Arch. Secreto di Cremona. I, 42, n. 3 degli avuti da quell'archivio.

suo districtu cremonensibus nullam offensionem facient in avere neque in personis per se nec per alium nec in servitio alterius. Et per totam suam terram et aquam et districtum et episcopatum salvabunt et vardabunt et prope se defendent homines cremone et episcopatus et qui per cremonam distringuntur et distringentur in avere et personis. Et pacem et concordiam quam fecerunt cum pergamentibus firmam et ratam tenebunt et eis nullam offensionem facient in avere neque in personis in suo episcopatu neque in districtu suo per se nec per alium nec etiam in servitio alterius salvo sacramento quod fecerunt comitibus Curtis nove. Et suprascriptos pergamentenses in suo episcopatu et districtu et fortia in avere et personis salvabunt et guardabunt et prope se defendent. Et nullam offensionem in avere neque in personis papiensibus neque parmensis facient in eorum episcopatis et districtis per se nec (*manca la perg.*) . . . in servitio alterius et eos guardabunt et salvabunt in suo episcopatu et districtu et fortia et eos prope se defendent et tene et possessiones militum et peditum et aliorum hominum et pontes et molendina sicuti erant vel fuerant tempore pacis hinc inde restituantur. salvo sacramento concordie verone. Et hec omnia predicta attendent et observabunt usque ad viginti quinque annos bona fide et sine ulla fraude in singulis quinque annis debeant renovari sacramenta si requisita fuerint ab aliqua parcium et infra unum mensem ex quo requisita fuerint in cremona parabola rectorum cremone et *societatis militum brixie vel concordia rectorum brixie* concordia predictae societatis; Et si cremone episcopatus et districtus cremone venerit in districtu brixie cum dabunt rectoribus cremone Et si habere non poterunt eum in bannum ponent et de banno non extrahent sine et dampna et prede hinc inde facte eorum guerre in hac pace penitus Bonserius leonardus de babbo Martinus miora casate gregorius de persico. Anselmus silves de ardengis de persico adiuvere societatem militum brixie et episcopatum qui nunc fuit vel erit in ipsa societate. contra *comitem narixum*

societatem comitis narixii que *societas* dicitur esse *Sancti Faustini* et esse illos qui elligerunt eum potestatem cum militibus et peditibus archatoribus et balistariis et cum tota sua fortia et cum carozolo sine fraude: Et debent adiuuare eos in eorum episcopatu et districtu esse omnes gentes et civitates et esse omnem hominem quotienscumque petatum fuerit per rectores ipsius societatis vel per rectores civitatis qui erunt in concordia societatis militum predictae. Et nullam offensionem eis facient in suo episcopatu vel districtu in avere neque in personis per se nec per alium nec in servitio alterius. Et eos adiuuabunt suis propriis expensis et moram ibi facere dum fuerit voluntas rectorum brixie qui sunt vel qui pro tempore erunt rectores societatis militum. Et eos guardabunt et salvabunt in avere et personis per totam suam terram et episcopatum et districtum et prope se defendent. et hoc salvis sacramentis concordie societatum cremone. Et bona fide operam dabunt ut pergamentenses et papienses et parmenses iurent simile sacramentum brixiensibus, ut brixenses iurant eis. Et si aliquis de episcopatu et districtu brixie venerit in cremona idest in suo districtu eum dabunt comuni suprascripte societatis si habere poterunt et si petatum fuerit a rectoribus suprascripte societatis. Et si habere non poterunt eum in bannum mittent. et de banno non extrahent eum sine parabola ipsorum rectorum societatis. Pontes et molendina et possessiones terrarum ecclesiarum et militum et peditum restituantur sicut erant vel fuerunt tempore pacis et hoc totum attendent et observabunt usque ad viginti quinque annos bona fide sine fraude et singulis quinque annis debent renovare sacramenta si requisita fuerint ab aliqua parciis infra unum mensem si requisitum fuerit ab aliqua parciis nisi remanserit parabola rectorum cremone et societatis brixie scilicet militum vel in concordia rectorum brixie qui erunt in concordia suprascripte societatis. Et hoc amplius in sacramento pergami quod debent consimili modo attendere ut cremonenses si aliquis brixiensium iverit in districtu pergami et petatum fuerit a rectoribus societatis predictae.

Hoc autem factum est in presentia comitis de grimono. Nuvoloni de burgo. Warizonis divitioli et henrici de Seuria et gratiadei test.

Ego Matheus sacri palatii notarius interfui et hanc cartam scripsi.

Ed a proposito di società tra comuni lombardi, nel tomo V, pag. 253 un'altra ve n'ho citata fra il nostro e quelli di Cremona, di Ferrara, di Verona e di Pavia, che più innanzi vi darò. Solo mi affretto a notarvi, che non del 1202, come parvemi a prima giunta, e come ho registrato in quella pagina, ma si fu stabilita il dì 8 marzo del 1212.

CCXV.

(Anno 1202 — 27 settembre)

Il giuramento del nostro Comune.

Inedite f.:

(*Manca la pergamena*)
 Indictione quinta die veneris tertio exeunte septembre. In palatio comunis brixie: Presentia domini . . . de cella. et egidii de hoscasali. et omneboni de pectine. rogatorum testium. Dominus Rambertinus bri . . . unato. Iuraverunt attendere et observare in omnibus et per omnia ut in instrumento et brevi fe . . . et brevis facti inter cremonam et societatem militum brixie supra quod iuraverunt et quod ibi fuit lectum tale est. Ego iu . . . per totam terram et aquam et districtum et episcopatum cremone cum militibus et peditibus et arcatoribus et balesteriis et cum tota mea . . . per cremonam distringuntur et moram ibi faciam donec fuerit nullum . . . nullamque offensionem cremone nec sue parti aliquo modo faciam et . . . per me nec per alium nec in servitio alterius. Et per totam meam terram et aquam et districtum et episcopatum salvabo et wardabo et pro posse defe . . . concordiam quam fecimus cum pergamentibus firmam et ratam tenebo et eis nullam offensionem in avere neque in personis faciam in suo episcopatu . . . curtis nove et suprascriptos pergamentes in meo episcopatu et districtu et fortia in avere et personis salvabo et wardabo atque pro posse defendam. Et nullam offens . . . vel districtis per me nec per alium nec etiam in servitio alterius. Et eos wardabo et salvabo in meo episcopatu et districtu et fortia et eos pro posse defendam. . . . et

1. Arch. Storico Crem. - C, 78. — Stor. Bresciane, t. V, pagina 251.

pontes et molendina sicuti erant vel fuerant tempore pacis hinc inde restituant. Salvo Sacramento concordie verone. Et hec omnia predicta attendam et obser. etc. (*omiss.*) tamen in his salvo. quod non tencar ex hoc sacramento pergamus papia et parma donec mihi simili modo iuraverint attendere et cum habuerint facto simile sacramento tunc eis te neque personis et Insule Fulcherii neque aliqui persone que eis dare debeat me sciente. neque per meam terram ire permittam. Item si contingeret quod comes *Narixius* one vel episcopatus vel alios qui essent capti per cremonam ego bona fide operam dabo ut absolvantur et deliberentur. Quod si non absolvebuntur et deliberabuntur . . . eis salvum cambium cremonensibus dabo cum a me petitum fuerit a rectoribus cremone vel eorum nuntios. hoc idem faciam et attendam si aliqui cremonenses vel episcopatus vel districtus . . . stini fuerint aliquo tempore capti et detenti. Tenor vero novi additamenti supra quod similiter iuraverunt et quod similiter ibi fuit lectum tale est. . . . et eorum comune quotiescumque petitum fuerit per rectores cremone aut per eorum nuntium vel per suas litteras sigillatas cum militibus et peditibus et arcatoribus operare manutenere defendere habere et tenere quiete omnes terras et loca que sunt citra aduam. quas cremon. habuerint et tenuerint aliquo tempore et que tenentur vel inbrigrantur . . . cremonensibus vel comuni eorum et spetialiter Rivoltam siccam. Caxeratum. Caravagium. Arzagum. Brugnanum. Vidhalengum. Maxinum. Camixanum. Morengum. Fornovum. Barianum. Mo. . . . Vailatum et Cremam. et totam insulam folcherii. et omnes alias que citra aduam sunt. Nominatim cum omnibus suis personis. et omni honore. et omnibus iurisdictionibus et hec esse omnem perso. . . . Et moram ibi faciam donec fuerit voluntas rectorum cremone qui sunt vel pro tempore erunt ipsis cremonensibus ibi morantibus. Item ego bona fide vetabo per totam meam . . . locis vel terris de quibus nuntiatum fuerit a rectoribus cremone vel eorum nuntio vel suis litteris sigillatis. rectori vel rectoribus brixie. Neque per meam virtutem et vi . . . fraude evita-

bo quando predicta omnia et quodlibet eorum requirantur et requiri ac exigi possint. Et hec omnia et alia que in alio instrumento et brevi facto inter cremonam . . . die intrante decembre et ab illo die usque vigintiquatuor annos completos. hoc acto quod omni anno et tempore potestas seu consules qui nunc sunt vel pro tempore erunt . . . brixie qui pro tempore erunt ante eorum exitum. hec et omnia alia que in alio instrumento et brevi concordie continentur. attendere et observare et singulis quinquenniis hec debent sacramentis reno . . . fuerit per rectores cremone vel eorum nuntium et in constituto comunis civitatis brixie ponent hec omnia debere observari fieri et iurari ab hominibus civitatis et districtus brixie . . . debeant aliquo tempore infra predictum tempus. Et hec omnia observabo salvis sacramentis concordie *pergamensium papiensium et parmensium* et salvis sacramentis factis comitibus cunctis . . . cremonenses ut dictum est peterent brixiensibus ut ex predictis terris recuperandis et manutenendis irent ad suum servitium. quod non debeat obesse huius concordie et sa . . . curtis nove ea vice dicerent quod brixenses non irent ad servitium cremonensium. vel quod vellet eos ad aliam partem ducere pro suo servitio faciendo. Et si brixenses in aliq. . . . cremone. Ego illum vel illos dabo omnes comuni et potestati et rectoribus cremone qui nunc sunt vel pro tempore erunt ad eorum voluntatem infra octo dies ex quo petitum fuerit per rectores cremone . . . cambio sine fraude pro eis qui essent capti de meis. Et si aliquod fuerit additum vel minutum vel mutatum in concordia rectorum et consiliorum sonatorum ad campanas cremone et brixie . . . vel mutari possit absque comuni consilio ipsarum civitatum ad campanam sonato. Nomina vero brixiensium qui iuraverunt predicta omnia et supra ipsis brevibus veteri et novo etc. (*omiss.*) . . .

Qui scieguono i nomi di centocinquanta Bresciani, od in quel torno, che vi risparmio. Vi trovo: Desiderio Giudice, Pietro Pettenalupi, Gaforo de Cazzago, Martino Cicamica, Martino degli Alcherii, Valentino Cigola, Galterio Poncarale, Oddone Avvocato, Viscardo Sala, Martino Boccaccio, Wielmo Palazzo, Premozio Martinengo, Giovanni Longo, Milone Grasso ecc.

Versa vice dominus lanfrancus rogerii et Bellottus. bonserius et Oddo de medolago et Omnebonum de ursolario et Martinus de cella et Egidius de urscasali de cremona iuraverunt attendere et observare ut in i . . . brixie et in novo additamento continebatur. In quo brevi facto inter cremonam et societatem militum brixie continebatur. videlicet quod homines cremone debent iurare adiuvere *societatem militum Brixie* et episcopatus qui nunc sunt vel erunt . . . et *societatem comitis Narzii* que societas dicitur esse *Sancti Faustini* et esse illos qui eligerunt eum potestatem cum militibus et peditibus et arcatoribus et balestreriis et cum tota sua fortia et cum carozolo sine fraude; et debent adiuvere eos in eorum... omnem hominem quotiescumque petitum fuerit per rectores ipsius societatis vel per rectores civitatis qui erunt in concordia societatis militum brixie. suis propriis expensis et moram ibi facere donec fuerit voluntas rectorum brixie qui sunt vel erunt rectores . . . faciam in avere vel personis in suo episcopatu vel districtu per me non per alium in servitio alterius. Et eos wardabo et salvabo in avere et personis per totam meam terram et episcopatum et districtum et pro posse defendam. Et hoc salvis sacramentis . . . ut pergamus et papia et parma iurarent simile sacramentum brixiensibus ut brixien-ses iuraverunt eis. Et si aliquis de episcopatu et districtu brixie venerit in cremona vel in suo districtu eum dabo comuni suprascripte societatis si habere potuero et si pe . . . in ban-num mittam et de banno non traham eum sine parabola ipsorum rectorum societatis. Pontes et molendina et possessiones terrarum ecclesiarum militum et peditum et aliorum hominum restituantur sicuti erant vel fuerint tempore pacis et hoc totum . . . sine fraude et singulis quinque annis debent renovari sacramenta si requisitum fuerit ab aliqua partium infra unum mensem non remauserit parabolam rectorum cremone et societatis militum brixie vel in concordia rectorum brixie qui erunt . . . qui debent consimili modo attendere ut cremona si aliquis brixiensis iverit in districtu pergami et petitum fuerit a rectoribus societatis predictae. Item si societas predicta militum brixie ad concordiam cum dicta alia socie-

tate que dicitur sancti . . . in discordia ceciderint secum. ego eum dabo consulibus societatis militum brixie. retinendo sal-
 vum cambium pro meis hominibus quando ipsa societas sancti
 faustini habuisset si petitum fuerit a consulibus societatis mi-
 litum brixie . . . meis hominibus iam dicte societati militum
 dabo si a me petierint. In novo vero additamento super quo
 iuraverunt cremonenses predicti ita continebatur. Ego iuro ad
 sancta dei evangelia quod bona fide et sine fraude attendam
 et observabo omnia ea societatem militum brixie et
 episcopatus et cremone continetur ipsis militibus civitatis et e-
 piscopatus brixie et omnibus illis personis qui eis attendunt et
 attendent si in aliquo tempore societas que dicebatur sancti
 faustini vel alia similis fieret in civitate vel virtute brixie . . .
 societates et qui eis attendent et qui eis consilium vel adiuto-
 rium darent. Et quod bona fide et sine fraude veniam et adiu-
 vabo brixienenses et eorum comune quotiescumque petitum fue-
 rit per rectores comunis brixie aut per suum nuntium vel per
 suas litteras . . . et arcatoribus et balestreriis et cum omni fortia
 civitatis et episcopatus cremone in eorum episcopatu et districtu
 et virtute esse omnes gentes civitates et loca et esse omnem ho-
 minem meis propriis expensis et predictis et moram ibi faciam
 donec fuerit voluntas . . . ad manutenendam et defendendam
 civitatem brixie. et districtum et episcopatum et jurisdictio-
 nem et virtutem et personas ipsius civitatis et ad recuperanda
 et manutenenda loca que eis ab aliquo vel ab aliquibus sunt
 ablata vel fuerint aut detenta a loco vel locis
 Item bona fide brixienenses wardabo et salvabo in avere
 et personis per totam meam terram et aquam et districtum
 et episcopatum et pro posse defendam et nullam offensionem
 in suo episcopatu et districtu eis faciam per me vel per alium
 aut in servitio al . . . vetabo per totam meam virtutem stra-
 tam succursum et mercatum omnibus inimicis comunis brixie
 personis seu locis vel terris de quibus nuntiatum fuerit a recto-
 ribus comunis brixie vel eorum nuntio vel suis litteris sigil-
 latis rectori vel rectoribus cremone ire vel transire in
 eorum offensionem aliquam personam. Nec fraude evitabo quan-
 do predicta et quodlibet eorum requiratur et requiri ac exigi

possit. Item si aliquis bannitus brixie et episcopatus et districtus eius et spetialiter narixius comes et . . . in virtute cremone eum dabo rectoribus comunis brixie si habere potero si petitum fuerit a rectoribus comunis brixie vel ab eorum nuntio vel suis litteris sigillatis. et si habere non potero eum in banno ponam cremone vel mitti faciam nec de ipso banno eum extraham . . . comunis brixie. Et hec omnia observabo usque ad novum diem intrante decembre et ab illo die usque ad viginti quatuor annos expletos. hoc acto quod omni anno et tempore potestas seu consules cremone qui nunc sunt vel pro tempore erunt debeant iurare hæc et omnia . . . tinentur attendere et observare et singulis quinquenniis hec debeant sacramenta renovare et facere infra unum mensem ex quo requisitum fuerit per rectores comunis brixie vel eorum nuntio et in constituto comunis civitatis cremone ponere hec . . . hominibus civitatis et districtus cremone a quindecim annis supra et a septuaginta infra nec de ipso constituto debeant aliquo tempore infra predictum tempus. Et si cremonenses in aliquo conflictu vel prelio caperent vel alibi aliquem vel aliquos de . . . bo omnes comuni et potestati et rectoribus comunis brixie qui nunc sunt vel pro tempore erunt ad eorum voluntatem infra octo dies ex quo petitum fuerit per rectores comunis brixie vel per eorum nuntios vel suis litteris sigillatis. salvo cambio sine fra . . . fuerit additum vel minutum vel mutatum in concordia rectorum et consiliorum sonatorum ad campanas cremone et brixie id attendam et observabo. nec aliter aliquis addi vel minui vel mutari possit absque comuni consilio ipsa . . . Et hec omnia observabo salvis sacramentis omnium societatum cremone etc. . . . cri palatii notarius his interfui etc.

Io credo vi tornerà non discaro quest'atto singolare del comune di Brescia, promettente di attenersi ai patti ed alla società dei nostri militi, od ottimati, col comune di Cremona. Le convenzioni parziali che riguardano il conte Narisio e la sua società di s. Faustino, nonchè quelle che si riferiscono ai comuni di Parma, di Bergamo e di Pavia, gli aggiungono importanza per la storia così nostra come delle Comunità nel documento ricordate.

CCXVI.

(1139 — 1156).

Atti del Porto Placentino.

Inediti 1.

Ora che dalla dotta Commissione Parmense diretta dal benemerito Commendatore Pezzana, degno continuatore dell'Affò nelle Storie del suo paese, vengono pubblicate le carte diplomatiche di Parma e di Piacenza, non è indarno recarvene alcune ch'io già nel vostro Codice (t. V delle Storie, pag. 99, 102 e 108) ho ricordate, le quali dolevami d'avervi omesse.

I. — 1139. Die sabbati qui est tercius Kal. madii in civitate Placentia in palacio epi in presentia eorum hominum quorum subter leguntur. Nicholaus de Castello arquato, et Ionathas mantegacius et obertus filius Agadi consules civitatis Placentie per suam sententiam possessionem dederunt ecclesie sce Iulie de Brixia per Ardengum presbiterum et missum ejusdem ecclesie. Nominative de toto hoc quod guinizo et Palastrellus et Rolandus angoxola et Iordanis de Puteo tenebant in portu Placentino seu in rivatu ex parte comitis gluzuline qui esse videtur super fluvio pado non multum longe a civitate Placentia. Anno ab incarnatione dni nri ihu xpi millesimo centesimo trigesimo nono isto die ind. secunda. Ibi fuerunt testes Gandulfus Clericus Ribaldus de cario, Bonefacius de porta Obertus bergonzonus Bonus iohs passamonte Plasius currerius Fraglorius faber de Cremona Comes de grimono.

Ego obertus sacri palatii etc.

II. — Die sabbati q. est tertio Kal. Madii. In presentia eorum hominum quorum nomina subter leguntur. Niger. et Eimericus currerii et missi communis civitatis manibus suis propriis corporaliter miserunt ardengum presbiterum et missum ecclesie sce Iulie de brixia in possessionem ex parte domini Arduini episcopi et comitis et ex parte nicholai de Castello arquato et ionathe mantegacii et oberti filii agadi consulum civitatis

1. Codice Diplomatico Quirin. sec. XII.

Placentia et per eorum iussium. Nominative de toto hoc quod guinizo Palastrellus et Rolandus angozola et jordanus de Puteo tenebant in portu Placentino seu in rivatu ex parte Comitisse gluxuline q. esse videtur super fluvio pado non multum longe a civitate placentia. — Inde factum est hoc anno ab incarn. dni nri ihu xpi mill. cent. trigesimo nono ista die indict. Secunda. Ibi fuerunt testes Ribaldus de Cario, Bonifacius de Porta Plasius ficatellus Andrea Sigezoni Guido Sorego Albarinus de cuculo Ragacerius. Petrus bonus de Alfiano de Cremonensi. — Ego Obertus etc.

III. — 1149. Die jovis q. est quintodecimus mensis decem. in civitate Placentia in palatio Epi in presentia frederici et Ottonia monachi Guidonis de Pigazano canonicorum majoris placentine ecclesie et in presentia Rogerij de Sarturiano bosonis de petra doeria et aliorum etc. De controversia q. vertabatur inter monast. sce Iulie de Brixia per dnam Richildam abbam ipsius monast. et dnam Gratiam et dnam Armilinam sorores ejus nec non et Vilanum speronum et gerardum de Arena et paganum filium berardi et fulconem de cario et Villanum filium homodei fil. vilani. Nominative de possessione cursus portus sce Iulie p. dicitur Placentinum quam predicta abbattissa dicebat predictam aliam partem sibi suam possessionem turbasse visis ab utraque parte testibus dnus Iohanes placentinus electus eps in quem ambe partes se commiserant simul cum alberto mantegatio assessore ejus de predicta possessione talem sententiam tulit, ambabus partibus presentib.

Propter testes quos vidimus et propter hoc totum quod vidimus et audivimus cum consilio consulum et sapientum Placentie parti predicti monasterii possessionem damus a buca mortui tali modo est in sursum sicuti suprascripti sui testes dicunt se possidere et tenere indivise et damus ut predicta alia pars a predicta buca mortui in sursum sicuti predicti testes dicunt nullo modo parti predicti monasterii possessionem perturbet.

Inde factum est hoc anno ab. incarn. dni nri ihu xpi M. C. XLVIII ista die indict. XIII.

Ibi interfuere Grimerius vicecomes Rodulfus de Sartiriano etc. etc. . . . Comes Nantelmus de Crema, Gerardus Iurisperitus de Porta s. Andree de Brixia etc. — Ego Obertus etc.

IV. — 1156. 18 febb. Adrianus epa. Servus servorum dei Vener. fratri Placentino epo salutem etc. Ea que rationabiliter etc. Ex parte autem dilecte filie nostre abbatisse sce Iulie nobis est intimatum quod Sporo Clod. et socii eorum parrochiani tui contra sententiam quam predecessor noster felix memorie pp. Anast. inter eos de portu Placentino et ipsam canonicè promulgavit temeraria presumptione vetare contendunt et iuramentum quo predictis . . . et C. per se et sociis suis ipsi se promiserunt sententie parituros puniendo ausu frangere non verentur. Cumque alia vice nostras super hoc litteras suscepisses ut hæc corrigi facies, et plenarie emendari, tu nihil unde miramur plenum curasti effectui mancipare. Quo cura pro iterata scripta firmitati tue precipiendo mandamus quatinus eosdem presumptores et socios eorum districtè amovere non differas ut ipsum sacramentum firmiter observantes navem quam in eo portu statuerant removendo et pontem positum destruendo sententiam ipsam teneatur inconcussa. Quod si huic ammonitioni tue contumaciter duxerint obviandum eos et complices suos infra XX dies post harum susceptionem anathematis vinculo denunties innodatos et sententiam ipsam usque ad condignam satisfactionem inviolabiliter facias observari. Nichilominus autem consules Placentini commoneas ut ab infestatione predicti portus omnimodo desistentes navem quam inibi statuerunt sine dilatione removeant et alterius non reducant et prenominatos . . . et C. et Socios ipsorum compellant districtius ad antedictam sententiam inviolabiliter observandam. Si vero ipsi iuxta ammonitionem tuam hæc facere forte contemserint in eos auctore dno taliter vindicabimus quod pena etc. . . . Dat. Lat. XII Kal. Martii.



SERIE DEI DOCUMENTI

| | |
|---|-----|
| <i>NS.</i> Documenti pubblicati o descritti nelle prime tre parti del Codice Diplom. . . . N. | 377 |
| " " " nella parte presente | 114 |
| | 491 |

Continua il Comune di Brescia dalla lega di Pontida alla pace di Costanza.

| | | | |
|----------------|------|--|---------------|
| CIII. an. | 1040 | Nebularia e Nubolento vici bre- | |
| | | sciani | <i>Pag.</i> 9 |
| CIV. » | 1042 | Il vico di Sermione | 10 |
| CV. » | 1049 | Il monte Mediano | ivi |
| CVI. » | 1081 | Il feudo condizionato | 11 |
| CVII. » | 1083 | La terra di Nave | ivi |
| CVIII. » | 1087 | Il luogo di Zadre in Brescia | ivi |
| CIX. » | 1086 | Il vescovo Giovanni | 12 |
| CX. » | 1091 | Il conto di Sabbioneta | 13 |
| CXI. » | 1104 | L'ospedale di s. Salvatore in Mosio. | ivi |
| CXII. » | 1111 | Il monastero di s. Tommaso d'Ac- | |
| | | quanegra | 16 |
| CXIII. » | 1109 | Ermengarda badessa del monast. | |
| | | di s. Giulia | ivi |
| CXIV. » | 1112 | La festa di s. Barnaba | ivi |
| CXV. » | 1145 | Valtenese, Padenghe, Pozzolengo. | ivi |
| CXVI. » | 1167 | La Lega Lombarda | 17 |
| CXVII. » | 1168 | Concordia fra la Lega ed il mar- | |
| | | chese Malaspina | ivi |
| CXVIII. » | 1168 | La pace fra Borno ed Eseno | ivi |
| CXIX. » | 1168 | Altro istrumento per la medesima | |
| | | pace | 18 |
| CXX. » | 1169 | Le monache di Manerbio | ivi |
| CXXI. » | 1170 | Il cardin. Odone di Brescia Le- | |
| | | gato apostolico | 19 |
| CXXII. » | 1170 | Feudalità del nostro Comune in | |
| | | Pontevico | ivi |

| | | | |
|--------------------|------|---|----------------|
| CXXIII. an. | 1172 | La chiesa urbana di s. Pietro in Ripa | <i>Pag.</i> 20 |
| CXXIV. » | 1172 | La pieve di Montechiaro . . . | ivi |
| CXXV. » | 1173 | Riconferma della Lega Lombarda. | 21 |
| CXXVI. » 1173-1174 | | Il Mercato Fortunato detto Nuovo in Brescia | 22 |
| CXXVII. » | 1173 | Il tribunale dei consoli di Brescia in un teatro romano | 23 |
| CXXVIII. » | 1173 | Richelda badessa di s. Giulia . | ivi |
| CXXIX. » | 1174 | Il fossato presso s. Agata . . | 24 |
| CXXX. » | 1174 | I conti Lomelli | ivi |
| CXXXI. » 1174-1175 | | L'abbazia di Leno | 26 |
| CXXXII. » | 1174 | Desiderio Giudice di Brescia . | ivi |
| CXXXIII. » | 1174 | S. Galdino ed il porto di s. Giulia | ivi |
| CXXXIV. » | 1175 | Il compromesso di Federico e della Lega | 29 |
| CXXXV. » | 1175 | Le proprietà della Cattedrale di Brescia | ivi |
| CXXXVI. » | 1175 | Il santuario di s. Zenone . . . | 31 |
| CXXXVII. » | 1175 | L'ospedale di s. Egidio | 32 |
| CXXXVIII. » | 1175 | L'abb. di s. Pietro in Monte . | ivi |
| CXXXIX. » | 1176 | Il palazzo vescovile di Brescia . | 33 |
| CXL. » | 1177 | L'abb. di Leno | ivi |
| CXLI. » | 1177 | La condanna di fellonia | 34 |
| CXLII. » | 1177 | Montechiaro | ivi |
| CXLIII. » | 1177 | Le petizioni della Lega Lombarda. | 35 |
| CXLIV. » | 1177 | Il transito del Po | ivi |
| CXLV. » | 1177 | Il giuramento di Federico . . . | ivi |
| CXLVI. » | 1177 | La promessa di Federico | 36 |
| CXLVII. » | 1178 | La pieve di Ello | ivi |
| CXLVIII. » | 1179 | Il Borgo Nuovo di Brescia . . . | ivi |
| CXLIX. » 1179-1180 | | Il castello ed il merc. di Casaloldo. | ivi |
| CL. » | 1179 | Il castello di Brescia | 38 |
| CLI. a » | 1180 | I conti Lomelli | ivi |
| CLI. b » | 1180 | Lo statuto sulle tasse dei mercati. | 45 |
| CLII. a » | 1182 | La pace fra Biscardo da Loseno e Guiscardo da Breno | 46 |
| CLII. b » | 1182 | Il vescovo Giovanni dei Griffi di Loseno | 47 |

**Il Comune di Brescia dalla pace di Costanza
alla morte di Federico II.**

| | | | |
|----------------|------|--|-----|
| CLIII. » | 1183 | Concordia fra Bresciani e Cremonesi | 48 |
| CLIV. » | 1183 | I preliminari della pace di Costanza | ivi |
| CLV. » | 1181 | Castiglione | 49 |
| CLVI. » | 1183 | La pace di Costanza | ivi |
| CLVII. » | 1183 | Vobarno e Pompignino | ivi |
| CLVIII. » | 1184 | Le rovine del castello degli Orzi. | 50 |
| CLIX. » | 1184 | Il conte Azzone | 51 |
| CLX. » | 1184 | La moneta Bresciana | ivi |

| | | | |
|-------------------|-----------|--|---------|
| CLXI. an. | 1184 | Il primo documento della moneta bresciana | Pag. 52 |
| CLXII. » | 1184 | La Chiesa di Lonato | 54 |
| CLXIII. » | 1184 | Frammento storico | 56 |
| CLXIV. » | 1184 | I consoli di Lonato | 57 |
| CLXV. » | 1184 | Le proprietà di s. Giulia | ivi |
| CLXVI. » | 1185 | La riconferma della Lega Lomb. | 58 |
| CLXVII. » | 1186 | Le pievi di Liano e di Salò | ivi |
| CLXVIII. » | 1186 | La cattedrale di s. Pietro de Dom. | 59 |
| CLXIX. » | 1186 | La pieve di Tremosine | ivi |
| CLXX. » | 1186 | Biata Palazzo | 61 |
| CLXXI. » | 1187 | La Chiesa di Montechiaro | ivi |
| CLXXII. » | 1187 | Il palazzo del Comune | 62 |
| CLXXIII. » | 1187 | I creduti Martiri | ivi |
| CLXXIV. » | 1169 | La chiesa - <i>scita ad sanguinem</i> | 64 |
| CLXXV. » | 1189 | Domofollo Cazzago | 65 |
| CLXXVI. » | 1189 | Le gelosie feudali | 66 |
| CLXXVII. » | 1190 | Il bando imperiale | ivi |
| CLXXVIII. » | 1191 | I primordii della pace | 67 |
| CLXXIX. » | | Il Carroccio Bresciano | ivi |
| CLXXX. » | 1191 | Il cantico della vittoria | ivi |
| CLXXXI. » | 1191 | Bergamo e Pavia contro di noi. | 69 |
| CLXXXII. » | 1165-1192 | Il vaso Mulone | 71 |
| CLXXXIII. » | 1192? | Il castello di Rudiano | 72 |
| CLXXXIV. » | 1192 | La ricognizione della Lega | ivi |
| CLXXXV. » | 1192 | Il processo e la cons. di Volpino. | 74 |
| CLXXXVI. » | 1192 | L'accordo fra il Comune ed Ar- rigo VI | 76 |
| CLXXXVII. » | 1192 | La ricognizione dell'accordo | ivi |
| CLXXXVIII. » | 1193 | Il castello degli Orzi rifabbricato. | 77 |
| CLXXXIX. » | 1192 | Il feudo imperiale di Asola | 78 |
| CXC. » | 1193 | Provaglio | 81 |
| CXCI. » | 1194-1195 | Framm. del processo Leonense. | 82 |
| CXCII. » | 1194 | Restituzione fra Cremonesi e Bre- sciani d'alcune terre | 85 |
| CXCIII. » | 1192 | Gli Arimanni dei Conti di s. Mar- tino | ivi |
| CXCIV. » | 1194 | Il dipl. Leonense di Arrigo VI. | 86 |
| CXCV. » | 1194 | La Chiesa di Vesia | ivi |
| CXCVI. » | 1194 | La Chiesa di Montechiaro | 87 |
| CXCVII. » | 1194 | Il fiume Virola e l'acqua di Galbizeno | ivi |
| CXCVIII. » | 1194 | Scovolo | ivi |
| CXCIX. » | 1194 | La concordia col Marchese di Monferrato | ivi |
| CC. » | 1195 | I privil. del castello di s. Giorgio. | 92 |
| CCI. » | 1195 | Un atto della Società Lombarda. | ivi |
| CCII. » | 1195 | La concordia tra Ferrara e Besc. | 93 |
| CCIII. » | 1196 | La corte di Gargnano | ivi |
| CCIV. » | 1196 | Le concubine del chierico Ze- nebellò | 94 |
| CCV. » | 1196 | È vietato a Crema un podestà bresciano | 95 |
| CCVI. » | 1198 | La pace fra Bresciani e Bergam. | 96 |
| CCVII. » | 1199 | La proc. per la guerra coi Milanesi. | 98 |

| | | | | | | |
|---------|---|-----------|------|-----------------------------------|-------------|-----|
| CCVIII. | » | | 1199 | Il giuramento de' Pavesi . | <i>Pag.</i> | 100 |
| CCIX. | » | | 1199 | La società di Bergamo e di Cre- | | |
| | | | | mona. | | 101 |
| CCX. | » | | 1199 | Le monache di s. Giulia . . . | | 102 |
| CCXI. | » | | 1199 | S. Costanzo in Conche . . . | | ivi |
| CCXII. | » | | 1200 | La pace tra i Federici e la terra | | |
| | | | | di Darfo | | 103 |
| CCXIII. | » | | 1200 | La società di sei comuni lombar. | | 107 |
| CCXIV. | » | | 1200 | La società dei militi di Brescia | | 109 |
| CCXV. | » | | 1202 | Il giuram. del nostro Comune . | | 112 |
| CCXVI. | » | 1139-1156 | | Atti del Porto Piacentino . . | | 118 |



IL COMUNE BRESCIANO

**DALLA MORTE DI FEDERICO II
ALLA TOTALE CADUTA DEGLI SVEVI**

A. MCCL - MCCLXVIII

GLI ANGIOINI

E GLI ULTIMI ANNI DELLA BRESCIANA INDIPENDENZA

A. MCCLXVIII - MCCCXXXII

LIBRO XVI.

IL COMUNE BRESCIANO

DALLA MORTE DI FEDERICO

ALL'ULTIMA CADUTA DEGLI SVEVI

I.

BRESCIA NE' TEMPI DI ECCELINO

DA ROMANO

Morto appena Federico, non è a dire se papa Innocenzo IV n'andasse lieto ^{a. 1251} ¹. Cominciò in prima dallo scomunicare il figlio, l'infelicissimo Corrado; e fermo di schiantare, poi che l'albero tentennava, sin da radice la casa di Svevia, tanto si affaccendò che la Germania escluse dalla sedia imperiale lo sventurato giovinetto, sul cui povero capo fischiarono le folgori pontificali. Perchè a toglie Napoli e Sicilia (in quanto a Lombardia s'era omai data a parte guelfa) com-

1. GIANNONE, Storia civile del regno di Napoli, lib. XVII. — Eppure descriveva egli stesso poco prima con tanta letizia la vittoria di Oberto Pallavicino, suo fede-

lissimo, contro i Parmigiani. — VOLFF, Quattro Lettere greche inedite di Federico II. Berlino 1855, Arch. Storico del Vieusseux, t. IV, dist. I, n. 7.

lo vescovi e
a chi sorgesse
usinghe di eccle-
no di cui pur troppo

neva a stento la irrequie-
; e parve che dilatando già
osse cittadine², non a difesa di
acesse ad allargare il campo delle
parte pontificale, quanto si rallegras-
annuncio della venuta di papa Inno-
patria, lo vi narrino le cronache. Perchè
di Milano, di Mantova, di Brescia e di Bo-
accorsi ad ossequiarlo³, sarebbe venuto alle

che mai senza
indulgenze plenarie e
si diede a commovere
e baroni e popoli della
Sicilia e Puglia contro
Non è l'Amari questa volta,
il Giannone che parlano; è il
Muratori. Ann. a. 1251. —
MITH. PARIS. Hist. Angl. — RAY-
NALD. Ann. Eccl. a. 1251 e seg. —
FLEURY, Stor. Eccl. ecc. ecc.

2 MALVEZZI, Chron. Briz. R. I. S.
t. XIV, col. 918, dist. VII, c. 149.
*Civitas . . . ad tantum magnitu-
dinis augmentum pervenit, ad
quantum usque ad dies meos ullis
temporibus producta fuit. Nam
annos . . . 1238-39-49 domos,
vicosque, ac templa quæ foras am-
bitum urbis condita erant, foveis
dumtaxat cingentes, novam urbem*

viarum serie distinxerunt
Comprehendentes suburbia Portæ
Albaræ et s. Iohannis . . . atque
suburbia s. Nazarii et Alexandri,
ac s. Faustini ad sanguinem, et
interceptos vicos a Porta Pilarum
usque ad Portam Arbusoni etc.
Verum evolutis dehinc aliquot
annis, urbem, quæ foveis tan-
tummodo munierunt, fortibus cin-
xerunt muris. Quant'è di errato
in questo vi risulti dal fin qui detto.
3. MURAT. Ann. a. 1251. D'una con-
vocazione dei legati e rappresen-
tanti cittadini in Brescia, ordinata
dal cardinale Uberto per ordine
del papa, veggasi la Vita del conte
Riccardo. Rer. Ital. Script. t. VIII,
col. 132. *Coradus rex . . . in*
Italiam trajecit. Octavianus Ubal-
dinus Card. suo jussu (Pontificis)

la nostra si preparò per le accoglienze. Venneci probabilmente da porta s. Giovanni, salutato dallo stuolo infinito, che tra i vessilli del Comune e le trombe moveagli incontro con devoto stuolo di nobili cittadini, che di candide murelle lo circondavano, faceva gli onori della città; l'arcidiacono e Bertolo Rodengo teneano il freno del pontificale. Antonio Manducaseno, Faustino Gaetani, e Prandoni, Giovanni Palazzo, Pietro dei Malvezzi, un ortico ed un Griffi reggevano l'aste dell'aurato baldachino ¹. Quindi baldorie e feste, che il Malvezzi *non ha voluto* raccontarci ²: ma le baldorie molte volte sono figlie di comandata allegrezza, e noi per certo non farem caso di queste benchè sta volta sincere. Bensì ricorderemo alcuni provvedimenti sulla moneta ³: ed altri perchè nè monaco nè chierico si facesse podestà ⁴, e perchè due frati Umiliati di s. Luca si mandino all'esercito a farne i tesorieri ⁵; per tacervi di parecchie concessioni a quelli di Gambara ⁶, e non so che decreti per le *cavete* di Rudiano ⁷ e pel fiume Garza ⁸.

Frattanto colla vicina Bergamo si accomodavano le cose: però che fatta nel maggio un po' di tregua, si venne ai patti

. . . *Legatos Civitatum, Principesque federatos Briziam evocat.*
Pare da ciò che fosse il nostro Comune tra i più fedeli a causa romana.

1. MALV. *Chron. Briz. R. I. S. t. XIV*, dist. VIII, cap. IV, col. 920.

2. *Existimavi superfluum*, l. cit. Il Cronaco di s. Pietro nella sua parte inedita che vi daremo se la passa di ciò con due parole: *MCCLI. Papa Innocentius venit Briziam die 2 septembris et ivit Laudunum*

(*Lugdunum*) ubi convocato concilio, deposuit Federicum.

3. Stat. Municip. pergam. del 1277, fol. 13. Si eleggono *boni homines.... ut debeant singulis quattuor mensibus videre et levare assaxia de omnibus monetis* — 1249.

4. Statuto citato; nel giuramento del podestà, carte 49.

5. Stat. cit. carte 56.

6. *Liber Poteris Brizixæ*, carte 277.

7. *Liber Poteris*, carte 314.

8. *Liber Poteris*, carte 378.

a. 1251 della concordia ¹, che furono recati a Brescia dal giudice Guglielmo de Bono, con questo che si fermasse non per l'imperatore, che allor non era, ma per l'onore dell'imperio, che quel principe si eleggesse dai baroni d'Allemagna e si confermasse dal papa. Erano consoli di Brescia, come narra il Malvezzi, Obicio Ugoni, Girardo Gambarà, Federico dei Griffi, Rizzardo Bocca ², sotto i quali trovo accennati per elemosine lor decretate i *frati e le sorelle* della chiesa di s. Maria di Serpento ³ (il Cerropicto del secolo VIII che abbiám veduto), come si nomano in quel tempo i *fratelli e le sorelle* di s. Salvatore *prope portam Arbuffoni* ⁴. Ed è forse ad essi consoli che dobbiamo alcuni statuti mercantili, ove si nomano le vie di Vallio, di Caino, di Vobarno, di Desenzano, di quella da Pontevico a Brescia per Manerio e Bagnolo, e quella ancora da Bergamo a Brescia per Palazzolo; come lor dobbiamo lo statuto sui Mercati Nuovo e *de Foro* ⁵: distinzione singolarissima da nessun altro avvertita. Ed essi riparavano la cattedrale di s. Pietro *de Dom* ⁶, ed ordinavano che i bresciani carrocci si tenessero chiusi ⁷. Nè vuo' tacervi un de-

1. *Liber Poteris Brizian*, carte 320.

- RONCHETTI, Mem. della città e chiesa di Bergamo, t. IV, pag. 93, l. XVI. - MALVEZZI, *Chron. R. I. S.* t. XIV, dist. VIII, c. V, col. 920.

2. *Liber Poteris*, luogo cit.

3. Statuti Municipali del secolo XIII, trascrizione cartacea diligentissima del secolo XVIII, ora depositata nella Quiriniana, carte 10.

4. Statuti citati, carte 11. Altre corporazioni vengono qui beneficate: le monache di s. Caterina, s. Giacomo del Mella, gl'infermi di s. Matteo, il consorzio di s. Spirito: corporazioni che si ricordano negli Stat.

Perg. Quir. del sec. XIII, carte 16.

5. Statuto cartaceo, carte 16, 17. — Statuti cartacei ricordati, carte 15. — Una volta per sempre: dirò *cartaceo* lo Statuto del sec. XIII, di cui parlo alla nota 3; pergameneo l'original codice antico, l'uno e l'altro municipale, depositati adesso nella Quiriniana.

6. Idem, cartaceo, carte 106.

7. *Quod carrocia claudantur de sprangia et teneantur clausa*; ivi. E poichè parliamo di Statuti, stabilivasi verso il 1251 che se qualche mercanzia sottoposta a toloneo *invent'a fuerit Yse, Pesch'rius, sive*

creto del 1252, che vietava negli atti femminili mutar confessione di legge per guisa che la professata come romana (benchè lombarda) non potesse professarsi come vivente a quest'ultima legge ¹, e l'altro che il podestà non potesse avere l'assoluzione del pontefice senza il permesso del Consiglio ². Nè abuserò più oltre citandovi le prescrizioni pel fonte di Ercole ³, pel borgo di s. Nazaro ⁴, per le vie di Caneto, Quinzano, s. Giorgio, Castenedolo, e pei ponti di Manerbio (*qui mantenetur tamen de lignis*), e per l'altro del Gattello, chiamato già fino dal 1251 con germanica voce *pontem ghetem* ⁵; e per altri statuti provveditori e testimoni della vigile e solerte operosità dei consoli bresciani. — Ora la storia c'incalza.

Fu dunque in Brescia papa Innocenzo IV ⁶, rattivatore di parte guelfa, che il cardinale Ottaviano degli Ubaldini colla pace dell' 8 marzo 1252 avea resa più forte; quella pace che fu stipulata in Brescia richiamando in essa la lega lombarda ⁷. Forse valevano a questo gli accordi avuti a Genova dal podestà di Brescia Lodrisio Crivello col papa e col conte Bonifacio Canossa ⁸. Ma lasciata il papa la Lombardia,

in partibus illis, sive Salodii . . . 5. Idem, carte 194.

conducta a civitate, divenga proprietà del Comune.

1. *Si aliqua mulier confessa fuit se lege vivere romana, licet lombarda sit, non possit postea dicere se lege lombarda vivere.* Cod. perg. 161.

2. *Quod potestas non possit absolutionem accipere vel habere a papa, nisi de voluntate consilii generalis.* Stat. Municip. orig. perg. secolo XIII, presso la Quir. car. 12.

3. Statuti citati, carte 186.

4. Luogo cit. carte 193.

6. Un diploma di quel pontefice per s. Giulia ci avverte ch'era in Brescia nel 20 settembre (*XII Kal. Octob.*). — MARGAR. Bull. Casin. tomo II, pag. 270 e seg. Come dunque lo fa in Bologna il Muratori il dì 8 settem. dopo lasciata la nostra città? (*Ann. a. 1251*).

7. MURAT. *Antiq. Ital. Medii Aevi*, t. IV, pag. 487.

8. MURAT. *Antiq. Ital. Medii Aevi*, t. IV, p. 487 e seguenti. — Lettere di L. Crivello.

a.1251 vi si riaccessero le parti ghibelline, talchè parvè a Corrado re poter discendere in Italia rattivatore del cadente imperio. Bene accolto a Verona dagli Eccelini, piantò il campo a Goito ¹: vide i suoi di Cremona, di Piacenza, di Pavia; poi volse a Puglia fermo in ciò di mettere a dovere le città ribellate da papa Innocenzo IV.

Nè il comune di Brescia potea per questo rimanersene tranquillo. La parte imperiale, duramente compressa dall'arti e dai fulmini pontificali, non era estinta però. Vivevano forse ancora i figli dei nobili Gualfredo e Pizone; di Narisio, di Gilberto, di Ugone, dei conti traditori del nostro Comune, di cui per l'appunto in questi tempi si cercavano le proprietà sull'Asolano per poi venderle senz'altro al comune di Asola ²; come in altri si designavano le rocche dei Malesardi e ribelli del Comune, o seguaci di Corradino Novello, perchè venissero distrutte ³. E un segno di recenti lotte lo abbiamo ancora nelle epistole di Lodrisio Crivello (1251-1252) podestà di Brescia, indirizzate al Canossa (1251) che lo era di Mantova, dal nostro campo di Lodi; dove i guelfi, che teneano a forza contro i ghibellini la piazza, chiamate l'armi d'altri guelfi, ne avevano da Brescia e da Mi-

1. MURAT. Annali, a. 1251.

2. Stat. Municip. pergam. del sec. XIII presso la Quiriniana, c. 136 tergo.
- Già dal 1240 con istrumento 6 settembre il Comune avea ceduti alla comunità di Asola i beni dei conti Ziberto, Negro, Alberto, Federico q. Narisio, ed Azebone, Tebaldo, Guglielmo; come pure delle proprietà dei figli del celebre conte Azzone di Mosio, tutti ribelli, traditori e banditi del Comune (*Lib. Poteris*, esemplare veduto dallo

Zamboni, carte 157, e mio Codice num. 132, c. 178). Ma con istrumento 2 e 7 aprile e 10 dicembre 1254 (*Liber Poteris*, esempl. cit. carte 468), il Comune acquistava dai conti di Mosio le torri ed i palazzi di quel castello.

3. . . . *Malexardorum et proditorum Com. Briz. fautorum Conradini Novelli, et facere funditus eas dissipari, et terralia et fossata explanari*. Nel cit. Stat. pergam. carte 40.

lano ¹. — La vittoria fu nostra. E di che nostri prigionieri proponesse il Crivello a Mantova lo scambio con altri da Verona, io non saprei: certo ch'è' proponevalo a nome della nostra città, fissando il luogo della restituzione a Montemedio (s. Giorgio) di Montechiaro ².

a.1252

E una grossa fazione di militi bresciani e del comune di Mantova s'adunava intanto a Monzambano, ch'è' volevano distrutto a vendetta e ristoro, qui replica il Crivello, dei sofferti danni ³, mentre dal campo d'Acquanegra proponevasi in Mosio al Bonifacio un secreto abboccamento per non so che trama contro i nemici ⁴. Altra sua lettera fa noto d'aver messo in libertà, volente il pontefice, un prigioniero d'alto lignaggio, Alessandro dei conti di Marcaria ⁵. Una seconda parla ancora del trattato di Mosio e del consiglio militare d'Acquanegra che ne fu la conseguenza ⁶. Una terza gli narra che la moglie di Corrado Cavalcabò avea tentato di mettere nelle mani di Buoso Doara il castello di Montesauro ⁷: lettere singolari accennanti a fatti che le cronache del tempo ci mettono come in nube ⁸.

1. MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. IV, p. 518. — FLAMMA, *Manip. Flor. R. I. S.* t. XI, carte 285 ecc. — *Ann. Mediol. Rer. I. S.* t. XVI, capo 23. — CORIO, *Storia di Milano*, al 1251. — *Chron. Veron. R. I. S.* tomo VIII, col. 635. — NICOLAUS DE CURBIO, *In vita Innocentii III*, *R. I. S.* p. 1, t. III.

2. MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. IV, col. 498. *Epistole Laudrisii Cribelli Prætoris Briziani*. Certo è per altro che la vittoria bresciana e milanese a Lodi non fu senza pericoli; perchè gli assessori e vicari del podestà di Brescia chie-

devano al cardinale Ottaviano ed al comune di Mantova pronti soccorsi al Crivello impegnato nell'impresa (MURATORI, luogo citato, — Lett. del Crivello, 4 e 5).

3. Lett. cit. n. 7.

4. L. cit. n. 17.

5. L. cit. n. 19.

6. Lettere citate.

7. *Litteræ Lodrisii Cribelli* citate.

8. ARCO, *Cronichetta mantovana dal 1095 al 1299* nell'Archivio Stor. del Vieusseux, nuova serie, t. I, disp. II, pag. 37. — ODORICI, *la Battaglia di Rudiano*, Archivio cit. t. III, parte II. Ivi la cronichetta

1252 Moriva intanto a Brescia il conte Riccardo di Sanbonifacio. Onorato dai nostri di splendidi funerali ⁴, lasciava questi un figliuolo che dai Bresciani fu consegnato al comune di Mantova ²: e fu quel Lodovico che nella militare virtù vinse talvolta il padre.

E forse a lui toccò l'imponente spettacolo della federazione lombarda, che nell'8 marzo del 1252 stipulavasi nella gran casa dell'episcopato di Brescia dal cardinale Ottaviano di s. Maria. Rappresentanti del nostro Comune furono Piardo della Noce, Griffolino dei Griffi, Enrigeto di Martinengo e Pietro di Capo da Ponte, giuranti la società lombarda colla Marca Trivigiana, colla Venezia, colle città romane. Assumevano i collegati di mettere a disposizione del cardinale un polso di militi, trecento dei quali a carico di Brescia, Milano, Alessandria, Novara, Mantova, Ferrara, Bologna e Modena ³. E frutti per avventura di quella pace furono parecchie leggi dei nostri consoli, e gli statuti per la corte di Mosio ⁴, e quello del Paratico dei *Fabbri-ferrai* ⁵, e gli ordini sul carcere del Comune, sulle custodie del Broletto ⁶, sulle fosse, sui mulini, sul castello di s. Giorgio ⁷, sulle case da vendersi nel castello di Asola, e per altre da innalzarsi colà ⁸; e sulla fiera del Brolo, e su quella di Castello ⁹, e sul

cremonese favoritami dal dottor Robolotti ecc.

1. MONACHI PATAV. *Chron. R. I. S.* t. VIII, col. 686. *Ricardus Comes s. Bonifacii . . . cum esset Brixiæ etc. . . . Brixienses vero cum cum honore maximo sepelire studiosissime curarunt.*

2. ARCO, Cronichetta mantovana nell'Archivio del Vieusseux, l. cit.

3. MURAT. *Antiq. Ital. M. Ævi*, t. IV, col. 487; ivi l'atto della società.

4. Statuti Municipali del secolo XIII, Codice cartaceo carte 93, e perg. pag. 24. Ivi pur di quell'anno 1252 a pagine 46 è un *Privilegium et investituram acceptam tempore formate pacis Placentie*.

5. Stat. cit. carte 68, 1253.

6. Stat. cit. carte 69.

7. Stat. cit. pag. 73, 76.

8. Stat. cit. pag. 110.

9. Stat. Pergam. soprascritto, presso la Quiriniana, pag. 18.

Mercato di Brescia ¹, un cui statuto assolvendolo dal tolo-
neo, rispettava i diritti dei Confalonieri e dei Palazzi ²:
brevemente, a mille cose dell'ordine civile si provvedeva.

E mentre questi fatti accadevano, un Filippo Ugoni Podestà di Firenze (1252) facea l'impresa (che l'Ammirato ci narra ³) di Montaja contro i ghibellini, sostenitore colla repubblica di parte guelfa, che era quella della patria; talchè una carta di quest'anno accusa di traditore dell'impero e del comune di Trento il conte Pancera d'Arco ed i suoi fratelli, perchè se la intendevano con noi ⁴. Ed è singolare un atto consimile del 1240 per cui dal podestà di Trento si permette a Bonifacio di Bonlono (un fedele a causa imperiale che abitava *prope perfidos Brixienses inimicos et bannitos Imperii*, ed a cui venivano dai nostri guelfi smantellate le case) di erigersi a difesa il castello di Turano *ubi dicitur castrum Cai*, purchè sia questi nella pace e nella guerra col vescovo di Trento ⁵.

Ma risalendo agli statuti di Mosio riconfermati nel 1252 secondo le riforme introdotte *tempore dni Fabri de Bononia* ⁶, vi è singolare che il borgo e la cerchia di Mosio doveva essere misurata ed estimata per modo che la vecchia proprietà del Comune vi si trovasse differenziata da quella dei banditi dalla città; che la Chiesa venisse valutata e misurata da

1. 1254 *Fera Broli fiat in s. Maria Augusti. = Fera Castri tempore quadragesima.* - St. Perg. car. 17.

2. Statuto cartaceo, carte 12. Ivi parlasi di alcuni diritti dei signori di Ello sul mercato d'Iseo, da serbarsi pel podestà di Brescia.

3. AMMIRATO, *Storie Fiorentine*, t. I. pag. 95.

4. VERCI, *Storia Ecceliniana*. Ivi al t. III il Cod. degli Eccelini, doc.

n. CCIV, *et Panceria de Arco e fratres sint proditores dni Imperat. et Cois Tridenti . . . stando cum Brixiensibus etc.*

5. Docum. della Bibliot. di Trento. - Coll. Mazzetti n. 7013, comunicati dal gentile e dotto storico Tommaso Gar.

6. Un *Faber Bonifacii Guidonis Guiscardi* fu podestà nel 1210 e 1251.

2.1252 sè; che il podestà di Brescia soddisfacesse alle terre valutate, e che n'andassero al Comune quelle dei renitenti a cederle secondo le perizie municipali; che il podestà dividesse poi quelle terre fra i militi e gli abitanti che denno starsene in Mosio, con equabili assegnamenti (*cunlibet militi et cunlibet pediti Ecclesie Parrocchiali de Mosio*), con questo che ciascun *militi teneatur continue habere equum vel equam de Battalia*; che l'abitazione sia data in feudo senza prezzo, e che il terrenq sia pagato come parrà meglio al nostro Consiglio. ==

Che nel borgo e nel territorio di Mosio non si eriga nè dai privati nè dal Comune fortezza alcuna o fabbrica di sorta *ultra octo punctos*; e che gli uomini di Mosio vadano esenti per vent'anni da ogni balzello. ==

Che nessuno di quella terra contragga parentela coi conti e figli loro, o servi, o serve della loro casa, pena la perdita di quanto avessero in Mosio ¹. ==

Se alcuno dei conti di Mosio fosse prete di quella Chiesa, o lo fosse alcuno de' figli o servi loro, si ottenga dal pontefice o dal legato che vengano altramente sussidiati di beneficio, così che nulla posseggano in quel castello.

Provvedimenti gravissimi che annunciano nel comune di Brescia una potenza ed una volontà rispettata o temuta dai pontefici e dall'impero: perchè il divieto che potessero i nostri podestà venire *assolti dal papa senza la permissione del Consiglio generale*; la *proibizione delle nozze* fra que' di Mosio e gli addetti o subalterni alla famiglia, questi ed altri decreti caratteristici e parziali del tempo, che nessuno de'

1. Statuti perg. carte 24 e seg. *Item quod habitantium in terra Mosii non contrahant aliquam parentelam cum comitibus aut eorum liberis, legitimis etc. ... vel eorum*

servis aut ancillis. - Si veggano i larghi transunti di quello statuto fatti dallo Zamboni, Codice 132, carte 193 e 194 della mia Raccolta.

nostri ha pur degnato di un cenno, disvelano la importanza a. 1252
del Comune lombardo rimpetto alla Chiesa, o tacente od
approvante per lo migliore. Le forti predicazioni di Arnaldo
non erano state adunque senza frutto. Ed è bene: perchè se
un intento generoso fallito ne'suoi divisamenti non dovesse
fruttare altro che infamia e la taccia di stolto, molti sareb-
bero gli stolti più che non sono. Io non so se sia delitto, come
vogliono alcuni, il tentare le cose grandi e impossibili, per
ciò che le sventure conseguite da una prova impotente ri-
cadono sugli innocenti; ma so che revocare un glorioso pas-
sato è sempre un' opera gloriosa. Innamorato egli dei primi
secoli del Cristianesimo, dei secoli di Roma antica e della
sua repubblica, s' argomentò che al XII potesse rivivere
l' Evangelo colla sua semplicità, rivivere la maestà del Cam-
pidoglio ¹: — splendide fantasie di Cola da Rienzo (l' amico
di Petrarca) e di tutte le anime grandi.

Il nostro Arnaldo sognò, ma il sogno gli costò la vita.
Volea cose impossibili, intempestive; fu censore più acre
forse che non portassero le condizioni insite nella natura del-
l'età sua; ma disse cose vere. E dispetta poi anche il veder
fatto carico al novatore d'aver predicato sull'avarizia, la
simonia, la licenza, l'ambizione dei preti del secolo XII; di
quelle cose nè più nè meno che il medesimo s. Bernardo suo
nemico avea predicato ²: Bernardo, che noi Lombardi accu-

1. FRANK, Arnold von Brescia. —
GUADAGNINI, Vita di Arnaldo ecc.

2. S. BERNARDO, Epistole. — *Nunc
vero . . . purum esse clericum
in Ecclesia erubescunt.* — Ser-
mone VI. *Ecclesiasticae dignitatis
officia in turpem quæstum, et te-
nebrarum negotium transiere: nec
in his salus animarum, sed luxur*

quæritur divitiarum... con quel che
segue, e che di tutto grado vi rispar-
miamo. — Serm. XXXIII (in *Canti-*
tic.): *Serpes hodie putrida tabes per
omne corpus Ecclesie — Ministri
Christi, sunt et serviunt Anticristo.
Inde meretricius nitor, histrionicus
habitus, regius apparatus etc.* —
Serm. 73 e 78 . . . *Plus calcaria*

a. 1252 sava di barbari ed insolenti ¹. Ma un atto insigne testè uscito dall'Archivio Secreto di Cremona è la lettera di Federico I, che indirizzava, calde ancora le ceneri dell'infelice Arnaldo, a quel pontefice Adriano per lo cui prego fu Arnaldo catturato. Fu rimorso? fu tarda espiazione? Ad ogni modo è giustizia restituita alla memoria d'una vittima ². Ma s. Bernardo non parlava che di vizi, e fu lasciato dire in pace. Arnaldo toccò l'esuberante potenza dell'ordine clericale, e fu abbruciato.

Nè già che gli ordini clericali non fossero tenuti alla lor volta in grande estimazione; esempio gli Umiliati in Brescia del secolo XIII.

» L'ordine *de Humiliati* fu per gran tempo di grande
 » riputazione (così una cronaca veduta dall'ab. Zamboni)
 » nella città, perciocchè per mano di quello erano governati
 » tutti gli Uffici importanti della città ec. Et prima uno di
 » quello stava proposto al Sale (Statuto vecchio *super Confi-*
 » *natis et Malexardis* c. 4, a. 1292). Item niuna sorte de mer-
 » cantia poteva ne entrar ne sortire dalla città senza loro
 » licenza *ut in Statuto* c. 96, a. 1251. Item uno di quell'or-
 » dine era massaro pubblico della Città et Republica *ut in*
 » *dicto Statuto* c. 48, a. 1277. Et sempre che la città... faceva

(*sacerdotes*) *quam altaria fulgenti Inde comessationes et ebrietates: inde cytara et lyra . . .* 2. Arch. Sec. Crem. E, 21. *Cardinalibus utique vestris clause sunt Ecclesie et non patent civitates, quia non vidimus eos Cardinales sed Carpinales, non predicatores sed predatores, non pacis corroboratores sed pecunie raptores: non orbis reparatores sed auro insatiabiles corrosares etc. Dat. anno MCLVI.* Noi daremo intero il doc.

1. MURAT. *Antiq. Ital.* diss. XXIII.
 - *Insolentia Lombardorum etc.*
 S. BERNARDO, epist. 155, dissua-

dente papa Innocenzo dal far vescovo Bernardo Desportes.

» esercito, doi Humiliati andavano in campo come Camer-
 » lenghi, scrivean tutti li denari delli stipendiati e quelli pa-
 » gavano li soldati *ut in Statuto* f. 57, a. 1254 ¹.

E negli anni 1236, 1237, ovvero nel 1258 (perchè il Griffi podestà lo fu in ciascuno), Alberto Gambarà, Speltino e Danesio de Salodo, Arico Martinengo, Ugosozio Tangetini depositavano presso l'Umiliato prevosto di s. Luca una somma perchè Filippo Ugoni, Corrado Concesio e Bresciano Robolotti (ch' erano prigionieri) venissero, mediatori gli Umiliati, rimessi in libertà ²: ma ritengolo fatto posteriore, perchè Griffolino lo si dice *Olim potestas*, e vi si nomina la *pars Ecclesiae*.

Ma tornando alle provvidenze dei nostri consoli, raffrenatrici dei castelli territoriali e dei loro conti, quasi sempre nemici del Comune, ricorderemo lo statuto per le torri di Pontevico, pei forti sulle porte di Palazzolo, pelle rocche di Quinzano, di Caneto, di Casalalto, di Gavardo; come l'ordine che nella terra d'Iseo più torre non si levasse, nè muraglia, nè porto, nè castello; e che se alcuno di parte avversa possedesse alcunchè nei castelli governati dal podestà nella Riviera di Garda, abbia a cedere la sua parte ad alcuno della fazione cittadina ³.

1. ZAMBONI, Miscellanea presso il sig. ab. Lodrini - e Cod. 132 della mia Race. - e lo Statuto cit. f. 56. *Quod duo fratres religiosi de dominibus Humiliatorum vel Eccl. s. Luce mittantur pro Com. Briz. in quemlibet exercitum faciendum pro Com. Briz. qui recipiant denarios etc. et faciant illas expensas et sciant scribere etc.* - È poi notevole, a proposito di moneta, in un altro documento l'introdu-

zione della moneta parmigiana in Brescia, nomata in un contratto di locazione di Giovanni prevosto di s. Faustino *ad sanguinem*. - Codice 132, pag. 104.

2. ZAMBONI, l. cit. Statuti Munic. sec. XIII. - Cod. Cart. Quir. carte 118.
 3. Statuti Munic. del sec. XIII. - Cod. Cartac. carte 21, 22, 23. A pagina 26 sono Statuti pei castelli di Rudiano, s. Giorgio, Volongo, s. Genesio.

n. 1252

Nè andrà senza memoria l'ordine dato al podestà perchè debbano ripigliarsi dal Comune le terre vendute dagli uomini di Casalalto *a tempore destructionis Casalis Alti*, e rimettere l'acquedotto com'era quando quella terra fu distrutta ¹; e perchè nessuno al bando di Cremona possa fermarsi all'Oglio e molto meno in Pontevico ²; e perchè si conceda l'immunità di una villa da fabbricarsi lungo la strada di Guidizzolo ³ *ad summam quingenta focorum*.

Ma perchè il dotto Zamboni mi pone a questi tempi gli Statuti Asolani fermati dai nostri consoli, dirò che permettevansi con essi a que' d'Asola dimoranti in Brescia l'acquisto d'asolane terre, purchè non le rivendano che ad Asolani fedeli, nè levino più su dell'altre le loro case; che nessuno possa opporsi alla costruzione della cerchia asolana *que faciunt homines qui sunt de Asola*; che le terre e case vengano apprezzate da quattro periti; che colle macerie delle fabbriche distrutte in Asola, e già dei traditori del Comune, si debbano ricostrurre le nuove mura. Veggasi da ciò quanto pensiero, e quanta gelosia di parte, ed operosa e vigile irrequietudine ci governava.

E quasi a mantenersi nel dominio di quella Valcamonica di cui vedemmo la chiesta autorità dei nostri consoli, avevano già questi dal 1249, e per essi Pirovano il podestà, concesso ad Egidio da Bagnolo sindaco e procuratore della curia di Montegio, che le terre di Darfo, Inzino, Corna e Bobiano di quella curia fossero immuni dalle scufie (opere), quasi che fossero un quartiere della stessa città ⁴. Così

1. Stat. cartac. cit. carte 111. Statuto probab. del 1238 quand'era podestà l'Inghirami da Piacenza.

2. Idem, carte 112.

3. Stat. cit. - pag. 112.

4. *Liber Poteris Brix.* Cod. Pergam. Municip. del sec. XIII presso la Quirin. carte 131. *Latu in Palatio Com. Brix... IV exeunte aug.* Montegio, detto anche *Montecchio*.

largivano parecchie benemerenze a Giovanni e Teodaldo Pagnoni da Montegio, pure del 1249, per aver soccorso i nostri consoli nella ricupera di quel castello ¹. a. 1252

Intanto se parte guelfa, la parte pontificale, avea salde fra noi le sue radici, non si addormivano i ghibellini seguaci di re Corrado. Fautore potentissimo di questi era Oberto Pallavicino; com' eralo un Egidio di Cortenova, contro cui l' inesorabile Innocenzo mandava sue lettere ai podestà di Brescia, di Crema, di Bergamo, di Lodi e di Pavia gridando all' empio ed al paterino perchè di parte sveva; parola che nei Brevi pontificali del secolo XIII a un bel dipresso era sinonimo dell' altre due di eretico e di scomunicato ². Ma re a. 1253
Corrado moriva raccomandando al papa il figliuol suo Corradino: se non che il papa voleva regni e non tutele; epperò chiesto in prima il possesso di quello di Napoli, rispondeva che poi s' avrebbero discusse le ragioni del superstite fanciullo ³. E poichè all' estinto Corrado era omai premorto Arrigo fratel ⁴ suo, l' unico Manfredi altro fratello, ma bastardo, rimaneva competitore di un bambino ⁵. Se non che al papa, che già invadeva la Puglia e mandava oratori e frati a sollevare i popoli per ogni luogo, l' essere in fasce il re, dappoco il tutore, Manfredi senza forza nè diritto, valse la conquista. a. 1254

1. *Pro laudabilis servigiis etc... ad recuperandam Arcem et locum de Montigio et reducendam in fortia potestatis Brizie. Lib. Poter. l. cit.*

2. RONCHETTI, Memor. di Bergamo, t. IV, pag. 98, 99.

3. Ne sia prova la scomun. e l' interd. Innocenziano per vent' anni sofferti dal popolo di Bergamo, per l' unica ragione che il Comune favoriva le parti di Federico e di

Corrado (RONCHETTI, Memor. di Bergamo, t. IV, pag. 101, 202): - e l' altro imposto a non so quanti monasteri dai Legati d' Innocenzo per estorcerne denaro da convertire in armi contro l' impero (ivi, pagina 104, 105), talchè omai queste Bolle s' avevano in derisione.

4. MURAT. Annali - a. 1254.

5. Corradino aveva due anni quando moriva il padre.

a. 1254

Eppure a mezzo dello splendido avvenire morì, succedendogli Alessandro IV, non da tanto a sostenere i disegni del fiero e inesorabile antecessore. In questo mentre che la procella s'addensava lenta e nera ma lontana, il nostro Comune ricomponendosi ad un governo rassodato e gagliardo, emanava qua e là decreti e provvisioni, gittando le fondamenta d'opere cittadine annunziatrici di sapienza e di vita. Perchè moderava le acque del Mella trattandone cogli uomini del comune di Fiumicello *de Vithezeto*¹; rivendicava le sue proprietà²; e il dì 30 luglio 1253 stipulava con Bartolino da Goglione, presente Azzone da Pirovano podestà, il contratto del Naviglio.

Obbligavasi Bartolino di fabbricare una muraglia dello spessore d'otto braccia lungo il fianco meridionale del letto dell'*antico* Naviglio³ fino a quella dell'isola presso i molini episcopali, perchè l'acqua del Clisi corresse libera per lo Naviglio stesso, il quale fu ritenuto un'opera di Bernardo Maggi⁴. Altri margini e pile e chiaviche e cateratte di massiccio lavoro assume l'esecutore per cento lire imperiali, e venti per lo mantenimento di quattro lustri. Già dal 1253 avevamo noi dunque un Naviglio antico, di cui se vi

1. 1253, *Vithezeti* interpreta lo Zamboni per argini del fiume. — *Liber Poteris Brix.* cit. carte 328 tergo. Così faceva il Com. in Castelnuovo, Borgo Vecchio e Campagna di Pontevico nel 1255, ivi carte 342.

2. *Liber Poteris*, carte 330, 332.

3. *A latere meridiei lecti VETERIS NAVIGLI (Contractus Bertini de Gojono pro flumine Clisio et ad clausam faciendam in Buca Navigli).* — *Liber Pot. Brix.* cit. carte 377. — Carta pubblicata dallo Scovolo

nelle Provvisioni del Naviglio ecc. — Brescia 1787, pag. 1.

4. BIGHELLI, Canale navigabile bresciano, pag. 16. — « Promotore di questa operazione (il Naviglio) fu il vescovo Berardo Maggi ». — Ma oltre la carta del 30 luglio 1253, è un'altra di quell'anno (9 dicembre), colla quale il suddetto Bartolino si obbliga di aggiustare la Rotta del Naviglio fra Gavardo e Goglione. — *Liber Poter.* veduto dall'ab. Zamboni, carte 462.

ricorda abbiain trovata memoria nel 1237 ¹, mentre il Maggi non fu vescovo che del 1275. Eppure il Maggi, in una tavola che l'autore del *Canale Navigabile* ha posto in fronte all'opera, v'è rappresentato in cappello a tre venti con par-rucca e soprabito, come l'ab. Metastasio, che presenta il disegno del Naviglio ai gravi anziani di Brescia del secolo XIII, che s'avanzano in topè con borsa e coda e camicciuole gol-doniane, che è una meraviglia. Ma non contenti al Naviglio, comandavano i sapienti che gli alberi e le case, inciampo alla via che dal ponte Marmoreo correva sino a casa gli Occhi, venissero atterrate ²; poi saldavano le terre e gli edifici compe-rati dai conti di Mosio ³; poi ripensando alla zecca, per un accordo fermato in Cremona il 3 di giugno del 1254 fra le città di Cremona, Parma, Brescia, Piacenza, Pavia, Bergamo e Tortona, stabilivano di battere moneta eguale a quella delle città sottoscritte ⁴; quindi, essendo l'ottobre, tenuto coi Mantovani radunamento in Mosio, determinavano i confini tra le due provincie, trovandosi per Mantova, tra gli altri, Obicio e Federico dei conti di Mosio e Marcaria ⁵.

Noi già trovammo i padri nostri a Mosio quando nel 1226 colà stringevasi fra diversi Comuni la lega lombar-da ⁶. Chi sa che alcuno di voi ritrovandovi Uberto, e non Obicio Ugoni, non abbia fatte le meraviglie? Ma se l'O-bicio non era in Mosio, v'era per noi bensì nell'atto assai

1. Storie Bresc. - t. V, p. 347, 348.

2. *Liber Poteris*, carte 370, a. 1254.

3. *Lib. Poter.* carte 376.

4. NERI, Osservazioni sul prezzo le-gale della moneta, ov'è la conven-zione. - ZANETTI, nelle note al Doneda, Zecca di Brescia, pag. 27.

- Anche l'Argelati ha pubblicato quel documento.

5. VOLTA, Storia di Mantova, 1807, t. I, lib. 4, pag. 229. - AGNELLO, Ann. di Mantova, lib. IX, c. 9, pag. 608. - L'atto si trova ancora nel *Liber Poteris Brixia*, car-te 378 dell'originale presso la Qui-riniana.

6. Storie Bresciane - tomo V, pa-gina 317.

a. 1254 più grave di quella Lega, stipulato in quell'anno istesso nel palazzo del comune di Mantova; onde a ragione può dirsi rappresentante il nostro paese in quella grave società lombarda contro l'impero.

Il Malvezzi non ne fa motto. Il Capriolo tace al pari del Malvezzi. De' vecchi storici bresciani non dobbiamo che al Maggi la notizia dei legati di Brescia nella basilica di s. Zenone (com'egli dice) al Mozo, e sarebbero Oprando *de Manervio* ed Uberto Ugoni ¹.

Da qui la ragione per cui fra il Corio milanese, l'unico lombardo antico che ci dia notizia dei nostri procuratori a Mosio, ed il Maggi che fu suo contemporaneo, mi parve di preferire *in quanto ai nomi* il secondo, perchè bresciano; tanto più che il Corio m'ha sbagliato pur quello del compagno di Obicio e fors'anco della terra in cui fu stipulata la convenzione ². Perchè s. Zenone al Mozo è terra sul Veronese presso Villafranca, dove appunto il Persico ³ mi fa succedere la Lega lombarda. Veramente la frase, *in Lombardia*, del documento è troppo vaga per poter decidere di qual Mosio e' si parli, ed a rigore di termini la traduzione del Corio favorirebbe l'ipotesi veronese; tanto più che il Sigonio ⁴, riportando un brano dell'atto lombardo, molto fuor di proposito, e quasi a bella posta per farci tribolare, ne omette il principio, passandosela poi, dov'era il nome dei legati,

1. CAM. DE MAGGIS, *Hist. de Rebus Patrie*. - Cod. Quirin. A, III, 20. Nell'originale, C. 1, 14 manca per altro la parte della Lega; ma noi qui seguiamo l'apografo.

2. CORIO, *Hist. Patr.* ed. ven. del 1500, a. 1226 *al sexto entrando Martio in Lombardia, presso la chiesa de sancto Zenone al mozo ecc.* ove

dandoci anche l'atto mantovano, registra *Oprando de Materio*, nome ignoto per noi, certamente sostituito al nobilissimo *Oprando de Manervio*.

3. PERSICO, Guida di Verona, t. II. - La Provincia Veronese, pag. 243.

4. SIGONIUS, *De Regno Italico*, anno 1226, lib. XVII, pag. 927.

con quell'insulso N. N. che nulla dice. Anche il Visi ¹, così diligente, narra di Mosio mantovano; ma poi riportasi a Riccardo da s. Germano, che mi fa radunata la Lega in s. Donino ². Riassumendo adunque le parole del Corio, n'avremmo queste risultanze: — 1226 6 marzo, Società lombarda a s. Zenone al moso in Lombardia, Alberto Ranza e Corrado Faba in quella ci rappresentano — 7 aprile, adunasi un'altra volta nel palazzo di Brescia e vi si fermano i patti — nel maggio, finale consesso della Lega in Mantova presieduto dal podestà Lodrengo Martinengo, ed in cui soscrivevano pel comune di Brescia Obicio Ugoni ed Oprando da Manerbio —. Vedete quanto costi alcuna volta l'ostinazione di voler guardare nei fatti *Come vecchio sartor fa nella cruna*. Torniamo a noi.

Nè soltanto ai confini precisati coi Mantovani si limitavano le diligenze del Comune, ma nel dicembre del 1254 concedemmo a quello di Pozzolengo, e per esso al podestà di quella terra Laffranco Sala, le medesime benemerenzze che largimmo al castello di s. Giorgio, vendendo al primo le facoltà dei Calcaria e dei Sala in Pozzolengo ³, con questo, che le due famiglie più non avessero nè casa in quella terra nè proprietà. Ed è memoria del Consiglio cittadino radunato nel 6 marzo 1255, dove si lesse una preghiera dell'abate di s. Vigilio di Lugana, che al deserto convento, minacciato sempre dai malviventi, fosse concessuta una coloniola di parecchie famigliuole; che venissero ad abitare in s. Vigilio, e che loro si condonassero i pubblici balzelli, tanto più che l'abate assumeva la difesa del luogo a proprie spese. Isolino Marcellino podestà di Brescia, concedente l'unanime Consesso,

1. VISI, Storia Mantovana - ultime pagine ined. presso il Conte d'Arco.

2. RICC. S. GERM. Chron. R. I. S. t. VII, col. 1000.

3. Liber Poteris Briziae. Cod. Perg. Munic. presso la Quirin. carte 380

- e Cod. 132 della mia Raccolta, c. 42 e 97.

a 1254 secondava le istanze del monaco, raccomandate pel resto dal vescovo di Brescia ¹.

Il quale dal proprio canto verso il 1253 riconosceva come sua la chiesa di s. Faustino in Torri sul lago di Garda e gli oneri di Gavardo per l'episcopato, mentre vedeva alzarsi in Brescia il magnifico tempio di s. Francesco ed il convento ch'ivi aprivano i frati Minori, i quali mutavano la sede angusta di s. Giorgio in un claustro che a' tempi del Malvezzi doveva essere amenissimo ². Ed esiste nel *Liber Poteris* la vendita loro fatta dal comune di Brescia dell'area di Campobasso per la fabbrica del tempio e del monastero ³. E bisogna che quelle antiche località fossero frequenti di molto popolo; perchè abbiamo uno statuto che prescrive agli ufficiali del Comune di *preconizzare* (far le gride, bandire) nel borgo di s. Nazaro, nel carobio della Mansione del Tempio, nei borghi dell'Albara e di s. Matteo ⁴. E fu in quest'anno che l'acciottolato delle vie, ricordato in uno statuto del 1249, fu allargato a tutte le contrade ⁵ per quant'era omai grande

1. *Liber Poteris* - e Cod. 132, della mia Raccolta, carte 91 e 92.

2. MALV. *Chron. R. I. S. t. XIV*, dist. VIII, capo VIII, col. 921. *Hujus ædificii situs a civibus anno D. MCCLIV pecuniis populi emptus est. Est enim... is locus amenitate precipuus etc.*

3. *Lib. Pot.* carte 332. *De emptione loci fratrum minorum facta per Com. Briz.*

4. *In Burgo s. Nazari, in Carobio Mansionis Templi, et in Burgo Albare penes puteum Magnum illius Burgi et in Burgo s. Mathei penes fontem que est in Carobio*

illius Burgi. - Stat. Munic. cartaceo, carte 95. Ai pozzi ed alle fonti erano dunque nel medio evo, e certamente in Brescia, le radunanze del popolo nostro. Quanta somiglianza direi quasi tradizionale di un costume d'oriente, antico per lo meno quanto le bibliche tribù!

5. *Strate solate de porta citra Garziam, et ultra Garziam.* Statuto Pergamen. a. 1249, carte 190. — 1254. *Quod pontilia rezolentur de quadrellis. — Quod omnes strate civitatis debeant solari de quadrellis hinc ad IIII annos etc.* Stat. Perg. Quir. carte 190-191.

la nostra città, e prime di tutte le tre maggiori (vale a dire dalla fonte di Medallo a Mercato nuovo, da s. Giovanni *de Foris* a s. Andrea, e dalla casa degli Ugoni fino a Torrelunga); erano queste a carico dei loro abitanti, 'meno i vicoli ed i quadrvii cui pensava il Comune. Per tal guisa dovevano selciarsi le strade conducenti al castello, e le une e le altre spazzarsi e ripulirsi ad ogni venerdì ^{a.1231} ⁴. Poi fu deciso che tutte le si potessero *solari de lapidibus*, purchè lo consentissero le vicinie ². Poco stante (1255) rifabbricavasi la porta di Arbuffone colla sua torre; ed altra porta, 'quella delle Pile, colla sua torre anch'essa ricostruivasi; errando in ciò il Malvezzi, che le asseriva erette in quell'anno la prima volta ³. Ed è un altro statuto (1254) che prescrive lo sgombero delle fosse da riscavare, ed ordina ripari e adattamenti dei terrapieni, di tutto l'ambito di esse (terragli), devastate dal Garza e dalle vicissitudini della guerra ⁴: provvidenze tutte nelle quali abbiain precedute varie città lombarde. Ed anche la lite del porto piacentino delle monache di s. Giulia componevasi di questi tempi, nei quali vediamo un altr'ordine monastico — i frati di s. Domenico — allargare di belle fabbriche il suo convento, di cui magnifica il Malvezzi gli orti e le fontane ^{a.1255} ⁵. Tutto era vita e movimento civile e religioso ⁶. Ed è con una specie di meraviglia che

1. *Ed quod omni die veneris spazentur strate et teneantur expedite.* — Ivi.
2. *Lib. Poter.* Cod. Quir. l. cit.
3. MALV. *Chron. R. I. S. t.* XIV, col. 922, dist. VIII, c. X, XI. — Di Porta Pile parlaci un doc. del 1245 dato dal Luchi (*Cod. Dipl.* c. 61).
4. Stat. Pergam. carte 192. *Cavari et aptari terralia et fossata circa civit. Brixie etc. etc.*
5. MALV. *Chron. R. I. S. t.* XIV, dist. VIII, c. IX, col. 922. *Sequenti etiam anno (1255) Monasterium B. Dominici pulcherrimis ædificiis conditum est . . . fontium et viridiorum jucunditate etc.*
6. Si vegga pei nostri Umiliati la lettera d'Innocenzo IV, loro diretta nel 1254 (*TIRAB. Monum. Humiliatorum*).

a.1255 debbo citarvi un ospedale bresciano di questo secolo, sorvegliato da una specie di suore della carità: quello cioè di s. Faustino maggiore, di cui era *domina* ed anziana una donna, la quale in nome de' confratelli conversi fa certa dichiarazione per alcuni diritti suoi ¹. Ospitale non dissimile in questo dal celebre pur nostro di s. Daniele, a cui sopravvedevano le monache di s. Giulia, e del quale possiede il signor Pernici qualche bella memoria ².

a.1256 Mentre che la Chiesa e l'Impero battagliavano fra loro nell'estrema Italia, due Lombardi che si dicevano ghibellini, ma che il nome di parte avean preso ad imprestito per farsi grandi, cominciavano realmente a divenirlo: — Oberto Palavicino ed Eccelino da Romano ³. — Per libidine d'impero ed efferata volontà e braccio e mente gagliardissimi del paro, non ebbe certo il secondo alcun principe lombardo che lo vincessero: omai padrone di Padova, veniala questi angariando, così che Azzone VII degli Estensi otteneva dal papa che mandasse un legato, e col legato un esercito ⁴. L'arcivescovo di Ravenna eletto a ciò ⁵, venivasi a gran giornate con popolo di crociati come n'andasse contro a' Turchi. Padova fu presa, e non è a dire se i crociati la rispettasero. Le indulgenze plenarie che gli avevano chiamati all'armi, non impedivano che per sette giorni tutta Padova da un capo all'altro fosse corsa ed espilata ⁶.

1. *Ad instantiam dne Masere dne et antiane dicti Hospitalis (s. Faustini Majoris Brix.) etc.* - Codice 132 della mia Raccolta, pag. 104.

2. Pergamene presso il medesimo.

3. Fra le molte maniere colle quali scrivevano quel terribile nome di Eccelino, si noti la dizione del suo biografo il Verci (Ecelino).

4. ROLAND. *Chron.* lib. VIII, c. 1. - MON. PATAV. in *Chron.* - *Chron. Veron.* — *Spicilegium Ravenn. Hist. R. I. S.* t. I, p. II, pag. 579.

5. Lo *Spicilegium Ravenn. Eccles.* (luogo citato) lo chiama *Legatus Ecclesie Brixiae*; ma temo che siavi errore.

6. MURAT. *Annali* - a. 1256.

S'aggirava intanto il da Romano pei lati piani di Mantova raccogliendo séguaci; Oberto Pallavicino co' suoi militi cremonesi fu con lui, come lo erano i ghibellini di Bergamo, di Brescia, di Vicenza e di Verona ¹. a. 1256

Nè la guelfa Brescia potè resistere all'arti del profugo Friuliese; perchè avendovi sollevata la sconcordia, si corse all'armi, e parte imperiale ruppe i guelfi e gli espulse fuor delle mura. L'Eccelino, che dal suo campo di Ghedi e Montechiaro vedea tornargli così bene i fatti suoi, levato l'esercito, avvicinavasi come a prendere il possesso della città: ma la parte vittrice a deludere le sue speranze ne facea podestà Griffolino Griffi ², per cui l'ingannato Friuliano volse a Verona. In quanto a Vicenza, Arinaldo Prata, Furore dei Poncarali da Brescia ed altri due la governavano per lui ³.

Questi umori di parte ardevano tuttavia: senonchè frate Everardo domenicano, ravvicinati a concordia quegli irati dei guelfi e dei ghibellini, fermò una pace, per cui tornati gli espulsi, entrato in Brescia coll'esercito della Chiesa, l'arcivescovo Filippo ⁴ accolse dal Griffolino i giuramenti di fe- a. 1257

1. *Veronenses, Vicentini, Brizienses, Pergamenses etc.* ROLAND. in *Chr. Patav.* lib. X, c. II. - *Rer. I. S.* t. VIII, col. 314.

2. *Adhaerentes enim imperiali, seu Ezelinae factioni, adversus amicos Partis Ecclesiae mense martii insurgentes etc. Ezelinus autem totius nequitiae seminator, tunc apud Montecclarum et Gaidum etc.* MALV. *Chron.* dist. VIII, c. XIII, col. 923. - E il Monaco Patavino (*Chron. in R. I. S.* t. VIII, l. II, col. 691): *Instigante venenatissimo Eccelino, Brizia est civili discordia perturbata. Pars Ecclesiae succubuit etc, Ec-*

celino vero iam cum exercitu Montecclarum ingresso etc. - *Chron. Est. R. I. S.* t. XV, col. 319.

3. NICOLAI SMERGI, *Chron. R. I. S.* t. VIII, col. 101.

4. MALV. *Chron.* l. cit. c. XV, col. 923. - MONACHI PATAV. *Chron.* lib. II. - *R. I. S.* t. VIII, col. 696. *De reconciliatione Briziae.* - RICOBALDUS FERRARIENSIS: *Hist. Philippus Archieps. est urbe receptus etc. R. I. S.* t. IX, col. 133. - Sospetta il Tiraboschi in quel frate il celebre Everardo da Brescia, vescovo di Cesena (*Storia della Letterat.* t. IV, lib. II).

a. 1257 delta ⁴; sicchè il legato potè rivolgersi a Mantova minacciata da Oberto Pallavicino, conducendovi que' suoi crociati, che n'andavano lieti come ad una festa, cantando a tutta gola una loro canzonaccia ⁴; e serrando in petto il desiderio d'una Padova seconda, lunga orma lasciavano pei campi mantovani come di nembo devastatore.

E la pace tornata in Brescia rompevasi l'anno addietro a Milano per innocente cagione d'un nostro concittadino. Volendosi dai Milanesi un podestà, fu nominato Emmanuele Maggi, che i nobili avversavano anzi che no. Ed ecco popolo e nobiltà un'altra volta alle mani. Questa facevasi un capitano; e a non parere da meno, il popolo se ne faceva un altro: — Martino della Torre, discendente da quel Pagano che nella fuga di Cortenova si validi soccorsi avea prestati al rotto esercito milanese. Ma il della Torre fatto in quel mentre senatore di Roma, mosso dal popolo, e più dal tarlo segreto della grandezza (chè ambiva il dominio della sua città), rinunciò quel grado, che lietamente veniva accolto in vece dal nostro Emmanuele. La partenza del Maggi ridestò le gare della sostituzione al posto di podestà che avea lasciato: eppur si venne a concordia e fu eletto un Lodigiano ².

a. 1258 Senonchè il Maggi a Roma, fattosi parziale della nobiltà, levò il popolo a rumore, talchè Brancaleone già senatore prima di lui, quindi gittato in carcere, liberato dalla plebe, riprese l'antico ufficio.

Il terribile Eccelino raggruppavasi intanto coll'esercito a Verona, e di colà con quel suo furore ch'era insito nel-

1. *Mantuum Mantuum properemus*. 2. FLAMMA, *Manipulus Flor.* cap. 290, quia sola Mantua impedit dominum nostrum totius habere dominium Lombardiae. MON. PATAV. R. I. S. t. VIII. — R. I. S. t. XI. — Ann. Mediol. R. I. S. t. XVI, cap. XXVIII. — CORIO, Storia di Milano, parte II, a. 1256.

l'anima bollente, persuase al Griffi podestà di Brescia di rompere il giuramento, mentre che i molti Ecceliniani gli venivano intorno risoluti a disfarsi di parte imperiale. Se n' avvidero i guelfi, e prese l'armi (28 aprile) assaltarono i ghibellini, e fu schermaglia atroce: perchè durata pertinacissima fra le tenebre della notte, l'alba sorgente ritrovava incerte e battaglianti ancora per le commosse vie le arrabbiate fazioni. E l'alba fu segnale di conflitto più grave ed assestato, che terminò colla vittoria dei guelfi ¹. Prigioniero con altri suoi rimase il Griffi; sgominato e respinto fu il resto fuor delle mura: le carceri o le guelfe città ritennero e custodirono i primi; gli altri al campo ghibellino rividero gli amici.

Ond' eccoli a consulta per la riscossa; nè il da Romano era tale da farla attendere più che non durasse una battaglia. Frattanto que' prigionieri che si guardavano a Roncadelle, fuggiti ai custodi, protetti da Oberto Pallavicini ², ottenuto Volongo e Torricella, siti nostri all'Oglio, vi si fortificavano: di tre soli han potuto le cronache darci il nome, Laffranco e Graziadio dei Gambara e Tajone da Manerbio. L'armata del Comune uscì tosto a riprendersi quelle rocche, sicchè Volongo fu all'istante recuperato; ma Torricella d'Ostiano dovea costargli assai cara ³.

1. MALVEZZI, *Chron. R. I. S.* t. XIV, col. 924, dist. VIII, cap. XVI. *Mox Griffi (Exellinus) suisque amicis persuasit ut quos nuper receperant, nullo modo in civitate permitterent. Igitur pars Ecclesiae contra illos subito arma convertit etc. etc. comprehensumque Griffum, et nonnullos alios cives, carceribus Brixiae tenuerunt. Quidam vero in arce Delae retrusi sunt etc. aliqui nocte eadem Veronam, alii ad*

Cremonensem properaverunt civitatem, ubi eorum amici manebant. Hoc utique actum est anno..... MCCLVIII.

2. ROLAND, *Chron. Patav.* tomo VIII, *R. I. S.* col. 331, lib. XI, c. 8.

3. *Qui in arce Delae missi fuerant, fugam arripientes, ad Volungum et Turricellam, oppida Brixien-sium pene litoras Olii sita confugerunt... Ex iis trium tantum nomina... Lafrancus et Gratiadeus...*

a. 1250 Perchè l'oste di Cremona, com'ebbe udito dell'assediate terra e dei fratelli che pur la difendevano, trasse all'Oglio, che non ardi valicare, ma spedì gli avvisi ad Oberto Pallavicino ed a Buoso da Dovara perchè volassero all'aiuto di Torricella e di quel branco di ghibellini che indarno la sostenevano ¹.

L'arcivescovo di Ravenna, compreso il pericolo dell'esercito bresciano, bersagliato di fronte dal presidio di Torricella, minacciato alle spalle dall'imminente Eccelino, lasciato il Mantovano, fu a gran passi co'suoi crociati alla volta de' nostri accampamenti. S'accorse il da Romano che intorno all'umile Torricella una gravissima battaglia si preparava, e n'esultò. Uscito a gran diligenza dalla sua Verona, per la via di Peschiera giunse notturno in campo: e riunito allo sforzo dei Cremonesi che l'aspettavano, passato l'Oglio ad alta notte, fu addosso ai militi crociati per sì fatta guisa, che quattromila dei nostri e l'arcivescovo Legato rimasero prigionieri ². Deploranda fu la strage degli assaliti: tratti alle

de Gambara; et tertius Tajonus de Manervio (« e Tertio Tajone » traduce il Bravo!). *Sed congregantes exercitum, Præsides et urbis consulates oppida illa expugnare aggressi sunt. Primoque Volungum invadentes, mox ceperunt etc.* — MALV. Cron. cit. dist. VIII, c. XVII, col. 924.

1. MALV. l. cit.

2. *Porro his Ezelinus auditis . . . ab urbe Verona discedens, per Castrum Pischeriæ veniens, ad Cremonensium castra properavit; qui cum nocte ad eos pervenisset, navibus confestim per Olum tranvecti, post ejusdem noctis medium*

super exercitum fidelium Ecclesie irruentes etc. — Ivi il Rolando narra che l'arcivesc. partivasi da Brescia per lo soccorso; ma non però l'accorrere dell'Eccelino è narrato dal Rolando colle stesse particolarità. Secondo questi (c. IX, col. 332) volea bene il Legato ritirarsi a Gambara, ma visti racchiuso dalle due armate, sostò. — Secondo il *Chron. Veron.* (R. I. S. t. VIII, col. 637) volendo l'arcivescovo, Panzera d'Arco, Bornato Sala *cum populis Brixie et Mantue* impedire a trecento militi ecceliniani il ritorno a Verona, dictus dñus Icerinus cum suis

carceri di Cremona Girardo Brusato, Enrico Martinengo, Enrico Lavellongo e più altri della nostra nobiltà; tutto il resto serrato in quelle di Verona, ove assai crucciati da barbari supplici, o languenti per fame, invidiarono la sorte degli estinti sul campo ^{2, 1258} 4.

Eppur fra quella orribile carneficina brillavano alterni fatti di bresciana virtù. Perchè un Alberto Brusato, trapasato con un colpo di lancia un cavaliere, rovesciati due Cremonesi a mordere il terreno, vedutosi recinto e battuto egli stesso a terra dalla crescente moltitudine che già l'avea legato sperandone gran prezzo, levatosi ferocemente e colle avvinte mani strappando l'asta di un milite, di sì gagliarda lena s'adoperò, che urtato dentro in quel nodo, ed apertosi un varco, fuggì loro così, che ne rimasero fra scornati e dolenti ². Lo scampo della fuga pochissimi racconsolò: trassero

*militibus et populo Veronæ, Vicentie et Feltri, ivit versus exercitum Torrezellæ, dimissa in Pischeria certa populi quantitate . . . et victoriam habuit de predicto Legato . . . Inter quos captus fuit predictus Legatus, Episcopus Veronæ similiter, Potestates Mantuæ et Brixie, Buratus Sala et plures alii de Brixia etc. et Veronæ conducti in carceribus Zerlorum et de Curte alta . . . die 28 augusti et die sequenti dictus dnus Ice-rius . . . intravit Brixiam. — Se poi crediamo al Monaco Pata-vino, si leggano a questo proposito gli articoli: *Qualiter pars Ecclesiæ suos adversarios in Brixia superavit* (R. I. S. tomo VIII, col. 697). *Qualiter Eccelinus ha-buit Brixiam, et de captione Le-**

gati (ivi, col. 699), il Legato stesso . . . *habito consilio sapientium, voluit in Castrum Gambara cum exercitu introire et sic in tuto loco amicorum auxilium expectare*: onde l'Eccelino l'assaltava in quel luogo. — Veramente la Cronaca Mantovana pubblicata dal conte d'Arco (Arch. Stor. del Vieusseux, t. I, disp. II, p. 38 della serie II) reca: *Militia Mantuanorum et Brixienium pro Comuni fuerunt desconfiti in loco Gambaræ*. — Anche la Cronaca Cremonese, da me pubblicata in quell'Archivio, parla della grande sconfitta pontificale.

1. MALV. *Chron.* l. cit. col. 925.
2. Idem. *Fuit enim hæc dies lacry-mosa penultima mense Augusti*. Cui si accorda Parisio Cerèta nel suo Cronaco Veronese, *Rer. I. S.*

a. 1258 alcuni al castello di s. Giorgio; ma i ritornati alla patria portarono fra di noi lo spavento di un'imminente sciagura, sicchè avvolte di lutto e di terrore ne furono le nostre vie ¹. Tanto avveniva il penultimo d'agosto del 1258.

Cavalcando Sala vescovo di Brescia vide perduta la sua città ²: e risolvendosi nel pericolo estremo ad estremi passi, raccolti a sè d'intorno i sacerdoti, radunato il Consiglio cittadino, tratto di carcere il Griffò, rifacevalo podestà sperandone bene ³. Ma il da Romano alla testa dell'esercito vincitore si avvicinava; lo seguitavano Oberto Pallavicino, Boso da Dovara (triumvirato, soggiunge il Verci, che meditava il dominio della terra lombarda ⁴), e con essi Tajone da Manervio, circondato com'era dagli esuli di parte ghibellina che si appressavano alla patria comune, ricevuti non ch'altro dal medesimo podestà.

Entrava dunque l'irato Eccelino in Brescia: ne uscivano intanto a processione dall'opposta parte il vescovo, i sacerdoti; e in lungo ordine e mesto lamentando la patria, seguivano i magistrati e le famiglie cui l'esser guelfe era colpa e morte quasi certa. Ma i rimasti, o per anni cadenti o per amore de' suoi, non l'evitarono: e inutilmente co' teneri figliuoletti cercarono fra l'ossa de' loro padri, nel chiuso delle

t. VIII, col. 137. — E il Rolandino: — circa finem augusti.

1. MALV. dist. VIII, c. XVIII, col. 926.

2. Una lettera di conforto e avvaloratrice di resistenza contro il fatale da Romano scrivevagli Alessandro IV, che il Gradenigo ha pubblicata in fine alla *Brixia Sacra*. — L'Ughelli, il Gagliardi e il Fiorentini s'ingannano supponendo rimasto prigioniero a Torricella il vescovo di Brescia.

3. MALV. Chron. l. cit. capo XVIII, col. 926, R. I. S. t. XIV. *Cavalcans Antistes cum sacerdotibus ceterisque cives... omnes communi consilio, Griffum et nonnullos alios a carceribus eripiunt, eumque rursus urbis Principem (idest potestatem) statuens . . . Siquidem Ezelinus, Marchio Pelavicinus etc. . . Brixiam venientes, eadem die a Griffò mox in civitate recepti sunt.*

4. VERCÌ, Stor. Eccel. t. II, pag. 369.

tombe, un qualche asilo ¹. Perchè appena l'esercito fu sbrancato per la città, come belve aggirantisi odorando la preda, si gettarono gli Ecceliniani per le nostre case all'abbandonata mettendole a ruba ed a socquadro: nè sacro nè profano luogo fu rispettato; e quanti coglievano, altrettanti venivano massacrati lungo le piazze e per le vie. La città fu divisa fra Oberto Pallavicino e il da Romano; e deposto il Griffi podestà, due se ne facevano: l'uno da Oberto, e fu Gandione da Dovara; l'altro dal barbaro Friuliese, e fu Bruto da Montefumo ². Poi vennero le distruzioni dei forti e delle torri: caddero quindi smantellate le rocche dei Brusati, le torri altissime dei Lavelongo, e l'altre de' Gaetani, Tangettini, Confalonieri, Maggi, Calcaria, Streni e così via; nè i propugnacoli cittadini, che al sorgente tiranno parevano d'impaccio e di sospetto ³, furono risparmiati. Aggiunge il Malvezzi verificata così non so che epigrafe scoperta durante la Franca signoria:

Brixia parva nimis urbs deformata ruinis
Scinderis in partes, solitas non deseris artes.
Scismatis auctores ad summos tollis honores ⁴.

Veramente quel ritmo è dato ancora dal Fiamma ⁵, se non che poi mel dice inventato da un Michele profeta di Sassonia del secolo XIII. Nulla di più probabile che sia proprio

1. MALV. l. cit. *Cumque Ezelinum portas civitatis invasisse conspicerent, Episcopus et sacerdotes ceterique cives . . . dissolutis animis fugam inierunt . . . Omnes vero, qui in civitate remanserant etc. . . . adeo terror invasit, ut in sepulcris cum natis et uzoribus multi confugim fecerint etc.* - Il ROLAND. (*Chron. Patav. lib. IX, capo X, col. 333, Rer. It. Scr. tomo VIII*) narra sevizie Ecceliniane ch'io sospetto col Verci esagerate.
2. MALV. l. cit. capo XIX, dist. VIII, col. 926, volume citato.
3. MALV. l. cit. capo XX.
4. MALV. *Chron. Brizianum*, l. cit. capo XIX.
5. FLAMMA, *de Reb. Gest. ab Azone, Luchino et Ioanne vicecomitibus*. — MURAT. *R. I. S.* tomo XII, col. 1019.

a. 1256 fattura di quel tempo in cui Brescia fu lacerata da tante fazioni. Ma il nostro Malvezzi segue certo in questi fatti ecceliniani la cronaca patavina del Rolando, che pur que' versi ci dà ¹, narrandoli rinvenuti nello scavare le fosse cittadine.

Padrone di Brescia l'inesorabile Friuliese, la diè pel mezzo ad ogni tirannide. A molti nobili suoi nemici fece troncare la testa, le prigioni riempi di popolo, ed altri cacciò in esilio. Alle torri e propugnacoli di parte nemica, da lui distrutte, sostituì nuovi castelli. Perchè rottasi l'alleanza di quel triumvirato, l'Eccelino, che insofferente di ombrose rivalità non volea compagni, sbrigatosi di Oberto Pallavicino, del Dovara e di quanti Cremonesi gli avevano acquistato il nostro Comune, volle sol esso reggerlo da sè. Ma fu gloria di un istante: perchè gli espulsi fatto nodo a Cremona, aperte le carceri dei prigionieri bresciani ch'ivi Eccelino avea tratti, dimandato il braccio del marchese di Este e dei Torriani, spediti rapidi messi alle guelfe comunità, proponevano quella lega la quale poi riuscì coll'esterminio del potente rivale ².

Due castelli intanto sorgevano per suo comando nelle nostre mura; l'uno a porta Torrelunga, per la quale ad oriente si entrava in cittadella, ed altro poco lunge quant'è il tratto di un dardo al vecchio ingresso della città verso porta Matolfà; quasi due spade, qui riprende il Malvezzi, piantate nel cuore della nobiltà. Pensava il capitano di frenarci ancora con una rocca sull'alto del colle Cidneo dov'era certo da secoli l'antica, forse inetta all'uopo suo. Ma Dio non volle che si compiesse quell'opera di servitù ³.

- | | |
|---|--|
| 1. ROLAND. <i>Chron. Patav. R. I. S.</i> t. VIII, capo X, col. 333. | 3. MALV. <i>Chron.</i> l. cit. capo XXII. <i>Ezelinus autem castra duo in eadem civitate construxit etc. . .</i> |
| 2. MALV. <i>Chron. R. I. S.</i> tomo XIV, col. 927, dist. VIII, capo XXI. | - Lo statuto Pergam. Municip. del |

I miseri cittadini ch' esulavano fuggendo, come abbi-
detto, il sorveniente vincitore (poichè tutto il resto dell' agro
nostro era già dei ghibellini), si raccoglievano agli Orzi ¹:
ma il vescovo per quella vece si riduceva sul lago d' Iseo
nella terra di Lovere ², dove morì sul principiare del 1263.
Certo è per altro che nelle cose civili dè' suoi miseri tempi]
ebbe assai parte: imperocchè trovo pagasse nel 1258 ad un
corpo di militi ferraresi per conto del comune di Brescia
una somma; come un'altra ne sborsava pur di quell'anno
alle milizie padovane, soccorritrici di Brescia, in quel torbido
parapiglia del conquisto ecceliniano ³.

Che dirò poi delle sevizie narrateci dal Malvezzi e dal
Rolando, per cui parrebbe non avesse il da Romano diletto
altro che degli spasimi delle sue vittime, altra sete che di
sangue? È inutile: tutto che tiene del portentoso ha un' at-
trattiva irresistibile pei popoli e pei cronisti, e rado è che
non ne vengano sedotti. E nella forte e immaginosa età di
cui parliamo, come in tutte le storiche e singolari, hanno tipi
di bontà e di nequizia, intorno a' quali tutto che sparga la

sec. XIII a carte 196, comanda
*quod juxta portam de Campobasso
a monte et a meridie parte con-
tinuetur cum aliis terraliis; et fos-
satis, q. fecit fieri dnus Eccelinus
de Romano impleantur equaliter
cum strata.*

1. *At qui ab urbe per fugam evadere
poterant, omnes in castro de Ur-
ceis . . . se fortiter communierunt.
Nam cetera poene omnia brixien-
sium castra jam se eadem die
Ezelino tradiderant.* — MALVEZ-
ZI, *Chron.* dist. VIII, capo XVIII
in fine, col. 926, *Rer. Ital. Script.*
t. XIV.

2. Il Catalogo Tottiano pubblicato dal
Gradonico (*Brix. Sacra*, pag. 36
e 279) registra: *Cavalcanus de
Salis venerabilis Epus Brix. sedit
an. VIII qui fuit ejectus a pes-
simo Ezelino, et jacet in Ecclesia
s. Georgii de Loare.* — Lovere, che
fuor di proposito il Gradonico fa-
rebbe la *Leuceris* delle Tav. An-
toniane. Egregiamente combatte poi
la favola della prigionia di Ca-
valcano in Gambara.

3. *Lib. Poter.* carte 394 tergo, pel pa-
gamento dei Ferraresi. — Carte 395,
per quello delle milizie padovane
che vennero in Brescia.

2. 1258 fantasia diventa realtà, sicchè il terrore di un potente crudele aumenta nei cronisti e ne' popoli le colpe sue, talchè diresti che provano gli uni e gli altri una specie di soddisfazione a circondarle di orrore, di raccapriccio. Da qui la gara negli storici del tempo, per cui del loro Eccelino risultasse una immagine mostruosa dinanzi a cui s'arrestasse la mente ed il cuore, accogliendo volentieri quanto le moltitudini commosse venivano esagerando del fatale guerriero. Io non difendo Eccelino: ma lo storico abborre dall'accusarlo d'immanità non sue.

Perchè i bamboli trucidati a diletto nella nostra città, gl'infelici Bresciani che orbatì, mozzati gli orecchi, le nari e peggio, si mandavano così tronchi e sanguinosi in bando; i devirati sacerdoti poi gittati sul rogo, le gestanti spose svenate, le vergini pollute ed arse, quanto ha di più infame e di più atroce, rendono qui le pagine del Malvezzi ¹ piuttosto degne di meditazione che di fede. Crudeltà ne furono e molte; e le nobili teste cadute, e i corruciati per cavarne la confessione del tesoro nascosto, e sacerdoti resistenti allo sperpero degli altari, uccisi accanto agli altari, sono realtà: ma tutte rovesciare sul capo del capitano, di un capitano del secolo XIII, le esorbitanze d'un esercito sfrenato, più canaglia che esercito, non è giustizia.

Due miseri fatti distingue il Malvezzi: l'uno delle vergini claustrali di s. Giulia, che celato nei sepolcri del monastero il tesoro insigne che tanti regi ed imperatori, da Desiderio in giù, accumulavano in quel sacro asilo, imperterrite nel segreto si lasciavano condurre siccome martiri sul rogo ². L'altro di Onorio monaco, nonagenario, dei ss. Faustino e

1. MALV. *Chron. R. I. S.* tomo XIV, 2. Idem, capo XXV, col. 929. *R. I.* dist. VIII, capo XXIV, col. 928. S. t. XIV.

Giovita, che tradotto innanzi ad Eccelino perchè indicasse i sacri vasi nascosti: — « Io vecchio, già mezzo in tomba, risponde a l'onorando, per quel po' che mi resta della misera vita, oserò consegnarti le cose di Dio? Quand'anche mi risparmiassero i tuoi supplizi, chi poi mi salverebbe dall'ira del Signore? » — Ed il buon vecchio barbaramente tormentato, perì ¹.

Del resto, già noi sappiamo qual fu la misericordia dell'esercito della Chiesa quand'ebbe tolta per assalto ad Eccelino la città di Padova, talchè Rolandino istesso, di parte guelfa, la disse rovinata così che nol fu tanto lorchè fu *ab Attila destructa camino*. Ebbe per altro la consolazione d'essere assolta dalla scomunica cui era incorsa per essere stata vinta da un uomo di ghibellina insegna.

Parlaci il Verci di molti ed *utili* regolamenti ordinati da Eccelino nel suo regime ² novello. Delle fortificazioni abiam toccato. Alcuni statuti bresciani del 18 febb. 1268 ³ prescrivono che le confische e vendite per bando di proprietà che spettavano agli espulsi dal fiero conquistatore, od a' costretti al carcere nella sua rapida e violenta dominazione ⁴, sieno cancellate siccome nulle. Sappiamo appunto da quegli statuti che Alberto e Federico Gambara, Martino di Lograto, Guimano Gallo, Ugo Palazzo, Laymirolo ed altri dei Lavellonghi, Girardo Brusato, Filippo Alcherio, due Poncarali, due degli Etuschi ecc. si trovavano fra gli espulsi da Eccelino, e chiedevano ed ottenevano la restituzione dei loro diritti da quel tempo sino alla pace stipulata in castello dal vescovo

1. MALV. Chron. dist. VIII, capo XXVI.

2. Verci, Storia degli Eccelini - t. II, lib. XXIV, pag. 352.

3. Verci, Codice Ecceliniano - documento 282, pag. 503.

4. . . . *qui suprascripto tempore steterunt extra civitatem, et qui positi fuerunt ad confinia, vel qui captivi detinebantur etc.* nel precitato documento.

a 1258 di Como. Sappiamo ancora che gli statuti e le riforme dei Consigli generali e particolari fatte nel tempo di Eccelino e di Oberto Pallavicini, sedente la parte intrinseca o della Chiesa, in quell'anno (1268) si dichiaravano nulle. Ma in quanto all'*utilità* di alcune riforme ecceliniane non ci sarebbe dato comprenderla per la semplice ragione che tuttavia non si conoscono. Questo per le civili. Come n'andassero allora le cose sacre potremmo argomentarlo dalle lettere d'Innocenzo (1254) e di Alessandro (1258) dirette agli Umiliati di Brescia ¹. Già dal 1249 Innocenzo IV, con lettera data *Lugduni* il 30 aprile, avvertiva il nostro vescovo Azzo da Torbiato, che i padri predicatori dei ss. Faustino e Giovita *ad sanguinem* volevano altrove recarsi per lo malo esempio dei chierici secolari di quella Chiesa ²; e che però quel luogo venga dato invece ai fratelli e sorelle dell'ordine minore degli Umiliati di Brescia: e questi fratelli e sorelle già li vediamo del 1250 nell'asilo concesso ³ (or di s. Afra), riconfermato poi nel 1258 da papa Alessandro ⁴.

Senza vescovo e senza clero, poichè al venire di Eccelino, Cavalcano Sala⁵ avea lasciata la sede, ognuno può immaginarsi come n'andassero le cose dell'altare. Come *vescovo, rettore e podestà* ⁶ avea prestate già prima della sua fuga a Tisio Sanpietro pei soldati di Padova, venutici a sostegno della Chiesa e del Comune, 250 lire imperiali di *nova moneta nostra*; e maggior somma in quel grado avea sovve-

1. TIRAB. Storia degli Umiliati e loro Cod. Dipl. (Umiliati di Brescia).

2. LUCHI, *Cod. Dipl. Briz.* pag. 58 del mio esemplare.

3. LUCHI, *Cod. Dipl. Briz.* pag. 58, tergo.

4. Ivi, pag. 59.

5. In un atto del 1240 questo Cavalcano *Archipresbiter Briz.* accredita i pp. Domenicani di alcune spese fatte a s. Afra. LUCHI, *Codex Diplomat. Briziensis*, carte 61.

6. *Epo, Potestate et Rectore Cois Briz.* Atto 10 maggio 1858, *Lib. Peter.*

nuto ad Ottobello giudice di Ferrara, venuto anch'egli colle sue masnade, come altrove abbiám toccato. n. 1258

Eccelino trionfò; tutte le cronache fanno testimonianza della rigida e severa sua mano ¹. Del Malvezzi abbiamo parlato, del Capriolo . . . lasciate che non vi parli, perchè citando un suo Giovita Foro, mi rimescola tempi e fatti di Federico II, degli Ecceliniani, e della costoro dominazione in Brescia, cui porta graziosamente al 1232: e già dovrete esservi accorti che delle sue cronache non mi fido. Il Maggi, contemporaneo del Capriolo, assai più meritevole della ingiusta popolarità del secondo, pone almeno le cose a' tempi loro. Davvero che sarei quasi tentato a credergli dove numera alcune delle famiglie di parte guelfa uscite all'entrare di Eccelino in Brescia; ed eran quelle di Enrico Martinengo, di Emmanuele Maggi, di Girardo Brusato, dei Calzaveglia, Bocca, Ugoni, Confalonieri, Avvocati, Palazzi, ed altre ². Ci fa sapere che il palazzo Calzaveglia fu convertito in carcere, e che Marco Lavellongo fu tra i mutilati dal fiero conquistatore. Narraci è vero della prigionia del vescovo Cavalcano: veramente il fatto non mi risulterebbe, tanto più che dal vecchio catalogo dei vescovi bresciani parrebbe il presule *ejectus a pessimo Ezelino*. Ma quando rifletto che la prigionia del Sala mi vien sostenuta da cronache contemporanee che il Muratori ha pubblicate, potrebbe suppersi, che riscattata la libertà, fosse poi scacciato dal tiranno. E veramente non agli Orzi, dove recavasi da prima, sì lo vediamo poco stante a Lovero.

Cod. Quir. carte 394. A carte 395 è il pagamento dei soldati Ferraresi. Veggasi ancora il *Lib. Poteris Briz.* carte 484, 485 dell'esemplare consultato dallo Zamboni. - Miei Codici 70 e 132.

1. Cron. di s. Pietro, ultimo brano ined. nel Luchi (*Cod. Dipl. Briz.*).

2. CAM. DE MAGGIS, *Hist. de Rebus Briz.* - Codice Quirin. A, III, 20: veggasi ancora l'esemplare più antico e forse originale, C, I, 14.

n. 1259

Eccelino adunque divise in due parti la città ¹, l'una per sè, l'altra per Oberto Pallavicino: e perchè gli ambiziosi non vogliono compagni, ma servi, preso in disparte il Pallavicino, dicevagli l'astuto: se tu volessi Cremona, chi potrebbe averne dispetto? — Il Dovara, soggiunse Oberto. — E perchè nol ti levi d'innanzi? rispondea Eccelino —; e l'altro: — non è ancor tempo ².

Eccelino si tacque; ma voltosi al Dovara, gli profferiva il governo di Verona, facevagli carezze che mai le maggiori. Il Dovara s'accorse che tranello era sotto, ed apertosi col Pallavicino, entrambi s'allontanavano da Brescia covando un'ira ed una sete di vendetta che più non fu estinta che nel sangue del temuto rivale ³. E nell'11 di giugno del 1259, essendo questi a Cremona, col Comune da un lato, e dall'altro gli Estensi, l'Ancona, il conte di Verona, e le città di Mantova, di Padova e di Ferrara, fatta lega, si facevano tutti protettori di re Manfredi, giuravano guerra atroce *ad ignem et sanguinem* contro gli Ecceliniani e lor seguaci di Brescia, di Verona, di Trevigi e così via, salvo però l'accostarsi di questi alla grande concordia. Stipulavasi poi che vinta Brescia, ne andasse questa per Oberto, pel Dovara e pel comune di Cremona, accettanti dagli estrinseci nostri quel dominio che loro verria concesso: che il conte di Verona, che Mantova, Ferrara e casa d'Este s'adoperassero validamente al conquisto della città e territorio bresciano, senza diritto d'averne signoria: il Pallavicino vi si fa condottiero di tutto

1. ROLAND. in *Chron.* - Verci, lib. XXIV, pag. 372.

2. ROLAND. lib. IX, cap. XII. - ANTONIO CAMPI, Storia di Cremona, lib. III. - La città fu presa di comune accordo. *Civitas capta a dno Ysolino de Romano et a dno*

Uberto Pelavicino per fortiam et per tradimentum dice la Cronaca Parmense. *R. I. S. t. IX*, col. 778; ma certo il da Romano si valse di lui per averla, e nulla più.

3. ROLAND. in *Chron.* *R. I. S. t. VIII*, lib. XI. - Verci, l. cit.

l'esercito pei distretti di Brescia e di Cremona: vi si parla della custodia degli Orzi e di Ustiano lorchè venissero in potestà della lega ¹.

In questo mentre il sospettoso Eccelino rassodava la sua potenza coll'arti rigide ed austere del capitano. Fra gli esuli bresciani di parte guelfa era un uomo di vaste membra e d'anima più vasta, che risoluto (così raccontaci almeno Ottavio Rossi) di espellere gli Ecceliniani dalla patria sua, meditava i modi a spegnere non ch'altro il fiero principe. Era questi un Rodolfo dei nobili Gaetani. Radunata nel suo castello di Capriano un' eletta di cittadini arrischiati e fermi al pari di lui, fra i notturni convegni deliberavano che sendo la città gelosamente guardata con due fortezze in capo, e dentrovi e per le vie soldatesche in armi, fosse a tentarsi il colpo ad una villetta suburbana, dove il tiranno solea talvolta con poco seguito condursi, e trattenervisi a diletto. Fermato il dì, ad alta notte s'appostavano i congiurati fra le macchie di cui l'ermo sito era cinto. Ottino Traina, l'uno di questi, nomato il Gallo, perchè maraviglioso nell'imitarne il canto, si com'era di natura scherzevole e bizzarra, pigliava incarico di giugnere co'suoi lazzi nella cerchia fatale di quella villa, e dove il tempo rispondesse alla trama, dar segno col noto canto a'suoi compagni. Sotto cenci da mendico fu alla porta del giardino, e con atti e scede tra il saltimbanco e lo scimunito venia solleticando il buon umore delle guardie, talchè l'ebbero di brigata. Cenò con esse, ed alle pazze giullerie mescolando il canto del gallo, talchè lo stesso Eccelino bramò d'averlo a sè, pensò che l'ora fosse giunta: rinnovando altissimo lo strillo simulatore,

1. LUNIG, *Codex Dipl. Italiae*, t. I, pag. 1583, che dà l'intero documento. - CAMPI, *Storie di Cre-*

mona, lib. III. - Verci, *Cod. Eccel. docum. n. CCXLII*, p. 404 e seg.

n. 1259 n' avvertì gli aspettanti fratelli, che sbucati alla testa del loro duce, ributtate le guardie furiosamente, stavano già per liberare la patria dalla ferrea servitù di quel feroce. Ma passando in quella una mano di stipendiari ghibellini, che gli venivano da Verona, udito il parapiglia, trassero a lui. Recinti ed assaliti per ogni parte i collegati, più non ebbero salute. L'atletico Gaetani ivi cadde nel proprio sangue; nessuno campò dal carcere o dalla morte. Vinti al cruccio dei tormenti, confessavano alcuni la infelicissima congiura, talchè uditene le fila, il barbaro Eccelino, fatto legare ad una pietra ch'era nel mezzo della via l'animoso Ottino, e a lui d'intorno i superstiti compagni, comandò che vi morissero di fame ¹.

Vuolsi che quella pietra stesse ancor lungamente, dolorosa memoria d'infelice virtù ². E narra il Gambara che fosse

1. Il racconto è del Rossi, *Elogi Storici di Bresciani illustri*. Brescia, 1620. - RIDOLFO GAETANO, pagina 79 e seg. Cita questi un ms. del Ronchi, che noi non conosciamo e che il Rossi con molta predilezione ricorda, ma della cui fede non mi farei garante, molto più che parecchie cose tolte appunto dal Ronchi non mi vanno. - Il Malvezzi di questo fatto gravissimo non ha parola: non ne parla il Maggi, non il Capriolo. Il silenzio delle loro Cronache è pur di qualche significanza. - Il Bravo asserisce che il Rolandino ne parlò, ma non parrebbe. - La Cronaca del Cazzago ne fa motto, ma è Cronaca del secolo passato.

2. Il nob. sacerdote Luigi Fè m'indica un marmo antico detto *del Gallo*,

a poche miglia da Brescia, ed appunto sulla via di Capriano, che ti conduce ad un vecchio palazzo eretto forse ov'era il castello del Gaetano. Quel marmo essendo caduto e mezzo interrato nel fosso, venne sostituito, come di confine, da un altro con sopravi scolpito un gallo, che tuttavia sussiste. Sarebbe questo, invece di Arbuffone, il luogo del supplizio di quei congiurati da Capriano? Ma il fatto stesso probabilmente non è che tradizione volgare di un altro consimile dei tempi ecceliniani. Ho voluto narrarlo, perchè a combatterlo non basterebbe il dubbio della sua falsità. - Bravo e Gambara poi me l'hanno convertito in un romanzo, da non trovarvi più traccia d'antico.

ad Arbuffone vicino all'ingresso della antica *Breda Rescati* 2.1259 (era di Giuseppe Gussago ed ora del d.r Marziale Ducos); antico marmo, soggiunge il Rossi ¹, detto poi la pietra del Gallo, distrutta, come al Gambara parrebbe, nel 1718 ².

Ma chi di tante vite avea troncato il corso pareva che presentisse il termine della sua; perchè se il fato dell'arcivescovo Filippo ³ e la vittoria di Torricella davano ad Eccelino la nostra città, un'imminente procella dovea rapirgliela: e se l'ardimento di Ottino, benchè sventato, l'avvertiva che impunemente non si può essere tiranni, un nobile bresciano, Marco Lavellongo, che rimasto prigioniero a Torricella, spento degli occhi e mutilate le nari vagolava spettacolo miserando per la città, gli apprese che d'onde può meno attendersi, giunge assai volte la vendetta. Perchè il misero cieco, avuti due pugnali che si teneva nascosti, fingendo aver cose importanti da riferire, fu condotto ad Eccelino: mal fidandosi questi, mandavagli due soldati cui di subito il Lavellongo stendeva a terra nel sangue loro. Furongli addosso altri militi, e coperto di ferite cadde pur esso, ma non al tutto invendicato ⁴. A questi segni di abborrimento inestinguibile arrogò le paure della superstizione che in Eccelino, vero principe del secolo XIII, era più forte alcuna volta della forte anima sua.

1. Il Rossi lo supporrebbe con avanzi di sculture antiche.

2. GAMBARA, Ragionamenti di cosa patrie ad uso della gioventù. Brescia, 1839. — Altra opera, di cui rarissime troverete in questa le citazioni. Pregovi a dispensarmi dal renderne ragione.

3. Si sa da Parisio Cereta che quando Eccelino s'era unito ai Cremonesi passando l'Oglio (1258), l'arcive-

scovo proponeva di ritirarsi coll'esercito bresciano a Gambara onde aspettare Azzone coi Ferraresi e cogli Estensi; ma parendo a Bianchino da Comino ed ai principali di Brescia il retrocedere una viltà, rimase a Corticella presso l'Oglio, ov'era il nostro campo. — Vedi anche il MURAT. Annali, a. 1258.

4. Così narraci il nostro MALV. *Chron.* cit. dist. VIII, c. XXVII, col. 929.

a.1259 Essendo in Brescia, sognava un dì che ravvolgendosi nella foga della caccia per una gran selva del Trevigiano, comandasse a' cacciatori che lo seguivano di preparargli un letto ed una cena; e che questi lontan lontano più di cento miglia n' andassero ad allestirla, ed egli con lena affannata si provasse di compiere quella immensa via, nè potesse aver posa fino a che non l'avesse compiuta, e che stanco alfine se ne indignasse: e fu tanta l'angoscia, che ruppe il sonno, e la visione spari¹. Epperò chiamati gli astrologhi e negromanti ch'avea sempre con sè (tra' quali Riprandino da Verona, Paolo da Brescia, e con un Saraceno dalla lunga barba, mirabile a dirsi, il canonico Salione da Padova) era ben naturale che responsi venissero consolatori al credulo Eccelino, e tanto più che pendeva imminente la sua rovina².

Perchè alla lega del giugno che abbiain toccata, sollecitavi dal Dovara, s'aggiunse Martino della Torre col popolo di Milano³, mentre i nobili milanesi e più la parte fuoruscita fortemente in guerra col Comune, tenevano secretamente dal Friuliano⁴, preferendogli non ch'altro il dominio della patria. — Larghe promesse coll'attender corto —.

1. MALV. *Chron. Rer. I. S. t. XIV*, col. 930, dist. VIII, c. 28. — ROLANDINUS, *Chron.* lib. XI, c. XII, col. 334, *R. I. S. t. VIII*. — Certamente al Malvezzi non erano ignote le Cronache Rolandiniane, che seguita mirabilmente.

2. Nulla di questo e d'altro assai nel Verci, il quale troppe volte che non si vorrebbe va contento di trascrivere quasi alla lettera il Muratori senza nemmeno ricordarlo:

ma per iscambio quanta gratitudine gli dobbiamo pel suo Codice Ecceliniano!

3. *Annal. Mediol.* c. XXXI, *R. I. S. t. XVI*. — FLAMMA, *Manip. Flor.* c. 293 in *R. I. S. t. XI*. — CORIO, *Stor. Milan.* parte II, a. 1259. — TRIST. CALCHUS, *Hist. Patria.* lib. XV, pag. 325 ecc.

4. ROLAND. *Chron.* cit. — MONAC. PATAVINUS, in *Chron. Rer. Ital. Scr. t. VIII*.

Fatto sta che partivasi Eccelino dalla città di Brescia, dove assai forte esercito avea messo in armi: ed alla testa delle sue bandiere, consultati gli astrologi, fingendo muovere il campo al conquisto degli Orzi, unica terra che a lui non obbedisse nell'agro nostro, trasse invece alla volta di Milano, e posò nei dintorni di Soncino rimpetto agli Orzi lungo le rive dell'Oglio, dove Oberto Pallavicino e Boso da Dovara coi soldati del Comune vigilavano le mosse dell'astuto guerriero, che coll'armata ov'erano le milizie nostre dava il guasto a' dintorni ¹. Ad accrescere le file dei Cremonesi veniva intanto Azzone collo sforzo di Ferrara; venivano i Mantovani, e fatta sosta a Marcaria si preparavano alla battaglia. Frattanto avendo i Cremonesi gittato l'incendio della rivolta nel castello di Quinzano in favore del loro Dovara ch'era messo a Bordolano per favorirla (e dovea

1. LAURENTII DE MONACIS, *Ezerinus*.

R. I. S. t. VIII, col. 150... Circa principium septembris congregavit exercitum copiosum, et de Brixia recedens, castramentatus est in campestribus. - E il ROL. in *Chr. R. I. S. t. VIII, col. 343 e seg. lib. XII, c. II: Ecelinus circa finem . . . augusti (?) suam totam movit militiam et populum Brixensem, et equitavit magnifice ad castrum... Urceorum etc.* La stessa cosa press'a poco narra PARIS. GEN. nel suo *Chr. Ver. t. VIII, R. I. S. col. 638*, il quale aggiunge che nell'assalto di Friole sul Vicentino, ch'erasi ribellato, avea condotto le milizie di Brescia e di Verona. - E il MONAC. PATAV. *R. I. S. t. VIII, col. 701: Et sic ipse solus Brixiam et ejus districtum obtinuit,*

præter castrum Urceorum quod fideles Ecclesiæ viriliter defendebant. - Col. 702: *Circa principium septembris... castramentatus est in campestribus Urceorum, et omnia devastavit.* - E il Cron. Crem. da me pubblicato nell'Archivio Storico del Vieusseux, t. III, p. II: *Et alia sua gente venit ad obsidionem castris de Urcio quod castrum erat in forzia Bosii de Dovaria.* - Come anche narra il CODAGLI, nella Storia Orceana, lib. II, pag. 43, 44 e seg. Brescia, 1592. - E il MALV. *Chr. cap. XXXI, dist. VIII, col. 932. Cum . . . Ezelinus ad castrum Urceorum adventasset, mox hæc audientes Marchio Pelavicinus et Bosius de Dovaria cum exercitu suo iis, qui in Urceis erant auxilium daturi, Suncinum profecti sunt.*

n. 1259 scoppiare nel 23 d'agosto), Everardo Stella vicario di Eccelino, scoperta la trama, ne trucidava i promotori, appendendo alla porta del castello di Bordolano il loro capo Cornelio Pavese; e fu triste preludio all'armi guelfe ¹. Senonchè Martino della Torre co'suoi Milanesi non mancò loro; ed appoggiate a Cassano ed all'Adda le proprie masnade, attendeva gli scontri degli eserciti nemici, ond'essere sul campo dove a quello di Cremona non arridessero le sorti.

Eccelino intanto (cui la vittoria della ribellata Friole ottenuta sul Vicentino pochi giorni addietro colle armate di Brescia e di Verona avea levato a grandi speranze) rimandati verso Brescia li nostri fanti per deviare l'attenzione del nemico e muoverlo ad inseguirlo, ritenuta la sola cavalleria, con essa e colle genti di Verona, di Vicenza, d'Asolo e Padovani assai che gli rimasero fedeli, varcò di notte il fiume a Palazzolo; varcò l'Adda, e sendo il 17 settembre avviavasi diffilato verso Milano. Martino della Torre che se n'era accorto, lo prevenne, e ritornato a gran sollecitudine in Milano, l'occupò. Il da Romano fieramente deluso, correa tempestando pel Milanese come liono cui fosse tolta la preda: tentò l'assalto di Monza, tentò quello di Trezzo, e tutto in vano. Colle ordinanze del Torriano a tergo, e di fronte gli armati d'Este, di Ferrara, di Mantova, di Cremona, che passato l'Adda e preso il ponte di Cassano, padroneggiavano il fiume, ristette quasi belva che piombata nella fossa, dopo l'ultime prove per superarla, riposa, ma in quel riposo è dipinta la disperata impotenza e il desolato presentimento de'suoi destini. Per colmo di sventura gli venivano in quel punto dall'esercito di Milano intercette le vittovaglie, e nel durissimo frangente pur meditava come uscirne di là.

1. NEMER, Storia di Quinzano, ined. nel 1789 quando scriveva il Verci.

Risoluto alfine di provarsi a rompere quel ferreo cerchio che l'attorniava, spinse gagliardamente i suoi cavalli contro il ponte di Cassano, e fu l'urto sì gagliardo che le resistenze dei difensori piegavano disfatte dalla virtù di quei valorosi; quando una freccia si conficca nel piè sinistro dell' indomato Eccelino, che fattosi condurre a Vimercate, strappato il dardo, risalito a cavallo, fu nuovamente all'Adda rincoratore de'suoi dispersi battaglioni. Adunarli e gittarsi nel fiume per valicarlo fu un punto. Giunto di là con tutto l'esercito, maravigliandone gli stessi nemici, riordinate le file preparavasi imperturbato all'estremo cimento ¹. Quand' ecoti Azzope degli Estensi ed Oberto Pallavicino coi militi delle loro città procedere in campo e stringerlo ed assieparlo ed impedirgli la fuga. Primi a lasciarlo in quegli istanti supremi, e quasi dissi a tradirlo (perdonate allo storico il suo debito doloroso) furono i nostri ². Vedutosi perduto, rimproverando ai militi bresciani la rotta fede, seco traendo gli ultimi avanzi dell'esercito così bello in prima e così baldo, movea lento ³ ma non iscorato per la via di Bergamo: ep-

1. RICOBALD. FERRAR. *Hist. R. I. S.* t. IX, col. 133. *De morte Eccelini de Romano*: - *Eccelinus tunc ibi pede spiculo sauciatur, Brixiensis equitatus qui cum eo erat primus flumen vadavit die quarta exeunte septembris etc.* - *Capitur Eccelinus clava ictus in capite.* - Una nota contemporanea, scoperta dal Ronchetti, ha queste parole: *A. dni M. CCLVIII, die IV exeunte sept. captus fuit Icilinus de Romano in vado Caprarum.* RONCH. *Mem. di Berg.* lib. XVII, t. IV, pag. 117.

2. MONAC. PAV. *Chr. R. I. S.* t. VIII,

col. 702. *Auctores vere fuge Brixienses dicuntur, qui etc.* - Il Malvezzi non parla di questa rivolta; ma una parola che gli è sfuggita la conferma. - *Magnates Briziae qui ab Ezelino effugerant*; oltrechè mi accenna tra le file della Chiesa l'*acies Brixiensium Magnatum*, da cui staccavasi Mazzoldo Lavellongo per abbattere il fuggente ghibellino. - MALV. *Chron. R. I. S.* t. XIV, col. 933, dist. VIII, cap. XXXIV, *De Captione Ezelini.* 3. *Lento gradu vexilla dirigit.* MALV. l. cit.

a. 1259 pur nella fuga serbava intera la stupenda maestà delle anime virili, che mai non paiono sì grandi come fra i colpi delle grandi sventure. Senonchè inseguito all'fine per ogni parte dagli Este in prima e dai Pallavicini, poi da tutto l'esercito nemico, ridotto agli estremi, deliberò di rendere assai cara la sua sconfitta: perchè rivoltosi d'un tratto, ed accettata la battaglia, solo coi pochi a lui fedeli la fece dubbia ancora e sanguinosa; ma sopraffatto da nuove genti che d'ogni parte accorrevano alla riscossa, rotto e sbaragliato, ferito a morte nel campo, egli stesso il da Romano rimase prigioniero. Condotta a Soncino, medicato da'suoi nemici con quel rispetto che sogliono tributare i valorosi ai forti caduti, indi a pochi giorni morì. I suoi rivali, smesso l'odio inutile e soddisfatto col sangue, l'accompagnarono alla tomba, ma non in sacra terra, come d'uomo impenitente: perchè pur troppo colle difficili e ponderate perdonanze dell'uomo si vogliono misurare le immensurabili misericordie di Dio.

Morì nel 27 settembre del 1259 ¹. Non è bene avverato da qual mano gli venisse il colpo fatale: opinerebbe taluno per un Giovanni da Soncino ², tal altro per un villico a privata vendetta ³. Ma il racconto del Malvezzi, convalidato da circostanze gravissime, ci parve a tutti preferibile. — Narraci dunque, che mentre intorno a lui fervea la pugna, Mazzoldo Lavellongo, nobile bresciano, apertasi la via tra i combat-

1. Il Malvezzi lo dice preso in quel dì: essendo vissuto undici giorni dopo, la sua morte sarebbe avvenuta l'8 ottobre 1259. — Ma un documento che il Verci ha pubblicato, certifica la data della vittoria di Cassano, che fu il 16 sett. e quella della morte di Eccelino, che fu il 27 di quel mese. — Fr-

ravano quindi il Muratori, il Monaco Patavino ed il Malvezzi. Furono esatte le Cronache di Parisio Cereta e del Rolandino. — VERCI, Storia degli Eccelini, lib. XXIV, tomo II, pag. 396, tomo III, documento CCLXXIV.

2. CODAGLI, Storia Orceana, lib. II.

3. ROLAND. in *Chron.* cit.

tenti, e fattosi dinanzi ad Eccelino che disperatamente fra quel turbine di nemici si ravvolgeva, calatogli un fendente sul capo, per poco non l'ebbe stramazzone di cavallo: e mentre a vendicarsi de' suoi, che i feri editti del ghibellino avean colpiti, rialzato il brando volea percuoterlo un'altra volta, più nol vide; però che turba immensa di gregari accorsi gliel'avevano sottratto ¹. Al che risponderebbe il fatto dei Lavelonghi atrocemente perseguitati dal Friuliese ², e la cura del Dovara e del Pallavicino per togliere alla vendetta ed all'insulto della moltitudine il terribile prigioniero ³.

Di un altro nobile soldato, che nelle ordinanze del comune di Cremona restò ferito a morte in quel conflitto, abbiamo memoria pel suo testamento. Ed è Mario Palazzo che nel 27 settembre del 1259, *vulneratus ad mortem in blanca muda apud pontem de Villanova*, veniva dettando l'ultimo voler suo. Così ebbe termine in Brescia la violenta signoria di un capitano, che per poco non ebbe quella di tutto il Lombardo a cui sospirava ⁴.

1. *Quidam ipsorum fortissimus, Mazoldus... de Lavelongo, per turbas bellantium audacter prorumpens ad Exelinum pervenit, quem spata in capite percussit... illum pæne de equo præcipitatum extinxit. Cumque is ad ulciscendas suorum injurias anhelans, rursum tyrannum percutere vellet... statim illuc multitudine hostium... ab ejusdem oculis sublatus est.* MALV. *Chron.* R. I. S. t. XIV, col. 933, 934, dist. VIII, c. XXXV.

2. CAM. DE MAGGIS, *Hist. de Rebus Briz.* A, III, 20, e C, I, 14. - Codice Quiriniano. - MALV. *Chron.* dist. VIII, c. XXVII, col. 929.

3. ROLAND. in *Chron. etc.*

4. VERCÌ, Gli Eccelini, t. II, lib. XXII, pag. 326. - MONAC. PATAV. in *Chron.* - Intorno al gran fatto di Cassano si veggano gli *Ann. Med.* c. XXXI, R. I. S. t. XVI. - GALV. FLAMMA, *Manip. Flor.* c. 294. R. I. S. t. XI. - Cron. Estense, pagina 155, R. I. S. t. XI. - ROL. *Chron.* lib. XII, c. 3 *usque ad* 9. R. I. S. t. VIII. - MONAC. PATAV. *Chron.* col. 701 e seg. vol. cit. - VILLANO, *Stor. Fiorent.* lib. VI, c. 73. - Le Cronache dei Cortusiani ecc. ecc. poichè può dirsi non essere cronaco che non ricordi la fine di quel celebre capitano.

a. 1261 E siccome i fuorusciti o Malesardi ¹ di Milano (che fatta lega coi Bergamaschi, dovettero abbandonarla) occupato il castello di Tabiago vi si fortificavano, Oberto Pallavicini colle milizie di Milano, di Brescia, di Novara e di Cremona venne a batterli furiosamente, talchè facevali prigionieri ². Ma i guelfi non ristavano, e presa la terra di Solferino dilapidavano quelle dei ghibellini. Oberto gli assalì prima che lor venissero i Mantovani e i Ferraresi già dai guelfi dimandati; ed ottenuto per assalto il luogo, quanti non vi lasciavano la vita, legati su lunga fila di carri seguitarono l'esercito del marchese che ritornava in Brescia ³.

a. 1262 Poi radunate le milizie di Cremona e delle otto sue città, invadeva Oberto le terre del Bergamasco, pigliando Martinengo ed altri castelli. Era forse intendimento del marchese di sorprendere la città medesima: pur gli falliva l'audace impresa; e presidiate le rocche bergamasche, novella preda, ritornò deluso a Brescia dond'erasi partito ⁴.

a. 1263 Moriva in questo mentre nella terra di Lovere Cavalcano Sala vescovo di Brescia ⁵, nel cui seggio la parte Pallavicina collocava un Oberto da Piacenza ⁶, nipote del marchese; ma nell'anno istesso, per consiglio di papa Urbano IV, ad Alessandro succeduto nel 1261, cedea l'intruso a Martino la cattedra episcopale ⁷.

1. Con questo titolo non solo si distinguevano gli usciti in Brescia, ma in altre città lombarde, e forse in tutte. RONCHETTI, Mem. di Berg. t. IV, pag. 125, 126, a. 1265.

2. *Annales Mediol.* c. XXIV. - GALV. FLAMMA, capo 297 in *Rer. I. S.* t. XI. - CONIO, a. 1261. - TRIST. CALCO, *Hist. Patria etc.*

3. MALV. *Chron.* cit. dist. VIII, capo XLV, col. 937.

4. MALV. *Chr.* dist. VIII, c. XLVI, c. 937.

5. Cronaca di s. Pietro, ultima nota. - MALV. *Chr.* dist. VIII, c. XLVIII, col. 938, *R. I. S.* t. XIV. - TOTTI, Catalogo pubblicato dal Gradenigo.

6. MALV. luogo cit. - GRADON. *Brix. Sacra*, pag. 380, 381.

7. CAMPI, *Hist. Placent.* pag. 467, parte II: - ivi la Bolla pontificale diretta al vescovo Uberto, notata dal Gradenigo.

Spiravano intanto li cinque anni di signoria che i Milanesi avevano accordato ad Oberto Pallavicino. Filippo della Torre gliela rapiva già fatto capitano di Lodi, di Novara, di Como, di Bergamo e di Vercelli ¹: tutta preda che sfuggiva dalle mani dell' irato marchese, il quale a ricattarsene stringea concordia cogli esuli di Milano. Per non essere da meno il della Torre legavasi di rincontro a Carlo d' Angiò, fratello del re di Francia Luigi IX, chiamato da Urbano IV a togliere lo stato a re Manfredi.

II.

GLI ULTIMI SVEVI

È noto che re Manfredi, non potendo venire a' patti colla corte di Roma, s'era messo a combatterla rialzando i ghibellini dal Garigliano al Po; che papa Innocenzo avea cercato chi lo privasse delle sue dominazioni a nome della Chiesa, offrendole come sacri feudi allo straniero; che i trattati poi ne andavano a rilento per lo pericolo dell' impresa e le forti pretensioni del papa, che volea per sè non so quante città napoletane.

Era come se il regno fosse all' asta, banditore il papa; e Carlo d' Angiò lo comperava da un francese, Urbano IV, per ottomila once d' oro all' anno, ed altri obblighi militari: e in mezzo a queste contrattazioni di popoli e di stati n' andavano sossopra le terre italiane. Uno scisma d' elezione arcivescovile in Milano persuase Urbano a deporre i due presuli eletti ad un punto, e porvi un suo creato — « giacchè in

1. FLAMMA, *Manip. Flor.* capo 300.
- *Annales Mediol.* c. XXXIV. -

CORIO, *Stor. Milan.* a. 1264. - GIULINI, *Mem.* - ann. sudd.

a. 1264 questi tempi (sono parole del venerando Muratori) cominciarono i papi a metter mano nella elezione dei vescovi con giungere in fine a tirarla tutta a sè, quando nel secolo XI tanto s'era fatto per levarla agli imperatori e re cristiani, per restituirla ai capitoli ed ai popoli secondo il prescritto dagli antichi canoni ¹ —; il che ci spiega come Urbano poi togliesse Uberto vescovo di Brescia per metterci Martino.

Scomunicare o processare le lombarde comunità che fossero ghibelline, quasi che buon cristiano altro non fosse che di parte guelfa ²; scomunicato tutto il regno di Puglia e di Sicilia; guerre e crociate non più contro i Turchi, ma contro i principi cristiani; e principi che aggravavano i popoli per sostenerle; e papi che gli uni e gli altri fulminavano dal Vaticano perchè giurassero fede a un re straniero ch'essi avevano chiamato.

Poi risse cittadine astutamente levate dai capitani che per furore di parte mutavano l'elezione in assoluta signoria; Torriani che già tremavano dei Visconti; Bonifaci omai vinti dagli Scaligeri; Pallavicini che tentavano indarno di rapire quando all'uno quando all'altro qualche brano di terra; e i Comuni aggirati, succhiellati, traditi or dall'uno or dall'altro; e dovunque sconcordia, gelosia, dissolvimento.

Di una pace ottenuta in Brescia da Oberto Pallavicino parla il Malvezzi, e di Furone dei Poncarali e Martino da Manerbio messi al bando: e del primo spento in carcere a Busseto, chiuso l'altro in Soncino ³; e degli estrinseci di Brescia, di Mantova e di Ferrara che associavano l'armi loro a quelle di Filippo della Torre, gagliardissimo rivale del Pallavicino ⁴.

1. MURAT. Annali d'Italia - all'an-
no 1263.

2. MURAT. luogo cit.

3. MALV. Chron. dist. VIII, cap. XLVII,
col. 937.

4. Idem, cap. L, col. 938.

Carlo intanto veniva da Marsiglia al Tevere colle sue navi: una tempesta ch  aveva battute quelle di Manfredi fu la salute del primo, il quale attese in Roma l'esercito che per la via dell' Alpi s' approssimava. Clemente IV impegnava i beni della Chiesa per far denari e provvederli a Carlo emunto com'era: preti e frati predicavano la crociata, indulgenze plenarie non mancavano: e vennero le facolt  di assolvere anche i preti concubinari e quelli che contro i canoni avessero frequentati gli studi della fisica e delle leggi ¹.

Protetta dal marchese di Monferrato, l'armata di Francia toccava omai (giugno) le terre di Vercelli e di Novara: turba immensa di Francesi, d'Inglesi, di Piccardi, di Borgognoni, che vollesi di quarantamila uomini tra fanti e cavalli ²; la cronaca di Parma ³ li fa sessantamila, ma quella di Modena cogliea forse nel segno dicendola di cinquemila cavalli, quindicimila fanti e diecimila balestrieri ⁴. Roberto di Bethune conte di Fiandra, con allato Gille Brun e Guido di Manforte la conducevano.

Sia che Visconte Pallavicino duramente ci governasse ⁵, talch  stanco ne andasse il popolo ed isdegnato; sia, come penso, che i profughi bresciani accolti da Filippo della Torre persuadessero agli intrinseci d'offerirsi al Torriano, o che secretamente gi  fossero indettati cogli agenti di Carlo, fatto sta che i nobili di Brescia mandavano a Filippo perch  venisse con esercito ad espellere gl'invisi Pallavicini. Non era forse che il sospirato adempimento di patti che al 27 di

1. MARTENE, *Thes.* t. II, p. 196-199, *presbyteros et religiosos quoslibet qui contra constitutionem Ecclesiae leges vel phisicam audierint etc.*
2. *Chron. Bonon. R. I. S. t. XVIII*, col. 276.
3. *Chron. Parm. R. I. S. t. IX*.
4. *Ann. Vet. Mutin. R. I. S. t. XI*.
5. *Vescuntus vero praezes .. Brizianam civitatem inexplicabili paene servitute opprimebat.* MALV. dist. VIII, capo LIV, col. 939.

a. 1265 marzo venivano stipulando in Milano fra di loro il vescovo di Sisteron, Pietro dei Vicini ed altri procuratori di Carlo d' Angiò, presente il vescovo di Como, tutti i già potenti della Torre con Sordello ed altri, coi nostri concittadini Federico Lavellongo, Corrado Palazzo ed Inverardo Bornato, sindaci e procuratori degli esuli di Brescia. Convenivasi dunque nel palazzo arcivescovile fratellanza e concordia fra gli estrinseci bresciani e re Carlo, promettendo i primi al conte di Provenza il passaggio per la Lombardia *ed il ducato*, soccorso e fedeltà nella causa guelfa, nonchè di aver nemici gli avversari al conte, alleati gli amici suoi. Promettevano i messi del conte di rimettere i fuorusciti nella patria loro, di combattere i loro nemici, salvo a Carlo però di poter trattare cogli intrinseci urbani e castellani ¹. Tre mesi prima che l'esercito partisse dalla Francia e passasse il Cenisio (tanto valsero le smanie pontificali) Brescia e Milano per lo meno erano vendute a Carlo: e certo i Bresciani s'erano tolti al marchese, avevano fatta lega coi comuni di Bergamo, di Mantova e di Milano, per cui di converso i Cremonesi fortificatisi all'Oglio, pigliate le terre di Caneto, di Pontevico, di Quinzano e degli Orzi, ne custodivano le rocche ².

Il della Torre intanto nel giugno di quest'anno avvicinavasi a Brescia con elette schiere per farla sua; ma in qual modo avvenissero le cose, non riuscì. Tornatosi a Milano, Oberto Pallavicino già preparato all'angioina burrasca ed alle in-

1. *Lib. Pot. Briz.* - Codice Municipale, esemplare custodito dalla Quirin. carta 420. - Fu pubblicato dal Rosa nella sua *Francia Corta*.

2. *Brixienenses pacem inter se fecerunt et . . . Mediolanensibus et Bergomensibus et Mantuanis Ecclesie fidelibus adhererunt. Tunc Cremo-*

nenses munitissima castra Brixienarium juxta flumen Olci constituta, scilicet Canetum, Pontem Vicum, Quintianum et Urceos . . . suos in eis ponendo custodes funditus subverterunt. MON. PATAV. Chron. lib. III, R. I. S. t. VIII, col. 725.

sidie de' suoi nemici, si portava in Brescia mentre Bosone raccoglieva l'esercito: prima cura di Oberto fu quella di sbarazzarsi dei sospetti di parte angioina; e Rizzardo Boto-a. 1265lino, Pasino e Rodolfo di Pasino Bocca, Bernardo de Rotingo, Federico da Portico, Federico Griffi, Milino e Giovanni suoi figli, Abiatico dei Tasca, Rafeto Gaetani, Rainerio di Abiatico faceva intanto chiamare a sè nel palazzo dei Calzavelia: e mentre che senza alcun sospetto vi s'adducevano, entrato il Dovara quasi ad un punto nelle nostre mura coll'esercito cremonese, l'irato Pallavicino metteva in carcere quel drappello di guelfi: poi fatte chiudere ed afforzare le porte della città, guernite le piazze come in tempo di guerra, seco trasse prigionieri alla sua Cremona quanti fossero in voce di guelfi¹, donde il sospetto e la paura dei loro amici. Alberto degli Ugoni e Roberto da Trione mandavano allora supplicando il Torriano perchè venisse una volta, liberasse la nostra città dal fiero Pallavicino; e gl'indicavano l'ora, gl'indicavano la porta cittadina a cui trovarsi. Promettea Filippo della Torre; ma partito il messo colla fausta nuova, il Torriano già infermo spirava in quella. Accolto dai congiurati l'annuncio della promessa, com'erano le intelligenze pigliavano per as-

1. . . . *electa manu Brixiam (Philippus) profecturus iter arripuit. Cumque mense julio statuta die apud eam civitatem cum robusta virorum multitudine adventasset, nihil ex iis, quæ promissa fuerant, expleri posse contemplatus est etc. At . . . Mediolanum reversus est. Marchio hæc audiens . . . Brixiam petiit, diem statuens cum Bosone de Dovaria in qua congregato exercitu subito in eam civitatem veniret, et die VI mense*

Augusti, quasi quædam ad reipublicæ utilitatem dicturus esset, egregios cives Pasinum de Buchis etc. . . . in palatium nobilium de Calzaveliis ad se venire mandavit . . . repente eadem hora Bosius cum exercitu civitatem inopinatus introivit. Tunc illos Marchio statim comprehendit, et in vinculis custodiri jussit. Dehinc Urbis januas claudi præcepit etc....
MALV. Chron. R. I. S. t. XIV, col. 939, dist. VIII, cap. LIV.

a. 1266 salto nel sei ottobre la porta Pile: ma sorvenuti con impeto gli aderenti a parte Pallavicina, s'accalorò la battaglia, sicchè al mattino ancor non era posata. Ritoglievano in quella i ghibellini la porta; eppur l'Ugoni e Roberto con duecento seguaci presavi la torre vi stettero ferocemente, saldi in ciò che il sussidio avesse a comparire. Ma non veggendo insegna che lor venisse, chiesero i patti: ed il patto si fu, che i loro nemici bellamente avuti per inganno que' due gagliardi, essi ed il presidio della torre contrastata serravano in ceppi e conducevano a Cremona, o dentro ai forti di Oberto Pallavicino. Sassone Confalonieri moriva in quell'affronto ¹. Senonchè il popolo sollevato correva in armi a porta Pile, che riprendeva in quel subito ribollimento, chiedendo capo supremo della città Laffranco dei Lavellonghi: ma ricusava il milite quell'arduo seggio ².

Le quali cose raccontate ad Oberto, di tanta ira lo accesero, che trasse a Brescia coll'armata, ed entratovi come fosse città nemica, diessi ad infellonire coi miseri cittadini, sicchè le teste dei guelfi cadevano sotto la spada inesorabile: Federico dei Griffi e Riccardo Bocca furono spenti sulla piazza di Cremona, e le carceri si empirono di sventurati.

In questo mentre l'armata di Francia si avvicinava: Roberto n'era duce, cui seguivano baroni e cavalieri, della cui superbia ultramontana i nostri guelfi, che la ossequiavano, sentirono gli effetti. Ad arrestarlo intanto con molto sforzo ghibellino (cui sostenevano le ambizioni di parte e l'oro del nobilissimo Manfredi) si piantavano a Soncino ed a POMPINO ³ con Oberto e Buoso le ordinanze di Cremona, di Piacenza

1. MALV. *Chron.* dist. VIII, c. LV.

2. MALV. *Chron.* dist. VIII, c. LVI.

3. MALV. *Chron.* dist. VIII, c. LVIII.

Cum igitur Suncinum pervenisset

(*Pelavicinus*), *exercitus sui partem in Pompiano constituens, Francis impedire tentavit iter.* — *Rer. Ital. Script.* t. XIV, col. 941.

e di Pavia coi loro carrocci e insegne del Comune, spiccando tra quegli apprestamenti una bella compagnia di cavalli napoletani che re Manfredi avea mandati sotto il comando del conte Giordano ¹. Vedutosi Roberto impedito il passo, prese altra via: dirizzò le schiere ver noi, sicchè varcato l'Oglio a Caleppio, dato l'assalto a Capriolo, ne lo atterrava; poi dilatandosi per lo Bresciano mettevane a ferro e fuoco le desolate castella; sicchè, tranne Iseo, Pontoglio e Palazzolo, quante venivano attraversate da quel turbine devastatore, altrettante ne andarono disteminate, lasciate in preda alla libidine sfrenata di tanto esercito ².

Nove giorni durò quello sperpero e quella barbarie. Fama è che i miseri abitanti levatisi a furore, suonando a stormo le loro campane, si risolvessero a far ciò che da Oberto e dal Dovara non ottenevano ³, e che bersagliando fieramente l'esercito nemico ne sbarazzassero il paese ⁴. Primo al segnale par che fosse Rovato; e fu anche detto per alcuno, che a memoria di pubblica vendetta, quel largo tratto dell'agro nostro in cui fu soddisfatta, pigliasse nome di *Francia-corta*, che tuttavia conserva. L'esercito per sì fatto modo (se è pur vero) bersagliato, passò diffilato sotto Brescia ⁵.

1. MATT. SPINELLI, Diario, t. VIII, R. I. S.

2. *Franci autem ad Olum flumen pervenientes, per pontem Calepii transgressi sunt, statimque Capriolum invadentes, jussu Comitis ad solum usque prostraverunt. Pari modo incendiis et rapinis Villas Turresque etc. . . præter Yseum, Palazolum et Pontolium, demoliti sunt... mulieres quoque... libidine rezabant. Cumque diebus novem ea loca satis perturbassent, per*

terras Francecurto prorumpentes, adnitentibus Brixiensibus Guelfis. Mendalozam torrentem usque accesserunt. MALV. Chron. dist. VIII, c. LVIII, col. 941, R. I. S. t. XIV.

3. Pur troppo l'inerzia dell'esercito ghibellino è inesplicabile.

4. ROSA, La Francia Corta.

5. *D. Ubertus Pelavicinus cum Cremonensibus et dnus Bozius de Dovaria . . . dimissa civitate Brixie munila per eos, venerunt apud Suncinum causa prohibendi tran-*

n. 1285

Non pare per altro che il passaggio dell'Oglio si facesse dai Franchi senza contrasto ¹, il che spiegherebbe l'ordine del conte di buttare a terra Capriolo, ed il *ceperunt Palazolum per vim* del cronaco Parmense: in uno de' quali fatti un milite di Fiandra venne appeso dall'irato presidio a' merli del castello di Capriolo ²: donde la rovina di quella sua rocca, tenuta di quel tempo inespugnabile ³, e la strage de' suoi, nonchè la fuga dei superstiti, fra i quali Giovanni Ughetto con Obreste e Lotterengo dei Goizii, che riparando in Brescia, fondavano la nobile famiglia dei Caprioli ⁴.

Ma pur troppo l'origine del nome di Franciacorta, storico certamente, non è per anco priva di tenebre e di mistero. Ne parlò in un suo dotto opuscolo il Rosa ⁵, e prima d'esso il Malvezzi ⁶, il Rossi ⁷ e il Capriolo ⁸, che per soprassello mi fa provenire la Franciacorta dalla *lunga* soffermata di Carlo Magno in quelle terre. Ma se fin qui fu creduto che di quel nome non fosse più antica memoria del 1434, una legge del comune di Brescia, probabilmente pubblicata durante la signoria degli Angioini, ordinava che i comuni

situm etc. . . . Qui Francisci viriliter transierunt contra voluntatem predictorum proibere volentium, et transierunt omnes predicti Francisi apud portas Brixie, et sagittaverunt in civitatem et plures vulneraverunt et erant benedicti Francisi sexaginta millia, et hoc fuit die mercurj IX intr. decem. Et si abuissent victualia, per vim cepissent Brixiam, et ceperunt Palazolum per vim die martis XV decem. Et venerunt ad Montem Clarum, quod ceperunt et Carpolam (Carpenedolo?) - Chron. Parm. R. I. S. t. IX, col. 780.

1. *Memor. Potest. Regiens. t. VIII. R. I. S. col. 1115. - Chr. Parm. l. cit.*
2. CORIO, *Hist. Patr.* « De ogni sexo
« fu facta grande occisione la causa
« fu che Capriolo si avevan im-
« piccato per la gola un milite
« Flandrese ».
3. Cronaca presso il Duchesne.
4. CAPREOL. *Hist. Brix.* car. XXXVI.
Storico appartenente alla famiglia stessa.
5. ROSA, *La Francia Corta.*
6. MALV. *Chron.* col. 852.
7. ROSSI, *Memor. Bresc.* - p. 208.
8. CAPREOL. *Hist.* lib. V, car. XXVII.
Ubi Franci diu consederant.

di Fiumicello, Urago, Celatica, Gussago, Sale, Ronco, Rodengo potessero dal podestà di Brescia venir costretti ad alcune riparazioni della Mandolossa *pro sua propria utilitate et omnium amicorum de Francia Curta*¹. E perchè non poteva quel nome sotto la signoria degli Angiò essere pronunciato impunemente, m'è duopo conchiudere che non per anco se ne conosca la vera derivazione. E quando un cronista sì facile accettatore di tradizioni, qual è il Malvezzi non più lontano di un secolo dai fatti Angioini, è costretto a investigare nella calata di Carlo Magno l'origine di quel nome, bisogna esser cauti ad indicarla in un fatto così clamoroso, di cui certo, se fosse vero, sarebbe memoria nelle cronache lombarde e più nel Malvezzi medesimo, il cui silenzio in questo caso è piuttosto inesplicabile che maraviglioso.

Non è a credere se la città paventasse l'avvicinarsi dell'esercito sbrigliato ed inasprito. Senza poi prestar fede al Malvezzi, che ad ogni terrore cittadino mi caccia i trepidi nelle tombe, fuga e paura fu al certo: nè il Comune fra tanto spaventamento mancò di munire alle difese le minacciate mura. Ma l'esercito passò oltre, ingrossato dall'armi Estensi e del Sanbonifacio, che venivano coi Ferraresi e coi Mantovani per mettere gli alloggiamenti a Montechiaro², castello che datosi alla parte Pallavicina, fu da Roberto conte di Fiandra miseramente distrutto, il quale dispogliando il paese³, mille fanti

1. Stat. Municip. del sec. XIII, pergam. origin. presso la Quirin. pag. 197.

2. CORIO, *Hist. Patria*, fol. 238. - SIGONIO, *De Regno Ital.* lib. XX, carte 187. - MARIO EQUICOLA, lib. I, carte 46. - Cronaca di Parma. *R. I. S.* t. IX, col. 780. - *Ann. Veleres Mutinens.* *R. I. S.* t. XI,

col. 67. - ROSSI, *Elogi*, fogl. 95.

3. *Postea vero die Franci illinc exercitum admoventes Montemclarum, quod et tunc Pelavicinis parebat, profecti sunt, et die sequenti castrum ipsum ingredientes, universa rapinis diripiunt, captivos abducunt, et flammis cuncta cremantes etc. . . . Pari modo*

a. 1265 facendone prigionieri e quattrocento cavalli del Pallavicino, spianava parecchie terre, fra le quali Formigiano che più non surse. Di Formigiano, scomparso per sempre, ha memoria nella carta del 1167, da noi pubblicata entro il Cod. Dipl. al num. CII ¹. Non so poi se debba credersi un *Forminianum* nel diploma del 1019, dato all'abate di Leno da re Arrigo ²: la sua distruzione del 1265 si ricorda nelle memorie di Ghedi dell'Ascani; così almeno registrerebbe il Bravo ³.

a. 1266 Manfredi intanto, il buon Manfredi si armava; e di qua dal Po tenevano probabilmente da lui quanti erano in voce di parte ghibellina. = Pallavicini e Dovaresi da Cremona: Tangatini, Rodenghi, Peschiera, Oldofredi, Boccacci, Griffi, Federici, Manducaseni, Occanoni, Pregnacchi ed altri della nostra città =. Fu incolpato il Dovara di tradimento, e la colpa gli venne dall'Allighieri ⁴ e dal Malaspina ⁵. Noi però vediamo che resistenza trovarono l'armi Franche; nè l'impotenza dovrebbe così tosto mutarsi in rotta fede. Certo è, che usciti appena i Franchi dall'agro nostro, la terra di Palazzolo dopo alcun giorno d'assedio fu ceduta per accordo ai Bergamaschi ed ai Milanesi da Giovanni Bonaventura ⁶, mentre il nostro Comune, risollevatosi un'altra volta contro i Pallavicini, vinto il presidio, nomava capi della repub-

circumsitas Villas perambulantes, igne ac cede et rapinis consumerunt. MALV. Chron. Rer. I. S. t. XIV, col. 942, dist. VIII, c. LVIII.

1. Stor. Bresc. t. V, pag. 116 - dove citava un'ediz. di esso, che tenni unica. Ma un'altra ne ho trovata, il credereste? nell'opuscolo — *Liberi Sentimenti del cittadino Domenico Tanfoglio, contro i due opuscoli intitolati il primo al Gran Consiglio, gli Antichi Originarij di*

Valcamonica, ed il secondo Risposta etc. Brescia, anno VI Repubblicano, pag. 32. —

2. ZACCARIA, Badia di Leno - documento XIII, pag. 94.
3. Stor. Bresc. - t. V, pag. 52.
4. Inf. cant. XXXI.
5. MALASP. cap. 178, col. 1000. - VILLANI, lib. VII, cap. 4.
6. MALV. dist. VIII, c. LXI, col. 942, che pone per altro al termine del 1265.

blica i due sollevatori del parapiglia, Frate Tajone dei Bocacci e Laffranco Lavellongo ¹. Come Oberto Pallavicino al triste annuncio si conturbasse, non è a dire. Uscito furiosamente dalla sua Cremona, quanti castelli potè invadere all'Oglio su bresciana terra mise a ferro e diroccò. N'andarono per questa guisa gli Orzi, Quinzano, Caneto, Ustiano, Volongo e Pontevico ².

Laffranco Lavellongo e fra Tajone intanto mandavano per legati a Napoleone della Torre che avvertisse i fuorusciti bresciani tornassero liberamente alla patria, che da sette anni più non avevano riveduta; venissero i Torriani, dal comune di Brescia lungamente desiderati ³. Perlochè radunata Napoleone un' eletta di Bergamaschi, di Milanesi e di Comensi, accompagnato da' suoi fratelli Francesco e Raimondo vescovo di Como, trasse a noi tutto lieto.

Uscian loro incontro fuor delle porte a dispiegate insegne i magistrati del nostro Comune, e dietro loro festante colle palme di olivo, immagini di concordia, in lunga fila il popolo e i sacerdoti, benedicienti agli esuli che salutavano alfine la cara terra nativa ⁴. Poi sì com'erano precedute (22 novem.)

1. MALV. dist. cit. c. LXI b, col. 943.

2. MALV. l. cit. cap. LXII, col. 943.

3. MALV. l. cit. c. LXIII.

4. D. Eps. Raymundus cum fratre Tajone de Bocaccis intravit Brixie cum parte extrinseca Brixien-sium etc. . . et comes Ludovicus de Ambazis (Mantuae) fuerunt quando concordia facta fuit de mense febr. et tunc Cremonenses destruxerunt castra Brixien-sium, Canedum, Pontevicum, Quinzianum, Yorcium, Ostianum. Cron. Mant. pubbl. dal Conte d'Arco nell' Arch.

Storico del Vietsussenx, seria II. - *Igitur illustres viri Raymundus de la Turre Cumanus episcopus, Neapoleon et Franciscus germani . . . in Brixianam civitatem mense februario pervenerunt; ad quos omnes cives sacerdotes etc. . . cum vexillis et ramis olivarum extra portas civitatis concurrentes . . . ipsis Principibus nobilem comitatum . . . in palatium afferebant. Porro et qui in exilio Guelfi vitam duxerunt etc. . . suscepti sunt.* MALV. Chron. dist. VIII, c. LXIV, col. 943.

a. 1266 dalle *Croci del Campo e d'Oro fiamma*, venerate reliquie nostre, salivano le moltitudini sul colle Cidneo plaudenti alla pace, che dall'alto di quel colle, appo il castello che da tanti secoli sorgea presidio della nostra città, giuravano Torriani e cittadini sulle sante croci ¹. Poi stipulate le condizioni, fermata la pena di mille marche d'argento a chi le rompesse, Guidesco dei Poncarali a nome di parte gaelfa, e Corrado dei Fregamoli per la ghibellina, con ornati e nobili sermoni chiusero la commovente solennità ². E perchè il popolo avea già fatto voto, che cessate le tirannidi Ecceliniane e dei Pallavicini, sarebbesi terminata la chiesa di s. Francesco, sciogliendo il voto fu messo mano a compierla. Dirò breve, il Comune fu sottomesso ai Torriani, e Francesco della Torre fu capitano del popolo di Brescia ³.

Il quale dal proprio canto eletti nel 14 di marzo suoi messi per la lega dei comuni lombardi, sostenitrice degli Angioini e della Chiesa ⁴, rafferma le città di Mantova, di Milano, e con Obizzo da Este, il marchese di Monferrato ed altri l'accordo stipulato nell'anno antecedente col conte di Provenza Carlo d'Angiò ⁵; e radunate le insegne di

1. *Convenientes universi cives cum omni clero, cum CRUCE CAMPI et AUREA FLAMMA super montem civitatis ubi nunc castrum consistit, coram principibus pace concordati sunt etc....* MALV. l. cit. - A questa pace alludono gli Statuti Bresciani del 1268, pubbl. dal Verci (Codice Eccelin. docum. CCLXXXII), coi quali s'annullavano alcuni atti pubblici e privati dei tempi di Eccelino da Romano, *ab illo tempore citra donec fuit pax in Castro per dnum Epum Cumanum*: statuto del quale

abbiam parlato. Questo bel fatto relativo alle nostre ss. Croci non fu ricordato nelle memorie del Brunati e del Pagani sulle Croci istesse. - La pace accadeva nel 22 febbraio 1266. MALV. l. cit.

2. MALV. l. cit. cap. LXV, col. 944.

3. MALV. l. cit. cap. LXVI. - Francesco della Torre è ricordato negli Statuti Cartac. sec. XIII, carte 20, a. 1266, presso la Quir. e c. 122.

4. Docum. presso il Conte d'Arco, a. 1266, 14 marzo.

5. Idem, 1266, 23 marzo.

Bergamo, di Mantova, di Como e di Milano (1267), entravano 2.1267 i Bresciani sul Cremonese mettendo a ferro e fiamme le terre ed i casali. Castel Covo n'andò distrutto¹; poi di riscontro riedificavano quelle rocche bresciane che Oberto Pallavicino avea spianate². In quanto a Castel Covo dissentono gli storici nell'anno della sua distruzione³, trovato però dal diligente Ronchetti⁴, che fu il 1266.

Altrove intanto la fortuna che annulla di un soffio gli umani consigli, volgea le spalle a Manfredi⁵, meritevole al certo di miglior sorte; nocquegli la possanza della Chiesa, ma il voltabile animo de'suoi baroni fu che disertollo. A Benevento si battagliò (26 febr. 1266), ma vinse con grande strage l'impeto francese. Manfredi allora cercò la morte, ed avventandosi nel mezzo della mischia la ritrovò. I soldati nemici gli alzarono un mucchio di sassi; ma l'Arcivescovo di Cosenza, legato del papa gli negò pur questi, e fattolo dissotterrare, comandò che si buttasse a' cani sulle sponde del Verde, onde suonano sì commoventi le parole del misero Manfredi nel Purgatorio dell'esule fiorentino⁶. Tutto piegava per quella vittoria dinanzi a Carlo; Puglia, Calabria e il bel Siculo regno — il *feudo di s. Pietro* — fu suo. Ma Corradino figlio di Corrado re di Svevia, un vago giovinetto di 16 anni, il signor vero di Puglia e di Sicilia, fin dall'estrema Germania dovea turbare i sonni dell'ambizioso: e già quanti erano ghibellini di Toscana, di Napoli, di Lombardia chiedevano

1. MALV. l. cit. c. LXVII.

2. MALV. l. cit. c. LVIII, col. 944. — Pelavicini e non Pallavicini ritrovo in parecchie e gravi Cronache contemporanee. Seguito per altro la dizione più volgare in Cremona.

3. RONCHETTI, Memor. di Bergamo, t. IV, pag. 128. — GIULINI, Memorie

di Milano, 1266. — CAMPI, Storie di Cremona, che non determina il tempo. — CORIO, Storia Patria ecc.

4. RONCHETTI, Memor. di Bergamo, t. IV, pag. 129.

5. AMARI, Vespro Siciliano — 1265, pag. 50, ediz. di Parigi, 1843.

6. DANTE, Purgatorio — canto III.

a. 1267 quel giovinetto, promettevano mari e monti purchè venisse di qua dall'Alpi ¹.

Frattanto parte guelfa più gagliarda che mai pigliava il campo, ed al 9 di maggio si radunavano solennemente in Castel Romano coll'apostolico legato gli ambasciatori di Brescia, di Bergamo, di Mantova, di Como, di Milano e d'altri siti, che tenevano dai Torriani da un lato, ed i procuratori di parte Pallavicina, Cremonesi, Piacentini ed altri Comuni dall'altro; si venne a concordia, pena centomila marche d'argento agli spergiuri di quel patto. Rappresentanti del nostro Comune furono allora — Corrado dei Fregamoli, Francesco Pregnacca, Guidesco Poncarali, Bonifacio Sala, Piordo de Lamite, Pace Bocca, Buccio Lavellongo, Enrico Confalonieri, Ridolfo Concesio, Bresciano Fluminare, Crescimbeno dei Gisli, Oldevrando Tangettini, Bartolomeo Cazzago ².

Ma quella pace dileguò qual lampo; perchè se all'appressarsi di Corradino i ghibellini lombardi si levavano a speranze lungamente frenate, d'altra parte Monferrato, Vercelli, Este, Novara, Como, Ferrara, Mantova, Parma, Vicenza, Padova, Lodi, Bergamo e la nostra Brescia mandavano a Milano procuratori che soscrivevano un trattato, cui s'aggiunsero tosto le città di Piacenza e di Cremona sottrattesi al dominio dei Pallavicini ³. Capi di questa lega si dichiaravano il marchese di

1. SABA MALASPINA, *Hist. Rer. Sic.* lib. III, c. 10 in *R. I. S.* t. VIII. — MURAT. *Annali*, a. 1267. — Ricordano MALASPINA, *Hist. Flor.* cap. 180, *R. I. S.* t. VIII. — ANGELO DI COSTANZO, *Stor. Napol.* lib. 40, ecc.

2. MALV. *Chron. Rer. It. S.* t. XIV, col. 945, dist. XIII, c. LXIX. — L'ab. Zamboni ricopiava dal t. IV *Fragmentorum* della libreria Maz-

zuchelli un istrumento del 1267, pel quale risulta, che quell'accordo seguiva nel cadere di febr. di quell'anno. Se ci verrà di rinvenirlo, noi lo pubblicheremo. Quei codici Mazzuchelliani si trovano adesso presso il nob. Clem. Rosa.

3. *Mem. Potest. Regiens.* t. VIII, *R. I. S.* — MALV. l. cit. capo LXX. — *Ann. Veter. Mut.* t. XI, *Rerum Italicarum Script. etc.*

Monferrato e i della Torre ¹. Nè i 'ghibellini ristavano: e n. 1267
 quelli di Brescia poi saputo di Corradino che disceso per
 valle d' Adige avea raccolto in Verona il proprio esercito,
 dato di piglio all' armi, ne favorivano le schiere, che poi gua-
 stavano senza pietà le terre dei guelfi. Montechiaro fu la
 prima delle nostre che venisse colta; e già i soldati di Svevia
 la circondavano, d'onde il tripudio dei ghibellini di Brescia;
 ma i guelfi lo rintuzzarono coll' armi. Però che il dì 14 no-
 vembre correndo irati le vie della città, la investivano sì fie-
 ramente che, se non erano le intromesse di Francesco della
 Torre pacificatore di quei bollenti spiriti, di molto sangue
 fraterno sarebbersi bruttate le nostre piazze ². Ma quel Torria-
 no avendo messi al bando e relegati nella città di Milano i
 primi guelfi promotori di quell' incondita baruffa, otto nobili
 fra questi ridestavano in petto a' compagni le rabbie mal
 sopite, sicchè adunato il popolo e messa un' altra volta in
 armi la fazione, costringevano assai ghibellini ad uscir dalle
 porte. Francesco della Torre, veduto il pericolo, cercò uno
 scampo a Milano co' suoi fratelli, e i ghibellini espulsi riparavano
 a Seniga, Bassano, Alfianello, Pratalboino, Padenghe, Rivoltel-
 la e Desenzano. Parecchi esulavano in Valcamonica, e l' espul-
 so monaco Tajone Boccaccio si racchiuse in Manerbio co'
 suoi partigiani ³.

1. TRISTAN. CALCHUS. *Hist. Patria*,
 lib. XVI, pag. 343 - CORIO, Stor.
 Milan. parte II, a. 1267. - *Mem.*
Potest. Regiens. pag. 1126 e seg.
 in *R. I. S.* t. VIII.
2. MALV. *Chron. Rer. It. S.* t. XIV,
 col. 946, dist. VIII, c. LXXI.
3. *Die mercurj XIV mensis decembris,*
rursus cum omni populo guelfo
ad arma concurrentes, quamplu-
rimos gibellinos de civitate repu-

lerunt etc. . . . Ejecti vero cives
in Seniga, Alfianello, Bassano,
Pradalboino, Desenzano, Rivol-
tella, Patengolis, nonnullis etiam
in terris Vallis Camonicæ con-
tulerunt. Porro frater Tajonus, qui
etiam tunc expulsus est, in op-
pido Manervj cum suis confugium
fecit. MALV. luogo cit. dist. VIII,
c. LXXII, col. 946, Rer. Ital. Scr.
t. XIV.

a.1267 Arrogì che nei castelli di Padenghe, di Rivoltella, di Desenzano, chiamativi probabilmente dai profughi bresciani, entravano i ghibellini di Verona; e pigliate quelle rocche, le si tenevano a sostegno della fazione ¹, che tuttavia spiegava le insegne di Corradino. Ed è forse a questo parapiglia che si riferisce uno statuto bresciano per danni recati da quelli di Padenghe agli uomini di Lonato, quando Rufino dei Zenucali podestà di Brescia, condottosi a Padenghe coi militi del Comune, e fatto colla terra un po' d'armistizio, que' di Padenghe ne profittavano per devastare coi Veronesi i campi del vicino Lonato ².

Potremmo ancor chiedere perchè i guelfi Torriani facessero prigionieri nove guelfi di Brescia, come ad ostaggio. Ho sospetto col Muratori ³ che i della Torre malcontenti del papa, favorissero di celato Corradino, e preparassero al re novello colla prigionia de' più caldi pontificali di Brescia l'acquisto della nostra città da lui tanto desiderata ⁴.

Frattanto i Milanesi avevano un pocolino di consolazione, ed era delle tolte scomuniche, le quali da qualche anno gravavano la città, che tornata guelfa, doveva essere ribenedetta. E però presente Martino vescovo di Brescia, ed i presuli di Como e di Novara, Beltrame da Greco bergamasco podestà di Milano, giurava obbedienza all' apostolico legato riceven-

1. *Veronenses Castella Desenzani, Rivoltellæ et de Patengulis arripuerunt.* MALV. l. cit. c. LXXIII, col. 946.

2. *Cum ibi esset (Rufinus) apud Patengulas cum militia Briziæ, et ibidem dictus potestas et viginti-quattuor homines de Patengulis fecisset treguam etc.... Sed illi de Patingulis cum hominib. de Verona inciderunt vineas et olivas*

hominum de Patingulis ... et de Lonato. Stat. Cart. Bresc. presso la Quirin. carte 120: - il Zenucalio fu podestà del 1257, 1268.

3. MURAT. Annali, a. 1268. « I Torriani, benchè questi in occulto, erano per Coradino ».

4. *Urbem Briziæ se habiturum, annuentibus Gibellinis existimans, cum omni exercitu etc.* MALVEZZI, dist. VIII, c. LXXI, col. 946.

done l'assoluzione dall'interdetto. Tanto ci apprende un bel documento che il diligente canonico Aristide Sala recentemente ha pubblicato ^{a. 1267} ^{a. 1268}. Le cose pontificali n'andavano a gonfie vele. Corradino venuto con molto seguito di baroni e poco denaro, applaudito dai ghibellini, lasciato venire dai guelfi che già in secreto, per dirla con una frase moderna, simpatizzavano per lui, attraversò l'Italia; ed incontrato e battuto da re Carlo a Tagliacozzo (23 agosto), vi rimase prigioniero: giovinetto infelice, che iniquamente giudicato dal *campione della Chiesa*, lasciò il biondo capo sotto il ceppo della scure fumante ancora del sangue di un caro amico, il duca d'Austria, sventurato e gentile al pari di lui ². Così ebbe fine la casa di Svevia: e parve decreto di Dio che le romane voglie s'adempissero dalla mannaia del carnefice col sangue voluto di un innocente.

1. SALA, Docum. per la Storia della Diocesi di Milano. 1855, pag. 25, n. 5. *In nom. Dni anno MCCLXVIII die martis sexto die ante Kal. februarj. Ind. X. In pallatio novo Com. Mediolani etc. - Presentibus dnis episcopis Brixiensis, Novariensis et Cumensi*

etc. - Il P. LUCHI, *Cod. Dipl. Briz.* pag. 41, recaci di quest'anno e del vescovo Martino qualche inedito documento.

2. Il Muratori narra la morte del duca susseguita a quella di Coradino; ma non parve all'Amari, e sto con lui.





LIBRO XVII.

GLI ANGIOINI

I.

IL GOVERNO IN BRESCIA DI CARLO D'ANGIÒ

Colla morte di Carlo risursero più vive le parti guelfe, ma a. 1268
non così che acerbamente non venissero contrastate dal conato estremo degli imperiali; donde un torbido risollevarsi di fraterne contese. Perchè i Bresciani, mosso l'esercito a Manerbio, v'assediavano i ghibellini di Tajone Boccaccio, mentre i della Torre, quasi a ricambio, pigliavano Capriolo e Palazzolo ¹. A tanto sdegno fra i nostri guelfi ed i Torriani sorvennero mediatori Lodovico dei Sanbonifaci, il marchese di Ferrara ed il Legato. Si venne a concordia. Le ossidioni di Manerbio e Palazzolo furono tolte, e quest'ultimo veniva

1. MALV. *Chron. R. I. S.* t. XIV, col. 947, dist. VIII, capo LXXV. *Brixienis itaque civitas eodem anno exercitum ad expugnationem Manervii direxit etc. . . . Magnates*

de la Turre . . . Olli vada permeantes, Brixienisium terras invadunt, quibus castellum Caprioli mox traditum est. Palazolum quoque etc.

a. 1268 posto sino a pace conchiusa nelle mani dell' arcivescovo di Ravenna messo di Clemente IV ¹.

Ma perchè i cittadini ricusavano il ritorno degli esuli promesso dai Torriani, ne sursero nuove risse. Parecchi nobili furono in armi a sostegno dei guelfi contro il popolo tumultuante (28 agosto), e fu combattuto per la città fino a notte. Surta l' aurora, il nobile soldato Bertolino Cazzago radunati gli sparsi avanzi di parte Torriana, investì il palazzo di Alberto Gambara, volea spento quel suo rivale: ma sorvenuti a difenderlo i cittadini, affrontavano gl' inimici presso il tempio di s. Agata; e l' arduo combattimento durò sì pertinace, che il cadente sole vedevane tuttavia gli ultimi scontri ². Fatto di, Bertolino Cazzago rimasto vinto e prigioniero con altri seguaci suoi, n' andò proscritto; e furono suoi compagni di parte e di sventura = Pace, Becolino e Leone Bocca, Cecolino e Giovanni Letavello, Egidiolo Calzavelli, Girardo Palazzo, Inverardo Bonato, Patucio dei Concesj. Le case dei Calzavelli furono diroccate; i Bocca ed i Concesio trasse Alberto Gambara ³ con sè nelle carceri feudali del suo castello, e in quelle di Brescia venivano racchiusi gli altri partigiani.

1. *Palazolium vero causa fiendæ pacis in manib. Philippi archiepiscopi... a civibus traditum est.* - Idem. Ma il diligente Ronchetti riporta un pagamento fatto a taluno *pro ejus andata quam fecerat pro Com. Pergami ad exercitum de Palazolo nuncupatum per d. Franciscum de la Turre . . . in quo exercitus steterat a die dominico... intrante junio usque ad diem Veneris nono exeunte mense.* RONCHETTI, *Memor. Bergam.* t. IV, lib. XVII, carte 136.

2. MALV. *Chron. dist. VIII, c. LXXVI,*

col. 947. *Bertolinus quidam ex cognatione nobilium de Cazago, adunatis qui voluntati illorum de la Turre adhærebant, palatium Alberti de Gambara militis, ut cum interficeret, aggressus est. Quo comperto reliqui cives contra eos illico in arma surrexere, et apud basilicam s. Agathæ, donec sol occideret, acriter pugnatum est etc.*

3. *Porro pacem de Bochis et Patucium de Concesio cum fratribus suis Albertus de Gambara in castro suo Gambaræ carceribus reclusit.* Idem, col. 948.

Sappiamo poi dagli statuti che nel 18 febbraio del 1268, a. 1268 riformato il Consiglio generale, si annullavano le vendite che ad estimo del Comune s'erano fatte, come narrammo, durante la signoria dell'Eccelino fino al tempo della pace fatta in castello dal vescovo di Como, de' beni cioè degli estrinseci e messi al bando o nelle carceri, ed i contratti derivati da que' pubblici incanti: e questo per le supplicazioni di Alberto e Federico Gambara, Corrado Etuschi, Gaimanino Gallo, Martino da Lograto, Ugo Palazzo, Laimirolo Lavelongo, Girardo Brusato, Martino Alcherii ed altri espulsi ¹.

I Casaloldi intanto, nostri concittadini, già gagliardi faziosi del comune di Mantova, sostenuti dai Pinamonti usciti in campo contro di quella città, tentavano di farsi padroni del Comune: ma i Pinamonti voltata parte, fuor di Mantova cacciata quella dei Casaloldi, si presero d'un tratto quel posto che i secondi avevano sperato ².

Prima cura intanto di Carlo d'Angiò, che già veniva sognando tutto il regno italiano, fu quella di aversene le obbedienze dei comuni lombardi; ed a queste già da tempo avea mandato i suoi fidi qua e colà: ma nel celebre congresso di Cremona poche città si dimostrarono disposte alla nuova servitù, sicchè Milano, Como, Torino, Vercelli, Tortona, Pavia, Bergamo, Bologna e il Monferrato dichiaravano amare e volere l'amicizia di Carlo, ma non la signoria. Magnanima protesta, seguita poi da tutte l'altre città che si erano adunate ³. a. 1269

1. VERCI, Cod. Dipl. Eccelin. doc. 282: i quali espulsi diconsi *multi et quasi infinito numero*. Documento desunto dagli Statuti Bresciani.

2. MALV. Chron. l. cit. - dist. VIII, capo LXXVII.

3. Chron. Placent. cart. 476, in R.

I. S. t. XVI. - Dissi *da tempo*, perchè il Consiglio Cremonese non del 1269, come per isbaglio della Cronaca di Piacenza ritenevano il Denina, il Rosmini, il Muratori, quasi tutti gli storici, ma parve al Ronchetti un fatto del 1267.

a.1269 Bensì provossi Beltramo Greco da Bergamo, podestà di Milano, a raccogliere colà molti lombardi procuratori, ed i nostri non mancarono (ed il Corio ne registra i nomi ¹), ma non riuscì.

I messi di re Carlo, spento Corradino, venivano intanto a Brescia, che toltasi di dosso l'obbedienza Torriana, preparavasi ad altra più dolorosa e forestiera. Veramente i della Torre, cui l'animo sospettoso di Carlo d'Angiò avea compresi, perseguitati occultamente dall'Angioino, perdevano l'una dopo l'altra le sedotte città. In quanto alla nostra, mandatoci da lui stesso l'arcivescovo di s. Severina, questi e la parte guelfa (presenti gli ambasciatori di Bologna), tolti alla carcere i prigionieri, li ponevano a confine in a.1270 Alba ². Ma Buoso da Dovara e fra Tajoné Boccaccio, sorpreso il convoglio adducente i carcerati, dissipatolo coll'armi, fattivi anzi prigionieri cento militi che lo scortavano, ponevano in libertà li catturati ³.

Nè miglior sorte fu tocca ai militi spediti, perchè togliendo al castello di Gambara i ghibellini colà rinchiusi, si mandassero ad Alba. Uno Staca nunzio recatosi colà, trattine que' faziosi, riconducendoli a Brescia, trovossi recinto, accalappiato da una mano di ghibellini, che usciti dalla città l'aspet-

1. TRIST. CALCH. *Hist. Med.* lib. XVI, pag. 343. - CORIO, *Hist. Patria*, pag. 283, a. 1267.

2. *Karolus rex . . . Legatos ad eam civitatem (Brixianam) direxit. Eadem etiam causa Bononiensium Nuntii ibi convenerunt. Igitur communi consilio vincitos carceribus cives in exilium apud Parmenses retrudi Legati deliberant, etc. Proceres urbis mandato resistunt, moxque nuntios ad Ka-*

rolum mittunt. Qui . . . Archiepiscopum s. Severinæ de Calabria cum ipsis Brixiam direxit anno... MCCLXIX. Deinde hic venerabilis Pater, annuente populo et Magnatibus, cives . . . de carceribus tollens ad civitatem Albæ in exilium misit mense januario anni sequentis. MALVEZZI, *Chron.* dist. VIII, c. LXXIX, col. 948.

3. MURATORI, *Annali d'Italia*, all'anno 1269.

tavano a Leno, e fu scontro feroce e sanguinoso. Pietro Gambara, fortissimo soldato, ferito a morto, fuggito a stento da quella pugna, lasciò la vita in Breſcia nel suo medesimo palazzo ¹. Frattanto il partito guelfo preponderante nella città sommetteva il Comune a re Carlo, facendone governatore lo stesso arcivescovo di s. Severina ², cui mandava il re *per difesa del popolo bresciano* buon nerbo di soldati ³. Poi radunato il Consiglio, si venne al trattato di concordia fra il Comune ed il re, stipulato nel 22 di maggio del 1270; ed invocato il nome della Triade, ad esaltazione della Chiesa e di Carlo, ed a perpetua pace del Comune, del popolo e della parte guelfa dominatrice allora della città, si confermavano questi patti: =

Tra l'arcivescovo soprascritto di s. Severina Bertrando del Poggetto e Pietro Imberti mandati del re di Sicilia, ed il popolo e la fazione pontificale di Brescia rappresentata da Giustaco dei Brusati, Bonincontro da Calvisano, Corrado da Palazzo, Ognabene Lambardi, si conveniva da prima che re Carlo avesse la podesteria (*curam regiminis et potestariam*) della città e del distretto di Brescia per tutta la vita, con facoltà di trasmetterla al figlio per cinque anni, e che questo regime lo esercitasse il re personalmente o per vicarj suoi.

2. Che il re dovesse nelle faccende criminali attenersi agli statuti del Comune in quanto non si oppongano alla ecclesiastica libertà ed alla signoria del re: ma quando si tratti della pena di morte o di sangue, sia libero l'arbitrio di re Carlo e del figlio.

1. MALV. c. LXXX, dist. VIII, col. cit.
2. *Igitur Briziani cives Karolum Regem unanimiter sibi dominum levaverunt, eodem mense januario die XXX etc.* MALV. Chron. dist. VIII, c. LXXXI, col. 949.

3. *Moxque . . . Archiep. s. Severinae ejusdem civitatis... praeses efficitur. Misit ergo rex briziensibus coortem armigerum quibus adversus earum hostes bella prospere gererent.* MALV. l. cit.

2.1270 3. Chè il re percepisca *tutti i reddii e proventi* quali si vogliano della città e del distretto di Brescia così di diritto come di consuetudine ¹.

4. Che provveda per altro allo stipendio del vicario e della sua corte in Brescia, compresi i giudici, gli ufficiali e castellani e ambasciatori e procacci del vicario, nonchè dei giudici e ministri soliti a nominarsi dal comune di Brescia.

5. Prometta il re difesa e manutenzione al Comune delle sue giurisdizioni e diritti ed uomini della Chiesa, del popolo, della nobiltà.

6. Che il re mantenga sottoposte al comune di Brescia le persone, le parti e le università civili e territoriali come erano da prima sottoposte, e ponga militi ed armati a proprie spese per la difesa delle terre nostre.

7. Ch'abbia il re nemici quanti lo fossero alla Chiesa, o che s'attentino di offendere al Comune od alla parte intrinseca di Brescia che lo governa. Quanti fossero fautori di Corradino Novello ² che non venissero a concordia, sia di questi ciò che paresse agli intrinseci ed al comune di Brescia od al re, salvi gli estrinseci qui nominati.

8. che il re consideri banditi e carcerati quanti lo sieno dal popolo e dalla parte di Brescia, riservato su di questi l'unico arbitrio del re, non del suo vicario, serbatone ancora il trattamento secondo gl'interessi e l'onore del Comune, degli intrinseci e del re.

9. Che dove qualsifosse città o comunanza o persona facesse guerra o l'eccitasse contro il distretto o la città di

| | |
|---|--|
| <p>1. <i>Item quod predictus dominus Rex habeat et percipiat per se vel vicarium suum . . . omnes redditus et proventus quocumque nomine censeantur tam civitatis quam districtus Brixie que ad ipsum</i></p> | <p><i>Comune pertinent vel 'pertinere consueverunt tam de jure quam de consuetudine toto tempore vite sue (una piccola bagatella).</i></p> <p>2. <i>Et omnes fautores OLIM Coradini Novelli etc.</i></p> |
|---|--|

Brescia, debba il re sostenerne le difese a proprio carico e lo stipendio dei militi occorrenti. I Bresciani per altro concorrano a quella guerra per quanto lor venga dato fino a quella pace che il re credesse di onore suo proprio, del nostro Comune e della Chiesa. a. 1270

10. Che il re non possa, nè il vicario suo, costringere i Bresciani a comperare od aversi cavalli od armi più del consueto ¹; e che per le paghe dei militi cui venisse imposto il cavallo riceva il Comune la metà delle sostanze dei nemici presenti e futuri della città e del distretto, riservata l'altra metà pel re medesimo; meno il diritto dei chierici (*jura clericorum* ²) quando il nemico non venisse all'obbedienza del re, come paresse più rispondente all'onore del comune di Brescia, della parte che lo governa e del re stesso; e salvi ancora gl' inimici qui ricordati.

11. Che il re non possa obbligare alcun Bresciano ad andarsene contro sua volontà fuor del distretto, nè ad eserciti al di là del suo confine, salve le guerre intraprese dal re contro alcuno di Lombardia, nelle quali assume Brescia di mandare a proprie spese una tangente onesta di militi e di fanti ³ come sarà determinato dal consiglio del Comune; meno per altro quelle guerre che fossero intimate al Comune, per le quali potranno i Bresciani venir costretti a concor-

1. *Nec compellere debeat homines...*

Brixie emere vel tenere equos vel arma ultra id quod hactenus est consuetum . . .

2. *Alia vero medietas libere deveniat ad dominum regem predictum, salvo jure clericorum, nisi dicti inimici venerint ad mandata dni Regis etc.*

3. *Si alicubi feret guerram dno Regi*

in Lombardiam vel dnus Rex faceret in Lombardiam guerram etc.... quod Comune Brixie teneatur suis expensis mittere convenientem et decentem militum et peditum talem in servigium dicti dni Regis moraturam ibidem secundo quod generali consilio Communis . . . videbitur expedire (sempre nell'atto qui descritto).

2.1270 rervi secondo che dal privato o gran Consiglio venisse deciso (*majoris consilii vel privati*), con esercito e cavalcate a sostegno del Comune e della parte che lo regge.

12. Che non possa gravarsi di taglie, di prestito e di balzelli nessuna comunanza o persona del distretto e della città se non per utile del re nelle urgenze dei militi e dei fanti soprascritti, od a servizio degli amici di Carlo e del Comune; salvo sempre anche in questo le decisioni generali.

13. Che i crediti arretrati del Comune restino del Comune, perchè si possano pagare i debiti suoi.

14. Che s'abbiano amici da re Carlo il marchese di Este, il conte di Verona, Pancera Adelpreto ed Enrico d'Arco, ed Ottone dei Lodroni, tutti amici della Chiesa, nonchè li suoi di Trento e di Verona, i comuni di Milano, di Mantova, di Ferrara, Cremona, Parma, Bologna, Modena, Reggio, Piacenza e la parte della Chiesa di Bergamo, che si chiama la parte inferiore, compresi gli aderenti di questi e del comune di Brescia, del pontefice e del re, al cui servizio possano i Bresciani prestarsi come loro sembrasse quali aderenti e fedeli di Carlo e della Chiesa.

15. Che il re procuri la libertà dei prigionieri di Brescia fautori della parte che la governa custoditi nelle carceri de' suoi nemici, e che vengano rilasciati senza taglia o redenzione quanti cadessero nelle loro mani, salvo i compensi o cambi di prigionieri.

16. Che ciascun vicario, scaduto il proprio tempo, debba soffermarsi nella città, perchè renda ragione al sorveniente del proprio ufficio.

17. Che il re possa trattare cogli estrinseci di Brescia o con alcuni di questi che fossero desiderosi di accordo e pronti al rifacimento dei danni occasionati dagli estrinseci a coloro che accompagnarono ad Alba i prigionieri, od altri-

menti da che parte guelfa si mise all'obbedienza dell'arcivescovo di s. Severina, cioè dal 30 gennaio 1270: esclusi per altro gli uccisori degli uomini di Brescia (*qui interfecerunt homines Brixie vel districtus*), per guisa che li sospetti a Carlo e al vicario muoiano proscritti secondo piacesse all'uno ed all'altro. a. 1270

18. Che i Bresciani risarciscano i Milanesi ch'erano in Brescia per le custodie della città, purchè Milano stiasi amica dei guelfi e del re.

19. A ciascun anno ed al principiare del governo, quando il re mutasse reggimento, il Consiglio cittadino ed il distretto giurino al vicario ed a re Carlo fedeltà.

20. Che l'egual giuramento si presti dal comune di Brescia e dal distretto al figlio e successore di Carlo d'Angiò.

Tanto si conchiudeva nella Concione il 22 di maggio del 1270 ¹, salvo l'onore del vescovo e della nostra Chiesa ².

Ed un effetto di quel trattato parrebbe lo statuto che il podestà faccia indagini sulle torri e nelle case dei Male-sardi e traditori del Comune che furono parteggiatori di Corradino Novello ³, perchè vengano atterrate, e si appianino le fosse e i terrapieni delle loro fortezze (con tutto il resto che viene) in odio dei traditori di Carlo d'Angiò ⁴. Ma i ghi-

1. Questo trattato caratteristico da me comunicato al bravo Gabriele Rosa fu da lui pubblicato nella sua dotta memoria sulla Francia Corta, 1852, pag. 40. - Esiste nel *Liber Pot. Brix.* Cod. Quirin. Pergam. del secolo XIII, carte 422 e seg.

2. *Salvo honore dni Episcopi et ecclesie Brixie.*

3. CESARE BALBO (Vita di Dante, pag. 14) ricorda un conte Guido

Novello vicario di re Manfredi dei ghibellini, quando forse il grande storico non avesse errato nel nome.

4. Stat. Perg. del sec. XIII, compilato nel 1277, riassumendo gli antichi statuti e consuetudini bresciane. Riveduto nel 1298, carte 40. *Malexardorum et proditorum Com. Brixie fautorum Conradini Novelli, et facere funditus eas dissipari et terralia et fossata explanare.*

- a. 1270 bellini, quegli indocili sempre in esilio e sempre in guerra, non badavano; e sbucando in armi dai loro covi correvano le nostre terre, le scompigliavano, ritraendosi poi dagli incendi e dalle rovine colla preda conquistata soventi volte a duro prezzo. Una mano di questi appressandosi ardita fino a vista delle torri cittadine, posto a ruba il monastero di Verziano, colta alla sprovvista da una sortita di cittadini, riparava nella torre claustrale: ma la torre fu presa, e il presidio ghibellino parte ucciso e parte in ceppi ¹. Se non che la fazione pareva sorgere più viva e più tonace quanto più flagellata ed inseguita: perchè nell'agosto di quell'anno, ravvalorata da una mano di armigeri milanesi, devastava i nostri campi fino a Coccaglio ²; ma qui pure, tocca loro una sconfitta, disparvero, mentre i compagni di Manerbio resistenti alla città sostenevano quaranta giorni l'assedio loro posto dall'esercito del Comune (1271): poi si davano a Carlo, il cui legato messili a confine, spianava il castello. Pompiano anch'esso, altro asilo di ghibellini, pigliavano i guelfi armata mano ³. È certo che soffrir dovevano fra tanta guerra cittadina i claustri urbani, talchè Martino vescovo di Brescia commosso alla miseria dell'antichissimo dei ss. Cosma e Damiano, gli aggiungeva il monastero di s. Vigilio di Macerata con suo decreto, in cui vediamo sottoscritto Berardo Maggi non più allora che canonico di Brescia ⁴. E forse a riconoscere fra
- a. 1271

1. MALV. col. 949, R. I. S. t. XIV.

2. Idem, c. LXXXIII. *Mense augusti, Gibellini habentes secum armigerum Mediolanensium comitivam, nonnullas villas usque Chocalium invaserunt. Qui mox illic in patentibus campis contriti sunt.*

3. Idem, c. LXXXIV. *Sequenti anno rursus Cives Manervium obsidione*

claudunt. Denique qui intus erant, se diebus XL fortiter continentes oppidum ipsum, seque regi traderunt, quos in exilium Regis Legatus mittens, castrum ipsum ad solum usque prostravit. Pompianum quoque mense septembri vi ab amicis Regis captum est.

4. LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* carte 57.

tanto scompiglio delle altrui proprietà la proprietà della Chiesa, Martino vescovo chiedeva pe' suoi legati nella corte vescovile di Gavardo agli uomini di quella terra il giuramento di fedeltà o vassallaggio feudale cui erano sottoposti, richiamandosi nell'atto le servitù degli uomini di quella terra *qui essent de macinata Episcopatus* sotto pena della perdita dei beni e delle persone a volontà del vescovo. L'editto si pubblicava alla testa del ponte di Gavardo e nella piazza del paese.

Poi sotto il portico del palazzo episcopale di Gavardo, presenti gli abati di Leno e di s. Eufemia, Girardo Gambarà vicedomino della Curia ed altri, Florio e Francesco dei Medici di quel castello cogli altri sindaci del Comune giuravano per tutta l'università *fidelitatem venerabili Patri Dno Martino Episcopo*, il quale ricevuta l'obbedienza, quivi stesso infeudava que' sindaci di quanto possedeva l'episcopato nel territorio di quel castello, e ch' erano in fine le vie della terra, tutte le rive del Clisi correnti lungo il borgo ed il castello di Gavardo e del suo distretto ¹. E del vescovo Martino abbiamo investiture pur di quest'anno in Toscolano ² ed altri luoghi molteplici. Provvidenze del tempo eran queste, riparatrici al guasto delle guerre fraterne e delle proscrizioni ghibelline.

Ma un altro ghibellino vedrem noi più innanzi, profugo anch'egli, seco recando quasi dèi penati nell'anima sdegnosa l'ingegno, le colpe, le virtù, le sventure della sua Fi-

Propter guerrarum discrimina que peccatis exigentibus in partibus istis longo tempore duraverunt adeo sù in temporalib. diminutum etc.... Dat. Brixie X Kal. sept. MCCLXX. Ed in fine: Ego Berardus de Madiis Canonicus Brixien.

1. Cod. 132, carte 127, n. XXXVII

della mia Raccolta. Docum. desunto dalle Schede dell'ab. Zamboni.

2. LUCHI, Transunti di designam. feudali dell'episcopato di Brescia. - Codice 132, carte 177 della mia Raccolta, dov'è il giuramento proposto nel 1266 dal vescovo Martino a' suoi vassalli.

a. 1271 renze; che rapito a forza dalle ardenti fantasie di un' anima quasi dissi meridionale, ramingo, perseguitato, ritraente appunto dalla persecuzione e dal dolore una seconda vita, era immagine solenne dell'Italia sua, ch'egli amava di tanto e sì profondo amore — Dante Allighieri —. E tanto più ne giovi la cara e sacrosanta memoria, in quanto che secondo una pia tradizione che il dotto Zamboni ha con istudio raccolta e registrata, parrebbe che l'esule fiorentino venisse per un Lanteri di Paratico gentilmente ospitato in Paratico appunto, *dove stette un tempo poetando, come da versi antichi et homeni di questa famiglia Lanteri attempati* (così la nota rinvenuta dall' arciprete di Calvisano) *ho sentuto* ¹. E quel nostro Lanteri era stato già dal 1° ottobre del 1268 ambasciatore con altri suoi concittadini a Milano per la guelfa società lombarda colà fermata propugnatrice delle ambizioni del papa e della casa d'Angiò, la quale dir si potrebbe usurpatrice due volte. Perchè Manfredi bastardo di Federico II legittimato dal padre non potea nomarsi rapitore del regno ²: avvegnachè se Corradino figlio di Corrado IV nipote di Federico II ultimo rampollo della grande schiatta di Svevia, così temuta dai guelfi, così ammirata da tutti, se il fanciullo fino al 1266

1. Ecco la nota dello Zamboni. — Schede presso il sacerd. Lodrini. — Cod. 132, carte 186 della mia Raccolta. » *In una Storia della famiglia Paratico, ms. della libreria Mazzucchelli abbiamo*: — Questo Lanteri ambasciatore di Brescia con altri a Milano per la Lega Lombarda del 1268, 1 ottobre, e ricordato dal Corio, seguì le nobili pedate de' maggiori suoi; alloggiò un tempo quel famoso poeta Dante Adigerio fiorentino nel castello o villa di

Paratico mentre egli fu dalla patria sua esule, dove stette un tempo poetando come da Versi antichi et homeni di questa famiglia Lanteri attempati ho sentuto ». — Di Lanterio Paratico è memoria negli Statuti Cartacei del secolo XIII, a. 1277, pag. 114, Cod. Quirin.

2. DE CESARE, Vita di Manfredi. — COCCHETTI, Manfredi ecc. — Dalbo però mi pare che impropriamente lo dicesse usurpatore. Vita di Dante, pag. 9, edizione di Napoli, 1840

negletto, impoverito, abbandonato, parve a molti il vero ed unico successore del regno, lo fu poi realmente dopo la morte del nobile Manfredi. Nè qui vorrei mi teneste di parte Sveva: bensì ci parve grande errore della Corte romana quando esibiva Italia ai re di Francia e d'Inghilterra, purchè o l'una o l'altra lasciasse al papa il feudo di Sicilia; perocchè doveva accorgersi che gli stranieri non gli avrebbero lasciata Italia, nè concessa la terra siciliana. a. 1271

Veramente, se fu mai tempo infelice per la nostra città durante il grande proponimento Angioino, di rendere l'Italia un'appendice della Provenza e della Francia, questo si fu; perchè guelfi e ghibellini, nuovi nomi di parti vecchie, già da due secoli miseramente la dilaniavano. Non più scopo santissimo la compiuta indipendenza, ch'è la prima necessità di uno Stato: estrinseci ed intrinseci, esuli ed urbani o castellani, popolo e nobiltà, sobillati e sobillatori di parti venivano agli scontri, e gli usciti talvolta erano i guelfi, tal altra i ghibellini, e la vicenda alterna lungamente durò. Nè l'alto incendio non poteva essere contenuto dal breve cerchio delle nostre mura; ma tutte ne divampavano le campagne dall'ime valli giù per lo piano sino agli ultimi confini. Perchè i cacciati correvano alle rocche ed ai villaggi, vi si chiudevano in armi, ne trascinavano con sè gli abitatori; e quando i militi del Comune non accorressero a raffrenarli, ne uscivano baldanzosi, e fatto impeto alle porte cittadine vi si cacciavano dentro tumultuando per la città commossa, pigliando a forza le torri ed i palagi della parte avversa, e combattendola per le vie, ributtavanla finalmente alla sua volta fuori anch'essa da quelle porte dond'erano stati duramente espulsi. E però questa fremente ed impotente, avvolgendo in tanta rabbia fraterna le città vicine, chiedeane il braccio e l'ottenneva, omai fatte parteggiatrici di quant'erano allora minute invidie di a. 1272

^{1.1272} potenza e di gloria, rammarichi di vicinato, mene occulte straniere che mai non mancarono a' nostri danni. E il compimento, l'ordinamento difensivo e nazionale di vaste e forti leghe parca cessato colla sola ed unica gloriosa dei tempi di Gregorio VII. Venneci è vero del 1272 mandato da Gregorio X l'arcivescovo d' Aix perchè mettesse in pace i Bresciani e i della Torre; e nell'ottobre di quell'anno radunando i sindaci procuratori d' ambo le parti nella basilica di s. Eusebio presso Coccaglio, formò tra questi una lega, una concordia per la quale dovemmo ai Torriani come a compenso del loro esilio la somma di seimila e trecento lire imperiali: ma centocinquanta ghibellini obbligati all' esiglio, e le fortezze già tenute da questi o dai Torriani restituite al vicario od al re, dovevano bentosto rendere inefficace quel povero componimento ¹.

Gl'intervenuti a Coccaglio ² pel conte di Provenza e pel nostro Comune furono: — Alberto Fontana vicario del re, Ognabene Lambardi, Graziadio da Calvisano, Federico Lavellongo, Corrado Palazzo ecc. Poi ghibellini e per gli usciti Benetino dei Tangettini, Jacopo Manducaseni, Piardo de la Noce ³, Giovanni Buonamisura.

1. *Mense octobrio anni MCCLXXII apud Chocalium Briziensium villam in basilica s. Eusebii adunatis nunciis, vel sindicis Mediolanensium, civitatis et castrorum Brixiae etc.... pacem ipsam inter eos hoc pacto connexit. Iussit enim, quatenus Brixianenses... Principibus de la Turre conferrent sex M. et CCC librarum imperialium; insuper et quinquaginta cives ex iis qui urbe propulsi erant, in patriam ad regis nutum redituros, alicnas*

terras... exquirere... praecepit. Dehinc et centum Gibellinos electos foras civitatem Brixie in eam nullum ingressum habituros stare praecepit. Oppida quoque, que Brixianensibus Gibellini vel Mediolanenses retinebant... regi Karolo reddita sunt. MALV. Chron. R. I. S. t. XIV, dist. VIII, c. 85, col. 950.

2. Parla di quella pace di Coccaglio lo statuto cartaceo - parte 59.

3. MALV. l. cit. c. LXXXVII. *Piardus de la Mite*; ma parmi errore.

Sostenitori a quel tempo di parte ghibellina registra il Malvezzi gli Occanoni, li Tangettini, Prandoni, Peschiera, Isei, Rotinghi, Boccacci, Fregamoli, qualcuno dei Pregnacchi, dei Griffi, dei Manducaseni, degli Umeltati ¹. — Questi ed altri che il Malvezzi non registrò furono gli espulsi. Quasi a preludio di fieri casi parte guelfa dominatrice del Comune spianava intanto le muraglie, ompiva le fosse di Seniga, degli Orzi, di Palazzolo; dispogliava e atterrava il castello di Chiari ².

E frutto per avventura di quella pace o della rassodata signoria di Carlo, o dirò meglio, di quella preponderanza forestiera che sotto nome di guelfa pigliava il campo a farci servi e *Provinciali*, furono alcuni statuti che vennero mano mano a rassodarne le radici.

Di questa natura sono quelli adunque per le torri di Pontevico, di Palazzolo, di Quinzano, di Canneto, di Casalalto ³; ed il divieto che più non potesse fortificarsi la terra d'Isco ⁴; e l'ordine che se qualcuno degli espulsi avesse parte di qualche castello sulla riviera del lago di Garda sottoposto al podestà, debba vendere quella parte a qualche amico degli intrinseci ⁵; ed il decreto del vicario perchè gli estrinseci ne vadano ad *confines in civitate Cremonæ* ⁶.

Dirò di più che tutti gli statuti del Comune si rivedevano allora e accomodavano agli interessi Angioini: statuti che

1. MALV. l. cit. capo LXXXVIII.

2. MALV. capo LXXXIX, col. 950. *Post hæc Arci - Guelfi, præside civitatis annuente, totiusque populi consilio, ac turre torcasque Senigæ, Urceanum, atque Palazoli diruunt. Oppidum quoque de Claris prosternentes, ruinis etc.*

3. Statuto Cartac. Quirin. - p. 21.

4. Idem, pag. 22.

5. *Quod si aliquis de parte adversa haberet partem in aliquo castello vel fortilitiis, quæ fortilitiis intellegantur ad plenum arbitrium potestatis in Riperia lacus Gardæ, teneatur . . . vendere illam suam partem quolibet amico partis Brixianæ.* — Stat. cit. carto 23.

6. Stat. cit. carto 59, ove ricordasi la *Societas Populi Mille peditum*.

a. 1273 poi si riformavano sei anni dopo (1279 ¹), sicchè il Codice cartaceo Quiriniano che è copia degli antichi, principia col giuramento del vicario governatore di Brescia; e v'è singolare il ricordo dei ribelli Boccaccio e Boschetto da Solferino, che davano la terra in potestà dei nemici di re Carlo e del Comune, e di un tradimento alla Rocchetta dei Bosini, ch'essi fingendo consegnarla a' guelfi, la conquistavano pei ghibellini ². Nè meno importante è lo statuto che decretavano (1278) gli *Anziani della parte del popolo e della società dei Mille del popolo di Brescia (sic)*, per cui gli estrinseci potessero eleggere per confine una terra qual fosse, ma fuori dei distretti di Mantova, di Brescia, di Verona ed altri castelli dei nostri nemici, meno la terra di Caleppio sul Bergamasco ³.

E fu proprio durante la signoria di Carlo, che il Comune Bresciano ch'erasi governato sin qui cogli statuti parziali, sparsamente registrati qua e colà per gli atti cittadini, provvedeva perchè un codice se ne facesse che tutti raccogliendoli ad una, ed eliminando le leggi abrogate o rivedute da tanti Consigli, presentasse un codice uniforme, universale per quanto lo permettesse per altro il secolo XIII ⁴, dove primissimo, come dicemmo, è il giuramento del vicario di

1. Cod. Cart. cit. pag. 120.

2. *Et occasione proditiōis quam fecerunt . . . de Militia et Populo Brixie apud Rochetam de Bosinis falso simulantes se velle eam restituere Com. Brix. (Cod. cit. pag. 127).*

3. Cod. Cartaceo cit. pag. 172; ivi a p. 173 risulterebbe che gli Anziani della parte del popolo erano diversi da quelli della Società dei Mille.

4. Cod. Perg. Orig. Quirin. pag. 10. *Hæc statuta communis Brixie de*

latibulo confusionis exposita claritatis se juncta si quidem erant olim statutorum membrana quæ pertinere noscebantur ad idem et sparsim locata per varias libri partes etc. Sed resecatis quod superfluitas viciabat, eliminatis consilium robore denudavit etc. sub titulo competentibus laudabiliter aggregatis certe dispositionis ordine etc. . . . Statuta ipsa dispositione sunt debite ordinata anno domini Mill. CCLXXVII Ind. V.

Carlo, e nel quale si registrano fra l'altre tutte quelle disposizioni che a' luoghi loro abbiain ricordate. Ma pur troppo in questa, che è la più completa e più meditata revisione degli statuti del Comune, gli ordinatori nulla tolsero al disordine, alle tenebre, a quel carattere di specialità precaria quanto i fatti che la producevano, di cui s'improntano gli statuti non che di Brescia, ma di tutte le italiche città di quel secolo più guerriero che legista: codici alfine in cui le aggiunte, le abrogazioni continuavano a moltiplicarsi ed a confondersi collo intrecciarsi degli avvenimenti.

Prova ne sieno in quanto al nostro dei tempi di Carlo d'Angiò le provvidenze per ispegnere, se pur s'avesse potuto, la parte errante e profuga, ma tuttavia minacciosa, e fra queste il decreto (1277) che la fortezza e le mura di cinta della terra di Gavardo ch'erano ad ambo le rive del fiume Clisi rimangano distrutte, nè più mai vengano rifabbricate ¹: segno che quella terra, munitissima allora, tenevasi di parte ghibellina.

Un'altra legge vietava che propugnacolo si levasse senza decreto del generale Consiglio ²: poi venivano gli *Ordinamenta facta ad purgandam civitatem et districtum Brixie iniquis hominibus* ³; e quindi lo statuto che le fortezze, i ridotti, le abitazioni dei nemici e dei banditi del Comune cadessero tosto a terra ⁴; e quello che determina le pene da infliggersi ai congiurati sorpresi ⁵. E siccome noi vedremo fatte nido e

1. An. MCCLXXVII. *Castrum Gavardi et murum circumdans terram Gavardi citra Clisim et ultra Clisim remaneat destructus et si remanisset ad destruendum de illo muro, penitus destruat nec in perpetuum etc.* Cod. Perg. pag. 23.

2. Stat. Perg. - a. 1277, carte 23.

3. Cod. Perg. carte 35, tergo. Bensì intesi, che gl'iniqui erano i ghibellini.

4. Stat. Pergam. - carte 38.

5. Idem, carte 41. A carte 43 ha questa nota istorica: *MCCIV et aditum est tempore Comitum Mayfredi*, che era probabilmente del

a. 1273 campo di ghibellini le terre dei Benacensi, che poi venivano atterrate dal nostro Comune, terribile ci parve il decreto probabilmente del 1277, che nessuno ardisca erigere castelli o case nelle terre di Manerba, di Scovolo e dell'isola di Garda distrutte l'anno prima, e che nessuno fra quei miseri avanzi dell'ira cittadina osasse aprirvi l'abitazione sotto pena di cinquanta lire imperiali. E perchè non so che torre o castello risorgeva in quel tempo a *Guidizzole* (*sic*), si comandava che un'altra volta n'andasse al tutto smantellato ed ispianate le fosse da cui era cinto; e decretavasi ancora che si riempissero quelle intorno al castello d'Iseo, nè che più si levasse la roccetta di Montechiaro abbattuta già dal comune di Brescia ¹.

1204. Chi fosse questo conte, quale ufficio avesse tra di noi, non dicono le Cronache. Come speciale mi parve il ricordo della *Via Teutonica* nello Stat. Perg. carte 79, dove si ordina la costruzione di Borgo Franco. *Item quod Burgum Francum, quod sic nomine appellatur, debeat fieri in loco de Cassell. vel ubi melius videbitur illius contrate etc. . . . ad defensionem strate Teutonicæ etc.*

1. *Quod aliqua persona vel universitas numquam debeat . . . facere vel edificare aliquum fortilicium vel domum . . . in terris seu locis Manerve, Scovoli et Insule lacus Garde anno proximo preterito destructis Briziæ, nec aliqua dictarum terrarum, et specialiter in locis infra confines predictarum in quibus erant fortilie dictarum terrarum anno predicto distructe*

nec habitare nec morari etc. . . . et insuper teneatur et debent . . . dissipari totum opus et edificium factum . . . in Guidizolum et maxime circa turrin illius loci ubi facta fuit dicta explanatio illius turris et destructio fortilie etc. . . . Item statutum quod locus in quo consueverat esse zironum et fortilia de Ise et Rochetta de Montecarlo que distructe fuerunt pro Com. Briz. nunquam debeat relevari (Statuto Pergamen. carte 105). — In quanto a Manerba abbiám dal Malvezzi (e l'anno combina) che nel 1276 *Catanei de Manerva rebellantes arcem ejusdem terre rapuerunt, eamque mox Veronensibus tradidere*. Dist. VIII, c. 94; e al capo 99 vi ha poi la ricupera dell'Isola e di Guidizzole per una pace conchiusa a Montechiaro. MALVEZZI, I. cit.

Nè qui posso ristarmi dalla registrazione che lo statuto mi fa di alcuni rettori bresciani degli anni primi del dominio di Carlo d'Angiò: = Rufino dei Zenucali (1268), Pancera (d'Arco probabilmente) ed il conte Federico di Marcaria (1269), Beltramo del Poggetto (1270), Giovanni de Clarino (1271), Guglielmo Brunello (1272), Alberto Fontana (1273) ¹.

Specioso ad ogni modo è il giuramento che nelle riforme statutali del 1277 veniva imposto al podestà, il quale doveva promettere guerra eterna ai gazeri, leonisti, arnaldisti, spe-ronisti, circoncisi, eretici d'ogni fatta, bandirli dallo stato, nè richiamarli che per decreto episcopale; e segnati nel libro dei proscritti, rintracciarneli dove si fossero, e che all'arbitrio del vescovo di Brescia dovesse porre nelle carceri del Comune quegli eretici così perseguitati, e ritenerveli e punirli secondo la volontà sacerdotale; talchè pronunciata dal vescovo e dal Capitolo bresciano la condanna, promette il podestà di farla eseguire contro gli eretici e manichei, come prescrive il famoso editto di Federico II (a. 1224), mettendone al bando le facoltà divenute per questo modo proprietà del Comune ². Queste cose prometteva Incoardo podestà di Brescia, volente il vescovo e i sacerdoti.

Col quale singolarissimo giuramento ne piacque dar fine a queste pagine della storia bresciana, perchè altri tempi ci aspettano più vividi e più forti di glorie e di sciagure, fra le quali due nomi altissimi, due personaggi caratteristici del tempo emersero ad improntare delle loro passioni e della loro energia la propria età — Berardo Maggi e Tebaldo Brusato.

1. Stat. Perg. Munic. sec. XIII, carte 1268, *tempore dni Rufini de Zenucalis etc.*
173. - *Modus grani etc. sub 1267, tempore dni Francisci de la Turre*
a. 1266, *tempore dicti potestatis*

2. Stat. Pergam. l. cit. pag. 11 - e Cod. 132 pag. 191 della mia Raccolta.

a.1273 Non ha forse alcuno di voi che non abbia intese le fraterne risse, che per questi così diversi e così fieri e pertinaci parteggiatori sconvolsero la patria vostra. Deh, perchè sì grandi e forti anime non erano indirizzate ad uno scopo di libertà cittadina!

a.1274 Era morto in Bologna (14 marzo 1272) re Enzo ¹, che il nostro Filippo Ugoni avea già fatto prigioniero del 1249, cessando con esso lui, benchè impotente, un'altra scintilla ghibellina. Senonchè Napoleone della Torre un'altra ne suscitava: perchè vinto a facil prezzo di ossequi l'animo di Gregorio X², offeriva con ambasciata solenne a Rodolfo d'Ha-sburgo, nuovo re de' Romani, la signoria di Milano, che Rodolfo accolse tutto lieto facendovi Napoleone vicario suo ³.

a.1275 Mentre che queste cose accadevano moriva in Brescia il vescovo Martino ⁴. I tempiolgevano torbidissimi benchè regnante l'Angiò ⁵; le fazioni si combattevano, eran vive le ambizioni degli intrinseci, ma più viva la rabbia dei vinti e degli usciti. Occorreva un uomo, la cui ferrea volontà, la cui riputazione si levasse al di sopra degli uni e degli altri, ed infrenando quegli spiriti prepotenti, li persuadesse che non ha grandezza e libertà senza concordia. Forse un vescovo,

1. *Ann. Veteres Mutin.* t. XI, *R. I. S.*
- MURAT. *Ann.* 1272.

2. FLAMMA, *Manip. Flor.* capo 309,
R. I. S. t. XI. - *Ann. Mediolan.*
capo XLV in *R. I. S.* t. XVI. -
STEPHANARDUS DE VICOMERCATO,
in *Poem.* p. 81, *R. I. S.* t. XI. -
CORIO, *Stor. di Milano*, a. 1273.
- CALCHI, *Hist. Patria*, lib. XVI,
pag. 359.

3. FLAMMA, l. cit. capo 310. - *Ann.*
Mediol. capo XLVI. - CORIO, l.

cit. a. 1274. - MURAT. *Annali d'I-*
talia, a. 1274, aggiugnendo che il
figlio di Napoleone fu dichiarato
capitano dei Tedeschi a lui man-
dati.

4. MALV. *Chron.* dist. VIII, col. 951,
R. I. S. t. XIV. - GRADONICUS,
Brixia Sacra, pag. 281.

5. Del 1275 è una investitura nel
Lib. Poteris, fatta di un terreno in
Montedenno dal vicario di Carlo re
di Sicilia (*Lib. Pot.* carte 419).

com'era intesa di quel tempo la potenza dei sacerdoti, s. 1275
l'avrebbe potuto. Io non so veramente se pensassero per questo i cittadini alla sedia vacante del presule Martino. Certo è che il 21 settembre del 1275 nella sala dell'episcopo, com'era diritto e costume per tanti secoli serbato, si raccogliea dalle pievi territoriali e dalle urbane parrocchie l'eletta dei sacerdoti bresciani ad eleggere un successore — *Clerus Brixienensis ad quem hujusmodi spectat electio* —. Vi do gl'intervenuti: precedono i canonici; poi vengono i preti della città, poi quelli del territorio ¹.

Oberto arcidiacono.
Florio arciprete maggiore.
Giovanni abate Brembio prep.
Gerardo Gambara vicedomiuo.
Alberto da Virola.
Oldofredo da Leno.
Seneca dei Vespi.

Il conte Filippo Casaloldo.
Azo arcip. degli Orzi.
Rogerio di s. Vitali.
Bortolo de Camignono.
Berardo ed Alberto Maggi.
Barufaldo Griffi.
Bonaventura Palazzo.

Lafranco abb. di s. Faustino.
Pietro ab. di s. Eufemia.
Giovanni abate del mon. di
s. Pietro in Monte.
Maifredo prep. di s. Pietro
in Oliveto.
Grasendino prep. di s. Salvatore.
Giac. prep. di s. Giov. de Forts.
Bonifacio prep. di s. Aless.
Alberto prep. dei ss. Faustino
e Giovita.
Benedetto prete di s. Urbano

Rolando prete di s. Cosma.
Giacomo prete di s. Brigida.
Ventura prete di s. Agata.
Giov. prete di s. Andrea.
Giovanni prete di s. Lorenzo.
Giov. prete di S. M. Calchera.
Ruggerio prete di s. Clemente.
Oprando prete di s. Giorgio.
Stefano prete di s. Zenone
del Foro.
Guglielmo di Casolta chierico
di s. Faustino in Castello.
Martino prete di s. Michele.

1. Tra gli ordini monastici qui rappresentati non trovo i Francescani. A proposito dei quali, dirò di passaggio, che nelle ordinazioni del monast. di s. Francesco in Brescia (Cod. C, VIII, 12, Quir.) del secolo XIII, è una lettera che principia — *Dilectis in Christo ministro et fratrib. Congreg. B. Virginis in*

civit. Brix. Frater Bonaventura ordinis fratrum Minorum gener. minister. Salut. In fine: Date Lugdunum anno dni MCCLXXII, anno generalis capituli. — Ed è un'altra del 1290, di fra Raimondo dei Minori, diretta alla Società di s. Maria e di s. Francesco in Brescia, probabilmente il medesimo convento.

1178 Bortolameo prete di s. Cas-
siano.

Laffranco sac. di s. Giov. Ev.
Filippo sac. di s. Bortolameo.

Giovanni arcip. di Corticelle.
Alberto arcip. di Milzano.
Ventura arcip. di Erbusco.
Samerio arcip. di Cemo.
Guglielmo arcip. di Bagnolo.
Girardo arcip. di Visano per sè
e per l'arc. di Casalmauro.
Giovanni arcip. di Nave.
Martino arcip. di Asola.
Bonapace arciprete di Tremo-
sine.
Buongiov. arcip. di Toscolano.
Martino arcip. di Pontevico e
per le pievi di Azano, di Co-
mello e Bornato.

Pietro arcip. di Valrenovata.
L'arcip. di Montechiaro.
Milo arcip. di Nave.
Pietro arcip. di Nuvolento.
L'arcip. di Gavardo.
Bonfato arcip. di Palazzolo.
Alberto arcip. di Quinzano.
Sperandio arcip. di Bedizzole.
Prete di Medole.
Laffranco arcip. di Lograto.
Girardo arcip. di Castiglione.
L'arcip. di Ghedi.
Arico arcip. di Maderno.
Patasio arciprete di Brandico.
L'arcip. di Rogno.

I quali poi trasmettevano a sei del loro consesso, che furono gli abbati di s. Faustino e di s. Pietro in Monte, Florio arciprete maggiore, il canonico Oldofredo da Leno, il prevosto di s. Pietro in Oliveto e quello di s. Giovanni *de Foris*, la facoltà di eleggere il vescovo di Brescia ¹.

Cadde la scelta in Berardo Maggi canonico della cattedrale ², figlio di Emmanuele podestà di Genova in prima ³ (1242), poi di Piacenza, per ultimo (1256) senatore di Roma. Gli furono fratelli ⁴ Maffeo, che noi vedremo a lui succe-

1. L'istrumento solenne (21 settembre 1275) di radunanza clericale e di compromesso, fu pubblicato dall'ASTEZATI, *Comm. Manelmi*, pag. 53 e seg. - e dal BRAVO, *Storie Bresciane*, t. V, pag. 107. e seg. note, lib. XXVI. - UGHELLI, *Ital. Sacra. Ep. Briz.*

2. MALV. *Chron. Rer. It. Scr.* t. XIV, col. 951, capo 91.

3. Che quel podestà di Genova seco avesse per notaio il celebre Albertano giudice da Brescia l'ab-

biam veduto. - Nel raro Codice Quiriniano C, VII, 14 delle opere di Albertano abbiain notato la postilla: *Sermo quem Albertanus . . . inter causidicos Januæ . . . tempore dni Immanuelis de Madio potestatis Janue . . . MCCXLII.* - Un altro codice delle opere Albertiane trovasi nella Marciana di Venezia (ZANETTI, *Bibliot. Later. s. Marci* pag. 81, 82).

4. Reg. Membran. A, Prev. - t. I, pag. 116.

duto nel reggimento di Brescia (1285), podestà di Bologna (1291) e di Milano (1294); Bartolino capitano dei Bolognesi nel 1287 e podestà di Padova nel 1304; Federico, Albertino e Corradino. Il Cronaco Parmense ¹ parla di Maffeo Maggi (1277) podestà di Parma; narra ancora come insorti li Parmigiani contro i padri Predicatori, questi a croce alzata n' andassero a Firenze dal legato: e che Bertolino Maggi, capitano del popolo di Parma, con sette ambasciatori si presentasse nel 1279 al legato medesimo: ma non fu ascoltato, e la città ne fu scomunicata.

Ma ritornando al vescovo Berardo, sua prima cura fu quella di riconoscere le proprietà dell'episcopato; e Cavalcante giudice ed assessore *dni Cardinalis de Tornaquincis vicarii pro dno Karolo rege Sicilie in Regimine Brizix* facea sapere al vicario di Bagnolo che sotto pena e bando all'arbitrio suo le sostanze dell'episcopio sparse per quel distretto venissero descritte e riconosciute. E non è a credere con quanta sollecitudine dopo quelle comminatorie messer vicario di Bagnolo facesse l'ufficio. È singolare in quei designamenti la nota di un livellario, il quale come professo e converso della chiesa di s. Fiorano dovea vendere il terreno al vescovo di Brescia ².

Ma un fatto da tutti sconosciuto, e che ci fa sentire a quanto orgoglio salissero di quel tempo i frati Umiliati, ricorre or qui (1277). Custodivano questi alcune biade per conto del Comune: chiestone conto dal vescovo Berardo

1. *Chron. Parm. R. I. S. t. IX*, col. 789.

2. *Die dominico in choro plebis Bagnoli presentib. d. Girardo de Gambara vicedomino et presb. Olfredo de Leno can. Briz. Alberto Negro consegna al vicario di Bagnolo Giovanni Bratello la*

lettera del cardinale vicario di Brescia. *Dat. die veneris, 2 ctob.*

— Il card. Tornaquinci pare che fosse vicario di re Carlo nel 1276. La lettera è nei Transunti di Designam. Episcop. del Luchi presso il sig. d.r Ducos.

a. 1276 Maggi e da' suoi nunci, gli Umiliati si rifiutavano; e l'uno dei frati, Tedaldo procuratore della loro casa bresciana di Contegnaga, rispondea che al vescovo e' non dovevano rispetto *come ad una paglia*. Il vescovo arrestò il frate: Tedaldo fu alle camere vescovili; e presenti alcuni sacerdoti, dichiarava con atto notarile di trovarsi chiuso ingiustamente nell'ambito dell'episcopio, ingiustamente minacciato d'interdetto quando ne uscisse; esso, l'Umiliato, non essere tenuto a render conto di sè che al pontefice, a cui si appellava ¹.

Ma ben altre piaghe gli rimanevano a chiudere ed a lenire. Il cielo istesso pareva quasi ne l'avvertisse, recando ne' suoi conturbamenti quasi un'immagine della burrasca onde tutta era involta la nostra Chiesa; perchè piove e grandini desolatrici, e il Garza che rotti gli argini, allagate le nostre vie, rovesciava la porta di s. Nazaro; poi le biade maciullate, guaste le viti: e in mezzo a questo la miseria e la fame, e per la squallida città ² lamenti e querimonie di chi lemosinando avea con seco a domandar del pane i miseri figliuoli.

Ma le ire di parte ai lutti della patria non badavano: ed i Cattanei da Manerba ribellando ad essa la rocca del paese, la consegnavano a Verona ³. Era morto intanto papa Gregorio X, e la sua morte fu quasi annunciatrice d'altri guai. Perchè i nobili espulsi di Milano, fattosi un capo, movevano contro la città; donde il fatto d'Angera ed il trionfo del Co-

1. LUCHI, *Cod. Dipl. Briz.* carte 48 tergo. - Si veggia il TIRABOSCHI. La protesta è dell'8 aprile 1277.
2. MALV. dist. VIII, cap. XCII. - *De pluvia etc.* cap. XCIII. - *De peste et carestia*, col. 952. - Del resto quelle subite sciagure furono generali a tutta la Lombardia. - CAF-FARI, *Ann. Genuenses*, t. VI, R.

I. S. - Chron. Placent. Memorat. Potest. Regiensis, t. VIII, R. I. S. - MURAT. *Annali*, a. 1276.

3. *Eodem anno Catanei de Manerba civitati rebellantes arcem ejusdem terræ rapuerunt, eamque mox Veronensibus tradidere.* MALV. *Chr. R. I. S.* t. XIV, col. 952, dist. VIII, c. XCV.

mune e dei Torriani; e poco appresso la battaglia di Desio e la sconfitta di questi, rimanendo padrone del campo l'arcivescovo Ottone Visconti. Nè questi allora mise tempo in mezzo a prevalersi della sua potenza: perchè i Pavesi nell'aprile o nel maggio di quest'anno, fatto oste al castello di s. Pietro dov'eran chiusi e trincerati i guelfi, avevano dall'arcivescovo i soccorsi di Milano. Ma poi che parte guelfa n'ebbe anch'essa da Parma, da Reggio, da Modena e da Brescia, gli assalitori abbandonavano l'impresa ¹.

In quanto a Brescia, fatta la pace milanese di cui toccammo, si diè pensiero degli statuti che vennero riscontrati, confermandone il Consiglio alcuni sulle acque, proprietà vitale del nostro Comune: il mantenimento del romano acquedotto di Mompiano, ed assai provvedimenti sul Garzá, sui canali, sulle antiche fonti della città vennero decretati, ordinando, *ut ne aliqua singularis persona habeat fontem specialem in domo sua*, riservate per altro le fonti delle vicinie (*Vicinanciis*) urbane, quelle dei monasteri, dei collegi sacri ed altri luoghi pubblici. Delle fonti poi del vicinato, chiamate lavelli, la vicinia stessa dovea tenersi la chiave.

Si eleggevano custodi per li beveratoi, due de' quali (il fonte di Ercole e quello di Mercato Nuovo) appaiono distinti: ordinazioni tutte di più antica data (1245) che nuovamente ² venivano fermate. Riveduti poi quegli statuti nel 1279, si proibiva l'estrazione dell'acqua del cunicolo antico di Pregno e di Mompiano; si affidavano per la custodia le strade da Casalmauro a Remedello a quelli dei due Comuni ed a Visano, Ghedi, Malpaga, Mezzane e Calvisano; si riunivano a Mompiano i poveri luoghi di Bovezzo e di Bugnaca; si ordinava la

1. MURAT. Annali, a. 1277. - Chron. Parm. t. IX, R. I. S.

carte 185, 186, 187. A pag. 188 è un luogo presso il Garza ad s. Michaelen.

2. Statuti. Pergamen. Autogr. Quirin.

a. 1277 costruzione dell' argine murato del Clisi a Gavardo; e provvedevasi per la porta Nuova (*quod est porta Pilarum*), pel terraglio di Mombello vicino a quello di Pregnaca, e per altri lavori pubblici pe' quali s' avessero ad impiegare i resti delle fabbriche dei Malesardi e nemici del Comune ¹.

Poi si pensava come riprendere i castelli rapiti da Mantova e da Verona: perchè oltre all' ardua rocca di Manerba sul lago di Garda, tradita da' suoi Cattanei, ben altri siti e propugnacoli e fortezze toglievansi colà dall' obbedienza del nostro Comune; fra le quali senza dubbio la celebre di Scovolo a Manerba così vicina, e quella di s. Lorenzo ² nell' isola di Garda venivano usurpate dai Mantovani.

Ma chi fossero veramente que' Cattanei da Manerba non è ben chiaro. Se è lecita una mia congettura, dovevan essere o discendenti dal celebre Biemino del 1221, od affini ad esso: perchè in margine alla ricognizione che nel 1311 Enrico VII faceva per un nipote di Biemino del decreto di Federico II, ha un altro del Malatesta (1410) col quale si raccomanda l' adempimento delle benemerenze di Antonio Capitanei da Manerba ³ cittadino bresciano. Comunque vogliasi, narra il Capriolo che un Bacchino da Manerba, presa la fortezza e cacciatone il presidio bresciano, la si teneva per conto suo ⁴: ma venuti a riprenderla i soldati della città, l' intrepido Bac-

1. Stat. cit. carte 199, 201, 202, 203.

2. Il Bravo, di molto ingegno ma non felice storico, confonde quest' isola coll' isola Dovarese, come altri la confondevano coll' *Insula Comitum*, che è, secondo il Saraina, l' Isola della Scala (SARAINA, Stor. di Verona, lib. I, carte 5).

3. Arch. Munic. Reg. L, parvo - f. 3.

4. MAGGI, *Hist. de Reb. Brix.* Cod. Quirin. a. 1277. - *Bachinus quo-*

que de Manerva Manervæ arcem dolose ingressus, pulsus custodibus vestris, eam ut tyrannus occupavit. Ad quam vendicandam etc. . . Cupidi tamen reipublicæ restituendæ cives numquam quiescere voluerunt; quousque Bachino sagitta peremptus, arcem ipsam fere eversam redimissent. HEL. CAPRIOLI, *Chronic. de Rebus Brixiae*, ediz. del 1500, carte XXXVIII, lib. VI.

chino tentò di mantenervisi finchè piagato a morte abbandonava non dirò il castello, ma gli ultimi suoi resti. Che tutta-
volta il Manerba tradisse il luogo, dandolo ad Alberto della
Scala, parrebbe indubitato. Ad ogni modo, non si potendo
comportare da Brescia le usurpazioni di Mantova e di Vero-
na, faceva intendere ad ambo che dovessero i ghibellini ren-
derci le terre mal rapite: e poi che rispondevano esser libero
a Brescia riprenderle da sè, mandava il Comune a sacco ed
estermínio l'Isola, Scovolo, Bedizzole e quante rocche dei
Benacensi avessero ceduto alle insegne ghibelline. Sappiamo
ancora, siccome in altro tempo caduta (1283?) nelle insidie
veronesi la terra di Pozzolengo, venisse ritolta ed abbattuta¹.

Da qui gli statuti che vietavano a chiunque la ricostru-
zione di quelle torri e di que' miseri castelli della nostra Ri-
viera che abbiám nominati più addietro, i quali se addimo-
strano la vendetta della parte offesa, dinotano eziandio come
il nostro Comune signoreggiasse da un capo all'altro il suo
distretto, e sapesse all'uopo farsi obbedire dai fuorusciti che
andavano ribellando i suoi castelli, e serbare su tutti l'an-
tica supremazia.

Perchè a non dirvi che degli antichi podestà di Bovegno
mandati da Brescia, noi vediamo quella terra valligiana con-
tribuire nel 1256 (12 marzo) pelle spese di riattamento della
via di s. Urbano adducente al nostro castello; e nel 1273
(28 settembre) a quelle per le gazzare da gittarsi nel lago
d' Iseo, come nel 1278 (21 settembre) poi restauri del
castello Iseano²: prova che la fortezza distrutta venne poi

1. *Scopulum, Insulam, et Guidiciolum
oppidula ab eis occupata et mox
restituta tamquam rebeli Bri-
ziani e vestigio sunt depopulati.
Ceterum Veronenses contra fidem*

*post parum venientes, Pocolengi
intempesta nocte prosternunt. CA-
PREOLUS, l. cit.*

2. Annali del Comune di Bovegno,
compilati da Pietro Voltolina nel

3.1277 rifabbricata, ma dal comune di Brescia, e dal Comune mantenuta.

In questo mentre (così nelle cronache) frate Timidio vescovo di Verona ¹, circondato d'inquisitori, quanti erano in sospetto di scisma traeva nel castello di Sermione: era voce che fosse il luogo di convegno dei malviventi delle terre vicine radunati a setta col nome di fraticelli o paterini, cui erano ascritti un Alberto ed un Lorenzo di quella terra deliziosissima. Riccardo, nipote di Mastino, era alla testa della crociata: frate Filippo dei Bonacolsi inquisitore, Pinamonte suo padre podestà di Verona, e lo stesso Alberto della Scala fratello di Mastino la seguitavano. Investita la penisola perchè nessuno degli accusati potesse involarsi, trascinati que' miseri nella rocca, se ne chiudevano le porte custoditrici di un tribunale di sangue. Compiuto il processo, fu acceso un ampio rogo, e fu creduto che il crepitare di quelle fiamme, l'urlo spaventevole di cento e più vittime, lo stridere delle fumanti loro carni salisse accetto al Dio della pace e della misericordia. Tanto avveniva nel 1276 ². Qualche anno dopo (1283) papa Nicolò III perdonò gli anatemi che aggravavano la terra veronese, purchè in Sermione si fondasse una chiesa ed un convento.

3.1278 Non anco avevano i Mantovani e i Veronesi restituite le nostre ville, e la guerra civile durava ancora, la quale continuò fino a gran parte del 1279 ³, quando i messi di Alberto

1765, presso l' Archivio Comunale.

1. Di un altro frate predicatore da Verona di questi tempi, canonizzato (frate Pietro), conserva la Quiriniana l'atto di canonizzazione.

2. SARAINA, Le Istorie dei Veronesi.

« Si fecero tutti in detto fuoco abbruciare in esempio degli altri ». Lib. I, carte 24.

3. . . . *capta fuit Gonzaga a Mantuanis extrinsecis, qui tenebant comites de Casaloldo contra Mantuanos. Et inceptam fuit guerram inter Veronenses et Mantuanos ex*

della Scala capitano del popolo di Verona, e Pinamonte che lo era di Mantova, furono a Montechiaro coi legati del nostro Comune Obizone Lomello e Bresciano ^{a.1278} Sala. E fatta la pace, rese le nostre terre, parve che un po' di calma si mettesse in mezzo a quelle misere fazioni; tanto più che Brescia per contenere i della Scala s'era unita coi comuni di Padova, di Modena e di Cremona coll'atto che il Muratori ha pubblicato. ^{a.1279}

Con quella pace solenne fattasi a nome di Carlo d'Angiò si prescrivevano i confini entro cui potessero i banditi di Mantova, di Brescia e di Verona fermarsi liberamente. Anche si pattuiva che tra i comuni di Brescia e di Verona la via dovesse correre passando per Peschiera, e che quella da Mantova per Brescia attraversasse le campagne di Goito e Montechiaro: che le strade medesime, compresa quella del lago

una parte Brizienses ex altera parte. Cron. Mantovana pubblicata dal Conte d'Arco, la qual cronaca asserisce per altro che i 150 paterini da Sermione furono condotti a Verona, ed ivi (non a Sirmione) per la maggior parte consegnati al rogo.

1. MALV. Chron. dist. VIII, capo IC. *Pax facta est, et Briziensibus red-dita sunt Castella a. MCCLXXIX mense sept.* - Dobbiamo al Saraina, storico veronese, l'edizione del compromesso del 1227, 11 febbraio per la pace fra Eccelino e il Bonifacio, a cui furono presenti Pagano della Torre podestà di Brescia, Lafranco Sala e Vianesio Lavellongo rettori, nonchè i nostri ambasciatori Corrado da Bagnolo, Raimondo Ugoni, Corrado Luzzago, Lafranco Poncarali da Brescia e podestà di Mi-

lano, con Jacopo da Bagnolo e Manfreda da Capriolo nostri militi (SARAINA, *Hist. Veron.* lib. III, car. 61, tergo e seg.). Ci dà anche di seguito la pace del 1279, che per altro ci portano intero nel gran Codice Diplomatico il LUNIG ed il VERCI nel Codice Diplomat. Trivigiano, t. III, pag. 48. - Presso il conte Carlo d'Arco si trovano inediti i seguenti due atti del 1266 per conferma della lega fra Carlo ed i comuni di Milano, Brescia, Mantova, Obizio d'Este e il Monferrato. Cioè: - 1279, 2 settembre. Ambasciata dei Bresciani a Mantova, incaricati d'aggiungere condizioni alla pace prestabilita. - 1279, 23 settembre. Giuramento di detta pace 1279; ivi è cenno dei dazii pei mercanti che vanno e ritornano da Brescia. - Noi li daremo nel Codice.

a. 1279 di Garda, si dovessero custodire per dieci cavalieri ad ogni Comune, eletti dai podestà e dai consoli dei Mercanti. Aggiungevansi di più, che ad Alberto della Scala fosse fatta ragione contro il comune di Brescia intorno al salario che a lui dovevasi per la podesteria di Valcamonica e per quel tempo in cui li Camuni obbedissero alla nostra città.

Le parole dell'atto originale qual si trova negli Statuti antichi Quiriniani ¹ (ed a cui si riferiscono le tre procure di Mantova, di Brescia e di Verona, possedute dal conte d'Arco) sono queste: *Item quod nob. Viro dno Alberto de la Scala fiat ratio pro Comun. Brix. de illis de Valcamonica de salario quod solvere tenentur eidem pro potesteria callis Camonica illo tempo quo ipsi de Valcamonica obbedient mandatis Communis Brixie*. L'atto fermavasi con altri capitoli al 18 settembre, presenti Oldevrando Tangetino, Giuliano Ugoni, Gaetano Lavellolongo, Guidone della Torre, Giovanni Spolverini ed altri, convenuti all'uopo nella casa del comune di Montechiaro.

Il quale accordo ci rammenta un altro, quello che già dal 28 novembre del 1278 s'era conchiuso tra i comuni di Brescia, Parma, Cremona, Padova, Ferrara, Modena e Gerardo da Camisano contro i Veronesi ².

a. 1280 Noi reggevano intanto gli Angioini governatori, nella cui serie ha tanta confusione che il darveli di tutto punto sarebbe difficil cosa. Vi basti ciò, che dopo l'atto di sudditanza del 1270, in cui Beltramo del Poggetto fu primo vicario nostro ³,

1. Codice Cartaceo - pag. 144.

2. Il VZACI, Codice Trivigiano, t. III, pag. 37, ci dà la procura dei Padovani a quella pace. - L'atto poi ci è dato dal MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, pag. 409, il qual atto mi fa sovvenire di un'altra pace del 1188

fra Parma, Brescia ecc. che l'Astезати ha dato. - *Comment. Mazzelmi XXX.*

3. *Memorab. Ant. civit. Brix.* Codice Mazzucheliano, ora presso il can. prev. Onofri - e Statuti Pergam. Quirin. pag. 173.

la loro serie si fa più incerta ancora. Noi già toccammo alcuna cosa di questi alla pagina 211; ma qui si veggano in nota ¹ le difficoltà del venirne a capo ². Anche si mescola talvolta il vicario stesso col podestà di Brescia e col capitano degli anziani della parte guelfa e del popolo, tutte cariche distinte. Ma di vicarii, magistrati forestieri, non ci daremo pensiero: a noi premono li nostri, che in mezzo alla nuova servitù sapevano mantenersi al posto che i cittadini avean loro affidato. E pur del 1280 Rodolfo Cazzago del Consiglio di Brescia ed altri colleghi suoi pronunciavano sentenza di scomparto sopra varie comunità pel mantenimento del ponte delle Grotte sul Mella, presenti i sindaci d'Iseo. E quel Consiglio cittadino parecchie benemerenze largiva ai medici del distretto, fra i quali ricorderovvi Bonifacio degli Aguzani (1274) ³, Conforto e Bonaventura fratelli da Iseo (1278?) ⁴, Zanebono da Cazzago fisico, e mastro Jacopo medico Iseano *in medicina crepature et mali lapidis*, mastro Bresciano di Asola, Laffranco medico di Ello, Alberto di Provaglio, Bornato di Montechiaro ⁵. I quali tutti

1. Alberto Fontana vicario del 1272 secondo il Malvezzi, secondo altri nol fu che del 1277. - Aggiungo ancora che il paziente Zamboni ritrovava nel 1273, in una causa criminale ed altri documenti, *Filippus de Asinellis vicario regali pro rege Carolo* (Miscellanea Zambon. della mia Raccolta 132, pag. 181), mentre per altre carte avremmo di quell'anno Giacomo Cantelli. Un'altra pur del 1273 ci conferma il *Filippus de Asinellis vicarius regius et Rainerius de Pantinis capitaneus Partis et Populi Briz.*

- Codice Mazzuchel. cit. nel qual anno ho documenti che mi recano vicario il cardinale Tornaquinci.

2. *Lib. Pot. Briz.* Cod. Quirin. carte 419, 421. - Lo statuto antico del 1273 darebbe vicario Guglielmo Brunello, pag. 28 del Cod. Cart. Quiriniano. - Anche un atto di Bovegno mi farebbe vicario il Brunello nel 1273, Rot. 4, n. 14 dell'Archivio di quella terra Trumpilina. Quanta confusione!

3. Statuti. Cod. Cart. Quir. - carte 75.

4. Idem, carte 129.

5. Idem, carte 136.

mi ricordano quel nostro Guglielmo Corvo, che nato in Caneto verso il 1250, ascritto quindi alla scuola medica di Bologna, canonico di Parigi, arcidiacono bolognese chiamato l'Aggregatore, ci lasciò parecchie lucubrazioni pubblicate in Venezia dal Locatello, e qualche manoscritto. Fatto archiatro di papa Bonifacio VIII (1288), passato in Avignone presso la corte di Clemente V, arricchito del feudo della Catena su quel di Ferrara, stanco forse della corte Avignonese, che certo non parevagli quella di un sacerdote, l'abbandonò ritirandosi a Parigi, ove chiudea gli anni estremi dell'operosa sua vita, nel 1326 ¹.

a. 1261 Ma torniamo agli statuti. Essendo vicario Capanesio Zasio, successore (1281) a Leonardo Amati, il Comune istesso pubblicava i curiosissimi statuti degli orefici di Brescia, indirizzandosi all'uopo a Giovanni Dandolo *dose* di Venezia, perchè n' avessimo gli ordinamenti degli orefici veneziani ². E il *dose* ce ne fu largo, e noi li serbiamo inediti nei nostri, sicchè mi sarà dato arricchirne il nostro Codice.

a. 1282 Di più, seggendo governatore di Brescia (1282) Comacio dei Galazzi e podestà Lorandino Canossa, si ordinava che le mura cittadine venissero merlate ³: si riformavano gli statuti, si provvedeva per la sicurezza contro i Malesardi e per

1. PAVONI, Minerva Bresc. Corvo. - MAZZUCHELLI, Scritt. d'Ital. idem. - SCHIVARDI, Biografie dei medici illustri bresciani, 1830, tomo I. - FATTORINI, *De Claris Archigym. Bonon. sæcul. XI usque ad XIV*, t. I, parte I. - GALLIZIOLI, Vita di Gugl. Corvo. - LABUS, Biografia del medesimo. Commentarij dell'Ateneo di Brescia, anno 1813 e seguenti.

2. Statuti Codice Cartaceo, carte 150, 151, presso la Biblioteca Quiriniana.

3. Statuti Cartacei Quiriniani 174, 176, 178 — e Codice Pergamenaceo pagina 112. *Hec sunt ordinam. seu statuta facta per nob. militem dn. Lorandinum de Canossa honor. Poteris Comun. Brix. exam. et probata per dom. Capit. dnos Antianos et sex sa-*

le custodie del castello e della città ¹, si provvedeva che cessasse in Bovegno ed in Iseo l'iniquo abuso dei falsati documenti a danno degli orfani e dei pusilli ²; e più sotto ricordasi (1283) la riforma del Consiglio dei Cento e della Società dei Mille.

Proseguono quindi le riforme statutali del podestà Boccacino di Pozzo (1285), dove si parla del supplizio del tornello ³ e si proibisce la caccia delle cicogne ⁴; ed è notevole che siccome da lungo tempo non era in s. Stefano del castello sacerdote alcuno, si dotava quel sacro luogo e gli si dava un prete; e perchè i viottoli di quella rocca andavano disonorati per male femmine che vi tenevano ridotto, si pubblicavano statuti a cessare quello scandalo ⁵. Ma duopo è supporre che l'ordine per quelle disgraziate non valesse, perocchè nel 1297 il prevosto di s. Pietro in Oliveto ed i preti di s. Stefano e di s. Martino dimandavano al Consiglio che dalla via Porta (o di s. Giulia) a s. Stefano e per tutto il colle della fortezza e presso le chiesicciuole attigue non fossero meretrici; e che pigliate le renitenti, flagellate dinanzi al popolo, venissero espulse fuor delle mura e del distretto dopo tre giorni dall'eseguita flagellazione. Il Consiglio cittadino aggiugnava che l'ar-

pientes pro quolibet Quarterio... aprobata per consilium generalem Brixie, a. MCCLXXXII. - Ivi gli statuti per le guardie notturne, carte 114, per la solennità di s. Agata, per la strada di Leno devastata e rotta e da ristaurarsi pei comuni di Volongo, Ustiano, Gambarara, Gottolengo, Pratalboino, Pavone, Bagnolo ecc.

1. Idem, carte 179.

2. Idem, carte 187. - È curiosa una

legge in quegli statuti, che nè il vivente a legge longobarda, nè il vivente a romana potesse obbligarsi a giuramento se non per caso di omicidio, carte 197, - e l'altro in cui si cita lo *Statutum et Consultum Macedonianum*, carte 198.

3. Idem, carte 120.

4. Idem.

5. *Et cum notorium sit quod in dicto castro Brixie mulieres publice peccatrices utuntur et conversen-*

a. 1282 dua condanna si dilatasse a tutte le peccatrici della città: Imbertino Calcaria proponeva che, approvato dal Consiglio, si registrasse tal quale negli statuti ¹.

Nuovi tumulti e apprestamenti militari succedevano intanto: perchè intimandosi da Buoso Dovara ribellato a Cremona (non sa il Muratori se nipote o figlio dell' emulo di Eccelino) la guerra al suo Comune ², ed occupata la città di Crema con 400 cavalli, i militi di Brescia, di Parma e di Piacenza sorsero in armi a sostegno di Cremona, donde passarono a dare il guasto a Soncino, dov'era entrato il ribelle ³.

Ma ben più gravi cose incombevano sulla misera Milano. Contrastata dai Torriani padroni di Lodi, pretesa dai Visconti, ambita dal marchese di Monferrato, stava in aspetto de'suoi destini. I Torriani cacciati da Lodi riparavano a Cremona; il Marchese, che li volea distrutti, passò all'impresa di quella città, e radunato assai potente esercito (6 giugno), s'accampò ne'campi suburbani di Crema. I Cremonesi vedute le sue minacce, coi soccorsi di Brescia, Parma ⁴, Piacenza, Reggio, Bologna e Ferrara, tutti di parte guelfa, trassero ad attendarsi fra Paderno e Castel-Leone; donde il ritorno pauroso di Guglielmo marchese di Monferrato a Milano ⁵, che

tur in dicto castro publice peccando et peccare faciunt etc. Item quod aliqua mulier dicte conditionis non debeat nec stari nec conversari in dicto castro et hoc ad honorem Dei et dicti beati Stefani.

1. Stat. cit. foglio pergam. aggiunto in fine, ma di quel tempo. Il decreto è del 25 giugno 1297.

2. MURAT. Annali, a. 1282, ma il fatto sembra dell'anno appresso. - *Cron. Parm.*

3. MALV. *Chron. dist. VIII, cap. CII,*

R. I. S. t. XIV, col. 953. Et hoc quidem anno Suncinum a Cremonensibus (et Brixionsibus) captum est. Intorno a questo tempo 1282 (*Lib. Pot. Briz. esempl. veduto dallo Zamboni, p. 612*) riceveva il Comune giuramento di fedeltà dalla terra degli Orzi.

4. Di cui era podestà Tebaldo Brusato da Brescia. *Chron. Parm. t. IX, col. 802.*

5. CORIO, *Stor. di Milano, parte II, a. 1282. - Mem. Potest. Regiens.*

destramente volea rapire all'arcivescovo Visconti, il quale addatosi del disegno, colto il momento d'una assenza di Guglielmo, uscito a cavallo cogli aderenti suoi, preso il Broletto e il pubblico palazzo, cercò tosto l'alleanza colle città di Brescia, di Piacenza e di Cremona ¹; talchè non gli restando altro a fare, il deluso e fremente marchese la soscrivea pur esso ².

Di questa lega serbasi l'atto nel Codice così detto il *Liber Poteris Brixiae* ³ e nell'Archivio Secreto di Cremona ⁴: fu conchiusa il 17 marzo del 1283 nel palazzo del comune di Milano, presenti lo stesso Ottone Visconti e gli ambasciatori di Brescia Pietro degli Avvocati e Bertolino Maggi fratello del vescovo Berardo. Si conveniva che le città mettessero in armi dugentocinquanta militi *ad un cavallo* e cinquanta balestrieri, la metà di questi pagata dal comune di Milano, e da porsi in campo al più presto possibile; di più che fossero mandati dai tre Comuni ambasciatori al papa.

col. 1150. *R. I. S. t. VIII. - Chr. Parm.* col. 799 e seg. in *R. I. S. t. IX. - CALCHUS, Hist. Patria*, lib. XVII, pag. 377.

1. È ricordo che Anselmo dei Rodenghi da Brescia, podestà di Parma, colla milizia bresciana e di Piacenza venisse a Cremona presidiando i castelli del Cremonese. *Chron. Parm. Rer. Ital. S. t. IX*, col. 796.

2. CALCHI e CORIO, l. cit.

3. Presso la Quirin. - carte 387.

4. Arch. Secr. Crem. B, 62, ove serbasi (C, 61) la procura del Com. di Milano, 17 marzo 1283: - 17 marzo, per fissare con que' di Brescia e di Cremona i patti sociali. - Ma udiamo il Cron. Parm. *R. I. S. t. IX*, col. 977. *Factum fuit*

parlamentum in civit. Cremonæ (a. 1282) in quo fuerunt Placentini, Parmenses, Regini, Mutinenses, Bononienses, Ferrarienses et Brixienenses. Inter eos ordinatum fuit quod talia militum ... staret Cremonæ... et quod Ambaxiatores... irent ad Curiam Romanam. Ed alla col. 798: *Placentini et Brixienenses etc... equitaverunt... pro Com. Cremonæ etc.* Ed alla col. 800 narrasi dei Cremonesi, i quali *castramentati fuerunt Paderni cum... cavalcatorum de Brixia et... castramentati sunt in loco qui dicitur Aqualonga: . . . Militia vero Brixie cum Bertolotis suis equitavit ad castrum Urtii, quod est prope Suncinum, deinde venit Cremonam etc.*

n. 1293

Ma l'arcivescovo non fu pago, e tanto s'adoperò che ottenne l'alleanza di Rodolfo d'Absburgo (1284), il quale mandavagli poi cento lance alemanne e cinquecento balestrieri. — Il turbine s'addensava quasi ad un tempo con un altro che fremendo nell'ime valli Trentine avvicinavasi a noi.

Perchè narra il Malvezzi che il principe di Trento avendo corsi ed invasi tre castelli benacensi, Limone, Trimosine e Tignale, fatta la pace, venivano prostrati a terra dal nostro Comune¹. Non decide il cronista quando precisamente avvenissero queste cose; ma uno storico di Trento del sec. XVI, Ambrogio Franco, le cui memorie inedite si conservano tuttora (Vite dei conti d'Arco), lasciò questa ancora: — che non so per quale offesa da noi ricevuta, Enrico Pancera (d'Arco) con una mano di Trentini fu del 1282 nell'agro benacense, ed

1. Il Malvezzi (come fu creduto) non determina la data al 1288, lasciandoci anzi all'oscuro del tempo di questo fatto. *Hos inter dies dux Carintiae dominus Tridentinae civitatis, cum Brixiansibus discordans, pacem fecit cum eis. Discordiae autem causa ista fuit. Dux ipse Trimosignum et Limonum... invaserat... Verum oppida etc. et ea quae in Tegnato pro eo duce tenebantur, jure foederis facte pacis, prostrata fuere.* MALV. dist. VIII, capo CIX, col. 957. Il Capriolo anch'egli (*Chron. de Rebus Brix.*) ne sospetta, e combina la defezione dei due castelli benacensi col fatto di Soncino. — *Limonum, Trimosinumque oppidula in ripis Benaci a civitate ad Tridentinos defecerunt, Bosio Duarensi Soncinum quoque occupante.* Carte XXXVIII, lib. VI.

ed. del 1500, e pone il fatto al 1289. Ma chi non sa che il Capriolo in fatto di date non ne coglie una? Qui poi coglie nel vero unendola all'impresa di Soncino. — In quanto ad Ambrogio Franco vi darò le sue parole, che devo alla gentilezza del sacerdote frate Egidio da Trento, cappuccino di colà, possessore del manoscritto (sua lettera 19 luglio 1854)... *Inter ea, nescio qua offensione aut injuria, subacti Henricus Panzeria cum Tridentinorum manu in Benacenses profecti sunt, et Bosonis Dovariensi impulsu, Riperiam Brixianam infestare ceperunt, et Limonum Trimosinumque Brixianorum castella deditione occuparunt, quae paucis post mensibus quum Henricus et Adelpretus diem obiissent Brixiansi ricuperarunt.*

istigato da Bosone Dovara, occupò Tremosine e Limone: ma pochi mesi appresso, già partiti essendo Enrico ed Adelpreto fratel suo, vennero que' luoghi recuperati dal comune di Brescia. Questa diversione ottenea forse il Dovara, sia perchè le forze della nostra città non potessero impedire a lui stesso il conquisto della sua, sia per vendetta ed odio contro noi medesimi, più che rivali nemici suoi. Di una pace fra i Bresciani e i Tridentini ha ricordo nel Bonelli ¹, ma è trattato diverso; è del 1287, e il Verci l'ha pubblicato nel t. III, p. 136 della Storia Trivigiana, come l'ebbe da un apografo del 1307. Il Bonelli non ci dà che questa parte. — *Ut ipsi nihilominus possint obedire dno Imperatori et etiam possint auxilium prestare Alberto de la Scala et Comuni Veronæ et dno Pinamonte de Mantua, si contigerit homines de Brixia hostiliter intrari eorum territoria, neque teneantur ad emendationem alicujus damni si dni de Castro Barco damnificaverint personas civitatis vel districtus Brixiæ in Valle Lagari.*

Capi del popolo e del comune di Brescia, intervenuti a quest'ultimo accordo, narra il Bonelli fossero Lotto de Aleis e Widone de Modena. — Colla memoria preziosissima del Franco viene illustrata l'epigrafe di Campione, che il Rossi ha data in due luoghi come tolta dagli scritti del Cattaneo ² testimonio di veduta, la quale noi pure abbiám replicata.

MCCLXXXIII

CVM TRIDENTINIS PACE CONFECTA BRIXIA HIC VBI DIVVS HER
CVLANVS VITAM SANCTISSIMAM HABVIT SACRAM AEDICVLAM EX
TRVXIT PROCVRANTIBVS GHIRARDO DE GAMBARA ET VLDE
BRANDO DE COMITIBVS DE CONCISIO RIPERIE PRESIDIBVS.

1. BONELLI, Notizie Istorico-critiche del B. Adelpreto, t. II, pag. 163.
2. ROSSI, Storie Bresc. - Ms. Quirin. al 1283 - e Mem. Bresc. p. 199.

Il Gnesotti (Mem. delle Giudicarie con append. inedite presso il convento di Condino, da me consultate) narra di quel fatto, lib. III, c. I.

a. 1283 **Avventurato Ercolano!** tu fuggendo ogni umana grandezza, ti raccogliesti fra quei dirupi, e vi moristi solitario come la palma del deserto: ma la tua memoria surse nei petti degli avi nostri sette secoli dopo di te, calmò l'ire superbe dei fratelli contro i fratelli; e fu per te, se abbassando l'armi omicide, come vinti al suono della tua voce, decretavano che in mezzo a que' dirupi fosse posto un monumento che unisse il tuo nome ad un ricordo di pace e di perdono.

Vero è bensì che nelle Giornate di Silvan Cattaneo quella lapide non si trova; ma il Rossi non ha detto in quale delle opere sue si ritrovasse; ed Agostino Luzzago ¹ ci fa memoria di un discorso del Cattaneo sulla B. V. Umiliatrice di Monte Castello, nel quale adduceva il Cattaneo stesso una cronaca ricordante la pace del 1283: discorso in cui probabilmente si leggea la lapide soprascritta. Ciò a cessare quanto veniva opposto dal Fonghetti e dal Tomacelli. — Ecco illustrata una vicenda patria che molti non conoscevano, ed altrettanti avean combattuta.

a. 1284 Nulla di più probabile di questa invasione. Forse i conti Lodroni facevansi a questo modo già dal secolo XII padroni di Bagolino, che dai guelfi di Brescia parrebbe ad essi ritolto pur di quegli anni. Il p. Gnesotti sparge su queste cose un po' di luce ². Anco è memoria che nel 1242 li guelfi Bresciani ed i Sanbonifaci si rovesciavano sulle terre d'Arco, donde levatesi a rumore le Giudicarie, dato soccorso agli uomini di Trento, liberavano que' siti dalle nostre correrie ³:

1. LUZZAGO, Seguito dei fatti illustri della città di Brescia. — Codice Quiriniano C, I, 18.

2. GNESOTTI, Mem. delle Giudicarie, lib. II, c. IV, il quale cita una carta del 1193, per cui dal vescovo di Trento si concede ai conti d'Arco

ed Albertano Mettifuoco da Breno le decime di Bagolino, le cui feodalità, impegnate a Manfredo Sala can. di Brescia, venivano ricuperate nel 1212 dal vescovo Vanga di Trento.

3. GNESOTTI, l. cit. — lib. II, c. VI.

invasioni caratteristiche di quegli anni, e delle quali ridon- a. 1284
dano le cronache lombarde. Perchè poi anche le ragioni di
stato non erano sole a porre in guerra le nostre città. L'uc-
cisione di un nobile modenese per domestiche vendette
spartiva appunto nel 1284 in due fazioni Modena intera. I
Boschetti cacciati e vinti imperversarono pel contado. Il co-
mune di Parma tentò la pace: Brescia, Ferrara, Piacenza,
Bologna, Reggio, Cremona, tutte alleate, si frapposero an-
ch'esse: ma fu inutile intromessa, e la guerra civile più
largamente si dilatò ¹.

Ed anche i Vespri Siciliani avevano principiato la ven- a. 1285
detta dei popoli (30 marzo 1282), che non sempre si ponno
opprimere, e impunemente giammai. Fu così tronco il filo
delle insolenze angioine, cui spensero al tutto la diffalta del
naviglio (30 agosto) di Carlo e le vittorie di Pietro d'Ara-
gona già donno del regno siciliano (1283).

Tornò Carlo di Francia a Napoli, ma trovò battuta un'al-
tra volta la flotta e condottone prigioniero il figlio (1284).
Terminò suoi giorni ricattandosi bassamente sui miseri Na-
poletani: e roso il cuore dal fiero nuncio della sua caduta,
pregava Dio perdonasse al campione della Chiesa, chiamando
merito e sacrificio l'ambizione di regno; morì nel 7 gennaio a. 1285
1285.

A così rapida caduta, a tanta molè così d'un tratto in-
franta, i guelfi nostri maravigliarono: e Rolando Aligerj po-
destà, Federico Tarone capitano del popolo di Brescia man-
davano loro messo a Carlo II un Benedetto degli Scana-
moglieri, che nuncio al prigioniero del dolore de' guelfi, gli
profferisse la modesta signoria della nostra città, donandolo
ad un tempo di cinquemila fiorini d'oro ². L'ambasciatore

1. MURAT. Annali - a. 1284.

col. 953, capo CIII. *Flebiles et*

2. MALV. Chron. R. I. S. t. XIV,

inopinati rumores etc.

n' andò in Sicilia, trovò Carlo, consegnò le lettere del Comune, che il Malvezzi ha conservate ¹: consegnò la somma, la quale poi non essendo bastata per lo riscatto, il giovine Carlo supplicava per lettere (1 dicembre 1288) i Bresciani d'altro sussidio ², e del maggiore che fosse dato. Pochi mesi dopo (21 aprile 1289) Carlo stesso con altro foglio sollecitava l'adempimento della promessa che il nostro Comune aveagli fatta d'altri duemila fiorini d'oro ³ da consegnarsi ad Enrico di Marzano latore delle sue lettere, annunciando intanto il suo ritorno a Roma. E Brescia non mancò: duemila fiorini si pagarono al Marzano; e perchè difettava l'oro, si completavano con seicento lire imperiali d'argentea moneta, in ragione di trentadue soldi dell'impero per ciascun fiorino, secondo il corso allora della nostra piazza: e l'offerta generosa veniva accompagnata con uno scritto datoci anch'esso dalle cronache Malvezziane ⁴. Qualche anno dopo annunciava re Carlo II al comune di Brescia il trono riconquistato ⁵.

1. *Quia vero fidelitatem et devotionem sinceram etc.... volumus continua prosecutione sectari: decrevimus etc. ... ut munus quinque millium florenorum auri, quod per virum providum Benedictum de Scamajeris etc. ... prefato quondam serenissimo Regi pro parte nostra exhiberi debebat etc.... Vestrae Celsitudini, presentetur etc.... Nosque ac Terram nostram Majestatis vestrae protectioni subicimus, habere propensius commendatos.* Così la lettera ivi data (MALV. l. cit.) in parte, ma che il Bravo dice trovarsi intera nella preziosa appendice, probabilmente inedita, delle Cronache Malvezziane.

2. E questa lettera data da Messina si veggia nel MALVEZZI, capo CIV. l. cit.

3. MALV. col. 955, capo CV - ivi la lettera data da Genova.

4. MALV. l. cit. capo CVII, col. 956 - ivi la lettera data da Brescia il 17 maggio 1289.

5. MALV. l. cit. capo CVIII - ivi lo scritto di Carlo *datum Reate die dominico post coronationem nostram, regnorum nostrorum an. V.* Que' fiorini d'oro n'andavano forse a pagamento delle treutamilia marche d'argento convenute nella liberazione di Carlo avvenuta nell'anno 1288. — AMARI, Vespro Siciliano ecc.

E poichè abbiain toccato della moneta, ci avverte il Malvezzi che verso il 1272 mille fiorini d'oro equivalevano a seicento lire, ed in Brescia avevasi un fiorino per dodici soldi: ma dello statuto antico regolatore della moneta del secolo XIII vi trattenga il dotto Doneda ¹. a.1285

Fosse allora bisognoso di militi il Comune pei contratti impegni, fattostà che richiamava nel 1286 l'inquisizione dei caveti (o piccioli feudi comunali) nella terra di Rudiano: perchè sappiamo che i possessori di quelli dovevano mantenere cavallo ed armi per la difesa del castello, e tenersi la famiglia colà fornendo al Comune trentasei soldati. Quindi a parlarvi d'altre deliberazioni di quell'anno, si provvedeva per i ponti e per le torri mantenute sull'Oglio dai padri nostri ². Poi facevasi la pace col conte di Gorizia e colla città di Trento, purchè al conte fosse dato di soccorrere Alberto della Scala, come abbiain detto, e Pinamonte Mantovano ³, potenti sollecitatori degli usciti ghibellini di Modena e di Reggio; donde l'impresa di Tumberga ⁴. a.1286

Ma d'altra parte i Milanesi venivano cercando per lettere ⁵ il nostro braccio contro l'inviso da Monferrato, al che solleciti mandammo Alberto Lavellongo e Berardo Lombardi perchè riuniti coi messi di Milano, Asti, Genova, Pavia, Cremona e Piacenza si fermasse in Pavia medesima l'alleanza per dieci anni (9 giugno 1288). Poi mantenendo gli accordi, si allestirono sessanta cavalli, che furono spediti ad Asti contro il Marchese ⁶. a.1288

Gli spiriti di parte bollivano più che mai. Continuavano a mettere sossopra i guelfi e i ghibellini la lombarda valle:

1. Della Zecca di Brescia. - Bresc. 1755. 4. MURAT. Annali - a. 1287.
 2. Lib. Pot. Briz. carte 431, 464, 471. 5. MALV. col. 957, capo CX, lettera
 3. VERCI, Storia Trivigiana - t. III, 14 maggio 1288.
 pag. 136. 6. MALV. capo CXII, l. cit.

2.1288 due titoli fatali che premettevano i tirannelli d'ogni castello e d'ogni campanile a quante ambizioni si nutricassero dentro ai loro petti. E per narrarvi d'una valle che ne fu tra l'altre più desolata — la Valcamonica —, i Federici, ch'erano imperiali, a vendicarsi dei guelfi che gli avevano cacciati dalla città, sapendo ritrovarsene in buon dato nei dintorni d'Iseo, sostenuti dai feudatari di Cellero e di tutta la fazione, gl'investivano di sì fatta lena che gli obbligavano a serrarsi nel castello Iseano: poi messovi l'assedio, così che nessuno potesse fuggir loro di mano, dato l'assalto alla terra, li ponevano a fil di spada, nè più lasciavano del nobile castello che un mucchio di cenere e di rovine ¹.

La città di Brescia, ch'era di parte guelfa, si rodea di sdegno; e convocato il generale Consiglio, fulminava un bando (28 ottobre 1288) qual altro mai più terribile contro i Federici, o piuttosto un decreto di ricupera (*occasione recuperandi terras et loca et personas totius vallis Camonicae*) di quella valle che i Federici ² contrastavano a parte guelfa

1. A principiare da queste parole ho recato per alcune pagine un brano delle mie Storie di Valcamonica in corso di stampa.

2. Nel prezioso manoscritto intitolato — Memorie antiche e moderne della Famiglia Federici scritte da un discendente di essa (Laffranco Federici) — è questa nota che pare antica, precedente al bando stesso, il quale noi pubblicheremo nel Codice: *Bannum datum dd. de Federicis An. 1288, 28 octob. - Ob conflictum sequutum ad castrum Isei ubi dictae partes se reducerunt, quas ipsas partes a dicta civitate (Fridericos)*

expulerunt. Unde ipsi dd. de Federicis reuniti cum dd. de Celleris etc. - L'opulenza dei Federici parrebbe anche da investitura del 1254 da loro fatta nel castello di Darfo delle peschiere dell'Oglio, anche a nome di quelli di Casalesoave. - Ma di questo bando si veggano gli Statuti antichi di Brescia del sec. XIII, presso la Quir. c. 129, Cod. perg. *In Christi nomine, Infrascripta sunt statuta et ordinamenta edita et facta . . . occasione recuperandi terras loca et personas totius Vallis Camonicae et illius contrate ad obedientiam et mandatum Com. Brix. ad*

per mantenerla imperiale. Il bando si fu che gli uomini e le famiglie tutte quante ivi descritte venivano esiliate dal territorio bresciano, pena la morte quando alcuna di queste venisse in potestà del Consiglio cittadino; ed erano:

Le famiglie di Fachino dei Federici — Giacomo Calcagno — Giovanni Martina — Zanoni — Inzeleri — Boiachì — *Omnium de domo de Federicis* — i discendenti di Raimondo da Eseno — Salvatore de Piazza e suoi figli — Guglielmino da Breno e suoi discendenti — Negro e Boccaccio di Cemo — Girardo di Maleno — Cortella di Corteno — Romelio di Niardo — Muzio da Edolo — Alberzono di Breno — Stefania di Civate — Castelli di Malegno e loro discendenti. Ne' quali fatti è a sospettare i capi e sostenitori di parte ghibellina in Valcamonica.

honorem Dei onnipotentis et ad bonum statum Com. populi et partis Ecclesie nunc regentium Brizis etc. . . . tempore nobilium virorum dominor. Raynaldi de Pontirolo potestatis et Arici de Mesalanis capitanei populi Brizis currente an. Dni M. CCLXXXVIII.
- Segue poi l'elenco delle famiglie bandite e delle taglie promesse - 500 lire imp. p. e. a chi pigliasse vivo Fachino Calcagni e Martino dei Federici ecc. - *Item statutum et ordinatum est quod quicumque dederit Castrum Rocam de Montegio, de Gorzono, de Heseno, de Presteno, de Breno, de Cembergo, Malono sive Curteno vel Rocam de Mu, sive fortilicium nuper factum per inimicos Vallis Camonice in territorio de Daleno, de Vezia vel*

aliquid seu aliquam de predictis, habere et percipere debeat a Comm. Brizis. - Pro castro Rocha et terra de Montegio Mille lib. imp. Item pro Gorzono quingentas lib. imp. Item pro Heseno quingentas lib. imp. Item pro Presteno CC. lib. imp. Item pro Cembergo CC. lib. imp. Item pro fortiliciis de Vezia et Dalegno C. lib. imp. pro quolibet. Item qui predictas terras et loca totaliter concremaverit vel concremari fecerit, habere et percipere debeat a Com. Briz. pro Gorzono, Heseno et Breno et quolibet ipsorum CCC lib. imper. - Seguono altri capitoli, e si chiude, Lecta et confirmata in Consilio generali etc. die jovis XXVIII, mensis octob. MCCLXXXVIII (nei precitati Statuti Quiriniani).

a. 1296 Poi si promettevano grosse taglie per chi desse nelle mani della giustizia vivi o morti alcuni di loro, dei Federici particolarmente, ed altre ancora per coloro che recuperassero al comune di Brescia i castelli di Monteggio, di Gorzone, di Eseno, di Breno, di Presteno, di Cimbergo, di Vezia e di Dalegno: a quelli poi che mettersero in fiamme quelle terre proporzionavasi un premio secondo l'importanza della terra incendiata.

Vietato poi lo stare in Valcamonica per qualunque, il favellare non ch'altro coi valligiani di fazione alcuna, e più l'arrestarsi in Pisogne: vietate le corrispondenze coi ghibellini; ed ai valligiani che non avessero bando s'aprivano registri e si notavano lor nomi per le licenze dei domicili che poi si concedevano, come ad amici, su quel di Palazzolo, di Valsabbia, di Valtrompia ed anche altrove. Durarono tre anni più o meno contrastati gli effetti di questo bando fierissimo; nè certo sarebbero continuati senza gravi scompigli, se il magno Maffeo Visconti non avesse composte (1294) le cose. E veramente non so quale altra famiglia nostra potesse tanto allora, da far sì che il comune di Brescia non credesse poter vincere coi Federici la prova senza gli uffici del grande Maffeo, capitano in quel tempo del popolo milanese.

Alle quali cose avea data forse lontana cagione una guerra insorta fra il comune di Bergamo ed il nostro già dal 1190 ¹, e dalla quale, trovandosi gli eserciti battaglienti su quel di Palosco, si ritiravano i Bergamaschi fieramente sconfitti.

Altra cagione fu questa. Non saprei se a Tebaldo Brusato reduce dalle podesterie di Piacenza, di Trevigi e di Bologna, come vorrebbe il Bravo, o ad altro di quella famiglia

1. MALV. *Chron.* dist. VIII, capo 117, R. I. S. t. XIV.

nostra, s'era fatta dai guelfi del comune di Brescia la infeudazione del castello di Pisogne, perchè ne serbasse la dipendenza dal Comune largitore ¹. Indispettivano i Comuni della valle favoreggiatori dei Federici, e quasi tutti di parte ghibellina; epperò tentando di francarsi da qual si fosse dipendenza della città, fortificarono di rupi e di barricate gli approcci della valle, e si levarono in armi. Venivano intanto i Milanesi per sostenere coll'armi la città di Brescia loro antica fedele ², ed accadeva in questo frattempo la distruzione d'Iseo. Da ciò l'intromessa di Maffeo Visconti coi decreti che ne seguirono. Brevemente; il comune di Brescia da un lato, i Federici ed i Celleri coi loro aderenti di Valcamonica e gli uomini di Bergamo dall'altro, facevano il Visconti definitore ed arbitro d'ogni loro contesa.

Ed il Visconti medesimo, promettendo che i Federici ed i Celleri cogli uomini bergamaschi e di Valcamonica dalla Croce di Pisogne in su desideravano d'intervenire alla concordia, determinava che dai padri nostri venissero tolti ed annullati i bandi che avevano già inflitti ai Federici, e che fosse concordia ed amicizia fra i contendenti, sì che i Federici e loro seguaci di Valcamonica se ne tornassero agli antichi privilegi, quasi fossero iscritti nel libro della società dei mille. Che gli estrinseci della Valle n'andassero disciolti da tutti gli oneri già decretati per lo consiglio di

1. *Is temporibus Præsides populi, et partis Guelfæ civitatis Briziæ castellum de Pisognis Vallis Camonica Magnatibus de Bruzatis contulerunt, quatenus ad bonum statum partis et populi semper recomisum haberent* (MALV. dist. VIII, c. 116).

R. I. S. t. XIV, col. 959.

2. *At vere Mediolanenses beneficiorum,*

quæ a Brixiensibus . . . susceperant, nequaquam immemores, gentem Vallis Camonica quæ tunc Brizianæ Civitatis rebellis exstabat, annuente Mapheo Vicecomite . . . ipsius civitatis imperio cooptaverunt (MALV. Chron. dist. VIII, capo CVIII, col. 959, *Rer. Ital. Script.* t. XIV).

2. 1288 Brescia, e che IL FERRO DELLA VALLE (primo cenno a me noto di miniere Camune) fosse condotto colle imposizioni del ferro stabilite dagli statuti della nostra città.

Si fa l'elenco degli uomini Camuni da cancellarsi dai bandi e dalle pene del comune di Brescia, e d'altri pur della valle, i quali poi dovevano trattarsi dal Consiglio cittadino e dai guelfi che in allora vi dominavano, come s'era deciso che fossero trattati i Federici.

Il comune di Brescia paghi alla parte dei Federici due-mila trecento lire imperiali *bonæ monetæ Briziæ*, qual compenso dei bandi e delle multe inflitte al castello di Gorzone, somma da 'porsi in certo caso ad *Tabulam Dni Pinamoniis Monetarii*.

Che nel termine d'anni sei debba rendersi al nostro Comune il castello di Monteggio, da custodirsi frattanto ad arbitrio di Maffeo Visconti, ma dagli uomini di Valcamonica. Tanto fermavasi come ci risulta da una serie di documenti che faremo a suo tempo di pubblico diritto ¹.

1. 1291, 19 aprile. *Sindacatus civit. Briz. ad faciendum compromissum in d. Maffeu de Vicecomitib. capitaneum Mediolani.*

1291, 1 maggio. *Compromiss. factum inter Magn. civit. Briz. et Nobiles de Federicis de Valle Camonica in d. Maffeu Vicecomitem capitaneum Com. Mediol. ad faciendam pacem (In Broleto Veter. Com. Mediol.).*

1291, 4 maggio. *Pax inter civitatem Briziæ et nob. de Federicis de Montigio etc. (In Palatio Novo Com. Mediolan.).*

1291, 6 luglio. *Laudum et Transactionem antesciptæ pacis, ar-*

bitrante d. Maffeo Vicecomite (In Broleto Veter. Com. Mediol.).

1291, 9 luglio. *Confirmatio d. Maffei predictæ pacis (Dat. in Palatio Veteris Com. Mediol.).*

1291, 17 agosto. *Transactio inter magn. Com. Briziæ et spectabilem Vallem Camonicam.*

1291, 11 settembre. *Renuncia dni Maffei de dicto arbitramento.*

1291, 14 agosto. *Laud. Potestariæ c. Ottolini in Vallecamonica.*

1292, 7 febbraio. *Solutio facta d. Maffeo nomine dd. Federicorum. et Ambasciata Com. Briz. d. Maffeo.*

1292, 14 febbraio. *Promissio de restituendo castrum de Montigio.*

Restavano a terminarsi altre piccole cose ch'erano come le conseguenze di quella pace; e nel 17 agosto pur di quell'anno 1291 Maffeo Visconti determinava che le parti così composte si restituissero vicendevolmente i loro castelli com'erano posseduti quando era podestà di Brescia Francesco della Torre. Che il conte Ottolino di Corte Nova reggesse Valcamonica con titolo di podestà per cinque anni, e che dovesse prestar giuramento al Consiglio di Brescia ed a parte guelfa che in allora, come dicemmo, qui signoreggiava, promettendo l'adempimento degli statuti bresciani per la valle da Pisogne in su.

Che amicizia, concordia e remissione fosse tra le parti ghibelline di Valcamonica e loro amici del Bergamasco, di Cemo e di *Valtellina* col popolo della nostra città.

Che il popolo di Brescia conceda immunità d'anni cinque per tutta la valle dalla Croce di Pisogne in su: vale a dire che sia libera dalle gabelle daziarie, dai fodri, dalle custodie, cavalcate, assegni di cavalli, posate militari ed ogni altra imposizione. Che cessato il lustro, Valcamonica non debba gravarsi di quegli oneri più degli altri comuni fedeli ed amici di parte Angioina. Che i nobili della valle possano appartenere al Consiglio della città.

Che il podestà e capitano del popolo di Brescia, i rettori, gli anziani del popolo e della parte guelfa, gli anziani del Concilio e della Società dei cento e dei mille, con tutto l'universale Consiglio giurino mantenimento della trattazione di Maffeo Visconti.

Che il podestà di Valcamonica elegga gli ufficiali ed aduni le convocazioni della valle in ogni sua terra tanto

Documenti tutti che nel mio Cod.
Dipl. Bresciano verrò pubblicando,
e che ho fatti trascrivere dal Co-

dice Federiciano, avuto dalla gentilezza del sig. Silvio Damioli da Pisogne.

a. 1298 di parte estrinseca (ghibellina) come di parte intrinseca (guelfa).

Ecco dunque Valcamonica governata dal conte Ottolino di Corte Nova, postovi per cinque anni dallo stesso Maffeo Visconti, come appare dalle sue lettere che ci restano ancora ¹, colla riserva della revisione dei processi al podestà di Brescia nei delitti di sangue.

Alla rocca di Monteggio (*Montigio* nel docum.) fu messo per capitano dall'arbitro Visconti il notaio milanese Diviato Gazzio.

Indi pagate dal comune di Brescia le somme convenute ai Federici ² pei danni recati dall'esercito bresciano al castello di Gorzone, rilasciata nelle mani del Visconti la rocca di Monteggio ³, munito il conte Ottolino delle credenziali del comune di Brescia per la podesteria di Valcamonica ⁴, poneva questi la propria sede in quella rocca ⁵, e richiamava gli estrinseci della valle per comporre gli estremi dissenti-menti ⁶. Ma forse non attenendosi a' limitati poteri, lamentandosene i Bresciani ⁷, l'arbitro Visconte ordinava che il podestà non s'ingerisse nella podesteria di Darfo inferiore ⁸. Tornata così bresciana la Valcamonica, gran cose non sembra che succedessero colà per qualche anno.

1. Ms. cit. pag. 54, 24 Aug. 1291. *Laudum potestariæ comitis Ottolini in Valle Camonica pro M. d. Maffeo vicecomite*. Vedi la nota antecedente di documenti trascritti nel mio Codice Patrio, n. 62.
2. *Solutio facta per Magn. civitatem Brix.* 7 febr. 1292. Ms. cit. p. 57 e pag. 63. Nel codice 62 della mia Raccolta patria, in fine.
3. Protesta di Maffeo Visconti, 24 febbraio 1292, pag. 58, doc. cit.
4. 10 marzo 1292. *Potestas et capit. civit. et pop. Brix. - Universis et singulis Vallis Camonice habitant.*
5. Montecchio è detta da qualche istor. camuno e da qualche docum. ma verrebbe confusa con altro castello, che non è nostro, pur di quel nome.
6. Lettera 13 Martii 1292.
7. *Ambasciata Com. Brixiae d. Maffeo vicecomite* 18 maii 1292. Ms. cit. p. 60 - e Cod. 62 della mia Racc.
8. *Litteræ d. Maffei etc.* 1292, 15 Iulii.

Ma noi volendo recarvi tutta intera la storia della gran lite Camuna, forse un po' troppo abbiám deviato. Torniamo dunque a bomba, direbbe qualcuno di voi non senza ragione. a. 1288

II.

BERARDO MAGGI

Era ben naturale che, spento Carlo d'Angiò, venisse nell'ordine civile delle guelfe città una specie di deplorabile anarchia: senza un capo, senza una bandiera sotto cui raccorsi e armonizzarsi cotanti scopi ed ambizioni mal soffocate dalla sola, potente e volente di Carlo, doveano rompere qual fiume che valichi le dighe. Miseri tempi eran quelli; ed una convenzione tra Brescia e Mantova del 24 novembre 1288, pei danni derivati dalle scorrerie dei venturieri e dei malviventi, ce ne fa capaci ¹.

Ma qui l'ingegno che riluttante va tormentando se medesimo fra queste povere battaglie senza vedervi il termine o l'avviamento a forti risoluzioni che avvertano il lento ricomporsi di un vivere più bello e riposato, par che senta il bisogno di arrestarsi una volta a qualche gran fatto che lo convinca della verità, che dove appunto fremono ardenti e procellose le passioni del popolo e degli ottimati (l'eterna suddivisione civile) si levano talvolta più gagliardi e vasti e onnipotenti spiriti che quasi dall'alto reggendone la pugna, le conduce quasi a forza, e talvolta inconsapevoli, a compiere un disegno, a farsi ministre della sua tenace irremovibile volontà. Ond'è

1. Sono quattro docum. due del 1288 e due del 1295, inediti e posse-

duti dal conte Carlo d'Arco, alla cui gentilezza io li devo.

n. 1288 che ritrovato appena fra le memorie cittadine un solo di quegli spiriti, il nostro vi si ferma, e lo contempla con una specie di letizia e di amore.

Berardo Maggi di Emmanuele, ¹ canonico in prima della cattedrale, poi vescovo di Brescia del 1275, cominciò ben presto ad accorgersi ch'era duopo di metter mano alle cose della patria, ed assodarne le sorti. Contento negli anni primi del suo pontificato al reggimento della nostra Chiesa, ne cercava i diritti e le proprietà ². Ebbe titolo di Duca di Valcamonica, Marchese di Toscolano e Conte di Bagnolo, ereditato dai vescovi consecutivi: il più antico documento di 'que' titoli di *Dux, Comes, Marchio*, senz'altra indicazione di luogo, è del 1283 ³: titoli che non risultano nè adoperati, nè concessi pe' suoi predecessori, come senza indicazione di luogo Berardo gli adoperava ⁴. Ma pur troppo lamentiamo la perdita del documento largitore a' vescovi bresciani di quelle onorificenze, talchè nè il Luchi, nè il Gradenigo, nè il dotto Brunati lo rinvenivano.

1. Parlano di lui il MALV. *Chron.* dist. VIII, capo 123, 126 - il CAPRIOLO, *Chron.* lib. VIII, p. XXXIX - il CORIO, *Storia di Milano*, pag. 314 - il MAGGI, *Hist. de rebus patriæ*, ms. Quirin. C, I, 14 - ed Apogr. A, III, 20 - il ROSSI, *Elogi*, p. 101 - il NAZARI, *Storia di Brescia* ms. - Codice Quiriniano C, I, 11 - il GRADENIGO, *Brixia Sacra*, pag. 283, 294 - il GAGLIARDI, *Note all'Ughelli, Italia Sacra*, t. IV, col. 548, 550 - lo ZAMBONI, *Fabbr. Pubbl. di Brescia*, p. 112, nota 41 - il GAMBARA, *Ragionam.* - il BRAVO, *Stor. Bresc. ecc. ecc.*

2. Ci accontentiamo di rammentarvi le

ricognizioni episcopali del 1277 e 1278, per le terre benacensi di Seniga, Morgnaga, Maderno, Toscolano, Bogliaco, Villa, Gargnano ecc. presso l'episcopio.

3. GRADON. *Brixia Sacra* - Schede - ivi nell'esempl. C, V, 31 Quir.

4. 1290, *B. Dei gratia eps Briz. marchio, dux, comes etc.* docum. Quir. cartella di perg. dei sec. X, XI, XII e XIII - e il GRADON. *Brix. Sacra*, pag. 282, documento del 1293. - CAM. MAGGI, *Hist. de reb. Patriæ* - ivi la pace insigne del 1298 e i docum. che la riguardano (carte 287, 288 dell'autogr. C, I, 14, Quiriniano).

Noi vediamo Berardo intervenuto (1287) al gran concilio a. 1288 che Ottone Visconti, l'arcivescovo di Milano, radunava intorno a sè per comporre le cose dello stato, e forse più della ecclesiastica e rilassata disciplina: ma la questione delle precedenza tra il vescovo di Brescia e di Vercelli ¹ ivi sorta, ridusse il Vercellese, come abbiamo dal Corio, ad una protesta ch'egli fece appellandosi al papa e lasciando irato l'adunamento. Ma venuto re Carlo in Italia, e mandata da a. 1289 Genova il 26 di aprile a' padri nostri la lettera che abbiain descritta, chiedente i duemila fiorini d'oro, poi l'altra da Rieti (già incoronato re), più che mai si rinnovarono per tutto il Bresciano le contese di parte. Pavia frattanto rompendo i patti del 1288, aveva accolto il Marchese di Monferrato, che superbo di questo piccolo trionfo, discacciato Manfreda Beccheria, tutta l'oste accampava dintorno a Monteacuto. Le città della lega, Cremona, Brescia, Piacenza e Milano, tenuto nella prima radunamento, stabilivano che il Beccheria s'avesse a difendere: e Monteacuto fu liberato ². Ma in questo mentre una trama si scopriva, che ordita da Bonifacio della Pusterla, scacciandone il Visconti, volea mettere in Milano il marchese di Monferrato. Sventata la congiura, fu relegato il Pusterla nella nostra città ³. Ma come a vendetta del colpo fallito entrò il marchese nel territorio di Milano, ponendone i campi a ferro e a fuoco.

Matteo Visconti, nipote dell'arcivescovo, trasse allora a. 1290 colle milizie di Como, di Crema, di Brescia e di Cremona; fu in cerca del marchese che quello scontro evitò; e rivolse

- | | |
|--|--|
| <p>1. UGHELLI, <i>Italia Sacra. Archieps. Mediolan.</i> pag. 199. - CORIUS, <i>ad an.</i> 1297. - Vogliono alcuni che intervenisse ad un altro concilio del 1291 raccolto dall'arcivescovo</p> | <p>per una crociata di Terra-santa. 2. <i>Chron. Parm.</i> col. 817, <i>R. I. S.</i> t. IX. - CORIO, <i>Storie di Milano.</i> - CALCHI, <i>Storia Patria</i>, lib. XVIII. 3. CORIO, <i>Stor. cit.</i> - a. 1290.</p> |
|--|--|

1290 l' esercito ad Asti per oppugnarla. Milano, Piacenza, Genova, Cremona, Brescia ed il conte di Savoia mandarono soccorsi agli Astigiani, i quali poi ribellavano al marchese la città d' Alessandria, dove per subito commovimento cittadino rimasto prigioniero, fu serrato in una gabbia di ferro, esempio ai principi ambiziosi e crudeli ¹.

Duopo è credere per altro che nel grave fatto anco i Bresciani fossero implicati, se l' apostolico Legato venivali per ciò scomunicando ². Frattanto (così narra il Cronaco Parmense) una mano di militi bresciani toglievano ai Bergamaschi la torre di Mura ed il castello di Palazzolo: v' accorrevano i secondi, e nell' atto di venirsene alle mani fu per alcuni ottenuta la pace. Il Malvezzi terrebbe seguita la battaglia ne' campi di Palosco e colla vittoria nostra: ma fatta la pace, ritenutasi dal comune di Brescia la terra di Mura, venivano restituiti a Bergamo li duecento prigionieri che si erano fatti in quell' impresa ³: tanto accadeva nel dì 21 d' aprile. — Noi già toccammo del castello di Pisogne dato in quest' anno ai militi Brusati ⁴ dai guelfi del nostro Comune, perchè lo si

1. *Chron. Parm.* col. 819, *R. I. S.* t. IX. — *Chr. Ast.* col. 168, *R. I. S.* t. XI. — BENV. DI S. GIORGIO, *Istor. del Monferrato*, col. 402, *R. I. S.* t. XIV. — FLAMMA, *Manip. Flor.* capo 399, *R. I. S.* t. XI. — CALCHUS, *Hist. Patria*, lib. XVIII, pag. 392. — CORIO, *Storia Patria*, a. 1290. — MALV. *Chron.* dist. VIII, c. CXIII, CXIV.

2. *Quam ob causam contra Brixien-ses... excommunicationis sententia defertur.* MALV. dist. VIII, c. 114.

3. *Brixien-ses iverunt ad turrem de Mura, quia Pergamenses tenebant Palazololum, et ipsam turrem per*

vim habuerunt. Et ibi fuit quoddam praelium inter Pergamenses et Brixien-ses. Et fraudulentè sub spe concordie... Brixien-ses ceperunt multos de populo Pergami etc.... Turris predicta remansit Com. Briz. — *Chr. Parm.* *R. I. S.* t. IX, col. 818 — e il MALV. dist. VIII, c. CXVIII, col. 959, *R. I. S.* t. XIV.

4. MALV. *Chron.* l. cit. capo CXVI. *Præsides populi et partis guelfæ civitatis Briz. castellum de Pisognis Vallis Camonicæ Magnatibus de Bruzatis contulerunt, quatenus ad bonum status partis et populi semper recomissum haberent.*

tenessero in fede, e delle vicende che poi ne seguitavano, e come i Milanesi ricordevoli dei soccorsi avuti dai padri nostri contro il marchese di Monferrato coadiuvassero il ritorno di Valcamonica ribellata alla nostra città, la quale poi mandava il conte Otolino di Cortenuova podestà della valle da noi spedito e da Matteo Visconti capitano del popolo milanese, promettendo i Bresciani che dove non accettasse il Cortenuova sarebbesi venuto a mali passi (1291) ¹.

n. 1291

Da ciò vi sarà chiaro che non era parte del misero distretto che si godesse un po' di calma. Anche le corti di Venzago e di Fontana Coperta (22 ott. 1291) siccome beni di ribelli e Malesardi (i ghibellini espulsi) del comune di Brescia (probabilmente i Boccacci da Venzago) n'andavano all'incanto, per tre anni conceduti al giudice Graziadio da Calvisano ² essendo podestà di Brescia Peregrino Morfizolo, e capitano del popolo Ottebono di Cortenuova.

Brevemente: più non era che rappresaglia di urbani e di proscritti, e bandi, e usurpazioni di gente in arme come a caccia di profughi non meno armati e pronti ad incontrarle, e casali e torri assalite ed incendiate, talchè parve al Malvezzi, così vicino a' fatti, non dirò un arbitrio, una violenza, ma come una legge, un privilegio, una (com'egli esprime) concessione ³.

In mezzo a ciò Berardo Maggi, che alcuni vollero appunto di questo tempo autore del Naviglio, sempre intento alla Chiesa, non pare che molto si curasse di tanto sperpero. Dissi *non pare*, poichè se pur non sembri corrispondere il si-

1. MALV. *Chron. R. I. S. t.* XIV, capo CXVIII. *Brixienſium epistola ad incolas Vallis Camonicae quibus Otolinum comitem praeficiunt.* col. 959.

2. Processo pei diritti di Venzago

presso l'Archivio Com. di Salò, e presso di me nel Cod. 61, car. 155, e più nel Codice 132, carte 161.

3. MALV. dist. VIII, c. CXV, col. 958. *Rappresaliae in singulis civitatibus concessae erant etc.*

a. 1291 lenzio delle cronache a' fatti che poi seguirono, è debito dello storico di non supporne, come han fatto il Rossi, il Gambara ed il Bravo, ad empierne il vuoto di memorie che non abbiamo. In quanto al Naviglio ha una carta che il Gar mi ha gentilmente comunicata ¹, per cui risulterebbe da noi dovuto al nostro Comune. Il Maggi ad ogni modo non fu certo estraneo a' forti provvedimenti per quel canale antico, di cui già prima che il vescovo ne pigliasse pensiero, parlavano gli statuti; perchè del 1281 si punivano dal Comune coloro che avevano impedito le opere del Naviglio.

In quella carta parlasi ancora d' una sentenza del 12 novembre del 1297 contro il nostro Comune, a favore di quello di Canneto per acque tolte al Naviglio dal conte Federico Gambara pella costruzione di un argine a s. Anastasio, o delle Chiaviche. Certo è che al Maggi non sarebbe venuta la tradizione antica e popolare di fondatore di quel canale, quando a lui non si dovessero almeno riattamenti ed opere grandiose che migliorassero il corso di quell'acque nostre.

a. 1292 Ma l' anno appresso nel riformarsi del Consiglio dei cento, degli eletti cioè dall' assemblea dei mille, gli anziani di questa avendo inteso come gli espulsi e Malesardi, rotto il confine loro assegnato, principiassero ad attestarsi facendo assembramenti, si proposero nuove leggi restrittive perchè la patria non venisse minacciata d' altri pericoli. Stabilite adunque per essi la città di Lodi e la terra di Crema, vi si mandarono due capitani così detti dei Malesardi,

1. Codice 132, pag. 145. Ivi parlasi di un volume pergamaceo bre-sciano *pro conservatione Naviglii in quibus capitibus, precipue in primo capite apparet Vasum dicti fluminis fuisse constructum et fabricatum per populum et Com.*

Briz. tempore dni... Berardi de Madii divina: prov. episc. Briz. marchionis, ducis et comitis. - Anche il FAINO, *Thes. Briz. Eccl. Cod. Quir. E., I, 1*, porta quel doc. È pubbl. nelle Provv. del Naviglio date dallo Scovolo, 1777, pag. 7.

perchè tenuto registro di quegli esuli, e sorvegliatine i sospetti comportamenti, gli obbligassero all' obbedienza degli statuti per gli usciti, che molto si rassomigliano a' precetti nostri per alcuni delitti politici o criminali. Sorvegliatori di quell' adempimento erano otto magistrati (due per quadra) della nostra città, e tolti anch' essi dall' adunanza dei mille; cioè: Graziadio da Calvisano e Roberto Roberti per la quadra di s. Stefano, Facino Soraga e Corrado Fogolino per quella di s. Giovanni, Bonfado Tangetini e Giovanni Umeltati per quella di s. Faustino, Corrado Cazzago e Lafranco Bagnolo per quella di s. Alessandro ¹.

Frattanto Matteo Visconti capitano del popolo milanese, di cui narriamo le valide intromesse per le questioni acerrime di Valcamonica, fattosi capitano (e già questa parola valea l' altra ben più terribile — signore) di Vercelli, di Novara (1291), di Como, del Monferrato e d' Alessandria (1292), veniva eletto nel 1294 dal conte di Nassau vicario dell' impero; ed omai spenta fra noi quasi la ricordanza di parte angioina, risorgevano le nostre dell' impero e di Roma. Ma sotto queste la irresistibile preponderanza dei capitani non più di un povero Comune, ma di larghi tratti della valle

1. Stat. Pergam. ora presso la Quir. in principio. — 1292, *Reformationes Consilii Centum facte in anno 1292 ut inferius* — *Congregato Consiglio generale centum, societatis mille, de mandato dni Maffei de Chizolis Iudicis abb. antianorum mille etc* (ivi si noma l' *offitium antianorum mille et eorum consiliatorum, et consilium centum, et mille*) — *Cum per multos magnatos de populo Brixie dictum est quod multi malesardi confinati*

qui ... debent stare in confinibus sibi assignatis a modico tempore citra iverunt et steterunt per districtum Brixie, et adhuc vadunt racionando et colloquia magna facienda et gaudia plus quam consueverant etc. — Da quegli *Statuti dei Malesardi* si comprende che il Consiglio dei Cento si radunava per invito della Società dei Mille, e l' adunanza è sottoscritta da centoventi eletti, che forse vi darò nel Codice.

a. 1294 lombarda, era per altro un lento assodarsi del pensiero antitedesco, del voler fare e saper fare da sè, scomposto ancora, semibarbaro, mescolato di ambizioni private, di procellose rivalità; ma tuttavolta egli era. Senonchè fra le guerre civili di Comune a Comune, e peggio di feudi e di castelli, tra lo accrescersi dei tirannucci degli uni e degli altri, questi non sopportando la gara, si vendevano a re stranieri per averne il sopravvento: donde lo scopo già perduto, ridotto a nome od insegna di guerra e di sconcordia. Presso che spente le originali e semplici e dignitose forme governative dei consoli del secolo XII o dei podestà del XIII, conseguivano altre forme diverse, mutabilissime al mutar di parte, di lega, di capitano, già donno delle sue città: donde suddivisioni ancora, ed invidie e gare . . . e quelli così bene dal Balbo chiamati pettegolezzi d' Italia, che mai non furono come adesso così molteplici e crudeli. Anche le leggi, le interpretazioni non ch' altro del diritto parvero assumere un carattere speciale per mille formole create quant' erano suddivisioni di parte, susseguite alle due vastissime ed eterne di Chiesa e d'Impero. Il perchè statuti e decreti rapidi, parziali come le cacciate degli estrinseci e le vittorie degli urbani, o la crescente preponderanza del patriziato, o le riscosse violente delle moltitudini, statuti e decreti e convenzioni e patti dettati quando sul campo e quando nelle piazze, or sugli altari ed ora in sugli spaldi delle rocche, attinti dalla pressante necessità delle cose, impressionati di sola ed unica attualità, e che è più dalla sola riuscita di fatti esterni e materiali, indipendentemente dalla giustizia od ingiustizia di essi, pronti sempre a mutarsi col mutar di fortuna delle parti fra di loro in guerra. E viva sempre in mezzo a questo la pretensione di guelfa o ghibellina tendenza, quando più non era che quella dell' ambizione, dello sdegno e della rivalità. Ed io

ritengo non esservi argomento più curioso a trattarsi e più degno di esserlo, del *Diritto* nel secolo decimoterzo: perchè seguirlo fra tanto concitamento delle umane passioni che molte volte lo spengono, e sempre ne turbano la ispirazione divina; seguirlo appunto quando parrebbe estinta la face che al più solerte indagatore splendeva ancora di qualche scintilla nelle semplici e care forme del secolo XII, seguirlo io dissi nel XIII, in cui sembra fondersi con altri elementi, e scomparire allo sguardo acuto di chi vorrebbe tenerne la traccia, è grave ad un tempo e sempre nobile ufficio. a. 1295

E dalle civili volgendomi alle sacre cose, noi già notammo la provenienza congetturale delle reliquie delle sante Croci che vanno in cima a tutte l'altre dei nostri altari. E tanta nel sec. XIII ne vediamo fra i nostri padri la venerazione, tanta la gelosia della loro custodia, che del 1295 si vigilavano per sette cittadini, a ciascuno dei quali solennemente per volontà di Tommaso Ghisleri capitano del popolo, presenti gli anziani di parte e gli anziani del popolo, veniva data una chiave ¹. Erano dunque i sette custodi: — Graziadio da Calvisano giudice del quartiere di s. Stefano, Ugo de Salodo del quartiere di s. Alessandro, Girardo da Quinzanello giudice del quartiere di s. Giovanni, Manuele di Corrado Gazia dei Sale del quartiere di s. Faustino, Ognibene Averoldi del quartiere di s. Faustino, Gerardo Gambarà del quartiere di s. Giovanni, Bochetto da Flexo del quartiere di s. Stefano: provvidenze tranquille che parrebbero annunciatrici di un po' di calma; eppur non era. a. 1295

1. Statuti Antichi della città di Brescia. — Cod. Pergam. ultimo fogl. — Fu pubblicato del resto quell'atto solenne dal BRUNATI, *Stauroteca Istoriatà*, Roma 1839, pag. 13,

benchè ne sbagli di dieci anni la data; — dal Rossi, *Ist. delle ss. Croci*; — dal BIEMMI, *Storia di Brescia*, t. I, pag. 274, e dal PAGANI, *Solennità delle ss. Croci*, pag. 18.

a. 1295 Nè veramente mi so comprendere di che pace mi parli appunto del 1295 il vostro Jacopo Malvezzi, mentre sappiamo come tentato dai nobili fuorusciti del comune di Milano l'assedio di Castiglione, Matteo Visconti coi Bresciani e Piacentini della lega ne sperdeva le ordinanze; mentre coll'arti proprie di chi vuol salire, destate nella nostra città le solite sconcordie, suscitò l'ira del popolo contro i guelfi-torriani ¹. Era il 20 di agosto del 1295: i guelfi tutti n'andarono fieramente dispersi; e quanti non furono colti e prigionieri camparono col bando e colla fuga. Ed anco i guelfi, divisi anch'essi com'erano in due fazioni, Bardelli e Griffi ², sendo entrambe già comprese o sobillate da Matteo Visconti (come tutte di un intento), sembra pigliassero nome di parte Feriola, che il Malvezzi, non immune di predilezioni e sdegni, dice senz'altro *nefaria* ³. Erano dunque in Brescia cinque fazioni: Bardella, Feriola, Griffa, Guelfa e Ghibellina: senonchè tranne i guelfi puri (miserie nostre) che tutta signoreggiavano la nostra città, le altre tutte espulse dal Comune se n'andavano proscritte, ma forti e irate ancora, sollevatrici di nuovi scompigli. E se vi aggrada conoscere di che nobili famiglie si vantaggiasse ognuna, le vi darò. Guelfe adunque furono queste: Maggi, Brusati, Gambara, Lavellongo, Sala, Palazzo, Calcaria, Poncarali, Gaetani, Pedezocchi, Martinengo, Ugoni; ma divisi com'erano questi ultimi per due rami diversi, era l'uno di parte ghibellina: Palazzolo, Concesio, Mairani, Moreschi, Umeltati, Soragi, Coati, Gussago, Porzano e Salò. Nè qui tutte però si comprendevano.

Ghibelline poi registra il nostro Jacopo le case dei Boccacci, Occanoni, Prandoni, Manducaseni, Fregamoli, Tange-

1. MURAT. Annali - a. 1295.

col. 960, *Rer. Ital. Scr.* t. XIV.

2. MALV. *Chron.* dist. VIII, c. CXX, 3. Idem, capo CXXI.

тини, Agnelli, Gisli, Alberticoli, Peschiera, Lamiti, Torbiadi, a.1295
 Federici, Isei. S' accostavano a parte Griffa parecchi degli
 Ugoni, dei Confalonieri, e quel Goizio da Foro di cui faremo
 parola. Bardelli ci farebbe i Calzavelli, Pregnacchi, Bocca,
 Lecapesti, e taluno dei Cazzago, dei Concesio e delli Mai-
 rani. Graziadio da Calvisano era capo di parte Feriola ¹.

Si battagliavano allora gli Estensi da un lato, dall' altro a.1296
 Parma e Piacenza. Ma Piacenza n' aveva il braccio del co-
 mune di Brescia e degli espulsi di Modena e di Reggio ². Az-
 zone d' Este voleva torre ai Bolognesi quell' Imola che vinse
 ma non senza sangue: nè la guerra cessò, fattasi più feroce
 da quel terribile Ugocione della Fagiuola, che vedremo an- a.1297
 ch' egli rimescolarsi nelle nostre contese.

Alle quali non babando per allora, Berardo Maggi vigi-
 lava le cose del vasto episcopato, provvedendo qua e là
 dov' era duopo. Le monache del sacro e deserto asilo di Ma-
 nerbio traslocava in Brescia presso la chiesa di s. Felice
 (1294), ponendovi un abate ed un monaco a propria eletta ³:
 quindi al prevosto, ai quattro preti ed ai due confratelli del
 collegio di s. Giovanni *de Foris* lasciava una somma che
 gli si doveva per un fondo presso il terraglio, vicinissimo a
 s. Giovanni ed alle fosse della città (1294), perchè si cele-
 brassero sacrifici per Alberto già prevosto di quella chiesa e
 fratello del vescovo Berardo, per lo suo padre Manuele, Can-
 celleria madre sua, per la sorella Mabilia, pe' suoi fratelli
 Maffeo, Corrado e Federico: documento che ci dà sui Maggi
 di quel tempo qualche bella nozione, come sui templi e sulle

1. Idem, capo CXXII, col. 961.

2. *Chron. Parm. Rerum Italicarum*
Scriptor. t. IX. - MURAT. *Annali*,
 a. 1296.

3. LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* f. 10 del

mio esemplare. *Et esse debeat ab-
 bas et monachus sive monachi etc.*
 Decreto del 13 novembre 1294,
datum ante capellam s. Martini
Epatus Brix.

a. 1297 fosse della cerchia *minore* che tuttavia si conservava, la quale correva diffilata rasente alla chiesa di s. Giovanni ¹. E certo debb' essere tornata al vescovo molto cara la supplica di Savoldo prevosto dei ss. martiri Faustino e Giovita *ad sanguinem*, perchè tenendosi riposte in quella chiesa le ceneri di s. Afra ², si decretasse da Bonifacio dei Samaritani podestà e dal Consiglio (19 maggio 1296) la feria dell' arti del Comune pel giorno di quella martire, da pubblicarsi pei valetti della città. Il giudice Graziadio da Calvisano facea mettere negli statuti l'accolta supplicazione. Ed abbiamo dal Gradenigo che a richiamare ne' limiti delle sacre ed umane leggi il rotto costume dei preti, raccogliesse Berardo un sinodo, pel quale si raffermavano le provvidenze de' suoi predecessori ³. Intanto nella povera Brescia annubilavasi l'orizzonte un' altra volta.

a. 1298 Però che i guelfi, o si trovassero bastevolmente assodati nella preponderanza del Comune, o perchè loro sembrasse che l'oblio del passato potesse renderli a' ghibellini se non amici, consorti, radunati a consulta nel pubblico palazzo i consoli del Comune, gli anziani del popolo, i priori dell' arti, gli ottimati ed i collegi, di mezzo al vasto e nobile aduna-

1. Docum. XLVI del mio Cod. 132, pag. 165 (dalle Schede Zambon).
- Ivi ha pure una investitura del 1294, che porge alquanto lume sulla posizione della chiesa di s. Andrea per una terra così descritta: *Iacet in fundo fossati (Brixia) juxta regiam predictae eccl. (s. Andreae) cui coeret a mane et a meridie murum fossati et via, a sero murum portae civitatis . . . et dicitur esse XII tabulis*. Dun-

que dalla chiesicciola di s. Andrea alla porta di quel nome non era press'a poco che la fossa e la via. L'originale è presso il can. Onofri.

2. *Quod cum in dicta Ecclesia . . . requiescat corpus B. martyris Afræ quæ habeatur in maxima riverentia etc.* Così nella supplica. - *In Reg. A, Priv. t. I, f. 84 tergo*, nella cancelleria della città.

3. GRADON. *Brix. Sacr.* pag. 238.

mento, proponevano il ritorno degli esuli bresciani ¹. Plaudivano i padri al mite consiglio; e levatosi allora quel Tebaldo Brusato ², di cui la storia nostra vi narrerà, commendò quel generoso pensiero che riapriva le porte della patria comune ai fratelli espulsi: lo commendavano con ornato eloquio Bresciano Sala e Gherardo Gambarà. E perchè nelle grandi risoluzioni civili è duopo che una mente le guidi e le suggelli, proponevano alcuni che si nomasse un capo alla repubblica per cinque anni, e che Berardo Maggi ne fosse l'eletto, mentre per altri metteasi innanzi il nome di Tebaldo Brusato; il quale di alti e generosi sensi, talchè nelle cronache del tempo è detto il *magnifico*, togliendosi alla gara, e perorando a favore dell'emulo, soggiugneva nè più santo nè più valido sostegno alla cosa pubblica non potersi eleggere dī Berardo e come vescovo e come cittadino ³. Tanto avveniva il 6 marzo 1298; e pochi giorni appresso chiamati dall'eletto in patria gli espulsi cittadini, appo il tempio di s. Pietro de Dom si giuravano i patti della concordia. Suonavano alla distesa le campane della città, e fra la in-

1. *Et adunatis in palatio præsidentibus, ac universis optimatibus populi partis guelfæ, antianis quoque ac prioribus artium tandem ejectos concives ad proprios lares revocare . . . deliberant.* MALVEZZI, *Chron.* dist. VIII, capo CXXIII, col. 961, R. I. S. t. XIV.

2. *Ibi primum magnificus Miles Thebaldus de Bruzatis . . . approbans, suavi sermone allocutus est.* Ivi, col. 692. Avea già Tebaldo sostenuti gli uffici di podestà dei comuni di Piacenza e di Bologna, e per quattro anni consecutivi in quella di Trevigi (LOCATI, *Cron. di Piacen-*

za. - GHIRADACCI, *Istoria di Bologna*, lib. X. - BONIFACI, *Istoria di Trevigi*).

3. *Anniente magnopere Thebaldo de Bruzato . . . Berardus de Madiis . . . totius reipublicæ rector ac præsul eligitur, pacto, quod per quinquennium dumtaxat principatum gereret.* - Ivi. *Fuit tamen in ea . . . civium collectione pæne omnium unus assensus, ipsum Thebaldum ejusdem civitatis principem atque ductorem eligere. - At ipse prout erat omnium virtute præclarus . . . ecclesiæ pastorem sanctius præhonorare opinatus est.* Ivi.

solita letizia delle stipate moltitudini, e il cantico dei sacerdoti, e i gravi riti del santuario, saliva intanto colla nube odorata degli arsi timiami una preghiera di pace e di perdono.

Il lungo atto solenne di quella pace noi lo dobbiamo a Camillo Maggi ¹, dalle cui cronache manoscritte noi lo torremo per arricchirne il Codice Bresciano. Ma se il cronista è a preferirsi di lunga mano al Capriolo, dovrem noi credergli per ciò quanto di que' fatti importantissimi ci narra senza darci de' suoi racconti una qualche testimonianza? Quando il Corio cita il *Liber Poteris*, il Malvezzi; quando li seguita senza citarli, sia con Dio: ma dove non ha scorte, quando non ha fra tante cronache lombarde, che pur ci restano, un solo ed unico riscontro, siamo costretti ad attenerci al più antico ed autorevole degli storici municipali. Ond'ecovi ragione per cui fra il Maggi ed il Malvezzi noi preferiamo il più parco, più antico e più conforme alle memorie del Ferreto, del Corio, di Dino Compagni, del cronaco Parmense. Potrebbe darsi che il Maggi avesse avute memorie che più non ci rimangono: ma fino a che non ci risultino non possiam credere a fidanza ad un uomo del secolo XVI che racconta alla distesa e senza confortarci di qualche testimonianza i fatti del XIII, molto più quando avessimo a lagnarci della sua precisione . . . il che ci accadde sovente. Tornando all'atto solenne di quella pace, il milite Bresciano Sala e Pace da Toscolano rappresentavano l'intera città, o come è detto nell'istrumento, il Comune, il popolo e la parte della Chiesa dominante allora in Brescia ². Non appaiono

1. CAM. DE MAGGIS, *Hist. de Rebus Briz.* (Aut. Cod. Quir. C, I, 14, pag. 286, 290). - Veggasi ancora negli Statuti Bresciani del 1313, Cod. Munip. apogr. Quiriniano.

2. *Sententia pacis facta etc. In nom. Dom. etc. Nos Berardus Magius Dei gratia epus Brizie marchio dux et comes, arbiter et arbitrator ut amicabile compositor inter dd.*



BR

rappresentanze degli espulsi che per anco non erano
 trati. Nell'arbitranza del Maggi si fa reciproco perdono
 di torti guelfi o ghibellini, si descrivono le convenzioni pei
 contratti seguiti durante quelle liti eterne, e si fanno i patti
 per le restituzioni reciproche. Gli estrinseci possono tornar-
 ne alla città, sedere nel Consiglio del Comune, assistere
 a quello del popolo, coi diritti antichi riacquistati da uomini
 divenuti concittadini. — Si cancellano i bandi e le confi-
 che dei Malesardi, e si prescrive il giuramento¹ delle parti
 prima che i Malesardi, od espulsi, riveggano la patria.

Un dottissimo nostro concittadino, l'ab. Brunati di cui la-
 mentiamo ancora la grave perdita, vi parlò di un basso rilievo
 nella tomba insigne di Berardo, in cui la pace del 1298, da
 lui procurata, si venne rappresentando². Noi stessi lo ricor-
 dammo, promettendocene quando che fosse un disegno³; te-



BR

*Brizianum de Salis Equites et
 Pacem de Tuscolano. Sindicos et
 procuratores Communis et homi-
 num et partis Ecclesie regentis
 Briziam etc. — ex una parte, et
 omnes extrinsecos Brizie etc. . . .
 ad ipsum compromissum . . . venire
 volentes ex altera.* MAGGI, Codice
 citato, pag. 285, 286, 287.

1. *Ego N. iuro quod ero de cetero
 devotus filius etc. et quod dabo de
 cetero vobis d. Berardo Magio Dei
 gratia epo Briz. marchionem, du-
 cem et comitem auxilium et fa-
 vorem ad concordiam et pacem
 per vos faciendam etc. — Et ipsam
 pacem et statuta reformationis
 Consilii et Arengi concionis Co-
 munis Briz. facta per Com. Bri-
 ziae, die mercurii V mensis martii*

*MCCLXXXVIII, Ind. XI. — Ed
 in fine: Aperta lecta lata etc. est
 dicta sententia die martis XXV.
 MCCIIIC, in contione Com. Briz.
 cum multitudine militum et populi,
 sono campanarum congregat. ante
 ecclesiam s. Petri de Dom pre-
 sentib. etc.*

2. BRUNATI, Vita o gesta di Santi
 Bresciani. — Brescia 1854, per
 Venturini, t. I, pag. 101.
3. ONORICI, Guida di Brescia rapporto
 all'arti ed ai monumenti. Brescia
 1853, per Cavalieri. — Il Duomo
 Vecchio. — Del monum. che quivi
 rechiamo è un informe ed arbi-
 trario bozzetto nelle Fabbriche pub-
 bliche dello Zamboni (capo ultimo),
 illustratore del mausoleo, ed alle cui
 parole si attenne fedelmente il Bru-

2.1.198 niamvi adesso la parola. E perchè il Brunati non assentiva, com'io, che l'altare su cui vengono giurate le condizioni della pace fosse quello di s. Giovanni Battista, sì veramente la tribuna di Pietro, v' accorgerete che il dotto sacerdote aveva errato: perchè siccome dalla basilica di s. Pietro escono appunto i sacerdoti preceduti dal vescovo per assistere ad una solennità celebrata in un tempietto circolare fuor della basilica, ch' altro è, voi giudici, quel picciol tempio che la prossima rotonda di s. Giovanni? V'ha di più, nella pace medesima è detto che stipulavasi fuor del tempio di s. Pietro; donde l'uso probabile del vicinissimo battistero.

Importantissimi rilievi, che assieme ad una bella testimonianza dell' arte non saprei se bresciana o veronese del secolo XIV ci dà la cara e dolce immagine d'una pace bresciana del XIII; di quella concordia che è forse la più storica ed insigne di tante che furono da noi pur di quel secolo prima rotte che giurate. Eletto capo della città, dimostrò Berardo che meritava di esserlo. Perchè assuntone il reggi-

nati. L'importanza del monumento mi faceva un debito di un disegno del più singolare di quei bassorilievi. Un altro di questi rappresenta il vescovo medesimo in sul feretro, circondato come a rito funebre, dal clero e dagli ordini monastici, probabilmente intervenuti alla funerea pompa del presule bresciano. - Si vegga il Brunati, l. cit. - Ecco l'epigrafe della fronte di quel monumento, il cui disegno riproduciamo a proporzioni minori: D. BERARDI MADII EPISC. AC PRINCIP. VR. BRI. s - 1308. Il monum. gli fu innalzato da Maffeo di lui fratello, ex

lapide veronensi sculptum (MAGGI, *Hist.* - C, I, 14, Cod. Quir. p. 310 - e nell'Apogr. A, III, 20, p. 110: epperò nulla di più naturale quell'aggettivo di *princeps*, che a Maffeo medesimo largisce il Maggi nelle sue Cronache (MAGGI, l. cit. - Il Gambara ne' suoi ragionamenti riprodusse a rovescio il bassorilievo di fronte. Più esattamente lo ci diede nelle Tombe Italiane il Bettoni. Milano, 1822, pag. 243. - Ma più precise avremmo desiderate le notizie del Maggi che l'accompagnano, ov'hanno errori assai gravi di storia patria.

mento con quella vigoria che richiedevano i tempi e le appena sedate rabbie fraterne, costrinse i comuni dell'universa provincia all'obbedienza delle urbane magistrature ¹. Ed in quanto a pubbliche munificenze, quando pur non gli si debba lo scavo, come abbiain veduto, del Naviglio bresciano da Gavarado a' campi suburbani, venivalo certamente, come abbiain detto, ristaurando, rinnovandolo quasi, talchè gli venne poi grido tradizionale di fondatore dell'opera idraulica ² ravvivatrice di largo tratto dei campi meridionali di questa provincia.

Ed in vero se abbiain provato che prima del 1253 il nostro Naviglio confortava di già li solchi inariditi delle nostre campagne, non ha istorico che quel canale al Maggi non attribuisca. Ed anche i deputati che a' tempi del Malatesta (1447) presiedevano agli statuti *fluminis Navigli Arcarum* (così chiamavasi già dal secolo XIV) lo dicevano eretto dal popolo e dal comune di Brescia ³ verso il 1288, *tempore ac per instantiam Berardi de Madiis*. Parrebbe adunque, che trovandosi rovinato il Naviglio antico, proponesse il vescovo al Comune una larga ricostruzione dell'acquedotto. Narra il Bighelli che due ca-

1. *Universas terras sub episcopatu civit. Brixie . . . ad jus petendum in palatium populi Brixie venire compulit.* MALV. Chron. c. CXXXV, col. 962.

2. *Multis beneficiis exornare et excolere (urbem) cepit. Et in primis Urbis mœnia collabentia staurari fecit. Naviglium pulcherrimum pro agris irrigandis ad urbem perduxit. Fontes quoque complurimos . . . in eam introduxit etc.* (Chron. suppl. Jacopi Philippi Bergoni. lib. 13, a. 1308, pag. 289. *Brixie per Boninum*). - Ed il MALV. R. I. S.

t. XIV, col. 962: - *Hic fluvium, qui Navigium appellatur de Clesio flumine, sicut hodie labitur, duxit. Insuper et flumina duo de torrente Mella traxit, quorum unum per civitatem discurrit ad lanificia præcipue ordinatum; aliud non longe ab urbe ad agrorum irrigationem perlabitur: utrumque etiam ad molendina, aliaque ædificia universarum artium ordinatum est.*

3. Statuti del Naviglio; bel codicetto quiriniano del secolo XV, con importanti notizierelle che intorno al canale risultano dagli atti stessi.

nali, urbano l'uno, campestre il secondo, ricordati dal nostro Malvezzi, derivasse il Maggi dal patrio Mella, e che la grande opera procedesse mirabilmente moderata da Tommaso Palazzi e da Giacomo d'Iseo, come fu diretta da Ubertino Sala e Giacomo Poncarale quella più dispendiosa ed importante del nostro Naviglio ¹.

Dal ponte di Gavardo lambendo al piede le prossime pendici, poi gittandosi a' campi di Goglione, di Nuvolera, di Virle e di Rezzato, si volge quivi con largo aggiramento all'ultime radici de' colli di Caionvico e s. Eufemia pressochè suburbani, e staccandosi alla Bettola un picciol ramo, s'avvicina all'angolo di Mombello: il massimo poi volgendo a mattina, corre a s. Zeno, e di quivi con isvolta più serrata lambe la via di Cremona sino a Borgo Poncarale, dove piegandosi ad oriente passato Montirone, attraversando per la vasta monotona campagna di Ghedi al cui castello s'accosta, prosiegue il lento suo corso fino ad Isorella, e di quivi a Corvione, Fiesse, Campagnuola e su quel di Canneto mette in Oglio. Lungo il suo corso alimenta, fra l'altre derivate da lui, la seriola Dessa (Goglione) e quelle che noi diremo di Buffalora, di Borgosatollo, di Ghedi, Ghedi mezza campagna, e la prossima Padrona, che le rientrano in grembo poco lungi da quella terra, donde parte il Canale che volge a Leno. Poi staccasi oltre Ghedi la seriola Gambarà, che toccando Gottolengo, Gambarà e Fiesse, si getta nell'Oglio. Naviglio è questo vitale pei nostri campi, ed è forse nelle origini sue dell'età romana, com'io ritengo di quel tempo i canali principalissimi dei comuni lombardi, riempitisi coll'abbandono dei miseri cultori lungo le già narrate invasioni dei bar-

- Si veggano i docum. nelle Prov. del Naviglio pubblicate dallo Scovolo, pag. 7, Brescia, 1777.

1. BIGHELLI, Ragioni della città di Brescia sull'Oglio, Chiese e Mella - Brescia 1800, pag. 57.

bari e l'inerte dominazione dei Franchi. Perchè dalle risorte a. 1298
ed animose città dei secoli XI e XII venivano probabilmente
ricavati, riarginati, rattivati dell'acque primitive, che suddi-
vise da queste grandi arterie pei latifondi lombardi, por-
tavano al servo, al colono, al feudatario speranza di un'uber-
tà da lungo tempo smarrita. E non indarno Giambattista
Mantovano contemporaneo del Maggi laudava quest' opera
del Naviglio ne' carmi suoi ¹.

Veramente negli atti giurisdizionali del vescovo Maggi,
per la corte di Gavardo, che noi pubblicheremo, ha una carta
del 1300, colla quale è detto che nessuno ardisca porre un
molino lungo il Clisi *in tota Curia Gavardi* senza il permesso
episcopale: che la giurisdizione del ponte (*Jurisdictio Pontis*)
sul Clisi è di Berardo Maggi; ed ivi determina quali comuni
(e sono tra questi Gavardo, Castrezzone, Vallio, Maderno,
Toscolano, Gargnano, Gardone, Volciano e Salò) debbano
mantenere quel ponte, fissando a' comuni stessi le parti di
ponte a loro dovute. Dichiarano poi quegli atti che nessuna
potestà si nomi nella curia senza il beneplacito episcopale;
che nè consoli nè podestà vi rendano, senza questo, ragione;
che del vescovo è il castello di Gavardo ed il diritto della
giustizia; che il fodro per gl'imperatori si raccolga dai con-
soli, ma si consegna a Berardo; che la rocca di s. Martino
tante volte distrutta ed altrettante risorta, è del vescovo pur
essa, compreso il monte Covolo poco lungi dalla terra ².
Quando aggiugnassi che due terzi della provincia per questa

1. *Grande opus exhaust vitrea vasa
lucida Clesis — Atque novis fluvii
partem decurrere ripis — Facit,
ut invictas saliens ferat alveus
ornos — Et sola currentes potent
silentia rivos.* Lib. IV, *Sylvarum*

prope finem. — BIGHELLI, Op. cit.
cap. III, pag. 61.

2. *Collect. Epis. Brix.* — Cod. Quirin.
E, I, 8. — FAYNUS, *Thes. Eccl.*
Brix. — Cod. Quirin. E, I, 1. —
Codice 133 della mia Raccolta.

a. 1298 guisa dipendevano dalla Curia, mi fareste ragione della potenza ed opulenza della Chiesa bresciana rimpetto al Comune.

Nè all'acque soltanto si limitavano le provvidenze di Bernardo Maggi: perchè il Ferreto contemporaneo, benchè Vicentino, ci parla delle nostre mura da lui rinnovate con propugnacoli e torri che inghirlandavano la cerchia, e porte incastellate più che a' suoi tempi (ed è pur molto) non si facesse dai comuni lombardi ¹.

Poi veggendo angusta la gran piazza della concione o di s. Pietro *de Dom*, ed inceppato ai militi ed al popolo per le imminenti fabbriche del monastero dei ss. Cosma e Damiano il libero accesso al palazzo del Comune, otteneva da papa Bonifacio VIII la facoltà di gittare a terra quel monastero e la chiesicciuola di s. Maria in Solario, ricordata in un diploma di Raimondo del 1156, e l'altra di s. Agostino²: distruzione per altro ch'erasi incominciata già prima ³, essendo

1. FERETUS VICENT. *Hist. R. I. S.* t. IX, col. 1031 . . . muralibus novis et cæmento vetusta mœnia renovavit; propugnacula quoque multa, ac turres pugnae aptas circum muri coronam fabricavit; valvas quoque ac portarum aditus, supra quam Lombardorum mos sit, mirabili construxit opere. Pacem, non bellum voluit etc. Ma di questo apparato guerriero di torri, di porte e di muraglie non essendo nelle cronache bresciane che fuggevole cenno, parrebbe doversi a termini più moderati ridurre per avventura le asserzioni del Cronaco Vicentino.

2. *Quod accessus ad Palatium civitatis ejusdem adeo ab aliquibus imminentiibus edificiis cohæretur,*

quod milites et alii populares pro defensione civitatis ipsius cum talia accidunt ad palatium ipsum etc. Quare fuit ex parte vestra . . . supplicatum . . . demoliendi ecclesiam et monast. sancti Cosme et Damiani . . . cappellam sancte Marie in Solario et eccl. s. Augustini etc. Dat. Rome . . . XV Kal. Maii etc. LUCHI, Monum. Monast. Leonensis in fine - ed il Cod. Dipl. Brix. - carte 44 del mio esemplare - carte 120 di quello degli eredi Labus.

3. LUCHI, l. cit. *Que quidem domus de mense martii . . . destructe fuerunt . . . per prefatum comunem . . . et ibidem constructa et edificata est platea una.* Carta del 23 ago-

podestà di Brescia Mainetti della Scala da Firenze. Berardo n. 1298
poi traslocate verso il 1300 in Campobasso le sacre vergini di
s. Cosmo, fondava in quell'anno il monastero dei pp. Agosti-
niani di s. Barnaba ¹; e mentre Isnardo priore dei Paratici
di Brescia lo donava nel 1306 d'una fonte derivata dall'an-
tica di Ercole, esso pagava l'opera del nuovo canale ad-
ducente al monastero l'acqua donata ²; il perchè grati gli
eremitani al vescovo, gli collocavano sul fonte una statua che
serbasi tuttavia nel nostro Museo. E perchè il vescovo Berar-
do era stato eletto da Ottonello Martinengo, canonico di
s. Maria *de Dom*, esecutore testamentario delle sue largizioni
a pro della basilica dei ss. Nazaro e Celso non officiata in
prima che da due fratelli, un chierico ed un prete, *coll'assenso
per altro e col consiglio de' suoi canonici* ³, fu dato, secondo le
volontà del testatore, un collegio di cinque sacerdoti com-
preso il parroco, al quale dovevano gli altri obbedienza così
nelle civili come nelle sacre cose. Dovean questi vivere frater-
nalmente nella loro casa come solevano per altro tutti i preti
delle chiese bresciane di quel tempo, che non erano in fine
che altrettanti collegi od ecclesiastici ospizi, provveduti assai
volte di ospitali pei poveri e pei pellegrini.

È riservata al vescovo la destituzione e la nomina del
prevosto e dei confratelli pur che lo faccia entro un mese,
dopo di che, la nomina è del capitolo.

sto 1298. - La Carta di Raimondo,
ov'è memoria di s. Maria presso
il convento di s. Cosmo, è pub-
blicata dal Gradenigo (*Brix. Sacr.*

1. MALV. c. CXXIV. *Hic plateam ci-
vium . . . fieri jussit. Et quia eo
loco ecclesia ss. Cosmæ et Damiani
erat, Cænobium etc. . . . ad extro-*

*mum civitatis, et ad occidentalem
partem construi fecit anno secundo
principatus ejus.*

2. Si veggano i docum. pubblicati dal
GRADENIGO, *Brixia Sacra*, p. 288,
289, che disse donato quel fonte
(ed errò) dallo stesso Berardo.
3. *Fratrum nostrorum canonicorum
consilio et assensu.*

n. 1298

I redditi di s. Nazaro si dividevano per metà, l'una per lo mantenimento dei confratelli, e il sopravanzo andavane ad ornamento dell'altare ed a sollievo del povero; l'altra si compartiva fra i canonici per le anime loro, sicchè il parroco ne avesse il doppio ¹. Ma se noi volessimo far nota di tutte le provvidenze di Berardo Maggi non basterebbero alquante pagine. Perchè dalle antiche ubicazioni di s. Stefano e di s. Faustino del castello provò di togliere le peccatrici, ma indarno, avvegnachè le rivediamo nel 1389; riconfermò le immunità dei medici ²; acquistò (26 maggio 1298) all'episcopio il feudo di Roccafranca da Oprando Bertolino dei Bocchi, che sino al 1338 venne poi contrastato alla Chiesa ³; ricompose i diritti episcopali, particolarmente dei vasti feudi sparsi per ogni angolo della provincia, facendone erigere in volumi la serie: volumi già quasi tutti dispersi, ma la cui piccola parte, che nell'archivio episcopale ha testè riordinata il diligente sac. Lodrini, attesta la smisurata ricchezza dell'episcopio bresciano ⁴. In que' vasti designamenti feudali è degna di osservazione la formola delle ricognizioni e del giuramento

1. GRADON. *Briz. Sacra* - ivi il documento 1300, 18 aprile. - Ed è un errore del Gradonico l'attribuirne a Berardo, semplice esecutore dell'altrui volontà, la fondazione. - Il testamento del Martinengo è del 1300. - Codice 124 della mia Raccolta patria.

2. MALV. l. cit. col. 962, c. 24.

3. GRADON. *Briz. Sacra*, pag. 324. Bolla del vescovo Tommaso *cum tam Ecclesia (s. Faustini in Castro) quam domus . . . sint posite et situate in medio lupanaris publici*, 8 marzo 1389. - Narra il Malvezzi che fosse allora il castello

quasi all'ultima rovina: noi vedremo che no.

4. Un immenso processo tutto steso in una lunghissima pergamena, la più sperticata che mai vedessi, esiste nell'Archivio Episcopale per quella causa: - ivi sono Bolle pontificali, esami di testimonj, scritture d'ogni fatta con pertinace pazienza riunite, compresa quella dell'acquisto; lo svolgerla soltanto atterrirebbe chi volesse ad un tratto desumerne il costruito. Giovi per altro un piccolo ricordo di questi direi codici feudali dell'episcopio. - Cod. Pergamenaceo, n. 1 e 9, a. 1253-1300,

prestato dal feudatario al vescovo: e certo crederei mancare al debito mio, non facendovi un ricordo almeno di quella caratteristica solennità. Varrommi del giuramento ed infeudazione rinnovata dagli uomini di Pisogne, perchè il silenzio altrui su queste patrie usanze non passi quasi un'eredità dall'uno all'altro storico.

Nella casa-torre del vescovo, che sorgeva nella piazza di Pisogne, un sacerdote consegna ai consoli della terra (16 giugno 1299) una lettera del vescovo, marchese e duca Berardo Maggi, colla quale presenta il suo messo cui dovevano designarsi le proprietà della curia.

Quattro giorni dopo i consoli di Pisogne eleggono i periti designatori, i quali dichiarano primieramente essere il vescovo donno e signore di tutti gli onori della curia di Pisogne, e che gli uomini della terra gli devono giuramento di fedeltà compresi gli abitanti del distretto, guadia e fodro, cioè coloro che al s. Martino pagavano cento soldi imperiali di fodero. Poi vengono agli obblighi speciali, e parlano della guadia al vescovo dovuta da quei di Pisogne e dell'adempimento degli ordini suoi, potendo il vescovo punirli secondo l'offesa e come gli sembrasse nell'avere e nelle persone specialmente, — appendendo gli uomini (miserie del tempo), cavando ad altri gli occhi, ed altri flagellando, imberlinando, incarcerando e castigando con altre punizioni ¹ da infliggersi per ministri esercenti l'ufficio delle pene, dietro l'obbligo

Gavardo, = n. 2 e 3, 1274 (con note posteriori), Bagnolo, = 4, 1279, Maderno; = 5, 1296, Iseo, = 6 8, 1299-1300, Valcamonica, = 7, 1300, Vobarno ecc. ecc. spogliati già dal Luchi, dal Doneda, dallo Zamboni.

1. *Et specialiter suspendendo homines*

et in eruendo oculos alterius, et alios fustigando, et alios imberlinando et incarcerando, et aliis penis eos affligendo et solebant esse speciales homines qui exercebant officium penarum pro feudo quod habebant inde ab episcopatu etc. . . .

a. 1298 assunto siccome a pagamento di feudo, per un molino a Som-mavalle, a cui era quindi annesso il debito di fare il giustiziere. Sono del vescovo le decime di Pisogne; sua la nomina del podestà, sua la *caracthura* del sale ivi descritta per una mano di sale ad ogni sacco o vaso. Parlasi di misure pubbliche collocate alle taverne, alle biscaccie ed all' *armi vecchie* di Pisogne. Gli uomini del paese denno custodirne il castello a volontà del vescovo, sia per la pace sia per la guerra, mantenendo le vie che dalla pieve adducono alla rocca, e l'altre che conducono a Pontasio ecc. Obbligati al mantenimento del fonte della rocca, delle muraglie, delle torri, dei ponti levatoi e delle catene. Il custode vi si mette dal vescovo. Proibita la costruzione di qualsivoglia torre, o fortilicio, o casa di battaglia (*domum de battalia*), non assenziente il vescovo, di cui erano l'acque di Torbiolo; suo l'onore delle cacce e delle pesche; e dell'orso preso n'aveva il *bragatum cum capite et plottis et buthelo et spallam dexteram*. Di più che quelli di Pisogne dovessero un giorno cacciare pel loro vescovo e signore. Poi si fanno le descrizioni delle proprietà e dei livelli episcopali, cominciando dal palazzo con un piè di torre, e le rovine di una fabbrica ed il brolo del Comune. Vi si parla della piazza del mercato, e del *Borgo* di Pisogne, del *palatium* del vescovo, delle fosse antiche e di beni fuori del borgo vicini alla porta dell'Ospitale, e della porta vecchia, e di terre pisognesi oltre l'Oglio, e così via.

Finalmente radunati i consoli del paese (21 giugno), si registravano tutti coloro che dovevano censi od altro pei suddetti beni al vescovo di Brescia come da loro goduti. Poi segue il giuramento finale. Poi la ricognizione di quegli atti e giuramenti fatti al vescovo e signore ¹.

1. Codice pergam. autografo presso colta, del compendio delle Carte di me, n. 179 della mia Rac- Bighelli passate al fu Lor. Gilberti.

Ma insigne per ispeciale carattere suo proprio va innanzi a molti dei nostri episcopali designamenti quello che un secolo prima faceva *erigere* in Vobarno il vescovo Giovanni da Palazzo ¹ (17 nov. 1200). Ivi apprendiamo che quella parte della selvosa ed alpestre provincia si compartiva in decanie ². — Quattro decanie p. es. dovevano *facere* (forse per servire) *ecclesiam s. Mariæ*: que' di Liano e di Provaglio dovevano somministrare *quattuor tripithentes*, sul cui significato inutilmente ho tormentato il pensiero: potrebbero suppersi larici, trovandone la derivanza nella voce *πινος*, cioè da pino; tanto più che i valligiani dovevano *trascinare* quelle loro tripetenti sino ad un ponte, forse del Chiese.

Que' di Vestino dovevano a Giovanni *unam subligam* (trave da tetto? forse il *laqueatum*, *laqueare* dei latini ha qualche analogia colla nostra subliga), che pur essa dovean *trascinare* al ponte, assumendo la curia di somministrare a quelli di Luyano (Liano e Volciano) *tres terminos* per ogni subliga. Quanto imperfetta è tuttavia la cognizione di questi modi e formole speciali del medio evo! Forse non anco bastevolmente si dispogliarono per esse le pergamene. V'è l'ob-

Principia: *In Christi nomine. Amen. Exemplum breviaturarum et scripturarum epatus Brix. in terra et territorio de Pisoneis factarum per manum Benvenuti Rescatii. Currente Millo CCLXXXVIII. Ind. XII. Haec est designatio omnium bonorum poss. fctorum, dirictorum decimarum honorum et jurium facta tempore venerabilis patris dni Berardi Dei gratia epi Brix. marchionis, ducis et comitis, millo et ind. predicta. — In Pisoneis.* Così per Cemmo e di quell'anno

(5 aprile 1299) fu fatto, e del quale posseggo l'originale disegno.

1. FAYNUS, *Thesaur. Brix. Eccles.* — Cod. Quirin. E, I, 1, *ad epum Ioan. Palatio* — ed in copia presso di me. Docum. singolarissimo che vi daremo nel Codice Bresciano a' tempi cui debbe ricollocarsi.
2. *In decaniæ de Plano Buarni et Prandalii — Carvannus de decania Carvanni — omnes quatuor deganie etc.* Poi sonvi le decanie di Telie e del Piano e così via.

a.1298 bligo alle decanie di erigere la casa del castello (probabilmente di Vobarno) fino alla sommità dei merli: e per quando l'imperatore venisse in Lombardia (*venit foras in Lombardiam*), sonvi taglie di agnelli e di montoni. Si parla di cacce (*cazas*) obbligate di Gardoncello e di Canale (così celebri ancora pei nostri cacciatori), e di più altre costumanze tutte curiose, d'una impronta loro propria: e fra queste la imposizione di due *parapsidi ad mensuram curtis frumenti et sigilis*, e il debito delle mole da condursi per quelli del lago d'Idro e così via. Ma noi senz'avvederci tenemmo discorso intorno a cose di cui gli storici che mi han preceduto non facevano parola, e che in sè contengono e disvelano la più recondita, ignorata e casalinga istoria dei nostri costumi, delle leggi, delle condizioni speciali con cui si reggevano a quel tempo le nostre valli. Quanto tesoro dal solo ed unico lato della lingua in questi poveri brani di documenti che forse primo io svolgo dinanzi a voi!

a.1299 Ma tornando a Berardo, tuttochè di tempera sì gagliarda e risoluta, non poteva egli solo, nè lo avrebbe potuto anima viva, spegnere o soffocare al tutto — benchè tenuti a segno dalla fermezza del suo carattere — quegli umori di parte che pur covavano secreti nei castelli rurali e dentro al cerchio delle nostre mura. La salda e pertinace sua volontà¹, la vastità medesima de' suoi concetti, pregi dei quali va presa la moltitudine, quasi a suo dispetto, lo ponevano al di sopra delle fazioni ch'avea per un istante composte in pace, sicchè fu poi da tutte desiderato o temuto: e secondo ch'era duopo di larghezza o di freno, seppe dell'una o dell'altro usare con tanto di accorgimento, ch'ebbe nome di *Padre della Pa-*

1. *Severus fidei servator, cunctis benignus, in re facienda cautus pontifex, sobrius et parvus satis,*

partialis multum, et in proposito tenax. FERETUS VICENT. in R. I. S. t. IX, col. 1031.

tria ¹. Ma il sentimento di molti e grandi uomini — l'ambizione — tuttochè vescovo, era in lui: e se dal giorno in cui prese le redini del Comune fino all'ultimo della sua vita contenne i suoi nemici, talchè n'ebbe plauso allora che dopo cinque secoli non è spento, qualche storia più sottile notò in Berardo la soverchia brama, e più soverchia nell'animo sacerdotale, di signoria; talchè ne lo condusse a riunire in lui solo ogni ecclesiastica e civile potenza che per l'uomo del tempio e del sacrificio era troppa. Nessuno per altro de'suoi medesimi nemici gli contrastò quella dell'animo e della mente, e la rara dote d'aver ne' giorni crudelissimi ed incomposti dell'età sua rianimate le industrie cittadine, abbellita di fabbriche e di piazze la sua città, ravvivate co'suoi canali ed acquedotti le nostre campagne, volta in somma la sua medesima potenza al benessere ed alla grandezza della patria, ed alla pace delle sue fazioni.

Ma nulla valse a quest'ultima il giubileo di Bonifacio VIII, per cui dugentomila cristiani accorrevano bramosi delle indulgenze a grande vantaggio dei Romani e della curia ²; nulla valse a Berardo l'aver egli procurata l'anno appresso una concordia fra i comuni di Bergamo e di Milano ³.

Perchè Toscana in prima, indi il resto d'Italia tornò più che stata nol fosse agli antichi guai: quindi papa Bonifacio che fu di grande ardire e d'alto ingegno, *ma che abbassava chi li non consentia* ⁴, ed era d'animo incostante secondo sue mire, ora guelfo or ghibellino come più tornassero le partite, intorbida-va le cose. Matteo Visconti, cui pareva omai poca la signoria

1. Nel citato Cronaco Bergomense.

2. « Divozione che tornava anche in sommo profitto del papa. MURAT. Annali, a. 1300 . . . *quia die ac nocte duo clerici stabant ad altare s. Pauli tenentes in eorum*

manibus rastellos rastellantes pecuniam infinitam. - Chron. Ast. t. XI, R. I. S.

3. CORIO, Storie Patrie - a. 1301.

4. DINO COMPAGNI, Cronache Fiorentine - lib. I.

a. 1301 di Milano, vedendosi ribellate le città di Novara e di Vercelli, pigliava Bergamo in rotta com'era per le fazioni Soarda e Colleona. Intanto Lodi, Crema, Cremona, Vercelli, Novara, il Monferrato, Como stesso ed i Torriani tramavano contro di lui. Discorso a' patti: la fazione dei Visconti fu messa al bando, ed egli stesso fu condotto a Piacenza prigioniero da quello Scotti che poi non veggendosi eletto dai Milanesi a capo della città, liberato il Visconti, mettevalo alla testa dei fuorusciti. E si pare che Brescia ancora fosse contro al Visconti ed agli espulsi compagni suoi, perchè Tebaldo Brusato, come narra il Corio, si era messo ad ordine per procedere contro quelli ¹.

a. 1302 Nè la nostra città potea dirsi più tranquilla: imperocchè cadendo il lustro della signoria che a Berardo Maggi avevano i Bresciani acconsentita, e veggendola questi pericolante dove Tebaldo rimanesse in Brescia, sollevando l'animo al procelloso e trepido pensiero di più salda potenza ed al dominio non ch'altro della sua città ², convocati gli anziani del Consiglio, validamente sostenuto dai ghibellini Girardo Gambarà, Girone Palazzo ed altri ottimati di quella fazione, o forse a lui venduti, come parrebbe, volse que' cittadini per guisa che ne ottenne il bando dell'emulo Tebaldo e dei congiurati ed amici suoi. N'andarono perciò con lui proscritte fra l'altre le famiglie dei Goizii da Foro, dei Griffi, dei Confalonieri ed alquanti di quella degli Ugoni, tutte guelfe probabilmente, ed altre che il Malvezzi non ha ricordate, le quali

1. CORIO, Storie cit. - a. 1302.

2. MALV. Chron. dist. VIII, c. CXXV.
 . . . elatus, mox animum ad dominium civitatis obtinendum erexit. Sed quia Thebaldum de Bruzatis potentiorum esse metuebat,

convocatis Senioribus cognationis suae, Thebaldum, omnesque sibi amicitia junctos extrudere ac delere consuluit. Cumque fidos sibi Ghibellinos fecisset, Girardum de Gambarà, Zironum de Palaso etc.

ramingarono per sette anni di terra in terra sino a tempi di Arrigo VII ¹. Sbrigatosi per questa guisa della avversa fazione, si tenne libero e incontrastato dominatore della sua città violentemente voluta; perchè l'esilio non fu senza pugna, ed abbiamo dal Corio che si venne all'armi ².

I profughi pertanto con alla testa il nobile Tebado unirono la causa loro agli altri dei comuni lombardi e di quella bandiera; perchè ve n'erano di parti avverse, nè ora riconciliabili fra loro. Che se l'Italia fu sempre ab antico la terra degli esilii ³, miserando per essi fu proprio il secolo di Dante e di Uguccione, talchè gli espulsi o Malesardi presentavano aspetto di un popolo diverso errante di castello in castello. E così senza patria, senza insegna e senza posa, besagliato qua e là, richiesto alla sua volta da quanti avean duopo di braccio e di risoluzione a ripigliarsi un posto, ma potenza rapita, qualche volta facea paura; il perchè Toriani e Visconti gli ebbe a sè; il da Romano, il Dovara, Uberto Pallavicino, tutti in somma i volenti un dominio sulle loro città, se ne giovarono: ma era in essi la parte più vigorosa e risoluta dei nostri Comuni, la più esaltata, più energica e più bollente, cui l'esilio stesso ritemperava gli sdegni e gli amori di parte. Chi facesse un esatto e meditato volume sulla *Storia dei Malesardi*, presenterebbe una pagina delle

1. *Expulsæ fuerunt: domus Bruzatorum, domus Grifforum, domus Confalonierorum et Ugonum quorundam, domusque Goizii de Foro, Prosapia vero alia.* MALV. l. cit.

2. Tutti gli storici contemporanei confermano la violenza dell'acquistata dominazione. - Si vegga per questo il CORIO, *Storie Patrie*, 1302, - il CERETA citato dal Faino (*Thes.*

Briz. Eccl. E, I, 1): *Occupat audaci signa relictæ manu, — Principis invicti longum est exponere pugnas — Quæque triumphatis retulit arma locis etc. etc.* - ed il Rossi, *Elogi Storici di Bresciani illustri*, pagina 101. - Berardo Maggi.

3. BALBO, *Vita di Dante* - lib. II, capo I.

a. 1304 più singolari, animate, caratteristiche della storia italiana. Ma in quanto a Tebaldo pare che papa Benedetto XI lo mandasse nientemeno che governatore della Romagna. ¹ E sappiamo che mentre del 1304 (6 maggio) quando fra le arrabbiate parti fiorentine di bianchi e neri e di non so che altri colori, fu proposta una pace (qual pace!), un Brusato da Brescia, un esule fors'anco dell'ultima cacciata, fu dei quattro eletti per lo pontefice a metterla in atto ².

a. 1305 Io non so poi davvero se debba porre a questo tempo ciò che narra Ottavio Rossi, accusatore delle ambizioni di Berardo ³. Perchè scacciato Tebaldo, così egli, « si tenne Berardo . . . acquistata la Signoria. Il che essendo, ma tardi, conosciuto dai cittadini Guelfi, cercarono di opprimerlo; et egli avvisato de' loro pensieri, postasi la corazza et la spada sotto a piviale, comparve all'improvvisa con la croce innanzi, con longa schiera di soldati nella pubblica sala del Consiglio, fece prigioni nove de' congiurati, e speditamente *facendoli buttar dalle finestre*, si sottrasse al pericolo, et con *elegante oratione* ragionando alla plebe ch'era schiava della sua liberalità ottenne che 'l rimanente dei congiurati mal contenti della sua grandezza fossero scacciati pubblicamente come inimici della Patria » ⁴.

1. MURAT. Annali, a. 1303. - *Chron. Cas. t. XIV, Rer. Ital. Scr. col. 1125. De adventu dni Thebaldi Brusati = MCCCIV die V february d. Thebaldus Brusatus Brixiensis missus a Benedicto pro Ecclesia, pro Comite Romandiole, venit Cæsenam cum modica comitiva, et quasi continus degit Cesenæ.*

2. DINO COMPAGNI, Cronaca, R. I. S. t. IX, col. 511 - « e in quattro chiamati pel papa a dare esecu-

zione alla pace universale, cioè messer Martino della Torre da Milano, messer Antonio da Foschierato da Lodi, messer Antonio de Brusciati da Brescia ecc. ».

3. ROSSI, Elogi Istoricì di Bresciani illustri. Brescia, per Fontana, 1620, pag. 101, Berardo Maggi. - « Sin dal principio che fu fatto vescovo aspirò al principato ecc. . . ».

4. ROSSI, Elogi istorici sopradetti - pag. 103.

Il fatto ha un non so che di esorbitante, che a prima giunta lo si terrebbe una fola: Ottavio Rossi medesimo, non difficile raccoglitore di cose ch'io stesso vi provai non vere, non è tale da conciliarsi al tutto la nostra fede. Osservo per altro ch'egli cita il manoscritto del Ronchi (Bernardo Ronchi cancelliere di Valcamonica, vissuto nel secolo XVI) ed altri suoi particolari: e se nel Ferreto, panegirista del Maggi, nel Capriolo (meno poi nel Maggi) e negli altri storici non ha parola della cosa, ad una voce per altro s'accordano in ciò che pigliasse coll'armi il dominio della patria. Che si venisse alle mani, che lunga fosse la resistenza, l'abbiamo dal Corio e da parecchi. Nulla di più probabile che tra il bollore di quella subita rivoltura, il Maggi stesso, cui tutti assentono anche i suoi lodatori una ferma tenacità di proposito, venisse a qualche rapida e decisiva risoluzione, che, messo il terrore ne'suoi nemici, gli assicurasse la vittoria. Singolare in questo parrebbe ad ogni modo il silenzio del Malvezzi, se di queste reticenze, dovute al rispetto dei superstiti, non avessimo altri esempi nelle sue memorie. — Certo è per altro che la cacciata di un uomo della tempera, del seguito e del nome di Tebaldo Brusato, non poteva essere senza contrasti e senza guerra civile; e l'esilio dei guelfi, di tutta una parte civile, sostenuta dai celebri Confalonieri e seguitata dai Griffi e dai Brusati, dovea costare al Maggi tutt'altro che una *elegante orazione* placidamente pronunciata fra una mano di venduti nel Consiglio cittadino. Ond'è che il fatto potrebb'anco esser vero, benchè probabilmente nel Rossi disacerbato; un fatto che avea riscontri pur di quel tempo agitatissimo e qualche volta crudele, con altri dei prossimi Comuni, e più dell'inferice Toscana. Ecco ragione per cui, mentre dubita il Brunati nel suo Leggendario della tragica scena per noi ricordata nella Guida, non può al tutto egli stesso cancellarla dalla storia.

n. 1304

Che Berardo tenesse corte militare, e che in questo non errassero punto le parole del Rossi, ci provano i due militi con rotella e spada e cotta di maglia che nel bassorilievo del suo mausoleo se n'escono coi sacerdoti, precedente il Maggi, dalla basilica di s. Pietro: e come fossero a lui devoti ed obbligati di sussidio e d'armi per le sue difese i molti suoi vassalli, giovino i documenti di vassallaggio che pur sussistono. Ma la parte dei Maggi s'era già di questi tempi ravvalorata di un altro protettore. Perchè nel tempio di s. Pietro *de Dom*, correndo il 26 luglio 1304, presenti Corrado Palazzo, Baldassare Ugoni, Matoldo Griffi, Girardo Gambara, Girardino Brusato, Bazolerio de' Gaetani, Ubertino Sala, Americo Lavellongo, Enrico Tangetino ¹, Maffeo di Emanuele Maggi fratello di Berardo concedeva in isposa Cancelliera sua figlia al giovane Simone di Giberto da Correggio *Difensore della pace e della parte guelfa del popolo e del comune di Parma* ²: il quale dava poi per moglie ad Alberto della Scala una sua figlia, concedendone un'altra a Francesco di Passerino dei Bonacolsi; donde poi le leghe facilitate dai comuni di Brescia, di Parma, di Mantova e di Verona contro Azzone di Este.

1. Reco i nomi non senza sorpresa nel rinvenirne parecchi delle espulse famiglie. Io trovo la ragione in quelle parole del Malvezzi, *Berardus eps... ad partem ghibellinorum se contulit; guelfos quoque consilii sui consocios eodem consortio coaptavit.*
2. Codica 132, pag. 3 della mia Raccolta. V'è aggiunto l'atto di compromesso (*actum Parmæ in camera dicti dni Defensoris*). — Noi pubblicheremo a suo tempo e l'uno e l'altro Istrumento: *Cancellariam q. d. Manuelis de Madis . . . in*

sponsam... d. Simonis filio Magn. et ill. militis d. Giberti de Corrigia Pacis et partis Ecclesiæ, Mercandie, Artium et Ministerialium, Communis et Populi Civitatis et districtus Parme defensoris et Protectoris. — E nel *Chron. Parm. R. I. S. t. IX*, col. 859: *De menae Iulii Simon fil. dicti d. Giberti de Corrigia duxit in uxorem filiam d. Maffei de Madis de Brixia nipotem dni Episc. et donno civitatis ejusdem.* Pubblicheremo altrove il documento.

Ma se da un lato Berardo Maggi ed il Comune da lui governato stabilivano nel marzo del 1306 con quello di Mantova una pace ¹, rinnovatrice per avventura di quella che nel 5 maggio 1305 s'era conchiusa fra le due città ²; se una lega reciprocamente difensiva otteneva di stringere in quel tempo con Alboino della Scala e Guidone Bonacolsi ³; se all'11 febbraio del 1306, frutto per avventura delle nozze di Cancelliera, un'altra ne procurava con Bologna, Parma, Modena, Reggio, Mantova e Verona, che tutte soscrivevano la società col nostro Comune ⁴; dall'altro lato, cessata la reggenza della Romagna, ritornatosi Tebaldo Brusato a' suoi proscritti, ne riaccendeva gli spiriti, talchè egli stesso con Rizzardo Ugoni, coi Griffi e coi Confalonieri, radunati a sè d'intorno assai banditi di parecchie città lombarde, assaltavano Ghedi; e rimastivi alcuni dì, si raccoglievano in Cremona: onde il Maggi, vegliando alla burrasca, taglieggiava la terra di Ghedi, perchè ospitale ai guelfi, di diecimila lire ⁵.

Il quale balzello riconferma la verità di un altro narrato dal Biemmi nelle storie manoscritte delle valli Trompia e

1. Documento presso il Conte d'Arco - e nota nel mio Codice n. 62, in fine.
2. Verci, Storia della Marca Trivigiana, t. IV. pag. 182. Deliberazione degli Anziani di Brescia, da essere approvata dal Consiglio dei quaranta per una lega fra Mantova, Brescia e Verona (data anche dal Du Mond, Cod. Diplom. t. I, parte II, pag. 27). - 14 maggio 1305, il comune di Mantova delibera di fare la pace con quelli di Brescia e di Verona (Verci, l. cit. - Du Mond, Suppl. l. cit.).
3. Verci, t. IV, pag. 184 - e Suppl. del Du Mond, t. I, par. II, p. 30.
4. Verci, Oper. cit. t. V, pag. 7. - Du Mond, Supplem. t. I, pag. 46 - e nel Cron. Cæsen. R. I. S. t. XIV, col. 1127, a. 1306, mense julii . . . Veronenses, Mantuani et Brixiani venerunt...super Ferrarienses, et die ultima octobris... eadem civitate cum manganis et ædificiis tentata, castramelati sunt circa castrum Brigantini et illud... funditus dissiparunt.
5. Malv. Chron. dist. IV, c. CXXVI, col. 961, R. I. t. XIV.

a.1206 Sabbia: recherò le sue medesime parole ¹. « Mentre che il Maggi era al governo di Brescia, fece vendetta contro i guelfi di Gardone da Valtrompia col far loro pagare diecimila lire col pretesto che avessero alloggiati certi banditi in Gardone, quali prima erano stati stipendiati da lui per ricuperare la Valcamonica che gli si era ribellata, del quale stipendio s'era fatto strumento in carta pecora che si trova in mano dello scrittore. In fede, qualche pastore avea promesso di dover pagare a quei villani il dato stipendio quando la suddetta valle fosse ricuperata, la quale era consigliata a ribellarsi dalla famiglia Federici ». — E forse a quel ritrarsi dei nostri guelfi nell'alpestre Gardone si riferiscono i versi di Fazio degli Uberti contemporaneo di Dante, dove parla dell'audacia e del coraggio bresciano :

Arditi son, e come vuol riescia;

Dicon che portan in Gardù la sede,

Poi par ch'ogni signore a loro increscia ².

Arditi sono, e in ciò che vogliono riescono. Dicono di recarsi a Gardone sdegnosi al tutto d'ogni signoria, alludendo

1. BIEMMI, Storia delle valli Trompia e Sabbia. Manosc. presso il sig. dot. Ducos, lib. IV, pag. 115. — Il Biemmi qui cita una Storia ms di un Caprioli ora smarrita: ma il fatto gli risulta in parte dalla pergamena per lui posseduta; fatto che in quanto a Ghedi riceve luce dal Malvezzi, come dal Fazio in quanto a Gardone, bench'altri fuor di ragione leggano Garda.

2. FAZIO DEGLI UBERTI, Dittamondo, lib. III, cap. III. — L'autore delle pagine intorno a Berardo, accolte nel t. I, pagina 243 e seg. delle

Tombe e Monumenti Italici, darebbe altro fatto di cui non ho docum. e sarebbe una rivolta di Valcamonica contro il vescovo, desolata com'era dalla fame (1301): perciò Berardo mandava il Brusato a domarla e tenerla in rispetto. I gravi errori di quella scrittura mi tengono in forse della fede intorno a questo fatto. — Perchè mi fa Tebaldo duca di Brescia, aggiugnendo che nel 1311 (dopo cioè d'essere stato il Regolo de' tempi suoi contro Arrigo VII), cedeva il *ducato* a Berardo Maggi, ch'era morto tre anni prima.

qui forse a quella già fattasi quasi principesca di Berardo Maggi. a. 1306

Ad Alberto della Scala capitano di Verona era già succeduto intanto Alboino suo figlio: e narrano le cronache di Torrello Saraina, che malcontenti alcuni popoli della Riviera di Salò delle estorsioni di Luchino Visconti *loro signore (!)*, si dessero ad Alboino della Scala nei primi giorni della sua dominazione, onde recatosi con una banda di cavalieri Canfrancesco suo collega in Salò, vi ricevesse giuramento di fedeltà ¹. Qui certo è abbaglio per lo meno di tempo.

Ma le cose di Ghedi non erano ancor tranquille; perchè a. 1307 i Bresciani gittatisi per la via di Pontevico nel Cremonese, lo metteano a ruba ed a scompiglio, forse a punizione del ricovero dato agli esuli di Tebaldo Brusato. Non lo soffersero i Cremonesi; ed uscirono contro i Bresciani, che venivano ad incontrarli, sostenuti dagli uomini di Mantova, di Parma e di Verona. L'esercito di Cremona pigliava Ghedi; eppur noi lo ritogliamo; secondo il Cronaco Parmense fu allora che noi gravammo la terra di quella somma che il Malvezzi ricorda, ma che la cronaca farebbe il doppio: ond' io suppongo ricondotti li Cremonesi in campo dagli usciti di Brescia ².

Nè tutto era qui, perchè Bologna risollecata già dal 1306 dall'arti fiorentine contro i guelfi, e sendo corso il popolo ad

1. SARAINA, Storie dei Veronesi, lib. II, carte 31, Verona 1586.

2. Chr. Par. R. I. S. t. IX, c. 866. *Brizienses multiores* (forse gli espulsi) *fuertint super Episcopatum Cremonæ, et usque ad Pontem Vicum,.... et ipsum transierunt etc. etc.* - Item... *tempore de mense decembris Cremonenses exiverunt contra Brizienses, et Brizienses contra Cremonenses*

etc....In succursum cōmunis Briziæ Mantuani et Veronenses fuerunt, et soldati Commun. Parmæ. Et tunc Cremonenses... habuerunt terram de Gaydo districtus Briz. Brizienses eam recuperarunt, et expulerunt custodes . . . et majores ipsius terræ duzerunt Briziam et condemnauerunt ipsos et commune dictæ terræ in XX libras Briziens.

a. 1308

Ma Berardo Maggi sentia frattanto avvicinarsi l'ora estrema. Egli morì nel dì 16 ottobre 1308, e fu sepolto nella cattedrale di s. Maria Maggiore ¹. Il fratello Maffeo lo riponeva nello splendido monumento che tuttavia ne racchiude le ceneri, di fianco alla cappella delle Sante Croci sull'architrave della porta che adduce nella nuova Cattedrale ².

Più modesto dell'artefice che sotto ai rudi bassorilievi di porta Nuova in Milano, chiamava Dedalea nel secolo XII la propria mano, il non ignobile scultore dei rilievi storici di questo monumento occultò il suo nome. Il marmo veronese in cui furono scolpiti lo direbbe di Verona, ed il confronto della nostra colle arche Scaligere potrebbeci dar lume sulla patria dell'artefice. Lo Zamboni ha recate le due fronti del patrio monumento, ma inesatte l'una e l'altra e di troppo minute proporzioni ³. Noi le daremo entrambe, ma la postica in più larga misura, importante alla storia bresciana. Parve al dotto Zamboni che un pittore bresciano del 1295, Mastro Acquistabene, da lui rinvenuto in un *liber Receptionum* tenuto dal chierico Cazoino *Camer. Vener. P. D. Berardi*, potesse averne fatto il disegno ⁴. Comunque vogliasi, ottimamente il Brunati, or sono due lustri, facea disgomberare dal muro, che tutta la chiudeva, la bella rappresentanza che vi portiamo.

1. GRADON. *Briz. Sac.* pag. XXXVL. Catalogo dei vescovi. - *Berardus de Madiis venerab. eps briz. marchio, dux, et comes migravit ex hoc seculo XVII Kal. novemb. MCCCVIII.* - Ed il *Chron. Plac. R. I. S. t. IX*, col. 877, *de mense octobris d. Berardus de Madiis episcopus et dominus Briziae obiit, et d. Maffeus de Madiis ejus frater factus fuit perpetuus dominus Briziae.*
2. *Maffeus princeps electus, Berardo ejus fratri mausoleum ex lapide veronensi sculptum, obedientia totius cleri etc.... in templo d. Mariae vocato la Rotonda poni curavit.* CAM. DE MAGGIS, *Hist. de Rebus Patriæ.* - Cod. Quirinian. C, I, 14, p. 310 - ovvero pag. 110 del Cod. Apogr. Quir. A, III, 20.
3. ZAMBONI, *Pubbliche fabbriche di Brescia* - pag. 84 e 103.
4. ZAMBONI, *Opera cit.* - pag. 143.

Il vescovo Bollani verso il 1572 collocava la tomba dove or si vede: spalancatasi allora, fu trovato il cadavere *tutto intero colle sue vestimenta di cremesino bellissime, e massime nelle loro pieghe con li guanti in mano* ¹. L'immagine di Berardo ci venne serbata nella sua figura, distesa e rilevata sull'arca. Scarmo il volto ed imberbe, ma pur caratteristico anche nel sonno della morte. Erra quindi il Rossi là dove narra che trasportandosi l'urna, fu trovato intero con una lunghissima barba ².

Lui spento, fu eletto vescovo Federico: un ragazzo di tredici anni ³, canonico del duomo, nipote di Berardo e figlio di quel Maffeo che assumeva l'arduo governo della città lasciato dal fratello.

Del resto, se l'iscrizione del mausoleo (si veggia nella tavola) allude ad un principato che forse non ebbe; se niun atto contemporaneo gli dà titolo di principe, perchè in veruno dei molti da lui sottoscritti ha titolo fuorchè di duca, di marchese e di conte ⁴; se d'altronde l'autorità sua propria fu temperata dagli anziani dei consigli cittadini, per cui nessun atto civile ha di Berardo in cui non si trovino le comu-

1. OBICIO GRIOTENSIO, Santuario ecc. — Cod. Quir. C, VII, 27.

2. ROSSI, Elogi Istor. pag. 104.

3. GRADON. *Brixia Sacra*, pag. 295.

4. LUCHI, Note autografe inedite alla *Brixia Sacra* del Gradenico. — Cod. Quir. C, V, 31. *Multa congerit Gradenicus ut Berardo asserat verum Brixiae principatum, sed frustra. Publicos fluvios non deduxit; publica asceteria et ecclesia de loco non movit, vel solo equavit sua auctoritate: cetera et incerta sunt et saltem equivoca etc. . . . Annis*

decem quibus tenuit principatum, numquam titulum adhibuit in chartis. — Il titolo di principe datogli sulla tomba rappresentava probabilmente le facoltà presso che illimitate di un tanto uomo sulla patria comune. — A proposito d'iscrizioni relative a Berardo, il defunto Gerolamo Joli un'altra ne rinveniva in s. Giovannino (chiesicciola già distrutta), che noi vi daremo nel Codice, e dalla quale apparirebbe da lui ricostruito il picciol tempio.

nali magistrature, vero è per altro che l'autorità di quest' uomo era tanta quale giammai da niun signore (*dominus*), o capitano delle città lombarde fosse desiderata.

Non ebbe titolo di principe; ma le sue volontà, ma i suoi decreti, le provvidenze da lui messe in atto venivano rispettate dal Comune; come il suo nome veggiam temuto e venerato ad un tempo quant' altro fosse di principe italiano ¹.

III.

TEBALDO BRUSATO

Ma noi tutti, che volti alle faccende di casa nostra, lasciammo per un istante i grandi fatti a cui si legano, sentiamo il bisogno di richiamarli, perchè quelli che ci riguardano e che dovrem narrare vengano compresi.

Disputatasi lungamente fra Italia e Francia la sedia pontificale, vinse la seconda, e n' ebbimo Clemente V (1305) di funesta memoria, ch' avea promesso di pontificare a voglia del re di Francia, e vi pontificava. Rimase in essa, richiamò la corte, e non potendo la sedia, piantovvi la residenza che

1. Il *Chron. Parm.* l. cit. a. 1308, lo disse *perpetuus dominus civitatis Brixie*. - L' esimio Muratori disse eletto dal popolo il vescovo Federico. Potrebbe anche darsi (*MURAT. Ann. a. 1308*). - Leggiamo il Malvezzi: *Cujus loco Federicus de Madiis in episcopatu substitutus est et Maphæus de Madiis . . . civitatis princeps efficitur. Hic annis II dominium tenuit. MALVEZZI, Chr. diat. VIII, c. CXXVI, col. 964.* - Il Ferreto disse Maffeo non più

che *Præfectus Brix.* - *Rerum Italicarum Script.* t. IX, col. 1055. In quanto a Federico, che al principiare del 1309 Clemente V riconoscesse l'elezione episcopale fatta in lui mi risulta da un decreto di esso vescovo (1309, 29 febbraio) in cui si dice *Episcopus Brixienensis electus et confirmatus marchio, dux et comes*, e pel quale dietro una Bolla di Clemente V ottenuta da Bertolino Maggi, conferisce le insegne vescovili all' abate di s. Faustino.

durò poi colà per settant'anni. Parte francese, guelfa esagerata, trionfò in Italia. Negli Scaligeri soltanto e nei profughi delle nostre città rimase un po' di nerbo ghibellino; Rodolfo, Adolfo, Alberto d'Austria nulla fecero per esso. Ma ucciso l'ultimo da un suo parente, elettogli a successore Arrigo VII di Lussemburgo, a lui si volsero i ghibellini, nè indarno: la discesa imperiale era imminente. Moriva intanto Carlo II d'Angiò; Roberto, figliuol suo, gli succedeva.

a. 1208

Mentre che si compivano gli apprestamenti di questa discesa, Clemente V dichiarava infame la Repubblica di Venezia, incapaci i Veneti d'alcuna sacra dignità fino alla quarta generazione, ne confiscava i beni, facea lecito a cui fosse capitato un veneto nelle mani di farlo schiavo; poi ci mandava il cardinale Arnaldo di Pelagrua, un cattivo arnese, perchè predicasse contro i Veneti la crociata, cui molte città lombarde favoreggiavano per le indulgenze; e tutto questo per la città di Ferrara ¹ che si voleva dal papa. V'accorsero que' Bresciani che Federico Maggi avea potuto raccorre; ed ha una carta del 1° agosto 1309, da cui risulta che ritenendo il vescovo obbligati li monasteri del nostro Comune allo spendio incontrato da Federico (lorchè stimolato dal cardinale recavasi a Bologna, e raccoglieva genti per l'esercito fatto *apud Ferrariam, de mandato dni Legati*), le monastiche congregazioni citavano in contrario alcune lettere di esenzione del medesimo cardinale ².

a. 1309

I Veneziani perdevano Ferrara, e seimila di loro rimasero affogati od uccisi nella battaglia navale sul Po loro data dal Pelagrua, che nel castello Tealdo faceva impiccare quanti

1. BERNARDI GUIDONIS *et alior. Vitæ pontif. R. I. S. t. III*, col. 674, *personas ac res ipsorum exposuit valentibus et volentibus occupare...*

quod Veneti Ferrariam etc. - MURATORI, *Annali*, a. 1309.

2. Codice 133 della mia Raccolta, carte 10.

a. 1309 Ferraresi trovasse complici della Repubblica, e dava poi Ferrara (ingannando gli Estensi) a Roberto di Napoli.

Anche Piacenza tumultuava, ritolta al Torriano e ripigliata dallo Scotto, il quale poi s'acconciava con parecchie città, Parma, Brescia, Verona ed altre di parte ghibellina ¹. Le quali fatto impeto a s. Donino, ov'erano i guelfi, stettero a campo tre mesi, bersagliando il castello colle macchine da guerra: ma il vescovo di Parma trattò una breve pace che sciolse l'assedio e nulla più ².

a. 1310 Giugnava intanto sul cadere di ottobre Arrigo VII a Torino. Margherita sua moglie ne lo seguiva, e mille arcieri e mille uomini d'arme lo fiancheggiavano. L'arcivescovo di Treveri, Baldovino suo fratello, Teobaldo vescovo di Liegi, il duca di Bramante, Ugo il delfino di Vienna ed altri principi e baroni si ritrovavano nel suo corteggio. Varie città lombarde guelfe e ghibelline mandavano legati ad ossequiarlo.

Pur non fidavasi di Lombardia, che sessant'anni di libertà (benchè procellosa) facevano avversa a qual si fosse impero: e persuaso più ch'altro da Matteo Visconti ³, mossa la corte, fu a Casale, a Vercelli ed a Novara lietamente accolto. In Novara poneva pace fra i Brusati ed i Tornielli; ed è singolare che que' Brusati fossero potentissimi colà ⁴, mentre lo era in Brescia la stipite del nostro Tebaldo. Anche dei Federici hanno rami dispersi fino dal secolo XIII in Genova e nel Napoletano ⁵: ma l'una e l'altra famiglia, comunque

1. *Chron. Estens.* t. XV, R. I. S.

2. *Chron. Placent.* R. I. S. t. XVI, col. 487 e seg. - CORIO, Storia di Milano, all'anno 1309.

3. MURAT. *Annali*, a. 1310. - DINO COMPAGNI, *Cron.* t. IX, *Rerum Italicarum Scriptores*.

4. CORIO, *Stor.* Milan. - a. 1274 e seg.

5. BELTRANDO, Succinta narrazione dell'antica e nob. famiglia dei Federici, dedicata al marchese Domenico Maria Federici. Palermo, 1691, per Tom. Romolo. Parla di un Federici gran lume del suo

sparsa dagli esilii e dai casi molteplici di un tempo agitatissimo, hanno origini probabilmente conformi. Che Tebaldo co'suoi seguaci si recasse da Enrico è indubitato. Ma la città di Brescia, irremovibile nel suo proposito, fu l'ultima che si piegasse ^{1.}

Giugneva intanto a Milano l'imperatore, ed i comuni lombardi spedivano gli ambasciatori perchè facessero più fastosa la imminente solennità dell' incoronazione. Volle essere pacificatore di tutti ^{2.}: ma guelfi e ghibellini pur n'avevano gelosia ^{3.} Fu per lui nullameno che Tebaldo Brusato, cui lo stesso Arrigo avea tenuto al sacro fonte un figlio ^{4.}, e tutti gli espulsi rientravano con esso nella patria terra: ed eccoli,

secolo (XVII); cita nel suo volume Ottavio Rossi; fa derivare il nome dei Federici da Federico da Sestri, recando alcuni atti del 1226: da Sestri, dove oggidì (così l'aut.) ritiene la famiglia in una casa magnifica il lustro della vecchia prosapia, la quale, secondo lui, nel 1280 si traslocava in Genova. Cita il ramo dei Federici di Brescia, e facendolo trapiantato in Genova, di questo e di quello di Napoli nobilissimo al pari, estesamente racconta, citando poi di quest'ultimo personaggi veramente storici. — Il Crescenzo attribuisce ai Federici del suo tempo le insegne ducali di Baviera, col possesso della contea di Valcamonica e d'altre signorie.

1. IOAN. DE CERMENATE, *Hist. Rer. Italicar. Script.* t. IX, col. 1237. *Ultima tamen urbium Lombardiæ non sine causa . . . in deditionem*

regis venit Brixia. Nam Matthæus de Madiis qui, gibellinæ factionis princeps, ipsa regnabat in urbe etc. etc. E narra che per timore del Brusato si peritasse dal recarsi ad Arrigo, donde la ragione dell'esser ultima Brescia (secondo la Cronaca) agli ossequi... *non Ast, non Vercellas...verum Mediolanum ad regem jam post citationes plurimas, expectatione fessum, venit.*

2. FERRETUS VICENT. *Hist.* t. IX, col. 1059.
3. DINO COMPAGNI, Cronaca, edizione Bettoniana - pag. 130.
4. MALV. *Chron. Rer. It. Scr.* t. XIV, col. 966, dist. IX, capo I. *Hunc generosissimum militem Thebaldum idem... Imperator in baptismo filii sui compatrem sibi elegit.* - FERRETUS VICENT. *Hist. R. I. S.* t. IX, col. 1059 — *ut dignaretur illi per fœdus baptismatis obsequii populariter inseri etc.*

a. 1311 - volente l'imperatore, accolti dal vescovo, da Maffeo dei Maggi e dal Comune ¹. Tanto avveniva nel gennaio del 1311, in cui lo stesso Arrigo donava la nostra città di molti privilegi ². Indarno Maffeo, ghibellino *principalissimo* della città, temendo in Tebaldo un potente nemico, soprastando fino a che Arrigo non fosse giunto in Milano, vi si condusse per distoglierlo dal pensiero del perdono all'esule illustre, che primo dei guelfi lombardi avea chiesto la fine del proprio esilio ³: perchè saldo in ciò l'imperatore, che s'avessero a porre in pace queste parti fatali, non l'ascoltava.

Che non disse il Maggi contro Tebaldo? Narrò persino dei ghibellini Federici crudelmente uccisi all'ombra delle mense ospitali, ed orbata perciò del suo consorte la figlia, data qual pegno di pace all'uno di questi ⁴. Ma Enrico non si mosse; Tebaldo fu assolto, e la pace, come abbiain detto, seguia per istrumento sul principiare dell'anno: e rinunciata il Maggi la signoria della città, l'imperatore vi mandava qual suo vicario Alberto da Castelbarco ⁵.

1. MALV. *Chron.* I, cit.

2. Il diploma di essi dato il 22 gennaio 1311 è custodito nel Cassone Ferrato, ove trovasi pur quello d'abrog. del dì 1. ottobre 1311 che abbiain descritto, ed altri prezios. doc. della nostra città, di cui serbo l'elenco nel Codice 138, p. 174.

3. IOAN. DE CERMENAT. *Histor. Rer. It. Scr.* t. IX, col. 1237. *Hic Tebaldu subdolu etc. ... primum lamen Guelphorum. . . regis pedes amplexus est, exilii sui finem supplici voce rogans.*

4. CERMENATIS, *Histor.* I. cit. - Si veggia l'importante racconto disvelatore di una malafede e di un'a-

nima eserrata, che noi non ammettiamo che a malincuore e con molte dubitazioni sulla realtà dei fatti. Nè il voto di un'intera città avrebbe dato il nome di *Magnifico* ad un uomo di cui loda il Malvezzi la *benignissima natura*, quand'anche le esorbitanze del Cermenate, non che veraci, fossero state a quel tempo nulla più che un sospetto. - Il Ferreto, anch'esso contemporaneo, parla con rispetto del nostro Tebaldo, e lo dice *vir magnanimus* e ne deplora la fine miseranda (*R. I. S. t. IX*, col. 1071 e seg.).

5. *Rinunciata*, scriveva il Muratori, Annali, a. 1311 - ma nel Mal-

La splendida incoronazione di Arrigo VII. erasi compiuta in s. Ambrogio ¹ (6 gennaio), presenti gli ambasciatori dei comuni subalpini, meno d'Alba e d'Alessandria fedeli a Roberto di Napoli.

Quelle subite letizie furono brevi. Perchè volendo recarsi Enrico a Roma per la corona dell'impero, e chiedendo ai Milanesi l'usato dono per le incoronazioni, sendogli dal Consiglio decretato la somma di centomila fiorini, e lamentandosi la città, nè ritraendosi Arrigo dal volerla tutta, fu cagione d'un'ira, d'uno scompiglio fatale. I della Torre furono in armi; ma Torriani e Visconti andarono in bando ². Quell'esilio fu come il segnale della rivolta lombarda: Lodi, Cremona, Brescia furono prime a togliersi all'impero e prepararsi a quegli assalti che resero così gloriosa la nostra città.

Arrigo VII sconsigliò la bufera: ripigliato Lodi, fu coll'esercito (17 aprile) alla volta di Cremona, e riavutola, senza colpo ferire, v'entrò ³. Ma udiamo adesso Dino Compagni. « Dimorando coll'imperatore in Cremona, i Bresciani, i quali avean fatti i suoi comandamenti, e ricevuto il suo vicario messer Tibaldo Bruciati e mess. Maffeo dei Maggi capi

vezzi (dist. IX, capo I, col. 965): *Imperator ablato urbis Brizie principatu a Maphæo de Mudiis, vicarium suum Albertum de Castrobareo in ea civitate constituit.*

1. *Henrici VII imp. Iter Ital. R. I. S.* t. IX, col. 892. — IOAN. DE GERM. *Hist.* tom. cit. capo XVII. — FER. VICENT. *Hist.* col. 1059 e seg. — ALBERTINI MUSSATI, *Hist. August.* col. 331, *R. I. S.* t. X. — *Chron. Modoetiense*, col. 1098, *R. I. S.* t. XII. — GIOV. VILLAN. *Storia Fiorentina*, lib. IX, capo 9.

2. *Henrici VII Iter Ital.* l. cit. col. 896.

— MUSSATUS, l. cit. col. 341. —

FERRETUS, l. cit. col. 1060. — GER-

MENAT. *Hist. de rebus gest. Mediol.*

sub. *Henrico VII*, col. 1140, l. cit.

— GIOV. VILLANI, *Stor. Fiorentina*,

t. XIII, *R. I. S.* lib. IX, capo 10.

— CALCHI, *Istoria Patria*, f. 20,

pagina 150. — DINO COMPAGNI,

Cron. Rer. Italicar. Script. t. IX,

col. 544.

3. *MALV. Chron.* dist. IX, capo IV,

col. 967, *Rerum Italicar. Script.*

t. XIV.

1311 ciascuno d'una parte, messer Tibaldo che dallo imperatore fu beneficato, perchè prima andava cattivando per Lombardia povero co'suoi seguaci e da lui fu rimesso in città, lo tradi; perchè mandando a Cremona pei cavalieri che venis-sono a ubbidirlo, vi mandò della parte di messer Maffeo tutti quelli avevano ubbidito; il quale quando se n'avvide mandò per alcuni nominatamente, i quali non vennono ¹. Feceli citare sotto termine e pena, e anche non vennono. Lo imperatore intendendo la loro malizia, con pochi appresso uscì della camera e foci cignere la spada, e drizzossi col viso verso Brescia e la mano pose alla spada, e mezza la trasse dalla guaina e maladi la città di Brescia. A dì 12 di maggio 1311 lo imperatore con sua gente cavalcò a Brescia e con grande parte dei Lombardi e conti e signori, e posevi l'assedio, perchè così fu consigliato, *ch'ella non si potea tenere perchè non erano provveduti di vittualia e se tu la lasci, tutta Lombardia è perduta e tutti i tuoi contrari quivi faranno nido; questa fia vittoria da fare tutti gli altri temere*. Fermò l'assedio, mandò per maestri: ordinò edificj e cave coverte e molti palesi segni fece da combattere. La città era fortissima e popolata di pro gente, e dal lato del monte aveva una fortezza, e tagliato il poggio la via non poteva essere lor tolta. La città era forte a combatterla ².

1. Il Ferreto ci racconta molto diversamente dal Malvezzi queste cose del nostro Tebaldo, R. I. S. t. IX, col. 1063 — *Brizienses in dissidium excitati, id suggerente Theobaldo de Bruzatis, Mapheum de Maziis tresque secum ex com-partialibus optimates captivos ap-prehendant, pulsoque Alberto prae-*

tore suo, Regi parere indignantur. - Ex templo Cæsar, senatu dimisso. Valerianum fratrem ejus Briziam retro suscepit: non ultra adendum perficiendi spe voti. sed edendum esse quid velit. Ille vero introitum Urbis appetens repulsa privatur.

2. DINO COMP. Cron. Ed. Bettoniana, 1829, pag. 134.

A meglio comprendere le quali cose che Dino ci narra, a. 1214
 duopo è soggiugnere che in Brescia fatta lega fra loro i Maggi
 e il Castelbarco vicario di Arrigo VII, chiamava il Castelbarco
 a palagio Tebaldo Brusato, Goizio de Foro, Fiorino dei Pon-
 carali, Rizzardo Ugoni, Inverardo Confalonieri abate di s. Eu-
 femia con altri ottimati e cavalieri di guelfa insegna. Temendo
 e non a torto in quel comando un'insidia, parecchi non ub-
 bidivano, e gl'incauti che pur vi si recavano furono sostenuti.
 Ond'eccoti escirne i Maggi e far impeto e tumulto coi ghi-
 bellini per la nostra città: quattrocentocinquanta cavalli e
 settecento pedoni avean seco i Maggi, che racchiusi a gran
 secreto avevano tenuti pel concertato di nelle case dei loro
 amici ¹: il che veggendo i guelfi si rannodavano (23 febr.)
 presso al tempio di s. Maria Calchera, donde i loro capi
 Sale, Griffi, Lavellonghi, Confalonieri scorrendo per la
 città e chiamando all'armi quant'erano della fazione, du-
 cento cavalli ed ottomila fanti si viddero ad un tratto in
 ordine di battaglia. Guidati da Trebechino Trebecchi e dai
 suoi fratelli, pigliavano d'assalto la porta di s. Giovanni, che
 essi aprivano agli accorsi da Gussago e dalla Franciacorta,
 mentre Goizio Foro sguainata la spada, forzate le porte fug-
 gia di palazzo dov'era stato racchiuso. Tutto quel giorno e
 fra le tenebre della notte fu combattuto per le nostre vie.

1. MALV. Chron. dist. IX, capo III,
 col. 966, R. I. S. t. IV. *Annuen-*
tibus magnatibus de Madiis et...
Albertus de Castrobarco
Thebaldum de Bruzatis, Boi-
zum de Foro, Florinum de Pon-
tecarali, Rizardum de Ugonibus,
Inverardum de Confalonieriis ab-
batem s. Eufemie etc. . . . ad se ut
statim venirent, jussit etc. . . Omnes
autem qui ad eum venerunt, in

palatio sub custodia teneri manda-
vit. At dum hec fierent, eadem die
magnates de Madiis . . . subito in
civitate impetum fecerunt, habentes
secum 450 equestres armigeros, et
pedites armatos circiter 700 quos
ipsis diebus in amicorum suorum
domibus clam cauteque servaverant.
Quod cum magnates partis guelfe
percepissent mox . . . juxta basil.
S. M. de Calcaria concurrentes etc.

a. 1211 Le guelfe ordinanze riescivano vittrici, e rincacciavano dentro alle proprie case i debellati. Poco sangue per altro costò la pugna: molti furono i prigionieri. Alberto di Castelbarco, vedutosi fallito il colpo, spalancate le carceri a Tebaldo Brusato ed agli altri ottimati che rimanevano tuttavia nel palazzo del Comune, non ardì opporsi all'onda guelfa trionfatrice, la quale in quel subito entusiasmo della vittoria plaudendo al comparso Tebaldo, gridava suo capo e reggitore della vinta città ¹.

La quale rivolta uditasi da Enrico, levato minaccioso da Cremona l'esercito, per la via di Soncino e degli Orzi fu a' campi suburbani, donde spediva araldi al Brusato perchè venisse a lui; fosse dato frattanto agli espulsi Maggi ed a parte ghibellina il ritorno alla patria. Stava quasi Tebaldo per assentirvi, tant'era in lui magnanima (qui soggiunge il Malvezzi) e generosa indole: ma il popolo e gli ottimati lo dissuadevano ². Arse di sdegno a quel rifiuto il re, e con tutta la battaglia venne a campo sotto le nostre mura.

Tutte oramai le ribellate città lombarde avean piegata la testa dinanzi all'imperatore ³. La sola Brescia chiudevagli

1. *Quam ob causam Albertus imperatoris vicarius... animo costernatus Thebaldum de Bruzatis ceterosque nobiles, quos in palatio retinebat, statim abire permisit. Et quidem tunc universus guelforum populus et magnates eundem Thebaldum sibi principem statuerunt.* MALV. l. cit. col. 967.

2. MALVEZZI, Op. cit. capo IV, dist. IX. *Denique mox per Suncinum et Urceas veniens, apud Brixiam profectus est, et Nuntios ad Thebaldum de Bruzatis urbis tunc*

presidem mittens, jussit, ut ad eum quantocius veniret, volens ut quos nuper de Civitate retruserant, viros nobiles de Madiis etc. in civitate reciperent. Porro ipse generosissimus praeses Regis nutibus acquiescere annuebat. Ad contrarium vero ceteri nobiles et totus Populus ipsum Thebaldum hortabantur. At ille, cum esset vir per omnia benignissimus, maluit suorum concivium affectibus etc.

3. *Iter Italicum Henrici VII. R. l. S. t. IX, col. 892. Tunc nulli erant*

le porte, risoluta all'ultime difese. Era il 19 maggio, vigilia dell'Ascensione. Quanto è vasto l'ambito suburbano, tutto era un campo, un subbuglio, una faccenda d'uomini infiniti: cavalli e fanti e macchine da guerra e vessilli e tende militari s'addensavano in largo cerchio irto di lance e spade lucicanti al sole d'intorno alla città. Perchè non solo v'erano le compagnie di Lamagna, ma gli uomini di Milano, Vercelli¹, Como, Pavia, Lodi, Novara, Cremona ed assai principi lombardi, fra i quali venutovi con belle bande di cavalieri e grande seguito di fanti, il nobilissimo Can Grande di Verona: vi si notavano i Bonacolsi da Mantova, e capitani, e militi dei castelli di parte imperiale, e sotto le loro insegne i ghibellini della nostra città condottivi dai Maggi e dai Confalonieri. La tenda imperiale co'suoi gonfalonì e stendardi dell'impero s'era levata nel prato del vescovo², un vasto piano fra mattina e mezzodì rimpetto all'angolo Mombello; e d'una larga fossa s'era cinto il reale accampamento, alla cui destra volgendo a tramontana stendevasi gran parte dell'esercito alleato, risalendone gli approcci fino a s. Fiorano, e di là prolungandosi ad una vetta presso il monte Campello, su cui vegliavano i fuorusciti da Tebaldo espulsi. A manca dello sbocco del Garza, ov'era la tor-

rebelle nisi Brixienses... Credo verum esse Guibellini de Brixia dominum Walerannum fratrem Regis informaverant, quod civitas infra quindenam caperetur, et quod si ipse posset ordinare quod Rex poneret ibi exercitum, quod ipsi dicto Waleranno darent viginti millia florenorum etc... Missus fuit ibi primus cum magna gente, et postea dominus Rex ipsum cum sua gente etc. est secutus. Postquam vestra sanctitas (Clem.

V) me licentiavit, nulla mala fuerunt ibi facta etc. Ecco le seconde trame dei ghibellini espulsi chiedenti l'avvicinarsi del re.

1. *Venere itaque, distinctis virorum ordinibus, civitates Mediolanum, Novaria, Vercellæ, Cumæ, Papiæ... supremæque nonnullis procures Lombardiæ etc.* FERRET. col. 1071.
2. *Nam prope civitatem in campo qui dicitur Pratum Episcopi tentoria sua posuit, ac imperii vexilla erexit.* MALV. l. cit. col. 967.

a.1311 ricella di s. Lorenzo, partivasi l'altro fianco, ed aggirando il rimanente della città pigliava assai del monte fino a s. Eustachio, e di quivi alle radici di monte Campello, mentre dal Prato del Vescovo (custodito dalle bande tedesche più valide e più fide) fino a s. Fiorano stavano i della Scala colle ordinanze veronesi e piacentine. Presso Campello si vedevano in armi, doloroso a dirsi, i villici e le turbe dei castelli bresciani ribellati alla patria. I montanari di Valtrompia e di Valsabbia, la Riviera tutta quanta colla Valtenese¹, la terra di Pontevico ed il castello di Ghedi, luoghi tutti rimastici, divisero con noi le glorie e le sventure del grande assedio. E perchè vi ho nominata la Franciacorta, godo significarvi che i miei sospetti sulla priorità del suo nome a' fatti di Carlo d'Angiò, per una cronaca piacentina testè a Parigi pubblicata, si ravvalorano² di nuove testimonianze.

Fra tanti e sì diversi principi ed ottimati accorsi alle bandiere dell'impero e a' nostri danni, si distinguevano i conti

1. *Totum civitatis ambitum suis tentoriis ac bellorum ædificiis vallaverunt etc ... Tanta siquidem erat hujus exercitus caterva, ut a flumine Carciæ, quod egreditur ad turricellam s. Laurentii ... usque ad monasterium s. Eustatii ... locaretur. Nam ab ea basilica positus erat exercitus Lombardorum usque secus montem Campellum. Ab eo autem Prato quo imperator residebat, usque ad montem s. Floriani castrametabantur magnifici domini de la Scala etc. ... At Brixia expulsi cives etc. ... in apice cujusdam montis non valde ab eo monte Campello distantis se fortiter munierunt. Erant enim tunc universæ villæ et*

castella civitati Brixie rebellantes præterquam Francia-corta, Vallis Trumpia, Vallis Sabii, Riperia cum Valle Tenesi, Pontevicum quoque et Gaidum. Gaidi tamen habitatores illinc abire compulsi fuere. MALV. Chron. Brix. Rer. It. Scr. tomo XIV, col. 968, distinz. IX, capo IV.

2. Vi dissi altrove delle mie dubitazioni sull' anteriorità del nome a' fatti di Carlo d'Angiò: or que' sospetti acquisterebbero maggior peso per le parole d'una Cronaca piacentina, che il conte Pallastrelli di Piacenza, dotto illustratore dei monumenti della sua città, porrà in luce nel Codice Parmense. - Primo editore di esso fu il Bre-

di Savoia, il Delfino di Vienna, i due Colonna, Stefano ed Agapito cogli esuli di Roma e di Toscana, Valeriano fratello dell'imperatore, il duca d'Austria, i conti di Fiandra, li marchesi di Saluzzo, di Monferrato e del Carretto; e collo stesso patriarca d'Aquileia vescovi ed arcivescovi, cardinali e prelati¹, che davano a quel subbuglio, tutto fremito d'armi e tumulto di cavalli, di mangani e di baliste, un carattere singolare; e in mezzo a questo la gentil corte della pia Margherita, la bella consorte dell'irato Lussemburghese.

Nè d'altra parte se ne stavano inerti i cittadini. Validamente accerchiati di fosse e di torrite muraglie, avean opere fortificate sino alla radice di s. Fiorano, che proteggevano le porte d'Arbuffone e di s. Andrea, mentre al borgo di questo nome ed all'altro di s. Matteo² s'accrescevano le difese con alacre lavoro di valli e steccinati e spaldi e terrapieni. Perchè

cholle di Parigi. Ivi narrasi al 1242, come re Enzo cum suis militibus et Cremonensib. atque marchione Lancia equitavit Soncinum, deinde Palazolum et cum Pergamenis et Malezardis Brixia per Flamacurtam in episcopatu Brixia devastavit, et apud Rocham de Capriolo rex vulneratus fuit sagitta in coxa. — Chi non vi riconosce nel Flamacurtam, esaminando le circostanze del fatto, l'alterato nome di Franciacorta? E si noti che il medesimo cronista viveva nel 1268, al qual anno soggiunge che i prigionieri di Benevento si ritenevano da Carlo adhuc carceratos.

1. Nomina principum qui in castris Henrici contra Brixia erant. MALV. dist. IX, capo V, col. 968.

2. Erat diebus illis civitas hæc fortibus muris, ac turribus, foveisque undique cincta ad promontorium usque ubi basilica s. Floriani extat; ex qua parte suburbia duo claudebantur: suburbium scilicet s. Andreae, et aliud s. Matthæi, ubi portæ duæ cum turribus erant, hoc est Arbuffoni et s. Andreae. MALV. Opere avanzate, che penso erette a' tempi Ecceliniani, sendochè prima di questi la cerchia non aggiugneva sin là. — Sappiamo della rocca di Torre-lunga fabbricata per Eccelino. — In quanto ad Arbuffone, si noti l'avanzo dell'antico luogo Arcu-Buffono, che si trova nel Lib. Poteris e negli Statuti, ben altra cosa del sognato Re-buffone di Ottavio Rossi.

... dal lato di mezzodi a principiare della porta di Arbuffone volgendo ad oriente conducevano fino al colle un largo fosso, che poi serravano di maschiate palafitte. Porta Pile di fossi e travi asserragliavano, prolungando i lavori fino alle prossime pendici. La sommità di Montedenno e di Sommo-castello munivano di forti, e dentrovi buon polso di risoluti e impavidi ad ogni evento. Al colle istesso di s. Fiorano, e più su, d'intorno al monastero di s. Pietro in Monte, mettean ripari di muraglie e d'arginate, e più delle muraglie gagliardi petti di cittadini che vigilassero dall'alto le mosse di quel vasto mare di uomini diversi, che brulicavano con murmure incessante d'intorno a noi. Più lunge ancora, dove ritto si leva il culmine della Maddalena, mandavano un gagliardo, Americo dei Lavellonghi, perchè co' suoi guerrieri tenendo in soggezione l'inimico, serrasse il bene immaginato sistema di quella rete di guerreschi provvedimenti, onde n'andavano inceppati ed irti li nostri colli a difesa dei passi vitali del lago di Garda e delle valli, da cui soltanto, come da terre amiche, potea venirci aiuto di genti e di vittovaglie ¹.

E perchè aveva l'imperatore avvicinate le macchine da guerra, di rincontro i cittadini spingevano lor congegni e

1. *Incipientes per portam Arbuffonis... foveam fortibus lignis vallatam, ad colles usque... construxerant.... Apud portam de Pylis foveis et lignorum etc. . . usque in colles montium vallaverunt. Statuerunt insuper in monte Demno custodias fortes, in Summocastello etiam fortilitium construentes etc.... Montem quoque s. Floriani magna custodia munierunt. Ecclesiam vero s. Petri in Monte . . .*

expeditis hominibus custodiendum contulerunt, ac in cacumine montis . . . Magdalenæ . . . comitivam posuerunt, magnif. militem Aymericum de Lavelongo illic etc. . . . Hæc autem loca . . . custodiri statuerunt, ut per montana ad Riperiam et Vallem Sabii . . . iter tutum haberetur, unde in civitatem opportuna transducerent. MALV. c. VII, Rerum I. S. t. XIV, col. 969, dist. IX.

catapulte di sì gagliardo gitto, che il campo spesse volte n'andava scompigliato e smarrito: l'arte di Calandrino, un saraceno venutoci con Federico nel 1238, non erasi dimenticata. Irato l'imperatore di vedersi tempestata ferocemente la sua tenda regale, comandò l'assalto del monte estremo della Maddalena e del forte ivi costruito, ov'era chiuso il Lavellongo. Duro fu il cozzo dell'armi ed ostinata la battaglia; ma ferito a morte quel valoroso, cadutigli d'intorno i suoi compagni, la rocca fu presa e data agli esuli bre sciani per custodirla: e perchè non ha chi si fidi, nè sarà mai, di coloro che non amano la patria, v'ebbe posto Enrico buon nerbo de' suoi Tedeschi a tenerli in rispetto. Ma i nostri Benacensi di parte guelfa tacitamente appressavano al monte una mano di valorosi, e dato con impeto l'assalto, ributtavano il presidio imperiale dalla rocca ¹.

Quanto sopravvanzava del maggio e mezzo il giugno si combattè d'ambo le parti con alterna fortuna. Il nemico batteva colle sue macchine le mura: vi rispondevano i nostri cogli apprestati congegni a rintuzzarne l'insulto.

Al 19 di giugno avendo l'imperatore spinte l'armi contro gli apprestamenti dei nostri colli, Tebaldo Brusato, nelle cui mani avevano i cittadini collocata non ch'altro la salute della patria, uscì con un'eletta schiera de' suoi cavalli fino a Sommo-castello per sostenervi le difese. Scorgendo venirgli incontro assai lance tedesche ², d'alti e superbi spiriti com'era,

1. *Homines Riperiæ armatam proborum virorum comitivam, adversus hos, quos super eo monte Imperator statuerat: qui repente ad montis culmen accedentes, cunctos qui illic erant, magna cede prostrabant: tandemque ab eo loco propulsis hostibus, ipsis ad propria remea-*

runt: opinabantur enim locum illum ...obtinere non posse. MALV. Chron. cit. col. 970, c. VIII, dist. IX.

2. Udiamo il Cermenate (R. I. S. t. IX, col. 1256): *Dum itaque Thebaldus, cui hujus Vallis (Camonice) iter curæ nimium fuit, vicinum urbis montem visitat, præsidio munien-*

• 1311 sdegnando la fuga ed il consiglio de'suoi, le aspettò di piè fermo; ferocissimo fu lo scontro, e disperata e salda in quel-

dum, ne inde insultus frequentantibus iter vallis flat a Theutonis etc.... circumventus modica in defensione accessus, peracta pugna, pluribus receptis vulneribus, equo prostratus est. Plerique comitum ejus ibi cæsi, pauci... per devia montis.... fugiunt. Jam incognito Thebaldo, victor Theutonus recedebat; cum qui spoliandi causa remanserant, inter cadavera adhuc vivum cognovere Thebaldum frustra sperantem semoribundum fingere, qui illico ad se regem pertractus, antiqua crimina... sibi allegabantur in causa, prodere jussus nobiles Fredericos Vallis Camonicæ olim ex antiquis hostibus connubiis secum partos convivas etc. col resto d'accuse atroci di tradita ospitalità, e di mense domestiche macchiate di sangue fraterno, cioè d'un Federico che di poco avea pigliata in moglie una fanciulla di Tebaldo, come a pegno di concordia fra l'emule case. Onde la misera pregava il marito non s'accostasse agli insidiosi conviti del padre! Ma se il Cermenate mettendo altrove in bocca di Maffeo certe colpe del Brusato, note ai Liguri, di trattati infranti dei quali scriptura nondum erat sicca, qui moderato soggiunge, etenim more vulgaris fama narrabat. Noi per altro seguiteremo il Malvezzi bresciano, epperò più al fatto delle cose nostre, Dino Compagni (Chron. Rer.

Ital. S. tomo IX, col. 527 e seg.) ad altro ascrive la sua cattura. - « Messer Tibaldo volendo soccorrere andò là, e per giustizia di Dio il cavallo incespicò, e cadde e fu preso e menato all'imperatore... e fattolo esaminare, in su un cuajo di bue, lo fe' trascinare intorno alla città, e poi lo fe' tagliare la testa e il busto squartare, e gli altri presi fece impiccare ». - Ed il FERRETO, R. I. S. t. IX, col. 1071: Ubi dum acriter pugnaretur, utrinque superatus, tandem Thebaldus vulneribus quinque graviter sauciis telluri procumbit, semianimisque ore resupino, ne forte agnitus apprehenderetur spiritum exhalans cadaver fore dissimulat. Sed proh fata! hic indice famulo (notum illi...) a Germanis clamore magno in castra protrahitur etc. Augusta pro illo frustra supplicante... primo corio bovino impositus est. ... tum quatuor onagrorum caudis annexis circum castra protrahitur, deinde quadriparte lacertis, pedibusque hinc inde seorsum divulsis, jumentorum tractibus quatuor etc. Caput vero Germanis servatum hastis superponitur infixum etc. etc. Viscera sparsim solo, projecta post canum abhorrentibus morsibus... E parlando della vendetta che ne fecero gli assediati, captivos omnes quos in vinculis servabant laqueis ad murorum propugnacula pendidere etc.

l'istante supremo la resistenza. Ma poi che del suo petto generoso facea Tebaldo scudo a' cadenti compagni, coperto di ferite, soverchiato dal numero crescente degli accorrenti nemici, cadde nel proprio sangue; e così come n'era intriso fu trascinato, ambita e larga preda, dinanzi al re ¹, che tutto esultante al pensiero che vinto il Brusato facile acquisto sarebbe stata la resistente città, pensò valersi di lui.

Tentando colle promesse la maschia virtù del prigioniero, lo veniva stringendo perchè l'autorevole sua voce consigliasse i combattenti a chiedere i patti. Ma nell'anima severa di quel soldato non valsero proposte allettatrici, non lusinghe di re. E perchè l'imperatore, insistente al priego, volea pur che Tebaldo mandasse lettere a'suoi concittadini persuadenti la pace, e minacciava resistente, anteposto l'onore dell'amata sua terra e di sè stesso, più timoroso della perdita di quello che della vita, scrisse al popolo ed al Consiglio che difendessero coll'armi la libertà della patria. Cadde il foglio fatale nelle mani di Arrigo VII, che nell'alto sdegno di un potente schernito, lui supplicante invano la imperatrice del suo perdono, comandava che trascinato a coda di cavallo per tutto il giro del campo il misero Tebaldo, indi messo in quarti, se ne ponessero in alto dinanzi alle nostre mura i lacerti insanguinati ². Non ci volle di più perchè la rabbia del popolo asse-diato volgesse in furore; ed irrompendo a sue terribili vendette,

- Il *Chron. Cesen. R. I. S.* t. XIV, col. 1133, fa Tebaldo squartato per due alberi piegati a forza ecc.

1. *Tunc eo in loco fortiter pugnatum: qua pugna Thebaldus pro suorum salute, inimicorum ictus sustinens, multis vulneribus sauciatus, in capite etiam letaliter vulneratus etc.* MALV. l. cit. c. 970.

2. *Jussit tamen Imperator Thebaldo, ut civibus scriberet, quatenus eam civitatem imperiali Majestati relaxarent. At ille honorem patriæ salutis propriæ præferens, scripsit, quod patriæ libertatem armis defenderent.* - MALVEZZI, *Chron. Rerum Italic. Scr.* t. XIV, col. 971, capo XI.

ricattandosi nel sangue dei prigionieri nemici, correa fremente alle carceri, ed avvintili, li venia trascinando con tumulto feroce per le piazze della città; poi come a rappresaglia si appendevano strozzati ai margini delle muraglie cittadine ¹.

Sei giorni dopo (25 giugno) uscì quel popolo impetuoso da porta s. Giovanni, e fra la dubbia luce del tramonto recando fiaccole ed argomenti d'ogni fatta per mettere l'incendio nel campo nemico, fu sulle guardie delle macchine da guerra, le sbarratò, e posto il fuoco, torri, petriere, mangani, baliste, catapulte n'andarono in fiamme. All'assalto inopinato si corse all'armi, e fu tra quelle tenebre scompigliata la pugna. Caduto era il sole: le ardenti macchine come vaste faci allumavano crepitanti quella scena di morte, e i biechi volti dei combattenti, e il lampo delle spade, e più da lunge le insegne e i padiglioni, e dietro ad essi le patrie torri e i colli suburbani ripercuotevano quella rutila e fosca luce; mentre nell'alto incendio, fra lo strepito delle trombe e l'orrore della mischia, il fumo dell'arse travi e delle macchine sfasciate si ravvolgeva turbinoso e lento per lo campo desolato. Vinsero i cittadini, che ritornati alla patria, lasciati estinti due nobili guerrieri d'Arrigo stesso congiunti, altri seco recandone prigionieri di chiara stirpe, questi a vendetta del misero Tebaldo mutilavano, tormentavano, si cacciavano dinanzi per le contrade facendone strazio: poi tronche le teste, le collocavano conficcate sull'aste davanti agli occhi dell'esercito nemico ² con due stendardi dell'impero che avevano

1. *At hæc dum brisiani cives de Thebaldo percepissent, mox vehementis iræ rabie ad vindictam accensi, captivos quosdam... pedibus manibusque vinctis, ad terram dejectos per civitatem trahunt, quos ad muros civitatis laqueis ad collum posi-*

tis.... ad vindictam suspendunt die dominico XIX Iunii ipso anno. MALVEZZI, l. cit. col. 971, capo XI, R. I. S. t. XIV, dist. IX.
2. *Cum facibus et lumieris accensis. etc. . . . vespere transmiserunt; qui per portam s. Iohannis transcurrentes*

rapiti, e che nel fango trascinavano ad obbrobrio nelle nostre piazze. E queste rabbie si fomentavano dai Fiorentini per messi e lettere e danaro ¹.

Non so poi come credere al Malvezzi dove narraci di un infelice d'alto lignaggio fatto in brani e manducato dai ciechi e furenti cittadini ². Certo è però che Valeriano conte di Lussemburgo e fratello dell'imperatore « grande di persona, bello del corpo, cavalcando intorno alla terra per vederla, senza elmo in testa, in un giubbetto vermiglio, fu ferito d'un quadrello sul collo per modo che pochi di ne visse. Acconciavano alla guisa dei signori, e a Verona fu portato; e quivi fu onorato di sepoltura » ³. Il Malvezzi lo dice ferito a

repente ad ea edificia irruunt, flammisque accendunt etc. Fit praelium validum etc. Tres quoque illustres viros ea hora in civitate vinctos adduxerunt, quorum unum Ioannes Spagnolus... Imperatoris germanus etc. Quos diximus captivos, pedibus ac manibus, naso, auribusque abscissis, etc. et capite detruncatos ad muros urbis in circuitu . . . miserabiliter suspenderunt. MALV. l. cit.

1. « Incredelirono quelli di dentro . . . che quando ne pigliavano uno lo ponieno in su' merli . . . e ivi lo scorticavano. — La città non si poteva tanto stringere con assedio, che spie non v'entrassero mandate dai Fiorentini i quali con lettere gli confortavano e mandavano denari ». — DINO COMPAGNI, *Cronaca*, R. I. S. t. IX, col. 527 e seg.

2. MALV. *Chron.* c. XIII, col. 972.

3. DINO COMPAGNI, *Chron. R. I. S.* tomo IX, col. 527 — e il CER-

MENATE, *Hist. R. I. S.* tomo IX, capo XXXVI — e l'*Iter Italicum*, *Henrici VII*, R. I. S. t. IX, col. 892 e seg. *Dominus Waleranus sagitta percussus, etc.* — Il FERRETTO, R. I. S. t. IX, col. 1075, narra che uscendo Valeriano al rumore della pugna intorno alle macchine incendiate, *ut erat paucis obtectus armis... sagitta muris agriter demissa, strenui militis guttur letali vulnere percussit. = Cujus cadaver Albuinus Verone Praefectus a rege poscens . . . illuc vehiculis deferri, et juxta Caenobium Praedicatorum... humari commendavit.* Il Codice di Coblenza illustrato dal Gar (Arch. Storico del Vienneux, prima serie, appendice XI) ricco di 63 miniature del secolo XIV recanti le gesta di Enrico VII, porterebbe al n. XVI rappresentata la morte del giovinetto collo scritto appiedi. *Dominus Walranus frater Regis sagitta obiit Briziae.*

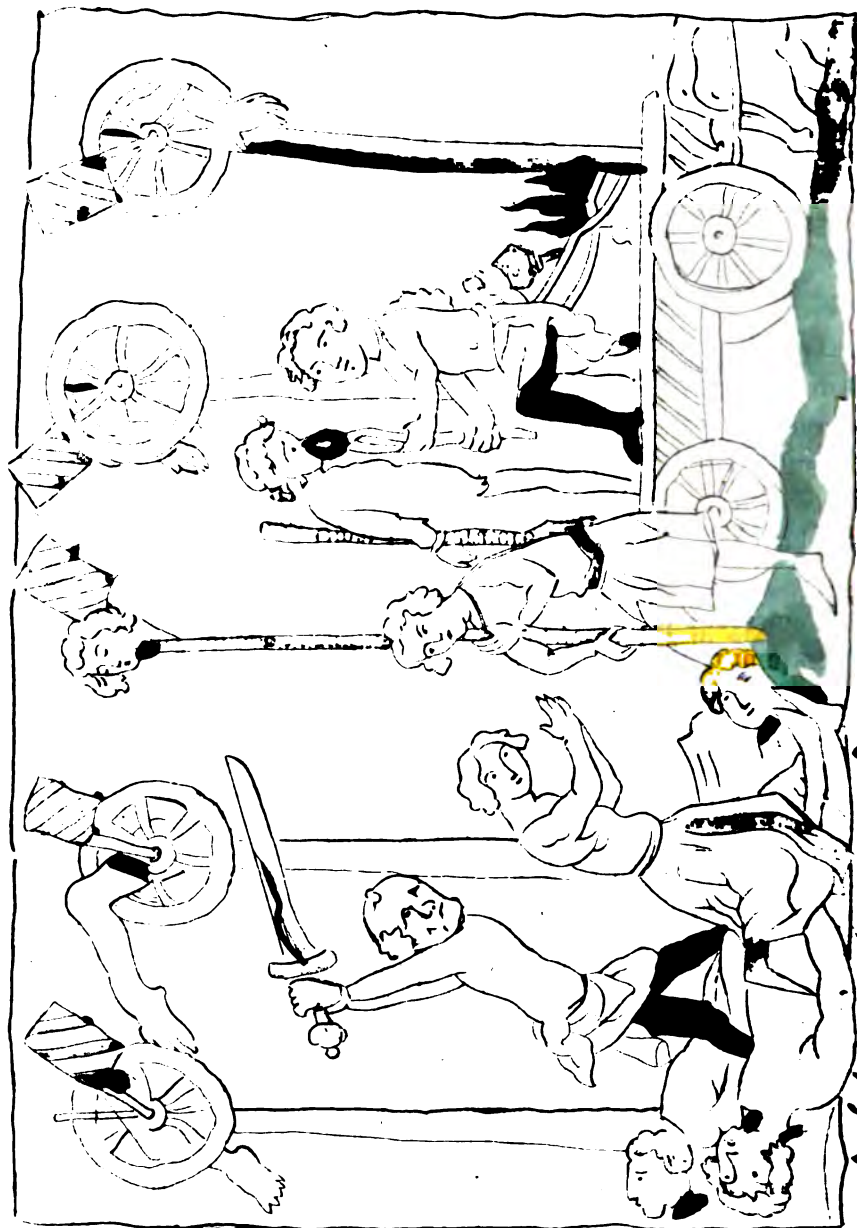
a.1311 porta s. Giovanni nel bollore d'una sortita. Passava intanto fra queste avvisaglie sanguinosissime l'estate: ma nel due di agosto una valida coorte di nemici guidati da Corrado Prandoni, Bonaventura Maducaseno ed Annibale di Calvisano, ghibellini espulsi, rapida ed improvvisa fu al castello di Sale; eppur veniva respinta dai terrazzani e messine a fil di spada i condottieri ¹.

Omai l'imperatore non potea dar pace all'anima contristata e rosa dal dispetto per tante perdite, per tanti insulti: la morte del fratello stavagli dentro acerbamente confitta, e più la inopportabile vergogna della sua maestà fatta ludibrio di un pugno di Lombardi; e in un istante di superbo sdegno veniva giurando che avrebbe raso a terra la ribelle cit-

Sepelitur Verone. Il disegno è diviso in due: da un lato cade Valeriano nelle braccia dei suoi baroni; dall'altro il vescovo di Verona che benedice al cadavere con rito solenne. E poi che di quel codice toccammo, io stesso col mezzo dei dotti germanici Betmann e Pertz facea venire i calchi dei cinque più importanti suoi disegni, che riguardano l'assedio di Brescia del 1311. Cioè: n. XII, *Rex vadit per Quintai* (Quinzano) *Ponpiais* (Pompiano) *ante Briziam*. Schiera di cavalieri col re nel mezzo. Le divise e l'armi gentilizie dipinte sulle loro insegne basterebbero ad indicarci il nome di que' principi e baroni che furono all'assedio della città. - N. XXII, *Brizia vallatur circumcirca an. dñi 1311 in vigilia Ascensionis die XIX maj*. Città recinta di forti merlate mura con torri: nel mezzo

una porta con due torri: le baliste gettano i loro projettili, sul dinanzi un accampamento. - N. XV, *Bellum Brixie, et capitur Theba Brisak*. Combattimento, in mezzo al quale riconosci Tebaldo Brusato. - N. XV, *Iustitia facta est de Theba capitaneo Brixie* è il disegno che diamvi inciso. La testa di Tebaldo è confitta su di un palo, il suo cadavere è già in brani su quattro ruote, su d'ogni rota è un gonfalone. Altri qui vengono straziati e martoriati. Ad uno poi su di un carro tirato da buoi viene davelto il naso. - N. XVI, la morte di Valeriano. - N. XVII, *Bellum in monte balistariorum*. Pugna di gente a cavallo dinanzi ad una porta aperta, cavalieri che escono: nel fondo una fiamma. - N. XVIII, *Rex intrat Briz. per fossata*.

1. MALV. l. cit. c. XIV, col. 973.



..Iustitia facta de rñ. capianen Grine.

tà, per entrarvi non dalle porte, ma per le sue rovine, tagliati a pezzi li resistenti, condotti i vecchi ed i fanciulli a servitù, disonorate le nostre donne. Cuocevalo poi anco vedersi fra gli ardenti soli ed il lezzo dei cadaveri penetrata nel campo la moria: « perchè il luogo era disagiato (qui replica Dino Compagni) e il caldo grande e la vittualia venia da lontano, e i cavalieri erano gentili » ¹. Parrebbe anzi dal Ferreto e dal Cerminate che seco recasse la bella e pia ² Margherita sposa del re dagli infesti accampamenti il germe pestilenziale che poscia a Genova l'uccise. Pur fu tentato dai messi pontificali un accordo di pace: venuti a porta Pile, sendone usciti ad incontrarlo i presidi ed il popolo della nostra città, Goizio da Foro, l'uno di questi, disse gravi e solenni parole a sostegno della patria; ma nulla se ne fece ³.

Risolutesi alfine Arrigo VII per un ultimo conato, surto il 20 d'agosto, fu fatto impeto con tutto lo sforzo dell'armi nemiche in tutte le bastite, contro tutti i valli fra la città ed il monte di s. Fiorano. Dato l'assalto alle custodie ed ai forti dei colli circonvicini, Sommo-castello e s. Fiorano venivano investiti; per ogni parte disfatti i valli, i terrapieni,

1. DINO COMP. Cron. l. cit. - FERRETO, *Hist. cit. R. I. S. t. IX*, col. 1087, dove parla di Guido duca di Fiandra morto dalla peste, *quem in castris apud Brixiam ob aereis intemperii etc.*... ed a col. 1090, *ob latentes inter Germanos viscerum corruptelas cujus initium apud Brixiam*.

2. Il Ferreto narra di lei, che mentre fervevano le battaglie intorno a Brescia, dall'amorosa donna *nullum pro sospite conjugē* (per dirla con una frase del cronista) *Numen in-*

tentatum est. Rer. It. Scr. t. IX, col. 1079. - Il capo 42 del Cerminate parla di quella pestilenza che nel campo e nella città mieteva parecchie vittime.

3. MALV. *Chron. cit. c. XV*, col. 972, 973. *Eodem mense augusti die VII Apostolicæ Sedis Legati componendæ pacis gratia etc. . . ad civitatem venientes, juxta portam Pilarum foras Præsides urbis placidis sermonibus allucuti sunt etc. Miles Goitius de Foro admiranda sermocinatione etc. R. I. S. t. XIV.*

le barricate che dalle porte urbane s' erano condotte su per li dorsì di que' poggi: ma gl' intrepidi Bresciani li difendevano coi loro petti, e rovesciavano giù pei olivi e nelle fosse l'onda crescente d' un intero esercito. Fino a sera fu combattuto: fu largo il bottino, fu sanguinosa la strage: e i padri nostri se ne tornavano vincitori carichi delle spoglie di tanta pugna ed orgogliosi di averla superata. Veramente rado è nella storia del medio evo l' esempio d' una città recinta di tanto esercito come Brescia fu da Enrico VII. Più raro ancora che una sola città gli resistesse. Perchè, siccome abbiám toccato, vi erano le armate di quasi tutte le città subalpine e d' assai dell' Italia meridionale: Bergamo, Milano, Torino, Vercelli, Genova, Tortona, Como, Cremona, Verona, Trento e così via. Quivi Torriani, Visconti, Scaligeri, Estensi, Colonna, Sabaudi, ed altri principi e magnati coi loro militi e corti e segulto di guerra. Epperò noi soli contenevamo sì vasto fiume. Tanto avveniva il dì 20 agosto: quanti vessilli dell' impero vennero allora nelle nostre mani, altrettanti ponemmo in alto a capo chino sulle patrie mura, fremendone la corte d' Arrigo VII ¹.

Se non che il monte Campello erasi vinto dagli imperiali; l' avevano anzi fortificato di genti e bastionate: ma il popolo bresciano più a lungo nol sopportò; ed uscito di notte, era l' ultimo di agosto, per la via secreta della Pusterla invade gli accampamenti dei Milanesi e ne disperde i soldati: armi, tende, cavalli, tutto rimase per noi, mentre a' dati segnali

¹ MALV. R. I. S. t. XIV, dist. IX, cap. 973. — Il Certiniate nelle sue Gronche descrive a lungo quell' ultima battaglia, come a lungo ne la descrive il Ferreto. — La parola *mostros* del primo, dove parla degli imperiali, rende ragione dello

spirito di parte cui risentono le accuse date al Brasato; di pusillanime, d' iniquo, di traditore. — Anche il Ferreto non è meno parziale a parte ghibellina, e davvero che di buon grado noi ci teniamo al nostro Malvezzi.

distesi rapidamente da Sommo-castello i nostri che v' erano a presidio, calavano sulle custodie di Campello, le mettevano in rotta, ed arse le munizioni, riconquistata la trincea, sperperavano quel picciol campo fattovi dai nemici a grande stento.

Erano quattro mesi che quell'assedio così glorioso durava intorno a noi. Cominciavano pel campo sciagurato le penurie delle provvigioni, ed Arrigo VII guardava a Roma, in cui l'aspettava quel cerchio d'oro che tanti ambiscono e che gronda tante volte di lagrime e di sangue. Fu allora che il cardinale Luca del Fiesco e il patriarca d'Aquileia s'interponevano per la pace. Era il cinque di settembre: seguito dal patriarca e dai principi lombardi, entrava solennemente da porta s. Giovanni il cardinale del Fiesco, e Goizio Foro, Corradino Confalonieri, Ubertino Sala, Giacomo Poncarali, un Gaetani, un Lavellongo sorreggevano all'aste il baldacchino. Salutati dal popolo, si raccoglievano i prelati nel palazzo del Comune, dove le condizioni della pace si rimettevano al cardinale, da cui molto speravano i Bresciani, però che i nostri guelfi, ed i Brusati sugli altri, amavano i Fieschi, e n'erano corrisposti. Trattata e combinata la concordia, venivano accolti i principi di Fiandra e di Savoia (19 settem.): cinque giorni dopo entrava l'imperatore nella mal vinta città; ma ricordevole del giuramento, che non dalle porte ma dalle infrante mura saria passato, aperta quindi a cantone Mombello una larga breccia, ed appianata la fossa, volle entrarsene per di là colla splendida sua corte e dietroglì molto esercito. Avea giurato Enrico che avrebbe tronco il naso a' ribelli Bresciani (così narrasi, almeno); epperò fu detto che suggerisse il cardinale agli assediati, che alle statue, ornamento alle fabbriche cittadine, si mutilasse il capo ¹.

1. MALV. *Chron. Rer. I. S. L. XIV*, col. 975, dist. IX, capo XVIII.

Entrava dunque Arrigo nella nostra città¹. Disprezzatore dei patti convenuti sulla parola del cardinale del Fiesco, lasciò libero il freno all'ira così a lungo maturata, vigliaccamente soddisfacendola col rompere la santità dei giuramenti, ed inveire col popolo che all'ombra delle sue promesse l'aveva accolto nel proprio seno. Comandò che le torri degli spaldi si diroccassero, salve quelle che proteggevano le porte d'Arbuffone, di s. Giovanni, di s. Andrea, perchè (fosse vero o no) veniagli detto che s'appellavano *porte regali*. Rifugge il Malvezzi dal numerarci i patti infranti dal re spergiuro. Solo aggiunge che posto ai cittadini l'enorme balzello di settantamila fiorini d'oro, ne lo pretese a forza. E comandata la descrizione per tutto il Bresciano degli uomini atti all'armi, dai giovinetti d'in sui diciott'anni ai vecchi sessagenarj, trovatili salire a centotrentaseimila, sclamasse ad un tratto: *davvero che questa Brescia non è città, ma un regno*. Di queste sue rabbie pochi avvertivano per altro un documento: ed è la sentenza che nel primo di ottobre volea gridata nella pubblica piazza sul verone del nostro palazzo, ivi sedente il re medesimo come dall'alto di un tribunale.

Premessi gli elogi della clemenza e della pace, parlato di giustizia e di misericordia, toccato il suo proposito di mettere a concordia le parti dilaniatrici della terra lombarda, narraci poi che dalla città di Brescia, numerosissima d'abitanti (*cives multitudine innumerosa*), essendosi banditi assai concittadini, avea l'imperatore ottenuto a quegli esuli il ritorno, e con esso la riconciliazione fraterna: ma che ribelle, ma che sper-

1. « Per mezzanità di tre cardinali stati mandati dal papa all'imperatore, i quali furono mons. d'Ostia, mons. d'Albano e mons. del Fiesco, si praticò l'accordo . . . di dargli la

terra salvo l'avere e le persone. - Lo imperatore entrò nella terra, e attenne loro i patti. Fecce disfare le mura e alquanti Bresciani confinò ». DINO COMPAGNI, l. cit.

giura la nostra città, ricacciati fuor delle mura quegli appena ritornati suoi figli, mettendone a ruba le proprietà, perseguitandoli a morte, mosse guerra all'impero, donde l'assedio e le battaglie sostenute ¹: quindi gli accolti nemici, e le lettere secrete ed i trattati coll'altre città ² suscitatrici di rivolta e di danni contro di lui. Ma che richiesto dei patti, volendo lasciare un monumento della sua *clemenza*, supplicante il pontefice, intervenienti i legati e i cardinali Arnaldo Sabinense e Luca di s. Maria ³, sentenziava:

Che i Bresciani per questi loro fatti *non abbiano a morire*; che non vengano mutilati, o fatti prigionieri. *Che possano far testamento*, ed abbiano le loro proprietà, salvo il diritto dell'impero. Che siccome avea giurato il re che pietra sopra pietra non rimanesse della ostinata città, sicchè l'aratro ne la solcasse, venga risparmiata la sua distruzione: che le muraglie per altro, le torri e le sue porte vengano atterrate, spianate le fosse a carico del Comune, sollevati dello spendio i ghibellini: che più nè muraglie nè torri si rifacessero senza la volontà dell'impero: che fortezza alcuna più non sussista per tutto il Bresciano, non assenziente il re.

Che sia privato ogni ordine cittadino del mero e misto impero, d'ogni diritto amministrativo sì urbano che territoriale; privato degli statuti, delle consuetudini, *justitia suadente* (!): annullata qualvoglia benemerenza o privilegio che durante la ribellione avesse mai concesso a qualche cittadino ribelle.

1. MALV. *Chron. R. I. S.* tomo XIV, col. 975, dist. IX, c. XVIII.

2. Per es. con Firenze, come risulta dalle cronache di Dino Compagni.

3. *Personam nostram et reverende Regine consortis nostre in domo habitationis nostre trabuccis et macchinis in quantum poterant*

offendere moliendo, gentes nostras continuis preliis invadendo, derubando, vulnerando et occidendo et etiam magnam quantitatem hominum in conspectu Castri nostri suspendendo. Così tutto in ira sponeva nel suo terribile decreto l'imperatore i torti dei nostri padri.

Cont Confisca universale ai beni del Comune, pedaggi, gabelle, redditi d' ogni fatta, borghi e castelli suoi: confiscato il medesimo palazzo comunale colla sua torre, confiscato il colle Cidneo colle sue muraglie, confiscata la cerchia delle mura; dimessi dall' ufficio que' notai che seguivano i ribelli.

Questa fiera sentenza fu pronunciata, presente il conte di Savoia, con altera solennità ¹. Noi vedremo qual conto ne facessero i nostri padri.

E qui vienci a proposito una bella questione: usarono forse o no per quell' assedio feroce i padri nostri la polvere? Omodei ² fu dei primi, che a primo esempio lombardo dell' uso della polvere e delle artiglierie recasse il troppo vantato e troppo incerto passo del Polistore di frate Bartolomeo ³, replicato dallo Zambelli ⁴. Il Bravo ⁵ e dietro questi il Lechi seguitarono quell' opinione, attribuendo alle parole di frate Bartolomeo un' importanza che non hanno. Ma se nella tavola XVII del Codice di Coblenza, già da me rammentato, portante l' epigrafe — *Bellum in monte Balistariorum* —, e citata dal Lechi, vedesi dipinta una fiamma largamente sparsa nel fondo ⁶, questa è gittata là con incerte forme, e come levantesi

1. Archivio Secreto di Cremona. — Anche il Nassino la ci dà. Memorie autogr. — Codice Quirin. C, I, 15. Noi la pubblicheremo nel Codice Diplomatico. — Il Vist poi pubblicava nel suo Codice Trivigiano una sentenza di Arrigo data negli accampamenti sotto Brescia, per differenze tra Vicentini e Padovani (t. V, pag. 141, 9 giugno 1311) — ed una lettera del vescovo di Trento (10 agosto 1311), che consiglia Odorico d' Arco a non prestare aiuto ai Bresciani contro l' imperatore. — Il LUNIG contiene poi la concordia fra Enrico ed i Torriani (1311 fogl. 210, t. III del Cod. Dipl.) data dal campo di Brescia, per tacervi d' altre carte.
2. OMODEI, Della Polvere e primo uso dell' Artiglierie. Mem. dell' Accad. di Torino, t. XXXVIII, 1833.
3. R. I. S. t. XXIV, 722. Si difendevano con mangani e con bombarde e con trabocchi e con 'balestre, t. XXXIII, 1833, 34.
4. ZAMBELLI, Differenze fra i popoli antichi e moderni, t. I, pag. 138.
5. BRAVO, Stor. Bresc. — t. V, p. 167.
6. LECHI, Tipogr. Bresc. — pag. 14.

dal fondo appena si piglierebbe per dilavata imagine d'un incendio. Tutti sanno che la bombarda non fu la prima macchina destinata a ricevere la polvere ¹; che i trabocchi, le troje, le briccole, i mangani, le baliste gittavano ancora palle roventi e pentole incendiarie; che la più antica descrizione della bombarda rinvenuta dal Promis non arriva che al 1376 ²; che se la certa notizia del cannone rimonta fino al 1326 ³, quella delle bombarde non risale più in là del 1369. ⁴ Non ha quindi memoria sicura di quelle bombarde che il Ferrarese accenna, quando l'aggiunta *a polvere* dell'Omodei debba sottintendersi nel testo, il che non sarebbe che un arbitrio. Arrogi l'assoluto silenzio di quelle cronache italiane che dell'assedio di Brescia facevano un dettagliato e prolisso argomento delle loro pagine; talchè il Ferreto, il Cerminate, Dino Compagni, il vescovo Botrontinense così minuto ne'sudi raccontamenti e così al fatto come d'uomo ch'era nel campo di Arrigo VII e che ne' fatti dell'assedio sostenne a proprie spese una parte alquanto singolare, non ne dicono parola: non verbo, che è tutto dire, è nel nostro Malvezzi così vicino a' fatti stessi, e che del resto numerando minutamente le macchine ed i congegni messi in campo da' suoi concittadini e vantandone la virtù, non avrebbe dimenticato il massimo di tutti. Del resto, anche il buon Bartolomeo, di cui si vanta il passo inconcludente, vissuto dal 1343 al 1390, non potea dir cose del 1311 *da lui vedute*, ed empì quel po' che pur ci narra sotto quell'anno di grosse fanfaluche ⁵. Che più? l'Omo-

1. CIBRARIO, Delle Artiglierie dal 1300 al 1700 - Lione, 1854, per Perrin. - VENTURI, Sull'origine e sui progressi delle artiglierie.

2. PROMIS, Stato dell'artig. circa il 1500.

3. RICCOB. DEL BAVA, Odeporicon, p. II, pag. 587, diss. pag. 100. — Ci-

BRARIO, L. cit. p. 15, 16 e note.

4. BONAINI, Nota al Roncioni. Arch. Storico, VI, 905.

5. Vi basti questa « ogni dì uscivano fuori (i Bresciani) alla battaglia, e quanti ne prendevano tanti ne arrostitavano e mangiavano ».

dei medesimo, vantatore del passo, a pag. 41 del suo lavoro ci fa sapere che le baliste anch'esse nomavansi bombarde (come il Moretti chiamava trabocco il mortajo) e che Poggio Jacopo traduttore delle storie di Bracciolino suo padre, alla voce macchine e baliste del testo sostituiva *bombarde ed edifici*, e che il Vallario nella seconda metà del secolo XV chiamò balista una grossa bombarda. Anche la tavola di Coblenza non ci darebbe infine che *la battaglia delle baliste* (come suona lo scritto appiè di quella), cioè lo scontro che succedea durante l'incendio delle macchine da guerra datoci dal Malvezzi. Ond'è che il buon frate inquisitore od ha pigliato un granchio, e parecchi ne piglia, od usò la voce bombarda per balista, od altra macchina da gitto senza polvere. E perchè vi ho citato il vescovo Botrontiense ¹, che narra nel Viaggio Italico le sue vicende un po' romanzesche nell'assedio bresciano, mandatovi da Clemente V per la pace, terminerò con esso le memorie di quel fatto per noi così glorioso. Venne egli nel campo di Brescia, che nulla i cardinali avevan per anco ottenuto, e seppe di un messo del podestà di Brescia, Pino da Firenze, mandato secretamente a' Fiorentini, ed arrestato dai Veronesi. Tolte sue lettere, le si leggevano, presente Arrigo, la imperatrice e il duca di Savoia: dicevano che la città non avrebbe ceduto ², che non abbisognavano che fiorini per lo stipendio dei fanti; li mandasse Firenze col mezzo di quei reverendi padri predicatori

1. Abbiamo da lui che i *Brusati* dominatori a quel tempo di Novara, come lo erano i nostri, fossero guelfi al par di noi. *Iter. Italicum R. I. S. t. IX*, col. 892, indirizzato a Clemente V. Anzi due Brusati contemporaneamente reggevano in quel tempo le cose di due città; l'uno

in Brescia, l'altro a Vercelli. Anche mi dà sospetto di parentela fra gli uni e gli altri il vedere i nostri amicissimi dei Fieschi, come lo erano que' di Vercelli.

2. *Interim fuit unus cursor veniens de Brixia et vadens in Florentiam, captus cum litteris, quod potestas*

ch'altri n'avean recati; e narravano di quattromila tedeschi uccisi (il che non era, soggiunge il vescovo) e che presto avrebbero conseguita vittoria. Arrigo si contristò¹: quella lettera fu data al presule di cui parliamo, perchè ne la mostrasse al Legato, ch'era in Soncino. Il vescovo n'andò; ma giunto a mezza via, trenta militi e trecento fanti lo circondarono colla sua corte, e s'avviarono ad un castello nostro fuor di mano; quindi avvinte a'suoi famigli mani e piedi, cercavano alcune piante per impiccarli. Ma il capo di quelle genti, che vigilava sul povero prelado, l'assicurava ch'ei non sarebbe morto; che mostrasse intanto la lettera dei Bresciani, che certamente tenea con sè coll'ordine di consegnarla ai cardinali. Io che l'aveva (qui continua il vescovo) nel mio bagaglio, conobbi che Arrigo stesso avea dei traditori. Narra poi come schermendosi alla meglio, giunti al castello, dove di tutto era dovizia pei sopraggiunti fuor che di vino, prontamente offeriva loro del proprio eccellentissimo vernaccio di Lamagna ch'avea con sè. Dispensati frattanto alcuni vasi d'argento perchè bevessero, colse il momento per nascondere la lettera, che indarno fu cercata nelle sue valigie. Gridavano in questo mentre gli uomini della terra: — al patibolo, al patibolo —. Come ne stesse il povero prelado, Dio vel dica. Pur con arti sottili procurò che il Legato avesse la lettera fatale. Questi poi tanto si mise at-

Briziensis, qui tunc erat Florentiæ, Pinus nomine etc. . . . litteræ Regi fuerunt apportatæ . . . Comuni Florentiæ civitatis isti de Brixia scribebant, quod nullo modo obbedirent, et quod ipsi eis scirent quod nullius rei indigerent, nisi florenorum pro STIPENDIARIIS

solvendis, et mitterent per illos prædicatores per quos aliam pecuniam miserunt. — Si vegga la Traduzione del Viaggio fatta nel sec. XIV, pubblicata dal Vieusseux, Archivio Storico, serie I, appendice n. 18, pag. 79 e seg.

1. . . fuit totus malinconicus. (*Iler. Ital. cit. ivi*).

9920.1
8.1311

1. BALBO, Vita di Dante, capo X, pagina 116, ediz. di Napoli.

3. **TROYA**, *Del Veltro Allegorico dei Ghibellini*. - Napoli, 1856, con altre scritture intorno a Dante, pagine 133, 134, 143.

5. Ed anche pel vicariato è confusione grandissima negli storici. Se il Maggi notava un Nicola Pisano, ed il Balbo un Correggio o un Malaspina, lo Zamboni registrava nelle sue Miscell. un atto del 1311, nel quale un Baganino da Mandello v'è chiamato *pro imperatoria maiestate nunc vicarius Brixiae* (ex tab. s. Euphem. caps. L. Cod. 133 della mia Rac. p. 174). Da un doc. del 2 gennaio 1312 trovo rettore di Brescia un Pietro della Porta da Cesena.

6. Codice 133 della mia Raccolta
- p. 171.

La partenza di Enrico dall'agro bresciano non potea dirsi, che un' accorta e nobile ritirata, perchè all' esercito scompaginato, tolte le schiere dei ghibellini lombardi, più d' esercito, non restava che il nome. Arrogò que' patti stoltamente crudeli ed orgogliosi di un re mezzo vinto, quali noi vedemmo, fatti a posta per muovere a disdegno le moltitudini, e il disprezzo dei popoli per quella che i ghibellini chiamavano maestà dell' impero. Ma l' impero per noi guelfi non era più che una larva.

LIBRO XVIII.

GLI ULTIMI ANNI

DELLA BRESCIANA INDIPENDENZA

I.

CONCITAMENTI ESTREMI DEL NOSTRO COMUNE

Erano calde ancora le ceneri di Tebaldo, e nuovo seme a. 1211
di sconcordia e di tumulti ripullulava. Guelfi e ghibellini
correvano agli scontri antichi; e quelle forti ire di par-
te, cui nè lungo assedio, nè traversie dell' armi avevano
spente, ricominciavano. Di questa vera e subita rivolta
non si conoscono le origini ¹ se non forse nella prepon-
deranza di parte guelfa trattenuta a stento dalla oppugna-
zione della nostra città, tutt' altro allora che vinta; e però

1. Ho sospetto che fino d' allora in-
cominciassero le mene di re Ro-
berto e dei pontificali, e che anche
a queste se ne debba il fomite. Nel
Ferreto Vicentino (*Hist. in Rer.*
Ital. Script. t. IX, col. 109) è una

qualche allusione a quelle mire oc-
culte o palesi, che ci riguarda. Ad
ogni modo quella subita rivolta non
poteva essere senza potenti soste-
nitori, e la fuga dei settanta ostaggi
non era certo a caso.

se dall'altre città non esigeva l'imperatore che qualche rappresentante¹, settanta ostaggi bresciani tolti alle più nobili e più temute famiglie trascinava con sé fino al concilio di Pavia. Poi fu a Genova con essi: ma colà giunto, gli statici scomparivano: e il *praeter paucos qui in itinere defuncti sunt* del cronista Malvezzi mi fa sospettare quella loro fuga attraversata da sanguinose venture, da contrasti e resistenze sostenute contro parte ghibellina che gli accerchiava.

Toccata appena la patria terra, si chiudevano i profughi negli amici castelli del Bresciano e del Cremonese; ed avendo in non cale la terribile sentenza cui lo sdegnato imperatore avea già fulminata, risollevarono nel seno istesso della città

1. *Emissio per subjectas civitates edicto ut se ex una quaque delecti tres aut quatuor sequerentur, secum septuaginta ex intrinsecis Bricia dumtaxat Papie concilium etc.* (MUSCATUS, *Hist. Aug. in Rer. I. S. t. X*, col. 395). — Il Malvezzi riferisce la partenza dell'imperatore ai 2 di ottobre — Il Cronaco Modenese (*R. I. S. t. XV*, col. 571) al giorno 4 die s. *Francisci* — e Ferrela Vicentino (*Hist. cit. R. I. S. t. IX*, col. 1081) — riduce a sessanta que' bresciani ostaggi, e li dice trascelti dall'imperatore *ex optimatibus quosdam partis olim Thebaldis complicitibus.... quorum primiores hi: Florenus de Poncarali, Corradinus de Confalonieriis, Gulielmus ejus frater, Ubertinus de Salis*. Attalchè, tenendosi l'imperatore sicuro, udito appena de' lombardi moti, non volle credere (*vix primo credita*). —

Benchè l'imperatore si recasse a Genova *cum paucis militibus* (Chr. Astense. *R. I. S. t. XI*, col. 226) il *durum imperatoris jugum* del Malvezzi opportebbesi al — *tenuti senza guardia* del Muratori (*Annali d'Italia* 1312). — Serbavaci Camillo Maggi anche il nome d'alcuno di que' principalissimi de' guelfi nostri, e sono — Girardo, Negro e Paolo dei Brusati — Goixio de Fore — Rizzardo Ugoni — Federico, Giovanni ed Eustachio dei Griffi — Uberto e Giacomo dei Sala — Alessandro Tangettino — Graziolo da Calvisano — Corrado Bocca — Giuliano dei Gaetani — Inverardo Confalonieri — Fiorino e Giacomo dei Pontecarali — Gilberto Fiammingo — Federico e Baldino dei Lavellonghi. — Secondo il Cron. Mutin. *R. I. S. t. XV*, col. 511, Enrico li condusse a Cremona, indi a Piacenza ed a Pavia.

gli umori di parte contro ai Maggi ed agli altri principalissimi dei ghibellini: e questi alla lor volta, inseguiti dai guelfi, rannodatisi intorno alla basilica di s. Lorenzo ed al Ponte dei Torzani¹, spedivano per soccorsi ai collegati di Bergamo, di Cremona e delle terre nostre; nè fu indarno, però che mentre appunto la fortuna dell'armi pareva volgere pe' guelfi, dagli sgarcoi delle patrie mura, pe' quali era passato nella celebre oppugnatione come a trionfo l'imperatore², con frastuono grandissimo di guerra eccoti irrompere i Bergamaschi e i Cremonesi, cui guidavano in persona due vicari dell'impero, ed ingrossati dai nostri ghibellini, cogliere¹

1. La Porta Pile dei Torzani (MALV. dist. V, c. XXIV) era forse presso quel ponte. - Da un ordine della città (a. 1245), che si legge nel Codice Diplomatico Bresciano del Padre Luchi (autografo Labusiano) - dal Malvezzi - dal *Liber Fontium* (a. 1339) *Civitas Brixiae* - Codice Quirin. F, VII, 6 - da due docum. (a. 1239, 1254) citati dal Tiraboschi (*Monum. Humiliator.*) - dal Doneda (Vita di s. Costanzo) risulta fosse il ponte dei Torzani appo alcune case degli Umiliati da Gambara, non lungi dalla soppressa chiesa della Maddalena. - Una *parte Municipale* del 1249 registrata nell'Indice Poncarali (Cod. Quirin. B, V, 33) reca: *Per Humiliatos fratres fiat murus a ponte de Torzani usque ad s. Laurentium*. - Ciascuno può dunque rinvenire da sé il luogo della zuffa. In quanto al nome di quel ponte giovi osservare come una famiglia

Torzani fosse a quel tempo, della quale io trovo un Alberto Notaj chiamato da Pagano della Torre patriarca d'Aquileja (24 dic. 1321) a sottoscrivere l'atto d'unione degli Umiliati di Gambara colto *UNITATE* degli Orzi, poichè *propter duram guerram, et discrimina quae in civ. et Diocesis Brix. damnatiter sunt exorta... vivere non possunt*. 2. *Nondum enim civitas metrorum ambitu reclusa fuerat, qui imperatoris iussu in ruinam versi fuerant* (MALV. *Chron. Rer. It. Scr.* t. XIV, dist. IX, c. XXXIII). Anzi pare dal Malvezzi medesimo che i ghibellini, a intrattenere i vincitori, parlassero di pace, mentre affettavano gli ajuti. - Il Maggi poi farebbe autore di quel divisamento un Berardo della sua famiglia, il quale per *celeres nuncios* chiamava soccorso d'uomini dalle antiche città (*Hist. de reb. Brix.* - Cod. Quirin. C, I, 14).

a. 1311 guelfi a tergo e fanno strage, sbarazzarne le nostre vie, costringerli a riparare sui gioghi della Maddalena ¹. Cesata la pugna, venivano, secondo il solito, le crudeltà, e quindici giorni durò lo sperpero e la rovina delle guelfe case. Era capo dei vastatori Federico vescovo, uomo da spada più assai che da vangelo, mentre lo erano degli usciti Negro Brusato, Giustachino dei Griffi e l'abate Inverardo Confalonieri.

a. 1312 Perduta la città non ismarrivano i guelfi, che ingrossati nelle fortezze del territorio bresciano e cremonese, qua e colà si raccoglievano sulle rive del Benaco ed in altri castelli di Viadana e di Casalmaggiore, dove i Cavalcabò si rintanavano coi guelfi usciti della patria loro, campati all'ira di Arrigo VII; e perchè nulla mancasse a quello stolto furiare, vietavano i nostri sotto pena dell'ultimo supplicio fra i due partiti le nozze. Altri ancora inseguiti dai ghibellini venivano ad Asola duramente battuti; il perchè abbandonati al nemico due Confalonieri (Corrado e Guglielmo), riparava il resto presso i Cavalcabò, ai quali stava fitta in cuore la perdita loro patria.

Sorprese in questi fatti dai militi dei Cavalcabò non so che donne uscite da Cremona, le si traevano a Casalmaggiore, ove narrando le incaute come presidio non fosse nella città, ripigliate le armi, a quella si rivolgevano. Corradino Confalonieri (o diverso dal soprascritto, o riscattatosi ²) guidava l'arrischiata

1. *Tandemque eos per montes B. Magdalene fugam petentes, de civitate expulerunt. Anno Domini MCCCXI decembrio mense.* MALV. dist. IX, c. XXIII, col. 977.

2. CAPREOLUS, *Hist.* lib. VII. — Ma in quanto ai Confalonieri da Brescia, è negli storici un po' di contraddizione. Tutto per altro si aggiusterebbe col supporre due rami di fazione diversa, frequentissimo

caso a que' dì. Tre Confalonieri trovo nel novero dei settanta ostaggi, e guelfi perciò; Inverardo l'abate di s. Eufemia (Malvezzi), Corradino e Guglielmo (Ferreto). Ora un Corrado appena fatto prigioniero dai ghibellini (Capr.) mi si fa duce da ben altri storici, e subito dopo dell'impresa di Cremona: era guelfa impresa, e manco male, si sarà riscattato. Ma ond'è poi

fazione. Presa d'assalto la piazza, e toltone il governo a Galeazzo Visconti ¹ che per l'imperatore la si teneva, diella tosto a Passerino della Torre ²: poi con alla testa due Guidi, cioè l'uno dei Correggi, e l'altro pur dei Torriani, sostenuti dagli esuli di Parma, di Piacenza e di Cremona, ricuperava agli espulsi Correggi quest'ultima città. Quasi ad un tempo, o poco prima, lieti della risorta fortuna loro, si dilatavano questi pel territorio bresciano; vallavano di fosse e di ripari Gavardo, Gussago, Erbusco; ed alzato a Carcina un ridotto, l'addimandavano Casteltuelfo: poi da centosessanta nemici trucidavano a s. Pietro in Monte, ove eretta una rocca la rendevano, come aggiunge il Malvezzi, inespugnabile.

Altra mano di guelfi riguadagnate quelle d'Asola, di Casalmauro, di Manerba e d'altri luoghi, vi si mantennero: il perchè, sia che resistere non valessero a quel terribile conato, o a parte guelfa (come terrei più probabile) pendessero le nostre terre, quasi tutte ribellarono ³; e il tratto deliziosissimo della provincia dalle rive del lago di Garda fino all'ultime giogaie delle patrie valli, e quindi i piani di Montechiaro e di Canneto ⁴, e la cerchia dei

che un Corradino ed un Guglielmo di quella famiglia persuadono al vicario imperiale di Brescia l'assalto di Casalmaggiore? (1313, Mangini) - ed il Mussato, gravissimo scrittore di que' tempi agitatissimi, mi fa un Corrado sostenitore con un'ala di *Teutonici* delle fortezze degli Orzi e di Soncino?

1. VILLANI, *Istor. Fiorent.* lib. IX, c. XXXIII. - In quanto a Galeazzo Visconti ed ai Torriani che gli vennero sostituiti, leggesi il Cermenate (*Hist. R. I. S. t. IX*, col. 1265).

2. L'assieme di questo fatto, qual ci risulta dal Capriolo, presenta una prima sconfitta ed una fuga in sino ad Asola dei vinti che il Malvezzi non dà, e da questo lato preferisco il primo. La riscossa dei guelfi non potea succedere che dopo il fatto di Cremona.

3. MUSSATUS, *Hist. cit. R. I. S. t. X.*

4. *Denique universæ terræ a lacu Benaci usque ad apices montis Vallis Trumpiæ et Vallis Gabii (Sabbj), et quæ a Monteclaro usque ad Canedum sitæ sunt, tunc ipsæ*

colli di Franciacorta e i suburbani, e già per la distesa delle nostre campagne insino all'Oglio ardevano dello stesso incendio; onde non era casale o torre della parte avversa che i guelfi non desolassero: il perchè s'appressavano minacciosi al riconquisto della patria loro ¹.

Nè crediate però che tanto quegli arrabbiati facessero da sè. Una repubblica lontana, ma potente, soffiava in quell'incendio; e noi sappiamo come il fatto di Cremona si dovesse in parte ai Fiorentini, che continuo vi avevano ambasciatori a trattare ciò ². Quel benedetto popolo,

« Che discesco da Fiesole ab antico »

volea batter l'ali per terra e per mare ³, come il cerbero di Dante, non avea parte che tenesse ferma, nè sofferiva che altri quetasse, perch'egli nol poteva.

Epperò, sendo le cose ridotte allo stremo sì che il nostro Comune era a stanto infrenato dai ghibellini, prevedendo guai, desiderarono questi venirseno a concordia, ed i guelfi già propendevano ad accettarla.

- Guelfis de urbe expulsis parebant, etiam arcem Manerum suo arbitrio coaptantes, Gavardum fortiter munierant. Ad basilicam quoque Petri in Monte oppidum inespugnabile construxerunt etc. . . In Carsinis castellum quoddam edificaverunt, quod Castrum Guelphum vocatum est. Denique universae terrae etc.* (come alla nota 4 della pag. antec.).
1. Capriolo (Storie Bresciane, lib. VII) colloca questi fatti dopo la morte di Enrico. Non era de' tempi suoi tanta esigenza di date. — Ma leggiamo il Malvezzi: *Ad castrum Arulae et Casalmori pervenientes (expulsi), ea statim obtinuerunt. Dehinc*
2. VILLANI, Istorie Fiorentine, lib. IX, c. XXXIII.
3. « Godi, o Firenze, poichè se' sì grande, che per terra o per mare batti l'ali »

Battava intanto Guglielmo Cavalcabò il forte di Soneino, e Guarnerio d'Hoembourg governatore di tutta Lombardia uscito di Brescia co' nostri, ingrossato dall' armi di Bergamo, di Milano e dell'impero, ne lo riprendeva: poi fattosi condurre il vinto Cavalcabò, *pù non salrai*, disse, *nè bue nè cavalle*, e con un colpo di mazza rovesciavalo estinto ¹.

A tanto conato di sdegni municipali aggiugnevasi la peste. Non è cronista di que' fatti e di quel tempo che non ne parli. *His diebus fuit mortalitas magna* (scrive il Malvezzi), *sed in hac civitate valida nimis* ²; ed il Villani sostenevala ingenerata dal puzzo dei cavalli e, dalla lunga stanza del campo intorno a Brescia, narrando esser morti in quel fatale assedio *molto grandi baroni*, attalchè il povero Enrico *se ne partì, che 'l quarto della sua gente non li era rimasa, e quella, gran parte inferma* ³. Assai conti e cavalieri vi lasciarono la vita, soggiunge Dino Compagni ⁴, a non ridirvi l'altre sue gravi e dolorose parole che altrove abbiain recate. Anche il Mus-

1. *Chron. Mutin. R. I. S. t. XI.* - MUSSAT. *Hist. Aug.* lib. VII. - Fu detto che quell'Hoembourg ordinasse, nel 13 febb. 1312, nella nostra i reggitori delle lombarde città per disputare del come far sostegno in Italia alla cadente autorità dell'impero (FLAMMA, *de Gest. Azonis Vicecom.* in *R. I. S. t. XII*). - NAZZARI, *Stor. di Brescia*, ms. Quiriniano C, I, 11. - CORNIO, *Hist. Patria*, a. 1312, che dà il decreto di convocazione: *Mandamus... VII die mensis Martii in civit. Brixia etc.* - GIULINI, *Mem. di Milano*, a. MCCCXIII. - La con-

vocazione per altro fu in Lodi. - Giovanni da Cermenate, che v'ebbe parte, lo attesta (*Chron. in R. I. S. t. IX*, c. 45 e seg.). - Il diploma di Enrico VII, che nomava Guarnerio capitano generale dei ghibellini in Lombardia, sta nel t. XII, c. 1106 degli *S. R. Ital.* Ivi è detto *Comes de Humberg*, ed avea sede in Brescia (MORIGIA, *Chron. Modoet. Rer. Ital. Script.* t. XII).

2. *Chron. Brix.* dist. IX, capo XX, col. 976.

3. *Storie Fiorentine* - lib. IX, c. XIX.

4. *Cronache Fiorentine* - lib. III.

a. 1312 ci fa della moria dell' undici una concisa ma orribile pittura: imperocchè già riboccanti di cadaveri i luoghi sacri, lungo le pubbliche vie si seppellivano: non sesso, non età risparmiata; e nell' infima plebe, più martoriata dai disagi e dalla fame del lungo assedio, il morbo più crudelmente inferiva ¹. Non è quindi maraviglia se lungamente sin oltre al 1312 ne durassero le reliquie, e se i germi fatali condottieri dell' esercito nemico portassero con seco, e se la bella e affettuosa Margherita, la moglie di Enrico VII, ne morisse in Genova un anno dopo ².

a. 1313 Ugolino da Sessa al Pisano, vicario nostro, veniva sostituito ³. Ma nè per cesarei messi quietavano le cittadine tempeste. Un altro re dalla Puglia estrema pensava ai campi di Lombardia; e già gli usciti di Brescia, di Bergamo, di Parma, di Lodi, di Cremona gli si offerivano ⁴: e perchè movevano lor contro i ghibellini, con varia fortuna tanti conflitti ne conseguivano quanti erano loro avversi italiani castelli.

Corradino e Guglielmo dei Confalonieri da Brescia persuadevano al vicario doversi prendere Casalmaggiore. Ivi erano i proscritti, e sostenuti dagli Asolani, mandavano a vuoto la nemica impresa ⁵, mentre un Confalonieri sperdeva agli Orzi un grosso di Cremonesi che volevano là terra ⁶.

1. *Defluxit et pestis hæc infra Brizianarum mœnia, assumsitque omnibus ætatis, et sexus mortales, sed eos præcipue, quos verum penuria instansque fames affecerat = deficientibus namque locis sacris, quæ cimiteria vocant, in publicis viis corpora sepeliebantur.* MUSSAT. l. cit. col. 393.

2. MUSSATUS, l. cit.

3. CAMIL. MADII, *Hist. de rebus patriæ*, ms. cit. a. 1313.

4. *Hujus quoque exemplo (Parma) extrinseci Brizienses etc. subeundum (Roberti) dominio decrevere.* MUSSATI, Op. cit. lib. XII.

5. MANGINI, *Storie di Asola*, ms. presso l'autore. - MUSSATUS, Op. cit. in R. I. S. t. X, col. 518.

6. MUSSATUS, Op. cit.

Dall' altro canto gli espulsi di Asola e di Brescia assaltavano notturni il conte Oldofredo di Verenisegen, l'asolano vicario ¹, un feroce messovi dall'imperatore; gli toglievano la rocca, lo mettevano a morte, e maledicendo al tiranno, svenandone gli attinenti, ne gettavano alle fiamme i cadaveri miserandi. Poi nuova pugna tra i medesimi vincitori: perchè volendo i guelfi d'Asola affrancarsi dalla bresciana obbedienza, gli soggiogammo coll' armi; indi esultanti pei nuovi soccorsi, corremmo le nostre e le campagne altrui, di terra in terra il fuggente fratello perseguitando. Tenemmo Cigole, Cologne, Soncino; e imbalanziti dall' arrivo di Tommaso Marzano vicario di re Roberto, infatuati dalle napoletane arti, obbligammo Lodrengo dei Martinenghi a cedere il castello di Pontevico. Ebbimo Trenzano; ebbimo Rovato, Paterno, Coccaglio, Passirano: tutti a dir breve que' larghi piani della provincia nostra ricuperammo = ma non per noi ².

Cuoceva agli usciti Asolani la disfatta: sostenuti dai limitrofi potenti, ripigliavano Remedello, infestavano Casalmoro, Casalpoglio, Isorella, Calvisano: si profferivano al potente Cavalcabò, il quale passato l'Oglio ad Acquanegra, ritolta la terra d'Asola ai ghibellini, fortificavasi ne' campi di Remedello ³.

1. MANGINI, Storie Asolane - ms. cit.

2. Una testimonianza dei deplorandi effetti della guerra civile noi l'abbiamo nella nota seguente, che il dotto Zamboni trascriveva dagli *Statuti civitatis Brixie quæ correctæ emendatæ et comprobata fuere sub anno MCCCXIII, die VII. mens. decem.* appena quindi stabilita la pace di cui più innanzi. — *Infrascriptæ (terræ) sunt quasi inhabitatæ et desertæ.* — *Mona-*

sterium et com. de Maguzano — com. de Mulzano et de Leno — com. de s. Gervasio et de li Curtibus — com. de Risignolo — com. de Castrazono — com. de Calino — com. de Malpaga — com. de Rotingo — com. de Aqualunga — com. de Invelta — com. de Visano — com. de Rivoltella — com. de Clebio — com. de Pontecarali — com. de Corvione.

3. MUSSAT. Op. cit. lib. XIII, da cui

A questa età probabilmente seguiva la cacciata degli imperiali dal grosso villaggio di Bagolino, che ribellatosi a Pederzotto Lodrone, s'aggregava senz'altro al comune di Brescia⁴.

Mentre queste cose accadevano, Poncino dei Pozzoni uscito con duecento guelfi da Cremona, sfidava in campo i ghibellini degli Orzi e gl'imperiali che erano a Sencipo sotto il comando di un Maggi e di un Confalonieri; e sgominato quel nodo ed avuta la terra, si ritirava in città: ma il Confalonieri degregiamen- to agli Orzi si tenne a battaglia⁵. Inutile resistenza. Il più della provincia s'era dato ai guelfi, i quali già proponevano alla lor volta di darsi a re Roberto, mentre un Marzano vicario suo veniva promettitore larghissimo e lusinghiere; onde n'avevano quasi ad un tempo due consolazioni: — l'aver trovato un re che strumento ne li facesse del voler suo; — l'aver perduto quello che volpe mettere fra loro un po' di pace. La prima di quella due letizie ci viene asserita dal Mussato⁶; quella per la morte di Enrico, dal Corio, dal Maggi e per altri assai. E questa morte non potea giugnere

- | | |
|---|---|
| sono tolte le particolarità di que' | ghibellina, favorezata a predicto |
| cittadini conflitti. — Ad villas et | avo nostro . . . se subiungunt dicto |
| castella discurrentes . . . sapi- | Comuni Brix. et sic preterea ro- |
| nis, igne, caedibus vastabant, ve- | mansit. — Si veggia il Codice Di- |
| rum et ad ianuam usque civitatis | plomatico, parte V. |
| sepissime irruentes etc. MALV. dist. | 2. MUSSATUS, <i>De Gestis Henrici VII</i> |
| git. capo. XXV. | (<i>Hist. Aug. R. L. S. t. X, 1313,</i> |
| 4. Codice 682 della mia Raccolta. | lib. XII, rub. XII). |
| 5. — <i>Scientes et ipsam villam olim</i> | 3. <i>Hist. Aug. lib. XIV, rub. VI. Exul-</i> |
| rebellasse nobili viro dno Peter- | tatio Guelphorum Langobardie in |
| otto avo nostro de Lodrone ejus- | adventu Thomae de Marzano Ro- |
| dem villa dno generali, videlicet | berti regis Senescallus . . . qui |
| propter partem ghibellinam et | Longob. venit, cum militibus = |
| guelpham regnantes in ipsa villa | Exultatio hec non modiciter Cre- |
| etc. etc. Cujus villa expulsa parte | monenses, Brixianes exules etc. |

pei faziosi più a tempo; i guelfi Sienesi ne recavano ai nostri il fausto annuncio con una lettera che il Maggi ha conservata ¹. *Exultatis ergo, carissimi*; scrivevanci di là, *et gratias dignas divinae potentiae referamus*; ed era quell' Enrico cui Dante, il ghibellino dall'anima sdegnosa, dicea *benignissimo e pietosissimo*, e del quale recavasi a gloria l'aver toccato i piedi (1) ². Tanto potea in quel petto, benchè sì generoso, lo spirito di parte.

E già prima di quel fatale evento i guelfi d'Asola messo a ruba il luogo di Cigole, se ne ripartivano con molta preda lasciandovi presidio: poi *fraternalmente* sostenuti dai partigiani di Lodi, di Bergamo e di Cremona, pigliavano Cologne correndo senza misericordia il territorio bresciano e bergamasco: e già noi raccontammo di Lotorengo dei Martinenghi il quale, sostenitore di Arrigo VII nel castello di Pontevico, veniva in potestà dei guelfi ³, cui s'erano accostati l'un dopo l'altro i luoghi tutti di Franciacorta e delle terre vicine ⁴.

1. *Hist. de Rebus Patriæ*. Cod. cit. = *Nobilibus et potentibus viris brevis senensis, Senenses*. Porta la data del 26 agosto - Una egual lettera che indirizzavano i Sienesi a que' di Reggio pubblica il Corio nelle sue Storie all'anno MCCCXIII: « niente di più probabile che fosse una circolare a più copie spedita ai diversi partiti guelfi di Lombardia. *Vota felicit nobilitati vestro* (così si esprime) *ad gaudium insumamus, quod d. Henricus per veras spias etc. die XXXIII hora quasi nona in burgo de Bonconvento decessit ubi suum tenebat exercitum etc.*

2. BISCIONI, Prose di Dante: lettera indirizzata dal poeta all'imperatore, « scritta di Toscana sotto la Fonte d'Atene addì XVI del mese di Aprile. 1311 dell'anno primo del « Coronamento d'Italia dello splendido Arrigo ». - TROYA, Il Veltro Allegorico dei Ghibellini.

3. *Idus Iulias, dedente Lothorengo de Martinengo, qui presidio castris Pontisvici pro parte Caesaris erat, in eorum (guelforum) manus devenit*. MUSSATUS, *Histor.* citata, MCCCXIII, col. 555.

4. *Defecere Paternum, Passiranum, Boadum (Roadum) Cocalium, Beradum, Calium, Herbuapum,*

9.1313

Poco appresso gli usciti di Brescia (che è quanto dire i guelfi) pigliavano la rocca di Travagliato, e messo vi presidio, correndo a tumulto insino agli Orzi ¹, facevano di que' miseri campi scellerato governo; e mentre si disperdevano all'incendio ed alla strage, eccoti assalirli una mano di ghibellini; ma fu brevissima battaglia; perchè rimastivi uccisi un Bono dei Prandi e Rambaldino Bocca ², diedesi il resto in potestà degli usciti, i quali omai s'aggravano minacciosi ne' suburbani campi, attalchè potea dirsene recinta la sgominata città ³.

Paventando i ghibellini la cresciuta baldanza dei fuorusciti e l'eccidio, quasi dissi, del nostro Comune, chiedevano la pace, per la quale i primati di parte guelfa si raccoglievano in s. Maria di Gussago, ove i messi dei ghibellini venivano a domandarne le condizioni, e dove, arbitro il vescovo Federico Maggi, furono eletti d'ambo le parti contenditrici i mediatori che le trattassero. E qui non sia discaro che a rettificazione di quanto narra il Malvezzi, del quale dovea fidarmi, porti anco i nomi (quali ci recano gli statuti di quell'anno)

Tremadum (sic). Zizagum. et fere quaecumque occidentem versus sub Briziensium finibus incolebantur etc. (MUSSAT. *Hist. Aug. R. I. S.* t. X, col. 555).

1. *XI vero Kal. septemb. Brizienses exules occupavere Triviliati castrum, in quo munitione majori sublocantes praesidia, ad portas in Urcearum tumultu strepituque genti concurrere . . . consumptis incendio exterioribus aedibus etc.* ivi.

2. Che a questi fatti non fossero estranee le milizie cremonesi risulta

dal Mussato, che narraci del Bocca e dei Prandi in quello scontro uccisi. MUSSAT. *Historia Augusta*. l. cit.

3. *Pæne obsessa civitas* dice il MUSSATO, luogo citato, il quale poi quivi stesso così lamenta le nostre contese = *Præterea, quod bello illo cum Cesare fame pre-pollens de Briziensium fortitudine Mundum mirabundum replevit, nunc hæc veluti lues et livor, ut se edentium canum egregia gesta deformat, versaque nostra est in rabiem fortitudo.*

dei buoni e legali sapienti scelti allora *per utramque partem* a. 1313
a convenire sulla proposta alleanza ¹.

Estrinseci (guelfi).

- | | |
|------------------------|----------------------------|
| 1. Obertino Sala | 7. Oprando Gussago |
| 2. Rizzardo Ugoni | 8. Bertoldino da Palazzolo |
| 3. Giovanni Griffi | 9. Fieto da Salò |
| 4. Girardo Brusato | 10. Giovanni della Fontana |
| 5. Giacobino Poncarali | 11. Durachino Cazzago |
| 6. Pietro Circolo | 12. Rizzardo dei Vallario. |

Intrinseci (ghibellini).

- | | |
|--------------------------|---------------------------|
| 1. Baldoino Ugoni | 6. Maffeo Chizzola |
| 2. Bertolo Maggi | 7. Graziadio da Calvisano |
| 3. Goizio Foro | 8. Giacomo Avogadro |
| 4. Girardino Gambara | 9. Filippino Lavellongo |
| 5. Alessandro Tangettini | 10. Giacobino degli Isei |
| 11. Bertolino Nerzia. | |

Fermi i patti ², rivedevano finalmente gli espulsi nell'ottobre del tredici le patrie mura. Suonavano a festa le campane

1. *In Christi nomine et Beatae Virginis Mariae et Curiae celestis. Qualiter pars Ecclesiae extrinsecae Brixiae, congregato consilio in ecclesia s. Mariae de Gussago, factis partis, concors fuit de infrascriptis capitulis etc.* (Statuto del 1313, Cod. Municipale): il che stipulavasi *de mandato nobilis viri Thomasii de Cantone de Bononia honorabilis potestatis DICTE PARTIS etc.*... *die sabati sexto mensis octobris*. Cap. I e II dei mentovati statuti, e particolarmente delle *Provisiones Pacis* che formano uno statuto a sè. I numeri romani mar-

cati nel testo consecutivo segnano i capi di quello statuto.

2. Secondo il MALV. Chr. dist. IX, c. 25, i mandati a Federico vesc. per combinare le condizioni di quella pace furono Obertino Sala, Rizzardo Ugoni e Giovanni Griffi. Gli eletti a stabilire la pace, Bertolo Maggi, Obertino Sala, Rizzardo Ugoni, Girardo Brusato, Goizio de Foro, Girardo Gambara, Alessandro dei Tangettini, Giacobino degli Isei, Giacobino dei Pontecarali, militi tutti. Seguivano i giureconsulti Maffeo Chizzola, Graziolo da Calvisano e Giacomo degli Avvocati.

dei nostri templi, avvolgevano gli incensi i nostri altari, e in quell'istante solenne di religiosa esultanza ¹ si faceva sacramento che i fratelli contro i fratelli non si sarebbero levati mai più ². Guelfi e ghibellini strinsero le destre amiche, e la santità dei nuziali riti venne a suggello di perdono e di pace ³. La morte di Arrigo VII poco prima avvenuta (24 agosto), di quello infelice dal mite eppur fallito divisamento, gli stimoli di re Roberto furono cagione di nuovi moti. Ma più ancora lo furono la mancanza di un vasto e nazionale pensiero, l'esuberanza immoderata delle ambizioni e delle gelosie non dirò di guelfi e ghibellini, fazioni spente oramai fuorché del nome, sì di coloro che sotto que' nomi ci dilaniavano. Scaligeri, Torriani, Visconti, Estensi, Carraresi, Cavalcabò, e quant' altri mai d' Italia o non Italia non si curando, spargevano il nostro sangue per guadagnarsi un castello, erano le postre piaghe; essi, che sprecando nei domestici affrontamenti la lombarda virtù, dei generosi di Pontida e

1. *Cultus supplicibus, templi ceremoniis Deo laudantes etc.*... E più sopra: *Data oscula cum dulcibus lacrymis, junctaque amplexibus pectora*. MUSSATUS, *De Gest. Ital.* lib. II, rub. IV. - E fu pace sì breve!

2. *Eam pacem ac totis viribus servaturos jurare mandaverunt, pariter et mulieres jurare etc.* MALV. *Chron. in R. I. S. i. XIV, dist. IX, c. XXIV*, col. 978.

3. *Actum est insuper ut Guelforum puellae Gibellinis, et Gibellinorum Guelfis desponsarentur*. MALV. *dist. cit. capo XXVI, col. 978*. - L'ordine seguito dal cronista nella serie di quegli sponsali è conforme a quella dello statuto del 1313,

sotto il titolo *Parentela ordinata inter Intrinsecos et Extrinsecos*, che poi si chiude colle parole *Factum fuit die sabati 28 octob. juratum*. Erano dunque nozze che facean parte di quel trattato, e convenuta con esso. Noi le abbiamo registrate. - Narra il Mussato si eleggesse in allora podestà nostro un Giovanni de Lucie (meglio de-Lucino, come da un istrumento 13 maggio 1315). Con esso e col nostro Comune si rallegravano per lettere i Senesi della seguita concordia. CAM. *MADII De Rebus Patriae*. Cod. Quirin. - Nel ricordato istrumento è pur cenno di quella pace.

di Legnano: nulla più ci lasciavano che l'aspiranza: pur que-
sta face custodita per tanti secoli nel sacrario del cuore ita-
liano, questo raggio divino temperò lungamente del suo so-
rso le mentis profonde dei concultati e fu il primo a por-

Stabiliti i patti specialmente intorno agli stipendiarii
qui debent stare ad conservationem pacis, che dovean essere
cento cavalli e duecento fanti, stabilito un concilio di cinque-
cento *de bonis et legalibus hominibus*, trecento de' quali ghibel-
lini e guelfi il resto (§ m), fermato che il podestà si eleggesse
dei primi e per un solo anno (§ v), con seguito di cinquant
pedoni e venticinque uomini d'armi e col salario di duemil-
seicento lire imperiali oltre agli stipendi della milizia: sub
corte, *con ciò che nessun tedesco si trovasse in quella*, si con-
venivano a sacramento di pace la seguenti nozze registrate al
§ vi delle *Provisiones Pacis* e giurate nel 28 ottobre 1343.

| | |
|-----------------------------------|-----------------------------------|
| Bertolino dei Maggi | Tomasino di Algisio da Palazzo |
| Aimelina di Federico dei Griffi | Aimelina di Giovanni Griffi |
| Girardino dei Brusati | Giacobino dei Poncarali |
| Caracosa di Bertolo Maggi | Una sorella di Milino Ugoni |
| Rizzardino di Ziliolo degli Ugoni | Giovanni dei Griffi |
| Adelasia di Girardo Gambarà | Una figlia di Ognabene Averoldi |
| Giacobino di Obertino Sala | Un giov. di Graziolo da Calvisano |
| Altra figlia di Girardo Gambarà | Una fanc. di Giacobino Poncarale |
| Giustachino dei Griffi | Balduino di Filippino dei Lavell. |
| Biatta di Maffeo dei Chizzola | Una figlia di Bresciano Civini |
| Bresciano di Bazego Ugoni | Guitolino dei Griffi |
| Margherita di Paolo Brusato | Caterina di Bertolino Nerzia |
| Corradino Boeca | Guglielmino dei Flamminghi |
| Gentilina di Bonfante dei Gaifami | Giovanna sor. di Guid. Boccaccio |

Girardo Brusato

Una figlia di Pietro degli Isai

Altri accordi per quella pace si conchiudevano. Stipulavasi per esempio reciproco perdono dei gravi danni vicendevolmente recatisi fra i contendenti partiti, e che lor guerra si ritenesse incominciata col 16 dicembre del 1344. Si perdonavano ancora i guasti molteplici avuti da quei settanta ostaggi *quos secum duxit D. Imperator* (§ xiv). Si nominavano i sedici *Anziani della pace*, otto per parte (§ xviii). S'intrometteva Lucino il podestà per ottenere o dal vicario di Milano o dal vescovo di Como un migliaio di lire imperiali perchè Lucino potesse con quella somma pagarsene gli stipendi della sua corte (§ xxxi). Si aprivano le carceri ai prigionieri di Ghedi e di Erbusco, ma con promessa dei primi che non avrebbero lasciate le nostre mura (§ xxxv). Mandavasi Pietro da Circolo ambasciatore a Cremona per ottenere da Passerino della Torre vicario e dal capitano Antonio Comazana che il valvassore Tomasino Tagliaferro, Giacomino Confalonieri e l'arciprete di Alzano venissero posti in libertà, e per chiedere la restituzione di drappi, letti e vasellame rubato sul territorio nostro e condotto in Cremona, come per offerire ai consoli cremonesi *bonam et legalem pacem ex parte Brixiensium* (§ LXIV ec.). Che le famiglie degli usciti potessero entrarsene in città, *eccetto gli uomini dai quattordici anni in su*, e quei proscritti che si astennero dal muover guerra agli intrinseci, fra i quali Corrado da Cazzago, il giudice Laffranco da Bagnolo, Bonaventura di Lagaymara ed altri pochi (§ xx). Che gl'intrinseci potessero esigere le gabelle dai sottomessi loro, e gli estrinseci dai propri (!) (§ xxvi). Che si ottenesse la riconciliazione di Obertino Sala colla Sede apostolica. Che si affrettasse la venuta di Lucino il podestà. Che nulla si rispondesse alle inchieste di Loterengo dei Martinenghi (quel desso a cui fu tolto Palazzo) (§ XLIII). Che si eleggessero quattro arbitri, i quali di conserva con Federico Maggi vescovo nostro mettersero pace

fra gli uomini di Moscoline e di Gavardo (§ LIV). Che le cinque a. 1313
chiavi conformi per ciascuna porta della città fossero presso
Lucino e gli anziani della pace, cioè due presso gli anziani dei
duecento, altre due presso quelli dei trecento, una del pode-
stà. Che si rivedessero gli statuti. Che quelle porte fossero
guardate da militi per metà stranieri e per l'altra cittadini
(§ LXXII). Che quella pace venisse giurata dagli uomini, e che il
vescovo procurasse col mezzo dei sacerdoti il giuramento delle
donne (§ xcvi). Che fosse costrutta la porta di s. Alessandro
(§ cv). Che a Francesco marchese dei Malaspina, già vicario
di Brescia per l'imperatore, tutto fosse perdonato (§ cxiv).

Questi ed altri provvedimenti venivano conchiusi e giu-
rati: ma il giuramento finale dovea riservarsi pel giorno 16
dicembre, nel quale radunato il cittadino Consiglio, *omnes et
singuli civitatis Brix. in dicta concione existentes, juraverunt ad
sancta Dei Evangelia, corporaliter tactis Scripturis, perpetuo
servare pacem noviter celebratam in civitate Brixiae, et esse ad
confusionem et destructionem omnium et singulorum volentium
dictam pacem perturbare* (§ cxx).

Come poi la serbassero, vedremo in queste istorie.

Caduto l'anno principiava l'adempimento di un triste a. 1314
e pertinace pensiero. Clemente V, che sè medesimo con te-
merario editto facea successore del vacante imperio ¹, sotto
colore di vicariato trasmettevalo a re Roberto: indi appresso
moriva ². Seguivalo Filippo il Bello; e la tela che a' danni
nostri avevano già ordita, disordinava colui che *scioglie ai
regi il cinto, e lega i loro fianchi colla fune*. La possanza degli
Angioini, ampio nome e nulla più, crollava in Sicilia combat-
tuta dagli uomini e dall'onde ³; crollava in Romagna per

1. *Nos, ad quos Romani vacantis impe-
rii regnum pertinere dignoscitur.*

RAYNALDUS, *Ann. Eccl.* a. 1313.

2. 20 aprile. GIOVANNI VILLANI, *Isto-
rie Fiorent. R. I. S. t. XIII.*

3. FERETI, *Hist. lib. V, R. I. S. t. IX.*

a. 1304 L'armi di Francesco Manfredi ¹; pericolava nelle terre lombarde e fiorentine.

a. 1315 : Fra cotanto rumore di guerra, quasi non bastasse la patria all'ire immense dei Brusati e dei Maggi, gli uni e gli altri si ravvolgevano nei toscani e milanesi commovimenti.

E per toccare degli uni e degli altri, le squadre di re Roberto e dei Torriani sorprendevasi nel settembre del tredici il borgo piacentino di s. Leonardo sul Po. Negro dei Brusati seguiva i della Torre, e certo la minacciata Piacenza sarebbe perduta se Francesco da Garbagnate condottiero di Matteo Visconti, passato il Po con grande stuolo, non l'avesse occupata. Era col Garbagnate l'intrepido Galeotto Maggi: trenta Bresciani restarono sul luogo, dal quale i guelfi toglievano paurosi lor campo ². Due anni appresso quell'anima procellosa di Uguccione della Fagiola, cui nè le signorie di Lucca e di Pisa quietavano le voglie dismisurate e superbe, veniva contro ai Fiorentini ed a quanti s'accoglievano itali guelfi a sostenerli ³. Tolte le intrepide Uguccione ad uno sforzo di sessantamila uomini assai castella, voleva Montecatino; le robertiane e fiorentine ordinanze correivano a trattenerlo ⁴; e passando raggruppate in Val di Nievole, venivano con Uguccione a giornata ⁵. Era con questi Galeotto Maggi condottiero di trecento armati: con altri cento era Negro Brusato nelle opposte file ⁶;

1. ANN. C.M.S. R. I. S. t. XIV. - Mus-
satus, *De Gest. Ital.*

2. L'avvenimento è desunto dal Mus-
sato (*de Gest. Ital.* R. I. S. t. X,
col. 632) - dal Germinateuse cro-
nista (R. I. S. t. XVI, col. 490) -
e dal Modenese (lib. II, c. 19, R.
I. S. t. XII, col. 1110). - Il Maggi

(*ms. cit.*) veramente non descrive
l'impressione: la dice avvenuta sul

Piacentino colla vittoria di Matteo.
Non saprei qual'altra vi possa ri-
spondere.

3. VILLANI, *Istorie Fiorentine*, lib. IX,
c. 70, R. I. S. t. XIII.

4. MACCHIARELLI, *Storie Fiorentine* -
lib. II.

5. ANN. PIST. *Rer. Ital. Script.* t. XI.
- MUSS. *De Gest. Italie.*

6. MADSI, *Hist. de Reb. Patr.* *ms. cit.*

e toccati Fiorentini la celebre sconfitta, ove duemila uomini rimanevano sul campo, fuggiva a stento il Brusato, mentre Galeotto, donato da quel suo duce valorosissimo dell' armi che s'aveva conquistate, ritornava tra noi lieto di tale un conflitto che i ghibellini dicevano glorioso, ma del quale non era forse per un' anima italiana più miserando.

I guelfi di Manerba costretti in quel tempo da popolare sollevamento a racchiudersi nella rocca della terra, mandavano per Francesco dei Malvezzi ¹, che altri dicevano il Brisoldo, venturiere funesto agli Isei ed alla prossima Franciacorta, pregandolo perchè venisse coll' armi proprie.

Nè tardava Brisoldo: calato per avventura da que' suoi temuti asili di Monterotondo e di Provezze ², giunto a Manerba, ricevuto col favor della notte nell' arduo castello, d'ivi piombò sull' atterrito paese ponendolo a raba ed a socquadro ³.

1. *Inter hos dies schisma grande inter habitatores Manervae exortum est etc. Pars minor alteram partem secens, ad Franciscum de Malveziis, etc. Qui nihil moratus cum comitiva quorundam guelforum etc.* MALV. dist. IX, c. 28, col. 979.

2. *Hic in juventute sua omnes fere dies suos adversus magnates de Yseo... in armis duxit, incolatus sui moras faciens in castellis, quoniam diebus illis super colles Montis Rotundi et terrae de Provenis condita erant, non longe ab oris lacus Ysei et Franciacurtie.* MALV. dist. IX, c. XXVI, col. 979.

3. CAMILL. MADIUS, *De Rebus Patriae*. Codice Quiriniano. - Nelle circostanze del fatto preferisco il Malvezzi al Capriolo, e perchè a quegli avvenimenti vicinissimo, e

perchè forse disceso da Brisoldo stesso. - Chiamalo bandito il Capriolo. - Doveva però essera potente, assai, dacchè sebbene gli si movesse contro con grande sforzo la città medesima, veniva con esso ad amichevole componimento. - Il Malvezzi descrive quel suo Brisoldo, *vir magnanimus, corpore praevalidus, audaxque bellator... non minus prudentia quam viribus pollens... Guelforum semper audacissimus ductor extitit.* Lo dice in aperta ira e sanguinosa contro agli Isei. Forse l'uccisione d'alcuno di questi gli meritava il bando. Certo quel suo nido di Monterotondo e l'audacia bellicosa ch'era in lui risponde alle parole del Capriolo. - Non terrei quindi vero quel partirsene di notte co' seguaci

a.1315 Al nuovo ardimento Brescia tutta maravigliò. Ragunate le forze cittadine, trovandosi podestà un Alberico da Polenta ¹, se ne dava il comando ai guelfi duci Rizzardo Ugoni, Girardo Brusato e Giovanni dei Griffi. Giunti con grande apparato fra que' miseri Benacensi, e veduta Brisoldo essergli vana la resistenza, venne a patti coi nostri, e carico di preda ne' suoi guardati recessi di Franciacorta e del Sebino probabilmente si rintanava ².

Sia pure Brisoldo il bandito; ma che si fossero i Maggi quando Sperone e Percivallo dei Masperoni crudelmente uccidevano, datine a sacco i campi, nol so. Fu detto venissero a tanto per quiete pubblica dai Masperoni conturbata: eppur nelle cronache del Malvezzi è qualche cosa di colore oscuro, che le parole di Camillo Maggi non valgono a cancellare.

Mentre il bandito cimentava suoi di tra feroci avvisaglie per aversi una torre, un propugnacolo, strani rischi affrontando, nè superandoli sempre, trattavano bellamente i ghibellini di Brescia nelle splendide sale ³ dello scaligero palazzo la cessione a Cangrande della patria loro, e già signore ne lo chiamavano. Sicchè offerta ad un re napoletano, offerta a Cangrande, pretesa dall'impero, posseduta dai guelfi, ambita da Matteo Visconti, questa povera Brescia era presso a farsi vittima di tanti mali quante erano le cupidigie dei principi cui vedevasi Italia miserabilmente dilacerata.

Accoglieva il della Scala le ghibelline profferte coll'ardore di un fazioso ⁴, e pretesendo non so che imperiali diritti,

dalla città per a Manerba ricordato dal Maggi.

1. ZAMBONI, *Miscell. D. excerpta ex Instrum. sæc. XIV.*

2. MALV. dist. IX, c. XXVI. col. 979.

3. *Brizienses Ghibellini contra Guelfos quondam insania adeo elati sunt*

etc.... Annitentibus magnatib. de Madiis. egregii cives Percivalus de Masperonibus et Speronus consanguineus suus crudeliter occisi sunt. MALV. dist. IX, c. 28, col. 980, R. I. S. t. XIV.

4. « Facendolo Signore loro, et con-

chiamandosi creditore appo noi di ottomila fiorini d'oro, a. 1315.
 accusando i guelfi nostri di saccheggi e di donne uccise in
 su quel di Roncara, luogo non lungi dalla Sermionense peni-
 soletta ¹, chiede con lettere nel settembre del quindici ripa-
 razione. Impaurita la città, mandava rappresentanti a Verona
 Imbertino dei Calcaria e Giacomo degli Avvocati, perchè
 dalle insolite pretese lo Scaligero desistesse. Fu indarno; i
 ghibellini soffiavano in quell'incendio, ed abbiamo dal Naz-
 zari che Bertolino da Verziano fosse loro messaggio nella
 corte di Verona. Le ripulse dello Scaligero irritavano quelle
 subite e disdegnose anime dei guelfi, che al solito partito a. 1316
 si rivolgevano di darsi ad un potente per la paura di un al-
 tro. Chiedevano soccorsi a Giacomo Cavalcabò, e la volendo
 finita coi ghibellini, mulinavano tra loro, sollevando alla ce-
 lata i castelli della Riviera di Salò.

« seguentemente di Bressa siccome
 « a luogo imperiale ». - SARAINA,
 Historie dei Veronesi, lib. II, p. 33.
 - I Maggi... si ridussero in questa
 nostra città (di Verona) dal signor
 Cane Francesco... al quale come
 a vicario imperiale... rinunciaro-
 no per pubblico contratto quante
 ragioni ecc. CORTE, Storia di Ve-
 rona, lib. X. - Veggasi anche il
 NAZZARI, Storia di Brescia, ms.
 Quiriniano, benchè trascrittore del
 Malvezzi e del Maggi. - Parisio
 de Cereta, sincro e diligente
 cronista, pone l'offerta degli *extrin-*
seci di Brescia al della Scala nel
 di ultimo novembre 1314, *dederunt*
solo verbo d. Canigrandi dominium
civitatis Brixie et castrorum, quæ
castra minime obtinuit (R. I. S.
t. VIII). - Ed il MALVEZZI, dist.

IX, c. XXIX. c. 981. *Presbyterum*
quemdam Briziensi Episcopi capel-
lanum, et alios quosdam brizienses
Gibellinos eidem Principi quoti-
dianis colloquiis instanter assiste-
re, illumque eos gratiosa fronte
sumere perceperunt. - E lo ZA-
 GATTA, Cron. di Verona public.
 dal Biancolini, t. I, p. I. « I Fo-
 rainsidi de Bressa (fuorusciti) li-
 beramente le dete la città de Bres-
 sa... con tutto el paese ecc. ».

1. *Et contrata de Ronchera derobantes*
bestias, et res alias... ac danni-
ficantes nostrales per aquam et
terram... et occidentes, quod est
nefandum, et vulnerantes quasdam
mulieres in contrata predicta. Co-
 si nella lettera dello Scaligero (18
 settembre) datati dal MALV. *Chr.*
Brix. dist. IX, c. XXIX, col. 982.

Cremonesi e Benacensi non mancarono di parola, nè mancò lo Scaligero ai collegati, sicchè ne venne quell'arrabbiato conflitto che diede vinto ai cittadini il campo.

Sostenevano Cangrande, a tacere degli altri, Passerino dei Bonacolsi da Mantova, i Maggi tutti, ed il vescovo in prima. Riccardo Ugoni, Gerardo Brusato, Corrado Confalonieri, Ubertino dei Sala stavano con Simone della Torre e col marchese Cavalcabò ¹. Ma sospettando il Confalonieri delle nemiche simulazioni, accelerata l'impresa, mandò sollecito e coperto significando a' guelfi del Benaco e di Cremona il momento opportuno ².

Era la notte ultima di gennaio, quando le genti dei Cavalcabò cui seguivano i guelfi di Franciacorta, accordando taciti le loro mosse coi federati di Brescia, pigliata, d'assalto la porta di s. Giovanni, ed accoltovi il marchese Cavalcabò e Simone della Torre, rompevano ad un tratto nella sgominata città ³. Guelfi e ghibellini correndo a tumulto le nostre contrade venivano ai duri scontri, e fra l'orror della notte palmo a palmo il terreno con ostinata virtù si disputavano, pagandone il conquisto a prezzo di sangue.

1. *Episcopus siquidem brisiciensis cum patre et fratribus suisque complicibus a Cane Grandi et Passarino Mantuano fovebantur. Conradus de Falconeris autem, Ricardus de Ugonibus, G. de Braxiadis, Ubertinus de Sala cum ceteris... conspirabant cum Iacobo Cavalcabovo.* MUSSAT. *De Gest. Italie.* (Rer. I. S. t. X, col. 678; rubrica XXII).

2. MUSSATUS, I. cit.

3. *Qui nuntium gratanter suscipiens, statim electam armigerum cohortem illis misit, et die ultimo men-*

sis januarii Guelfi ad arma concurrentes, portam s. Johannis suo arbitrio coerclarunt, per quam indilate viri Franciscus ingressi sunt. Eadem quoque hora... mille Guelforum comitibus a Riparia et terris Pedemontis per portam Turris-longae recepti sunt. Sequenti etiam die Marchio (Cavalcabos) civitatem Braxie ingressus est. Denique invalescentibus Ghibellinis, ad plateam populi commissum ut praelium etc. MALVERZI, dist. IX, c. XXIX, col. 981.

Cedeo Cavalcabò, mentre il vescovo Federico, attorniato dai Maggi ¹ tutti quanti, vigorosamente allato del vecchio padre si difendeva ², sorridendo al pensiero della vittoria: già il popolo costernato fra quell'oscurità procellosa penderà incerto a cui darsi; quand' ecco Avanzini da Maderno ³, Francesco dei Lorengi da Gargnano e Federico dei Filomeni da Salò, seco traendo una turba di quattromila tra Benacensi e valligiani ⁴ prorompere con immenso rumore da Torrelunga e gittarsi al sostegno dei congiurati. All'improvviso assalto si riducono i ghibellini nella piazza del Foro pubblico ⁵; ma

1. *Bartolinus de Madiis episcopi pater.*

Così il Mussato. - Ha un istrum. col. quale Federico dà in pegno al proprio padre Bertolo assai beni per ristorarsi dei danni cui ebbe nei tempi di Arrigo e ne presenti a sostenere (Famigl. nob. di Brescia. - Cod. Quir. C, I, 9, Maggi). - Erravano quindi il Rospi, l'Ughelli, il Nazzari, il Gagliardi, il Faino e quanti facevano Matteo padre di Federico:

2. *Jacobum Cavalcabovem, ac Simonem*

della Torre... ad se adventare noctu constituit, rerumque comicios in Urbis atriis in armis praestolasse praemonuit. Nec non amicos sibi Riperiae laeas Garda incolas... clanculum edocuit... Prima noctis vigilia (prid. Kal. Febr.) Jacobus cum Simone della Torre... intra portas acceptus est... Tunc Episcopus cum patre, patruique ad arma prociuit... Aciam in forum eduxit. Tumultuaria... ob noctis tenebras pugna committitur etc. Sed ecce ductorum acceplorum Riperiae

Avanzinus de Maerlo, Fedriginus de Philomenis de Salò, ac Franciscus de Lorengo de Gargnano urbem ingressi cum peditum... circiter IV millibus ingenti clamore urbem attuerunt: moriantur Madii una voce clamantes etc. MUSSAT. *De Gest. Italic.* lib. VII, Rub. XXII, col. 678.

3. *Avanzinus de Maerlo.* Così il Mussato. - Lo sbaglio d'altri nomi (Falconerii per Confalonieri) nel cronista rinvenuti, l'antichità della Madernese famiglia degli Avanzini mi suadevano doversi qui leggere Maderno.

4. MUSSATUS, l. cit. - COMPARONI, Storia delle valli Trompia e Sabbia, lib. IV, pag. 156.

5. *Aciam in Forum educit.* MUSS. l. cit. - (*In platea magna Forum Novum appellant*). CAPRIOLLO, Ist. Bresc. lib. VII. - *In Foro palatii populi.* MALV. l. cit. - Il MAGGI, *Hist. de Reb. Patriae*, Cod. A, III; ecc. aggiunge ai soccorsi dati al Cavalcabò la brigata di tutta la

con gagliardo sforzo urtavano ferocemente i guelfi quel nodo estremo, e gridando *muoviano i Maggi*, lo propulsavano ¹.

Fuggito a stento co' suoi dalla porta di s. Nazaro, chiudevasi il vescovo in Roccafranca ², e d' uomini e di ripari si circondava. Se non che in quel fuggirsene alla dirotta, in quel premersi codardo e spaventoso di chi cerca un scampo, qual nelle fosse precipitando affogava, qual cadea nelle mani di Corradino Confalonieri e de' suoi faziosi, che premevano a tergo i fuggitivi. Bertolo Maggi piegava la canuta sua fronte all' esultante nemico, e rimanevano prigionieri con lui Balduino degli Ugoni, Enrichino dei Tangettini e Manfredo Chizzola. Stimolo al debellato di future vendette, stringeva a tutti il cuore un mesto accogliersi, un affacciarsi doloroso di madri che seco traendo lamentabilmente quanto si possedevano di più caro, i figli, abbandonavano la patria per dividere coi fuggitivi il pane dell' esilio e della sciagura ³.

Era dovunque un tumulto, un bollimento: poco stante silenzio e solitudine di morte. Tanto poteva la ingratitudine di un solo! Vogliam dire del podestà, un marchigiano postovi dai Maggi, cui tradiva dappoi spalancando le porte ai nemici per 4 mila fiorini d' oro ⁴, o com' altri per 14 mila.

Franciacorta, nonchè delle valli Trompia e Sabbia.

1. MUSSATUS, l. cit.

2. MUSSATUS, l. cit. - al quale dobbiamo le più minute circostanze del fatto. *Episcopus ad Roccafrancam castrum confugit etc.*

3. *Quos secuta fuere multæ nobiles matronæ, filios et infantes secum trahentes.* MADII, Op. cit.

4. *D. Iacobus de Cavalcabobus... cum suis Cremonensibus tempore noctis equitavit usque Civitatem Brixiam*

de voluntate Potestatis Brixie, qui tradi ordinaverat civitatem pro 4 m. florenis auri, et sic pervenit ibi de nocte - Potestas operuit ei civitatem cum suis etc. CHRON. ESTENSE, t. XV, col. 379. *Rerum Italicarum Scriptor.* « Cavalcabò ebbe la città di Brescia nel mese di gennaio per 14 migliaia di fiorini, dove entrato di notte . . . cacciò fuori i Maggi, e furono rubate e guaste le loro case. Pozzino e Jacopo degli Amati da Cremona,

Surto il mattino, cessata la strage, predicata dagli araldi a. 1316 la città nostra di parte guelfa, laudavansi con accomodate concioni i della Torre ¹, laudavasi Cavalcabò; que' del Benaco si ringraziavano di un fatto che avvolgeva il Signore nelle tenebre della notte, perchè quelle si meritasse dai posterì indulgenti di una eterna obliuione. Ma debito solenne è di chi cerca la storia dei padri nostri mettere coraggiosa la mano su queste piaghe, e disvelarle altrui, sicchè vitale a tutti cui freme nel petto un'anima italiana venga il forte insegnamento della sventura. Vesta pure la storia della soave sua luce le care immagini della virtù, e di miti e puri sensi c'informi e ci ricrei: ma lampeggi terribile ad un tempo fra le procelle dei popoli esagitati, e martelli il delitto, e lo perseguiti come il rimorso di chi l'ha compiuto.

Espulsi i ghibellini, posto a sacco il vescovile palazzo ², già pensavano i guelfi a que' castelli del Bresciano che dai proscritti venivano recuperati. Conciossiachè già si tenevano Iseo, gli Orzi, Pompiano, Quinzano, Calvisano,

temendo la potenza dei Cavalcabò, si posero ai castelli di Soncino e di Leone (Leno), ma fu fatta la pace ». (CRON. di BOLOGNA, R. I. S. t. XVIII).

1. MUSSATUS, l. cit. *Quicumque Madiorum partem tenuerant...antequam illucesceret...diffugierunt...Nonnulli ab insequentibus Corradino de Confaloneriis, et partis suae primoribus capti sunt. Inter quos Bartholus de Madiis Episcopi pater, Balduinus de Ugonibus, Henriginus de Tangetinis et Manfredus Chisola. mane summo pacatis tumultibus etc. Iacobus Cavalcabò et Simon della Turre cum*

beneficiis Cremonensibus pro concione laudati, Riperiensibus...grates actæ etc.

2. A testimoniare quanto ci racconta il cronista del saccheggiato episcopale palazzo valga una nota desunta dalle vescovili investiture (ZAMBONI, Schede autogr.). - « 1338, « N. 6. Fugazzi Marchesino pone « negli atti molti documenti rubati « all'Archivio Episcopale al tempo « di Enrico imperatore (1311) e « la notte dell'ultimo genn. 1316, « a lui consegnati da uomini te- « menti Dio ». - Veggasi anche il Cron. Estense (R. I. S. t. XV, a. 1316).

2.120. Pontoglio, Palazzolo: avevano Chiari, Villafranca, Rudiano; e fattisi forti agli Orzi¹, locavano presidio in Leno, Gambarà, Pavone, Gottolengo, Pradalbino; entravano in Ustiano ed in Canneto, assai luoghi minacciando delle nostre pianure; nè domi ancora dall'avverso destino, mandavano legati al della Scala, e di sovvenimento lo ricercavano².

E rinforzi venivano da Valcamonica: guidati dai Federici favoreggiatori potenti di parte imperiale, accostavano ad Iseo. L'audacissimo Brisolfo metteva intanto in rotta qua e colà pei castelli bresciani le bande ghibelline, e più quelle degli Isei³ principalissimi della terra da cui tolsero il nome⁴, mentre per militari accorgimenti impadronitisi i guelfi di Palazzolo, e colto nella rete presso monte Orfano (che il Maggi farebbe lo stesso che monte Rubasacco ricordato dal Malvezzi) quell'arrischiato ghibellino di Galeotto Maggi, lo mettevano in ceppi⁵. Toglievano Corticella ad un cotale dei

1. CODAGLIO, Storia Oroceana - lib. II.

2. Porro *expulsi eius ad castella*

Yumi, Palazoli, de Claris, Pompiani, de Urceis, Quinzani, Pontolii, Rocchæfranchæ, Leni,

Calteani, Rudiani, Cisaghi, Visani, Canedi, Ustiani, Gottolengi, Pavoni, Gambaræ, Pradal-

boini et alia circumscila loca se contulerunt, et ipsarum terrarum

dominium fortiter obtinentes. Civitatem terrasque . . . magnopere

conturbant. At gibelini Vallis Camonica . . . contra civitatem

etc. MALV. Chron. Briz. dist. IX, c. XXIX, col. 982, Rer. Ital. S.

etc. XIV. Ed. II CAPRIOLO, Chron. de rebus Brizianorum, libro VII,

carte XXXIII, edizione dell'anno 1500.

3. E detti poi degli Oldofredi.

4. *Brizoldus de Malvetiis . . . in Gibellinorum villas irruens, multas illis strages inferebat. Verum*

magnates de Yseo . . . quos maxime exosos, habebat, atrocius debellabat. MALVEZZI, dist. IX, capo XXIX. — Alcune diversità di

passi malveziani raffrontati all'edizione del Muratori dipendono dall'aver preferito in alcuni luoghi la

dizione del Codice di quelle cronache, rivedute dall'abbate Zam-

boni e possedute dall'ab. Lodrini.

5. *MALV. dist. IX, c. XXX. Urbis Præsides electam . . . comitum*

adversus Palazolum mittunt, qui apud Montem Robasacchi in in-

sidias latentes etc. cumque imp-

tim ad terram fecissent.

Fregamoli che vi si era fortificato, e dirottavano la terra; e¹ il Fregamoli trascinavano in ceppi alle carceri di Brescia coi figli suoi; ripigliavano Malpaga, e là sulle rive del nostro Benaco s'acquistavano un forte a ridosso dell'estremo Limone², collocandovi presidio: poi distruggevano la terra di Bassano, ch'erasi ammutinata, conducendo i sollevati nelle carceri del Comune³.

Codeste ruggini municipali⁴ erano fomento alle domestiche. Giorgio da Foro, quel desso che mandavamo a podestà di Bologna, sosteneva un duello, ch'ebbe lungo fra noi con pompa cavalleresca. Padrino di Giorgio fu Negro Brusato, quel medesimo per avventura che vedemmo sconfitto in Val di Nievole: nè sia discaro che qual ci venne tradotta dal Rossi, porti una lettera di tale, che forse a quel certame era presente⁵.

• Comparve primieramente in Mercato novo il Sala accompagnato da tredici della sua famiglia, tutti sopra a cavalli bianchi, ma tutti disarmati dalle spade in fuori con rubboni di broccato bianco. Lanfranchino era armato di armature indorate et con bardatura al cavallo di maglia pur indorata; aveva l'elmo su l'arcione carico di pennacchi, et aveva una meza sopravesta di broccato d'oro, con ricami di rami di lauro. Gli portava la lancia tutta indorata • Belemino Calcaria suo padrino, ch'era in mezzo a quattro

1. MALV. dist. IX, c. XXXII, col. 983.

Gaeli de Riperia fortilitium quoddam in apice montis de Limone positum expugnantes ceperunt.

2. MALV. l. cit. c. XXXIII. Bassano secondo il Capriolo; Bassano scrive il Malvezzi,

3. *Versa nostra est in rabiem fortitudo*: ottimamente il Muscato, (op.

cit.) - E parlava de' tempi suoi.

4. È indirizzata da un Arrigo dei Tribeschi a Pietro Brusato; e poi che il Rossi non parla, come al solito, di date, terre di quest'anno, se non del venture, l'avvenimento. - Rossi, *Elogi Storici* (Negro Brusato). Tuttochè tradotto, il documento sarebbe d'incontrastabile verità.

n.1316 » trombetti, che facevano grandissime sonate. Il suo padiglione era sotto all' arbore antico. Comparve dopo un' ora » Giorgio Foro con due soli trombetti, et con l' arme sue solite, et sopravvesta beretina ricamata di stelle, et gli portava » la lancia il paggio di Negro Brusato suo padrino. Tutti » erano sopra cavalli neri, in maniera che parve apponto » che portassero la morte al Sala. Nè volle entrar il Foro » nel padiglione, ch' era incontro al *palazzo dipinto*, ma subito presa di mano al paggio la lancia et fattala riconoscere » da Belemino, chiese il combattimento, et appena ebbe pazienza che i Consoli lo introducessero nelle sbarre dello » steccato. Questo desiderio coraggioso fu lieto augurio al » Foro della sua prossima vittoria ».

E veramente con un colpo di lancia stendeva morto il Laffranco, tuttochè di gigante aspetto, in sull' arena.

n.1317 Continuavano intanto fra gli avversari partiti quelle eterne loro lotte, quel loro strazio fatale e disonesto, que' minuti affrontamenti nei quali era pure cotanto di gagliardia, e così fiera virtù. Combattevano i guelfi ad Ello e Barbariga, e le bande ghibelline v' erano debellate da Ugolino Masperoni¹: combattevano a Lonato² e Pontevico, e ne uscivano parimente colla vittoria; mentre Zambellino da Bornato³ reduce dai Genovesi, cui resse con titolo di podestà, investito sulle rive dell' Oglio dai ghibellini, coll' armi del proprio seguito superò quell' affronto e ne li volse in rotta. Queste avverse fortune vincevano la costanza degl' imperiali, che omai sfidati di più lieto avvenire, profferivano ai della Scala la patria loro⁴.

1. *Sequenti anno apud Ellum et Barbarigam . . . Ugolinus de Masperonibus . . . septuaginta ex eis (ghibellinis) captivitate vel caede consumpsit.* MALV. cit. col. 983. 2. MALVEZZI, dist. IX, c. XXXVI, *Rer. Ital. Script.* t. XIV. 3. Secondo il Capriolo. — *Bornago* il Malvezzi, dist. IX, c. XXXV. 4. MALV. dist. IX, c. XXXVII.

Ed ecco i lamenti dello Scaligero per quella fiaba dei fiorini d'oro e di Roncara farsi più risentiti e superbi ¹. Seguivano i fatti: Ghedi e Leno, grossi luoghi, venivano all'obbedienza di Cangrande; facile acquisto, perchè lo soccorrevano gli usciti nostri, che a tradimento dagli uomini di Ghedi avevano la terra ². Cedevano i guelfi della Riviera messi in rotta dai Veronesi, che cogli armati loro legni ci molestavano in sul lago, mentre assaltavanci da terra colle loro ordinanze ³.

Lo Scaligero istesso con grande stuolo di combattenti e con quel milite poderoso di Uguccione della Fagiuola, il fortissimo proscritto, tentata indarno la rocca d'Asola ⁴, incendiava Castiglione ⁵, ponea presidio a Montechiaro; ed appressando (era il mese di maggio) le nostre mura, e piantandovi gli alloggiamenti, vi s'aggirava intorno siccome lupo che tenti lo sbarrato ovile; nè pago a ciò correa spietatamente i luoghi suburbani ⁶.

Accampava intorno a Lonato; era già per oppugnarlo ⁷, e fatti venire mille uomini da Verona e soccorsi vicentini e

1. *Canis Grandis de la Scala jam ad optinendum Brixianæ civitatis dominium animum erexerat, et cum expulsis ab ea urbe civibus fœdus iniit . . . scripsitque ipsius urbis Presidibus etc.* - MALV. dist. IX, c. XXXVII. - Bertolo e Berardo Maggi si conducevano a ciò nella stessa Verona. MADII *Hist.* ms.

2. MALV. *Chron.* R. I. S. tomo XIV, dist. IX, c. XXXIX.

3. *Ipsedominus adversum Guelfos Riperiæ, quia civitati Brixie parebant, terra navigioque bella gerebat.* MALV. dist. IX, c. 39, col. 984.

4. MANGINI, *Storie Asolane* ms.

5. *Annuae domino Mantuano.* MALV.

luogo cit. - Ed il *Chron. Mutin.* R. I. S. t. XV, col. 578, a. 1317: *et in primum ceperunt . . . Castionum per vim, et omnes occiderunt etc.* soggiungendo che gli uomini di Montechiaro tradiderunt se sponte in manibus ejus, qui omnes dimisit etc.

6. *Et vastavit blada et vineas etc.* CHRON. MUTIN. in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XV, c. 58. - MALV. dist. IX, c. 39, circa civitatem perambulantes, cuncta vastabant. Dehinc adversus Lonatum etc.

7. *Chron. Estense*, R. I. S. t. XV, col. 380.

macchine da guerra, con Uguccione allato stava omai per cominciare l'assalto della terra, quando avute novelle, come i Sanbonifaci (22 aprile) movessero con forte nerbo di Padovani sopra Vicenza, levata l'oste ad un punto, con tanta velocità fu loro addosso, che fortunato chi poté sottrarsi colla fuga all'ira sua ¹.

Mentre queste cose accadevano, Giacomo Cavalcabò, cui nè sventura nè prosperità toglievano dal forte inesorabile pensiero del principato, volea pure ad ogni costo l'infelice Cremona: i Brusati chiamava a sè. Condottivi da Negro trecento pedoni e cinquanta cavalli, entravano di notte l'ambita città, e ributtato il nemico, espulso Egidio Piperata podestà del Comune e parecchi di parte ghibellina, la consegnavano a Giacomo Cavalcabò ². Nè per questo, guidati dal Ponzone,

1. Chr. Est R. I. S. t. XV, col. 380. *Eodem mense (madii) cum Dominus Canis de la Scala cum magno exercitu existeret in districtu Briziae scilicet ad Nonatum* (sic). Il Cron. Mod. mette l'assedio al 1318. Non ostanti le minute particolarità ricordate dal cronista, v'ha errore di data. — Veggasi soprattutto Ferreto Vicentino (*Hist.* lib. VII, R. I. S. t. IX, col. 1171 sotto il 1317, *Canis Veronae Praefectus, Brizien-sium intrinsecorum perfidiam nimis exosus, Ghibellinis ejectis etc.* E tentato indarno l'acquisto di Brescia, dato il sacco alle terre, *apud Lonadi pagum alas reducere, stationem accepit, oppidumque colli modico imminens expugnare etc.* . . . *Accersitis itaque pedum mille a Verona Vicentiaque manipulis, advectionisque machinis*

et omni tormentorum genere mixta haec muris valloque circumdata etc. . . . *Et jam Ugolinum de Fagiola etc.* — Il *Chronicon Mutinense*, R. I. S. t. XV, col. 581, riporta il fatto al 1318, *de mense junii D. Canis de la Scala... et D. Passarius (D. civit. Mantuae)... exiverunt contra civit. Briziae, et obsederunt castrum quod dicitur Nona* (sic) *et cepit illud salvis personis... et munivit illud etc.* Ma questa è forse invasione realmente succeduta e diversa dalla prima; perchè qui si parla di castello conquistato, *Captum fuit sabbato in Calendas Iulii.* — *Chron. Patav.* R. I. S. t. VIII. — FERRETUS, *Hist.* lib. VII, t. IX, *de R. I. S.* — PARCERET, *Chron.* etc. etc.

2. MADII, Ms. cit. Ed. il CRON. REG. R. I. S. t. XVIII, 1317, 27 Maii M.

questarono gli espulsi, conciossiachè fattisi forti nella rocca di Soncino, ed espugnato Castiglione ¹, si preparassero ad altri combattimenti.

A raddoppiarne il coraggio dichiaravasi della loro un costume, che largò era di plausi alle conquiste dei ghibellini, ma seco stesso nel chiuso del cuore non vedea di buon occhio che le sue; e noi lo conosciamo — Matteo Visconti.

Indarno gli scrivea Giovanni XXII, la nostra città non molestasse ². Ragunati alla spedita quanti ebbe profughi bresciani e cremonesi, patteggiati collo Scaligero, coi Bonacolsi di Mantova, con Ponzino dei Ponzoni, cordiale nemico del Cavalcabò e fuoruscito potente da Cremona, come che si fosse una lega, formato delle squadre comuni un giusto esercito, datone il comando ad un suo figliuolo ³, ritoglieva Soncino, ed intorno a Cremona poneva il campo, mentre Emilio Cromptello, condottiere agli stipendii del Visconti, sussidiati gli esuli bresciani di dugento cavalli, distermineva col ferro e col fuoco il castello di Cremeniziano ⁴. Gagliardamente

Cavalcaboves currunt ad arma in Cremona, et auxilio Briziensium, expellunt Ponzinos. Ipso mense dum esset D. Canis de la Scala cum exercitu circa Novatum (sic) etc.

1. CAMPI, Storia di Cremona - lib. III, a. 1318.

2. RAYNAL. An. Eccl. a. 1317. - GIULINI, Memorie di Milano, detto anno.

3. Luchino. — Secondo le pagine del Corio, Cavalcabò desideroso di Cremona, e distogliendolo Egidio Pimperata, mutato consiglio « destinò uno nuntio alli Brusati di Bressa; dimostrandoli come Ponzono e molti

altri davono l'ingresso de la città a Mattheo Visconte ». Brevemente; duecento Bresciani entrarono in Cremona, che si levò contro Cavalcabò, al cui soccorso mosse Luchino, ma indarno.

4. *Expulsi a Brizia . . . cum armigeris equestribus circiter ducentis, quos sibi in adiutorium Mathæus Vicecomes... porrexerat; oppidum Cremesani . . . expugnantes . . . cunctos habitatores tam infantes ac mulieres; quam viros trucidantes... rapinis flammisque terram ipsam consumpserunt.* MALV. dist. IX, c. XXXVIII, col. 984.

a. 1317 sostenuto dai guelfi nostri resisteva l'intrepido Cavalcabò ¹, il quale non ebbe a cedere (1318) che al tradimento ².

a. 1318 A proteggere i fuorusciti avea lasciate il della Scala in Ghedi due compagnie di cavalli, e Trusardino Colleone podestà di Bergamo le conduceva ³. Il quale occupata Seniga, superato il monte di Capriano, accennava a più importanti conquisti. La città nostra cui premeva riaversi Seniga, vi spediva una grossa mano di guelfi, che reduci dal vano imprendimento, scontravansi repente sulle rive del Mella nel Colleone, il quale fatto impeto sul ponte del Gattello ⁴, e sfondate le nostre ordinanze, poneale in volta.

Cessato quell'urto sanguinoso, cento guelfi rimasero prigionieri; e fra questi Pietro Brusato, Giovanni degli Ugozzoni, Corrado Confalonieri, Imbertino Calcarea, Maffeo da Oflaga, Giacomo Cazzago ⁵.

Continuava Trusardino quelle sue male augurate vittorie, imperocchè preso il luogo di Serle, e serratosi intorno all'ardua rocca di s. Pietro in Monte, ne tentò la resa. Dove l'armi non valsero giovò l'inganno. Manducaseno da Serle che guardava quel sito, venne al patto dei traditori, e diello vinto. Ma tornatosi l'inimico al suo campo di Ghedi, ripigliato dai guelfi quel mal ceduto castello, trattone il Manducaseno, veniva con altri complici dannato a morte ⁶. Per

1. « Tale e tanta fu la difesa di quel
» popolo ajutato dai Bresciani ».
MURAT. Annali, a. 1317. - Chron.
Astens. c. 98. - GIULINI, Memorie
di Milano, a. 1317.

2. CORIO, Storie di Milano. - CAMPI,
Storia di Cremona, lib. III. - GIOV.
VILLANI, Stor. Fior. lib. IX, c. 89.

3. MAGGI, ms cit.

4. *Apud flumen Mellæ iuxta pontem qui*

Getten (ora Gattello) appellatur extrinseci cives cum armigeris domini de la Scala irruerunt etc. - MALV. dist. IX, c. XL: e *Kätschen* parola germanica, vale appunto piccolo gatto. Vedete come se n'è serbata fin da que' secoli la significanza.

5. MALV. dist. IX, c. XL.

6. *Mense Augusti . . . (cives) ad id oppidum pervenientes, super illos*

questo modo concilierei colle parole del Maggi e del Capriolo le attestazioni del Malvezzi.

Più deplorabile per la gravità del personaggio fu il caso di Maffeo Chizzola. Prode guerriero ¹, nelle scienze del diritto e nelle umane lettere versato ², fu podestà di Genova ³, poi giudice di Brescia: nemico aperto ai Brusati, tanto non eralo de' guelfi, che un suo figliuolo non isposasse la figlia di Goizio da Foro. Gli fu ascritto a colpa: ma nella pace del tredici tutto era perdonato, e di ben altro fu reo. Sospettano i cronisti di qualche trama cui fosse quel misero immischiato. Il foglio che avea spedito allo Scaligero nascosto in un barattolo di canditi ⁴, e con quello *statim delenda* in fronte che annuncia un misfatto, cangia il sospetto in realtà.

Venuto nelle mani del cittadino Consiglio, chiamato il Chizzola, ignaro dell'evento appresentavasi: gli fu letto il foglio fatale; non aveva discolpe, non ne cercò. Tradotto al palco, gli fu tronca la testa.

Lodovico re lo dichiarava innocente; nè il tardo decreto negò la trama: gli fu anzi tenuta a virtù come d'uomo al quale, volendo sommetterci agl'imperiali, fallisse il generoso im-

repente irruunt etc. . . quosdam captivos in civitatem adducentes. seditionis conscios altis lignis suspenderunt. MALVEZZI, dist. IX, c. 43. - Veggasi pel resto il Maggi, il Nazzari, il Capriolo ecc.

1. Per lui fu riacquistato il castello di s. Pietro in Monte. - Rossi, Elogi istorici di Bresciani illustri. — Maffeo Chizzola.

2. *Litteratissimus ac jurisperitus.* Così il Malvezzi. - Nella lettera che indirizzava allo Scaligero, che forse gli costò la vita, e che fu dal Mal-

vezzi pubblicata, l. citato, c. XLI, è nominata la *Franciacurta*.

3. Perg. 22 agosto 1347 nell'Archivio Chizzola - registrata dal Bighelli nelle sue Famiglie Bresciane. Ms presso l'autore.

4. MALVEZZI, dist. IX, capo XLII, col. 986. Le circostanze del fatto stanno ancora nel CAPRIOLO, Ist. Bresc., lib. VII - e nel Rossi, Elogi Storici ricordati. - Il Maggi ricorda come il Chizzola con altri ghibellini venisse altra volta espulso dalla città.

prendimento ¹. Ma i diplomi dei re non lavano i delitti, ed anche assolta da Dio, nessun angelo del cielo coprirà delle sue ali la macchia incancellabile del traditore ².

A vendicarsi dei propugnacoli perduti, estivano di notte i ghibellini da Montechiaro, e i primi colli che fanno scala ai gioghi delle nostre vallate disertavano senza pietà. E i guelfi tosto a sorprendere Montechiaro ed a portarvi i terrori della strage e dell'incendio ³; nè muoversi di là se non che pieni di preda e di sangue. Ed aspra e forte dovea ben essere quant'altra mai delle italiche codest'ira dei padri nostri, se a' consoli di Brescia le italiche città scrivevano commiserando al furor sciagurato di che tutta ardeva la nostra terra. Lo piangevano, e duro a credersi, lo eccitavano ad un tempo.

Per Goizio da Foro ⁴ podestà di Bologna dicevano i Bolognesi loro propria la causa nostra, e promettevano ⁵. Ci stimolavano i Padovani perchè facessimo dell'armi schermo agli affronti nemici, e promettevano ⁶; e intanto le

1. *De bonis operibus non lapidandus est, sed laudandus etc. Maphæus de Chizolis dictam civitatem nitēbatur reducere ad verum dominium et obbedientiam Culminis Augustalis.* Si veggia il Cod. Dipl.

2. Due atti che al misero Matteo si riferiscono ho tra le mie pergamene, ed uno di Biata sua figlia.

3. Narrato in prima del tradimento di s. Pietro in Monte dato dai pedemontani ai fuorusciti, e ripreso a viva forza dai nostri, continua il Malv. *Cum multa... eomitiva noctu de Montecclaro (Gibellini) exeuntes, in terras Pedemontis repente irruunt, igne, ferro et rapinis...* de-

vastantes. Quod cum urbis Præsidi-bus nuntiatum fuisset, illico cum valida manu in campis apud Montemclarum illis occurrentes audacter, forti pugna eos invaserunt. MALV. dist. IX, c. XLIII.

4. Già noi lo conosciamo.

5. *Et volumus necessitate cogente relictis plenius effectibus providere:* così nella lettera 12 maggio 1318. MALVEZZI, dist. IX, c. 41. — Anche il cardinale Napoleone scrivea dalla Provenza all'agitata nostra patria. MALV. dist. IX, c. XLVI, ove è dato lo scritto, col. 988.

6. MALVEZZI, Cron. dist. IX, c. XLV. La lettera dei Bolognesi è del 12

feroci alterigie dei grandi, le paure dei vinti, di tutti le crudeli rivalità, e un non so che d'irrequieto e di violento che ribolliva in quegli spiriti superbi, sì acerbo e disumano strazio facevano di noi, che poco è più morte.

E per trattar del bene che fu pure in quest'anno, dirò che rattenuto il signor di Verona dall'impresa di Padova, rattenuto da quella di Genova Matteo Visconti, respirammo un istante, e lo cogliemmo a riparare le nostre mura, quel tratto principalmente che da porta Pile corre tuttodi sino alla Rocca dove aprivasi la porta del Pedriolo¹; quella parte cioè che più nell'assedio del Lussemburghese fu conquassata e lacera, e per la quale probabilmente venivano nella guerra civile del 1311 ai sollevati ghibellini gl'implorati soccorsi².

Ma quella tregua fu come lampo. Una forza operosa e direi quasi fatale inesorabilmente ci affaticava. Era come se presaga di un lontano, ma grande avvenire, volesse accelerarne il compimento. Durava intanto quella lotta infelice e minuziosa di popolo e nobiltà, dentro alla quale fortemente esercitate si nutricavano anime forti, volontà pertinaci e poderose; ma che nel convincimento di lor vigoria cozzavano talvolta coi popoli ammutinati, rompevano all'arbitrio ed alla prepotenza. Fu libertà, ma libertà ben altra che non era quella dal cadere dell'undecimo allo scorcio del secolo decimoterzo: procelle anche allora, terribili procelle; ma sol-

¹ maggio, quella dei Padovani del 5 giugno. R. I. S. col. 988.

² 1. *Contratæ s. Clarae sive Pedrioli*. Catasto bresciano del 1400, reg. B.

- A quella estremità era dunque probabilmente la porta di cui parliamo. Era detta eziandio Porta Gallie, e lo mi apprende una pergamena quiriniana (F, IV, 3) del

1388 (*Contr. Pedrioli sive Portæ Gallie*).

2. 1311. *Qui (Gibellini extrinseci) cum magna manu in civitatem Brixie pervenerunt: nondum enim civitas murorum ambitu reclusa fuerat, qui Imperatoris jussu in ruinam versi erant*. MALVEZZI, dist. IX, c. XXIII. - Codice Zamboniano.

a. 1318 levate per ampi disegni, partecipavano più o meno della grandiosità dello scopo, che certo era grande e generoso = l'indipendenza italiana.

a. 1319 Le ghibelline insidie e le voglie dismisurate dello Scalligero sgomentavano la patria nostra. Una lettera ¹ del card. Napoleone preparava i nostri alla venuta del re di Provenza: la lettera veniva d'Avignone nunciatrice di pace futura che ci avrebbe recata il nuovo re, o piuttosto di futura servitù. Papa Martino, favoreggiatore naturalissimo di Francia, la preparava. Certo è, che noi mandati a Genova Rizzardo Ugoni e Corradino Confalonieri nunci al re di Provenza ², gli offerimmo la nostra fede. Non è a pensare che paresse a Roberto, fra le distrette d'un assedio, della proposta. Sto per dire che fosse piuttosto in sul maravigliarsene; perchè in una età come quella senza scopo nè d'imperatori nè di papi, e poco meno che dispregiatrice degli uni e degli altri, non era tenue acquisto. Come lieto e' se n' andasse lo ci apprende la lettera che agli anziani del popolo di Brescia nel gennaio di quest' anno indirizzava ³, ringraziandoci con altra del nobile ricevimento che a Giovanni dell'Acquabianca vicario suo erasi fatto ⁴.

Chi desse fede al Malvezzi, parrebbe venuta col reale vicario l'età dell'oro: e certo quel sentirlo conchiudere = *quid plura? cives reges erant* ⁵ = mette addosso un sospetto; ed è che il buon cronista parteggiasse egli pure, o che l'esame ed il confronto delle realtà facesse intoppo alla piena della sua eloquenza. In ogni caso, addio storia. L'età d'oro nel sec. XIV! Dio ne scampi, direbbe il Manzoni, le città dei nostri nemici.

1. *Data Avinione. Kal. Madii.*

2. *MALV. Chron. dist. IX, c. XLVIII.*

3. *XXVIII Januarj MCCCXIX. MALV. dist. IX, c. XLVIII, col. 989.*

4. *Data Avinioni die 26 junii 1319.*

MALV. dist. IX, c. XLIX, ove l'Acquabianca è chiamato Litteratissimum virum, e ci venne mandato con lettera del 26 giugno. MALV. l. cit.

5. *MALV. Cr. Est. dis. IX, c. L, c. 991.*

Non parliamo di primato. È un'altra quistione. Ma quando io sento porre in cima d'ogni altro per nazionale prosperità il secolo XIV, non è chi mi trattenga dal chiedere donde poi provenisse. Da possanza civile? Quando il solo che dovea, che volle un tempo, e fu indarno, avvalorarla, il solo che potesse far temuto e venerando il nome italiano s'era dato a Francia? Quando parte Angioina dettava essa i trattati dell'universa cristianità? Quando repubblicchette, cittaduzze, castelli, borgate, fino all'ultime bicocche volevano reggimento a sé? le quali soperchiate o soperchianti, da quei prolungati loro sdegni mai non ristavano? — Dall'armi, se non essendo da tanto da mettere in fila un pugno di lance senza i venturieri del Lando e del Vaivoda, mendicavano la compassione d'ogni ladroncello che facesse la guerra per conto suo? — O dalla religione, se più pontefice non avevamo, e n'erano oltr'alpe le somme chiavi? Se i Legati ¹, e questi pure dileggiatori degli uomini e di Dio, ci si mandavano di colà, da quelle splendide mollezze della corte di Provenza, ove dimenticavano i cardinali lo sfasciamento delle loro e delle nostre chiese? Certo che un primato ebbe Italia a que' di sommo, incontrastabile, glorioso; e fu d'arti, di lettere, di commercio, d'ogni bella coltura. *Ma chi non ponga le lettere e l'arti sopra allo stato, la coltura sopra alla civiltà, lo splendore di una nazione sopra alla forza ed alla indipendenza* ², non potrà non deplorare un tempo in cui popoli indipendenti tremavano sotto alla stolta brutalità d'un masnadiere, non osavano alzarsi contro di lui: Veramente il secolo XIV è rigoglioso di vita italiana, infelice sia pure, ma virilmente tra quegli irati e intolleranti spiriti

1. « Governavano l'Italia per Legati, i quali pieni di avarizia e di superbia, avevano molte città afflitte ». MACCHIAVELLI, Istorie Fiorentine,

lib. III. — E il MURATORI, negli Annali, dal 1305 al 1376.
2. BALBO, Storia Italiana. Età VI. Dei Comuni.

durata: veramente ai secoli posteriori altrettanta non fu; ma fu tempo di miserabili frastagliamenti, di minuti sdegni e di minute vendette, che toglie perfino allo storico la possibilità, è contento di raccogliere intorno ad un nodo, ad uno scopo qualsiasi i fatti molteplici (come pur troppo avranno dovuto accorgersi i lettori in queste pagine), e dar loro una origine, un avviamento, una intenzione fors'anco intempestiva, ma grande. Secolo che ti fa guardare con invidia ad altre età, quando vasto, preminente maturava almeno un pensiero che Dio non volle esaudito, ed era forse consiglio di più profonda pietà, ma che noi rispettiamo ancora come le reliquie di un santuario, ove nudo è l'altare, ma di tanto più commovente vi parla tuttavia la religione.

Ma tornando alla storia, non è però che un po' meglio non andassero le bresciane cose: perocchè Roberto comandasse dover Bologna e Firenze, dover la lega dei guelfi soccorrere dell'armi loro ¹.

Mille cavalieri ² con alla testa Giberto da Correggio venivano con altre genti ³ e cogli usciti di Cremona a grandi giornate per alla volta di Brescia. Quanti erano dei ghibellini, o lasciate le loro castella esulavano cercando più lontano asilo, o si rannodavano alle prove estreme. Quell'indomito proscritto di Federico Maggi, cui Giovanni XXII avea tolto dal seggio episcopale, nella sua Roccafranca si rinserrava ⁴,

1. *Rege Roberto annuente, Bononienses et Florentini, Magnificum virum Gibertum de Corregia... cum tribus millibus equestrium... in auxilium civitatis Briz. direxerant.* MALV. dist. IX, c. LII, col. 992.

2. La taglia d'uomini fatta in Bologna, vedi che si veggia il Villani nelle sue Storie Fiorentine, lib. IX, c. 99.

3. In tutto tremila cavalli. MALVEZZI, dist. IX, c. XLII, *Chron.* cit.

4. Fra coloro che i loro castelli abbandonavano comprende Malvezzi anco Federico. Il cronista Maggi parla invece di resistenza tentata in Roccafranca. Illo preferito il Maggi, perchè nel primo parmi essere veramente un po' di contraddizione.

mentre il d'Acquabianca che all'esercito di Giberto avea congiunto lo sforzo dei cittadini, quelle terre invadeva cui la ghibellina audacia persuadesse il resistere.

Presi quindi Corneziano e Cizzago ¹, distrutto Pompiano, dov'erano i Maggi. ², vinto agli Orzi il Giunta che Azzone Visconti con alquanti militi vi avea collocato ³, s'ebbe a tradimento la terra di Ghedi, il cui vicario postovi da Canino grande, racchiudevasi nel castello co' suoi ghibellini. E la viltà dei traditori vendicavano quei racchiusi con altra viltà, uccidendovi Amerigo dei Sala, un illustre prigioniero. Indispettivano i guelfi; e vinta per assalto la rocca, cento cinquanta nobili ghibellini poneano in ceppi. A Trusardino, lo scaligero vicario, per intromessa di Giberto ⁴ fu perdonato; ma nol fu ad Isnardo Soranzo ed Otello Moro, che vi perirono ⁵. Anco i guelfi di Bergamo, che alla lor volta erano cacciati, avevano dai nostri soccorrimento; e con ragione Al-

I ghibellini adunque castella ubi manebant statim reliquerunt? qual era duopo in allora che vi si recassero i guelfi ad oppugnarli?

1. Nam Cornezani et Cizagi oppida munierunt. Pompianum vero funditus prostratum est. Et sequenti die adversus Gaydum, quod, ut diximus, Gibellini per seditionem habuerant, castrametati sunt.

MALV. dist. IX, c. LII, col. 992.

2. MADIUS, *Histor. de Rebus Patrie*, a. 1319. — MALV. dist. IX, c. LII.

3. CODAGLI, *Istoria Orceana* — lib. II, pag. 50.

4. MALV. l. cit. — MADIUS, *Hist. mss. cit.*

5. Multos tamen ad vindictam mortis Aymerici de Salis gladio subito peremerunt. Inter quos fuere: Lavar-

us de Suragis; Otellus de Moris, quos crudeliter trucidarunt. Fugerunt enim in eo castello capti nobiles Gibellini, et carceribus oppressi numero centum quingenta. Hi annis septem, mensibus novem, diebus decem, dies suos carceribus cum pane lacrymarum deduxerunt; quorum autem nomina habemus, fuere: Gratiolus de Calvisano jurisperitus dap. filio suo, Philippinus de Lavallongo et duo filii ejus, Guichmatus de Calino et filius suus, Cominus de Salodo; Acursinus de Suragis, Lafranchinus de Trenzano, Botus de Prandonibus; aliorum nomina minime retinemus. MALV. dist. IX, c. LII, del Codice Zamboniani.

1219 dighieri podestà nostro ad Ugo del Balzo scriveva come aspra guerra facessimo ai ghibellini ¹, e perfidi li dicea, quasi che i guelfi e' si fossero proprio i timorati.

L'esempio di Ghedi rese ai guelfi la devozione di presso che tutto il territorio bresciano. Nè il d'Acquabianca era pago: perchè avuti da Giacomo Cavalcabò sessanta cavalieri e dugento pedoni, tentata l'impresa di Gottolengo ², che gli valse duemila fiorini d'oro pagati per accordo agli abitanti, condusse Giberto a Cremona.

Era il novembre. Cavalcabò che avrebbe voluto ricuperarla per sè, videla invasa per notturno assalto dall'audace Giberto, che la si tenne ³: ma fu per poco, e riebbela Cavalcabò. Erasi intanto l'Acquabianca alla propria città restituito, ed era fatale che, vicario di re come Ismondo ⁴, un medesimo delitto quasi egual pena gli meritasse.

Landriola di Negro dei Poncarali, leggiadrissima fanciulla, come che si fosse il duro caso, vedea cadersi appiedi nel domestico giardino, preso da morte inopinata, l'amante. La dignità del proprio nome, vinto il dolore, così rifulse nell'anima raccapricciata, che sollevando il caro estinto, di recarnelo altrove argomentava: ma còlta dalle guardie notturne, al d'Acquabianca era tradotta. Nè il pietoso evento, nè quanto ha l'infortunio di venerando lui rattenevano dallo accen-

1. MALV. Op. cit. - dist. IX, c. 51.

2. MALV. Op. cit. - dist. IX, c. 53.

3. *Chron. Placent.* t. XVI, R. I. S. - *Chron. Estense*, R. I. S. t. XV. *D. Gibertus . . . habuit dominum civit. Cremonæ et alia castra Brixiensium.* — MALV. *Chron. Briz.* dist. IX, c. 33, che narra fatta l'impresa per notturno assalto, ritrovandosi l'Acquabianca colle

sue milizie. Erra il Polistore nell'ascrivere l'acquisto al 1320, *Rev. I. S.* t. XXIV, - VILLANI, *Storie Fiorentine*, lib. IX, col. 491 del t. XIII, R. I. S.

4. Conte di Brescia messo da Carlomagno (a. 776), trucidato dal popolo a vendetta di Scomburga. RODULPHI NOT. *Hist.* nel nostro Codice Diplomatico, parte I.

dersi per la meschina di colpevoli brame, talchè osò disvelarle; a. 1319
ma la indignata fanciulla ributtò quelle infami proposte; ed essendo al padre queste cose raccontate, arrovellato e furente, con quanti potè raccogliere dei Poncarali e del popolo, tumultuando fu al palazzo del Vicario. Sforzate le porte, gitaronsi le turbe all'abbandonata nell'edificio: lo dispogliarono ¹; e appena fu che tra lo spaventevole ribollimento campasse il Legato colla fuga.

Nulla di Landriola è più detto; e fors' ella terminava nella calma religiosa del claustro gli sfortunati suoi giorni ². Al misero giovinetto per segrete nozze congiunta la disse il Certaldese, e fu gentile pietà; perchè reso alla infelice quel casto velo che la inesorabile asperità della storia le avea strappato, ne facea sacro l'amore e la sventura.

A rattemprare gli sdegni dell'Angioino, assenzienti Gilberto e Cavalcabò, il cittadino Consiglio sostituiva al d'Acquabianca un Simone Tempesta ³, uomo integerrimo già noto al re. Ma Roberto non tacque; e lamentando per lettere la subita vendetta ch'era da lui, non del popolo, raffermava il Tempesta vicario suo ⁴.

1. *Irrunt, et cuncta ejus bona... depredati sunt mense decembrio.*

MALV. dist. IX, c. LIV. - Tace il Malvezzi, rispettando per avventura la superstite famiglia dei Poncarali, l'origine della sommossa. Parrebbe anzi dalla sua Cronaca che il d'Acquabianca fosse allora in Cremona. - Ma non la tacquero il Maggi (*Hist. de Reb. Patriæ*) ed il Capriolo (*Hist. lib. VII*). - Il Boccaccio ne faceva una novella. - Andriola è nomata dal Certaldese e dal Capriolo; Landriola da Camillo Maggi.

2. Ove credasi al Boccaccio (*Decamerone* giorn. IV, nov. VI).

3. *Eodem mense... Magnates civitatis ejusdem, quemdam Simonem Tempestam ultramontanum militem... pro R. Majestate... Vicarium elegerunt.* MALV. l. cit. - Esempio singolare d'un vicario del re, lasciato eleggere dal Comune.

4. *Dat. Aquis 1320. Ind. III, die XXVIII januar.* edita nel Malvezzi, luogo cit. - Il Cronaco Regiense, *Rer. Ital. Scr. t. XVIII*, nota l'elezione di un Simone della Torre *vicarius Brixie... de mense julii.*

1220. Di quel tempo inteso (scritto), una violenta scorreria di ghibellini desolava la terra di Saniga per aver tenuta da Guidesco dei Poncarali. Dove di ferro non giunse poterono le fiamme; nè ad uomini nè a cose fu perdono. Anco a Ghedi egual sorte s'ovrastava; perchè ingrossati dalle squadre di Verona, vi rientravano i ghibellini; e spediti il nuncello, settanta prigionieri venivano consegnati al della Scala¹. Dall'altro canto, inaspriti i ghibellini, correvano a Gambara e Gottolengo: ivi quanto ne volle il tempo e l'ira, altre fiamme; ed altro sangue². E tanto sommovimento un legato apostolico nutriva: dicealo, amore e divozione, benediceva a quelle anime arrabbiate³.

1221. Arti di Giovanni XXII, cui doleva all'anima che i ghibellini non parteggiassero pel suo Roberto; e volendo che si gnoce ad un bel tratto se si facessero d'Italia tutta, salmaria d'anatemi, e colui non paresse. Così Visconti, Estensi, della Scala venivano scomunicati. Non era colpa da interdetto; ma dove appunto veniva meno il diritto, era lì pronto un nome arcano, speditivo, che coprendo delle cattive forme l'iniquità del processo, santificava l'arbitrio e l'ingiustizia⁴. Ma i ghibellini ridevano e seguivano.

1. *De civitate episcopalis, preteritis* :

omnino inactis, ad terram de Saniga prefati sunt qui a Guidesco de Pontcarali illis pro populo Brinnis capitaneis, in ea terra recepti sunt. Conque ingressi fuerunt, ostentis . . . preda flammis etc. e fu barbaramente dal Poncarale tradita. - MALV. dist. IX, c. 55, col. 994.

2. *Postea pecunia redempti sunt.* - MALV. dist. IX, c. 56, col. 995.

3. *Quia preda et flammis trahentes,*

ad solam usque praesentiam. - MALV. dist. IX, c. 56, l. 62.

4. CAPRILO, *Storie Bresciane*, lib. VII.

- MALV. *Chron. dist. IX, c. 56.*

- Ambo riportano per intero la lettera del vicario apostolico in Italia Filippo Valcesano del 6 giugno 1320.

5. « Ecco diavolati i motivi di tanti processi sotto pretesto di disobbedienza e d'eresia ». MURATORI, *Annali*, a. 1324. - « Re Roberto

Tenea Brescia pe' guelfi (lo dicemmo), e dava in quest'anno all'apostolico legato cardinale Bertrando del Poggetto duecento armati ¹ perchè la guerra contro ai Visconti si continuasse; altri ne dava al patriarca d'Aquileja Pagano della Torre, i quali coi militi di Cremona respinsero da Crema le forti squadre di Galeazzo Visconti; e trecento Orceani erano in quel fatto ².

Nè impauriva Galeazzo; e vinta Cremona, discacciatine i guelfi, bresciani o cremonesi che si fossero, rendevala ai fuorusciti ³. Altri fatti conseguivano, e quella guerra si faceva, ostinata, incresciosa ogni dì più; la quale oggimai non si potendo reggere dall'armi sole del re di Provenza, furono chiesti gli ajuti di Federico d'Austria, ed oro e nome di re gli si promise. Venneci Arrigo il fratel suo, ch'entrava in Brescia da porta Pile quasi a trionfo: sei cavalieri sostenevano sul di lui capo un pallio d'oro, e preceduto dalla bresciana gioventù fu accompagnato a palazzo. Ebbe onoranze, ebbe doni: Pagano della Torre circondato dagli usciti di parte guelfa ne lo accoglieva, e benedetto poco appresso nella cattedrale con rito solenne l'apostolico vessillo, all'esercito lo consegnava, che pur si componeva di quattromila Bresciani

« faceva allora da papa » (idem, a. 1317). - « Andò ordine agli inquisitori di fare processo d'eresia a Matteo Visconti, a' suoi figliuoli (Ann. Mediolan. c. 91), a Can Grande, a Bonacorsi ecc. Insomma re Roberto faceva fare quanti passi a lui parevano a papa Giovanni ». MURAT. Annali, a. 1317 ecc.

1. *Madri Historia de Rebus Patrie*, ms. cit.

2. *Epistola*, Storia Orceana, lib. II, pag. 50. « Questo fecero li fuorusciti di Crema con l'ajuto del patriarca d'Aquileja e di forse trecento lance delle nostre che v'andarono in soccorso. - Altri Cremaschi, che confederati erano con li guelfi degli Orzi, fecero molti danni alli ghibellini di Seno e d'altre vicine parti ».

3. *Chron. Piacent.* in R. I. S. t. XVI. - *Calce*, Storia Patria, lib. XXII.

a. 1322 crocesegnati, quanti non ne avevano tutti uniti (ove non era il Malvezzi) nè Pagano il legato, nè l'imperatore ¹.

Ed ecco gli espulsi di Bergamo farsi attorno ad Enrico ². *Volesse*, pregavano, *restituirli alla patria: ventimila fiorini d'oro sarebbero per lui; per lui la gloria dell'aver tolta ai nemici una grossa città* ³. Ed i fiorini d'oro, più che la gloria, facevano l'effetto. Piantava Enrico gli accampamenti (12 aprile) alle rive della Mandolozza, e il della Torre co' nostri e co' suoi crociati sostò la notte in su quel di Rovato e di Coccaglio ⁴. Giunto a Pontoglio, aspettava Enrico: ma i ghi-

1. MALV. dist. IX, c. LVIII-LIX. - CAPRIOLO, lib. VII. - MAGGI, *Hist. de Rebus Patriæ*. - Il Rosmini ed il Giulini dicono entrato Arrigo in Brescia nel 10 aprile. - Eccovi quanto ne dice il Malvezzi: *Anno MCCCXXII, die Dom. Olivardum IV aprilis ipse Henricus in eam civitatem introivit etc... Siquidem occurrentibus ei turmis ab urbe usque ad terram de Navis magno nobilium civium comitatu etc.* (Chr. dist. IX, c. LVIII, col. 996); ed al capo seguente: *medio mense D. Paganus de la Turre . . . post solemnem missæ celebrationem . . . nepoti suo Vexillum Sanctæ Ecclesiæ . . . obtulit. Erant tunc in ea urbe Brixie viri armigeri brixienenses circiter quatuor millia qui... crucis signum deferebant etc.* Aggiunge più innanzi che il patriarca ne uscisce con cinquemila compresi i nostri. - Il Villani assicura entrassero con Enrico 2000 tedeschi; mille ne aveva il della Torre; settemila movean dunque a

Bergamo, e l'esercito era fornito per la maggior parte da noi. - Ma leggiamo lo storico fiorentino, R. J. S. t. XIII, capo CXLII, lib. IX: « Federico mandò in Lombardia « Arrigo . . . con mille cavalieri « elmo, et giunse nella città di « Brescia la Domenica d'ulivo... « et poi più Signori et gente d'ar- « me crociati d'Alemagna vi si « aggiunsono, sicchè quasi si tirò « in Brescia con 2000 Tedeschi « d'arme a cavallo ».

2. *Erant autem ipsis diebus viri nobiles Pergamenses . . . expulsi. Hi cum magnatibus Brixie consilium ineuntes cum prefato Patriarcha in palatium ad ducem Henricum accesserunt etc.* MALV. Chron. R. I. S. t. XIV, dist. IX, c. 60, col. 996.

3. VILLANI, *Storie Fiorentine*, R. I. S. t. XIII.

4. *Die XII. Sole jam ad occum tendente... Brixia egressus, apud Mendalotie flumen... castramentatus est... Patriarcha cum co-*

bellini se l'avevano comperato. Dicevano *non voler essi i difensori dell'impero, all'impero ribellare: promettere al di lui fratello e mantenere la ferrea corona; ad esso lui non promettere, ma sborsare issofatto settantamila fiorini d'oro*¹. A quest'ultimo argomento Enrico balenò: il negoziato coi ghibellini di Bergamo veniva conchiuso a Palazzolo²; e il della Torre, che n'avea sospetto, ritessendo la via giunse a Coccaglio, dove chiesto all'austriaco che si fossero quegli indugi: *non per abbattere gl'imperiali son qua venuto*, rispose, *ma per sostenerli*; e levato il campo facea sosta lungo il Naviglio³. Ivi i guelfi di Brescia a supplicarlo rientrasse le nostre mura, e la sacra causa che fra noi l'adduceva non dimenticasse. Lo avrebbe fatto, riprese, ove due porte della città e duemila fiorini d'oro gli si consegnassero. L'oro non sarebbe mancato, ripigliavano i cittadini, ma le porte non essere altrimenti che di Roberto re⁴. Non ne fu altro: parti Enrico⁵ per Verona (18 maggio); e poi che gli fu snocciolata in contanti da Matteo Visconti, capo oramai di parte ghibellina, la pattuita mercede, ripassò l'Alpi.

mitatu suo et militia Brixiensi... ipsa nocte in Roado et Cocalio manserunt... Sequenti autem die... Pontolium profectus est. MALV. l. c.

1. VILLANI, Op. cit.

2. *Meneschalum suum ad colloquium Gibellinorum Pergamensium in castrum Palazoli direxit. Quo comperito, idem Patriarcha mox Rovatum et Cocalium . . . regressus est. — Dehinc ad ipsum ducem apud Mendolociam ubi in castris manebat, cum magnatibus Brixiae et nobilibus Pergamo expulsis rediens, etc.* MALV. l. cit. col. 997.

3. *Ultra flumen Navigii castra sua constituit.* MALV. l. cit. col. 997.

4. *Urbis januas in manibus suis contradere minime poterant, quia illustrissimi regis Roberti dominio traditæ erant* — l. cit.

5. Per le particolarità del vergognoso fatto si veggia il VILLANI, Storie Fiorentine, lib. IX, c. 143 e seg. — il RAYNALDO, *Annales Ecclesiastici*, a. 1322, n. 9 e 10 — il Cronaco Regiense, R. I. S. t. XVIII, c. 33 — TRIST. CALCO, Storia Patria, lib. XXII — l'AMMIRATO, Storie Fiorent. lib. VI — ed altri.

Fu commedia, non fazione; ma di quelle commedie che penetrando ben bene addentro nelle misteriose cortine del cuore umano, muovono a cotale un mesto sorriso che quasi al pianto s'avvicina.

Giacomo Cavalcabò vedeva intanto l'armi dei Visconti in quel di Cremona, e ne fremeva. A toglierle di là, ragunate da Brescia, da Bologna, da Firenze un corpo di guelfi, venne improvviso a cingere Bardi sul Piacentino. Galeazzo lo debellò, talchè lo stesso Giacomo lasciò nel combattimento la vita.

Moriva in quest'anno (24 giugno) Matteo Visconti, e Dante Allighieri l'avea già da qualche mese preceduto (14 settembre 1321). Ambo di parte ghibellina, ambo perseguitati dagli odj pontificali, ambo avversi alle guelfe città. Del resto più veramente di opposta che di diversa natura.

Disprezzatore dell'arti che valsero al primo il conquisto della patria, perdeva Dante la sua per tutta versare in quegli irti, austeri, poderosi carmi che pur diresti soffusi a un tempo di tenerezza e di splendore, l'onnipotenza di una mente che gli sdegni del cielo e della terra non avrebbero quasi dissi, nel chiuso di quell'anima ardente rattenuto.

Simulatore invece era Matteo; più dell'altrui, che dell'animo proprio scrutatore. Saldo nei tristi, pacato nei lieti avvenimenti, e del fare il coperto e l'irrisolto di tanto più vivo. Ebbe virtù maggiori de' tempi suoi. Fu detto ipocrita, e fu chiesto perchè il devoto non domandasse perdono al pontefice. Dio perdoni in quella vece alla beffarda inchiesta; chè non dal cielo, ma da Roberto venivano gl'interdetti contro ai principi italiani, nè Roberto assolveva, ma contrattava le nostre città. — Ma torniamo alle patrie cose. Perchè non anco a sminuzzarci bastavano gli amori di parte, venivano di costa le contese territoriali.

Lamentava Maderno presso il re di Provenza le dai Bresciani conculcate prerogative della propria terra, che nel settembre del ventitré venivano riconfermate: ma Simone Tempesta ordinava per quella vece che fosse pagata dai Madernesi la taglia dei focolari e del sale. Protestava il sindaco del luogo sull'arbitrio dei vicariali ordinamenti, e pretessendo diplomi di Ottone I, dell'Enobarbo, di Federico II, di Roberto, chiedeva che la sua Maderno dai catasti bresciani si cancellasse. Che ne venisse nol so; ma qual fiamma secondasse così poca favilla vedremo dappoi ¹.

Roberto, Giovanni ed i Visconti tornavano all'ardua lite; nè più ad incomposte avisaglie, ma si allargavano a più gravi sobbollimenti. Raimondo da Cardona veniva intanto con tutte le forze a raggiugnere i crociati = povera croce! =: venivano da Bologna, da Reggio, da Parma, da Brescia ², da Cremona, da quante erano guelfe città i proscritti di quelle che tenean fede ai ghibellini. Pugnvasi a Trezella ³, ed era strage più che vittoria. L'inutile assedio di Milano, le sconcordie fra Lodovico il Bavaro e Giovanni XXII minacciavano ai guelfi l'ultima rovina. Arrogi a questo che la battaglia di Vaprio (febbraio), la resa di Monza (dicembre) aggrandivano il già potente Visconti. Il perchè imbaldanziti i ghibellini di Lombardia, tenevano convento in Palazzolo ⁴ affinchè il papa facesse un ponte gettato sul Po presso Piacenza, impedimento ai lombardi navigli. Intervenne pur esso qual signore

1. Noi daremo nel Codice il documento.

2. GIULINI, Mem. di Milano - a. 1323.

3. Del 9 aprile secondo il Muratori; ma fu forse errore di stampa. Del 19 secondo il Corio, il Morigia, il Fiamma ed il Villani.

4. SARAINA, Storie di Verona, lib. II.

- GERETA, Chron. Veron. ad an. MCCCXXIV, in R. I. S. t. VIII. In castro Palazzoli districtus Briziae factum fuit parlamentum in quo convenerunt domini Veronae, Mantuae, Ferrariae, Mediolani etc.

a. 1324 d'Ostiglia il della Scala; e così nel bresciano castello, dove prima arrise ¹, la fortuna dei Visconti si rafferma.

a. 1325 Ma le domestiche ire di Galeazzo e di Matteo, le imprese di Azzone Visconti contro Parma, quelle dei Bonacolsi, degli Scaligeri, degli Estensi a' danni dei Piacentini, l'armi di Cane della Scala in su quel di Padova commovevano in questo tempo, non mutavano gran fatto le sorti di Lombardia. Perdeva in quest'anno Iseo quel Giacomo degli Oldofredi, che signore del luogo, di forte muro accerchiato e di torri, edificava le bastite di Bosine e del Crocifisso. Fu di parte ghibellina, e serbasi ancora dell'Oldofredo l'epigrafe sepolcrale ².

Fra quelle pubbliche concitazioni scoppiavano a vendetta privati rancori. Ubertino dei Carraresi, proscritto per l'uccisione di Guglielmo Dente, profferiva a Cangrande la patria, dove perdono gli si negasse. Marsilio fratello del bandito inorridì: cercò il perdono ad Ubertino; ma i parenti dell'estinto duramente vi s'opponevano. Padova tutta fu in armi, e vincevano i Carraresi; i quali pugnalato il podestà ch'avea scritto quel bando, sostituivano Giacobino Bocca da Brescia facendolo giurare che degli scorsi loro misfatti non si sarebbe impacciato ³. Certo di quella nobile ira il nostro Bocca non arse

1. Nell'accordo coi ghibellini e con Arrigo contro all'ecclesiastico lega'o ed ai principi alleati del 1322.

2. Pubblicata da fra Fulgenzio dei Rinaldi d'Iseo. - *Monimenti Historiali del castello d'Iseo*, p. 148, e dataci dal Nassino. - Mem. Cod. Quir. C, I, 15.

3. LITTA, Famiglie celebri d'Italia. Carraresi. - VERGER. *Vitæ Principum Carrarensium in R. I. S.* t. XVI, col. 161. *Post Pollionem etc. defunctum Jacobinus de Bochiis*

Prætorum adjuravit, conditione adjuncta, ne de criminibus aule initium a se magistratum admisis jus diceret. - Il Litta ed il Rossi farebbero sospettare non da Giacomo, sibbene da un Corrado Bocca sostenuta in allora la carica di Podestà. - Ma le testimonianze del Mussato (*de Gest. Ital. Rer. I. S.* t. X, c. 722) e del Vergerio parrebbero confermarci altro essere quel Corrado; e noi lo vedremo in appresso, tuttochè il Ro-

allora, come quando podestà di Trevigi, piuttosto che darsi ai Tempesta arbitri e donni della città, depose le insegne del proprio ufficio ¹. Ma dava pure un esempio di dignitosa fermezza. Accusava l'Ubertino per violentata fanciulla ²; e a renderne ragione il domandava. Vennevi, ma con seguito, e disdegnoso. E poi che gli sfuggia dal labbro, non obliasse il Bocca la fine del predecessore, Giacobino ristè. Adunati gli anziani, i gastaldi del popolo, protestò francamente che più a palagio non andrebbe: esser egli venuto a cittadino reggimento, non per piegare il collo a turpi o servili condiscendenze. Poi fatta suonare la campana del Comune, chiamò l'arringo ³. Marsilio dei Carraresi, che più temerario non era di quello che i tempi suoi nol consentissero, supplicò Giacobino tanto rumore non si levasse; egli primo, e i da Carrara tuttiquanti pregarlo esercitasse contro qualvogliasi, contro Ubertino l'ufficio suo. Poi convocato nelle case dei Papafava domestico radunamento, rimproverava il fratello costringendolo ad ascoltare dal podestà la sua condanna. Tacquesi l'Ubertino, e multato dal Bocca *per vergine rapita*, il Carrarese pagò ⁴. Podestà di Bologna era in quell'anno Rizzardo Ugoni, che alla testa dei cittadini facea guerra a Passerino di

landino ponga quest' ultimo podestà di Padova.

1. ROSSI, Elogi di Bresciani illustri. Corrado Bocca. - MUSSATUS, *De Gest. Italic. R. I. S. t. X.*

2. *Dum virginem unam in ora s. Leonardi ... ad se noctu rapi trahique lugentibus ... genitoribus (Ubertinus) fecisset.* - MUSSAT. *De Gest. Ital. R. I. S. t. X*, col. 723.

3. *Accersita familia sua, Antianis Gastaldionibusque civitatis querelam*

fudit acerrimam, abdicare se tam turpi non regimine, sed fædo servilique officio propositum fixisse. Jamque cum campanam Communis ... terno ictu pulsari fecisset, Marsilius Mugnas cum honestorum viciniorum etc.... MUSS. l. cit.

4. *Aere mulctatus per multam indignationem satis damnationi fecit.* VERGERIUS, *Vitæ Principum Carrarentium in Rer. I. S. t. XVI*, col. 162.

Mantova ai Visconti, come a tutta la lega, i principi della quale ne disperdevano le ordinanze a Montoneglia. Signora di Cremona era Azzo Visconti, nome toléra di Mantova Passerina dei Bonacolsi. Obbli implorassero il castore braccio, o che venisse profetto, fattoista che gli usciti di Brescia movvano con quell'armé, eranli mese di marzo, alla volta di Trezzano. Avuto a tradimento, dato al ferro ed al fuoco, non fu delitto da cui la misera terra non venisse contaminata. Poi passavano a Rovato, lo combattevano, e resistendo gli assaliti audacemente, ove non valse virtù facea l'inganno. Chiamati gli uomini del luogo, fingendo il Visconti venire seco a' patti, intrattenevali; e da tergo intanto nel cedente castello prorompevano i nemici. Indi strage, furore, lagrime, desolamento; indi quanto ha d'infamia la militare licenza. Centocinquanta prigionieri seco trasse il Visconti, e le fumanti rovine dell'arsa terra abbandonò. A tanto sperpero esulavano i coloni dell'altre ville impaurite, accorrendo alle nostre mura; e noi ricevevamo quegli infelici, mentre appressando il nemico a luoghi di Coccaglio, d'Erbusco, di Bornato, spietatamente questi e gli altri di Gazzago, di Ca-

1. Cronaca Sanese, *Rer. Ital. Script.*

2. *Mem. Hist. Rer. Bonon.*

R. I. S. t. XVIII.

3. Nel detto tempo del mese di 7

marzo e d'aprile Azzo Visconti

colle masnade de Melino fece

grande guerra ai Bresciani, et

tolse loro più castella et for-

tezze. VILLANI, *Istoria Fioren-*

tina, lib. IX, c. 344, a. 1326, R.

I. S. t. XIII.

3. *Mem. martii Azo Vicacomes*, cum

capulis de Brisia et gentibus do-

minorum de Bonacolsis Mantua,

terram oppidumque Trezzani in-
traverunt etc. etc. Dehinc mox ad

terram Rodi pervenientes, oppi-
dum eorum fortiter pugna intor-

runt... Azo ille cum hostinibus
terre ejusdem colloquium habuit.

quasi de concordia simulati etc.

MALV. *Chron.* idem IX, c. LXII.

— (Codice Zamboniano) cui sem-

pre non seguirono, come pel con-

suetto, i cronisti Bresciani. Nulla

di que' fatti accenna il Rosmini.

— L'astutissimo Giulini però non

Alfod, di Passirano, poneva in fiamme? Indi appresso i Padri
sciti presidiavano Codogno ed Robbiate. Morto Arrigo VII, vennero eletti due re dei romani, Lodo-
vico di Baviera e Edoardo d'Austria. Dopo una lotta per
poco detentale rinuncio l'austriaco all'impero, e Lodovico
gli tenne (1325). Chiamato dai Visconti e dagli altri, come
liberatore, il Malatesta, tiranno lombardo, non curante dei
lagni pontificali, superato quel vano schermo dell'Appl, veniva
dunque l'imperatore con seguito a Trento, i cui si recavano
i ghibellini di Lombardia, mescolando gli omaggi alle querele.
Lodovico nessuno ascolto, e disse attendervi a Milano.
V'entrava il 17 maggio, e riceveva nell'Ambrosiana la
corona di ferro. Ivi due vescovi facevano l'ufficio: Federico
Maggi e Guido Tarlati, di Brescia il primo, l'altro d'Arez-
zo. Ma i vescovi, Lodovico, la città dei Visconti, i ghibellini
d'Italia tutti erano scomunicati. Il Maggi non pertanto ce-
lebrò.

Terminate le prime calidezze col nuovo re, corrotta que-
sti la fedeltà di alcuni stipendiati, Azzone, Galeazzo, Luchino
e Giovanni Visconti predittoriamente arrestava. Spiacque
l'atto crudele: vistosi in odio, a rendere come che si fosse
ragione di tanta slealtà, ragunava lo imperatore agli Orzi

1. *Contusorum, Histor. lib. III, c. X.* — Stando per lui, gravi ragioni, le
R. I. S. t. XII. — Mussaros, *De* parole del Malvezzi (dis. IX, c. 63)
Ludovicus Bavarus, col. 776, R. I. S. t. X. — e la nota del Cronaco Senese (R. I.
S. t. X. — Tronius; *Vita Ca-* S. t. XV), che lo fa coronato il di
I. S. t. col. 1338, U. XI, R. I. S. t. delle Pentecoste 31 maggio dai tre
2. *Per Vallem Camunicum Bergamum* — vescovi di Trebbia, d'Albi, d'Arezzo.
pervenit. Così Giorgio Merula nelle VILLANI, *Storie Fiorentine* R. I.
Storie di Milano, R. I. S. t. XXV. S. t. XIII.
3. Altri aggiungono il vescovo di Trento. *In ea consecratione missam cele-*
Trento. Rossetti, *Storie di Milano*, *ritor celebrata* MALV. *Dist. IX*,
t. I; ma non pareval Giulini, *Storia di Milano*, *Storia di Milano*

a. 1327 (12 agosto), castello nostro, i capi di parte ghibellina. Passerino dei Bonacolsi, Rinaldo marchese d'Este, Guido Tarlati, lo interdetto vescovo d'Arezzo ambasciatore di Castruccio, il della Scala non vi mancarono. In quel Consiglio venivano presentate lettere di Galeazzo, che lo manifestavano indettato col pontefice a' danni del re di Baviera. False alcune le sospicarono, altri no; ma forse erano vere ¹. In dispetto della Chiesa ivi stesso l'imperatore facea di suo capo tre vescovi, ed alle sedie di Castello, di Como, di Cremona li destinava ². Molte cose ordinò allora contro al pontefice, molte altre senza effetto ne tentò. Finalmente, donato dai ghibellini di Brescia ³ e delle altre città, carico dell'oro e del disprezzo altrui, scese in Toscana.

Narrasi che Luchino, Marco ed Azzone Visconti, campati dal carcere degli Orzi, si riparassero ad Iseo; tentassero di là contro Milano la fortuna dell'armi ⁴. Non è a credersi; perchè Luchino ed Azzone sembra non fossero liberati che l'anno appresso. Marco poi seguiva certo la corte di Lodovico ⁵.

a. 1328 Evitata Firenze, veniva il Bavaro a Roma, ove dai vescovi interdetti si facea coronare; e poi che il papa lo avea scomunicato, ed esso l'imperatore scomunicava lui. Fattosi un anti-papa a modo suo, risaliva a Toscana ⁶, ed a nulla riesci; ma esoso a tutti, alla sua male abbandonata Germania retrocedeva ⁷.

1. GIULINI, Mem. di Milano - a. 1327.

2. VILLANI, Stor. Fior. R. I. S. t. XIII.

3. MAGGI, *Hist. de Rebus Patriæ*. Ms. Quirin.

4. Giov. Villani, il Cronista di Bologna ed il Polistore (*Rer. I. S.* t. XXIV) raccontano la novella. - Opporrem loro il Fiamma (*Manip. Florum*) ed il Morigia (*Chron. Mod.*). - Più ancora, benchè mo-

derni, il Giulini ed il Rosmini, che largamente ragionano della libertà che a quei Visconti era data soltanto nel 1328.

5. GIULINI, Mem. di Milano - a. 1327. 6. BALBO, *Storie Italiane*. Età VI. Dei Comuni.

7. Anch'esso pregava perdono da Giovanni XXII. Giovanni voleva l'impero e non la penitenza; Lodovico,

Epperò gli esuli di Breseia stimolavano intanto ¹ il della Scala perchè ripigliasse le offese, e le pigliò. Armato di molto naviglio, procedeva sul lago di Garda (24 marzo), investiva Salò, e per la gente della terra ch'erano al tradimento fu dato ai legni lo sbarco. Già il castello era corso, quando avvertita buona mano dei nostri, fu loro addosso, combattè, ruppe quel nodo di nemici, e più che cinquecento ne lasciò morti colà. Pur non è cenno del fatto ne' bresciani cronisti.

Terminava in quest' anno lo Scaligero i concitati suoi giorni. Non era chi siccome costui avesse ad umana e liberale natura mista l' audacia, l' orgoglio, la durezza di un soldato del medio evo. Cortese, magnanimo, gentile nella splendida sua corte, indomito, prepotente, disprezzatore dell'altrui vita sul campo e della sua. Fu dissoluto, ed alle paure della coscienza opponeva superstizione ²: ma quell' indole sua cavalleresca e generosa, la valentia dell' armi, che veramente era in lui dismisurata, gli meritavano riputazione per tutta cristianità, ed il ricordo gentile di un uomo che vecchio, sbandito dalla terra ov'era nato, costretto a mendicarsi lo pane altrui, era il più grande dell' età sua = Dante Allighieri ³.

che volea essere penitente, ma re, non aderiva. Si continuò quindi a tenerlo eretico. MUR. Ann. a. 1330.

4. CARLI, Storie di Verona, epoca X. — L' errore del Mazzuchelli (lettera sulla patria di Bonfadio, e sulla condizione della Riviera ecc.) nell' ascrivere la fazione al 1328, divenne dal credere che il Villani seguisse natural corso di date. Ma il cronista fiorentino non comincia gli anni che al 25 di marzo; qui poi per un giorno solo si corre

rischio dell' errore di un anno (MURAT. Annali, a. 1343).

2. VILLANI, Storie Fiorentine, R. I. S. t. XIII, col. 682.
3. Opinano alcuni che il grande lombardo, cui alludono i versi dell' Allighieri, fosse appunto Cangrande. Miglior congettura, e più conforme alla storia, parrebbe attribuire quell' elogio dell' esule fiorentino a Bartolameo della Scala. Si sa del resto che il Paradiso fu dedicato a Cangrande.

a' fanchio in scoppo il nemino a' Brescia, cresciuto di bal-
danza e di poterbo mispela a' armi quelle sue più masnade che
esercito (che giusto esecutor in quello armistizio di sdegni
e di fazioni in caravattura non fa mai) venne in Riviera e
prima il castellondisq. Felice che dagli avanzi era sorto della
Scopolo antica? indal sommise di luoghi di Polpenazze, di
Sejano di Ruzagnan, tutta del resto facissimè prede. In
quanto mestre per volontà del popolo bresciano s'ebbe Ghedi
e Gianardo e lungo tratto de' nostri piani del colli propinqui
possi ad estermirli. Non fu più ghabello che il torrente
di quell'anni non seguivasse. E perchè lo Scaligero
grosso e minaccioso circondato di milizie la nostra città
ritessendo da via con parte de' suoi (era il mese di giugno),
assale Padenghe e il vinesi poi tutta quante è la Riviera

1. Ricorsero a Mastino in un col
fratello Marsilio (ROSMINI, Stor.
di Milano a. 1330) Mastino
di Mastino era Alberto.
2. In terras Riparia adducens, ca-
stella s. Felice de Polpenazis
de Sayano et Prignago, p. x. suo
domini cooptavit. Castrum quo-
que Gavardi traditum est. De-
hinc ad Gaydum perveniens, n. u.
habitarum obtinuit. — Ipaq. an-
no cum magno exercitu ma-
gno etiam manu rebellium ipsius
civitatis Braxia in campos parve-
niens, mense junii, damna non mo-
dica intulit. MALV. dist. IX, c. 67.
3. La patria di Paderno, consola di
Brescia non è più: fu chi disse
la terra di Scopolo non essere
stata mai (GARGNANI, Ercole Ben.).
— Pur disegnava io stesso le re-
liquie di quel nostro castello, che

nomato in un diploma di Carlo
Manno (878), ebbe s'for privilegi
dall'abate CEN (1084 Diplom.).
Storie di Verona, a. 1399.
— CORTUS. Hist. lib. V, col. 855,
VII. J. S. M. XII, M600XX, do-
minus Mastinus mense junii con-
tra Braxiam hostiliter equitibus
nostris nulla cepit. Ad ejus man-
data erant patrines Braxienses...
cum validissimo exercitu ibitus
Marchio Trivisiana Braxiam cir-
cumdedit. Duca... Mastino de
Carraria, sibi eam subjugavit
extra moenia. Civitatem etiam ex-
cepavit.
GARGNANI Chron. Ver. Continuatio,
a. I. S. t. VIII. + FRAMMA, Ma-
nipulus Florum 1334. Civitas Bri-
xia a Mastino opprimebatur in
tantum, quod LXX castra perdi-
derat.

etia

occi a

con subiti fatti conquide. Rimanevano le valli. Espugnata la rocca di Vobarno, risalita Mastaro (la Valsabbia), ne soggiogava le terre, fermandosi alle torri della Nozza ¹.

Al suono di tanta bufera la sgominata città si levò tutta. Un murmure profondo, segno di patrio commovimento, aggirava per le vie; parlavasi di congiura, di spirante libertà; il nome dei traditori sommestamente si mormorava, e fu a un pelo che l'arcano linguaggio e il fremito rallentato della plebe in aperto e sanguinoso conflitto non superbiassero ². Fautori potenti avevano i ghibellini. A tagliare di netto i loro nerbi s'aduna il popolo a palagio, e nelle mani di un Consiglio di mille e cinquecento è confidata la somma delle cose ³.

Capi di quel consesso Trebeschino dei Trebeschi, Menelao Cazzago, Girardo Poli, Ugocione dei Ronzoni vengono eletti, i quali statuivano fosse ad un'assemblea di trecento cittadini stabilmente la pubblica salvezza accomandata: vietato a ventidue famiglie, che per opulenza e nobiltà con tutte l'altre riveleggiavano, l'aver parte, siccome di ghibellini pensieri, nelle adunanze civili ⁴.

1. *Denique annuentibus non nullis habitatoribus terrarum Riperiæ, verum et quibusdam de civitate magnatibus, totam Riperiam... subjecit predicti anni mense septembrio. Tunc etiam terram Boarni adveniens, arcem illic constructam expugnans, statim obtinuit. Dehinc universas terras Vallis Sabbj usque ad arcem de la Noza perambulans, terras illas suæ dominationi submitit.* MALV. dist. IX, c. 67.

2. *Facta est autem in ipsa civitate commotio et tribulatio magna. Multi de seditione urbis loquebantur; suspensiones... inter cives magnæ*

exortæ sunt, totus populus de traditione ipsius civitatis trepidabat. Erat ubique murmur etc. MALV. l. c.

3. MALV. l. cit. *Universo populo annuente, mille electorum civium consilio millequingenti viri electi sunt, in quorum manibus totius Reipublicæ regimen posuerunt.*

4. MALV. Chron. dist. IX, l. cit. *Statutum est, neminem de propius infrascriptis dicto millequingentorum civium numero, vel collegio convenire posse. — Prosap. Comit. de Casali Alto; nobilium de Martinengo; de Pontecarali; de Forò; de Confalonertiis; de Lavelongo;*

61. Per questi provvedimenti della scompigliata Brescia, raggranellato (contro l'ottobre) quanto potevamo d' uomini e d' armi, spalleggiati dagli accorsi Triumplini e di Valsabbia, duce Negro dei Brusati ¹, sbarazzammo que' gioghi da Vobarno alla Nozza dall'orde nemiche, e la rocca di Bernago che di quei giorni eretta presso il castello di s. Pietro in Monte avea ribellato alla città, recuperammo ²; ebbimo Paterno di Franciacorta ed altri luoghi. Poteva il tempo consolidare quella subita vittoria; ma un fortuito evento intolla in servitù. Venuto di Lamagna, trovavasi allora in Trento Giovanni di Lussemburgo re di Boemia. Il popolo che vuol frutto delle novazioni più presto che natura non porti, gittossi allo strepito opposto: mandò suoi legati al Lussemburghese. Erano Corradino dei Confalonieri, Giacomo da Palazzolo, Giacomo degli Avvocati e Girardo de' Poli. Ricevuti con bella accoglienza, sponevano la loro ambasciata: *degnasse ricevere sotto il dominio suo la loro patria pericolante; venissevi tosto a discacciare quello infesto dello Scaligero*. Raccòlisi il dì appresso nel tempio di s. Apollinare ³ fermavano le condizioni; e le giurava il re. Due fra l'altre si vollero da Brescia. Che mai ghibellino non entrasse le patrie mura senza il voto della città; che duraturo non fosse il reale dominio oltre la vita del nuovo re ⁴. Recavansi le condizioni al cittadino consesso, mentre il

de Palazo; de Ugonibus; de Salis; de Bucchis; de Griffis; de Bruzatis; de Prandonibus; de Gambara; de Gaytanis; de Flamingis; de Rottingo; de Triovia; de Concesio; de Dulganis; de Salodio; de Gussago.

1. MADI, *Hist. de Rebus Patriæ*. Ms. Quiriniano.

2. *Miserunt exercitum... civitatis praesides in Vallem Sabii, et quæ*

Mastino de la Scala acquieverant eidem civitati debellantes terras optinuerunt. Arcem etiam de Bernago... subjugarunt; castellum quoque Paterni in Franceturia... optinuerunt. MALV. l. cit. c. LXIX.

3. N'esistono tuttora le nobili reliquie.

4. MALV. *Chron. dist. IX, c. LXX. - Hist. Cortusior. R. I. S. t. XII, c. 1. Rex promisit Brixiam intro-*

1290 figlio d'Arrigo VII faceva tosto ammonito i della Scala, che il territorio e la città spettavano a re Giovanni; e però si ritornassero a Verona ¹. Disdegnoso e cupo Mastino si ritirò ².

Ed ecco avvicinarsi il re ³. E qui mi giovino le parole di quell'aureo discorse del nostro Nicolini, ove accogliendo le sparse fila delle molteplici nostre vicende, con assai nerbo di stile e di pensiero quelle forti età fortemente tratteggia ⁴.

» Veniva il re Giovanni per la via che mette alla città
 » per la porta orientale (era il dì penultimo dell'anno), uscen-
 » dogli incontro per lungo tratto della terra ⁵ molta turba di
 » cittadini portando in mano rami d'olivo, e gridando: *pace,*
 » *vita e gloria al nostro re, al nostro signore.* All'entrar della
 » porta era accolta dal consiglio di mille e cinquecento nobili
 » di fresco istituito, preceduto dal gonfalone della giustizia ⁶,
 » e seguitato dal collegio degli artisti con bandiere messe a
 » ricamo a maniera di standardi reali. Schiera di giovani ca-
 » valieri vanivano dietro a questi due collegi con bianche
 » vesti e con bianchi cavalli, e nobili donzelle e matrone me-
 » scolavano le loro canzoni al suono delle trombe. Tra quella

ducere extrinsecos. Ecco un barlume del tradimento di Giovanni.
 - Il Merula poi lo dice francamente: *exules in patriam reduxit.*
R. I. S. t. XXV. Annales Mediolanenses.

1. VILLANI, Delle Storie Fiorentine. - *Hist. Cortusior.* l. cit. Accennano ad un accordo amichevole tra Giovanni e Mastino.

2. GIULINI, Memorie di Milano. - Ma più ancora il Villani, ove è detto che gli ambasciatori tornarono a Brescia con 300 soldati. - Con 400 veniva poscia il Lussemburghese - *qui misit ad Mastinum quod*

ab assedio civitatis suae recederet.
Chronicon Modoetiense, R. I. S. t. XII, col. 1163.

3. *Chron. Regiense, Rer. Ital. Scr. t. XVIII.*

4. Ragionamento sulla Storia Bresciana. - Bettoni, 1825.

5. *Usque ad Basilicam s. Euphemiae.*
MALV. dist. IX, c. LXXII.

6. *Erant illic artificum collegia cum vexillis adinstar regalis intersigni pulcherrime laboratis. Ibi millo- quingentorum nobilium civium consilium cum vexillo justitiae tunc novissime pulcherrimo contexto.*
MALV. l. cit. dist. IX, c. 72, c. 1002.

» festa il re di Boemia raccolto sotto un dorato baldacchino 2.1220.
 » sostenuto da quattro gentiluomini, e quattro altri reg-
 » gendo a mano le briglie del suo cavallo, veniva accompa-
 » gnato insino al palazzo del vescovo, dove parlamentò il
 » popolo e fu parlamentato ¹. Poi venivano le offerte; e Bre-
 sciano de' Mussi, Giacobino da Cazzago, Pietro de' Gaimari,
 Bonacorsino de Arcolo le presentavano ².

1. MALVEZZI, *Itaque cum tam grandi tropheo etc. in domibus Episcopatus adductus est, ibique coram ipso rege admirandis sermocinationibus etc.... Nobilium vero, qui pallium supra caput regis gerebant, et ejusdem equum freno moderabant nomina fuere: Brizianus de Palazolo abbas vezillifer Societ. Justitiæ, pop. Briz., Gerardus de Bruzatis, Corradinus de Confaloneriis, milites etc. Brizianus de Calcharia jurisperitus antianus Societ. Justitiæ etc.... Hi quatuor regalis equi habenas regebant. Loradinus de Salis, Jacobinus de Palazolo, Jacobinus de Pontecarali milites etc. Inzelerius de Tabernariis, Bertolottus de Galaldüs, Franceschinus de Cazago... Antiani Justitiæ... Trubechinus de Trubeco, Adion de Pregnachis J. Peritus, Ugolinus de Masperonib. vezillifer Justitiæ etc. Joannes de la Fontana, Ziliolus de Ugonibus etc.... Domus autem, seu generosæ prosapiæ generosorum juvenum... hastiludentium, fuere. Domus de Bruzatis, de Confaloneriis, de Ugonibus, de Lavelongo, de Buchis, de Griffis,*

*de Gusago, de Gorgolago, de Salis, de Triovis, de Pederzochis, de Palazolo, de Trubechis, de Carsinis, de Calcaria, de Cazago, de Pregnachis, de Masperonibus, de Poncharali, de la Fontana, de Martinengo, de Advocatis, de Gaylanis, de Fore, de Salodio, de Flamingis, de Rotingo... de Concesio. — Gli eletti poi dal Consiglio cittadino a fare le onoranze del re furono: Corradino degli Ochi, Giacobino da Pontevico, Ziliolo Ugoni, Corradino Confalonieri, Giovanni Griffi, Giovanni della Fontana, Adione dei Pregnacchi, Zuliano Cazzago, Girardo Pratalboino, Gerardo Brusato, Obicio dei Caligari, Ugolino de' Masperoni, Giovanni Bona, Giacobino da Palazzolo, Lafranco de' Mauri, Girardo de Poli, Bona da Rezzato, Benadusio da Carsina. — Tutto ciò dal Malvezzi. *Chron. Rer. Ital. Scr. t. XIV, dist. IX, c. LXXII, col. 1003.**

2. *E furono Quadriginta plaustra vini diversorum generum, somas viginti farinæ frumenti, somas centum speltæ, viginti quinque plaustra feni, viginti plaustra palearum, quinquaginta plaustra lignorum.*

a. 1330 E perchè siamo in sui ludi cavallereschi, non è a tacersi la nobile comitiva di militi bresciani ¹ che intervenivano alle nozze di Azzone Visconti colla sabauda Caterina di Lodovico, e nelle quali, tra gli splendidi torneamenti che alleggravano la corte bandita, Faustino Maggi e Luchino degli Obicci avean plauso di leggiadria cavalleresca e di militare virtù.

a. 1331 Era Brescia così del re di Boemia; ma Roberto, un altro re, dicevala sua; e vi mandava il vicario. Certo la condizione era un po' singolare, pur non era altrimenti ². Ad ogni modo codesti fatti del Lussemburghese spiacevano ad Azzone che col pontefice se ne dolea ³. Vano lamento; e come non era tempo da esitanze, veniva in Brescia, e l'inviso re signorilmente donava: sommetteagli Milano con qual animo Dio vol dica, ricevendo alla sua volta da re Giovanni la potestà vicariale ⁴. Anche Manfredi Pio da Modena facea gli ossequi, ed un inchino gli valeva una città: brevemente, qui s'affollavano a rovina i messi dei comuni lombardi; qui venivano a signori d'ogni feudo, d'ogni casale, ed i più illustri con più calca; ond'era in Brescia un affrettarsi, un accorrere servile,

viginti vitulos pingues, quinquaginta castratos, viginti penes ceræ laboratæ, optimarum confectiozum penes quinque. MALV. L. cit.

1. Giovanni di Guido Boccaccio, Faustino e Galeazzo dei Maggi, Ugocione di Lafranco Gazzago, Luchino degli Obicci, Antonio Torbiado, Federico Calino. — Il Maggi poi, cui dobbiamo quel fatto, trasporta le nozze al 1335. — Ma di simili abbagli sono piene le cronache posteriori al Malverzi.

2. Cronaca Senese, R. I. S. t. XV, a. 1330. « Brescia, la quale era

sempre signoreggiata per parte guelfa e per lo re Roberto, e in era il vicario del detto re, cioè M. Francesco di M. Vanni Agiati dei Malavolti . . . ed essendo Brescia da loro uscita molto tribolata . . . fece a Re Giovanni solenne ambasciata ecc. » 3. RAVNALDUS, *Ann. Eccl.* a. 1331. Rispondeva il pontefice ad Azzone, non averne colpa. *Det. Kalendas february.*

4. GIULINI, *Mem. di Milano*, a. 1331.

— MANFRA, *Ann. Mediolanenses*, a. 1331.

un inchinarsi meraviglioso. Sto per dire col Macchiavelli che *creando di uno per adorarlo, non potendo d'Italia trarlo, lo trassimo dalla Magna*¹. Gherardino degli Spinelli mandavaci anch'esso rappresentanti, offerendo Lucca al re, pur che ne allontanasse i Fiorentini che l'assediavano². — Tenea Giovanni intanto sue pratiche occulte in Avignone, mentre spediva cento dei nostri e dugento di Lamagna all'apostolico legato³, e s'intendeva con quel cardinale Bertrando del Poggetto, di cui non sappiamo qual altro fossevi peggior seidato o sacerdote. Ma in quelle prime esultanze non si badò. Stupiva Brescia il novello stato, ed angelo della pace salutava Giovanni⁴. E veramente, restituite da Mastino le mal tolte castella, smessi per un istante gli antichi umori, pareva comporsi un altro tempo. Ma le condizioni dei popoli non vanno a salti; e quando sentite che dopo la guerra venne issosatto beatitudine, non credete. Vera pace è frutto che lentamente matura, e quasi direi stantatamente. Tutto che viene del subito e delle incomprendibile né stette mai, né sta. Raggio che sfugge dal non-

1. Storie Fiorentine. — Ma leggiamo per lo servile inchinarsi il Cronaco Mutinense (R. I. S. t. XV, col. 592, a. 1331): *Tunc ambaziatores Mutinae, et D. Manfredus de Pisis honorifice sociatus ad dictam civitatem Briziam... cum ambaziatoribus Parmae et Regii communiter accesserunt die lune XXI. Januarii.* — Pietro ed Anastasio dei Rossi erano dell'ambasciata (Litta, Famiglie Illust. Rossi di Parma). — Il Cronaco Reggense (t. XVIII, R. I. S.) aggiugne i messi di Mantova e di Verona. Lo crede Parisio Corveta n'assicura che Mastino ed il

eludere Giovanni, probabilmente mandava lo Scaligero i suoi rappresentanti, perchè Mastino non era uomo da ossequiare alcuno.

2. Cronaco Sienese, t. XV, R. I. S. a. 1331.

3. *Tunc die veneris VIII februarii ambaziatores predicti regis iurunt Bononiam ad Legatum... et fuerunt CC. Teutonici et C. Brisianes (Chron. Mutin. Rev. It. Scr. t. XV, col. 592).*

4. MALV. l. cit. — ed il Cronaco Piacentino (R. I. S. t. XV) s'accordano con altri nel trovare in Giovanni un pacificatore sì, ma d'intelligenza col pontefice.

4.124 be brilla e si chiude: così di quelle povere paci del sec. XIV e degli altri fatti, quando concordia è violenta espressione del desiderio, o terrore di prevalente volontà, non risultato intimo di avvenimenti che l'abbiamo profondamente maturata. E d'altronde Giovanni avea sue colpe. Troppo presto landavalo il Muratori. Fu disleale col popolo di Reggio sommettendolo ai Fogliani ed ai Manfredi; fu disleale con Modena, mettendovi Pio che i Modenesi avean cacciato solo per darsi al boemo; fu disleale con noi. I fiorini d'oro ei cercava, non la concordia ¹, meno poi la nostra. Se clemente o venale non fu, ma certo immemore dei patti, restituiva Giovanni ai ghibellini la patria. Indignava poi Brescia quel porre a peggio ch'ei si fece per quindicimila fiorini d'oro ai conti di Castelbarco la Riviera di Salò, Vobarno con essa ed il castello di Gavardo ²; quel far dono a' suoi militi delle terre di Ghedi, Monticello e Solferino, ed a Raimondo Confalonieri dell'altra di Pezzolengo; quel togliersi Valcamonica tutta quanta e darle governo a sè ³; più ancora l'aver comandato che, freno ai rigogliosi, la rocca in sul Cidneo di propugna-

1. DE-GAZATA, *Chron. Reg.* pag. 45, vol. XXIII, R. I. S. - DE-MOLANO, *Chron. Mutin.* pag. 125, t. XI, R. I. S. - HIS. CORUS, ove s'impara che prometteva agli Scaligeri *Britanniam introducere omnes extrinsecos*. - Ov' erano i giuramenti pronunciati a s. Apollinare?

2. Daremo nel Codice l'atto della resa, gentilmente comunicataci dai conti di Castelbarco.

3. *Castrum in apice montis ipsius civitatis construi jussit*. Ghibellinos in ea civitate jussit revocari. Tunc aliam Riptriam Gardo et terras Vallis Tenasis, Boarium cum

villis suis, castellum Gavardi cum omnibus terris adhaerentibus pro quindecim mille florentis auri nobilibus de Castrobarco pignori contulit. Castellum quoque de Gaydo et Monticellis, terramque de Solferino quibusdam suis militibus largitus est. Pari modo Raynaldo de Confalonieris civi Britanni Pezzolengam de spensu gratia condonavit. Induper Vallis Camonica ab jure et imperio civitatis auferens, ejusdem Vallis habitantibus liberam auctoritatem exhibuit, quatenus propriis arbitrio regerentur. *ITALY*, v. 72, col. 1004.

colpi si rafforzasse. Foriera di gravi fatti, dove si creda al cronaco di Reggio, seguiva la ribellione di Castel Vico (Pontevico?) ¹.

Mastino voleva ricuperarci. L'avea giurato ². Complice della lega di Castelfaldo, nella quale i principi italiani facean sacramento di togliere al boemo la Lombardia, tutto chiuso nell'ira sua, maturava colpi, aspettava il destro a vibrarli. Audacissimo ad un tempo, fatto a posta per le subite fazioni, tenea pratiche cogli scontenti: guelfi o ghibellini, pur che Brescia gli dessero, non importa. Era quieta la città nostra, ma della quiete tremenda che annuncia la tempesta. Negro Brusato, Corrado Bocca, Orlandino Sala, Inverardo abate di s. Eufemia, Griffi, Ugoni, Lavellongo, Confalonieri presi all'amo delle scaligere lusinghe tramavano intanto, spiavano, vegliavano: coperti, ma risoluti si tuffavano dentro alla congiura ³. Se vogliasi preferire il cronaco veronese al nostro Malvezzi, Negro Brusato, Corrado Bocca e soli altri quattro

1. CHRON. REGIENS. *Et de mense julij rebellavit se castrum Vicii in episcopatu Brixia a dicto rege.* -

Fatto memorandissimo, che darebbe gloria a quel castello (che potrebbe doversi interpretare pel nostro Pontevico) di primo degli italiani che abbia osato francarsi da re Giovanni. - Non è chi lo ricordi fuori questa Cron. R. I. S. t. XVIII, c. 46.

2. HIST. CONTUS. *Juravit se nemo depositurum habere nisi prius Brixiam haberet, p. MCCCXXXII.*

- *Optime velurus habere Brixiam, l. cit.*

3. *Dux Italia, regia gesta Guelfi ci- nes, Brixiam percipiens, iam . . . successu fuit . . . Magnates de Bru-*

zatis, Conradus de Buchis, Orlandinus de Salis, et generosi milites de Confaloneriis, D. Inverardus de Confaloneriis abbas v. Eufemiae, nonnulli etiam magnates de Griffis et de Ugonibus et Lavelongo cum amicis . . . consilium inierunt etc. Moxque ad dominos civitatis Veronae Albertum et Martinum de la Scala nuntios mittentes, civitatem Brixiae sibi dedituram etc. (MALV. capo ultimo). -

Dei Brusati fautori di Mastino parlano le Storie Parmensi, R. I. S. t. XII, col. 735. - Negro è detto dal P. Gregorio Aglio di Tebaldo: non ne dà docum. (Diverimenti dei Popoli, Catani, giorn. V. p. 338).

di parte guelfa ¹, mandavano legati a Mastino ², ed alle pubbliche le private ambizioni si mescolavano. Desiderava la Rocca di tutta possedersi Roccafranca ov' erano altri suoi tenimenti, ed il Mastino la concedea prima che vinta ³. Due grandi elementi nutrivano l'impresa: oro e silenzio ⁴. Quel torbo uomo del Carrarese vi s'immischiava ⁵; e finto nuncio dell'Apostolico legato ⁶, era già in Brescia, mentre con forte mano de' suoi e degli avuti da Obizio marchese di Este ⁷, che in persona li conducea, fingendo venirsene dalla terra di Asola ⁸ (posseduta in allora dal legato pontificale ⁹), s'accosta-

1. *CAETZ. Chron. Ver. Contin. - Et quatuor alios nobiles de Brizia...*

2. *Marsilius... duxit tractatum.*

3. Presso al quale aderenti equales Briziani. VERGERIO, Vite dei Carraresi. Erra nel trasportare l'impresa al 1333.

4. MADIUS, *Histor. de Rebus Patrie*. Veggasi il Codice Diplomatico Bresciano.

5. *Cam nobilibus Briziansibus mediante iure et promissionibus infinitis, hoc etiam addito quod omnes de parte imperii iugulentur impune... secreta tractavit.* HIST. CORTUS. a. 1331, R. I. S. t. XII, c. 856.

6. *Cam plerisque nobilitum, quos et presentibus donis, et magnis insuper promissionibus allecterat, secreto consilium inivit Urbis capiendae.* VERGERIUS, *Histor. Princ. Carrar.* R. I. S. t. XVI, c. 151.

7. *Simulans de nuncium dñi legat qui diligebatur in Brizia, cum dignis Romane Ecclesie et Rolandini de Rubei intravit Briziam*

fraudolenter. Così i Cortusiani - e quasi precisamente il Vergerio, nelle *Vita Principum Carriacensium*.

7. LITTA, Famiglie celebri italiane Estensi. Obizio II. - « Il Marchese « Obizzio con grandissima gente... « andò a Brescia in sussidio di « M. Mastino ». POLISTONE, R. I. S. t. XXIV, col. 754.

8. *Legatus... erat Placentia et tenebat de Asola etc. Mastinus de la Scala cognoscebat Brizianum fallaciam, cum favore et consilio certorum magnatorum de Brizia qui deceperunt populum, ab illa parte de Asola misit per secreta itinera duo millia equitum... et insignia ecclesiar etc.* Chron. Nodestina, R. I. S. t. XII, c. 1161.

9. *Defecere a rege primi Briziani (e qui segue un insulto del quale a miglior luogo). Obtinuerat Beltrandus legatus Asulum optatum oppidum etc. Mastinum... inilo consilio cum nobiliatibus urbis... clam 2m equitum, Briziam submil-*

va Mastino (15 giugno) alle bresciane mura, questa volta non più dei ghibellini, ma tenendo delle insegne di nostra Chiesa. Que' di dentro l'assecondavano, e presa d'assalto, gli aprivano la porta di s. Giovanni ¹. *Viva la Chiesa* era il grido dell'armata guelfa e ghibellina batteglavano ferocemente, maravigliando gli uni e gli altri all'audacia del traditore, il quale fatto impeto nei secondi, fu loro addosso di sì aspra lena, che sfilati e rotti ebrancarono fuor delle mura ².

Esulavano i Maggi ricoverando nei loro castelli, e tre giorni durò lo spoglio delle costoro abitazioni, se non forse dei rimasti anco il promesso eccidio ³. In quel trambusto Gabriele dei Cornazzani, signore di Medesano da Parma, soldato del Rossi da Niviano combattendo periva ⁴, tuttochè un Rossi fosse in quel tempo podestà nostro ⁵; ma questi col presidio del re dentro alla rocca si rinserava: e Mastino a tentarla. Fatti per ciò venire dalle

lit ab ea parte, qua Arulam itur, atque ut plebem falleret, insignia pontificalia et legati ferre jussit. MERULA, *Hist. Med. R. I. S. t. XXV.*

1. *Chron. Est. R. I. S. t. XV.* - Aggiunge il Saraina che protesto della scorreria furono alcune differenze nei confini della Riviera. - Non pare.

2. *Ad portam s. Joannis repente irruerunt... Illico ad eam portam... ex utraque parte pugnatum est... Gibellinos et regis stipendarios fugam petere compulerunt; qui in castro confugium facientes, castro munito, eodem die abierunt.* MCCXXXII, die lune XV junii. Così termina il Malvezzi la sua Cronaca. Il buono storico morì verso il 1440.

3. Il Vergerio fa comprendere come biennio post astu Marsilii fosse Brescia recuperata. - Era dunque il Carrarese motore della fusione del trenta: questo era bene - il lungo amore.

4. CERETA, *Chron. Ver. Contin.* lib. II. *Et per triduum, guelfi ipsius civitatis Brixie habuerunt licentiam interficiendi ghibellinos civit. Brix. ad Districtus, opera d. Alberti de la Scala per consilium sibi datum per D. Marsilium de Carraria. E l'Hist. Cortuon. Fiant cedes etiam pupillorum.*

5. *Hist. Parm. Res. It. Scr. t. XI*, col. 738, 15 luglio.

6. LITTA, *Famiglie Italiane* - Rossi di Parma.

sup. città beliste e mangani ed altri tormenti, prese a batterla di tutto punto, ma invano. Si venne a patto¹; e salva la vita, e snoceiolato al presidio alcun po' di denaro (4 luglio) ebbe finalmente il della Scala². Cacciato il Bossi, ponea vicario quel suo Carrarese, che poi dovea tradirlo: indi pieno di preda e di sangue, tolta primieramente a Federico Maggi, che vi si era posto, Roccafranca³, e data al Boota, si allontanava⁴. Quanto fosse lieto Mastino di quell'acquisto risultiaci da un documento che il Verzi ha pubblicato. È una lettera colla quale racconta egli stesso a Trevigiani la sua vittoria.

« Esultanti dall'intimo cuore, così egli, » v' annunciamo che oggi stesso all'ora sesta entrammo in Brescia coi nostri

1. « Si diede un feroce assalto non già coll'armi ma col danaro. I ghibellini se ne stavano quieti... e si credevano sicuri dello Staff-gero ». (MURAT. Ann. a. 1332).

2. Non è qui molta esattezza. L'assalto del castello fu tentato realmente e sostenuto. I ghibellini compresero tosto alle prime grida l'inganno, e si difesero a tutta loro possa. Nel che si accorda la maggior parte dei sincroni scrittori, e del Malvezzi in prima.

3. Forse troppo presto il Muratori seguiva il racconto del Cronaco Bolognese. R. I. S. t. XV.

4. GIOV. VILBANI (delle Storie Fiorentine, lib. X) aggiunge che avendo richiesto soccorso al figlio del re che era a Parma, nè osando questi venire, il presidio s'arrendesse.

5. MAGGIUS, *Hist. de reb. patr.* Dal Codice rimasterà contro al cronista

che nessun fatto d'arme costava agli Scaligeri la resa di quel luogo. Narrata con molto vigore, e con quella sua inimitabile velocità, è quell'impresa dal Litta (Scaligeri).

6. Avverto soltanto che la cittadella si costruiva dopo quel fatto dal Carrarese istesso, e che il Lussemburghese non crebbe, ma fortificò il castello in sul colle Cidneo.

7. A dimostrare la pertinacia dello Scaligero non è indarno recare un passo di Parisio Cereta (Cron.

Ver. Contin.) a. MCCXX. *mon. jun. D. Mastinus de la Scala cum ejus exercitu et comitibus*

Ripariam et plura castra et loca obtinuit usque prope civitatem Briziam etc. - 11 sept. D. Mastinus... venit in territorium Duce Brizie et optinuit totam Ripariam et Val-tilam Sabii, et multas loca alia pri-

cavalli e col seguito immenso dei nostri fanti, di venendo incontro nobili e popolani di quella città, nella quale or ci troviamo *sani et hilares de persona* ». Ordina quindi a' Trevigiani che raccolgano ingegneri (*ingenierios*), muratori, scarpellini, carradori da spedirsi *die noctaque* a lui, con un centinaio di balestrieri seguiti dalle grosse balliste e dai maestri a ciò. Tanto scriveva in Brescia il 16 giugno. Epperò ci venivano di colà cogli ingegneri 40 carradori, 14 falegnami, 100 balestrieri e non so che altro seguito di guerra, essendosi requisite a pagamento in Treviso tutte quante le grosse balliste. Quattro giorni dopo l'irrequieto Mastino rescriveva occorrergli 600 guastatori, che vennero all'istante raccolti dal comune di Trevigi, da cui fu messa taglia perchè lo spendie fosse compartito fra parecchie terre ¹.

Grande veramente e misera città che fu in quel tempo la nostra, la quale nè memoria de' passati guai, nè paura degli avvenire, quelle sue lutte acerrime potè far quieti un istante! Vera Firenze lombarda, dopo un assedio ch'ogni altro spirito avrebbe domo, eccola risollevarsi con tutto l'esaltamento delle fazioni; onde a quello che perdonò l'umiltà dell'imperatore, scriveva Dino Compagni, *Iddio non perdonò* ².

Chè se di niun popolo furono mai le divisioni notabili, sono le raccontate notabilissime. Perchè noi veggiamo guelfi

1. VENTI, Storia della Marca Trivigiana e Veronese, t. X, pag. 155-161 - Venezia 1798.

2. Cronaca Fiorentina, lib. III, nel quale abbiamo come i Fiorentini si affaccendassero per « procurare la « ribellione delle terre di Lombardia. — E tanto procuravano che « Gilberto rimise gli avversarii dell' « l'imperatore in Cremona ... »

« un giorno cavalcò con lui Ganna, che era alla guardia di « Cremona in servizio dei Bre- « sciani forse con cento cavalli; « e entrarono nella terra ecc. ». Vero; ma le prime faville della rivolta nostra terre partite dagli ostaggi bresciani fuggiti, come narrammo, ad Arrigo VII, quando partivasi alla volta di Genova.

è ghibellini battiarsi con diversa fortuna per ventidue anni ¹, e in mezzo a tanta né mai spenta ira di parte, fra quello strazio fatale di cittadina virtù, farsi beffe d'imperatori e di re, non curarsi dell'armi di Arrigo VII ² e rompergli fede; dare al fratello di Federico d'Austria la solenne ripulsa ³, togliersi all'obbedienza di Roberto ⁴, negarla a Lodovico il Bavaro ⁵, francarsi da quella di Giovanni di Lussemburgo, ch'essi medesimi avean chiamato ⁶.

Infelicissima energia, che nel bisogno di manifestarsi e d'agire, trascinata, dilaniata, volta alla peggio da coloro che la faceano strumento a dispersione di cittadina potenza per

1. 1311-1332. Non parlo che de' fatti compresi in questo libro.

2. Cui ribellò nel dicembre del 1311, come abbiain veduto.

3. *Matv. Chron. Rer. It. S. t. XIV*, c. 59.

4. VILLANI, *Storie Fiorentine*, lib. X, c. CLXVIII. . . « et il re Ruberto e a cui i Bresciani s'erano dati e non li soccorrea, . . . mandarono (a Giovanni re) loro segreti e ambasciatori ».

5. Che sparlò colle fischiate di tutta Italia: BALBO, *Sommario*, Età IV, i Comuni.

6. È pur d'uopo avvertire su questo proposito nel Machiavelli (*delle Istorie Fiorentine*, lib. I) un lieve errore ed una gran verità. Sarebbe il primo, che si dice chiamato dai ghibellini di Brescia Giovanni re, mentre i guelfi soltanto lo dimandavano: la osservazione profonda, che per quel partito nostro l'Italia mutò condizione. I Fiorentini si fecero nemici della Chiesa.

Visconti, Scaligeri, Gonzaga, Estensi, Carraresi unironsi a' Fiorentini: dondechè il papa gli scomunicò tutti. Ma di questo altro, quando parleremo della condizione politica. Ciò che importa notare si è che Giovanni di Lussemburgo scese in Italia chiamato dai soli Bresciani: Era sì bene in Chiantrana, ma per sole certe bisogne ch'avea a fare col duca di colà (VILLANI, *Istor. Fiorent.* lib. X, c. CLXVIII). - E per dirla più chiaramente col Cronaco Sienese (*R. I. S. t. XV*, col. 88) « avendo fatto parentado col duca di Chiantrana, cioè che uno suo figliuolo prese per moglie la figliuola del detto duca » e venne « a Trento » di novembre; e « inie se complì il parentado ». Il che parrebbe sciogliere le dubitazioni dei Muratori (*Annali*, a. 1330) sull'asserto da Bonincontro Morigia (*Chr. Mod. Rer. Ital. Script.* t. XXV).

accrescerne la propria e personale, tra le invidie d'ogni borgo e d'ogni *campanile* ¹ miserabilmente si logorava? p. 1232

Eppure sin qui noi non vedemmo conflitti che tra le nostre fazioni, ed i mali di casa nostra erano almeno tra noi. Ma vennero le compagnie di ventura con lor cagnotti calatici dalla Magna o d'Inghilterra, varii d'armi, d'aspetti e di costumi, non uguali che nelle ribalderie. Poi gli eserciti stranieri, un'altra ribalderia, ma di un ordine più dignitoso: rubavano anch'essi, taglieggiavano, sperperavano; ma con una crudeltà più sistematica, e dirò così organizzata. Quei loro capi non erano veramente i masnadieri sul fare del Lando e dell'Aguto; lo erano forse, ma di un altro genere: avevano nomi sonori, antichi sangui, nè sempre un morione di ferro, ma portavano qualche volta una corona. Il perchè pur troppo è in questo secolo un penoso intralcio di fatti, una complicazione ingrata di risse municipali, ma nella quale sta il carattere vero, fondamentale del secolo XIV. Il leggerne non ch'altro le sciagurate vicende è un patimento che ci conduce a provarne ed a dividerne la miseria cogli sventurati che le soffrirono: ma fa sentire l'età; ma persuade, che dove non è concordia, indipendenza non è.

1. BALBO, Somm. Età IV.

2. SISMONDI, *Hist. des Républiques Italiennes*, t. IV, c. XXVII. *Les villes du centre de la Lombardie étoient alors, sans aucun doute, les plus malheureuses de l'Italie; gouvernées avec une main de fer,*

pays des seigneurs d'un jour... elle voyaient leur territoire sans cesse en proie à la guerre civile. Au milieu de ces désastres capotant la population ne diminuoit pas d'une manière sensible, et toute énergie nationale ne s'éteignoit pas.

INDICE DEL VOLUME SESTO

COMPRESO L'APPENDICE DEL VOLUME V

v

Codice Diplomatico Francese.

Il codice diplomatico francese della prima parte di Francia
 Il codice diplomatico francese della seconda parte di Francia II
 Note del documento

Il Codice Francese della seconda parte di Francia

Il codice francese della seconda parte di Francia
 (seconda parte)

Il codice francese della seconda parte di Francia
 Il codice francese della seconda parte di Francia

Altre opere

Il codice francese della seconda parte di Francia
 Il codice francese della seconda parte di Francia
 Il codice francese della seconda parte di Francia

Gli ultimi anni della presidenza francese

Il codice francese della seconda parte di Francia

COLLOCAZIONE DELLE TAVOLE

Il codice francese della seconda parte di Francia
 Il codice francese della seconda parte di Francia

INDICE DEL VOLUME SESTO

COMPRESA L'APPENDICE DEL VOLUME V

Prefazione Pag. v

Codice Diplomatico Bresciano.

Continua il Comune di Brescia dalla lega di Pontida alla pace di
Costanza 9
Il Comune di Brescia dalla pace di Costanza alla morte di Federico II . 48
Serie dei documenti 121

Il Comune Bresciano dalla morte di Federico all'ultima caduta degli Svevi.

(Di Cristo 1250-1332).

CAPO I. Brescia ne'tempi di Eccelino da Romano 127
• II. Gli ultimi Svevi 175

Gli Angioini.

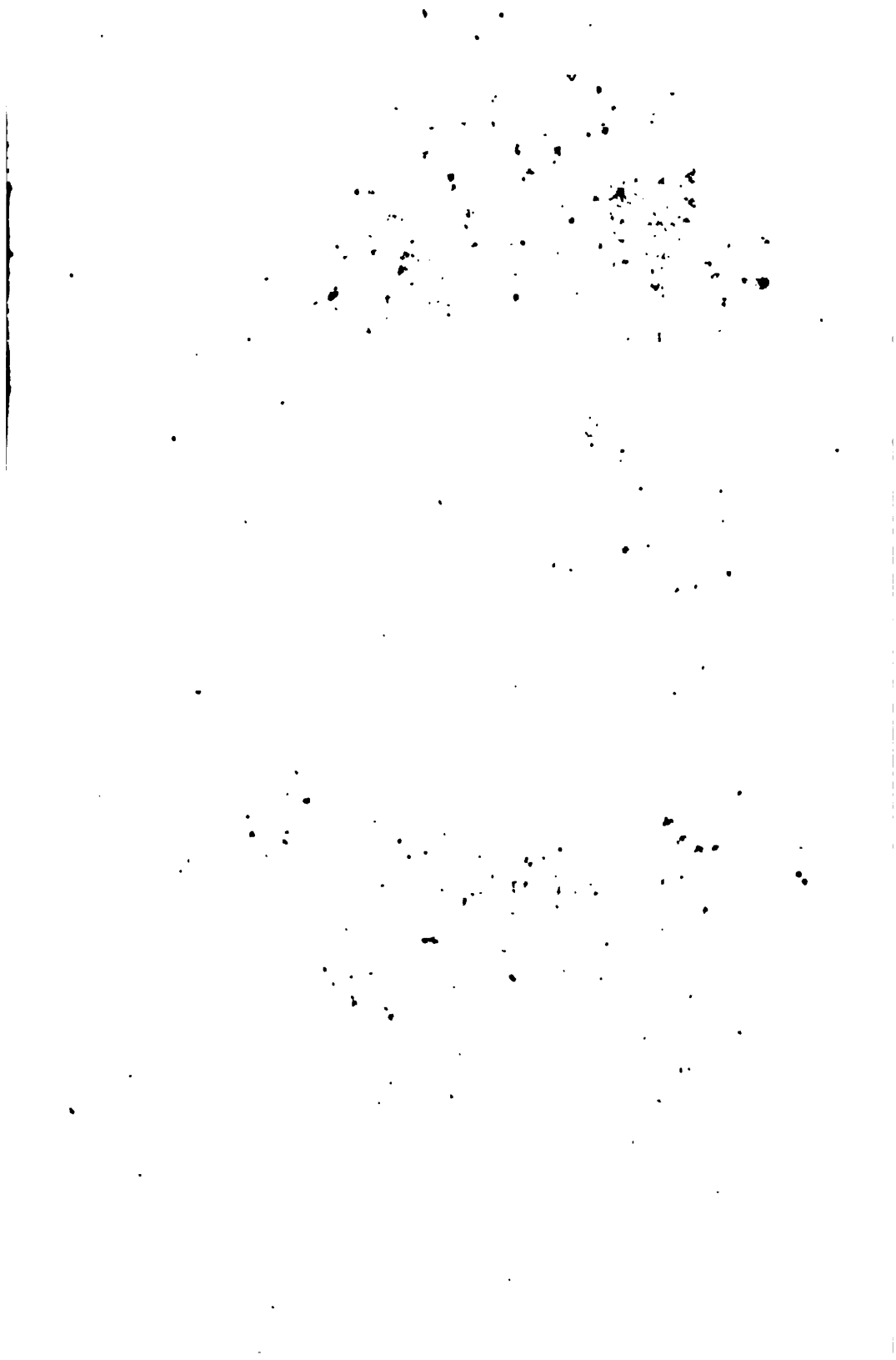
CAPO I. Il governo in Brescia di Carlo d'Angiò 193
• II. Berardo Maggi 241
• III. Tebaldo Brusato 280

Gli ultimi anni della bresciana indipendenza.

CAPO I. Concitamenti estremi del nostro Comune 311

COLLOCAZIONE DELLE TAVOLE

Il monumento di Berardo Maggi a pag. 235
Il supplicio di Tebaldo Brusato » 298



1

1

